SULLE FAMIGLIE NOBILI DELLA MONARCHIA DI SAVOIA NARRAZIONI FREGIATE DE'...

SULLE

FAMIGLIE NOBILI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

NARRAZIONI

SULLE

FAMIGLIE NOBILI

DELLA MONARCHIA DI SAVOIA

NARRAZIONI

FREGIATE DE' RISPETTIVI STEMMI

INCISI

DA GIOVANNI MONNERET

ED

ACCOMPAGNATE

DALLE VEDUTE DE' CASTELLI FEUDALI

DISEGNATI DAL VERO

DA ENRICO GONIN

1855

TORINO - FONTANA E ISNARDI - EDITORI

FAMIGLIA DE PUTHEO

O DAL POZZO

Il nome che distingue questa famiglia fu udito in più parti della nostra Italia e altrove, e furono molte le città subalpine che tra le loro principali famiglie annoverarono la gente *Dal Pozzo,* dalla quale ebbero e vantano cittadini illustri, prelati eminenti nelle dignità ecclesiastiche, giureconsulti di egregia sapienza e capitani che ottennero gloria di rinomanza nelle guerre.

Meglio però che altrove i Dal Pozzo si radicarono nel Biellese, dove pare si sieno diramati da Pavia, o da Milano, prima loro patria, e dove proseguì sino a noi in lunga serie di generazioni la successione di personaggi ragguardevolissimi per gli alti officii che esercitarono e per gli onori di cui meritarono essere fregiati.

Monsignor Della Chiesa, che fece accuratissimi e lunghi studi sulle storie del Piemonte, crede assai probabile essere i Dal Pozzo posteri e discendenti degli antichi *De Putheo,* che abitavano in Ivrea e Vercelli; alla qual credenza

nessun ragionevole lettore vorrà opporsi, massime che a primo sguardo riconoscesi l'identità del nome nel significato comune, scrivasi esso latinamente o italianamente.

La famiglia biellese non contenessi in una sola casa e nella sola città, perchè era moltiplicata nella città ed avea abitazione ed antichi diritti anche in Ponderano, piccola terra poco distante dalla città di Biella. Si vedrà poi, mentre seguiremo la serie delle generazioni, gli onori che essa otteneva in Biella, ove contavasi tra le prosapie più principali, e i suoi aveano nel consiglio i primi luoghi, già che si trova che sedettero prossimi alla sinistra del rettore.

L'arme de'Dal Pozzo consiste in un pozzo rosso sostenuto da due draghi verdi, ritti ed affrontati in campo d'oro; ma inquartasi pure dell'aquila nera coronata del medesimo, in campo parimente d'oro. Nel cimiero sorge un orso al naturale, il quale tiene con le zampe una spada nuda drizzata in alto, e spiegasi per divisa il motto: Jura in armis regnare videbis, cioè *Vedrai nell'arme aver sua forza il dritto*.

Avendo accennato che l'antichissima origine della gente Dal Pozzo era in Milano, noi porgeremo qui al lettore un cenno di quanto C. G. Libone, gentiluomo di Rovera scrisse in un libretto intitolato: *Genealogia et origine della nobilissima Famiglia dal Pozzo di Verona cavata da scrittori classici, scritture pubbliche e monumenti antichi*, stampato in Verona e dedicata a Fra Bartolomeo Antonio dal Pozzo cavaliere di Malta, 1602, 1 agosto.

SUNTO DI

C. G. Libone sulla Famiglia Dal Pozzo.

I DAL POZZO DI MILANO

Leggesi nella indicata opera genealogica che in una cronica ms. ritrovata in Milano, era contenuta la seguente memoria, sopra questa prosapia.

Gens a Puteo, antiqua Romæ nobilitate oriunda, sacrorum Imperatorum jussu, Mediolanum admodum ante annum Christi millesimum accita ea tum in Urbe, tum Caesareae, nunc Alexandriae, primas tenuit, ubi ab adversa factione inde expulsa diversa loca petere coacta est.......

Ma da questo cenno la sola verità che si possa dedurre è l'antichità de' Dal Pozzo, il loro domicilio in Milano e l'alto stato che vi tenevano.

In quanto alla immediata derivazione della famiglia alessandrina dalla milanese più tosto che da altra, io devo per ora ritenere il giudizio.

Della medesima scrisse anche il Morigia, nelle sue storie di Milano, e l'annoverava fra le notabili famiglie di questa illustre città.

I DAL POZZO DI PIACENZA

Il Lando asserisce che un suo ramo fiorì in Piacenza, dove produsse in ogni tempo soggetti cospicui, e nomina:

Alberto, consigliere della Rep. Piacentina nel **1146**;

Giacomo, capitano generale del popolo; e

Guidone e *Giulio*, giudici collegiati, quegli cavaliere e podestà di Cremona (il cui cenotafio vedeasi a' tempi del Libone nella chiesa di S. Francesco.......), questi uno de' primi letterati del suo tempo.

Sono poi rammentati:

Emilio, conte di Castelnuovo, nella valle di Tidone;

Alfonso, conte, dottore di leggi, poeta, ambasciatore a molti potentati per il Duca Ranuccio, suo signore, poi vescovo di Borgo Sandonnino, il quale meritava tanta benevolenza della serenissima famiglia Farnese, che gli fu comunicato il suo nome, onde in molti suoi poemi leggesi cognominato dal Pozzo-Farnese.

Sulla sua sepoltura, nella cattedrale, sono scolpite le seguenti parole:

ALPHONSUS CO. PUTEUS
TERTIUS EPISCOPUS
BURGI SANCTI DOMNINI
IN PRIMAE ECCLESIAE SUAE SINU MORIENS
UT ANTEA AMOREM
ITA NUNC EXUVIAS
AD PRIMA IPSIUS LIMINA
VOVIT.

Gio. Battista, capitano del Cattolico, governatore di piazza e condottiere di 40 corazze.

Cesare, cavaliere, tesoriere del duca Ranuccio, che eresse il monistero dello Spirito-Santo . . .

E altri conti di Castelnuovo, descritti dal Crescenzio, nella narrazione xxv, della corona della nobiltà d'Italia.

I DAL POZZO DI PARMA

Francesco Sansovino nelle *città d'Italia*, pose questa famiglia nel patriziato di Parma, credo per il soggiorno che ivi faceva per servigio del Principe più tosto che per domicilio stabile.

I DAL POZZO DI NAPOLI

Il Pancirolo nell'elogio di Paride Dal Pozzo, giureconsulto celebre di Napoli, non seppe asserire la sua origine lombarda; ma pare che di essa non si possa dubitare.

Paride fu istitutore nella giurisprudenza di Ferdinando, figlio di Alfonso, re di Napoli, ed autore o promotore dell'Accademia Partenopea. Almeno risuscitavasi per sua cura. Scrisse varie opere, delle quali noteremo due sole *De re militari* e *De ludo*, ecc.

Il Capecio nelle sue Storie Napoletane, al lib. 2, diceva Paride figlio di *Carletto* dal Pozzo, il quale da Uladislao, re di Napoli, nel 1412 ebbe la nobiltà di Castellamare.

Alcuni rogiti dimostrano aver Paride avuto fratelli *Matteo* e *Brancaleone*, nati in Pimonte nel ducato di Amalfi, nel qual luogo, regnando Alfonso nel 1447, testò *Tirone dal Pozzo*.

Paride fu annoverato tra' consiglieri di s. Chiara, e nell'assenza di Alfonso dal principe Ferdinando, suo figlio, creato auditore generale del regno, e dopo la morte del padre ascritto al collegio de' senatori.

Marito di Nardella Galeotta Simone, ebbe figli *Bernardino*, *Lisia*, *Lucrezia* e *Maddalena*, e morto ottuagenario fu sepolto nella chiesa di s. Agostino.

La famiglia dal Pozzo rampollò in Brindisi, dove molti di questo nome fiorirono per grandi fortune e per onore di pubblici officii.

I DAL POZZO DI SICILIA

Un ramo dal Pozzo fruttificò in Sicilia, nella città di Agrigento, dove si riconosce come in sede propria.

Tra' suoi membri sono conosciuti molto onorevolmente

Corradino, dottor di legge, che esercitò con gran lode la pretura di Alessandria della Paglia e di Novara; di cui parlando G. B. Ploto nella ripetizione della legge *Si quando ... c ... unde vis*, scrisse che poteva il suo *tribunal bonorum Portus, malorum vero scopulus jure ac merito appellari.*

Il Libone aggiunse i Dal Pozzo agrigentini in una appendice a pag. 120, che eran proceduti dalla casa di Alessandria, donde li avea cacciati la fazione contraria, e nota che i medesimi avean fiorito anche in Messina.

Tra i Pozzo di questa città nomina

Filippo, che nel 1306 acquistava il baronaggio di Gorafi, confermatogli tre anni dopo dal re Martino;

Gaspare, vescovo di Catania e commissario generale della Bolla della crociata,

Cola Jacopo, famoso capitano, mandato con formidabile esercito a Napoli da Ettore Pignatelli, viceré di Sicilia, contro l'armi di Francia e di Inghilterra, che infestavano quel regno, fortunato per aver ricuperato gran parte della Calabria e della Puglia;

Cesare, barone di Viglatore, che fu molto applaudito nel governo della sua patria (Messina); un altro

Filippo, barone di Gorafi e senatore di s. Jago, al qual ordine illustre era ascritto nel 1565, andò ambasciatore della sua patria al Cattolico;

Tommaso, barone di Gorafi, ebbe uno de' molti suoi figli elevato alla dignità di archimandrita di Messina, poi vescovo di Girgenti o Agrigento,

Pietro, barone di Gorafi, senatore e mastro di zecca, la quale era una delle primarie cariche del regno, andò due volte ambasciatore alla maestà Cattolica,

Francesco, figlio del precedente, ebbe gran riputazione come giureconsulto e fu padre di Pietro e Giovanni,

Giovanni di Pietro, barone di Gorafi, esso pure giureconsulto, ottenne l'officio di mastro di Zecca, e fu cavalier di Malta e commendatore dell'Alcina.

Al titolo ereditario ne aggiunse due altri più illustri, quello di marchese Dal Pozzo e di principe del Parco.

Giovanni essendo venuto a morte lasciò il marchesato al nipote *Pietro*, il principato a *Raimondo* suo figlio insieme col magistero della Zecca, il quale continuò a restare nella sua casa.

Raimondo si fece poi religioso, lasciando l'amministrazione della Zecca ad alcuni signori genovesi, ritenendo per sè i lucri.

Le armi de' Dal Pozzo di Sicilia hanno il pozzo co' dragoni, simili a quelle degli altri rami della stessa nazione.

I DAL POZZO DELL' ALTA ITALIA

Correva l'anno circa 1040, e la città di Milano era travagliata da continue guerre civili, essendo la popolazione scissa in due parti, da una i nobili, dall'altra i popolani.

De' popolani era capo Lanzone dalla Corte, uomo arditissimo, i nobili aveano alla loro testa i principalissimi del proprio ordine.

Avendo superato i popolani, fu forza a' nobili di escir dalla città e di vagare per diversi luoghi. Il Corio accenna questi fatti con le seguenti parole:

« In questi giorni a Milano continuavano le discordie e si agitavano le domestiche seduzioni con tant'impeto ed ira tra plebei e patrizi, che nessuna quiete si vedea nella città . . . Dopo elessero per suo capo Lanzone da Corte, uomo strenuo ed audace . . . Eriberto (che era l'arcivescovo) di continuo procurava l'accordo, quantunque si affaticasse in vano, imperocchè Lanzone con tanto furore infestava palazzi e abitazioni de' patrizi, che quelli furono astretti abbandonare la città, onde le case con fuoco rovinavano ecc. »

Tra li capi de' nobili fuorusciti si ritrovarono tre fratelli Dal Pozzo, *Giacomo*, *Antonio* e *Giovanni*. Il Pietrasanta attesta il fatto e ci porge un altro particolare, scrivendo « Sebbene quelli tre fratelli Giacomo, Antonio e Giovanni furono della città di Milano, dove questa famiglia era ridotta, come capi dalla parte loro contraria, si divisero nondimeno per l'Italia con assai prospera e favorevole fortuna ecc. ecc. »

I DAL POZZO DI PAVIA

Antonio, siccome attesta il citato Pietrasanta, si ricoverava e stabiliva in Pavia, ed era capo di una famiglia, illustrata da molte virtù e dignità.

La discendenza di Antonio essendo poi cessata, il palazzo della famiglia era, quando scrivea il Libone, posseduto con titolo di primogenitura dal signor Gaspare Dal Pozzo, alessandrino, marchese di Retorto e di Non.

I DAL POZZO DI VENEZIA

Giovanni, ritiratosi nella città di Venezia, fu ascritto al Consiglio maggiore de' nobili veneziani, e meritò, non ostante che fosse forestiero e nuovo, una figlia di Riccardo, fratello di Domenico Flabenico, duca di quel tempo, col quale ebbe non piccola parte nel cacciare gli Orseoli » come lasciò scritto lo stesso Pietrasanta.

Zaccaria, figlio di Giovanni, fu alla impresa di Terrasanta.

Giovanni e *Antonio*, figli di Zaccaria, sono rammemorati in un privilegio conceduto dalla Repubblica alla città di Bari, dove sottoscrissero come nobili a ciò dal pubblico designati. Questo privilegio ha la data del 1121.

Pasquale Dal Pozzo fu, come nobile, mandato nella città di Candia per stabilirvi la colonia nel 1211, essendo duca, o doge, Pietro Ziani.

Il Pietrasanta pose nella pubblica luce le glorie di questo ramo de' Pozzo che fiorì splendidamente per « capitani segnalati, dottori chiarissimi, cavalieri cospicui, prelati . . vescovi e altri degnissimi soggetti » ed ebbe onore dalle sue alleanze con la primaria nobiltà della patria, fra la quale si possono nominare i Mori, i Giorgi, i Cavelli, i Pisani, i Bolani ed altri.

Una rarissima illustrazione ottenne la famiglia veneziana Dal Pozzo in una figlia, che ebbe il nome di Modesta, e avea sortito dalla natura tanto ingegno poetico, che nel suo tempo fu posta nel primo ordine de' poeti.

Scrisse la nobile poetessa diverse opere, e fra queste il poema di XIII canti del Floridoro, che si conservarono nell'archivio de' Dal Pozzo di Verona.

Il Libone, accennando l'elogio scritto in di lei onore da monsignor vescovo Tommasino, si astiene dal riferircene le lodi principali, e rimanda il lettore a quel libro dove si sarebbe trovato il venusto di lei ritratto con l'epitafio, del quale era stato inciso il marmo della sua tomba nella chiesa de' frati . Venezia

Marino Dal Pozzo, uomo ricchissimo e principale, fu nella famosa serrata del 1297 escluso con altre famiglie potenti dal consiglio maggiore de' nobili veneziani, « il cui rispetto nulladimeno, soggiunge il Pietrasanta, non è stato bastante giammai di intiepidire la devozione di questa famiglia verso la patria, poichè in qualsivoglia occasione tutti i suoi discendenti sono stati sempre prontissimi di spender la vita e la roba per suo servigio »

Intorno alla metà del secolo XVI moriva.

Gio. Battista Dal Pozzo, abbate e conte dell'Impero, soggiornò nella città di Padova, ove spesso si trattenevano seco i suoi parenti di Venezia.

I DAL POZZO DI ALESSANDRIA

Giacomo, il primo de' tre fratelli Dal Pozzo fuorusciti di Milano, andate, secondo afferma il Pietrasanta, nella città di Alessandria della Paglia (che in quel tempo Cesarea era detta) e fu da quelli cittadini gratamente accolto, ed ivi facendo parentado con le prime famiglie della città, in poco progresso di tempo ebbe figliuoli che nelle armi e nelle scienze riescirono fortunati e famosi ». Ma noi crediamo che in questo particolare il citato autore sia corso in errore. E l'errore lo manifesta subito la cronologia. Se fu intorno alla metà del se-

colo xi, che i Pozzo dovettero escire da Milano, se Alessandria fu edificata più d'un secolo dopo, è dunque un grosso anacronismo che Giacomo sia stato accolto con affettuosa ospitalità de' cittadini di Alessandria. Quelli di questo nome che andarono primi abitatori di Alessandria escirono da Asti, che vi mandava insieme gli Invizieti e De-Milanesi con tre mila de' suoi cittadini.

Confessando pertanto di ignorare da qual parte siasi ricoverato Giacomo, se pure non si ricoverò in Biella e fu egli il ceppo della famiglia di Biella, noteremo che il ramo stabilitosi in Alessandria vi primeggiò tra le principalissime famiglie. Giulio Cesare de Sola parlando nell'origine di Alessandria di molte famiglie, così scrivea al Serenissimo Ferdinando de Medici.

« Otto famiglie, a cui render conviene
Ogni debito onor, nominar fanno
Questa città, che in nobiltate Atene
Pareggia e Troja, che soffrì gran danno »

E più basso co' signori Guaschi, Trotti, Cassini e altri rammentava quella Dal Pozzo nella persona di Claudio·

« Di Claudio Pozzo non vo' l' opre dire
Che il tempo mi verria meno e l'ardire ».

Dopo più d'un secolo i Dal Pozzo erano diventati potentissimi per la possessione di forti castella, tra le quali erano Castellazzo, il Bosco, che poi fu patria di Pio V, Solaro, Fibino, Castelpozzo e Vuiglio, quando nel 1283 il popolo sollevossi, e con l'aiuto di Guglielmo, marchese di Monferrato, che avea sotto il suo comando truppe estere, mandategli dal Re di Castiglia, con le milizie di Vercelli e Novara, prevalse contro la parte ghibellina. Il Castellazzo, come racconta il Corio, assediato da Manfredo nel mese di giugno, si ottenne nel mese di luglio, e i Dal Pozzo dovettero dare venti ostaggi de' principali, che erano con essi.

I Dal Pozzo con gli altri fuorusciti, alleati con gli Astigiani, fatta cospirazione con gli Alessandrini, già stanchi del dominio del suddetto marchese, poterono rientrare nella patria, e godere della umiliazione del marchese, che rimase prigioniero e fu posto in una gabbia.

Il comune di Alessandria essendosi poscia posto sotto la protezione di Roberto, re di Puglia, e dispiacendo ai Dal Pozzo questa dominazione, *Tommaso* Dal Pozzo eccitò il popolo alla ribellione e consigliò di giurar fedeltà a Matteo Visconti . . . . . .

RISTAURAZIONE DE' DAL POZZO IN MILANO

Quando per la congiura contro del re Roberto in favore de' Visconti, i Del-

poscia benemeritarono di lui, alcuni di quella famiglia di nuovo si stabilirono in quella città che era stata loro patria.

Il Morigia fa menzione di un *Maffiolo*, chiamato nel 1280 al suo consiglio da Gio. Galeazzo Visconti.

Albertino Dalpozzo era vicario di Monza, quando li ventiquattro governatori di Milano gli scrissero la lettera inserita nel Corio, nella cui soprascritta si legge: *Nobilibus viris D. D. Albertino de Puteo, Vicario, Procuratoribus, Sapientibus Communis Modoetiae, amicis carissimis* ecc., con la data del 1329.

Notasi che la novella famiglia milanese Dal Pozzo possedesse castella, villaggi, con diversi titoli di baronie e contee.

DISPERSIONE DE' DALPOZZO DI ALESSANDRIA IN PAVIA, LODI, CREMONA, PONTREMOLI, SARZANA, CUNEO, NIZZA

De' Dalpozzo fuorusciti di Alessandria altri si ritirarono in Pavia, dove era la discendenza di Antonio, altri in Lodi, dove, come accenna Ottavio Ferrari, per i loro meriti ottennero dignità di contee e marchesati.

Da questi vuole il detto autore che discendesse *Francesco* Dal Pozzo, il cui padre avendo dissipato per le guerre il patrimonio, si ritirò nella città di Venezia, dove da una matrona ebbe quel figlio, che meritamente fu chiamato Mecenate de' letterati, perchè li trattava con una munificenza principesca.

Passati altri in Cremona, vissero nobilmente in questa città, e il Sansovino li ordina tra i più illustri patrizi della medesima. Sono nominati

Girolamo, che ebbe grande onore per la sua scienza delle leggi, e

Bartolommeo, che trasloco la sua famiglia in Verona, dove per la sua nobiltà e scienza meritò di essere aggregato al consiglio e al collegio de' giudici. Nel catalogo di questi rimanera sino al tempo del Libone il suo nome: *Barthol. a Puteo de Cremona 26 januarii* 1306.

Di quelli che si ritirarono in Pontremoli è conosciuto *Gio. Luca*, che dal Pancirolo fu lodato per la sua dottrina delle leggi, e meritò il vescovado di Reggio intorno al 1500. L' Ughelli così scrisse di lui *Joannes Lucas a Puteo Pontremolensis, natus in Aquano castello Ligusticae ditionis, J. C. celebris etc. Decessit* 1510 *non sine moerore Julii qui eum ad dignitatem promoverat. Illius honorifice meminit Leander Albertus in sua Italiae descriptione.*

Della famiglia stabilitasi a Sarzana il Libone nota due soli, ed ambedue vescovi di Mariana in Corsica, de' quali così parla l'Ughelli

Hieronymus Puteus Januensis ad hanc dignitatem subvectus est anno Domini M. D. XCIX, *die* XXIX *decembris. Eo munere se exsolvit anno* M. DC. XXII.

Julius Puteus Puteo superiori suffectus est anno M. DC. XXII, *die* X *julii*, *Gregorio XV sedente. Obiit anno* M. DC. XLV.

Il Libone dopo aver notate queste trasmigrazioni de' fuorusciti alessandrini Dalpozzo, asserisce che altri sieno passati in Vercelli, altri in Biella, e si appoggia all'autorità del Crescenzio e del Pancirolo. Ma come poi si vedrà nel principio della genealogia de' Dalpozzo di Biella, se la famiglia di questo nome non sia escita dall'antica stirpe di Milano, essa originò da quell'Antonio, che profugo da Milano andò a stabilirsi in Pavia.

Se non in Biella, andarono altri della casa alessandrina in Cuneo, dove figurarono bene in quel patriziato.

Passarono altri in Nizza di Provenza, e si sostennero nell'antico pregio. Del qual passaggio fa menzione il Pietrasanta, dove scrisse « Perchè con l'andata di *Gio. Battista* a Nizza di Provenza, dove questa famiglia, che già abitava Alessandria, si era ridotta ad abitare ecc. ».

I Dalpozzo di Nizza si dilatarono e fiorirono in sommo onore per i personaggi cospicui che diedero alla chiesa, alla milizia, al foro, e si possono nominare

Giacomo, cardinale di S. Chiesa,

Antonio, suo nipote, arcivescovo di Bari, di cui ritornerà occasione di parlare più innanzi,

Paolo, cui ancora giovine lodò il Pancirolo quale giureconsulto di grande avvenire. E infatti era poi creato senatore di Nizza, nè volle per modestia accettare quei più alti onori che dal Duca gli furono offerti.

Ebbe Paolo dalla signora Catterina Lascaris, figlia di Onorato, gentiluomo della Camera dell'Altezza Reale di Savoia, cugina germana dell'eminentissimo fra Giovanni Paolo Lascaris, Gran Maestro di Malta, sorella di Anna Francesca, che fu maritata nel signor Alessandro Vivaldi, uno de' primari tra' patrizi di Mondovì, gran croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, come più estesamente descrisse nella genealogia della imperiale famiglia Lascaris il sig. Giulio Dalpozzo.

Catterina lo fece padre de' seguenti

Antonio, signor di Boion, cavaliere nel senato di Nizza;

Alessandro, che per la patria più volte negoziò co' regii Principi,

Ludovico, che ebbe singolar fama di letteratura tra' padri della compagnia del Gesù,

Gio. Battista, cavaliere di Malta;

Paolo, religioso cappuccino, celebre nella predicazione del Vangelo in Italia, e un altro N. N., che si maritava in una gentildonna della nobilissima casa Grimaldi.

Nè si trattenne questa famiglia entro i confini della Provenza, perchè la sappiamo estesa nell'intimo della Francia, onde l'abate Ughelli scriveva di essa

Clara enim et pervetusta Putea familia est, non solum apud Italos, sed et in Gallus habita est et toga et armis illustrium virorum genitrix.

I DAL POZZO STABILITI IN FRANCIA

Di questi possiam nominare pochi per difetto di documenti.

Imberto, chiamato Umberto dallo stesso Ughelli, nato in Montpellier, che fu parente di Giovanni XXII, e da lui ascritto a cardinale di Santa Chiesa,

Girolamo, vescovo di Poitù nell'Aquitania, del quale il Pietrasanta scrisse che fu «uomo di buona dottrina, d'animo riposato e di giudizio molto grave, il quale servì con accuratezza esquisitissima Francesco I re di Francia in molti negozi, e particolarmente in quelli che occorsero ne l'anno MDXXV, e fu fatto vescovo, per mezzo di quella Maestà, della chiesa di Poitiers, posta nell'Aquitania, dove visse con vita innocentissima per lo spazio di trentotto e più anni, e governolla con consolazione di quel popolo, che sempre e in tutte le occasioni cristianissimo si dimostrò», e

Claudio, dottore e senatore di Parigi, il quale in un elegantissimo elogio meritò di essere annoverato tra gli uomini illustri della Francia da Scevola San Martino. Quando il Libone scrivea, questa famiglia era ancor fiorente nella Francia.

NOBILI DAL POZZO RIMASTI IN ALESSANDRIA

Perchè non tutti di questa gente appartenevano alla fazione vinta, però non del tutto fu sradicata da quella città la gente Dalpozzo, e vi poterono rimanere quelli tra essi, che appartenevano al partito guelfo, i quali mantennero il nome gentilizio nell'antica dignità. Di questi possiam nominare

Ruffino, che nel 1274 fu podestà della città di Piacenza,

Caranto, che ottenne ed esercitò lo stesso officio nella stessa città nel 1200,

Giovanni, che nello stesso luogo e con lo stesso titolo è rammemorato sotto l'anno 1334,

Federico, che fu creato cavaliere e giacque sepolto nella chiesa di s. Maria di Castello, dove riposavano i suoi antenati, in un urna di marmo, nella quale è impressa la sua figura ornata delle insegne cavalleresche con le armi gentilizie e le lettere che riferiscono il suo nome, la sua dignità e la morte, avvenuta nel 1380;

Giacomo, dottore di legge, il quale fece scuola sulle medesime in Pavia, Ferrara e Bologna, ed ebbe suoi discepoli Decio e Giasone, che spesso lo allegano, celebrato pure dal Ploto, e ascritto pe' suoi meriti alla dignità senatoria in Milano, dove fece pompa del suo nobilissimo ingegno,

Giovanni, figlio del precedente, dotto non meno del padre, lesse pubblicamente in Ferrara, poi chiamato dallo Sforza, duca di Milano, in Pavia, in luogo di Girolamo Torti, parve degno di alti premi, e non solo fu creato cavaliere, ma ascritto ancora al senato di Milano;

Giovanni fu marito della madre di Cesare Malvezzi, nipote del cardinale Grassi, il quale lo chiama suo parente, come vedesi in una lettera di esso porporato, che anco per accennare la forma dello scrivere di quel tempo mi pare di dover suggerire.

Magnifice Vir et Doctor Excellentissime Amice noster proxime,

Con quella displicentia, la quale ricerca l'antiqua e mutua benivolentia nostra, havimo inteso in questa mattina la inopinada et dolenda morte della consorte vostra dilectissima, di che ce ne condolimo grandemente con la M. V. perchè in vero di tal compagnia non si può concipere se non turbatione incomparabile, tuttavia essendo il caso incorregibile, la confortamo ad tolerarlo patientemente con la solita prudentia sua, pregandola che ad Cesare Malvecio, de lei nato, nepote nostro, persona morigeratissima et exhibitore presente, che se conferisce qua per componere filialmente le cose sue con la mag. V. voglia per rispetto nostro havere tutto quel riguardo et consideratione, che quella desidererebbe pur da Noi per li suoi dilectissimi propinqui, facendone quello buono portamento, quale è solita et di lei speriamo per la integrità sua, sì per conto della dotte, come di altre facoltà, che Ella exstimarà iuridicamente pertinere a lui, del cui effetto ne riceverimo singulare appiacere della M. V. Ultra che farà cosa raxionevole et gratissima al predetto Cesare, el quale è persona optima et costumatissima, et non è per discrepare dall' honesto nè equità, et così ex corde in omni caso ghelo raccomando offerendoci et ad suoi comandi et honori in omni tempo pronti et bene valeat. Bon. xxii Nov. 1575.

A. de Grassis Card. Bononien.

Mag. Equiti et doctori clariss. D. Jo. de Puteo amico et tanquam fratri nostro

A. de Grass. tit. S. Sixti } *Bononiens.*
S. R. E. Praesb. Cardin. }

Antonio fu podestà di Modena, Ferrara e Bologna,

Gio. Maria fu sapientissimo dottor di leggi, del quale leggesi nella cronica, onde sono state desunte queste memorie, che si stimavano e rispettavano le sue Decisioni e Risposte, *tamquam Delphica (responsa) et veluti ex sacro Oraculo emanantia.*

Ludovico, entrato nell' Ordine Gerosolimitano, fu commendatore e gran croce, col priorato di Pisa, e per la sua perizia militare, assunto al generalato

delle Galere di quella religione, come consta da sua lettera de' 27 aprile 1520 da Viterbo, nella quale dà parte di questa sua nomina ad *Antonio* del fu Giacomo, suo nipote, e lo persuade a dedicar alla cavalleria gerosolimitana *Alberto*, fratello di Antonio, e mandar *Giovanni* a Roma nella corte del cardinal di Como.

Il detto Ludovico moriva in Pisa, ove fu sepolto nella chiesa che apparteneva all'Ordine Gerosolimitano;

Nel marmo che lo copriva e avea scolpita l'arma della famiglia, leggevansi le seguenti parole

FR. ALOYSII DE PUTEO EX ALEX. IN GUBERN. (?) ORIUNDI CLASSIS RHODI OLIM PRAEFECTI AC HUJUS LOCI PRIORIS DIGNISSIMI SEPULCRUM OBIIT DIE 13 DECEMBRIS 1532.

Claudio, signor di Retborto, fu sotto Pio V per tre anni continui capitano del Castello di Perugia: nella qual carica con tal destrezza trattò il popolo allora inquieto, che ebbe grandissime lodi dal sacro Concistoro e meritò di esser creato cittadino di quella patria e bei premi e onori

Chiamato poi dall'altezza reale di Filiberto di Savoia, fu fatto colonnello di mille fanti e cavaliere della chiave d'oro.

Viveano nel 1602, quando scriveva il Libone.

Ottavio, primicerio di Alessandria,

Francesco, marchese di Annone;

Gasparo, marchese, figlio di *Bonifacio*, che fu del marchese *Claudio* e della marchesa Barbara Guasco, il quale oltre il comune marchesato possedeva con titolo di primogenitura, istituita dal colonnello Claudio I (che, morto senza figliuoli, chiamò Bonifacio suo fratel cugino nel 1572), il marchesato di Retborto, otto massarizie e due palazzi, uno in Alessandria e l'altro in Pavia.

I DALPOZZO DI VERONA

Il più antico ceppo, che si riconosca da scritture autentiche di questa famiglia, è fondato nel padre e nello zio di quelli, che traslocarono la famiglia in Verona. Lo zio nominavasi *Ghezerra*, il padre avea nome *Uberto*.

Ghezerra è nominato dal Corio nelle Istorie di Milano vicario e collega di Corrado Lavaarro, allora podestà di quella città, nell'anno 1268, con queste parole

« Al penultimo del predetto (settembre) un sabbato, secondo il solito, convocato il consiglio entro il nuovo palagio di Milano, Ghezerra Dalpozzo, collega del prefato Podestà et allora vicario per l'assenza del pretore impose ecc. »

Uberto è memorato dallo stesso autore in un istromento come principale soggetto intervenuto in atti della congregazione della credenza, chiamata di San Ambrogio, dove è scritto che « In quest'anno medesimo, 1247, una domenica, il sesto avanti le calende di giugno, Indizione v, la congregazione della credenza, nominata di S. Ambrogio, in presenza del Montelungo, legato antedetto, Bernardo de Rolandi Rosso et gli ambasciatori di Novara et Piacenza et in presenza di Viviano Gottarino, *Uberto di Pozzo*, Esolto Materno ecc. »

Da questo parrebbe che Uberto e Ghezerra fossero di famiglia milanese, ma si argomenta il contrario dal testamento di Francesco colonnello, il quale, in caso che mancasse la sua famiglia di Verona, sostituiva li figli del cavaliere *Federico* di Alessandria, suo più prossimo agnato.

Che poi da Uberto si propagasse la famiglia di Verona, che Ghezerra gli fosse fratello, che dipendessero dalla casa di Alessandria, si provò da un istromento, esistente nell'archivio de' signori dei Pozzo di S. Vitale, celebrato da' suoi figli *Gio. Donato* e *Claudio*, che si stabilirono in Verona, dato nell'anno 1280, 13 giugno, rogato Singefredo del fu Renaldino, dove leggesi: « *Ibique Sp. Judex D. Jo. Donatus et D. Claudius a Puteo fratres, cives Veronae de Guaita S. Vitalis, quondam D. Uberti, qui fuit de Mediolano etc.* » . *Item dividendo legatum, quondam egr. viri Ghezerrae eorum patrui, ipsis, ut dixerunt, relictum de una possessione camporum circa nonaginta trium cum duabus domibus, existendo in territorio Alexandrino apud castrum illorum a Puteo, dictum a Puteo.*

La cagione, perchè questi due fratelli passassero a Verona l'accenna modestamente il signor Giulio dal Pozzo nell'elogio di Gio. Donato:

« Hic cum Claudio fratre adscendente meo, ut Turrianorum molestiam nobilibus illatam aufugeret, opitulante Galusio, sive Genio Carbonesio, Bononiensi, ut ex Annalibus praesertim canonicorum (quamquam Veronensem appellet Panvinius) Veronae Praetore et Claudii, ex Lucia a Pedibus-magnis Bononiensi uxore, propinquo nostram civilitatem et collegium acquisivit anno M. CC. LXX. »

Sono note, per quanto ne scrisse il Corio, le persecuzioni, che facevano ai Ghibellini i Torriani, che favorivano la parte guelfa, circa al tempo appunto di questo passaggio, onde pensando questi fratelli ove potessero ritrovare stato sicuro, furono invitati da Galusio loro propinquo ad andare in Verona, dove egli allora in qualità di Podestà governava.

I due fratelli essendo di parte ghibellina furono da Can Grande, principe ghibellino, ricevuti volentieri e cortesemente e onorevolmente trattati, come abbiamo accennato.

Quando poi Matteo Visconti, cacciati li Torriani, ottenne il dominio di Milano,

memore de' meriti de' Dalpozzo verso la sua fazione, non solo volle raccomandarne allo Scaligero la famiglia; ma essendo padrone di Feltre, costituì in quella città Gio. Donato nell'anno 1307, del quale nell'accennato luogo si disse che *pater patriae cultus est*

Riconobbe pure i meriti di questa famiglia Gio. Galeazzo quando creò *Vittorio*, figlio di *Filippo*, nipote di *Pascale* e pronipote di Gio. Donato, signore della importante giurisdizione di Zumelle, poi detto Mel, castello e podestaria di grande estimazione in Trevigiana, che fu poi posseduto dalla nobilissima famiglia Georgio, patrizia veneta.

Maurizio Moro, che scrisse in versi le lodi di Verona dicea

> Come d'un chiaro Sol lucide stelle,
> Cento famiglie ammiro in quella e cento
> Feconde d'opre generose e belle
> E della patria loro alto contento

Soggiungeva poi in altra stanza

> Tra questa nobil gente i Pozzi miro

A Claudio ed a Gio. Donato era sorella Cassandra data in isposa al cav. Guglielmo Borri, nobilissimo milanese, della cui schiatta vuolsi essere stato S. Mona, vescovo di Milano, fin sotto l'anno ccl.xx di Cristo.

Di Claudio poi notasi figlio Bonetto, uomo altamente stimato ed esercitato nella milizia, perchè in quasi tutte le fazioni servì al medesimo Can Grande Scaligero, quali furono infinite, come dal Corte, dal Panvinio e da altri si può intendere, ed appare dal privilegio del suddetto principe, che piace di riferire.

« Nos Canis Grandis della Scala, Veronae, Vincentiae etc. Vicarius imperialis, generalis, etc. Quoniam qui pro Nobis et excelse domo nostra fideliter elaborarunt condignum est erga eos aliquam gratitudinis notam ostendere, ut non tantum illi, sed etiam alii in bene et fideliter operando roborentur et reducantur: ea propter attendentes tum expertam fidem egregii dilecti nostri Bonetti de Puteo, praesertim in Nobis personaliter assistendo, fere in omnibus factionibus nostris, tum domini Claudii ejus patris et quondam consiliarii nostri merita, statuimus duximus eundem Bonettum aliqua recognitionis nota decorare. Omnes ideo barones, dominos, communitates et ceteros amicos nostros rogamus et requirimus, ut quoties apud se eumdem Bonettum, sive alios ex familia sua a Puteo venire contigerit, eum vel eos commendatos, tamquam nobis carissimum et carissimos habeant et favoribus prosequantur, nos ad similia et majora paratos offerens. Insuper ut amoris nostri memoria in ipsum et posteros conservetur,

concedimus eidem Bonetto facultatem gestandi super eorum cimerio canem album cum alis et rubea cinta ab ipsis utendum, sive unitim cum solito suo dracone, sive disjunctim. In quarum rerum robur has Nostras fieri jussimus, nostrique principalis sigilli impressione muniri.

Dat. Veronae, die 22 Junii 1327 ».

Nella generazione di Bonetto sono notati:

Francesco, che dedicossi alla milizia e acquistò onore e il grado di colonnello di cavalleria per il suo valore,

Fiorio, si applicò a' negozi della patria, e cumulò dignità e facoltà.

Il primo di questi ebbe in moglie Aquilina da Porto, vicentina, di famiglia illustre per i molti personaggi, che produsse nobilissimi in diversi offici, massime nell'arte della guerra.

Di tal matrimonio era frutto *Nicolosa*, moglie del signor Marco Visconti, e

Vittorio, che per li molti suoi meriti fu aggregato a' cavalieri del Dragone (del qual ordine può aversi contezza nel Sansovino, sopra la famiglia Colatto), e da Gio. Galeazzo Visconti, allora principe di Verona, inviato alla maestà Cesarea di Venceslao imperatore, per trattare di gravissimi negozii, come si prova dal testamento di Francesco « *In omnibus, etc. institum et esse voluit spect. et egr. virum D. Victorium a Puteo, militem Draconis, qui modo praecepto magn. et potentis D. Jo. Galeatii, reperitur apud sereniss. Venceslaum imperatorem nostrum pro ejus negotiis tractandis.* Anno 1397, di ultimo di maggio, indiz. v, rogato per Giacomo del fu Bartol. Terradura.

Sostituivasi a Vittorio la sua prole maschia e legittima; questa, mancando il patrimonio, dovea passare a Fiorio e alla sua discendenza, come sopra, e in difetto di questi primi sostituiti entravano per volgare e pupillare sostituzione e per espresso fedecomesso i figli maschi, legittimi e naturali e nati di legittimo matrimonio, del fu spettabile ed egregio milite Federico Dalpozzo di Alessandria, suo agnato prossimiore e suo dilettissimo compare.

Fu moglie di Vittorio la gentil signora Altadonna della nobilissima famiglia di Peregrini di Verona, chiarissima per li molti personaggi distinti in vario genere, che escirono da essa, e gli diede un solo figlio per quanto noi sappiamo, il quale nominavasi

Gio. Battista, capo della famiglia Dalpozzo, che si stabilì in Nizza di Provenza, dopo che ebbe il bando da Verona.

Il Pietrasanta, parlando di questo Gio. Battista, così scrisse

« Volendo io quivi far commemorazione della felice memoria del signor cardinale Dalpozzo, mi è necessario di dire, qualmente nel 1463 Gio. Battista, figliuolo di Vittorio, essendo andato a Nizza di Provenza . . . . . e dalli primarii della città conosciuto per uomo di grande giudizio, procurarono di ammogliarlo

a fine che restasse appresso di loro, stimando non piccolo giovamento al bene pubblico, l'avere uomini così savi ne' loro consigli, e massime in quelli tempi, che pieni di turbolenze correvano, e per questo li furono proposti diversi partiti molto onorevoli, fra' quali, compiacendosi esso solamente di Cassandra Dalpozzo, figliuola d'Antonio, sì per essere matrona di molto valore, come perchè era della stessa famiglia sua, la prese per donna, desiderando esso per tal modo riunire questo casato, che per lo spazio di 425 (?) anni furono disunite, e tanto più volontieri conclusero questo maritaggio, quanto che vennero ambe le parti in cognizione manifesta, che ognuno di essi discendeva da un sangue medesimo, e da questa Cassandra, ebbe

« *Ludovico*, padre di

« *Antonio*, da cui nacque il gran

« *Giacomo*, che fu uomo dottissimo, celebratissimo e nelle leggi senz'alcun pari.

« Costui fece molte belle opere, e tra le altre ha lasciato il bellissimo e il non mai abbastanza lodato volume delle sue Decisioni, che da tutti i dottori vengon non solamente commendate, ma allegate etc.

E da papa Giulio III, di santa memoria, conosciuto per uomo dottissimo e di molto merito, fu aggregato nel numero de' cardinali nel 1555 »

Il Ciaconi nelle vite de' cardinali, dopo averlo descritto decano della Ruota romana, prefetto dell'una e dell'altra segnatura, arcivescovo di Bari, cardinale protettore del regno di Polonia, de' cavalieri Gerosolimitani, de' Carmelitani e designato legato al Concilio di Trento, lo qualifica *nobilitate generis, juris scientia et morum laude, praeclarus*

Mancò poco che dopo la morte di Giulio III non fosse creato pontefice invece di Marcello Cervino, e fu per un solo voto che rimase escluso, però il Pancirolo, dopo aver favellato del già Giacomo Dal Pozzo, dottore così segnalato, soggiunse *Alter ejusdem nominis Jacobus Puteus nostris temporibus cardinali dignitate honestatus, uno tantum voto aberravit, quia summus pontifex crearetur.*

Scrisse diverse opere, fra le quali *De mutatione monetarum* e altre, le quali però tutte sorpassa quella delle sue Decisioni fatte nella Ruota.

Francesco Turzano nella sua Dedicatoria delle CLXV sentenze de' Giureconsulti così parla della sua casa *Cum denique domus tua regum et principum nuntiis, et legationibus ita frequentetur, ut ea non solum romanae curiae, sed totius orbis christiani quasi oraculum quoddam esse videretur*

Morì in Roma, e i suoi encomi furono con orazione funebre celebrati da Francesco Scanzio, milanese, nella chiesa della Minerva. Sulla sua tomba leggesi sotto le armi della famiglia.

D. O. M
JACOBO PUTEO NIC. S. R. E.
PRESB. CARDINALI
PRAECIPUO ET INTEGERRIMO VIRO
QUI
SUMMAM UTRIUSQUE JURIS SCIENTAM
ITA CUM SUMMA PROBITATE
CONJUNXIT
UT UNUS REIPUBL. CONSTITUENDAE
DISCIPLINAEQUE VETERI
REVOCANDAE
PRAECIPUUS AUCTOR
VOTIS BONORUM EXPETIRETUR
VIXIT ANNOS LXVIII
MENSES II DIES XIII OBIIT VI KAL. MAJI
M. D. LXIII
ANTONIUS PUTEUS ARCHIEP. BAR. NEPOS
POSUIT

Antonio, nipote del Cardinale, gli era succeduto nell'arcivescovado di Bari. Intervenne al Concilio di Trento, e, secondo che riferisce il Pietrasanta, essendo stato nunzio per Sisto V appresso Rodolfo II imperatore tanta grazia ottenne, che per intercessione sua e di Ferdinando de' Medici, granduca di Toscana, il Papa avesse già proposto di elevarlo alla dignità cardinalizia o del che ne succedeva l'effetto sicuro, se impensatamente non gli sopravveniva la morte, che per questo rispetto fu commiserato e pianto dalla corte di Roma e di Cesare ».

NOBILI DALPOZZO DI S. VITALE

Il Libone, cessando di proseguire la linea di Francesco il colonnello, che continuò in Nizza, prese quella di Fiorio.

Questi accrebbe il suo patrimonio con molti acquisti, fra' quali da Bartolomeo ed Antonio, fratelli, principi della Scala, ottenne giurisdizione nella valle di Novaglia con casa, torre e terre, in distanza dalla città di circa tre miglia, nella valle famosa chiamata Pantena. L'istromento fu rogato a Tommaso di San Quirico, notaro della fattoria degli stessi Principi, l'anno 1383, 25 aprile, dove si legge

« *Ibi.... D. Montonarius.... Factor generalis Magnif. et Potent. DD. Bartholomaei et Antonii, fratr. della Scala.... tanquam eorum procurator et procuratorio nomine pro eis ad vendendum.... eorum nomine agens et faciens titulo et nomine venditionis ad proprium pro libero et expedito alodio dedit, cessit et tradidit et vendidit, egregio viro Fiorio a Puteo q. D. Boneti*

de S. Vitale Veronae, ementi, stipulanti et recipienti pro se et suis haered. la villa di Novaglia .... cum omnibus juribus, jurisdictionibus, datiis vicariatus et vicinalium Saltariae, decimarum, jurisdictione adaquandi et irrigandi cum omnibus dignitatibus, emolumentis, praeeminentiis, honoribus et oneribus, prout et quemadmodum tenebant et possidebant magn. DD. Barthol. et Ant. fratres della Scala etc. »

Fiorio fu impiegato in diversi affari del pubblico, ed ebbe comandi di fortune onorevoli.

Si congiunse in matrimonio con una nobilissima gentildonna della schiatta del Verme, la quale per grandezza di fatti nella milizia acquistò molte contee, la nobiltà veneta e il dominio di Bobbio e Voghera (la quale ultima diventò poi marchesato del signor Don Francesco Dalpozzo di Biella), come provasi dall'istromento nuziale celebrato nel 1378, l'ultimo di maggio, rogato al notaio Giacomo del fu Bartolomeo Terradora di S. Martino, dove dicesi *Egr. vir D. Florius quondam D. Boneti de S. Vitale Veronae Sponsus infras. D. Paulae, volens vivere secundum legem romanam contentus, et confessus est se in dotem habuisse et accepisse a spect. D. Bartholomaeo del Verme, q. Ludovici de Sancto Matthaeo cum Curtinis Veronae, ibi praesente, dante et dotante nomine et vice D. Paulae ejus filiae et sponsae suprascripti Florii mille libras den. veron. etc.*

Bonifacio fu figlio di Fiorio, come appare da un istromento di locazione del 1392, 10 settembre, rogato Bertino del fu Francesco di Solferino da S. Zeno.

Prendeva in moglie Giovanna dalla Corte, come consta dal suo testamento dell'anno 1433.

Bonetto, fratello di Bonifacio, prese donna dalla nobilissima casa da Leone, di che si ha documento certo dal citato testamento.

Uno ed altro fratello furono compresi nel consiglio de' nobili nel 1422, come vedesi negli atti della cancelleria della città, lib. e.

Libera, sorella de' predetti, fu data in isposa ad Enrico Maffei, chiamato Rigo, il che appare dall'albero de' Maffei e dal testamento di Bonifacio, nel quale, ove mancasse la sua discendenza in età pupillare, sostituivasi Antonio Maffei, suo nipote.

I figli di Bonifacio furono Gregorio, Bonetto e Paolo.

Gregorio si prova figlio di Bonifacio ed emancipato da una notula di Paolo suo fratello, che contiene queste parole « Notta come nel 1432 M. Bonifacio dal Pozo nostro Pare mancepè M. Gregorio nostro fraelo e fexe la carta de mancepaxon Cristofolo fiolo de Ser Alberto de i Cavacochi de S. Mathè de Verona »

Fu onorato Gregorio dell'officio di scrittore e abbreviatore apostolico in

Roma, secondo che è notato in una carta di procura del 1400, 4 gennaio, rog. notaio Pietro de Pozzoni q. Abramino di S. Stefano.

Bonetto si diede dalla prima gioventù alla milizia e servì a' marchesi di Ferrara, continuando a quella casa la servitù professata dal padre.

Avea le insegne dell'ordine nobilissimo di s. Giorgio, per l'ammissione al quale si domandavano prove rigorose, quindi è appellato *miles s. Georgii* in una lettera di Nicolò, marchese d'Este, del 1411, 14 ottobre, in cui ordina questi a' suoi officiali di dargli passaggio libero, e prega quelli del marchese di Mantova a usargli ogni riguardo, come a persona carissima a lui.

Paolo, terzo figlio di Bonifacio, essendo di animo molto religioso, quando si pubblicò una crociata fece dono della trentesima delle sue facoltà alla Chiesa, le quali erano considerevoli, essendo egli ricchissimo, come appariva da un libro in pergamena, scritto di sua mano ed esistente nell'archivio di s. Vitale. La donazione era provata da una cartapecora, ove si leggeva.

« *Fr. Lucas de Lino Ordinis Min. Notarius Apost. Praedicator in civitate Veronae .... Dilectis nobis in Domino Paulo de Puteo ac Franceschinae ejus consorti, Jacobae ac Bonifacio et Bonetto filiis eorum, salutem . . . Cum vos zelo .... accensi in subsidium Christianorum adversus Turcas tricesimam bonorum vestrorum solveritis et ultra de vestris bonis contuleritis, ideo auctoritate Sedis Apostolicae ...., vobis concedimus quatenus eligere possitis confessarium idoneum, qui vos scilicet in vita et in articulo mortis absolvat cum plenaria omnium peccatorum vestrorum remissione et indulgentia, qualis in anno Jubilaeo . . dari consueverit .... Datum Veronae 9 martii, anno Domini* 1464, *tempore D. Pii Papae II, anno pontificatus* IV.... »

La moglie Franceschina, che si nomina nella lettera di Francesco Luca, era venuta dall'antichissima casa Piedemonti, figlia di quel famosissimo Aicardo, che si ricorda dagli storici fra li medici più illustri di Verona, perchè era del loro collegio, nel quale non si ammetteva chi non potesse fare le prove di nobiltà.

Da questo matrimonio nacquero più figli *Bartolomeo*, *Antonio*, *Dionisio*, *Chiara*, *Elisabetta*, *Giovanna*, su cui non avendo che notare, passiamo agli altri, che furono nominati Giacoma, Bonifacio, Benedetto e Bonetto.

Giacoma fu maritata a Pietro della nobilissima casa Broila, illustre per quell'Ardizzone che scrisse un celebratissimo trattato de' feudi, ed era congiunto ai principi della Scala.

Bonifacio, quarto figlio di Paolo, propagò la famiglia.

Fu per molti anni parte del consiglio de' nobili, ed essendo nella seconda muta del consiglio de' XII l'anno 1610 e podestà di Legnago, carica onorevolissima, morì.

Sposò in prime nozze Elisabetta da Vico, che fu madre di Catterina, maritata nel signor Romolo della nobile famiglia Giona, come risulta dallo stromento dotale de' 22 gennaio del 1521, scritto dal notaio Ludovico Fumanello. Catterina vi è qualificata *nobilis et pudicissima adolescentula f. q. D. Bonifacii a Puteo de S. Vitale Veronae.*

Prese in seconda moglie Mattea della nobilissima prosapia de' conti Verità come vedesi dal suddetto stromento Fumanello 1521, la quale generava

Ludovico, morto nelle fasce;

Luigi, che, dopo aver preso in moglie Laura Cepola, morì senza discendenza, e

Bernardino, il quale sposò Pantasilea dell'antichissima schiatta de' Fontanelli, come consta da rogito di Domenico Pozzetto de' 22 dicembre 1540 ed ebbe

Isabella, che fu maritata nel signor Costantino Negrelli di famiglia antica di nobiltà, e

Luigi, nel quale, morto senza moglie, si estinse la discendenza di Bonifacio di Paolo

Bernardino dettò il suo testamento al notaio Girolamo Piacentino sotto il 30 agosto del 1544, mentre giaceva in letto per ferita mortale

DISCENDENZA DEGLI ALTRI DUE FRATELLI DI BONIFACIO

GENERAZIONI DI BENEDETTO

Benedetto, primogenito di Paolo, ebbe moglie nobilissima, Agnese, figlia di padre molto stimato, esso era quel Bartolomeo S. Sebastiano, del quale collocato tra li Veronesi, illustri nelle armi, così scrisse il Panvinio

« *Bartholomaeus S. Sebastianus, veneti exercitus tribunus militum, strenuae navatae in bello operae id pretium a Venetis tulit, ut Lacus Benaci capitaneus creatus sit, eaque dignitate in posterum familia donata*

Si generarono in questo matrimonio

Elisabetta, la quale morì nella principiante giovinezza,

Angela, moglie di Stefano dell'antichissima famiglia Zaccaria, madre di Tommaso, signore di Langazato, come si cava dal suo istromento dotale, rogato al notaio Bartolomeo Burana al 1° febbraio 1507

Paolo, di cui è memoria in un istromento di permuta, scritto da Sebastiano q. Francesco della Mano, notaro, addì 19 dicembre del 1532.

Prese in moglie Lucia Aleardi, di famiglia principalissima, la quale ebbe gran parte in sollevare al dominio della patria li signori della Scala, e produsse capi-

tanti del popolo, cavalieri, ambasciatori, vescovi, cardinali e generali di armata, come attesta il Corte.

Nacquero dalla Aleardi e da Paolo, oltre alcune femmine, *Giulio, Orazio* e *Sara*, che morirono nell'infanzia, *Francesco, Agostino* e *Gio. Battista*, come si prova da fede di Antonino Antonini negli atti di Benedetto suo padre, che esso pure era stato notaro.

Gio. Battista, che meritò un luogo cospicuo tra gli uomini illustri della patria sua, fu del collegio de' filosofi, al quale abbiam detto non esser ammesso chi non facea prove di propria e legale nobiltà, scrisse diverse opere che si conservavano presso gli eredi nell'archivio di S. Vitale.

Astenendosi egli da ogni altro impiego, attese alla speculativa ed alle letture, onde è annoverato tra' lettori di Padova del Riccobuono nelle storie di quello studio, e Andrea Chiocco parlando degli uomini illustri della sua patria così disse « Jo. Baptista Puteus Patavii anno 1544 medicinam theoricam extraordinariam publice summa cum laude perlegit etc. »

E in altro luogo cantò:

Mirificum e Puteo haustiti, Vir docte, Lycaeum
His vatum posthac ora rigentur aquis

Fu sepolto nella parrocchiale di S. Vitale con iscrizione, che, mentre allude alla sua virtù e nobiltà, merita di essere soggerita.

D. O. M

VIR INTER PATRIAE ILLUSTRES
NATALIBUS ET VIRTUTE NUNCUPATUS
JO. BAPTISTA A PUTEO
PAULI F. PHILOS. ET MED. DOCT
IN ASTROLOGIA GRAECISQUE LITERIS
PRAERUDITUS
REPETITUM TARGURIUMQUE MED. ORD.
PATAV. PUBL. PROFITENDI MUNERE
NON STIP. ACCITUS
VERONAE OCCUBUIT ANNO M. D. LXX
AETATIS L.

Sua moglie fu Paola della famiglia Bassi nobile ed opulenta, figlia del signor Giuliano e della signora Catterina de' conti Guagnini, come constò da una nota del 10 aprile 1554, morta decrepita nel 1624.

Nacquero da esso *Giulio*, *Benedetto*, *Marcantonio*, *Paola*, *Lucia* e *Paolo*.

Benedetto, mentre studiava leggi in Padova, venne a fine immaturo e trasportato in Verona fu sepolto nella chiesa di s. Vitale.

Marcantonio fu gentiluomo di spirito, applicato alle cose del pubblico, dal quale ottenne diverse cariche, come si leggeva ne' libri della cancelleria.

Ebbe luogo nel consiglio de' nobili, e molto operò in esso.

Nel 1590, addì 11 ottobre, giacendo per malattia, dettava il suo testamento al notaro Giacomo Verdelli.

Egli avea in tanto pregio la nobiltà, che nel suo testamento medesimo escluse dalla eredità i figli, che non sarebbero nati di madre nobile o di egual condizione. Ecco le precise sue parole: *Exclusis semper a praedicta ejus universali hereditate quibuscumque illegitime natis, esto etiam quod legitimarentur per subsequens matrimonium, rescriptum Principis, oblationem Curiae et alias quomodolibet, et exclusis qui nati sunt vel nascerentur ex ignobili uxore et inaequalis conditionis etc.*

Donna *Paola* e donna *Elena* presero il velo religioso nel monastero di san Cristoforo, come consta da un legato in favore di esse, che leggesi nel detto testamento.

Lucia fu moglie del signor Giuseppe Falconi, gentiluomo qualificato, come appare dal suo stromento dotale, e madre del signor Gio. Ambrogio, giudice collegiato, cavaliere, proveditore della patria e ambasciatore per la medesima alla Serenissima Repubblica.

Paolo si diede agli affari del municipio, e però esercitò diversi officii con lode e vantaggio comune. Prendeva in moglie la signora Lucrezia dell'antichissima famiglia Trogiana, cugina germana del signor Ottavio Trogiano, cavaliere, commendatore di s. Stefano, propr. e molte volte pretore urbano. Provavasi questo matrimonio dall'istromento dotale di Paola sua figlia, maritata al signor Luigi Cepola, addì 3 marzo del 1630, notaro Ortensio del Seda.

Eran frutto del connugio di Paolo e di Lucrezia non solo la suddetta *Paola*, moglie del sunnominato Cepola, di famiglia nobilissima, conte palatino e discendente da quel famoso Bartolomeo, giudice collegiato, cavaliere, conte, avvocato concistoriale, lettore in Padova e autore di celebri trattati legali, ma furono dopo lei procreati:

Marcantonio, che studiando la materia legale con prossima speranza di onorevolissima riuscita, fu ne' primi stadi della carriera intrapreso dalla morte nell'anno 1630,

Vittoria, maritata al signor Giulio della nobil famiglia Marioni, figlio del signor Marco, già capitano di cavalleria per la Serenissima Repubblica veneta, e dalla contessa Paola Bevilacqua,

Cassandra, moglie del signor Ottaviano, della famosissima schiatta de' Vilmercati, figlio del signor Alessandro e d'una gentildonna veneziana di casa Ciurana, signore di Bonsemmi;

Bernardino, che morì ferito in un notturno assassinio, lasciava la signora *Lucrezia*, che fu moglie del signor Ottaviano della già memorata famiglia Verità,

Giulio, che è il primo nell'ordine de' figli di Gio. Battista, consignore della podestaria delle Montagne, fu filosofo valorosissimo e con diverse lettere invitato al servigio di Massimiliano imperatore, il quale si valse di un suo amicissimo, che era il signor Cristoforo Guerinone, conte, cavaliere, consigliere della medesima Maestà, e del nobilissimo collegio de' signori Medici di Verona, ma esso non volle abbandonar la patria e impiegare per altri i suoi servigi.

Moriva nel 1658 d'anni 84, venerato e desiderato da tutti.

Ebbe due mogli, e l'una fu la signora Laura della famiglia Fontanelli, l'altra la signora Anna Campagna della primaria nobiltà di Verona, che gli portò in dote più di quarantamila ducati, se bene, non avendo figliuoli, le possessioni della Fracazzola ritornarono alle sue famiglie per ragione fidecommissaria.

Nacquero dal primo matrimonio

Lucrezia, moglie del signor Ottavio Faella, conte palatino, di casa illustre e principalissima;

Francesca, sposata al signor Antonio Chiaramonte, di casa nobile e di beni di fortuna doviziosa,

Benedetta, che entrò nella famiglia Brenzoni, sposa del signor Ottavio, del collegio nobilissimo de' Medici, astrologo, poeta, versatissimo nelle lettere, autore di diverse opere,

Francesco, che morì nel 1632;

Luigi, morto nel 1648, impiegato in cariche pubbliche di consolato, consiglio, priorato di s. Giacomo ed altre, ebbe due figli, *Francesco* morto giovinetto, e *Gio. Battista* che ebbe il titolo di marchese,

Benedetto, signore di Pigozzo, che applicatosi alla disciplina legale ed entrato nel consiglio de' giudici, è stato più volte console, propretore, pretore urbano, procuratore di s. Marco, provveditore, ambasciatore della patria a Venezia ed all'Altezza di Mantova, Madama Maria.

Ebbe *Benedetto* due figlie, *Paola* e *Margherita*, che gli mancarono nell'infanzia, quindi *Laura*, maritata in prime nozze al signor conte Gramadio Rambaldi, figlio del signor cavalier Francesco, poeta a' suoi tempi di alta fama in seconde al signor Ottavio Negroboni, disceso da quel Pietro, che il Corte disse consigliere di Ezzelino da Romano l'anno 1279.

Pertanto, trovandosi senza maschi, lasciò erede delle sue facoltà Giulio, suo nipote, il quale pose nel marmo della di lui tomba le seguenti parole

BENEDICTO A PUTEO
JUL. F. JO. BAPT. NEP.
JUDICI COLL.
GENERE CONSILIO ELOQUENTIA
CLARISSIMO
DIGNIORA INTER PATRIAE MUNERA
INDEFESSE INVOLUTO
AD PROPRIOS EXTEROSQUE PRINCIPES
LEGATIONIBUS FUNCTO
JULIUS EX JO. BAPT. FRATR. NEP.
JUD. COLL. MARCH. ET EQUES
MOESTISS. HAERES
TABULARUM JUSSU A FUNERALIBUS
PROMERITIS POMPIS ABSTINENS
HOC HUMILE MONUMENTUM
P.
M. DC. LIX.

Gio. Battista, altro fratello maggiore di Benedetto, fu filosofo segnalatissimo e stimato uno de' più prestanti soggetti della città.

Morì nel contagio del 1630, e lasciò due figli della signora Chiara Muselli, discendente da Irecho giudice collegiato e consigliere di Ezzelino.

Laura morì bambina nel suo primo anno;

Giulio sopravvisse adorno del titolo di marchese e delle insegne della cavalleria. Fu consignore della podestaria delle Montagne, signore di Pigozzo, giudice collegiato, pretor urbano, provveditore, uno de' designati podestà di Peschiera.

La sunnotata pretura egli la esercitò nel 1652, come vedevasi in una iscrizione, posta sotto le sue armi gentilizie, dove eran queste parole

JULIUS A PUTEO J. U. D.
AVORUM FASTIGIUM ET PATRUI VIRTUTEM
BENEDICTI J. C. AEMULATUS PRAET. ADIIT
P. SEMESTRI M. DC. LII

Pubblicò colle stampe alcune operette, due di elogio, una agli illustri del collegio veronese de' Giudici, l'altra alla serenissima schiatta Valeria, dedicata al serenissimo Bertuccio Valerio, doge di Venezia, la genealogia dell'imperiale famiglia de' Lascari, presentata all'eminentissimo fra Gio. Paolo Lascaris, gran precettore di Malta, e un'epistola ad Albertino Barisonio vescovo di Ceneta ecc., e ne lasciò inedite altre due, una intitolata *Veronenses bellica laude illustres*, l'altra *Magnificenza di Verona antica e moderna*

Otteneva egli dal Serenissimo di Mantova, vicario del S. R. I., per li meriti de' maggiori un marchesato comune a' posteri in infinito. Leggesi nel diploma

« *Clara et vetusta familia de Puteo priscis temporibus ex dominis Alexandriae et Tortonae, quali nobilitate floruerit in mediolanensi statu, quibusque in orbe toga et sago, purpura et clamide, egregiis viris emicaverit, tot publica testantur monumenta, exque ejusdem stipitis arbore a Nobis inspecta cuilibet ad libitum potest esse compertum. Claudius enim filius Uberti, ut ad aliquos nominatim deveniamus de anno* **1280** *apud Scaligeros in agrum veronensem se contulit, consilio claros, laude et fama conspicuos haud degeneres posteros reliquit, Bonetum ejusque filios Franciscum militum tribunum, ac Florum dominum Novaliae, ex quibus Bonifacius* **1421**, *ex hocque Eq Bonetus, qui pro domo nostra Gonzagica anno* **1400** *strenue militavit, et Victorius Ludovici patruus, filii Jo. Baptistae, a quo Antonius genitor Jacobi S. R. E cardinalis sub S. PP. Julio III, anno* **1555**, *descendentes celebri memoria recensentur, etc*

Giulio prese in moglie Lucia, figlia del signor Gerolamo Dal Pozzo e della signora Moscarda Guagnini, ebbe figlie *Chiara* ed *Elisabetta*, e figli il marchese *Marcantonio*, *Claudio* e *Bonifacio*, che dopo la morte dello zio grande fu chiamato Benedetto.

GENERAZIONI DI BONETTO DALPOZZO

DI S. VITALE

Bonetto, figlio di Paolo Dalpozzo di S. Vitale di Verona, fratello di Benedetto, ad imitazione de' suoi maggiori, impiegossi negli esercizi del governo della patria e del consiglio de nobili.

Prese in moglie Chiara della illustre schiatta Cal'ari, che primeggiava tra le più notevoli al tempo di Ezzelino. L'istromento dotale fu rogato da Clemente Zucalmaleo, notaro, addì **24** gennaio del **1471** Venne al suo termine nel **1536**, come si può dedurre dal testamento, dettato addì **20** maggio ad Ottaviano del fu Ludovico Pontano di S. Nazaro, notaro.

Da questa scrittura appariscono suoi figli *Gerolamo*, ed *Aleardo* che prese il nome dalla famiglia Pindemonti.

Gerolamo fu capitano dell'imperatore, e nel **1509** fu costituito governatore da Andrea Borgo, legato cesareo, della fortezza, allora importantissima, della Crovara, come si trova nelle note di Michel Cavicchia, notaio, che in quel tempo le registrò. Ma soccumbendo la parte imperiale, fu forzato all'esilio, ed essendo rimasto alcun tempo nel Trentino, finalmente morì

Aleardo, già nel **1507** era stato deputato quale cavaliere procuratore del co-

mune, come si trae dalla nomina che di esso fu fatta a tal officio addì 20 agosto da Luigi Marpetro, podestà di Verona per il ducale dominio di Venezia.

Sposò in prime nozze Orsa dell'antichissima famiglia Cavalli, e nobilissima di Verona e di Venezia, come deducesi dal testamento di Francesco Pindemonte, che per una terza parte instituiva Franceschina, sua sorella, moglie di Paolo, avo di Aleardo (1508, 9 agosto), e legava a D. Orsa, figlia del nobiluomo Benedetto de' Cavalli e moglie dell'uomo egregio Aleardo Dal pozzo, suo nipote... .

Per il qual matrimonio Aleardo contrasse parentela co' conti di Valmarana di Vicenza, co' Pepoli già signori di Bologna, co' Morosini di Venezia ecc.

La madre di Orsa era Marietta figlia di Albano Morosini e discendente di quell'Albano, di cui scrisse il conte Giacomo Zabarella nella storia di Tracea Petto « Tomasina Morosini moglie di Stefano figliuolo di Andrea II re di Ongaria, fu madre di Andrea III, detto perciò il Veneziano, re di Ongaria ecc. ancora, dal quale poi Albano Morosini, suo zio, fu fatto bano di Dalmazia, e Albertino, fratello di sua madre, principe di Schiavonia, conte di Bossina e bano di Croazia, il quale havendo generato Michele Morosini, di lui nacque Costanza moglie essa ancora di Ladislao IV re di Ongaria ».

« Da che veggasi che innestando congiunzione e affinità di sangue regio alla famiglia Dalpozzo, di quanta condizione fosse questo matrimonio ».

Morta Orsa, passò a seconde nozze con Lucrezia de' nobili Montagna, le cui prerogative sono esagerate nel Corte.

Solo da Orsa ebbe prole di due fanciulle e di altrettanti figli. Quelle furono *Oderica* e *Francesca*, questi *Fabricio* e *Bartolomeo Antonio*.

Oderica fu maritata al signor Angelo Fracastoro, della schiatta di quel famoso Aventino, medico e consigliere de' principi della Scala, di Gerolamo, medico esso pure e poeta tanto famoso, che meritò per pubblico decreto una statua di marmo, ecc.

La suddetta figliazione e il matrimonio provasi dal testamento di Benedetto, suo avo, scritto per Ottaviano Protano, notaio, addì 20 maggio del 1535

Nello stesso testamento è nominato Francesco per un legato, che fu ordinato in suo favore.

Fabricio fu impiegato dalla patria in cariche onorevoli solite commettersi ai nobili di maggior grado, come si rilevò dagli atti della cancelleria.

Ebbe in moglie Bianca dell'antica famiglia de' Buoi, figlia di Francesco de Buoi e di Libera Cepola, come si vide nell'istromento dotale rogato a Girolamo Piacentino, notaio, sotto li 14 febbraio del 1547

Fabricio e Bartolomeo avendo avuto discendenza, nacquero due rami.

GENERAZIONI DI FABRICIO

Furono figli a Fabricio i due seguenti

Fabricio, il quale ascrittosi al sacerdozio tra' canonici lateranesi, tra' quali fu chiamato D. Arcangelo, e visse poco, perchè morto nel fior della età.

Aleardo, primogenito, fu consignore della podestaria delle Montagne, come si ricava dall'istromento dotale di *Angela* sua figlia, scritto da D. Alessandro Gagioni, notaio, l'anno 1611, addì 22 febbraio.

Fu egli impiegato negli offici pubblici e godette di gran credito nel consiglio de' nobili.

Tolse in matrimonio Lisca, figlia del signor Gerolamo Santhuomobuoni, gentiluomo del consiglio de' nobili, e della signora Ginepra da Sacco, di nobil casato.

Nacquero dal medesimo le suddette

Angela, moglie del signor Gio. Battista da Horti, signor della villa di Torre del Bussolo e del castello di Vigasio,

Laura, sposata al signor Francesco Cepola, madre di Luigi marito di Paola Dalpozzo,

Arcangela, monaca in s. Martino d'Avesa, ed un'altra figlia, N. N., parimente consacratasi a Dio con la professione religiosa,

Fabricio, il quale dopo avere sposato Polissena della famiglia Trogiano, morì assassinato senza aver lasciato nessuna prole,

Girolamo, benemerito della patria per i servigi che le rese, prendeva in moglie Moscarda Guagnina, sorella di Alessandro conte palatino, e di Sanguenetto, come si prova dal testamento della signora Giulia Moscardi, madre della sposa, scritto dal signor Francesco Ferro, notaio, l'anno 1649, addì 14 giugno.

Ebbe egli dal suo matrimonio, oltre *Aleardo, Gio. Francesco, Laura, Lisca* ed altri morti, il signor *Fabricio*, gentiluomo di spirito e molto destro negli esercizi cavallereschi, *Lisca* maritata al signor Giulio Dalpozzo, giudice collegiato, e

Ginepra

GENERAZIONI DI BARTOLOMEO ANTONIO

Questi prendeva in moglie Aloisia della regia stirpe de' Turriani, come consta dall'istromento nuziale scritto da Gerolamo Piacentino, notaio, addì 20 novembre del 1525.

Ho detto regia la stirpe Turriana, perchè è manifesto appresso gli scrittori che li conti di Valsasina, Turriani, già principi di Milano, sono discesi dal regio

sangue di Francia, i quali andarono a stabilirsi in Verona, come appare da un privilegio di Can Grande Scaligero del 1321, 14 luglio, del notaio Benzio Alessandri, registrato nelle pompe funebri del signor conte Gentile Turriano.

Da questo matrimonio provenne

Francesco, che fu marito della signora Lucia Mon., ed ebbe da lei

Giacomo, il quale, sebbene destinato al consiglio de' nobili, fu per genio amantissimo delle caccie e famoso nel maneggio de' cavalli.

Prese in moglie una gentildonna della famiglia Pindemonti nel 1589, come consta da stromento del 1589, dettato al notaio Giacomo Verdelli addì 7 dicembre, ed ebbe

Cassandra, che si fece religiosa nel monastero di s. Michele, dove ottenne la dignità ed autorità di abbadessa;

Francesca, che seguì la stessa vocazione, e fu nello stesso monistero elevata allo stesso grado,

Francesco, il quale immaturamente perì nel 1630, colto dal contagio;

Cassandra II, che fu moglie del signor Scipione Giuliari, conte palatino, di schiatta principalissima e illustrata da un cardinale di s. Chiesa,

Vincenzo, il quale godette tutti gli onori della patria, di cui fu benemeritissimo, ed ebbe in moglie la signora Margherita figlia del signor Orazio della nobilissima casa Moscardi, discendente dal signor Moscardo e dalla signora Verde de' principi della Scala, e generava in lei

Francesca, monacatasi nella casa suddetta di s. Michele,

Laura, che parimente prese il velo religioso nello stesso monastero,

Francesco, che dopo aver ottenuto la laurea delle leggi in Padova, fu ammesso nel collegio nobilissimo della patria;

Bartolomeo Antonio, cavaliere di Malta, il quale nel conflitto, che seguì nell'anno 1656 contro i Turchi, mostrò un maraviglioso coraggio, onde ebbe molto onore,

Giacomo, dottor collegiato di leggi,

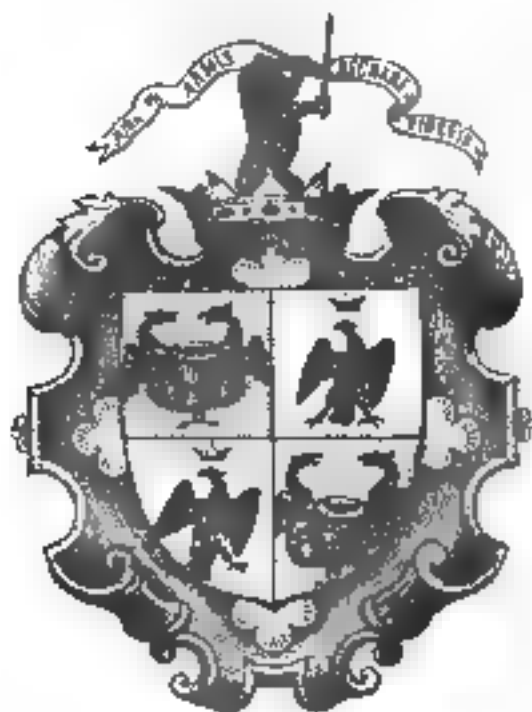
Vincenzo Maria e *Francesco Maria*, che si consacrarono alla religione tra monaci Olivetani,

Orazio e *Ottavio* , e

Cassandra, sposata al signor Giacomo Antonio Malfatto, pronipote di quel Giacomo Antonio, cavaliere e capitano illustre de' suoi tempi.

Sin qua poteva procedere il Libone, il quale, come abbiam notato, scrisse nel 1662, e non possiamo progredire per difetto di altre memorie.

I DAL POZZO DI BIELLA

SIGNORI POI CONTI DI PONDERANO, MARCHESI DI ROMAGNANO
POI PRINCIPI DELLA CISTERNA.

Abbiamo già notato, che intorno all'anno MXL fervendo in Milano la guerra delle contrarie fazioni, della plebe e del patriziato, e prevalendo il popolo sotto la condotta di Lanzone, molti patrizi furono costretti ad emigrare, e che tra questi emigrarono i tre fratelli Dalpozzo.

Abbiamo pure riferito che *Giovanni* erasi ricoverato in Venezia, dove non ostante che fosse forestiero fu ascritto al consiglio maggiore de' nobili veneziani, che *Giacomo* era passato forse in Asti, donde poi i suoi discendenti si diramarono nella nuova città di Alessandria, e che *Antonio* stabiliva domicilio in Pavia, dove la sua famiglia primeggiò fra le più illustri.

Da quest'Antonio pare sia provenuta la famiglia de' Dalpozzo di Biella, capo de' quali si nomina un *Guidone* Dalpozzo di Pavia, giudice della corte imperiale, che trovandosi in distanza di 134 anni dal sunnominato, sarebbe la quinta generazione dal medesimo.

Ma non giovando di trattenerci su ciò, mentre mancano i documenti, passiamo a proporre la genealogia di Guidone Dalpozzo.

L'arma de' Dalpozzo fu descritta in onore dell'eminentissimo cardinale Giacomo Dalpozzo per Giovanni Vittorelli ne' seguenti distici

Hesperidum vigili fama est custode dracone
Pendere intactus arbuta in arboribus.
Et foveis congestum aurum abstrusumque latebris
Servare immunes Gryphes hyperboreis.
Ecce tuos gemini cohibent, Jacobe, dracones
Divitias, quibus est vilior omnis onyx.
Hic Puteus claras tibi fert uberrimus undas,
Cui cedat laudes Pegasis unda suas.
Accipit humani documenta immensa decoris
Quisquis ab hoc dulci pocula fonte bibat.
Jure igitur gemini servant pretiosa dracones
Munera, ne vulgus tot sibi quaerat opes.

Traduzione de' suddetti distici:

È fama che da vigile dragone
Le poma si custodiscan negli alberi
Delle Esperidi, e vietino i grifoni
Che gli arimaspi tolgan dalle fosse,
Ov'è nascosto ed ammassato l'oro.
Vedi, o Giacomo, sopra tue ricchezze,
Di che più vile trovasi ogni gemma,
Veglian due draghi. A te quel pozzo tali
Acque propina, cui Ippocrene ceda.
Beve di santo onor larghe dottrine
Chi da quel fonte attinge, e a buon diritto
Veglian due draghi sul prezioso fonte
Perchè non coglia i bei tesori il volgo.

Il marchese Giulio Dalpozzo, come il signor Francesco Dalpozzo, marchese di Voghera e generale dell'artiglieria del duca di Savoia, per ispeciale privilegio dell'Imperatore poterono aggiungere al simbolo gentilizio l'aquila dell'Impero Romano.

TAVOLA I.

GENEALOGIA DE' SIGNORI DE PUTHEO O DAL POZZO DI BIELLA

- Giacomo IV
- Agostino
- Cassiano II
  - Antonio IV
    - *Virginia*
    - Francesco IV
      - Agostino Gaspare
        - Ludovico IV
          - Gasp. Gius.
            - Ludovico
              - *Anna M*
              - Carlo Georgio
              - Gasp Giuseppe
                - Lud. Franc
                  - Giuseppe
                  - Enrico
                  - Carlo
                  - Vittorio
                - Carlo
                - *Teresa*
                - *Giuseppa*
            - Pietro Georgio
          - Gasp Gius. Franc
    - Cassiano III.
    - Carlo Ant
- Francesco III
  - Luchino
  - Antonio Pompeo
    - *Virginia*
    - *Olimpia*
    - Amedeo I.
      - Ludovico
      - Franc. V
        - Giacomo VI.
          - Amedeo II
            - Giacomo VII
            - Alfonso Enrico
              - Giuseppe
                - Gius. Alfonso
                  - Emanuele
              - Augusto
        - Ludovico
        - *Giulia*
      - Carlo Ant
      - Domenico
      - *Giulia*
      - *Maria*
      - *Francesca*
      - *Margherita*
      - *Amedea*
      - *Lucrezia*
  - Giac V.
  - Ludov
  - Fabrizio
    - Francesco
    - *Angelica*
  - Carlo Ant
  - *Giulia*

GUIDONE DAL POZZO

(Guido de Putheo).

È questi il primo che si trova nelle antiche genealogie biellesi capo della serie di quanti ebbero successivamente il suo cognome, ma nol crederei il primo della sua prosapia che ponesse seggio in Biella, mentre son persuaso che altri suoi agnati vi avessero stanza, passativi da Milano.

Guidone trovasi nominato in un documento antico del **1195**, scritto addì 4 del mese di marzo, e vi è qualificato giudice della curia imperiale (1).

In tale ufficio per delegazione dell'imperatore Arrigo dava sentenza sopra una lite che vertivasi tra il vescovo di Vercelli ed il comune di Casale.

La qual sentenza, da lui pronunciata in Mortara presso la chiesa di s. Croce, venne pubblicata per disteso dal signor Deconti nel 1 vol. della sua *Storia di Casale*.

Nella citata scrittura, ove si qualifica giudice, è insieme indicato cittadino di Pavia. Da che si potrebbe inferire che discendesse da quell'Antonio che abbiamo veduto ridursi in quella città, dopo essere stato cacciato con gli altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, da Milano per la prepotenza del cappopopolo Lanzone.

Così Guidone sarebbe primo o secondo abnepote di Antonio.

(1) Diamo lettera di questo documento anteriore agli altri che ha la casa Dal Pozzo di Biella:

« *Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto, Indict.* xiii, *die Veneris, quarto die mensis Martii. In Papia, in presentia Reynaldi Casale, Lanfranchi de Puteo, Guarca de Burgo, Lanterii Dace de Lacu, testium,*

Guido de Puteo, imperialis curiae judex, aperuit et legit litteras domini imperatoris sigillo sigillatas et ei ab ipso Imperatore missas de causa quae vertitur inter vercellensem Episcopum et commune Casalis S. Evasii, vel singulos homines ipsius loci, et ipsi testes litteras ad presens praedictas litteras viderunt et legerunt. Quarum litterarum hic est tenor:

H. Dei gratia Romanorum Imperator et semper Augustus fideli suo G. de Puteo gratiam suam et bonam voluntatem.

Causam quae vertitur inter fidelem nostrum vercellen. Episcopum et commune Casalis S. Evasii, vel singulos ipsius loci homines, discretioni tuae, omni remota excusatione, committimus, Mandantes ut quae hinc inde proposita fuerint diligenter audias, causam ipsam in legitimo fine decidas, privilegia vero quae forte ipsi Casalenses a fel. mem. Genitore nostro vel a Nobis impetraverint nullo modo praejudicantibus justitiae vercellen. Episcopi. Quod si forte vel commune vel ipsius loci singuli homines, quos Episcopus convenire voluerit sub examine tuo noluerint respondere quidquid ad illos facere pertinere nostra facias auctoritate mandari. Testes quoque, quos utraque pars tibi duxerit nominandos, si sponte noluerint, compellas, testimonium dicere veritatis.

Suprascriptus vero Guido hanc chartam fieri praecepit ut supra. Interfuerunt testes suprascripti.

Ego Lanterius Sacri Palatii notarius praedictas litteras vidi etc. »

UBERTO

FIGLIO DI GUIDONE DE PUTHEO

Nelle genealogie il discendente da Guidone de Putheo che trovasi indicato è Uberto, del quale però non rimase o si riscontrò alcuna memoria.

Alla relazione della suindicata sentenza che decideva la lite tra il vescovo di Vercelli e il comune di Casale, assistevano testimoni un Guidone de Putheo ed un Lanfranco parimente de Putheo, i quali furono certamente della stessa famiglia, ma non si potrebbero asserire figli o fratelli di Guidone giudice.

Il Guidone teste e Lanfranco sembrano della casa di Guidone giudice, non sembrano però i seguenti.

Il primo è *Andrea de Putheo di Bugella* o *Biella*, la cui memoria è riferita al **1223**, e trovasi in una carta, nella quale è detto coerente ad una pezza di terra nella regione di S. Pancrazio, nelle fini di Biella.

Quindi in altra scrittura del **1270** leggesi un *Giannotto di Putheo* insieme con sua donna, che avea il nome di *Flora*.

Contemporaneo al quale occorre un altro dello stesso casato di nome *Viviano*, rammemorato in una carta del **1300**, dove sono indicati i suoi eredi.

Andrea non apparteneva alla casa di Guidone, come fratello di Uberto, perchè se avesse appartenuto alla medesima sarebbe stato notato nella genealogia. Egli era dunque uscito da un altro ramo, e questo era da gran tempo stabilito in Biella, perchè per distinzione da altri rami si aggiungeva questo nome patrio

Trovasi un' altra carta dello stesso anno, ma in data del seguente luglio e relativa allo stesso affare: « *Anno D. I. mccxx, Ind. iii ... viii kal. aug., Pisis intra Ecclesiam s. Sepulchri de Chinzica fuit confessus D. Henricus D. G. Rom. invictissimus Imperator et semper Aug., quod ipse commiserat causam, quae vertitur inter D. Albertum vercellen. Epis. ex una parte, necnon et ex altera Commune Casalis S. Evasii vel singulos homines ipsius loci ... et ab quo ipsam causam ei commisit, postea ipsam causam ei non abstulit, sed ipsam commissionem confirmavit et eatam habens hanc scripturam ad verbum inseri praecepit hoc modo*

Henricus D. G. Rom. Imperator et semper Aug. Guidoni de Puteo gratiam suam et bonam voluntatem

Causam quae vertitur inter fidelem nostrum Alb. D. G. vercellen. Epis. et commune Casalis Sancti Evasii vel singulos homines ipsius loci tuae discretioni, omni recusatione remota, committimus, non obstante commissione, quae super hoc facta fuit Raynerio de S. Nazario, vel alia, quae a nostra Majestate impetrata docetur. Mandamus igitur atque praecipimus ut quae hinc inde proposita fuerint diligenter auditis causam ipsam sub congrua celeritate legitimo fine decidas. Quod si forte aut commune aut singuli homines ipsius loci quos praedictus Episcopus convenire voluerit, sub tuo examine noluerint respondere ... nihilominus audias ... et causam studeas terminare

Praedictus Imp. hoc instrumentum fieri praecepit

Interfuerunt Henricus Dei Gratia Guarmatiae Episcopus et Vicarius Imperialis et Magister Angelus Arnoldus de Nuremberga Laurentius de S. Gervasio Imperialis Curiae Judex atque Ugetinus de civitate Casalis testes

Ego Maximus Philippus Imperialis Aulae notarius ... »

e da altra parte non consta che Guidone avesse da Pavia trasferito il suo domicilio a Biella, e che nell'epoca notata vi abitasse suo figlio Uberto.

Giannotto e Viviano probabilmente erano della stessa origine ond'era venuto Andrea.

ANTONIO

FIGLIO DI UBERTO DE PUTHEO.

Nè pur su costui si trovò alcun documento nelle antiche scritture del tempo, in cui sembra che abbia fiorito, e credo dopo il 1300, contemporaneo de' sopraccennati figli di Viviano de Putheo.

Non consta in nessun modo se avesse domicilio in Biella.

GIACOMO

FIGLIO DI ANTONIO DE PUTHEO.

Questi, vivente ancora nel 1370, è nominato in una transazione fatta da suo figlio col comune di Ponderano, come si vedrà qui sotto. Sono poi ignorati tutti gli altri particolari.

Non si può dubitare che Giacomo fosse già ascritto alla cittadinanza di Biella.

FRANCESCO

FIGLIO DI GIACOMO DE PUTHEO.

In una scrittura del 1370, che fortunatamente pervenne sino a noi, e riferisce una composizione che ebbe luogo tra esso Francesco e la comunità di Ponderano, ci è notificato non solo il di lui padre allora vivente e lo stato della famiglia, ma dato qualche altro particolare, che piace di sapere.

Porremo sotto gli occhi del lettore il seguente frammento dell' indicata memoria

« Vertendo questione, e da lungo tempo, tra il nobile Francesco de Putheo di Biella, figlio del nobile Jacobo da una parte e la comunità e università di Ponderano dall'altra, sopra e ad occasione di tutti gl'imposti, fodri, taglie ed altro che fosse di detto comune e degli uomini predetti, cose tutte che il detto comune e detti uomini imponevano e tentavano d'imporre e di esigere dal detto nobile Francesco, negante esso di essere tenuto alle predette gravezze, dicendo

che egli giammai, nè i suoi antecessori, avean pagato pesi di tal fatta, reali, personali o misti che fossero. a che sostenere diceva di non potersi forzare, massimamente che i suoi antecessori erano ed egli era in diritto di non pagare; anzi che erano stati fatti esenti ed immuni per tacita tolleranza di detti uomini e della comunità ....

Continuando poi si soggiunge che per questo essendo già succedute alcune discrepanze, si era convenuto in un arbitramento, nell'anno 1368, addì 26 settembre, il quale però non avendo satisfatto a nessuna delle parti, si venne infine ad una nuova composizione, per cui esso nobile Francesco rimase esonerato da qualunque taglia che procedesse dal comune di Ponderano o da quello di Vercelli, o da qualunque altro luogo e persona, e fu accordato che esso Francesco, i suoi figli masch. e le figlie, avanti le nozze, fossero esenti da tutti gli oneri imposti e da imporre.

Nè qui tutti si comprendevano i privilegi, perchè potevano avere immuni da taglie non solo i beni che allora possedevano, ma gli altri ancora che in seguito avrebbero potuto acquistare, e liberamente pascolare o pescare, senza che valesse a impedirli nel godimento di questo diritto qualunque contrario statuto, essendo di più stati compensati tutti i danni, che quella comunità aveva inferito al predetto nobile Francesco, sul numero e gravezza de' quali notava l'istromento doversi stare alla semplice di lui asserzione.

Veniva in fine la seguente clausola, che se mai violasse il comune od in alcun modo attentasse contro questi privilegi, dovrebbe per ciascuna volta sborsare venticinque fiorini d'oro, da darsi metà al podestà di Vercelli e metà al nobile Francesco o a' suoi eredi.

Privilegi tanto notevoli, già goduti dagli antecessori di Francesco nel possedimento de' beni compresi nelle fini di Ponderano, non furono però ristaurati in favore di Francesco innanzi che avesse egli sborsato al sindaco della comunità di Ponderano la somma di lire mille pavesi.

Quest'atto, stipulato nel luogo di Ponderano, presso al ponte del castello di detto luogo, alla presenza di diversi testimoni e nominatamente del rettore della parrocchia di detto luogo, D. Guglielmo Della Chiesa (*de Ecclesia*) e di Giacobino figlio di Giovanni dei Pozzo (*de Putheo*) di Ponderano, fu rogato da Bartolommeo de Sinis, notaio di Biella.

La data di questo istromento è del 7 ottobre 1370 (1).

(1) Riporteremo questa carta, perchè sia il lettore certificato delle cose dette

« In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo septuagesimo, indictione octava, die septima mensis octobris, cum questio verteretur et diu versa fuisset inter nobilem Franciscum de Puteo de Bugella fil. nob. Jacobi ex una parte, et commune, ac universitatem Ponderani ex altera super, et occasione omnium impositionum, fodrorum, talliarum,

come pare, non sappiamo però con certezza se questo Giovanni sia il Giovannino Dalpozzo, che prese parte nella sommossa che avvenne contro il vescovo di Vercelli, o altro suo figlio o nipote, il che sembra più probabile. Il detto Giovannino subiva per questo fatto un esame giudiziale nel giorno 18 novembre del 1378.

GIACOMO II

FIGLIO DI FRANCESCO I DALPOZZO

de' vassalli di Ponderano.

Nella scrittura del 1378 è nominato un Giacobino Dalpozzo, e qualificato consigliere di Ponderano, nel qual cenno se non è indicato il Giacomo di Francesco, manca ogni memoria di lui, salvo la sua figliazione passiva ed attiva, che si vede riferita nella genealogia.

Contemporanei a lui in linee paralelle si presentano i seguenti Dalpozzo

Bartolommeo col suo figlio, che nominavasi *Obertino*, e la memoria si riferisce al 1380, alla quale è anteriore quella di *Francesco* del fu *Ottobono*, che nel 1375, ne' consegnamenti delle case che furono fatti al comune di Biella, ne consegnava una sua nel quartiere del Bertene.

Nella stessa epoca facea consegna un altro Dalpozzo, ed era

Francesco, il quale dichiarava di possedere nel territorio per la somma di lire 1100, e

Giovanni, soprannominato *Capuceto* che consegnava due vigne in coerenza a suo fratello *Bartolommeo*.

FRANCESCO II

FIGLIO DI GIACOMO II DALPOZZO

de' vassalli di Ponderano.

Datosi questi allo studio della giurisprudenza, ottenne la laurea dottorale nella università di Torino, e perchè distinguevasi per la sua particolar dottrina, meritò l'onore di essere ascritto tra' dottori collegiati della stessa facoltà.

Servì in Biella sua patria nell'amministrazione del municipio, e quattro volte tenne l'importante officio del gran chiavarato, il che avvenne negli anni 1433, 1434, 1461 e 1464.

Essendo nel consiglio di detta città, fu uno de' promotori dello statuto, che si pubblicò addì 31 giugno del 1434 sopra la successione delle femmine (rogato Ardizzone di Masserano).

Il suo testamento fu scritto addì 6 d'agosto del 1455, e rogato dal notaio Giovanni de Tolegno di Biella.

SIMONE ED ANTONIO

FIGLI DI FRANCESCO II DALPOZZO

de' vassalli di Ponderano.

Simone fu personaggio molto distinto in Biella e benemerito pe' servigi che avea prestati al comune, come consigliere del medesimo e come rettore. L'officio del rettorato fu da lui esercitato nel 1476.

Tre anni dopo (1479), addì 10 maggio, disponeva per testamento delle sue cose, dettando le sue volontà al notaio Giovanni de Quinto.

Rimasto vedovo di Maria, ovvero Margherita Bertodano, figlia del conte di Tolegno, Antonio, patrizio biellese, prendea in seconda moglie Francesca, figlia di Antonio de' conti di Strambinello e Quagliuzo.

Visse ad età provetta, e quando terminò sua carriera, la città riconoscente dei vantaggi, che le erano provenuti dalla sua saggezza, si credette in dovere di onorarlo in modo particolare, e commise che se ne dicessero in pubblico le lodi e fossero ricordate le sue virtù e le benemerenze.

Sul di lui sepolcro era inciso il marmo della lode delle molte virtù civili, che erano state da tutti ammirate in lui e molto avevano giovato al comune.

D. O. M

NOBILI SIMONI DE PUTEO — LONGAEVA DIUTURNAQUE — AETATE CONFECTO — INCLITA PROLE FOECUNDATO — BUGELLENSIUM CIVIUM PRIMARIO — FIDE — PROBITATE — CHARITATE — VELUTI GEMMIS ET AURO REFULGENTI — ILLUSTRISSIMIS AC PRAECLARISSIMIS HEROIBUS PRINCIPIBUS NON IGNOTO — IMO TAM OB MAJORUM SUORUM — QUAM PROPRIAM — INGENUITATEM — VIRTUTEM — PRUDENTIAM — BENEVISO ET BENEMERITO — ZOILORUM MALEVOLA SUPERATA INVIDIA — DUM IN HUMANIS AGERET — EXTREMUM EIUS HUMANAE VITAE DIEM — CORPUS MONUMENTO — AETERNITATI ANIMAM BEATAE — PIE AC DEVOTE COMMENDAVIT (1).

Seguivano poi i due seguenti distici

Non obiit, sed abiit Simon, cur patria defles?
Heu! si non obiit, non rediturus abit.
Dii faciant Putei nomen per secula vivat,
Simonis laude fama supersit anus.

(1) Metteremo in volgare questo epitafio, che a dir vero loda men l'autore che l'obbietto

A DIO OTTIMO MASSIMO

« Al nobile Simone Dalpozzo, provetto alla estrema vecchiezza, circondato di egregia prole. A lui primario de' cittadini di Biella, onorato per fede, probità e carità e ben conosciuto ai più illustri e preclari principi eroi

Alle persone del cognome Dalpozzo rammentate nella suindicata memoria ne aggiungeremo altre, le quali abbiamo riscontrate in documenti autentici;

Nell'anno 1347 avendo i nobili notai della città di Vercelli e del suo distretto deliberato di costituirsi in collegio, ed essendosi radunati nel 10 aprile, approvavano, col consenso della generale credenza del comune, settanta articoli od ordinamenti, i quali indi in avanti dovevano servire di statuto invariabile; e sotto la data de' 20 maggio avendone ottenuta la permissione dal Conte di Virtù, signore in quel tempo di Vercelli, convenuti di nuovo, cominciarono ad iscriversi nella matricola a ciò destinata, a piè del seguente proemio

« A gloria e lode di Dio Onnipotente e della di lui Genitrice Maria V., e del beato Padre Eusebio, martire e patrono della città di Vercelli, e a lode ancora della celeste curia, senza il cui aiuto non avvi perfetto principio.

« A loro gloria che per immensa bontà il tanto nobile officio del tabellionato per molti inconvenienti, contrarietà, errori e per enormità disperso, ridusse in unione e in sacro collegio.

« Ad onore e fortuna dell'illustre Principe ed eccellentissimo Signor nostro, il Duca di Milano, Conte di Pavia e suo distretto, non che per la conservazione di questa nostra republica e per ovviare a' suoi errori ed indennizzarla, si compilò questo libro membranaceo, ossia matricola, in cui i tabellioni o notari volenti fare istromenti e redigere qualunque atto publico, in segno di fedel tabellione o di persona publica, notarono le proprie signature e segni con sottoscrizioni fatte di propria mano, a tempi dello spettabile e generoso milite, Giovanni de Pusterla, onorevole podestà di Vercelli e suo distretto, essendo suo vicario il generoso e celebre dottore in leggi Agostino de Ozula di Pavia, che per il buono stato di questa città radunò il predetto collegio e di esso fu quasi tenuto fondatore, e ciò sotto l'anno del Signore 1307, Indizione quinta »

Sussistette questo collegio per ben più di tre secoli, e fu adornato da' Reali di Savoia di privilegi, insegne ed onorificenze. Ma venendo ai particolari noto che nella sopraccennata matricola, al N. LXII degli inscritti si leggeva Oggi, 0

Ben veduto e benemerito tanto per la ingenuità dei maggiori, quanto per la sua virtù e prudenza, felice di aver superato in vita la malvagia e invidia de' Zotti, che nell'estremo giorno di sua mortal carriera con consegnata pietà consegnava il corpo alla tomba, l'anima alla beata eternità ».

L'epigramma poco miglior dell'epigrafe intendesi poi così nella lingua d'oggi, la quale però non lascia traspirire il contrasto di certe parole

Non morì, ma partì Simon: perchè
Piangi, o Biella? Ah se egli non morì,
Se n'è partito per non più redir,
Faccian gli Iddii che viva a molte età
Il nome de Dal Pozzo, nè mortal
Sia la lode e la gloria di Simon.

Nella riferita iscrizione non si nota l'epoca della sua morte; sembra però che debba riferirsi all'anno 1509, perchè in tal anno addì [illegible] suo figlio Guarnero è qualificato del fu.

giugno 1507, fu inscritto in questa matricola il nobile *Guglielmo de Putheo* del luogo di Ponderano, figlio del nobile signor Giannotto.

Antonio fu maestro di casa del Principe di Acaia, e in seguito divenne segretario della duchessa Violante.

Non ebbe altra prole che un figlio naturale per nome *Stefano*, il quale ebbe discendenza, e formò una linea che nel secolo XVII ancora sussisteva.

Aldisia fu figlia di Francesco, e sposava Giovanni Bertodano, patrizio biellese, conte palatino e signor di Tollegno e Magliano.

CASSIANO, NICOLO', GIACOMO E ANTONIO

FIGLI DI SIMONE DALPOZZO

de' signori di Ponderano.

Eran così nominati i figli che lasciava Simone, tre de' quali avea avuto dalla prima moglie, l'altro dalla seconda.

Giacomo si applicò allo studio della giurisprudenza, e ottenne la laurea in uno ed altro diritto.

Nel 1482 esercitò l'officio di Giudice, nel seguente quello di podestà nella città di Ivrea.

Nel 1485, addì 24 marzo, fu delegato insieme col podestà di Biella Giacomo Provana di Leynì e con Sebastiano Ferreri, dal duca di Savoia Carlo, siccome consta dalle lettere ducali di tal data (1), a sedare le con-

(1) Ecco l'atto della delegazione

« Carolus Dux Sabaudiae, Chablasii, et Augustae, Sacri Romani Imperii Princeps, Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Baro Vuaudi, Niciaeque et Vercellarum, ac Friburgi, etc. Dominus.

Benedilectis fidelibus Consiliariis nostris Jacobo Provanae, Condomino Leyniaci, Potestati nostro Bugellae, necnon Domino Jacobo de Putheo, juris utriusque doctori, et Sebastiano Ferrerii, Domino Galliannici salutem, cum alias ad extinguendas controversias, ortas de Aspibus Beduini, ditionis nostrae, inter subditos nostros homines Beduli ex una, et Comolum Gullonum, et Consortes ejus Clericos parte ex altera, super damnis, expensis animalium, ac aliorum bonorum mobilium subtractione hinc inde illatis, et supportatis, commiserimus certis commissariis per Nos deputatis, ut ac in loco nostro Gattinariae cum effectu pro parte Illustrissimi Consanguinei nostri carissimi Ducis Mediolani convenire deberent, prout et fecerunt in Senatu secreto praefati Illustrissimi Domini Consanguinei nostri, te Sebastiano praesente, appunctuatum, prout latius in litteris dictae nostrae commissionis apparebat, et nulla tunc fuerunt pacis facta conclusio, Cupientes igitur illam contentionem penitus deleri, et ad quietis statum reduci, vobis seu duobus vestrum committimus et mandamus quatenus die octava Paschae Resurrectionis Dominicae prox. me ventura ad locum Gattinariae vel alio ut opus fuerit, vos vel duo vestrum, personaliter transferatis et cum effectu parte praefati Illustrissimi Consanguinei nostri, et ipsorum credendariorum convenire debeat is, inde non recessuri, donec talis diuturna contentio omnino ad tranquillitatem reducatur, vices nostras quo ad hoc vobis committentes: ita tamen quod de jurisdictione nostra vos nullatenus intromittatis, dantes in mandatis dictis hominibus nostris Beduli sub poena centum marcarum argenti aerario nostro applicanda et alterius indignationis nostrae perpetuae, ut jussibus, mandatisque vestris pareant, obediant, et assistant, appunctuamentaque,

troversie insorte a cagione delle alpi di Bioglio tra quella comunità e alcuni sudditi del Duca di Milano. Questi mandò suoi commissari Jacopo de Razino e Luigi de Careris, dottori di ambe leggi, i quali con lettere de' 12 agosto del l'anno annotato invitarono i delegati del Duca di Savoia a portarsi a Romagnano (1).

Quale sia stato l'esito di tali negoziazioni non consta dalle scritture che rimasero.

Nel 1486 era nominato sindaco della città di Biella, ed essendo in tal dignità, fu deputato dal municipio insieme con Sebastiano Ferrero ed altri personaggi a trattare l'accomodamento delle differenze, che s'eran levate tra la città e il comune di Andorno. E fu la composizione stipulata con atto del 1° novembre, ratificata poi dal duca di Savoia Carlo II con sue lettere del 1° febbraio dell'anno seguente.

Nel 1488 per patenti date in Fossano addì 5 luglio, il Duca « considerando la perizia nella giurisprudenza, la chiarezza della stirpe, la prudenza, fedeltà e gli altri ornamenti di virtù dello spettabile, ben amato e fedele suo consigliere, il signor Giacomo Dalpozzo, dottore in ambe leggi, i di cui consigli e l'opera prestata in vari modi, a lui, al suo stato, ed alla cosa publica, principalmente nelle difficoltà de' grandi negozi, molto gli aveano giovato, perciò professava di tenerlo molto caro e di volerlo chiamare per suo merito agli uffici dello Stato, e sebbene assente lo nominava a giudice di Pinerolo e di tutto il suo principato e delle pertinenze, esse erano Val Perosa, S. Secondo, Mirandolo, Barge, Villafranca, Cavallermaggiore, Fossano, Busca, Piperagno, Bo-

per vos Sendom de ipsa expensis. damnis et interesse. ac emmolibus. et bonis hinc inde ablatis nequaquam recusare presumant, imo illud laudare curent, et sine difficultate approbare. Quibuscumque exceptionibus, et aliis forsitan obponendis in contrarium repulsis. et non obstantibus. Dat. in Monte Calerio die vigesima quarta mensis martii, millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto per Dominum presentibus Illustr. et Reverendiss. Francisco de Sabaudia Archiepiscopo Auxiliano, ac Reverendo Antonio Champione Episcopo Montis Regalis Cancellario Sabaudiae e Domino Miolani Sabaudiae Marescalco Georgio Trucheti Preside M. de Cavaliber Lanfranco de Advocatis Defendente Pectenati Fiscali Advocato, debite sigillatis, et subscripsi De Romatiis ».

(1) Riferiremo per questa missiva

« Magnificis Dominis Jacobo De Puteo J. U. Doct. et Sebastiano de Ferreriis tanquam fratribus honorandis.

Magnifici tanquam fratres honorandi, Avisamo le vostre Magnificenze. come a questa hora siamo gionto qua a Romagnano, per exequire quello per il nostro Illustrissimo Signore ne sta ragionato et per poter dare principio in levare queste controversie, preghiamo le vostre Magnificenze vogliano essere contente venire domani qua a desinare di compagnia, et cosi l' aspettaremo per ogni modo, perchè potremo conferire insieme di quello s' haverà a fare, non altro, et alle vostre Magnificenze si recomendaremo. Ex Romagnano die 13 aprilis 1485, horae xiii. Jacobus de Ragino Ducalis Commissarius, et Aloysius de Careria U. J. Doct. »

Andò tre volte ambasciatore del suo Principe, la prima volta al marchese di Monferrato, la seconda al duca di Milano Gio. Galeazzo Maria Sforza Visconti, la terza alla repubblica di Venezia insieme con Amedeo Romagnano.

Nello stesso anno 1488 furono dalla comunità di Ponderano rinnovati e confermati con ordinati dell'1 e 21 gennaio alla famiglia Dalpozzo i privilegi, che altrove (sotto il 1368, 26 novembre) abbiamo accennato.

Seguirono altre due conferme, le quali però erano date dal duca di Savoia, la prima con lettere patenti del 1530, la seconda con simili delli 28 marzo 1613.

Giacomo prendeva in moglie Maria Avogadro, figlia di Cristoforo, signore di Zubiena, come si rileva dallo stromento dotale degli 8 gennaio 1495, rogato Enrico Ferraro di Biella. Essendo morta costei, sposava in seconde nozze Margherita di Guglielmo Gromo.

Alle benemerenze civili aggiunse le opere religiose, essendo state fondate da lui diverse cappellanie, e prima dell'altre quella di s. Gottardo nella chiesa di s. Giacomo. Nel dipinto, con cui adornò la cappella, si posson riconoscere le sembianze di lui e sonovi rappresentate le armi congiunte de' Dalpozzo e degli Avogadri.

Dettando poi il suo testamento addì 4 luglio del , rogato Manfredo de Meschiatis, ne fondava un'altra fuori di Porta Corazza sotto l'invocazione di S. Maria e dei santi Nicolò di Tolentino e Gottardo vescovo, e una terza nella chiesa di s. Domenico, dove fu sepolto, e postavi sopra la seguente iscrizione

JACOBO PUTEO SIMONIS FIL. BUGELLENSI CAROLI BLANCHAE PHILIPPI ET PHILIBERTI SABAUDIAE DUCUM VIRO CONSULARI ATQUE AB IIS SUMMIS HONORIBUS ET DIGNITATIBUS DECORATO PP. JUSTITIA ET PIETATE CONSPICUO QUI SINGULA OPPIDI HUJUS TEMPLA DELUBRIS ORNAVIT HOC PRAECIPUE CUM CASSIANO NICOLAO ET ANTONIO GERMANIS FRATRIBUS VIRGINI DEIPARAE ET MAGIS DICAVIT

DOTAVIT ANNO 1491

DIEM CLAUSIT ANNO 1508 (1).

Cassiano, primogenito di Simone, moriva nella sua giovinezza dopo avere sposata Catterina Scaglia di Gherardo, signore di Verrua, come consta da un stromento di ricognizione dotale de' 25 maggio 1484, rogato Giovanni de Meschiatis di Biella.

Nicolao, secondogenito, era già nel 1488, 19 gennaio, ministro perpetuo dell'ospedale di s. Spirito di Biella.

(1) A Giacomo del Pozzo, figlio di Simone, di Biella, consigliere de' duchi di Savoia, Carlo, Bianca, Filippo e Filiberto, da quali fu decorato di alti onori e dignità, uomo ragguardevole per la giustizia e la pietà, che adornò di cappelle tutte le chiese di questa città, e questa più d'altre, dedicandola co' suoi fratelli germani, Cassiano, Nicolò e Antonio, alla Vergine Madre di Dio la dotava nell'anno 1491, moriva nell'anno 1508.

Lasciava un solo figlio nominato

Gio. Ludovico, dedicatosi alla milizia, fu capitano di cavalli di Francesco I re di Francia, nelle prime guerre dello Stato di Milano, alle quali partecipò il Duca di Savoia, alleato del Cristianissimo.

Fece testamento l'anno 1515, per cui lasciò gran parte de' suoi beni al detto Spedale (rogato Ottino Villano di Biella), il quale fece porre nel suo cortile la seguente lapide con queste parole latine mal misurate in versi e non tutte leggibili

Clarus et excellens Puteo de sanguine ductus
Reddit et . ? *Nicolaus ad altam*,
Fundos, aera, domos, vasa et laborata dicavit
Pauperibus, quos ipse regit sub nomine Christi.
M

Dal suo matrimonio con Agnesina Ferrero, figlia di Besso e sorella del celebre generale delle finanze Sebastiano, non ebbe altra prole fuorchè *Maria*, che sposò il nobile Bernardino Eromo.

Furono sorelle a' sopraddetti

Antonia andata in moglie ad Antonio de Codecopra, e

Margherita sposata a Giacometto Scaglia, consignore di Verrua,

Antonio militò in sua gioventù sotto le bandiere di Carlo VIII, nella spedizione contro Napoli, alleato col Duca di Savoia.

Servì poscia nella guerra contro Ludovico marchese di Saluzzo nel grado di capitano di cavalli

Nel 1505 per patenti date da Ciamberì alli 20 dicembre fu nominato scudiere dal duca Carlo III, e impiegato in affari di alta importanza.

Si ritirò poscia in Biella, de la quale fu rettore nell'anno 1528, e altre volte.

Dettava il suo testamento addì 27 gennaio del 1532 e fu sepolto in san Domenico, nella cappella de suoi maggiori.

Prese in matrimonio Margherita della Torre, e continuò la linea.

GIACOMO, AGOSTINO, CASSIANO E FRANCESCO

FIGLI DI ANTONIO DALPOZZO.

Giacomo, entrato nella carriera ecclesiastica, fu preposto di s. Stefano in Biella. Nell'anno 1552 invitava i cappuccini a stabilirsi in quella città, con larga liberalità somministrando ad essi quanto era di bisogno.

Volendo poi studiare alla propria perfezione, domandò di esser ammesso

nella religione di s. Francesco, e cangiò il nome secolare in quello di fra Simone, come è nominato in alcune genealogie, e finì la sua vita tra que' religiosi.

Agostino anch' esso abbracciò lo stato ecclesiastico, fu protonotario apostolico e canonico nella collegiata di s. Stefano di Biella, dove succedette al fratello nella dignità della prevostura.

Largheggiò in singolar modo verso la chiesa commessa alla sua cura, alla alla quale lasciò un bel corredo di suppellettili sacre.

Morì nell'anno 1565, e fu sepolto nella suddetta chiesa, dove leggesi sulla tomba

MDLXV
Qui vivens plurimos elemosynis liberavit
Hic jacens plures quoque perire non sinit
Augustinus Puteus Praepositus

Francesco e *Cassiano* essendo stati capi di due linee, ancora sussistenti, separeremo sin da qui uno dall'altro, ponendo ciascuno a capo della sua famiglia.

LINEA PRIMOGENITA DE' DALPOZZO

CONTI DI PONDERANO, POI PRINCIPI DELLA CISTERNA

FRANCESCO

FIGLIO DI ANTONIO

Francesco, primogenito di Antonio di Ponderano, servì i duchi di Savoia nell'aula e in altri officii di considerazione. Il duca Carlo III lo nominava scudiere e gentiluomo della sua casa con lettere de' 20 febbraio 1520, e nel 1533 suo ciambellano. Si confidarono a lui officii governativi e comandi militari di importanza, onde lo troviamo eletto, per patenti de' del 1533, governatore e capitano di Chivasso e suo distretto, il quale officio continuava a tenere sei anni dopo, quindi per altre patenti del 1542 nominato ad altro posto più rilevante, quale era il governo di Santhià, piazza forte di guerra in quei tempi, dove egli risiedeva ancora con la stessa autorità nel 1550, e nel 1542 consigliere di stato.

Ritiratosi quindi a Biella, diede opera alle faccende municipali nel consiglio di città.

Nell'anno 1561 fu prescelto da quel comune per trattare di alcune differenze insorte col marchese di Masserano.

Usavano i Duchi di Savoia di tenere nelle loro provincie de' ricevitori de' diritti e redditi fiscali, e deputavano anche in Biella a quest'officio uomini distinti, scelti per lo più tra le principali famiglie del luogo, tra' quali troviamo a Biella nel 1302 un Pietro Bertodano, nel 1480 Besso Ferrero, nel 1528 Gherardo Scaglia, e a un tale officio fu prescelto Francesco nel 1562.

Moriva in Biella due anni dopo (1564) già settuagenario, e fu sepolto in san Domenico.

Sopra la sua tomba leggesi la seguente epigrafe

D. O. M.
FRANCISCO PUTEO ANTON. FIL. PONDERANI COMITI
ROMAGN. MARCH. S. AGATAE ADIACENTIUMQUE LOCORUM
PRAEFECTO VIGILANTISSIMO
SERENISS. DD. CAROLI EMMANUELIS ET PHILIBERTI
ALLOBROGUM ET SUBALPINORUM PRINCIPUM
INTIMO CONSILIARIO CIVILIQUE PRUDENTIA CLARO
CASSIANUS SACRI SUBALPINI SENATUS
SUMMUS PRAESES
FRATRI AMANTISSIMO
LUDOVICUS FABRITIUS CAROLUSQUE ANTONIUS PAT. OPT.
CUM LACRIMIS P. P.
VIXIT ANNIS LXX. M. X. D. X.
OBIIT KAL. MART. MDLXIIII (1).

Contrasse Francesco due matrimonii, il primo con Amedea Scaglia, da cui ebbe una prole numerosa; il secondo con Catterina Vassalla, sorella del conte di Fauria, patrizio Vercellese, la quale non avendo avuto alcuna prole, dispose di tutto il suo in favore del monastero di s. Catterina da lui poc' anzi fondato in Biella, sulla piazza ove si ritirarono le monache di s. Agata.

Dimostrossi Francesco uomo pio e religioso, insieme studioso della prosperità della famiglia, e di questo duplice interessamento diede certe prove; perchè oltre a' diversi lasciti, che legò con l'ultimo suo testamento a varie chiese di Biella, invitò a stabilirsi in essa città i cappuccini, i quali rimasero poi sempre sotto il patronato di questa nobile famiglia.

Attese intanto, come buon padre di famiglia, ad accrescere il patrimonio, e

A D. O. M.

(1) A Francesco del Pozzo di Antonio, conte di Ponderano, marchese di Romagnano, governatore vigilantissimo di Santià e del suo distretto, consigliere privato de' serenissimi duchi Carlo Emmanuele e Filiberto, principi di Savoia e del Piemonte, celebrato per la sua sapienza civile, Cassiano presidente capo del sacro senato subalpino, al fratello amatissimo Ludovico, Fabricio e Carlo Antonio all'ottimo lor padre, lacrimando posero questo monumento.

Visse anni 70, mesi 10, giorni 10. — Morì nel 1° marzo del 1564.

possiamo citare l'atto, con cui acquistava dai fratelli Ottaviano e Lodovico di Adda, nobili milanesi, un censo su Crescentino, il quale dava il reddito d'annui scudi d'oro ducento.

Su che daremo una spiegazione, che può parer necessaria

La comunità di Crescentino doveva al duca di Savoia dodicimila scudi, e sopra questo la terza parte del reddito dei campi e dei beni del comune, e venendo spesso sollecitata dal procuratore fiscale perchè soddisfacesse a' suoi debiti, e non potendo per le gravissime calamità e per i danni patiti nelle passate guerre, onde appena si aveva il più stretto necessario, supplicava il Duca perchè si degnasse capitalizzare per un annuo censo perpetuo quei debiti. Il Principe avendo annuito, fu stabilito con istromento de' 3 ottobre 1546, che la comunità dovrebbe annualmente pagare quattrocento scudi.

Una metà di questo censo conceduto dal Duca ai fratelli d'Adda, da questi passò per cessione nella casa Dalpozzo, onde poi esci per atto de' 26 gennaio 1567, e passò nel presidente Porporato, che diede, per averlo, quattromila scudi in oro d'Italia.

L' altra metà fu data dal Duca con istromento de' 28 gennaio 1540 alla moglie del detto presidente Porporato, come costituente la dote della loro figlia, che andò sposa al signore di Crescentino, conte Gerolamo Essone, il quale per cessione fattagli dal suocero venne in possessione dell' intero censo.

Nell'anno 1550, con istromento de' 12 ottobre, ottenne infeudazione dal duca Carlo per sè, suoi eredi ed aventi causa da lui, della podestaria di Mongrando.

Nell' anno seguente, con atto degli 8 gennaio, ne passava contratto di permuta con gli Avogadri di Cerrione, e mediante la cessione di detta podestaria acquistava da' medesimi il luogo, feudo e giurisdizione di Ponderano.

Nel anno 1561, con atto de' 27 maggio, Francesco fu investito del suddetto feudo e giurisdizione di Ponderano per se, suoi figli legittimi e naturali maschi primogeniti, in conformità della investitura rapportata dal duca Carlo nel 1551, sotto li 23 marzo.

Alcuni storici piemontesi, parlando di Ludovico Dalpozzo figlio di Francesco, asseriscono che quegli avesse pur posseduto la signoria di Viverone nel 1567. Ma l'acquisto di tale possesso non deve attribuirsi al figlio, bensì al padre, come noi mostreremo in appresso sulla scorta di autentici documenti, dopo aver dato un cenno sulla storia di quest'antico borgo.

Il comune di Viverone avea, come tutti gli altri paesi, i suoi antichi signori, di cui per altro non conosciamo che Guiberto, detto di Viverone, che nel 1147 era sposo della nobile Strabella, figlia del fu nobile Ugo de' signori di Arborio.

Passata in seguito, forse per acquisto del cardinale Bicchieri, una sua gran parte all'abbazia di s. Andrea, negli anni 1226, 1238, 1243, 1316, era questo feudo annoverato fra' beni appartenenti alla detta abbazia.

Però, come narra il Cusano, l'abbate Pietro del Verme, che governava il detto monastero di s. Andrea dal 1384, e morì alli 29 ottobre 1400, ritrovandosi quest'abbate oppresso dagli eccessivi carichi, imposti già dalli Visconti, e poi continuati senza alcun riguardo, e non potendo più oltre per tal causa sostenere il peso della abbazia e del monastero alla sua cura affidati, dovette impegnare il luogo di Viverone all'abbate di s. Gennaro di Lucedio.

Il resto però di Viverone era stato sempre proprio degli abbati di Lucedio, i quali fino dal 1210 vi possedevano una magnifica casa, detta Cella, che ancora di presente sussiste con grandi possessi che ne dipendevano.

Non si rinvenne l'atto, per cui l'abbate di s. Andrea, potè riscattare gli impegnati possessi, ma pare che tal riscatto sia veramente avvenuto.

Finalmente il comune di Viverone nell'anno 1404, addì 28 settembre, si dava vassallo al duca di Savoia.

Per questa dedizione e il suo capitolato furono spediti speciali procuratori Giovanni Ferrando, Antonio Busca e Giacomo Lebora, i quali essendosi presentati nel sunnotato giorno in Ivrea all'illustre milite Umberto, bastardo di Savoia, qual rappresentante del principe Amedeo, a lui lunente esposero che il luogo predetto di Viverone, gli uomini e le singole persone in esso luogo abitanti, si trovavano indipendenti da ogni signoria e destitute d'ogni aiuto, onde considerando le guerre, i tumulti, le fazioni contrarie di luoghi, terre e domini circonvicini a detto luogo di Viverone, per cui dette terre e paesi circonvicini venivano distrutti, depredati ed ogni giorno consumati da' nemici senza che nessuno intervenisse a ristabilir l'ordine e la pace e che essendo il predetto luogo e gli abitanti di Viverone in pericolo di ricevere grandi ed irreparabili danni; quindi volevano provvedere alla loro salvezza da' futuri ed imminenti pericoli, ed avere un signore potente sotto il cui giusto dominio, giurisdizione e protezione, il detto luogo e tutti i suoi abitanti potessero vivere difesi ed incolumi, e sicuramente in buona pace e tranquillità, e con la grazia di Dio godere i propri beni e possedimenti.

In questo proposito considerando il valore, la potenza, buon regime e la giustizia del prefato illustre e magnifico Principe, il signor Conte di Savoia, non che la prossimità del dominio e territorio di esso signor Conte a detto luogo di Viverone, e l'amicizia che gli abitanti di esso luogo professavano verso gli uomini e sudditi del Conte, considerando infine che il detto Conte avea sempre esercitato sia per se stesso, che per li suoi officiali una buona giustizia e benigna misericordia sopra i suoi luoghi e territori, uomini e sudditi ecc.

Pertanto li suddetti procuratori sottomettevano perpetuamente il castello, territorio e uomini di Viverone al dominio, signoria, potere, protezione, giurisdizione ed autorità di detto signor Conte di Savoia, e professavano a nome

degli uomini tutti di Viverone di volere e dover essere sudditi, uomini ligi, fedeli, e di restare sotto il dominio, la giustizia, giurisdizione, ecc. ecc. di detto Conte, il tutto però dipendentemente dalle seguenti condizioni

1. Che il Conte avesse sovra il territorio e li uomini di Viverone il mero e misto imperio, e ogni giurisdizione alta e bassa;

2. Che non potesse impor loro alcuna tassa o gabella o altro tributo, se non nel modo in cui imponeva agli altri suoi sudditi vercellesi;

3. Che similmente non potesse obbligarli alla milizia o a cavalcata, se non nel modo, che usava co' sudditi vercellesi;

4. Che il Conte li dovesse proteggere e difendere;

5. Che dovesse mantenerli ne' loro diritti, franchigie, immunità ed onoranze, eccetto in quello che contenevasi in questo istromento;

6. Che essi fossero obbligati a consegnare il castello al Principe, il quale lo custodirebbe a sue spese, ed, ove il volesse permettere, dovessero essi custodirlo a loro proprie spese, e prestar cauzione di ciò eseguire;

7. Che non potesse il Principe cedere esso luogo, castello e territorio alla città di Vercelli o ad altro signore, se non con beneplacito e volontà degli uomini e abitanti nel luogo predetto di Viverone presenti e futuri;

8. Finalmente che gli abitanti presenti e futuri in detto territorio dovessero pagare tutti gli anni, nella festa di s. Martino, al Duca di Savoia o a' suoi Successori per ciascuna casa un fiorino. . . . , ed al podestà o rettore, da cui sarebbero retti, una parte del suo salario.

De' quali capitoli fu rogato l'atto dal notaio Guido de Colombi.

Accettata in Ivrea la donazione un anno appresso (1405, 5 settembre, Archiv. di Viverone), il comune spediva al Principe un memoriale a capitoli, nel quale gli uomini del luogo chiedevano primieramente che essendo situati così che distavano dalle terre di sette nemici non più di tre miglia, potessero e fosse loro lecito di vendere, comprare e mercanteggiare in esso luogo di Viverone e suo podere senza pagare alcun pedaggio, dazio o gabella, in riguardo de' gravi dispendi ed incomodi che avean sopportato nell'incendio di tutta la villa fino al castello e nella strage degli uomini e spogliazione delle messi e vettovaglie dell'anno andante.

Il Principe rispondea favorevolmente a questa petizione, ma voleva che pagassero i pedaggi soliti, se ve n'erano in vigore.

Richiedevasi poi che, attese le notate circostanze, si degnasse condonar loro la quarta parte del focaggio e mantenerli immuni da ogni livello verso terra non consueto pagarsi, e il Principe, annuendo, limitava il favore per le prossime quindici annate e in riguardo delle persone miserabili esistenti nel luogo.

Alla terza petizione, che non potessero obbligarsi a comparire in giudizio,

salvo avanti la giudicatura d'Ivrea, ed anzi quanto alle cause per danni dati si attivassero avanti il castellano o i consoli di Viverone, e gli emolumenti o multe si devolvessero al comune, da spendersi però nella manutenzione del castello; il Principe dava il suo contento, ma per a tempo, sino alla nomina di un podestà o rettore, permettendo che le cause civili fossero attivate avanti il castellano, il quale però dovesse tener registro delle informazioni criminali. ..... Rispettivamente poi alle accuse e multe per danneggiamenti la concessione era limitata a dieci anni, quanto portava la domanda.

All'ultima richiesta, di poter ricingere il detto luogo e di poterlo fortificare, e che, stanti le sofferte disgrazie, fosse loro condonato per sei anni il focaggio, il Principe non volle rendere nessuna risposta.

Notevoli poi sono le espressioni con cui spiegavasi il Principe nell'esporre i motivi, da' quali era consigliato nella concessione delle soprariferite condizioni, mentre si legge

« Informati Noi de' danni, dispendii, incomodi, incendii, assalti ed altre oppressioni da' detti supplicanti sostenuti per Noi e per nostro amore nella guerra ultimamente da Noi fatta nelle parti oltramontane, e perciò volendo Noi favorire graziosamente i supplicanti, affinchè sentendosi onorati de' benefici e delle grazie nostre tanto più siano animati ne' nostri servigi, e gli altri sudditi nostri al loro laudabile esempio continuino con sempre crescente affetto a mostrarci la loro devozione, ecc. »

Tra le varie carte, che nell'archivio comunale di Viverone sono conservate, riporteremo ancora le seguenti per la loro importanza

« Anno 1434, 18 maggio. Thonon.

Lettere patenti del duca Amedeo di Savoia, nelle quali premettevasi che le infrascritte comunità del Biellese erano state solite di pagare un ducato d'oro di focaggio per ciascun foco o famiglia, e che essendosi poi proceduto ad un novello censimento di esse famiglie, e ritrovatesene cento e dodici sul numero precedente, erasi per parte della comunità rappresentato che nella nuova ricognizione erano stati compresi tutti li poveri e vagabondi. ... che da altra parte il focaggio stabilito a rata di famiglie impediva l'incremento di esse e non favoriva il Principe ne' possibili casi di mortalità

« Ed il Principe nell'intento che nei luoghi soggetti al suo governo potesse crescere la popolazione, stabiliva invariabilmente il focaggio da pagarsi annualmente da quelle comunità nelle forme seguenti, e ciò piuttosto a titolo di grazia, che per le finanze da esse sborsate, di trecentosessanta ducati d'oro.

Seguiva poi la nota delle comunità con le somme particolari che rispettivamente dovevano esser pagate.

Bioglio - ducati d'oro 60, Mosso 60, Sordevolo 14, Chiavazza 9, So-

stegno 60, Lessona 60, Benna 12, Sale 55, Viverone 28, Cogguola 20, Triverio 140.

Si trovano sotto gli anni seguenti

1401, 13 maggio, in Santià, a rogito e sulla stanza del notaio Filippino de Recys di Salasco, commissario del duca Lodovico di Savoia per la recezione degli atti di omaggio e feudalità nella diocesi vercellese.

Atto di professione di sudditanza verso il Duca di Savoia, che il comune di Viverone, in persona del signor Giovanni de Filippo, suo speciale procuratore, riconosceva suo signore.

In quest'atto si obbligavano gli uomini di Viverone di corrispondere annualmente a titolo di focaggio ventotto ducati, o genovini d'oro di buono e giusto peso, i quali in quell'epoca si trovavano dal Principe assegnati allo spettabile Mangone da Ravenna, sua vita natural durante.

Si protesta pure nel medesimo contro la pretesa, che i beni del territorio di Viverone fossero feudali, già che i deputati alla dedizione nell'anno **1404** non ebbero intenzione di sottomettere i medesimi alla legge del feudo, non avendone espresso mandato, e avrebbero violato i diritti de'monasteri e delle chiese proprietarie di beni in detto territorio, fra le quali erano la chiesa di s. Eusebio, di s. Andrea di Vercelli, e l'abbazia di s. Gennaro. L'atto di procura in capo al suddetto Giovanni de Filippo fu fatto dalla credenza di Viverone, radunata in sulla piazza di s. Nicolò.

Il comune di Viverone ebbe i suoi propri statuti, i quali furono approvati dai Duchi di Savoia, come consta dal seguente istromento.

1405, 2 novembre, in Vercelli. Lettere patenti di Bianca duchessa di Savoia, tutrice del duca Carlo Giovanni Amedeo, per le quali sono approvati e si mandano eseguire secondo il loro tenore gli inserti statuti, compilati dalla comunità di Viverone pel buon reggimento degli abitanti e possidenti, quindi esaminati dal consigliere ducale ed avvocato fiscale Defendente de Pettenatis, gentiluomo vercellese.

L'approvazione fu conceduta mediante la finanza di venticinque fiorini di Savoia di piccol peso, pagati a mani del tesoriere generale e consigliere di finanze, Sebastiano Ferrero di Biella, signore di Gallianico e Candelo.

In questi statuti sono notevoli le disposizioni per la conservazione delle famiglie, la ben ordinata graduazione delle pene, e particolarmente quella disposizione, per cui nelle liti civili vertenti tra parenti ed affini doveva il podestà sulla instanza delle parti astenersi da giudicare e rilasciare la decisione agli arbitri, che esse avessero concordemente nominato; e quella per cui, salve più proficue disposizioni testamentarie de'parenti, si assegnava alle figlie, in caso di esistenza di agnati sino al quarto grado, la sola legittima a titolo di dote, escludendole,

mediante ciò, da qualsivoglia successione, ma riservato alle medesime in caso di inopia il diritto degli alimenti sovra gli altri beni della eredità, non ostante la ricevuta dote, di cui per altro in questo caso dovevano cedere a' parenti ogni ragione di ripetizione verso i terzi.

Nell'anno 1561, con patenti de' 27 aprile date da Biella, furono i detti statuti confermati ed approvati dal duca Emanuele Filiberto.

Sotto la data del 1502, 4 marzo, il comune di Viverone fece ricognizione di sudditanza verso il duca Filiberto di Savoia nelle mani del notaio Gaspardo Nigretto in Ivrea, a ciò delegato, e sotto quella del 1515, 28 ottobre, si fece la stessa cosa in Saluzzola, a rogito e sulla instanza del notaio Manfredo Puglac di Monerivello, sostituito a commissario del Duca per la recezione dei consegnanti.

In questi due atti è ripetuta la protesta che abbiamo accennato in quello del 1461

Gli antichi privilegi di questa comunità furono confermati dal duca Emmanuele Filiberto con altre patenti dell'anno 1573, 14 dicembre, le quali si interinarono dal senato di Torino sotto li 30 gennaio del 1574.

In quanto alla amministrazione ecclesiastica di Viverone diremo che il rettore della chiesa di s. Giovanni istituivasi per nomina dal capitolo Eusebiano e dalla abbazia di s. Andrea, come consta da atti di nomina, uno dei quali si riferisce al 1314, 22 aprile.

Quella poi di s. Maria (la quale serviva al vicino comune di Ropolo), avea il suo rettore nominato dal suddetto capitolo, dalla comunità di Viverone e dai signori di Ropolo, il diritto dei quali per via di donne passò poi nei Vasselli, patrizi vercellesi, e si ha un atto del 1314, 16 agosto.

Il lago di Viverone, detto volgarmente di s. Martino, era per un terzo posseduto dai canonici di s. Eusebio, come consta da atto di affittamento dei 26 novembre 1391.

La città di Vercelli avea prescritto con suo statuto che i pesci levati, sia dal lago di s. Martino, che da quello di s. Bertognano, come chiamasi il lago minore, si dovessero portare sul suo mercato

Nel secolo xvi la comunità di Viverone litigò avanti il consiglio ducale, quindi in appello, contro l'abbazia di s. Andrea, per alcune parti del medesimo, le quali furono aggiudicate a quella in enfiteusi perpetua con obbligo di rinnovazione di investitura ogni novennio.

Non essendosi acquetata la comunità, si venne a transazione con atto de' 14 giugno 1526, la quale fu approvata dal sommo pontefice Clemente VII

Ritornando adesso a Francesco Dalpozzo investito della giurisdizione feudale su questo borgo prima del 1539, notiamo che in tal anno egli deputava a governarlo un podestà, ed era Bernardino da Rondolino, notaio di Cavaglià.

ANTONIO POMPEO, GIACOMO, LUDOVICO, FABRIZIO CARLO ANTONIO E LUCHINO

FIGLI DI FRANCESCO DALPOZZO

conte di Ponderano, marchese di Romagnano,
signor di Reano, Borriano e Benfino.

Antonio Pompeo fu ascritto tra' paggi di Emmanuele Filiberto, e morì ancor giovinetto all'epoca che questo Duca fece il suo primo viaggio alla corte Cesarea.

Giacomo, marchese di Romagnano, conte di Ponderano, nacque l'anno 1531, e subentrò al fratello Antonio nella qualità di paggio, quindi fu annoverato ai gentiluomini di camera ed agli scudieri del Duca.

In seguito ebbe dallo stesso Sovrano conferito il grado di capitano di cavalleria.

Nell'anno 1548, con brevetto de' 10 giugno, era nominato capitano della piazza di Santià.

Nel 1551 fu costituito chiavaro del municipio di Biella per patenti de' 26 giugno, ove sono rammemorati i suoi servigi ed è deplorata la morte di suo fratello Antonio.

Seguitò Emmanuele Filiberto nella guerra, che sostenne contro la Francia, e intervenne nella battaglia di S. Quintino, nella quale (1557) diede così segnalate prove di valore, che meritò d'esser ordinato in sullo stesso campo di battaglia cavaliere aurato.

Anche la di lui vita fu brevissima, perchè moriva giovine ancora di 24 anni in Bruxelles nel 1559.

Il suo corpo fu per cura dell'afflittissimo suo padre trasferito a Biella, dove fu sepolto nella chiesa di s. Domenico sotto la seguente epigrafe

JACOBO PUTEO STRENUO ET SUMMAE EXPECTATIONIS VIRO
QUI EMMANUELIS PHILIBERTI SABAUDIAE DUCIS THALAMO GRATUM
PRAESTANS OBSEQUIUM
OB SPECTATAM VIRTUTEM IN CONFLICTU APUD S. QUINTINUM
BELGARUM ARCE EXPUGNATA
EQUES AUREUS CREARI MERUIT MAJORA CONSECUTURUS
NI FATUM SUSTULISSET IMMATURUM BRUXELLIS FLANDRIAE
ANNO SALUTIS MDLIX. V KAL. APR. AETAT. ANN. XXIV
FRANCISCUS PUTEUS MARCHIO ROMANIANI ET POND. COM. OPTATISS. FIL. MOER.
P. A. MDLIX (1)

(1) « A Giacomo Dalpozzo, cavaliere strenuo e d'alte speranze, che prestando grato servizio alla presenza del duca di Savoia Carlo Emmanuele, mostrava segnalato valore nella battaglia di S. Quintino e nella espugnazione della rocca Belgica, onde meritò esser ordinato cavaliere aurato, e avrebbe conseguito più ampli onori, se un immaturo destino non lo avesse rapito in Bruxelles di Fiandra nell'anno della salvezza 1559, nel 5 delle calende d'aprile, nell'età di 24 anni, Francesco Dalpozzo, marchese di Romagnano e conte di Ponderano mesto al desideratissimo figlio pose questo monumento nell'anno 1559.

Lodovico nacque l'anno 1541. Imitando l'esempio dello zio, si applicò allo studio della giurisprudenza, e fu laureato in Torino ed ivi ascritto fra dottori del collegio della facoltà. Nominato consigliere di stato per patenti delli 2 gennaio del 1568, in considerazione de' meriti di suo zio e del padre occupò in appresso la carica di senatore, e tenne l'ufficio di referendario di stato per le cose del Piemonte nell'anno 1575, in cui furono datate le patenti di quest'altra dignità, illustrate di nuovi encomii per i suoi maggiori.

Due anni essendo scorsi da queste patenti, era creato dal Duca primo presidente del senato di Piemonte, e sarebbe senza dubbio pervenuto più tardi all'altissima dignità di gran cancelliere, se non fosse stato interpreso dalla morte in mezzo di sua carriera, essendo caduto in età immatura, quando non aveva più che quarantun anni.

A spiegazione de' suoi meriti riferiremo le patenti di sua nomina alla presidenza del senato.

« Anno 1577, 21 dicembre — Emmanuel Filiberto ecc. ecc. Avendoci il molto magnifico Consigliere di Stato e primo Presidente nostro di quà da' monti, Cassiano Dalpozzo, fatto intendere gli incommodi e la gravezza degli anni suoi, prossimi all'ottantesimo, per cui si sente di non poter oramai più attendere alle fatiche del Senato, e portaci supplica perchè fossimo contenti di surrogare, e sostituire e deputare in suo luogo e carica, mentre continuerà sua vita e dopo la medesima, il molto magnifico consigliere e referendario nostro, Messer Lodovico Dalpozzo.

Sopra di che avendo noi fatta matura deliberazione, e considerato quanto longa e fedele sia stata la servitù del detto presidente, sì verso il signor nostro Padre, sì poscia verso di Noi in quarantotto anni continui, che ha servito, così nel grado di senatore, come in quello di presidente patrimoniale e del senato nostro e come abbia parimente operato nel servigio nostro il fu conte di Ponderano, Messer Francesco Dalpozzo, fratello di esso presidente. Ed essendo cosa degna di buon principe di conservar la memoria di quelli che hanno servito fedelmente nella persona di lor discendenti, massimamente quando questi pure si rendono degni degli onori e de' gradi nostri, come sappiamo che fate voi, molto magnifico consigliere di stato e referendario nostro, messer Lodovico Dalpozzo, per la prova ed esperienza, che abbiamo avuta di voi nel tempo che ci avete servito in tale officio. Pertanto, atteso il consenso del detto presidente, vostro zio, con matura deliberazione nostra vi creiamo, costituiamo e deputiamo sì nella vita, che dopo la morte di esso vostro zio, primo presidente del nostro senato e di tutti gli stati e paesi, che abbiamo in Italia, riservato solo il contado di Asti ed il marchesato di Ceva, con la carica e custodia de' sigilli di esso senato, i quali è stato solito di tenere il detto primo presidente vostro zio. Nel quale officio .... interve-

nendo continuamente luoco nei consigli nostri di stato ed altri, che si faranno per servigio nostro, avrete pienamente a godere ed usare di tutti gli onori, poteri, autorità, dignità, preminenze e prerogative, diritti ecc. che a tal grado di primo presidente spettano e convengono . . . riservando anche al detto vostro zio per li molti suoi meriti ogni onore, grado e gli stipendi »

Questa patente ha la data di Ceva dei dì 4 dicembre, ed è sottoscritta Pobel.

Nel 1580, con nuove patenti del 1° settembre, Carlo Emmanuele lo confermava nello stesso officio con le stesse dichiarazioni di precedenza sopra tutti i magistrati, dopo il gran cancelliere e i cavalieri dell'ordine, dimodochè « sebbene in età verdissima, resse la giustizia con non minor prudenza e integrità dello zio antecessore, talmente che pareva vivesse Cassiano nella di lui persona »

Lodovico morì a Torino nell'anno 1582, nel vi delle calende di marzo.

Parlando di lui il presidente Tesauro, ne compiange la perdita, e lamenta che sì precocemente fosse morto, mentre di sè prometteva molte e grandi cose.

Il suo corpo era deposto nella chiesa di s. Agostino, alla cappella di s. Nicola, fabbricata e dotata dal presidente Cassiano suo zio.

Ebbe egli i titoli di signor di Viverone e Reano e de' signori di Cerreto, Quaregna, Strambinello e Quagliano.

Sopra la provenienza del feudo di Reano leggesi nell'investitura al principe della Cisterna, de' 16 marzo 1748 « Veduta l'investitura delli 12 dicembre concessa al presidente Cassiano Dalpozzo della metà del feudo di Reano.... pervenutogli in virtù di accompra fattane da Marcantonio Vagnone, de' signori di Truffarello, in virtù dell'istromento de' 9 dicembre 1566, per sè, suoi eredi e successori, e per quelle persone a favore delle quali gli piacerebbe di disporre abuti però alla successione di detto feudo ».

« Altra investitura de' 20 maggio 1568, concessa al presidente Ludovico Dalpozzo della metà di detto feudo di Reano, in virtù di donazione fattagli dal suddetto fu presidente Cassiano, suo zio paterno, sotto li 21 maggio 1577, per sè, suoi figli maschi legittimi e naturali, e per quelli che piacerebbe di nominare, in primogenitura, in feudo nobile, ligio, antico, avito e paterno ».

« Altra investitura delli 5 agosto del 1581, rapportata dal suddetto primo presidente del senato Ludovico Dalpozzo, di tutto il feudo di Reano, cioè per la metà in virtù dell'investitura suddetta del 1578, e l'altra in virtù di tre sentenze senatorie, presente nella lite vertente tra il medesimo e Domenico Pellisseri ».

« Le patenti delli 5 maggio 1582, contenenti l'erezione in contado e concessione della seconda cognizione in favore di Amedeo Dalpozzo, figlio del suddetto primo presidente, del detto feudo di Reano »

Avea preso in moglie Lucrezia, figlia di Amedeo Valperga, conte di Masino, come consta dall'istromento de' 20 marzo del 1377.

Fabrizio nasceva nell'anno 1545, e dopo le prime istituzioni si avviava nella carriera delle armi.

Nell'anno 1559, addì 1 aprile, era chiamato al servigio aulico e nominato scudiere del Duca.

Nello stesso anno fu deputato dal Duca per ricevere la consegna di Santià, rimessa dagli Spagnoli, in esecuzione della pace che poco prima era stata stipulata.

Nel 1561, addì 16 marzo, fu nominato capitano della stessa fortezza, e restava ancora in questo officio quattro anni dopo.

Nel 1565, con patenti de' 15 aprile, faceva un passo nella carriera aulica, essendo passato fra' gentiluomini di camera del Duca.

Nel 1577, addì 15 aprile, fu costituito consigliere e ciambellano del Duca.

Nel medesimo tempo ebbe conferita la carica di colonnello delle milizie oltre la Dora in luogo del defunto suo cognato, Giovanni Tommaso di Masino, ed enumerandosi nelle patenti i servigi che esso Fabrizio aveva già prestati allo stato, si narra come due volte fosse stato mandato ambasciatore alla repubblica di Venezia, quattro volte a Firenze, senza le altre missioni cui fu scelto a Parma, a Lucca e ad Urbino.

Nel 1582 era dal Duca destinato ad una ambasciata molto più importante ed onorevole alla corte dell'imperatore Rodolfo II. Ma intanto che preparavasi a questo viaggio era colto dalla morte nella verde età di anni trentotto.

Avea sposato in prime nozze Caterina Tapparella, dalla quale non ebbe prole, onde passò in seconde nozze con Maria Valperga, figlia di Amedeo, conte di Masino, sorella della moglie di suo fratello Ludovico, dalla quale ebbe un figlio nominato *Francesco*, che morì nella prima adolescenza, ed una figlia nominata *Angelica*, che nel 1582, addì 16 febbraio, sposava il conte di Polonghera Lodovico Costa, come appare dall'istromento nuziale di tal data, e moriva intorno all'anno 1650 adorna di virtù cristiane e in odore, come dicesi, di santità.

Fu sepolto nella stessa chiesa di s. Agostino, a fianco di suo fratello Lodovico, morto tre giorni innanzi, e fu posta per entrambi una sola pietra di memoria dove erano incise le seguenti parole

LUDOVICO BISCANI DOMINO
SENATUSQUE SUBALPINI PRIMO PRAESIDI
FABRICIO PONDERANI COMITI
AC MILITIAE ULTRA DURIAM PRAEFECTO
VIRIS PRO SUA CUJUSQUE DIGNITATE
GRADU CLARIS ET PRAEPOTENTIBUS.
CAROLUS ANT PUTEUS ARCHIEP PISANUS
GERMANIS FRATRIBUS CARISSIMIS POSUIT
VIXERUNT ALTER ANNIS XLI ALIUS XXXVIII.
OBIERUNT ILLE VI. HIC III. KAL. MARTII
ANNO DOMINI MDLXXXI

Sotto di questo epitafio è inciso il seguente distico

Praeses equesque cadunt: celerem respublica casum
Sensu et arma ubi jureque rapta vidit (1)

Fabricio fu amorevole protettore de' cappuccini stanziati a Biella, per invito e istanza di suo padre. E qui ci piace di riferire le stesse parole, che leggiamo nello storico biellese, il Mulatera, su questo particolare

« Appena si parlò di introdurli, fra tutte propensa mostravasi la nobile famiglia Dalpozzo. Il conte di Ponderano, sommamente affezionato a detti religiosi, assegnò loro il sito, dove sono attualmente, il quale era di giuspatronato di sua famiglia, come altresì la chiesa di s. Gottardo, dove si trasferirono nell' anno 1589.

Poco dopo fu dal medesimo conte di Ponderano aggiuntovi il coro col *Sancta Sanctorum*, e la chiesa venne allora posta sotto la invocazione di s. Giovanni Battista »

Deve però notarsi che fu per errore che il soprannominato Storico attribuisca a merito di una sola persona ciò che deve veramente riferirsi a diverse e spartirsi fra esse.

Fabricio al titolo di conte di Ponderano aggiungeva questi altri tre signori di Doriano, Beatino e Castellengo, come si nota nel libro intitolato *Dell'antichità della famiglia Dalpozzo in universale*, ecc. ecc.

Carlo Antonio nacque nel **1547, 30** novembre, ed erudito si nelle prime lettere, quindi nella filosofia, si invaghì di conoscere la scienza medica, della quale volle essere istruito nella città di Mondovì, dove allora fioriva una università di studii, servita da ottimi professori, massime nella facoltà medica.

(1) In volgare questo distico vale così:

Cadere il Presidente e il Cavaliere,
E lo Stato gemea nel doppio caso,
Che vedevasi tolto a un tempo stesso
Il senno ed il valor, l'armi e le leggi.

Imparata questa dottrina, passò allo studio della giurisprudenza, e dopo aver udito con assiduità i professori di Pisa e di Padova, finalmente ottenne in Bologna la laurea dottorale nel primo ottobre del 1566 con tanta lode di sapienza, che si diedero vanto del suo sapere i maestri che lo avevano tenuto nelle loro scuole.

Ritornato in Piemonte, fissò il suo domicilio in Torino, e datosi alla avvocatura presso il senato fu dalla opinione pubblica ordinato fra' più celebri giureconsulti dello stato.

Recavasi intanto a Roma il cardinale Bobba di Casale, onde sedare le controversie insorte tra la Corte di Savoia e la Camera Papale per il vescovado di Aosta, e seco menava in qualità di suo consigliere e famigliare Carlo Antonio.

Incontratosi in relazione coi più illustri personaggi di Roma, il venne in modo particolare addetto al cardinale de' Medici, a cui persuasione il gran Duca di Toscana lo chiamava a sè nel 1572 per stabilirlo giudice della scuola di Firenze, e nel 1575 lo creava auditor generale del fisco, la qual carica egli esercitò con tanta severità e con tanta devozione all'interesse del Principe, da rendersi degnissimo del rispetto universale.

Ma poi sentendo più forte la sua vocazione allo stato ecclesiastico, dismetteva nel 1582 l'officio di auditore e coi buoni uffici del Duca, che più volte testimoniava il suo grande merito, era eletto e promosso addì 15 ottobre all'arcivescovado di Pisa e decorato del sacro pallio, dopo che ebbe ricevuto gli ordini sacri.

Apparve vieppiù la sua carità, e si manifestò con innumerevoli beneficenze, per cui ebbe a meritare le benedizioni degli infelici da lui soccorsi.

Altre parti delle sue rendite servirono al decoro della religione, avendo abbellite molte chiese.

Restaurava anche il palazzo arcivescovile e faceva alla cattedrale magnifico dono di un crocifisso più grande del naturale, mirabile opera in bronzo del celebre scultore Bologna.

In memoria di questo dono fu posta la seguente iscrizione

POST SACRAS AEDES AB INCENDIO RESTAURATAS
IESU CHRISTI CRUCIFIXI LIBERATORIS
IMAGINEM
CAROLUS ANTONIUS PUTEUS ARCHIEPISC. PISANUS
EREXIT ET DONO DEDIT
ANNO SAL. MDCII.

Oltre di questa liberalità, fregiò di preziosi abbellimenti la sua chiesa metropolitana, quando si ristorò per l'incendio che seguì, come anche di ricchissimi

paramenti, riposti in un guardarobbe particolare nella sagrestia con questa iscrizione

CAROLUS ANTONIUS PUTEUS ARCHIEPISCOPUS PISANUS
SACRIS INDUMENTIS AB EO DONATIS QUAE HIC
INCLUDUNTUR NE QUIS UTATUR NISI CELEBRANTE
ARCHIEPISCOPO VETUIT ANNO SALUTIS MDCIV

Zelante della religione e della buona istruzione, introdusse nel 1604, addì 10 gennaio, i cherici regolari di s. Paolo nella chiesa di s. Frediano, che si occupavano dell'insegnamento. Questa chiesa fu da lui a tornata di belle pitture.

L'anno 1590, addì 10 maggio, fondava una commenda nella milizia religiosa di s. Stefano, da essere sotto il patronato di sua famiglia.

Benchè le cure del suo pastoral ministero lo distogliessero dall'attendere agli affari di stato, tuttavolta non mai cessò di aiutare il Principe co'suoi consigli nelle risoluzioni di alta giustizia, per le quali era molto stimato e rispettato il suo parere, e nella conservazione de' diritti dello stato.

Anzi a gran gloria di Carlo Antonio devesi dire essere stati i suoi offici tanto accetti, che in ricognizione de' medesimi, fu decretato che indi in avanti tutti gli arcivescovi, che sederebbero nella cattedra di Pisa, dovessero essere consiglieri nati del consiglio del Duca.

Nell'anno 1600 l'arcivescovo, pensando al suo prossimo fine, preparavasi il sepolcro nel campo santo, e sei anni dopo (1606) facea il testamento, in cui propose ogni sorta di beneficenza. Era designato per li primi onori della Chiesa romana, ed era già per essere nominato al cardinalato, quando la morte, troppo presta, gli negò quest'onore, di cui generalmente era riconosciuto degnissimo.

Fu sepolto con grandi onoranze nel luogo che vivendo aveasi scelto. La cappella mortuaria fu fatta con gran dispendio, dotata e dedicata a san Geronimo con patronato per l'elezione del religioso che deve ogni giorno celebrare pel riposo dell'anima sua, come è notato in una iscrizione posta dalla parte dell'Evangelio. Sopra la porta della cappella sono messe nel marmo le seguenti parole:

DIVO HIERONYMO SACRUM
CAROLUS ANTONIUS PUTEUS ARCHIEPISCOPUS
PISANUS DICAVIT ANNO
MDXCIII

All'altra parte della cappella leggevansi queste parole da lui dettate

D. O. M.

CAROLUS ANTONIUS PUTEUS
FRANCISCI COMITIS PONDERANI FILIUS ARCHIEPISCOPUS PISANUS
DIEM MORTIS ET UNIVERSALIS RESURRECTIONIS COGITANS
LOCUM HUNC VIVENS SIBI STATUIT PRO CADAVERE SUO REPONENDO
QUANDO DIVINAE CLEMENTIAE VISUM FUERIT IPSUM
AB SECULO NEQUAM EXIGERE
ANNO SALUTIS 1600.

Sotto queste semplici e modeste memorie fu fatta scolpire dall'erede una notizia più larga, nella quale furono compendiati i più memorabili fatti della sua vita

HIC A PRIMA IUVENTUTE OB EXIMIAM IURISPRUDENTIAE COGNITIONEM
A COSIMO MAGNO ETRURIAE DUCE FLORENTIAM ACCITUS
ROTAE PRAECLARO AUDITORIO ITA SATISFECIT
UT A FRANCISCO COSIMI FILIO SUMMUS SUI PATRIMONII IUDEX FUERIT
DESIGNATUS INTER INTIMOS CONSILIARIOS ADSCRIPTUS
ATQUE INDE AD ARCHIEPISCOPATUM PISANUM ASSUMPTUS
DEMUM APUD FERDINAND. FRANC. FRATREM MAXIMUM PATRITIATUS
MUNUS ANN. PENE XX SUMMA CUM FIDE SUSTINUIT
ET IMMATURO ADHUC FATO SUBLATUS TRISTE SUI DESIDERIUM
TAM PRINCIPI QUAM POPULIS RELIQUIT
AD BEATIOREM VITAM EVOLANS AET. SUAE ANNO LX SALUTIS VERO MDCVII.
AMEDEUS PUTEUS MARCHIO VIQUERIAE PONDERANI
REANI ET BONVICINI COMES EX FRATRE NEPOS ET EX ASSE
HAERES SCRIPTUS
PATRUO OPTIMO OBSERVANTIAE GRATITUDINISQUE
M. P.

Ma fra le tante opere di Carlo Antonio, quella ove più risplende la carità di lui e l'amore di patria, certamente si è il collegio Dalpozzo, che in Pisa con molta generosità e magnificenza fondava e dotava.

Cotesta fondazione fu fatta l'anno 1604, secondo il computo della Chiesa Romana, e 1605 secondo quello di Pisa, agli otto del mese di dicembre.

Le principali disposizioni erano queste.

Egli lasciava un'annua entrata di scudi (da lire sette) 690, lire 2, soldi 14, e denari 8, presa dai monti della città di Firenze, e proibiva severamente i suoi eredi di potervi porre mano, perchè li minacciava di decadenza dal possedimento del patrimonio suo.

Voleva poi che il collegio fosse in Pisa e nella casa che egli aveva acquistato dalli dodici cavalieri del consiglio della religione di s. Stefano, perchè ivi gli scolari studiassero per sei anni con assiduità e diligenza le scienze che si insegnavano nella università. Non eravi però compresa la matematica.

Il collegio doveva essere di juspatronato de suoi eredi, e ciò per il breve concesso dal Papa addì 10 settembre 1604.

Gli scolari dovevano esser sette, ove non si aumentassero le rendite di sopra stabilite, e di essi uno sarebbe prefetto.

Era prescritto che fossero legittimi e non legittimati, istrutti e studiosi, che avessero compiti li 16 anni, e le famiglie non potessero senza disagio mantenerli a proprie spese nello studio.

Doveano essere di Biella o del suo mandamento, o delli gentiluomini della famiglia Avogadro, inoltre da' luoghi di Annone, Ponderano, Borriana, Tronzano, Ronsecco, Mongrande, Vettigne, Borgo d'Alice, Santià, S. Germano e Pezzana, tutte terre della diocesi di Biella o Vercelli, di Brandizzo e Strambinello posti in quella d'Ivrea, di Reano in quella di Torino; di Grinzane e Buonvicino in quella di Alba: a' quali luoghi si aggiunsero nell'anno 1606 (22 giugno) le città di Vercelli e di Ivrea, ma senza comprendervi i rispettivi mandamenti. Si appose poi il caso che, dove le entrate fossero aumentate e insieme cresciuti i posti, in questi si mettessero due del collegio Dalpozzo di Vercelli, di cui parleremo in appresso.

L'arcivescovo di Pisa era nominato alla soprintendenza di detto collegio, ed il camerlengo della pia causa della misericordia di detta città scelto a camerlengo e cancelliere del medesimo, e fu regolata la giurisdizione e l'officio di ciascheduno di loro.

Si stabilirono poi le regole pel vitto e per il vestito degli alunni, e gli incitamenti allo studio, i premi per i diligenti, le pene e multe per i negligenti.

Questi statuti furono stampati in Pisa l'anno 1606, e ristampati in Lucca l'anno 1608 col titolo *Collegii Puteani Constitutiones, privilegia, fundatio, et dotatio ab Illustrissimo et Reverendissimo Carolo Antonio Puteo Archiepiscopo Pisano.*

Il duca di Savoia Carlo Emmanuele, alli 18 febbraio 1605, concedeva che gli studenti prescelti al Collegio potessero senza incorrere in alcuna pena, non ostanti gli ordini dati o da darsi, liberamente portarsi a studiare nel collegio Puteano di Pisa.

I tre collegi de' giureconsulti, de' medici e de' teologi di Pisa, contribuirono anche essi a questa fondazione con istabilire, alli 24 dicembre 1604, che avrebbero addottorato senza alcun emolumento gli studenti del collegio Dalpozzo.

Similmente addì 5 aprile dell'anno seguente, 1605, il Gran Duca di Toscana confermava detta fondazione e prendeva il collegio sotto il suo patronato e sotto quello de' suoi successori.

Questo collegio sussiste ancora e le disposizioni dell'arcivescovo Dalpozzo sono mantenute in tutto quel vigore che avevano ne' primi tempi.

Sull'architrave del portone di esso collegio leggesi la seguente iscrizione

COLLEGIUM PUTEANUM
PIETATE ET LIBERALITATE CAROLI ANTONII PUTEI
ARCHIEPISCOPI PISANI
FUNDATUM ET DOTATUM ANNO MDCV

Per istromento **1605, 10** gennaio, avea lasciato un ampio reddito particolare per stipendiare medici, chirurgi e fornire medicine a' poverelli della città di Pisa.

Carlantonio fu pure letterato, e un suo MS., conservato nella Laurenziana a Firenze, porta un trattato della podestà del Principe; un altro nella biblioteca di Pisa, ripartito in XIII libri, contiene le sue dottrine su' feudi, ed un terzo, che era conservato da' suoi eredi, avea il suo ragionamento sopra le opinioni comuni de' giureconsulti. Esse opere sono tutte dettate nell' idioma latino.

Il De Gregori nella III p. della sua Storia Letteraria Vercellese ne pubblicò il ritratto imitato da quello che conservasi dalla famiglia nel palazzo di Torino.

Di Carlo Antonio e de' suoi fratelli Ludovico e Fabricio ecco come scrisse l'abbate Ughellio negli *Arcivescovi Pisani*: *Carolus Antonius a Puteo Francisci marchionis Romagnani et Amedeae ex comitibus Veruensibus fil. IV. genitus Bugellae in Pedemonte natus pridie kalend. decembris* **1547**, *frater fuit Ludovici Pedemontis primi praesidis et comitis Fabricii pro Serenissimis Sabaudiae Ducibus apud Venetos Magnosque Etruriae Duces oratoris, nepos Cassiani, alterius Pedemontis primi praesidis.*

E aggiunge in queste altre illustrazioni della famiglia: *Cujus etiam gentis fuit Jacobus J. C. et senator, celeberrimi Jasonis magister, Humbertus sub Joanne XXII et Jacobus juris lumen sub Julio III pontificibus maximis, S. R. E. cardinales, Antonius Archiepiscopus Barensis ad Caesarem pro Apostolica Sede nuntius, Jo. Lucas Regii Lepidi et Alphonsus S. Donnini episcopi, etc. etc.*

Fu sorella a' sunnominati *Giulia*, la quale diede sua mano di sposa al signor Giacomo Groino, signor di Ternengo, come consta dall'istromento dotale de 20 giugno 1560.

Nell'albero genealogico annesso all'opera citata *Dell'antichità della famiglia Dalpozzo*, troviamo nominato un figlio naturale di Francesco marchese di Romagnano, conte di Ponderano, ed è *Luciano Agostino*, il quale prese la carriera ecclesiastica, e ascritto a' canonici di s. Stefano in Biella ottenne in seguito il primo luogo in quella collegiata col titolo di prevosto.

AMEDEO

FIGLIO DI LODOVICO DALPOZZO

conte di Ponderano,

signore di Reano e Buonvicino.

Dopo la morte di Ludovico, il suo unico figlio Amedeo, con patenti de' 5 maggio (1582) ottenne l'erezione in contado e la concessione della seconda cognizione del feudo di Reano, come si è già notato e si vedrà più sotto.

Nel 1595, addì 10 febbraio, fu investito della giurisdizione di Boriana e Beatino, alla mente delle investiture precedenti.

Nel 1601, con patenti de 26 ottobre, fu investita sua moglie del feudo di Buonvicino, dopo la morte di suo padre, con titolo comitale, per sè, suoi discendenti ecc.

Aggiunse Amedeo a questi dominii il marchesato di Voghera, del quale fu investito nel 1608.

Di tale signoria essendo poi stato privato dagli Spagnuoli (per la quale nel 1632 avea patito il danno di cinquantamila ducatoni de' frutti decorsi), fu molti anni appresso investito da Carlo Emmanuele I del marchesato di Garezze, del quale per delitto di stato avea privato Francesco Spinola, cavaliere dell'Ordine supremo dell'Annunziata.

Nell'anno 1609, addì 4 aprile, fu ricevuto fra' cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro. In seguito fu decorato della gran croce, e servì nell'amministrazione dell'Ordine nella dignità di gran conservatore.

Nel 1619, con carta de' 7 dicembre, fu insieme con sua moglie, Giulia Belli, investito de' feudi e delle giurisdizioni di Grinzane, Borzone e Bambellino, per essi e loro discendenti legittimi e naturali in infinito, nella forma delle investiture, conceduta dal duca Vincenzo di Mantova a Domenico Belli, per la morte del quale senza figliuoli maschi era detta metà di feudo devoluta alla camera ducale di Monferrato.

Nel 1631, addì 13 settembre, fu data altra investitura ad Amedeo, dopo la riunione d'una parte del Monferrato alla ducal Corona di Savoia, per sè, suoi figli ecc. in feudo nobile, ligio, libero e franco, salvo per li servigi portati dalla natura del feudo.

Avea egli esercitato molti officii militari e civili. Così nel 1611 avea tenuto il capitanato di Santià, e in seguito il colonnellato delle milizie ducali oltre Dora, il marescialato e generalato d'armata. Dopo le quali illustri cariche era finalmente elevato all'onorevolissimo posto di gran mastro e gran conservatore del

principe ereditario Vittorio Amedeo I, carica che ancora serbò allor che il detto Principe era nel 1630 assunto al trono.

Servì più volte Amedeo in affari diplomatici, e tra le ambascerie che sostenne, a nome del suo Sovrano, la più notevole fu la sua missione a papa Urbano VIII, dal quale fu trattato con ogni maniera di onorificenze, ed ebbe il dono del corpo d'una santa martire, che fu nominata Vittoria, che poco prima erasi scavato dalle catacombe.

Profittò Amedeo del suo soggiorno in quella città, dove fiorivano uomini di gran sapienza e venne in famigliarità co' più celebri ingegni. Di più raccolse una scelta libreria, che, come attesta il Della Chiesa, spedì in Biella sua patria e stabilì nel suo palazzo.

La Reggente di Savoia per rimunerarlo dei grandissimi servigi, da lui prestati al Sovrano, lo volle onorare nominandolo cavaliere della SS. Annunziata, al quale ordine supremo era ascritto addì 24 marzo del 1638.

Moriva in Torino nel 1644, e si eseguì il testamento che avea dettato addì 24 febbraio del 1625.

Il P. Rossotti nell'elenco degli scrittori piemontesi lo dice autore di *Trattati storici sacri e profani*, in cui erano dimostrati molti notabili errori de' volgari storici. A sua detta quei MSS. erano conservati presso i di lui eredi.

Due volte Amedeo contrasse matrimonio, la prima con *Giulia Belli*, figlia di Domenico conte di Buonvicino, gran cancelliere di Savoia, la quale gli portava in dote i feudi sopramentovati, e lo fece padre di tredici figli, la seconda con *Maria Valperga*, la quale, trovandosi senza figli, beneficò con smisurata liberalità l'ospedale della Carità di Torino, ove i rettori in testimonianza di gratitudine fecero porre il suo busto con una iscrizione.

La Valperga cessava di vivere nel 1674, dopo trent'anni di vedovanza.

Nel marmo posto nello spedale indicato erano le seguenti parole

MARIAE VALPERGIAE
AMEDEI A PUTEO VIQUERIAE MARCHIONIS
ET REGIS AD APOSTOLICAM SEDEM ORATORIS
LECTISSIMAE CONIUGI
GRAVITATE MORUM CONSILIORUM AUCTORITATE
UNIVERSAE URBIS VENERATIONEM ADEPTAE
SUMMIS NATURAE DOTIBUS
DIVINISQUE CHARISMATIS ORNATAE
QUOD MAXIMIS BENEFICIIS
HANC CHARITATIS DOMUM CUMULAVERIT
RECTORES POSUERE
OBIIT ANNO 1704.

Amedeo ebbe due sorelle, che si nominarono

Virginia, la quale sposava il conte Geronimo Ferriolo Costa, conte della Trinità, come consta dall'istrumento nuziale de' 30 ottobre 1589,

Olimpia, dama di Catterina infanta di Spagna, moglie del Duca, la quale nel 1594 entrò nella famiglia Scarampi, moglie del marchese Carlo Scarampi Crivelli di Canelli, governatore di Torino.

FRANCESCO E CARLANTONIO

FIGLI DI AMEDEO DALPOZZO

conte di Ponderano e Buonvicino, marchese di Voghera.

Avendo già notato che erano nati ad Amedeo nel primo letto tredici figli, se ora nominiamo due soli, egli è perchè gli altri maschi con diverse femmine non erano rimasti superstiti.

Due de' primi, essi furono *Lodovico* e *Domenico*, morirono nella puerizia; nella quale età mancarono parimenti le loro sorelle *Lucrezia*, *Margherita*, *Anna ed Angelica*.

Dobbiamo quindi nominare altre quattro figlie, ed erano esse *Francesca*, *Margherita*, *Amedea* e *Giulia*, le quali dalla casa paterna passarono nel monistero, ove attesero alla religione ed alla perfezione evangelica.

Restò una sola figlia nel secolo, essa fu *Maria*, la quale servì nella corte ducale come dama delle principesse, e sposò il conte Bernardino Provana di Beinette.

Carlo Antonio lasciò poche memorie, perchè di lui non sappiamo altro che il suo ricevimento nell'Ordine Mauriziano addì 30 ottobre del 1644, e che viveva ancora nell'anno 1650.

Francesco continuava la linea e illustrava la famiglia, mostrandosi degno di suo padre.

Servì nell'aula e nell'esercito. Nell'aula tenne l'officio di gentiluomo di camera del Duca: nella milizia fu prima capitano di corazze, poi colonnello. Ascese quindi a passi superiori, perchè fu preposto generale di tutte le artiglierie, e nominato gran mareschallo.

In premio e onore fu poi fatto commendatore della Religione de Ss. Maurizio e Lazzaro.

Un'altra volta ebbe il generalato della artiglieria, essendo stato in tal officio sostituito in luogo del marchese di Dogliani.

Seguendo la pietà de'suoi maggiori beneficò le chiese di Biella, e in riguardo

agli Agostiniani riprodurremo le parole dello storico Mulatera « Il signor marchese di Voghera, D. Francesco Delpozzo, per provvedere ai bisogni de' religiosi Agostiniani scalzi, assegnò loro (anno 1645) una casa sua propria, situata in poca distanza da' canonici Lateranesi, dove trasferendosi fermarono il proprio domicilio, innalzando una piccola chiesa sotto il titolo della Natività di M. V. e di s. Carlo, con pensiero di poter in progresso estendere e meglio ordinare abitazioni per un maggior numero di religiosi, verso cui il signor marchese dimostrò vieppiù la sua affezione col magnifico dono del corpo di s. Vittoria » la di cui provenienza abbiamo già notato.

Francesco era ancor vivo nell' anno 1667

Aveva preso moglie dalla illustre casa Saluzzo, Diana, figlia del marchese di Cordè

GIACOMO

FIGLIO DI FRANCESCO DALPOZZO

conte di Ponderano e Buonvicino, marchese di Voghera.

Fu questi il primo che prese il titolo di signore della Cisterna e Belriguardo, feudi della Chiesa Romana, che Clemente X, con breve degli 11 ottobre 1670, eresse in principato, e con altro de' 28 marzo 1675 concedeva a Giacomo ed a' suoi successori col titolo di principi la facoltà di battere moneta d'oro e di qualunque altro metallo usato, con l'obbligo però di conservarvi le armi pontificie.

Il principe fece uso di questa prerogativa, tanto è vero che il baron Vernazza vide una moneta nella quale da una parte era figurato esso principe con la leggenda intorno IAC. A PUT. PRINC. CIST. ET BEL., e l'anno 1677, avendo nel rovescio le armi della famiglia sormontate da due chiavi papali con intorno le lettere A DNO FACT. EST ISTUD.

Da giovane fu insignito della croce dell' Ordine Mauriziano, del quale in seguito divenne gran croce e gran conservatore.

Come il padre, sostenne egli la carica di generale d'artiglieria, e fu maestro di campo e governatore della città e provincia di Biella.

Benemerito del suo Principe, questi lo credette degno delle più alte ricompense, e addì 24 marzo del 1676 lo fregiava delle onorevolissime insegne e del collare dell' Ordine supremo della SS. Annunziata.

Avea fatto servigio nella corte come scudiere del Duca.

Nell' anno 1690 scrisse, d'ordine del Principe, il regolamento per l'accademia militare, della quale era il gran sopraintendente

Moriva dopo testamento nel 1690, e legava dodicimila e più lire alla cap-

pella di s. Filippo Neri, nella chiesa di s. Eusebio (s. Filippo), in Torino da essere prese sugli arretrati della sua paga come scudiere.

Avea avuto in moglie una di casa Litta di Milano, nominata *Anna*, la quale era nipote del cardinale Alfonso, e gli diede un successore

Giacomo avea nel suo titolario le seguenti qualifiche principe della Cisterna e di Belriguardo, marchese di Voghera, Tissano, Ornaio, Camposerro, Torre, marchese di Salerano, Bacchette, Samone, conte di Ponderano, Neive, Buonvicino e della Briga, conte di Castellamonte, consignore di Grusano, Bertono, Bambellino, Strambinello, Quagliuso, Cerretto, Quaregna, Boriana e Beatino.

Giacomo ebbe un fratello e due sorelle

Il fratello nominavasi *Lodovico* e moriva nella puerizia.

Le sorelle furono *Giulia* ed *Anna*.

Della prima nulla sappiamo, ed è verisimile che sia morta nell'infanzia della seconda noteremo che nel 1648 sposava Carlo Andrea Bertodano, e questi essendo morto due anni dopo, rimaneva essa vedova sino al 1655, quando dava la sua mano al conte Fracesco Damiano.

AMEDEO ALFONSO

FIGLIO DI GIACOMO DALPOZZO

conte di Ponderano, marchese di Voghera,

principe della Cisterna.

Ancor giovinetto fu dal Duca di Savoia decorato della croce di s. Maurizio, e presa la carriera militare, giunse al colonnellato nel reggimento detto di Saluzzo, servì pure nell'aula e vi ottenne un grandato esercitando l'officio di gran cacciatore e falconiere.

Portatosi a Parigi, ivi contraeva matrimonio con Enrichetta della nobile casa Hardy de la Trousse, come appare dall'istromento nuziale de' 16 febbraio del 1684.

Visse per altri quattordici anni, e morì in Parigi addì 1 ottobre del 1698.

Amedeo col suo personal valore onorò il valore de' Piemontesi, e ne distese la fama nelle più lontane regioni.

Partito volontario da Torino addì 3 aprile del 1665 sotto il comando del marchese Ghiron Francesco Villa per la via di Venezia, andò in Grecia a guerreggiar contro i Turchi, molto si distinse nell'impresa di Candia, ed ivi stette sino all'aprile 1668, in cui, abbandonata Candia, col suddetto marchese rifece la strada, e addì 30 luglio giunse a Vercelli, dove, come è nella relazione di Gio. Francesco Rostagno, consigliere segretaro di stato e di finanze del duca di Savoia, e

compagno nella spedizione (Torino 1668), fu col marchese segnalatamente onorato dal governatore della piazza, conte di Desana.

Diana fu sorella di Amedeo Alfonso, e passò nella casa Pallavicini, sposando il barone Carlo.

GIACOMO E ALFONSO

FIGLI DI AMEDEO II DALPOZZO

conte di Ponderano, marchese di Voghera ecc.,
principe della Cisterna

Giacomo andò in Francia, e figurò tra l'alta aristocrazia col titolo di marchese de la Trousse.

Alfonso Enrico prese in matrimonio Barbara Rocca di Costanza, e continuò la linea.

Fece testamento nel 1739, addì 20 febbraio, il quale fu aperto e pubblicato nel 1761, addì 10 febbraio.

Fra le altre disposizioni contenute in esse tavole leggesi un legato di ll. 15m. alla cappella di s. Filippo nella chiesa di s. Eusebio in Torino, con la condizione che essa venisse dichiarata di padronato della sua famiglia, condizione che fu volentieri accettata con istromento de' 15 novembre del 1765.

Amedeo lasciava anche una figlia di nome Teresa, la quale fu sposata a Francesco Solaro di Moretta della Chiusa, ma ebbe breve vita, essendosi estinta in età d' anni 26, addì 13 agosto del 1722.

GIUSEPPE E AUGUSTO

FIGLI DI ALFONSO ENRICO DALPOZZO

conte di Ponderano, marchese di Voghera,
principe della Cisterna.

Giuseppe sposava Enrichetta Carcesana di Conzio, e lasciava discendenza.

Augusto si diede alla milizia, ed ebbe bella riputazione di valore nell'esercito imperiale.

Fu comandante generale de' Paesi Bassi, colonnello proprietario d' un reggimento di corazzieri e consigliere intimo dell'Imperatore.

Chiuse la sua carriera nell'anno 1781.

Tre figlie erano nate ad Alfonso Enrico

Marianna, che sposò il conte Carlo Agostino Muillard de Turnon, fratello del ven. cardinale di questo nome;

Gabriella, che passava nell'illustre casa Ghilini di Alessandria, moglie del marchese Vittorio Amedeo, e moriva nel 1781, addì 29 luglio.

Vittoria Antonia, che fu congiunta in matrimonio del marchese Filippo Ignazio Solaro di Battifolle, e terminava il corso della sua vita addì 27 settembre del 1788.

GIUSEPPE ALFONSO

FIGLIO DI GIUSEPPE DALPOZZO

conte di Ponderano, marchese di Voghera,
principe della Cisterna.

La sua vita cominciava nel 1748, addì 8 ottobre.

Entrò nel servizio aulico e divenne primo scudiere di S. A. R. il principe di Piemonte.

Nell'anno 1770, con istromento degli 11 maggio, cedeva per vendita al R. Demanio il feudo di Voghera co' luoghi che ne dipendevano, essi erano Composerro, la Croce, Mennapace, Oriolo, Lazzaretto, Themasco, la Valle con la terra di Rozzale, beni, prerogative, franchigie ecc., ed ebbe in corrispettivo la somma di lire trecentomila.

Si stipulò in detto atto che alla madre ed allo zio del cedente fosse, loro vita durante, mantenuto il titolo marchionale del feudo di Voghera.

Questa vendita venne ratificata con Carta Reale de' 2 giugno dello stesso anno, ed allora il comune di Voghera fu costituito in municipio.

Giuseppe Alfonso contrasse due volte matrimonio, ed ebbe a moglie in prime nozze Giovanna Barbiana Belgioioso di Este, la quale morì nel 1782 senza lasciar prole; in seconde Teodora Carola Balbis-Bertone-Sambuy.

Ebbe egli quattro sorelle, e furono le seguenti:

Enrichetta, la quale sposò il conte Vacca di Piozzo,

Teresa, che fu moglie del conte Costa di Corrà,

Gabriella, maritatasi nel conte Asinari di ~~Bernezzo~~,

Marianna, al marchese Luigi Arborio di Sartirana.

Compiva la sua mortal carriera nell'anno 1819, addì 31 marzo.

CARLO EMANUELE

FIGLIO DI GIUSEPPE ALFONSO DALPOZZO,

conte di Ponderano, marchese di Voghera,

principe della Cisterna.

Unico maschio nasceva in Torino nel 1789, addì 7 gennaio.

Furono sue sorelle

Maria Enrichetta nata nel 1791, la quale fu moglie del conte Alessandro Doria di Ciriè, come consta dall'istromento dotale del 1809,

Barbara Alberica, posteriore di circa due anni alla precedente, perchè venuta alla luce nel 1793, la quale morì nubile nel 1828, addì 26 giugno,

Delfina Maria, nata nel 1795, 14 febbraio, che sposò il marchese Gio. Maria Balbiano di Viale, come vedesi dall'istromento nuziale de'22 giugno 1813.

DOCUMENTI

sopra i feudi della linea primogenita de' Dalpozzo di Biella

In nomine Domini Amen. Anno nativitatis 1550, indict. VIII, die XVI aprilis. Actum in castro Pollentii . praesentibus ibidem Antonio Borlone de Corliano et Bartholomaeo Fornasino de Cherasco, servitoribus illustrissimi D. Comitis Pollentii, Cumque cum ita sit quod decessit ab humanis ... illustrissimus D. Joannes Barthol. Comes Pollentii relictis post se illustrissimo D. Joanne Antonio ejus filio primogenito et Comite Pollentii, nec non magnificis DD. Joanni Amedeo, Joanne Francisco et Joanne Ludovico, ejus filiis. inter quos fuerit facta divisio de partibus septem particularibus et singularibus ex xxxii quas tenebat . praedictus D. Bartholomaeus in loco et jurisdictione marchionatus Romagnani, cujus ratam et portionem dictam septem partium vendiderit illustrissimus D. Joannes Antonius Comes Pollentii D. Joanni Amedeo ejus fratri et per quem D. Joannem Amedeum etiam acquisita fuerant jura quae in ceteris partibus spectabant praedictis DD. Francisco et Joanni Ludovico, etiam fratribus dicti D. Comitis. Et demum dictas septem partes vendiderit praedictus D. Joannes Amedeus magnifico D. Francisco a Puteo de Bugella, domino Viveronis et capitaneo Sanctae Agathae, ducalique consiliario cum licentia et auctoritate Caesareae Majestatis, prout praemissis asserit eo modo narrato fore subsequuta illustrissimus D. Comes, qui rursus dixit et attestatus fuit coram praenominatis testibus et me notario subscripto in verbo veritatis et cum juramento per eum praestito , sicuti mediante favore et auxilio praedicti D. Francisci de Puteo, ac magnifici D. Cassiani ejus fratris, ducalis Sabaudiae senatoris, cum plurima recepta beneficia ac favores in rebus arduis et dubiis, quibus mediantibus profite-

tur se obnoxium ad mortem eisdem fratribus gerendum et ad exponendum ipsius personam et bona in quibuscumque DD. FF possibilibus et maxime obtinuit medio ipsorum ut preservaretur castrum Pollentii a demolitione praeordinata per duces caesareos, per quos et de eorum mandato fuerant complurima castra tam in dominio ducali, quam et marchionatu Montisferrati, spectantibus tam immediate principibus praedictis, quam eorum vassallis et dominis particularibus ipsorum castrorum in dictis dominiis ea possidentium, prout dixit hoc fuisse et etiam notorium in pluribus locis fuisse ita ordinatum et factum ne remanerent castra penes loca recolecta ad praesidium et fortalitium, ne tempore belli possent hostes ea castra occupare et ad fortalitium redacere.

Et ulterius mediante auxilio et opere subscriptorum DD Fratrum de Puteo consequutus fuerit opportunos favores tam ab illustrissimo D Duce Sabaudiae, quam et ab agentibus pro Caesar Majestate, et hactenus defenderit et tutatus fuerit se et jura comitatus Pollentii contra communitatem et homines Braydae post novissimum foedus initum inter Caesarem et Regem Gallorum. Et contra quos de Brayda non sufficiebant vires praedicti D. Comitis nisi fuissent ei collatae suppetiae, medio interruptione dictorum DD. Fratrum de Puteo, quos dixit semper habuisse propitios et paratissimos ad omnia quaecumque per eum eis postulata. Et maxime non defuerunt ut homines S. Victoriae, qui domui et agnationi de Romagnano subjiciuntur praeservarentur immunes ab hospitatione militum, sed etiam a contributione prout ita per multum temporis spatium evaserunt contemplatione dictorum DD Fratrum de Puteo. Et ultimo loco ipsi homines S. Victoriae fuerunt coacti facere eidem D. Comiti fidelitatem, quam licet antea fecissent praedecessoribus suis et consequenter ipsi D Comiti et suis Fratribus facere tenerentur, nihilominus eam facere expresse recusabant, fueruntque etiam coacti contribuere in omnibus bellis occursis dicto D. Comiti pro custodia et praeservatione castri Pollentii, et hoc pro locis, quae ipsi homines de S. Victoria tenuerunt tenentque super finibus et territorio Pollentii, quae quidem contributio mirum in modum attulit utilitatem praedicto D Comiti et ejus comitatui, quorum opes jam erant ex bellica calamitate attritae et exemplo et illorum de S. Victoria fuerunt etiam coacti forenses possidentes bona in territorio Pollentii contribuere ... quod fuit subsecutum media justitia medioque favore impetrato ab illustrissimo D Duce et ejus illustri Senatu, ubi inter ceteros Senatores post illustrem D. Praesidentem idem D Cassianus de Puteo obtinet primum locum, aliosque alios favores aliasque subventiones et servitia in arduis negotiis consecutus fuit dictus D Comes a dictis DD. Fratribus de Puteo, quam longe majora sint suprasspecificatis.

Quibus attentis volens praedictus D Joannes Antonius Comes patefacere se erga amicos benemeritos velle uti omni reciproca benevolentia et in quantum

possit opera et eadem DD. Fratribus complacere et voto, eorum ut par est, satisfacere; ideo tenore praesentis publici instrumenti protestando prius, ac etc. etc., promittit praedicto D. Francisco de Puteo, licet absenti, me tamen notario ... pro eo stipulante ac acceptante . . quod ullo unquam tempore controversiam non faciet ... quaestionem non concitabit per se nec per alium ... et quod tam pro ipsis partibus septem, quam et aliis per eumdem D. Franciscum et successores suos acquirendis in dicto marchionatu non molestabit dictum D. Franciscum et successores jure agnationis seu ratione primae investiturae et tam quam agnatos, quam comprehensos in ipsa investitura non tentabit, neque heredes et successores sui tentabunt feudum praedictum ... revocare cum pecunia promittendo equidem pro se et successoribus suis etiam in comitatu praedicto Pollenti, bonaque feudalia ejusdem comitatus obligando et hypothecando pro observatione praemissorum accedente tamen quo ad obligationem dictorum bonorum feudalium beneplacito et consensu illustrissimi D. D. Ducis Sabaudiae et expresse protestatur idem Comes quod casu quo appareat .... per talem actum seu promissionem dici possit contravenire testamento (D. Antonii ejus proavi primi feudatoris dicti comitatus) et primae investiturae quo ad aliquam poenam incurrendam, et sui heredes et successores non possent frui et possidere dictum comitatum in primogenitura juxta tenorem dicti testamenti, quod tunc et eo casu vult et intendit actum praesens et obligationem, de qua supra, esse nullam . . .

Ego Petrus Antonius civis et notarius publicus Albensis suprascriptum instrumentum rogatus recepi, scripsi et subscripsi etc. etc.

1561, 18 luglio — Fatta nel castello di Rivoli e nella camera da letto di S. A., alla presenza degl'ill.mi e molto magnifici signori Filippo e Claudio, fratelli di Savoia, signori di Racconigi, ed altri grandi, testi. A tutti sia manifesto conciossiachè il serenissimo sig. nostro sig. Emmanuel Filiberto per qualche suo particolar disegno desideri di avere il marchesato di Romagnano. Per il che abbia richiesto il molto magnifico signor il signor Francesco Dalpozzo, conte di Ponderano, capitano di Santhià e de detti marchesi di Romagnano che mediante la debita ricompensa si contentasse di dare in permutazione, cedere e rimettere a S. A. tutte le parti, ragioni ed azioni che esso ha nel detto marchesato, ed esso signor Francesco pel desiderio che ha di compiere alla predetta S. A. si è contentato, mediante la ricompensa, come di sopra offerta, dar in permutazione e rimettergli tutte le parti, ragioni ed azioni, con tutti li redditi, proventi ... che ha sopra detto marchesato di Romagnano.

Ecco che alla presenza de' soprascritti testimonii e di me notaio e segretario sottosegnato si sono costituiti personalmente il predetto ser.^{mo} signor Duca nostro da una parte ed il predetto signor Francesco Dalpozzo dall'altra, di loro libera e spontanea volontà, certa scienza, animo deliberato, proprio movimento, informati a pieno e bene istrutti delle loro ragioni per loro, loro eredi, posteri o successori, son venuti alli patti, convenzioni . . . .

E primieramente il detto signor Francesco Dalpozzo col consenso ed assistenza del magnifico signor Fabricio suo figlio, gentiluomo della bocca e scudiere della predetta S. A., il quale di presente tiene il luogo di primogenito . . . qua presente e consenziente a tutto quello che nel presente istromento si contiene. E perchè è minor di 25 anni e maggior di 18, come ha detto e il suo aspetto dimostra, ha in prima rinunziato al beneficio di minor età ... salvo però sempre e riservato sopra il presente contratto il beneplacito del serenis. e cattolico Re di Spagna, duca di Milano, per esser detto marchesato di Romagnano feudo dipendente dal ducato di Milano . dà, cede e rimette al prelibato serenissimo signor Duca nostro Signore, qui presente, stipulante ed accettante per sè, suoi eredi e successori tutte le parti, che ad esso signor Francesco Dalpozzo appartennero e che finora teneva sopra il luogo, giurisdizione, feudo, pertinenze e dipendenze di Romagnano e suo marchesato, cioè Prato, Grignasco, la Colma e tutte le ville del marchesato di Romagnano e tutte le parti da lui comprate dal gran signor Amedeo de' marchesi di Romagnano e le ragioni dell'ipoteca, qual aveva sopra le cinque parti di esso, luogo e marchesato, quali spettavano ed appartenevano al gran signor Alessandro marchese di Romagnano e le altre cinque parti che appartenevano al sig. Pietro di essi marchesi, con le parti ancora di detto marchesato di tutti quelli che servivano, cioè delli consorti marchesi di Romagnano, date al suddetto signor Francesco Dalpozzo per S. M. Cesarea, a richiesta dell'illustrissimo ed eccellentissimo Duca, di felice memoria, con tutti i loro redditi, proventi ecc. le quali parti, beni e cose suddette esso signor Francesco permutante ha affermato ascendere nel loro prezzo alla somma di scudi 3038 $^1/_2$ d'oro d'Italia, quali dice avere sborsati, come appare dalle parcelle.

E prima per le compre fatte da detto Francesco dal signor Amedeo di Romagnano, come dice constare per due istromenti, che sono per le sette parti delle 32 di detto feudo di Romagnano, scudi 2098 $^1/_4$ d'oro d'Italia

Più d'aver pagato al signor Pietro d'essi marchesi di Romagnano ecc. e per contra il serenissimo signor Duca nostro Signore . . . . dà, cede e rimette al suddetto signor Francesco Dalpozzo, qui presente, stipulante e accettante per sè, suoi eredi e successori in perpetuo per titolo di permutazione e supplemento legittimo il luogo, fine e territorio di Salussola situato nella diocesi di Ver-

celli . . . con tutti i redditi, profitti, emolumenti, mero e misto imperio e fogaggi ed ogni altra ragione . . . . . in feudo nobile e gentile, quale abbi natura di feudo antico, avito, paterno ecc.

—

1550, 16 aprile. *Istromento* di promessa fatta dal signor Gio. Antonio dei marchesi di Romagnano per benefici ricevuti, di mai in alcun tempo molestare il signor Francesco Dalpozzo, nè suoi eredi, tanto per le sette parti delle trentadue di esso marchesato acquistate dal suo fratello Amedeo, quanto per quelle altre che il medesimo potesse acquistare nello stesso marchesato.

— —

1551, 21 febbraio. *Istromento* di cessione fatta dal signor Gio. Amedeo dei marchesi di Romagnano al signor Gio. Antonio suo fratello, della ragione di riscatto delle sette parti delle 32 d'esso marchesato, da lui alienate al signor Francesco Dalpozzo e da questo promesse di retrovenderle.

Investitura al signor principe della Cisterna D. Alfonso Enrico Dalpozzo delle giurisdizioni e porzioni rispettivamente di Ponderano, Reano, Grinzane, Borzone, Bambellino, di Neive, di Buonvicino, di Vettigné, di Borriana, Bestino, Quagliuzzo, Strambinello e dei beni feudali di Castellengo.

Vittorio Emmanuele. Ad ognuno sia manifesto siccome oggi avanti Noi è comparso e personalmente costituitosi il principe della Cisterna Alfonso Enrico Dalpozzo, il quale umilmente ci ha supplicato acciò ci degnassimo investirlo delle infrascritte giurisdizioni e porzioni di Ponderano, Reano, ecc. Il che tutto come feudale dipende dal nostro diretto dominio, e spetta e appartiene al suddetto ricorrente in vigore de' titoli e documenti infra riferiti, offerendosi prontissimo di prestarci il dovuto omaggio e fedeltà ligia.

Alle cui umili supplicazioni volendo noi acconsentire, essa però prima veduta per la nostra camera de' conti,

E quanto a *Ponderano*, con l'atto de' 7 agosto 1404, per forma del quale li nobili della famiglia Avogadro, ivi nominata, hanno implorato soccorso e protezione dal conte Amedeo di Savoia con aver sottomesso loro persone, beni, feudi e giurisdizioni, redditi e ragioni al suo alto dominio, con aver supplicato d'essere investiti de' luoghi e feudi ivi descritti, tra quali del luogo, feudo e giurisdizione suddetta di Ponderano, ed in seguito a detta richiesta siano stati investiti delle porzioni de' feudi a ciascun di loro spettanti per sè, suoi eredi e qualsivoglia successori,

L'atto 8 gennaio 1551, dal quale risulta che avendo il Francesco Dalpozzo ottenuto infeudazione dal duca Carlo per sè, suoi eredi ed aventi causa dal medesimo, dell'officio della podesteria di Mongrando, sotto li 12 ottobre 1550, ne passò indi contratto di permuta con gli Avogadri di Cerrione, e mediante la cessione di detta podesteria acquistò da'medesimi il suddetto luogo, feudo e giurisdizione di Ponderano;

Le patenti 12 maggio 1559, d'erezione in contado del presente luogo di Ponderano e concessione della seconda cognizione, come pure di tutti li feudi e giurisdizioni che possedeva e possederebbe il suddetto Francesco Dalpozzo sotto la denominazione del contado di Ponderano, per sè, suoi eredi e successori primogeniti *in infinitum*, e ciò a riflesso e in ricompensa de' servigi segnalati resi al Sovrano dal presidente Cassiano Dalpozzo e dal suddetto Francesco, fratello di detto presidente.

L'investitura delli 27 maggio 1561, concessa al suddetto Francesco Dalpozzo, del suddetto feudo e giurisdizione di Ponderano per sè e suoi figli legittimi e naturali maschi primogeniti in conformità della investitura rapportata dal duca Carlo nel 1551, 23 marzo,

L'investitura delli 28 marzo 1505, concessa a Fabricio Dalpozzo, del luogo suddetto e giurisdizione di Ponderano, per la morte del conte Francesco Dalpozzo, suo padre, per sè, suoi discendenti e successori primogeniti e secondo la forma della primogenitura per annanzi stabilita,

L'investitura delli 30 aprile 1701, concessa al suddetto supplicante, discendente dal suddetto conte Francesco Dalpozzo, come consta dalle rispettive investiture rapportate da contemporanei possessori.

In riguardo poi a *Reano*, veduto l'atto delli 18 giugno 1350, d'omaggio e fedeltà prestata al conte Amedeo da Ugone e Giorgio de' Falconeri, per causa del suddetto feudo e giurisdizione di Reano, ed investitura rapportata per dette porzioni pervenutegli per successione paterna, per essi, loro eredi e qualsivoglia successori in feudo nobile, ligio, antico, avito e paterno, sì è come il Matteo Falconerio, loro padre, n'era stato investito li 26 ottobre 1334,

L'investitura delli 16 aprile 1501, dalla quale consta che il suddetto feudo di Reano fosse pervenuto a Claudio Dellaforesta, e che da questo fosse passato a titolo di accompra agli Aymo e Bonifacio de' signori di Scalenghe, e che inde fosse stato ceduto dagli agenti del re di Francia in nome del medesimo a Carlo Vagnone, mediante però il rimborso fatto a' detti signori di Scalenghe di scuti 4700, ed essendo passato a miglior vita detto Carlo Vagnone, rapportò investitura di esso feudo di Reano il Marcantonio Vagnone, come erede e successore del Carlo suo padre, per sè, suoi eredi e successori, in feudo nobile, ligio, antico e paterno, alla forma delle antiche investiture, concesse da' principi di Piemonte,

L'investitura delli 12 dicembre 1567, concessa al presidente Cassiano Dalpozzo, della metà di detto feudo e giurisdizione di Reano, pervenutogli in virtù di accompra, fattane da detto Marcantonio Vagnone, de' signori di Truffarello, in virtù di istromento de' 9 dicembre 1566, per sè, suoi eredi e successori e per quelle persone a favore delle quali gli piacerebbe di disporre, abili però alla successione di detto feudo,

Altra investitura delli 12 dicembre 1567, rapportata da Domenico Pellisseri, dell'altra metà del suddetto feudo e giurisdizione di Reano, acquistata pure per esso Pellisseri dal Marcantonio Vagnone, come sovra,

Altra investitura delli 20 maggio 1578, concessa al presidente Lodovico Dalpozzo, della metà di detto feudo di Reano, in virtù di donazione fattagli dal suddetto fu presidente Cassiano, suo zio paterno, sotto li 21 maggio 1577, per sè, suoi figli maschi legittimi e naturali, e per quello che piacerebbe di nominare, in primogenitura, in feudo nobile, ligio, antico, avito, paterno, ed alla forma delle precedenti,

Altra investitura delli 5 agosto 1581, rapportata dal suddetto primo presidente del senato Lodovico Dalpozzo, di tutto il suddetto feudo di Reano, cioè

per la metà in virtù dell'investitura suddetta delli 20 maggio 1578, e l'altra in virtù di tre sentenze senatorie proferte nella lite tra il medesimo vertente e Domenico Pellisseri,

Le patenti del 8 maggio 1582 contenenti l'erezione in contado e concessione della seconda cognizione in favore di Amedeo Dalpozzo, figlio del suddetto primo presidente Lodovico, del suddetto feudo di Reano,

L'investitura delli 30 aprile 1701, concessa al detto ricorrente, discendente dal suddetto primo presid. Ludovico Dalpozzo, rispetto a Grinzane, Borzone e Bambellino veduta la investitura delli 7 dicembre 1619, concessa al conte Amedeo e Giulia Belli, giugali Dalpozzo, della metà de' suddetti feudi e giurisdizioni di Grinzane, Borzone e Bambellino, per essi e loro discendenti legittimi e naturali *in infinitum*, ed alla forma della investitura concessa dal duca Vincenzo di Mantova a Domenico Belli, per la morte del quale senza figliuoli maschi, erano dette metà di feudo devolute alla camera ducale del Monferrato,

L'investitura delli 15 settembre 1634, concessa al suddetto conte Amedeo Dalpozzo, per la riunione d'una parte del Monferrato a questa Corona, per sè, suoi figli discendenti maschi legittimi e naturali in feudo nobile, ligio, libero e franco, salvo per li servigi portati dalla natura de' feudi,

L'investitura delli 30 aprile 1701, concessa al predetto supplicante discendente dal suddetto conte Amedeo, della metà de' feudi suddetti alla forma delle precedenti investiture,

Vedute, quanto a Neyve, le patenti de' 2 novembre 1618, di vendita ed infeudazione, seguita a favore del conte di Ponderano Amedeo Dalpozzo, per esso e suoi discendenti legittimi e naturali di primogenito in primogenito per ordine successivo *in infinitum*, e in loro mancanza per gli agnati di grado in grado chiamati alla successione del feudo di Ponderano, del feudo e giurisdizione di Neyve col titolo comitale, diritti, redditi e ragioni ivi specificate, in feudo nobile, ligio, antico, avito e paterno, e ciò mediante la somma di ducatoni 4414 pagabili in Tesoreria generale e destinati in estinzione de' debiti contratti in occasione dell'allora scorsa guerra,

L'interinazione delli 15 novembre stesso anno con la quitanza del suddetto prezzo spedita dal Tesoriere generale data li 12 gennaio 1619;

L'investitura delli 30 aprile 1701, già concessa al suddetto ricorrente, discendente dal predetto conte Amedeo Dalpozzo, acquisitore di detto feudo di Neyve, alla mente delle sovrariferite patenti ed investitura susseguite;

Nel concernente a Buonvicino vedute le patenti de' 23 dicembre 1550, nelle quali, premessa narrativa dell'acquisto fatto per il consigliere Petrino Belli, del suddetto feudo e giurisdizione di Buonvicino da Gio. Antonio de Alladio per

istromento 18 maggio 1543, a cui era pervenuto per successione del fu Gio. de Alladio, stato investito dal marchese di Saluzzo per atto 30 ottobre 1501,

Inoltre che detto Petrino Belli, dopo aver preso il possesso di detto feudo, precedente investitura ottenutane dal marchese Ludovico di Saluzzo, ne fosse stato scacciato dagli eredi del fu Federico di Saluzzo in occasione che il marchesato di Saluzzo pervenne alla Corona di Francia, essendo la terza parte di esso feudo occupato dalla Camera Regia, il Sovrano inerendo alla richiesta di Domenico Belli, figlio di detto Petrino Belli, manda restituirsi e reintegrarsi il medesimo nell'antico possesso del suddetto feudo e giurisdizione di Buonvicino, cioè per la terza parte tenuta immediatamente dalla Camera, salva ragione per le altre due terze contro i successori di detto Federico di Saluzzo ed occupatori di esso,

Altre patenti 20 febbraio 1590, d'approvazione delle patenti suddette, concernenti la reintegrazione nel suddetto feudo di Buonvicino, accordata al suddetto Domenico Belli, come anche d'investitura al medesimo di tutto l'intero feudo, per avere ricuperate le altre due terze dagli eredi del suddetto fu Petrino di Saluzzo, in virtù dell'istromento ivi tenorizzato con erezione di esso feudo in titolo comitale per esso, suoi eredi e successori maschi e femmine,

L'investitura de' 26 ottobre 1601, concessa alla contessa Giulia, figlia unica di Domenico Belli e moglie del conte Amedeo Dalpozzo, del feudo suddetto di Buonvicino per la morte del gran cancelliere Domenico Belli, suo padre, per sè e suoi discendenti maschi e femmine col titolo comitale in feudo ligio, antico, avito e paterno,

L'investitura delli 30 aprile 1701, concessa al predetto ricorrente, discendente dalla suddetta contessa Giulia, come sovra.

Vedute per Boriana e Beatino

L'investitura 30 settembre 1420, emanata a favore di Pietro e Corrado de Beatino ed altri della stessa famiglia, delle porzioni de' suddetti feudi di Boriana e Beatino a ciascun de' medesimi rispettivamente spettanti, per essi, loro eredi, figli e discendenti maschi legittimi e naturali in feudo nobile, antico, avito e paterno,

L'investitura delli 7 dicembre 1545, concessa a Francesco Dalpozzo, della ventiquattresima parte de' suddetti feudi e giurisdizione di Boriana e Beatino, pervenutagli in virtù di accompra fattane dalli possessori di essa, in feudo nobile, gentile, antico, avito, paterno, per sè e suoi discendenti maschi,

L'investitura 18 agosto 1593, concessa ad Amedeo Dalpozzo per la morte del fu Ludovico, suo padre, in dipendenza delle precedenti patenti 10 febbraio 1603, per forma delle quali il Sovrano informato della devoluzione seguita della porzione de' detti feudi, già tenuta da Filiberto Dalpozzo, morto senza figli maschi, vende ed infeuda le suddette porzioni di feudo al conte Amedeo Dalpozzo, me-

diante la somma di ducatoni 500 con la seconda cognizione per esso, suoi eredi e successori, e con unione di esse porzioni al contado di Ponderano, in feudo nobile, antico, ligio, mascolino ed alla forma delle investiture concesse ad esso conte Dalpozzo per altra porzione,

L'interinazione delli 19 febbraio 1603 con la quitanza de' 22 febbraio per li ducatoni 500, spedita del Tesoriere generale Coardo,

L'investitura delli 25 febbraio 1603, rapportata dal suddetto conte Amedeo Dalpozzo per le porzioni de' suddetti feudi di Boriana e Beatino, pervenutegli in virtù delle sovrariferite patenti,

Le patenti d'investitura 30 aprile 1701, rapportate dal suddetto supplicante, delle porzioni de' medesimi feudi di Boriana e Beatino, consistenti in anni 5 di ogni sei e mesi tre, de' quali ne sono stati rispettivamente investiti i suoi antecessori, come sovra.

Vedute per riguardo a Vettignè le patenti 4 dicembre 1618, di vendita ed infeudazione fatta dal duca Carlo Emanuele I al conte Amedeo Dalpozzo, del suddetto luogo e giurisdizione di Vettignè, per esso acquistatore, suoi figli maschi e discendenti legittimi e naturali in infinito, ed in loro mancanza per gli agnati secondo l'ordine della primogenitura stabilita per il feudo di Ponderano, mediante il prezzo di ducatoni 500 pagati in Tesoreria generale e destinati per supplire al pagamento de' debiti contratti in occasione della passata guerra,

L'interinazione camerale 15 dicembre suddetto anno con la quitanza spedita dal Tesoriere generale per la suddetta somma, 12 gennaio 1619;

L'investitura de' 30 aprile 1701, rapportata dal predetto supplicante, per detto feudo provenutogli in via di successione da' suoi ascendenti.

Quanto a Quagliusso e Strambinello

Veduta l'investitura delli 20 agosto 1521, concessa dalla Camera R. a Cristoforo Florimondo e Nicolao de' signori di Strambinello, per essi, loro eredi e qualsvoglia successori a ciò capaci, secondo il costume della patria,

L'investitura 12 giugno 1574, conceduta al primo presidente Cassiano Dalpozzo, delle porzioni de' detti feudi al medesimo spettanti in virtù del testamento e sostituzione a suo favore fatta dal fu Florimondo sotto li 23 dicembre 1520, approvata per patenti del duca Carlo, delli 28 marzo 1532, e per altre del duca Emanuele Filiberto 23 aprile 1567, e per essersi verificata detta sostituzione per la morte del Giovanni Cristoforo senza discendenti legittimi e naturali, figliuolo del suddetto Florimondo, per sè, suoi eredi e successori in feudo nobile, ligio ed alla forma delle precedenti investiture.

L'investitura 2 dicembre 1575, rapportata da Ludovico Dalpozzo, delle suddette porzioni di feudo e giurisdizioni di Strambinello e Quagliusso, pervenutegli a titolo di donazione fatta in suo capo dal suddetto presidente Cassiano Dalpozzo per istromento 5 febbraio anno suddetto.

L'investitura 30 aprile 1701, spedita a favore del ricorrente, per dette porzioni unitamente agli altri feudi che possiede.

E rispetto alli beni e ragioni feudali di Castellengo veduta l'investitura 26 marzo 1565, rapportata da Fabricio Dalpozzo, conte di Ponderano, di detti beni e ragioni feudali ad esso spettanti nel luogo e territorio di Castellengo, già tenuti da Paolo Destratta ed aggiudicata per sentenza del i 14 novembre 1564 a Francesco Dalpozzo, suo padre, in odio di Gio. Bartolomeo Deferraris, per sè, suoi eredi e successori, alla mente della precedente investitura.

L'investitura 30 aprile 1701, rapportata da esso supplicante . per sè, suoi eredi e successori in feudo nobile e antico ,

Veduto inoltre quanto a tutti i detti feudi le conclusioni dell'officio del procuratore nostro generale 24 maggio 1755 . . .

Veduti gli atti principiati per memoriale 15 marzo 1755, da' quali risulta dell'instanza fattasi per parte del ricorrente per l'aggiunta di alcune prerogative da farsi a diversi de' suddetti feudi

Più, che rispetto a' feudi di Reano si aggiunga l'espressione della caducità, terze vendite, successioni, decime di grano e vino, roide, bandi campestri e pedaggio.

Più rispetto al feudo di Grinzane , Borzone e Bambelano, che aggiungasi l'espressione della vocazione de' discendenti maschi dal fu *Antonio* Dalpozzo in mancanza della linea mascolina del suddetto ricorrente , come altresì la clausola dal feudo libero e franco, salvo da que' pesi reali e personali , che sono portati dalla natura di essi feudi, da disposto della legge feudale ec. ec ...

E sopra il tutto dopo matura considerazione ci è parso d'investire, come per le presenti reinvestiamo il sopranominato principe della Cisterna Alfonso Enrico Dalpozzo . del feudo di Ponderano col titolo e dignità comitale, mero e misto impero, prima cognizione di tutte le cause civili , criminali e miste

Più del feudo, castello e giurisdizione di Reano col titolo e dignità comitale , ecc. in feudo nobile, ligio , antico , avito . .

Inoltre della metà di feudi, castelli e giurisdizioni di Grinzane, Borzone e Bambellino col mero e misto impero E generalmente d'ogni altro diritto, ragione ed emolumento spettante ed appartenente per esso supplicante , suoi discendenti e successori maschi legittimi e naturali *in infinitum* Ed in mancanza della linea mascolina del medesimo per i discendenti maschi dal fu *Antonio* Dalpozzo alla forma delle precedenti investiture in feudo nobile , ligio , avito , paterno, libero e franco ecc.

Ed in segno di vera e reale investitura si è rimessa al suddetto principe Alfonso Enrico Dalpozzo la spada nuda in mano e fatto l'abbracciamento conforme al solito , riservandoci però le ragioni di superiorità , feudo , diretto dominio , omaggio, fedeltà, appellazioni ed ultime appellazioni . .

E così per causa di detta investitura il medesimo a capo scoperto e con la dovuta riverenza inginocchiato avanti noi, tenendo le mani sopra i sacrosanti vangeli . . . ci ha giurato il dovuto omaggio e fedeltà ligia, confessando che ci ha per suo unico principe e signore senza riservarne alcuno, affermando e riconoscendo che il medesimo, suoi eredi e successori, sono, saranno, esser vogliono e devon sempre ed in perpetuo veri uomini nobili, ligi, fedeli vassalli e sudditi nostri e de' reali nostri successori, ecc. ecc. ecc.

Data in Torino, 16 marzo 1748, — Porro.

Nell' anno 1554, addì 21 giugno, l' imperatore Carlo V riguardando quanto Francesco Dalpozzo fosse stato fedele al suo Duca nelle guerre sostenute contro i Francesi, e a quanti sacrifizi fosse per ciò stato forzato, massimamente nella ultima occupazione e nel saccheggio della città di Vercelli, essendo stato danneggiato da' nemici di oltre tremila scudi d'oro, parte in denaro accumulato e parte in altri effetti, mentre in quello volle privare alcuni signori di Romagnano per causa di fellonia, cioè per aver preso le armi contro lui e contro il Duca di Savoia, servendo il Re di Francia, di alcune parti e diritti sul feudo di Romagnano, ne investiva Francesco.

Nel 1556 spedivasi da Filippo II, re di Spagna, a Francesco un privilegio, in cui considerato che, quando nell'anno precedente i Francesi erano entrati in Ivrea, l'avean danneggiato grandemente in tutti i suoi beni sì, che appena avea potuto ritenere certa quantità di oro, che esso con somma fatica avea raggranellato e diligentemente conservava nell' intendimento di acquistare de beni feudali e allodiali nel Milanese, riguardati i molti suoi meriti, gli permetteva di comperarne pel valore di diecimila scudi, pagando soltanto cento scudi imperiali.

Francesco ebbe per diploma imperiale il privilegio di inquartare nella sua arma gentilizia l'aquila imperiale in campo d'oro, siccome si è già accennato in principio.

Nè il Duca di Savoia si mostrava men generoso, e per rimunerare secondo il merito i servigi de' due fratelli Cassiano e Francesco, investiva il secondo del feudo di Ponderano con titolo comitale. Giova di riferire questi tre diplomi.

1554. Privilegio dell'imperatore Carlo Quinto, di donazione di parte del marchesato di Romagnano, per il quale si vedono i meriti del conte Francesco Dalpozzo verso sua Maestà Cesarea e la Serenissima Casa di Savoia.

Carolus Quintus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Insularum Balearium, Sardiniae, Fortunatarum, Indiarum, ac Terrae Firmae, Maris Oceani etc.

Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis, quod cum magnificus noster et Imperii fidelis dilectus Franciscus de Puteo ex marchionibus Romagnani a pluribus annis, nostras et illustris quondam Caroli Sabaudiae Ducis, Principis et consanguinei nostri et charissimi, partes in pluribus bellis et expeditionibus contra Gallum susceptis, posthabitis vitae et fortunarum suarum periculis et discriminibus, assidue secutus sit, atque ob nostra servitia magnam bonorum et redditnum suorum partem in partibus Pedemontanis, per Gallum occupatis, amisit, praeterea in novissima occupatione et direptione civitatis Vercellarum a Gallis, partem in prompta pecunia, partem in aliis rebus pretiosis, ultra tria millia scutorum auri damnum acceperit, nec tamen his incommodis vinci illius animus, aut eo adduci potuerit ut partes nostras desereret, quin imo sincera fide, studio et voluntate, in hunc usque diem strenuam operam navando constantissime nobis adhaereat. Cumque nobis ex parte praefati Francisci humiliter expositum sit quosdam praefati illustris Sabaudiae Ducis subditos, videlicet Thomam Pompejum Percivallum et quondam alium, fratrem quondam Alexandri, Antonium, Caesarem et Remigium, omnes de Romagnano, Carignani, et Vigonis necnon Albae et Sanctae Victoriae sub Gallo commorari, quosdam etiam ex illis arma contra nos ferre. Qui quidem de Romagnano domini sint pro majore parti feudi et jurisdictionis loci de Romagnano, in universum quidem valoris seu redditus annui centum sexagintasex scutorum auri, verum pro magna parte oppignorati, cum pacto tamen de reluendo, ita ut hodie ex praefato feudo et jurisdictione, ultra octoginta, aut ad summum centum scuta auri singulis annis percipi vix possint, et propterea humiliter supplicatum, ut attentis servitiis suis supra commemoratis, et pro eorundem compensatione, praefata feuda jurisdictionem et bona praefatorum de Romagnano, Carignani et Vigonis Albaeque, seu Sanctae Victoriae, sub Gallo habitantium, ac contra nos militantium, cum quibus ipse jam antea septem de triginta duobus partibus praefati feudi et jurisdictionis teneat, donare atque pignora reluendi licentiam dare concedere gratiose dignaremur. Nos igitur, praefati Francisci de Puteo nomine, ab illustri consanguineo nostro Emanuele Filiberto Sabaudiae Duce ea de re suppliciter requisiti, volentes ejusdem de Puteo meritis, grati animi significatione respondere, tenore praesentium, ex certa nostra scientia, motuque proprio, animo deliberato, sano accedente consilio et imperiali auctoritate nostra, eidem de Puteo, in partem remunerationis servitiorum et obsequiorum nobis praestitorum et damnorum, ut supra nostra causa perpessorum, praefatorum de Romagnano bona a nobis

in Statu nostro Mediolani in feudum dependentis, et annuum redditum scutorum auri centum non excedentis, quatenus ex causa fellonae praefatorum de Romagnano, qui a nobis deficiendo hostem nostrum Gallum studiis, voluntatibus, armis et apparatu contra nos juverunt, eique adhuc hodie adhaerent, seu Gallo hosti parent et obediunt, in jurisdictione ac dominio degunt, ita ut ipsi cum eorum bonis inter hostes et hostium bona habeantur, ad Nos et Statum Mediolani devoluta essent, aut deinceps devolverentur, cum omnibus juribus et pertinentiis suis, prout per praefatos de Romagnano tenebantur una cum praetenso jure requirendi, seu recipiendi dictas septem partes dictae jurisdictionis acquisitas per eundem Franciscum, prout ita sibi spectare Pompejus de Romagnano et competere praetendebat, tum maxime ex eo, quod oblatio non sibi, sed tutori, ut supra, suo facta fuisset de praedictis bonis vendendis tunc per agnatos, sed in remoto gradu constitutos, omni meliori modo, via, jure et causa, quibus possumus et debemus, damus, donamus et elargimur titulo purae, merae et irrevocabilis inter vivos donationis, cum facultate etiam reliqua oppignorata, ad summam septuaginta scutorum auri, vel circa, luendi, easque in feudum rectum pro se, filiis et descendentibus ipsius masculis, legitimis ex linea masculina legitime natis et nascituris in perpetuum, modo tamen infrascripto videlicet quod sit in potestate ipsius Francisci, tam in ultima voluntate, quam aliter quomodolibet, nominare aliquem ex filiis suis, qui sibi placuerit, quique nominatus in toto praefato feudo sibi, ut supra concesso, et omnibus ejus juribus succedat, et, nullo nominato, intelligatur primogenitus legitimus vocatus ad feudum praedictum, quod deinceps de primogenito in primogenitum, ordine primogeniturae observato, transeat in infinitum in utroque praedicto casu, concedimus, transferentes in eundem Franciscum de Puteo pro se, filiis et descendentibus suis antedictis, omne jus et omnem actionem in et super eadem feudo, jurisdictione, cum pertinentiis, juribus quibuscumque, locisque et terris adjacentibus et spectare solitis loco Cavalirii, sub jurisdictione seu exercitio jurisdictionis praetoris Romagnani respondere consuetis, nec non bonis quomodolibet ad Nos et Cameram nostram Mediolani devolutis et devolvendis, constituentes ipsum Franciscum in et super ipsis donatis et infeudatis, ut supra, procuratorem in rem nostram, ponentes eum, in locum ejus et Statum nostrum et Camerae nostrae imperialis antedictae, salvo semper Nobis et Imperio ac Dominis Mediolanensis Status pro tempore existentibus fidelitate et superioritate et alterius cujuscumque jure, atque hac insuper lege, quod ipsius Francisci de Puteo haeredes et descendentes masculi, qui in praefato feudo, jurisdictione et bonis successuri sunt, toties quoties casus tulerit, a Nobis et successoribus nostris, Romanorum Imperatoribus et Regibus ac Dominis Status Mediolani, recognoscere investituram petere, ac debitum homagii et fidelitatis juramentum praestare teneantur.

Quemadmodum praefatus Franciscus per spectabilem nostrum et Imperii sacri fidelem dilectum Franciscum Borcam, juris utriusque doctorem, procuratorem suum, sufficiente ad hoc mandato suffultum, de praesenti nobis praestitit. Mandantes gubernatori nostro praesenti, et qui pro tempore fuerit praesidi et senatori, magistris intratarum, thesaurario generali, caeterisque magistratibus, officialibus, jusdicentibus, et subditis nostris et Imperii, ad quos spectat et spectabit, ut praefatum Franciscum de Puteo in possessionem praefati feudi, jurisdictionis et bonorum sic ut praefertur ad Nos et Cameram nostram Mediolani devolutorum et devolvendorum, ponant et inducant, amotis quibuscumque illicitis detentoribus, postumque et inductum manuteneant et defendant, hasque nostras primae et secundae jussionis et ulterius loco habeant et observent, servato in praemissis omnibus juris ordine, hasque nostras inviolabiliter observent, non obstantibus legibus, decretis, statutis, ordinibus, aut constitutionibus Mediolanensis Status, etc. Altero meminimus, etc. Item dignum et justum existimantes, etc., et ordinibus in civitate nostra Wormatiae de anno millesimo quingentesimo quadragesimoquinto per Nos factis, aut aliis in contrarium facientibus, quibuscumque, etiam si talia forent, de quibus hic specialis mentio fieri deberet quibus omnibus et singulis motu proprio, et certa nostra scientia et imperiali auctoritate nostra derogamus et derogatum volumus, et decernimus supplentes eadem scientia et auctoritate omnes et quoscumque tam juris, quam facti et cujusvis solemnitatis quomodolibet requisitae, defectus, si qui in praemissis intervenissent, aut intervenisse dici vel allegari posset. Harum testimonium literarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri Caesarei appositione munitarum. Dat. in oppido nostro Bruxellis Brabantiae, die vigesima mensis junii, anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimoquarto, imperii nostri trigesimoquarto et regnorum nostrorum trigesimo nono

Carolus.

Alerzenot.

———

1556. Privilegio del Re Filippo II di Spagna, concesso al conte Francesco Dalpozzo, nel quale si leggono parimenti i suoi meriti verso S. M. C. e la Serenissima Casa di Savoia.

Philippus Dei gratia Hispaniarum Rex, Angliae, Franciae, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hiberniae, etc. Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Mediolani, etc. Brabantiae, Comes Absburgi, Flandriae, Tiroli, etc.

Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis, expositum Nobis nuper fuisse, nomine Magnifici fidelis nobis dilecti capitanei Francisci Dalpozzo, marchionis Romagnani, quod cum ea fide, affectu, ac devotione, qua semper veros fidosque subditos erga suos naturales dominos habere decet, in servitio ac obedientia Serenissimi Ducis Sabaud., consanguinei nostri carissimi, perseveraverit, constanti animo et perseverat, omnes ejus pagos, sive casalia, cum bonis mobilibus, ita occupata, atque amissa fuisse, quando a Gallis Ivrea, anno elapso, occuparetur, ut nihil aliud ex illis ei remanserit, praeter argentum et aurum aliquod diligentia, industria et labore maximo servatum, cupereque illum expendere in tot allodialibus, vel feudalibus bonis, in praefato nostro Statu Mediolani acquirendis et habendis, quae summam duorum millium scutorum (centum tantum solidorum imperialium cujuslibet scuti) annui redditus compleant, nobis humiliter supplicando, ut quoniam ad ea peragendum decreta, ordines et constitutiones praefati Status, obstant, prohibentia absque nostra expressa licentia illa acquiri non posse, ut cum illi ad acquirendum et habendum praedictos duos mille scutos annui redditus, ut supra, non obstante quod sit extraneus et quod non habitet in praedicto Mediolanensi Dominio, concedere de nostra benignitate dignaremur. Nos vero, qui praenominati Francisci Dalpozzo et eius familiae praedicto Duci Sabaudi et ejus patri et praedecessoribus praestita, magnifacimus, ea considerantes et quae ipse ac ejus descendentes Nobis nostrisque successoribus poterunt et debebunt praestare, ejus petitioni libenter annuentes ex nostra certa scientia, motu proprio, sano ac maturo accedente consilio, et de nostrae Regiae ac Ducalis potestatis plenitudine praefato Francisco de Puteo facultatem et licentiam acquirendi et habendi praefatam quantitatem scutorum duorum millium praedictorum centum solidorum pro quolibet scuto, ut supra, annui redditus in praedicto nostro Mediolanensi Dominio, concessimus, dedimus, ac elargiti sumus, ipsumque in praenominatis omnibus habilitavimus ac tenore praesentium concedimus, damus, et elargimur, habilitamus, et dispensamus, decernentes et statuentes expresse quod ipse Franciscus de Puteo, ejusque filii, haeredes et successores virtute hujus nostrae facultatis habilitationis, dispensationis et gratiae, praefatam summam duorum millium scutorum annuorum, ut praemittitur, in bonis allodialibus, vel feudalibus, ad ejus libitum acquirendam, ut supra, possint et valeant tenere et possidere, dummodo tamen ipse ejusque filii, haeredes et successores, debeant contribuere et participare, contribuantque et participent pro rata bonorum in omnibus solutionibus quarumcumque contributionum, sive onerum, ac impositionum impositarum, et imponendarum per Nos, seu nostros in praefato Statu, gubernatores, locumtenentes, ministros, vel officiales, ad quos pertinebit, et in omnibus aliis quibuscunque oneribus, occurrentibus in dicto, ad quae alii cives, seu habitatores, seu quicunque possessores, cogi

contingat, ut solvant, et, salvo respectu feudalium, beneplacito et assensu nostro, etiam si extranei sint et in praedicto dominio non habitent, omni prorsus inhibitione et contradictione cessantibus, non obstantibusque quibuscunque statutis, constitutionibus et ordinibus prohibentibus aliquem extraneum acquirere, et possidere posse bona allodialia, vel feudalia, nisi in provinciam Mediolani habitatum venerit. Quibus omnibus et singulis et aliis quibuscunque legibus, statutis, decretis, constitutionibus, et praesertim ordinibus Wormatiensibus, et aliis contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, non attentis, etiam si talia essent, de quibus in praesentibus specialis et individua mentio fieri debuisset in quibus eorum omnium tenores hic pro insertis et sufficienter expressis habentes, ac si de verbo ad verbum expressa et inserta essent, scientia, et auctoritate, ac de nostrae Regiae ac Ducalis potestatis plenitudine, et ut supra, ac tantum in parte et pro hac dumtaxat vice derogamus, et derogatum esse volumus, et jubemus, ea tamen lege, et conditione adjecta, quod ipse Franciscus de Puteo ejusque haeredes et successores, ut supra, teneantur in Statu Mediolani domicilium legitimum eligere ad hoc, ut ibi citari et conveniri, et in jure respondere possit, debeant et teneantur, quotiens in judicium a quocunque vocati fuerint ratione dicti redditus annui, aut cujuscumque partis ejus, nec in eo casu forum declinent, et propterea quod externi sint declinare non valeant praetextu cujuscunque statuti vel foederis, et insuper nulli collegio, vel universitati, aut privatae personae, hac in re, respectu quorumcunque onerum pro dictis bonis sive redditibus persolvendorum, praesenti privilegio praejudicium factum intelligatur. Mandantes reverendissimo in Christo patri praefati nostri Status Mediolani gubernatori praesenti, ac futuro, et futuris praesidi, et senatus praesidi et magistris intratarum, ac quibuscunque aliis magistratibus, jusdicentibus, officialibus, et subditis nostris in praefato dominio Mediolanensi, ad quos spectat et pertinebit, ut has nostrae facultatis, habilitationis, dispensationis et gratiae et derogationis literas exequantur, et observent et ab omnibus inviolabiliter observari, exequi faciant atque mandent, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque, quae aliquo modo vel jure obstarent. Quibus per praesentes, quae habent vim primae, secundae et ulterioris jussionis, hoc in casu tantum derogamus, et derogatum esse volumus: haec est enim enixa voluntas nostra, harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri appensione munitarum. Datum Bruxellis Ducatus nostri Brabantiae, die vigesimatertia mensis aprilis, anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimosexto, etc.

IO IL REY Perenius.

1559, 12 maggio. **Erezione di Ponderano in contado ecc.**

« Emmanuele Filiberto ecc. ecc.

« Memori Noi della fedeltà e del valore, con cui i molto ben diletti clienti nostri, Cassiano Dalpozzo, Preside del nostro Senato, e il suo fratello Francesco, nostro Consigliero, Ci hanno servito in tutta la presente guerra, e memori ancora de' loro officii e meriti verso di Noi, abbiamo giudicato cosa degna non solo che mostriamo il nostro gradimento a' preclari fatti del loro valore e della fede, ma ancora di decorarli con amplissimi premii e cumulati onori . . .

« E per incominciare da Cassiano, essendo questi di circa trent'anni per la sapienza sua e preclara probità di costumi stato creato avvocato del Fisco, amministrò quest'impiego con tanta lode di integrità e di candore, che dopo non lungo intervallo, con plauso universale, fu ammesso nell'ordine de' Senatori.

« Quindi essendo repentinamente surta guerra nelle contrade subalpine, uno fra tutti per la sua conosciuta fede e prudenza fu dal signor Carlo nostro Padre scelto al governo della città di Chieri, che, durante un triennio, in quei tempi terribilissimi, così amministrò, che quantunque fosse continuamente sbattuto dai terribili flutti e dalle procelle delle militari fazioni, tuttavia non solo sostenne bene il suo incarico, ma non lasciò mai sfuggire nessuna occasione di fare degnamente il suo dovere, nel che tanto studio ci pose, che se la fortuna avesse corrisposto al prudente consiglio di tanto uomo, grande utilità ne sarebbe conseguita alle nostre sorti. Ne' quali fatti tanto e sì grande odio si procacciò dai nemici, che la sua vita venne in evidentissimo pericolo, avendo questi proposto grandissimi premii a colui che lo avesse trucidato, o che lo consegnasse vivo in loro mani. Dal quale pericolo essendosi salvato per gran fortuna, egli in tutto il restante tempo con tanto attaccamento aderì ad esso signor duca Carlo, che non gli mancò mai all'uopo con la sua opera, scienza e consiglio in ogni luogo, e partito poi alla volta di Lamagna ambasciatore a Cesare, giammai da lui si allontanò, facendo sempre coi proprii denaro fronte alle spese per tutto il biennio che fu prolungata quella legazione. Per il che avvenne che il duca Carlo conoscendo i bei fatti di Cassiano, volentieri si servisse dell'opera sua e l'avesse sempre caro da' primi fino agli ultimi giorni del suo regno.

« Essendo dopo la morte del carissimo nostro Padre la cura della cosa publica passata a Noi di pien diritto, Noi, al di lui esempio, veduta la singolare virtù di detto Cassiano, l'abbiamo meritamente giudicato degnissimo di collocarlo in più alto grado di dignità e di elevarlo al primo seggio del nostro Senato in luogo del morto Presidente, il qual magistrato già da quasi sei anni egli copre con somma lode.

« Nè meno chiaramente spiccò in ogni tempo la virtù dell'altro fratello Francesco, come quegli che già per i quarant'anni, ne' quali avea fatto ser-

vigio al Padre Nostro ed a Noi in molte funzioni, e magistrature, e principalmente nel governo di Chivasso e di Santià, ha dato a Noi prove bastanti del suo valore, della sua fede e dell'affezione sua verso di Noi . quando nelle vicissitudini della guerra, essendo assediata Biella e occupato tutto il paese circostante dalle armi nemiche, egli vedendo aggiungersi agli altri danni la perdita non solo della domestica suppellettile, ma di quasi tutta la sua fortuna, dimenticava i suoi interessi e se stesso, e adoperava ogni suo consiglio, opera, fatica e diligenza alla nostra dignità e grandezza...

« Per le quali cose e per molte altre, che sarebbe lungo l'annoverare, riguardando i meriti del detto Francesco verso di Noi . stimiamo cosa degna che sia compartito da Noi un tale onore e sieno a lui dati tali premi, quale è la grandezza de' suoi meriti e del Presidente Cassiano, non che de' due figli che morirono al nostro servigio (1).

« Pertanto Noi erigiamo Ponderano, castello appartenente ad esso Francesco, e tutto il suo territorio, chiamato volgarmente mandamento, con tutti i tenimenti e diritti, che ora possede esso Francesco e che potrà acquistare e possedere, in contea, e creiamo e costituiamo conti di Ponderano esso Francesco e i suoi posteri, successori, in linea di primogenitura decorandoli del titolo e degli onori che si hanno i conti

« Di più concediamo ad esso Francesco ed a suoi posteri la prima cognizione delle cause ed anche la prima appellazione nelle cause sì civili, che criminali, de' terrazzani, ed altri che sono compresi nella giurisdizione della detta contea, e per autorità di questo nostro diploma gli diamo il diritto ed amplissimo potere di poter conoscere, giudicare e terminare esse cause di prima appellazione . »

Questo diploma fu dato da Bruxelles.

Sopra i suddetti acquisti, Francesco ampliò ancora il suo patrimonio comperando altre parti del feudo di Romagnano e quello di Saluzzola, ed ebbe consignoria in Cerretto, Quaregna, Boriana e Bestino, di alcune porzioni de' quali ultimi due feudi era già stato investito dal Duca con patenti date in Vercelli addì 7 settembre 1545.

1568, 24 agosto. Lettera dell'Arcivescovo Puteo (Dalpozzo) gratulatoria per matrimonio al signor Ludovico Dalpozzo

« Illustrissimo signore e parente osservandissimo. Ho ricevuto la gratissima lettera di V. S. delli 4 del passato, la quale mi è stata sommamente cara per

(1) Essi furono *Giacomo* e *Antonio Pompeo*, il primo morto in Bruxelles, il secondo in luogo ignoto, in conseguenza delle fatiche e de' disagi della guerra e di ferite.

haver inteso il suo bene stare e la buona nuova del matrimonio, che lei ha stabilito e confirmato con la figliuola dell'illustrissimo signor di Masino con tanta satisfation sua, del quale ne ho pigliata quella vera allegrezza, che conviene alla nostra parentela et all'obligo et affettion mia verso di lei, come facilmente può credere. Il Signore Iddio doni gratia all'uno e all'altro di godersi insieme et longamente ogn'hor con maggior contentezza et sempre a servitio di sua Divina Maestà. Intanto V. S. Ill.ᵐᵃ sarà contenta di baciar la mano alla signora sua consorte, all'illustrissimo signor Presidente ed alli signori suoi fratelli.

Quanto poi al desiderio che V. S. ha etc. etc.

Da Bari li 28 agosto 15[illegible] ».

—

Clemens Papa X ad m. p.

Il Sommo Pontefice, che la vece fa in terra dell'Altissimo Re de' Re e Signor de' Signori tra' gravissimi affari . . . ha sempre avuto tutta la sollecitudine verso degli uomini cospicui ed illustri per la nobiltà e per li meriti, che hanno il possesso di molte terre e castella nel temporal dominio della S. R. C., concedendo loro per tal effetto . . onori e titoli, affinchè ricordevoli di simili beneficii si portino con una sincera divozione e fedeltà verso la S. S. e a loro esempio vengano altri eccitati e mossi a meritar consimili premi o protezione.

Quindi è che rivolgendo Noi paternamente lo sguardo alla virtù ed ai meriti singolari dell'amato figliuolo Giacomo Dalpozzo, marchese di Voghera e del castello della Cisterna, situato nella diocesi d'Asti o Alba nel Piemonte, il qual castello è feudo appartenente alla S. R. C. . . . rivolgendo, dissi, paternamente lo sguardo anche a' meriti singolari del suddetto figlio verso di me e verso la S. S., ed a lui spettando, siccome sappiamo, il temporal dominio e possesso di detto feudo, affinchè venga questo feudo con più degno ed onorevol titolo condecorato, e per conseguenza opportunamente provvedere non tanto al detto Giacomo Dalpozzo, come a tutti li di lui successori, per ogni maggior esaltamento di dignità et onore, anzi bramando di specialmente favorire ed arricchire di grazie esso Giacomo, e perciò assolvendolo . . . da qualsivoglia censura . . all'effetto però di conseguire le presenti grazie e favori, bramosi di concedere ciò che da Noi è stato domandato . . . con autorità apostolica innalziamo e costituiamo in nobile et antico principato il predetto castello della Cisterna, posseduto, come sopra, per esso Giacomo unitamente al distretto del suo territorio, giurisdizione, vassalli, dominii, vassallaggi, luoghi, ville e terre, beni, possessioni, diritti, con tutte le pertinenze, siccome legittimamente appartengono al medesimo Giacomo . . . . . . , . . . con

tutti e singoli i privilegi, esenzioni, facoltà, immunità, prerogative, preeminenze, favori, grazie, indulti, insegne comuni agli altri principi, quantunque antichi, nobili et illustri et a' quali appartengono per diritto, uso, consuetudine o privilegio apostolico o per via di podestà imperiale o reale o in qualsivoglia modo conceduti, però senza pregiudizio d'alcuno o di alcuni de' diritti della Camera Apostolica, come sotto si dirà, e creiamo . costituiamo e deputiamo Giacomo e li di lui successori predetti principi del castello della Cisterna predetto, riponendoli graziosamente nel numero e consorzio degli altri principi . . e li investiamo di questo principato per mezzo della immissione dell'anello ...,

Di più vogliamo che Giacomo e i di lui successori sieno fuori d'ogni controversia veri principi e per tali riconosciuti e denominati in tutti gli editti e proclami che si faranno, nelle sessioni, processioni, congregazioni e in qualunque adunanza sì nello stato nostro ecclesiastico, come fuori di esso e tanto il suddetto Giacomo, come i di lui successori, possano intitolarsi principi e come tali aversi dagli altri et usare non solo le armi et insegne solite a portarsi da simili principi unitamente alla corona d'oro con l'ornamento di gemme ma altresì godere di tutte le altre insegne de' principi, titoli, gradi, dignità, privilegi, immunità, libertà, prerogative di cui si servono e godono e sono investiti tutti gli altri principi, tuttochè antichi, nobili et illustri tanto pontificii, quanto regii, per legge, consuetudine, privilegio et in qualsivoglia altra maniera

Inoltre comandiamo et ordiniamo in virtù di santa obedienza al ven. fratel nostro Antonio (Barberino), vescovo di Palestina, cardinale della S. R. C., presentemente camerlengo della medesima S. R. C. ed agli amati figli della Camera Apostolica, chierici presidenti ed alla università del detto castello della Cisterna e suoi abitanti ... vassalli ... cioè al camerlengo e a' chierici presidenti che riconoscano e onorino e facciano che dagli altri vengano onorati come veri principi Giacomo e i di lui successori, all'università poi della Cisterna e a' vassalli ... di obedire e prestare i soliti giuramenti di omaggio e fedeltà a Giacomo ed a' suoi successori dovuta con la servitù corrispondente a' loro diritti, come a veri principi.

E finalmente esortiamo tutti e ciascuno che gode di autorità imperiale, reale, ducale, marchionale . . di ricever Giacomo e successori agli onori, gradi, dignità . . e prerogative suddette del principato, loro prestando ogni favore etc. etc.

Roma a s. Maria Maggiore . 11 ottobre 1670.

1612. Trasunto stampato della vendita del feudo e marchesato di Voghera fatta da' delegati milanesi per mezzo di incanto al signor Amedeo Dalpozzo, dove è pure la concessione che era stata fatta del medesimo al governatore di Milano conte de Fuentes da Filippo III re di Spagna.

Il diploma di concessione di Voghera col titolo marchionale fu dato da S. M. Cattolica addì 3 dicembre del 1608 a D. Pietro Enriquez de Acevedo, conte di Fuentes, governatore dello stato di Milano, consigliere e capitano generale (pag. 5).

Essendo morto nel 1611 il marchese conte di Fuentes e postosi all'incanto il marchesato, il conte Amedeo Dalpozzo, per mezzo del signor Carlo Perone de' conti di S. Martino, ne stipulò la compra a nome di esso « Ill.mi D. D. Amedei de Puteo, comitis Ponderani et Reani et equitis magnae crucis sanctorum Mauritii et Lazari absentis etc. licet forensis et non subditi huic dominio, f. q. illustrissimi D. Ludovici primarii praesidis excellentissimi senatus Taurini, ac pro ejus D. comi. D. Amedei heredibus et successoribus quibuscumque tam singulariter, quam universalibus etc.

Segue poi la regia approvazione dopo che fu compito l'atto della vendita, ai tredici gennaio del 1612.

« Ideo nobis humiliter supplican. ut praenarratam venditionem et alienationem et contractum approbare dignaremur. Nos autem eorum precibus annuentes censuimus dictam venditionem confirmandam esse in forma communi, non obstante quod facta sit praefato comiti D. Amedeo extero et forensi. Tenore igitur praesentium ex certa scientia, regiaque et ducali auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali, maturaque sacri nostri supremi consilii accedente deliberatione et de nostro motu proprio, ac omnibus meliori modo, via et forma, quibus melius et validius fieri potest et debet, memoratam venditionem et alienationem de supradicto feudo, jurisdictione, juribus, actionibus et aliis quibuscumque in inserto instrumento contentis, in omnibus suis punctis, clausulis, articulis, sententiis et continentiis, a prima ejus linea usque ad ultimam approbamus, confirmamus et ratificamus, praedictae venditioni assensum nostrum praestamus, juribus curiae nostrae et cujuslibet tertii semper salvis, licet facta sit forensi. Decernentes et expresse volentes hanc nostram approbationem, confirmationem et ratificationem et assensum valere et tenere perpetuam firmitatem, et robur tam in judicio, quam extra obtinere et inviolabiliter observari debere. Supplentes omnes et quoscumque defectus tam juris, quam facti et cujuslibet alterius solemnitatis intrinsecae et extrinsecae et formalis a jure vel consuetudine requisitae, si qui forsan in praemissis aut praemissorum aliquo intervenissent aut intervenisse quoquo modo dici et allegari posset, non obstantibus quibuscumque legibus, statutis, decretis etc.

« Mandantes praeterea illustri gubernatori nostro praesenti et futuris, prae-
« sidi et senatui praesidibus ut has nostras approbationis, confirmationis,
« ratificationis litteras observent, exequantur, observarique et exequi perpetuo
« et omni tempore faciant.

« Datum in domo regia nostra Aranjuez die 26 mensis maji, anno a Nativi-
« tate Domini millesimo sexcentesimo duodecimo — Sign. IO EL REY — et sub-
« scriptum ad mandatum reg. et cathol. Majestatis proprium Ludovicus Ortiz
« de Mantieneo etc. etc.

1770, 11 maggio. Vendita del marchesato, feudo e giurisdizione di Voghera fatta dal signor principe della Cisterna, Giuseppe Alfonso Dalpozzo, a S. S. R. M.

« In nome del Signor nostro Gesù Cristo Ad ognuno sia manifesto che esigendo il servigio della giustizia, il pubblico bene e l'interesse della Corona che venisse riunito al diretto dominio di S. M. anche l'utile del marchesato di Voghera ... ed essendosi offerto il sig. marchese Giuseppe Alfonso Dalpozzo di farne la dismessione , fu da S. M. ordinato che in correspettività di essa si accertasse la dovutagli indennizzazione In dipendenza dell'amichevole trattativa S. M. fu informata,

Che per una parte si siano avuti i convenienti riguardi al prezzo di ducati 85 mila, alla ragione di carlini dieci caduno di Napoli, a cui fu detto feudo alienato per diploma 16 settembre 1601, come pure a quello stato esposto dal signor conte Amedeo Dalpozzo nell'acquisto fattone a' pubblici incanti dagli esecutori testamentari del signor conte di Fuentes in ducatoni 83 m. della stampa di Milano, pagabili però e stati pagati in moneta di cambio con remissione di due cedole sul banco di s. Ambrogio, fra ambe di lire 177 mila circa, oltre a diverse altre somme che si dicono esposte, si per la ducale approvazione del contratto dal suddetto signor conte Amedeo, che per i miglioramenti del castello ossia palazzo feudale e per le liti sostenute nella difesa ed accertamento del reddito di quel feudo da' suoi successori,

Che per l'altra parte siasi avuto in considerazione la tenuità del reddito feudale non eccedente la somma di lire ottomila circa di moneta di Milano, così giammai corrispondente all'egregio ammontare de' sopradivisati prezzi ,

Che quindi si siano sotto la riserva della sua approvazione progettati i seguenti capi di convenzione

1 Che il suddetto principe ceda e dismetta al regio patrimonio il detto marchesato, quale ha sotto di sè le ville di Medassino, Campoferro, La Torre, Menapace, Oriolo, Lazzaretto, Torrasco e la valle con la terra del Rizzale col

castello e beni annessi, con tutti i diritti, prerogative, redditi ed effetti allo stesso marchesato appartenenti,

2. Che in correspettività di questa cessione se gli pagherà dalle regie finanze la somma di lire 300 mila da impiegarsi però, non ostante l'alienabilità di esso marchesato, per qualunque interesse che potessero avere li chiamati al medesimo in virtù della primogenitura, costituita dal preaccennato signor conte Amedeo Dalpozzo, primo acquistore, nel suo codicillo delli 6 dicembre 1612 e testamento delli 8 marzo 1625, confermata successivamente dal signor marchese Giacomo in quello delli 19 dicembre 1691, ed ultimamente dal signor principe Alfonso Enrico, avo del signor cedente, nel suo testamento de' 21 febbraio 1730;

3. Che l'impiego sovrastabilito di detta somma possa farsi per la concorrente di lire 130 mila in soddisfazione de' debiti privilegiati, capaci ad intaccare la primogenitura suddetta.

4. Che la cessione e dismessione suddetta si intende aver avuto il suo principio col 1° gennaio dell'anno corrente

5. Che non ostante la cessione sopradivisata si permette da S. M. tanto alla signor marchesa Anna Enrichetta, madre del detto signor cedente, infino a che questa ritenga il nome della famiglia Dalpozzo, quanto anche al signor marchese Augusto, di lui zio paterno il titolo marchionale di Voghera,

6. Che il detto signor principe ne prometta la legittima evizione per il fatto sì proprio, che de' suoi antenati ed autori,

7. Che essendo i redditi di esso marchesato affittati, sia permesso al regio patrimonio di risolverne l'affittamento ecc.

I quali capi di convenzione essendo stati approvati da S. M., fu con regio viglietto de' 7 corrente, significato a S. E. il signor Luigi conte Corte di Buonvicino, primo presidente della regia camera, che si devenisse avanti di lui alla stipulazione dell'opportuno istromento in conformità de' suddetti capi

Fecesi quindi la stipulazione che leggesi in seguito alle cose riferite.

—

1810, 9 marzo. Diploma dell'imperatore Napoleone, col quale viene insignito della dignità e titolo di Barone dell'Impero il signor principe della Cisterna D. Carlo Emanuele Giuseppe Alfonso Dalpozzo in allora ciambellano della principessa Paulina duchessa di Guastalla, sorella del medesimo Imperatore, trasmessibile tale titolo a' suoi discendenti maschi in linea retta, concedendogli l'uso dell'arma gentilizia nel medesimo diploma designata.

TAVOLA DIMOSTRATIVA

della consanguinità del Principe della Cisterna Giuseppe **Dalpozzo** *e di* Beatrice *sua sposa*

—

FILIPPO FRANCESCO DI ESTE
marchese di Lanzo, Borgomanero, Porlezza ecc
marito di
ANNA MARIA DI SAVOIA

Sigismondo
sp. Francesca Maria
d'Hôtel di Chambéry

Filippo Francesco
sp. Margherita di Savoia

Sigismondo Francesco
sp. Teresa Grimaldi
principessa di Monaco

Carlo Filiberto
sp. Teresa Sfrondati
de' conti della Riviera

Anna Riccarda
sp. il principe di Belgioioso

Beatrice
sp. Giuseppe Dalpozzo

Carlo Filiberto
sp. Teresa de Morelly

Cristina
moglie di N. Doria
di Ciriè

N. Marchese
di Ciriè

N Marchese
di Ciriè
coevo di Gius.
Dalpozzo

N. Contessa
di Carisio

N Marchese
del Pozzo
e di
Voghera

Giuseppe
marchese dal Pozzo
principe della Cisterna
sposo di Beatrice

Gabriele
marchese d'Este
di S. Martino

Anna M.
moglie
del march.
di Candia

Angelica M.
monaca
in s. Paolo
di Milano

LINEA SECONDOGENITA DE' DALPOZZO

DE' SIGNORI DI PONDERANO CONTI DI MOMBELLO

CASSIANO

FIGLIO DI ANTONIO.

Sebbene narrando le cose di Francesco, capo della linea de' principi della Cisterna, ci sia occorso più volte di parlare di Cassiano, il quale molto contribuì alla grandezza della linea primogenita, tuttavolta restano ancora a proporsi molti particolari suoi, e li proporremo qui, dove incominciamo la descrizione della sua linea, siccome abbiamo promesso.

Cassiano nasceva nell'anno 1498.

Applicatosi alla scienza delle leggi, ed ottenuta la laurea, fu poi in quella università ascritto a' dottori del collegio di giurisprudenza.

Offertosi poscia al servigio de' duchi di Savoia, fu da Carlo III ricevuto nel numero de' suoi consiglieri l'anno 1529.

Avanzando quindi passo passo noi lo troviamo nel **1532** per patenti de' 18 novembre, date da Torino, creato avvocato fiscale, per il quale impiego in quei tempi si soleva salire alle più sublimi cariche dello Stato, continuando intanto a rimanere membro del consiglio ducale, il quale in quell'epoca (1522) si trovava composto di Francesco Purpurato, presidente di Piemonte, Marchiato dei conti di S. Martino, Scipione Cara da S. Germano, Agostino Scaglia di Ivrea, Antonio de la Ripa, Gerolamo Cagnolo, collaterali, e di Eusebio de Valordi di Sandigliano, avvocato fiscale.

Creato senatore nel **1537**, fu nello stesso anno dalla duchessa Beatrice, Infanta di Portogallo, con sue lettere de' 28 gennaio, date da Torino, nominato consigliere di stato e presidente del contado di Asti, indi governatore di Chieri.

Nell'anno **1550** il duca Carlo con patenti del 1° gennaio, sottoscritte Ulliet, lo costituiva presidente del suo patrimonio, gli commetteva di poi una importantissima ambasciata alla dieta cesarea di Ratisbona, e gli dava il primo seggio del senato, onde fu qualificato uomo primario del medesimo, come conveniva al suo presidente.

Nel **1559** porgevagli novella prova di sua benevolenza e fiducia chiamandolo al suo consiglio segreto di stato.

Nel 1580 per lettere date da Nizza il 28 marzo e sottoscritte Fabri, lo confermava nell'alta dignità di primo presidente del senato.

[illegible]

[illegible]

Riferiremo a sua maggior lode una onorevolissima testimonianza che il duca Emmanuele gli rendeva nelle sue lettere patenti date da Nizza nell'anno 1560, addì 12 marzo

« Emmanuel Filiberto Avendo Noi per sicura e lunga esperienza riconosciuto quanto buona e lodevole sia stata la elezione, che prima dal signor nostro Padre e di poi da Noi fu fatta nel costituire il molto magnifico fedel consigliere di stato M. Cassiano del Pozzo, presidente del nostro senato e ancora del patrimonio, il quale in mezzo della malignità dei tempi essendosi dirittamente ed onoratamente governato, si è reso degno e meritevole di più alto grado, se potesse egli ascendere più alto nella sua professione e nel maneggio degli affari Pertanto mentre or Noi attendiamo alla ricognizione ed allo stabilimento di tutti gli offici, dignità e gradi ne' nostri Stati, lo confermiamo e di nuovo facciamo e deputiamo presidente di detto nostro Senato e di tutti gli Stati e paesi che abbiamo in Italia, riservando solo il contado di Asti con il marchesato di Ceva »

Tra le altre cose noverate a sua lode nel diploma notasi la sua ambasciata in Lione, a Francesco II re di Francia, per la esecuzione della pace del 1558, ove gli convenne avere molte sessioni co' principali ministri di quella Corona, e diede belle prove del suo senno. Notasi ancora il soccorso che egli porgeva opportunamente alla città di Nizza assediata da Turchi.

Egli proseguì ancora per diciassette anni in quella carica, e dico sino all'anno 1577, nel quale essendo grave per gli anni e infermo di salute, ottenne, come vedremo nella sequenza, che potè aver in quella dignità successore suo nipote Ludovico.

Moriva nella provetta età di anni ottanta, addì 23 settembre nell'anno 1578, e fu sepolto in Torino nella chiesa ora denominata di s. Agostino, appiè della cappella di s. Nicola, che esso avea fondata e riccamente dotata.

In appresso i suoi nipoti gli eressero un grandioso monumento che ancora di presente sussiste e mostra la seguente iscrizione

D. O. M.

CASSIANO PUTEO ANTONII FILIO REANI DOMINO
ET BELLI ET PACIS ARTIBUS CLARO
QUI APUD CAROLUM V CAES. CAROLO SABAUDIAE DUCI
ET EMMANUELI PHILIBERTO APUD FRANCISCUM II FRANCORUM REGEM
LEGATUS SUMMA FIDE ADFUIT
NICIAE A TURCIS OBSESSAE OPPORTUNE SUBVENIT
ET SENATUS DIGNITATEM XXV ANNIS
TOTIDEMQUE PRAESIDIS INTEGERRIME SUSTINUIT
LUDOVICUS PUTEUS PRAESES. FABRICIUS PONDERANI COMES
ET CAROLUS ANTONIUS MAGNI ETRURIAE DUCIS AB INTIMIS
CONS. FRATRES PATRUO BENEM. PP
VIXIT ANNIS LXXX OBIIT MDLXXVIII
NONIS OCTOBRIS (1)

La sua morte destò un immenso duolo nella città, e per deliberazione del senato fu recitata magnifica orazione in sua lode dal senatore **Manfredo Goveano** in presenza di tutte le autorità.

I suoi funerali furono celebrati con tutta la sontuosità, ed il corpo fu accompagnato alla chiesa da tutti i cavalieri dell'ordine supremo della SS. Annunziata. Il che consta dalle testimoniali rogate da Pietro Mossotto da Camburzano sotto li 24 settembre del 1578.

Due sono le opere che di Cassiano Dalpozzo furono pubblicate con le stampe: *Additiones ad communes doctorum opiniones* impresse in Torino l'anno 1545, e le *Additiones ad Bartolum*, che ivi pure videro la luce nel 1577.

Cassiano fu personaggio di molta scienza, sollecito in adempire i suoi offici e le incumbenze che da suoi Principi gli erano commesse, e furono indicate nella surriferita epigrafe, all'imperatore Carlo V a Ratisbona, ed al re di Francia Francesco II a Lione, per la esecuzione della pace del 1559, ove essendosi dovuto fare diverse sessioni e congressi coi principali ministri di quella corona, potè dimostrare di quanta destrezza ed accorgimento fosse fornito nel maneggio di sì dilicati affari. Di che fecero fede l'Adriani nel lib. XVII delle sue Storie, il Tonso e il Botero nella vita di Emmanuel Filiberto.

A. D. O. M.

(1) A Cassiano Dalpozzo figlio di Antonio, signore di Reano, nobile nell'arti della guerra e della pace, il quale servì a Carlo duca di Savoia in un'ambasciata presso l'imperatore Carlo V, e poi a Emmanuele Filiberto presso Francesco II re di Francia, soccorse opportunamente alla città di Nizza assediata da' Turchi, e dopo aver sostenuto per 25 anni la dignità di senatore per altrettanti con sommo suo onore sostenne quella di suo presidente. Lodovico del Pozzo, presidente capo, Fabricio conte di Ponderano e Carlo Antonio consigliere privato del gran duca di Toscana, fratelli, posero questo monumento al benemeritissimo loro zio. Visse anni 80, morì nel 1578 nel nono avanti le calende di ottobre.

Nè solo fu chiaro per lettere e scienze, ma ben ancora fra l'armi si distinse, come si è veduto accennato nella stessa iscrizione sepolcrale, e non solo nel memorabile assedio che i Turchi fecero di Nizza, ma anche in quello che fu fatto da' Francesi contro la città di Chieri, della quale nell'anno 1557 era stato nominato governatore.

Fra tanti impieghi che sostenne non deve pretermettersi quello di riformatore degli studi della università di Torino, cui fu chiamato per patente data nell'aprile del 1571.

Cassiano ebbe per suo particolare titolo la signoria di Reano, la quale avea acquistato nel 1566, come consta dalla seguente iscrizione che leggesi nel castello di quel luogo scolpita su pietra marmorea.

CASSIANUS PUTEUS ANT. PATRIT. BUGELL.
FIL. SUBALPINI SENATUS PRAESES
REANI ARCEM ET MUNICIPIUM
SUAE GENTIS PATRIMONIO ADJUNXIT
MDLXVI (1).

Ludovico entrando in possessione del medesimo in virtù della riferita donazione, aggiungeva le seguenti parole:

LUDOVICUS PUTEUS FRANC. FIL. EX ASSE HAERES
EJUSDEM SENATUS PRAESES
AEDIFICIA VETUSTATE LABENTIA
SANGUINIS ORNAMENTO ET AMICORUM COMMODITATI
RESTAURAVIT MDLXXX

I suoi feudi crebbero ancora di Nerve e Buonvicino, e della porzione di Strambinello e Quagliuzo, che gli pervenne per successione della sua ava materna Francesca de Comitibus.

Sposò Pentesilea Tringhignona, figlia del signore di Castel lungo, e fu capo di una linea.

ANTONIO

FIGLIO DI CASSIANO DAL POZZO

signore di Reano

Riuscì a tanto onore nello studio delle leggi, che meritò di essere prescelto per insegnare il diritto criminale nell'università di Torino.

Nell'anno 1590 essendo passato in Toscana, piacque tanto al Granduca, che lo nominò suo consigliere ed auditore delle Bande.

(1) Cassiano del Pozzo di Antonio, patrizio Biellese, presidente del senato subalpino aggiunse nel 1566 la rocca e il comune di Reano al patrimonio di sua famiglia.

Ebbe pure l'onore di essere eletto alla magistratura degli otto in Firenze.

Avea preso in moglie una gentildonna de' Cacherani, che nominavasi Bianca Maria.

Morto in Firenze, fu sepolto in s. Croce, e la pietra non altro nota che ivi era il sepolcro Dalpozzo.

Ricordando qui il lettore che Cassiano, primo presidente del senato di Torino, signore di Reano, padre di Antonio, abbia in pregiudizio di suo figlio fatta donazione del feudo di Reano a suo nipote Ludovico Dalpozzo, suo successore nella presidenza del real senato, con istromento de' 21 maggio 1577, ricercherà il perchè abbia egli beneficato il nipote a danno del figlio. Ma per quanto studio abbiam noi posto in questa indagine, non siam riusciti a procurarci una risposta satisfaciente.

Non può dirsi che Antonio non fosse nato, perchè se nel 1580 egli passava a domiciliarsi in Firenze e già aveva spiegato il diritto criminale nella università di Torino, si può pertanto supporre che a quell'ora egli avesse tocco i trent'anni, o poco ne distesse in qua o in là.

Non si può dire che sia stato in punizione di una alleanza indegna, perchè Antonio prendeva moglie dalla nobilissima casa de Cacherani.

Non si può nè pur dire che sia stato per non buona condotta, perchè un giovane studioso quanto conviene di supporre colui che stimasi degno di una cattedra universitaria in competenza con molti altri ambiziosi degli onori accademici, quanto conviene di supporre un uomo, cui un principe straniero accarezzò con gran benignità, non può aver traviato dalle vie dell'onore.

Per conseguenza non possiam indicare con certezza la ragione per cui Cassiano abbia fatta donazione a suo nipote Ludovico più tosto che lasciato quel feudo ad Antonio suo figlio.

Ma, se sia lecito presentar una conghiettura, dirò parermi probabile che Francesco, il quale, come primogenito, godea tutto il patrimonio della casa, volendo agli altri onori del fratello aggiunta la dignità della feudale giurisdizione, abbia fornito i mezzi dell'acquisto di Reano, che però Cassiano siasi creduto in obbligo di rimettere il feudo al figlio di suo fratello.

Aggiungerò quindi la menzione che trovasi di Antonio nella investitura de 16 marzo 1748 in favore del principe della Cisterna D. Alfonso Enrico Dalpozzo, il quale fra le altre concessioni supplicate sopra i feudi ivi notati, domandava per li feudi di Grinzane, Borzone e Bambellino, che si aggiungesse la espressione della vocazione de' discendenti maschi del fu Antonio Dalpozzo in mancanza della linea mascolina di esso ricorrente. Il quale Antonio non è altro che il figlio di Cassiano, dal quale proveniva l'altro solo ramo che sostenevasi.

CASSIANO, CARLO ANTONIO, FRANCESCO

FIGLI DEL CAVALIERE ANTONIO DE' DALPOZZO

patrizi di Biella.

Cassiano nacque in Torino, e ancor giovinetto partì per Bologna, ove fece il corso di lettere.

Trasferitosi poscia in Pisa sotto la cura dell'Arcivescovo, suo cugino, si applicò così allo studio della giurisprudenza che ottenne in essa con somma lode la laurea e meritò che l'indicato Arcivescovo gli conferisse la commenda Puteana, recentemente da lui fondata nella religione militare di s. Stefano.

Ritornato in Torino brillò tra gli illustri patrocinatori di quel tempo presso il senato di Piemonte, ma dopo non molto essendo stato richiamato dal Granduca esercitò in Siena la carica di supremo giudice nella Ruota.

Dimesso poi quest'officio passò in Roma, dove lo portava il suo amore agli studi, e tutto diedesi alle scienze. « Quivi, scrisse il Napione (*De' pregi della lingua italiana*, tomo II, 279), visse con tanto letterario splendore, che dopo i Principi de' Medici non so chi abbia meritato, nè conseguito più magnifiche lodi. Fautore de' letterati, ammiratore del pari degl' antichi, che de' moderni che hanno le antiche virtù, dilettante intelligentissimo e protettore munifico delle arti del disegno, stretto in amicizia co' più celebri scienziati di Europa, raccolse libri, antichità, pitture, tra le quali risplendevano i ritratti de' letterati amici, da lui pubblicate con le stampe in Roma ed in Parigi. »

Fece disegnare dal celebre Nicolo Poussin e da Pietro Festa ben XXIV volumi in foglio tante tavole di antichità romane, copiate in gran parte da' manoscritti di Pietro Ligorio, le quali si possono vedere negli archivi del regno a Torino, dove sono conservate.

Per le altre notizie della vita di Cassiano vedasi il De-gregori *Storia della Letteratura Vercellese*, i *Fasti dell'Accademia de' Lincei di Roma*, e chi volesse di più potrebbe trovare nell'archivio dell' Economato la bolla con cui fu costituito abbate di s. Maria di Cavour.

Carlo Dati ne scrisse l'elogio.

C. G. Libone nel suo libro della genealogia de' Dalpozzo di Verona, cap. IV, così parla di questo personaggio.

« Cassiano, chiamato dall'arcivescovo suo zio alla commenda di s. Stefano, fu abbate di s. Maria di Cavour appresso Pinerolo e di s. Angelo di Tropea nel Regno di Napoli. Di questo, oltre infiniti autori, che ne fanno menzione come capo de' letterati, simolacro della virtù, ne parlano degnamente mons. D. Ago-

siano Della Chiesa, vescovo di Saluzzo negli Abbati di Cavour, che sono concemorali, e il P. abbate Ughelli nel luogo citato Arcivescovo di Pisa (negli arcivescovi di Pisa), e suggerendo degne operazioni fatte da quel prelato, così scrive *Equestris Ordinis s. Stephani nobilem divitemque commendam instituit, Putateonae suae gentis Jurispatronatum fecit. Quam hodie tenet eques* Cassianus *abbas s. Mariae de Caburro, morum suavitate, eruditione exaggeratisque virtutibus vir illustris filius* Antonii, Cassiani *primi Pedemontii praesidi filius et* Caroli Antonii *archiepiscopi* (1) *consobrini etc. etc.* »

Morì nel 1658.

Carlo Antonio Dalpozzo fu cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ed erede di Cassiano.

Presso di lui vide il Mabillon (*Itiner. Italic.*, pag. 141) il Museo delle Antichità Romane, che avea ricevuto con tutte le altre cose di Cassiano.

Prese in moglie Teodora della nobil famiglia Costa.

Servì *Francesco* nell'aula ducale, e fu gentiluomo di bocca del Serenissimo Principe di Piemonte.

Intervenuto nella guerra del 1625, morì gloriosamente sotto la bandiera del suo principe.

Nella genealogia ed origine della nobilissima famiglia Dalpozzo di Verona, di C. G. Libone, trovo nel capo IV, dove parlasi del passaggio de' Nobili Dalpozzo a diverse città d'Italia ecc. quel che segue:

« Nacque da questa eccellenza (Cassiano di Biella, primo presidente del senato di Torino) Antonio auditore delle bande del Serenissimo Ferdinando I di Toscana, di cui e della signora Bianca Maria Cacherani, famiglia principalissima in Asti, sono nati, oltre D. Virginia, monaca in Asti, Francesco, capitano di cavalli e gentiluomo del duca Vittorio di Savoia, che militando sotto la difesa di Verrua, sacrificò sopra l'altare della fedeltà al suo Signore la vita. »

Francesco ebbe per commissione del consiglio di Ponderano in enfiteusi una regione di pubblico pascolo della superficie di settantacinque giornate sotto la condizione d'un'annua recognizione di ll. 17, 55, 10.

Per sostenere il decoro della famiglia ordinava una primogenitura col suo testamento, rogato Sacco; ma i successori (figlio e pronipote) non si curarono molto di questa istituzione e obbligazione, come vedremo più sotto ne' propri luoghi.

(1) Porremo in volgare questo latinetto, « Istituì nell'ordine equestre di s. Stefano una nobile e ricca commenda, e la fece giuspatronato della sua famiglia Dalpozzo. La qual commenda tiene oggi il cav. Cassiano, abbate di s. Maria di Cavour, personaggio chiarissimo per affabilità, per sapienza e per virtù non comuni, figlio di Antonio, il quale era figlio di Cassiano primo presidente del Piemonte, e cugino di Carlo Antonio, arcivescovo di Pisa.

Sposava una Vercelli, di nobil famiglia di Biella, estintasi in seguito, la quale era nominata Anna Maria, e davagli un solo figlio che continuò la linea.

Nell'albero genealogico annesso col libro che ha titolo. *Dell' antichità della famiglia Dalpozzo in universale e de personaggi illustri da quella usciti, massime da quei rami che furono e sono in Piemonte*, stampato avanti il 1644, trovasi scritto a penna questa discendenza di *Carlo Antonio* e *Teodora Costa*

|
Gabriele
|
Cosimo Antonio

Ma perchè non vi era nessun cenno di prova, ho però ommesso di comprendere questo ramo nell'albero della famiglia.

Virginia, sorella de' predetti, lasciò la casa paterna e si dedicò al Signore prendendo il velo monastico.

AGOSTINO GASPARE

FIGLIO DEL CAVALIERE FRANCESCO IV DE DALPOZZO

patrizi di Biella

Nasceva nel 1622 e sposava nel 1656 Anna Maria De Mo, come consta dall'istromento nuziale de' 30 gennaio.

È ignoto se abbia esercitato alcun officio pubblico e servito nella milizia.

Questi, come si è accennato, diminuiva per alienazione una parte della sua primogenitura stabilita da suo padre, poscia, per aver cessato di pagare il canone, la comunità si riprendeva la terra.

LODOVICO

FIGLIO DEL CAVALIERE AGOSTINO GASPARE

de' patrizi di Biella

Nato nel 1657, quando giunse all'età di 22 anni prendeva in matrimonio Anna Catterina Tarabbo, come porta la carta matrimoniale de' 22 maggio.

In sulla fine del 1695 Lodovico ridomandava al consiglio di Ponderano il rinnovamento della enfiteusi già conceduta al cav. Francesco, suo avo paterno, e poi annullata contro suo padre.

La comunità, con ordinato de' 10 gennaio 1696, aderì alla sua domanda, al patto però che pagasse il debito decorso, e per l'avvenire corrispondesse ll. annue 22 e le taglie doverose ecc. ecc.

GASPARE GIUSEPPE FRANCESCO

FIGLIO DI LODOVICO DE' DALPOZZO

patrizio di Biella.

Nasceva questi nel 1709 (14 settembre), e giovinetto contraeva matrimonio nel 1726 (12 luglio) con la damigella Teresa Avogadro de' conti di Cerrione.

Non risulta da alcun documento se abbia tenuto alcun officio pubblico, fuori de municipali, e pare che seguendo l'esempio paterno abbia atteso ad avvantaggiare il suo patrimonio, e sia sempre vissuto in Ponderano sua patria, dove giunse ad un età gravissima, già che viveva ancora nel 1795, quando addì 31 ottobre disponeva delle sue sostanze.

Questo testamento fu scritto di suo pugno, suggellato e ricevuto dal notaio Giovanni Michele Salvaia in Torino addì 12 novembre. In esso leggesi quanto segue: « Io sottoscritto del fu cavaliere Lodovico, patrizio biellese, ed in Ponderano abitante, nella mia grave ed avanzata età, ho pensato disporre delle mie sostanze . . . . . . ».

Dopo aver provveduto alla sua anima ed instituito in erede universale il suo figlio primogenito cavaliere Lodovico, provvedea d'un legato il suo figlio secondogenito, abbate Pietro Georgio « salve le sue ragioni sulla eredità della dama Teresa Avogadro, loro madre, persuaso che essendo egli provvisto di un beneficio, sarà per acquietarsi a tale disposizione, instituendolo in difetto nella pura legittima, che di ragione gli sarà dovuta ».

« Voglio che dal mio erede universale si reintegri la primogenitura ordinata da Francesco cavaliere, mio bisavo paterno, in suo vivente gentiluomo di S. A. col suo testamento, rogato Sacco, per le alienazioni da me fatte e dal cavaliere Agostino, mio avo, e ne faccia la consegna a termini della regia legge ».

« Seguendo il mio decesso nel luogo di Ponderano, voglio esser sepolto nella chiesa di s. Antonio, posta sotto l'altare maggior della chiesa parrocchiale di Ponderano, di patronato di mia famiglia, e seguendo in Biella, voglio esser sepolto nella chiesa de' padri di s. Domenico, e vicino all'altare pure di patronato della famiglia, senz'alcuna pompa ».

Ho creduto di riferire questi frammenti del testamento, perchè ne' medesimi è la prova della filiazione del cavaliere Gaspare Giuseppe Francesco da Francesco, figlio di Antonio di Cassiano, primo presidente del senato e signor di Reano.

LODOVICO E PIETRO GEORGIO,

FIGLI DEL CAVALIERE GASPARE GIUSEPPE FRANCESCO DE' DALPOZZO

patrizi di Biella.

Il cavalier Lodovico, figlio primogenito di Gaspare Giuseppe Francesco, come provasi dal succitato testamento, nasceva nel 1730 (2 agosto).

In età di 23 anni prendeva moglie dalla famiglia materna e sposava (17 marzo 1753) la damigella Cristina Avogadro de' conti di Cerrione, come consta da una quitanza per istromento, rogato Alasia notaio, sotto la data de' 18 gennaio 1790.

Accennasi in quest'atto essersi nel 1753 contratto matrimonio fra gli illustrissimi signori, cavaliere Lodovico del fu cavaliere Gaspare Giuseppe Da pozzo, patrizio della città di Biella, nativo ed abitante nel luogo di Ponderano, e la dama Cristina, figlia del fu conte Pietro Avogadro di Cerrione, con promessa di questo che avrebbe costituito alla detta sua figlia la dote di lire .   . ecc

Che dopo parecchi anni e varie amichevoli interpellanze non avendo detto signor conte pagato la dote promessa, venne da' giugali Dalpozzo istituito un giudizio contro il medesimo avanti l'eccel.entissimo real senato, pendente il quale resosi defunto senza testamento il signor conte convenuto, si proseguì la causa contro l'erede legittimo, il conte Felice Avogadro, suo figlio, e poscia si compose amichevolmente col medesimo ogni vertenza con la stipulazione dell' atto summentovato.

Da questo matrimonio provennero due figli maschi ed una femmina,

Pietro Georgio, secondogenito di Gaspare Giuseppe Francesco, prese la carriera ecclesiastica e resse per lunghi anni la parrocchia di Ponderano, dove era amato e riverito per le sue virtù sacerdotali, e morto fu desiderato da tutti e massime da' poveri per la sua generosa carità.

GASPARE GIUSEPPE E CARLO GEORGIO

FIGLI DEL CAVALIERE LODOVICO MARIA DALPOZZO

de' signori di Mombello.

Carlo Georgio fece le sue prove di nobiltà, e fu ricevuto nell'illustre ordine di s. Giovanni di Gerusalemme.

Trovossi in Malta quando Napoleone Bonaparte, passando per a l'Egitto, assalì improvvisamente Malta e disciolse il corpo centrale di quella religione.

Ritornato in Italia il cav. Carlo si mantenne in relazione co' suoi confratelli.

Nel 1800 chiamato per il commendatore Luigi di Osasco, intervenne al capitolo provinciale (priorale?) celebratosi addì 2 maggio nella città capoluogo del gran priorato della Lombardia per deliberare sopra alcuni affari urgenti che riflettevano l'Ordine. La città accennata è Torino, donde d'ordine della generale assemblea eran mandate le lettere sotto la data 18 marzo.

Viveva ancora nel 1824, e morì in Ponderano, avendo oltrepassati gli 80 anni.

Gaspare Giuseppe nasceva in Ponderano, e dopo compiti i suoi studi di giurisprudenza entrava nella carriera della magistratura.

Nel 1795 era sostituto dell'avvocato generale del Re.

Sposava Giustina de' marchesi del Carretto di Torre Bormida e Bergolo, dei conti di Mombello della Frasca, del quale ultimo predicato veniva investito, siccome appare dall'atto di investitura del 1795, 14 luglio, in cui si ponea fine alle contestazioni insorte sul medesimo.

A schiarimento di questo trapasso del feudo di Mombello nella casa de' Dalpozzo, gioverà spiegare al lettore che l'ultima superstite di casa Ferrari, la quale nominavasi Anna Maria, marchesa del Carretto, avendo ereditato dal suo padre la giurisdizione di Mombello (di mesi 3, giorni 18, ore 18 in ogni quattro anni), ne disponeva in favore del conte Antonio del Carretto di Gorzegno, perchè col suo testamento de' 19 novembre 1870 lo instituiva suo erede universale in tutti li beni, comprensivamente al feudo di Mombello della Frasca, il quale veniva quindi in forza del diritto acquistato trasmesso al suo erede, il marchese Gio. Antonio Del Carretto di Torre Bormida e Bergolo, suo consorte.

Che dopo la morte di esso marchese e conte essendo insorta lite tra Giustina Dalpozzo e Maria Teresa Vagnone, di lui figlia, da una parte e la città di Chieri dall'altra, finalmente convenivasi che la suddetta porzione di feudo si dovesse considerare come devoluta alla città, con l'obbligo però alla medesima di reinfeudarlo metà al signor cavaliere Gaspare Giuseppe Dalpozzo e metà al signor Vassallo Giacinto Vagnone.

Preso questo concerto, il cav. Gaspare Giuseppe volendo ceder l'onore del titolo a suo padre Ludovico, ne supplicò il consiglio della città di Chieri, e la sua domanda essendo stata bene accolta, presentavasi egli con la procura di suo padre per ricevere l'investitura a di lui nome.

Il cavaliere Giuseppe Costa Raschieri, consigliere anziano della città, usando dell'autorità conferitagli dall'amministrazione civica, con atto consolare de' 5 giugno, investiva il cavaliere Ludovico in persona del cavaliere Gaspare Giuseppe della parte spettante alla contessa Giustina (mesi 1, giorni 24, ore 9 delli 48 mesi componenti la totale giurisdizione o feudo di Mombello della Frasca), colla porzione di castello, diritti, redditi, e prerogative appartenenti a detta parte di feudo, in feudo nobile, gentile, retto, proprio ed inalienabile per sè e suoi

figli e discendenti maschi di linea mascolina, ed in dimostrazione di vera investitura fecegli il consueto abbracciamento e diedegli in mano una spada nuda.

Si riferisce nell'istromento che dopo questi atti il cavaliere Gaspare Giuseppe a capo scoperto e genuflesso nel consiglio al cospetto del giudice del mandamento e del sunnominato investitore, rendeva le dovute grazie per l'accordatagli investitura, e poste quindi le mani sopra i sacrosanti evangelii giurava che sarebbe leale e fedele vassallo della città di Chieri; che sempre riconoscerebbe semovente dal diretto di lei dominio la detta porzione di feudo, nè mai avrebbe mancato agli obblighi portati dalla vecchia e novella forma di fedeltà, ed a' patti portati dall'istromento 7 maggio p. p., salva sempre la fedeltà dovuta a S. R. M. supremo signore; infine fatta rinunzia alla facoltà che gli poteva competere, come a primo investito, di disporre del feudo tanto per atto tra' vivi, che di ultima volontà, sborsava il laudemio.

Era nel giorno 14 luglio 1795 che si compivano questi atti, e nello stesso Gaspare Giuseppe in nome di suo padre adempieva al dovere del consegnamento, consegnando la menotata giurisdizione, presente ed accettante il consigliere Costa Raschieri.

A conoscenza de' diritti giurisdizionali di questo feudo citeremo una testimoniale del 1788 (20 luglio) fatta dal not. Giuseppe Andrea Bruno, catastaro ed archivista della città di Chieri, per cui constava che il conte Giorgio Broglia di Mombello, del fu Massimiliano di Chieri, avea consegnato i diritti appartenenti alla sua porzione di feudo, ed erano « punti tre delli quarantotto *eretti in titolo comitale*, di cui era composta la totale giurisdizione del feudo di Mombello della Frasca, con le ragioni in proporzione della nomina del podestà, segretaro e procurator fiscale, ed altri inservienti agli atti di giustizia, bandi campestri, ragioni d'acqua e caccie, ed ogni altro diritto e prerogativa, omaggi ed emolumenti di qualunque sorta, inclusa la ragione del patronato della chiesa parocchiale.

Gli stessissimi diritti sopra enunciati eran goduti dal nuovo investito Lodovico Dalpozzo.

Perchè però non si erri nel credere che il titolo comitale appartenesse, come pare a prima vista, a tutti i punti 48 della giurisdizione di Mombello, ed apparisca il vero fondamento, su cui sta il titolo comitale usato poi da' discendenti di Giustina del Carretto e di Gaspare Giuseppe, riporteremo ciò che leggesi nei libri delle investiture negli archivi della R. Camera dei Conti.

Nell'anno 1671 Pietro Francesco Ferraris avea comprato per istromento dei 22 agosto, rog. Forni, da Luciano Canibus, mesi 7, giorni 5 e ore 16 d'ogni quattro anni di giurisdizione con porzione di castello ecc.

Nell'anno seguente con scrittura de' 17 marzo egli era investito dell'acquistata porzione di giurisdizione trasmessibile per maschi e femmine.

Dopo qualche tempo porse una supplica al Principe domandando la seconda cognizione, che esercitavasi dalla città, o le prime appellazioni, per ogni sorta di causa e la erezione in contado delle porzioni del feudo di Mombello, che aveva comprato e per quelle dello stesso feudo che avrebbe potuto acquistare.

Il duca Carlo Emanuele si compiaceva di aderire alla petizione del Ferrari, e con sue patenti de' 12 gennaio 1674 concedeva a lui ed a' suoi discendenti in infinito la seconda cognizione di tutte le cause, ed erigeva in contado la sua porzione della giurisdizione di Mombello ecc.

Le citate patenti furono interinate dalla R. Camera dei Conti addì 13 aprile del sunnotato anno 1674.

Ma ritorniamo alle memorie di Giuseppe Gaspare.

Nel 1799 essendo esciti dal Piemonte i reali di Savoia e stabilitosi il governo francese, Gaspare Giuseppe, che era sinceramente devoto alla dinastia, lasciati gli offici della magistratura si ritirò in Ponderano, e non ne uscì che nel 1811, quando a sua insaputa nominato dall'imperatore Napoleone alla presidenza del tribunale di prima cognizione di Vercelli, dovette obbedire.

In sulla fine del 1813 era eletto al corpo legislativo; ma non andò in Parigi ed aspettò la ristaurazione.

Ristabilito nel 1814 il governo del Re, il conte Gaspare Giuseppe fu nominato senatore di Piemonte con R. Patenti delli 7 giugno del Re Vittorio Emmanuele, il quale rammentava i servigi da lui prestati nella magistratura avanti l'occupazione francese e le prove di zelo che avea date, come sostituito, e la sua capacità distinta e la somma integrità.

Nel 1822 in adempimento del prescritto nel R. Editto degli 11 dicembre 1811 dovendosi nel 14 marzo prestare nella metropolitana il giuramento di fedeltà, il conte Gaspare Giuseppe giurava in tal giorno in qualità di nobile della provincia di Torino, ed essendo stato incaricato dalle amministrazioni municipali di Ponderano, Mongrande, Magnano, Benna e Verrone per speciali procure compieva per esse all'atto solenne.

Ebbe dal suo matrimonio con la Giustina due figli e due figlie

Anna Maria Cleofe, figlia di Lodovico e sorella di Gaspare Giuseppe, fu maritata al nobile Sillano di Vigone, e morì senza prole

LODOVICO FRANCESCO MARIA

FIGLIO DI GASPARE GIUSEPPE DALPOZZO

de' conti di Mombello.

De' quattro figli, nati dalla contessa Giustina, morivano nell'infanzia.

Carlo, nato in Torino nel **1799, 1** aprile;

Teresa, nata in Truffarello nel **1800, 11** agosto;

Giuseppa Anna, nata in Ponderano nel **1804,** addì **14** luglio.

Fu superstite il solo primogenito, Lodovico, nato in Torino nel **1797,** addì **19** settembre.

Entrò il conte Lodovico nel servigio militare nel corpo reale d' artiglieria, percorse tutti i gradi sino a quello di colonnello ed ebbe la decorazione dell'ordine Mauriziano.

Passò quindi capo dello stato maggiore della divisione d'Alessandria, e vi stette per sei anni.

Comandò poi il XIII di fanteria per tre anni, e infine non potendo per incomodi di salute proseguire in quell'officio, domandò nel **1847** ed ottenne il suo ritiro con la promozione al grado di maggior generale del R. esercito.

Sposava nel **1818,** addì **29** settembre, in Milano la damigella Giuseppina dei Marchesi Cornaggia-Medici.

GIUSEPPE, ENRICO, CARLO, VITTORIO

FIGLI DI LODOVICO DALPOZZO

de' conti di Mombello.

Giuseppe Gaspare prendeva servigio con ispeciale autorizzazione di re Carlo Alberto nell'esercito pontificio nel corpo de' granatieri in qualità di cadetto, e pervenne al grado di capitano.

Fece parte del corpo di spedizione di Vicenza nel **1848** sotto il generale Durando.

Ritiratosi Pio IX da Roma e instituitasi la repubblica, chiese e ottenne licenza dal suo governo di continuare il servigio, e ne' fatti d'arme che ebbero luogo contro i Francesi restò ferito.

Essendo stata espugnata quella città, il conte Giuseppe si ritirò e ritornò in patria.

Enrico Ferdinando, inclinando alla vita religiosa, entrò nell'ordine de' PP Barnabiti, e fu scelto da' superiori all'istruzione della gioventù, destinandolo a insegnar la fisica in Parma, onde passò poi al collegio di Bologna, e indi a quello di Livorno, dove da due anni insegna alla gioventù di quella città, professor di fisica e chimica, riferita dalla Gazzetta Piemontese, dove annunciava il suo progetto d'una nave palombarica, la cui forza locomotrice sarebbe prodotta da un gaz generato per la pila voltaica ecc. ecc.

Carlo Pietro entrò luogotenente nel corpo reale dello stato maggiore generale nell'anno 1844, fece le due campagne del 1848 - 1849, e ottenne una menzione onorevole nella prima, la medaglia d'argento nella seconda, e fu promosso capitano nello stesso corpo il 16 ottobre 1848.

Nel 1853 domandò di essere posto in aspettativa.

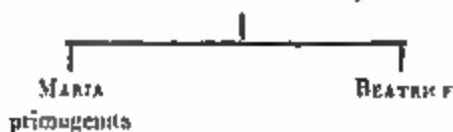
Servì nell'aula regia sin dal 1846 quando il re Carlo Alberto lo nominava suo gentiluomo di corte, carica sostituita a quella dei gentiluomini di bocca.

Vittorio, fece lo studio delle leggi e ottenne la laurea nel 1852.

Supplemento

GENERAZIONE DEL VIVENTE EMANUELE DALPOZZO

Principe della Cisterna e Senatore del Regno,

marito di Ludovica Carolina Ghislaine, *contessa di Merode*

Luigia, sorella del vivente principe, maritata al marchese Ferdinando Arborio-Gattinara-Breme di Sartirana, 28 maggio 1826.

APPENDICE

ALLA NARRAZIONE DELLA FAMIGLIA DALPOZZO

Abbiamo notato nel principio delle memorie de' Dalpozzo di Biella che in questa città vi erano altre case Dalpozzo di linea diversa da quella che abbiamo descritta, e che era un tralcio della famiglia di Pavia, trapiantatovi probabilmente dal ceppo antico di Milano, ed or diremo, che pur in altre città allignarono altri Dalpozzo, de' quali produrremo le poche notizie che fu dato di raccogliere.

ANTICHI DALPOZZO DI VERCELLI

In un atto del **1147**, **31** maggio, riscontrasi come testimonio *Alberto de Puteo.*

1152, **1159**. Esso Alberto acquista beni a S. Germano, fu uno degli uomini primari della repubblica vercellese, e nel

1160 fu eletto console del comune.

Nello stesso anno, addì 8 novembre, acquistò il tenimento di Roncarolo.

Da questo e dai successivi suoi acquisti in sì rimota età è lecito dedurre che la sua casa fosse ben potente in richezza.

1170. Fu nominato credenziere (membro del consiglio),

1173, I kal. feb. Era dal nobile Giacomo da Bulgaro investito delle decime di S. Germano.

1174 o **1175** . . . . Acquistò dei beni nel territorio di Santià.

1178, VII kal. mart. Lo rivediamo testimonio in un atto.

Nell'antico necrologio vercellese si trova indicato il giorno di sua morte, ma non l'anno:

Januarii VII *Idus obiit Albertus qui dedit vineam ebdomadarii.*

UGOCCIONE, MICHELETTO, OTTONE.

1187. Ugoccione fece acquisti nel territorio di S. Germano, Ottone Dalpozzo è ricordato sotto lo stesso anno.

1193. Ugoccione col suo figlio Alberto fece altri acquisti parimente nelle fini di S. Germano.

1195, x kal. apr. Notasi abitante in Vercelli nella casa di Alberto suo figlio, prossima ed altra sua casa. Acquistò beni da'signori di Cavaglià, questi pure in territorio di s. Germano.

1196, sotto li **10** febbraio. È ricordato Micheletto Dalpozzo.

1197, ultimo gennaio. Ugoccione vende alla casa degli infermi di s. Lazzaro un pezzo di terreno in Cosa, territorio vercellese.

1207 Lo stesso acquista altri beni nel suddetto territorio.

1209, **2** gennaio. Fa transazione col comune di Vercelli.

1221, **9** febbraio. Riceve due pezzi nel territorio di Sandigliano ceduti dal capitolo.

Elisa, **1221**, **8** giugno. Essa fa un'alienazione col consenso di suo figlio *Marcio Dalpozzo*.

Erano fratelli *Marcio*, *Giovanni*, *Oberto*.

Marcio, altrimenti Marcello è, ricordato sotto il **1212**.

1217, **10** giugno. Alienava col nipote Enrico al card. Guala B. quanto avevano nel castello e luogo di S. Germano per ll. **6260**.

7, novembre Va ambasciatore di Vercelli in Occimiano.

1223, **25** maggio. Aliena al comune una sua casa con la corte e l'edificio.

Sposò Sibilia, sorella di Tommaso Capella, ed ebbe figli *Giacomo* e *Riccardo*. Era morto nel **1233**.

Giovanni, fratello di Marcio, era credenziere di Vercelli nel **1210**, morto nel **1217**.

Oberto, altro fratello del suddetto, acquistava de' beni in Roncarolo nel **1191**.

Troviamo poi, e non sappiam se figli di Oberto o di Giovanni, i due fratelli *Enrico* e *Giacomo*.

Giacomo vivea nel **1217**.

Enrico fece divisione collo zio Marcio nel **1212** del castello di S. Giovanni.

Nel **1218** insieme con lo zio fece un'alienazione.

Sotto lo stesso anno notasi una permuta tra Enrico de Puteo, e il Candia, Ercole Bicchieri, per cui Enrico cedeva i suoi beni nel territorio di S. Giovanni, acquistati da Oberto de Magnano e Guglielmo de Bellini *Martino* de Puteo era teste in Vercelli l'anno **1214**, **15** ottobre.

Nel 1224, 8 luglio, andò nunzio del podestà e del comune di Vercelli al compromesso de' signori Motalto.

Per ultimo *Guglielmo* de Puteo fu canonico di s. Andrea, ed ebbe il grado di priore nell'anno 1218, addì 14 ottobre. Non è poi certo che esso appartenga alla famiglia de' sopranominati.

I DALPOZZO DI VILLANOVA

ABITANTI IN VERCELLI

Verso il principio del secolo XVI si portò in Vercelli da Villafranca di Casale Silvestro Bartolomeo Dalpozzo, il quale in un istromento del 1518 vien denominato Bartolomeo de Puteo di Villafranca, egregio personaggio e maestro dell'arte della gramatica, e nella città di Vercelli rettore degli scolari, la quale carica non era a vita, perchè nel seguente anno era esercitata dal nobile Nicolino Avogadro di Valdengo, nel 1540 da Giovanni della stessa casa, e nel 1590 da Giovanni de Polto nativo di Bioglio.

Nel 1531 Bartolomeo fu esentato da' tributi della città, e nel consulto che si diede l'anno 1544, addì 10 febbraio, a richiesta del comune, per vedere se si avesse a continuargli quella esenzione, i dottori consultati fecero notare che il comune poteva confermarla o no, ma significarono parer loro bene che fosse confermata per riguardo « all'onore, decoro e maestà della città, perchè non restasse negletta la disciplina de' giovani, senza culto le arti belle, se un sì dotto personaggio partisse da Vercelli. »

Morì Bartolomeo nel 1561, e fu sepolto nella chiesa del Carmine.

Avea sposato Agnese De Longis di S. Germano, da cui ebbe due figli e due figlie, e sono i seguenti.

Francesco si dedicò allo studio della medicina e la esercitò in quella città. Nel che tanto si segnalò, che il marchese Francesco Dalpozzo di Biella, di accordo con suo fratello, lo riconobbe come appartenente alla sua parentela e membro di sua famiglia.

Studioso delle dottrine classiche della medicina e pieno di venerazione per Galeno, non tacque contro quelli che dispregiavano l'arte antica e la dottrina dell'anatomia, e scrisse un libro col titolo *Apologia pro Galeno in anatome examen contra Andream Vesalium cum praefatione, in qua agitur de Medicinae inventione*. Venet. 1562.

Ebbe contraddizione da Gabriele Cuneo in un libro stampato parimente in Venezia due anni dopo.

Furono considerevoli le sue opere di beneficenza.

Con suo testamento de' 15 giugno 1564, rogato nobile Gabriele di Sonnamonte de' signori di Pronzano, istituì in Vercelli e dotò liberalmente un collegio per la educazione di dodici giovanetti sotto la direzione de' regolatori dello spedale maggiore di s. Andrea, disponendo che detti giovani fossero mantenuti e istrutti nella gramatica e nelle umane lettere sino all'età di diciassette anni.

Di questi giovani sei dovevano scegliersi di anni sei compiti nell'agnazione e cognazione di esso testatore, due cioè fra i Dalpozzo di Villafranca, due fra i Dalpozzo di Biella, uno fra i discendenti di suo nipote Alciato e un altro fra i discendenti dell'altro suo nipote Bartolomeo della Croce. Gli altri sei dovevano essere originarii vercellesi e poveri, metà però nobili e metà plebei.

L'annuo reddito per quest'opera si computò di circa 10000 lire.

Nella previsione che il collegio fosse soppresso, i beni del medesimo andassero al monastero di s. Andrea ed al convento del Carmine.

L'arcivescovo di Pisa Dalpozzo istituendo il collegio già indicato ordinava che due posti fossero sempre dati agli allievi del collegio di Vercelli.

L'ospedale maggiore di s. Andrea in testimonianza di gratitudine fece porre il ritratto di questo benefattore, dal quale il Degregori trasse quello che presentò nella sua opera, parte II, pag. 182, della sua *Storia della Letteratura Vercellese*.

Sposò Francesco la nobile Franceschina de' Caccia di Novara, figlia di Luigi, da cui non ebbe prole.

Morì nell'anno 1564 a' 29 novembre, e fu sepolto nella chiesa del Carmine, ove aveva il patronato di una cappella, la quale venne poi assegnata al collegio. In questa cappella sua madre fece porre il bel quadro della disputa di Gesù, dipinto da Bernardino Lanini, come parla il distico seguente

Quod cupiit Puteus Franciscus, reddere, mater
Ejus nunc animae conscia fecit opus, 1568.

Amedeo morì nubile prima di suo fratello Francesco.

Ebbero sorelle Antonia e Catterina.

Antonia sposò a' 10 giugno del 1523 Bartolomeo de Pagis di Ollenengo fu Giovanni.

Catterina sposò a' 31 dicembre del 1551 Emiliano de' Noceto detto *Opecino*, del quale era già vedova nel 1567.

FINE.

FAMIGLIA DE' COMPAGNI

OR COMUNEMENTE BONCOMPAGNI

Giambattista Dei, antiquario di S. A. R. di Toscana, compilava nel 1788 la genealogia della nobil famiglia de' Compagni, patrizi fiorentini, e sul fondamento de' suoi studi noi riferiremo le generazioni e le principali memorie della medesima, un ramo della quale sin dal 1600 traspiantato nel Piemonte fiorisce ancora.

Se abbiamo tutta confidenza negli studi del sunnominato antiquario granducale, v'è ben ragione, perché, come egli afferma, tolse il meglio dall'albero genealogico esistente nel reale archivio segreto del Granduca, posto nel real palazzo vecchio della città di Firenze, nel quale archivio si conservarono libri e scritture attinenti alle genealogie e memorie onorifiche delle famiglie nobili, donde egli estrasse tutte le notizie espresse nella informazione precedente all' albero suddetto, arricchendolo poi di tutte le necessarie notizie e de' nomi delle persone della stessa antica e nobilissima prosapia, e perchè dopo le buone assicuranze, che egli ci dà della sua fedeltà, troviamo una guarentigia della medesima

nelle testimoniali che susseguono la sua protestazione, una del proconsole e dei consoli del collegio de' giudici e de' notai della città di Firenze, che facevan fede e pubblica testimonanza, come il soprascritto Gio. Battista Dei era stato ed era quale si presentava persona leale e degna di fede, e che alle di lui scritture e sottoscrizioni erasi prestata e prestavasi sempre e ancora piena ed indubia credenza in giudizio e fuori da tutti senza eccezione (Fir. 10 genn. 1777); l'altra de' pubblici negozianti della città e piazza di Firenze, i quali ripetevano la stessa testimonianza con la stessa data. Alla prima è sottoscritto Giovanni Marchi, che era uno de' consoli, alla seconda un Ferdinando Chelli con Francesco Cosimo Bonaiuti.

Premesse queste notizie in conforto dell'autorità delle cose che dovremo riferire, entriamo nella narrazione.

L'origine de' Compagni è nascosta essa pure, come quella di tante altre illustri nazioni nelle tenebre de' tempi prossimi al millesimo dell'era cristiana.

« Perchè (scriveva il Dei) ne' tempi del secolo XIII, ne' quali appariscono le prime memorie della nobil famiglia Compagni, vedesi che ella fioriva nelle due città primarie della Toscana (Firenze e Pisa), nelle quali godè de' primi onori e gradi di ambedue quelle illustri repubbliche; n'è avvenuto che gli scrittori, i quali di questa antichissima stirpe hanno trattato, non abbiano asserito da quale di esse città o da qual altro luogo essa riconoscesse l'origine. Ed Ugolino Verini, il quale di quasi tutte le famiglie nobili fiorentine accennò l'origine, di questa de' Compagni parlò con molta incertezza nel suo poema *De Illustratione Urbis Florentiae*, dove alla pag. 72 scrive questi versi:

Tyrrenas tangit Compagnus origine Pisas
Plurimaque in Templis illic monumenta vetustis
Ostendunt illum Pisanae stirpis alumnum
Quamquam Bonitii quidam de monte profectum
Nititur auctorem certis ostendere signis.
Nonnulli a Siculis, primumque habitasse Panormum
Quoque magis varius tanto est incertior ortus (1).

(1) Per quelli che poco intendono il latino porremo la seguente traduzione:

Spetta il Compagni alla tirrena Pisa,
E più memorie ne' vetusti templi
L'indican germe di Pisana stirpe,
Sebben suo primo autor da Poggio-Bonsi
Venuto da più indizi altri lo creda,
E molti il voglion Sicul di Palermo,
Più varia e certa men resta sua origine.

Era dunque il poeta più propenso a credere i Compagni di origine pisana, e affermandosi in questa opinione dal vedere i molti antichi monumenti che erano nelle chiese più vetuste, e men credea all'asserzione di qualche autore che volea dimostrarli provenienti dal Poggio Bonizio, molto meno a quella di altri che li dicono oriondi dalla Sicilia e abitanti in Palermo. Ma nella varietà delle opinioni riconoscea che l'origine rendevasi più incerta.

COMPAGNI

RAMO DI PISA

Non potendosi riferire la genealogia del ramo che fiorì ne' bei tempi della repubblica di Pisa, porteremo quelle memorie che il Dei trasse dagli annali di questa città, da' libri delle Provvisorie e dal libro de' Priori, altrimenti detto Priorista.

Ecco i cenni che abbiam preso dalla sua scrittura,

Nel 1296 Giovanni Compagni fu notaio degli anziani.

Nel 1323 Ranieri fu castellano di Ripafratta

» » Bartolomeo, andò quattro volte ambasciatore a Carlo IV imperatore. La prima volta a Lucca, la seconda a Siena nel 1360, la terza a Roma ....

Di poi fu fatto capitano di tutta la capitania del bagno e acque nel 1363.

Nel 1379 Gherardo di Bartolomeo fece edificare il castello di Ripoli, come si vede in una pietra posta sopra di una porta di detto castello, nella quale è incisa questa iscrizione

HOC AEDIFICIUM FECIT FIERI
GHERARDUS BARPTOLOMAEI COMPAGNI
QUOD FUIT INCOEPTUM
A. D. MCCCLXXXI DIE I MARTII
ET EXPLETUM
A. D. MCCCLXXXII DIE I SEPTEMBRIS.

La famiglia Compagni fece ancora edificare in Ripoli la chiesa di s. Andrea apostolo, la quale fu anche dotata da' medesimi.

Godettero essi in Pisa de' supremi onori per il quartiere fuori di porta, ed annoverarono gonfalonieri, anziani e cavalieri a spron d'oro, quale fu Tommaso Compagni, il quale nel 1319 era anche stato operaio del duomo.

Nel 1164 Bastiano Compagni andò ambasciatore a Federigo Barbarossa per trattar la pace co' Genovesi

Nel 1172 fu console della repubblica.

Nel 1503 Francesco del suddetto Tommaso fu mandato ambasciatore al Re di Francia.

Le quali notizie contenute nella vacchetta M. ... sono state riportate dal Cardosi ... nel suo libro manoscritto delle Famiglie Pisane.

Nella chiesa di s. Caterina di Pisa esisteva, quando scriveva il Dei, un antico deposito sepolcrale con tre armi della famiglia de' Compagni e con questa iscrizione:

+ Sepulcrum Simonis Compagni
honorabilis civis pisani
et heredum ejus
qui obiit anno 1383.

Le dette armi erano appunto come quelle che usavano i Compagni di Firenze, cioè lo scudo d'oro traversato da una benda nera. Il che prova gli uni e gli altri non divisi, ma costituiti in una famiglia sola, quando si cominciò l'uso de' simboli sugli scudi.

Si spense finalmente la famiglia pisana, e il Dei scrivendo potea dire che la discendenza de' Compagni di Pisa era già da molto tempo cessata.

COMPAGNI

RAMO DI FIRENZE

Lasciando indefinito quale delle due linee, pisana o fiorentina, fosse la primogenita, già che mancano su ciò i documenti, daremo qualche cenno de' più notevoli membri di questa casa, seguendo il Dei.

Il primo de' Compagni, del quale si trovi certa notizia e che si veda risplendere di chiaro ed immortal nome fra' principali cittadini della repubblica fiorentina, fu *Dino*, figlio di *Compagno* di *Perino*.

Egli scrivea la storia de' suoi tempi dall'anno 1280 al 1312, la quale, oltre alla pubblica stima ch'ella ottenne tra le altre storie fiorentine, è anche citata per testo di buona lingua toscana dagli editori del vocabolario della Crusca, e fu stampata in Firenze nell'anno 1728.

Dino fu parimente buon rimatore toscano, come si intende dalle sue poesie, conservate nella Vaticana e nella celebre libreria Strozzi.

Nel 1284 fu compreso nel consiglio del podestà di Firenze.

Sedette due volte nel supremo magistrato dei signori priori, ed una volta fu gonfaloniere di giustizia.

Da Paolo Mini, nel suo libro della nobiltà fiorentina, è stato lodato per grande amatore della libertà della patria, per aver dissuaso, benchè invano, con grande eloquenza che i fiorentini mandassero per Carlo di Valois. Il che avvenne nell'anno 1301, allorchè, essendo egli de' priori, fece a' cittadini adunati nel tempio di s. Giovanni una breve, ma efficacissima orazione, esortando tutti ad una vera e cristiana concordia ed a giurarla in sul sacro fonte battesimale, come egli medesimo racconta nella sua storia.

Nell' anno 1294, come uno de' sapienti cittadini, fu eletto uno de' deputati a correggere gli statuti fiorentini.

Da questo *Dino* discendono i signori Compagni, conti di Mombello in Piemonte, mentre suo fratello *Guido* fu capo della linea de' Compagni che continuò in Firenze, e si biparti in due rami.

Prosegue il Dei. Sarebbe lungo ragionamento a volere nominatamente riferire tutti gli onorevoli magistrati che ebbe questa casa, e indicare le ingerenze pubbliche esercitate da' Compagni nella città di Firenze e fuori, ne' tempi della repubblica, e poscia in quelli del principato quindi ci ristringeremo a una succinta menzione.

Innanzi però che la imprendiamo conviene che si dia una brevissima spiegazione degli officii maggiori e massimi onori, che erano nella repubblica fiorentina.

Questi erano non più di tre.

Nell' anno 1282 per sedare in Firenze le discordie allora vertenti tra Guelfi e Ghibellini, tra magnati e potenti ed i popolani, fu stabilita una nuova forma di governo popolare, la quale poi durò sino al 1532, in cui restò estinta la repubblica e cominciò il principato della real casa de' Medici.

Allora fu istituito il Supremo Magistrato de' Priori, i quali sebbene nel principio fossero eletti di poco numero, furon poi cresciuti, ed erano sei per la classe maggiore, due per la minore, e due per ciascun quartiere della città.

Nell' anno 1292 a questi priori si aggiunse e diede un presidente con titolo di gonfaloniere di giustizia, dignità molto sublime e distinta in apparenza per maggior decoro e dignità della repubblica; ma in sostanza di autorità eguale a quella de priori suoi colleghi.

Il quale supremo magistrato, quando occorreva di dover fare qualche deliberazione d'importanza, aveva l'obbligo di convocare nel palazzo pubblico di sua residenza gli altri due maggiori magistrati de' *XII Buonuomini e de' Gonfalonieri*, col voto de' quali si risolvevano le questioni proposte, non si risolvevan però definitivamente, perchè le loro deliberazioni dovevano presentarsi al consiglio del popolo e a quello della comune per essere approvate.

Intervenivano in questi due consigli oltre i tre maggiori magistrati moltissimi altri cittadini, quanti erano abili a sedere ne' suddetti tre maggiori magistrati.

I priori e gonfalonieri di giustizia ne' due mesi che durava il loro officio, dimoravano nel palazzo pubblico, ed essendo capi del governo avevano a spese pubbliche un trattamento e corte principesca, come si conveniva al loro grado con molta gente a loro servizio e cento fanti sotto il comando d'un capitano a guardia del palazzo.

La famiglia de' Compagni per la classe maggiore sedette molte volte ne' detti tre maggiori magistrati, cioè diciannove volte ebbero il priorato e due volte il gonfalonierato di giustizia e quello che è più notabile, il sopraddetto *Dino* ottenne questi supremi onori quasi subito, che furono istituiti, perchè negli anni 1289 e 1301 ebbe il priorato e nel 1292 fu gonfaloniere di giustizia.

Dino di Neri di Bartolomeo del predetto Dino nell'anno 1467 fu del magistrato de dodici Buonuomini, e Neri suo figlio nell'anno 1497 fu de' Priori, nel 1500 de dodici Buonuomini, e nel 1496 de' sedici Gonfalonieri, sì che ottenne tutti tre li maggiori uffici della repubblica.

Questo Neri dalla Marta di Piero di Giovanni di Cante Compagni, sua moglie, ebbe più figli, uno de quali fu Bartolomeo, che generò Dino, padre di altro Bartolomeo, il quale circa all'anno 1600 si trasferì in Piemonte, dove sposò la nobil dama Margherita Ammari, e lasciò in questa seconda patria onorevolissima discendenza.

Nell'altra discendenza di Guido Compagni, fratello del sopraddetto Dino Storico, non furono minori gli onori ne' tempi della repubblica e del principato.

Cante di Giovanni di Matteo del detto Guido risedè tre volte nel supremo magistrato de' Priori negli anni 1410, 1428, 1442.

Ebbe egli questo nome di Cante, perchè sua madre fu figlia di Cante Cavalcanti, famiglia delle principali di Firenze, nella quale molti ebbero il nome di Cavalcante e per abbreviatura dicevano Cante, onde anche nel detto Compagni seguitò tal nome abbreviato di Cante, qual ebbe il suo avo materno.

Era costume antichissimo, che non se ne sa il principio, che due cittadini matricolati nelle due arti maggiori de' mercatanti e del cambio di sei in sei mesi presiedevano alla zecca e si chiamavano ufficiali della moneta. Il quale era un ufficio molto onorevole, e quel cittadino che era dell'arte de' mercatanti, poneva nelle monete d'oro, che al suo tempo si coniavano, oltre a le insegne solite della città, anche il segno o arma sua propria e talvolta insieme la iniziale del suo nome e il simile faceva l'altro ufficiale suo collega, che era dell'arte del cambio nelle monete di argento.

Il suddetto Cante Compagni l'anno 1417 fu in detto ufficio de' signori della moneta, i quali ne' libri latini della zecca sono qualificati *Domini et officiales monetae.*

Giovanni figlio di detto Cante non solo fu in detto ufficio della moneta

due volte, negli anni 1448 e 1472, ma tre volte ottenne il priorato negli anni 1446, 1450, 1460, e di poi nel 1471 fu gonfaloniere di giustizia.

Cante, figlio di detto Gio., fu anch'egli due volte de'priori negli anni 1474 e 1484, ma nel 1470 fu capitano di Pistoia, e nel 1482 ufficiale della moneta.

In Vienna nell'imperial gabinetto, nella serie ivi esistente delle monete della repubblica fiorentina vi esistono due monete d'argento coniate in detto anno 1482, nelle quali vedonsi le armi di esso Cante Compagni, in una delle quali vi è la lettera K, e nell'altra il C, che ambedue sono iniziali del nome di Kante o Cante.

Giovanni, figlio di Cante, fu similmente de'priori nel 1500. Da cui per linea retta da padre in figlio discendono i Compagni tuttora viventi in Firenze.

Piero, fratello del suddetto Cante, fu due volte de'priori, nel 1482 e 1501. Nel 1500 era nominato commessario di Val di Era e nel 1503 uno degli ufficiali dello studio fiorentino, e fu degli ottimi scolari di Marsilio Ficino, come quel filosofo accenna nelle sue epistole.

Bartolomeo di Neri Compagni, che l'anno 1511 si portò a Londra, ivi si adoperò molto, benchè senza frutto, nel 1545 per la pace fra le due corone di Francia e d'Inghilterra.

Gio. di Piero Compagni, fu illustre dottore di leggi e lettore pubblico nella università di Pisa, e fu quello che nell'anno 1588, addì 7 aprile, diede la laurea dottorale a Maffeo Barberini, che fu di poi Urbano VIII sommo pontefice.

Finalmente è da notare come nell'anno 1532 nella estinzione della repubblica fiorentina e nel principio del governo monarchico della casa de'Medici, fu in Firenze creato l'ordine senatorio, dignità principale, che dura a vita, e si conferisce dal granduca a quelle persone nobili che egli giudica esserne degne.

A due soggetti della famiglia Compagni è stata conferita questa primaria dignità, cioè a Giovanni Battista di Braccio, eletto senatore del granduca Cosimo IV l'anno 1708, e al cavalier Braccio Francesco Maria, suo nipote, eletto l'anno 1737 dal granduca Giovanni Gastone.

Posteriormente per legge pubblicata nel dì primo di ottobre del 1750 la cesarea maestà di Francesco I imperatore e granduca di Toscana ordinò che la nobiltà fosse divisa in due classi, cioè in patrizi e nobili, ed è massimo onore il grado di patrizio e superiore al nobile.

I Compagni furono allora descritti nel patriziato con le altre primarie case fiorentine.

Le altre dignità, le nobili parentele contratte da questa nobil prosapia dei Compagni, e tutte quelle notizie che fino a questi tempi l'han resa chiara ed illustre fra le principali famiglie de'due sunnominati stati d'Italia, si vedranno accennate nella narrazione che soggiungeremo all'albero genealogico.

TAVOLA I.

Genealogia della Casa de' Compagni

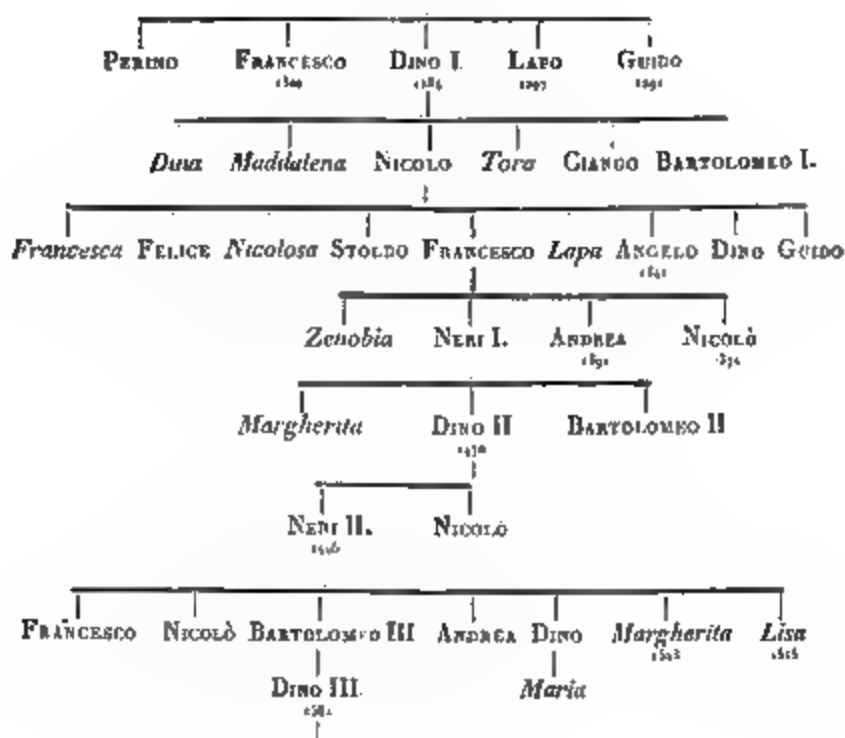



TAVOLA II.

Linea Piemontese

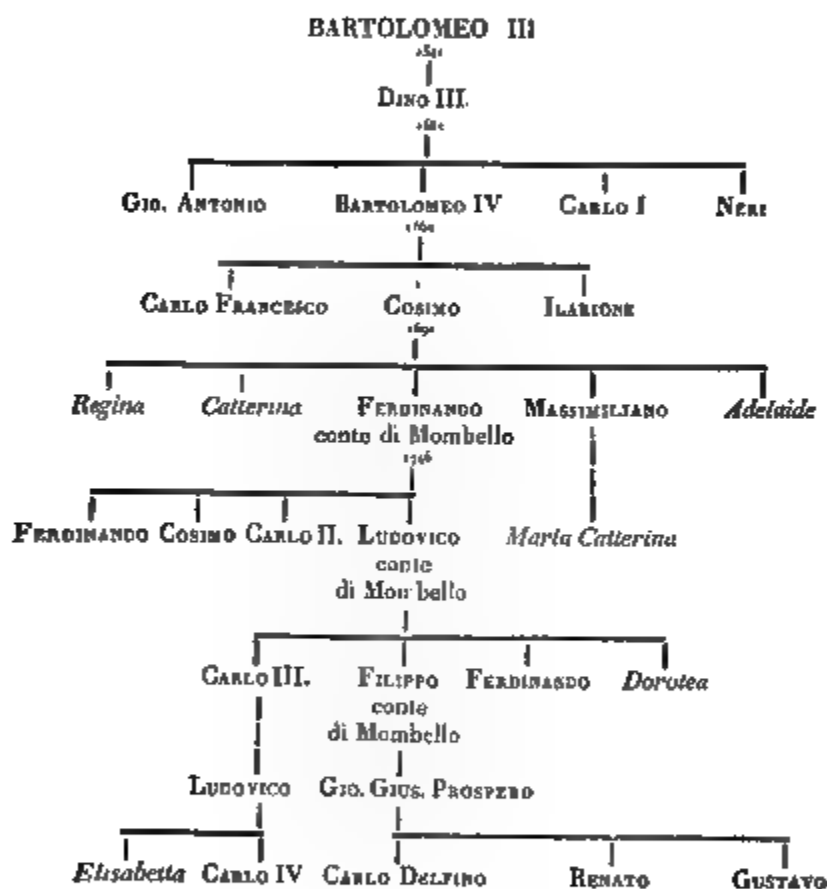



TAVOLA III.

Linea Toscana

TAVOLA IV.

Linea Toscana

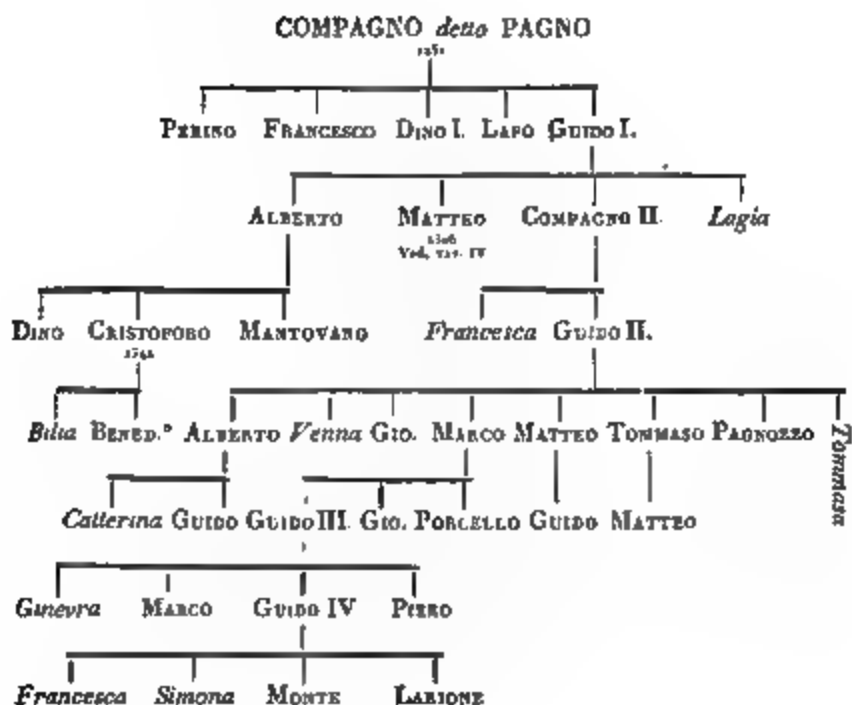
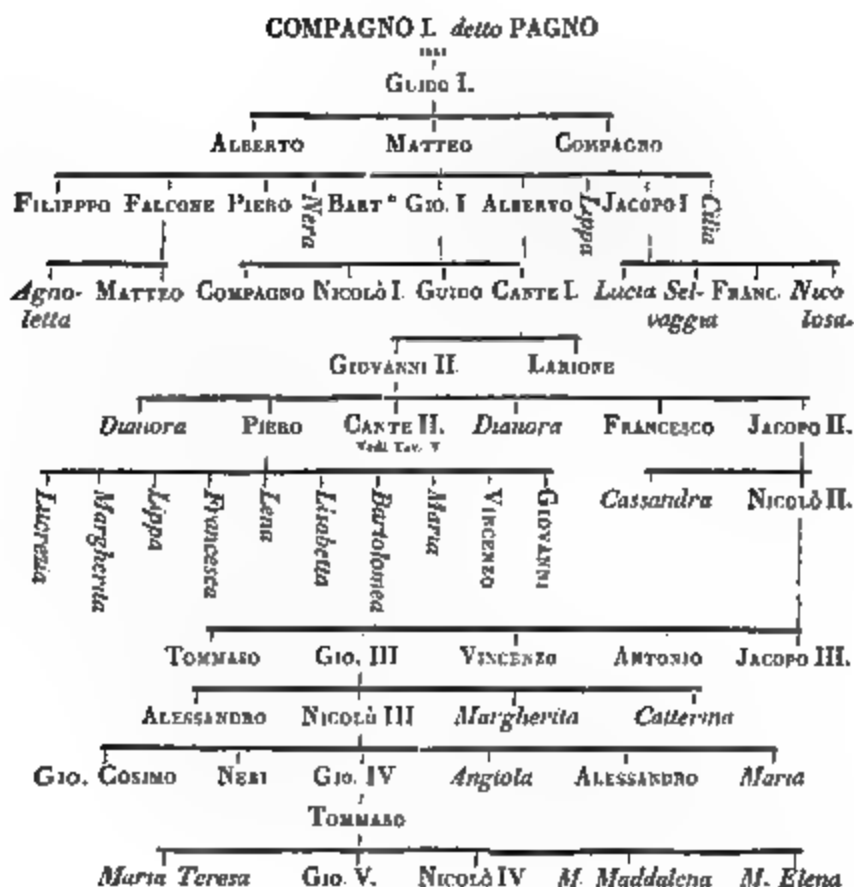



TAVOLA V

Linea Toscana

Solo nel secolo XII comincia ad esser conosciuta la genealogia de' COMPAGNI, e il primo notato nella serie delle generazioni egli è

PERINO

Il quale fiorì nella prima metà del suindicato secolo, ed essendo nell'ordine primario della cittadinanza, non si può dubitare della parte, che abbia preso nei pubblici negozi e che sia intervenuto ne' principali fatti di quella repubblica, massime nel **1207**, quando i Fiorentini cangiavano l'ordine antico, e aboliti i consoli, i quali, come si era fatto in Roma, tutto guidavano e governavano la città, rendeano ragione e faceano giustizia per l'anno del loro officio, chiamarono un gentiluomo da altre città che fosse loro podestà per un anno e rendesse le ragioni civili co' suoi collaterali e giudici e facesse l'esecuzione delle condannazioni e giustizie corporali. Ed eransi accordati su questo per lo meglio del comune, acciò i cittadini non avessero siffatto incarco di signoria, nè per prieghi, nè per tema, o per disservigio o per altra cagione, mancasse la giustizia.

Probabilmente egli operò nella guerra contro i Sanesi e i Pisani, e dopo il fatto e la vendetta di Bondelmonte de' Bondelmonti entrò in una delle due fazioni, che allora nacquero, de' guelfi o de' ghibellini, e credo nella prima, sebbene nella nota de' lignaggi de' nobili, che stettero co' Bondelmonti o con gli Uberti non sia nominato il suo casato. E non poteva esserlo, perchè il nome di Compagni venne alla famiglia da suo figlio, che fu

COMPAGNO I

Abbreviatamente, o per vezzo, fu detto anche Pagno, e trovasi menzionato sotto il **1251**. In quest'anno, essendo già stati rimessi i guelfi in Firenze, il popolo fece oste alla città di Pistoia, essendo i pistoiesi loro ribelli e poco dopo stati sconfitti a Monte Robolini.

DINO I, LAPO, GUIDO, FRANCESCO, PERINO,

FIGLI DI COMPAGNO.

Dino I è il primo de' Compagni, di cui sono rimasti monumenti che illustrano la famiglia. Egli esercitò molti offici pubblici d'importanza, e fu trovato degno di sedere nella primaria dignità della repubblica.

Nel partito guelfo fu uno de' più notevoli, come era Dante.

Nel **1282** essendo avvenuta una insurrezione popolare contro de' guelfi, Dino adoperò sì bene la sua eloquenza, che ottenne di dominare sulla molti-

tudine e di moderare le passioni che si erano sbrigliate. Nel che egli bene meritò de' suoi cittadini.

Nell'anno 1284, in cui Firenze trovavasi in buono stato e pacifico e cresciuta di popolo, Dino fu nominato al consiglio del podestà.

Nel 1289 fu eletto al magistrato de' Priori, che esisteva da soli 7 anni, perchè fu nel 1282 che « spiacendo alla città il governo de' 14 Buonuomini, come era stato ordinato dal cardinale Latino, fu annullato quest'officio e si creò e fece nuovo officio al governo di Firenze, il quale officio si chiamò de' priori delle arti, perchè quelli che lo esercitavano erano i primi eletti sopra gli altri, e tenevano l'officio per due mesi, restando chiusi per dare udienza nella casa della badia di Firenze, dove si adunavano gli anziani prima della riforma, e poi i suddetti Quattordici .... I quali Priori col capitano del popolo avevano a governare le grandi e le gravi cose del comune, a ragunare e fare i consigli e le provvisioni. Poscia, essendo piaciuto a' cittadini l'officio, invece di tre ne chiamarono sei, uno per sesto, e aggiunsero alle tre arti maggiori, Calimala, Cambio, Lana, l'arte de' medici e speziali, quella di Porta santa Maria, e l'arte de' vaiai e pellicciai. Quindi di tempo in tempo vi furono aggiunte tutte le altre arti infino alle dodici maggiori, ed eranvi ammessi così i magnati, come i popolani ».

In quest'anno accadde battaglia de' Fiorentini con gli Aretini, e questi furono sconfitti a Certomondo e Casentino.

Nell'anno 1292, essendo la città in grande e felice stato, ma non bene in accordo, e facendosi omicidii, ferite e oltraggi, da un cittadino all'altro, i buoni uomini artefici e mercatanti di Firenze, i quali amavano di ben vivere, si pensarono di metter rimedio e riparo a tal pestilenza, e ottennero che si facesse ordine e arbitrio a correggere gli statuti e le leggi. Onde si deliberarono certe leggi e statuti molto severi contro ai grandi e possenti, i quali facessero forza o violenza contro a' popolani. Ed a ciò gli ordinamenti della giustizia fossero conservati e messi ad esecuzione fu ordinato che oltre al numero di sei priori, i quali governavano la città, fosse un gonfaloniere della giustizia di sesto in sesto, mutandolo di due in due mesi, come si facea de' priori.

Il primo de' gonfalonieri fu un Baldo de' Ruffoli di porta del Duomo, il quale uscì col gonfalone e con armi a disfare e guastare i beni di casa Galli per un omicidio, che uno d'essi avea fatto nella persona d'un popolano nelle parti di Francia.

Nell'anno seguente Dino fu eletto a quest'alto officio, che tenne per due mesi, secondo lo statuto, studiando a tenere in pace la città tranquilla e contenere i grandi, che in quei tempi erano tra loro in più brighe e discordie, che stati mai fossero, dappoichè i guelfi tornarono in Firenze.

Essendo in quest'officio scoprì una congiura ordita contro Giano Della Bella, che si adoperò a dissipare, sebbene con poco felice successo.

Nel 1294 si fece nuova revisione dello statuto per accomodarlo a' bisogni che si sentivano, e fu Dino uno de' savi che si elessero a tal opera.

Egli, buon cittadino, mentre serviva alla patria negli officii e col consiglio, non perdea quel tempo che gli rimanea ne' passatempi che amavano gli altri; ma essendo studioso e trovando gran diletto nelle letture, a queste applicava l'animo nelle ore che avea libere.

I guelfi essendosi divisi in bianchi e neri, Dino si pose dalla parte de' bianchi, dalla quale stette pure Dante.

Nel 1301 fu di nuovo eletto all'officio de' Priori.

Essendo in questa carica e intendendo meglio che altri il danno che potea venire alla città da dar potere al principe francese, si oppose perchè lo chiamassero. e l'evento giustificò le sue previsioni, perchè, sebbene Carlo avesse giurato di conservar la città in pacifico e buono stato, lasciò che messer Donato, bandito e rubello, la mettesse in pieno scompiglio e che crescesse la divisione degli animi, che non seppe comporre nè anche il legato del Papa, messer Matteo di Acqua Sparta, il quale, tornando a corte, lasciò interdetta la città.

Carlo cacciò poi da Firenze molti ghibellini con la parte bianca, ed è probabile che allora sia escito anche Dino, il che egli fece per ordine di papa Bonifacio. E ciò avvenne addì 4 aprile del 1302.

Dino, come abbiamo accennato ne' preliminari, nato con ingegno poetico, lo coltivò, e per le sue composizioni ebbe rinomanza tra' poeti del suo tempo. Del suo valore in questo genere noi non possiamo dir altro, perchè nessuno della famiglia curò di renderle pubbliche secondo l'esemplare che trovasi nella Vaticana o l'altro che conservavano gli Strozzi. Qualcuna però delle sue poesie fu poi pubblicata.

Uomo politico, come si direbbe nel nostro odierno linguaggio, meditava sopra gli avvenimenti della sua patria, e scrivea la cronaca delle cose contemporanee, onde è annoverato fra gli storici fiorentini. La sua storia o le memorie sue cominciavano dal 1280 e finivano nel 1312, sì che furono notati da lui i fatti, de' quali era stato testimonio e poteva essere sapiente apprezzatore. Perchè siasi arrestato nel 1312 e abbia negletto di consegnare gli altri undici anni, per i quali proseguì la sua vita, noi nol sappiamo dire. Notasi la troppa sua severità nella censura de' vizi che allora infestavano la sua città.

La sua *Cronaca Fiorentina*, lodata per la purezza e la bella eleganza, fu stampata dal Muratori, e trovasi nella serie *Scriptor. rer. ital. vol.* IX, ristampata in Firenze nell'anno 1728, in-4°, per cura del Manni, dal quale fu corredata di una erudita prefazione, e non son molti anni riprodotta dal Silvestri nella sua Biblioteca Italian*a*.

Essa è nota pure a' Tedeschi, ai quali fu comunicata per una buona tradu-

zione da W. Dönninges nella *Storia dell'Impero Germanico del secolo* XIV, dall'imperatore Enrico VII sino alla morte di Carlo VI (dal 1308 al 1378) – Prima sezione e prima parte – *Critica delle fonti della storia di Enrico di Lussemburgo*, Berlino 1841.

Alla introduzione fanno seguito le caratteristiche degli scrittori, per lo più italiani, che narrano la *Storia degli Imperatori*, Nicolò Butronto, Albertino Mussato, Giovanni Villani e Dino Compagni. La suddetta Cronaca si svolge dalla pag. 158 alla 315.

Prendeva egli in moglie Francesca, figlia di Puccio Benvenuti, e n'ebbe tre figli ed altrettante figlie, delle quali direm dopo de' loro fratelli.

Giugneva la sua vita sino al 1323, quando moriva addì 26 febbraio.

Francesco. Di lui si trova memoria nel 1300, ma sono ignorati i particolari.

Lapo. Occorre sua menzione sotto l'anno 1297, ma si desiderano gli atti della sua vita.

Perino. Pare che questi sia morto ne' primi suoi anni, non essendo rimasto di lui più che il nome nella genealogia.

Guido. È questi il progenitore de' Compagni della linea toscana.

Resta sua special memoria sotto l'anno 1291, ed è l'unica che si notava nella genealogia. Non ostante però questo silenzio, noi crediamo che, come suo fratello servì in più maniere la città, anch'egli abbia esercitato o tutti o alcuni de' primarii officii, non essendo credibile che in quei tempi di gran movimento civile e di fazioni ei sia rimasto nella vita privata, come può pure credersi de' suoi fratelli, e come certamentente apparirebbe, se si trovassero i monumenti di questi tempi.

Nell'anno 1332 avea già misurata la sua carriera mortale.

Ignorasi da qual casa togliesse sua donna.

BARTOLOMEO, CIANGO, NICOLO'

FIGLI DI DINO I DE' COMPAGNI.

NICOLÒ. Rimase di lui solo l'ultimo atto, compreso nella carta in cui furono notate le sue ultime volontà, sotto l'anno 1354.

Egli co' suddetti fratelli partecipò nel 1343 nella deliberazione, per cui fu sospeso il governo ordinario de' priori e de' gonfalonieri, e fu data la signoria di Firenze a Gualtiero di Brienne, che portava il titolo di duca di Atene, e conferì poi a toglierla, quando questi, dopo di avere smunta la città di denari, volle spegnere i più ragguardevoli cittadini chiamati sotto il pretesto di consultarli su gli affari dello stato.

Sposò una fanciulla degli Ardinghelli, figlia di Francesco, la quale lo fece padre di cinque figli e di altrettante figlie.

I figli si nominarono *Guido, Dino, Angelo, Francesco* e *Stoldo*.

Del solo Angelo rimase ricordo in un istromento del 1341. Probabilmente gli altri morirono giovani. Ma nè pur Angelo lasciava discendenza.

Le femmine si nominavano *Lapa*, *Agnola*, *Nicolosa*, *Felicia*, *Francesca*, le quali furono maritate

Lapa a Durante de' Sassoli,

Agnola ad Arrigo di Zanobi,

Nicolosa a Nicolò figlio di Benedetto de' Vanni,

Felicia a Tommaso di Giovanni Bonaiuti,

Francesca a Stefano di Nicolò Soderini, i quali giovani appartenevano a famiglie principali e per ricchezza potenti di Firenze.

Ciango. Come di Nicolò, così avvenne di lui, che non sia rimasto, o, per dir meglio, non sia noto a noi altro monumento che le tavole del testamento, che egli dettava nell'anno 1357.

Sposava Elisabetta figlia di Orlando Marini, dalla quale pare non abbia avuto figliuolanza.

Bartolomeo I. Di lui sono due ricordi, uno sotto l'anno 1338, l'altro sotto il 1350.

Ebbe in moglie Margherita figlia di Neri, della nobilissima famiglia de Pozzi, e proseguì la linea, come in appresso esporremo, avendo lasciato tre figli ed una figlia

Erano figlie a Dino e sorelle a' tre sommenzionati; *Tora, Maddalena, Dina*.

La prima ammogliossi a Paolo o vocato Chiocciola de' Brunelleschi, la quale fu sepolta addì 15 novembre 1374 in santa Maria Novella con l'abito di s. Domenico,

La seconda a Gherardo di Tingo de' Boscoli nel 1329,

La terza a Giovanni d'Albizzo di Cambio.

NERI I, ANDREA, NICOLO'

figli di Bartolomeo I de' Compagni.

Di questi tre fratelli si hanno appena i soli nomi nell'albero genealogico, e mancano i particolari, sì che pare che in quei tempi di tanta agitazione fra i partiti, che tenevano divisa e turbata assai spesso la città e la funestavano degli omicidi e della rovina delle fortune, i Compagni di questa linea si sieno tenuti neutrali e rimasti lontani dalle faccende pubbliche.

Nicolò prendeva in matrimonio Lionarda figlia di Beltramo di Batuccio nel 1374, ma probabilmente non ebbe alcun frutto.

Nell'anno 1382 favoriva gli Albizzi, quando seguiti da' più potenti popolani ghermirono il potere, che tennero per 52 anni, sebbene di quando in quando nascessero tumulti e sollevamenti.

Andrea trovasi nominato in una carta del 1391, e pare sia rimasto celibe.

Neri sposava una Catterina, di cui ignoriamo il casato, e fu padre di due figli e di una figlia.

Essi ebbero sorella *Zenobia*, la quale, lasciata la casa paterna, prese il velo monastico sotto la regola di sant'Agostino nel monastero di santa Maria di Candeli in Firenze.

DINO II E BARTOLOMEO II

figli di Neri II de' Compagni

Dino II, venuto al mondo nel 1395, cessava probabilmente di vivere nel 1470, sotto il quale anno trovasi notato il suo testamento.

Servendo negli officii pubblici otteneva un seggio tra' XII Buonuomini, e probabilmente era eletto ad altri, e intervenne ne' più importanti fatti sì interni che esterni della repubblica, ne' conflitti civili e ne' politici, finchè il governo degli Albizzi fu nel 1734 abbattuto da Cosimo de' Medici popolano e mercante.

Avendo sposata Lisa figlia di Andrea Serragli, n'ebbe due figli

Bartolomeo premoriva al fratello suddetto nel 1558, quando era giunto al 75° anno.

Sebbene abbia preso in matrimonio più donne, da nessuna ebbe prole.

La prima delle sue mogli fu Maddalena, figlia di Nicolò Liberati, alla quale univasi nel 1445,

La seconda fu Maria figlia di Piero Mucini, cui dava la mano nel 1451,

La terza Manetta di Antonio Dei, presa in matrimonio nel 1455,

L'ultima Alessandra di Nicolò Bancozzi, sposata nel 1457.

Neri ebbe figlia *Margherita*, la quale nel 1418 fu ricevuta nella casa de' Cignani, moglie di Nicolò d'Agnolo.

NERI II E NICOLO'

figli di Dino II de' Compagni.

Neri II, nato nel 1460, riescì uomo di gran considerazione nella repubblica e fu onorato in essa de' maggiori officii, essendo stato de' Buonuomini, de' Priori e de' Gonfalonieri.

Fu nell'anno 1496 che era nominato tra' XVI Gonfalonieri.

Nell'anno seguente ebbe luogo tra' Priori.

Tre anni dopo (1500) fu uno de' XII Buonuomini.

Sposava nel 1491 Maria figlia di Piero di Giovanni di Cante Compagni, e n'avea cinque figli e due figlie.

Nicolò. Di costui non resta alcuna speciale menzione, e solo rammentasi negli alberi genealogici che prese in moglie Maria figlia di Piero Covoni, senza che si noti alcuna posterità.

FRANCESCO, NICOLO', BARTOLOMEO, ANDREA, DINO

FIGLI DI NERI DE' COMPAGNI.

Del primo di questi non sappiamo altro che il nome, il quale fu notato nelle genealogie, il che potrebbe indicare che cessò di vivere ne' primi anni.

Nicolò. Anche di questi si può pensar parimenti. Egli nasceva nel 1497

BARTOLOMEO. Nato questi nel 1503, restò in patria fino al 1541, quindi passò in Inghilterra, e visse in Londra per più di 20 anni.

Fu egli carissimo a Enrico VIII per i moltissimi servigi che in vario genere di cose a lui prestò; per lo che quel sovrano gli concedeva di aggiungere alla sua insegna gentilizia la *rosa rossa*, composta di cinque foglie grandi e altrettante più piccole nel mezzo presso l'angolo destro nel campo d'oro e sopra la benda nera, come si vedrà dalla lettura del diploma che riferiremo.

Quali fossero questi servigi noi non possiamo indicarli, mentre manca ogni documento su ciò, solo si ha un cenno che fu mandato, e si trattenne in Inghilterra per negoziazioni politiche e finanziarie. È noto a tutti che i Fiorentini avevano affari quasi in tutti i paesi, come mercanti e banchieri, ed i governi esteri spesso si servivano di essi per ambascierie e per affari massime economici.

Sposò in prime nozze Barbara, di nazione fiamminga, ma di casato non conosciuto. E siccome l'epoca di questo matrimonio coincide con quella del suo stabilimento in Londra, si può congetturare che queste nozze fossero celebrate nella stessa città, e che forse questa non era la prima volta che egli andava in Inghilterra per ragione di prestiti.

Essendo rimasto vedovo passò a seconde nozze e sposava una sua compaesana, Margherita figlia di Pier Francesco Carnesecchi, forse di famiglia fiorentina stabilita in Londra. Questo secondo matrimonio è riferito all'anno 1555.

Andrea. Egli è verisimile che mancasse anche questi ne' primi anni della vita, del quale non troviamo altro che il nome.

Dino, nato nel 1495, sposava nel 1534 Cassandra figlia di Piero della illustre

famiglia fiorentina de' Frescobaldi, e n'ebbe una figlia nominata *Maria*, la quale nell'anno 1569 entrò nella casa de' Popoleschi, moglie di messer Silvestro.

DINO III

FIGLIO DI BARTOLOMEO DE' COMPAGNI.

Nasceva questi in Londra, ma non molto dopo la morte del padre ritornava alla sua patria. Prima però di partirsene domandò dal re d'armi del re d'Inghilterra una testimoniale della onorifica concessione, fatta a suo padre dal re Enrico di aggiungere alle insegne della sua famiglia la rosa rossa. E l'ottenne con un diploma assai onorevole, sotto il regno di Elisabetta (1).

Sposava in Firenze nel 1581 Maria di Cristoforo della nobil casa de' Marsuppini.

Rimasto poco dopo vedovo, prendeva un'altra donna degli Altoviti, Camilla figlia di Alessandro, nell'anno 1586, dalla quale ebbe Bartolomeo ecc.

Avendo perduta questa seconda moglie, chiedeva la terza de' Landi nel 1600, e sposava Ortensia figlia di Giovanni.

(1) Ecco il contenuto del citato diploma.

« Omnibus et singulis has litteras visuris, lecturis vel audituris. Gilbertus Dethik Garter, miles principalis, rex armorum, salutem in Domino sempiternam. Quum non novum sit, sed diu et antiquitus usitatum quod Reges et Heraldi armorum omnium et nominum eorum principes habuerunt validissimorum et nobilium virorum praeclara acta et gesta in eorum libris sive registris inscribere et adnotare, ideo ut per eorum exemplo alii magis conentur eorum vitam in validissimorum armorum actibus operibusque clarissimis exercere, quibus acquiratur et imprimatur famam antiquae nobilitatis, cum virtus eadem majore laudis studio audet et increditer. Et ideo ego praedictus Garter, rex armorum, ut supra, non solum ex divulgata fama, verum etiam ex meo celeriorumque nobilium testimonio, sum veraciter instructus et informatus quod nobilis vir Dinotius Compagni ex perantiqua et praeclara prosapia ortus, gerens arma et insignia nobilitatis, cujus pater fuit nobilis et egregius vir D. Bartholomaeus Compagni, qui ob quanto plurima ejus servitia Serenissimo et illustrissimo Principi Henrico Octavo, dudum Angliae, Franciae et Hiberniae regi, diversimode impensa, hoc additamento, sive additione armorum sibi et posteritati suae ex dono et ordinatione dicti et serenissimi Principis dignus et laudabiliter gerendo et consequendo est.
Rosa rubea in clypeo aureo cum benda nigra, prout latius in modo hic in margine depicto apparet. Quae quidem arma una cum additamento praedicto in meo libro sive registro sic inscripta et annotata reperio. Unde instanter rogatus et requisitus fui a praedicto D. Dinotio, filio dicti domini Bartholomaei, ut supra, ut has litteras testimoniales sibi loco et tempore validas conficerem et exponerem. In quorum omnium et singulorum robur et testimonium sigillum meum ad arma una cum sigillo officii mei, regis armorum, praesentibus apposui ac manu mea propria subscripsi, vos et unumquemque vestrum orans, et obsecrans ut praesentibus fidem adhibeatis prout res ipsa verissima ac certissima est, et praefatum dominum Dinotium ejusmodi arma sua habentem et gerentem tum in praedicto ordine, quam in caeteris honoribus, si quae fuerint tam digna viro pertinentia, sive spectantia et pertinent, prout ipse ex parte sua honorandus est. Datum Londini anno Domini millesimo quingentesimo septuagesimo secundo, anno regni illustrissimae et serenissimae dominae Elisabeth, Dei gratia, Angliae Franciae et Hiberniae Reginae, fidei defensoris etc. Quarto decimo die vero decimo mensis Augusti per me Garter principalem regem armorum ».

La copia dell'originale fu autenticata da Alessandro Marzio Medici arcivescovo di Firenze. Dovemmo però questo documento

Secondo documenti ultimamente pervenutimi da Firenze Dino avrebbe avuto prima moglie Cammilla con la dote di fiorini 4380, seconda Maria di Cristoforo Marzoppino, e non si fa menzione della terza.

Dino forse attese a' negozi in Londra, come ora mi è certo che fece suo padre, il quale stipulò de' prestiti a Enrico VIII, e molto operò, sebbene senza successo, perchè si riannodassero le relazioni amichevoli tra l'Inghilterra e la Francia.

Stabilitosi in Firenze, ottenne gli onori che si deferivano al patriziato, ed esercitò diverse magistrature della città e diversi vicariati e capitanati nelle provincie del dominio fiorentino.

GIO. ANTONIO, BARTOLOMEO, CARLO, NERI
FIGLI DI DINO III COMPAGNI

Di *Gio. Antonio* e *Carlo* non resta memoria, e nè pur si sa se alcuno di essi abbia avuto discendenza.

BARTOLOMEO servì nella gioventù il granduca, poi intorno all'anno 1600 si trasferiva in Piemonte.

La causa della emigrazione pare sia stata la disgrazia, che incorreva del suo signore, per supposto abuso di potere, di cui fu accusato essendo comandante in Viareggio.

Ricoveratosi in Piemonte, stabiliva poi il suo domicilio in Carcerano, e resta ancora monumento di lui in una iscrizione, che ancora forse si legge, applicata

* In nomine Domini amen. Nos Alexander Martius Medices Dei sanctaeque Sedis Apostolicae gratia Archiepiscopus florentinus. Universis praesentes inspecturis salutem in Domino.

Fidem facimus et attestamur qualiter hodie in nostris manibus habuimus [illegible] vidimus et diligenter inspeximus originale supra scripti privilegii cum appositione duorum sigillorum cum armis in cera viridi impressis [illegible] et inclyti regis Angliae [illegible] in capsulis ligatis. Necnon ad requisitionem et instantiam [illegible] reverendi domini Joannis de Compagnis nob. civis florentini, et [illegible] requisiti a D. Bartholomaeo [illegible], pariter de Compagnis nob. florent. [illegible] per cancellarium nostrum [illegible] eundem privilegium et ipsius transumptum exemplari mandavimus et transumi et in publicam transumpti formam redigi cum armis, marginibus ac picturis et in omnibus et per omnia prout in dicto originali privilegio existunt. Decernentes et volentes quod huic praesenti publico transumpto, sive exemplo, plena deinde fides adhibeatur ubilibet et in omnibus locis et singulis, quibus fuerit opportunum, ipsumque transumptum [illegible] faciat et [illegible], ac si dictum privilegium ut supra registrat. et inserti originale praedictum exhibitum esset seu appareret. Quibus omnibus et singulis auctoritatem nostram ordinariam pariter et decretum interponimus et ad ampliorem praemissorum evidentiam praesentes manu nostra firmatas fieri et per cancellarium nostrum subscribi et sigillo nostro, quo in talibus utimur, jussimus et fecimus impressione muniri. Datum et actum Florentiae in nostro archiepiscopali palatio, anno Incarnationis Domini millesimo sexcentesimo decimoseptimo, indictione prima, die vero decimaquinta mensis januarii, pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Pauli divina providentia Papae V, anno XIII, et serenissimi Cosmae II Magni Etruriae Ducis feliciter dominantis.

Alexander Martius Medices archiep. florentinus.

Josephus Barbius Cancellarius

al muro nella chiesa che già fu de' disciplinanti, della qual confraternita egli era stato priore.

Entrava poi al servigio del duca di Savoia, forse assai prima del 1612, quando il Duca guerreggiando per la conquista del Monferrato, prendeva agli Spagnuoli il castello di Camerano

Avanzando ne' gradi della medesima, giunse a quella di forse maggiore generale nella cavalleria.

Il Duca lo mandava poi al governo della città di Bene.

Essendosi rotto il patto, che era stato stipulato in Asti addì 21 di giugno del 1615, dopo che l'armata spagnuola fu debellata presso quella città, il re di Spagna avendo richiamato dall'indegnazione il suo govenatore di Milano, che avea sottoscritto quei patti, mandava D. Pedro di Toledo per ricominciare le ostilità, il quale dopo vari vantaggi ottenuti nel Vercellese, affrontato dal principe Vittorio Amedeo, fu pienamente sconfitto.

Il Compagni, che aveva combattuto nell'anno avanti presso Asti, combattè anche presso Vercelli, dove ricevette una ferita, dalla quale per poco non morì.

Avea preso in moglie una damigella della antica illustre famiglia Asinari, Margherita, e generava in lei i tre figli, de' quali qui in seguito.

Siccome la famiglia degli Asinari, che era stata feudataria di Camerano, avea molti possedimenti in quel territorio, così s'intende la ragione della residenza di Bartolomeo in questo paese.

La famiglia Asinari, ond'egli prese sua moglie, deve tenersi di qualche linea collaterale.

Neri. Questi essendo stato chiamato da Bartolomeo nel Piemonte, prese servigio nell'esercito del Duca di Savoia.

Mancano di lui gli altri particolari, e solo sappiamo che morì in Genova nel 1627.

CARLO FRANCESCO VITTORIO, COSIMO, ILARIONE

FIGLI DI BARTOLOMEO COMPAGNI

Carlo Francesco Vittorio imprese la carriera militare, e fu ammesso al servigio aulico.

Nell'esercito giunse al grado di capitano di cavalleria, e per il valore essendo cavaliere distinto per il senno, ebbe dal principe commesso l'officio e la podestà di governatore in Saluzzo.

Nella corte tenne la carica di maggiordomo di S. A. R. la principessa Luisa di Savoia, sorella di Carlo Emanuele duca di Savoia, e vedova del principe

Maurizio di Savoia, già cardinale, e dopo la morte di detta principessa fu uno de' quattro maggiordomi del Duca.

Ebbe la decorazione dell'ordine militare de' santi Maurizio e Lazzaro addì 7 marzo del 1661 Vedonsi in un Ms. le lettere del Duca di Savoia del 1659, per le quali deputava Vincenzo de' Bardi de' conti di Vernio, decano della metropolitana fiorentina e vicario generale dell'arcivescovo Francesco Nerli, con Francesco de' Capponi prevosto della stessa metropolitana, per verificare la nobiltà del padre tanto dal lato materno che dal paterno.

Carlo acquistava per compra la contea di Mombello nel contado di Chieri. La carta probabilmente si trova negli archivi della città di Chieri, ma a noi non venne fatto di vederla, per non essersi ancora compito il riordinamento dei medesimi, su che attualmente si lavora.

Essendo rimasto senza figli costituiva una primogenitura in favore de' figli di suo fratello Cosimo, e nominatamente di suo nipote Ferdinando. Il suo testamento de' 18 marzo del 1680, fu riposto nell'archivio del senato, e aperto addì 15 febbraio del 1691.

Da qual casato prendesse moglie ci restò ignoto, a malgrado delle ricerche. Ebbe riputazione di cavaliere di molta gentilezza e di specchiata probità.

Cosimo, applicatosi parimente alla milizia, si distinse nelle armi e salì al grado di tenente colonnello, servendo l'Elettor di Baviera.

Il Duca di Savoia davagli prova del suo affetto, concedendo anche a lui le insegne cavalleresche dell'ordine militare suddetto.

Passò in Baviera con la principessa Adelaide di Savoia, Elettrice di Baviera, e seguitò ivi il suo servigio aulico in qualità di scudiere della medesima.

Militò nel reggimento Kuler, e divenuto, come fu notato, tenente colonnello del medesimo, donde passò al governo della piazza di Braunau.

Sposava Maria Kuler gentildonna d'un illustre casato nella Fiandra, figlia del suo colonnello.

Lasciava due figli e tre figlie, e la sua morte avveniva prima del 1680, quando facea testamento suo fratello, come si è notato.

Ilarione applicatosi agli studii, ottenne in Roma la laurea in ambe leggi.

Quindi dedicatosi alla chiesa, conseguiva un considerevole beneficio, l'abbazia di Vezzolano.

FERDINANDO E MASSIMILIANO

FIGLI DI COSIMO DE' COMPAGNI.

Ferdinando otteneva nel 1691 la primogenitura istituita da suo zio Carlo Francesco, e con essa una parte del feudo di Mombello e la dignità comitale.

L'investitura fu conceduta dalla città di Chieri addì 17 novembre del 1694 per istromento rogato al signor Luigi Francesco Vaccherii, segretario della città, siccome feudale, semovente dal diretto dominio della città, in feudo nobile, gentile, antico, avito, paterno, col mero e misto imperio e omnimoda giurisdizione.

Nel 1715, a' 15 ottobre, in Chieri, nella sala del palazzo municipale, avanti Giuseppe Francesco Vaccherii, pubblico regio notaio collegiato di detta città, segretario ed archivista della medesima, e in questa parte specialmente commessario deputato dalla R. Camera de' conti per rescritto de' 26 giugno, Andrea Masera, della stessa città consegnava a nome del detto signor conte in virtù di istromento di procura de' 20 agosto dello stesso anno, la sua porzione del feudo e castello di Mombello, che erano mesi sette, giorni quattro e ore nove de' 48, onde si componeva la detta giurisdizione con le sue pertinenze, dipendenze e prerogative spettanti a detta porzione, sì e come il detto conte n'era stato investito dalla suddetta città sotto li 17 novembre del 1694 per istromento d'investitura, rogato al signor Luigi Francesco Vaccherii, segretario in tal tempo della città, come feudale, semovente dal diretto dominio della stessa città, in feudo nobile, gentile, antico, avito e paterno, col mero e misto imperio e omnimoda giurisdizione, il tutto alla forma e mente delle nuove e vecchie investiture, concesse agli antecessori di detto conte consegnante. Dichiarando il detto procuratore voler esso conte esser tenuto verso la città a quanto i suoi antecessori erano tenuti e obbligati per detta porzione di feudo e castello; protestando volere che gli sia conservata la ragione di aggiungere o di diminuire al presente consegnamento quanto dovrà di ragione diminuirsi o aggiungersi, come di far tutte le altre cose che li veri e leali feudatarii restano tenuti e obbligati verso detta città e di far quanto era contenuto ne' capitoli della nuova e vecchia forma di fedeltà, il tutto sotto obbligo de' beni di detto signor conte presenti e futuri, e particolarmente sopra de' consegnati, giurando il detto Masera a nome di esso conte, toccate corporalmente le scritture nelle mani del suddetto notaio e commessario, ecc. ecc.

Il conte Ferdinando aveva sposato madamigella Dellavalle, e lasciava da lei quattro figli.

Moriva nell'anno 1746.

Massimiliano seguì la carriera paterna nella milizia al servigio dell'Elettore di Baviera, e giunse nel di lui esercito al grado di sergente maggiore delle guardie del corpo di quel principe.

Egli finiva onoratamente la sua vita morendo in sul campo alla battaglia di Ouvest nel 12 agosto 1704.

Fu dal Duca di Savoia fregiato dell'ordine Mauriziano, ed ebbe, come il fratello, il titolo di conte di Mombello.

Massimiliano prese moglie; ma della sua figliuolanza solamente una figlia nominata *Catterina* si trova notata nell'albero genealogico compilato in Firenze, come abbiam notato, essendo a noi mancato l'albero particolare della linea piemontese e mancati anco i documenti, che abbiam dovuto ricercare negli archivi camerali. Probabilmammente Massimiliano ebbe posterità, la quale sembra ancor sussiste nella Germania, ed in diversi rami, come si prova da alcune ricognizioni di parentela di Compagni transalpini verso il ramo piemontese, dal quale provengono.

Erano sorelle a questi

Adelaide, la quale fu data in moglie al conte di Stocfort di Braunau.

Catterina si dedicava alla religione nella congregazione delle nobili dame di Borghausen.

Regina sposava il vassallo Ortensio Roero.

Ne' documenti degli archivi camerali troviamo nominata tra le figlie di Cosimo *Diana* invece di *Catterina*; ma forse nella monacazione cangiava il nome.

LODOVICO, CARLO, COSIMO, FERDINANDO
FIGLI DI FERDINANDO COMPAGNI
conte di Mombello.

Il primogenito, *Secondo Maria Lodovico*, nato in Chieri, non fece alcun servigio nè nella milizia, nè nella corte. Fu investito del feudo nell'anno 1745, e fece consegnamento nel 1748, 22 aprile.

Prendeva moglie dalla casa de' Balbi, Teresa, e ne avea quattro figli ed una figlia.

Compiva la sua carriera prima dell'anno 1758, 6 dicembre, quando il suo successore fece il consegnamento alla città di Chieri.

Carlo seguì la sua vocazione allo stato ecclesiastico, e amministrò la parocchia di Mombello col titolo di prevosto.

Cosimo, dedicossi al servigio militare nell' esercito del re, e fu colonnello in secondo del reggimento di Monferrato.

Il principe per i suoi onorati servigi lo fregiava della croce mauriziana.

Morendo lasciava un solo figlio.

Ferdinando imitò Cosimo, e servì nell'anzidetto reggimento col grado di capitano.

FILIPPO, FERDINANDO, CARLO, LUIGI

FIGLI DI LODOVICO COMPAGNI

conte di Mombello.

Filippo, che avea pure prenomi Carlo Vincenzo Maria, servì nell'esercito regio, e fu capitano di fanteria nel reggimento di Pinerolo.

Sposava Teresa, figlia di Giuseppe Antonio Coppa di Valmacca, patrizio di Casale.

Dopo la morte del padre fu investito della porzione del feudo di Mombello da lui posseduto.

Il consegnamento, come abbiam notato, è del 6 dicembre, e dicesi fatto dal vassallo Vincenzo Compagni del fu vassallo Ludovico Maria, nativo di Chieri, residente in Camerano, alla città di Chieri, come signora e padrona diretta del feudo di Mombello della Frasca, di porzione del feudo e castello di detto luogo, cioè di mesi 7, giorni 3, ore 14 ½, delli mesi 48, che componevano la total giurisdizione di quel feudo. Notasi che a quel castello erano coerenti gli aventi ragione dal signor Millier di Faverges in luogo del signor conte Carlo Filippo Bertone di Mombello, il sig. vassallo Luigi Masino Gillio di Mombello in luogo del fu vassallo Carlo Emmanuele Gillio di Mombello e la strada pubblica.

Dalla indicazione che vediamo fatta in questa scrittura della residenza di Vincenzo, o Filippo che si voglia più tosto nominato, in Camerano, si può dedurre che la famiglia vi mantenesse ancora gli antichi possedimenti.

Nel 1780, addì 7 agosto, faceva un novello consegnamento.

Dalle notazioni su di lui che si trovano in questo istromento, deduciamo che in tal tempo egli aveva residenza nella città di Alba, e vi esercitava autorità siccome comandante degl'invalidi della stessa città.

Ferdinando applicossi agli studi, e ottenne la laurea in ambe leggi.

Vestì poi le divise militari, ed ebbe il grado di capitano nel battaglione di Torino. Morì nubile nel 1784.

Carlo, nato in Chieri, nella sua prima gioventù servì nell'esercito. Ritiratosi poscia alla vita privata nelle sue campagne, attese al suo patrimonio.

Visse sino al 1820, e morì in età di 75 anni.

Sposò Domenica Cantatore, e n'ebbe un solo figlio.

Luigi si fece religioso sotto la regola di s. Agostino, e restò fino alla rivoluzione, quando le corporazioni religiose furono disciolte.

Ne' documenti degli archivi camerali trovasi nominato un cavaliere Agostino Vincenzo Giuseppe, nato in Chieri nel 1730, nominato addì 31 agosto del 1740 al beneficio di s. Giovanni Evangelista avanti la porta Latina da' Bertoni Balbi.

Da' due fratelli Filippo e Carlo escirono due rami.

La sorella di essi, *Dorotea*, si ammogliò al conte De-Rossi di Tonengo, procurator generale di S. M.

Ramo di Filippo

GIOVANNI GIUSEPPE PROSPERO

FIGLIO DI FILIPPO

conte di Mombello.

Cominciò il suo servigio nel primo anno della ristorazione nel reggimento provinciale di Susa, e fece la campagna di Grenoble, passò poi ne' granatieri - guardie dove giunse al grado di tenente colonnello.

Entrò poi col titolo di aiutante generale all'ispezione generale delle leve.

Ebbe la croce mauriziana come cavalier di giustizia.

Sposò la contessa Felicita Excoffier di Lessolo, e n' ebbe tre figli.

CARLO DELFINO, RENATO E GUSTAVO

FIGLI DI PROSPERO

conte di Mombello.

Carlo, dopo aver servito nella marina militare, serve attualmente nell'artiglieria col grado di capitano.

Ha sposato la damigella Felicita de'Marchesi Orengo da Ventimiglia.

Renato serve nell' azienda d'artiglieria.

Gustavo è capitano ne' granatieri di Sardegna.

Fece le due campagne nella guerra dell'indipendenza nazionale, e ottenne menzione tra' più valorosi.

Ramo di Carlo

LODOVICO

FIGLIO DI CARLO COMPAGNI

de' conti di Mombello.

Dopo compito lo studio della giurisprudenza entrò nella carriera della magistratura, e ne' primi tempi dell'impero fu nominato sostituito procuratore generale.

Nel 1803 fu deputato al corpo legislativo.

Nel 1808 fu mandato in Firenze all'officio di procuratore generale imperiale.

Ristauratosi nel 1814 il governo de' Reali di Savoia, fu da Vittorio Emanuele nominato avvocato generale presso il senato di Savoia

Nel 1815 veniva a fine immaturo, essendo morto nel fior dell'età, d'anni 42.

Sposava Sara Pastoris di Saluggia, e ne avea un figlio ed una figlia nominata *Elisabetta*, la quale fu sposata dall'avvocato Severino Battaglione, già primo officiale al ministero dell'interno e poi a quello dell'estero.

Scrisse Ludovico nell'anno VII della repubblica francese un opuscolo che intitolava *Analisi delle primogeniture*, stampato in Torino.

Avea sortito dalla natura un vivido ingegno, ed era poeta felice. Le sue poesie sono tutte rimaste inedite, e avrebbero meritato di veder la luce, come attestò chi le ha lette e potea giudicarne. Quando si potea farlo non si rinvennero, perchè passate di mano in mano andarono smarrite, sicchè o son perdute o si ritengono da qualcuno

CARLO

FIGLIO DI LODOVICO COMPAGNI
de' conti di Mombello.

CARLO, nato nel 1801, otteneva la laurea in leggi in sulla fine del suo quarto lustro (1821).

Nel 1826 entrando nella carriera della magistratura, cominciò il suo servigio nell'officio dell'avvocato generale in Ciamberì.

Due anni dopo (1828) era nominato sostituito dell'avvocato de' poveri presso il senato di Savoia.

Nel 1832 fu mandato in Aosta all'officio di assessore istruttore.

Nell'anno seguente passava in Pallanza col grado di avvocato fiscale.

Dopo un anno (1834) era chiamato a Torino ed ebbe l'officio di sostituito avvocato generale.

Nell'anno 1845 fu da Carlo Alberto nominato senatore del real senato di Torino.

Nello scorcio del 1847, essendosi organizzato il ministero della istruzione pubblica, fu nominato primo officiale nel medesimo.

Nell'aprile del 1848 fu scelto dal Re a ministro dell'istruzione pubblica, e vi restò sino al luglio, quando si dimise insieme con gli altri suoi colleghi.

Dopo un mese rientrava di nuovo, e vi restava sino al dicembre, quando venne al potere il ministero così detto democratico.

Nella prima legislazione fu deputato al parlamento dal collegio di Crescentino, nelle altre tre seguenti ebbe i voti di Castelnuovo d'Asti.

Linea Toscana

DISCENDENZA DI GUIDO
FIGLIO DI COMPAGNO

ALBERTO, MATTEO, E COMPAGNO II
FIGLI DI GUIDO DE' COMPAGNI.

Il primo de' nominati sposava Piera di Catelano de' Cosi, e lasciava tre figli, ma nessun'altra particolar memoria.

Matteo prendeva in prime nozze Stefanuccia de' Falconi da Lucignano nel 1306, e restato vedovo di questa, sposava una fanciulla de' Ridolfi, figlia di Baldo, dalla quale lasciava una numerosa figliuolanza.

Nel 1352 era già escito dalla vita

COMPAGNO, chiamato parimente Pagno, lasciava posterità, ma nessun particolar documento.

Fu sorella a questi Lagia, la quale si ammogliò a Toso dell'Oncontra.

GENERAZIONE DI ALBERTO

MANTOVANO, CRISTOFORO E DINO
FIGLI DI ALBERTO DE' COMPAGNI.

Del primo resta una sola memoria sotto l'anno 1320.

Cristoforo sposava Piera di Messer Cipriano Cipriani, e in seconde nozze Letta di Feo de' Truffetti intorno all'anno 1342.

Dino. Di costui apparisce solamente il nome nelle genealogie.

BENEDETTO
FIGLIO DI CRISTOFANO DE' COMPAGNI.

Di lui non si sa altro che la doppia sua figliazione, ignorandosi pure da qual casato prendesse la donna.

Fu sua sorella *Bilia*, la quale andò sposa di Filippo, figlio di Dante Marsili intorno al 1372.

GENERAZIONE DI COMPAGNO II.

—

GUIDO

FIGLIO DI COMPAGNO DE' COMPAGNI.

Questi fu marito in prime nozze di Bandella figlia di Jacopo Corbizzi intorno al 1341; in seconde di Lionarda di Nicolò Cerretani.

Testava e moriva nel 1360.

Sua sorella *Francesca* fu moglie di Ricovero di Dietaiuti.

ALBERTO, GIOVANNI, MARCO, MATTEO, TOMMASO, PAGNOZZO

FIGLI DI GUIDO DE' COMPAGNI.

Alberto sposò una certa Veronica, di cui ignoriamo la famiglia, ed ebbe un figlio e una figlia, ne' quali cessò la sua posterità.

Giovanni, morì probabilmente nella prima età, e non lasciò discendenza.

MARCO sposava Fia, figlia di Racco di Diacceto, e lasciava superstiti tre figli.

Matteo fu marito di Francesca, figlia di Giovanni Bartoli intorno al 1384, e lasciava un figlio nominato *Guido*, il quale non continuò le generazioni.

Dettava il testamento e moriva nel 1400.

Tommaso ebbe in moglie Lorenza figlia di Bindo Bostichi, la quale gli diede un sol figlio, che ebbe nome *Matteo*, e non ebbe prole.

Pagnozzo, pare sia morto ne' primi anni.

Si notano sorelle a' suddetti

Tommasa, la quale fu moglie a Domenico di Gualaccio Giugni intorno al 1350 e

Yenna, che passò in casa Fagioli, moglie di Tommaso di Meglio.

Il figlio del suindicato Alberto nomavasi *Guido*, il quale è probabile sia morto nella età giovanile e ancora nubile.

La sua sorella *Catterina* sposava in prime nozze Antonio di Biagio, del quale non conosciamo il casato; in seconde Belcaro di Bonaiuto Serragli.

Moriva nel 1423.

GUIDO, GIOVANNI E PORCELLO

FIGLIO DI MARCO DE' COMPAGNI.

Il primo nominato, che era primogenito e nato nel 1377, non lasciò memoria di servigi prestati alla sua città negli offici pubblici, come non ne lasciarono i

suoi antenati per alcune generazioni, perchè volgevano tempi poco favorevoli al loro partito, nel quale è certo che erano de' più notevoli e aveano parte nelle diverse imprese che si tentarono.

Ebbe a moglie nel suo primo matrimonio Maddalena di Saracino Bombeni, sposata nel **1410**, nel secondo Sandra figlia di Piero Colombi, sposata nel **1424**.

Di *Porcello* nato nel **1384** e di *Giovanni* si dee credere che morissero nubili e misurassero una carriera molto breve.

PIERO, GUIDO E MARCO

FIGLI DI GUIDO DE' COMPAGNI

Piero nasceva nel **1429**, e pare verisimile che poi non sia andato molto avanti negli anni.

Marco, secondogenito, e nato quattro anni dopo di Pietro, ebbe probabilmente tronca la vita nella sua giovinezza e in istato nubile, già che nè pur di lui trovasi notato nessun particolare.

Guido ultimo nato nel **1437**, ebbe giorni più lunghi e potè continuare la linea.

Fu sua moglie Ginevra di ser Monte, la quale gli partoriva due figli e due figlie.

Era sorella a' predetti *Ginevera*, della quale perchè non si accenna nelle tavole genealogiche altro che il nome, pare si debba credere lo stesso, che dei suoi fratelli, voglio dire che sia morta o nella puerizia, o nella prima giovinezza.

LARIONE E MONTE

FIGLI DI GUIDO DE' COMPAGNI

Di questi due fratelli non si trova altro nelle genealogie, che il solo nome e l'epoca della loro nascita, essendo il secondo di essi nato nel **1478**, il primo ventun anni dopo, cioè nel **1499**.

Nè uno nè altro avendo lasciata discendenza pare siano morti nubili e sia in essi mancata la linea di Compagno di Guido I.

I due fratelli ebbero due sorelle, le quali si ammogliarono.

Simona a Messer Jacopo figlio di Domenico di Papo;

Francesca a Silvestro di Giovanni Cioli da Settignano nel **1484**.

DISCENDENZA DI MATTEO

FIGLIO DI GUIDO I.

FILIPPO, FALCONE, PIERO, BARTOLOMEO, GIOVANNI, ALBERTO, JACOPO

FIGLI DI GUIDO I DE' COMPAGNI.

Di *Filippo* e di *Piero* non si trova alcun particolar monumento essendo probabilmente morti nella prima età o negli anni giovanili.

Falcone sposava Bartolomea di Lapo Gdi, e questa sua memoria si riferisce all' anno 1358.

Bartolomeo è solo nominato nella genealogia per la suddetta ragione probabile che morisse nubile.

Giovanni sposava nel 1353 Dianora di Cante Cavalcanti, la quale lo fece padre di tre figli.

Veniva all' estremo de' suoi giorni nel 1374.

Alberto prese moglie da non so qual casato e lasciò una figlia nominata *Lucia*, la quale nel 1404 entrò nella casa Corsi moglie di Jacopo.

Il solo particolare che ci restò di Alberto esso è la sua stanza in Perugia nell'anno 1352.

Jacopo prese moglie dalla casa Guardi sposando Nicolosa, figlia di Antonio, dalla quale ebbe un figlio e due figlie.

Matteo fu padre parimente di tre figlie, le quali passarono in case nobilissime;

Nera, sposata a Benedetto di Fuligno Adimari;

Lippa o *Filippa*, a Zecco di Geri Corbizzi nell'anno 1333; e

Cilia, che fu moglie di Giovanni de Risaliti

Da Falcone, Jacopo e Giovanni si formarono tre famiglie, ma le prime due mancarono tosto, e sola proseguì la terza.

MATTEO

FIGLIO DI FALCONE DE' COMPAGNI.

Di costui resta memoria sotto l'anno 1391, ma non riporta alcun fatto particolare.

Non avendo continuato la famiglia, bisogna credere che morisse nubile.

Agnoletta, sua sorella, fu ammogliata a Jacopo da Ruota nell'anno 1392.

FRANCESCO

FIGLIO DI JACOPO DE' COMPAGNI.

L'unico ricordo che resta di lui cel mostra nella città di Bologna nel 1400, nella sua malattia mortale, ed è il suo testamento.

Delle due figlie di Jacopo e sorelle di Francesco, la nominata *Selvaggia* morì nubile; l'altra, che fu detta *Nicolosa*, sposava nel 1336 Jacopo degli Amidei, ed essendo rimasta vedova dava sua mano a Filipozzo Amieri nel 1363.

CANTE, GUIDO, NICOLO' E COMPAGNO

FIGLI DI GIOVANNI DE' COMPAGNI.

CANTE o CAVALCANTE, di cui nel discorso preliminare abbiam fatta menzione, siccome de' più distinti della famiglia Compagni, veniva alla luce nel 1366.

Ottenne i principali pubblici officii nella sua patria, perchè fu per tre volte nel numero de' priori, la prima volta nell'anno 1419, la seconda nel 1428, la terza nel 1441.

Fu parimente de' XII buonuomini, e sedette pur due volte tra essi, la prima nel 1420, la seconda dieci anni dopo, nel 1430.

Ebbe pur luogo tra' XVI gonfalonieri, e questo accadde sotto l'anno 1432.

Infine trovasi il suo nome nella serie degli officiali della moneta sotto l'anno 1417.

La moglie che prese era nominata Nanna, ma resta ignoto da quale famiglia sia escita. Essa lo fece padre di due figli;

Guido. Di lui ci sono rimaste due memorie, una delle quali si riferisce all'anno 1380, e porta che egli allora trovavasi nella città di Barletta, l'altra del 1390, che rammenta la sua morte, la quale seguì nella città di Cattaro in sull'Adriatico,

Nicolò mancava ne' primi anni della vita.

Compagno non nacque da Dianora, ma da altra donna, e fu poi legittimato. Notasi l'anno di questo atto sotto il 1376, cioè due anni dopo la morte di Giovanni, ma probabilmente occorse in ciò errore.

GIOVANNI E LARIONE

FIGLI DI CANTE DE' COMPAGNI

Larione, nato nel 1413, dimostrandosi nella sua età virile ben assennato e uomo prudente, fu eletto alla magistratura de' XII buonuomini nell'anno 1443.

Avendo dato buona prova di sè in questo alto officio, meritava nell'anno seguente di essere annoverato in quello de' priori.

Prendeva moglie dalla famiglia degli Strozzi, *Nicolosa*, figlia di Francesco di messer Palla, come provasi dagli atti nuziali del 1434.

Giovanni, nato nel 1410 e morto nel 1478, fu onorato, come il prenominato fratello, per la sua prudenza e per il patriotismo.

Per tre volte fu ammesso nel numero de' priori, la prima volta nel 1440, la seconda dopo dieci anni, nel 1450, la terza dopo quattro anni, cioè nel 1400.

Nell'anno 1471 fu nominato all'alto officio di gonfaloniere di giustizia, e cinque anni dopo fu da' Pisani chiamato per esercitare le alte funzioni di loro podestà (1476).

Oltre le suddette cariche, che seppe sostenere nella sua città, fu onorato per la elezione della dignità de' XII buonuomini nell'anno 1447, di quella dei XVI gonfalonieri nel 1452, e per due volte fu officiale della moneta, la prima nell'anno 1448, la seconda nel 1472.

Accrebbe il patrimonio della famiglia acquistando per compra la possessione di Montebicchieri, e vi otteneva il patronato della chiesa di s. Lucia. Il quale atto si riferisce all'anno 1452.

Sposava Margherita, volgarmente appellata Ghita, figlia di Giacopo Guidetti. L'istromento nuziale è del 1438.

Da questo matrimonio uscirono quattro figli e due figlie.

CANTE, JACOPO, PIERO, FRANCESCO
FIGLI DI GIOVANNI DE' COMPAGNI.

Cante, nato nel 1440, quando giunse alla maggior età servì nella cosa pubblica e tenne molti officii.

Nel 1474 fu nel numero de' priori, e rientrò nello stesso dopo dieci anni (1484).

Il suo nome trovasi pure segnato nella serie de' buonuomini e per due volte; la prima nel 1400, la seconda nel 1402.

Il medesimo è notato nella successione de' XVI gonfalonieri, ed egli tenne questa carica nel 1400.

Nel 1482 fu uno degli officiali della moneta.

Fu impiegato anche fuori di Firenze, perchè nell'anno 1470 fu mandato in Pistoia col titolo ed autorità di capitano della stessa città.

Prendeva moglie dalla casa Spini, Maddalena, figlia di Antonio, e n'ebbe una numerosa figliuolanza in lunga linea, che sussiste ancora.

Jacopo, nato nel 1441, prese ei pure parte nel governo della città e tenne due de' maggiori officii.

Nel 1473 fu eletto alla magistratura de' XII buonuomini, e cinque anni dopo, cioè nel 1478, era compreso in quella de' priori.

Pare che la sua vita sia cessata non molto dopo, non trovandosi altra menzione di lui.

Contrasse due volte matrimonio, ed ebbe in prime nozze una certa Margherita, di cui non conosciamo il casato, in seconde Sandra figlia di Antonio Pucci.

Morendo lasciò una figlia e un figlio che ebbe posterità in cinque generazioni.

PIERO, nato nel principio del 1443, notasi tra gli officiali della repubblica, la quale servì in diverse cariche.

Nell'anno 1472 fu nel numero de' XII gonfalonieri, e vi fu compreso anche un' altra volta nel 1498.

Nel 1480 fu membro del corpo de' XII buonuomini.

Dopo due anni (1482) fu eletto uno de' priori, e ritornò poi allo stesso ufficio nel 1501.

Nel 1500 fu mandato commessario in Valdera.

Prese anche Piero due donne in matrimonio, la prima dalla famiglia Corsini nel 1468, la quale nominavasi Tita, ed era figlia di Bertoldo; la seconda dalla prosapia degli Scarlattini, Cam[illegible], figlia di Giuliano. Queste altre nozze si celebravano nel 1500.

Ebbe due figli e otto figlie, ma da' primi non uscì nessuna discendenza.

Francesco nasceva in su la fine del 1443, e moriva nell' anno seguente.

Giovanni fu padre anche di due figlie che ebbero lo stesso nome di *Dianora*, e morirono infanti.

GENERAZIONE DI PIERO

GIOVANNI E VINCENZO

FIGLI DI PIERO DE' COMPAGNI

Del secondo di questi due non trovandosi nessuna memoria di pubblici offici da essi esercitati, e neppure trovandosi notata nelle genealogie nessuna discendenza, è lecito di congetturare che sieno morti nubili e giovani.

Ebbero essi otto sorelle, le quali, ad eccezione della nominata Lucrezia, che morì nella infanzia, furono tutte maritate a personaggi di nobiltà distinta.

Maria nel 1491 sposava uno della sua agnazione, Neri figlio di Dino Compagni.

Bartolomea nel 1495 passava nella casa de' Cattani moglie di Pellegrino di Ubaldo.

Lisabetta sposava uno de' Lotti, Filippo, che era figlio di Aparlo,

Lana uno dei Lapi che nominavasi Jacopo, ed era figlio di Tommaso;
Francesca un Fortini, Dino, figlio di Giovanni,
Pippa un Salvetti, Giovanni, figlio di Salvetto,
Margarita un Guiducci, Angelo, figlio di Simone.

GENERAZIONE DI JACOPO

— —

NICOLO'

FIGLIO DI JACOPO DE' COMPAGNI.

Nicolò nasceva nell'anno 1477, e quando fu in età di 32 anni e avea fatto altri servigi alla patria fu eletto al magistrato de' priori.

Nel 1497 prendeva in moglie dalla illustre famiglia de' Ginori Maria-Andrea figlia di Tommaso.

Era a Nicolò sorella *Cassandra*, la quale sposò un Tornaquinci nel 1499, e rimasta poi vedova passava a seconde nozze con Ippolito Lotti.

JACOPO, ANTONIO, VINCENZO, GIOVANNI, TOMMASO

FIGLI DI NICOLÒ DE' COMPAGNI.

Di questi cinque fratelli restano pochissime memorie, e se i medesimi, di tre de' quali consta che vissero ad un'età provetta, abbiano avuto delle cariche, se ne sono perduti i documenti. Pare però più probabile che nel cambiamento dello stato, che da repubblica fu cangiato in principato, essi abbian voluto menare vita privata, come accadde degli uomini delle altre principali famiglie, che molto avean figurato nel governo della repubblica.

Jacopo, nato nel 1500, visse per 79 anni, e pare sia vissuto nel celibato.

Antonio. Di lui è una semplice memoria nel 1534.

Vincenzo nasceva nel 1515.

Giovanni, nato nel 1499, visse sino al 1570, e propagò la famiglia.

Prese moglie da casa Medici, Agnoletta figlia di Giuliano Donato, come dall'istromento nuziale del 1540.

Questa alleanza così onorevole con la famiglia principalissima dello stato, prova che i Compagni continuavano a figurare nella primaria aristocrazia di Firenze.

Tommaso, nato nel 1511, visse sino al 1587, e non lasciò nessuna discendenza.

NICOLO' E ALESSANDRO

FIGLI DI GIOVANNI DE' COMPAGNI.

Di Alessandro non rimase altro che il nome nella serie delle generazioni, sì che pare che sia mancato nella prima età.

Nicolò, nato nel 1577, prese due anni nel secolo seguente, il XVII.

Propagava la famiglia domandando in moglie dalla casa degli Albizi, Maddalena figlia di Luigi.

Il contratto matrimoniale stipulavasi nell'anno 1586. Se nell'epoca che trovo notata nell'albero non vi è errore, egli aveane allora 69, e continuava a vivere per altri 16 anni.

Giovanni fu pure padre di due figlie

Catterina, la quale fu accolta in casa degli Antinori, moglie di Giovanni Battista, e

Margherita, che passò in casa Calcagni, sposata da Daddo.

ALESSANDRO, GIOVANNI, NERI, GIO. COSIMO

FIGLI DI NICOLO DE COMPAGNI.

Del primo de' nominati null'altro si sa che l'epoca in cui cessò di vivere, che fu nell'anno 1615.

GIOVANNI solo continuava la linea.

Egli fu decorato delle insegne cavalleresche dell'ordine di s. Stefano papa e martire nell'anno 1615.

Sposava Elena figlia di Mariotto de' Rossi di Pistoia, e n'ebbe un solo figlio.

Degli altri due figli di Nicolò, che furono *Neri* e *Gio. Cosimo*, non resta il menomo cenno, onde è a credersi che sieno mancati nella prima età.

Erano sorelle a' suddetti

Maria, la quale nel 1608 diede sua mano ad uno degli Adimari, Alessandro, figlio di Bernardo, e

Angiola, che andò moglie di Luca, figlio di Filippo della nobile prosapia di quei della Luna nel 1612

TOMMASO

FIGLIO DI GIOVANNI DE' COMPAGNI.

Nato questi nel 1639, pervenne al fine di sua carriera nel 1703, e fu avvocato di collegio de' Nobili.

Fu marito di Margherita figlia di Giannozzo Dondori di Pistoia, e n'ebbe due figli ed una figlia

GIOVANNI E NICOLO'

FIGLI DI TOMMASO DE' COMPAGNI.

Nè l'uno nè l'altro de' suddetti prese moglie, ed il secondo probabilmente ebbe vita brevissima.

Il primo moriva in buona età nel 1738.

Furono ad essi sorelle

Maria Elena, la quale nel 1701 sposava un gentiluomo del casato Salvatici, che nominavasi Tommaso.

Maria Maddalena, richiesta da uno de' Pitti, Giovanni Andrea, figlio del senatore Andrea, e a lui sposata nel 1706.

Maria Teresa, la quale nel 1713 fu moglie di Francesco Masetti, figlio del cavaliere Giulio, e moriva nel 1775, ultima superstite del ramo di Jacopo.

GENERAZIONE DI CANTE

—

ALBERTO, BERNARDO, ILARIONE, NICOLO', LEONARDO, GIOVANNI, PAPINO

FIGLI DI CANTE DE' COMPAGNI.

ALBERTO, nato nel 1460, prolungava la sua vita sino al 1524.

Ebbe la dignità de' priori e de' buonuomini.

Era annoverato a' priori nel 1511, e un'altra volta nel 1518, e fu uno dei buonuomini nell'anno 1523.

Contrasse tre volte matrimonio, e fu marito in prime nozze di Maddalena, figlia di Giovanni de' Ricasoli, cui sposava nel 1497,

In seconde di Francesca, figlia di Antonio Nardi, e la prendeva nel 1517,

In terze di Susanna, figlia di Francesco Antinori, alla quale si univa nell'anno 1523.

Di *Bernardo* nato nel 1466, d'*Ilarione* nato due anni avanti, di *Nicolò* nato nel 1471 e di *Leonardo* nato l'anno appresso, non restano memorie particolari.

GIOVANNI trovasi nel novero de' priori, de' buonuomini e de' gonfalonieri.

Nel 1509 fu dagli elettori compreso nel numero de' priori;

Nel 1512 nel collegio de' XII buonuomini, e

Nel 1508 fece parte del magistrato de' XII gonfalonieri.

Sposava nel 1508 Lucrezia figlia di Galeotto Martelli, e n'ebbe quattro figli ed una figlia.

Papino nacque fuor del matrimonio nel 1482.

Delle cinque figlie di Cante una morì nubile, e fu

Francesca, nata nel 1476, le altre quattro si ammogliarono a gentiluomini toscani;

Margherita, nata ... a Antonio del Milanese nel 1509,

Nanna, nata nel 1465, a Geronimo Pilli,

Catterina, nata nel 1467, a Palla di Carlo Strozzi, come dalle carte dotali del 1486;

Oretta, nata nel 1474, a Francesco Marignolli come consta dalle carte matrimoniali nel 1497.

Da Alberto e da Giovanni si formarono due famiglie, la prima delle quali si spense dopo la prima generazione.

LARIONE E VINCENZO

FIGLI DI ALBERTO DE' COMPAGNI.

Del primo sappiamo solamente l'epoca della nascita, che avvenne nel 1498, e nient'altro;

Del secondo consta solamente che nacque nel 1512, e morì nel 1584.

Nè l'uno nè l'altro essendosi ammogliati, cessò la discendenza di Alberto.

Catterina fu sorella de' suddetti, e sposava Jacopo di Baldassare Biliotti nel 1525.

GALEOTTO, CANTE, PIERO E BERNARDO

FIGLI DI GIOVANNI DE' COMPAGNI.

L'ultimo di essi è appena nominato, e pare però esser morto nell'infanzia.

Degli altri tre notasi che furono squittinati nel 1524, e particolarmente aggiungesi che

GALEOTTO, nato nel 1517, sposava nel 1558 Lisa di Andrea Pasquali, e ne avea quattro figli ed una figlia,

PIERO, nato nel 1522, sposava Maria figlia di Giovanni del Bene, e diventava padre di tre figli e d'una figlia, e moriva nel 1591

GIOVANNI, CAMILLO, ORAZIO

FIGLI DI PIERO DE' COMPAGNI.

Orazio mancava probabilmente alla vita ne' primi anni.

Camillo, nato nel 1564, visse celibe, morì nel 1614.

Giovanni, nato nel 1558, dopo compiti i suoi studi e ottenuta la laurea fu ordinato sacerdote. Troviamo menzione di lui nelle testimoniali che l'arcivescovo di Firenze, Alessandro Marzio de' Medici, diede a sua richiesta per autenticare il transunto del diploma sopra l'aggiunta della *rosa rossa*, che fu concedut a da Enrico VIII d'Inghilterra, secondo abbiam notato più sopra. Come vedesi, la famiglia di Piero si spense nella sua prima generazione.

Lucrezia, sorella de' predetti, fu moglie di Alessandro figlio di Jacopo Pucci.

OTTAVIO, ALBERTO, ANDREA, GIOVANNI, FRANCESCO

FIGLI DI GALEOTTO DE' COMPAGNI

Ottavio attese agli studi ed ottenne la laurea dottorale in leggi. Visse celibe e morì nel 1598.

Alberto lasciò nessuna memoria, e solo si conosce il tempo, in cui cessò di vivere, che fu addì 9 gennaio del 1607.

Andrea sposava nel 1608 Virginia, figlia del senatore e barone Ricasoli, e ne avea tre figli ed altrettante figlie.

Toccava la meta di sua carriera nel 1616.

Giovanni Francesco visse nel celibato e moriva nel 1608.

Porzia, sorella de' summominati, prendeva a marito un gentiluomo di casa Guidetti, ... nel 1581,

CARLO, ANDREA, BRACCIO E GALEOTTO

FIGLI DI ANDREA DE' COMPAGNI

Non essendosi notato nella genealogia altro, che le date del principio e della fine della vita, non avendo essi fatto nessuna cosa notevole, o essendosene omessa la memoria, passeremo prestamente indicando solo che il primo, nato nel 1618, moriva nel 1671; il ......, nato nel 1611, finiva nel 1618, il ......, nato nel 1615, cessava nel 1670, ma questi propagava la famiglia avendo sposata Maddalena, figlia di Gio. Battista Cavalcanti.

Troviamo menzione di Braccio nelle carte di esame della figliazione di Carlo Francesco Vittorio de' Compagni, dal ramo piemontese, per prova della sua nobiltà ad essere insignito della croce mauriziana.

Delle tre figlie di Andrea due morirono nubili, e furono la *Cassandra* nata nel 1612, e la *Laura* nata nel 1614; ma *Luisa*, che era nata nel 1610, sposava nel 1634 Orazio, figlio di Francesco Corsi.

GIO. BATTISTA, ANDREA, FILIPPO

FIGLI DI BRACCIO DE' COMPAGNI.

Gio. Battista, nato nel 1660, fu così ben riputato per lo senno e sapere, che nel 1708 fu eletto senatore, ed ebbe commessa la dignità di soprassindaco e protettore delle comunità ed università del dominio fiorentino.

Moriva celibe nel 1722.

ANDREA, nato nel 1658, visse fino al 1718.

Continuava la linea prendendo in moglie nel 1686 Maria Nicola, figlia di Carlo Carbinelli, dama di corte.

Costei essendo morta nell'anno 1700, Andrea deliberò di satisfare al suo sentimento religioso entrando nel clero, e fu nel 1710 nominato canonico della metropolitana fiorentina.

Filippo moriva nella stessa infanzia.

Fu figlia a Braccio *Maria Virginia*, e nel 1680 entrava in casa Buondelmonti, moglie di Giuseppe Maria di Manente.

BRACCIO FRANCESCO MARIA

FIGLIO DI ANDREA DE' COMPAGNI.

Nato questi nel 1691, continuò la sua vita sino al 1762, personaggio di merito ben conosciuto, fu decorato delle insegne di cavaliere dell'ordine di s. Stefano, quindi nel 1730 eletto senatore.

Tra gli offici, de'quali era titolato, noteremo che fu soprintendente generale de' confini dello stato, del regolamento delle acque della Valdichiana, soprintendente generale delle possessioni dell'ordine di s. Stefano, e luogotenente del magistrato de' consiglieri della serenissima repubblica fiorentina.

Ebbe in moglie Nera Teresa Maria, figlia di Matteo de' Tolomei Gucci nel 1723, e n'ebbe un figlio ed una figlia.

ANDREA

FIGLIO DI BRACCIO DE' COMPAGNI.

ANDREA otteneva la stessa onorificenza già goduta da suo padre, essendo stato ricevuto tra' cavalieri dell'ordine suddetto di s. Stefano.

Sposava Maria Antonia figlia di Ottaviano Naldini nell'anno 1758.

Sua sorella *Nicola* cangiò questo nome in quello di *Maria Anna* quando prese il velo monastico nel monastero di s. Catterina da Siena sotto la regola di s. Domenico.

BRACCIO E OTTAVIANO

FIGLI DI ANDREA DE' COMPAGNI.

Braccio, nato nel 1762, fu, come il padre e l'avolo, ascritto all'ordine militare di s. Stefano.

Sposava nel 1789 (27 aprile) la marchesa Maddalena Riccardi, e moriva senza prole nel 1808.

Ottaviano, nato nel 1764, continuava la linea.

Fece servigio nella corte granducale in qualità di ciambellano.

Sposò nel 1796 (15 maggio) Giovanna Brunaccini, e morì nel 3 maggio del 1837

Ebbero due sorelle,

Catterina, che si spense nell'età infantile, e

Nera nata nel 1759

ANDREA

FIGLIO DI OTTAVIANO DE' COMPAGNI.

Sposava nel 1841 (26 aprile) la contessa Emilia Chimelli, da cui ha una sola figlia di nome *Augusta*.

ALBERGO O FAMIGLIA BROGLIA

L'insegna, o arma gentilizia, della famiglia Broglia, o dirò de' nobili dell'albergo de' Gribaldenghi di Chieri, è, come si vede qui sopra, una croce di sant'Andrea ancorata di azzurro in campo d'oro con la divisa in sullo scudo di un cigno nascente d'argento a becco d'oro, il quale tiene appesa al petto la croce di s. Andrea e al collo un nastro rosso col motto francese POUR L'AVENIR.

Quando la stirpe de' Gribaldenghi si spartì ne' tre rami, *Broglia*, *Bullio*, *Mossa*, nessuno di essi lasciò questo simbolo della famiglia, il quale però rimase comune a tutti, come risulta dalla *Cronologia ms.* del conte Roberto Biscaretto, da' *Fiori di Blasoneria generale di Piemonte* di monsignor Francesco Agostino Della Chiesa e da' libri di blasoneria generale del Piemonte, conservati nell'archivio della R. Camera de' Conti.

L'antichità di questa insegna sale a non meno di sette secoli; la sua semplicità rende probabilissimo che la medesima sia stata assunta da' nobili de' Gribaldenghi sin dalle prime crociate.

Il suo monumento più vetusto potevasi, e *forse* tuttora si può vedere, nella chiesa di s. Domenico di Chieri, nella parte superiore d'ambedue i grandi pilastri che fiancheggiano l'altar maggiore. L'unica differenza che si osservi nello scudo attuale è nel cigno, mentre in quella è rappresentata in profilo la testa d'un animale, che potrebbesi assomigliare ad una lupa; nel rimanente vi è parità e non manca al mal conosciuto animale la croce appesa al collo e il nastro con quel motto *francese*.

Essa vedevasi più volte ripetuta nelle pareti d'intorno in una fascia alla parte superiore, in pittura assai antica, finchè costruttasi la volta quegli scudi restarono nascosti tra questa e il tetto.

Restava poi tradizione che la stessa insegna adornasse il gran cammino della sala o scaldatorio del convento annesso a detta chiesa, e si argomenta che la medesima vi fosse stata dipinta o rilevata ne' primi tempi di quello stabilimento religioso, il quale era fondato dalla famiglia Broglia e da quella de' Villa nel 1220.

Sono altre insegne ancora nella stessa chiesa; una in bassorilievo ornata del cimiero, scolpita nel marmo sepolcrale col motto *Caro mea requiescet in spe*, che fu posta in mezzo del coro per distinzione, e vedeasi prima che la tomba della famiglia fosse aperta nel 1581, dove or si vede, siccome lasciò scritto in un suo libro di memorie domestiche Giuliano Broglia, che viveva intorno a quel tempo altre tre parimente in bassorilievo, che sono vedute, una del 1571 sopra la lapide del sepolcro di Ludovico Broglia Bullio cav. di Malta, l'altra del 1617 sopra quella di Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, e la terza del 1751 sopra quelle di Pietro Geronimo e Ludovico, fratelli Broglia, capitani de' corazzieri altre due a stucco che sono disposte una sopra il grand'arco della volta, che sovrasta all'altar maggiore e coro della indicata chiesa, ed altra nella gran volta della stessa chiesa; la prima sormontata dal cappello arcivescovile, perchè il suddetto coro fu rifatto ed abbellito dall'arcivescovo Carlo Broglia nel 1614; l'altra adornata della corona marchionale e del gran cordone dell'ordine dello Spirito Santo, perchè quella volta fu fatta a spese degli eredi del fu conte Francesco Maria Broglia, capitano generale dell'esercito francese in Italia nel 1657, infine tre altre, ma intagliate in legno, si vedono tuttora nella stessa chiesa, una sopra l'organo, le altre sopra i due banchi della famiglia.

Fuori di questa chiesa e del convento appariscono in altre chiese e in luoghi pubblici le stesse insegne: nella collegiata una in mezzo al pavimento del coro in bassorilievo sopra la lapide ed effigie di Domenico Broglia, prevosto

della cattedrale d'Ivrea, posta nel 1554, l'altra simile, ma a stucco, ornata di corona comitale e sostenuta da due putti, sovrastante alla cappella de'Corpisanti nella suddetta collegiata, per essere detta cappella di patronato della casa Broglia di Casalborgone, che l'ebbe per cessione da' nobili Gribaldi, loro agnati, nel 1600, ed altre tre, ma intagliate in legno, che si posson vedere nella stessa chiesa, una sull'organo, che fu donato dall'arcivescovo Carlo Broglia nel 1614, e le altre due su banchi della famiglia patronale. Quindi sono a notarsi quelle che adornano, una la chiesa del monastero di s. Maria, in bassorilievo, sopra il marmo che ricorda la unione di questo monastero con quello di Buonluogo, fatta nel 1505, un'altra la chiesa della congregazione de'PP. di s. Filippo, doppio bassorilievo aderente ai due lati dell'altar maggiore, per essere stato fatto dall'abbate Vittorio Amedeo Broglia circa il 1722, e altra simile sopra la porta della casa paterna postavi dall'abbate Giacinto Amedeo Broglia.

Anche altrove, che in Chieri, vedesi rappresentata la stess'arme, e indicheremo quella in bassorilievo ornata di corona marchionale e del gran collare dello Santo Spirito, sopra il portone del palazzo di Torino, appartenente già al maresciallo duca di Broglia, stabilito in Francia, e altre due simili in due cappelle di detto maresciallo, una nella chiesa di s. Carlo, l'altra nella chiesa delle Cappuccine, per essere state esse cappelle col detto palazzo edificate d'ordine e a spese del conte Francesco Maria Broglia negli anni 1656-57.

Vedesi pure nel luogo di Casalborgone, che era feudo e contado di casa Broglia, nella facciata del castello, in bassorilievo e con corona comitale, collocatavi quando fu esso ampliato, circa l'anno 1630, dal conte Pietro Luigi Broglia.

Infine può ammirarsi la sua elegante miniatura con corona e manto ducale e principesco, sostenuta da due leoni d'oro a lingue rosse, nel diploma di Principe del S. R. Impero, accordato dall'imperatore Francesco I in favore del duca, indi maresciallo, Francesco Vittorio Broglia e de' di lui eredi maschi e femmine, col quale era confermato detto stemma gentilizio col privilegio di portarlo ornato di corona e manto ducale e principesco e co' suaccennati particolari, siccome risulta da quel diploma dato addì 28 maggio 1759, del quale giova riferir le parole: « Porro hactenus a saepe fato Illustrissimo nostro et S. R. Im-« perii Principe de Broglia arma gentilitia, ex eadem benevolentia nostra erga « dilectionem suam et potestatis plenitudine, deque ea scientia et auctoritate, ut « supra, non solum laudamus, adprobamus et confirmamus, verum etiam pro « Sacri Romani Imperii Statu melioramus et exornamus in hunc, qui sequitur, « modum, salvis ceteroquin personalibus seu accedentibus cujuscumque ordi-« nis, militarisque dignitatis insignibus a dilectione sua ejusque liberis ac de-« scendentibus legitimis utriusque sexus in posterum gestanda ac ferenda vi-« delicet scutum militare erectum, ovale, aureum, crucem anchoratam caeru-

« leam in forma crucis Andreanae collocatam exhibens, cui Galea tornearia au-
« rea situ recto posita, corona ejusdem metalli exornata insistit eminente de-
« super cycno argenteo, supra pectore jam descripta cruce caerulea et taeniola
« rubra pendente ornata, laciniae defluentes ex utraque parte sunt caeruleae
« et aureae. Telamonum demum loco adstant duo coronati leones aurei, aureis
« capitibus, linguis rubris exertis, bisulcisque caudis tergo projectis. Scutum de-
« nique integrum est pallio ducali cum lemniscis aureis, incumbente pallio huic
« pileo, seu mythra ducali, prout haec omnia pictoris manu in praesenti pa-
« gina hujus nostri Caesarei diplomatis vivis suis coloribus accuratius exprimun-
« tur ».

Non diversa dalla descrizione imperiale trovasi la stessa arma riportata nel Blason di Francia del P. G. Monestrier; nella Storia genealogica e cronologica delle Real Casa di Francia e de' Grandi Officiali di esso Regno, del P. Anselmo, agostiniano scalzo, stampata in Parigi nel 1726, e nel Dizionario genealogico, araldico e cronologico delle primarie famiglie di Francia e di Europa, stampato in Parigi nel 1757, come pure nel libro di *Blasoneria generale del Piemonte*, che trovavasi nella camera di Torino, e nel libro intitolato *Fiori di Blasoneria del Piemonte* di monsignor Francesco Agostino Della-Chiesa e nei libri di Cronologia delle Famiglie Nobili di Chieri del conte Roberto Biscarretto.

I GRIBALDENGHI

L'antico e nobile albergo de' Gribaldenghi, che dicevano pure de' Gribaldi, conosciuto altre volte nella repubblica di Chieri in Piemonte, era spartito in quattro rami, che si cognominavano de' Gribaldi, de' Broglia, de' Bullio e de' Moffa. Restarono ultimi i soli rami primogenito e secondogenito, il primo dei quali (i Gribaldi) si stabiliva a Evian nel Chablais, l'altro (i Broglia) sussiste tuttora bipartito nella famiglia di Francia e in questa di Piemonte.

Mancano i documenti, ma la tradizione che in ogni tempo vigette nella famiglia riferirebbe i Gribaldi all' epoca longobardica, e avrebbe suo primo stipite storico in quel Garibaldo, duca di Torino, il quale, come accennano alcuni antichi scrittori, periva trucidato da' Torinesi nel giorno di Pasqua dell'anno 661.

Di questa tradizione fece testimonianza monsignor Francesco Agostino Della Chiesa nella P. 1 della *Corona Reale di Savoia*, p. 103, dove dice che potrebbe ivi nominare anche i *Biscaretti*, BROGLIA, *Benzi*, *Tana*, che dicevano esser venuti dalla Germania.

Ma per non perderci nella oscurità di tempi tanto lontani e pervenire in sul campo della storia, porremo come cosa certa che la famiglia de' Gribaldenghi

sussisteva a Chieri da più di 600 anni, e non solo era una delle più notevoli e distinte di quella città nel secolo XIII, ma concorreva con le altre principali nazioni alla ristaurazione di quella città ed alla sua costituzione in forma di repubblica, siccome leggevasi altre volte nelle *Memorie* del convento di s. Domenico, e fu attestato dal barone De-Launay, genealogista del Re Cattolico ne' Paesi Bassi, in un certificato di nobiltà per casa Broglia.

Altra prova e considerevole del grado e degli onori, che i Gribaldenghi ottenevano in quella città, è il fatto certissimo che il loro albergo era ordinato fra le sette nobili famiglie, che sotto il nome d'ospizio, poi di albergo, primeggiavano nella suddetta repubblica, per la nobiltà della antica origine e per la potenza che avevano dalle immense ricchezze e dalla autorità de' maggiori offici nel governo della medesima.

Servono a dimostrazione dell'asserto diversi antichi documenti, e, ciò che fa per tutti questi e deriva da' medesimi, è la sentenza arbitramentale proferita sopra le differenze insorte tra essi da una parte e la città e gli altri nobili chieresi dall'altra, alla quale si possono aggiungere le diverse lettere patenti declaratorie de' privilegi e delle preeminenze di essi nobili d'albergo, concedute dal duca Lodovico di Savoia, che dovremo riferire in appresso.

Dovendo nominare queste sette famiglie d'albergo, noi terremo l'ordine certamente non arbitrario, perchè dovessi rispettare il luogo, che dall'antichità avea ciascuna, nella sentenza arbitramentale e prima indicheremo i *Balbi*, immediatamente ad essi, quindi i *Merlenghi*, gli *Albuzani*, i *Mercandilli*, i *Bensi*, i *Pilloli*, i quali componendo la prima classe della nobiltà, godevano certe prerogative e preeminenze cui non partecipavano i nobili di classe inferiore.

In virtù di quei privilegi potevano, fra tanti altri diritti, innalzare e possedere torri nelle città e castelli forti nel suo territorio per servirsene a difesa in tempo delle guerre civili che furono crudelissime.

In ogni competenza degli officii pubblici della città doveano essi nobili di albergo essere preferiti agli altri nobili detti di non albergo, sì che quando si presentava uno de' primi candidato a podestà, rettore, ambasciatore, deputato, sapiente di guerra, sindaco, conoscitore delle cause di apellazione, e ad altre cariche maggiori, l'aspirante nobile di non albergo dovea subito ritirarsi per iscansare l'onta della ripulsa.

De' cinque sigilli del comune due erano sempre in mani dei nobili d'albergo, ed intendasi che uno restava presso i Balbi, che era de' sapienti della guerra; l'altro presso il sindaco, che era di uno degli altri sei alberghi. E siccome il sigillo del vicario in fine del suo governo dovevasi rimettere al podestà, che era de' detti sei alberghi per custodirlo per la metà del tempo, che rimanea vacante quell'officio, mentre nel restante spazio dovea tenersi dall'altro podestà,

che non era di detti alberghi; così accadea talvolta che essi alberghi avessero in lor potere tre de' sigilli del comune.

I nobili d'albergo che erano nel consiglio pubblico doveano essere inscritti e nominati con una certa tal quale distinzione, ed in caduna riforma di esso consiglio il vicario era tenuto a scegliere due persone delle più abili de' singoli alberghi, e col parere e consenso delle medesime si doveano collocare e mutare sino al numero consueto i decurioni ch'erano del ceto d'essi d'albergo, rimanendo facoltativo a' capitani del popolo ed a' sapienti del comune il collocare e mutare gli altri decurioni.

La terza parte del suddetto consiglio pubblico dovea comporsi de' nobili di albergo, ed in caso che non si trovasse in Chieri il numero sufficiente, era lecito di prendere di quelli stessi d'albergo, che erano nel contado ad un raggio di quindici miglia, e qualora non si trovassero ancora bastanti a compire il numero potevasi prendere tra quelli d'albergo ciò che si fosse potuto rinvenire.

I medesimi non potevano amoversi dal loro officio, se non con solenne cognizione di causa.

Nell'elezione del vicario dovevano intervenire sette d'albergo, due in quella del podestà, uno in quella del sindaco del comune, uno in quella de' conoscitori delle cause d'appellazione e due del numero consueto in quella de' razionali o governatori del comune, senza che si potesse aumentare il numero stabilito.

Occorrendo che nel ceto degli alberghi vi fosse qualche cavaliere o dottore, doveva questi sempre precedere qualunque altro.

I suddetti nobili d'albergo doveano precedere ed ordinare in tutti gli offici pubblici, elezioni e negozi, e se occorreva farsi dal consiglio o dal podestà o persona di Chieri qualche commissione che appartenesse al comune, tali commessi non potevano operare, se non vi fosse uno d'albergo, del cui consenso dovea constare; potevan però col consenso della maggior parte de' predetti d'albergo, che si trovavano essere del consiglio pubblico.

Questi ed altrettali privilegi risultano, parte dalla sentenza (1164) proferta da Milone, vescovo di Torino rispettivamente alle torri ed alli due castelli riedificati in Chieri da' principali cittadini, e rispettivamente ad altre contese; parte dalli consegnamenti delle torri, castella, forti, case e beni di Chieri, fatti allo stesso comune da quelli de' detti alberghi negli anni 1263, 1275, 1289, 1311, 1327, 1366, 1400, 1438, 1466, 1514, 1553, e da altri fatti posteriormente: e risultano nel rimanente dalli diversi libri, sebbene per qualche tratto interrotti, degli antichi consigli di Chieri, fatti dall'anno 1328 al 1400, ed in specie da' tre consigli di riforma del pubblico consiglio, fatti addì 30 settembre del 1353, il 1° maggio del 1360 e li 10 maggio del 1364.

Ma più esplicitamente risultano i medesimi dalla sentenza arbitramentale

(31 gennaio 1422) proferta da Bonifacio, conte di Biandrate, vicario di Chieri, e da Lodovico Costa, signore di Bene e mastro della casa del duca di Savoia, per riguardo alle differenze, che vertevano rispetto a' sigilli del comune e ad altre contese tra' nobili di albergo e gli altri nobili e cittadini di Chieri; e più distintamente ancora dalle diverse lettere patenti, declaratorie de' detti privilegi e delle prerogative, che il duca Lodovico di Savoia consentiva alle suddette famiglie d'albergo, sotto la data de' 4 febbraio 1442 in Ciamberì, de' 4 agosto 1444 in Morienna, de' 21 novembre 1447 in Chieri, e de' 4 gennaio 1455 in Chambéry.

I nobili d'albergo furono però ristretti in varie occasioni, e bene essi sel meritavano per le non infrequenti soperchierie.

La troppa prepotenza de' Balbi, Albuzani e Pilloli fece che la società di san Giorgio e del popolo di Chieri li escludesse per sempre dal suo seno, siccome apparisce da un capitolo statutario del 1280, poscia ordinava che se alcuno degli altri ospizi, Gribaldenghi, Merlenghi, Mercandili, Benzi ed Alberghi, avesse percosso un altro membro della società, sarebbe stato escluso da essa e si sarebbe fatta vendetta contro lui, come si deduce da un altro capitolo statutario del 1321.

Per lo stesso motivo anche la città di Chieri con uno statuto civile del 1311 avea voluto ordinare che nessuno di quelli degli ospizii, nè altro nobile di Chieri, potesse aver parte nel consiglio delle terre o villaggi ed il duca Lodovico di Savoia, per aderire alle istanze della stessa città, concedeva lettere patenti di conferma de' privilegi della medesima contro i suddetti nobili d'albergo nel 1446, e poscia un'altra revocatoria di lettere patenti contro li medesimi nobili, per riguardo al pubblico consiglio nel 1456.

Continuando i nobili di albergo, non ostanti le ripugnanze degli altri nobili a occupare e tenere la maggior parte dell'autorità nel governo pubblico, si riaccesero le guerre civili, e furono esse sanguinose, tra quelli di albergo e quelli di non albergo nè vennesi alla fine prima che, mediante una congregazione di tutto il corpo della nobiltà, convocata sotto di un solo sindaco nell'anno 1535, non fu stabilito di comune accordo, per ovviare alle intestine discordie, che la precedenza sarebbe data non più all'antichità del casato, ma alla maggiore età - il che fu poi confermato dal Principe, come si legge nella *Corona Reale di Savoia* del citato monsignor Francesco Agostino Della Chiesa e nella *Descrizione della città di Chieri* stampata in Torino da Gio. Giacomo Rusta.

Dopo la qual convenzione le suddette famiglie di albergo, non formando che un sol corpo di nobiltà con gli altri nobili di non albergo, conservarono unitamente a questi il privilegio di poter aggregare alla nobiltà altre nuove famiglie, le quali venivano con ciò a partecipare del titolo di vassalli e de' privilegi degli altri nobili del Piemonte.

Questo corpo di nobili eleggevasi due sindaci perpetui, i quali poteano convocare tutto l'ordine ogni volta che il bisogno lo richiedesse, come si costumò di fare fino e dopo la metà del secolo scorso.

Questi ultimi privilegi parte constano dal libro delle congregazioni ed aggregazioni di detta nobiltà di Chieri; parte dall'atto di dedizione della città fatta alla Casa di Savoia sotto li 29 maggio del 1347, nel quale fu promesso di conservare alle famiglie nobili le loro prerogative; e finalmente dalla patente di conferma (. . . 1638) di essi privilegi, concessa alla stessa nobiltà da Cristina di Francia, duchessa di Savoia, allora reggente dello stato, data in Torino nell'anno 1638.

Fra le suddette nobili famiglie quella de' Gribaldenghi, di cui si tratta, era da' più remoti tempi in alta considerazione e stima nella suddetta repubblica di Chieri, sua patria, come provasi da' seguenti documenti.

Guidetto Gribaldo essendo console della repubblica, unitamente a Giacomo di Reano, fu con lui investito del feudo di Montaldo, detto di Chieri, nel 1187.

Ardizzone Gribaldo essendo prevosto della collegiata di essa città, si trovò presente all'accompra, che essa fece da' cavalieri Templari del feudo e luogo di Villastellone addì 13 dicembre nel 1205.

Rolando Gribaldo fu eletto insieme a tre altri patrizi chieresi arbitro per rappaciare i signori di Castelnuovo di Rivalba con quelli Cayto o Montecucco, siccome risulta dall'istromento di compromesso, che fu fatto da' suddetti signori nell'ultimo di marzo del 1254.

Urico Gribaldo segnò, come primo de' due ambasciatori di Chieri, le condizioni della pace, che furono stipulate tra Asti, Alba, Chieri e il comune di Cherasco addì 9 marzo del 1277 Nel quale istromento leggesi tra gli altri articoli, che quelli di Cherasco dovessero rimettere in libertà *Daniele Gribaldo*, che essi ditenevano prigioniere, e reciprocamente che i Gribaldi di Chieri darebbero la libertà a Ubertino Morozzo del Mondovì, che da essi sostenevasi captivo.

Bertolotto e *Daniele Gribaldi*, essendo ambedue consoli, uno della società di s. Giorgio, l'altro della società de' militi di Chieri, intervenivano in tale qualità al compromesso fattosi nella persona del signor Baldraco Solaro dalli signori di Moncucco, Cinzano, Vernone e Mombello, al fine di comporre le loro differenze col comune di Chieri il qual compromesso è in data de' 5 novembre del 1290.

Filippino Gribaldo, a nome de' figli di Daniele Gribaldo e di tutti gli altri della stirpe de' Gribaldenghi, otteneva dalla società di s. Giorgio e del popolo di Chieri la facoltà di far guerra, prendere, carcerare, danneggiare e ritenere le persone e i beni di quelli dell'ospizio di Castello, tanto d'Asti che di Chieri, ed

i loro sudditi e vassalli; parimente quelli della città di Asti e del suo distretto e i fuorusciti di Torino e loro sudditi, la quale licenza era duratura fin a che avessero riscattato Daniele Gribaldo, stato sorpreso nel territorio di Chieri da Andrione . . . di Castello, Sileto Silo, Antonio Silo, Filippone Pontenerio e da molti altri, ed allora chiuso nel castello di Cormano di Olivero Turco di Castello della città di Asti, siccome leggesi con tutti i particolari ne' suindicati capitoli, che furono consentiti dalla suddetta società di s. Giorgio, e pubblicati addì 4 marzo del 1355.

Inoltre trovasi un trattato di pace, accordato a mediazione di Giovanni vescovo di Torino, di Bartolomeo Chignino luogotenente di qua da' monti per il principe Amedeo conte di Savoia e tutore di Amedeo di Savoia principe di Acaia, di Pietro Gerbaso, tesoriere generale della Savoia, di Suolino di Monzeburbe giudice di Torino, tutti consiglieri di detto conte di Savoia, e di Guidetto d'Agliè de' conti di Sanmartino, vicario di Chieri e tutore di Enrico Gorzano, di Marchione Vandone e di Pietro Boschetto di Chieri, tra la nobile famiglia ed agnazione de' Balbi e la nobile famiglia de' Gribaldenghi di Chieri i primi de' quali veggonsi menzionati sotto diversi cognomi di Balbi, Bertoni, Simeoni, Lanfranchi, Bonetti ed altri, i secondi sono indicati pure con diverse denominazioni, e vale a dire che per parte di essi nobili de' Gribaldenghi intervennero all'atto

Scalambro Gribaldo, prevosto di s. Antonio di Chieri;

Perino Gribaldo de' Mossi per sè e suo fratello, *Gaspardo Gribaldo*, *Giacopo Gribaldo*, suo fratello *Bertetto Gribaldo*, *Raffaele Gribaldo*, *Bertetto Gribaldo Rubato* figlio del fu *Ugonino Gribaldo*, *Giovanni Moffa*, *Corrado* suo figlio, *Antonio Gribaldo di Santena*, *Antonio Gribaldo*, *Altazone*, suo fratello, *Castellano* figlio del fu *Bartolomeo Gribaldo*, *Merlone*, suo fratello, *Filippone*, figlio del fu *Saladino Gribaldo*, *Vieto di Bollio*, *Bartolommeo*, suo fratello, *Antonio di Bollio* per sè e i suoi figli, *Simondone Braglia* per sè e suo figlio *Antonio*, suo figlio *Perino Braglia*, *Giovanni Braglia*, *Raimondone di Bollio*, *Amedeo* suo figlio e *Perino Dragonino Gribaldo*, i quali tutti promisero di osservare detta pace, sotto pena a' contravvenienti di 1000 fiorini d'oro di buon peso, escludendone però dalla stessa pace *Franceschino Bertone*, *Berterio Bertone* e il *Williquino*, i quali insieme a molti altri loro seguaci avevano ucciso il sig. *Imardo Gribaldo* e depredato tutti i di lui beni nel tempo che avean preso il castello detto di Santenetto, il che fu fatto dietro un insulto eseguito contro le persone di Georgino Balbo da Cattalano, figlio di Perino Gribaldo, de' signori di Arignano e da Stefano Gribaldo di Chieri onde poi ebbe origine una ostinata guerra civile fra le suddette agnazioni de' Balbi e de' Gribaldenghi, la quale fu terminata col detto trattato di pace, accordato ormai nella chiesa cattedrale di

s. Giovanni Battista di Torino, e poscia stipulato nel coro della collegiata di Chieri addì 6 marzo del 1577.

Ma questo non fu sufficiente a riconciliare le suddette due nobili famiglie. Convenne ancora al vicario di Chieri di far uso della sua autorità con ordinare, addì 10 febbraio 1379, a caduna di esse famiglie ed agnazioni, de' confini che osservar dovevano nella loro patria, sotto la pena di 200 fiorini.

Nella relazione della ingiunzione fatta alle suddette due famiglie vi si leggono tra gli altri Gribaldenghi stati ingiunti i seguenti, e furono Antonio di Filippino Gribaldo, Altazone Gribaldo, Giovanni Moffa, Conrado suo figlio, Perino Broglia, suo figlio Simondone Broglia e suo figlio Gauzerio Broglia, Bastetto Gribaldo, Giovanni Broglia, Perino di Dragonino, Raffaele Gribaldo, Bertetto Gribaldo, Perino Gribaldo, Giacopo Gribaldo, Gaspardo Gribaldo, Ludovico Gribaldo, Filippino Gribaldo, Raimondone di Boglio, Antonio di Santena, Bartolommeo di Boglio, Vieto di Boglio, Bartolommeo di Alioto, Cattalano Gribaldo, Merlone Gribaldo, Cattalano figlio di Perino.

Ma nè pure questa ordinanza ed ingiunzione di confini prescritti fu bastante per contenere le suddette due agnazioni, siccome consta da una lettera che il Principe di Acaia scrisse al comune di Chieri da Pinerolo addì 12 dell'anno suddetto (1379), in cui dicea d'aver inteso che la tregua tra detti de' Balbi e de' Gribaldenghi non era ben adempita ed i confini loro prescritti erano male osservati. Da che prevedendo che potessero insorgere gravi disordini, comandava allo stesso comune di comporre tali discordie e di ammonire le parti ad osservare i confini loro designati, affinchè si conservasse la tranquillità e la pace nella città di Chieri.

In seguito di che Antonio di Scalenghe, vicario di Chieri, fece fare altra ingiunzione alle suddette famiglie, di dover osservare i confini stati altre volte loro prescritti nella città dal vicario Rivoira, suo antecessore, e ciò sotto la pena ai contravvenienti di 200 fiorini d'oro, siccome si legge nelle due relazioni di dette ingiunzioni, una in data delli 14 e l'altra del 16 giugno del 1379.

In quest'ultima leggonsi ingiunti i seguenti de' Gribaldenghi, ed erano Antonio Gribaldo, Altazone Gribaldo, Giovanni Moffa, Conrado suo figlio, Perino Broglia e suo figlio Gauzerio Broglia, Simondone Broglia e suo figlio Bastetto Gribaldo, Perino di Dragonino, Raffaele Gribaldo, Bertetto Gribaldo, Filippone Gribaldo, Raimondone de Bullio, Antonio de Bullio, Bartolommeo suo figlio, Bartolommeo de Bullio signor di Aloto, Antonio di Santena, Merlone Gribaldo e Cattalano figlio di Perino.

L'antichità e potenza del suddetto albergo e famiglia de' Gribaldenghi provasi ancora dalle diverse fondazioni, che fece già da circa 500 anni nella città di Chieri.

Fra queste è prima quella della chiesa e casa di s. Domenico. Facesi prima la cessione del sito dalla famiglia Broglia allo stesso santo patriarca dell'ordine dei predicatori; di poi dalla medesima famiglia, unitamente a quella de' Villa, vi si fondava quell'istituto, siccome consta da chirografo, segnato dal sunnominato patriarca sotto l'anno 1220, e raccogliesi dalle memorie di esso convento e da altri documenti storici di Chieri degni di fede.

L'altra fondazione è del monastero di s. Maria di Fonte Suvolata, ora detta di s. Maria ed Andrea dell'ordine cisterciense, che la signora Dulcia, vedova del signor Guglielmo Broglia e la signora Matilde Gualardi unitamente fondarono per apoca fatta a Chieri addì 15 agosto del 1256, il cui originale esiste negli archivi de' Broglia di Francia.

L'ospedale della Ss. Annunziata, detto de' Gribaldenghi, poi unito all'ospedale maggiore, detto di s. Maria della Scala, fu esso pure fondato da' signori Enrietto ed Ansulina, coniugi Gribaldi, siccome appare da' capitoli d'immunità, accordati al medesimo dal comune di Chieri, ad istanza di detti fondatori, con istromento de' 12 agosto del 1278, il cui originale esiste nel libro degli statuti civili di Chieri.

E finalmente devesi indicare il priorato con la chiesa (già da più d'un secolo distrutta) sotto il titolo di s. Lazzaro fuori delle mura di Chieri, il quale oggidì è una commenda sotto di detto titolo, spettante all ordine militare de' ss. Maurizio e Lazzaro, e fu fondato e dotato da' nobili de Gribaldenghi, che ne conservarono sempre il patronato, ora tenuto dalla famiglia Broglia, che è la sola rimasta della suddetta stirpe de' Gribaldenghi, siccome il tutto appare da diversi antichissimi documenti, vedendosi la colonna de' beni di detto priorato, oggidì commenda, descritta nell'antico libro de' consegnamenti de' beni fatti al comune di Chieri dalli particolari nel 1275.

Diverse altre fondazioni di luoghi pii fecero ancora a Chieri ne' tempi posteriori a quelli del suddetto albergo, ed in ispecie la stirpe de' Broglia. E fra queste notiamo la congregazione de' padri di s. Filippo Neri, la quale fu stabilita nel luogo, in cui di presente si vede, per opera di Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli, del conte Pietro Luigi e dell'abate Tommaso Francesco, fratelli Broglia di Casalborgone, che cedettero a' detti preti le rispettive parti della casa paterna, ivi possedute, nel 1665, come narrasi nelle memorie storiche di essa congregazione di s. Filippo.

Inoltre indicheremo il priorato di s. Genesio, eretto all'altare de' corpi santi nella chiesa collegiata di Chieri, il quale fu fondato da Francesco Antonio Broglia, canonico di detta collegiata, riservandone il patronato a sè ed a' suoi nipoti, figli del fu signor Giuliano Broglia, di lui fratello, ed in mancanza della discendenza di questi, a' maschi di sua sorella Giovanna Viarisio, delle marchese di Le-

segno, ed estinti anche questi, alle figlie procreate da' suddetti suoi nipoti. ed in difetto di tutta essa famiglia ordinava che esso patronato si devolvesse al capitolo ed a'canonici di Chieri, come appare dall'apoca di fondazione e ratificanza in data delli 3 e 8 gennaio del 1682.

Rammenteremo il patrimonio ecclesiastico costituito sopra la cascina e beni, denominata di Fontanetto e del Rassione Gialdo nelle fini di Chieri, il quale fu altresì fondato e stabilito da Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli, in favore dell'anziano fra gli ecclesiastici secolari de' figli e discendenti maschi del fu conte Francesco Maria Broglia di lui fratello, ed in mancanza di esso ecclesiastico e de'suddetti figli e discendenti dovesse l'usufrutto goderu da' preti della congregazione di s. Filippo Neri di essa città di Chieri, per essere impiegato nella fabbrica della sacristia della loro chiesa, ma fin a tanto che vi fosse ecclesiastico secolare tra' figli e discendenti di detto di lui fratello, nel quale caso esso usufrutto o patrimonio dovesse passare al medesimo, e così sempre si facesse in avvenire, come leggesi nella instituzione di esso fatta con l'ultimo testamento di detto vescovo Broglia in data delli 23 novembre del 1678.

Era eretto da questa famiglia l'altar maggiore della chiesa di s. Domenico, ed esso essendo già stato di patronato de' nobili de' Gribaldenghi, siccome si ricava dall'apoca di controversia, nata tra li nobili Facione Gribaldo, Giovannino Broglia, Antonio Moffa, Lodovico de Bullio ed altri di esso albergo, per riguardo alla lite che volevano intentare per detto altare o cappella; la qual apoca è in data delli 21 dicembre del 1449; fu poscia esso altare maggiore da quelli di casa Broglia, congregati avanti Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, dotato di 300 scudi d'oro d'Italia, con obbligo a' padri di detto convento di s. Domenico di desistere dalla pretesa, che avevano di certa cascina d'un annuo reddito di sacchi 14 di grano, secondo la disposizione testamentaria di certo signore Lodovico Broglia, con obbligo di servitù in detta loro chiesa nelle cose divine, oltre di che dovessero detti padri celebrare in esso altare sei messe in caduna settimana, quattro per i defunti della famiglia Broglia e due dello Spirito Santo, come consta dall'apoca di essa dotazione, fatta in Chieri sotto li 17 novembre del 1599, e da altra di accettazione della stessa dotazione, fatta da suddetti religiosi sotto li 18 dello stesso mese ed anno.

Parecchie altre fondazioni di cappelle e di altre opere pie si potrebbero ancora narrare fatte dalla pietà di essi nobili de' Gribaldenghi, e in particolare de' Broglia, ma come nel corso della presente storia genealogica ricorrerà nel proprio luogo menzione delle medesime, però omettiamo al presente anche di accennarle.

Oltre a quanto di sopra si è detto in prova della potenza de' Gribaldenghi vedevasi anche nei passati secoli a Chieri un' antica torre con portici, piazze e

una delle più notevoli strade spettanti allo stesso albergo, che era denominata de' Gribaldenghi e poscia prese il nome di Broglia, nella quale la maggior parte delle case che la fiancheggiavano, per non dir tutte, appartenevano ad altrettanti capi di casa di esso albergo, e si abitavano da molti.

Oltre di ciò avevano essi nel territorio di detta città diversi antichi castelli muniti di torri, fossi e ponti levatoi, i quali servivano per la loro propria e talvolta per comune difesa.

Questi che si denominavano de' Mossi, Mossati, Fontanetto e S. Salvario, esistevano ancora nel secolo scorso, poco dopo la sua metà, sebbene in gran parte consunti dalla antichità e rovinati dalle guerre, siccome può constare da' consegnamenti fatti negli anni **1203, 1275, 1289, 1311, 1327, 1366, 1406, 1438, 1466, 1514, 1535, 1551, 1563, 1573**, e da altri posteriori consimili atti.

I Gribaldenghi possedevano ne' passati tempi diversi cospicui feudi in diverse parti del Piemonte e della Savoia.

Essi furono padroni di metà di *Montaldo* e di parte di *Santena* nel contado o mandamento di Chieri fin dal **1187** e **1191**,

Acquistarono *Barbania* ed il *Castello di Fronte* nel Canavese sino dal **1208**,

Possedettero parte di *Borgo*, di cui fecero donazione al comune di Chieri nel **1284**;

Ricevettero investitura di *S. Raffaele* e *Castagnetto* nel Monferrato nel **1320** e **1339**,

Accomprarono metà di *Peceto* nel **1340**,

Arignano nel **1341** e parte di *Mombello* nel mandamento di Chieri nel **1303**.

I Gribaldi soprannominati di Moffa possedettero il feudo e castello di *Farges* in Savoia fin dal **1555**, ed ebbero poscia parte di *Rivera* in Piemonte circa il **1551**, e di *Laugrate* in Savoia qualche tempo dopo.

I Broglia avendo acquistato intero il feudo di *Arignano* da' Gribaldi nel **1400**, furono poscia padroni anche di parte di *Santena* e di *Montaldo*, del primo de' quali fecero acquisto nel **1525**, del secondo nel **1595**, e possedettero gran parte del contado e feudo di *Cortandone* nell Astigiana comprato nel **1582**, parte del contado di *Agliè* ed altri feudi del Canavese nel **1605**, il contado di *Casalborgone* nell'antico Monferrato nel **1638**; il contado di *Revello* nel marchesato di Saluzzo nel **1645**, ed una notevole parte della signoria, poi contado di *Cossombrato* nel **1650** nella stessa Astigiana.

Nella Francia acquistarono anche il marchesato di *Senonches*, e parte di *Brezzolo* nel Peresso nel **1654**, le signorie di *Tardetto* e della *Sala*, la prima l'anno **1655**, la seconda nel **1659** ed il marchesato di *Dremans* nella Sciampagna nel **1660**.

Ma se quasi tutti questi feudi passarono poi in altre famiglie, sì che nella metà del secolo XVIII i Broglia non possedevano in Piemonte più che il contado e feudo di Casalborgone con la signoria di Solìu, in Francia avevano fatto molti grandi acquisti, avendo già ottenuto nell'epoca notata il ducato di Broglia con altri feudi nella Normandia, il marchesato di S. Saturnino, il contado di Bobii ed altri feudi nell'Alvernia, oltre parecchie altre terre e signorie in altre provincie del regno di Francia.

È dalla stirpe di Broglia che sono usciti gli uomini illustri, che hanno dato gran nome all'albergo de' Gribaldenghi, tra' quali egregi personaggi possiamo poi rammentare, nella chiesa un arcivescovo di Torino e quattro vescovi, uno di Asti, l'altro di Vercelli, il terzo di Angouleme, il quarto di Noyon, e diversi prelati di s. Chiesa.

Nella milizia tre marescialli di Francia, quattro cavalieri dell'ordine supremo di Santo Spirito, un gran priore ed ammiraglio di Malta, un grande ospedaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, molti ambasciatori, governatori di città e piazze, frontiere, e comandanti generali di provincie e della armata di Francia, oltre a un principe del *S. Romano Impero* e due duchi ereditari in Francia, siccome il tutto si vedrà meglio sul seguito, quando il corso della narrazione ci condurrà a ciascuno di essi.

L'albergo de' Gribaldenghi era altre volte composto delle indicate quattro famiglie de' *Gribaldi*, de' *Broglia*, de' *Bullio* e de' *Moffa*, e se per certi documenti autentici non si può provare la figliazione per le diverse generazioni, per essersi smarrite molte delle antiche carte anteriori al secolo XIII; resta però la tradizione, alla quale nessuno ha potuto nè potrà contraddire, e danno forza e consistenza di verità non pochi argomenti, onde in buona logica si deduce la diramazione delle suddette quattro famiglie dallo stesso ceppo, la qual tradizione porta che un Guidetto Gribaldo, che discendeva da una famiglia principalissima, di cui si vuole capo nel 950 un certo Amalrico Gribaldo, e fu console di Chieri nel 1187, abbia avuto una numerosa figliuolanza, e tra gli altri Pietro Gribaldo, acquisitore di Santena (in comune co' fratelli) nel 1191, che credesi stipite de' *Gribaldi* e de' *Moffa*, di N. Gribaldo generatore di Arduzzone Broglia, e di N. Gribaldo che ebbe figlio Boglo Gribaldo capo de' Bullio.

Gli argomenti che provano l'unica origine delle quattro famiglie sono:

La comune patria, che fu per tutti la città di Chieri;

La comune arma gentilizia, che porta una croce di s. Andrea ancorata di azzurro su fondo d'oro,

Il comune patronato dell'antichissimo beneficio ossia priorato, in oggi commenda di s. Lazzaro di Chieri, dell'ospedale della Ss. Annunziata, detta dei

Gribaldenghi nel quartiere di Arenne della suddetta città, e dall'altar maggiore della chiesa di s. Domenico della medesima,

E alcune rispettabili autorità.

Possedevano i Gribaldenghi ripartitamente ed in comune l'antica torre, li portici, le piazze e la strada a Chieri, che de' Gribaldenghi chiamavasi, come anche gli antichi castelli nel territorio della stessa città, detti di Mossi, Mossotti, Fontanetto e S. Salvario, e quasi tutte le loro case e palazzi ed i loro feudi e terreni esistenti a Chieri, erano quasi tutti, o vicini, o coerenti, o indivisi fra loro, e le case ed i palazzi suddetti erano per lo più situati nella suindicata strada detta de' Gribaldenghi, e li terreni sovra enunciati quasi tutti si trovavano nella regione detta del Gialdo, siccome il tutto appariva da' rispettivi consegnamenti fatti da' Gribaldenghi, vale a dire da' Gribaldi, Broglia, Bullio e Moffa al comune di Chieri dal 1263 al 1373.

Provasi poi che dette quattro stirpi erano dello stesso sangue da' capitoli accordati dalla società di s. Giorgio e popolo di Chieri a Filippino Gribaldo a nome, siccome ivi si dice, de' figliuoli di Daniele Gribaldo e di tutti gli altri della stirpe de' Gribaldenghi, e ciò perchè potessero far la guerra a quelli dell'ospizio de Castello, agli Astigiani ed a' fuorusciti di Torino, di che si ha documento in essi capitoli in data de' 4 marzo 1338.

Provasi dal trattato di pace, stipolato nella collegiata di Chieri tra li nobili (come ivi si dice) dell'agnazione o stirpe de' Balbi e li nobili dell'agnazione o stirpe de' Gribaldenghi, i quali si leggono ivi indicati sotto li diversi cognomi di Gribaldi, Broglia, Bullio e Moffa, siccome più ampiamente si legge in esso trattato di pace delli 16 marzo 1377.

Provasi dalla relazione dell'ingiunzione fatta per parte del vicario di Chieri, Antonio di Scalenghe, alli suddetti nobili de' Gribaldenghi, ivi parimenti enunciati sotto quei distinti nomi, e ciò perchè dovessero osservare i confini stati loro altre volte prescritti nella città loro patria, la qual relazione è in data de' 16 giugno 1370.

Provasi dalli diversi documenti, che concernono l'ospedale dell'Annunziata, detto de' Gribaldenghi, e particolarmente dall'apoca riguardante lo stesso ospedale, in cui sono nominati Gaspardo e Bertetto de' Gribaldi, qualificati amministratori, governatori ed autori dello stesso ospedale; la qual apoca è in data delli 12 maggio 1376.

Provasi dall'apoca di controversia, insorta tra li nobili Facino Gribaldo, Giovannino Broglia, Antonio Moffa e Lodovico de' Bullio ed altri dell'albergo de' Gribaldenghi per rispetto alla lite che volevano intentare contro la cappella grande di s. Domenico di Chieri, la qual apoca è in data delli 24 dicembre 1419.

Provasi da' diversi documenti autentici concernenti il priorato, oggi com-

menda di s. Lazzaro fuor dalle porte di Chieri, ne' quali vedesi frequente menzione di detti nobili Gribaldenghi, e in particolare de'Gribaldi, Broglia, Bullio e Moffa, i quali si qualificano tutti con quell'agnome comune di patroni e fondatori di esso priorato, e diconsi della stessa agnazione, siccome appare il tutto da essi documenti, ed in specie dall'atto di nomina del rettore di detto priorato, fatta dalli nobili Bertotto Gribaldo, Guidetto Gribaldo, Conrado Gribaldo, Giovanni Broglia, Michele Gribaldo, Facione Gribaldo ed Antonio Gribaldo, sotto li 9 marzo del 1424, e dalla lettera di collezione o istituzione di esso priorato, fatta dal vescovo di Torino Lodovico a favore di Biagio Gribaldo, stato nominato e presentato dalli nobili Gribaldenghi (come ivi si dice), ed erano Facione Gribaldo, Georgino de Bullio, Giovannino Broglia e Guglielmino Moffa, patroni e fondatori di esso priorato, siccome il tutto si legge in detta lettera data in Torino li 17 luglio 1444.

Provasi ancora dalla uniformità dell'arma gentilizia, che era la stessa per le quattro diverse famiglie Gribaldenghe, come si dimostrava nelle *Memorie cronologiche delle famiglie nobili di Chieri* del conte Roberto Biscarretto, da'*Fiori di Blasoneria del Piemonte* di monsignor Francesco Agostino Della Chiesa e dalla *Blasoneria generale del Piemonte* esistente nel regio archivio della camera dei conti.

Provasi dal libro de' consulti del presidente Lodovico Morozzo, stampato in Torino nel 1601, dove a pagina 218 si legge un consulto fatto sopra una lite concernente il patronato, che dette quattro famiglie avevano del priorato o beneficio di s. Lazzaro di Chieri, e si trovano queste parole *dalla famiglia de' Gribaldenghi sono derivate le altre de' Gribaldi, de Broglia, de' Moffa e de' Bullio.*

Provasi finalmente dall' altro libro intitolato la *Corona Reale di Savoia* del summentovato monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, stampato pure in Torino nel 1655, nella prima parte del quale, a pagina 479, parlando del luogo di Barbania nel Canavese, posseduto altre volte da' Gribaldi, così si esprime. « Fu il luogo di Barbania altre volte posseduto da' Gribaldi, capo de l'ospizio de' Gribaldenghi, il quale comprendeva i Gribaldi, Broglia, Bullio e Moffa ».

Essendosi poi nel progresso de' tempi estinte le famiglie de' Gribaldi e dei Bullio, e rimasto un solo ramo di quella de' Moffa, sino nel secolo scorso che si appellò de' Gribaldi, e che si era da lungo tempo trapiantato nella Savoia, rimane al presente di detto antico albergo la stirpe de' Broglia, la quale si è divisa in più rami.

I Broglia, comechè abbiano perduta la parte de' suddetti patronati, conservano ancora il patronato dell'altar maggiore della chiesa di s. Domenico di Chieri, il quale nel 1581 essendo stato mutato al luogo in cui si vede, siccome riferisce una memoria del signor Giuliano Broglia, fu poi dotato da' Broglia in 500 scudi

d'oro d'Italia con obbligo di sei messe caduna settimana, siccome già si disse di sopra ed appare per epoca di dotazione delli 17 settembre del 1399, e di accettazione delli 18 susseguente.

Conservano ancora il patronato dell'antico priorato, oggi commenda, sotto il titolo di s. Lazzaro, del quale provano la fondazione e dotazione fattane da essi ed altri de' Gribaldenghi, primo per le diverse nomine de' rettori di quel beneficio fatte da' nobili Gribaldenghi, in comune negli anni 1424, 1444, 1462, 1465, 1501, 1558, 1563, 1580, 1584, in particolare da' Broglia nel 1590, 1600, 1637, 1648, 1675, 1714, 1715, 1735, quindi per le diverse lettere di collazione e istituzione di esso beneficio, accordate a' rettori del medesimo dai vescovi ed arcivescovi di Torino, quasi tutte con data corrispondente agli anni sopra indicati.

Ma molto meglio che per detti documenti provasi detta fondazione, dotazione e patronato per tre consecutive decisioni della sacra ruota romana, relative allo stesso patronato *ex fundatione et dotatione*, pronunciate una sotto li 4 marzo del 1584, l'altra addì 14 gennaio e la terza nel primo aprile del 1585, per patente di certificato e dichiarazione (16 febbraio 1636) fatta da Antonio Provana, arcivescovo di Torino, nella quale è asserito detto beneficio essere di fondazione e dotazione della nobile famiglia Broglia de' Gribaldenghi di Chieri, e finalmente per la declaratoria, concessa da Gio. Battista Rovero, delegato apostolico, arcivescovo di Torino, addì 19 aprile 1755, sopra lo stesso beneficio, in seguito della quale il duca Vittorio Francesco Broglia, il conte Mario Domenico Broglia di Casalborgone, il cav.° Gio. Batt.ª Broglia, e l'abbate Silvio Domenico Broglia di Casalborgone, possessore di detto priorato, tutti compatroni del medesimo, avendo fatto istanza al Re di Sardegna Carlo Emanuele II, gran maestro dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, di voler degnarsi di erigere detto beneficio in una commenda dello stesso ordine, con riservarne il patronato perpetuo alla famiglia Broglia, fu questo accordato, siccome appare dal memoriale a capi segnato da detto Re e dai suddetti signori Broglia addì 20 maggio del 1755, e per l'opera di erezione in commenda fatta avanti il cavaliere Giuseppe Ossorio, gran conservatore dell'ordine, sotto li 10 settembre dello stesso anno, e per il decreto di approvazione e consenso della sacra congregazione di Roma degli 8 gennaio dell'anno susseguente 1756. Per il che fu affisso alle mura della casa rustica di detta commenda una lapide di marmo bianco con l'arma Broglia in bassorilievo, ornata di corona comitale e croce dell'ordine suddetto dei Ss. Maurizio e Lazzaro con al disotto la seguente iscrizione

D. O. M.

QUOD VETUSTUM SANCTI LAZARI PRIORATUM

NOBILIS FAMILIA BROLIA

DE GRIBALDENGHIS A CHERIO

JURIS PATRONATUS EX FUNDATIONE

ANNUENTE BENEDICTO XIV PONTIFICE MAXIMO

IN COMMENDAM ORDINIS MILITARIS

SS. MAURITII ET LAZARI

CAROLUS EMMANUEL

SARDINIAE REX

EJUSDEM ORDINIS MAGNUS MAGESTER

IV ID. SEPTEMBRIS MDCCLV

CUM EJUSDEM PATRONATUS JURE

EREXIT

D. SYLVIUS DOMINICUS BROLA

EQUES ET PRIMUS COMMENDATARIUS

AETERNUM HOC MONUMENTUM

P. I.

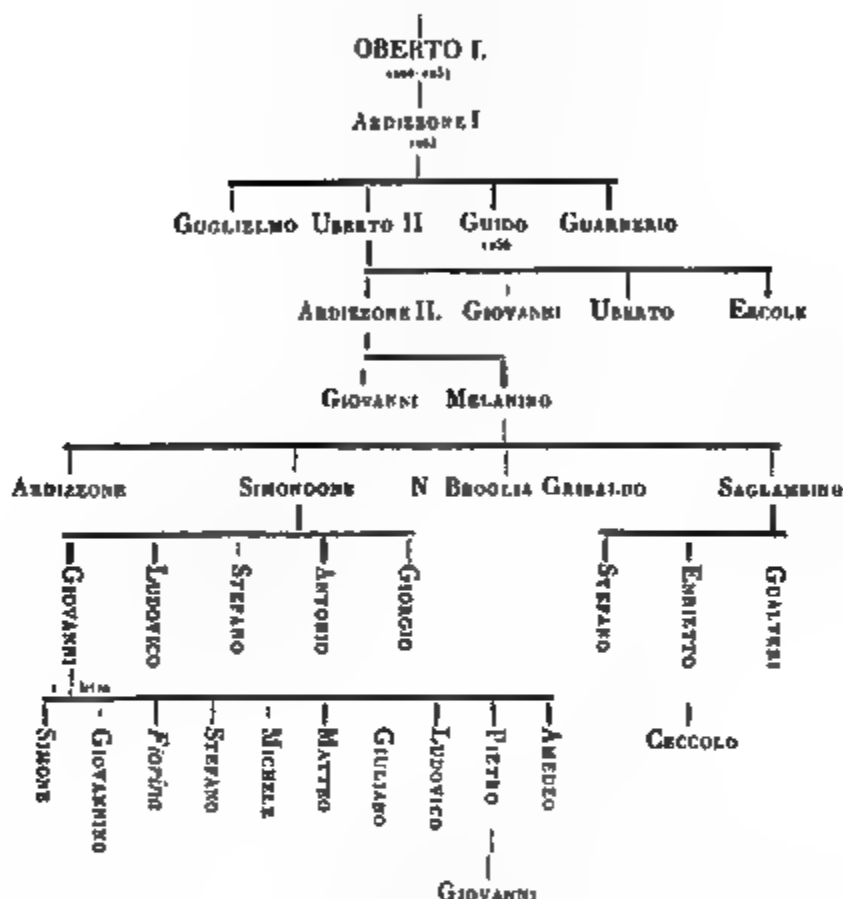
ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCLVI.

TAVOLA I

I GRIBALDENGHI DI CHIERI

Guidotto
Guidotto
Ardizzone
(a) Pietro
N.N
N.N
N.N
N.N
Oberto
Enrico
Manfredo
Alamanno
Robaldo
Gabriotto
Giacometto
Milone
Enrico
Pietro
Ulrietto
Ulrico
(b) Pietro
Milone
Guidetto
de' sigg. di Borgo
Guglielmo
capo de' sigg. di Fontanetto
Rolando
Matteo
Xobaldo
Pietro
Ulrietto
Ulrico
Facino Bertolotto
Percivalle
Uberto
Enrietto
Raineri
Catterina Ludovica
Franceschino
de' sigg. di Borgo
Antonio
(c) Pietro
Enrico
Manfredo
Alamanno
Robaldo
Gabriotto
Giacometto
Milone
Guglielmo
Rolando
Matteo
Boglio

DISCENDENZA DI ARDIZZONE

FIGLIO D'UBERTO BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

Trovasi tra molti altri lavori genealogici delle nobili famiglie subalpine negli archivi dello spedale di s. Luigi di Torino un cartolaro riguardante la genealogia de' Broglia, dove il principio de' Gribaldi si portò in là del secolo XI (1000) fino alla metà del secolo X (950).

In quest'epoca vedesi nominato come primo principio dell'antichissima e nobilissima casa de' Gribaldenghi un

Amalrico Gribaldo, non so se di nazione franca o longobarda, il quale vi

è qualificato signore di Barbania, Corio, Rivara, Rocca, Buzano e Camagna, e riconosciuto fondatore del monastero di religiose Benedettine. Io credo che quest'opera, favorita poi da' suoi successori, abbia salvato il suo nome dall'obblio.

MANFREDO

FIGLIO DI AMALRICO GRIBALDO.

Di questi non si ha nessuna memoria, e solo notasi come figlio e come padre. Ebbe una sorella, Libania di nome, la quale fu prima abbadessa del monastero fondato dal padre, probabilmente per satisfare alla sua devozione.

CORRADO

FIGLIO DI MANFREDO GRIBALDO

signore di Barbania, Corio, Rivara e Busano ecc.

Parimente di questi nell'altro noi sappiamo che il suo nome e la sua generazione.

Anch'egli ebbe una sorella, di nome *Raimondina*, la quale ad imitazione della zia prese il velo religioso nel suo monastero, e le succedette nel governo del monastero seconda abbadessa.

GUIDO E OBERTO

FIGLI DI CORRADO GRIBALDO

signori di Barbania, Corio, Rivara e Buzano ecc.

Oberto, secondogenito, si dedicava alla religione nel celebre monastero di s. Benigno di Fruttuaria, dove poi fu elevato alla dignità abbaziale.

Guido propagò la famiglia ed ebbe sei figli.

PIETRO, GUGLIELMO, VIBERTO, LANDOLFO, CORRADO

FIGLI DI GUIDO DE' GRIBALDI

signori di Barbania, Corio, Rivara e Buzano ecc.

PIETRO *Gribaldo*, primogenito, continuava la linea.

Corrado imitò suo zio Oberto, e si dedicò alla religione nel monastero di s. Benigno di Fruttuaria, dove ottenne la dignità di abbate.

Nell'anno 1008 egli era capo di quel monastero, dal quale passò nel seguente (1009) a più alta dignità, essendo stato eletto alla cattedra vescovile di Ivrea.

Viberto. Di questi notasi che in unione de' suoi fratelli nel 1114 donava la chiesa e il monastero di Buzano, edificato e mantenuto da' loro maggiori, all'abbazia di s. Benigno.

GRIBALDO E GUGLIELMO

FIGLI DI PIETRO DE' GRIBALDI

signori di Barbania, Corio, Rivara, Buzano, Camagna.

Si nota di essi che intervennero all'atto di donazione (1114) sopraindicato del monastero di Buzano all'abbazia di Fruttuaria.

Qui manca la continuazione della linea di Amalrico, ma troviamo in seguito nello stesso cartolaro due de' Gribaldi, il primo de' quali potrebbe esser figlio di uno od altro de' figli di Pietro Gribaldo, o discendere da alcuno de' fratelli di esso Pietro.

Borgognio Gribaldo, è questi che pure apparteneva alla sesta generazione di Amalrico Gribaldo, del quale non si nota che il tempo della morte sotto il 1152.

L'altro che troviam notato nella genealogia più autorevole è un certo Guidotto, la cui memoria è riferita all'anno 1187, sì che potrebbe essere della settima generazione.

Guidetto, Ardizzone, Pietro di Santena ed altri due fratelli pure di Santena, supposti figli di Guidotto. ???

Nell'accennato cartolaro degli archivi di s. Luigi notasi che negli anni 1184 e 1191, unitamente a' suoi fratelli menominati di Santena, a' Mercandilli ed a Grassi, faceva acquisto della signoria di Santena da' canonici di s. Solutore di Torino, nel prezzo di lire di Susa 500, come constava da epoca degli 8 marzo del 1191.

Abbiamo già notato che Amalrico possedeva Barbania ed altri feudi, e che rimanevano ancora nella famiglia alla quinta generazione, ma non trovandosi questa signoria in potere di Guidotto, se ne può trarre argomento che questi non fosse della linea primogenita e non discendesse da Pietro Gribaldo.

Pervenne poi il feudo di Barbania nella prosapia di Guidotto, ma furono i discendenti di Pietro suo figlio, che lo ebbero per compra da' Moffi, Droy, Boyamondi, Sevoti, Alberti ed altri, ed insieme con Barbania acquistarono il castello di Valla nel Canavese.

Intorno all'anno 1208 Pietro co' fratelli ne ottenne investitura dal marchese

di Monferrato; susseguirono all'occasione altre investiture sino al 1370, quando dalla casa di Pietro passò per vendita in quella de' signori di Fronte.

Altri discendenti di Pietro fecero acquisto di parte del feudo e castello di Borgo nel mandamento di Chieri, ma i figli del fu Guidotto Gribaldo lo donavano allo stesso comune di Chieri con scrittura de' 3 aprile 1284.

Si tenne pure dominio sopra parte di Montaldo di Chieri, poscia Enrietto Gribaldo ne fece vendita al signor Nicolò de Isto de' Balbi per istromento de' 6 agosto 1337.

Guidotto è semplicemente enunciato come capo de' Gribaldi signori di Bolgaro.

Ardizzone entrò nel clero, ed era prevosto della chiesa collegiata di Chieri nel 1203.

Sopra la generazione di Pietro sono due diverse note, la prima trovasi proposta nelle memorie storiche di casa Broglia, ed è la notata (*a*) nella tavola prima, la seconda vedesi negli alberi genealogici ed è la notata (*b*) nella stessa tavola prima, le proporremo ambedue.

(*a*) MILONE, GUIDETTO, GUGLIELMO, ROLANDO, MATTEO, XOBALDO

figli di Pietro Gribaldo

de' signori di Santena.

Milone Gribaldo, creduto primogenito di Pietro, mantenne il titolo del feudo.

Nel 1253 fece co' suoi figli il consegnamento de' suoi beni.

Nella procura fatta dalla città di Chieri per l'accompra di Truffarello, addì 2 luglio del 1250, leggesi qualificato decurione della medesima.

Nel 1263 non era più tra' vivi.

Guidetto Gribaldo ebbe, come si è di sopra notato, la signoria di Borgo e la trasmise a' suoi figli, i quali unitamente alla famiglia che agnominavasi *Del-Borgo*, ne fecero quella donazione che abbiamo già annunziata.

Guglielmo Gribaldo servì alla città nell'officio del decurionato.

Fu autore di quel ramo de' Gribaldi che ebbero parte nella signoria di Fontanetto, del quale parleremo dopo quello di Milone.

Rolando Gribaldo fu decurione di Chieri ed uno de' quattro arbitri eletti per pacificare i signori di Castelnuovo di Rivalba con quelli di Caylo e Montecucco, siccome leggesi nel compromesso fatto da' suddetti signori nell'ultimo di marzo del 1254.

Fece il consegnamento de' suoi beni di Chieri allo stesso comune nel 1278, e notava in esso la sua parte della torre de' Gribaldi, la casa che aveva attigua

alla stessa torre, che era stata di Pietro Gribaldo, suo padre, e parecchie possessioni nelle fini di Chieri.

Si crede che abbia avuto per figli *Percivalle* e *Uberto*, fratelli Gribaldi, l'ultimo de' quali si vede nominato fra' decurioni di Chieri in una convenzione, fatta dal comune con quelli dell'ospizio de' Mercandilli nell'ultimo di giugno del 1288.

Essi fratelli Gribaldi fecero poi il consegnamento de' loro beni nell'anno seguente (1289), nel quale enunciarono la loro casa con parte della torre, con altra parte di torre e diverse possessioni nel contado della città.

Percivallo fece ancora altro consegnamento nel 1311, in cui si notava la casa con parte della torre o portici de' Gribaldenghi, oltre diversi fondi.

Uberto consegnava parimente nel 1311, e un'altra volta nel 1327. Nel primo era notata la casa indivisa col fratello e sua parte di torre o portici; nel secondo la sua casa con parte de' portici ecc.

Matteo è ricordato in un'epoca delli 20 settembre 1285, e in essa è qualificato padre di *Enrietto*.

Enrietto si vede rammentato fra' decurioni di Chieri ne' patti e convenzioni fatte tra' comuni di Asti e di Chieri sotto li 22 marzo del 1275.

Rilevasi da tale scrittura che era marito di Antoletta, insieme con la quale fondava, nel 1278, la chiesa di s. Lazzaro fuori di Chieri, con ospedale a beneficio degli infermi e pellegrini, detto de' Gribaldenghi, siccome si legge pure ne' capitoli di immunità accordati allo stesso spedale ad istanza de' fondatori, sotto li 12 agosto 1278. Le quattro linee de' Gribaldi ebbero la nomina del rettore sino al 1705, che fu eretto in commenda sotto il titolo de' santi Lazzaro e Maurizio. Nel 1651 ivi fabbricossi la chiesa della Annunziata. Il ramo Broglia non concorse a detta nomina, essendosi diramato prima del 1278, che dopo l'estinzione delle altre linee, e dopo il 1307, in cui il ramo de' Gribaldi si estinse nella persona di Giovanni Antonio de' Boffio.

Enrietto ebbe due figlie, *Catterina* sposata a Obertino Panicia di Chieri, e *Lodovica* con Vespasiano Vella di Cambiano.

Nosaldo intervenne come decurione della città tra' patti che si fermarono tra il comune di Chieri e i cavalieri Templari sotto li 13 settembre 1245, ed al sindacato, fatto dal comune, per l'acquisto di Truffarello, sotto li 2 luglio 1226.

Credesi padre di *Raniero*, il quale fece due consegnamenti de' suoi beni di Chieri, uno nel 1273, l'altro nel 1280.

Nel primo consegnò sua casa con parte di torre, oltre ad altra parte di torre di Manfredo Gribaldo, e parecchi fondi, e nel secondo vi consegnò la sua casa, l'ottava parte della torre de' Gribaldenghi e diversi fondi.

Raniero fu padre di *Franceschino* Gribaldo de' signori di Borgo.

Franceschino ne ottenne l'investitura del comune di Chieri nel 1306, e fece il consegnamento de' suoi beni di Chieri nel 1311, nel quale notava la sua casa e l'ottava parte della torre de' Gribaldenghi con parecchie possessioni.

Franceschino ebbe per moglie Margherita Pilloli, la quale, essendo rimasta vedova, fece il consegnamento nel 1327 e 1366.

Generava un figlio nominato *Antonio*.

Antonio nel consegnamento che fece nell'anno 1327, si qualificava figlio del fu Franceschino del fu Rainero, e notava la sua casa con l'ottava parte della torre de' Gribaldenghi e varie possessioni.

Trovasi sotto l'anno 1366 un Antonio Gribaldo, soprannominato *Parassio*, il quale faceva simile consegnamento, e non si può dubitare che sia il figlio di Franceschino.

Ecco la seconda nota della generazione di Pietro.

ENRICO, MANFREDO, ALAMANNO,
ROBALDO, GARZIOTTO, GIACOMETTO, MILONE

FIGLI DI PIETRO.

I primi cinque di questi sono qualificati decurioni di Chieri sotto gli anni rispettivamente 1245, 1256, 1273.

Di Giacometto dicesi solo che viveva ancora nel 1280.

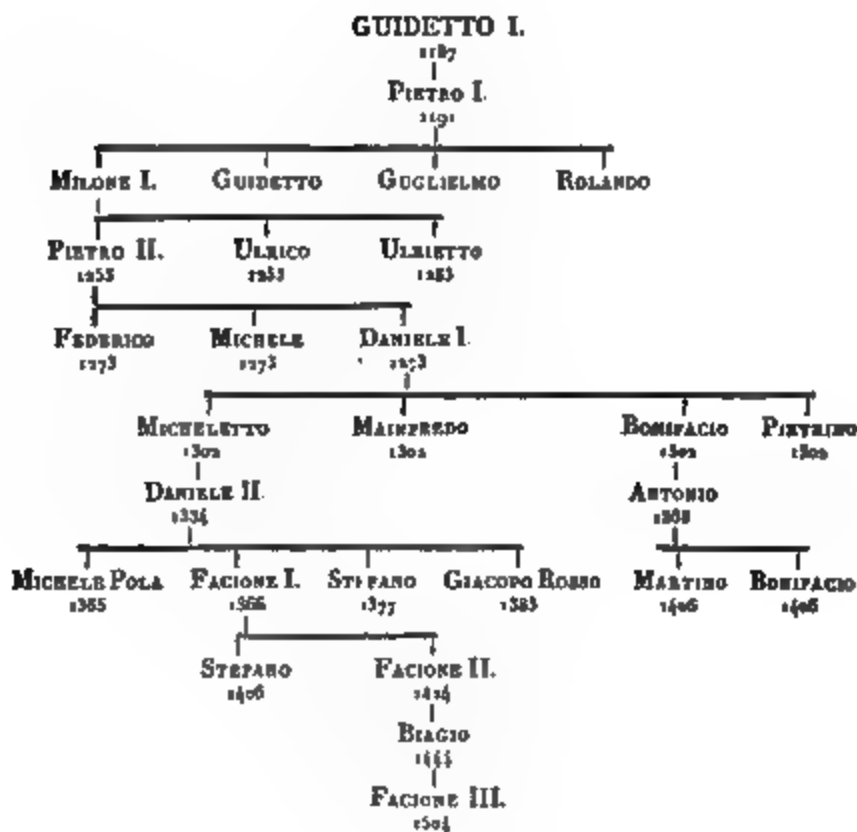
Di Milone che era de' signori di Santena e vivea nel 1253.

Dopo questa nota (*b*) trovasi un'altra (*c*) in cui a Pietro si attribuisce una figliuolanza di 11 maschi, e sono raccolte le due note (*a*) (*b*), tolto Guidotto.

Forse le due note contengono le figliazioni di due fratelli.

TAVOLA II.

PROSAPIA DI MILONE
FIGLIO DI PIETRO DE' SIGNORI DI SANTENA

Linea primogenita

PIETRO, URICO, URLIETTO
FIGLI DI MILONE DE' GRIBALDI
signori di Santena.

Questi fratelli insieme col loro padre fecero nel 1253 il consegnamento della sesta parte del feudo e castello di Santena e di 140 giornate tra prati e campi in sulle fini di Chieri

LINEA PRIMOGENITA DE' GRIBALDI DI SANTENA

PIETRO *Gribaldo* II, del nome de' signori di Santena, nel 1263 consegnava insieme co' fratelli due *donzeni* ed una parte d'un *donzeno* del castello e feudo di Santena, ed ottenne con Enrico Gribaldo suo fratello ed altri consorti l'investitura del suddetto castello, feudo e beni di Santena da Goffredo, vescovo di Torino, con carta de' 15 febbraio 1265.

Ebbe in moglie Galatea ? la quale si qualifica sua vedova nel consegnamento de' di lei beni di Chieri, fatto allo stesso comune nel 1289.

Egli però era morto assai prima, perchè avea già cessato di vivere nel 1275.

Urico o Enrico Gribaldo de' signori di Santena. Ragioneremo di lui e della sua discendenza dopo le generazioni di Pietro suo fratello.

Urlietto o Enrietto Gribaldo, de' signori di Santena, insieme co' suoi fratelli qualificato figlio del fu Milone Gribaldo nel consegnamento che nel 1263 fu fatto in comune di due loro donzeni, della terza parte d'un donzeno del feudo e castello di Santena.

Nel 1275 fece un particolare consegnamento ecc.

Ebbe un figlio naturale nominato *Odonino.*

Questi nel 1275 fece parimenti un consegnamento particolare de' propri beni che avea nelle fini di Chieri.

FEDERICO, MICHELE E DANIELE
FIGLI DI PIETRO GRIBALDO
de' signori di Santena e del castello de' Mossi.

FEDERICO Gribaldo, de' signori di Santena, che insieme con Michele e Daniele vedremo enunciati in epoca giudiziale fatta a Chieri addì 4 dicembre del 1273, fece consegnamento de' suoi beni, una volta nel 1289, un'altra nel 1311, e notò nel primo una casa con la ventiquattresima parte della torre de' Gribaldenghi, la ventesima parte del castello, villa e dominio di Santena; la quarante–

sima parte del recinto e dominio di S. Salvario, e la sedicesima del recinto e dominio di Ceresoletto: nel secondo la casa e la terza parte della torre de'Gribaldenghi ed altri beni a Chieri, ed a nome di Micheletto Gribaldo e de'fratelli del medesimo la quarantesima parte del dominio o circuito di S. Salvario, la centoventesima del dominio e recinto di Ceresole, e la ventiquattresima della torre de'Gribaldenghi, oltre ad altri beni posti nel territorio di Chieri.

Nel 1302, con istromento de' 26 luglio, ottenne da Tedisio, vescovo di Torino, insieme ad altri Gribaldi suoi agnati ed altri consorti l'investitura di Santena.

Michele Gribaldo, de' signori del castello de' Mossi, fu capo o autore dei Gribaldi, detti poscia di Moffa, e noi ci riserviamo in altro luogo a parlar di lui.

Daniele Gribaldo fece il consegnamento de' suoi beni nel 1275, e fra essi consegnò sua parte del dominio, *ricetto* e molini di Santena, sua parte della casa in cui abitava Guglielmo Gribaldo con sua parte della torre de'Gribaldenghi a Chieri; e un altro nel 1289, in cui nota la ventesima parte del dominio, ricetto e giurisdizione di Santena, la quarantesima del dominio e ricetto di S. Salvario, la centoventesima del dominio e ricetto di Ceresole, la ventiquattresima della torre e casa de'Gribaldenghi.

In una delle guerre che si fecero in quei tempi Daniele cadde prigioniero in potere di quei di Cherasco, e fu poi rimesso in libertà in virtù del trattato di pace che fu stipulato tra Asti, Alba e Chieri col comune di Cherasco, sotto li 9 marzo del 1277.

Ignorasi con chi contraesse matrimonio e l'anno della sua morte. Ma era già trapassato nel 1302, e fu padre di quattro figli, che sono i seguenti:

MICHELETTO, MAIFREDO, BONIFACIO E PIETRINO

figli di Daniele Gribaldo

de' signori di Santena, Ceresole e S. Salvario.

Micheletto Gribaldo è detto insieme co' sunnominati fratelli, figlio di Daniele nella investitura di Santena, che essi ed altri consorti ottenevano dal già mentovato vescovo di Torino, Tedisio, sotto li 26 luglio del 1302.

A nome di Micheletto e de' suoi fratelli Federico Gribaldo, loro zio, consegnava i beni che possedevano a Chieri nel 1311, e tra quei beni si notava la quarantesima parte del dominio e ricetto di S. Salvario, la centoquarantesima del dominio e ricetto di Ceresole, la ventiquattresima della torre de'Gribaldenghi.

Micheletto co'fratelli nel 1327, come eredi di Federico, fecero altro simile consegnamento.

Nel 1334 fece vendita di una parte di Santena a Milone Gribaldo.

Lasciava dal suo matrimonio un solo figlio.

Maifredo Gribaldo, de' signori di Santena, che insieme co' suoi fratelli Micheletto, Bonifacio e Pietrino, vedonsi enunciati figli del fu Daniele Gribaldo nell'investitura di Santena, concessa ad essi ed a' loro consorti da Tedisio, vescovo di Torino, addì 26 luglio del 1302. Federico Gribaldo, suo zio, fece a nome di esso Maifredo e dei fratelli del medesimo il consegnamento de' loro beni di Chieri nel 1311, ed esso Maifredo assieme agli altri di lui fratelli, ma sotto il nome di eredi di Federico Gribaldo, loro zio, fecero altro simile consegnamento de' loro beni nel 1327

Bonifacio Gribaldo, de' signori di Santena, ottenne co suoi altri fratelli ed altri agnati e consorti l'investitura di Santena sotto li 26 luglio 1302, e fece co' detti fratelli il consegnamento de' loro beni nel 1311, ed altre volte sotto il nome di eredi di Federico nell'epoca soprannotata.

RAMO DI BONIFACIO

ANTONIO

FIGLIO DI BONIFACIO GRIBALDO

de' signori di Santena.

Bonifacio non era più in vita nel 1305, e si legge qualificato padre di Antonio Gribaldo, detto di Santena e de' signori di detto luogo in un compromesso fatto da esso Antonio e da *Agnexina* Scotto, di lui moglie, e dal nobile Pietro Scotto a' 29 settembre del 1368, esso Antonio Gribaldo ottenne insieme ad altri suoi consorti l'investitura del feudo di Santena da Giovanni vescovo di Torino, a' 4 agosto del 1365 fu ingiunto insieme ad altri suoi consorti per la somministranza del donzeno di detto feudo di Santena, in vigore di lettera del vicario di Chieri degli 8 marzo 1398.

Non era più in vita nel 1400.

Ebbe figliuoli i seguenti:

MARTINO E BONIFACIO

FIGLI DI BONIFACIO GRIBALDO

de' signori di Santena.

Martino Gribaldo, detto altrimenti di Santena, e Bonifacio Gribaldo, detto Rolda, de' signori di Santena, vedonsi enunciati fratelli nel loro consegnamento de' beni di Chieri fatto allo stesso comune nel 1406, nel quale fra gli altri beni

notarono parte della torre de' Gribaldenghi e parte della Broglia nelle fini di Chieri.

Martino si iniziò nella carriera ecclesiastica con la tonsura che ottenne dal vescovo di Torino nel mese di luglio 1390.

Bonifacio non ebbe discendenza maschile, e la sua parte di Santena passò al signor Guidetto Gribaldo, suo agnato, nella investitura di esso feudo concessagli dal vescovo di Torino nel penultimo d'ottobre del 1441.

RAMO DI MICHELETTO

DANIELE II

FIGLIO DI MICHELETTO GRIBALDI

de' signori di Santena.

Daniele si qualifica figlio di Micheletto Gribaldo nella investitura di parte di Santena concessa a Milone Gribaldo nell'ultimo di settembre del 1334.

Fu fatto prigioniero da quelli della famiglia di Castello, per lo che Filippino Gribaldo a nome de' figliuoli di esso Daniele e di tutti gli altri de' Gribaldenghi ottenne de' capitoli dalla società di s. Georgio e popolo di Chieri, per cui gli fu accordato di poter fare la guerra, danneggiare ed arrestare e ritenere le persone e beni di detta casa di Castello ed altri loro aderenti, insino a che avessero riscattato Daniele, che stava ditenuto nel castello di Corsione di Olivero Turco de Castello della città di Asti, siccome leggesi in detti capitoli pubblicati addì 4 marzo del 1328.

MICHELE, FACIONE, STEFANO, GIACOPO

FIGLI DI DANIELE II GRIBALDO

de' signori di Santena.

Michele Gribaldo, detto Pola, ottenne co' suoi consorti l'investitura di Santena da Giovanni vescovo di Torino sotto li 4 agosto del 1365.

Consegnò i suoi beni di Chieri nel 1366, e fra essi consegnò la sua casa e parte della torre di Alaman Gribaldo, e fu esso pure comandato per la somministranza del donzeno di Santena, siccome appare da lettera del vicario di Chieri delli 8 marzo 1398.

Facione fu insieme con altri consorti di Santena e de' Mosi comandato di satisfare per le taglie sotto li 21 dicembre del 1366, e fece nello stesso anno il consegnamento de' suoi beni.

Nel 1406 era già morto, e lasciava due figli.

Stefano si vede nominato nel trattato di pace che fu stipulato tra li nobili de' Balbi e de' Gribaldenghi sotto li 16 marzo del 1377.

Giacopo, detto Rosso, è nominato come testimonio insieme con Michele Gribaldo, detto Pola, in un'epoca delli 9 giugno 1383, e fece il consegnamento de' suoi beni di Chieri, tra' quali consegnò sua casa e parte della torre de' Gribaldenghi.

STEFANO E FACIONE II
figli di Facione I Gribaldo
de' signori di Santena.

Stefano fece consegna de' suoi beni di Chieri nel 1400, e vedesi enunciato tra li 400 della società di s. Georgio e del popolo di Chieri nel libro del registro della società, sotto l'anno 1401

Facione II è nominato e qualificato figlio del fu Facione I nel consegnamento fatto da suo fratello nel 1400. Da quel consegnamento appare che esso Facione succedette nei beni consegnati dal suddetto Stefano, perchè il nome di questo fu cancellato e postovi sopra quello di Facione.

Ebbe anche parte con gli altri nobili Gribaldenghi nella nomina del rettore di s. Lazzaro di Chieri addì 9 maggio del 1424, ed è enunciato tra gli altri Gribaldenghi nell'epoca di controversia nata tra' medesimi nobili per la lite che volevano intentare contro la cappella grande di s. Domenico di Chieri, in data de' 24 dicembre 1449.

Lasciò dopo di sè un solo figlio.

BIAGIO
figlio di Facione II Gribaldo
de' signori di Santena.

Biagio Gribaldo trovasi qualificato figlio del nobile Facione Gribaldo nella lettera di istituzione o di collazione della rettoria di s. Lazzaro di Chieri, concessa in di lui favore dal vescovo di Torino con istromento de' 17 luglio 1444; ma dovendo poscia tor moglie, fece rinunzia di detto beneficio addì 12 novembre del 1462.

Nel 1475 fu podestà di Chieri.

Ebbe dal suo matrimonio un solo figlio.

FACIONE GRIBALDO III

FIGLIO DI BIAGIO GRIBALDO

de' signori di Santena.

Questi trovasi qualificato figlio del fu signor Biagio Gribaldo nell'atto di nomina del Rettore di s. Lazzaro di Chieri nell'atto di nomina fatta dagli altri nobili de' Gribaldenghi, patroni di esso benefizio, addì 7 giugno del 1504, nel qual atto è detto che esso Facione Gribaldo si trovava fuori della patria ducale di Savoia, e si crede che in esso siasi estinta questa prima linea di Gribaldi.

TAVOLA III.

PROSAPIA DI MILONE I

FIGLIO DI PIETRO I GRIBALDO, DE' SIGNORI DI SANTENA

Linea secondogenita

MILONE

- PIETRO
- ULRICO O ENRICO 1353
  - SCARAMPO 1311
    - ODDONINO
      - GIOVANNI 1365
        - GUIDETTO 1408
        - BERTETTO 1408
      - UBERTO 1365
      - TOMENO 1365
      - GUIDETTO I. 1389
        - GIO. MICHELE 1435
          - GUIDETTO II. 1458
            - GIO. MICHELE 1494
            - BERNARDINO 1494
            - BERTETTO 1494
            - ANTONIO 1494
    - GIOVANNI 1327
    - ULRIETTO 1309
      - BERTETTO
    - BERTOLINO I. 1327
      - RAFFAELE 1365
        - GIOVANNI 1460
          - DANIELE 1504
            - GIO. BATT 1511
              - BERTOLINO II. 1551
                - GEORGIO 1579
                - ANTONIO 1580
            - ANDRIETTO 1511
      - LENARDO 1365
  - MILONE 1369
  - PERINOTTO 1311
- ULRIETTO

Urico, alterazione di Enrico, figlio di Milone, fece unitamente a Pietro e ad Urietto Gribaldi, suoi fratelli, il consegnamento al comune di Chieri di due donzeni e di un terzo d'altro donzeno del feudo e de' beni di Santena nel 1265. Ottenne insieme a Pietro ed altri consorti l'investitura del feudo, castello e beni di Santena, da Goffredo vescovo di Torino a' 15 febbraio 1265, e fece due consegnamenti de' suoi beni di Chieri allo stesso comune, uno nel 1275, l'altro nel 1289, nel quale ebbero parte i suoi figli, ed in esso consegnò sua casa, l'ottava parte della torre de' Gribaldenghi, la metà di due donzeni e mezzo, oltre al miglioramento del feudo di Santena, la metà del castello de' Mossi, la 60^ma^ parte del recinto e dominio di Ceresole e la 12^ma^ parte del dominio e recinto di S. Salvario, oltre a parecchi fondi e terreni nelle fini di Chieri.

Nel 1302 era già mancato ai vivi.

SCARAMPO, MILONE E PERINOTTO

FIGLI DI ENRICO GRIBALDO

de' signori di Santena, Ceresole, Mossi e S. Salvario.

Scarampo fece insieme con suo padre e coi fratelli consegna de' loro beni di Chieri allo stesso comune nel 1289, e si particolareggiava la casa, l'ottava parte della torre de' Gribaldenghi, due donzeni e mezzo del feudo di Santena, la dodicesima parte del dominio e recinto di S. Salvario con la metà del castello de' Mossi, la nona parte del dominio e recinto di Ceresole, ed altri beni nelle fini di Chieri.

Altro simile consegnamento fece ancora nel 1311, ed insieme a Perinotto suo fratello ed altri consorti ottenne l'investitura di Santena da Tedisio vescovo di Torino addì 20 luglio del 1302.

Nel 1327 era già morto.

Milone intervenne nel suddetto consegnamento del 1289.

Di Perinotto parleremo dove verrà comodo a notare la sua successione.

RAMO DI SCARAMPO

ODDONINO, URIETTO, BERTOLINO, GIOVANNI

FIGLI DI SCARAMPO GRIBALDO

de' signori di Santena, Ceresole, Mossi, S. Salvario e Montaldo.

Di *Oddonino* mancano i particolari, e quando nel 1327 il figlio ed i di lui fratelli fecero in comune il consegnamento de' beni che possedevano a Chieri, esso era già defunto.

Ebbe dal suo matrimonio quattro figli.

Urietto, che si vede qualificato insieme con Bertolino e Giovanni, suoi fratelli, figlio del fu Scarampo, e Guidetto Gribaldo è altresì qualificato figlio del fu Oddonino, altro loro fratello, nel consegnamento, che esso Urietto e i suoi fratelli fecero de' beni che possedevano a Chieri nel 1327.

Lo stesso Urietto otteneva unitamente al suddetto Guidetto l'investitura dal marchese di Monferrato del feudo di Castagneto nel 1329, e poscia di quello di S. Raffaele nel 1339.

Fece vendita al nobile Nicolò de Isto de Basus di parte del feudo di Montaldo per apoca delli 6 agosto 1337.

Urietto si vede in un'apoca che lo concerne, del 1375, qualificato padre del seguente

Bertetto. Questi si vede poi enunciato nel trattato di pace tra' Balbi e Gribaldenghi, de' 16 marzo 1377, e nella relazione dell'ingiunzione fatta a' Gribaldenghi di dover osservare li confini loro prescritti a Chieri nel 1379.

Bertolino Gribaldo de' signori di Santena. Di esso si dirà avanti la sua linea.

Giovanni Gribaldo fece il consegnamento de' suoi beni insieme co' suoi fratelli e col nipote nel 1327

DISCENDENZA DI ODDONINO
DI SCARAMPO

—

GIOVANNI, UBERTO, TOMENO E GUIDETTO,

FIGLI DI ODDONINO GRIBALDO

de' signori di Santena, Ceresole, Mossi, S. Salvario, Montaldo, Borgo.

Giovanni ottenne insieme a' suoi fratelli ed altri consorti l'investitura del feudo di Santena da Giovanni, vescovo di Torino, addì 4 agosto del 1365, e insieme coi detti fratelli fece il consegnamento de' comuni beni di Chieri nel 1366, nel quale oltre ad altre cose consegnarono la loro casa e parte della torre de' Gribaldenghi

Fece vendita di parte del feudo di Borgo al sig. Uberuno Rivoira per apoca del 1353 -- Non era più in vita nel 1406.

Si suppone padre di *Guidetto* e di *Bertetto*, fratelli Gribaldi di Santena, i quali si vedono ingiunti dal vicario di Chieri di dover somministrare due persone per il donzeno del feudo di Santena, siccome si legge nella lettera della ingiunzione degli 8 marzo 1398.

Essi fratelli fecero poi il loro consegnamento de' beni che possedevano a

Chieri, nel 1406. Ma detto Guidetto consegnò metà d'una casa con torre coerente fra gli altri al suddetto Bertetto suo fratello, e l'VIII parte del castello e recinto de' Mossi, oltre a parecchie possessioni, e il suddetto Bertetto consegnò la sua casa e parecchi fondi nelle fini di Chieri.

Bertetto fece vendita al nobile Guidetto Gribaldo, de'signori di Santena, del castello e beni de'Mossi per apoca delli 20 febbraio 1406, e per mezzo di Giovanni Michele Gribaldo ricevette l'investitura di sua parte del feudo di Santena dal vescovo di Torino li 4 agosto 1426.

Nel 1428 era già defunto.

Uberto ricevette insieme agli altri fratelli l'investitura di Santena ne' 4 agosto 1385, e fece con essi il consegnamento de' beni che possedeva a Chieri nel 1390.

Tomeno ottenne co' fratelli l'investitura, e fece il consegnamento.

Guidetto ricevette insieme con Giovanni Gribaldo, di lui zio, due investiture dal marchese di Monferrato, una del feudo di Castagneto nel 1320, l'altra di quello di S. Raffaele nel 1330.

Con gli altri fratelli e consorti ricevette l'investitura di Santena, e fece il consegnamento.

GIOVANNI MICHELE

FIGLIO DI GUIDETTO I GRIBALDO

de'signori di Santena e del castel Santenetto, Mossi, Castagneto, S. Raffaele.

Gio. Michele otteneva, tanto a nome suo, che di Bertetto Gribaldo, dal vescovo Aimone di Torino, l'investitura della parte del feudo e de' beni di Santena e del castel Santenetto, addì 4 agosto del 1430, e fu deciso che ad esso Gio. Michele spettava la VI parte del castello de' Mossi, la metà del medesimo a Gio. Milone e due sesti a Giovannino Broglia ed a' di lui fratelli.

Prese in moglie Balangeria N., e nel 1438 era già morto.

GUIDETTO II

FIGLIO DI GIO. MICHELE GRIBALDO

de' signori di Santena, del castel Santenetto ecc.

Essendo ancora pupillo, Balangeria, sua madre, fece a suo nome il consegnamento de' di lui beni di Chieri nel 1438, e consegnò sua casa nella strada dei Gribaldenghi con l'VIII parte della torre de' Gribaldenghi, l'VIII parte del castello de' Mossi con porzione della Broglia nelle fini di Chieri.

Facea altro consimile consegnamento nel 1460.

Guidetto ottenne da' vescovi di Torino quattro consecutive investiture della

sua parte del feudo di Santena e del castello di Santenetto, la prima addì 12 ottobre 1430, la seconda nel penultimo ottobre 1441, la terza addì 6 luglio del 1469, e la quarta addì 5 gennaio del 1484.

Nel 1494 avea già cessato di vivere.

GIO. MICHELE, BERNARDINO, BERTETTO E ANTONIO

FIGLI DI GUIDETTO II

de' signori di Santena, del castel Santenetto ecc.

Gio. Michele II co' suoi fratelli, come eredi e successori di Guidetto II, ebbero due investiture della loro IV parte di Santena e del castel Santenetto, che ottennero in comune, la prima volta dal vicario generale del cardinale Lodovico Della Rovere, arcivescovo di Torino, sotto li 5 gennaio del 1494; la seconda da Gio. Lodovico Della Rovere, pure arcivescovo di Torino, addì 15 aprile del 1503.

Egli riceveva altre due investiture, una assieme a Bernardino e Bertetto, suoi fratelli, della parte del feudo di Santena e Santenetto, spettante al suddetto Antonio Gribaldo, loro fratello, morto senza successione sotto li 9 maggio 1505, l'altra insieme a Bernardino della parte del feudo che spettava a Bertetto sotto li 29 aprile 1507.

Ebbe in moglie *Bartolommea N.*, la quale si qualificava vedova di esso Giovanni Michele nel consegnamento che fece de' beni di Chieri nel 1514.

Non avendo avuto da lui nessuna successione, istituì suoi eredi fidecommissari i figli di Giovanni Michele Gribaldo de' signori di Mombello del fu Pietrino Gribaldo.

Bernardino ottenne le investiture che abbiamo notato, ed essendo mancato l'ultimo de' suoi fratelli circa il 1509, istituì suo erede testamentario il nobile Giovanni Gribaldo, detto Moffa, suo agnato prossimiore, nella sua IV parte del feudo di Santena.

Giovanni Gribaldo succedeva in virtù di transazione, fatta sopra detta eredità con Claudio di Seyssel, arcivescovo di Torino, e Giovanni Michele Gribaldo, dei signori di Mombello, sotto li 21 maggio del 1518.

Bertetto non ha altre memorie che quelle che furono proposte e relative alle investiture di Santena e del castel Santenetto. Morì nel 1507.

Antonio, ascrittosi al clero, fu canonico della collegiata di Chieri, e investito del feudo insieme co' fratelli, come si è detto.

Guidetto ebbe una figlia nominata *Gasparda*, la quale andò sposa del gentiluomo Gallieri, chierese, come appare da un'apoca, che la concerne, del 1511. In essa si estinse totalmente la seconda linea de' Gribaldi di Santena.

LINEA III DE' GRIBALDI, SIGNORI DI SANTENA

RAMO DI BERTOLINO

Bertolino fece insieme a' suoi fratelli il consegnamento de' beni posseduti in Chieri allo stesso comune nel 1327.

Ebbe in moglie *Giacobina N.*, come consta dal consegnamento ch'ella fece nel 1327.

RAFFAELE E ISNARDO
FIGLI DI BERTOLINO GRIBALDO
de' signori di Santena.

Isnardo con suo fratello otteneva l'investitura di Santena addì 4 agosto del 1365, e fecero il consegnamento de' loro beni di Chieri nel 1366, nel quale consegnarono la loro casa con parte della torre de' Gribaldenghi e parte della Brogna con diverse possessioni nelle fini di Chieri

Esso Isnardo era poscia ucciso nel suo castello di Santenetto, quando fu il medesimo espugnato, e furono depredati i suoi beni da Franceschino Bertone, Berterio Bertone, ed il nominato Williquino co' loro seguaci, siccome si legge nel trattato di pace fatto tra' Balbi e Gribaldenghi sotto li 16 marzo del 1377

Raffaele intervenne al suddetto trattato di pace, e si obbligò con gli altri della sua parte di osservare i confini stati loro prescritti dal vicario di Chieri nel 1379.

GIOVANNI
FIGLIO DI RAFFAELE GRIBALDO
de' signori di Santena ecc.

Giovanni, cognominato di Andezzano, è menzionato come figlio di Raffaele nel libro o registro della società di s. Georgio e del popolo di Chieri, sotto l'anno 1401, ed è pure enunciato ne' due atti di nomina del rettore di s. Lazzaro, fatta da esso e dagli altri nobili Gribaldenghi sotto li 12 novembre del 1402 e 16 ottobre del 1403.

Si suppone padre del seguente

DANIELE
FIGLIO (?) DI GIOVANNI GRIBALDO ANDEZZANO O ANDEZENO
de' signori di Santena ecc.

Daniele. È di lui menzione in un atto di nomina del rettore di s. Lazzaro delli 7 e 8 giugno del 1504, e si dice padre del seguente, ma notisi che già non era più tra' viventi.

GIOVANNI BATTISTA

FIGLIO DI DANIELE GRIBALDO ANDREZZANO

de' signori di Santena ecc.

Giovanni Battista, nominato nell'atto de' 7 e 8 giugno del **1504**, ottenne dal papa una bolla, con la quale, per di lui istanza, fu prescritto di convertire i redditi dello spedale della Ss. Annunziata di Chieri nella manutenzione di quattro povere donzelle.

Ebbe per moglie *Ermondina* di Villa, delle nobili di Chieri, siccome si legge nell'apoca dotale del **1512**. Ma non si trova che ne abbia avuto prole. Credesi però che lasciasse un figlio naturale.

Fu sua sorella *Andrietta* Gribalda, della quale consta in un'apoca del **1511** che la concerne. Non pare che siasi maritata.

BERTOLINO II

FIGLIO (?) DI GIOVANNI BATTISTA GRIBALDO ANDREZZANO

de' signori di Santena.

Questo Bertolino, bastardo de' Gribaldi, ma legittimato per privilegio, come si legge in certe alleganze di ragioni, ossia sommario di lite per il beneficio di s. Lazzaro di Chieri, fatto nel **1579**, diede due consegnamenti de' suoi beni, uno nel **1533**, l'altro nel **1551**, e in essi consegnava la sua casa, parte della torre de' Gribaldenghi ecc.

Ebbe per moglie *Antonia N.*, la quale per mezzo di Georgio Garibaldo, suo figlio, fece il consegnamento de' suoi beni di Chieri addì **12** marzo del **1576**.

GEORGIO ED ANTONIO

FIGLI DI BERTOLINO II GRIBALDO ANDREZZANO

de' signori di Santena.

Georgio insieme con suo fratello Antonio è qualificato figlio del fu Bertolino, bastardo legittimato de' Gribaldi, nel suddetto sommario di lite del beneficio di s. Lazzaro, fatto nel **1579**. Fece procura addì **6** marzo **1579** per nominare il rettore di detto beneficio.

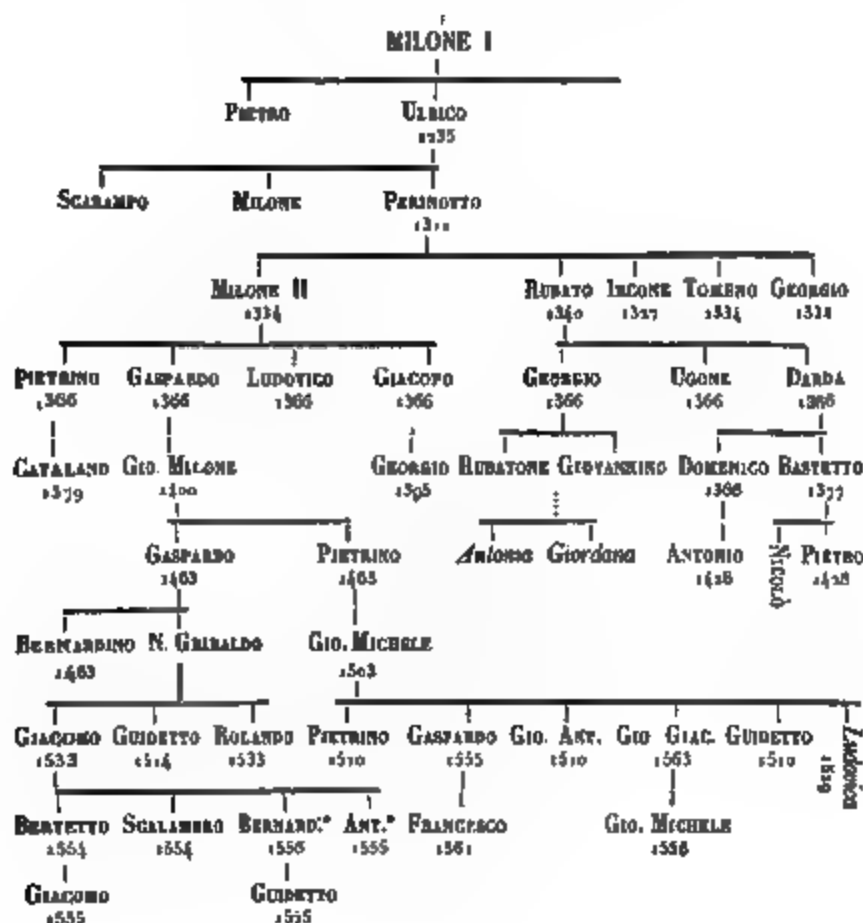
Antonio fece parimente procura per lo stesso oggetto addì **15** agosto **1580**.

Da uno od altro di questi due fratelli si crede sia discesa la casa de' Gribaldi che ancor sussisteva nel declinare del secolo XVIII, in due fratelli, uno chierico, l'altro laico, ne' quali poi si estinse.

TAOLA IV.

PROSAPIA DI MILONE I FIGLIO DI PIETRO I GRIBALDO

DE' SIGNORI DI SANTENA

Ramo della linea secondogenita (Ulrico)

QUARTA LINEA DE' SIGNORI DI SANTENA, POI DI ARIGNANO

Perinotto o Perino Gribaldo, de' signori di Santena, figlio di Urico od Enrico fece insieme col padre e co' fratelli il consegnamento de' suoi beni di Chieri nel 1289, ed insieme a Scarampo Gribaldo suo fratello fece altro consegnamento nel 1311, nel quale consegnarono la loro casa e parte della torre de' Gribaldenghi ecc.

I due fratelli insieme ad altri consorti ottennero l'investitura di Santena da Tedisio vescovo di Torino addì 26 luglio 1302.

Nel 1327 Perinotto era già morto, e lasciava cinque figli.

MILONE II, RUBATO, IRCONE, TOMENO, GEORGIO
figli di Perino Gribaldo
de' signori di Santena.

Milone II Gribaldo comprava le parti del feudo di Santena, spettanti una al sig. Allamanno Gribaldo, l'altra al signor Michelletto Gribaldo ed altra al signor Ruffino Grasso, siccome appare dalle tre investiture, che ne ottenne da' vescovi di Torino, una de' 4 agosto e l'altre due dell'ultimo dicembre del 1334. Ricevette insieme a Tomeno e Georgio, suoi fratelli, l'investitura della metà del feudo di Borgo dal comune di Chieri, addì 8 dicembre del 1334.

Insieme a Tomeno e Rubato fece acquisto del feudo e de' beni di Arignano dallo stesso comune di Chieri per apoca del 1340. Ma nell'anno seguente ne fece vendita al signor Simeone de' Balbis.

Nel 1366 era già spento, ma lasciava quattro figli.

Rubato. Di lui parleremo, quando devesi riferire la sua discendenza.

Ircone è nominato nel consegnamento che faceva Milone con esso e gli altri fratelli nel 1327

Tomeno, de' signori di Arignano e di Borgo, ricevette insieme a Milone e Georgio l'investitura della metà del feudo di Borgo dal comune di Chieri, e comprava insieme con Milone e Rubato il feudo di Arignano.

Georgio, de signori di Borgo, riceve insieme con Milone e Tomeno l'investitura di quel feudo.

Nell'ultimo di ottobre del 1337 fece divisione de' beni insieme con Milone.

DISCENDENZA DI MILONE DI PERINOTTO

PIETRINO, GASPARDO, LUDOVICO, GIACOPO

FIGLI DI MILONE DI PERINOTTO GRIBALDO

de' signori di Santena e di Arignano.

Pietrino Gribaldo, de' signori di Arignano, detto pure Pietrino de' Mossi, è qualificato fratello di Gaspardo, Ludovico e Giacopo Gribaldo nel consegnamento che essi fecero in comune de' loro beni nel 1366.

È un'altra memoria di essi in un'apoca di vendita di beni fatta da essi addì 7 settembre del 1376.

I tre primi de' detti fratelli intervennero nel trattato di pace fatto tra' Balbi e i Gribaldenghi, addì 16 marzo del 1377. In esso Pietrino è qualificato signor di Arignano e padre di Catalano Gribaldo, il quale è pure enunciato tra nobili Gribaldenghi, ingiunti per la osservanza de' confini loro prescritti nel 1379.

Gaspardo. Di lui si dirà più di sotto.

Ludovico, de' signori di Arignano, nominato nel consegnamento del 1366, poi nell'apoca del 1376, intervenuto alla suddetta pace, ebbe in moglie *Ludovica N*, che si qualificò vedova sua nel consegnamento fatto da Giovanni Milone Gribaldo nel 1406.

Giacopo, de' signori di Arignano, fece vendita insieme a Giovanni Milone Gribaldo, suo nipote, del castello, feudo e beni di Arignano, al signor Giovanni Broglia nel prezzo di mille fiorini d'oro, siccome appare da apoca delli 12 aprile 1400.

Consegnò i suoi beni di Chieri nel 1406, tra' quali era la sua parte della torre de' Gribaldenghi e sua quarta parte del castello o recinto de' Mossi.

GEORGIO

FIGLIO DI GIACOPO GRIBALDO

de' signori di Arignano.

Georgio si dedicò alla chiesa e fu rettore di s. Lorenzo di Arignano, per nomina de' signori di esso luogo, e provvisto dal vescovo di Torino per lettera di istituzione delli 14 gennaio 1395. Egli è enunciato per testamento nell'apoca di vendita di Arignano delli 12 aprile 1400.

CATALANO
FIGLIO DI PIETRINO GRIBALDO
de' signori di Arignano.

Vedesi il suo nome fra' nobili de' Gribaldenghi angionti per la osservanza dei confini loro prescritti nel 1379, dopo la stipulazione della pace.

GENERAZIONI DI GASPARDO
FIGLIO DI MILONE.

Gaspardo è enunciato insieme co' sunnominati suoi fratelli nel consegnamento che fecero in comune de' loro beni nel 1360, ed anche nell'apoca della vendita de' beni nelle fini di Arignano, fatta da essi fratelli nel 1376. Intervenne al trattato di pace tra' Balbi e Gribaldenghi.

Ebbe dal suo matrimonio un solo figlio, e non più vivea nel 1400.

GIOVANNI MILONE
FIGLIO DI GASPARDO GRIBALDO
de' signori di Arignano.

Egli è qualificato figlio del signor Gaspardo Gribaldo nell'apoca di vendita che fece insieme a Giacopo Gribaldo, di lui zio, del suddetto feudo, castello e beni di Arignano al signor Giovanni Broglia di Chieri, mediante 1000 fiorini di oro, e per apoca delli 12 aprile 1400 fece due consegnamenti, uno nel 1405, l'altro nel 1438.

Per sentenza arbitramentale delli 26 giugno 1430 fu deciso spettare a detto Giovanni Milone Gribaldo la metà del castello de' Mossi, due sesti del medesimo castello al signor Giovannino e fratelli Broglia, ed un sesto al signor Michele Gribaldo.

Giovanni Milone ebbe in prime nozze *Ludovica* N., la quale è qualificata sua moglie nel conseguamento de' beni fatto da Urietto Broglia nel 1406, in secondo *Margherita* Tapparella, che si qualifica moglie di esso Milone Gribaldo nella di lui apoca dotale del 1428.

GASPARDO E PIETRINO
FIGLI DI GIOVANNI MILONE GRIBALDO
de' signori del castello de' Mossi ecc.

Di questi due fratelli è menzione nell'atto di nomina del rettore di s. Lazzaro di Chieri, fatta da' nobili Gribaldenghi addì 8 ottobre del 1465.

In essa dicesi che ambedue erano assenti dalla patria.

Gaspardo fece un'enfiteusi di una casa di Chieri in favore del sig. Matteo Broglia per apoca delli 20 maggio 1402.

Di *Pietrino* parleremo quando si comincierà la narrazione della sua discendenza.

DISCENDENZA DI GASPARDO
DI GIOANNI MILONE

BERNARDINO E NN.
FIGLI DI GASPARDO GRIBALDO
de' Signori del Castello de' Mossi.

Bernardino entrò nel clero, e fu rettore di s. Lazzaro, del qual beneficio fu provvisto per lettera d'investitura di Ludovico Romagnano, vescovo di Torino, delli 23 febbraio 1403. Moriva nel 1463 nell'ottobre.

Supponesi che Gaspardo abbia avuto un altro figlio, di cui ignorasi il nome.

GIACOMO, GUIDETTO E ROLANDO
FIGLI DI N. GRIBALDO (?)
de' signori del Castello de' Mossi.

Giacomo fece due consegnamenti, uno a nome suo e di Guidetto suo fratello nel 1514 e l'altro per mezzo di Andrea di lui moglie nel 1535, in cui consegna sua casa nella strada de' Gribaldenghi e parte della torre, ecc.

Guidetto per mezzo di Giacomo, che si suppone suo fratello, fece il consegnamento de' beni che possedeva a Chieri nel 1514.

Rolando fece esso pure, per mezzo dello stesso Giacomo, il consegnamento de' suoi beni nel 1514, e fece esso stesso altro simile consegnamento nel 1535.

BERTETTO, SCALAMBRO, BERNARDINO, ANTONIO
FIGLI DI GIACOMO GRIBALDO.

Bertetto è enunciato fratello de' sunnominati in un'apoca concernente i medesimi fratelli del 1554.

Scalambro non è menzionato altrove che in detta apoca.

Bernardino fece vendita insieme ad Antonio della metà della casa in Chieri al signor Giovanni Broglia per apoca delli 13 maggio 1556, e vi sono qualificati per figli del fu Giacomo Gribaldo.

Fece suo testamento nel 1555, e istituì erede per la metà il nobile Giacomo Gribaldo, figlio del nobile Bertetto Gribaldo, e per l'altra Guidetto, figlio del nobile Antonio Gribaldo.

Antonio non ha altre memorie che le già indicate.

Bertetto e Antonio ebbero successione.

GIACOMO

FIGLIO DI BERTETTO GRIBALDO.

Di questi non si trova altra menzione che la annotata nel testamento di Bernardino.

GUIDETTO

FIGLIO DI BERNARDINO GRIBALDO.

Anche di questi non resta altro monumento che la sua istituzione in erede di Bernardino per la metà del suo asse.

DISCENDENZA DI PIETRINO

DI GIOVANNI MILONE.

Pietrino Gribaldo, de' signori del castello de' Mossi, e figlio secondogenito di Giovanni Milone Gribaldo, de' signori d'Arignano, è enunciato insieme a Gaspardo Gribaldo, di lui fratello, nell'atto di nomina del rettore di s. Lazzaro di Chieri, fatto da' nobili de' Gribaldenghi addì 16 ottobre 1463. Fece il consegnamento de' suoi beni nel 1466, e tra le altre cose consegnava sua parte del castello, casa e recinto de' Mossi.

Nel 1503 era già morto

GIOVANNI MICHELE

FIGLIO DI PIETRINO GRIBALDO

de' signori de' Mossi.

Giovanni Michele, de signori di Mombello e del castello de Mossi, vedesi qualificato figlio del signor Pietrino nella compra che fece dal signor Bartolomeo Solaro della XII parte del feudo e della IV del castello di Mombello, detto della Frasca, per apoca del 1° aprile 1503, e ne ottenne poscia l'investitura dal comune di Chieri addì 20 marzo nel 1504.

Fece due consegnamenti de' suoi beni di Chieri, uno nel 1514, l'altro nel

1535, ed in essi consegnò sua casa con parte della torre, piazze e portici dei Gribaldenghi a Chieri e sua parte del castello de' Mossi ecc.

Transigette sopra la successione della iv parte di Santena e del castel Santenetto, che spettava a' Gribaldi, con l'arcivescovo di Torino e Giovanni Gribaldo, detto Moffa, addì 21 maggio del 1518.

Ebbe in moglie *Antonia* N., che fece vendita de' di lei beni del Mossato per apoca delli 10 giugno 1554, la quale fu poi confermata da Giangiacomo di lui figlio per altra apoca de' 21 dicembre susseguente.

Giovanni Michele era già morto nel 1550.

PIETRINO, GASPARDO, GIO. ANTONIO, GIO. GIACOMO, GUIDETTO

FIGLI DI GIOVANNI MICHELE GRIBALDO

de' signori de' Mossi e di Mombello.

Pietrino Gribaldo, de' signori di Mombello, nominato co' suoi fratelli nella procura, che suo padre fece a nome di essi per agire nella causa riguardante la iv parte del feudo di Santena e di castel Santenetto, pretesa da essi fratelli, come prossimiori agnati de' Gribaldi ultimi possessori, e come istituiti eredi fedecommessarii nel testamento fatto dal fu Giovanni Michele Gribaldo del fu Guidetto de' signori di Santena, come si deduce dall' atto suddetto di procura de' 27 dicembre 1510.

Ebbe per moglie *Artauda* N., alla quale Giovanni Michele Gribaldo II, figlio di Giovanni Giacomo, fece restituzione di sue doti per apoca delli 5 settembre 1595 (??).

Gaspardo, menzionato col fratello nella suddetta procura, fece donazione, insieme a suo fratello Giovanni Giacomo d'una casa rovinata in Chieri al signor Lodovico Broglia per apoca del 13 febbraio 1543.

Ebbe un figlio naturale nominato *Francesco*, che si ammogliò con *Veronica*, bastarda de' Broglia, intorno al 1561.

Gio. Antonio. Di lui non è altro ricordo che nell' indicata carta di procura.

Gio. Giacomo fece due consegnamenti de' suoi beni, uno nel 1551, l'altro nel 1565, nei quali consegnò fra l'altre cose la sua parte del castello de' Mossi, e ottenne dal comune di Chieri l'investitura di sua parte del castello e feudo di Mombello, addì 4 gennaio del 1577, e a tre fece poi vendita per pagare le doti della di lui figlia al signor Georgio Bertone, siccome consta per apoca di convenzione delli 2 marzo 1587, e poi per apoca di vendita, mediante il prezzo di 4000 scudi, in data delli 12 novembre 1594.

Fece pure donazione al suddetto Bertone del patronato dello spedale de' Gri-

baldenghi, la quale fu poi approvata da Bartolomeo Scaglia, vicario generale di Torino, con sua lettera delli 20 marzo 1500.

Guidetto. Anche di Guidetto non si rinviene altra menzione che nella accennata procura.

Gio. Michele ebbe una figlia nominata *Lodovica*, che fu sposata al signor Giovanni Andrea Bertone, de' nobili d'albergo di Chieri, siccome appare dall'apoca di sue doti delli 18 novembre del 1520. Essa era ancora vivente nel 1561

GIOVANNI MICHELE

FIGLIO DI GIOVANNI GIACOMO GRIBALDO

de' signori del castel de' Mosti.

Trovasi il suo nome in un'apoca, che lo concerne, del 1556.

Morì senza successione avanti il 1594, e mancò in lui la linea maschile dei Gribaldi di Mombello.

Ebbe due sorelle, *Maria* ed *Onorata*; la prima maritata a N. Carellis, signore di Ottanes, come leggesi nell'apoca di vendita di parte di Mombello delli 12 novembre 1594; la seconda al signor Giovanni Castellano nell'anzidetta apoca di vendita.

DISCENDENZA DI RUBATO DI PERINOTTO

Rubato Gribaldo, de' signori di Santena e di Arignano, fece in compagnia di Milone e d'Ireono Gribaldi, suoi fratelli, il consegnamento de' beni nel 1327, nel quale descriveva la metà d'una casa con metà della viii parte della torre de' Gribaldenghi, il castel de' Mossi ecc.

Rubato con Milone accomprava dal comune di Chieri il feudo, castello e beni di Arignano, per apoca delli 29 agosto 1341, e trovasi qualificato de' signori di Santena nell'atto di dedizione fatta dalla città di Chieri a' Reali di Savoia addì 10 maggio del 1347.

Ebbe per moglie *Giordana* N., che dicesi vedova di esso nel di lei consegnamento de' beni di Chieri, fatto nel 1366.

GEORGIO, UGONE E DARDA

FIGLI DI RUBATO GRIBALDO

de' signori del castello de' Mossi.

Georgio fece il consegnamento de suoi beni nel 1366, e consegnò sua parte della casa de' Mossi ecc., ma poi fece vendita di essa parte di casa alli Mossi in favore del signor Guidetto Gribaldo de'signori di Santena nel 1367.

Ugone fece consegnamento de' suoi beni nel 1366, ed è qualificato fratello di Georgio Gribaldo de' signori di Santena nel 1367.

Ebbe a moglie *Margherita* N., dalla quale ebbe due figli.

Darda ebbe per moglie *Blandrezia* N., che, come vedova di esso, fece il consegnamento nel 1366, e fu tutrice de' figli.

GENERAZIONE DI UGONE

RUBATONE E GIOVANNINO

FIGLI DI UGONE GRIBALDO

de' signori del castello de' Mossi.

Questi due fratelli fecero divisione de' loro beni paterni e materni, e di quei del fu loro zio Georgio Gribaldo e di Giordana loro ava, siccome appare dall'apoca del 1386.

Si crede che da uno di essi sieno discese *Antonia* e *Giordana* sorelle, che per mezzo di Bertino de' Bullio, monaco di s. Benedetto, fecero vendita a Guidetto Gribaldo della loro casa nel castello de' Mossi, per epoca del 1455.

GENERAZIONE DI DARDA

DOMENICO E BASTETTO

figli di Darda Gribaldo

de' signori de' Mossi.

Domenico, detto pure *Dardu*, fece insieme al suo fratello il consegnamento de' loro beni nel 1396.

Ebbe per moglie *Blauadel* N., la quale per mezzo di Antonio, suo figlio, fece il consegnamento de' beni nel 1406.

Bastetto trovasi nominato insieme agli altri nobili Gribaldenghi nel trattato di pace tra' Balbi e Gribaldenghi (16 marzo 1377).

Era già morto nel 1406.

GENERAZIONE DI BASTETTO

NICOLO' E PIETRO

figli di Bastetto Gribaldo

de' signori de' Mossi.

Fecero in comune il consegnamento de' beni che possedevano nel 1406.

Vivevano ancora nel 1436; ma si ignora se abbiano avuto successione.

GENERAZIONE DI DOMENICO

ANTONIO

figlio di Domenico Gribaldo

de' signori de' Mossi.

Antonio, detto pure Darda, fece a nome di sua madre Blauadel il consegnamento de' beni nel 1406, nel quale notavasi la sua parte della casa, castello e recinto de' Mossi.

Esso Antonio e Pietro Gribaldi ottennero sentenza arbitramentale li 18 luglio 1428, con la quale fu deciso che il signor Giovanni Michele Gribaldo del fu Guidetto dovesse rimettere ad essi Antonio e Pietro l'[illegible] parte del castello e dell'altre case de' Mossi, state altra volta cedute a lui dal sig. Bertino Gribaldo per apoca delli 20 febbraio 1400, con ciò però che detti Antonio e Pietro dovessero pagare al suddetto Giovanni Michele 480 genovini d'oro per il prezzo sborsato dal suddetto sig. Guidetto in 121 fiorini d'oro per riparazioni fatte a detto castello.

Antonio fece il suo testamento nell'ultimo ottobre del 1455, col quale istituì eredi il nobile Giovanni Broglia ed i figli del medesimo.

Nel 1430 era già morto, e così finì in esso, come ne' succedenti Pietro e Nicolò la linea, di Robato di Pernotto di Santena.

Guglielmo Gribaldo, de' decurioni di Chieri, supposto figlio di Pietro Gribaldo, de' signori di Santena, fu decurione di Chieri nella convenzione fatta tra Chieri e li signori di Castelnuovo di Rivalta li 10 agosto 1254 ed anche nel sindicato fatto dallo stesso comune di Chieri per l'acquisto del feudo e castello di Truffarello li 2 luglio 1256.

Fece insieme a' suoi figli il consegnamento de' beni che possedevano a Chieri nel 1263, e vi consegnarono la casa, che aveva acquistata da' figli di Uberto Broglia in lire 80 di Susa, e sua parte di torre a Chieri ecc.

Fece altro simile consegnamento nel 1275.

Nel 1289 era già defunto.

FACINO, GRIBAUDINO, BERTOLOTTO

figli di Guglielmo Gribaldo.

Facino dopo il consegnamento fatto insieme col padre nel 1263, consegnava i beni propri nel 1275, e un'altra volta nel 1289.

Il secondo de' consegnamenti (1275) lo fece insieme co' suoi figli, e notava sua casa con parte della torre de' Gribaldenghi ecc.

Nel 1311 era già morto.

Gribaudino fece insieme al padre ed a' fratelli il consegnamento negli anni 1263 e 1275; quindi nel 1289 consegnava i beni suoi particolari.

Bertolotto fu console della società di s. Georgio e del popolo, ed in quest'ultima qualità intervenuto nel compromesso fatto da' signori di Moncuco per far la pace col comune di Chieri, addì 5 novembre 1290.

Fece due consegnamenti in compagnia di suo padre e de' fratelli, quindi ne fece altri due per sè solo, uno nel 1289, l'altro nel 1311.

Avea cessato di vivere nel 1327.

GENERAZIONE DI FACINO

GIOVANNI, RUFFINO E TOMENO

figli di Facino Gribaldo.

Questi fecero il consegnamento insieme col loro padre nel 1275.

Nel 1311 ripetevano essi il consegnamento de' loro beni al comune.

Giovanni fece nel 1327 altro consegnamento de' beni che spettavano a lui ed a' suoi nipoti.

Non fu da essi alcuna discendenza.

GENERAZIONE DI BERTOLOTTO

MARTINO, FILIPPINO E GIORDANO

FIGLI DI BERTOLOTTO GRIBALDO

Martino si vede nominato tra li 400 della società di s. Georgio nel libro degli statuti di essa società del 1321.

Filippino, de' signori del castello di Fontanetto, del quale diremo quando verremo alla sua discendenza.

Giordano enunciato fra li 400 della società di s. Georgio, e nell'inventaro giudiziale de'beni di Catelina e Francescia, sorelle de'Bullio, fatto addì 26 agosto del 1333.

Era già morto nel 1366.

Da questi tre fratelli escirono tre famiglie.

DISCENDENZA DI GIORDANO DI BERTOLOTTO

BARTOLOMEO

FIGLIO DI GIORDANO GRIBALDO

Facea consegnamento de' suoi beni nel 1366.

Si crede sia mancato senza successione, perchè da detto suo consegnamento si scorge che detti di lui beni passarono poscia alli signori Filippo, Catalano e Merlone Gribaldi, i nomi de'quali vi sono sostituiti a quello di Giordano, che vedesi cancellato.

DISCENDENZA DI MARTINO DI BERTOLOTTO

MERLONE, CATALANO E BERTOLOTTO

FIGLI DI MARTINO GRIBALDO

de' signori del castello di Fontanetto.

Filippino Gribaldo di Bertolotto e i figli del fu Martino Gribaldo, che sono gli anzinotati, fecero in comune il consegnamento de'loro beni l anno 1327

Merlone fece poi un particolare consegnamento de' beni che possedeva a Chieri nel 1366, e fra essi consegnò la metà del castello ed edificio di Fontanetto.

Catalano, oltre al consegnamento fatto co' fratelli e con Filippino l'anno 1327, ne facea un altro de' suoi beni particolari nel 1363, e fra l'altre cose consegnava la metà del castello di Fontanetto.

Bertolotto, qualificato figlio del fu Martino Gribaldo in un'apoca del 1313, che lo concerne, oltre al consegnamento del 1327, ne fece un altro da lui solo nel 1366, nel quale era notata la sua casa e la vite con la metà della vite delle case di Fontanetto e del castello, che gli era toccata per divisione di beni fatta con Filippino, il quale aveva ottenuto detta metà di castello e beni di Fontanetto in pagamento di certa somma di denaro e per atto giudiziale del 1338.

Esso Bertolotto ottenne poi la ratificanza di detta cessione in pagamento da Giovannone Raschiero, fratello del signor Giacopo Raschiero, a cui era stata levata, siccome il tutto appare all'apoca di tale ratificanza in data delli 12 novembre del 1370.

Bertolotto era già morto nel 1377.

CATALANO E MERLONE

FIGLI DI BERTOLOTTO GRIBALDO

de' signori di Fontanetto.

Catalano intervenne al trattato di pace tra' Balbi e Gribaldenghi.

Nella guerra del marchese di Monferrato contro Chieri, l'anno 1396, gli fu incendiato il suo castello di Fontanetto.

Nel 1406 era già estinto.

Merlone fu notato con suo fratello come figli del fu nobile Bertolotto nel trattato di pace.

GENERAZIONE DI MERLONE

—

PIETRO

FIGLIO DI MERLONE GRIBALDO

de' signori di Fontanetto.

Pietro con suo padre Merlone è enunciato fra li 400 della società di s. Georgio e del popolo nel registro di essi 400, nell'anno 1401

GENERAZIONE DI CATALANO

TOMMASO, BERTOLOTTO E MERLONE

FIGLI DI CATALANO GRIBALDO

de' signori di Fontanetto.

Tommaso si vede enunciato co' prenominati suoi fratelli nel consegnamento che essi fecero al comune di Chieri de' beni che possedevano nella città stessa, l'anno 1406, e vi era tra le altre cose notato il castello di Fontanetto.

Si legge però poscia che detto castello e beni fu alienato e trasportato nel registro delli nobili Leone Gribaldo e Giovanni Broglia.

Bertolotto fece insieme con Merlone e Tommaso il consegnamento de' loro beni nel 1406, e fra essi consegnarono il castello e recinto di Fontanetto.

Merlone è menzionato solo negli atti indicati.

In questi ebbe fine la discendenza di Bertolotto di Martino.

DISCENDENZA DI FILIPPINO DI BERTOLOTTO I.

Filippino Gribaldo, de' signori di Fontanetto, supposto figlio di Bertolotto I, fece a nome suo e de' figli del fu Martino il consegnamento de' beni che possedevano a Chieri nel 1327, e fra essi consegnò una casa indivisa con Merlone, Catalano e Bertolotto, due altre case ecc., e ottenne a nome de' figli di Daniele Gribaldo e di tutti gli altri della stirpe de Gribaldenghi facoltà dalla società di s. Georgio e del popolo di Chieri di far guerra o sia di arrestare, ritenere e danneggiare le persone e i beni di quelli dell'ospizio di Castello e de' loro aderenti insino a tanto che riscattato avessero il suddetto Daniele Gribaldo, che era stato preso nel territorio di Chieri da quelli di Castello, e detenuto allora nel castello di Corzione di Olivero Turco, siccome il tutto leggesi ne' capitoli di detta società, i quali furono pubblicati addì 4 marzo del 1338.

Filippino ottenne pure dal giudice di Chieri la metà del castello e de' beni di Fontanetto in pagamento di certa somma di denaro che gli doveva il signor Giacopo Raschiero, padrone di detta metà di castello, siccome leggesi nell'atto di assegnazione giudiciale come sopra fatta addì 20 novembre del 1338.

La sua vita non giunse sino al 1360.

SALADONE, LEONE, ANTONIO, ASTAXONE

FIGLI DI FILIPPINO GRIBALDO.

Saladone fu podestà di Chieri nel 1365, poi rettore nel 1366.

Con questa seconda data fece il consegnamento de' suoi beni di Chieri.

Prese in matrimonio *Lovisa N.*, la quale è qualificata di lui moglie nel consegnamento fatto nel 1373.

Leone è nominato come figlio di Filippino nel consegnamento del 1366, nel quale consegnava una parte di casa che avea acquistato da Antonio ed Astaxone Gribaldi, ed una parte della torre de' Gribaldenghi.

Antonio è ricordato negli atti suddetti, ed è enunciato nel notato trattato di pace e come testimonio in un'apoca di vendita fatta da Astaxone Gribaldo di lui fratello, e da Giacometta di lui moglie sotto li 3 novembre 1382.

Astaxone è notato nelle occasioni suddette, ed intervenne al trattato di pace.

FILIPPONE

FIGLIO DI SALADONE GRIBALDO.

Filippone, altrimenti *Filippino*, esercitò la giurisdizione di podestà nel 1400, e fece il consegnamento de' suoi beni nel 1366, fra' quali consegnò la sua casa e parte della torre de' Gribaldenghi, e la terza parte della medesima torre, che spettava ad Antonio Gribaldo, e dicea aver acquistato alcuni fondi da Lovisia sua moglie.

Intervenne al trattato di pace, ma era morto nel 1406.

SALADONE II E LEONE

FIGLI DI FILIPPONE GRIBALDO.

Questi due furono compresi nel novero de' 400 uomini della società di san Georgio, e sono qualificati figli di Filippone nel consegnamento fatto nel 1406.

Saladone ebbe per moglie *Beatrixina* Merlo, dello signore di Santena, la quale rimasta vedova, passò a seconde nozze moglie del signor Giovanni Broglia di Arignano.

Leone, de' signori di Fontanetto, accomprò in compagnia del signor Giovanni Broglia dalli signori Tommaso, Bertolotto e Merlone, fratelli Gribaldi, il castello e beni di Fontanetto, e fece insieme a detto Giovanni Broglia il consegnamento dello stesso castello nel 1400, poscia divisione dello stesso ca-

stello e de' beni col signor Giovanni Broglia, siccome appare da apoca delli 26 novembre del 1436.

Ebbe per moglie *Fiorina* Broglia, siccome si legge nel testamento del nobile Giovanni Broglia, di lui padre, sotto li 27 agosto del 1437, nel quale esso chiama, dopo i suoi figli e discendenti maschi, il predetto Leone e Saladone suo nipote nella sua metà del castello e de' beni di Fontanetto.

Da Fiorina ebbe un figlio ed una figlia per nome *Margherita*, a nome della quale e della Fiorina il nobile Giovannino Broglia fece il consegnamento de' loro beni nel 1438, notando la metà del castello di Fontanetto, che poi vendettero al signor Matteo Dodolo nel 1454.

Filippone ebbe pure una figlia N., che fu moglie di Percivalle Dodolo, dei nobili di Chieri, come rilevasi dalle memorie del conte Roberto Biscarretto.

SALADONE III

FIGLIO DI SALADONE II GRIBALDO

de' signori di Fontanetto.

Questi fu chiamato insieme con suo zio Leone a succedere nella metà del castello di Fontanetto e suoi beni dopo l'estinzione della discendenza maschile del signor Giovanni Broglia, e fece per mezzo del signor Giovannino Broglia il consegnamento de' beni che possedeva a Chieri l'anno 1438.

Ebbe per moglie *N* Villa, delle signore di Cinzano, ma non si trova che abbia avuto successione, sì che si estinse in esso la linea di Guglielmo Gribaldo di Pietro di Santena

I BULLI DE' GRIBALDENGHI

I Bollio de' Gribaldenghi, membri dell'albergo de' Gribaldenghi, dividevansi in quattro rami principali, i quali tutti si estinsero ne' passati secoli.

Si tiene per certo che sia stato loro autore Bocio Gribaldo, de' decurioni di Chieri, il quale intervenne in essa qualità a' patti ed alle convenzioni, fatte dal comune di Chieri e da' Templari addì 13 settembre del 1245. I di lui discendenti, che per alterazione di pronunzia si chiamarono poscia talvolta de *Bollio*, tal altra de *Buglo*, e più comunemente de'*Bullio*, si vedono tutti qualificati col titolo di *nobili* ed anche con quello di *spettabili* ed *egregi* nei diversi documenti che li concernono.

Georgino de Bullio, che fu governatore di Valenza sopra il Po, è qualificato col titolo di *spectabilis et famosissimus* in un'apoca riguardante il consiglio di detta città a' 29 ottobre del 1455.

Bernardino de Bullio, dottor d'ambe leggi, che fu prima giudice della città di Mondovì e poi senatore nel parlamento di Roano in Francia, si vede adornato collo stesso titolo di *spectabilis dominus* in un'apoca del 1509, che lo concerne.

Diversi altri di questa stirpe esercirono nella loro patria gli importanti offici pubblici di rettori, podestà e ambasciatori, e fra essi

Francexio e *Bonifacio de Bullio* furono ambedue rettori, uno nel 1361, l'altro nel 1499.

Guidetto e *Georgino de' Bullio* furono podestà, uno nel 1462 e l'altro negli anni 1455, 1457, 1458.

Raynaudone, Bonifacio e *Facino de Bullio*, furono tutti e tre ambasciatori, il primo al conte di Chalant nel 1361, il secondo alla duchessa Bianca di Savoia nel 1490, e il terzo al duca Filippo di Savoia nel 1497

Vieto de Bollio, Bartolommeo suo fratello, *Antonio de Bollio*, per sè e i di lui figli, e con essi i seguenti.

Raynaudone de Bollio ed *Amedeo* suo figlio, furono chiamati ed intervennero, come nobili della agnazione de'Gribaldenghi, al trattato di pace del 16 marzo 1377 tra' Balbi e i Gribaldenghi.

I medesimi sotto il nome di Boglo vedonsi anche enunciati nella relazione dell'ingiunzione fatta fare dal vicario di Chieri Rivoira (?) alli detti nobili de' Gribaldenghi di dover osservare i confini loro prescritti nella città di Chieri, la qual relazione è in data del 1379. Vedonsi i medesimi di nuovo rammemorati, ma sotto il cognome de Bullio, in altra relazione consimile alla precedente, ma fatta però posteriormente.

Trovasi inoltre Georgino de' Bullio nominato insieme ad altri nobili de'Gribal-

denghi, come fondatori e patroni del beneficio di s. Lazzaro, nella lettera di erezione e collazione dello stesso beneficio, accordata da Ludovico, vesc. di Torino, al sig. Biagio Gribaldo, addì 17 luglio 1444, e trovasi Ludovico de' Bullio nominato insieme ad altri dell'ospizio de' Gribaldenghi nell'epoca di controversia, nata fra questi per riguardo alla lite che voleano intentare contro la cappella grande di s. Domenico di Chieri, quale epoca è in data delli 24 dicembre 1449.

I signori della famiglia de' Bullio possedevano a Chieri parte della torre dei Gribaldenghi, e possedevano la più gran parte de' loro beni stabili nella fine Gialda di detta città ed in coerenza per gran tratto agli altri nobili de' Gribaldenghi, come si può vedere da' rispettivi loro consegnamenti de' beni che possedevano a Chieri, fatti negli anni 1263, 1275, 1289, 1311, 1327, 1366, 1406, 1438, 1460, 1514, 1535, 1551, 1565.

Essi nobili di Bullio, oltre quanto fin qui si è narrato, provano ancora la loro nobiltà per le diverse illustri alleanze che fecero.

Entrarono nella loro casa per matrimonio delle dame delle illustri case di Castello, de' signori di Montiglio, de' Benzi, di Porticello, di Baldissetto.

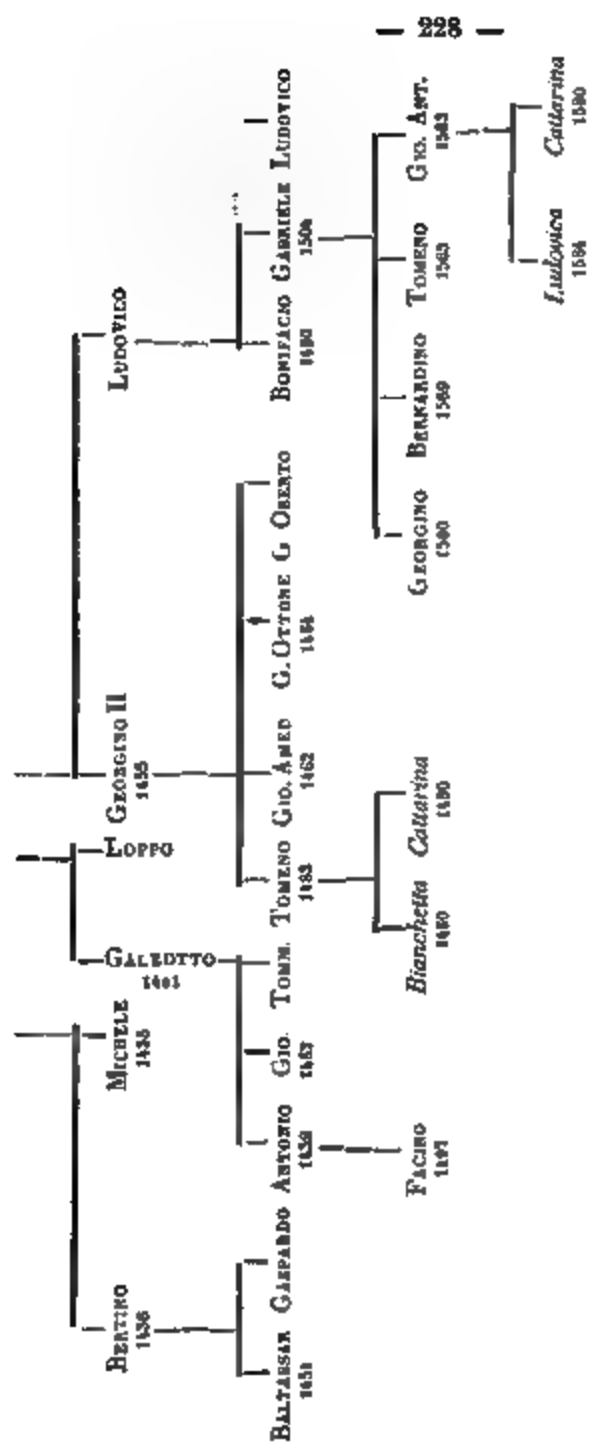
Diedero delle loro donne in matrimonio alle case nobili de' Lanfranchi, dei Balbi, Guaschi, Passanadi de' signori di Revigliasco, Balbiani, Simeoni e Broglia di Chieri, oltre a tante altre alleanze che essi de' Bullio fecero con le più distinte famiglie del Piemonte, come il tutto si scorge nella Cronologia ms. delle Famiglie Nobili di Chieri del conte Roberto Buscarretto, dalla qual cronologia si scorge anche e provasi che essi de' Bullio erano membri del suddetto nobile albergo de' Gribaldenghi, da che tali vengono predicati da mons. Agostino Della Chiesa nel suo libro della Corona Reale di Savoia, e dal presidente Ludovico Morozzo nel suo Libro de' Consoli. Ma essendosi poi tutte le suddette quattro linee de' Bullio estinte nella persona del sig. Gio. Antonio de' Bullio, di cui restarono sole due figlie, una nominata *Catterina*, che sposò il sig. Tommaso Vellio, e l'altra per nome *Ludovica*, che si maritò al sig. Ubertino Panicia di Chieri, le quali per mancanza della linea maschile, furono ammesse a nominare il rettore di s. Lazzaro di Chieri assieme alli nobili de Gribaldenghi l'anno 1580, dopo il qual anno la ragione di patronato che la stirpe de' Bullio aveva in tal beneficio e quella che aveva verso la cappella grande di s. Domenico rimasero incorporate al patronato stesso, che pur anche avevano i Broglia, i quali unici rimasero superstiti di detto albergo de' Gribaldenghi, e ancora possedono detti patronati.

La stirpe de' Bullio usava per arma gentilizia la croce di s. Andrea ancorata d'azzurro in campo d'oro come quella de' Broglia

Ma per dare una più chiara idea della suddetta stirpe o discendenza de' Bullio, si riferirà qui in breve la loro genealogia, incominciando da quegli che si tiene come suo autore, e fu

TAVOLA VI.

I BULLI DEI GRIBALDENGHI DI CHIERI

DISCENDENZA DI BOGLO FIGLIO DI PIETRO I GRIBALDO

BOGLO GRIBALDO

Boglo Gribaldo, patrizio chierese e de' decurioni di Chieri, il quale intervenne in quest'ultima qualità a' patti ed alle convenzioni, fatte tra il comune di Chieri e i cavalieri Templari, addì 13 settembre 1243.

RICCARDO E RAINERO

FIGLI DI BOGLO GRIBALDO.

Riccardo Gribaldo, detto pure de' Boglo, de' patrizi e decurioni di Chieri, intervenne in quest' ultima qualità alli patti e convenzioni tra il comune di Chieri e li nobili dell' ospizio de' Mercandilli nell' ultimo di giugno del 1288.

Nel consegnamento de' suoi beni è enunciato sotto il nome di Riccardo Gribaldo. Il consegnamento fu fatto nel 1269 al detto comune, e portava la XII parte della torre de' Gribaldenghi.

Il consegnamento dell' anno 1289, fatto da Alexina vedova del fu Giovanni Broglia, Riccardo, è cognominato de' Boglo nella coerenza d' una sua terra a un fondo di detta vedova.

Rainero. Di lui leggesi menzione sotto l' anno 1275.

Il suo nome non trovasi ne' documenti della famiglia, ma notasi negli alberi genealogici. Probabilmente visse fuori della patria, occupato nella milizia.

GENERAZIONE DI RAINERO DE' BOGLO

FRANCESCHINO

FIGLIO DI RAINERO DE' BOGLO

Franceschino, o Francezio? è nominato in una carta del 1311 per occasione di un consegnamento.

ANTONIO

FIGLIO DI FRANCESCHINO DE' BOGLO.

Antonio, detto pure Pascasio, è memorato nel 1300 in un atto di consegnamento.

GENERAZIONE DI RICCARDO

TOMENO, N. N E GUIDETTO

FIGLI DI RICCARDO DE' BULLIO.

Tomeno Bullio de' Gribaldenghi, nobile d'albergo, patrizio chierese, ebbe dei figli che si danno per padroni d'una pezza di bosco nelle fini di Chieri indivisa con Francexio de' Bullio e le nipoti del medesimo nell' inventario giudiziale dei beni lasciati in eredità dal fu Riccardo de' Bullio alle di lui figlie Cattalina e Francexia, sorelle de' Bullio; quale inventario è in data delli 26 agosto 1335.

N. N. de' Bullio, nobile patrizio chierese, del quale si conosce solo la generazione, e ignorasi il nome.

Guidetto de' Bullio. Parleremo di lui quando si giunga alla sua discendenza, dopo quella di N. N e di Tomeno

DISCENDENZA DI N. N. DE' BULLIO

FIGLIO DI RICCARDO

RICCARDO E FRANCEXIO

FIGLI DI N. N DE' BOGLO.

Il primo si vede nominato Riccardo Gribaldo nel consegnamento de' suoi beni di Chieri fatto al comune l'anno 1311, nel quale consegna fra gli altri beni, sua casa, e l'VIII parte della torre de' Gribaldenghi. Poi trovasi nominato Riccardo de' Bullio e coerente ad una possessione di Ardizzone Broglia nel consegnamento fatto da esso Ardizzone de' suoi beni nello stesso anno.

Riccardo ebbe in moglie *Margarita N.*, e da essa due figlie *Catterina* e *Francexia*, sorelle de' Bullio, le quali furono eredi del loro padre, siccome appare dall'inventario giudiziale de' beni, lasciati in eredità alle medesime, ad istanza di Francexio de' Bullio, fratello di Riccardo, li 26 agosto 1335, nel quale si notarono fra gli altri beni metà d'una casa indivisa con detto Francexio de' Bullio, situata nella strada de' Gribaldenghi, la metà d'una parte della torre de' Gribaldenghi che detto Riccardo e Francexio tenevano per indivisa con gli altri dei Gribaldenghi, quindi un debito di certa somma di denaro verso la signora Mar-

gherita, moglie di detto Riccardo, ed altro debito verso Bertulino per legato fattogli dal fu Riccardo de' Bullio, avo dei suddetti Riccardo e Francezio fratelli de' Bullio.

Francezio fece il consegnamento de' suoi beni allo stesso comune nel 1366, nel quale consegnò tra gli altri suoi beni sua casa e la metà dell'VIII parte della torre de' Gribaldenghi.

Ebbe a moglie *Exautauda* N., che fece anche in detto anno il consegnamento de' suoi beni. Non pare che abbia avuto prole.

DISCENDENZA DI TOMENO DE' BULLIO

FIGLIO DI RICCARDO

GEORGINO E ALIOTTO

FIGLI DI TOMENO GRIBALDO DE' BULLIO.

Georgino, de' decurioni di Chieri, intervenne in questa qualità ad un consiglio pubblico di detta città del 1360, e facea nello stesso anno il consegnamento de' suoi beni, fra i quali notavasi la sua casa e porzione della torre de' Gribaldenghi.

Secondo che si ricava da un albero delli Bullio, formato dal conte Roberto Biscarretto, esso Georgino fu padre di Gribaudone.

Aliotto. Di lui parleremo in principio della sua discendenza.

GRIBAUDONE

FIGLIO DI GEORGINO DE BULLIO.

Gribaudone, come suo padre, fu ascritto al decurionato di Chieri, e in questa qualità intervenne all'infeudazione di Villastellone, concessa dal comune di Chieri in favore di Franceschino Villa, addì 30 giugno del 1396, e come sindaco di Chieri vedesi enunciato nell'investitura di Arignano, concessa dal detto comune a Ludovico Costa, a' 26 ottobre del 1414.

Fu uno degli arbitri per certe differenze riguardanti il castello de' Mosso nelle fini di Chieri, siccome appare per sentenza arbitramentale delli 18 luglio 1428.

È ancora nominato insieme a Georgino Bullio, di lui figlio, in un'epoca de' 15 aprile 1455. Nel 1458 era già defunto.

GEORGINO E LUDOVICO

FIGLIO DI GRIBAUDONE GRIBALDO DE' BULLIO.

Georgino fu, come abbiam notato in principio, governatore di Valenza sul Po, e si trova qualificato *spectabilis et famosissimus olim gubernator Valentiae* in un consiglio di detto comune di Valenza de'20 ottobre 1465.

Tenne l'officio di podestà del comune di Chieri negli anni 1455, 1457, 1458. Ma era già morto nel 1462.

Ludovico. Di lui diremo più sotto in seguito alla generazione di Georgino.

Gribaudone fu pure padre di *Georgina*, la quale fu maritata a Pietro Passanado de' signori di Reviglasco nel 1450, siccome ricavasi dalla Cronologia storica del conte Biscarretto.

POSTERITA' DI GEORGINO

TOMENO II E GIOVANNI AMEDEO

FIGLI DI GEORGINO DE BULLIO.

Tomeno II intervenne come decurione di Chieri ad un sindacato, fatto dallo stesso comune di Chieri, addì 23 gennaio del 1483.

Egli è mentovato fra li nobili Gribaldenghi che nominarono i rettori di s. Lazzaro di Chieri ne' due atti di nomina delli 12 novembre 1462 e delli 16 ottobre 1463.

Fu marito di *Margherita* de Castello, delle signore di Monuglio, come appare dalla di lei apoca dotale del 1450.

Gio. Amedeo fece la nomina con suo fratello e gli altri nobili Gribaldenghi del rettore di s. Lazzaro, sotto li 12 novembre del 1462, e fece altra simile insieme a' suddetti nell' anno seguente.

Ebbe per moglie *Catterina Benso*, delle signore di Ponticello, siccome consta da apoca, concernente alla medesima, del 1478. Non si sa se abbia avuto figli da essa.

Si attribuiscono figli a Georgino i seguenti.

Gio. Ottone Bullio, che vedesi enunciato negli atti suddetti di nomina del rettore di s. Lazzaro; ma nella seconda (del 16 ottobre 1463) si dice che era assente dalla congregazione de' compatroni.

Gio. Oberto Bullio è parimente nominato negli indicati due atti di nomina.

Tomeno fu padre di due figlie, che erano

Bianchetta, che fu moglie in prime nozze di Teodoro Simeone de' signori di Cavoretto, in seconde di Rolando Botta, altre volte di Rivalta, de' nobili di Moncalieri, in terze di Ludovico Broglia, de' nobili d'albergo della città di Chieri, siccome il tutto appare dalla di lei apoca dotale delli 8 agosto 1480, nella quale è qualificata figlia di Tomeno Bullio nobile di Chieri;

Catterina si maritò con Lorenzo Balbiano de' nobili di Chieri, e vivea ancora nel 1480. In essa e nella sua sorella mancava la famiglia di Tomeno II.

POSTERITA' DI LUDOVICO

Ludovico Bullio, figlio di Gribaudone Gribaldo de' Bullio, vedesi ricordato insieme con Georgino Bullio, di lui fratello, in un'apoca ad essi concernente del 1438, ed altra volta insieme ad altri nobili dell'ospizio de' Gribaldenghi in altra apoca di controversia, nata fra essi nobili, per riguardo della lite, che volevano intentare contro la cappella grande di s. Domenico di Chieri, in data delli 24 dicembre 1449.

Fece una permuta de' beni nelle fini di Chieri col nobile Matteo Broglia ed i fratelli del medesimo, siccome consta da istromento del 1° dicembre del 1451.

Nel 1462 era già escito dal mondo.

BONIFACIO E GABRIELE

FIGLI DI LUDOVICO DE' BULLIO.

Bonifacio fu ambasciatore per il comune di Chieri alla duchessa Bianca di Savoia per la conferma de' privilegi, come si deduce dalla patente di essa conferma degli 8 aprile 1490.

È qualificato rettore della società di s. Georgio e del popolo di Chieri in un ordinato di quel comune del 1490.

Fece insieme a suo fratello ed agli altri Gribaldenghi la nomina del rettore di s. Lazzaro addì 7 giugno 1504.

Gabriele. Di lui non si sa altro se non che concorse nella nomina del 1504.

A Ludovico è attribuito un altro figlio.

Ludovico Bullio, canonico della collegiata di Chieri, il quale leggesi così qualificato nella nomina alla rettoria di s. Lazzaro, fatta in di lui favore da una parte de' patroni sotto una data suespressa. Ma questa nomina non ebbe effetto, ed un altro fu provvisto del beneficio.

GEORGINO, BERNARDINO, TOMENO E GIO. ANTONIO

FIGLI DI GABRIELE DE' BULLIO.

Georgino fu arbitro col nobile Matteo Broglia in una sentenza risguardante confini di Chieri, Pecetto e Revigliasco, pronunziata addì 13 luglio 1500.

Bernardino fu dottore d'ambe leggi, indi giudice della città di Mondovì nel 1529, vicario foraneo di Chieri nel 1530 e poi senatore nel R. parlamento di Roano in Francia nel 1509.

Tomeno, faceva insieme con suo fratello Giovanni Antonio Bullio, ed altri nobili de' Gribaldenghi, la nomina del rettore di s. Lazzaro nel 1563.

Giovanni Antonio fece due nomine assieme agli altri nobili Gribaldenghi del rettore di s. Lazzaro nel 27 febbraio 1558 e nel 25 aprile 1563.

Questi ebbe due figlie nominate

Catterina, la quale fu maritata al signor Vespasiano Vallia di Cambiano, e col consenso di suo marito fece procura per nominare il rettore di s. Lazzaro di Chieri addì 27 aprile del 1580; e

Ludovica maritata al signor Ubertino Pavicia di Chieri, la quale fece simile procura per nominare il rettore di s. Lazzaro addì 27 marzo del 1584.

In queste due ebbe fine la posterità di Ludovico.

DISCENDENZA DI ALIOTTO DE' BULLIO

Aliotto, supposto figlio di Tomeno de Bullio, intervenne in qualità di decurione del comune di Chieri ad un ordinato dello stesso comune del 1553.

BARTOLOMEO E ANTONIO

FIGLI DI ALIOTTO DE' BULLIO.

Bartolomeo de' Bullio è qualificato figlio del fu Aliotto nella relazione della ingiunzione fatta per parte del vicario di Chieri ai nobili de' Gribaldenghi, sotto li 16 giugno del 1379 e fece insieme ad Antonio, suo fratello, consegnamento de' beni che possedevano a Chieri nel 1366.

Antonio è ricordato solo nella memoria di detto consegnamento

GALEOTTO E LOPPO

FIGLI (?) DI ANTONIO DE' BULLIO.

Galeotto, o *Caliet*, è nominato insieme a Loppo Bullio fra'400 uomini della società di s. Georgio e del popolo nel registro di essi membri del 1401.

Nel 1438 avea già cessato di vivere.

Loppo fece il consegnamento de' suoi beni nel 1400, e fra gli altri suoi beni

consegna la sua casa e sua parte di torre de' Gribaldenghi. Si trova nominato come testimonio in un'apoca delli 25 gennaio 1415.

ANTONIO, GIOVANNI E TOMMASO

FIGLI DI GALEOTTO BULLIO.

Antonio fece a nome suo e di Giovanni suo fratello il consegnamento de' beni che possedeva a Chieri nel 1438, e fra essi anche d'una parte della torre dei Gribaldenghi.

In un'apoca del 1460, che lo concerne, è qualificato figlio del signor Galeotto o Caliet, ed è enunciato insieme a suo fratello Giovanni ed agli altri nobili dei Gribaldenghi ne' due atti di nomina del rettore di s. Lazzaro, una in data delli 12 novembre 1462, l'altra delli 16 ottobre del 1463.

Giovanni è menzionato con Antonio nell'atto sopra notato. Fu nominato rettore di s. Lazzaro, nel 1462, dal fratello e dagli altri Gribaldenghi, ma non ebbe effetto la nomina.

Vedesi citato insieme a Tommaso, altro suo fratello, per testimonio in un'apoca di affittamento di beni a Chieri, fatta dal vescovo di Torino, in favore del signor Guglielmo Moffa, addì 13 marzo del 1460.

Tommaso trovasi nominato nell'atto suddetto, quindi non resta altra memoria.

FACINO

FIGLIO (?) DI ANTONIO DE' BULLIO.

Questi supponesi figlio di Antonio Bullio. Nell'anno 1497 fu ambasciatore del comune di Chieri al duca di Savoia.

Ignorasi se questa linea di Tomeno abbia ancora continuato.

DISCENDENZA DI GUIDETTO DE' BULLIO

FIGLIO (?) DI RICCARDO GRIBALDO.

Di Guidetto non possiamo dir altro che fu de' Bullio de' Gribaldenghi, patrizio chierese, figlio di Riccardo, e che nel 1335 era già morto.

VIETTO, BARTOLOMEO, ANTONIO, RAINAUDONE

FIGLI DI GUIDETTO DE' BULLIO.

Vietto o *Guidetto* de' Bullio, detto talvolta anche de' Boglo, de' decurioni di Chieri, si vede in questa qualità ricordato in un ordinato del comune di Chieri, fatto nel 1351

Fece il consegnamento de' suoi beni nel 1366, tra' quali era una parte della torre de' Gribaldenghi.

Intervenne insieme co' suoi fratelli al trattato di pace tra' Balbi e i Gribaldenghi.

Bartolomeo, de' decurioni di Chieri, si vede qualificato di quest'officio in un ordinato di detto comune, ed insieme di fratello di Vietto nel trattato indicato di pace.

Ebbe a moglie *Bartolomea N.*, ed è detto marito di lei e figlio di Guidetto I de' Bullio nel consegnamento, che essa Bartolomea fece de' di lei beni nel 1366.

Antonio Bullio fu de' decurioni di Chieri, come è intitolato in un ordinato di detto comune del 1361.

Consegnò i suoi beni nel 1366, ed intervenne al trattato di pace.

Rainaudone fu parimente de' decurioni di Chieri, nella quale qualità si rammemorò in un ordinato di detto comune nel 1363.

Tre anni dopo (1366) fece il consegnamento de' suoi beni.

BARTOLOMEO

FIGLIO DI VIETTO BULLIO.

Questo Bartolomeo è qualificato figlio di Vietto de' Bullio nella relazione di ingiunzione fatta alli nobili Gribaldenghi per osservare i confini loro prescritti dal vicario di Chieri.

Ebbe per moglie *Bartolomea N.*, che si qualifica vedova di esso nel consegnamento de' di lei beni, fatto allo stesso comune nell'anno 1406.

Vietto ebbe pure una figlia nominata *Margherita*, sposata al signor Giovanni Lanfranchi, de' nobili di Chieri, come pare nell'atto dotale del 1351. La medesima trovasi poi qualificata moglie del sig. Antonio Guasco, de' nobili di Chieri, nell'apoca di vendita di una casa, fatta da esso l'anno 1368.

AMEDEO

FIGLIO DI RAINAUDONE DE' BULLIO.

Nel trattato di pace tra' Balbi e Gribaldenghi del 16 agosto 1377 Amedeo è nominato insieme con suo padre.

BERTINO E MICHELE

FIGLI DI ANTONIO DE' BULLIO.

Bertino fece consegnamento de' suoi beni al comune nel 1406.

Non era più in vita nel 1438, perchè se ne trovano enunciati gli eredi per

coerenti ad una casa di Saladone Gribaldo nel consegnamento fatto da esso Saladone nel 1458.

Michele si ricorda coerente ad una casa di Bertino Bullio, di lui fratello, nel consegnamento de' beni fatto dal suddetto Saladone nel 1458.

GASPARDO E BALTASSARE

FIGLI DI BERTINO BULLIO.

Gaspardo fu nominato per testimonio insieme a Baldassare Bullio, di lui fratello, in un'apoca di permuta fatta tra il nobile Ludovico Bullio e li nobili Matteo e fratelli Broglia nel 1° dicembre del 1451.

Sposò nel 1454 *Damasina Bensa*, de' signori di Ponticello e Baldisetto, ma non pare che abbia avuto successione.

Baltassare. Di lui non è altra memoria dopo la suunotata.

Credesi che in questi due sia finita la linea di Gordetto de' Bullio.

I MOFFA DE' GRIBALDENGHI.

I Moffa de' Gribaldenghi, poi detti Gribaldi, siccome appare dalla Corona Reale di Savoia di monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, da' Consulti del presidente Ludovico Morozzo e da diversi documenti autentici, sussistevano ancora in un solo ramo nel secolo passato a Eviano nel Chablais e discendevano da Pietro Gribaldo consignore di Santena, della cui parte di feudo otteneva investitura insieme ad Enrico (Ulrico) Gribaldo, consignore di Santena, suo fratello, dal vescovo di Torino addì 15 febbraio 1265.

Il di lui pronipote Giovanni Gribaldo fu, come si crede, il primo che ebbe il cognome di Moffa, probabilmente per corruzione di lingua, atteso che era possessore del castello ossia motta de' Mossi nelle fini di Chieri, siccome appare dal di lui conseguamento de' beni nel 1366.

Questo nome di Moffa tramandò poscia a' suoi discendenti, i quali però dopo certo tempo lo deposero riassumendo quello di Gribaldi.

Oltre a detta parte del feudo di Santena i Gribaldi Moffa possedettero altri feudi in Piemonte e in Savoia.

Giovanni Gribaldo, detto Moffa, acquistò per successione de' Gribaldi di Santena, suoi agnati, la quarta parte del feudo di Santena col castello di Santenetto, siccome appare da transazione fatta da esso con l'arcivescovo di Torino ed il signor Giovanni Michele Gribaldo, de' signori di Mombello, nel 1519.

Giovanni Antonio Moffa, de' signori di Santena, di lui figlio, era padrone di una parte del feudo di Rivera nel 1555.

Matteo Moffa, altro di lui figlio, dottor di leggi, possedeva parte del feudo e castello di Fargies nel paese di Gex in Savoia nel 1555.

Gedeone Gribaldo, nipote di esso Matteo, de' signori di Fargies, acquistò il feudo di Laugrats nel suddetto paese circa il 1630.

Gli stessi Gribaldi Moffa possedevano a Chieri diverse case o palazzi, parte della torre de' Gribaldenghi ed il castello de' Mossatti con metà di quello dei Mossi nel territorio della medesima, oltre a non poche possessioni nelle stesse

fini, siccome il tutto si può vedere da' loro rispettivi consegnamenti di essi beni fatto al comune di Chieri negli anni 1263, 1274, 1289, 1311, 1327, 1366, 1408, 1438, 1466, 1514, 1533, 1551, 1563.

Ma fecero poi vendita della maggior parte di detti feudi, castelli e beni, e massime quelli esistenti nel Piemonte, fra' quali il castello di Santenetto ecc., furono venduti per 4000 scudi d'oro da Vespasiano Gribaldo Moffa, arcivescovo di Vienna unitamente alla di lui madre e privigno alli signori Tana ed a Filiberto Benso e Bernardino Broglia, per apoca delli 19 maggio 1571.

Il palazzo che essi Gribaldi Moffa avevano a Chieri fu venduto da Pompeo Gribaldo, altre volte Moffa, de' signori di Fargies, al signor Georgio Bertone pel prezzo di 2000 scudi da fiorini 8 ½ l'uno, siccome appare da apoca delli 16 maggio del 1616; e Matteo Gribaldo Moffa fece vendita al signor Gerolamo Balbiano di diversi beni nelle fini di Chieri, siccome appare per alcune apoche del 1555.

Uscirono dalla suddetta famiglia Gribalda-Moffa fra le altre persone distinte il detto Vespasiano, arcivescovo di Vienna in Delfinato nel 1588, indi abbate delle abbazie di Aysenay a Lione ed a Monthiram in Sciampagna.

Giannotto, o Giovanni Moffa, cavaliere gerosolimitano, ricevuto nell'ordine nel 1522, il quale si trovò poscia nel famoso assedio di Rodi contro i Turchi,

Matteo Gribaldo Moffa, de' signori di Fargies, celebre giureconsulto, il quale dopo aver letto in Pisa, Perugia, Pavia e Padova, sino al 1550, lasciò poscia la Italia e si ritirò in Savoia nel Chiablese, dove stabilì la sua famiglia.

Ma prima di questi erano usciti da questa stirpe Giovanni Moffa e Corrado suo figlio, i quali, come nobili dell'agnazione de' Gribaldenghi, intervennero e vedonsi enunciati nel trattato di pace tra' Balbi e Gribaldenghi.

Guglielmino Moffa che insieme ad altri nobili de' Gribaldenghi vedesi enunciato tra' patroni e fondatori del beneficio di s. Lazzaro nella lettera d'istituzione e collazione dello stesso beneficio, fatto dal vescovo di Torino in favore di Biagio Gribaldo addì 17 luglio del 1444;

Antonio Moffa che insieme agli altri nobili dell'ospizio de' Gribaldenghi intervenne nell'apoca di controversia nata tra' medesimi per riguardo della lite che voleano intentare contro la cappella grande di s. Domenico di Chieri, siccome appare per detta apoca delli 24 dicembre 1449.

Guglielmino Moffa che vedesi qualificato insieme a' nobili Gaspardo e Guidetto Gribaldi, rettori, governatori e patroni dello spedale de' Gribaldenghi di Chieri in un'apoca concernente certa permuta di beni di esso spedale, fatta li 17 febbraio 1458.

Trovasi poi anche Matteo Gribaldo Moffa sovra enunciato, dottor di legge, il quale fece remissione e rinuncia del detto spedale de' Gribaldenghi e de' suoi

redditi e beni alli governatori dello spedale maggiore di Chieri per maggior beneficio de' poveri, siccome appare per apoca delli 29 settembre 1554.

Il già enunciato Vespasiano Gribaldo Moffa, arcivescovo di Vienna, fece pure rinuncia d'ogni sua ragione ed autorità in detto spedale a Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, siccome appare per lettera autografa da Tonone nel 1600, dicendogli che avea promesso di dare dopo sua morte al signor Gaspare Broglia, fratello di detto arcivescovo Carlo, la sua cappella de' corpi santi, che esiste nella collegiata di Chieri; e Antonio Vespasiano Gribaldo, altre volte Moffa, pronipote di detto arcivescovo di Vienna, offrì in dono a Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli, tutti i suoi beni e ragioni che poteva avere tanto a Torino, che a Chieri ed in altre parti del Piemonte; siccome il tutto appare anche da sua lettera autografa datata da Eviano addì 15 febbraio del 1675, per le quali donazioni i suddetti patronati passarono in casa Broglia.

I Moffi fecero diverse illustri alleanze e fra le altre ebbero in loro casa delle dame di casa de Castello, de' signori di Montuglio, Simeoni, de' Balbi, de' signori di Rivera, de' marchesi di Ceva e signori di Bisnnio, de' Balbiani di Chieri, dei de' conti di Sales di Savoia ecc.

L'arma gentilizia de' Moffa è, come si disse, simile a quella de' Broglia.

Quindi passiamo alla esposizione della genealogia.

TAVOLA VII.

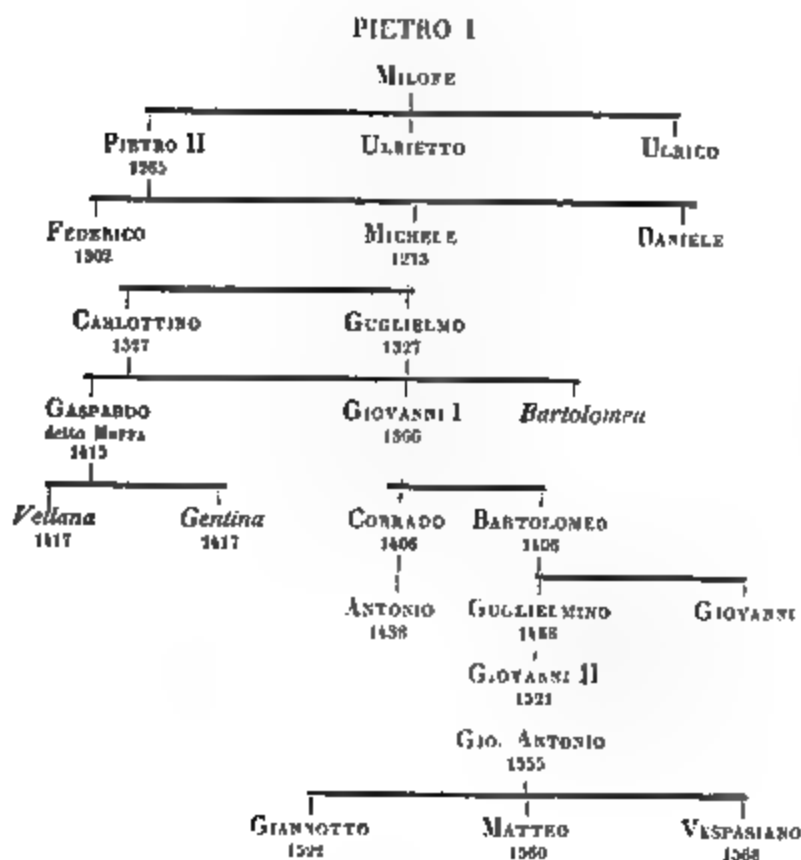
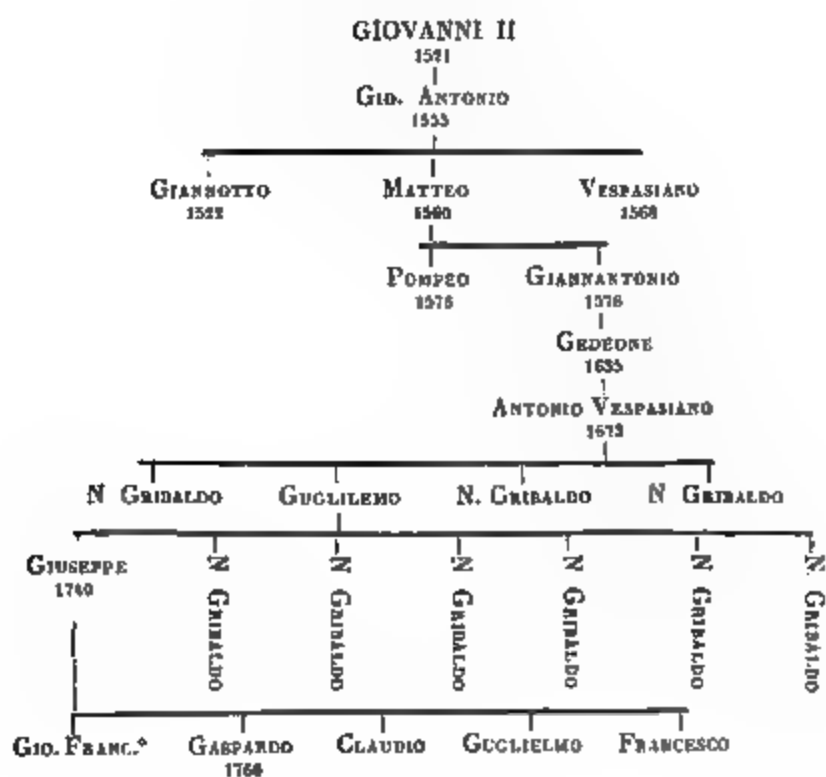
PROSAPIA DI MILONE I FIGLIO DI PIETRO I GRIBALDO

DE' SIGNORI DI SANTENA

Linea terzogenita

TAVOLA VIII

Linea terzogenita di Milone

DISCENDENZA DI PIETRO II

(segue la linea di PIETRO I*)*

PIETRO GRIBALDO

DE' SIGNORI DI SANTENA

Fu autore del primo ramo de' Gribaldi di Santena, e lo fu nel tempo stesso anche della linea di quei di Moffa, siccome si vede. Egli ottenne insieme ad Enrico Gribaldo di lui fratello e ad altri consorti l'investitura di Santena da Goffredo, vescovo di Torino, con istromento de 15 febbraio 1265.

Ebbe per moglie *Galatea* N., e fu padre de' seguenti

FEDERICO, MICHELE E DANIELE

FIGLI DI PIETRO GRIBALDO

de' signori di Santena.

Federico otteneva insieme agli altri suoi consorti di Santena l'investitura di questo feudo dal vescovo di Torino addì 20 luglio 1302.

Michele Gribaldo, de' signori del castello de' Mossi, è enunciato fratello di Federico e Daniele Gribaldi in un'apoca giudiziale, fatta in Chieri l'anno 1275, ed è qualificato figlio del signor Pietro nel consegnamento de' suoi beni di Chieri, fatto allo stesso comune nel 1275, nel quale consegnava anche parte della torre de' Gribaldenghi e sua metà della casa e del castello de' Mossi.

Fece ancora altri due consegnamenti, uno nel 1289, nel quale fra le altre cose consegnò la XXIV parte della torre e casa de' Gribaldenghi, l'altro nel 1311, nel quale notò la XIII parte della stessa torre.

Ebbe per moglie *Flandina* N., che si qualificò di lui moglie nel consegnamento fatto nel 1315 e nell'altro del 1327. In quest'anno egli era già morto.

Daniele Gribaldo, de' signori di Santena, fu autore della prima linea de' signori di Santena, della quale si è già parlato.

GUGLIELMO E CARLOTTINO

FIGLI DI MICHELE GRIBALDO

de' signori de' Mossi.

Guglielmo Gribaldo, de' signori del castello de' Mossi, fece insieme a Carlottino Gribaldo, suo fratello, il consegnamento de' loro beni l'anno 1327, fra i quali fu consegnata la XXIV parte della torre de' Gribaldenghi con la metà della casa e castello de' Mossi.

Ebbe per moglie *Ruffina Grigna*.

Carlottino è nominato solamente pel suddetto consegnamento.

Guglielmo propagò la famiglia, e credesi abbia avuto discendenza anche Carlottino.

GASPARDO

FIGLIO DI CARLOTTINO

de' signori de' Mossi

Di costui non si sa che il nome e che era già morto nel 1415

Ebbe due figlie, *Vellana e Gentina*

La prima sposava Bartolomeo Gribaldo, detto Moffa, la seconda fu moglie di Corrado Gribaldo, altrimenti Moffa de' Gribaldenghi, come leggesi in due apoche di vendita di certi beni del castello de' Mossi, fatta da dette sorelle, da' figli della prima e dal marito della seconda, al signor Giovanni Broglia, in data 21 dicembre 1415 e 12 marzo del 1417.

GIOVANNI

FIGLIO DI GUGLIELMO

de' signori de' Mossi

Giovanni, signore del castello de' Mossatti, si vede enunciato così nel consegnamento de suoi beni nell'anno 1366, ne quali consegnò pure la XXIV parte della torre de' Gribaldenghi e la casa de' Mossatti nelle fini di detta città.

Leggesi qualificato figlio del fu signor Guglielmo nell'apoca dotale di *Beatrixina* de Castello, delle signore di Montiglio, di lui moglie, in data del mese di marzo 1383.

Non era più vivo nel 1406.

Guglielmo ebbe pure una figlia nominata *Bartolomea*, e così enunciata nell'albero genealogico di questa stirpe, composto dal conte Roberto Bararretto, dal quale si è ricavata buona parte della presente genealogia.

CORRADO E BARTOLOMEO

FIGLI DI GIOVANNI MOFFA

de' signori del castello de' Mossatti.

Corrado Gribaldo, detto Moffa, il quale è qualificato figlio del nobile Giovanni Moffa nel trattato di pace tra' Balbi e Gribaldenghi, vedesi enunciato fratello di Bartolomeo nel consegnamento che col medesimo fece nell'anno 1400.

Trovasi pure nominato in una sentenza arbitramentale riguardante il ca-

stello e beni de' Mossi, proferta addì 18 luglio del 1428. Non era più in vita nel 1438.

Ebbe per moglie *Gentina Gribalda* suddetta, come appare da apoche di vendita di certi beni a li Mossi delli 12 marzo e 20 dicembre 1417

Bartolomeo Gribaldo, de' signori de' Mossatti, fece il consegnamento insieme con Corrado nel 1406. Non era più vivo nel 1415.

Ebbe in moglie la suddetta *Vellana*, siccome appare da altr'apoca di vendita di beni al castello de' Mossi, fatta da essa e da sua sorella Gentina ai 20 dicembre del 1415.

ANTONIO GRIBALDO

FIGLIO DI CORRADO MOFFA

de' signori de' Mossatti.

Fece il consegnamento de' suoi beni di Chieri allo stesso comune l'anno 1438, nel quale consegnò due parti della metà del castello de Mossatti e sua parte della torre de' Gribaldenghi.

Fece un compromesso insieme alli nobili Giovannino e fratelli Broglia e Georgio Solaro per certe differenze di beni al castello de' Mossi, addì 22 dicembre 1442. Ma non era più in vita nel 1463.

GUGLIELMINO E GIOVANNI

FIGLI DI BARTOLOMEO MOFFA

de' signori de' Mossatti.

Guglielmino fece due consegnamenti de' suoi beni di Chieri allo stesso comune, uno nel 1438, l'altro nel 1460. Nel primo consegnò fra gli altri la sua parte della torre de' Gribaldenghi e la metà del castello o recinto de' Mossatti, nel secondo anche la sua parte del castello o *motta* detta de' Mossi.

Viveva ancora nel 1460, ed ebbe in moglie *Giovannina* Simeone o de' Balbis, delle signore di Rivera.

Giovanni, detto Moffa, de' signori de' Mossatti, è nominato in due apoche di vendita di beni al castello de' Mossi, fatte da esso, dal suo fratello e dalla loro zia Gentina (20 dicembre 1415 e 12 marzo 1417).

GIOVANNI

FIGLIO DI GUGLIELMINO MOFFA

de' signori de' Mossatti.

Giovanni Gribaldo, detto Moffa de' Gribaldenghi, de' signori di Santena e del castello di Santenetto, è qualificato figlio del nobile Guglielmino e fratello uterino di Antonio Romagnano, prevosto di Chieri, in un'apoca, che lo concerne, de' 22 maggio 1478.

Fu istituito erede universale da detto prevosto per testamento degli 8 gennaio 1493, e come unico di sua casa e parentela de' Moffa, vivente in quel tempo, fece insieme agli altri nobili de' Gribaldenghi la nomina del rettore di s. Lazzaro di Chieri per atto delli 7 giugno 1504.

Fece vendita alla signora Catterina Broglia Dodolo ed a di lei figli della sua parte del castello, torre e peschiera alli Mossi, siccome appare per apoca delli 4 marzo 1505, e succedette, come prossimiore agnato e come erede testamentario, al fu Bernardino Gribaldo nella di lui quarta parte del feudo di Santena e nel castello di Santenetto, siccome appare per transazione fatta sopra tale successione tra esso Giovanni Gribaldo de' Moffa, l'arcivescovo di Torino, Claudio di Seyssel, ed il signor Gio. Michele Gribaldo, de' signori di Mombello, in data de' 21 maggio 1518.

Ottenne di detta quarta parte di Santena e del castello di Santenetto due investiture, una dal detto arcivescovo l'ultimo maggio del 1518, e l'altra dall'arcivescovo Innocenzo Cibo li 13 giugno 1521.

Ebbe per moglie *Maria*, delle marchese di Ceva e signora di Binio, siccome appare dalla cronologia del conte Roberto Biscarretto.

GIOVANNI ANTONIO

FIGLIO DI GIO. MOFFA

de signori di Santena, di Rivera e del castel Santenetto.

Gio. Antonio si vede qualificato secondo questo titolo in un'apoca, che lo concerne, del 1555. Ma avea cessato di vivere nel 1566.

Ebbe per moglie *Valenza Balbiana*, gentildonna di Chieri, la quale, essendo rimasta vedova, sposò in seconde nozze il presidente Renato Birago, milanese, che fu poi cancelliere di Francia e guardasigilli, cavaliere di s. Spirito, e finalmente cardinale di s. Chiesa, siccome si legge nel 2° tomo della Corona Reale di Savoia.

VESPASIANO, MATTEO (E GIANNOTTO ?)

FIGLI DI GIOVANNI

de' signori di Santena ecc.

Nell'epoca succitata Giovanni Antonio dicesi pure Vespasiano.

Questi fu arcivescovo e conte di Vienna in Delfinato, gran primate delle Gallie e consigliere del consiglio intimo di S. M. Cristianissima.

Non era più che abbate commendatario di Mongus in Francia allorchè ottenne dall'arcivescovo di Torino l'investitura della metà del pedaggio di Santena e della total giurisdizione del castello di Santenetto, in data delli 18 febbraio 1560.

Fu creato arcivescovo e conte di Vienna in Delfinato nel 1568. Ma rinunziò poscia esso arcivescovado per le abbazie di Aynai e Lione e di Montbirame in Sciampagna.

Fece donazione de'suoi beni a Pompeo Gribaldo, de'signori di Fargies, di lui cugino, addì 7 giugno del 1577, ed avendo istituito erede universale de'suoi beni Gedeone Gribaldo, de'signori di Fargies, di lui nipote, morì pieno di giorni e fu sepolto nella chiesa maggiore di Eviano, ove si vede il suo mausoleo colle armi gentilizie di sua casa.

Matteo Gribaldo Moffa, de'signori di Fargies, celeberrimo giureconsulto dei suoi tempi, è nominato come de'suddetti signori in un'epoca del 1435, e dichiarato fratello di Vespasiano e figlio di Giovanni in un'epoca di beni nelle fini di Chieri, fatta da esso al signor Geronimo Balbiano l'ultimo luglio 1435.

Esso Matteo dopo aver letto in Pisa, Perugia, Pavia e Padova sino al 1550, essendo poi stato tacciato d'eresia, come unitario, lasciò l'Italia e si ritirò a Ginevra.

Fu poi lettore nella università di Tubinga, indi passò a Lione, ove avendo nel 1560 scritta una lettera ben ragionata agli inquisitori di Padova, cattolicamente morì.

Si pubblicarono di lui tre libri *de Methodo et ratione studendi in jure civili* ed un *Commentarium in Pandectas*.

Viveva ancora nel 1563, non più nel 1566.

Giannotto o *Giovanni* Moffa supponesi figlio di Giovanni e fratello de' prenominati.

Fu cavaliere Gerosolimitano, ricevuto nell'ordine nel 1522, come appare dal ruolo di essi cavalieri della lingua d'Italia e dalla cronologia del conte Biscaretto. Si trovò nel famoso assedio di Rodi contro Solimano, imperatore dei turchi, l'anno 1423, siccome ricavasi dalla storia di Malta dell'abbate Vertot.

POMPEO E GIOVANNI ANTONIO

FIGLI DI MATTEO GRIBALDO

de' signori di Fargies

Pompeo trovasi così qualificato come figlio e fratello, in una procura fatta da essi fratelli per nominare il rettore di s. Lazzaro di Chieri, addì 22 gennaio del 1578.

Essi fratelli fecero una donazione a Vespasiano Gribaldo, arcivescovo di Vienna, per apoca delli 7 giugno 1588.

Pompeo fece vendita del palazzo che la di lui famiglia aveva a Chieri, per scrittura delli 16 maggio 1516.

Giovanni Antonio non ha altre memorie dopo le sunnotate.

GEDEONE

FIGLIO DI GIOVANNI ANTONIO GRIBALDO

de' signori di Fargies e di Langratz.

Fu istituito erede universale da detto Vespasiano, arcivescovo di Vienna, e morì nel paese di Gex in Savoia nel 1635.

ANTONIO VESPASIANO

FIGLIO DI GEDEONE GRIBALDO

de' signori di Fargies e di Langratz.

Antonio Vespasiano offerì in dono a Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli, come suo parente, tutti i beni e ragioni che aveva o poteva avere tanto a Chieri, quanto a Torino e in altre parti del Piemonte, siccome appare da sua lettera autografa sotto li 17 febbraio del 1673.

Ebbe per moglie *N. N.* di Sales, delle contesse di Sales, pronipote di s. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra.

Ebbe questi una sorella, nominata Claudina, la quale è qualificata figlia e sorella de' suddetti nell' inventaro de' beni che possedevano tanto ella, che detto Antonio Vespasiano a Chieri. L'inventaro è de' 5 marzo 1635.

N. N. GRIBALDO, GUGLIELMO, N. N. GRIBALDO, N. N. GRIBALDO

FIGLI DI ANTONIO VESPASIANO GRIBALDO

de' signori di Fargies ecc.

Il primo, di nome ignoto, fu canonico di s. Morizio nel Valois nel 1673.

Guglielmo prese la carriera militare, e servì nella cavalleria di Savoia nel 1673.

Ebbe per moglie N. di Flesiere.

N. N. terzogenito era al servigio della Francia nel 1675.

N. N. fu monaco cistercense riformato all'abbazia dell'Abbondanza in Savoia nel detto anno 1675.

GIUSEPPE E ALTRI SEI FRATELLI

FIGLI DI GUGLIELMO GRIBALDO

de' signori di Fargies ecc.

Giuseppe servì nel reggimento Savoia infanteria.

Ebbe per moglie N. de Clan delle signorie di Benjamin.

Il secondogenito fu decano nella collegiata di Samois e poi parroco di Damara in Savoia nel 1740.

Il terzogenito fu cherico regolare della congregazione di s. Paolo e prevosto del collegio di Bonneville in Savoia nel 1740.

Il quartogenito servì nel reggimento Savoia infanteria nel 1740.

Il quintogenito servì nello stesso corpo.

Il sestogenito parimente.

Ebbero una sorella rimasta nubile, la quale vivea ancora nel 1760.

GIOVANNI FRANCESCO GRIBALDO, GASPARDO, CLAUDIO, GUGLIELMO, FRANCESCO

FIGLI DI GIUSEPPE GRIBALDO

de' signori di Langratz ecc.

Giovanni Francesco Gribaldo, de' signori di Langratz, il quale fu prima cadetto nel reggimento d'artiglieria del re di Sardegna, poi tenente nel reggimento Lameth cavalleria al servigio di Francia nel 1760, e ciò per opera del maresciallo Vittorio Francesco Broglia, allora comandante generale dell'armata francese in Germania, il quale lo riconobbe nello stesso tempo per parente. Esso Gio. Francesco dava una parte delle presenti memorie o notizie di sua famiglia e promise di comunicare le altre a chi allora compilava i documenti della famiglia.

Gaspardo fu cadetto nel reggimento Savoia infanteria nel 1760.

Claudio Giuseppe è ricordato e viveva in detto anno. Parimente vevano *Guglielmo* e *Francesco Gribaldo*, de' quali non si ebbe nessun particolare, perchè dopo che tutti questi fratelli mancarono non venne a' Broglia nessuna parte delle loro carte e de' beni.

I BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

I Broglia sono essi pure dell'albergo de' Gribaldenghi, come si prova da molti autentici documenti, e lo hanno attestato il presidente Ludovico Morozzo nel libro de' suoi consulti e Francesco Agostino Della Chiesa nella sua Corona Reale di Savoia,

Si dividevano poi in quattro principali famiglie, due delle quali si traspiantarono in Francia.

Essi credevano esser venuti dalla Germania, siccome si legge nel secondo volume della Corona Reale, e si suppone con fondamento abbiano preso il nome *Broglia* dalla vasta regione chiamata con questo nome, che trovasi nel territorio di Chieri, come si può vedere dagli antichi consegnamenti de' beni fatti da essi al comune.

Il loro autore si indica in Ardizzone Broglia, nobile patrizio chierese, che fu presente all'atto di dedizione ed investitura della IV parte di Vernone, concessa dal comune di Chieri agli stessi dediti signori di Vergnano nel IX delle calende d'agosto 1231

I Broglia fecero a Chieri loro patria diverse fondazioni e fra queste diedero il sito e principiarono unitamente a' Villa il convento e chiesa di s. Domenico allo stesso patriarca dell'ordine mentre trovavasi di passaggio per Chieri, siccome consta da chirografo segnato dallo stesso santo, allora albergato in casa Broglia, siccome è tradizione, nel 1220

Altrettanto si può dire del monastero detto da principio di Fonte piccolata, poi denominato di s. Maria ed Andrea, il quale riconosce la sua origine dalla signora Dulcia, vedova del fu Guglielmo Broglia (che fu poi priora di esso monastero) e dalla signora Metilde Gualandi, siccome appare dall'apoca di fondazione delli 15 agosto 1250.

I Broglia essendo dell'agnazione de' Gribaldenghi possedeano parte della torre

e delle piazze denominate da essi, avevano le loro case e i palazzi per la maggior parte situati nella strada detta de' Gribaldenghi, poscia de Broglia, ed erano padroni nel territorio di detta città delli castelli de' Mussi, Mussatti, Fontanetto e di qualche altro, con le grandi possessioni dipendenti da' medesimi castelli, siccome il tutto si può vedere da' consegnamenti di detta parte di torre, case, palazzi, castelli e beni fatti da essi Broglia al comune negli anni 1263, 1275, 1289, 1311, 1327, 1366, 1400, 1438, 1461, 1514, 1533, 1551, 1563, 1573.

La stessa stirpe de' Broglia aveva inoltre, unitamente agli altri Gribaldenghi, il patronato dello spedale e chiesa della Ss. Annunziata detto de' Gribaldenghi. Ma fecero poi cessione dello spedale co' suoi redditi allo spedale maggiore di s. Maria della Scala della stessa città per apoca delli 4 settembre 1554, ed i loro diritti sopra la detta chiesa o cappella furono poi ceduti dalli capi di casa della stessa famiglia Broglia all' arcivescovo di Torino, Giulio Cesare Bergera, l'anno 1651, dal quale con le limosine largamente somministrate dalle persone pie e nominatamente da Cristina di Francia, duchessa di Savoia, e dal Duca di lei figlio fu poi edificata sopra la detta cappella la grande chiesa, che oggi si vede dedicata alla stessa Ss. Annunziata, per avere la stessa santissima immagine, che ivi si vede, operato il portentoso miracolo d'aver dato la parola a un muto di nascita l'anno suddetto 1651, come si narra nell' istoria della stessa chiesa e santuario, composta dal P. Giuseppe Bonafede e stampata in Torino non molto dopo.

I Broglia possedevano parimenti altre volte unitamente agli altri nobili dei Gribaldenghi il patronato dell' antichissimo priorato, poi commenda dell' ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro sotto il titolo di s. Lazzaro, fuori delle porte di Chieri, mancati gli altri Gribaldenghi, questo diritto rimase intero ad essi.

Tal patronato provasi avere spettato a' Broglia ed agli altri Gribaldenghi per la lettera di istituzione e collazione dello stesso priorato 17 luglio 1444, concessa dal vescovo di Torino Ludovico al cherico Biagio Gribaldo, stato nominato dalli nobili Giovannino Broglia ed altri nobili de' Gribaldenghi, tutti qualificati *patroni et fundatores dicti beneficii*, da diversi altri documenti autentici, ed in specie dalla declaratoria dello stesso patronato spettante alla famiglia Broglia per fondazione e dotazione accordata dall' arcivescovo di Torino Giovanni Battista Rovero, commessario apostolico, in data delli 19 aprile 1755, in seguito della quale fu lo stesso priorato eretto in commenda di detto ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, con riserva del patronato alla medesima famiglia, siccome appare dall'apoca di essa erezione de' 10 settembre 1755 e dal decreto di approvazione concesso dalla s. Congregazione di Roma degli 8 giugno dell anno seguente 1756, nel quale decreto ed apoca di erezione leggonsi fra' capi di casa Broglia che vi intervennero, il duca Vittorio Francesco Broglia tenente generale

delle armate di Francia; il conte Maria Domenico Broglia di Casalborgone, il cavaliere Giovanni Battista e l'abbate Giacinto Amedeo, ambedue Broglia di Chieri, tutti rappresentati da' loro rispettivi procuratori, e l'abbate Silvio Domenico Broglia allora priore e possessore dello stesso beneficio.

Avevano pure i Broglia insieme con gli altri Gribaldenghi de' diritti e ragione sulla cappella maggiore di s. Domenico di Chieri, siccome si vede da un'antica apoca di controversia, nata tra li nobili dell'ospizio de' Gribaldenghi, uno de' quali era il nobile Giovannino Broglia, per riguardo alla lite che volevano intentare contro detta cappella, come risulta dall'apoca di controversia delli 24 dicembre 1440. Ma Carlo Broglia, arcivescovo di Torino, avendo poscia congregati avanti di lui a Chieri tutti quelli della sua famiglia li indusse a dotare, come poi fecero, detto altar maggiore di s. Domenico in scudi 500 d'oro d'Italia a condizione che i PP. di s. Domenico di Chieri desisterebbero dalla pretesa dei 14 sacchi di grano annuale lasciati loro dal signor Ludovico Broglia con obbligo di servirù nella loro chiesa circa le cose divine, e con ciò che gli stessi religiosi fossero obbligati di celebrare sei messe caduna settimana al suddetto altare o cappella, cioè quattro per li defunti della famiglia Broglia e due di Spirito Santo, come si legge nell'apoca di essa dotazione de' 17 novembre 1599 e nell'apoca di accettazione di tal dotazione per parte de' religiosi li 18 seguente. Nella quale apoca si nominano concorsi alla dotazione i signori Gaspare Broglia, Pompeo, Amedeo, Ludovico o Bernardo, Gerolamo, Giovanni Amedeo, Annibale, Paolo e Giulio Cesare Broglia.

Nella suddetta chiesa di s. Domenico di Chieri in mezzo del coro era l'antica sepoltura privilegiata de' Broglia, coperta di una lapide di marmo, con in rilievo l'arma de' Broglia ed il motto *Caro mea requiescet in spe*.

Possedettero i Broglia diversi feudi, e fra questi ebbero nel Piemonte Arignano che il nobile Giovanni Broglia accomprò da' Gribaldi e ne ottenne l'investitura dal conte di Savoia e dal principe d'Acaia l'anno 1400, parte di Santena che Pietro Broglia acquistava unitamente al signor Giovanni Giacomo Benso dal nob. Giuliano Mercandilli nel 1528, e poscia ne ottenne l'investitura dall'arcivescovo di Torino Francesco Cibo, cardinale di s. Chiesa, l'anno susseguente 1529; la quarta parte di Cortandone che Bernardino Broglia comprava dal signor Giovanni Antonio Macello nel 1582, e ne ottenne poi l'investitura dal duca di Savoia Carlo Emanuele I nell'anno seguente 1583, parte di Montaldo di Chieri, che Gaspare Broglia acquistò da Lelio della Rovere, de' signori di Vinovo, nel 1595, e ne ottenne poi l'investitura da Carlo Broglia arcivescovo di Torino, di lui fratello, nel 1596; parte del contado di s. Martino della signoria d'Agliè ed altri feudi nel Canavese, che il conte Maria Broglia ricevette in dote dalla di lui moglie Cattarina d'Agliè di s. Martino nel 1603, e ne ottenne poi l'inve-

stitura dal duca di Savoia Carlo Emmanuele I nel 1623; il contado di Revello, che fu comprato dal conte Francesco Maria Broglia da Cristina di Francia, duchessa reggente di Savoia, di cui ebbe poi l'infeudazione nel 1645, e parte di Castombrato che lo stesso conte Francesco Maria Broglia comprava da'signori Bianco e Camera nel 1656, e si assicurava con l'investitura dal vescovo d'Asti nell'anno stesso.

Nella Francia possedettero i seguenti feudi il marchesato di Senonches e le signorie e i feudi di Bressoly, Tardetto e della Salla, i quali detto conte Francesco Maria comprava parte dal duca Carlo II di Mantova e parte da altri signori negli anni 1654, 1655, 1656, prestando per i medesimi feudi il giuramento di fedeltà alla camera di Parigi.

Inoltre possedettero il marchesato di Dormans, che il conte Carlo Broglia avea comprato da Armando principe di Contì nel 1660, e che fu poi eretto in marchesato dal re nel 1671.

Ma tutti questi feudi, sì di Piemonte che di Francia, essendo passati ad altre famiglie, rimase il ducato di Broglia in Normandia, il contado di Buhy in Alvernia ed alcuni altri feudi col contado di Casalborgone e la signoria de' Soliti in Piemonte.

Erano i Broglia in tale estimazione nella loro patria di Chieri, che l'imperatore Enrico VII passando per Chieri albergò nel palazzo di Ardizzone Broglia, come risulta dall'investitura de' feudi di Castellamonte, Strambinello e Brosso, concessa dall'imperatore alli signori de' medesimi luoghi, e data come ivi dicesi *in palatio Ardicionis Broliae* in Chieri nel 1° novembre del 1311.

Benedetto Broglia è qualificato *dominus* ed enunciato fra gli aggiunti al trattato di dedizione fatta dal comune di Chieri alla Real Casa di Savoia addì 19 maggio 1347.

I nobili Simondone Broglia e suo figlio, Antonio e suo figlio, Giovanni e Perino Broglia, intervennero e sono enunciati come nobili dell'agnazione e prosapia de' Gribaldenghi nel trattato di pace fatto a Chieri tra essi nobili Gribaldenghi e i nobili Balbi, a mediazione di Giovanni vescovo di Torino ed altri illustri personaggi del Piemonte e Savoia, li 16 marzo 1377.

Giovanni Broglia fu uno de' deputati del comune di Chieri che ottenne la conferma de' suoi privilegi dal duca Ludovico di Savoia, siccome appare da patente di tale conferma data in Pinerolo li 10 ottobre 1415

Giovannino Broglia ebbe luogo tra' deputati rappresentanti i nobili d'albergo di Chieri, che ottennero dichiarazione delle loro prerogative, distinzioni e privilegi contro gli altri nobili di fuor albergo, siccome appare dalla patente di essa dichiarazione concessa dal duca Ludovico di Savoia, e data addì 21 novembre 1447.

Alcuni altri di casa Broglia furono anche ne' tempi andati rettori, podestà e ambasciatori de la lor patria di Chieri, e fra gli altri Benedetto, Filippo e Giovanni Broglia, furono rettori, il primo nel 1332, il secondo nel 1350, il terzo negli anni 1357, 1351, 1378.

Il suddetto Giovanni insieme con Giovanni II, Giovannino, Matteo, Amedeo e Giovanni III, tutti quanti de' Broglia, furono podestà il primo negli anni 1361 e 1381, il secondo nel 1414, il terzo negli anni 1460, 1462, 1463, 1467, 1468, 1469, il quarto negli anni 1472, 1491, 1492, 1494, 1495, 1497, il quinto nel 1498, il sesto ed ultimo negli anni 1495, 1499, 1501, 1503.

I suddetti Giovanni I, Matteo ed Amedeo di Broglia furon tutti tre ambasciatori, il primo al conte di Challant nel 1361, il secondo al duca di Savoia Ludovico ed alla duchessa Jolante negli anni 1406 e 1474, ed il terzo al duca Filiberto nel 1497.

Alcuni altri della stessa casa furono de' deputati alli duchi di Savoia per la conferma de' privilegi della stessa loro patria.

Oltre a' sovraenunciati escirono dalla stirpe de' Broglia i seguenti illustri personaggi;

Carlo Broglia arcivescovo di Torino nel 1592.

Ottavio Broglia vescovo di Asti nel 1624.

Michel Angelo Broglia vescovo di Vercelli nel 1663.

Giuseppe Amedeo Broglia vescovo di Angouleme nel 1753.

Ludovico Broglia, gran priore di Venezia, ammiraglio e poi balio di S. Stefano nella Puglia nel 1566.

Pietro Luigi Broglia, conte di Castelborgone, grande spedaliere dell' ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro nel 1663.

Francesco Maria Broglia, conte di Revello, capitano generale dell' armata francese in Italia, morto col brevetto di maresciallo di Francia e di cavaliere di santo Spirito nel 1656.

Da questo discesero tre marescialli di Francia, da padre in figlio, e furono

Vittorio Maurizio, conte Broglia, marchese di Brescello e governatore di Avesny, morto nel 1727.

Francesco Maria, duca di Broglia, governatore della città e cittadella di Strasborgo, cavaliere di santo Spirito e comandante generale della provincia dell'Alsazia e delle armate di Francia in Italia, Boemia e Baviera, il quale morì nell'anno 1745, e

Vittorio Francesco, duca di Broglia, principe del S. R. I., governatore della città e cittadella di Bethune, cavaliere degli ordini del re Cristianissimo e in un tempo comandante generale della provincia dell'Alsazia e della grande armata di Francia in Germania.

Si potrebbero ancora nominare due altri cavalieri degli ordini del re di Francia; di santo Spirito due gran croci, uno dell'ordine de' santi Maurizio e Lazzaro e l'altro di s. Luigi, degli altri ambasciatori, tenenti generali d'armata e governatori di piazze, città, frontiere, ed altri personaggi distinti usciti da detta prosapia. Ma perchè di essi si farà più diffuso dettaglio nel seguito della cronologia, si tralascia di parlarne, e solo si farà menzione de' seguenti che per mancanza di documenti non si sono potuti legare all'albero ed alla presente genealogia, e sono

Andrea Broglia, prode e celebre capitano d'infanteria, che con 150 fanti servì l'imperatore Carlo V nelle guerre del Piemonte, come si legge nella relazione manoscritta del Piemonte di Monsignor Agostino Della Chiesa, nella cronologia manoscritta delle Famiglie Nobili di Chieri del conte Roberto Biscarretto e nelle memorie manoscritte del padre Alghisio, agostiniano nel convento della Croce a Casale di Monferrato.

Giovanni Broglia, cavaliere gerosolimitano, commendatore dello Zante e della Cefalonia, che fu ricevuto in detto ordine nel 1520, come è notato nel ruolo generale di essi cavalieri della Lingua d'Italia del commendatore Delpozzo.

Giovanni Broglia, canonico della chiesa collegiata di Rivoli e prevosto della parrocchiale di san Martino dello stesso luogo, che in essa qualità è enunciato nell'apoca fatta in Torino per la liberazione degli spogli della diocesi di Torino nel 1530.

Sono poi degne di essere notate le illustri alleanze fatte da' Broglia, i quali ebbero in matrimonio delle dame delle illustri famiglie Solaro de' signori di Caraglio, Vagnone de' signori di Truffarello, Villa de' signori di Villastellone, Benso de' signori e conti di Santena, Tana de' signori e conti di Santena, Bertoni dei signori di Reviglasco, Pelletta de' signori di Cossombrato, Balbiani de' conti di Viale, Rovero de' signori e conti di Pralormo, Sanmartino de signori e conti di Agliè, Beggiamo de' conti di S. Albano, Pamparato de signori di Alma, Pallavicino de' marchesi Frabosa, Valperga de' conti di Mazzè, Sanmartino de' conti di Strambino, Incisa de' marchesi di Ceva e conti di Camerana, Coconito dei marchesi di Montiglio, tutte del Piemonte, oltre della famiglia d'Aumont, duchi e pari dello stesso nome, Deschamps marchesi di Marcilli, Potiers duchi e pari di Gevres, Lamoignon marchesi di Basseville e Montmorenci principi di Montmorenci e conti di Cogni, oltre ad altre di Francia che si accenneranno nello sviluppo delle generazioni.

Delle dame di casa Broglia furono date in matrimonio alle seguenti altre illustri case, cioè de Bertoni de' conti di S. Buby, Bertodani de conti di Colegno, Balbiani de signori di Santena indi marchesi di Calcavagno, Simeoni de signori poi conti di Rivera, Bensi de' signori poi conti di Santena, Grasella de' signori e poi

conti di Moncucco, Valperga de' signori di Castelletto, Romagnano de' marchesi di esso nome, Ferrero de' nobili del Mondovì indi marchesi di Ormea, Cambiano de' signori poi conti di Ruffia, Villa de' conti di Villastellone, Biandrati dei conti di S. Georgio, Ferrero de' marchesi della Marmora, Palazzo de' marchesi dello stesso nome, Della Chiesa de' marchesi di Cinzano, Birago de' conti di Vische e de' marchesi di Candia, Costa de' conti della Trinità, tutte del Piemonte, oltre a quelle di Barail de' baroni di Casillac, Lignì principe di Lignì e marchesi di Moy, Robert baroni di Lignerac, e diverse altre della Francia che saranno poi a suo luogo indicate.

L'antica nobiltà della casa Broglia, oltre a quanto si è detto di sopra, provasi finalmente dalle dichiarazioni di essa nobiltà fatte da Vittorio Amedeo I duca di Savoia, da Luigi XV re di Francia e da Francesco I imperatore, il primo in una patente di suo confessore, concessa a favore del padre Giacinto Broglia, domenicano e inquisitore generale di Vercelli, data in questa città addì 30 aprile 1636, dove si spiega in questi termini, che conferiva a detto padre Giacinto Broglia il detto officio di suo confessore non tanto *per essere egli uscito da una delle più antiche e nobili famiglie de' suoi stati*, ma anche perchè erano in lui riunite tutte le altre qualità necessarie a detto impiego

Il re Luigi XV nella sua patente di erezione della terra e baronia di Ferrières in Normandia in titolo di ducato ereditario sotto il nome di ducato di Broglia, concesso in favore del conte Francesco Maria Broglia maresciallo di Francia, e data a Versailles nel giugno 1742, leggonsi anche questi termini « Voulant doner une marque à la perpetuité de l'estime que Nous faisons de nôtre cousin le marechal François Marie Broglie issu d'une de plus illustres et anciennes maisons d'Italie, originaire de la ville de Quieri en Piemont ainsi que il le prouvent Fra Leandre Alberti, Christophe de Thou et les historiens de Malte, Nous avons creu de ne pouvoir mieu le faire que d'eriger en sa faveur la terre et baronie de Ferrieres en duché ereditaire sous le nom de Duché de Broglie. »

L'Imperatore Francesco I, di gloriosa memoria, nel suo diploma di principe del S. R. I in favore del duca Vittorio Francesco Broglia allora tenente generale delle armate di S. M Cristianissima e poi maresciallo di Francia, dato in Vienna li 28 maggio 1759, si spiega nel seguente tenore

« . . . . Considerantes igitur quam conspicuo sanguine, quamque pervetusta Pedemontis prosapia magnificus sincere nobis dilectus Victor Franciscus regni Galliae dux de Broglie in charissimi fratris nostri regis Christianissimi exercitibus praefectus generalis, ac militiae pedestris imperator generalis, ordinumque regiorum eques nec non Bethuniae gubernator, ortus sit authenticis nempe constare documentis insignem hanc stirpem unam esse ex illis septem

Cheri familiis nobilitate antiquissima clarissimis, quae a pluribus retro seculis non solum memoratam Cheri. civitatem, sed etiam jam s. Dominici tempore monasterium fratrum ejusdem nominis, ac non paullo post aliud virginum, primum sub nomine V. Mariae de Domo Dei cognitum, nunc autem s. Andreae nuncupatum, fundavit. Porro Aimonettum *Castromonte* de Broglia anno millesimo tercentesimodecimo ab Henrico VII Imperatore castris variis investitum fuisse, Carolum (*leggi* Ceccolum) vero de Broglia Assisii quondam possessorem, flagrantibus inter Florentinos et Mediolanenses bellis per peculiaria intrepidi animi et insignis militaris experientiae inclaruisse specimina, praelaudatamque familiam Brolianam per longam et non interruptam seriem illustris ord. militaris Ss. Mauritii et Lazari insigniis condecorari ac constanter omnis generis virtute et ingenuum meritorum praestantia non minus, quam adeptorum praecipuorum ..... ecclesiasticorum tum civilium et militarium munerum splendore adeo conspicuam sese reddidisse, ut sub regis Galliae Ludovico XIII in Galliam translata ob perantiquam nobilitatis virtutem ac praestitorum obsequiorum eminentiam ibidem primariis dignitatibus ac ipso adeo hereditario ducum gradu insigniri meruit etc . Motu igitur proprio, ex certa scientia, animo bene deliberato, accedente sano et maturo consilio, deque ea, qua per Dei gratiam fungimur Caesareae auctoritatis potestatisque plenitudine praedictum Victorium Franciscum Galliae ducem de Broglia ejusque liberos et in linea recta descendentes legitimos utriusque sexus veros S. R. I. Principes fecimus, creavimus et nominavimus etc. etc.

Ma se li suddetti sovrani hanno fatta stima della suddetta stirpe de' Broglia, anche il pontefice Bonifacio IX, la repubblica di Firenze, il duca Galeazzo Visconti di Milano ed altri principi d'Italia l'avevano in non minor considerazione a' tempi loro. E questo sarà evidente quando riferiremo la storia del famoso Ceccolo Broglia, di cui è cenno nel surriferito diploma imperiale.

ARDIZZONE I.

Ardizzone fu presente insieme a tredici altri nobili e patrizi chieresi all'epoca o sia contratto di dedizione e alla investitura della quarta parte del feudo di Vernone, concessa dalla repubblica di Chieri agli stessi dedizzi, signori di Vergnano, il nono delle calende di agosto 1231

Esso Ardizzone essendo l'unico del cognome Broglia che si vede enunciato nelle carte di quei tempi, fa credere essere stato l'autore della stirpe dello stesso cognome ed essere stato padre de' seguenti, Guglielmo, Uberto, Guido e Garnerio, tutti de' Broglia, i quali vissero poco dopo di lui, e ciò che fa supporre lo stesso si è che lo stesso Ardizzone ha avuto figli, già che si legge *filii Ardicionis Broliae* per coerenti ad una pezza di terra nelle fini di Chieri, spettante al signor Michele Gribaldo, figlio del fu signor Pietro, nel consegnamento fatto dallo stesso Michele Gribaldo, de' beni che possedeva a Chieri l'anno 1275.

Ciò che più corrobora la suddetta supposizione si è che detto Uberto Broglia ebbe per figlio Ardizzone, il che fa credere che questo Ardizzone ebbe il nome dall'avo, usandosi di quei tempi dare il nome dell'avo al nipote, esso vedesi enunciato *Ardicius filius quondam Uberti* nel consegnamento de beni fatto da Guido Broglia al comune di Chieri l'anno 1263.

GUGLIELMO, UBERTO, GUIDO, GARNERIO

FIGLI DI ARDIZZONE BROGLIA.

Guglielmo vedesi enunciato dei decurioni di Chieri ne' patti e nelle condizioni fatte tra il comune di Chieri e i cavalieri Templari addì 13 settembre 1243.

Si trova anche enunciato per coerente ad una pezza di terra di Goslino Baldraco nel consegnamento de' beni fatto da questo al comune di Chieri nel 1253.

Poco dopo essendo mancato di vita, i terreni da lui posseduti ne' confini di Chieri conviene che passassero a Uberto Broglia, supposto di lui fratello, poichè in detto consegnamento, fatto come sopra dal Baldraco, vedesi cancellato il nome di esso Guglielmo e posto di sopra quello di Uberto Broglia, per essere questo, come si disse, succeduto nella possessione del terreno coerente al Baldraco.

Guglielmo ebbe per moglie la signora Dulcia N , la quale è qualificata vedova di detto Guglielmo Broglia (*relicta quondam domini Villielmi Broliae*) nell'epoca di fondazione, che essa Dulcia fece insieme al signor Guglielmo Zambra e alla signora Matilde Gualardi del monastero di s. Maria di Fonte Sivolata

a Chieri, ora detto di s. Maria ed Andrea, siccome il tutto appare per essa epoca, fatta in detta città di Chieri a' 15 agosto 1256.

La suddetta signora Dulcia essendo poi priora del suddetto monastero di s. Maria di Fonte Sovolata, ottenne insieme alle altre monache del medesimo il privilegio di immunità, siccome appare da' capitoli accordati alle stesse monache dal comune di Chieri nel 1260.

Uberto intervenne nella qualità di decurione alle convenzioni tra il comune di Chieri e i signori di Castelnovo di Rivalba li 11 agosto 1254, ed alla procura fatta da detto comune di Chieri per l'acquisto del feudo e luogo di Truffarello e per darne l'investitura li 2 luglio 1256.

Si suppone che sia succeduto ne' beni di suo fratello Guglielmo, come si è notato..

Uberto ebbe figliuolanza. Esso non era più in vita, quando i suoi figli enunciati *filii Uberti Broliae quondam* fecero vendita di una loro casa di Chieri al signor Guglielmo ed a Facino Bertolotto e Gribaldino, padre e figli Gribaldi, siccome appare dal loro consegnamento de' beni fatto al comune nel 1265.

Ignorasi il nome di sua moglie, la quale è enunciata madre di Ardissone Broglia nel consegnamento de' beni, fatto da esso Ardissone a nome suo e di sua madre, al comune di Chieri l'anno 1265.

Guido è enunciato nella qualità di decurione di Chieri nella procura fatta dal comune al signor Milone di Podio per far l'accompra e dare l' investitura del luogo e feudo di Truffarello a' signori dello stesso luogo li 2 luglio 1256.

Fece due consegnamenti, uno nel 1265, l'altro nel 1275. Nel primo consegnò sua parte di torre a Chieri e diversi terreni nelle stesse fini; nel secondo la stessa parte di torre e diversi terreni coerenti ad Ardissone, Giovanni e Garnerio. Viveva ancora nel 1277 Credesi che più non vivesse nel 1280.

Garnerio. Intervenne come decurione di Chieri nella suddetta procura per l'acquisto di Truffarello, ed a' patti tra Chieri ed Asti del 22 marzo 1275.

Fece due consegnamenti de' suoi beni Nel primo consegnò sua casa a Chieri in estimo di 60 lire d'Asti con sua parte della torre stimata lire 7 1|2, oltre a 14 giornate e 100 tavole alli Mossi e diversi altri fondi nelle stesse fini. Nel secondo consegnò nuovamente la casa e parte di torre, ma la casa è stimata a lire 32 e fiorini 10. Inoltre consegnò il miglioramento fatto alla sua parte della torre de' Gribaldenghi stimata lir 6, fior. 101, d. 5, ecc.

Garnerio vendette una sua casa nel quartiere Gialdo di Chieri a Musso Broglia in estimo di lire 36 d'Asti, e ne vendette altre due nel suddetto quartiere al signor Giovanni Broglia: la prima in estimo di lire 45 e fiorini 10, e la seconda, cui era annessa la sua parte di torre che vendette pur anco assieme a 14 giornate di terra alli Mossi · ma non si sa a qual estimo.

ARDIZZONE, GIOVANNI, UBERTO, ERCOLE

FIGLI DI UBERTO BROGLIA.

Il primo è figlio certo di Uberto, gli altri si suppongono tali.

Di *Ardizzone* parleremo poi in capo alla sua discendenza.

Giovanni Broglia. . Di lui parlerassi parimente quando si riferirà la sua progenie.

Uberto. Se ne parlerà pure fra poco.

Ercole. Di lui si nota che fece il suo consegnamento nel 1275.

MUSSO E N N.

FIGLI DI ERCOLE BROGLIA.

Musso. Si trova un'apoca del 1289, 19 gennaio, che lo concerne. Nello stesso anno fece il consegnamento de' suoi beni, e consegnava la casa acquistata da Garnerio Broglia, stimata lire 36 d'Asti, la 16 parte della torre de' Gribaldenghi in estimo di lire 9 e fiorini 10, oltre a diversi altri fondi.

N. N. (Carlotto?) enunciato fratello di detto Musso nel consegnamento fatto da costui a suo nome e a nome del fratello, che si suppone nominato Carlotto Broglia, enunciato coerente ad una pezza di terra nelle fini di Chieri nel consegnamento de' beni fatto da Scarampo e Pietrino, fratelli Gribaldi, nel 1311.

ENRIOTTO

FIGLIO DI MUSSO BROGLIA.

Fece due consegnamenti de' suoi beni, uno nel 1311, l'altro nel 1327. Nel primo consegnò sua casa a Chieri, stimata lire 36 d'Asti, la 16 parte della torre de' Gribaldenghi, stimata lire 8, fiorini 10 ecc., nel secondo alcuni beni nelle fini di Chieri, avendo già allora fatta vendita di sua casa al signor Filippino Gribaldo ed a' suoi nipoti, siccome appare dal consegnamento de' beni fatto da esso Filippino e da' nipoti l'anno 1327.

DOMENICO

FIGLIO DI ENRIOTTO BROGLIA.

In un'apoca del 1383 si dice defunto e padre del seguente. L'apoca concerne costui.

GIULIANO

FIGLIO DI DOMENICO BROGLIA.

Nella suddetta apoca si vede notata la sua figliazione. Si congettura che in esso si spegnesse la discendenza di Ercole Broglia.

—

DISCENDENZA DI UBERTO BROGLIA

DI UBERTO.

UBERTO o Ubertotto Broglia si suppone figlio di Uberto Broglia di Ardizzone. È enunciato in una coerenza di beni ne' consegnamenti fatti da Garnerio Broglia al suddetto comune di Chieri nel 1366. Ivi leggesi in carattere diverso *Tenetur filius D. Plebani, quondam Bertoti et frater* ..., ed in fine del consegnamento leggesi anche di carattere differente *Item acquisivit filius D. Antonii Broliae quondam Plebani per consensum D. Prepoxiti et Henrietti de Broliis et Bertoti Gribaldi nomine dictorum filiorum de registro Cibrarii Sartoris in quarterio Arenarum* cc. LXXIIII *domum unam in quarterio Albussani* coe. *p. lib.* VIII, *flor.* XIII, *d.* IIII.

Secondo il notato documento sarebbe padre del seguente

PLEBANO BROGLIA

FIGLIO DI UBERTO.

Abbiamo veduto la di lui menzione nella margine del consegnamento fatto da Simondone Broglia l'anno 1366. Ed in fine dello stesso conseguamento leggesi che ebbe prole.

ANTONIO E N N BROGLIA

FIGLI DI PLEBANO

Nel già citato consegnamento di Simondone è enunciato il primo, ed è indicato che ebbe un fratello, di cui ignorasi anche il nome.

N.N. E N.N.

FIGLI DI ANTONIO BROGLIA.

Questi furono enunciati come figli del signor Antonio Broglia del fu Plebano, e fecero vendita col consenso del signor prevosto, di Enrietto Broglia e di Bertetto Gribaldo, di 7 tav. e di 14 piedi nel quartiere di Arene a Chieri e d'una casa nel quartiere di Albuzano della stessa città a Simondone Broglia per il prezzo di ll. 6, f. 15, d. 4.

LUDOVICO

NIPOTE NATURALE DI ANTONIO BROGLIA.

Ludovico Broglia, supposto figlio naturale d'uno dei figli di Antonio, fece il conseguamento de' suoi beni di Chieri nel 1466 e 1475, e si suppone che nel medesimo sia mancata la proposta linea di Uberto Broglia.

DISCENDENZA DI GIOVANNI BROGLIA

DI UBERTO.

Giovanni Broglia, de' decurioni di Chieri, supposto figlio del summentovato Uberto, trovasi enunciato tra' decurioni di Chieri in tre diversi documenti nelli patti e convenzioni fatte tra Chieri e i conti di Biandrate addì 1 gennaio 1261, nelle convenzioni fatte tra Chieri ed Asti li 22 marzo 1273 e ne' patti tra Chieri e i fratelli di Cavagliata li 20 gennaio 1288.

Trovansi due conseguamenti fatti da esso Gio. Broglia de' beni che possedeva a Chieri, uno nel 1253 e l'altro nel 1289. Nel primo consegnò una casa a Chieri stimata 36 lire d'Asti con la sua parte di torre stimata lire 7 1|2, e nelle fini di detta città nel luogo detto Mossi, una pezza di 14 giornate di terra con altra di 9 giornate, oltre a diversi altri fondi nelle stesse fini per la maggior parte coerenti a Guido, Garnerio e Ardizzone Broglia nel secondo poi consegnò possedere in Chieri una casa stimata 45 lire d'Asti e fior. 10, acquistata da Garnerio Broglia, più altra casa ivi situata con sua parte di torre, la quale era stata altre volte di Garnerio Broglia, ed alli Mossi giornate 53 con airale e casa e con altre 14 giornate anche nello stesso luogo acquistate da detto Guar-

nerio, e ciò oltre a diversi altri fondi nelle stesse fini per la maggior parte coerenti ai suddetti Guido, Garnerio ed Ardizzone Broglia.

Giovanni Broglia non più viveva nel 1311, ed ebbe de' figli che si indicano coerenti ad una pezza di terra nelle fini di Chieri nel consegnamento fatto da Ardizzone (1311), e leggonsi enunciati per coerenti ad altre possessioni nel consegnamento di Filippone Gribaldo (1327).

Ebbe moglie Alaxina, che vedesi enunciata nei consegnamenti de' suoi beni del 1275 e 1289. Credesi non fosse più in vita nel 1311.

BENEDETTO E MATTEO

FIGLI DI GIO. BROGLIA.

Benedetto Broglia de' Gribaldenghi fu rettore del popolo di Chieri.

Matteo Broglia de' Gribaldenghi fu pure rettore del popolo, ed è qualificato col titolo di *dominus* in diversi documenti, e segnatamente nella dichiarazione fatta da' signori di Moncucco in favore del comune di Chieri nel 1322, alla quale intervenne come uno de' sapienti del comune, nel capitolo statutario fatto dal medesimo comune di Chieri addì 22 maggio, al quale intervenne come dei rettori del popolo, e nella dedizione di Chieri fatta al conte Amedeo di Savoia ed a Giacomo principe di Acaia li 19 maggio del 1347, alla quale intervenne pure fra gli aggiunti al consiglio di esso comune e fu enunciato *egregio domino Benedicto Brolia de Gribaldengis* in un' apoca de' 30 gennaio 1341, in virtù della quale Enrietto di Cornetto donava allo stesso Benedetto alcuni beni a Chieri in pagamento di certo debito di 450 fiorini d'oro di buon peso « di liga di Firenze » portato da altra apoca delli 11 gennaio 1332.

Benedetto fece due consegnamenti, uno nel 1311, l'altro nel 1327. Nel primo consegnò possedere in Chieri una casa coerente fra gli altri a Matteo Broglia, stimata lire 50 d'Asti e fiorini 10; altra casa indivisa con detto Matteo Broglia e sua parte di torre, il tutto stimato lire 48 e fiorini 10, e nelle fini della stessa città 24 giornate e 75 tavole alli Mossi e parecchi altri fondi la maggior parte coerenti a Matteo. Nel secondo di nuovo le suddette case e parte di torre in Chieri con diverse possessioni nelle fini la maggior parte coerenti a detto Matteo. Ma le 24 giornate e le 75 tavole erano state da lui vendute nello stesso anno o circa a Milone Rubato ed Irene fratelli Gribaldi, siccome appare dal consegnamento fatto da questi nello stesso anno 1327, in cui dicono averne fatto detto acquisto dopo il registro suddetto. — Detto Benedetto Broglia si dà ancora per coerente ad una metà della torre de' Gribaldenghi a Chieri nell'inventario giudiziale de' beni lasciati in eredità dal fu Riccardo de' Bullio alla di lui figlia, in data esso inventario de' 26 agosto 1358.

Benedetto non era più in vita nel 1366, poichè si legge che « heredes Benedicti Broliae » erano coerenti alle case in Chieri di Bartolomeo Gribaldo, di Benedetto Broglia, II del nome, figlio del fu Pietrino, e di Pietrino de' Gribaldenghi, siccome si vede da' rispettivi consegnamenti de' beni fatti dai medesimi nel predetto anno 1366.

GIOVANNI

FIGLIO DI BENEDETTO BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

Costui, che ebbe il cognome di Seniore, fu rettore e podestà di Chieri, si qualificava figlio di Benedetto in un'epoca ad esso concernente del 1368, ed enunciavasi fra li quattro rettori della società di s. Georgio e del popolo in due capitoli statutarii da essa formati ad li 9 luglio 1337 e 7 aprile 1361, ed in un ordinato del consiglio pubblico di Chieri de' 25 ottobre 1378. Nel primo di queste due capitoli egli con gli altri suoi colleghi sono qualificati *nobiles et potentes viros dominos*. Vedesi pure enunciato fra li podestà in due ordinati del medesimo comune, 17 febbraio 1365 e 18 gennaio 1384, e nel primo di essi egli co' suoi colleghi sono qualificati col titolo di *nobilium virorum dominorum*, e fu pure nominato insieme a Giacotto Lanfranchi per ambasciatore al conte di Chalant, siccome appare per ordinato di esso comune (maggio 1361).

Giovanni intervenne insieme ad altri del suo cognome e ad altri nobili dei Gribaldenghi nel trattato di pace tra essi nobili de' Gribaldenghi e li Balbi, li 16 marzo 1377.

Fece il consegnamento de' suoi beni nel 1366, e tra essi consegnò la sua casa a Chieri indivisa con Simondone Broglia e sua parte di torre, oltre a diversi fondi nelle fini della stessa città, la più parte coerenti a quelli dei nome Broglia, e fece suo testamento a Chieri nel 1386, col quale lasciò usufruttuaria sua moglie ed instituì eredi di una terza parte Beatrixina di lui figlia, moglie del signor Antonio Bossio di Chieri, nell'altra terza Ruffino e Giovanni, figli di Beatrixina e di Antonio Bossio, e nell'altra terza Benedetto e Ardizzone, fratelli Broglia, figli del fu Pietrino Broglia, come il tutto appare nella transazione seguita dopo di lui morte tra' suddetti di lui eredi, 16 febbraio 1414, nella quale si enuncia *quondam Johannis Broliae senioris, filii quondam domini Benedicti*.

Fu marito di Leonora Solaro, figlia di Jacando Solaro e della fu signora Beatrice, e questa si vede enunciata moglie di lui in un ordinato del comune di Chieri fatto ad istanza di detto Giovanni Broglia di lei marito, 25 ottobre 1378, e fu istituita usufruttuaria de' beni del marito, come si notò.

Beatrixina Broglia fu moglie del Bossio nobile patrizio chierese.

La famiglia Bossio, originaria della città d'Asti ed antichissima e nobile in

BARTOLOMEO

FIGLIO DI FILIPPONE BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

Bartolomeo nell'indicato testamento istituiva eredi universali Petrino e Giovanni Broglia, e confermava a favore di Leonetta Bonina il regresso.

Essendo poco dopo morto, i suddetti eredi fecero divisione della sua eredità, siccome narrasi dalla transazione fatta tra gli eredi di detto Giovanni, 12 novembre 1387.

Ebbe, come si notò, due sorelle, Leonetta e Bonina.

Leonetta sposò il sig. Antonio Parpaglia de' signori di Revigliasco, come appare dalla cessione di alcune possessioni nelle fini di Chieri vicine al Garnerio fatta da essa a nome di dote allo stesso suo marito. Nel 1382 vendeva allo stesso di lei marito alcuni fondi nelle stesse fini per altra epoca dell' ultimo maggio 1386.

La famiglia de' Parpaglia, antichi signori, poi conti di Revigliasco in Piemonte, fu padrona de' contadi della Bastita e di S. Secondo, oltre ad altri feudi nel Piemonte, e produsse un arcivescovo di Tarantasia, un cavaliere del supremo ordine della Ss. Nunziata, tre ambasciatori, dei presidenti del senato di Torino, de' cavalieri di Malta ecc.

Si estinse in una figlia per nome Margherita Parpaglia, contessa della Bastita, che sposò Antonio Provana conte di Druent, Gran Cacciatore e Falconiere di Savoia, che vivea nel 1665. L'arma gentilizia avea un leone rosso in campo d' argento.

Bonina Broglia non si sa se sia passata a nozze.

PIETRINO

FIGLIO DI MATTEO BROGLIA.

Pietrino si vede enunciato tra' decurioni di Chieri in diversi ordinati fatti dallo stesso comune, negli anni 1363, 1364, 1366.

Fece consegnamento de' suoi beni di Chieri allo stesso comune nel 1360, nel quale consegnò sua casa coerente tra gli altri a Simondone Broglia, stimata lire 13, fiorini 6, denari 8, la sua parte della torre de' Gribaldenghi, stimata fiorini 10, metà di altra casa coerente tra gli altri a Bertolotto de' Gribaldenghi e a Francesco de' Balbi, e altra casa coerente tra gli altri agli eredi di Saglambino Broglia, estimata lire 20, oltre a diversi altri fondi nelle fini di Chieri.

Intervenne al trattato di pace tra' nobili del. agnazione de' Balbi e i nobili

dell'agnazione de' Gribaldenghi, addì 16 marzo 1377, e fu ingiunto insieme agli altri Gribaldenghi di dover osservare li confini stabiliti nella loro patria di Chieri dal vicario della stessa città addì 16 giugno 1379.

Fu insieme con Giovanni Broglia istituito erede universale del nobile Bartolomeo, e dopo la morte del testatore, fece divisione con lui, come dalla transazione de' 12 novembre 1387.

Non vivea più nel 1383, perchè leggesi in un'apoca dello stesso anno 1383, che gli eredi di esso Pietrino Broglia furono Simondino Broglia ed Enrietta Broglia, sebbene lasciasse prole.

BENEDETTO, FILIPPO, ARDIZZONE

FIGLI DI PIETRINO BROGLIA DE' GRIBALDENGHI.

Benedetto II. Di lui parleremo in principio di sua generazione.

Filippo. Non era più in vita, quando suo fratello Benedetto II, nel suo testamento 3 ottobre 1404, *legavit Leonettae et Bonnnae filiae quondam Philippi quondam Petrini Broliae.* Nello stesso testamento è pure indicato *Matthaeus Brolia frater Leonettae filiae quondam Philippi quondam Petrini Broliae.*

Ardizzone fu istituito erede insieme a Benedetto Broglia d'una terza parte dell'eredità di Giovanni Broglia il seniore, come appare dal testamento 1386, e trovasi enunciato nella transazione fatta tra gli eredi di detto Giovanni 20 novembre 1387.

Non era più in vita quando Benedetto Broglia II del suo nome fece un legato a Fiorina Broglia, di lui figlia, per testamento 3 ottobre 1404.

Questi fratelli ebbero due sorelle, una Leonetta, moglie di Barale, o Bartolomeo, Vagnone de' signori di Truffarello, siccome consta da un'apoca che lo concerne del 1383. Essendo poi rimasta vedova del medesimo otteneva un legato da Benedetto II, come appare dal testamento del medesimo delli 3 ottobre 1404.

La famiglia Vagnone discende dagli antichi castellani, indi signori di Truffarello e conti di Celle, e oltre di questi feudi ne possedette altri ancora nel Piemonte. Produsse un ammiraglio di Rodi e diversi cavalieri di Malta, un ambasciatore di Savoia, un maggiordomo maggiore, uno scudiere della duchessa di Savoia ed altri distinti personaggi. Nel secolo scorso questa famiglia sussisteva ancora in due rami, ambo de' signori conti di Truffarello e aveano per arma gentilizia uno scudo con banda d'argento e verde a sei pezze e quella di mezzo d'argento caricata d'una spada.

L'altra sorella era Catterina, moglie del signor Giuliano Mercandillo, nobile

d'albergo della città di Chieri, siccome appare dal testamento di Benedetto II de'5 ottobre 1401, col quale fu fatto un legato a lei ed alla sorella.

La famiglia Mercadillo era padrona d'una parte di Santena, di parte di Borgo e di altri feudi in Piemonte, ed era in tanta considerazione, che fece dei patti con la repubblica di Chieri, sua patria, l'ultimo giugno 1288. Diversi di essa famiglia esercirono gli offici pubblici di podestà, rettori ed ambasciatori di loro patria. Si estinse già da secoli ed ebbe per arma gentilizia quattro fascie ondate rosse in campo d'oro ed altri dicono nuvole d'oro.

MATTEO

FIGLIO DI FILIPPO BROGLIA DE' GRIMALDENGHI

Filippo ebbe dal suo matrimonio anche due figlie, Leonetta e Bonina.

Leonetta è enunciata figlia del fu Filippo del fu Petrino Broglia e sorella di Matteo nel testamento del di lui zio Benedetto II de'5 ottobre 1401.

Bonina è mensionata insieme con Leonetta nello stesso testamento.

Matteo è memorato, come si è detto, nelle stesse tavole, ma vi è qualificato già estinto; e lo era già da molto

Supponesi abbia avuto più figlie, ma è certo solo di Maddalena.

Costei è qualificata figlia quondam nob. Matthei Broliae et quondam uxor Gasparis Guaschi J. U. doctoris di Chieri come apparisce dal testamento di esso Gaspare 1491, nel quale si trova erede universale il sig. Merlotto Guasco suo figlio e di Maddalena Broglia, e gli altri di lui figli che aveva avuto poscia dalla signora Catterina Bertone, signora di Revigliasco, sua seconda consorte.

La famiglia Guasco, antica e nobile di Chieri, e poi traspiantata nella città di Alessandria in Lombardia, fu altre volte padrona del castello e feudo di Bonavalle in Piemonte, ed acquistò poi il marchesato di Castellazzo ed il feudo di Alice nella provincia di Alessandria. Ha prodotto diverse persone insigni, e tra questi sei cavalieri o commendatori di Malta, diversi generali d'armata, tra i quali notasi nel secolo XVIII il conte Guasco tenente maresciallo delle armate di S. M. Imperiale la regina d'Ungheria, che fu governatore di Drcsda, oltre ad altri che per brevità si tralasciano. La loro arma gentilizia è uno scudo tagliato a denti di sega, oro ed azzurro.

Le altre figlie che si attribuiscono a Matteo, sono Margherita e Basilissa.

Margherita sposò il nobile Bertone (1417) de' nobili d'albergo di Chieri, siccome si ricava dalla genealogia di essa casa Bertone registrata nel libro di storia ecclesiastica del Padre Gracuson.

La famiglia Bertone possedeva altre volte parte di Revigliasco ed altri feudi in Piemonte, quindi possedette il contado di San Bubu o Sambuto in Pie-

monte, e il feudo e baronia di Grillion in Francia. Ha prodotto diversi arcivescovi e vescovi, due cavalieri dell'ordine di S. Spirito, tre di S. Michele in Francia, uno della Ss. Annunziata di Savoia.

Il ramo di Francia fu insignito del titolo ducale, duchi di Grillion, il ramo di Piemonte del titolo comitale, conti di S. Bulio. L'arma gentilizia è di cinque bande azzurre in campo d'oro.

Basilissa Broglia fu moglie di Emmanuele Capella della città di Torino, dal quale non ebbe prole, come si legge in un'apoca concernente il suddetto di lei marito del 1478. Di essa famiglia Capella di Torino e dell'arma gentilizia non si ha notizia.

DISCENDENZA DI BENEDETTO II.

FIGLIO DI PIETRINO BROGLIA DE GRIBALDENGHI

Esso è nominato e qualificato signore nella investitura o infeudazione di Villastellone, concessa dal comune di Chieri in favore di Franceschino Villa li 30 giugno 1390, alla quale intervenne come de' decurioni di detto comune.

Vedesi enunciato figlio di Pietrino nel consegnamento de' suoi beni di Chieri 1366, nel quale consegnava sua casa in Chieri coerente fra gli altri a Simondone Broglia, stimata lire 15, fiorini 6, denari 8, la sua parte della torre dei Gribaldenghi, stimata lire 10, e varii fondi nelle fini di detta città.

Fu istituito erede insieme ad Ardizzone Broglia suo fratello d'una terza parte dell'eredità lasciata dal nobile Gio. Broglia, detto il seniore, come appare dal testamento dello stesso Giovanni 1380, e dalla transazione che esso e gli altri coeredi fecero per essa eredità addì 12 novembre 1387.

Fece testamento a Chieri (3 ottobre 1401) con diverse disposizioni in favore di sua moglie, legati a Leonetta e Bonina figlie di Filippo suo fratello, a Fiorina figlia di Ardizzone, parimenti suo fratello, a Leonetta e Catterina sue sorelle, ai nobili Enrietto, Ganzerio Broglia e a Gio. figlio del fu Simondone, una casa in Chieri e istituì suoi eredi, Giovannina sua figlia e i di lui postumi, a' quali sostituì poscia quei del nome e della agnazione Broglia, facendo un legato allo spedale di s. Maria della Scala di Chieri.

Non vivea più l'anno susseguente allorchè sua moglie come madre e tutrice di Benedetto Broglia III e di Giovannina fece fare l'inventario de' beni lasciati in eredità da suo marito, sotto li 19 settembre 1405.

Sua moglie nominavasi Antonia, figlia di Ugonetto Bartolomei de' nobili e

patrizi di Susa, qualificata moglie di detto Benedetto nel testamento del medesimo ed enunciata vedova del medesimo e figlia del suddetto nell' inventaro giudiziale de' beni lasciati in eredità. Nel quale inventaro si descrivono tra gli altri beni diverse case in Chieri, fra le quali due attigue alla piazza de' Gribaldenghi ed altra ove abitava esso Benedetto, suo marito, coerente fra gli altri a Plebano Broglia e alla strada de' Gribaldenghi.

Antonia fece poi donazione in favore del nobile Giovanni Broglia de' Gribaldenghi di tutte le ragioni che essa aveva sopra li beni o successione di suo marito, in virtù del testamento che il medesimo avea fatto in di lei favore, 3 ottobre 1404, e sopra i beni che le appartenevano dalla successione del fu loro figlio Benedetto, nato postumo e morto in pubertà; perchè essa riconosceva che esso Giovanni era il più prossimo parente di Benedetto suo figlio. Infine essa diede tutti i suoi beni a condizione che esso e i suoi eredi gli somministrassero il necessario fino a che sarebbe vissuta, come dall'epoca di essa donazione fatta in Chieri, 24 maggio 1435.

La famiglia Bartolomei delle nobili e patrizie della città di Susa in Piemonte, fu capo di fazione in tempo delle guerre civili che cagionarono la distruzione della stessa città di Susa; era padrona un tempo del feudo di Bussolino e del castello di Artascha, e produsse fra le altre persone illustri Enrico Bartolomei, cardinale di S. Chiesa, detto il cardinale Olziense, arcivescovo di Ambrono, poi vescovo di Veletri e di Ostia e legato in Lombardia, il quale morì nel 1271; Giovanni Bartolomei di Susa capitano del popolo e vicario di Chieri nel 1359, 1360, e Ruffino Bartolomei abate di Novalesa circa il 1352. Questa famiglia è estinta da secoli. Avea per arma uno scudo di scacchi d'oro e rosso.

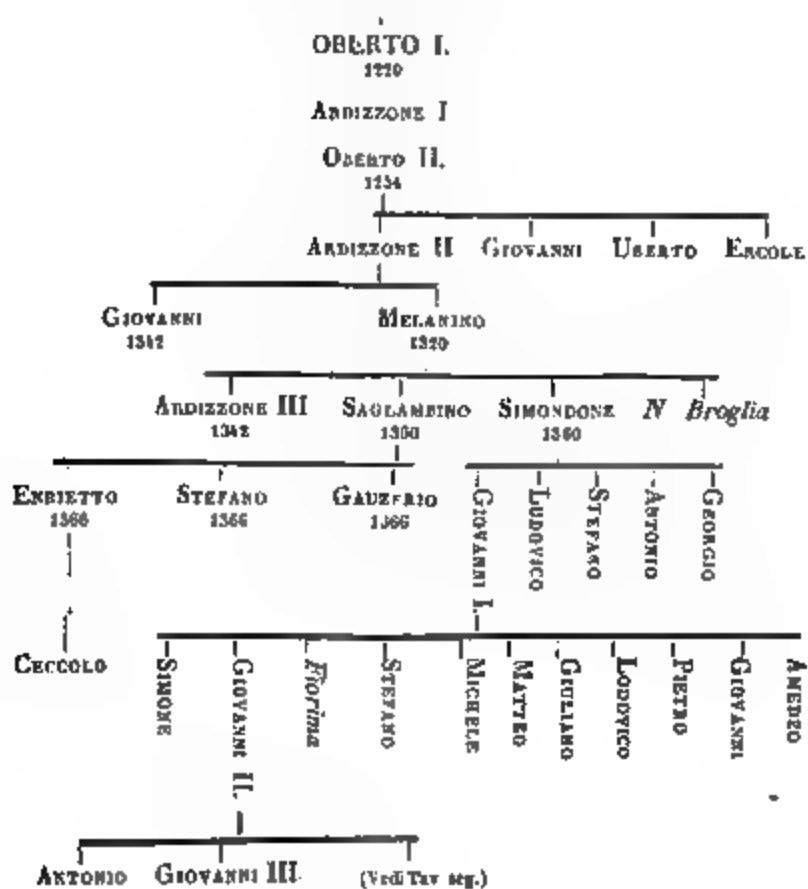
BENEDETTO III.

FIGLIO DI BENEDETTO II BROGLIA DE' GRIBALDENGHI.

Nato postumo, fece consegnamento de' suoi beni di Chieri nel 1406. Morì in pubertà, come notasi nell'epoca di donazione fatta dalla di lui madre al nobile Giovanni Broglia de' beni e delle ragioni che spettavano alla successione di Benedetto (24 maggio 1435).

Giovannina, sorella di Benedetto, morì essa pure nubile.

Discendenza di Ardizzone II. Broglia

PEL SUO PRIMOGENITO MELANINO

ARDIZZONE II BROGLIA

Nel consegnamento de' beni fatto da Guido Broglia nel 1263 al comune di Chieri vedesi nominato *Ardicius filius Oberti Broliae.*

Fu presente alla stipulazione di tre armistizii; il primo tra li Medaglia e li Forti, addì 26-27 maggio e 2-3 giugno del 1271, l'altro tra li Trana ed Enrico Sapiente, addì 25 maggio dello stesso anno, e il terzo tra li figli di Guglielmo Hinglesio e li Balbi, tutti di Chieri, addì 27 ed ultimo maggio, ed ancora ultimo giugno e 4 e 5 luglio dell'anno suddetto.

L'imperatore Enrico VII albergava nel suo palazzo a Chieri, come consta dalla investitura de feudi e castelli di Brossio, Castellamonte, Montalenghe e Strambinelli, concessa dal suddetto imperatore ad Aimonetto di Castellamonte, di Brossio, tanto a suo nome che a quello de' di lui fratelli ed altri consorti, e data, siccome è notato, in Chieri *in palatio Ardicionus Broliae die primo mercurii novembris* 1310.

Lo stesso Enrico dava altre tre investiture in Chieri nel medesimo anno, alli marchesi di Clavesana di diversi feudi nelle diocesi di Albenga e di Ventimiglia, e tra gli altri quelli di Massimino, Bagnasco, Garessio, Ormea, Zuccarello ecc., come si legge nella *Descrizione del Piemonte* di monsignor Agostino Della Chiesa.

Trovansi tre consegnamenti fatti da Ardizzone al comune di Chieri, uno a nome di sua madre nel 1263, gli altri due per se solo negli anni 1289 e 1311

Nel primo di questi consegnò la sua casa in Chieri, stimata 90 lire astesi, e la sua parte di torre, stimata lire 7 1[2, oltre 10 giornate di terra alli Mossi e diversi altri fondi nelle fini di detta città, nel secondo son gli stessi articoli, nel terzo si aggiunsero alcuni miglioramenti fatti nella torre e la quarta parte della casa che avea acquistato da Unco Gribaldo e da Federico, Daniele e Michele, fratelli Gribaldi, la quale era in estimo di lire 45.

MELANINO E GIOVANNI

FIGLI DI ARDIZZONE II BROGLIA.

Che Ardizzone sia stato padre degli anzinominati appare da una procura fatta da Giovanni, che vi si qualificava figlio del fu Ardizzone, e da Ardizzone, Saglambino e Simondone, che si qualificavano fratelli e figli del fu Melanino Broglia, figlio del fu Ardizzone. Questa procura fu fatta in capo di Benedetto Broglia, assente, affine di agire ed amministrare tutti i loro effetti, e specialmente per

prendere denari ad imprestito. Fu rogato nel castello di Santena addì 4 maggio 1342.

Melanino intervenne come decurione di Chieri alla procura fatta dallo stesso comune in capo di Giorgio Costa e Bartolomeo Capestro per convenire nelle differenze co' signori Provana e co' loro feudi e uomini di Sciolze e Bardassano (12 marzo 1320).

Avea cessato di vivere nel 1327, quando i di lui eredi facevano il consegnamento.

Giovanni fece, come abbiam notato, insieme co' suoi nipoti, figli di Melanino, procura per il fine che fu di sopra indicato.

ARDIZZONE III, SAGLAMBINO, SIMONDONE

FIGLI DI MELANINO BROGLIA.

Di questi tre fratelli, figli di Melanino, abbiam fatto cenno, citando la procura fatta con essi dal loro patruo Giovanni, nella quale è un certo argomento della loro figliazione.

Di Ardizzone non resta alcuna discendenza, e pare sia vissuto nel celibato.

Saglambino è ricordato fra' decurioni di Chieri in tre ordinati, 3 ottobre 1351, ultimo settembre 1353 e 1 dicembre 1356.

Nel 1366 era uscito dalla vita, perchè in un atto di tal anno sono nominati gli eredi suoi come coerenti ad una terra ecc., e fecero il consegnamento de' suoi beni, dicendosi figli del *quondam* Saglambino.

Simondone. Di lui parleremo quando giungeremo alla sua discendenza.

Melanino ebbe pure una figlia, della quale non si sa il nome e fu marito Antonio Salamone de' nobili di Chieri, siccome consta dal testamento di lui de' 17 dicembre 1361, col quale istituiva erede Benentino suo figlio, e lasciava per curatore del medesimo Simondone anzidetto, che prese poi la cura per atto giudiziale degli 11 dicembre dell'anno anzi notato.

La famiglia Salamone fu antica e nobile a Chieri, ove alcuni suoi membri esercirono importanti officii pubblici, come di podestà, rettori ed ambasciatori del comune.

Contrasse illustri alleanze, e Martino Salamone fondò e dotò nella collegiata di Chieri una cappellania, riservandone il patronato alla famiglia, come appare dal suo testamento del mese di agosto 1390.

Si estinse poi in Chieri la medesima, ma un suo ramo trapiantato in Vercelli prosperò ancora per molto ed ebbe il contado di Servalle.

Ignoriamo qual arma portassero i Salamoni di Chieri e di Vercelli.

ENRIETTO, STEFANO, GAUZERIO

FIGLI DI SAGLAMBINO BROGLIA.

Il primo trovasi qualificato decurione del comune di Chieri in un ordinato dello stesso comune del mese di agosto 1360. Enunciasi poi *nobilis Henrietus Brolia de Gribaldengis, filius quondam nobilis Saglambini Broliae de Gribaldengis de Cherio*, in un' apoca di vendita, che fece al nobile Giovanni Broglia de' Gribandenghi e de' Mossi di certi beni, mediante il prezzo di 3000 franchi di buon oro, addì 14 agosto 1412.

Enrietto fece due consegnamenti de' suoi beni di Chieri, uno in compagnia di Stefano e Gauzerio, suoi fratelli, nel 1366, l'altro per se solo nel 1406.

Esso e Simondone sono enunciati per eredi di Pietrino Broglia in un'apoca, fatta in Chieri nel 1383.

Fece remissione delle ragioni che gli competevano nell' eredità del fu Gauzerio, suo fratello, in favore di Pietro Frezolino di Chieri per apoca de' 29 giugno 1417

Essendo egli mancato, il nobile Gio. Oddone notaro de' signori di Caraglio, come suo erede universale, fece vendita al nobile Leone Gribaldo di Chieri di tutti i beni di Chieri che spettavano al defunto, per apoca del 1428.

Stefano è nominato, come abbiam veduto, nel consegnamento del 1366. Dopo questa non si rinvennero altre sue memorie.

Gauzerio ebbe pensiero di dedicarsi alla chiesa e nel 1380 ottenne la prima tonsura. Pare però che non persistesse in tal proposito.

Era stato ascritto fra li 400 della società di S. Georgio del Popolo nel libro, o registro di essi soci del 1401.

Mancò poi di vita verso il 1417, come abbiam notato.

CECCOLO

FIGLIO DI ENRIETTO BROGLIA (?)

Uno scrittore delle memorie de' Gribaldenghi congetturò dal fatto che Enrietto nominava suo erede universale il suindicato Solaro, che egli non avesse avuto alcun figlio. Intendesi però che può essere altrimenti, e che la sua prole premorisse, la quale fu gloriosa per lui, come lo fu per le altre famiglie della schiatta Broglia, se fu suo figlio celebre condottiero nelle guerre dello stato di Milano e di Firenze tra il 1385 e il 1400.

E trovasi nelle carte genealogiche che si conservano negli archivi di S. Luigi di Torino che quel Ceccolo fu figlio di Enrico o Enrietto di Saglambino.

Il genealogista non indicò donde egli avesse tratta questa filiazione; ma supponendo che egli non abbia ciò asserito senza un buon documento e dovendo narrare i fatti di questo personaggio, che certamente fu del sangue de' Broglia, e che nelle memorie della famiglia è rammemorato con molto onore, proporrò qui al lettore la sua biografia.

Ceccolo Broglia, signor di Assisi ed anche di Perugia, fu celebre capitano fra' condottieri del suo tempo e ottenne fra essi maggior rinomanza.

La sua patria sarebbe stata Trino, ed è quindi probabile che la sua famiglia possedendovi maggiori beni, che in Chieri vi avesse stanza, e che ivi però sia nato Ceccolo o Ceccolino.

Distinto per meraviglioso valore militare e pratico dell'arti della guerra, ebbe molti insigni discepoli e molto valorosi in sua compagnia, ed essendo per le sue prove nel Piemonte fattosi conoscere nell'Italia, fu invitato a prender parte nelle contese frequentissime, che allora agitavano i popoli della penisola.

Andato con una squadra di 500 cavalli al campo del rinomato Gio. Agato d'Inghilterra, il quale allora comandava a' carraresi, militò sotto lui nella guerra contro li Scalesi nel Veronese e fece grand' onore al suo valore nella battaglia degli 11 marzo del 1387, rompendo le squadre nemiche.

Questo glorioso successo gli meritò l'invito del papa che lo nominò condottiero d'armi della Chiesa, e nel 1390 mandollo nell'Umbria alla espugnazione di Assisi, nella quale impresa felicemente riesciva.

Dal servigio della Chiesa passato a quello di Giovanni Galeazzo Visconti, signore di Milano, sotto il comando del famoso Giacopo Del Verme, contribuì insieme con Brandolino suo amico, che comandava un'altra brigata di venturieri, nella vittoria sopra il conte Giacopo d'Armeniaca presso la città di Alessandria de Stazell., addì 25 luglio del 1391.

In quest'anno istesso, addì 16 dicembre, il Broglia in compagnia de' capitani Luzi e Biondo disfece nelle vicinanze di Pisa e fece prigioniero il conte Ugo, che con 200 cavalli veniva a proteggere la scorta d'un grosso convoglio de' fiorentini, che era stato assalito e disfatto dalle genti del duca di Milano.

Approssimatosi poi a Pisa vessò crudelmente quei cittadini, avendo a suoi ordini molte truppe e compagni nelle operazioni di guerra i capitani, molto celebrati nella milizia, Paolo Orsino, Ottobono Parmigiano, Ceccolo de Michelotti e Brandolino, ciascuno de' quali avea la sua propria compagnia o squadra di uomini d'arme. Ceccolo gareggiò con essi in valore e in prodezze.

Nel 1392, nel mese di gennaio, essendosi conchiusa la pace tra il duca di Milano e la repubblica di Firenze, il Broglia, lasciato il servigio del Visconte, si univa con Brandolino e Biondo ed Azzo di Castello, che avea riunita una grossa brigata di venturieri, e tentò di invadere la Toscana, ma non vi rie-

sci, perchè i fiorentini, aiutati da' bolognesi, fecero tal resistenza, che non potè essere superata.

Costretto co' suoi compagni a passar altrove prese la via di Sarzana e di Pisa e per le maremme di Siena passò in sulle campagne di Perugia e poi in quelle d'Urbino.

Nel maggio seguente un corpo di 1000 cavalli, comandati da Azzo di Castello, essendo ritornato dalle campagne di Urbino in quelle di Perugia, e impadronitosi del castello di Sugello, lo saccheggiò e fece gran numero di prigionieri, che furono trasferiti in Urbino.

Nel mese di giugno quest'armata di venturieri essendo cresciuta delle genti del conte Giovanni di Barbiano e della milizia di Giovanni Tedesco di Pietramolle, si ebbe una torma di 400 cavalli, ed essendosi questi volti nelle campagne di Perugia, esigettero da quei popoli una grossa somma di denaro se non volessero patire le devastazioni e tutte le altre violenze di guerra.

Partiti di là, entrarono nelle terre della repubblica di Firenze, cui minacciarono tutti gli orrori della guerra, se non si redimesse da' medesimi con centomila scudi d'oro.

Prevedendo questa violenza aveano i fiorentini raccolte non poche armi, ma poi accortisi che non avrebbero potuto vincere la forza nemica, discesero a trattative, e acconsentirono di pagarne soli quarantamila, ma sotto la condizione che esso Broglia e i suoi compagni si asterrebbero per un anno da molestare con iscorrerie i loro confini.

Non avendo ancora assai con questa somma, i venturieri corsero sulle terre de' sanesi, e avendoli taglieggiati di fiorini dodicimila cavalcarono a quelle di Pisa, e domandato ed ottenuto altrettanto ebbero una pari somma da' lucchesi prima che dal territorio di Pisa entrassero in quello di Lucca.

Dopo avere radunati tanti denari i tre capitani volsero indietro con le loro genti in sul territorio di Perugia, dove fecero la divisione del bottino, e questa compita si separarono dirigendosi in diverse provincie.

Intorno a quel tempo molti signori e comunità della Marca avendo fatto tra loro alleanza contro il marchese della stessa Marca, ambe le parti studiarono a rinforzarsi dalle armi de' venturieri, e mentre il marchese fece lega col Malatesta, e chiamò a' suoi stipendi Azzo di Castello e Biondo, la parte contraria assoldò il Broglia col Brandolino.

Nell'anno 1394 il Broglia col Brandolino, che comandavano nella Toscana una forte masnada di cavalleria, fecero in modo, che si poterono impadronire per un colpo di mano del Castello di Gorgonza nel territorio aretino, e avendo devastato Arezzo ed i luoghi circonvicini obbligarono la repubblica di Firenze a creare quattro cavalieri, i quali essa mandò contro il Broglia, perchè

gli impedissero di far maggiori guasti, mentre mandava una forte squadra a Corrado duca di Ferrara sul supposto che questa nuova guerra fosse stata macchinata da Giovanni Galeazzo Visconti.

In quest'anno istesso continuandosi la guerra contro il marchese della Marca, il capitano Broglia col suo amico Brandolino incontrò un gravissimo pericolo, perchè essendo ambedue venuti in potere del Malatesta, principe di Rimini, avrebbero perduto il capo, se non fossero stati liberati dalle loro genti; le quali avendo chiamato in aiuto altri venturieri, assalirono repentinamente la fortezza del castello, ove erano custoditi, e costringendo il Malatesta a fuggirsene a Todi salvarono i due capitani.

Dopo questo il Broglia col Brandolino e con Giovanni il Tedesco, secondando i disegni del conte di Virtù, col quale segretamente corrispondevano, calarono nelle campagne di Perugia e di Siena ed ivi tennero i quartieri d'inverno con gran danno delle popolazioni vicine, e massimamente de' sanesi, che molto soffrirono, perchè furono depredati i loro castelli, e assai più offeso quello del signor Orlando de' Malavolti.

Nel 1395, in aprile, il Broglia col Brandolino, secondando il prefetto di Vico, prendeva Toscanella e la saccheggiava, quindi mosse solo a molestar di nuovo gli aretini ed i popoli circostanti, essendo egli e i suoi in questa invasione aiutati di foraggio e di altre cose necessarie da' sanesi, i quali, non si sa se così facessero di buono o di malgrado.

Giovanni Galeazzo avendo poi bisogno della masnada del Broglia per condurre a termine alcune sue imprese, procurò che si rimettesse Gorgonzia ai fiorentini, mediante una certa somma di danaro, che fu pagata al detto condottiero.

Nel seguente maggio il Broglia essendo entrato con l'esercito de' venturieri nelle terre di Pisa d'intelligenza con Giacopo Apiano, signor di Pisa e fautore del suddetto duca Visconti, passò per un ponte da questi preparato sull'Arno in sul territorio di Luca per devastare e prendere la città. Ma essendo prontamente accorsi in favor di Luca i fiorentini ed i bolognesi, i primi con 100 lancie, i secondi con 60, il Broglia, minor di forze, videsi costretto a lasciar l'impresa, ma dopo aver operato gravissimi danni e raccolta gran quantità di preda. Rientrato in Pisa, vi stette per poco e invase di nuovo ne' fini di Siena.

Nel 1396, addì 9 gennaio, fu da' cittadini ricevuto con grandissimo onore, e della sua masnada, che allora numerava 1700 cavalli, una parte passò per la città, l'altra di fuori.

Nello stesso anno Sforza Attendolo da Cottignola, padre di Francesco, che fu poi duca di Milano, insieme con Lorenzo, ottenuta licenza dal Zacconara ed Angluto, capitani di società in quel tempo, si portarono con Perino da Cor-

tona agli stipendi del Broglia, che allora trovavasi nell' Umbria e il primo ne ebbe il comando di 33 soldati, armati di asta. Nella sua scuola impararono tanto, che poi furono messi nel novero de' capitani più distinti

Mosse poi il Broglia insieme con l'Apiano e il Brandolino a danni d'Arezzo, e avendo dato il guasto alle sue campagne, si accampò tra questa città e Cortona infestando con rapine e stragi i luoghi circonvicini.

In questo essendo sparsa la voce che Giovanni Barbiano dovea tra breve condurre 6900 cavalli dalla provincia dalla Romandiola e unirsi col Broglia e co' di lui compagni, i fiorentini temendo non si volgesse sopra loro tanta tempesta d'armi, mandarono al Barbiano per offrirgli buone condizioni e lo trassero alla loro parte. Il che saputosi dal duca di Milano, e prendendone sospetto, fece che chiamasse al suo servizio il Broglia, il Biondo e il Brandolino.

Essendosi radunati in Pisa i capitani del duca, che erano Paolo Orsino, Ottobono Parmigiano, e Ceccolino fratello di Biondo, e poco dopo essendo convenuto il Broglia, si deliberò intorno alla guerra, che il duca di Milano, a persuasione di Apiano, voleva movere a danno dei fiorentini; e perchè erano a farsi grandi preparativi, i quali voleano molto tempo, restarono intesi che l'impresa sarebbe differita all'anno seguente.

Intanto la repubblica di Firenze con lettera delli 30 dicembre dello stesso anno implorò l'aiuto di Carlo VI re di Francia, significando che il duca di Milano andava riunendo in Pisa molte genti a gran danno de' popoli fiorentini. Tra' capitani del duca sono indicati il conte Alberico da Barbiano, che avea già lasciati i fiorentini, capitano generale, il conte Gio. di Carno, il Broglia, Paolo Orsino, Ottobono III e Ceccolino de' Michelotti, tutti strenui capitani di società, che erano venuti dalle parti del Patrimonio di S. Pietro.

Nel 1397 iniziavasi nel mese di aprile la guerra tra il duca di Milano e la lega, che componevasi delle due repubbliche di Firenze e di Bologna, del marchese d'Este e de' signori di Padova e di Mantova, mentre nella parte del duca erano, oltre i suddetti capitani, questi altri ancora, Giovanni agnato di Alberico, conte di Carno, il conte Corrado di Altumberg, capitano tedesco, Brandolino, Paolo Sabello, Luca Canale e Michele Attendolo.

Nel dì 3 del suddetto mese le genti del Visconti invasero le terre de' fiorentini e giunsero sino ad un miglio dalla città struggendo col ferro e col fuoco quanto trovavano nel passaggio e bottineggiando. Furono distrutti molti palazzi e castelli, e avendo sparsa una luttuosa desolazione, ripassarono carichi di preda nelle campagne di Roma.

Il Broglia segnalossi in questa spedizione meglio degli altri, perchè portatosi co' suoi a Siena potè dopo un lungo assedio impadronirsi della fortezza di Civitella nella valle dell'Umbria ed edificata non lungi da Arezzo. Ma il podestà di

Firenze, avendone avuto avviso, potè in pochi giorni avere il castello, mediante 2000 fiorini pagati a Filippo Bagianense che n'era governatore.

Licenziatosi il Broglia dal duca di Milano, passò agli stipendi de' fuorusciti di Perugia insieme con lo Sforza Attendolo, con Perino da Cortona e co' loro soci.

Nell'anno 1398 l'anzinominato Sforza insieme col Perino partitosi con licenza di lui andava in Perugia al soccorso di Ceccolino de' Michelotti, che allora dominava in quella città. La seguivano tosto gli altri venturieri co' loro satelliti.

Nell'ottobre dello stesso anno il Broglia aiutato dal Brandolino, da Ugolino Trinci ed altri fuorusciti di Perugia, invadeva ed occupava Assisi nell'Umbria.

La riputazione del Broglia essendo largamente sparsa, il Sommo Pontefice, che in que tempi era Bonifacio IX, volendo sottomettere i ribellanti perugini, lo dichiarava capitano della Chiesa Romana con comando per un mese.

Avendo accettata l'impresa, pose il Broglia il suo campo non lungi da Assisi, e ordinando delle scorrerie diede il guasto a tutti i poderi dell'agro di Perugia, e facendosi più volte vedere molto presso alle porte della città insieme con Braccio Perugino procurò in ogni modo di far paura ai plebei e rendersi più favorevoli i nobili, che clandestinamente corrispondevano con lui.

Ma in questo non ebbe successo, perchè i plebei, fatta dedizione della loro città al duca di Milano, ottennero fosse spedita in loro difesa una grossa squadra d'uomini d'armi, i quali costrinsero il Broglia a desistere dal suo proposito.

Se non che poco dopo si sollevarono i cittadini, e scacciato il detto Ceccolino de' Michelotti, loro signore, elessero col consenso del Sommo Pontefice, in suo luogo il Broglia.

Pare che questa sia stata la seconda volta che egli otteneva questo principato, riferendo Giuseppe Ludovico d'Assisi, che già il Broglia avea sovranamente comandato nella stessa città.

Intorno a questo tempo ebbe egli sentore che Gaidone de' Nepis, fuoruscito e patrizio di Assisi, il quale essendosi con l'armi reso padrone de' castelli di Morano e di quelli che sorgevano nella valle Roppina, raccoglieva altre armi nel disegno di sorprendere la città sua patria, e imaginò una maniera felice per allontanare il pericolo.

Conoscendo assai bene la potenza della casa Nepis, volle giuocar d'arte, e fingendo di nulla sapere della deliberata invasione, inviava al suddetto Nepis una amorevole ambasciata offrendogli la amicizia ed insieme la sua assistenza per rientrar nella patria.

La qual prudenza produsse lo sperato effetto, perchè conciliava a lui l'amicizia del Gaidone e di tutti i suoi. Gaidone non solo cessava da' preparativi di aggressione, ma corrispondendo con soprabbondante generosità, lasciava in poter di lui tutte le castella da esso già occupate, dal poggio Buccaione in fuori, che si riserbava per tenervi in sicuro Lippo ed Everardo suoi figli.

Dopo di che si accrebbe a tal segno la gloria del Broglia, che fu da' fiorentini eletto a condottiero del loro esercito con lo stipendio di fiorini d'oro 2000 ogni anno, e per tre anni, e a condizione che ove il duca di Milano movesse le armi contro di essi, dovesse il Broglia col suo esercito venire al soldo della repubblica, la quale in tal caso gli darebbe più largo stipendio secondo il numero e la quantità delle genti che secolui avrebbe.

Nell'anno seguente (1399) infestava prima le terre de' sanesi, da' quali riscosse 7500 fiorini, quindi quelle de' perugini, ambo nemici della S. Sede, e fieramente li punì con le stragi e con ogni genere di danni. L'offesa, di cui dolevasi il Papa, in rispetto de' sanesi, era perchè avessero i medesimi (addì 3 agosto) rimesso il dominio della loro città al duca di Milano.

Compita questa spedizione, passava il Broglia nella Marca d'Ancona contro il signor Malatesta, e venuto con essi a battaglia ne riportò una splendida vittoria

Indi raccolti molti prigionieri ed una immensa quantità di bottino, si volse nel Casentino. Traversò le regione, combattè col conte Poppio, lo sconfisse, e avendo ricevuto da questi una gran somma, se ne ritornò in sulle campagne di Perugia.

Nell'anno 1400, nell'aprile, trovandosi il Broglia dentro le mura di Assisi, vi fu assediato dall'esercito del duca di Milano, comandato dal capitano Otto Terzo, e non avendo sufficienti forze per escire in campo, calò a patti e gli vendette la vittoria per certa somma di denaro da essere divisa tra le genti di esso Broglia perchè consentissero di evacuare la città.

In seguito a questa disdetta il Broglia si preparava ad altre imprese in favor del papa e de' fiorentini; ma tocco da morbo pestilenziale terminava i suoi giorni nel castello di Empoli nel Modenese addì 15 luglio dello stesso anno.

Indi il suo corpo fu portato in Firenze, e quivi per decreto del senato con pomposissimi funerali deposto nella chiesa di santa Reparata, nè vi fu segno di dolore che non dessero i fiorentini per onorare l'alto suo merito militare.

Ceccolo ebbe per moglie Giovanna Montiglio, nobile matrona della città di Casale di Monferrato, la quale essendo rimasta vedova entrò nel collegio delle suore del terzo ordine di s. Francesco nella stessa città.

Questo collegio esisteva ancora nel 1430, come notavasi nelle *Memorie Storiche del Monferrato*, stampate nell'Almanacco Monferrino di Nervidio Pantegamiero dell'anno 1760.

Di Ceccolo Broglia fanno menzione diversi scrittori, de' quali noi citeremo alcune parole per dare autorità alle principali parti di questa biografia.

Lorenzo Bonincontri ne' suoi Annali rammenta la spedizione contro gli aretini, scrivendo che *ducibus Brolio et Brandolino Gorgontiam Aretini agri*

furto occuparunt. Et paullo post Brolius cum ad Florentinorum stipendia militaret in agro Mutinensi morbo interiit

La *Cronaca di Agubbio* lo nomina tra' capitani capi di brigate, notando che « messer Broglia, Brandolino, il conte Giovanni di Barbiano e il conte di Carrara » fecero una compagnia ecc.

Gli *Annali di Forlì*, che lo ricordano tra' maggiori e più illustri condottieri, portano che « Ductoribus Galleaz. Vicecomiti, Jacobo de Verme, Ugolotto (Ceccolotto) Brolia et Brandolino etc. »

Negli *Annali di Milano*, scritti da un anonimo, leggesi che lo Sforza imparava la milizia dal Broglia « Magnificus Sfortia ivit ad stipendium cum magnifico domino Bro ia etc.

Nelle note poste al *Priorista* così spiegasi Nicolò Rudolfi, rammemorando la fine di Ceccolo. « In questo tempo (cioè nel luglio del 1400) morì in Empoli di pestilenza messer Broglia capitano de' fiorentini ».

Sozomeno da Pistoia ne' suoi *Annali* scriveva pure sulla sua morte « Dominus Brojolus, Dux belli Florentinorum, die 15 julii Empolo castro ex peste diem obiit »

Gio. Antonio Campano nella *Vita e fatti* di Braccio Perugino loda la sua riputazione militare « Broliam quemdam magnum illa tempestate virum legionibus exercituque praefectum »

Andrea Gattaro (figlio) nella sua *Storia Padovana* descrivendo quelli che erano intervenuti al consiglio di guerra fatto tra' capi dell'armata de' carraresi nel 1387, nomina tra essi « Messer Broglia condottiero d'una squadra di 500 cavalli, che era al servigio de' suddetti carraresi . »

Scipione Ammirato nella sua *Storia di Firenze* toccò esso pure dell'immaturo suo destino « Poco dopo si sentì per lo veneno di siffatta pestilenza esser morto in Empoli nel giorno 15 luglio 1400 Broglio le soldato de' fiorentini ... »

S. Antonino arcivescovo di Firenze nella sua *Storia* di essa città, ricordando l'impresa di Pisa, fa in poche parole un grand'encomio del suo valore, dicendo di lui « Brolia rerum agendarum industria et Dux ea aetate notissimus cum ingentibus copiis Pisas petebat . . ».

Il P. Eugenio Gamurrini nella sua *Storia genealogica delle famiglie nobili Toscane ed Umbre* così parla del principato del Broglia in Assisi « Reggeva allora la città di Assisi con titolo di Gonfaloniero il famoso Broglio, che poco prima a forza d'armi se n'ebbe fatto signore . . ».

Giovanni Platina nella sua *Storia delle vite de Sommi Pontefici* lo nomina fra' maggiori capitani che accompagnarono Alberico « In quest'esercito di Alberico erano Paolo Orsino, Ceccolino Brolia, Brandolino, Paolo Savello, Luca Canale, eccellenti capitani tutti ».

Giacopo De Layto, cancelliere del marchese di Ferrara, ne' suoi *Annali Estensi* lo nominava riferendo le diverse brigate, ond' era composto l' esercito del Visconti « Gentes illustrissimi Joannis Galleati, Ducis Mediolani, videlicet Comes Albericus de Barbiano agnominatus Magnus Contestabilis, Capitaneus bellorum dicti Domini Ducis, Comes Conradus de Altimberg teutonicus, Dominus Brolia Italicus, cum quibusdam aliis caporalibus fines Florentinorum invaserunt »

Giuseppe Ludovisi di Assisi nel suo libro manoscritto *De' nomi e cognomi delle Famiglie di Nobili Veneti ed Italiani* scriveva di lui e del suo servigio ai fiorentini ed al papa « Brolia Savoino, signor d'Assisi, al tempo di Sforza fu signor anco di Perugia . essendo capitano de' Fiorentini e del Papa ... ».

Paolo Giovio nella *Vita del magnifico Sforza* accenna questo particolar militia e la sua signoria di Assisi « Brolia vir allobrox Assisiatum in Umbris tyrannus evaserat, quum Florentinorum et Romani Pontificis dux fuisset »

Ludovico Cavitelio ne' suoi *Annali di Cremona* tocca pure di questo suo governo « Cecolus Brolia Allobrogus Assisii tyrannus anno 1397 »

Leodrisio Cribello nella *Vita di Sforza* Visconti lo ricorda col titolo di principe insieme a un altro condottiero « Tum Pedemontani Broliae Assisii principis, tum vero Johannis Angluth Angli ... ».

Gli *Annali di Siena* di un anonimo autore notano la sua patria e la venuta in Siena « Venne in Siena Messer Brolia di Piemonte e sua gente passò parte per Siena, parte fuora ... ».

Bernardino Corio nella sua *Storia di Milano* lo nomina narrando che « Sforza Attendolo e Lorenzo si condussero col Broglia dal Pozzo (poggio o castello) di Trento ... »

Fra Leandro Alberti nella sua *Descrizione d'Italia*, scrivendo di Trino, ricordava che fu il luogo natale di Ceccolo « Fu Trino illustrato da Broglia, valente capitano, il quale visse al tempo de' nostri avoli .... ».

Francesco Agostino Della Chiesa, vescovo di Saluzzo nella sua *Corona Reale di Savoia* dicea sullo stesso Trino, che « il suo castello fra gli altri era stato onorato da quel famoso capitano Broglia, il quale avendo lungamente militato con una grossa schiera d'uomini d'arme in favore de' fiorentini e del papa intorno al 1390, si rese padrone di Assisi nell Umbria . ... ».

Il P Alghisio nelle sue *Memorie manoscritte del Monferrato* riferiva che « celebravasi in questi giorni fra' marziali un certo Broglia di Trino per prode e famoso capitano, il quale lungamente servì per condottiero d'armi a' fiorentini ed alla Chiesa, per la quale nel 1390 aveva espugnato Assisi nell'Umbria... »

Il citato Pantegamero nella sua citata opera storica scrivea che « intorno al 1480 v' era in Casale un piccol collegio di suore del terz' ordine di s. Fran-

cesco, le quali conviveano sotto la direzione de' Padri Minori Osservanti, e fra quelle certa Giovanna Montiglio, vedova lasciata dallo spettabile capitano Broglio di Trino ».

Giovanni Irico di Trino nella storia di essa città di Trino attesta la patria e la causa della morte del Broglia « Vix elapso trimestri idibus nempe quintilibus **1400** eodem luis veneno tactus obiit e vivis Ceccolus Brolia Tridinensis, cujus, utpote civis praestantissimi, actus juvat tantisper immorari».

Raffaele Toscano nella descrizione delle regioni de' principi Gonzaghi, possedute nel suo tempo, lodava Trino e Ceccolo ne' seguenti versi:

> Di Trin che rende la sinistra riva
> Del chiaro Po sempre fiorita e bella
> Ne scelse il cielo la Beata e Diva
> Maddalena, di Cristo umile ancella,
> Di Broglia capitano ognun descriva
> L'alto valor, che andò sopra ogni stella. . .

Paolo Salvio, canonico di Chieri, nella orazione funebre del conte Francesco Maria Broglia, tenente generale dell'armata di S. M. cristianissima, stampata in Torino nel **1656**, accennava alle glorie di Ceccolo con queste parole. « In lui (il suddetto conte) riluce l'antico valore di quel gran capitano Broglia, il quale per testimonianza di s. Antonino, arcivescovo di Firenze, partendo da queste nostre contrade illustrò la Toscana con la chiarezza delle sue belliche azioni, rendendosi a tutti i principi italiani desiderabile insieme e formidabile; quel Broglia dico che nelle storie fiorentine e milanesi tra' più famosi capitani celebratissimo sostenne con le sue squadre Gio. Galeazzo Visconti, il marchese di Ferrara, gli Scaglieri, i Fiorentini, quegli dalla cui scuola militare escirono i Cottignola, i Tartaglia, e tanti famosissimi capitani, che, come si legge nel Rubicone, quando si lodava alcuno esperto nelle armi, bastava dire, egli è allievo del Broglia . . . »

Inoltre fa pure menzione di quest' egregio condottiero il Muratori nella sua *Raccolta delle Antichità d'Italia*; e finalmente se ne parla più diffusamente degli altri summenzionati nel detto *Rubicone Arminese*, libro manoscritto così intitolato e compilato da autore anonimo intorno al **1500**. Il quale autore è tenuto da tutti come veridico, ed è riferito per intero nella grand' opera del Grevio, che ha per titolo *Tesoro delle antichità e storie d'Italia*, composto però in lingua latina. Il detto anonimo scrivendo contro un cesenate in forma apologetica dicea fra le altre cose quello che segue « Viri tres ab Ariminensibus res gestas collegerunt non sine laude. Hi sunt videlicet Marcus Battaglia,

Gotti cardinalis Battagliae nepos; ex quo Ludovicus filius Battaglia, qui ob parvitatem corporis Battaglinus dictus; ab eo exinde omnes de familia nuncupati sunt Battaglini Ubaldus Branca a familia extincta, vel alio traslata. Brolius, sive Brolia, qui Augusta Taurinorum relicta sedem fixit Arimini. Hic dux multum fortissimus militarem artem apprime edoctus eam in alios felicissime effudit, praecipue in Tartagliam, quem et singulari semper amore coluit et in filium et haeredem adoptavit . . È seguendo a parlare del medesimo capitano Broglia asseriva che « ad annoverare le virtù operate da tanti capitani, li quali uscirono dalla scuola dell' eccelso capitano Messer Broglia, non basterebbero carte, e tutti ne' tempi loro avendo fatto cose alte e grandi » Quindi si leggono gli infrascritti versi

Son l'opre sue sì divulgate e sparte
Che quando in arme lodasi un experto
Si dice egli è Brogliesso in ogni parte.
Fatto gli è tal onor per degno merto,
Che fu inventor della più magna scola,
Che fusse mai nel mondo, chiaro e certo.
Da lui discese quel da Cotignola,
Signor Lorenzo Sforza in arme fino,
Di cui la fama gloriando vola,
L'altro fu quel valente Paladino
Tartaglia del Lavel, che sempre vinse
Cavalier valoroso e Cesarino.

Conchiuderò quest' elogio di Ceccolo riferendo il distico anagrammatico del suo nome, perchè veramente, come osservò il poeta da *Broglia* tolto il B e mutate alcune lettere si ha *Gloria*

Nescio cur positum fuerit tibi Broglia nomen
B siquidem dempto Gloria *dictus eris.*

GENERAZIONI DI SIMONDONE

FIGLIO DI MELANINO BROGLIA

Simondone fu eletto al decurionato di Chieri e ne prestò giuramento in mani del vicario di essa città, come consta da un ordinato del medesimo comune dell'ultimo aprile 1360.

Fu poi nominato uno de' quattro conoscitori delle cause di appellazione dello stesso comune, siccome parimente consta per altro ordinato delli 6 agosto 1372.

In società con Simonino e Martino de' Guignola, de' Merlenghi e di Mateldina figlia del fu Guglielmo Guignola de' Merlenghi e d'altri patrizi chieresi fece acquisto della casaforte o castello di Fontanazzi con sue ragioni e pertinenze di giornate 140 di terra e prati nelle fini di Chieri. Di che abbiamo un documento nella sentenza arbitramentale concernente le ragioni che alcuni Bensi, coacquistori co' Guignola, ed esso Broglia avevano sopra della casaforte, pronunciata addì 8 agosto del 1363.

Simondone e i suddetti Guignola fecero poi consegnamento di detta casaforte e sue dipendenze nel 1366; indi lo stesso Broglia affittò agli stessi Guignola la sua metà di detta casa e pertinenze, che teneva indivisa con essi mediante certa quantità di grano e fieno da condursi in casa sua a Chieri per due anni avvenire, secondo che era portato da un'apoca de' 6 dicembre 1368.

Fu arbitro insieme ad altri due distinti personaggi nell'aggiustamento delle differenze che vertivano tra li signori Antonio Gribaldo e Pietro Scotto, nobili di Chieri, e questo si prova dalla sentenza arbitramentale de'medesimi, che erano qualificati *nobili e savi uomini*, in data de' 29 novembre dell'anno suddetto 1368

Appartenendo alla agnazione e stirpe de'Gribaldenghi, intervenne al trattato di pace, fatto a mediazione del Vescovo di Torino e di altri illustri personaggi tra la sua famiglia e quella de' Balbi, addì 16 marzo del 1377, poscia fu ingiunto insieme con gli altri agnati de' Gribaldenghi di dover osservare i confini stabiliti ad essi in Chieri dal vicario della stessa città, siccome risulta da relazione di tale atto di ingiunzione delli 16 giugno 1379.

Simondone e suoi fratelli vedonsi qualificati figli del fu Melanino Broglia nella procura, che essi e loro zio Gio. Broglia fecero li 4 maggio del 1342.

Fece altri acquisti e consegnamenti, e già avea cessato di vivere nel 1391.

GIOVANNI, LUDOVICO, STEFANO, ANTONIO, GEORGIO

FIGLI DI SIMONDONE BROGLIA

signori del castello di Fontanazzi.

Giovanni vedesi enunciato fra li quattro podestà del comune di Chieri in un ordinato dello stesso comune nelli **11** giugno **1410**, e poi fra li quattro rettori della società di s. Georgio e del popolo, nell'investitura del feudo di Arignano, concessa dallo stesso comune al signor Ludovico Costa li 26 ottobre del **1414**.

Fu sindaco e procuratore dello stesso comune per convenire col duca di Savoia, loro sovrano, in riguardo del censo dovutogli annualmente nel giorno di s. Andrea, siccome consta per convenzione de 2 luglio **1413**.

Nel **1413** era parimente li deputati spediti al duca Ludovico per ottenere la conferma de' privilegi, secondo che leggesi nelle lettere patenti di essa conferma, accordata dallo stesso duca in Pinerolo addì **10** ottobre nell'anno suddetto.

Giovanni trovasi qual ficato uno de' quattro sapienti di guerra in un ordinato de' **24** settembre **1420**.

Nel **1422** era nel decurionato, come consta da una sentenza arbitramentale sulle differenze che si agitavano tra' nobili di albergo e i nobili di non albergo ed il comune, proferta da Bonifacio de' conti di Biandrate, vicario di detta città, e da Ludovico Costa, mastro di casa del duca di Savoia, nell'ultimo di gennaio dello stesso anno.

Giovanni nel **1400** comprava da' signori Giacopo Gribaldo e Gio. Milone, figlio del fu Gaspardo Gribaldo di Chieri, il castello, villa, giurisdizione e beni di Arignano nel territorio di Chieri nel prezzo di **1100** fiorini d'oro e ne ottenne nel tempo stesso la investitura da Amedeo di Savoia, principe d'Acaia, il quale gliela concesse in quanto spettava ad esso e al conte di Savoia, e senza pregiudizio delle ragioni di Chieri, siccome il tutto consta per le apoche di accompra e d'investitura in data dello stesso giorno **12** aprile **1400**.

Acquistava pure per contratto di compra in compagnia del nobile Leone Gribaldo da' nobil Tommaso, Bertolotto e Merlone, fratelli Gribaldi e figli del fu Catalano, il castello, molino, beni e ragione di Fontanetto nelle fini di Chieri, siccome leggesi in margine del consegnamento di esso castello e beni fatto dai suddetti fratelli Gribaldi al comune nel **1400**.

Nello stesso anno (**1400**) i due suddetti acquistori fecero consegnamento del medesimo, e nel **1430** con apoca de' **26** novembre ne fecero la divisione.

Acquistava pure Giovanni dal nobile Corrado Gribaldo, detto Moffa, un

terzo della metà del castello e beni de' Mossati, come leggesi in margine del consegnamento di essa terza parte della metà, fatta dal detto Corrado nel 1406.

Egli poi co' suoi figli succedevano nella qualità di eredi del fu signor Antonio Gribaldo, detto Darda, figlio del fu signor Domenico, in due delle cinque parti del castello e de' beni de' Mossi, pervenute ad essi in virtù del testamento fatto a loro favore dall'anzidetto Darda nell'ultimo ottobre del 1435, ed il nobile Giovannino di lui figlio, tanto a nome suo che come tutore di Giuliano, Ludovico, Pietro ed Amedeo, suoi fratelli, e come curatore di Stefano, Michele e Matteo, parimente suoi fratelli, ottenne sentenza arbitramentale sulle differenze insorte tra essi e li nobili Gio. Milone e Gio. Michele Gribaldi sul castello de' Mossi, e in forza della medesima venne deciso spettare la metà del stello al suddetto signor Giovanni Milone Gribaldo, un sesto al predetto Giovanni Michele e due sesti a' suddetti fratelli Broglia, come consta dalla detta sentenza pronunciata addì 20 giugno del 1439.

Oltre i suddetti acquisti Giovanni Gribaldo otteneva per compra dal nobile Enrietto de' Broglia de Gribaldenghi, figlio del fu Saglembino Broglia, una casa a Chieri nel vico de' Gribaldenghi con molti beni nelle fini della stessa città, il tutto nel prezzo di 3000 fiorini di buon oro, moneta di Vienna, siccome consta dall'apoca de 14 agosto 1412.

Comprava inoltre dal prevosto e da' canonici di Chieri una pezza aratoria nelle fini della stessa città e nel luogo, detto Valle Magliano, per scrittura de' 25 gennaio 1413, e da' nobili Corrado Gribaldo, altre volte Moffa, e da Gentina di lui moglie, ed anche dalla signora Vellana, figlia del fu nobile Gaspardo Gribaldo esso pure altre volte Moffa, tanto a di lui nome che di Guglielmo e Giovanni, figli del fu nobile Bartolomeo Gribaldo (che era stato Moffa) e della suddetta Vellana, altro tratto di terra arativa, prossima al castello de' Mossi, per istromento de' 20 ottobre 1415, ed altro di terra prativa per altra scrittura de' 12 marzo 1417.

Queste ultime due scritture si vedono rogate nel medesimo castello de' Mossi, ed egli vi è qualificato *nobilis et potens vir dominus Johannes Broglia de Gribaldengis filius quondam nobilis et potentis viri domini Simeonis Broliae de Gribaldengis de Cherio.*

Sotto il 1212 (24 marzo) è pure ricordato in altra carta per consimile contratto con Bertone de' Balbis.

Passando al 1313 (21 maggio) leggesi che la nobile Antonia, vedova del fu nobile Benedetto Broglia, facea donazione allo stesso nobile Giovanni di tutte le ragioni che essa aveva sopra la eredità e successione di suo marito in virtù della di lui testamentaria disposizione (1404, 3 ottobre) insieme de' beni che le appartenevano per la successione al fu comune loro figlio Benedetto Broglia,

nato postumo e morto nella pubertà, riconoscendo essa che esso era il parente più prossimo di suo figlio, e infine di tutti i suoi beni dotali sotto la condizione che le fosse da lui e da' suoi eredi somministrato il necessario, sua vita durante.

Giovanni facea il consegnamento al comune di Chieri de' beni che possedea nel territorio di essa città nel 1406, e specificava la casa di sua abitazione con torre situata nella strada de' Gribaldenghi e stimata lire 12, fiorini 14, altra casa con torre nella stessa strada, stimata lire 6, fiorini 16, ed altra stimata lire 4, fiorini 8, ed altra ancora.

Sotto il 1437 (20 marzo) troviamo notato di suo figlio Giovannino, che agiva per titolo di procura.

Il suddetto Giovanni, essendo rimasto l'unico capo di casa di quei del nome Broglia, riunì nel suo patrimonio per acquisti, fatti dal padre e continuati da lui e per successione agli altri della famiglia, la maggior parte de' beni, che prima erano divisi ne' diversi rami del casato, siccome apparisce da' vari consegnamenti fatti già dagli altri Broglia e poi dal suo.

In detto anno 1437 (27 agosto) dettava il suo testamento, nel quale dopo avere ordinata la sua sepoltura nella chiesa de' Domenicani, disposto per varii legati alle case religiose ed a' luoghi pii, legava a cinque povere figlie, da essere prescelte da sua moglie Beatrisina o dal nobile Giovannino, suo figlio, una conveniente somma per potersi collocare in matrimonio; ed espressa la sua volontà in favore di sua moglie, istituiva suo erede particolare Fiorina, sua figlia e moglie del nobile Leone Gribaldo in ducati 540, di già costituitigli in dote ed in 100 fiorini di Savoia per una volta tanto.

Nominava pure suoi eredi particolari questi altri suoi figli, Michele, religioso dell'ordine di s. Benedetto, monaco di s. Michele della Chiusa, Stefano, religioso dell'ordine de' santi Bernardo e Nicolao, e Pietro, ove si fosse fatto ecclesiastico, in certa somma di denaro.

Fu erede universale Giovannino, suo primogenito, nato dalla fu nobile Margherita di Lovencito, sua prima moglie, e Matteo, Giuliano, Ludovico ed Amedeo, altri suoi figli che avea avuto dalla seconda moglie, la nobile Beatrisina Merlo de' Merlenghi; e ciascheduno di essi per egual porzione in capi, e per il caso di morte di alcuno di essi senza figli e ab intestato, sostituiva ciascuno de' sovranominati per egual porzione e per fidecommesso, come anche i figliuoli e discendenti per stirpe, facendo varie altre sostituzioni nella previsione di altri casi.

Noteremo ora qualche cosa delle sunnominate due mogli di Giovanni.

Margherita di Lovencito, figlia del nobile Giovanni di Lovencito, de' signori di Mombello, già maritata a esso Giovanni nel 1401, fu madre di Giovannino

e della suddetta Fiorina. Giovannino nella qualità di erede universale del nobile Simondone o Simone Broglia, suo fratello, e come figlio ed erede *in solidum* della suddetta Margherita di Lovencito, otteneva sentenza favorevole nel 1437 (7 aprile) contro i nobili Giovanni, Bernardino ed Oddonino, figli del fu Giacopo di Lovencito, a motivo che il nobile Giovanni di Lovencito avea lasciato figli legittimi e naturali, mentre il nobile Antonio ne lasciava semplicemente naturali, come si propone nella formola di detta sentenza.

La famiglia di Lovencito, che evidentemente dedusse il nome dal feudo di Lovencito, prossimo a Chieri, possedette oltre di questo i feudi di Castelnovo, Rivalba, Mombello, ed ebbe altre giurisdizioni in Piemonte.

Essendosi poi spartita in due rami, il primo di essi si estingueva nella suddetta nobile Margherita di Lovencito, de' signori di Mombello, il secondo mancava poscia in due sorelle, che furono nominate Anna e Georgia di Lovencito ed investite del feudo di Lovencito nel 1572, dopo la qual memoria non si ha alcuna particolar notizia.

È parimenti ignoto il simbolo che questa famiglia portava nella sua arma, se pur non sia notato nella Cronologia manoscritta delle famiglie nobili di Chieri del conte Roberto Biscarretto.

La seconda moglie di Giovanni, Beatrisina, fu figlia del nob. Michele Merlo de' Merlenghi, de' signori di Santena, e passava in casa Broglia già vedova di Saladone Gribaldo.

Il suo fratello Giovanni Merlo essendo morto senza successione, essa la domandò per apposito atto de' 20 settembre 1422, e fu contentata della domanda per sentenza pronunciata in suo favore da Ugone Beltrando, vicario di Chieri, in contraddittorio del nobile Guglielmo Dodolo, il quale a suo nome, e come tutore del nobile Matteo Dodolo e curatore di Antonio parimente Dodolo, pretendeva la eredità di Giovanni, come può vedersi in essa sentenza profferta addì 24 ottobre del 1429.

Beatrisina era da suo marito costituita, insieme a Giovannino suo primogenito, tutrice e curatrice de' di lei figliuoli ecc.

La famiglia Merlo de' Merlenghi, delle nobili d'albergo della città di Chieri, padrona in altro tempo di parte di Santena, di Arignano, di Revigliasco, di altri feudi in Piemonte, produsse, fra' non pochi personaggi distinti nella patria, Alberto Merlo che fu console di Chieri nel 1187, ed altri ancora che furono degni di esercire gli importanti officii pubblici di podestà, rettori ed ambasciatori della loro città.

Beatrisina fu l'ultima di questa illustre famiglia, la quale avea nel suo scudo « il campo rosso col capo d'argento carico di tre merle nere in fascia ».

SIMONE E GIOVANNINO, STEFANO, MICHELE, MATTEO, GIULIANO, LUDOVICO, PIETRO E AMEDEO

FIGLI DI GIOVANNI BROGLIA

signor di Arignano, de' signori di Fontanetto, Mosso e Mossato.

Simone, o Simondo Broglia, vedesi nominato nel ruolo de' quattrocento uomini della società di s. Georgio e del popolo di Chieri, nel libro della medesima del **1401**.

Assistette come testimonio insieme col nobile Giovannino Broglia, suo fratello, alla vendita fatta dal signor Oddone Solaro, de' signori di Caraglio, al nobile Leone Gribaldo, de' beni di Chieri lasciat. in eredità dal fu nobile Enrietto Broglia, come notasi in apoca del **1528**, nella quale detti fratelli sono enunciati *N. N Simundo et Joannino fratribus de Brollis, fil. nobilis viri Joannis Broliae de Cherio.*

A non lungo tratto da questa data mancò a vivi, e lice argomentarlo da che non si vede enunciato nel testamento fatto dal nobile Giovanni Broglia, suo padre, e trovasi invece nominato erede universale suo fratello Giovannino.

Giovannino. Di lui parlerem in appresso venuti alla sua generazione.

Era, come accennossi, sorella a Giovannino la *Fiorina*, maritata al nobile Leone Gribaldo, de' signori di Fontanetto, dimorante a Chieri, e dotata di **540** ducati, siccome leggesi nel testamento di Giovanni Broglia suo padre.

Essendo rimasta vedova, Giovannino, suo fratello, a nome di lei e di Margherita di lui figlia e del nobile Leone Gribaldi, fece consegnamento de' loro beni nel **1438**.

Fiorina fu poscia costituita tutrice della suddetta di lei figlia per atto giudiziale de' **14** febbraio **1441**, unitamente alla quale fece vendita al nobile Matteo Dodolo della metà del castello e dei beni di Fontanetto per apoca de' **20** giugno **1454**.

Nacquero a Giovanni dal secondo letto:

Stefano, il quale applicatosi agli studi e nella sua inclinazione alla pietà dedicatosi alle scienze sacre, fu laureato nella giurisprudenza ecclesiastica, e canonico regolare di s. Agostino nel monastero di s. Giacomo di Cortevecchia, poi nominato prevosto della chiesa di s. Spirito a Chieri.

Nel citato testamento di suo padre de' **27** agosto **1437** lo vediam qualificato religioso dell'ordine di s. Bernardo e canonico della prepositura de' santi Bernardo e Nicolò, e di più prevosto della chiesa di s. Spirito nella transazione

tra il comune di Chieri, li signori di Revigliasco ed il procuratore fiscale del duca di Savoia, per riguardo al suddetto feudo di Revigliasco, sotto li 26 luglio del 1450.

Stefano trovasi pure enunciato dottore de' sacri canoni e canonico della chiesa o fosse monastero di s. Giacomo di Cortevecchia nella scrittura di sua professione in canonico di detta chiesa di s. Giacomo, fatta nella chiesa di s. Stefano nelle fini di Pinerolo, secondo la regola di s. Agostino, in mani di Arnaudino, prevosto della stessa chiesa di s. Stefano, addì 5 agosto del 1479.

Riscontrasi poi un' altra volta qualificato dottor di sacri canoni e prevosto della chiesa di s. Spirito di Chieri dell' ordine de' canonici regolari di s. Agostino, come è scritto nelli due atti di nomina del rettore della chiesa di s. Lazaro, fatte da esso unitamente agli altri nobili de' Gribaldenghi, quali compatroni, sotto li 12 novembre del 1462 e li 16 ottobre del 1465.

E nella qualità di prevosto della chiesa di s. Spirito di Chieri impetrava dal papa Paolo II, una bolla, o fosse breve, per rivendicare alcuni beni appartenenti alla sua prepositura. La lettera pontificia porta la data del quarto delle calende del 1466.

Si suppone che avesse cessato di vivere quando Enrico Parpaglia, prevosto della chiesa di s. Spirito riceveva un' altra bolla dallo stesso papa con la data degli 8 aprile 1469.

Michele Broglia, fu ricevuto cavaliere nell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, e poi nominato alla commenda di s. Martino di Buttigliera e di s. Leonardo di Chieri. Innanzi era stato monaco.

Nel testamento di suo padre fu qualificato religioso dell' ordine di s. Benedetto e monaco di s. Michele della Chiusa, ed in quel tempo vivea nel monasterio.

Aveva egli in età di soli 12 anni, a persuasione de' parenti, vestito il suddetto abito monastico, ma giunto a' 21 anni, domandava e teneva la facoltà di deporre detto abito per passare nell'ordine militare di s. Giovanni e di farvi la solenne professione, come si legge nella bolla di tale facoltà, concessagli dal papa Felice V, data da Basilea addì 2 gennaio del 1442.

Passarono però sei anni prima che fosse annoverato a' cavalieri gerosolimitani. Nel ruolo di essi cavalieri della Lingua d'Italia del commendatore Del Pozzo, leggesi il suo nome.

Nel 1461, quando fecesi la visita della commenda di s. Martino di Buttigliera, egli era già all'amministrazione della medesima.

Cinque anni dopo per bolla di papa Paolo II (7 maggio 1466) era provvisto della commenda di s Leonardo e dello spedale di s. Croce di Chieri.

Infatti egli è qualificato cavaliere gerosolimitano, prevosto o commendatore

di s. Leonardo di Chieri, e amministratore dello spedale di s. Croce, in un'apoca, che lo concerne, del 1468, nella quale fu notata una donazione da lui fatta insieme a' nobili Giuliano, Ludovico, Pietro e Amedeo Broglia, suoi fratelli, al nobile Matteo Broglia, altro suo fratello, per istromento del 4 gennaio 1469. In sul declinare del secolo scorso vedevasi ancora il suo ritratto nel castello di Trelon nella Sciampagna. Fu dipinto nel 1466, e notossi ch' egli aveva allora 46 anni.

Matteo si distinse per senno, e fu consigliere della duchessa Jolanda di Savoia. Di lui diremo poi altro, quando avremo a proporre la sua discendenza in seguito a quella di suo fratello primogenito.

Giuliano era in età pupillare, quando nel 1437 suo padre dettava il suo testamento.

Troviam di lui nelle carte del suo tempo che nell'anno 1469, con apoca delli 4 gennaio, facesse donazione insieme con Ludovico, Pietro, Michele ed Amedeo, suoi fratelli, al predetto Matteo, altro suo fratello, e troviamo ancora sotto il 1475 che testasse lasciando de' legati a sua madre Beatrisina, al nobile Giovanni, suo nipote e figlio di Giovannino, ed altri a' suoi fratelli Pietro ed Amedeo, istituendo erede universale il Matteo.

Ludovico fu capo di altra famiglia; quindi differiamo a dir di lui quando ne riferiremo la discendenza.

Pietro. Anche questi era minore quando moriva suo padre.

Nel 1457, addì 3 febbraio, volle disporre delle sue cose lasciando de' legati a Michele Broglia, cav. gerosolimitano, ed a Stefano, suoi fratelli, istituendo usufruttaria de' suoi beni la signora Beatrisina, sua madre, ed eredi universali i figli maschi che avrebbe potuto avere da qualche moglie legittima. A' quali sostituiva per fidecommesso i nobili Matteo, Giuliano, Ludovico ed Amedeo Broglia, di lui fratelli, ciascuno per egual parte.

Pietro insieme con Michele, Giuliano, Ludovico ed Amedeo, fecero donazione al loro fratello Matteo per apoca de' 4 gennaio 1469.

Essendo passato in Avignone, si piacque di quel soggiorno, vi prese moglie, e fu annoverato a' cittadini. Però si legge qualificato *civis et habitator Avinionensis* in una carta di procura che fece in capo di Francesco Parpaglia, de' signori di Revigliasco, nell'anno 1470, addì 6 ottobre

Moriva intorno al 1490 senza successione, e consta questo dalla procura fatta nella stessa città d'Avignone dal nobile Pietro della stessa città ed erede universale del fu nobile Ludovico Pietro, di lui padre, in capo del nobile Enrico di Montafiore a fine di domandare in giudizio, o in altra maniera, li nobili Ludovico, Matteo ed Amedeo, fratelli Broglia, come eredi del fu nobile Pietro Broglia, loro fratello, della resa de' conti della tutela ed amministrazione che

avea tenuta esso Broglia sopra il suddetto Pietro Pietro, siccome leggesi nell'apoca di procura de' 17 novembre del 1490.

Pietro Broglia aveva preso in moglie Costanza Pietro, sorella del detto nobile Pietro Pietro e figlia del fu nobile Ludovico Pietro, dimorante in Avignone, e della nobile Isabella de Gismo. Ma non ebbe, come già si disse, alcuna successione.

La famiglia Pietro, nobile ed antica in Avignone, sussisteva ancora nel 1770 in due fratelli, uno canonico della cattedrale della stessa città e l'altro officiale al servizio del re Cristianissimo.

Si crede sia della stessa schiatta de' Pietro marchesi di Bernis in Linguadoca, dalla quale era uscito il cardinale Pietro de Bernis, primo ministro degli affari esteri in Francia, e poscia arcivescovo d'Albì intorno alla metà del secolo XVIII.

Amedeo ebbe egli pure discendenza. Onde di lui e de' suoi eredi parleremo altrove.

GIOVANNI

FIGLIO NATURALE DI PIETRO BROGLIA.

Questi vedesi enunciato qual figlio naturale del fu nobile Pietro Broglia nel testamento del fu nobile Simone Broglia, ricevuto addì 14 dicembre del 1516, dove leggesi d'un legato ad una delle figlie del nobile Giovanni Broglia, figlio naturale del fu nobile Pietro Broglia.

Giovanni ebbe figliuolanza, e rammenteremo tra gli altri Pietro, che fu nominato nel testamento della nobile Bartolomea Broglia-Villa, fatto a Chieri addì 10 agosto del 1521.

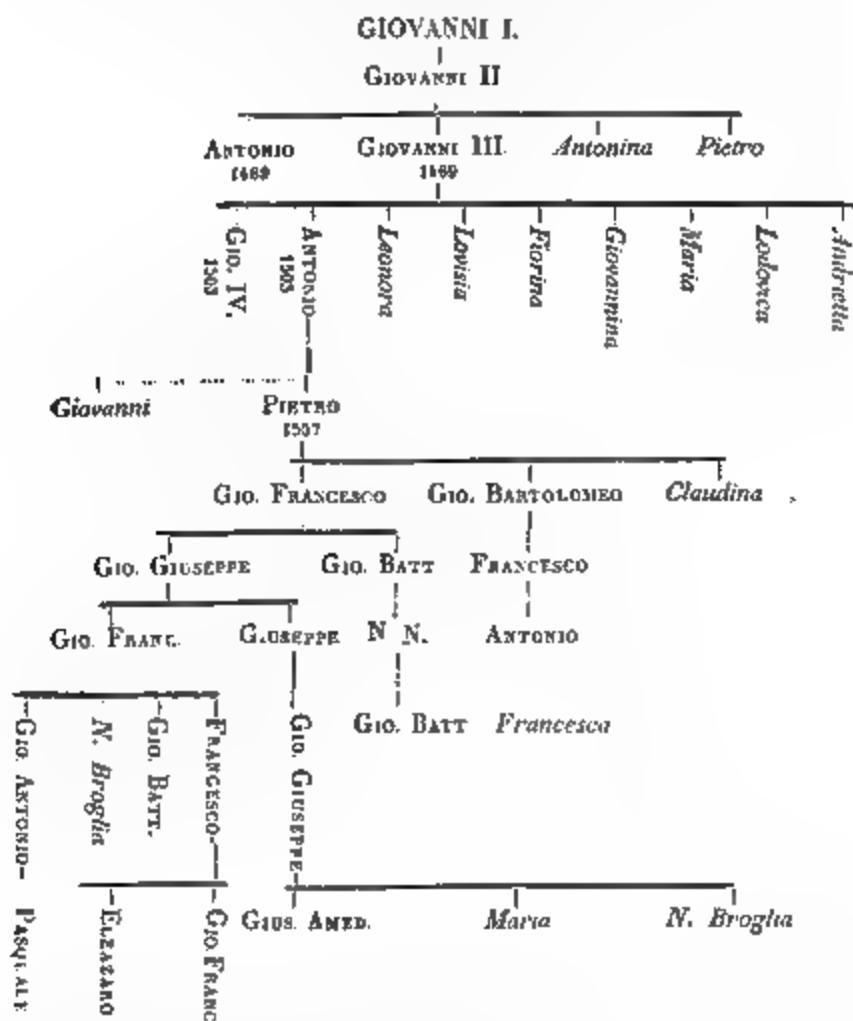
Da questo Pietro si suppone disceso Gio. Pietro Broglia, intervenuto come testimonio ad un'apoca di acquisto fatto a Chieri dalli signori Giovanni e Gio. Stefano, fratelli Broglia, addì 17 marzo del 1528, e ad altro consimile contratto del suddetto Gio. Stefano del 1529.

Gio. Pietro fece poscia tre consegnamenti de' suoi beni, uno nel 1568, l'altro nel 1580, e l'ultimo nel 1590.

SEGUE LA DISCENDENZA DI ARDIZZONE BROGLIA

DE' SIGNORI DI SANTENETTO E DI SANTENA

per Melanino e Giovanni II

BROGLIA DI MARSIGLIA, MARTIGNY, AIX, ARLES, LAMBESC.

In una genealogia de' Broglia di Casalborgone notasi, ma non positivamente che Pietro abbia avuto un altro fratello,

Giovanni, che consacratosi alla Chiesa fu canonico della collegiata di Rivoli. Ma oltre del nome e titolo non restò di lui nessun altro cenno

RAMO DE' BROGLIA
de' signori di Fontanetto.

DISCENDENZA DI GIOVANNINO BROGLIA
FIGLIO DI GIOVANNI BROGLIA.

Giovannino Broglia de' Gribaldenghi, de' signori di Fontanetto, tenne nella sua città un alto luogo e dignità di cariche.

Fu, come notammo, nominato da suo padre tutore e curatore de' suoi fratelli, insieme alla nobile Beatrisina loro madre.

Deputato da' nobili d'albergo sostenne le loro ragioni nelle contese e differenze vertenti tra essi e i nobili della stessa città, che erano fuori d'albergo, come si deduce dalla lettera patente di dichiarazione, accordata dal duca Ludovico di Savoia nel **1447**, addì **12** novembre, mentre trovavasi in Chieri.

Per sette volte esercitò l'officio di podestà, al quale, come apparisce dagli ordinati delle elezioni, fu prescelto la prima volta nel **1441**, la seconda nel **1460**, la terza nel **1462**, la quarta nel **1465**, la quinta nel **1467**, la sesta nel **1468**, la settima nel **1469**. In tutti questi ordinati vedesi enunciato con titolo di molto rispetto.

Egli a nome suo e come tutore di Giuliano, Ludovico, Pietro ed Amedeo, suoi fratelli, e come curatore di Stefano, Matteo e Michele, altri suoi fratelli, ottenne sentenza arbitramentale sopra il dissenso che era tra essi e li nobili Gio. Milone e Gio. Michele de' Gribaldi intorno al castello de' Mossi, in virtù della quale venne ordinato spettare a Gio. Milone la metà di detto castello, e del resto, due sesti ad esso Giovannino e a' suoi fratelli, e un sesto a Gio. Michele. Questa definizione fu profferita addì **20** giugno del **1456**, se pure non sia più giusta la data del **1459**.

Il medesimo fece poscia a suo nome e de' suoi fratelli un compromesso, unitamente ad Antonio Moffa del fu Corrado e a Georgio Solaro, per riguardo a certe loro contese sopra il castello e i beni de' Mossati. Questa convenzione ha la data del **1442**, **22** dicembre.

Quindi a nome suo e de' suoi fratelli Matteo, Giuliano, Ludovico, Pietro ed Amedeo, come figli ed eredi testamentari del nobile Giovanni Broglia, ed insieme come eredi testamentari del fu nobile Antonio Gribaldo, cognominato Darda, otteneva un' altra sentenza arbitramentale, in virtù della quale fu ordi-

nato al nobile Simonino Vignola rimettesse a' suddetti fratelli la parte del castello e de' beni de' Mossi, che teneva in dote dalla nobile Balangera di lui moglie, da altra parte essi fratelli pagassero il prezzo de' medesimi determinato in fiorini d'oro 480, e dessero altri 24 simili fiorini per rimborso delle spese delle riparazioni eseguite in detto castello, come consta dalla detta sentenza de' 22 marzo 1455.

Narrando di Margherita, sorella di Giovannino, abbiamo accennato la sentenza da lui ottenuta in qualità di coerede istituito dal fu nobile Simone Broglia, suo fratello, morto senza successione, e come figlio ed erede solidale della nobile Margherita di Lovencito, per riguardo alle differenze vertenti per la eredità e le ragioni di suo fratello e della madre, e massime perchè, come si è detto, il nobile Giovanni di Lovencito ebbe prole legittima, l'ebbe Antonio illegittima, il che era impugnato da' nobili Giovanni, Bernardino e Oddonino di Lovencito, figli del nobile Giacopino, come si può vedere nel tenore della sentenza profferta addì 7 aprile del 1457.

Giovannino acquistava dal suddetto Simonino Vignola l'ottava parte del castello e delle attinenze e pertinenze de' Mossi, come è notato in un'apoca del 1° giugno 1462.

Acquistava pure dal nobile Saladone Gribaldo una casa con torre in Chieri nella strada de' Gribaldenghi con parte della torre de' medesimi, dando, secondo stima, lire 13 e fiorini 11, come si vede in una carta del 1463.

Fece due consegnamenti al comune di Chieri, uno a nome suo, di Matteo ed altri fratelli, nel 1458; l'altro a suo nome solo nel 1466. In questo notava la casa di sua abitazione, composta di tre case esistenti nella strada de' Gribaldenghi, in estimo di lire 14 e fiorini 17, la metà del castello co' suoi beni e dipendenze di Fontanetto, oltre a diversi altri beni, il tutto nelle fini di detta città.

Viveva ancora nel 1469, ma era già morto allorchè i nobili Giovanni ed Antonio Broglia, di lui figliuoli, qualificati *filii quondam D Joannis Broliae*, furono citati a comparire avanti l'arciprete d'Asti per la loro vertenza co' nobili Tabuzzi, siccome vedesi in una copia della carta citatoria de' 27 novembre 1472.

Giovannino avea preso in moglie Andrietta de' Villa, nobil dama di Chieri; quale trovasi qualificata in una memoria che fu tratta dagli archivi de' Broglia di Provenza.

La famiglia de' Villa era delle più antiche ed illustri di Chieri, e nient'altro soggiungeremo sulla medesima, avendone ragionato particolarmente.

GIOVANNI, ANTONIO E PIETRO

FIGLI DI GIOVANNINO BROGLIA

de' signori di Fontanetto.

Del primo di questi parleremo in principio della sua generazione.

Antonio vedesi insieme a Giovanni enunciato qual figlio dello spettabile e generoso Giovannino Broglia nell'epoca di procura, che esso suo padre fece in suo favore addì 8 agosto del 1460, e nella copia spedita ad essi da Sigismondo Beloni, arciprete d'Asti, giudice e commissario apostolico, ad instanza de' nobili Guglielmo e Folchetto Tabussi di Chieri, in data delli 27 novembre del 1472.

Pietro nacque a Giovannino fuori del matrimonio e trovasi qualificato fratello naturale del nobile Giovanni Broglia nel testamento, fatto da costui addì 7 settembre del 1505, nel quale era chiamato a succedere con tutta la sua discendenza maschile e legittima in mancanza de' di lui figli e discendenti maschi legittimi.

Pietro faceva poscia il suo testamento a Torino addì 5 gennaio del 1514, ed istituiva suoi eredi universali li signori Gio. Michele e Gio. Francesco Broglia, suoi figli e gli altri che poteano nascere, per eguali parti, sostituendo uno all'altro in caso di morte senza figliuolanza maschile per fidecommesso e per stirpe. Pel caso poi che venissero a morte tutti i di lui figli ed eredi senza discendenza legittima, sostituiva all'ultimo de' medesimi nella sua casa di Torino, detta della Corona Grossa, e ne' suoi mobili il nobile Giovannino, figlio del nobile Giovanni Broglia, suo nipote, e se egli fosse morto, domandava con ordine di maggiorato il primogenito del medesimo, come più vecchio de' laici, e dopo questi il secondogenito, e quindi gradatamente sempre il seniore de' laici di detto Giovannino, e dove morissero tutti questi, sostituiva il più attempato de' laici, che in quel tempo viverebbe della linea retta e legittima de' laici de' figli di detto Giovannino..... E se poi mancasse la linea maschile di costui, dovrebbe passare la detta casa co' suoi mobili al seniore della casa e parentela de'Broglia, prossimiore a Giovannino e discendente da' laici, con obbligo al medesimo di fare in ciascun anno un dono al convento di s. Domenico di Torino d'un carro di sale di 24 ruppi, ordinando che, se si tralasciasse di fare tal dono, la detta casa dovesse passare coll'espresso obbligo allo spedale dell'Annunziata de' Gribaldenghi di Chieri. Negli altri suoi beni sostituiva a' predetti suoi figli e a' figli de' figli, eredi istituiti o costituiti, le figlie superstiti di esso testatore e della signora Anna, sua consorte, ed i figli delle figlie in stirpe, come sopra, laici però e laiche.

La sua moglie Anna fu figlia ed erede del nobile Michele de' Molari, cita-

dino di Torino, e della nobile Antermina Papa, che era pure di Torino, la quale, oltre alle sue doti, beni e ragioni portate al marito, trasferì al medesimo ed a' suoi discendenti il patronato del beneficio o della cappellania della Beata Vergine delle Grazie nel 1515.

Il secondo de' sunnominati figli, essendo sopravvissuto al fratello, diventava erede del medesimo, ed in questa qualità, e perchè chiamato a succedere in difetto de' figli e discendenti del nobile Giovannino, fece perciò transazione sopra la eredità trasmessagli dal detto nobile Giovannino, morto senza successione, con li nobili Filiberto e Ludovico, fratelli Benso, de' signori di Santena, con Rafaele Ferrero de' signori di Monterotondo, Giovanni, Gabriele e Tommaso, fratelli Camotti di Chieri, Antonio Giacopo, Gio. Francesco Paolo, fratelli Vagnoni, de' signori di Truffarello, tutti eredi instituiti dal predetto nobile Giovannino Broglia, loro zio materno, i quali di comune accordo cedettero al predetto nobile Gio. Francesco Broglia per parte sua alcune possessioni nelle fini di Chieri, siccome leggesi in detta transazione, che fu fatta addì 18 aprile del 1548.

Gio. Francesco è indicato in un libro del celebre medico Massa, stampato a Venezia nel 1532, e qualificato *vir generosus, magnus dives et nobilis Taurinensis.*

Fu padre di *Pietro Francesco* Broglia, gentiluomo di bocca di S. Altezza di Savoia, e di *Paola Maria* e *Violante*, sorelle Broglia, la prima delle quali fu maritata nel signor Massetto e la seconda nel signor Granetto di Torino.

Ebbe pure un figlio naturale, *Gerolamo* Broglia, il quale morì con testamento nel 1599, ma senza prole.

Il suindicato Pier Francesco Broglia fu in trattative con Sua Altezza di Savoia, al quale avea proposto la erezione di una Commenda dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro sopra la sua casa di Torino della Corona Grossa, alla condizione però che fossero commendatori i suoi discendenti, e in loro mancanza altri dell'agnazione de' Broglia, siccome appare dal memoriale a capi, o domande fatte dal medesimo.

Ma innanzi che venisse a termine questa pratica era egli ucciso da' suoi domestici nella suddetta casa della Corona Grossa; e questo accadde nell'anno della pestilenza, che fu il 1630, come si trova in alcune memorie.

Aveva sposata nel 1619 la nobile Lucrezia Grisella, delle signore di Pogliano; ma non ne potè aver prole. Per lo che la suddetta sua casa di Torino essendo pretesa per successione dal conte Pietro Luigi Broglia di Casalborgone, questi ne fece prender possessione a suo nome secondo che consta da un atto suo. Se non che gli convenne poco dopo di cedere la medesima alle sunnominate sorelle di Pietro Francesco, alle quali apparteneva di diritto, e piacque poi di venderla a' Padri della compagnia di Gesù.

Fu sorella a Giovanni e ad Antonio:

Antonina, sposata al nobile Giovanni Bertodano, gentiluomo della città di Biella, conte palatino e de' signori di Tolegno e Miegliano, come consta da una carta del 1469, che la riguarda.

La famiglia de' Bertodani era tra le principali della città di Biella, godea da alcuni secoli dell'onore e titolo de' conti palatini, e possedeva da più lungo tempo i feudi di Tolegno e di Miegliano, altri ancora nel Vercellese, e annoverava tra' suoi notevoli tre vescovi, quattro abbati mitrati, un ambasciatore di Savoia all'imperatore Carlo V, un cavaliere del Toson d'oro, alcuni cavalieri gerosolimitani e de' ss. Maurizio e Lazzaro, e più altre distintissime persone.

Nel suo scudo era una banda rossa caricata di tre lettere d'argento, ed erano esse le prime iniziali del nome gentilizio B E R, in campo azzurro.

GENERAZIONI DI GIOVANNI BROGLIA III

DE' SIGNORI DI FONTANETTO.

Di Giovanni III possiamo proporre i seguenti particolari.

Il comune di Chieri lo eleggeva uno de' quattro nunzii, spediti al duca Filiberto di Savoia per prestargli la fedeltà ed implorare la conferma de' privilegi che erano stati già riconosciuti e conceduti al medesimo comune. E le ottenne, come prova la lettera ducale della conferma, che accordavasi, di quelle franchigie dal Principe sotto li 12 febbraio del 1498.

Fu in diversi anni onorato della dignità e carica di podestà del comune, e noi possiamo citare quattro ordinati del consiglio maggiore della città, in data, il primo dei 3 agosto 1493, il secondo de' 18 giugno 1499, il terzo de' 15 novembre del 1501, ed altro de' 2 gennaio del 1503.

Nella sua qualità di erede universale del nobile Giovannino Broglia, suo padre, dava egli quitanza generale sotto li 11 maggio del 1481 alli nobili Matteo, Ludovico ed Amedeo Broglia, suoi zii, di quanto potevano essi pretendere nella successione del fu nobile Giovanni Broglia e di Beatrisina Merlo, suoi avi, come pure nella successione del fu nobile Giovannino suo padre.

Nel 1503, addì 10 settembre, formolava a Chieri il suo testamento, ed eleggeva sua sepoltura nella chiesa di s. Domenico, nella tomba de' suoi maggiori; e nel caso che detta chiesa fosse in quel tempo gravata d'interdetto ordinava d'esser sepolto con l'abito di s. Francesco nel convento della Madonna delle Grazie fuori della mura della città.

Stabiliva nel medesimo diversi legati, e spiegate le sue volontà in favore della nobile Lucia Ayazza, sua quarta moglie, nominava suoi eredi particolari Leo-

nora, figlia sua e di detta Lucia, che trovavasi allora nel monastero di s. Andrea di Chieri, ma non aveva fin allora emesso i voti solenni, e con lei l'altra sua figlia Maria, moglie del nobile Gio. Antonio Ferrero, dottor d'ambe leggi, Andrietta altra sua figlia, che eragli nata dalla nobile Lovisia Tavanno, sua terza moglie, Lovisia, Fiorina e Giovannina, altre figlie sue e della suddetta Lucia, comandando che in mancanza delle suddette figlie senza discendenti legittimi, subentrassero per fidecommesso i suoi eredi universali e la suddetta nob. Lucia in 10 fiorini di Savoia per cadauna, che così morisse, per la rispettiva legittima, quindi istituiva in suoi eredi universali per eguali parti li nobili Giovannino ed Antonio Broglia di lui figli ancora pupilli e qualunque altro suo figlio maschio, postumo e nascituro da detta Lucia, sostituendo per fidecommesso uno all'altro in caso di morte senza figli maschi legittimi, in difetto de' quali per morte senza figli legittimi, sostituiva, parimente per fidecommesso, all'ultimo di essi il nobile Pietro Broglia, suo fratello naturale, e nella premorienza di lui i figli maschi del medesimo allora sopravviventi, con obbligo che dovessero tenere aperta la sua casa; e dove non solo esso Pietro, ma anche la sua figliuolanza legittima venisse a spegnersi, sostituiva all'ultimo de' medesimi, e que' pure per fidecommesso, i prossimiori maschi legittimi de' nobili Matteo, Ludovico ed Amedeo, fratelli Broglia, allora sopravviventi e superstiti, in stirpe, e non in capi.

Per il caso di detta sostituzione disponeva insieme in favore delle sue figlie che alle medesime, oltre la dote rispettiva avessero a ricevere 300 ducati d'oro da darsi a ciascuna per una sola volta.

Infine nominava tutori de' suoi figli il predetto nobile Pietro, suo fratello e la suddetta sua moglie Lucia.

Pochi giorni dopo il testamento cessava egli di vivere, siccome si deduce dall'obbligo de' 58 ducati d'oro, che li nobili Giovannino ed Antonio Broglia suoi figli, fecero in favore della loro madre sotto li 21 novembre dello stesso anno 1503.

Avea egli preso in matrimonio quattro gentili donne

La prima era *Giovannina Pietro*, figlia del fu nobile Ludovico Pietro, gentiluomo e cittadino di Avignone e della nobile Isabella de Giaio, nobil donna della stessa città.

Costei vedesi enunciata con questo titolo, casato e come moglie del nobile Giovanni Broglia di Chieri, in un'apoca de' 19 febbraio 1478 che la concerne.

Il suo letto fu affatto sterile di maschi, e solo produsse una fanciulla, nominata Maria, della quale è fatta menzione in altro luogo.

La seconda moglie di Giovanni fu *Leonora Tana*, figlia del nobile Nicolino Tana, de' signori di Santena e castel Gamenaro e di Catterina Valperga, delle contesse di Valperga, signore di Rivara.

Il matrimonio tra lei ed il nobile Giovanni Broglia fu celebrato nel 1478, siccome appare dall'ultimo pagamento di sua dote, fatto dal nobile Domenico Tana al suddetto di lei marito con scrittura de' . . . febbraio 1478.

La famiglia Tana fu delle primarie della città di Chieri, e si suppose origi-ginaria della Germania.

Essa possedette da tempo antico parte del feudo di Santena, poscia acquistava i marchesati di Entraque, di Avigliana, di Verolengo, il contado di Limone e la baronia di Luzent in Piemonte.

Escirono dalla medesima molti preclari personaggi, e nommeremo fra' tanti Federico, Carlo, Gio. Battista e Filippo Tana, tutti marchesi di Entraque e cavalieri dell'ordine supremo della Santissima Annunziata: il primo ed ultimo de' quali furono governatori della città di Torino.

Si può aggiungere a questi il conte Francesco Tana, cavaliere gran croce dell' ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, comandante generale della città e provincia di Torino, dopo di aver tenuta l'alta dignità di vicerè nel regno di Sardegna, quindi fra Ludovico Tana cavaliere dell'ordine gerosolimitano, che fu gran priore di Lombardia nel 1570, e pretermettiamo diversi altri che ebbero impieghi riguardevolissimi così nella milizia, come nella corte e nella politica.

Nell'arma gentilizia de' Tana appariva un campo copato d'oro e d'azzurro, il primo carico di tre stelle azzurre, il secondo di tre stelle d'oro, ordinate in triangolo.

La terza donna presa in matrimonio da Giovanni fu *Lovisia Tavanno*, sorella di Gio. Giacomo Tavanno, protonotario apostolico e prevosto della chiesa collegiata di Chieri, nipote di Giovanni Tavanno, scudiere del duca Ludovico di Savoia e figlia del nobile Catalano Tavannotto, de' signori di Vernone e della nobile Violanta Piossasca, delle signore di Ayrasca.

Si trova memoria di lei nel testamento di suo marito, e ne' manoscritti del conte Biscarretti.

La famiglia Tavanno si distingueva per nobiltà tra le più illustri di Chieri. Essa possedette parte de' feudi di Vernone, di Borgo e di Ceresole in Piemonte, e produsse fra l'altre persone di gran merito Giacomo Tavanno cavaliere di Malta e commendatore di Nizza, Giovanni Tavanno scudiere del duca Ludovico nel 1451, altro Giovanni Tavanno, cavaliere e colonnello delle bande negre italiane al servizio del re di Francia Francesco I, e Gio. Giacomo e Catalano Tavanni, amendue prevosti della chiesa collegiata di Chieri.

Questa famiglia si estinse in una figlia del predetto colonnello Giovanni Tavanno, la quale sposò . . . N? di Saulx, i cui discendenti furono poi detti marchesi Saulx de Tavannes, che nel secolo scorso sussistevano ancora in Francia.

L'arma gentilizia de' Tavanni avea bande d'oro e di rosa a sei pezzi; quelle d'oro erano caricate di tre mosconi . .

La quarta delle donne di Giovanni fu la già più volte mentovata *Lucia*, sorella e cugina germana di Geronimo Ayazza, gran cancelliere di Savoia, e figlia di Pietro Ayazza, vercellese, senatore ducale di Savoia e poi presidente patrimoniale a Torino, il quale era zio di Geronimo e Gio. Francesco, fratelli Ayazza, amendue cavalieri di Malta

La famiglia Ayazza, delle più nobili di Vercelli, fondava una commenda dell'ordine militare di s. Stefano di Toscana, e ne conservò sempre il patronato.

Produsse la medesima fra gli altri illustri suoi, Stefano Ayazza, vescovo di Asti, i suddetti Gerolamo e Pietro Ayazza circa il 1555; Scipione e Bonifacio Ayazza, il primo priore di Capua e il secondo gran priore di Lombardia dell'ordine di Malta, oltre diversi altri cavalieri dello stesso ordine e di quelli di s. Stefano e de' ss. Maurizio e Lazzaro. Avea questa famiglia nel suo scudo in campo d'oro tre gazze, due di sopra affrontate, la terza inferiore e volante.

GIOVANNINO E ANTONIO

FIGLI DI GIOVANNI BROGLIA

de' signori di Fontanetto ecc.

Giovannino, nato a Giovanni dal quarto letto, trovavasi in età pupillare, quando suo padre fece l'indicato testamento, pel quale era insieme col suo fratello Antonio istituito erede universale.

Facea due consegnamenti de' beni pervenutigli per eredità, uno nel 1514, l'altro nel 1533.

In essi notossi la casa paterna in sulla strada de Gribaldenghi, stimata lire 14 e fiorini 14, la sua parte della torre de' Gribaldenghi, e la metà del castello e de' beni di Fontanetto ecc.

Prese moglie da casa Tana, e morì circa il 1548 senza successione.

Allora la vedova per ragione delle sue doti successe nella metà de' beni di Fontanetto.

Antonio. Aggiungiamo alle altre memorie comuni al fratello e a lui, che troviamo concorrere insieme con Giovannino nell'atto di nomina del rettore di san Lazzaro di Chieri, fatta da' nobili de' Gribaldenghi della stessa città sotto li 7 giugno del 1504.

Viveva ancora nel 1524, quando Gio. Antonio Ferrero, marito di Maria Broglia, sua sorella, fece il testamento; avea però cessato di vivere nel 1557, quando fu fatto l'istromento matrimoniale del suo figlio Pietro Broglia, ricevuto a Nizza dal nobile Pellegrino, essendo allora il signor Pietro Broglia capitano di armi nel castello di quella città per S. A. di Savoia.

Fu sua moglie Violanda Sacchetti, nobil dama di Cuneo, intorno al 1521.

La famiglia Sacchetti, delle più notevoli di Cuneo per antichità e nobiltà, oggi estinta, sussisteva ancora nel secolo XVII, cioè intorno al 1640. Vantava tra' suoi illustri un cardinale.

L'arma gentilizia della medesima presentava uno scudo bipartito, e avea nella parte superiore d'azzurro due lioni d'oro, linguati di rosso, che con le zampe tenevano in mezzo un sacco d'argento, nella parte inferiore sopra un campo di argento si vedean tre sbarre rosse. Sormontava lo scudo questo motto: *Fu e Sarà.*

Nascevano a Giovanni molte figlie da' diversi suoi letti:

Dal quarto, che produsse i due maschi, Giovannino e Antonio, erano pure prodotte quattro femmine

Leonora, che dedicata al Signore e prese il velo monacale nel monastero dei ss. Maria ed Andrea di Chieri sotto la regola cistercicense. Non avea ancora percorso il tempo del noviziato, come accennossi, quando suo padre ordinava in favor di lei il legato, che leggesi nel suo testamento de' 10 settembre 1503.

Lovisia si maritava al signor Cristoforo Vagnone, de' signori di Truffarello, siccome appare da una memoria accertata, ed era dal padre istituita erede in 400 ducati d'oro oltre al fardello da pagarsi nell'epoca del matrimonio.

Ebbe, tra gli altri figli, l'illustre Paolo Vagnone, de' signori di Truffarello, governatore di Ivrea, di Vercelli e poi di Cuneo, consigliere di stato del duca Emmanuel Filiberto, e cameriere maggiore della duchessa.

I Vagnoni furono da tempo antico signori di Truffarello e di Celle, poi ebbero il titolo e la dignità comitale. Molti fra essi si fecero notare per gran merito.

Fiorina fu maritata in Bonifacio Simeone de' Balbi, de' signori di Rivera di di Chieri, siccome abbiam dedotto da sicuro monumento.

Essa pure fu, come la Lovisia, istituita erede nel tanto che abbiam riferito per quella.

La famiglia Simeone de' Balbi, delli nobili d'albergo della città di Chieri, fu padrona in altri tempi di Cavoretto, Montaldo, Pavarolo e Peceto, di altri feudi in Piemonte, e teneva il contado di Rivera.

Tra' molti uomini ragguardevoli, de' quali essa gloriossi in ogni tempo, nomineremo fra Paolo Simeone, gran priore di Lombardia e di Barletta, il quale nel 1543 difese valorosamente il castello di Nizza, oppugnato dalle potenti armi de' turchi; quindi Francesco Simeone, de' signori di Montaldo, presidente della Camera de' conti di Torino, e Gio. Battista Simeone, conte di Rivera, cavaliere gran croce dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e ministro plenipotenziario alla corte di Roma, dove la sua discendenza continuò il soggiorno.

Questa famiglia avea per arma gentilizia uno scudo con cinque bande azzurre in campo d'oro.

Giovannina sposava il signor Sebastiano Gallieri, de' nobili di Chieri, come si trovò notato in una carta di fede.

La disposizione testamentaria di Giovanni, che abbiam riferita per la Lovisia e la Fiorina, valse anche per lei, essendo essa pure istituita erede.

La famiglia Gallieri, che vantava lontana origine e onorevole rinomanza in Chieri, fu già signora di Bressieu in Savoia; il qual feudo fu poi trasferto per via di donna nella casa de' Rotari.

Fra l'altre persone che illustrarono questo casato nomineremo Ludovico Gallieri, signore di Bressieu e gran ciambellano del duca di Savoia nel secolo XVI.

Questa schiatta, oggi estinta, avea per suo simbolo gentilizio uno scudo con pali d'oro e d'argento in sei pezze col capo d'argento carico di tre galli neri con la cresta rossa posti in fascia.

Altre figlie de' due primi letti:

Maria Broglia fu data in moglie al signor Gio. Antonio Ferrero di Chieri, dottor di ambe leggi, e de' signori di Monterotondo, siccome consta dal citato testamento di Giovanni, suo padre.

La casa de' Ferrero, che si annumerava alle più antiche e illustri di Chieri, ebbe dominio sopra una parte del feudo di Monterotondo.

Tra gli altri personaggi distinti, che l'hanno onorata, ricorderemo quel Ruffino Ferrero, che fondò il monastero di s. Giacomo di Cortevecchia de' canonici regolari di s. Agostino, a' quali diede un suo castello, detto Lavertino, che era presso Valfenera, e fu nel 1372 da Egidio cardinale e legato apostolico venduto alli del Ponte di Asti.

Si era divisa in due rami, i quali in seguito mancarono.

Il primo di essi avea per simbolo gentilizio nel suo scudo delle fascie e bande negre, che formavano un triangolo su campo d'oro; l'altro portava una fascia d'argento, caricata di parpiglioni volanti su campo rosso.

Ludovica andò sposa del nobile Antonio Pietro Camotto, e tra' suoi figli ebbe fra Gabriele Camotto, cavaliere gerosolimitano.

Sebbene il suo nome non trovisi tra le altre figlie di Giovanni, non pertanto è certo che era sua figlia, e consta questa filiazione da monumenti irrefragabili. La conclusione più giusta che si possa dedurre dalla omissione del suo nome nelle tabelle testamentarie del padre, a mio avviso, è questa che la Ludovica fosse premorta al padre.

La famiglia Camotto avea titoli certi di vetustà e di nobiltà, e fu creduta essere un ramo della stirpe dei signori di Melleto, che aveau giurisdizione sul feudo di Mare.

Nella successione de' suoi erano notati parecchi cavalieri dell'ordine di san Giovanni di Gerusalemme, e si possono memorare Tommaso Camotto nel 1445, Pietro Camotto, commendator di Lucca, nel 1530, ed il summentovato Gabriele nel 1580, oltre ad altri uomini che si distinsero per diversi meriti.

Sussisteva ancora il nome di questa casa nella metà del secolo scorso nell'abbate Camotto, canonico della collegiata di Chieri.

Lo scudo de' Camotti avea il campo d'argento col capo rosso, caricato di tre ferri da cavallo d'argento posti in fascia.

Figlia del terzo letto,

Andrietta Broglia sposò il signor Giacomo Benso, de' signori di Santena, siccome è riferito in una memoria bene accertata, e gli portò 550 ducati d'oro, quanto secondo la volontà paterna, espressa nel testamento, dovessi pagare a lei, oltre la somma necessaria per il fardello.

La famiglia Benso, delle nobili d'albergo della città di Chieri, fu anticamente padrona di Baldissero e di parte di Santena, senza indicare gli altri feudi che andò acquistando nel Piemonte.

Essa fu illustrata da un cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata e governatore di Torino, da un balio di Venosa dell'ordine di Malta, da un presidente del senato di Torino, da un vescovo d'Asti, e da non pochi altri distinti personaggi.

Sussiste presentemente nel solo ramo del marchese di Cavour.

L'arma gentilizia rappresentava un campo d'argento col capo rosso, carico di tre conchiglie.

BROGLIA DI ARLES E LAMBESC

DISCENDENZA DI GIOVANNI GIUSEPPE

FIGLIO DI GIO. GIUSEPPE

Giovanni Giuseppe Broglia, gentiluomo della città d'Aix, sposava nello stesso paese la nobil donna *Maddalena* de Blain, come troviamo notato nella genealogia de' Broglia della Provenza

GIOVANNI FRANCESCO E GIUSEPPE

FIGLI DI GIO. GIUSEPPE BROGLIA

de' signori di Fontanetto.

Gio. Francesco, applicato al servigio delle amministrazioni, fu nominato a consigliere nella Camera de' conti, sussidi e finanze della Provenza.

Prendeva in moglie Vittoria de' Vetteris di Revest, figlia di Melchiorre di Vetteris, signore di Revest e di Puimichel e della dama Maria de Perner.

Giuseppe essendosi, come il fratello, stabilito nella città di Arles, vi sposava Catterina di Rousset, della stessa città, la cui famiglia aveva per arma gentilizia uno scudo di campo azzurro con due capriate o ceveroni d'oro, accompagnate da tre stelle dello stesso colore.

Ebbe uno ed altro discendenza, e si formarono due famiglie.

GIO. GIUSEPPE E GIO. BATTISTA

FIGLI DI GIUSEPPE BROGLIA

de' signori di Fontanetto.

Il primo di essi notasi semplicemente nella genealogia come gentiluomo della città di Arles, e senza altra qualifica che indichi officio militare o civile.

Sposava Giovanna d'Antonelle, delle signore di Buonriposo, o Bonrepos, figlia unica ed erede di Giovanni d'Antonelle, signore di Bonrepos.

Gio. Battista si applicò alla milizia e fu capitano di fanteria al servigio del re di Francia nel reggimento de la Vieille Marine. Viveva ancora nel 1714.

Egli fu marito di Teresa d'Arquier, delle signore di Mombeau e Charleval, e n'ebbe un figlio.

GIO. GIUSEPPE

FIGLIO DEL CAPITANO BROGLIA

de' signori di Montbeau e Charleval.

Avendo scelta la carriera delle armi, all'esempio del padre, vi si distinse ed avendo lo stesso grado di suo padre nel reggimento Real Poitu, fu per le prove del suo valore decorato delle insegne della cavalleria di s. Luigi.

Questi avea in principio servito nel reggimento Doland, poi fu fatto tenente in quello di Poitu, del quale era in quel tempo colonnello il conte Broglia di Revello; quindi divenne aiutante maggiore nel medesimo corpo nel 1746, ed avendo poscia ottenuto il grado di capitano nel medesimo reggimento e la croce dell'ordine militare suddetto, servì in quest'ultima qualità in Germania negli anni 1757, 1759, 1761 e 1762, e intervenne alla battaglia di Hostembac alli 28 luglio e di Rosbac addì 5 novembre del 1757, a quella di Lillingossin addì 16 agosto del 1761, di Villematot addì 24 giugno del 1762.

Mentre quest'officiale serviva in Italia nel 1747, avendo avuto in Nizza un affare di onore col cav. Fedros, officiale nello stesso suo reggimento, lo uccise in duello.

Viveva ancora nel 1784?

GIUSEPPE AMEDEO

FIGLIO DI GIOVANNI GIUSEPPE BROGLIA

de' signori di Fontanetto.

Questi, nato in Arles nel 1710, attese agli studi, e avendo inclinazione alla religione, fece il corso degli studi ecclesiastici e si distinse tanto che il Vescovo lo scelse per suo vicario generale.

In quest'officio avendo fatto prova della sua prudenza nel governo della Chiesa, il re, accertato de' suoi alti meriti, lo nominava nel 1753 al vescovado di Angoulême, del quale fu provvisto per bolla di collazione dal papa Benedetto XIV data a Roma nel terzo agli idi di febbraio dello stesso anno.

Dicesi in questa bolla che esso Giuseppe Broglia era nato da nobilissimi parenti nella città di Arles, che era stato licenziato nella facoltà di teologia in Avignone e che avea esercitato per più anni con somma lode l'officio di vicario generale nella città e diocesi d'Arles.

Fu consacrato in Parigi dall'arcivescovo della stessa città con l'assistenza dei vescovi di Brizas e di Lescar addì 3 marzo del 1754, e fu primo deputato per

la provincia di Bordeaux all'assemblea generale del clero di Francia, apertasi in Parigi addì 30 maggio del 1765.

Furono sorelle a Giuseppe Amedeo,

Maria Saloma, maritata a Giuseppe Francesco di Avignone, signore di Malijai e

N. N., della quale si sa solo che morì nubile.

RAMO DE' BROGLIA D'AIX
VISCONTI

GENERAZIONI DI GIOVANNI FRANCESCO
FIGLIO DI GIUSEPPE BROGLIA.

FRANCESCO, GIO. BATTISTA E GIO. ANTONIO
FIGLI DI GIO. FRANCESCO BROGLIA

de' signori di Fontanetto.

Francesco Broglia, detto il marchese o il visconte di Broglia, nacque nella città d'Aix nel 1667, e per appositi studi essendosi preparato, potè succedere al padre nella sua carica di consigliere nella Camera de' conti di Provenza.

Visse ad una tarda età, perchè trasse i suoi anni sino al novantaduesimo, essendo morto nella città di Aix addì 15 dicembre del 1759.

Avea preso in matrimonio due donne, e fu

Prima di lui moglie *Onoria Frigier*, figlia del signor Antonio Frigier, consigliere nella Camera de' conti, fu

Seconda moglie *Maria Bianca di Glandevez*, figlia di Giuseppe Gio. Antonio di Glandevez, marchese di Nozelles, signore di Pourieres, Mirabeau e Lausenove e della dama Giulia di Arcussia de' visconti di Esparron, che entrò in casa Broglia nel maggio del 1734, e viveva ancora nell'anno 1765.

La famiglia de'Glandevez era delle più nobili ed antiche della Provenza, e possedeva da tempo antico i feudi di Cruer, Pourieres, Mirabeau ed Espionente, poi il marchesato suddetto di Nioselles ed altri feudi.

Tra gli altri illustri personaggi che sono esciti dal suo seno, indicheremo Antonio Glandevez di Pontevez, cavaliere degli ordini della Francia e gentiluomo di camera del re, in favor del quale Pourieres fu eretto in contado nel 1577

Questa famiglia sussisteva ancora nella seconda metà del secolo XVIII nel marchese di Nioselles, ed avea per arma gentilizia uno scudo con fascie d'oro e di rosso assai spesse.

Degli altri due fratelli di Francesco solo sappiamo queste poche cose che si soggiungono.

Gio. Francesco si dedicò alla chiesa, ed entrato nella congregazione dell'oratorio della città d'Aix, fu priore delle Torri. Egli era ancora vivo nel 1698.

Gio. Antonio. Questi è quegli che abbiamo già indicato come marito di Francesca Broglia, nobile marengbese ed ultima della sua linea.

PASQUALE ALESSANDRO

FIGLIO DI GIOVANNI ANTONIO BROGLIA

de' signori di Fontanetto.

Unico figlio non continuò la sua linea, perchè secondando la sua inclinazione si dedicò alla religione.

In una memoria del suo tempo trovasi qualificato priore di s. Nazario di Bernat nella diocesi di Xaintes.

Era ancora in vita nell'anno 1759.

GIO. FRANCESCO ED ELEAZARO MARIA GIUSEPPE

FIGLI DEL MARCHESE FRANCESCO BROGLIA

de' signori di Fontanetto.

Il primo di questi fu figlio del primo letto, dimostrò un felicissimo ingegno, e sebbene fosse nato cieco, fece il corso degli studi e sostenne la tesi di sua laurea in ambe leggi con ammirazione universale.

Sposato ad Ildegonda di Sabran, figlia di Gio. Antonio di Sabran, barone di Beaudinar, signore di Montblanc e Vieille, morì nella età virile e senza successione nel 1750.

La famiglia Sabran primeggiava tra le più illustri della Provenza, e avea posseduto in altri tempi una parte della città e signoria di Uzes, la sovranità del Forcalquier, e diversi altri feudi non solo in Provenza, ma anche nel regno di Napoli.

Fra' molti altri personaggi di gran conto che produsse questa prosapia merita menzione S. Eleazaro di Sabran, vescovo di Chieti, creato cardinale di S. Chiesa nel 1378.

Nel secolo scorso sussisteva ancora questa famiglia e avea nello scudo un leone d'argento su campo rosso.

Eleazaro Maria Giuseppe Carlo, conosciuto sotto il nome di visconte di Broglia, nacque addì 8 aprile del 1737.

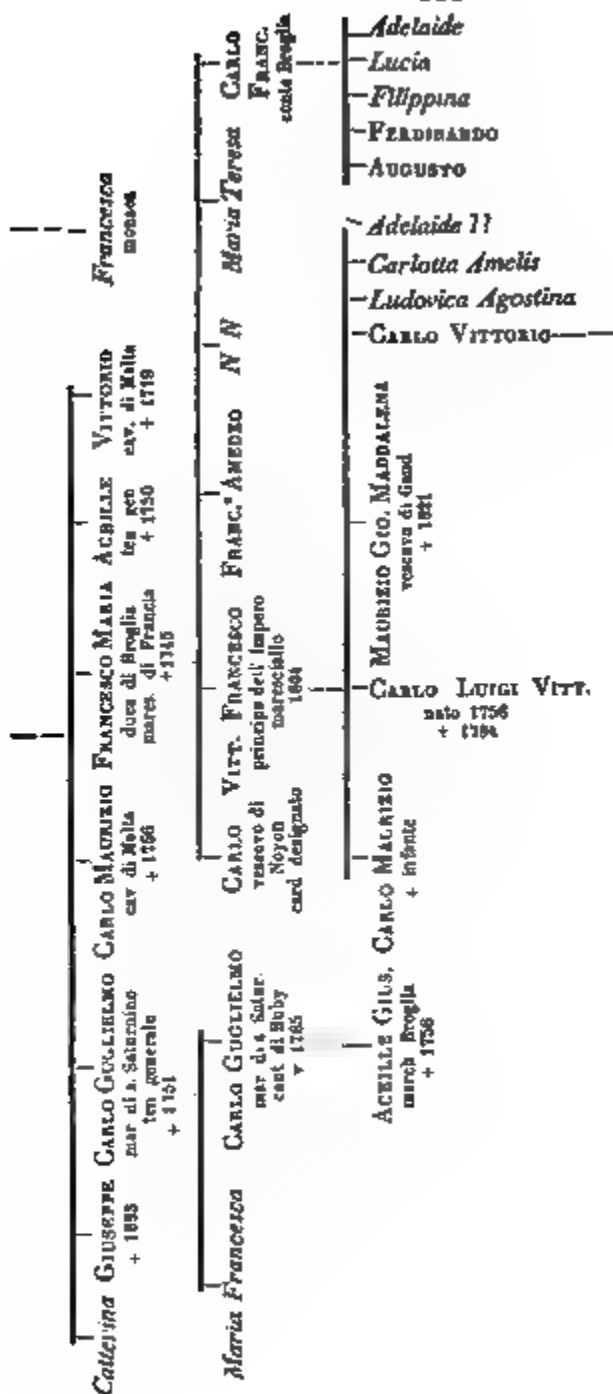
Entrato nella milizia servì prima in qualità di capitano di dragoni nel reggimento Caraman nel 1758, donde passò con lo stesso grado nel reggimento Lameth cavalleria.

Aiutante di campo del duca Vittorio Francesco Broglia, che fu poi maresciallo di Francia, si trovò in detta qualità nella battaglia di Minden, combattuta nel 1° agosto del 1759, ed essendosi molto onorevolmente distinto nell'affare di Altenheim nel 21 marzo del 1761, fu premiato col comando del reggimento Aquitania, fanteria.

Fu fatto prigioniero, ma tosto ripreso da' granatieri del suo reggimento nella battaglia di Tillings-hausen de' 16 luglio di detto anno 1761. Nell'anno seguente nell'affare di Willemsthal de' 24 giugno cadeva un'altra volta prigioniero con due battaglioni.

Mancano gli altri particolari; ma consta che viveva ancora nel 1767.

RAMO DE' BROGLIA DI FRANCIA

SEGUE LA LINEA
DE' BROGLIA DI FRANCIA
BERNARDINO
de' signori di Santena
Cortandone Monale
† 1585
Lelio Giulio n. 1578
Giulio monac. ord.
Luigi cavaliere gerosol. 1582
Pietro Geronimo
Amedeo conte di Cortandone 1619
Pietro Alf. 1576
Leonardo cav. geros.
Flaminio † 1614
Bartolom. relig. domen.
Ginevra mon. Franc.
Catterina sp. 1581
Maria canoni-chessa
Nicolina sp. 1630
Giulia mon. domen.
Carlo marchese di Dormans † 1702
Anna Catterina sp. 1662
Margarita mon. dom.
Maria Catterina sp. 1635
Franc. Raimondo
Ludovica
Cristina sp. 1671
Ottavia mon. dom.
Anna Ludov. v. 1679
Elena n. 1668
Giuseppe abbate † 1735
Francesco Maria conte di Revello marc. di Senonches † 1656
Carlo Amedeo conte di Revello † 1707
Francesca mon. franc.
Vittorio Maur.º maresciallo di Francia † 1727
Carlo Bernardino conte di Calandra † 1659
Angel.ª Francesca religiosa v. 1639 † 1711
Michele vescovo di Vercelli † 1679
Leonora sp. 1646
Pietro
Margarita sp. 1642
Ercole
Pier Geronimo sig. di Bajard
Ludovico v. 1635
Vittorio Amedeo abbate † 1708
Leonardo v. 1619
Vincenzo Amedeo relig. convent.

I BROGLIA DI FRANCIA

ALTRE VOLTE DEI SIGNORI DI SANTENA,
CONTI DI CORTANDONE E DI REVELLO IN PIEMONTE
INDI MARHESI DI SENONCHES E DI DORMANS
E FINALMENTE MARCHESI DI S. SATURNINO, CONTI DI BUHY,
DUCHI EREDITARI DI BROGLIA IN FRANCIA
E PRINCIPI DEL SACRO ROMANO IMPERO.

Descritti i rami minori, che si produssero da Giovanni, figlio di Simondone, è tempo di proporre quello più notevole, che propagossi per Matteo, del quale or prendiamo a parlare.

Matteo Broglia de' Gribaldenghi, de' signori del castello de' Mossatti, consigliere della duchessa Iolante di Savoia, tenne nella sua patria gran dignità di officii, essendo stato podestà di Chieri ed ambasciatore dello stesso comune al duca di Savoia Amedeo; indi alla duchessa Iolante di lui consorte. Egli era in minor età, quando Giovanni, suo padre, de' signori di Arignano, fece il suo testamento addì 27 agosto 1457

La di lui elezione all'ambasciata anzidetta apparisce dall'ordinato dell'atto di elezione, essa avvenne addì 12 agosto del 1466.

In tal tempo egli era già compreso nel consiglio della duchessa, e questo consta da che è qualificato consigliere della reggente quando fu mandato con gli altri colleghi ambasciatori per ottenere la ricognizione delle franchigie e di alcuni privilegi, spettanti allo stesso comune, come apparisce dalle quattro lettere patenti dichiarative, che portano la ricognizione domandata e data addì 28 luglio del 1474.

Anche la sua carica di podestà è provata da diversi ordinati del comune. Sono essi in data 3 luglio 1472; 5 settembre 1491, 11 agosto 1492, 15 novembre 1493; 14 novembre 1494, 8 dicembre 1495. sì che per sei volte avrebbe egli esercitato la podesteria.

In un altro ordinato, che appartiene al 1492, 21 aprile, leggesi che quella deliberazione era stata presa per mozione *spectabilium et generosorum dominorum Matthaei Broliae de Gribaudengis, et Michaelis Petravinae de Cherio honorabiles potestates Cherii.*

Matteo insieme alli nobili Giuliano, Ludovico, Pietro ed Amedeo Broglia, suoi fratelli, fece procura generale per tutte le cause e liti nel 20 aprile del

1441, e insieme co' medesimi fece due permute, una col nobile Ludovico de' Bollio di alcuni beni nelle fini di Chieri per scrittura del 1° dicembre 1451, l'altra col nobile Bodene Guasco, procuratore di Bono de Villa, di alcuni beni presso il castello de' Mossetti, per nuova apoca de' 12 settembre 1452.

I medesimi litigarono con Matteo Dodolo per il castello anzinotato nel 1458, e comprarono in comune da' nobili Antonio, Giovanni e Tommaso, fratelli Balbiani, un terreno prativo, presso al castello de' Mossi, con istromento de' 4 marzo 1467

Matteo a nome suo e de' fratelli fece al comune nel 1466 il consegnamento de' beni posseduti nelle fini di Chieri, e possedette in comune i beni paterni e materni ed i propri acquisti fino al 1483, quando si fece la divisione.

Intorno al 1500 era nominato arbitro insieme col nobile Giorgio Bullio nella contesa che agitavasi tra' comuni di Revigliasco, Peceto e Celle, il che si deduce dalla sentenza arbitramentale, che fu proferita addì 3 giugno.

Poco dopo cessava di vivere, perchè era egli già trapassato quando il nobile Giovanni Broglia, suo nipote *ex fratre*, fece il suo testamento, il quale fu dettato sotto li 10 settembre dello stesso anno 1503.

Avea preso in moglie *Anna Parpaglia*, sorella di Tommaso Parpaglia de' signori di Revigliasco, presidente del senato di Torino; zia di Bernardino Parpaglia, primo presidente nello stesso senato, figlia di Giovanni Parpaglia dei signori di Revigliasco e di S. Giorgio, ed ebbe per di lei dote 800 fiorini di Savoia e altri 200 per aumento: il che consta dal pagamento di essa dote, fatto dal di lei padre, ed attestato nell'apoca de' 10 febbraio 1450.

Della famiglia Parpaglia abbiam parlato altrove in occasione di altra alleanza contratta con essa dai Broglia.

BERNARDINO, SIMONE E FRANCESCO

FIGLI DI MATTEO BROGLIA

de' signori del castello de' Mossetti.

BERNARDINO applicossi agli studi e ottenne la laurea in ambe leggi. E però egli si vede qualificato come dottore nel diritto in un'apoca del 1508, che lo riguarda.

L'altra scrittura che ci rimane di lui è il suo testamento, rogato addì 27 settembre del 1504, nel quale nominava suo padre, sua moglie, suoi fratelli e sorelle naturali, e dichiarate alcune sue disposizioni in favor della moglie e del nobile Domenico Broglia, suo figlio, allora chierico, ed istituiva eredi universali gli altri suoi figli, i nobili Pietro, Matteo, Ludovico ed Amedeo Broglia; e nel caso che essi morissero tutti senza discendenza maschile e legittima, domandava

successore il nobile Simone o Simondo Broglia, suo fratello, e la sua posterità legittima, se ve ne sarebbe, in difetto della quale sostituiva nella metà della sua eredità i figli maschi e legittimi del fu nobile Ludovico Broglia, ed in loro difetto i figli de' medesimi in stirpe. I quali tutti se venissero meno, la successione apparterrebbe a' nobili del nome Broglia, che si trovassero in grado di consanguineità più prossimo a lui.

Bernardino dettò poi un codicillo nella stessa città di Chieri nel 5 dicembre del 1516, col quale fece alcune dichiarazioni in favore della nobile Margherita, sua figlia, che gli era nata dopo il notato testamento, ed anche in favore del nobile Ludovico, suo figlio, allora cavaliere gerosolimitano, in favore pure di Domenico, altro suo figlio, allora canonico di s. Maria della Scala a Chieri, e di nuovo in favore di sua moglie specificando i beni che le appartenevano per ragione di sue doti.

Trovasi un altro codicillo, che fu scritto nella casa di S. Maria di Vibernone nelle fini di Chieri, addì 12 settembre del 1521, col quale aumentava la dote di Margherita sua figlia insino alla somma di scudi 1000 d'oro regii del sole, e facea un legato al nobile Pietro Broglia, suo figlio, ed altro alla nobile Nicolina di lui sposa.

Avea già tocca la meta di sua mortal carriera, quando il cavaliere Ludovico Broglia ratificava la rinunzia già fatta de' suoi beni alli nobili Pietro ed Amedeo Broglia, suoi fratelli.

Bernardino avea preso in moglie *Bartolommea de Villa*, figlia del nobile Martino de' Villa, de' signori di Villastellone e di Santena, e della nobile Andrietta Bertona de' Balbis, delle signore di Revigliasco.

Bartolommea essendo ammalata a Chieri nel 1510 fece suo testamento addì 10. Dicesi in quello che la peste era allora nella città, e si propongono diversi legati in favore della nobile Adriana, sua figlia e moglie del nobile Giovanni Patteri di Savigliano, dimorante a Chieri; e in favore della nobile Margherita non ancora maritata, come pure di suo figlio Domenico, canonico di Chieri, di Ludovico, cavaliere di Malta, e della nobile Nicolina Bertona, sposa del nobile Pietro Broglia, poi si istituiscono eredi i nobili Pietro, Matteo ed Amedeo.

Simone Broglia, secondogenito di Matteo Broglia, a nome suo e del nobile Bernardino, suo fratello, facea consegnamento de' beni che possedevano nelle fini di Chieri con atto del 1514.

Dettava il suo testamento nella stessa città due anni dopo, ne' giorni 4 e 5 dicembre, lasciando de' legati a Margherita ed Anna, sue sorelle naturali, a Francesco suo fratello, parimente naturale, e ad una delle figlie di Giovanni Broglia, figlio naturale del fu nobile Pietro Broglia, ed altresì a Giovanna,

figlia naturale del nobile Bernardino Broglia, suo fratello, il quale infine era da lui istituito suo erede universale.

Era già mancato a' vivi nel 1521, quando sua cognata Bartolommea facea il suo testamento.

Riferiamo qui i figli naturali del nobile Matteo Broglia.

Francesco, bastardo di Broglia, è nominato suo fratello naturale dal nobile Bernardino nel già indicato testamento del 1504, nel quale ordinava che esso Francesco sarebbe alloggiato in casa de' suoi eredi e avrebbe avuto da essi gli alimenti e gli indumenti.

Una simile disposizione era scritta in favore del medesimo dal nobile Pietro, figlio di Bernardino, nel suo testamento de' 3 febbraio 1530, con l'aggiunta di una pensione vitalizia, o l'usufrutto di alcune possessioni pel caso che non avesse voluto coabitare co' suoi eredi, ordinando che in questo caso cesserebbe la pensione predetta.

Abbiamo veduto che anche Simone dimostrossi verso lui fratello benefico.

Da questo Francesco Broglia bastardo credesi disceso il magnifico signor Giuliano Broglia di Chieri, che con sua moglie, la signora Lucrezia, si vedono enunciati come viventi negli anni 1587 e 1590 ne' libri de' Battisteri della parrocchiale di Chieri.

Da questo Giuliano sono poi certamente discesi i due rami de' Broglia, cittadini di Chieri, che sussistevano ancora nella seconda metà del secolo scorso

Del primo, che diceasi de' Broglia della Canale, restava un Broglia N canonico della collegiata ed un suo nipote, cantore della medesima.

Del secondo, che diceasi de' Broglia, di s. Domenico, perchè aveano la loro abitazione prossima a quella chiesa, vi era allora un N. Broglia, domenicano, famoso predicatore, e Guglielmo Broglia di lui fratello, che fu più volte preposito della congregazione di s. Filippo Neri a Chieri.

Queste famiglie godevano il patronato del ricco priorato del SS. Crocifisso, eretto nella chiesa di s. Guglielmo di Chieri, per essere stato il medesimo fondato dal signor Guglielmo Broglia di Chieri, loro antenato nel 1695.

Margarita, bastarda essa pure de' Broglia, sposava il signor Antonio Bengiano, od Oriogiano, di Chieri, ed era già maritata, quando il nobile Bernardino, suo fratello, le lasciava un legato di 50 fiorini di Savoia nel testamento del 1504.

La medesima ebbe dall'altro suo fratello Simone una lascita di fiorini 500 nel di lui testamento del 1518, ed altra di fiorini 25 simili da sua cognata Bartolomea pel testamento del 1721.

Anna, altra bastarda di Broglia, sposava il signor Baldassare Quaglia di Chieri, ed ottenea altrettanti legati dagli stessi che abbiam nominati per Margherita.

DOMENICO, PIETRO, MATTEO, AMEDEO, LUDOVICO,

FIGLI DI BERNARDINO BROGLIA

de' signori del castello de' Mossatti.

Domenico seguì la sua vocazione alla chiesa, e fu protonotario apostolico, prevosto della cattedrale d'Ivrea, cantore e canonico della collegiata di s. Maria della Scala di Chieri, e vicario foraneo della stessa città per il vescovo di Torino.

Ottenne la prima tonsura dal vescovo di Torino, Giovanni Ludovico della Rovere, addì 15 agosto del 1503.

Era nello stato clericale, quando il nobile Bernardino suo padre dettò il suo testamento (1504); già canonico della suddetta collegiata, quando l'anzinominato fece il suo primo codicillo (1516), e cantore della stessa chiesa, quando insieme co' suoi fratelli, Pietro, Matteo ed Amedeo, fece transazione sopra la successione de' suoi padre e madre, e sopra quella del nobile Simone Broglia, loro zio, in presenza del nobile Giovanni Stefano Broglia, nel 1° giugno del 1526.

Avea ancora il titolo ecclesiastico di cantore, quando nel 1541, addì 20 maggio, stipulava la compra d'una casa nella stessa città, offertagli da Vincenzo Villa de' signori di Villastellone.

Nel 1546 vedesi qualificato prevosto d'Ivrea e canonico di Chieri in un atto capitolare de' canonici di Chieri per una permuta di beni, addì 25 agosto.

In un processo fulminante fatto da lui, come giudice ed esecutore apostolico, in data dell'ultimo aprile 1548, leggonsi i titoli di protonotario apostolico, prevosto della chiesa cattedrale d'Ivrea, cantore e canonico della chiesa collegiata di s. Maria della Scala di Chieri, e vicario foraneo dell'arcivescovo di Torino.

Nell'atto di ratificanza del giuramento di fedeltà che esso e il cavaliere Ludovico Broglia, suo fratello, aveano prestato, come tutori de' nobili Amedeo e Bernardino Broglia, loro nipoti, per li beni da questi posseduti nel dominio ducale, e parimenti nella investitura di parte del feudo di Santena ottenuta da lui come curatore, ed a nome del nobile Amedeo Broglia, esso Domenico assumeva la qualità di prevosto d'Ivrea e di canonico di Chieri. Di che si può veder la prova nella carta della detta ratificanza (28 dicembre 1548), e nell'istromento di quella investitura (25 maggio 1553).

Fu poscia provvisto d'altro beneficio, che era la prepositura di s. Maria di Poirino, del quale, come pure del canonicato e della prebenda di s. Maria di Vibernia, fece poi rinunzia in favore di Amedeo Broglia, suo nipote, nel 1558.

Amedeo avendo però retroceduta la prepositura, Domenico ne fu nuovamente provvisto per lettere di collazione del vicario generale dell'arcivescovo di Torino (27 febbraio 1559), e avendola di nuovo rinunziata due giorni dopo in favore del suddetto suo nipote, questi poco tempo dopo la rinunziava ancora in di lui favore, sì che per la terza volta fu questi della medesima investito per bolla di collazione di papa Pio IV, in data delli 16 settembre 1560 e per un processo fulminante.

Avea egli avuto la rettoria della chiesa e dello spedale di s. Lorenzo di Chieri in virtù di bolla di collazione dello stesso pontefice in data dell'ottavo alle calende di marzo 1516, ma anche di questo beneficio facea poi rassegnazione, come appare da bolla d'incorporazione di detta chiesa e spedale allo spedale maggiore di Chieri nel giorno avanti le none di dicembre del 1555.

Era stato pure nominato da' nobili Gribaldenghi rettore della chiesa di s. Lazzaro fuor delle mura di Chieri, addì 7 giugno del 1504, e di questo ancora facea rinunzia al suddetto Amedeo Broglia nel 1558.

Amedeo essendo morto, era Domenico nuovamente nominato alla stessa rettoria con atto de' 25 aprile 1563, ma mediante una pensione, che fu convenuta, consentì di cederla a Baldassare Broglia, canonico di Chieri.

Fece Domenico il consegnamento de' suoi beni di Chieri nel 1551, e notò due case con la sua parte della torre de' Gribaldenghi e diversi beni nelle fini di Chieri.

Vedeasi la sua effigie con l'arma de' Broglia in basso rilievo sopra una lapide di marmo bianco, posta in mezzo al pavimento del coro della chiesa collegiata di Chieri, e leggeasi intorno alla medesima la seguente iscrizione:

DOMINUS BROLIA PROTHONOTARIUS APOSTOLICUS
PRAEPOSITUS HYPPOREGIENSIS
CANTOR ET CANONICUS ECCESIAE CHERII
HIC PROPRIAM ELEGIT SEPULTURAM
HAC DOMINORUM CANONICORUM
1564 KAL. APRILIS

Pietro. Differiamo a parlare di costui sino al luogo della sua filiazione.

Matteo Broglia fece transazione con li nobili Domenico, Pietro ed Amedeo Broglia, suoi fratelli, sopra la successione del padre e della madre, e sopra quella di Simone.

Nel 1555 fece il consegnamento de' suoi beni, e dichiarava due case, situate a Chieri nella strada Broglia de' Gribaldenghi, con la sua parte del castello, airali de' Mossatti e diversi feudi nelle fini di Chieri.

Nel 1537 dettando il suo testamento (10 settembre) lasciava due legati, uno a Giorgina, figlia naturale del fu nobile Giuliano, l'altro ad Amedeo Broglia, di lui figlio naturale, ed istituiva suoi eredi fra Ludovico Broglia, cavaliere Gerosolimitano, e Pietro Broglia, suoi fratelli.

Avea già cessato di vivere nel 1539, quando il nobile Pietro facea suo testamento, addì 5 febbraio. Noteremo qui i figli naturali del nobile Matteo Broglia.

Amedeo, bastardo de' Broglia, fu legatario di suo padre pel vitto e vestito, come era disposto nell'accennato testamento.

Maddalena, bastarda essa pure de' Broglia, fu parimente legataria del suo genitore.

Il quartogenito legittimo di Matteo fu Ludovico Broglia.

Ludovico è qualificato religioso dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme nel primo codicillo, fatto da suo padre nel 1516, sebbene nel ruolo de' cavalieri Gerosolimitani della lingua d'Italia, notisi ricevuto nell'ordine nel febbraio dell'anno seguente.

Essendo andato in corso nel mare mediterraneo rimase gravemente ferito in un combattimento navale tra la Faviglíana e l'isola delle Saline. Era col barciotto della religione una nave genovese, i turchi aveano sedici galeotte grosse con la galera del Giudeo, corsaro famoso. Comandava la galera della religione Aurelio Bottugliera, che era stato nominato nel mese di aprile padrone della galera Santa Croce. La battaglia accadeva nel 1534.

Nello stesso anno essendo stato eletto Gran Maestro della religione fra Pietrino da Ponte, questi deputava Ludovico ambasciatore al papa ed a' principi d'Italia per annunziare ad essi la elezione e l'arrivo suo in Italia a' 10 novembre dello stesso anno.

Ludovico fu commendatore di s. Croce e di s. Giovanni di Tortona per bolla del Gran Maestro delli 31 agosto dello stesso anno 1534, ed ebbe dal papa una bolla (15 marzo 1538) per rivendicare i beni di essa commenda.

Ottenne in seguito le commende di s. Giovanni della Motta e di Troia nel priorato di Lombardia, poi quella di s. Domenico di Buccino, e finalmente quella di Marsano, per bolla delli 27 febbraio del 1560.

Era governatore del forte di S. Elmo nell'isola di Malta, quando Solimano, imperatore de' Turchi, venne ad espugnare quell'isola, e tuttochè Ludovico si trovasse allora in età molto avanzata, operò con attività giovanile e ricevette una gran ferita.

Si giunse a un punto, che non gli eran rimasti più che sette uomini in istato di combattere, e non pertanto continuò egli la difesa con immenso valore contro i frequenti attacchi del nemico.

Per premiare così maravigliosa virtù il Gran Maestro lo creava poscia ammiraglio della religione con bolla data in Malta a' 7 dicembre 1565.

In questa qualità e come Gran Croce intervenne al capitolo generale dell'ordine, tenuto dal gran maestro Giovanni Valletta nel mese di febbraio 1566; ed essendosi poscia dismesso dall'ammiragliato, avendo pure rinunciato al titolo di gran priore di Venezia, per cagione del regresso che aveva avuto effetto nella persona del cardinal Farnese, fu finalmente fatto bailo di s. Stefano della Puglia, per bolla del suddetto Gran Maestro, data in Malta, addì 29 aprile dello stesso anno 1566.

Esso leggesi qualificato gran priore di Venezia nel ruolo generale di essi cavalieri della lingua italiana, raccolto dal commendatore Del Pozzo.

Ludovico che avea fatto rinunzia avanti di entrare nell'ordine Gerosolimitano di tutti i beni paterni e materni, che gli potevano spettare, a Bernardino suo fratello, mediante un'annua pensione, siccome appare da apoca de' 12 giugno 1516, ratificava poi questa rinunzia in favore de' nobili Pietro ed Amedeo Broglia, suoi fratelli, i quali gli accrebbero la suddetta pensione, siccome può vedersi nell'apoca degli 11 ottobre del 1522.

Nel 1551 fece a nome de' nobili Amedeo e Bernardino Broglia il consegnamento de' beni da' medesimi posseduti a Chieri, fra' quali consegnò la casa di loro abitazione ed altre ancora con la rispettiva parte della torre de' Gribaldenghi, la parte che aveano del castello e beni de' Mossatti, 30 giornate di beni della Broglia, i pascoli della Broglietta ecc.

Ludovico fece ancora cessione d'ogni sua ragione a favore de'suddetti nobili Amedeo e Bernardino Broglia, suoi nipoti, per apoca delli 6 giugno 1561.

Morì in Polignano, terra del suo baliaggio in Puglia, vecchio di anni 71, addì 17 ottobre del 1571.

La sua figura espressa al vivo co' colori vedeasi nel castello di Dormans nella Sciampagna, e la sua effigie in basso rilievo nel marmo con l'arma gentilizia ai suoi piedi vedesi ancora avanti all'altar maggiore, in mezzo al pavimento della chiesa di s. Domenico di Chieri. Sopra la lapide fu scolpita la seguente epigrafe

I. N. D. A.

LUDOVICUS BROLIA EQUES HIEROSOL. VIR ILLUSTRIS
QUI NOVISSIME DUM TURCAE CLASSE VALIDA AD MELITAM
DECERTARENT, DIVI ELMI ARCEM
PROPUGNATAM SENEX CONSILIO ET VIRIBUS
POST NON LEVE VULNUS ACCEPTUM MIRA
CUM LAUDE AB IMMANI INSOLENTIS
TYRANNI FEROCITATE SERVAVIT. DEMUM
SANCTI STEPHANI BAILIVUS OBIIT
ANNO DOMINI MDLXXI DIE XVII OCTOBRIS
AETATIS VERO SUAE LXXI
CUI PATRUO BENEMERITO ET UT TANTI VIRI
MEMORIA APUD POSTEROS SERVETUR IO. MARIA
ET BERNARDINUS MONUMENTUM POSUERE (1).

Amedeo venne a transazione co' suoi fratelli sopra l'eredità paterna e materna e sulla successione del nobile Simone, e per suo codicillo del 1532 confermava la donazione fatta per testamento al nobile Giovanni Maria Broglia, suo figlio, ed alli nobili Pietro e Matteo Broglia, suoi fratelli, come leggesi nell'apoca del 1533, nel qual anno esso moriva.

Ebbe in moglie *Antonina Duchi* (?) nobil dama di Moncalieri, la quale era vedova del nobile Giuliano Broglia e figlia del nobil Biagio Duchi. Del che si ha certezza in una carta giudiziaria, fatta ad instanza di lei nella terra di S. Eufemia, in Calabria nell'anno 1534.

La famiglia Duchi, di grande antichità e nobiltà nella città di Moncalieri, acquistò parte del feudo della Cassa, che poi era eretto in contado, e parte di Cocconato nell'antico Monferrato.

Fra l'altre persone distinte che onorarono questa stirpe, si può nominare Paolo Antonio Duchi, de' conti di Cocconato, primo presidente della R. Camera de' conti di Torino, Cristoforo Duchi, cavaliere Aurato, conte Palatino e mastro di casa del duca Carlo di Savoia. Egli, come uomo accorto, fu impiegato dal-

(1) La riferita iscrizione che in verità poco onora gli alti meriti di Ludovico Broglia direbbe nel nostro volgare:

« In nome del Signore. Amen. »

« Ludovico Broglia, cavaliere gerosolimitano, uomo illustre, il quale, quando nell'ultima volta, i Turchi con potentissima flotta tentarono espugnare l'isola di Malta, sebbene in età grave, non pertanto col senno e con la mano, anche dopo aver ricevuto una ferita non lieve, salvò con maravigliosa virtù la rocca di S. Elmo dalla barbara ferocia del tiranno. Infine morì balio di S. Stefano nell'anno del Signore 1571, 17 ottobre, e nell'anno settantesimo di sua età. »

« Al quale zio perchè benemerito, e perchè si serbi presso i posteri la memoria di sì grande uomo, Gio. Maria e Bernardino posero questo monumento. »

l'imperatore Carlo V, e dal duca suo signore, in ambasciate a diversi principi; dopo di che servendo in Fiandra in qualità di luogotenente generale e mastro di campo, sotto il duca Emmanuele Filiberto di Savoia, si trovò alla celebre battaglia di S. Quintino.

Ebbe questa famiglia altri soggetti notevoli, e fra essi quattro cavalieri dell'ordine gerosolimitano, che onorarono col loro valore quell'illustre società e il nome cristiano.

L'arma gentilizia di questa famiglia consiste in uno scudo a fascie d'oro e di azzurro di sei pezze.

Amedeo fu padre d'un figlio, ma perchè non seguirono altre generazioni, ci sarà permesso di riferirlo qui.

—

Giovanni Maria, figlio del suddetto Amedeo Broglia, scelse lo stato ecclesiastico e fu cantore della chiesa collegiata di s. Maria della Scala di Chieri.

Un genealogista della famiglia asserisce, che da una accertata memoria gli constava esser lui stato figlio naturale del nobile Amedeo Broglia; il che essendo vero, si potrebbe tenere che se Amedeo sposò la Duchi e non legittimò Giovanni Maria, ciò avvenne perchè nol potea. È certo però che Giovanni Maria nacque dalla Duchi, perchè ve lesi qualificato di lei figlio in un'apoca degli 11 ottobre 1577, che lo riguarda.

Provvisto della cantoria della suddetta chiesa, ne fece poi rinunzia al signor Paolo Emilio Ferrero di Chieri, e prese il beneficio, o rettoria di s. Lazzaro fuori delle mura di Chieri per nomina che fecero i Gribaldenghi nel congresso tenuto perciò ne' giorni 25, 28 e 29 di giugno del 1563.

Dismetteva poi anche questo beneficio in favore di Pietro Geronimo Broglia dopo averlo tenuto però per sedici anni.

I nobili Pietro e Matteo Broglia aveano fatto a di lui nome il consegnamento de' suoi beni di Chieri nel 1733, e in esso lo qualificarono figlio di Amedeo Broglia.

Nell'anno 1580 moriva a Roma addì 29 ottobre

—

Adriana, figlia di Bernardino, fu maritata in prime nozze (1514) col signor Giovanni Passeri, gentiluomo di Savigliano, dimorante a Chieri, in seconde nozze (anno 1523) col Giovanni Enrico di Cambiano, de' signori di Roffia.

Il nobile Bernardino Broglia le lasciava in dote pel testamento del 1504 scudi

d'oro del sole 600, senza il fardello ma se si fosse monacata, allora avrebbe soli scudi 400, oltre il trossello.

Nel 1516, quando il padre fece il primo codicillo, era già maritata.

La famiglia Passeri era antica e nobile in Savigliano. Oriunda dalla città di Fossano, fu altre volte padrona del feudo di Demonte e di Castel Rinaldo, e acquistava poscia parte di Villanova, Casalgrasso e Cervere, che fu poi eretto in titolo comitale.

Uscirono da questa famiglia alcune persone d'stato, e nomineró Goffredo Passeri primo presidente del Senato di Torino sotto il duca Carlo di Savoia, dal quale principe fu mandato per diverse ambascerie, e tra l'altre alla corte di Portogallo.

Il di lui figlio, Giovanni Battista Passeri, fu da Carlo V imperatore creato cavaliere di s. Giacomo e nominato capitano di cavalli.

Giovanni Tommaso Passeri, conte di Cervere, cavaliere e commendatore dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, fu ministro e primo segretario di Stato de' duchi di Savoia, Carlo Emmanuele e Vittorio Amedeo.

Mancò questa famiglia nel secolo XVII. Essa avea per simbolo gentilizio una croce azzurrata in campo d'oro.

I Cambiani furono antichi signori, poi conti di Roffia e padroni di altri feudi nel Piemonte.

Questa famiglia si onora di personaggi di gran merito e in loro tempo molto rispettati. Ebbe fra gli altri fra Giuseppe Cambiani balio di Venosa e ambasciatore per l'Ordine a Pio V, fra Ascanio Cambiano, prior d'Ungheria, balio di Venosa, generale delle galere e poi ammiraglio della stessa religione di Malta.

Circa alla metà del secolo XVI Cesare Cambiani, fratello di Ascanio, fu primo presidente del Senato di Torino e Giovanni Cambiani presidente della Camera de' conti.

Claudio Cambiano, conte di Corugnano, fu ambasciatore di Savoia in Inghilterra ecc.

Portavan i Cambiani nello scudo una banda azzurra, caricata di tre scudetti d'oro, ornata di due filetti dello stesso in campo rosso.

Maddalena fu dotata nel modo stesso di Adriana. Essa era ancora nubile nel 1516, quando il padre facea il primo codicillo.

Margherita fu sposata nel 1521 al signor Tommaso de' marchesi di Romagnano ed ebbe in dote 1250 scudi d'oro regii del sole.

Nasceva dopo il testamento di Bernardino Broglia, come leggesi nel primo codicillo, nel quale le fu costituita una dote di scudi 800, oltre al trossello da pagarsi nell'epoca del matrimonio.

Ma se avesse voluto monacarsi, non avrebbe avuto più che 600 fiorini di Savoia, oltre il fardello.

Nel secondo codicillo la sua dote fu aumentata fino a 1000 scudi d'oro regii del sole.

Della famiglia de' marchesi di Romagnano, antichissima e nobilissima, si è detto abbastanza nella particolare storia genealogica della medesima.

Giovanna fu figlia naturale del nobile Bernardino Broglia, maritata ad un cittadino di Chieri, ed ebbe dal nobile Simone suo zio il legato, che ordinava nel suo testamento delli 4 e 5 dicembre del 1516, un altro dalla moglie di suo padre, che volle mostrarsele benefica nel suo testamento de' 10 agosto 1721, ed un altro ancora dal nobile Pietro Broglia, suo fratello, nel testamento de' 3 febbraio 1539.

AMEDEO E BERNARDINO

FIGLI DI PIETRO BROGLIA

de' signori di Santena.

Diremo qui i particolari del nobile Pietro Broglia, figlio di Bernardino e padre de' sunnominati.

PIETRO nel 1525, addì 9 dicembre, fece transazione insieme co'suoi fratelli, come coeredi della fu loro madre, sopra la successione della nobile Andrietta Bertona, loro bisava materna, con Giangiacomo Parpaglia de' signori di Revigliasco, marito di Alixina Bertona, loro grande zia materna, ecc. Convenne poi in un'altra transazione co' fratelli sopra la successione del padre e della madre e di Simone Broglia loro zio, come appare dall'apoca del 2 giugno 1526.

Avendo in comune con Giacomo Benso comprato dal nobile Giuliano Mercandillo la sesta parte del feudo e signoria di Santena con altri beni dello stesso feudo, mediante 1400 scudi d'oro, moneta di Savoia, siccome è notato nell'apoca delli 27 febbraio 1525, ne ottennero l'investitura dal cardinale Innocenzo Cibò, arcivescovo di Torino, e gliene prestarono la fedeltà addì 27 marzo dell'anno seguente.

Quindi i suddetti acquisitori fecero divisione tra essi con istromento de' 25 aprile 1529.

Il nobile Pietro comprava pure dal comune le cascine della Broglia e Broglietta nelle fini di Chieri per stipulazione delli 20 marzo 1525.

Un'altra volta in società col suddetto Benso acquistava dal comune 80 giornate di beni nella Broglia, ma con riserva della ragione del pascolo, come consta da un'apoca del 1520.

Nel 1535 facea consegnamento alla città de' beni, che possedeva nelle sue

fini, e dichiarava la casa di sua abitazione con la rispettiva parte della torre.... la terza parte del castello de' Mossatti ed altri feudi compresi nello stesso territorio.

Preso da malattia in Revigliasco, vi fece suo testamento addì 5 febbraio del 1550, e ordinava diversi legati in favore di Nicolina, sua moglie, e di altri suoi congiunti, segnava in dote a sua figlia Maria scudi 1200, permettendo ai tutori di aumentarla, dove non la trovassero sufficiente, ed istituiva eredi universali Amedeo e Bernardino Broglia, suoi figli, per eguali parti, volendo però che il suo primogenito Amedeo avesse in solido la parte del feudo, cascine e beni di Santena con certa vigna o alteno ivi designato e posto nelle fini di Chieri sostituendo in mancanza di uno di essi senza successione mascbile il superstite, e in mancanza di ambedue i suoi fratelli, Domenico e Luigi, e dopo di essi il primogenito del nobile Giovanni Broglia del fu Amedeo e gli altri figli del medesimo Giovanni successivamente, e finalmente nominando per tutori de' suddetti suoi figli sua moglie e i predetti due fratelli. Lasciava pure a Lorenzo Broglia per maritare una delle sue figlie ecc.

Pietro era già mancato alla vita, quando i suoi figli restituirono le doti alla signora Nicolina con scrittura de' 4 giugno 1550.

Anna Nicolina, moglie di Pietro Broglia, fu figlia di Antonio Bertone de' Balbis, de' signori di Revigliasco, di Ferrere e di Santena, e di Lovina Bertone essa pure delle signore di Revigliasco.

Le nozze furono celebrate nel mese di giugno del 1521, e Nicolina portò in dote 1550 scudi d'oro regii del sole, oltre a 400 altri simili, che ebbe in aumento, siccome consta dall'apoca di quitanza e pagamento di dette somme, fatto dal padre di lei al futuro di lei marito ed al nobile Bernardino Broglia padre del medesimo, addì 19 giugno del 1721

Rimasta vedova domandò Nicolina la restituzione delle sue doti a Domenico Broglia, cantore della collegiata di Chieri, come tutore del nobile Bernardino Broglia, ed a Luigi Broglia, cavaliere commendatore dell'ordine di s. Giovanni Gerosolimitano, come procuratore del nobile Amedeo Broglia, altro suo figlio; i quali le diedero in pagamento una casa nel castello di Fontanetto ed una cascina con arali ed altro nello stesso luogo. Del che occorre un documento nella sentenza arbitramentale, profferta sopra questo fatto addì 4 giugno del 1770.

I suddetti nobili Amedeo e Bernardino Broglia, di lui figli, le passarono poi obbligo di 1750 scudi d'oro, come leggesi nell'apoca delli 14 settembre dello stesso anno 1550, nella quale si nota che essa nobile Anna Nicolina era passata a seconde nozze col nobile N. del Ponte, dimorante a Torino.

La famiglia Bertona de' Balbis, nobile d'albergo della città di Chieri, acquistava in tempo antico i feudi di Revigliasco, S. Baliy, che poi fu eretto in con-

tado, parte di Ferrere, di Santena, Baldassano, Sciolze, Pavarolo, Montaldo e Belforte, oltre alla baronia di Grillione nel contado di Avignone, che poscia elevavasi a ducato in favore della stessa famiglia.

È stata illustrata da diversi personaggi insigni, fra' quali sono degni di special menzione Francesco Bertone, arcivescovo di Vienna nel Delfinato intorno al 1683, Giovanni Ludovico Bertone, arcivescovo di Narbona e commendatore degli ordini del re Cristianissimo nel 1730, Maurizio Bertone, vesc.° di Fossano nel 1700; Domenico Lorenzo, vescovo di Glandeves nel 1750, Marcaurelio vescovo di Novara nel 1737, Giulio II del nome, barone di Grillione, con Tommaso e Claudio suoi figli, tutti e tre cavalieri degli ordini di Francia, Ludovico, appellato il *Bravo Grillione*, cavaliere dell'ordine di Santo Spirito nel 1615, e Giulio Cesare, conte di S. Buby, cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata e governatore della città e provincia di Casale nel 1730, Ludovico, marchese di Grillione, tenente generale delle armate di S. M. Cristianissima e di S. M. Cattolica nel 1702, e Giovanni Battista Bertone, ammiraglio, indi balio di Napoli, dell'ordine di Malta nel 1654, oltre a tanti altri distinti personaggi, che si potrebbero ricordare, se non importasse la brevità.

I Bertoni aveano nello scudo cinque bande azzurre in campo d'oro, tanto quelli di Grillione che quelli di S. Buby.

Ottenne poi privilegio di immunità per ragione de' 13 figli che avea viventi.

Questa immunità, conceduta addì 26 gennaio del 1577, era poi confermata per lettere patenti del duca, date in Torino a' 28 novembre del 1583.

Avea fatto il suo testamento a Chieri nel 3 novembre del 1570, e lasciato in dote alle signore Bartolomea, Ginevra, Catterina e Maria, sue figlie, 1500 scudi d'oro per le singole, da pagarsi nell'epoca del loro maritaggio, ed istituito eredi universali i signori Pietro, Geronimo, Pietro Alfonso, Amedeo e Ludovico, suoi figli e qualunque altro nascituro, ma con la riserva però che al primogenito, oltre alla sua porzione ereditaria, apparterrebbe la giurisdizione del feudo di Santena, la cascina e masseria, esistente nello stesso luogo, con tutti i beni spettanti alla medesima, che si trovavano nelle fini di Chieri e nella circoscrizione di Santena. Della quale particolare istituzione dovrebbe godere il più attempato de' suoi figli, e mancando il seniore, li sostituiva uno all'altro nell'eredità generale, volgarmente, pupillarmente e per fedecommesso.... Provvide poi per le doti di sua moglie e la istituì usufruttuaria di tutti i suoi beni se volesse vivere in stato vedovile ed in compagnia de' suoi figliuoli. Infine deputava per tutori de' suoi figli la loro madre, il signor Giovanni Maria Broglia, e i signori Aloisio Broglia, dottor di leggi, il signor Giovanni Matteo Broglia, vicario foraneo per l'arcivescovo di Torino, Nicolò Broglia, dottor di leggi, Baldassare Broglia, dottore, e Gasparo Broglia, fratelli e figli del fu signor Giovanni

Broglia, il signor Catalano Broglia fratello del predetto Giovanni Matteo, e li signori Filiberto Benso, Gabriele Bertone, Raffaele Ferrero, Bernardino Tavanno e Ludovico Raschiero, tutti di Chieri.

Dopo questo testamento continuando a vivere ebbe altri figli, ed è per questo che nel privilegio di immunità per li suoi 13 figli vi si leggono tredici nomi. Bartolomea, Ginevra, Catterina, Maria, Pietro Geronimo, Ludovico, Alfonso, Leonardo, Nicolina, Giulio Cesare, Amedeo, Flaminia e Lelio. Ma dopo questi ebbe anche un'altra figlia, che fu nominata Giulia.

Moriva a Chieri addì 7 giugno del 1588 ed era deposto nel sepolcro de' suoi maggiori a s. Domenico.

Fu sua moglie Francesca Peletta, sorella di Roberto Peletta, capitano e commissario generale della cavalleria di Savoia, e di Agostino Peletta, cavaliere gerosolimitano, il quale poscia passò fra' cappuccini, nipote *ex fratre* di Antonio Peletta ammiraglio e poi balio di Venosa dell'ordine di Malta; figlia di Geronimo Peletta della città di Asti, signore della torre di Valgorera, Cassambrato e Cortandone, già vicario di Chieri per il duca di Savoia, e di Catterina della Rovere delle signore di Vinovo, Rivalta e Cinzano.

Celebrossi questo matrimonio nel 1557 e si portarono in dote 1800 scudi d'oro regi del sole, come si nota nella scrittura matrimoniale dello stesso anno.

Il ritratto della Francesca vedeasi nel castello di Prelon in Sciampagna, e leggeasi sotto il medesimo che essa nel 1583 avea 43 anni.

Moriva nel 1596 addì 8 ottobre e fu sepolta nella chiesa di s. Domenico di Chieri avanti l'altar maggiore.

La famiglia Peletta, nobile d'ospizio e delle più antiche e potenti della città d'Asti, possedette in tempi lontani i feudi di Cortanze, Cortanzone, Cortandone, Cassambrato, Valfenera, la torre di Valgorera e parecchi altri feudi nel Piemonte.

Oltre gli illustri già suaccennati questa stirpe produsse Orazio Peletta, balio di s. Eufemia e generale delle galere della religione di Malta nel 1587; Melchior Peletta vescovo Crisopolitano in Macedonia nel 1570, ecc.

L'arma gentilizia della medesima avea un lione rosso, rampante e coronato in campo d'oro.

PIETRO GERONIMO, PIETRO ALFONSO, AMEDEO, LUIGI, LEONARDO, GIULIO CESARE, FLAMINIO, LELIO,

FIGLI DI BERNARDINO BROGLIA

de' signori di Santena e Cortandone.

Pietro Geronimo si dedicò prima allo studio, passò poi alla milizia e fu capitano d'una compagnia di lancieri sotto le bandiere del duca di Savoia, suo principe.

Ne' primi anni mostrava propensione allo stato ecclesiastico e studiando per prepararsi al medesimo otteneva la laurea in ambe leggi.

Ascrittosi al clero fu, in seguito a rinuncia del signor Giovanni Maria Broglia, provvisto prima del beneficio di s. Giovanni nella collegiata di Chieri, e poi della rettoria di s. Lazzaro fuori delle mura, rimanendo investito di questo secondo beneficio per bolla di collazione del papa Gregorio XIII nel terzo avanti le calende di marzo del 1579.

Essendone poi stato spogliato in virtù di sentenza della sacra Ruota romana, profferita contro di lui e in favore del canonico Carlo Broglia, suo competitore, nell'ultimo di maggio 1585, si disgustò talmente dello stato ecclesiastico, che ne uscì e prese il partito delle armi.

Nell'anno 1591 fu investito dal vicario generale del cardinal Geronimo della Rovere, arcivescovo di Torino, della metà della sesta parte del feudo, signoria beni e ragioni di Santena, addì 13 marzo.

Nel 1593, a' 3 dicembre, era nuovamente investito della stessa parte di giurisdizione dal nuovo arcivescovo di Torino, Carlo Broglia.

Era già stato investito nel 1588 a nome suo e de' suoi fratelli, Flaminio, Alfonso, Ludovico, Leonardo, Giulio Cesare ed Amedeo Broglia, della quarta parte del feudo e signoria di Cortandone, d'un quarto de' tre quarti dello stesso luogo e feudo, e della ventesima parte di Monale e Bastita, dal duca di Savoia Carlo Emanuele, addì 4 novembre.

Nel 1595, addì 8 agosto, fece testamento in favore del signor Amedeo Broglia, suo fratello.

Essendo capitano di corazzieri si trovò alla testa della sua compagnia di cavalli nel sanguinoso fatto d'armi seguito sotto il forte di Barro nel Delfinato, dove combattendo con stupendo coraggio rimaneva quasi solo tra i cadaveri dei suoi e de' nemici, e resistendo ancora era finalmente soperchiato e spento sotto gli occhi di Enrico il Grande, re di Francia, pochi dì avanti il 10 settembre del 1597, come leggesi nella Storia della Real Casa di Savoia di Samuele Guichenon.

Anche la sua fisionomia vedeasi nella galleria del castello di Dormans, e nella chiesa di s. Domenico di Chieri, il pilastro sinistro dell'altar maggiore portava la seguente iscrizione in memoria sua e del fratello Leonardo:

AVITAE MAJORUM VIRTUTI
PETRI HIERONYMI BROLIAE CATAPHRACTORUM DUCIS
ET LEONARDI FRATRIS HIEROSOLYMITANI EQUITIS
LEGIONIS PRAEFECTI
QUOD ALTER IN ALLOBROGUM FINIBUS
CONTRA GALLUM
ALTER AD MEDITERRANEI ORAS CONTRA HISPANUM
ACERRIMO CONFLICTU INVICTIS MARTE ANIMIS
PULCHRAM PER VULNERA MORTEM OBIERIT
ET PARI GERMANAQUE FIDE AC FORTITUDINE
UTERQUE PRINCIPI SUO STETERIT AC CECIDERIT
HONORIS CAPITOLIUM IN TUMULO
COMES FRANCISCUS MARIA BROLIA EX AMEDEO
FRATRE NEPOS EXCITARAT
ANNO MDCLI (1).

Pietro Alfonso, che vedesi per la prima volta enunciato co' suoi fratelli e sorelle nel privilegio d'immunità per li tredici figli, era già di dieci anni, quando si fecero per lui le prove di nobiltà ne' quattro gradi paterni e materni, che furono ammesse nel 1574 addì 22 gennaio.

Nel 1592 con atto de' 2 giugno fece donazione a Pietro Geronimo, suo fratello.

Egli era già defunto nel 1599, quando Luigi e Leonardo, suoi fratelli e cavalieri dello stesso ordine, fecero transazione per la successione del capitano Pietro Geronimo con Amedeo Broglia, de' signori di Cortandone, per stipulazione de' 17 settembre dell'anno suddetto.

In una genealogia della famiglia vedesi Pietro Alfonso qualificato anche come

(1) Renderemo in volgare questa iscrizione, che loda due nobilissimi guerrieri che onorano la famiglia Broglia, stata in ogni tempo inclita madre di forti.

« All'antica virtù de' suoi antenati, Pietro Geronimo Broglia, capitano di corazzieri, e Leonardo suo fratello, cavaliere gerosolimitano, colonnello di reggimento; perchè uno nel Delfinato contro i Francesi, l'altro presso le sponde del mare mediterraneo contro lo Spagnuolo, combattendo ferocemente e sostenendo nella mischia un coraggio invincibile, ebbero tra l'armi nemiche una bella morte, e perchè con eguale e germana fedeltà e fortezza, uno ed altro combattè e cadde per il suo principe, il conte Francesco Maria Broglia, nipote de' medesimi, figlio del loro fratello Amedeo elevava nel tumulo questo monumento d'onore nell'anno 1651.

canonico della collegiata di Chieri, ma non ci occorse nessun documento di questo titolo.

Amedeo si intitolava conte di Cortandone e de' signori di Santena. Riferiremo i suoi particolari allorchè giungeremo alla sua generazione.

Luigi era fanciullo di 12 anni, quando nel 1578 si presentarono e si accettarono, addì 3 giugno, le prove di nobiltà per la sua ammessione nell'inclito ordine di s. Giovanni di Gerusalemme.

Fu ricevuto cavaliere ai 12 agosto del 1592 e fece sua professione nell'anno seguente addì 28 dicembre.

Nel 1590, con istromento de' 3 ottobre, avea fatta donazione de' suoi beni al suo fratello Pietro Geronimo col consenso de' suoi tutori, uno dei quali era il signor Gaspare Broglia.

Nel 1592 rifece l'atto di donazione in compagnia di Leonardo Broglia, suo fratello, a Pietro Geronimo con scrittura de' 27 marzo, che poi confermossi nel 1597 per altro istromento de' 14 giugno.

I medesimi, dopo la morte del suddetto donatario, faceva donazione ad Amedeo Broglia, altro loro fratello, con la riserva però d'una pensione annua per caduno, come appare dalla carta de' 3 agosto 1598.

Nell'anno seguente vollero far valere nuove ragioni contro lo stesso Amedeo pretendendo che le loro rinuncie erano nulle, perchè mancava ad essi la facoltà delle medesime, mancando la licenza del superiore dell'ordine; e perchè non erano state insinuate. Quindi divennesi ad una transazione con Amedeo, addì 17 settembre.

In seguito essi tre fratelli, Luigi, Leonardo ed Amedeo, fecero divisione de' loro beni paterni per apoca delli 20 ottobre nello stesso anno 1599.

Nel 1610 Luigi cessava di vivere, barbaramente trucidato insieme al suo domestico, mentre stava a caccia nel territorio di Cortandone, feudo di sua famiglia, da Gabriello Peletta, consignore dello stesso luogo, accompagnato da molti satelliti. Accadea questa uccisione addì 29 settembre.

Interveniva subito la giustizia ed era confiscata la parte di detto feudo, spettante ad Ottavio ed Antonio, padre e fratello dell'omicida Gabriele, che si tenevano come consenzienti e partecipi del delitto, secondo che si riferisce nella sentenza, che fu pronunziata dal senato di Torino sopra tal fatto, addì 8 gennaio del 1611, la quale fu interinata sotto li 29 novembre seguente.

Leonardo Broglia, de' signori di Cortandone, cavaliere gerosolimitano, capitano di corazzieri, indi colonnello di fanteria e governatore del castello del Maro per S. A. Seren. di Savoia, nacque dopo il testamento fatto da suo padre a 3 novembre del 1570.

Nell'anno 1582 era, addì 30 maggio, accolto cavaliere nell'ordine gerosolimi-

tano prendendone l'abito e pronunciando la formola di professione, come si narra nella bolla del Gran Maestro dell'ordine, Ugo di Lobens Verdal, data in Malta addì 10 giugno dell'anno suddetto.

Abbiamo accennato la divisione de' beni paterni, che fecesi tra' fratelli, Leonardo, Luigi ed Amedeo, con istromento de' 26 ottobre del 1599; ora soggiungeremo enunciarsi nel medesimo che in seguito alla già notata transazione, nella quale erasi convenuto dovesse spettare alli suddetti cavalieri Luigi e Leonardo una sesta parte de' beni paterni, ad Amedeo le altre, con la soprassomma del feudo, signoria, cascine e beni di Santena, dichiarati primogeniali, essi fratelli eransi determinati a fare la divisione, ed eransi rimessi da Amedeo, col consenso di Luigi al cavaliere Leonardo per la sua parte, li beni seguenti. Essi erano la parte del castello e feudo di Cortandone, e le ragioni sopra il castello e feudo di Monale con tutti gli altri beni mobili e stabili, spettanti ad essi signori Broglia, e diversi altri beni, esistenti nelle fini di Chieri e nella città stessa, come può vedersi più ampiamente in esso atto o stromento di divisione.

Nel 1601 Leonardo per mezzo di suo fratello Amedeo, munito di particolar procura, ottenne dal duca Carlo Emmanuele I l'investitura di detta quarta parte del castello, feudo, giurisdizione e beni di Cortandone, di un quarto dei tre quarti dello stesso feudo e giurisdizione, e della vigesima parte del luogo, feudo e giurisdizione di Monale e Bastia, con carta de' 12 febbraio di detto anno.

Nell'anno 1603, addì 8 marzo, per mezzo dello stesso suo fratello Amedeo, fece il consegnamento delle suddette parti di feudi, giurisdizioni e beni feudali, alla Camera de' conti di Torino.

Nel 1605, con apoca de' 16 aprile, faceva cessione allo stesso Amedeo delle dette parti di feudi e giurisdizioni.

Poco avanti la sua morte cedeva al medesimo un credito di scudi 2150 da fiorini otto, la qual somma eragli dovuta dal duca Enrico di Nemours, come consta dall'apoca di essa cessione scritta addì 12 marzo del 1613.

Leonardo fu in principio di sua carriera militare alfiere della compagnia di cavalli o lancie, che comandavasi da Pietro Geronimo suo fratello, e dopo la morte di lui ebbe egli il comando della medesima per lettere patenti del duca di Savoia Carlo Emmanuele I, date in Barro, addì 10 settembre del 1597. Egli si mostrò ben degno successore del suo valoroso fratello.

In seguito era elevato al grado di colonnello d'un reggimento di fanteria al servizio dello stesso duca, come leggesi notato nell'albero genealogico di sua casa, inserito nelle prove di nobiltà della sua famiglia, fatte dal conte Francesco Maria Broglia, suo nipote.

In sulla fine del 1614 fu destinato con 300 fanti a comandare nel castello

del Maro, il quale era stato ben fortificato e fornito di munizioni, e perchè posto fra balzi e dirupi, stimavasi di difficilissima e lunga espugnazione.

Leonardo scendendo spesso dal medesimo infestava le terre della valle di Oneglia, le quali o saccheggiava o taglieggiava in grosse somme, perchè avendo gli uomini delle medesime fatto giuramento di fedeltà al re di Spagna, egli li considerava ribelli e nemici al suo signore.

Essendo poi ritornato da Napoli il marchese di S. Croce con le galere e con tremila napoletani, ed avendo ricevuto comando dal consiglio del re di Spagna di desistere dall'impresa di Villafranca, deliberò di intraprendere la espugnazione del castello del Maro, alla quale sotto il comando di Giovanni Geronimo Doria, capitano di molto valore, furono inviati 3000 fanti, parte spagnuoli, parte napoletani, con tre pezzi di artiglieria, e in sussidio altri 2000 fanti della valle di Oneglia.

Il Doria cominciò incontanente la batteria ed avendo facilmente abbattuto parte della muraglia, ordinò per la seguente notte l'assalto nel luogo della breccia, e la scalata in due altri punti.

Se non che degli assalitori avendo gli uni sbagliata la via, gli altri troppo indugiato, accadde che i soli spagnuoli, a' quali era comandato di entrar per la breccia, vi entrassero, combattessero e si sostenessero per un poco; ma percossi da furioso grandinamento di sassi e tegoli che cadeano dalle finestre e dai tetti delle case più alte, dalla rovina delle travi e de' mobili che si gittavano, furono costretti a ritirarsi con grave danno, restando ferito il loro capitano Emmanuele de Luna.

Continuossi con maggior forza il bombardamento contro due diversi punti, e quando dopo due giorni si fu accorto il Doria che avrebbe potuto ritentar l'assalto nelle tre breccie, dispose tutto per la felice riescita del medesimo.

Gli aggressori operando con sommo ardore, i difensori rispondeano con gran coraggio, finchè il cavalier Leonardo, che animavali con la voce e con l'esempio, non cadde percosso e morto dalla picca d'uno spagnuolo, che l'avea assalito alle spalle. Allora sbigottiti i presidiarii si ritirarono nel castello, dal quale pochi giorni dopo escirono con arme e bagaglio secondo le pattuite condizioni.

La morte di Leonardo accadeva addì 20 dicembre dell'anno predetto, e la famiglia dovette deplorare la perdita di lui, che le prometteva grande incremento di onore.

Di questo fatto glorioso noi troviamo relazione in Pietro Giovanni Capriata nella sua Storia d'Italia, in Samuele Guichenon nella Storia della R. Casa di Savoia e in Francesco Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo, nella Corona Reale di Savoia.

Anche il ritratto di Leonardo era veduto nella galleria di Dormano, e vi era scritto di sotto che avea 40 anni quando rimase ucciso nel 1614.

Giulio Cesare volle escire dal secolo per attendere alla sua perfezione nel chiostro, e professò la regola de' cisterciensi nel monastero di s. Maria di Casanuova.

Nel 1592, con istromento de' 27 maggio, fece donazione di tutti i suoi beni che possedeva a suo fratello Amedeo. Ignoriamo ogni altro particolare di sua vita.

Flaminio. E questi pure si consacrava alla religione entrando nell'ordine di s. Domenico nel convento di Chieri, dove lasciato il primo nome prese quello di Bernardino.

Per apoca de' 16 gennaio del 1597 fece egli donazione al suo fratello Amedeo, la quale fu da lui confermata nell'anno seguente con carta de' 9 marzo nell'arcivescovado di Torino.

Nel 1615 interveniva ad un atto capitolare fatto da' Padri Domenicani del convento di Chieri.

Lelio trovasi solo nominato nel privilegio d'immunità ottenuto da suo padre; quindi non si vede più nominato in nessuna carta, onde è lecito argomentare brevissima la sua vita.

Proporremo adesso le memorie, che ritrovammo sopra le sorelle de' predetti, figlie di Bernardino.

Bartolomea Broglia. Il padre le costituiva 1500 scudi d'oro per dote, come consta dal suo testamento de' 5 novembre 1570, ma essa amò meglio di farsi religiosa e prese il velo monacale nel monastero di s. Maria Maddalena della città d'Alessandria de' Statelli, sotto la regola di s. Francesco. Allora ebbe assegnata un'altra somma in elemosina dotale.

Ginevra imitò l'esempio di sua sorella e volle professare la religione andando nello stesso monastero di Alessandria, come si legge nella cronologia manoscritta del conte Roberto Biscarretto di Chieri. Il padre, che a lei pure avea assegnato egual somma per dote maritale, davale poscia una egual limosina.

Catterina restò nel secolo, e sposò in prime nozze il signor Antonio Valfredo de' nobili di Chieri dopo l'istromento dotale de' 9 marzo 1581, in seconde il signor Georgio Bertone di Reviglasco e di Mombello, gentiluomo di camera del duca di Savoia Carlo Emmanuele I, come appare dall'apoca dotale de' 16 dicembre 1600.

La di lei dote fu quanto l'altra che abbiamo indicato assegnata nel testamento alla primogenita.

Il signor Georgio di lei marito essendo morto, ella fece un codicillo a Torino, addì 27 ottobre del 1627, per cui lasciava un legato al suo figlio, il conte Se-

bastiano Valfredo, consigliere di stato e contadore generale di S. A. Serenissima il duca di Savoia.

La famiglia Valfredo era compresa nella nobiltà di Chieri e possedeva da tempo antico il feudo di Castelreinero col contado di Valdissero in Piemonte.

Oltre il sunnominato conte Sebastiano produsse altri soggetti distinti, e fra questi Vincenzo e Francesco Valfredo, ambedue cavalieri gerosolimitani, uno nel 1575, l'altro nel 1576.

Avea per arma gentilizia un lione d'argento coronato, lunguato ed armato d'oro, riguardante una stella d'oro, in campo azzurro.

Maria. Dedicavasi anche questa alla religione e fu canonichessa regolare di s. Agostino nel monastero di s. Croce a Torino. Cangiando nome fra le monache fu detta suor Angelica Bernardina Broglia.

Sulla dote maritale, e sulla monastica, vale quanto fu detto per la Bartolomea e la Ginevra.

Nicolina fu moglie in primo luogo del signor Ettore Quarino di Chieri, dei signori di Lovencito, e rimasta vedova prese secondo marito il signor Federico Ferrero, de' nobili patrizi della città di Mondovì, che dimorava a Torino.

In occasione che essa passò alle seconde nozze, ricevette in dote una cascina nelle fini di Chieri, detta di Forte maggiore, col castello che vi era annesso, come appare dall'apoca dotale de' 10 agosto 1630.

Facea testamento nel 1622, addì 27 aprile, e codicillo nelli 28 agosto del 1629.

Viveva ancora nel 1643, e vedesi memorata in un istromento de' 20 agosto, che la riguarda.

La famiglia Quarino apparteneva al patriziato di Chieri, e possedette parte del suddetto feudo di Lovencito e de' feudi di Balma, Celerengo e Menabò.

Escirono dalla medesima molte persone distinte nella loro patria, e possiam nominare Facino Quarino, che fu console di Chieri nell'anno 1069.

Si estingueva nel secolo XVII nella persona di Ettore Vittorio Quarino, conte di Lovencito, il quale lasciava erede la congregazione de' padri di s. Filippo Neri della città di Chieri.

Nella sua insegna gentilizia vedeasi una fascia azzurra, caricata di due rosse e d'argento, in campo d'oro.

La famiglia Ferrero di Mondovì fu delle più illustri di quel luogo e possedette da tempo antico parte del feudo di Roasio ed alcune giurisdizioni nel Piemonte, poscia i marchesati di Ormea e di Palazzo, e i contadi di Montaldo, Pavarolo e Cavoretto.

Fra l'altre persone illustri che essa diede alla patria, piace indicare Bartolomeo Ferrero, vescovo di Aosta, Geronimo Ferrero, eletto vescovo di Vercelli

e cardinale della S. R. Chiesa; Tommaso Ferrero, presidente di Ivrea, Carlo Ferrero, presidente di Nizza, Carlo Vincenzo Ferrero, marchese di Ormea, primo ministro di S. M. Sarda, gran cancelliere di Savoia e cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata, il cui figlio, marchese d'Ormea, fu contemporaneamente primo scudiere del re, governatore della città e provincia di Casale e tenente generale delle armate di Savoia, dopo di essere stato ambasciatore alla dieta di Francoforte per la elezione dell'imperatore Francesco I di Lorena.

Avea per proprio simbolo nello scudo delle bande negre e d'oro in sei pezze.

Giulia fu religiosa della regola di s. Domenico nel monastero di s. Catterina di Siena a Casale di s. Evasio, e fece donazione de' suoi beni al signor Pietro Geronimo, suo fratello, come leggesi nella transazione, fatta tra' di lei fratelli, Amedeo, Luigi e Leonardo, addì 17 settembre del 1590.

Amedeo intitolavasi conte di Cortandone e de' signori di Santena, Monale e Bastita, ed ebbe officio nella corte, il quale era di maggiordomo della casa della duchessa di Savoia, Cristina di Francia.

Di lui è già di sopra occorsa più volte menzione nelle pratiche che ebbe, massime coi fratelli Luigi e Leonardo, e non giovando pertanto di accennarle, dirò delle cose che sono particolari ad Amedeo.

Nel 1606 Amedeo, avendo riavuto i feudi e beni di Cortandone, Monale e Bastita (statigli retroceduti dal cavalier Leonardo), ne domandava l'investitura al duca di Savoia Carlo Emanuele I, e la conseguiva con atto de' 17 maggio.

Alcuni anni dopo fece il consegnamento de' medesimi alla camera de' conti di Torino con dichiarazione degli 11 novembre dell'anno 1609.

Nel 1612 egli insieme col dottore Marcaurelio Faccilo, de' signori di Cortandone, acquistava per contratto di compra dal duca di Savoia quella parte del castello, giurisdizione, beni e ragioni che avevano avuto i signori Ottavio, Antonio e Gabriele, padre e figli Peletta, nel luogo di Cortandone, per la somma di 7375 scudi di fiorini 8 l'uno, e dirò spiegatamente, il suddetto signor Amedeo Broglia per la parte del castello, giurisdizione, beni e ragioni feudali e allodiali, che aveano tenuto i suddetti Peletta nel suddetto castello, luogo e finaggio, restando esclusi quelli che Ottavio avea comprato dal dottor Fabricio Faccello, e tutto questo per la somma di scudi 4000 (da fior. 8); e il suddetto Marcaurelio Facello per questi ultimi e mediante la somma di scudi 3375 (da fiorini 8), come rilevasi dall'istromento di compra, fatta a termine di riscatto fra dieci anni, addì 12 aprile dell'anno sopranotato, il quale si interinava nell'anno seguente (1613), addì 23 gennaio.

Dopo questo ottenne Amedeo, così per sè come pe' suoi eredi e successori,

dal duca Carlo Emanuele l'investitura della quarta parte di tutta la giurisdizione del soddetto luogo di Cortandone con la prima e seconda cognizione, beni, redditi, forni, molini, ragioni e dipendenze feudali, già spettanti ad Ottavio Peletta, ed indi per titolo di devoluzione alle regie mani, al duca, della quarta parte delle tre parti dello stesso feudo e giurisdizione, e della quarta parte del castello di detto luogo con sue dipendenze feudali, già spettanti al vassallo Mario Capello, in odio del quale erano state levate di gaggio. Tutte le quali cose si leggono espresse più ampiamente nel diploma d'investitura, che fu data in Torino addì 14 giugno del 1614.

Ma queste parti di Cortandone, tolte al signor Ottavio Peletta, essendo poi state restituite al signor Antonio Peletta, di lui figlio, quando questi fu riconosciuto incolpevole nell'omicidio, commesso dal di lui fratello Gabriele Peletta, nella persona del cavalier Luigi Broglia (siccome appare da rescritto di S. A. di Savoia delli 2 maggio 1615, col quale il duca prometteva ad Amedeo Broglia e Marcaurelio Peletta Facello, che aveano comprato dette parti di Cortandone, di farne loro restituire il prezzo sborsato, come poi effettivamente fece per una consecutiva scrittura); i due suddetti acquisitori essendo ricorsi ottennero altro rescritto in loro favore sotto la data de' 24 luglio susseguente, nel quale il duca dichiarava di non aver voluto pregiudicare alle loro ragioni, e però mandava che i medesimi venissero reintegrati nel possesso di dette parti di Cortandone.

Ricorreva di nuovo il Peletta, che diceasi gravato, ed il duca ordinava allora che le parti si presentassero avanti la camera de' conti, dove essendosi trattata la causa, furono in fine per sentenza restituite a' Peletta le loro parti con obbligo a S. A. Serenissima della restituzione del prezzo che avea ricevuto dai signori acquisitori.

Amedeo ottenne ancora due investiture della sesta parte del feudo, beni e ragioni di Santena, la prima dopo la morte del capitano Pietro Geronimo Broglia, suo fratello, dall'arcivescovo di Torino, Carlo Broglia; l'altra da Francesco Milietto, gran croce e cancelliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, a nome e come procuratore di Filiberto Milietto, arcivescovo di Torino, di lui fratello, sotto il 18 agosto del 1621

Avea pure acquistate dalla città di Chieri le tre cascine, dette la Broglia, la Broglietta, il Biondino, nelle fini della stessa città, la cui superficie sommava, come notossi nel catasto, a giornate 168, tav 16, mediante l'obbligo assuntosi di tener rilevata la suddetta città verso i suoi censuari proporzionalmente per la somma di annui scudi 341 da fiorini 8 (il capitale de' quali, calcolato sul piede dell'8 0/0, solito provento de' censuari di quei tempi, si ragguagliava a scudi 4250), siccome leggesi distesamente nell'apoca di questa compra delli 17 gennaio 1601.

Egli però fece poi cessione della metà di queste cascine al signor Renato Valfredo di Chieri con l'obbligazione di pagare in suo discarico la metà di detti 341 scudi, come fu tra essi convenuto nell'istromento de' 21 aprile dell'anno qui sopra notato.

Nel consegnamento che fece Amedeo, addì 16 ottobre del 1621, alla città di Chieri, vi si dichiarava la sua casa di abitazione, il castello, cascine e beni dei Mossatti nelle fini della medesima, oltre agli altri beni, stati di già consegnati dal fu capitano Bernardino Broglia, suo padre.

In una scrittura del 1601, che riguarda Amedeo, vedesi qualificato rettore della società di s. Georgio e del popolo, e podestà del luogo, mandamento e giurisdizione di Chieri in un convocato di consiglio della stessa città, fatto addì 10 maggio del 1608.

Dovendo partire per seguitare in Savoia S. A. Seren. di Savoia (6 ottobre 1619) e temendo di poter esser colto dalla morte notava in una carta le sue supreme volontà, e qualificavasi gentiluomo della medesima.

Quindi in un'apoca di vendita, che facea agli 11 d'ottobre del 1623, si intitolava gentiluomo di bocca di Madama Serenissima di Savoia.

Finalmente nel codicillo, che dettò in Torino addì 4 agosto del 1626, prendeva il titolo di maggiordomo di Mad. Reale Cristiana di Francia, duchessa di Savoia.

Su questa qualità di maggiordomo troviamo che gli fu pagata la somma di lire 1714, sold. 5, den. 8 per il suo stipendio del 1624, siccome risulta dal registro inserto nel libro de'conti del tesoriere di detta Madama Reale dal 1625 al 1628.

Il titolo di conte di Cortandone vedesi usato da lui nel suo secondo testamento; nella investitura della sesta parte del feudo di Santena (1621, 18 agosto), e nell'accennato suo codicillo de' 4 agosto 1626.

Egli era già morto, quando nel 1627 i suoi figli, il conte Bernardino e Ludovico, fratelli Broglia, si fecero reciproca donazione de' loro beni per una scrittura de' 17 dicembre.

Amedeo aveva ottenuto patente di immunità da Carlo Emmanuele (16 giugno 1616) per aver generato e viventi 12 figli, e in essa sono nominati Bernardino, Francesca, Pietro Geronimo, Luigi, Ottavia, Elena, Ludovica, Francesco Maria, Michelangelo, Maria Catterina, Leonardo e Margherita, fratelli e sorelle Broglia.

Nel suo primo testamento fatto a Torino addì 4 dicembre del 1616, lasciava la signora Angelica sua moglie usufruttuaria di tutti i suoi beni, e disponeva che non volendo la medesima stare co' suoi eredi avrebbe avuto le sue doti, il castello e le due cascine e i beni de' Mossatti.

Istituiva quindi una primogenitura in capo del cavaliere D. Bernardino Broglia, suo primogenito, della propria parte del feudo e de' beni di Santena, e del feudo, castello, giurisdizione e beni di Cortandone, secondo la forma della investitura di esso feudo; agli altri beni nominava eredi universali il suddetto cavaliere D. Bernardino, unitamente a Pietro Geronimo, Ludovico, Francesco Maria, Michelangelo e Leonardo Broglia, suoi figli, sostituendo gli uni agli altri in caso di morte senza successione maschile; deputando infine tutori e nel tempo curatori nelle persone e ne' beni de' medesimi la sua moglie Angelica, insieme co' signori Ettore Quarino, Lelio Tana, Flaminio parimente Tana, suoi cognati, Sebastiano Valfredo, Mario Broglia e il capitano Geronimo Broglia, avendo però anzitutto istituite eredi particolari le signore Francesca, Elena, Ottavia, Ludovica, Maria Catterina e Margherita, in scudi 2000 d'oro per caduna.

Facea poi il già indicato testamento aleografico in Torino nel 6 ottobre del 1619, e lo depositava nell'8 seguente nell'archivio del senato; dove dicea che dovendo andar in Savoia comandato da S. A. Serenissima per gentiluomo di essa e prevedendo il caso della morte nel tempo di suo servizio; però ordinava per la sua sepoltura, secondo le circostanze; quindi provvedea per la moglie ed istituiva suo erede particolare, oltre la primogenitura suindicata, il cav D. Carlo Bernardino su tutti gli altri beni rusticali presenti e futuri, posti nelle fini di Cortandone, il qual contado, castello, giurisdizione e beni, così feudali come rusticali, costituiva a lui in primogenitura, di modo che dovesse sempre tenerlo il primogenito de' discendenti di esso cav Bernardino, e in mancanza della sua linea succedesse il secondogenito. Nominava poscia suoi eredi particolari le figlie, alle quali assegnava 1800 scudi per ciascuna se si maritassero, e soli 800 ducati se si facessero religiose, eredi universali i figli poco di sopra nominati.

Il codicillo fatto nel 1626 al 4 agosto portava che mentre nel tempo del suo ultimo testamento aveva sei figliuole, ora già tre di esse si eran fatte religiose e la quarta era morta nubile, sicchè gli rimanevan in casa sole due, ad una delle quali, ed era la maggiore, Elena, essendosi presentato un partito onoratissimo, per questo motivo egli le aumentava la dote sino alla somma di scudi 10000 da fiorini 8, e facea nello stesso tempo un legato alla suor Angelica Maria, monaca professa nel monastero di s. Chiara di Chieri, altra di lui figlia. Anche le forme del conte Amedeo si vedeano rappresentate nel castello di Prelon.

Angelica sua moglie era della famiglia de' Tana delle signore di Santena, sorella di Giulio Cesare Tana, cavaliere di Malta, e figlia di D. Ercole Tana de' signori di Santena, cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro, che era fratello di Lelio e di Giulio Cesare Tana, cavalieri pure di Malta, e pronipote *ex fratre*

di Tommaso Tana, cavaliere de' Rodi, morto combattendo contro i Turchi. Fu madre della medesima Elena Benso, delle signore di Menabò e Celerengo, la quale parimenti era nipote *ex fratre* di Giovanni Rodolfo Benso, cavaliere Gerosolimitano, e figlio di Bartolomeo Benso, de' signori di Celerengo, uditore della camera de' conti di S. A. di Savoia.

Le nozze di lei col conte Amedeo furono celebrate addì 9 gennaio del 1600 in Chieri.

Essendo rimasta vedova, fece compra per apoca delli 11 giugno 1629 dalli conti Carlo Bernardino, Francesca Maria, Michel Angelo, Carlo e Luigi Broglia, suoi figli e coeredi universali del loro padre, de' loro beni stabili ed ereditari, con carico di pagare li debiti di lire 14021 ed il restante del prezzo dei medesimi, ascendente a scudi 15875, a quanto rilevarono tutte le porzioni rimanenti de' detti beni, darlo a' detti suoi figliuoli, per un quinto a cadauno, fra anni cinque, con gli interessi.

Dopo questo essa contessa Angelica, avendo pagate diverse somme alli creditori assegnati, fece altra apoca giudiziaria co' suddetti suoi figli, sotto li 3 giugno del 1631, con la quale, dopo fatto bilancio de' beni ereditari paterni, de' debiti, legati e doti, con risecazione di falcidia di essi, fu fatta la dichiarazione della porzione legittima, spettante a cadauno de' detti figli, dell'eredità paterna, liquidata a scudi 3719 da fiorini 8, fior 3 e grossi 9 per ciascuno, siccome leggesi nel bilancio, tenorizzato a piè di detta apoca; e si promise dalla contessa di pagare a detti conti Francesco Maria, Michel Angelo e Carlo Broglia, di lui figli, scudi 3719, 3, 9 per cadauno, esclusone il suddetto conte Carlo Bernardino, già soddisfatto col soprappiù rimastogli de' suoi prelegati e co' beni rimessigli, ed escluso pure il conte Luigi Broglia, la porzione del quale si era già da detta contessa pagata al conte Carlo Bernardino, suo procuratore.

Angelica dettava il suo testamento a Chieri, addì 14 agosto del 1630, e istituiva suoi eredi universali i conti Bernardino, Ludovico, Francesco Maria, Michel Angelo e Carlo Broglia, suoi figli, per eguali parti.

Nel 1635 facea codicillo a Torino, addì 10 maggio, e moriva nello stesso mese ed anno, come consta da che, addì 25 dello stesso mese, i di lui figli, conti Bernardino, Michelangelo e Carlo, fecero vendita delle loro ragioni materne e di parte delle paterne al conte Francesco Maria Broglia, loro fratello, per apoca di tal data.

Il ritratto di questa contessa vedevasi presso quello di suo marito nella spesso citata galleria di Prelon.

CARLO BERNARDINO, ERCOLE, PIETRO GERONIMO, LUDOVICO, FRANCESCO MARIA, MICHELANGELO, LEONARDO, CARLO

FIGLI DEL CONTE AMEDEO BROGLIA

de' conti di Cortandone, signori di Santena ecc.

Di Carlo Bernardino ci riserviamo a parlare quando sarem giunti in sulla sua generazione.

Ercole nacque nel 1602, ma avea già cessato di vivere innanzi che suo padre ottenesse nel 1610 la patente di immunità per la dodicesima prole.

Pietro Geronimo, nato nel 1605, fu nominato nel privilegio di immunità e ne' due testamenti di suo padre, de' 4 dicembre 1616, e de' 6 ottobre del 1619. Era però già defunto quando la contessa sua madre faceva il suo a' 14 agosto del 1630.

Ludovico nasceva nel 1607 ed era menzionato ne' due testamenti paterni e in quello ancora della madre.

Esso e il conte Carlo Bernardino si fecero donazione reciproca de' loro beni per causa di morte, come leggesi nell'apoca delli 17 dicembre del 1627.

Essendo Ludovico morto senza testamento, il suddetto conte Bernardino, come donatario, si ritenne per intiero i beni della sua eredità, senza nè pure lasciar alla madre la legittima, avendo altresì esatto un credito di 2000 zecchini, ereditario paterno, tuttochè fosse comune con detto signor Ludovico e gli altri fratelli, come si nota nella transazione, fatta tra' detti signori Broglia, per la eredità materna, addì 23 maggio del 1635.

Di *Francesco Maria* Broglia, marchese di Senonches e conte di Revello, detto comunemente il conte Broglia, tenente generale delle armate di S. M. Cristianissima e capitano generale dell'armata francese in Italia, parleremo più sotto.

Michelangelo Broglia, dottor di leggi, abate commendatario di s. Maria di Pinerolo, indi vescovo di Vercelli, conte e prelato domestico, assistente al soglio pontificio, nacque nel 1612, addì 28 novembre.

Nel 1649 il re di Francia lo nominava abate commendatario dell'abbazia di s. Maria di Pinerolo, dell'ordine di s. Benedetto, di nessuna diocesi, come leggesi nella lettera patente delli 23 febbraio.

Per le contese che si agitavano allora tra il Cristianissimo ed il Pontefice non potendo esservi canonicamente istituito, aspettò alcuni anni, ed ebbe la necessaria istituzione nel 1656 per bolla di Alessandro VII, data in Roma addì 28 febbraio.

Da questa bolla rilevasi che egli allora era sacerdote e provvisto d'una pensione annua di scudi 80 d'oro sopra un beneficio ecclesiastico nella parrocchiale di Villanova d'Asti.

Nel 1663 era nominato dal duca di Savoia, Carlo Emmanuele II, al vescovado di Vercelli, e provvisto del medesimo per bolla dello stesso pontefice, data in Roma, addì 30 luglio.

Per altra bolla pontificia dello stesso giorno eragli accordata la facoltà di poter ritenere unitamente al vescovado di Vercelli anche l'abbazia di Pinerolo, che allora si godea.

Prese possesso della sua chiesa per mezzo d'un procuratore speciale, addì 20 agosto, e fu consagrato in virtù d'apostolica delegazione da Michele Beggiamo, arcivescovo di Torino, con l'assistenza di Paolo Brizio, vescovo d'Alba, e di Paolo Vincenzo Rovere, vescovo d'Asti, nella metropolitana di Torino, addì 14 ottobre.

Nel giorno 16 di novembre avendo fatto il suo solenne ingresso, cominciò i lavori episcopali, tra' quali noteremo quattro sinodi da lui celebrati per la riforma del clero e del popolo della sua diocesi, i quali si hanno stampati in data uno del 1666, altro del 1670, il terzo del 1673 e l'ultimo nel 1677.

Nell'anno 1678 dava la rinunzia dell'abbazia di s. Maria di Pinerolo in favore dell'abate Giuseppe Giacinto Broglia, suo nipote.

Fu principale fondatore e benefattore della congregazione de' padri di s. Filippo Neri di Chieri, a' quali cedette nel 1663 per loro abitazione la propria casa paterna, e procurò che l'abate Tommaso Francesco ed il conte Pietro Luigi, fratelli Broglia, essi pure beneficassero i medesimi religiosi, cedendo la loro casa paterna, che era attigua alla sua già offerta; come quelli fecero e consta dall'epoca di cessione, fatta nello stesso anno.

I Filippini andarono ad abitare nelle cedute case nel primo di maggio del 1664, ed ebbero poi dallo stesso monsignore un generoso donativo per fabbricare nel sito della casa, da esso ceduta, la chiesa, che oggi si vede ancora, della quale volle egli stesso porre tra' riti religiosi la prima pietra, addì 19 ottobre dello stesso anno. Sotto il piede della prima colonna, presso all'altare di s. Filippo, vedesi una lapide di marmo nero, incisa della seguente iscrizione

D. O. M.

BEATAE MARIAE VIRGINI IMMACULATAE
AC BEATO PHILIPPO NERIO DOMUM ERIGENS
IN AVITA DOMO MICHAEL ANGELUS
BROLIA EPISCOPUS VERCELLENSIS,
CAROLO EMMANUELE II REGNANTE . . .
ANNO SALUTIS 1664, 14 KAL. NOV. (1)

Lo stesso pio e generoso vescovo avendo finalmente lasciato a'suddetti padri di s. Filippo per legato tutta l'argenteria di sua casa (che secondo una memoria fu valutata di 30000 lire di Piemonte), siccome consta dal suo testamento del 1678, fu con ciò terminata la suddetta chiesa, la quale si inaugurava con solennissima cerimonia addì 20 di giugno del 1681, come si riferisce nelle memorie storiche della congregazione di s. Filippo Neri, raccolte dal padre Giovanni Marciano e stampate in Napoli nel 1702.

Il vescovo Michelangelo fece vendita in compagnia de' suoi fratelli alla contessa Angelica, sua madre, de' loro beni stabili ereditari paterni per apoca degli 11 giugno del 1629.

Nel 1640, per apoca scritta in Nizza addì 9 novembre, comprava dal conte Francesco Maria Broglia, suo fratello, la cascina detta di Fontanetto nel finaggio di Chieri e un campo, detto Porta-gialda, col bastione, per il prezzo di lire 9100; ma poneva in conto le lire 4058, che gli eran dovute per residuo delle lire 5318, portate dall'apoca delli 25 maggio del 1635, e prometteva pagare le restanti 5042 al conte Carlo, suo fratello, in iscarico di detto conte Francesco Maria, ed a conto delle lire 5318 a detto conte Carlo dovute in vigore di detta apoca 25 maggio.

Preparavasi il vescovo Broglia a far la traslazione del corpo di s. Eusebio, ma non ebbe la desiderata ventura di effettuarla, preoccupato dalla morte.

Morì a Vercelli in età di anni 67 nel primo maggio del 1679, e fu sepolto nella cattedrale di s. Eusebio, nel sepolcro dei vescovi vercellesi.

Essendo abate di Pinerolo fece il suo primo testamento a Torino addì 8 novembre del 1636, col quale istituiva eredi universali i conti Vittorio e Pietro Geronimo Broglia, suoi nipoti e figli del fu conte Carlo Bernardino, sostituendo uno all'altro in caso di morte senza figli, e in mancanza di ambedue

(1) A Dio Ottimo Massimo. Alla Beata Maria Vergine immacolata e al beato Filippo Neri ergendo un tempio nella casa de' suoi maggiori Michelangelo Broglia vescovo di Vercelli, sotto il regno di Carlo Emmanuele ... ponea la pietra fondamentale nell'anno della redenzione 1664, nel XIV alle calende di novembre.

il conte Carlo Amedeo Broglia, altro suo nipote, nella cascina di Fontanetto in titolo di primogenitura, e suoi figli maschi di primogenito in primogenito, escluse sempre le femmine.

Fece poi due codicilli nella stessa città di Torino, uno addì 10 settembre del 1659, l'altro de' 31 ottobre del 1670. Ma poi annullava il tutto col suo ultimo testamento, che fece anche a Torino, addì 23 novembre del 1678.

In questo istituiva erede l'abate Vittorio Amedeo Broglia, suo nipote, nella cascina di Fontanetto, la quale era del suo patrimonio e dovea dopo la vita di lui passare in proprietà di quello de' figli del fu conte Franc.° Maria, che fosse già ascritto al clero; ordinando nel caso di due o più che fossero chierici, dovesse preferirsi il più attempato, e se in alcun tempo non vi trovasse alcuno ecclesiastico di quella famiglia, allora il reddito del podere sarebbe rimasto a beneficio della chiesa dei Padri di s. Filippo per esser impiegato nella costruzione della chiesa e della sacristia insino a tanto che entrasse nel clero qualcuno della famiglia del conte suo fratello.

Dichiarava poi che i mobili ed effetti acquistati da lui prima della sua elezione al vescovado si vendessero a beneficio della stessa chiesa e sacristia dei detti Filippini, escludendo però dalla vendita le immagini de' maggiori della famiglia Broglia, che doveano restare all'abate suo nipote, come pure i suoi libri, i quali dopo la sua morte sarebbero rimessi a beneficio de' preti del sacro monte di Oropa.

Sopra monsignor Broglia di Vercelli si può vedere il discorso latino che il canonico Pietro Antonio Mozzo profferiva in suo onore in occasione del solenne di lui ingresso nella cattedrale di Vercelli, il quale fu stampato nella città di Milano nell'anno 1663, l'abate Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, e Marcaurelio Cassano nei suoi *Discorsi istoriali* de' vescovi di Vercelli.

Il suo ritratto vedesi nella galleria d. Prelon, nel palazzo vescovile di Vercelli e nella congregazione chierese de' PP. di s. Filippo Neri, nella cui chiesa, a sinistra dell'altar maggiore, sopra il pilastro laterale alla porta della sacristia leggesi la seguente iscrizione sotto l'arma gentilizia de' Broglia:

MICHAELI
ANGELO BROLIAE
ABBATI PINEROLIENSI EPISCOPO VERCELLENSI
INNOCENTII PP. XI PRAELATO DOMESTICO ET ASSISTENTI
PARENTI OPTIMO PRAESULI VIGILANTISSIMO
QUI SANGUINE VIRTUTE DIGNITATE NOBILIS
INTER FRATERNAS ARMORUM PRAEFECTURAS
HAUSIT SAPIENTIAM
ECCLESIAE JURA FORTITER
DISCIPLINAM SEVERE RELIGIONEM PIE
EFFICACI PRUDENTIA ROBUSTA SUAVITATE
DEFENDIT TENUIT AUXIT
SUBDITORUM SALUTI AUCTORITATE
ET EXEMPLO CONSULENS
QUOD PATERNAM DOMUM
VIRGINI SINE MACULA CONCEPTAE
DEDICATAM
PRIMI LAPIDIS JACTU FUNDAVIT
MUNERIBUS VIVENS AUXIT
MORIENS HEREDEM INSTITUIT
PRESBYTER CONGREGATIONIS ORATORII
GRATUM BENEFICENTIAE MONUMENTUM POSUERE
ANNO MDCLXXXI (1).

(1) Proporremo nella lingua volgare questa iscrizione, con cui i PP. di s. Filippo di Chieri onorarono la sua beneficenza, la loro riconoscenza

« A Michele Angelo Broglia,
Abbate di Pinerolo, vescovo di Vercelli,
Prelato domestico di Innocenzo Papa XI e Assistente al suo soglio,
parente ottimo, superiore vigilantissimo,
che nobile per sangue, virtù, dignità,
tra' suoi che si illustravan ne' comandi militari
ricercò la sapienza,
e con zelo i diritti della Chiesa,
con severità la disciplina, con pietà la religione,
difese, sostenne, ampliò,
provvedendo con l'autorità e con l'esempio
alla salvezza de' sudditi,
perchè la paterna sua casa
alla Vergine concetta senza macchia
da lui dedicata
fondava gittando la prima pietra,
e vivendo accresceva co' suoi doni,
morendo istituiva erede,
I preti della Congregazione dell'Oratorio
grati posero questo monumento della sua beneficenza
nell'anno 1681

Leonardo Broglia, che vedesi ricordato ne' testamenti del conte Amedeo, suo padre (1616-1619), non è nominato in quello di sua madre, dettato nel 1630, onde si può argomentare che in quest'ultima epoca egli era già trapassato.

Carlo Broglia, il quale, come abbiam notato, era comunemente appellato il conte Broglia, ebbe, oltre il titolo comitale sopra il feudo di Santena, il marchionale di Dormans, feudo nella Sciampagna alla sponda del fiume Marna tra Espernay e Castel Thierry, il quale era in altro tempo una castellania dipendente dal Castel Thierry, e fu consigliere di S. M. Cristianissima, luogotenente generale delle sue armate, governatore di più città e gran balio d'Hannonia (Haynault).

Nacque dopo il primo testamento di suo padre ed era minore di 18 anni e paggio del serenissimo principe cardinale di Savoia, allorchè fece divisione unitamente alli conti Francesco Maria e Michelangelo Broglia, suoi fratelli, dell'eredità e dei beni materni per apoca delli 25 maggio del 1635.

Nell'istromento di vendita fatta dal conte Francesco Maria Broglia, suo fratello, della cascina di Fontanetto nel prezzo di lire 9100, di che abbiam già detto abbastanza, Carlo è qualificato scudiere del suddetto principe cardinale.

Servì in qualità di capitano di cavalli, in compagnia del conte Francesco Maria, nell'assedio di Torino contro i Francesi nell'anno 1640.

Passato poi al servizio della Francia e naturalizzatovi, asceso con rapido corso di fortuna alla dignità de' comandi militari, prese luogo cospicuo tra' più considerevoli uomini dello stato ed ebbe titoli e giurisdizioni.

I suoi titoli si possono vedere nelle lettere patenti di naturalizzazione, che ottenne da quel monarca insieme con Pietro Geronimo e Vittorio Broglia, suoi nipoti, nel mese di febbraio del 1656, registrato nella camera dei conti di Parigi sotto li 12 giugno del 1657, e nella camera del Tesoro al Palazzo, sotto li 12 maggio del 1681, nelle lettere di sovranazione, che gli erano state accordate benignamente dal re Ludovico XIV, e furono registrate dal Parlamento nel mese di settembre del 1674, e nella carta di ratificanza, che egli fece addì 2 ottobre del 1683, del contratto che era stato conchiuso in Torino dal suo procuratore con i padri della congregazione di s. Filippo, in virtù del quale cedeva a' medesimi le sue ragioni per il credito che avea di lire 5318 verso gli eredi del vescovo di Vercelli, suo nipote, perchè con questa nuova limosina potessero provvedere a' bisogni della chiesa e della famiglia, e meglio fosse stabilito il servigio di quei religiosi alla sua antica patria, siccome consta dalla scrittura della cessione delli 19 agosto dell'anno annotato.

Carlo, postosi sotto le bandiere della Francia, vi spiegò un valore che lo fece porre tra' più prodi dell'esercito.

Nel 1654 fu egli gravemente ferito nell'attacco delle linee di Arras.

Nell'anno seguente ritornava nel campo in qualità di maestro di campo dell'armata francese e come colonnello di cavalli, facendo ammirare la sua intrepidità ne' pericoli, la prudenza nelle situazioni difficili.

Nell'anno 1658 essendo all'assedio di Dunkerken, ed esponendosi al furore ostile, era di nuovo colpito.

Fu poi preposto al governo di diverse città, e nominato gran balio di Hannonia, con la sopravvivenza al marchese di Senonches, suo nipote, come appare dalla lettera regia, data in Avignone a' 22 marzo del 1660.

Prestava per questo secondo officio il giuramento in mani del gran cancelliere a' 15 marzo del 1663.

Avendo acquistato nel 1660 da Armando di Borbone, principe di Contì, la terra e signoria di Dormans, il re Luigi XIV la erigeva in suo favore a marchesato per sue lettere dell'anno 1671, nelle quali si contiene in poche parole la storia della sua graduata elevazione.

Dicesi nelle medesime che il conte Carlo Broglia, conte di Santena, era passato al servizio della Francia nel 1643, che successivamente fu capitano di cavalleria, luogotenente colonnello, maresciallo di campo e luogotenente generale dell'armata francese in Italia, in Catalogna, in Alsazia ed in Fiandra, che da quell'anno in poi intervenne in quasi tutti gli assedi, le battaglie, e fu parte di tutti i fatti che accaddero infino alla pace, che ebbe in seguito i governi di Besfort in Alsazia, della Bassea in Fiandra dopo la morte del conte Francesco Maria Broglia, di lui fratello, e di Avesna nell'Hannonia; che avendo poi accompratο dal principe di Contì le terre e signorie di Dormans e di Vincelles, dipendenti dalla Torre del castello di Loyr, le terre e signorie di Savigny, Vassieux, Vassi, li feudi di Benefroy, della Rue Fenache, di Sailly, in tutta giustizia dipendenti dalla terra di Dormans, ed il vice-contado di Sailly dipendente dal re a motivo della Torre di Chatillon sulla Marna in tutta giustizia, il re volendo gratificarlo e provargli la sua satisfazione de' grandi suoi servigi avea unite tutte queste signorie a quella di Dormans per formarne un marchesato in favore di detto conte Broglia.

Carlo giungeva a grande etade, e decano de' luogotenenti generali delle armate del re, moriva nel 1702 addì 17 maggio.

Avea fatto il suo testamento nel 1698, addì 8 febbraio, ed un codicillo a' 20 del medesimo in favore de' figli maschi della marchesa di Mony, sua figlia, sostituendo ad essi suo pronipote, figlio di Vittorio Maurizio conte Broglia, e in mancanza di lui e de' suoi, il conte di Revel, il cavalier Broglia ed il conte Pietro Geronimo Broglia, barone di Santena, suoi nipoti, osservato sempre l'ordine di primogenitura.

Fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Dormans e nella cappella de' signori

del luogo. Il suo ritratto fu lasciato dal vescovo di Vercelli, suo fratello, all'abbate Vittorio Broglia.

Carlo ebbe per moglie

Anna Elisabetta d'Aumont, dama d'onore della duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, la quale era sorella di Luigi Maria Vittorio, duca d'Aumont, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re Cristianissimo, primo gentiluomo di sua camera e governatore di Boulogne.

Anna fu zia di Luigi duca d'Aumont, pari di Francia, cavaliere de' detti ordini e primo gentiluomo.

Nasceva figlio ad Antonio d'Aumont, duca di tal titolo, marchese d'Iles, di Villaquier ecc., pari e maresciallo di Francia, cavaliere ecc., capitano delle guardie del corpo, governatore e luogotenente generale di Parigi, di Boulogne, il quale era fratello di Rogero d'Aumont, vescovo d'Avranches e nipote di Giovanni d'Aumont, conte di Chateaufaux, maresciallo di Francia, cavaliere ecc. ed uno dei più grandi e celebri capitani di quel tempo.

Sua madre, Catterina Scarron, delle marchese di Vaures e delle signore di Vaujours, era figlia di Michele Scarron, signore di Vaujours, consigliere di stato.

Anna Elisabetta, nata nel 1638, fu maritata al conte Carlo per contratto stipulato in Parigi a' 12 luglio del 1661

Lo sposo si dimostrava signore magnifico, avendola avanti gli sponsali regalata di due carrozzini, uno a tiro di sei, altro di due, d'una cassetta di preziosissime galanterie, di due boccole di gran prezzo e d'un orologio con crocetta di diamanti, come si vede notato, con i prezzi rispettivi, in una relazione di detto sposalizio, spedita da Parigi in Piemonte nello stesso anno 1661

Anna fu di poi nominata dama d'onore della duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, e ciò consta dalla lettera che le fu spedita dalla stessa duchessa in data delli 29 luglio dello stesso anno.

Sopravvissuta per 14 anni al suo marito, moriva nel 1716 addì 27 gennaio, ed era sepolta in Dormans.

Fu madre di due figlie, delle quali una sola lasciò superstite.

La famiglia d'Aumont, nobile ed antichissima della città di Parigi, avea preso il nome da un suo feudo nel Beauvais. Giovanni, signore d'Aumont, avea accompagnato S. Luigi nel viaggio di Terra Santa, l'anno 1248.

Questa famiglia al ducato d'Aumont aggiungeva quello di Humieres, i marchesati d'Isly e Villaquier, il contado di Chateauvaux e diversi altri feudi in Francia.

Produsse tra gli uomini illustri, oltre a' sovr'enunciati, un Orifiamma di Francia, tre altri cavalieri degli ordini del re Cristianissimo, alcuni altri duchi e pari di Francia, e non poche persone di gran merito.

Avea per arma gentilizia uno scudo con capriata rossa in campo d'argento e all'intorno sette merli senza becco e gambe, parimente di rosso, disposti 4, 2, 1.

Anna Catterina, figlia del conte Carlo, marchese di Dormans, fu maritata nel 1682, addì 6 aprile, con Giacinto Giuseppe Precop, principe di Ligny e del S. R. I., marchese di Movy e di Dormans, barone de la Feruche ecc., capitano tenente delle genti d'armi scozzesi e brigadiere di cavalleria.

Questo principe fu istituito erede universale da Enrico di Lorena II del nome, conte di Col gny, marchese di Movy, suo gran zio, morto nel 1672, a condizione e carico di portare il nome e la livrea di Lorena e di Movy; quindi ebbe accordata dal Cristianissimo (12 dicembre 1695) la conferma di tutti li beni che godea la principessa vedova di Ligny, di lui madre, al giorno di sua morte.

Fu poi trovato morto nel letto nel suo palazzo di Parigi addì 31 dicembre 1723, essendo allora in età di 65 anni, d'onde il suo corpo fu trasferito al sepolcro di Dormans.

La sua mogl e, Anna Catterina, era già mancata di vita a Parigi addì 4 dicembre del 1701, essendo in età di 38 anni circa.

Fu madre di due figli e di diverse figlie, delle quali alcune si maritarono, altre si dedicarono al Signore nel chiostro, e altre morirono nubili.

De' figli morì il secondo, restò il primogenito, che fu principe di Ligny e marchese di Dormans, cavaliere dell'ordine di Cristo. Questi facea donazione fra' vivi, nel 1749, al suo cugino Claudio, principe di Ligny, del marchesato di Dormans, in pregiudizio della casa Broglia, e moriva addì 30 agosto del 1755, senza aver lasciato successione.

La famiglia di Ligne o Ligny primeggiava nell'Haynault in Fiandra per antichità e titolo principesco sopra Ligny e nel S. R. I., pel grandato che godea in Ispagna e in Portogallo, per li principati di Amblise e d'Aremberg e moltissimi altri feudi e signorie in Fiandra e in Germania.

Produsse gran numero di insigni personaggi, e fra gli altri . . . barone di Ligne, maresciallo di Hannonia, morto nel 1337; Nicolao, suo figlio, gran maestro d'alabardieri di Francia, Michele, barone di Ligne, pari di Hannonia, che lasciava tra' suoi figli Giovanni e Guglielmo di Ligne, il secondo de' quali fu origine de' duchi di Aremberg, il primo pari e maresciallo di Hannonia e cavaliere del Toson d'oro, morto nel 1491, lasciando Antonio, barone di Ligne, al quale il re d'Inghilterra, Enrico VII, diede nel 1513 la città di Mortagne, elevandola in suo favore a principato. Era figlio di Antonio il celebrato Giacomo di Ligne, in cui grazia l'imperatore erigeva Ligne in contea. Egli fu parimente cavaliere del Toson d'oro, come anche suo figlio Fil ppo, il quale generava Lamerale di Ligne, per cui nel 1602 il contado di Ligne era fatto principato. Ebbe egli pure

il Toson d'oro ed era co' suoi discendenti elevato alla dignità di principe del S. R. I. e al grandato di 1ª classe di Spagna. Lasciava suo successore Claudio di Lamerale, principe di Ligne e del S. R. I., grande di Spagna, cavaliere del Toson d'oro ., Pari, seniscalco e marasciallo di Hannonia, dopo di essere stato ambasciatore alla corte d'Inghilterra per S. M. C., viceré e capitano generale in Sicilia, e finalmente governatore generale del ducato di Milano; e nomineremo infine i suoi figli Enrico Luigi Ernesto, principe di Ligne, cavaliere del Toson d'oro e governatore del ducato di Limburgo, il suddetto Giacinto Giuseppe Precop, principe di Ligne, marchese di Movy, e Carlo Giuseppe, principe di Ligne, grande del Portogallo, cavaliere dell'ordine di Cristo e governatore di Porto.

Avevano per simbolo gentilizio nello scudo una spada rossa sopra campo d'oro.

Passeremo quindi a' particolari delle figlie de' suddetti conti Amedeo ed Angelica Broglia:

Francesca, figlia di Amedeo, prese il velo monastico sotto la regola di san Francesco nel monastero di santa Chiara, e fu detta nella religione suor Angelica Maria o Angela Maria Broglia ma era nominata col nome di Francesca nei due testamenti di suo padre, nel primo de' quali le fu lasciata, come alle altre sorelle, la somma di 2000 scudi d'oro per dote, nel secondo aggiunta quella di 1800 per lo stesso titolo, od 800 ducatoni, dove si fosse voluta monacare. Nel codicillo fu poi scritto in suo favore un legato.

Giovanna Margarita, nata nel 1606, era già mancata alla vita, quando suo padre ottenea la indicata patente d'immunità nel 1616.

Ottavia, nata nel 1608, fece professione religiosa sotto la regola di s. Domenico nel monastero di santa Margarita di Chieri. Vedesi nominata ne' due testamenti del padre, il quale fece per lei lo stesso assegno di dote che avea fatto per la Giovanna.

Elena nasceva nel 1609 e fu maritata con Ercole Villa, conte di Villastellone, cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, dimorante a Torino.

Ne' due testamenti di suo padre ebbe assegnato a titolo di dote quanto alle precedenti. Ma essendosi poi offerto quel partito, egli le aumentava la dote fino a sc. 10,000 da fior. 8, come vedesi ordinato nel codicillo del suo padre, del 1620, col quale istituiva erede universale il conte Carlo, figlio primogenito del conte Ercole e di Margherita Broglia, coniugi Villa, conti di Villastellone, in favore del quale dispose che detta eredità e beni restassero in perpetua primogenitura mascolina.

Elena viveva ancora nell'anno 1668.

Ludovica, nata nel 1610, leggesi nominata in due testamenti paterni, ed

ebbe lo stesso assegno dotale pel maritaggio, o per la professione religiosa, ma moriva in stato nubile, come si rileva dal codicillo del detto di lei padre.

Maria Catterina nasceva nel 1613 e si sposava al conte Gio. Pietro Zaffarone, de' signori di Torricella, cavaliere della Camera de' conti di S. A. R., indi maggiordomo di Madama Reale la duchessa di Savoia, e consigliere di stato, come consta dall'apoca di sua dote dell'ultimo maggio 1633, e da quella del final pagamento della medesima, fatto dal conte Francesco Maria Broglia, di lei fratello, siccome è notato in altro istromento delli 28 luglio 1636.

Sopra le sue doti le disposizioni paterne furono simili a quelle già enunciate per le altre sorelle.

La famiglia Zaffarone era compresa nel patriziato di Torino, godeva del titolo comitale e possedea parte del feudo di Torricella nel Piemonte.

Tra le persone più notevoli che produsse nominerò, dopo il suddetto conte Gio. Pietro, il di lui padre, conte Cesare Zaffarone, che prima fu prefetto di Saluzzo, poi referendario di segnatura e consigliere di stato della Savoia.

Margherita, nata circa il 1616, si fece religiosa domenicana nel monastero di s. Margherita di Chieri e fu nominata suor Teresa Broglia.

Ebbe per dote monastica 800 ducatoni, ed era già nel monastero, quando il suo padre fece il codicillo nell'anno 1626, sicchè sarebbe stata religiosa all'età di dieci anni!'

Proporremo adesso le memorie di Carlo Bernardino, figlio primogenito del conte Amedeo Broglia, come abbiamo notato in principio della sua generazione.

Carlo Bernardino Broglia, nato nel 1601, fu conte di Cortandone e de' signori di Santena, Monale e Bastita, cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, cornetta delle guardie del corpo e capitano di corazze per S. A. il duca di Savoia Vittorio Amedeo I.

Essendo stato allevato paggio del principe di Piemonte, fu nominato nel 1615 cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, dopo che le prove di nobiltà de' quattro gradi paterni e materni furono ammesse sulle deposizioni di otto persone degne di fede.

In queste prove di nobiltà egli è qualificato cornetta delle guardie del corpo di Vittorio Amedeo I e paggio del principe Amedeo, suo figlio.

Il suddetto duca lo fece poi gentiluomo di bocca e scudiero dell'anzinominato suo figlio, con lettere patenti de' 4 gennaio del 1626.

Nel 1628, nell'apoca dotale della sua moglie, la contessa Silvia Argentero (7 settembre) si vede qualificato scudiero di Madama Reale la duchessa di Savoia, Cristiana di Francia.

Nell'apoca poi di cessione dell'eredità paterna, fatta da' conti Vittorio Ame-

deo e Pietro Guglielmo a' loro cugini, i conti Vittorio Maurizio e Carlo Amedeo, fratelli Broglia, addì 22 dicembre del 1665, è dato a Carlo Bernardino il titolo di cornetta delle guardie del corpo delle AA. RR. e di capitano di corazze. Nell'epoca dotale della sua figlia, la contessa Leonora, delli 23 giugno del 1668, appare come scudiere di S. A. R. Vittorio Amedeo, e come cornetta delle sue guardie, archibugieri a cavallo. Ma in una ed altra si dice che egli era già morto.

Aveva Carlo Bernardino ottenuto l'investitura della metà della sesta parte del feudo, signoria e beni di Santena, dall'arcivescovo di Torino, Antonio Provana, nel 1° settembre del 1634.

Nella suddetta qualità di cornetta delle guardie del corpo, egli, sebbene non ancor trilustre, si distinse nella giornata 18 aprile del 1615, in cui il conte di S. Georgio disfaceva D. Luigi di Cordova, che conduceva due reggimenti spagnuoli con altra truppa per soccorrere Bestagno nella valle di Oneglia, nel qual conflitto rimasero estinti sul campo più di 200 nemici.

Dopo questa prima felice prova del suo valore servì Carlo Bernardino in tutte le guerre, che si fecero dal duca di Savoia, in diversi gradi ed offici, meritando ogni volta nuovi onori al suo coraggio.

Finalmente essendo capitano di corazze e combattendo con grand'ardore contro il nemico, colpito di ferita mortale, lasciava gloriosamente la vita in sul campo di battaglia, addì 19 novembre del 1639, nel feroce conflitto che avveniva al ponte della Rotta presso Moncalieri tra l'armata spagnuola e piemontese e quella di Francia, siccome brevemente si narra nella patente di trattenimento di capitano di cavalleria, concesso al conte Vincenzo Amedeo Broglia, di lui figlio, dal duca di Savoia Carlo Emmanuele II, in data de' 12 dicembre del 1659.

Di esso conte Broglia leggesi pure onorata menzione nella Storia genealogica di Casa Savoia del già citato Samuele Guichenon, e nella Storia d'Italia di Pietro Giovanni Capriata.

Il suo ritratto fu ordinato nella serie della quadreria di famiglia del castello di Prelon, e leggeasi sotto il medesimo che era alfiere delle guardie del corpo di Vittorio Amedeo I di Savoia, e che avea 39 anni, quando ebbe rotta la vita nella indicata battaglia.

Ebbe in moglie Silvia Argentera, delle contesse di Bagnasco, sorella di Giovanni Pietro Argentero, abbate commendatario di s. Stefano di Ivrea, nipote *ex fratre* di Carlo Argentero, vescovo di Mondovì, e figlia di D. Emmanuele Filiberto, conte di Bagnasco; consignore di Cocconato e signore di Supponito, cavaliere e commendatore dell'ordine militare de' ss. Maurizio e Lazzaro (il quale era altresì nipote di Fabio Argentero, primo presidente della camera du-

cale di Torino, consigliere di stato e in un tempo luogotenente del gran cancelliere di Savoia e custode de' sigilli), e di Leonora Cagnola delle signore di Grinzane, Bonzone e Bossolino.

Silvia entrava in casa Broglia nel 1628 e vi portava una dote di 4000 scudi d'oro d'Italia, di più un diamante del valore di 1000 altri scudi simili, oltre il fardello o trossello, per supplemento del quale le furono dati 400 scudi da fiorini 8, come consta dall'epoca dotale, che si scrisse in Torino addì 7 settembre.

Il Broglia suo marito essendo stato ucciso, essa passò a seconde nozze con Cristoforo Fauzone, de' conti di s. Albano, presidente del marchesato di Saluzzo, terzo presidente del senato di Piemonte, e grande archivista di S. A. R. di Savoia, al quale essa costituì in dote lire annue 800 della sua pensione di lire 1300 d. Piemonte, che riceveva da suo cognato, il conte Francesco Maria Broglia, per causa della convenzione e rinunzia a lui fatta di tutte le sue doti, dell'aumento della medesima e delle ragioni dotali, con obbligo al medesimo di pagarle la detta pensione vitalizia a d. lire 1300 d'argento, e dopo la di lei morte di dover provvedere la legittima a' figli suoi, con la riserva, in caso che essa escisse dalla vedovanza, di poter disporre della suddetta pensione per la somma di 1000 scudi d'oro, diffalcando però l'interesse di essi dall'annualità indicata, come vedesi espresso più distintamente nella convenzione e rinuncia da lei fatta in Torino addì 27 agosto del 1650.

Essa era ancora viva nel 1660, non più nel 1663, quando i suoi figli, Vittorio Amedeo e Pietro Geronimo, faceano cessione e rinuncia della loro eredità paterna e materna con istromento de' 22 dicembre.

La famiglia Argentero, originaria di Castelnuovo, fu nobile ed illustre a Chieri ed a Torino. Essa possedette da tempo antico il contado di Bagnasco con parte di Cocconato e il castello di Supponito, oltre a' feudi di Grinzane, Bonzone e Bossolino nel contado di Alba.

Produsse molti personaggi ragguardevoli per il loro merito e splendidi dell'onore di alte cariche, e diede fra gli altri, oltre il mentovato Fabio (1636) e Carlo nel 1603, Giovanni Pietro Argentero, abbate commendatore di s. Benigno nel 1570; altro Giovanni Pietro, della stessa famiglia, abbate commendatore di s. Stefano d'Ivrea nel 1656, Emmanuele Filiberto I ed Emmanuele Filiberto II, ambedue del nome Argentero e conti di Bagnasco, cavalieri e commendatori uno di s. Vittorio di Ges nella Savoia, l'altro di s. Germano di Bra, dell'ordine militare de' ss. Maurizio e Lazzaro negli anni 1620 e 1656, e Carlo Amedeo Argentero, che fu pure cavaliere dello stesso ordine, e paggio di S. A. R. nel 1633.

Questa famiglia avea per suo distintivo gentilizio nello scudo una banda azzurra caricata di tre rose e d'argento in campo dello stesso.

VINCENZO AMEDEO, VITTORIO AMEDEO E PIETRO GERONIMO

FIGLI DEL CONTE CARLO BERNARDINO BROGLIA

de' conti di Cortandone ecc.

Vincenzo Amedeo Broglia fu maestro in Teologia e religioso dell'ordine dei minori conventuali di s. Francesco nel convento di Torino, dove era nominato fra Francesco Antonio Broglia. Ma non fu nella prima età che egli si dedicava alla religione. Diremo quindi de' primi suoi tempi.

Morto che fu il conte Carlo Bernardino Broglia, i principi Maurizio e Tommaso di Savoia, come tutori del duca Carlo Emmanuele II di Savoia, volendo riconoscere la servitù prestata dal detto fu conte Broglia allo Stato, assegnarono ad esso Vincenzo Amedeo, suo figlio allora fanciullo, un trattenimento di capitano di cavalleria con annua pensione di scudi 375 d'oro da lire 3 caduno, che equivalevano a 300 scudi d'oro del sole, da prendersi sopra il tasso ordinario che pagavano a detta A. R. le comunità di Montecchiaro e Cortandone; e gliel concessero in franco e libero allodio e durante sua vita, dopo la quale dovesse passare questa pensione al conte Vittorio Amedeo Broglia, di lui fratello, e in mancanza anche di questi, al conte Pietro Geronimo Broglia, terzogenito del conte Carlo Bernardino, come si riferisce nelle lettere patenti dello stesso assegnamento, dato in Torino addì 12 dicembre del 1639.

Il conte Francesco Maria Broglia, zio di detto Vincenzo Amedeo, essendo stato provvisto della tutela de' medesimi e de' suoi fratelli e sorelle, come si nota nella patente del Senato di Torino delli 9 dicembre dell'anno suindicato, e nell'atto di provvisione di essa tutela delli 14 susseguente, ottenne in detta qualità ed a nome di detto Vincenzo Amedeo l'investitura della metà della sesta parte del feudo, signoria e beni di Santena, dall'arcivescovo di Torino, Giulio Cesare Bergera, addì 7 marzo del 1644.

Ma Vincenzo Amedeo essendo molto penetrato del sentimento religioso e desideroso di assicurarsi i destini della seconda esistenza, abbandonò il secolo e preso l'abito di s. Francesco nell'ordine de' minori conventuali nell'anno 1647, fece la sua professione religiosa nell'anno seguente.

In occasione di dover emettere i voti solenni faceva rinunzia al suddetto conte Francesco Maria Broglia, suo zio, di tutti i suoi beni e ragioni, a riserva della cascina della Santena, che volle ritenere per suo vestiario, ma con dichiarazione, che ove gli si pagassero 25 ducati annui resterebbe anche detta cascina compresa nella stessa donazione o rinunzia, come si legge nell'apoca fatta in Torino, addì 17 ottobre del 1648.

Vincenzo Amedeo lasciava tra' religiosi il suo nome per l'altro, che abbiam notato di sopra, e applicatosi agli studi sacri tanto progredì nelle scienze divine, che fu fatto maestro in teologia.

Egli viveva ancora nel 1665 onorato da tutti per le sue virtù religiose, e benemerito della Chiesa per il servigio che prestava con tutto zelo alla santificazione del prossimo.

Vittorio Amedeo fu dottore in Teologia e in ambe leggi, delle quali ottenne la laurea nella Sorbona, quindi provosto di s. Maria di Nascle, vicario generale episcopale e poi capitolare della città e diocesi di Vercelli, e si appellò comunemente l'abbate Vittorio Broglia.

Vedesi nominato co' suoi fratelli e sorelle nella patente tutelare de'medesimi, conceduta dal Senato di Torino al conte Francesco Maria Broglia, di lui zio, (9 dicembre 1639), e nell'atto di provvisione della tutela.

Essendo ancora al collegio di Parma ebbe il brevetto di capitano d'una compagnia di fanteria dal re di Francia e fu naturalizzato francese insieme col conte Carlo, suo zio, e Pietro Geronimo, suo fratello, per lettere regie del mese di febbraio 1656.

Dominato però dallo stesso sentimento religioso, che abbiamo veduto nel suo fratello primogenito, non istette lungo tempo a deliberare sopra il suo stato, e preso l'abito clericale nel 1658 passò in Francia, dove fermatosi in Parigi attese con grande amore gli studi e addottorossi, come abbiam notato, in teologia e in ambe leggi nella Sorbona.

In sulla fine del 1662 tornava in Piemonte, e quando suo zio, l'abbate Michelangelo Broglia, fu elevato alla dignità vescovile nella chiesa di Vercelli, Vittorio Amedeo fu nominato da lui suo vicario generale della città e diocesi di Vercelli (1663).

Continuava in tale impiego con satisfazione universale sino alla morte di detto vescovo, avvenuta nel 1679, ed allora fu dal capitolo della stessa città eletto vicario generale capitolare, il quale officio esercitò sino a tanto che fu provveduta la diocesi di un nuovo vescovo.

Non volle poi continuare il soggiorno in quella città, e studioso della propria perfezione si ritirava a Chieri, dove chiese ospizio a' Padri della congregazione di s. Filippo.

Qui largheggiò con molta liberalità, e dopo molte e insigni beneficenze fatte alla chiesa ed all'istituto nominava sua erede la stessa congregazione.

Il conte Francesco Maria Broglia nella sua qualità di zio, tutore e curatore di esso Vittorio Amedeo Broglio e di suo fratello Pietro Geronimo, fece vendita per mezzo di procuratore al referendario Pietro Francesco Facello d'Asti, dei signori di Cortandone, delle porzioni del castello, feudo e giurisdizione di detto

luogo di Cortandone in titolo comitale e della cascina, beni e ragioni, che essi signori Broglia possedevano in esso feudo, mediante la somma di 2000 doppie d'oro d'Italia, come si vede espresso nella scrittura di vendita che si fece a Torino, addì 8 agosto del 1654.

Esso abbate Vittorio Broglia e suo fratello, il conte Pietro Geronimo, fecero poscia cessione e rinuncia ai conti Vittorio Maurizio e Carlo Amedeo, fratelli Broglia, loro cugini germani, di tutti gli altri beni, o pur de' feudali, che erano stati lasciati a' medesimi in eredità dal fu conte Carlo Bernardino, loro padre, e d'ogni ragione che spettasse loro sopra la eredità della fu contessa Silvia, loro madre, mediante però un'annua pensione vitalizia di 100 doppie per cadauno di essi, da pagarsi per tre quarti dal predetto conte Vittorio Maurizio, e per l'altro dal conte Carlo Amedeo, siccome era già stato disposto nel testamento e codicillo del conte Francesco Maria Broglia, padre de' detti cessionari, ed appare dall'apoca di questa rinunzia, fatta a Torino a' 22 dicembre del 1663.

Venne a transazione col conte Carlo Amedeo Broglia, suo cugino, e in virtù di questa costui gli concedeva per sua vita l'usufrutto delle due cascine, dette la Santena e Broglia, situate nelle fini di Chieri, e questo in soddisfazione del quarto della pensione di 100 doppie, restando però fermi gli altri tre quarti, i quali doveva godere sopra la primogenitura, istituita in Francia dal fu conte Francesco Maria Broglia, di lui zio, come narrasi nell'istromento di transazione de 27 aprile 1688, poscia confermata per altra scrittura de' 21 marzo 1703.

Fu da esso abbate Vittorio Amedeo che feccsi fare l'altar maggiore, dedicato all'Immacolata Concezione di Maria, tutto composto di marmo giallo e nero, nella chiesa della congregazione de' padri Filippini di Chieri, spendendovi da circa 22 mila lire di Piemonte, senza accennare tutte le altre beneficenze che da lui riconobbero i medesimi religiosi.

Nell'ultima sua malattia avendo domandato di essere vestito dell'abito della congregazione, morì col medesimo addì 10 maggio del 1714.

Avea egli fatto testamento a Torino, addì 9 giugno del 1691, ma lo rivocava con l'ultimo che dettava addì 27 luglio del 1708, pel quale era istituita erede l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, custodita da' padri della congregazione, e si lasciava un legato di 1000 lire di Piemonte da pagarsi annualmente dal conte Pietro Geronimo Broglia, suo fratello, o in Parigi o in Lione, dove faceva sua ordinaria residenza.

Nella sua eredità fu ritrovata una considerevol somma di denaro contante, che vuolsi di 60 mila lire di Piemonte, che erano stati in diverso tempo impiegati da lui. Questa somma servì nella fabbrica della detta congregazione, la quale finalmente potè essere compita.

Il suo corpo fu deposto nella chiesa di detta congregazione, e in questa vedesi ancora la sua effigie, con la quale si volle tener vivo la memoria delle sue insigni e pie beneficenze.

Le scritture e i documenti, che esso abbate, come primogenito di sua casa, riteneva, restarono in mano de' suddetti Padri di s. Filippo, ma poscia, a richiesta di S. M., si rimisero nel 1755 al maresciallo di Francia, il conte Francesco Maria Broglia, i diplomi e le carte onorifiche, e gli esemplari autentici de' due libri manoscritti delle prove dell'antica nobiltà di casa Broglia, che si trovarono insieme con le suddette scritture. Gli originali di detti libri esistevano ancora nella seconda metà del secolo scorso nel castello di Casalborgone.

Pietro Geronimo Broglia, conte e barone di Santena, ebbe pure il titolo di signore di Bayard, e fu mastro di campo d'un reggimento di fanteria sotto le bandiere del re di Francia.

Come abbiamo accennato, leggevasi anche il suo nome con quello de' fratelli e delle sorelle nella patente di tutela de' medesimi, conceduta dal Senato di Torino al conte Francesco Maria Broglia, loro zio.

Nella sua prima gioventù fu paggio di Madama Reale la duchessa di Savoia, ed ebbe la naturalizzazione francese insieme al conte Carlo, suo zio, e a Vittorio Amedeo, suo fratello.

Concorreva con questi nella rinuncia sovra notata alli conti Vittorio Maurizio e Carlo Amedeo Broglia dell'eredità paterna e delle loro ragioni materne, mediante la indicata annua pensione.

Il re Lodovico XIV avendo nel 1674 creato un reggimento di cavalleria, ne nominava primo maestro di campo Pietro Geronimo, il quale si avea meritata la regia fiducia, e ben rispose alla medesima in tutte le occasioni, finchè continuò il suo servigio militare in detta qualità.

Racconta il conte D. (che si teneva essere il conte di Langellerie) nelle sue *Memorie* delle guerre d'Italia, stampate in Colonia l'anno 1705, che il detto conte (da lui appellato il barone Broglia) avea sposato clandestinamente nel paese di Valois, nel mese di marzo 1691, una Pallavicina N?, figlia di N Pallavicino, marchese di Frabozza, dimorante in Torino, e che questi essendo stato finalmente indotto dalle persuasioni de' suoi parenti ed amici ad approvare tal matrimonio, i suddetti sposi, che si erano ritirati in Losanna, poterono ritornare nella loro patria in Piemonte.

Quello che fa credere esser vero il suddetto matrimonio, si è che vedeasi in Torino, anche verso il 1770, nel palazzo del marchese di Frabozza, lo stemma di casa Pallavicino, congiunto con l'armi gentilizie de' Broglia, scolpito in una pietra, che adornava il cammino della gran sala.

Pietro Geronimo essendo poi rimasto vedovo di detta signora sposava in se-

conde nozze una dama assai doviziosa della città di Parigi, la quale era padrona anche del castello di Bayard nel Vivarese.

Costei essendo poi venuta a morte, lasciava esso barone Broglia usufruttuario del detto castello di Bayard e delle quattro cascine che eran dal medesimo dipendenti.

Passò, dopo non molto, Francesco Geronimo alle terze nozze, sposando una certa Marianna, della quale ignoriamo il casato, perchè non fece egli mai pubblico questo matrimonio.

Come furono sterili i due letti precedenti, fu sterile anche il terzo, onde egli mancò senza successione.

In un istromento dei 25 aprile del 1716, che lo concerne, vedesi qualificato altissimo e potente signore, e si indica che aveva la sua dimora nel suddetto castello di Bayard.

Trovandosi in una età assai provetta, fece testamento e istituì erede la suddetta Marianna, sua moglie, ne' mobili, denari e nel servizio d'argento, la quale fu valutata in lire 15 mila di Piemonte. Moriva finalmente in età di 95 anni, nello stesso castello, in sulla fine del 1727.

La famiglia *Pallavicino*, delle più illustri ed antiche d'Italia, era altre volte padrona dello stato Pallavicino in Lombardia e possedette poi diversi feudi, fra' quali aveva in Piemonte il marchesato di Frabozza e parte di quello di Ceva.

Esciva dalla medesima un gran numero di personaggi insigni, e fra gli altri, due cardinali e diversi cavalieri del supremo ordine della SS. Annunziata, grandi maestri di artiglieria, generali d'armata, grandi di corte, arcivescovi, vescovi ed altri prelati di s. Chiesa, i quali tutti sarebbe troppo lungo il numerare.

I Pallavicini avevano per proprio simbolo gentilizio un'aquila fatta a scacchi neri e bianchi in capo e al dissotto ad altri simili scacchi.

Riferiremo adesso le memorie che abbiamo ritrovato delle figlie del conte Carlo Bernardino, le quali furono quattro e si nomineremo Margherita, Leonora, Angelica, Francesca Ludovica.

Margherita fu maritata con Ercole Francesco Villa, conte di Villastellone, ed ebbe in dote 1000 doppie d'Italia oltre al trossello, come consta dalla scrittura dotale delli 9 aprile del 1642, e da quella di quitanza della medesima dote de' 19 aprile 1647.

Essa viveva ancora, quando la contessa Elena Villa Broglia, di lei zia, facea suo testamento addì 3 marzo del 1665; e più oltre ancora, nell'anno 1670, quando a' 20 giugno diede quitanza di certa somma di denaro.

Leonora fu dama d'onore della principessa Ludovica di Savoia, e moglie in prime nozze (1648) di Amedeo Biandrate, conte di S. Georgio, de' signori di

Luziglié, dimorante a Torino, con la dote di **2000** doppie d'Italia effettiva, delle quali una metà le furono date per le di lei ragioni di casa, le altre furono costituite in dote da suo zio, il conte Francesco Maria Broglia, oltre di che ebbe in sopraddote **3000** ducatoni, dono che le fu fatto dalla principessa e dal principe Maurizio di Savoia, in considerazione della sua servitù, inoltre le fu costituito in dote quanto altro sarebbe piaciuto a' detti principi di donarle in gioie, perle e denari. Alle quali cose si aggiunsero due trosselli, uno datole dalla casa paterna, l'altro dal conte di lei zio, come si trova spiegato nell'apoca dotale, scritta in Torino, addì 22 maggio del **1648**.

Essendo poi rimasta vedova di detto conte di S. Giorgio, passò nel **1661** in seconde nozze con Augusto Ludovico Trabucco, conte di Castagnetto, dimorante pur in Torino, al quale consegnava per sua dote 27 mila lire ducali di argento, come si nota nelle due apoche dotali, una fatta nel castello di S. Georgio, addì 4 aprile del **1661**, e l'altra in Torino, addì 23 giugno del **1668**. In questa seconda trovasi inserita la quitanza del pagamento.

Diremo poche parole di queste due famiglie, con le quali fecero alleanza i Broglia.

La famiglia di *Biandrate*, antichissima e chiarissima nel Piemonte, si vuole discesa da' granduchi di Lituania, e stabilita tra il Ticino e la Sesia, ove teneva il contado di Biandrate, di Val d'Aosta e di Valsesia, oltre a diversi altri feudi.

Possedette poi il contado di S. Georgio, la signoria di Luziglié, ed ebbe altri feudi nel Canavese.

Produsse molti personaggi illustri, tra' quali si possono indicare cardinali, arcivescovi, vescovi, gran capitani d'armata, grandi di corte, ambasciatori, cavalieri del supremo ordine della SS. Annunziata e di s. Michele di Francia, grandi priori di Malta, governatori di provincie e città, ed altri che ebbero fama per meriti insigni.

I conti di Biandrate avevano per insegna propria un uomo a cavallo armato e bardato con targa nel braccio sinistro e uno stocco nella destra in atto di ferire, tutto d'argento su campo rosso.

La famiglia de' *Trabucco*, nobile ed antica della città di Torino, ma originaria della città di Chivasso, possedeva già da tempo il contado e feudo di Castagnetto nell'antico Monferrato e la signoria di S. Raffaele.

Produsse fra le altre persone distinte Giovanni Antonio Trabucco, conte di Castagnetto, presidente e generale delle finanze di S. A. R. di Savoia, padre del suddetto conte di Castagnetto, Augusto Ludovico Trabucco.

Avea per arma gentilizia uno scudo col capo carico d'un'aquila nera in campo d'oro e al dissotto tre fascie d'argento con tre rosse, le une al rovescio delle altre e sopra esse un palo d'argento.

Angelica Maria si dedicava alla religione nel monistero della Visitazione di Maria Vergine a Torino, dove fu detta suor Maria Agnese Broglia.

Vedesi enunciata col nome di Angelica Maria nella patente di tutela tanto di lei, che de' fratelli e delle sorelle, accordata dal senato di Torino al conte Francesco Maria Broglia (1639, 9 novembre), ecc.

Moriva nel suddetto monistero ne l'anno 1711

Francesca Maria. Oltre alla menzione che trovasi pure di lei in quella carta di tutela e nell'atto di provvisione, non vedesi altro particolare che la riguardi

---

GENERAZIONE DI FRANCESCO MARIA BROGLIA

FIGLIO SECONDOGENITO DI AMEDEO BROGLIA

conte di Cortandone ecc.

Francesco Maria Broglia, conosciuto sotto il titolo di conte Broglia, marchese di Senonches, fu signore di Brezolles di Tardet in Francia, conte di Revello e consignore di Cossan brato in Piemonte, capitano generale dell'armata di Francia in Italia e governatore della Bassea in Fiandra, designato quindi maresciallo di Francia e cavaliere negli ordini del re Cristianissimo.

Nasceva al conte Amedeo da Angelica Tana nel 1611 al primo di novembre, e dopo gli anni della puerizia era allevato paggio del principe cardinale Maurizio di Savoia.

Nell'anno 1625 cominciò a portar le armi in servigio del suo principe, perchè in quello e nel susseguente intervenne alla guerra contro i Genovesi nel territorio di Gavi

Fu allora che il duca di Savoia, Carlo Emanuele, vedendolo passeggiare tra le file de' soldati sotto il fuoco nemico con quella intrepidità che mostra un officiale veterano, prognosticò su di lui che avanzando in età avrebbe fatto gran fortuna nella milizia e avrebbesi procacciato gran rinomanza.

Indi a non molto il principe cardinale, avendolo promosso a suo gentiluomo di camera, lo nominava capitano degli archibugieri a cavallo della sua guardia.

In questo grado potè Francesco Maria farsi distinguere tra più bravi dell'esercito nell'anno 1639, quando fu sorpresa la città di Chivasso sotto la condotta del principe Tommaso di Savoia, nell'assalto e saccheggio e nella riduzione del castello di Masino.

Dopo quei fatti seguitò l'esercito a Crescentino e fece sotto Torino azioni insigni che lo fecero ammirare e gli meritarono le più belle lodi dal principe e da' più valorosi.

Nella presa di Villanova fece prova di gran risoluzione e intrepidità essendo entrato il primo in quella piazza, affrontando le prime offese del disperato nemico.

Accompagnò poscia il suddetto principe cardinale di Savoia nelle spedizioni di Revello, Bene, Saluzzo e Fossano, e finalmente nell'assedio di Cuneo, in ciascuna delle quali imprese egli si fece distinguere sopra tutti.

Dopo di che il principe per attestargli l'alta sua soddisfazione e il suo affetto gli dava da Nizza altre lettere patenti di gentiluomo di sua camera e di capitano degli archibugieri a cavallo di sua guardia, sotto li 20 settembre del suddetto anno 1639, nelle quali lo lodava del suo segnalatissimo valore.

Nel 1640 Francesco Maria comandò come capitano la cavalleria dello stesso cardinale di Savoia, che erasi spedita in rinforzo dell'armata spagnuola, condotta dal governatore di Milano al soccorso di Torino.

Con questa cavalleria essendo escito fuori di Binasco, diede sopra Rivalta, terra assai forte sulla strada di Pinerolo, tagliò a pezzi il presidio e se ne rese padrone.

Poco dopo spalleggiava con quei cavalli il general Gotta nell'assalto felice della linea di circonvallazione eretta da' Francesi sotto le mura di Torino, ed essendo nello stesso tempo penetrato nella città, si distinse pel suo raro valore negli atti di difesa, e in diverse sortite che eseguì col suddetto generale.

Nel 1641, comandando le milizie affidategli dal principe cardinale nella città di Cuneo, difese con singolar valore e provvedimento di rara militar prudenza la stessa piazza contro i feroci assalti dell'armata reale di Francia, comandata dal conte di Harcourt, al quale però fu infine obbligato a rimetterla, e la rimise mediante onorata capitolazione. Il che accadde addì 15 di settembre dopo circa tre mesi di fierissima espugnazione.

I grandi saggi di scienza militare, le prove di immenso coraggio che egli diede in questa difesa, lodata altamente dal giudizio autorevolissimo del d'Harcourt, lo fece desiderare dal governo di Francia, onde il cardinal Mazzarino gli fece presentare vantaggiosissime proposizioni per impegnarlo a passare al servizio del re Cristianissimo.

Ma come suddito fedele egli non rispose e domandò prima l'aggradimento del suo sovrano, il duca di Savoia, rimettendosi al suo arbitrio, e questi diedegli licenza.

Accolto con molto favore sotto le bandiere francesi, fu posto al comando del reggimento di Sciampagna e di due reggimenti del suo nome, uno di fanteria, l'altro di cavalleria.

Continuando egli a servire in Piemonte nel 1643, la duchessa di Savoia, avendo veduto che il principe Tommaso si era portato con l'esercito francese al

soccorso di Tortona, fece riunire le reliquie delle genti rimaste alla difesa del Piemonte e avendole congiunte alle proprie guardie e a quelle del duca suo figlio, le inviò sotto il comando del conte Broglia alla ricuperazione di Villanuova, la qual piazza rimaneva ancora sotto il potere degli Spagnuoli.

Ma poco dopo essendo ritornato detto principe Tommaso con l'esercito, fu sostituito al Broglia il marchese Villa con la sua sola cavalleria, il che si fece perchè al riacquisto di quella piazza non potesse vantar la Francia di aver cooperato.

Parve però bene alla duchessa di attestare al Broglia la sua gratitudine per lo zelo, con cui erasi offerto a farle quel servigio, e lo provvide d'un'annua pensione, come appare dalla lettera patente della stessa duchessa dell'anno suddetto, interinata dalla Camera de' conti nell'anno stesso.

Passò poi il conte Broglia in Catalogna nel 1645 a maggiori imprese, e si fece ammirare nella giornata degli 11 luglio al passaggio del fiume Sagre, che coraggiosamente attraversò a nuoto alla testa de' suddetti tre suoi reggimenti e in presenza del nemico che si sforzava in ogni modo di impedirlo.

Addì 21 dello stesso mese a Llorens, ove si fece battaglia, accrebbe gli onori alla sua bravura e alla sua perizia militare. Nel più forte del conflitto comandando il reggimento Mazzarino sostenne validamente le truppe che attaccarono l'ala sinistra della linea nemica, e il suo appoggio diede tanta forza a' Francesi, che quella fu compiutamente rotta e sbaragliata.

Per il quale glorioso successo ebbe egli una onorevole ricompensa, essendo stato con lodi egregie creato maresciallo di campo, e applaudito da tutti.

Nell'anno seguente 1646 il conte d'Harcourt essendo stato obbligato di sciogliere l'assedio di Serida a' 21 novembre e di abbandonare l'artiglieria di assedio, il conte Broglia restò a comandare la retroguardia e tanto seppe fare, che ne ricuperò due pezzi, che condusse seco.

Avendo poi stretta di assedio la città di Tarragona, che era pur bloccata dalla parte di mare, operò il Broglia con tanta energia, che la ridusse agli estremi, e dovette il re di Spagna per conservarla spedirvi per tre volte dei validi soccorsi.

Il re Cristianissimo avendolo poi chiamato nel 1647 per servire in Fiandra, ivi il Broglia si distinse altamente nel passaggio della Schelda e in diverse altre occasioni.

Essendo cominciata nel 1648 la prima guerra civile di Francia, fu il Broglia nominato luogotenente generale delle armate di S. M. Cristianissima.

Nell'anno seguente trovandosi sotto Parigi, si fece ammirare per quella sua singolare intrepidità, perchè nella giornata degli 8 febbraio fu il primo che sotto gli sguardi di tutta l'armata montò alla scalata per prendere Chiarantone.

Nel susseguente mese di agosto si impadroniva in meno di 7 ore di assedio e con ammirazione di tutta la corte del forte di Condè nella Fiandra.

Nel 1650 la regina Anna essendo allora regina di Francia, e volendo gratificarlo per tanti suoi meriti verso la corona, davagli con breve del 1° marzo una pensione di 12 mila lire annue.

Nello stesso anno addì 25 settembre il re e la regina madre lo nominavano, per lettera patente data da Bourg, luogotenente generale dell'armata di Fiandra in assenza e sotto l'autorità del maresciallo di Plessis-Prâlin.

Fu poscia con altre lettere reali provvisto del governo della Bassea nel suddetto paese con lo stipendio di 94 mila lire annue.

Fece poi sotto li 23 ottobre un trattato col re, per cui gli furono concedute le contribuzioni di detto governo, a condizione però che dovesse mantenere la piazza in ottimo stato di difesa.

Il re affidavagli poi il comando d'un campo volante nella stessa Fiandra, siccome consta da due lettere, scrittegli dallo stesso re, una degli 8, l'altra de' 19 novembre dello stesso anno.

Nel 1652 essendo assai influente nella corte, cooperò molto al ristabilimento del cardinale Mazzarini, il quale gli affidava nel mese di gennaio la condotta e direzione d'un corpo di circa 6000 uomini di truppe, che esso cardinale aveva levato al suo soldo per servigio del re.

Nel mese di marzo sottometteva in tre giorni d'assedio la città d'Angiò e la sua provincia, ed il re per rimunerarlo di questo importantissimo servigio lo nominava cavaliere de' suoi ordini per lettere patenti, date da Blois de' 25 di detto mese di marzo, e aggiunse a questa distinzione l'annua pensione di lire 2000 per breve de' 29 aprile dello stesso anno.

Nel 1653 comandando nel suo governo della Bassea in Fiandra, fece, addì 3 giugno, una uscita con 100 cavalli e 400 fucilieri e sconfisse al di là del fiume Lys il colonnello Morfi, che con 700 irlandesi decampava da' suoi quartieri della città della George e de' luoghi circonvicini.

Nel 1654 fu gravemente ferito nell'attacco delle linee di Arras, addì 24 agosto, ed il re volendo attestargli quanto pregiasse il suo raro valore e i suoi servigi, gli scrisse assicurandolo che il primo bastone di maresciallo, di cui avrebbe potuto disporre, sarebbe stato posto in sue mani.

Nel 1655 continuando a comandare nel suo governo della Bassea, la cui piazza pativa allora gran penuria, atteso che 100 compagnie di cavalleria, sostenute da 9 reggimenti di fanteria nemica, essendosi poste sopra la sponda del torrente di Lens, impedivano il transito delle sussistenze, il conte Broglia fece innanzi tutto occupare e trincierare una diga, per la quale il nemico potea recar soccorso a' suoi, quindi mise fuori tutto il rimanente delle sue truppe

sotto gli ordini del luogotenente colonnello del suo reggimento con dell'artiglieria, e avendo destramente attaccato si impadroniva dopo valida resistenza dell'abbazia di Barlan e d'una ridotta, che i nemici aveano eretta prossimamente alla detta abbazia. In questo modo potè riaprire l'affluenza delle vettovaglie alla guernigione di quella piazza.

Il re davagli un nuovo attestato di sua stima nominandolo luogotenente della compagnia di 100 uomini d'arme delle sue ordinanse, che era comandata dal conte Maurizio di Savoia, come appare dal breve del 12 febbraio.

Il Broglia ebbe poi un'altra nomina, quella di luogotenente generale dell'armata di Francia, che doveva servire in Italia nella prossima campagna, ed essendo comandante interno della stessa in assenza del duca di Modane, che ne era il generale, si impadronì nel mese di luglio de' passaggi del fiume Ticino, cacciava col cannone i nemici che erano assembrati sulla opposta ripa, ed avendo gittato un ponte passò in sull'altra parte con tutte le sue genti, ed obbligava con questo il marchese di Caracena, governatore di Milano, ad abbandonare la campagna e ridursi alla difesa delle piazze, particolarmente di quella di Milano, il che diede comodo all'armata francese di saccheggiare le campagne e di sparger l'allarme in tutto lo stato di Milano.

Quando il duca di Modane giunse all'armata, unitasi a S. Angelo col principe Tommaso di Savoia, vi fu tenuta deliberazione e risoluto d'intraprendere l'assedio di Pavia.

Il conte Broglia operava in quest'assedio come tenente generale, infino al giorno in cui dovette essere sciolto, e ciò avvenne a' 14 del susseguente settembre.

Nell'anno seguente essendo stato di nuovo nominato dal re a luogotenente generale dell'armata di Francia in Italia, sotto lo stesso duca di Modane, andò all'assedio di Valenza, e quivi sotto le mura di questa città compiva gloriosamente la sua carriera, perchè vi rimaneva ferito a morte dalla palla d'un falconetto, ad li 2 luglio, mentre stava riconoscendo un punto nella trincea di Valenza sopra il Po.

Mancava egli alla vita nella più bella età perchè non avea già oltrepassato gli anni 45.

La sua morte fu sentita con gran rincrescimento dalla Real Casa di Savoia e addolorò tutta la corte di Francia. Il re Cristianissimo permetteva allora per sue patenti a' di lui eredi di adornare la sua effigie e la tomba col gran collare dell'ordine dello Spirito Santo, di cui erasi già steso il brevetto, mentre delle prove di nobiltà per esser ammesso nel medesimo erano già stati fin dall'anno antecedente approvati i tre primi articoli.

Il di lui corpo fu dalla città di Asti, ove il conte avea cessato di vivere, tras-

portato nella città di Chieri e deposto nella chiesa di s. Domenico, ove gli fu fatto un sontuosissimo funerale, accompagnato da orazione funebre pronunziata da Pompeo Salvio, dottore in teologia e canonico di Chieri, la quale fu poi stampata a Torino nell'anno suddetto 1656.

Questo conte Broglia fece molti acquisti tanto in Piemonte, che in Francia.

Comprava dalli conti Carlo Bernardino, Michelangelo e Carlo Broglia, suoi fratelli, le ragioni materne e parte delle paterne, mediante l'obbligo di pagare a' detti conti Michelangelo e Carlo, ed a ciascun di essi, fra cinque anni, la somma di lire 5318, con l'annuo provento frattanto del 5 0/0, e ciò a riguardo pure della rispettiva loro parte della somma di lire 10,000 che spettava ad essi per la loro porzione de' beni paterni, rimessi e venduti alla fu loro madre.

In rispetto poi al conte Carlo Bernardino questi cedette nello stesso tempo a' prenarrati suoi fratelli la propria porzione paterna, importante la somma di lire 1488, 13, 4, mediante la cessione che i medesimi gli facevano delle loro porzioni de' mobili tanto della eredità paterna che della materna, non stati compresi nel bilancio, come pure mediante rinuncia e quitanza che essi fecero di tutte le ragioni loro spettanti, non solo nella eredità del fu Luigi Broglia, loro fratello, ma anche per il credito di 2000 zecchini stato esatto da esso conte Carlo Bernardino dalli signori Peletta, come si narra nella scrittura di detta compra in data delli 25 maggio del 1635

Francesco Maria comprava inoltre da Cristina di Francia, duchessa di Savoia, come madre e reggente degli stati del duca di Savoia, Carlo Emmanuele II, il feudo, beni e redditi di Revello, in titolo comitale con 300 scudi d'oro del sole effettivi di tasso annuo sopra la stessa comunità, mediante il prezzo di 2000 scudi d'oro d'Italia per il feudo e di 6000 scudi per il tasso, con patto espresso, che esso feudo passar dovesse dopo d' esso conte Broglia a' di lui eredi e successori maschi, in loro difetto alle femmine, ed in mancanza della sua posterità fosse posseduto dal primogenito del fu conte Carlo Bernardino, suo fratello, e da' suoi eredi e successori in infinito, come leggesi disposto ed espresso nel diploma d'infeudazione, concesso in favore di esso conte Francesco, in data di Torino degli 11 novembre 1643.

Nell'anno seguente 1644, addì 14 marzo, ottenne l'investitura di esso feudo per sè, suoi eredi e successori maschi e femmine dal duca di Savoia Carlo Emmanuele II

Acquistava poi dal signor Bartolomeo Canera, figlio del fu signor Giacomo, e da Carlo Bianco, consigliere e segretario di stato e di finanze di S. A. R. di Savoia, e figlio del signor Giovanni Battista, ambedue della città di Torino, ed *in solidum*, la parte del castello, feudo, giurisdizione, luogo e beni di Cossambrato nell'Astigiana, detto il castello Superno, cioè la parte e porzione

spettante altre volte al conte Francesco Ludovico Valperga di Masino, a titolo di compra, e mediante il prezzo di 17,300 ducatoni, siccome si riconosce nel particolare istromento, fatto in Torino, addì 22 maggio del 1656.

Il vescovo d'Asti essendo signore diretto di detto feudo, il Broglia domandò il di lui beneplacito per l'acquisizione del medesimo e ne otteneva pure la investitura.

Fra gli acquisti che egli fece in Francia noteremo i seguenti

La compra che fece da Francesco Bellinsani e da Carlo Didier, avvocato del parlamento di Parigi, a nome e nella qualità di procuratori di Carlo Gonzaga II del nome, duca di Mantova, le terre, signorie e selve di Senonches e di Brezolles in parte con le ragioni e dipendenze, mediante la somma di 837,000 lire, moneta di Francia, siccome appare da apoca scritta in Parigi sotto li 15 marzo del 1654, ratificata dal duca di Mantova per altra scrittura delli 2 novembre susseguente, e poscia confermata per transazione, che esso conte Broglia fece con Edoardo, principe Palatino, e la principessa Anna Gonzaga, di lui moglie, la quale, come pretendente il riscatto di Senonches nella qualità di prossima parente del predetto duca, fece rinunzia d'ogni sua ulteriore ragione sopra il detto acquisto di Senonches al suddetto Broglia mediante la somma di lire 150,000, moneta di Francia, come si legge nell'istromento di transazione, stipulato in Parigi, addì 16 marzo del 1655.

Il conte Broglia avea già prestato fedeltà e omaggio pel feudo suddetto alla camera de' conti di Parigi sin dal 30 marzo del 1654.

Comprava pure da Pietro Saulgex, soprantendente generale de' viveri a nome e come procuratore di Alcibiade di Couseul, barone di Arcancy, la terra e signoria di Tordetto, o Tordet, con sue ragioni e dipendenze, esistente nella selva di Senonches, mediante la somma di 75,000 lire di moneta di Francia per scrittura fatta in Parigi addì 18 aprile del 1655, e ratificata da detto barone per altra apoca de' 22 maggio susseguente.

Finalmente acquistava da Francesco di Marnes, marchese di Brezolles in parte e da Carlotta Urbana di Durè, moglie di lui, la terra, signoria e castellania di quel nome con sue ragioni e dipendenze mediante la somma di 80,000 lire di Francia, come notasi in una scrittura privata de' 23 aprile 1655, ridotta poi in pubblica apoca a Parigi a' 5 febbraio del 1656.

Egli avea fatto molti altri acquisti in Francia, ma meno considerevoli dei notati, dimodochè lasciò ancora nella sua eredità gli effetti e fondi che qui seguono

Un palazzo in Torino, situato nella città nuova, sotto la parrocchia di s. Eusebio, con sito avanti al medesimo di giornate otto, comprata da' signori Giorgi, con scrittura delli 11 agosto 1654,

Due cascine feudali di nuova legge nelle fini di Revello, infeudate a di lui favore per patenti delli 9 ottobre 1650, e interinate addì 22 susseguente,

Due altre cascine feudali, poste una nelle fini di Rocca di Corio e l'altra nelle fini di Ciconio, state a lui cedute dal conte di Favria in pagamento di lire 9000 da soldi 20 caduna per la dote della contessa Olimpia, di lui moglie, come si vede nello stromento di cessione e ricognizione di detta dote delli 27 giugno 1655,

Due altre cascine feudali di legge nuova, situate a Centallo ed acquistate a termine di riscatto tra quattro anni, che esso conte Broglia acquistava per istromento delli 25 maggio 1656 da Alfonso Bollero, marchese di Centallo,

Altre due cascine nelle fini di Chieri, dette de' Mossatti, con metà del castello de' Mossatti, con due altre simili, una detta la Santena, sita nel luogo di Santena, l'altra detta la Broglia, compresa nel territorio di Cambiano;

Parte del feudo di Santena, che egli avea acquistato dalla eredità paterna,

Luoghi 158 e mezzo sui monti di Roma, con più censi, crediti e monti di fede sopra la città di Torino.

Il valore del totale era calcolato alla somma di lire 1,309,745 di Piemonte, oltre a denari, gioie, argenterie, mobili e vettovaglie, che si trovarono all'epoca della sua morte, così che la eredità che esso conte Broglia lasciò fu calcolata come segue: per totale de' suoi effetti di Piemonte lire 899,109,17, moneta di Piemonte, per totale de' suoi effetti di Francia lire 2,662,548,9, moneta parimente di Piemonte, e per totale della di lui massa ereditaria lire 3,561,658,6.

Il totale de' debiti da lui lasciati non eccedendo le lire 177,551,9, della stessa moneta, ne seguiva che depurata di questi la massa ereditaria, rimaneva un patrimonio di lire 3,384,093,17, come si rileva dallo stato degli inventarj, che furono fatti dopo la sua morte così in Torino, come in Parigi, in data de' 17 e 27 luglio del 1656, canonizzati e confermati da' delegati del re di Francia per arresto profferto addì 8 aprile del 1673 sovra le instanze del conte Vittorio Maurizio Broglia, figlio del defunto conte, in occasione della revisione de' conti resi dalla contessa Olimpia, di lui madre e contutrice testamentaria.

Il predetto conte Broglia vendeva ad abbate Michelangelo Broglia, di lui fratello, la cascina nel finaggio di Chieri, che si dicea di Fontanetto ed un campo nel prezzo di lire 9100, siccome si rileva dalla particolare scrittura dei 9 novembre 1640.

Egli avea fatto donazione al conte Amedeo, figlio primogenito del fu conte Carlo Bernardino Broglia, ed alli suoi eredi e discendenti maschi, e successivamente in difetto di essi ai fratelli di esso donatario per ordine di perpetua primogenitura, delle tre cascine poste nelle fini di Chieri e di Poirino, denominate, due di esse dal castello de' Mossatti, e la terza la Broglia, con li beni

dalle medesime rispettivamente dipendenti, secondo che si legge nell'epoca di donazione de' 5 gennaio 1643.

Otteneva poi per essolui, per la contessa, sua consorte, e per Michel Angelo Broglia, suo fratello, le lettere patenti di naturalizzazione francese dal re Luigi XIV, date in Parigi nell'agosto del 1649; le quali erano in seguito registrate nel parlamento.

Consimili patenti di conferma delle già indicate per sè, per la moglie e per li figli nati e nascituri, erono a sua richiesta date dallo stesso re nel febbraio del 1654, e furono passate ne' registri della camera de' conti della stessa città a' 14 del susseguente marzo.

Il conte Francesco Maria dettava il primo suo testamento nel primo aprile del 1652, il secondo addì 20 giugno del 1655 a Torino, con cui dopo di aver aggravata la sua eredità di non poche pensioni annue a favore de' suoi parenti ed amici, le quali sommavano a lire 11,500, moneta di Piemonte, istituiva eredi particolari le signore Anna Ludovica e Cristina Francesca, figlie di lui e della contessa Olimpia, e tutte le altre figlie nascitore, nella dote di ducatoni 10,000 effettivi per caduna di esse, incluso il fardello, da pagarsi al tempo del loro matrimonio dal suo erede universale il marchese Vittorio Maurizio Broglia, di lui figlio primogenito, e stabiliva quindi due primogeniture, la prima nella persona del predetto marchese, suo primogenito, e de' suoi discendenti maschi, sul marchesato di Senonches, situato nella provincia del Perchio in Francia, e su' feudi di Brezolles e Tardetto, situati anch'essi in Francia, con tutti i beni e redditi a' medesimi spettanti, la seconda nella persona del conte Carlo Amedeo Broglia, suo secondogenito, e di sua dipendenza mascolina, sul feudo e contado di Revello, su' tassi dovuti dalla stessa comunità e su' beni feudali, giurisdizioni e redditi, e su d'ogni altra cosa dipendente dal detto feudo ed esistente ne' confini di esso, includendovi ancora i crediti che avea sopra detta comunità, inoltre sul suo palazzo di Torino, situato nella stessa città nuova sotto la parrocchia di s. Eusebio, con tutta la suppellettile e l'argenteria che vi si sarebbe trovata al tempo del suo decesso, di più su tutti i danari che al tempo della sua morte si sarebbero trovati in impiego nei monti di Roma, ed infine su tutti gli altri crediti e su gli altri stabili sì feudali che allodiali, che al tempo di suo trapasso possederebbe negli stati di S. A. R. il duca di Savoia.

Ma si poneva questa condizione che le due suddette primogeniture dovessero sempre andare di maschio in maschio di caseuno di essi in infinito; e mancando il primogenito e la sua dipendenza mascolina, la prima primogenitura passasse al secondogenito e a' maschi da lui dipendenti, mancando poi anche la linea del secondogenito subentrasse il terzogenito, quindi il quartogenito, ed

indi successivamente. Dove poi fosse prima dell'altra mancata la linea del secondogenito, chiamavasi alla seconda primogenitura il terzo, poi il quartogenito, e mancando gli altri successori, allora chiamavasi il primogenito, e in suo difetto, il suo secondogenito, con l'ordine della primogenitura ne' maschi di esso secondogenito.

Ordinavasi ancora che, ove nella sua discendenza non si trovasse che un solo maschio, allora la seconda primogenitura dovea restare intieramente unita ed incorporata nella suddetta primogenitura fatta nella persona del sunnominato suo primogenito.

Che se poi si estinguesse totalmente la sua generazione, disponeva che tutti i beni, e quelli che erau compresi ne' prelegati in favore del marchese Vittorio Maurizio, suo figlio primogenito, e gli altri compresi nella particolare instituzione in favore del conte Carlo Amedeo, suo secondogenito, pervenissero al signor Vittorio, figlio primogenito del fu conte Carlo Bernardino Broglia, suo fratello, e dopo lui a' suoi discendenti maschi, serbato sempre il sopraddetto ordine di primogenitura, in mancanza di lui e della sua discendenza mascolina al signor Pietro Geronimo Broglia, suo fratello, e dopo la sua morte a' suoi discendenti maschi primogeniti, mantenendo sempre l'ordine di primogenitura perpetua e lineale e dove venissero a mancare tutti i figli discendenti maschi del conte Carlo Bernardino, quei beni dovessero passare al conte Carlo Broglia, suo fratello, e dopo lui a' suoi discendenti ecc., obbligando però e incaricando detto conte Carlo di dare in tal caso annualmente all'abbate Michelangelo Broglia, suo fratello, doppie 200, sua vita natural durante.

Disponevasi finalmente che dove e Carlo e tutta la sua linea si spegnesse e cessasse, allora tutti i suoi beni avessero a passare al conte Pietro Luigi Broglia, conte di Casalborgone, figlio del fu D. Mario, e dopo lui a' suoi discendenti maschi, e a' maschi de' maschi, servato l'ordine di primogenitura, e nel caso che tutta la discendenza mascolina di detto conte finisse, allora il detto marchesato di Senonches con tutti gli altri beni da lui acquistati e da acquistarsi nel regno di Francia, pervenisse al primogenito maschio del fu signor Giuliano Broglia di Chieri, ecc., ma il contado di Revello, il palazzo di Torino e i monti di Roma con gli altri beni compresi nella istituzione e seconda primogenitura, passassero al signor Ludovico Broglia.

Infine dichiaravasi che dalle due sopraddette primogeniture restassero sempre escluse le femmine e i maschi delle medesime, e nello stesso modo le persone ecclesiastiche e gli illegittimi.

Il conte Francesco Maria fece ancora un codicillo a Torino a' 17 giugno del 1650, col quale confermò le istituzioni delle predette primogeniture, e in quella di Piemonte vincolò i feudi di Revello e di Cossombrato.

Il suo cuore era riposto nella magnifica cappella, fabbricata per di lui ordine da' suoi eredi nella chiesa di s. Carlo degli Agostiniani scalzi a Torino, nella cui costruzione ed ornamentazione volle si spendessero 3000 ducatoni

Essa cappella fu principiata nell'anno 1656, terminata nel 1659, e costò a suoi eredi la somma di lire 20,139 e 60.

Erasi pure ordinato pel testamento si erigesse un'altra cappella nella chiesa delle monache cappuccine di Torino, e gli eredi la cominciavano nel 1657 per compirla nel 1659, con la spesa di lire 2304, 6.

Oltre di queste opere i suoi eredi fecero fare la volta nella chiesa di s. Domenico di Chieri. Questo lavoro fu principiato nel 1657 e compito nel 1659, con la spesa di lire 2144 di Piemonte

Di tutte le quali cose trovasi certo documento nelle parcelle delle spese, che furono conservate nell'archivio de' Broglia.

Del conte Francesco Maria Broglia trovasi onorata menzione in diversi autori italiani e francesi, e fra gli altri in Francesco Agostino della Chiesa, in Samuele Guichenon, in Pietro Giovanni Capriata, in Geronimo Bruzoni, nel P Daniel, ecc.

Nella suindicata chiesa di s. Carlo di Torino vedesi presso la cappella suindicata, a mano manca l'arma gentilizia di casa Broglia, ornata di corona marchionale e del gran cordone dell'ordine di s. Spirito, a mano dritta il mausoleo di esso conte Francesco Maria, tutto in marmo bianco e nero, e sormontato dal simulacro del medesimo, in ginocchio, in arnese cavalleresco e col gran collare dell'ordine suddetto. Nel piedestallo è scolpita la seguente iscrizione

FRANCISCUS MARIA BROLIA
SENUNCIARUM MARCHIO, REVELLI COMES
BERZOLII ATQUE TARDETTI DOMINUS
GALLICI ORDINIS ILLUSTRIORIS TORQUE INSIGNITUS
ILLE GENERE GENIO GESTIS INCLITUS
QUI AULAE SIMUL AC BELLO INITIATUS INFANS
AULICA GRATIA ET BELLICA FEROCIA
AULICO-BELLICAM SORTITUS INDOLEM
MAGNO CAROLO VIRTUTIS OMEN FECIT
QUANTAE CUMQUE FORTUNAE CAPACIS
QUEM ARMIS ACERRIMUM CONTRA SE
IN SUBALPINIS EXPERTA GALLIA
FESTINATA TRIBUNITIAE LEGIONIS ILLECEBRA
SIBI STATUIT DEMERERI
ILLE IMMERSABILIS FLUVIORUM DOMITOR
QUO AUSPICE HISPANA SICORIS, BELGICA SCALDIS
ET ITALICUS TICINUS
SUIS UNDIS ET HISPANIS IGNIBUS AESTUANTES
GALLICIS COHORTIBUS SUCCUBUERE
ILLE IMPAVIDUS HOSTIUM PAVOR
QUI CONCLUSIS TARRACONENSIBUS MARIA ATQUE TERRAS ERIPUIT
LEGANISIO DE GALLICA PRAEDA AD ILERDAM TRIUMPHANTI
BELLICA TORMENTA NE VICTORI ASSONARENT EXTORSIT
BASSEAE OPPIDULUM SIBI COMMISSUM
TOTIUS BELGII STIMULUM FECIT AC FRENUM
OBSESSI ATREBATII MUNITIONES
MIRIS AMBAGIBUS IMPLEXAS
PERVADI POSSE PERSUASIT FIRMITERQUE PERVASIT
ET GRAVISSIMO CRUENTUS VULNERE
VICTORIAE MORAM NON ADJECIT SED PRETIUM
ILLE INCONCUSSUS GALLICAE MAJESTATIS PROPUGNATOR
QUI PRAECIPUUM REGNI MINISTRUM
A SECTARIIS PRAECIPUE INSECTATUM
ET SECEDENTEM FIDELITER ET REDEUNTEM FELICITER EST COMITATUS
PRIMUSQUE AUDENDI AUCTOR ET ACTOR
CLARANTONIUM FACTIOSORUM ACROPOLIM
BELLATOR ET DEBELLATOR INGRESSUS
PARISIORUM PORTAS ERUPTIONIBUS OCCLUDENS APERUIT PACI
ILLE DENUM QUI PER MILITARES APICES
AD REGIAE PRAEFECTURAE CULMEN ENISUS
FLORENTE ADHUC AEVO TANTA GESSIT
UT GESTORUM FAMAE OFFICIAT NUMERUS
QUUM UBERIOREM TRIUMPHUM
AUTUMNUM GALLIAE AC PATRIAE MATURARET
EN IN IPSO VALENTINI OBSIDII PRIMORDIO
DUM LOCI FACIEM PRIMUS EXPLORAT
PRIMUS FORTUNAE GLANDE CONFOSSUS
ACIEM GALLIAM PATRIAM FAMILIAM
VICTORIAM IPSAM QUAM PEPERIT FUNESTAVIT
HEU MORTIS FACINUS!
VIXIT ANNOS XXXXV ET DEVIXIT MDCLVI (1).

(1) Giova di ripetere in lingua volgare questa iscrizione di stile non romano, quale si usava in quei tempi, quando le ingenue forme semplici della epigrafia classica piacevano meno degli elogi verbosi e scintillanti di concettini

Fu moglie di Francesco Maria la nobil donna Olimpia Catterina Vassallo, dama d'onore della principessa Ludovica di Savoia, sorella del conte Carlo Geronimo Vassallo, cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, e figlia di Gio. Francesco Vassallo, conte di Favrie, capitano di cavalleria, poi colonnello delle milizie di Trino per S. A. R. di Savoia, e di Francesca Maria Biandrate, delle contesse di S. Georgio.

Entrava in casa Broglia nel 1645 e portava in dote 9000 lire d'argento, alle quali furono aggiunti 400 ducatoni, donati da S. A. R. il duca di Savoia, e 500 altri simili che si contribuirono dalla principessa Ludovica di Savoia, oltre un competente fardello, siccome appare dalla capitolazione matrimoniale delli 5 gennaio dell'anno suddetto, e dall'apoca di ricognizione di sua dote con quitanza, fatta in Torino addì 27 giugno del 1655.

Fu costituita contutrice testamentaria de' suoi figli, come portava il testamento del conte Broglia, suo marito, de' 20 giugno 1655, ed essendo rimasta vedova prese la tutela de' suoi figli insieme al conte Spirito Donaudo. Rendeva conto dell'amministrazione sua con scrittura de' 10 febbraio 1650.

« Francesco Maria Broglia
marchese di Senonches, conte di Revello, signore di Bersolo e di Tordello
decorato del collare del più illustre ordine di Francia
Quell'inclito per stirpe, genio ed imprese
che dalla puerizia iniziato nell'aula e nella milizia
per la cortesia delle maniere, per il valor guerriero, avendo egli sortito un'indole aulico-militare
diede al gran Carlo augurio d'un merito degno della più alta sorte
che avendolo la Francia sperimentato ne' campi del Piemonte acerrimo nell'armi a danno suo
volle appropriarselo con l'accelerata insinga del colonnellato d'un reggimento.
Quell'insommergibile vincitore de' fiumi
sotto i cui auspicii l'ispanico Segre, la belgica Schelda, l'italico Ticino
terribili per le loro correnti e i fiocchi ispanici cedettero alle schiere galliche.
Quell'impavido terrore de' nemici
che agli assediati tarragonesi tolse la terra e il mare
al Leganès che trionfava in Lerida per bottino fatto a' francesi
ritolse i cannoni perchè non tuonassero in onor del vincitore
il piccolo castello di Bassea, commessogli dal re fece freno e pungolo del Belgio
le fortificazioni dell'assediata Arras riforte in molte ambagi
credette potersi trapassare e coraggiosamente le trapassò
e insanguinato per gravissima ferita non portò indugio alla vittoria, ma pregio.
Quell'inconcusso propugnatore della maestà del regno francese
che il principal ministro del re principalmente perseguitato de' settari della Fronda
fedelmente accompagnò nel ritirarsi e lietamente nel ritornare al governo
primo consigliere ed esecutore de' fatti più arditi
espugnatore e vincitore invase Chiarantone, cittadella de' faziosi
e chiudendo le porte di Parigi alle sortite, le disserrò alla pace.
Quell'uomo infine che per i superiori gradi militari lanciatosi alla cima del maresciallato
fece sì grandi cose nella sua ancor fiorente età, che il numero nuoce alla fama de' meriti
mentre maturava gran copia di trionfi alla Francia ed alla patria
ecco che negli stessi principii dell'assedio di Valenza
mentre primo riconosce il terreno primo trafitto da una palla
funestò l'esercito, la Francia, la patria, la famiglia, la stessa vittoria che procurò.
Ahi triste colpo della morte
Visse anni 45, cessò di vivere nel 1656 ».

Insieme al marchese Vittorio Maurizio e conte Carlo Amedeo Broglia, di lei figliuoli, ed insieme al signor Claudio Villetta tutore ed a nome de' signori Francesco Raimondo, Giuseppe Giacinto, Anna Ludovica e Catterina Francesca, tutti fratelli Broglia ed anche figli di essa contessa Olimpia, fece transazione per le porzioni rispettivamente dovute in dipendenza del testamento e codicillo, fatti dal conte Francesco Maria, siccome si vede nell'istromento di transazione delli 27 agosto 1666.

La contessa Olimpia fece poi donazione alla contessa Cristina Francesca Broglia, di lei figlia, del capitale di lire 30 mila, e ne fece scrittura addì 19 .. 1667

Ma rimase poi debitrice di lire 170,000, moneta di Francia, verso de' suddetti suoi figli nell'ultima revisione de' conti di detta tutela, fatta avanti i delegati del Re di Francia sopra le istanze del conte Vittorio Maurizio Broglia, di lei figlio, siccome si deduce dall'arresto pronunziato da' detti delegati, addì 8 aprile del 1675

La contessa Olimpia essendo poscia ritornata in Piemonte, vi moriva in età assai avanzata nel 1719.

La famiglia Vassallo, antichissima e nobile della città di Vercelli, era delle principali della fazione guelfa nella stessa città in tempo dell'imperatore Enrico VII

Si divise in due rami, il primo de' quali acquistò parte del feudo di Montabone, il secondo quello di Favria nel Canavese, che fu poi eretto in titolo comitale in favore di Geronimo Vassallo, maggiordomo del duca di Savoia Emmanuele Filiberto e consigliere di stato nel 1577, il quale era nipote di Ludovico Vassallo, referendario o consigliere ducale di Savoia nel 1505.

Produsse diversi altri soggetti distinti, e si estinse nella prima metà del scorso (XVIII) in una figlia unica, detta la contessa di Favrie, che sposò il marchese D. Giuseppe Roberto Solaro di Breglio, cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata e grande scudiere di Savoia.

L'arma gentilizia de' Vassallo era una banda d'oro su campo rosso.

Aggiunta alle memorie di Francesco Maria Broglia

Abbiam fatto un leggero cenno sopra le relazioni di lui col cardinale Giulio Mazzarino, giova adesso aggiungere che fu egli uno dei più intimi confidenti ed amici, che si avesse quel porporato uomo politico.

Nell' occasione che detto cardinale fu richiamato al ministero di Francia, l'anno 1651, avendo deliberato di far col proprio denaro (perchè aveva già accumulato dei beni immensi) una leva di 4 in 5 mila combattenti, ne dava l'incumbenza ai marescialli Enrico de la Ferté Senecterre, a quello di Hocquincourt, al conte di Noailles, ed al suddetto Broglia, tutti suoi intrinseci e cava-

lieri di intera fedeltà; i quali si assunsero quell'incarico e con ogni sollecitudine si applicarono a servirlo desiderosi in ogni modo di vederlo, in onta de'suoi nemici, rimesso nel suo primiero posto.

Frattanto il cardinale toltosi improvvisamente da Brules nello stato di Colonia passò in Duren, città del duca di Neuburgo, di là in Aquisgrana, quindi a Dinau, dove concertò coi conti di Noailles e di Broglia sulla levata e sborsò i denari necessari.

Dopo un soggiorno di 40 giorni in Duren passò a Bouillon, indi a Sedan deliberato di portarsi avanti quanto più presto con le genti che aveva assoldato, e con quella del marchese Hocquincourt, che per ordine del re dovevano unirsi a lui.

Essendosi intesi per la congiunzione ai primi di gennaio, il maresciallo si mosse alli 18 di dicembre, e il cardinale, lasciate le nipoti a Sedan, si avanzò verso Espernay, con 5000 scelti combattenti, dove essendosi tenuto consiglio di guerra fu convenuto che il maresciallo con 1000 cavalli andasse ad occupare i passi de'fiumi, Senna e . . mentre il cardinale col resto dell' esercito andrebbe a Chateaurenart e a Guien sulla Loira.

Questi avendo valicato la riviera andò a Vierzon, e quivi lasciato l'esercito sotto il comando del conte Broglia continuò il viaggio verso la Guienna, accompagnato da'marescialli Hocquincourt, Grancy e da gran numero di principali e signori. Giungendo a Poitiers era incontrato e accolto dal re con grande affetto (16 gennaio 1652).

Sollevatasi poi nello stesso anno la città di Angers per opera del duca di Rohan-Cabot, governatore dell'Anjou, fu ridotta all'obbedienza e fu assicurata la provincia oltre la Loira

Nell anno susseguente 1653 il detto conte Broglia, governatore della Bassea, essendo stato avvertito che le truppe acquartierate a Eterra dovevano servire nell'esercito del principe di Condè, e che la maggior parte avevano decampato per andare al punto del convegno; di modo che non vi restava che il colonnello Morphi con 700 Irlandesi e fece con poca gente l'impresa che abbiamo accennata. Il suo maresciallo di campo, che passò il Lys, fu un piemontese, della famiglia Avogadro, al servizio della Francia. La battaglia indicata e data nella notte durò più di due ore e il Broglia potè fare molti prigionieri e grosso bottino. Il Morphi si salvava col favor delle tenebre.

Nell'anno 1655 il Broglia fu uno dei tre tenenti generali, che guidarono la fanteria dell'esercito del visconte di Turena, allorchè furono attaccate e superate le linee di Arras, e restò ferito, come notammo.

Queste notizie e molti particolari che tralasciamo si ricavarono dalla storia del ministero del cardinal Mazzarino e da quello di Luigi XIV.

Avendo non ha guari ricevuto alcune memorie che emendano e compiono la linea dei Broglia di Francia, crediamo bene di riprodurle:

SEGUE LA LINEA
DE' BROGLIA DI FRANCIA
BERNARDINO
de Signori di Santena
Cortandone Monale
† 1580
Giulia
monaca domen.
Nicolina
sp. 1580
Maria
canonichessa
Catterina
sp. 1581
Ginevra
mon. franc.
Bartolomea
mon. franc.
Flaminio
relig. domen.
Leonardo
cav. geros.
+ 1614
Pietro Alfonso
1576
Amedeo
conte di Cortandone
1619
Pietro
Geronimo
+ 1585
Luigi
cav. geros.
1592
Giulio
monac. cist.
Lelio
n. 1576
Carlo
marchese di Dormans
+ 1702
Margarita
mon. dom.
Maria Catterina
sp. 1635
Ludovica
Ottavia
mon. dom.
Elena
v. 1666
Francesco Maria
conte di Revello
march. di Senonches
+ 1656
Francesca
mon. franc.
Carlo Bernardino
conte di Calandra
+ 1659
Michele
vescovo di
Vercelli
+ 1679
Pietro
Ercole
Ludovico
v. 1635
Leonardo
v. 1619
Anna Catterina
sp. 1682
Cristina
Anna Ludovica
v. 1679
Franc. Raimondo
Giuseppe
abbate
+ 1725
Carlo Amedeo
conte di Revello
† 1707
Vittorio Maurizio
maresc. di Francia
+ 1727
Francesca
v. 1650
Angelica
religiosa
† 1711
Leonora
sp. 1646
Margarita
sp. 1642
Pier Geronimo
sig. di Bajard
+ 1724
Vittorio Amedeo
abbate
† 1706
Vincenzo Amedeo
relig. convent.

Catterina
Giuseppe + 1689
Carlo Gugl. marchese di S. Saturnino tenente generale + 1751
Carlo Maurizio cav. di Malta + 1768
Franc. Maria duca di Broglia + 1745
Achille ten. generale + 1750
Vittorio cav. di Malta + 1719
Francesca monaca
Carlo Gugl.
Maria Franc.
Carlo n. 1735 ves. di Noyon
Vittorio Franc. n. 1718 Duca, Prin. Maresc. + 1804
Franc. Amedeo + n. 1720
N. N. nati a Londra + 1727
Maria Ter. n. 1733
Carlo Fran. Amd. n. 1719
Achille + 1758
N. N n. 1744 + inf.
C. Maurizio n. nov. 1744 + 1752
N. N. N. N. + + infan.
Carlo Vittorio princ. di Broglia n. 1756 + 1794
C. Luigi abbate
Maurizio v. di Gand n. 1766
C. Aug. Gius. n. 1762
Vitt. Amed. n. 1772
Vittorina
Luisa n. 1753
Carlot. Amed. n. 1754
Adelaide n. 1764
Aglae n. 1771
Augusto Ludovico
Ferdinando
Filippina n. 1760
Luisa n. 1762
Adelaide n. 1763
Ladislao + in Russia
Alfonso Gabriele Ottavio Prin. di Revel n. nel 1785
Simplicio + in Russia
Augusto + 1803 in Auster
Achille Leonzio Princ. duca di Broglia n. 1785
Amalia
Costanza
Teresa
Raimondo Carlo n. 1825
Vitt. Augusto n. 1822
N. N.
Luisa
Paolo n. 1823 Prin. di Brogl.
Alberto n. 1821 Prin. di Broglia
Vittorio Maurizio Amedeo

VITTORIO MAURIZIO, CARLO AMEDEO, FRANCESCO RAIMONDO FELICE, GIUSEPPE GIACINTO

FIGLI DEL CONTE FRANCESCO MARIA BROGLIA

marchese di Senonches e di Brezzolo.

Di Vittorio Maurizio Broglia, detto volgarmente il *conte Broglia*, marchese di Senonches e poi di S. Saturnino, maresciallo di Francia, governatore di Avesnes e gran balio di Hannonia, parleremo infine della generazione di Francesco Maria per avvicinarle alla sua

Carlo Amedeo Broglia, appellato comunemente il *conte di Revello*, conte di Revello e consignore di Cossambrato e di Santena in Piemonte, tenente generale delle armate di S. M. Cristianissima, cavaliere de'suoi ordini, e governatore di Condè in Fiandra, acquistava per compra la carica di maestro di campo luogotenente del reggimento de'corazzieri del re di Francia intorno al 1670.

Nel 1672, nella giornata dei 12 giugno, si fece distinguere tra i più arditi traversando a nuoto la Thalyis alla testa de'corazzieri e sotto il fuoco nemico, restando gravemente ferito.

Nel 1677 fu fatto maresciallo di campo e in questa qualità seguì il re Ludovico XIV nella guerra d'Olanda del 1684.

Nel 1688, mese di settembre, fu elevato al grado di tenente generale delle armate di Francia, e nel 1694 creato cavaliere dell'ordine militare di s. Luigi.

Nel 1702, addì 2 febbraio, si distinse altamente nella difesa di Cremona, ove come più anziano tra'luogotenenti generali, sosteneva alla testa delle truppe francesi il cozzo di tutta l'armata imperiale comandata dal principe Eugenio di Savoia, entrato per sorpresa in detta città, donde lo sforzava a ritirarsi con grave danno.

In ricompensa del quale fatto onorevolissimo il re Cristianissimo gli commetteva nel mese di marzo susseguente il governo di Condè nella Fiandra e lo nominava cavaliere de'suoi ordini.

Le sue prove di nobiltà essendo poi state ammesse ai 24 aprile dell'anno stesso, veniva fregiato del collare e della croce addì 27 maggio del 1705.

Esso conte di Revello otteneva l'investitura del contado, feudo, beni e ragioni di Revello, dal duca di Savoia Carlo Emanuele II, con diploma in data di Torino dei 22 febbraio 1657

Ma fece poi vendita di detto contado e beni al conte Massimiliano Rovero, gentiluomo di camera di S. A. R. e governatore di Saluzzo, mediante il prezzo

di 2000 doppie d'oro con obbligo d'impiego di esse sopra la casa della città di Parigi, siccome si può vedere nell'istromento dei 6 febbraio del 1682.

Fu egli investito ancora della sesta parte del feudo, signoria, beni e ragioni di Santena da Michele Beggiamo, arcivescovo di Torino, addì 14 luglio 1671

In seguito al cedeva anche questa parte di feudo a Carlo Giovanni Battista Giuseppe Tana, marchese di Entraque, cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata, e capitano delle guardie del corpo di S. A. R. di Savoia, mediante il prezzo di 1700 lire di Piemonte, come consta da apoca fatta in Torino ai 19 febbraio 1690.

Il conte Spirito Donaudi di Castel Leone, a nome e in qualità di procuratore di esso conte di Revello, vendeva pure al signor Vincenzo Tarino, accettando per il medesimo il signor Domenico Francesco Tarino, padre, ambedue di Torino, il feudo e castello superiore, e la terza parte del castello inferiore, giurisdizione e redditi di cascine e beni di Cossambrato nell'Astigiana con le loro dipendenze, mediante il prezzo di 20750 ducatoni, come vedesi nella stipulazione scritta in Torino ai 29 marzo 1670, ratificata poscia dallo stesso conte di Revello per altra apoca fatta in Parigi al 12 luglio susseguente.

Ma il conte pretendendo poi che siffatta alienazione fosse invalida, perchè fatta in sua pupillarità e senza intervento dei parenti, fu perciò convenuto tra esso conte di Revello e il sunnominato signor Tarino, acquisitore, mediante transazione e final pagamento, fatto con istromento de' 12 dicembre del 1681.

Dopo questa fu fatta altra transazione fra essi sotto li 16 gennaio dell' anno 1690, con la quale si convenne che li 8500 ducatoni che rimanevano a pagarsi del prezzo del suddetto feudo metterebbonsi a perpetuo impiego in Francia.

Lo stesso conte Amedeo dava pure per contratto di vendita, al conte Georgio Giuseppe Vassallo di Favria, due cascine feudali di nuova legge nelle fini di Revello pel prezzo di 2000 doppie, siccome si riferisce nella scrittura dei 21 gennaio del 1682. Si crede abbia parimente rimesse le due altre cascine feudali di nuova legge nelle fini di Centallo a S. A. R. di Savoia, la quale ne aveva la ragione di riscatto, come acquisitrice del marchesato di Centallo, e fu rimborsato del denaro del tasso sopra Revello di scudi 6000 d'oro, che si ricuperò dal Regio patrimonio.

Egli rinvestiva di questa somma doppie 2000 sopra Verzuolo, quindi faceva transazione col marchese Vittorio Maurizio Broglia, suo fratello, in virtù della quale si convenne che tutte le azioni tanto attive, quanto passive, riguardanti la loro eredità paterna, si sarebbero sostenute tra essi per indiviso, e che per ogni vantaggio e per ogni danno concorrerebbe la primogenitura per tre quarti e la secondogenitura per il resto, come vedesi disposto nella citata composizione fraterna degli 11 settembre 1685.

Il duca di Savoia, essendo venuto in guerra con la Francia, ordinava a tutti i suoi sudditi, residenti in quel regno, di rientrare nello Stato, sotto pena della confiscazione dei beni, come vedesi espresso nei due editti, uno delli 8 giugno del 1690, l'altro del 10 maggio del 1691; ed il conte di Revello, stante i di lui impieghi presso S. M. Cristianissima, non avendo potuto obbedire a quelli editti, subì per diritto di rappresaglia la confisca di tutti i suoi beni ed effetti posseduti in Piemonte. Di che fanno fede gli atti della riduzione a mani regie cominciati ai 30 dicembre del 1690 e finiti con un manifesto de' 5 gennaio 1691.

Tra gli effetti e beni confiscati al conte di Revello eravi un capitale di 8500 ducatoni, de' quali egli rimaneva creditore verso il signor Vincenzo Tarino per il reliquato del feudo di Cossombrato.

La qual somma essendo stata pagata in mani del tesoriere generale di S. A. R. di Savoia, venne nello stesso tempo surrogata la somma di scudi annui 283, ss. 6, den. 8, d'oro del sole effettivi, di tasso dovuto dalle comunità di Valperga e Rivarolo, che si ripartiva in scudi 200 sopra Valperga, e in scudi 83, ss. 6, den. 8, sopra Rivarolo, e ciò in allodio, siccome si narra nella patente di detta A. R. di Savoia, data in Torino addì 16 settembre del 1694.

Inoltre perdette nella stessa confisca un altro capitale di 2000 doppie di oro, del quale esso conte rimaneva in credito verso il conte Massimiliano Rovero per il prezzo del feudo e contado di Revello, venduto come si è detto di sopra, e di 3375 lire di Piemonte per gli interessi decorsi di esso capitale.

Anche questa somma essendo stata versata nel tesoro generale di S. A. R. di Savoia, furono surrogati 200 scudi annui di tasso sopra la comunità di Verzuolo e ciò parimente in allodio, come notasi nella patente di detta A. R. data in Torino addì 3 agosto del 1696, interinata dalla regia camera dei conti di Torino addì 11 agosto dello stesso anno.

Il conte di Revello fece fabbricare nel 1704 nella città di Parigi e nel quartiere di s. Germano di Prez, contrada o strada di s. Domenico, il palazzo che era conosciuto col nome di *Hôtel de Broglie*, con colonnato che formava dei portici. Dopo la morte di detto conte esso spettò a Paolino di Beaumont, uno dei pagatori delle rendite del palazzo di città di Parigi, il quale nel 1711 lo rendea più bello coi disegni di Boffrand, uno dei più abili architetti del suo tempo.

Dal Beaumont passò la proprietà di esso palazzo al conte Vittorio Amedeo Maurizio Broglia, maresciallo di Francia, poi al conte, quindi duca Francesco Maria Broglia, che fu parimenti maresciallo di Francia, dopo lui al figlio, ecc.

Il conte di Revel Carlo Amedeo finiva il corso di sua vita nel 1707, addì 27 ottobre, senza lasciar successione dal suo matrimonio, che aveva contratto nel mese di luglio precedente.

Fu sua moglie *Carlotta Giulia Potier*, detta duchessa di Gesures, la quale era sorella di Bernardo Francesco Potier, duca di Tresmes, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re Cristianissimo, primo gentiluomo di sua camera e governatore di Parigi, sorella parimente di Leone Potier, cardinale di s. Chiesa, arcivescovo di Bourges e commendatore degli ordini del re Cristianissimo, come pure di Giulio Augusto e Francesco, fratelli Potier, ambedue cavalieri di Malta, zia paterna di Francesco Gioachino Potier, duca di Gesures, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re Cristianissimo, primo gentiluomo di sua camera, governatore di Parigi, come ancora di Stefano Renato Potier, cardinale s. Chiesa, vescovo e conte di Beauvais, commendatore degli ordini di Francia; ed era figlia di Leone Potier, duca di Gesures, pari di Francia, marchese di Annebaut, di Gandilas, di Fontenay, Montreuil, cavaliere degli ordini militari di Francia, primo gentiluomo di camera del re, governatore di Parigi, e di Maria Angelica du Val, di Fontenay, Montreuil, figlia unica ed erede di Francesco du Val, marchese di Fontenay, Montreuil, che due volte era stato ambasciatore alla corte di Roma ed una a quella d'Inghilterra.

Carlotta Giulia era nata a Parigi ai 2 settembre del 1669 e moriva nella stessa città nell'anno 82 di sua età, addì 31 dicembre del 1751.

La famiglia Potier, illustre ed antichissima di Parigi, possedeva da lungo tempo i feudi Grossai e di Blancmesnil, poscia acquistava Borencourt e Sceaux, i marchesati di Ocquerre, di Nouion, e Grignon nell'Isola di Francia, indi i marchesati di Gandilas, di Annebaut e di Fontenay, e la baronia e i marchesati di Gesures, e Tresmes, che poi furono ambedue eretti in Ducati Pari.

Da questa famiglia uscirono molti personaggi illustri oltre ai di sopra mentovati, e nomineremo

Pietro Potier, decano di Conflans, commendatore di Lande Daron, vicario generale del Gran Maestro dell'ordine di s. Lazzaro, morto nel 1450,

Renato ed Agostino, fratelli Potier di Novione, ambedue vescovi di Beauvais, nel 1616 e 1650;

Giacomo Portier di Nouion, vescovo di Sisteron e poi di Eureux, nel 1708;

Nicolao Potier, signor di Nouion, primo presidente del parlamento di Parigi, morto nel 1693;

Andrea Potier, marchese di Grignon, primo presidente esso pure del Parlamento di Parigi e commendatore degli ordini cavallereschi della Francia nel 1724, senza notare diversi altri presidenti tanto del parlamento di Parigi, che di quello di Rennes e della R. Camera dei conti di Parigi.

Nella seconda metà del secolo scorso questa famiglia sussisteva ancora in due rami, ed erano quello de'marchesi di Nouion, e quello dei duchi di Gesures

Aveva per simbolo gentilizio nello scudo tre mani distratte d'oro su campo azzurro ed il quartiere distratto a scacchi d'argento ed azzurro.

Francesco Raimondo Felice Broglia, detto in principio *cavaliere Broglia*, quindi *conte di Revello*, fu tenente generale nelle armate di Francia, cavaliere, gran croce e commendatore dell'ordine militare di s. Luigi.

Nel 1691, con patente delli 10 febbraio, ebbe le commissioni di maestro di campo del reggimento Broglia cavalleria al servizio della Francia;

Nel 1714 in un certificato di vita, fatto in suo favore e di altri di sua casa, addì 17 ottobre, leggesi qualificato maresciallo di campo delle armate del re Cristianissimo.

Nel 1742, vedesi il suo nome decorato del titolo di tenente generale delle armate francesi nella patente di erezione della baronia di Ferrieres in Normandia in ducato ereditario in favore del maresciallo conte Francesco Maria Broglia, di lui nipote.

Già fin dal 1720 era decorato della gran croce dell'ordine militare di s. Luigi, e come cavaliere di tal grado qualificato nella genealogia di sua famiglia registrata nel libro intitolato *Storia genealogica della Real Casa di Francia, e insieme di grande ufficiale della stessa Corona*, stampato in Parigi nell'anno sunnotato.

Si distinse pel suo egregio valore nella battaglia di Calcinato in Italia addì 19 aprile del 1706.

Secondo la disposizione del testamento paterno, dopo la morte di suo fratello Carlo Amedeo, prendeva il titolo di conte di Revello e succedeva alla seconda primogenitura istituita in Piemonte dal conte Francesco Maria al suo secondogenito.

Moriva nel 1720, addì 14 agosto, non lasciando dal suo matrimonio che una sola figlia.

Aveva sposato *Maria Marta Deschamps*, delle marchese di Marcilli, la quale era vedova di Nicolao de Chaugi, conte di Rossillon, e figlia di Ludovico Des-champs, marchese di Marcilli, luogotenente generale delle armate di S. M. Cristianissima, e di D. Maria de Blanc, di Cantellane o Cantelles.

La famiglia Deschamps possedeva già da tempi antichi il feudo marchionale di Marcilli e le signorie o feudi di Glusei e di Betri ed altre giurisdizioni.

Produsse, fra le altre persone illustri, Pietro, che fu ancora detto Gilio, Deschamps, vescovo di Courtances, grande elemosiniere di Francia, che fu promosso alla sacra porpora nel 1411.

Si credette che la famiglia Deschamps, la quale nel secolo scorso sussisteva ancora nella Savoia, fosse un ramo di questa di Francia.

I Deschamps di Savoia possedevano il marchesato di Savoia e si onoravano di aver del loro sangue Giuseppe Nicolò Deschamps, che fiorì nel secolo passato.

Questa famiglia aveva per sua arma gentilizia tre coltelli d'argento posti in profilo e con la punta in basso sopra un campo azzurro.

L'unica figlia de'coniugi conte Francesco Raimondo Felice e Maria Maria fu nominata.

Francesca nata nel 1719, sorella uterina di Nicolò de Chaugi, conte di Rossillon, maresciallo di campo delle armate del re Cristianissimo, maritato addì 29 agosto del 1728 con Lodovica Carlotta di Borbone, figlia naturale di Ludovico III, duca di Borbone.

Fu conosciuta col nome di madamigella di Revel, e inclinando alla religione lasciò presto il secolo e ritirossi in un monastero. Viveva ancora nel 1748.

Giuseppe Giacinto Broglia, dottore in teologia nella Sorbona, canonico della santa cappella del palazzo a Parigi, abbate commendatore delle abbazie, di s. Maria di Pinerolo in Piemonte e di s. Maria di Valois in Francia e consigliere di S. M. Cristianissima.

Nel 1678 otteneva in seguito a rinuncia di Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli, suo zio, l'abbazia commendataria di s. Maria di Pinerolo, dell'ordine di s. Benedetto, di nessuna diocesi, per bolla di provvisione del papa Innocenzo XI, data da Roma a' 19 aprile dell'anno predetto, che fu registrata nel consiglio sovrano di Pinerolo agli 8 agosto dell'anno seguente 1679

Nell'anno 1692 era nominato dal re Cristianissimo abbate commendatario di s. Maria Vallolia o Valloires, dell'ordine cisterciense, nella diocesi d'Amiens in Francia, addì 5 aprile, e provvisto per bolla di Innocenzo XII, data da Roma nel iv avanti le calende di giugno dello stesso anno.

In una lettera di provvista fatta da esso Giuseppe Giacinto della castellania di Pinerolo, in data di Grenoble de' 30 giugno 1690, si vede qualificato abbate commendatario dell'abbazia di s. Maria Pinerolo, dottore nella sacra facoltà di teologia in Parigi e signore spirituale e temporale de' luoghi e comuni di detta abbazia e di s. Pietro Valle di Lemone.

In altra consimile, ma data da Parigi, si qualifica consigliere di S. M. Cristianissima, dottore della Sorbona ed abbate commendatario di s. Maria di Pinerolo e delle sue dipendenze

Il re Luigi XIV lo qualificava poi suo carissimo ed intimo amico e canonico della santa cappella del palazzo a Parigi in una lettera, che detto re fece spedire in favore di esso abbate Broglia con data di Parigi de'26 ottobre del 1691, per la quale prendea esso abbate sotto la sua protezione e salvaguardia e mandava al suo primo usciere, cui sarebbe presentata essa lettera patente, di

far pagare senza dilazione al detto abbate tutte le somme a lui dovute, ed in rifiuto od opposizione, di dover assegnare i di lui debitori al dissopra di 1000 lire avanti il referendario ordinario del palazzo e persone tenenti i memoriali del suo palazzo a Parigi, ma assegnare li debitori di inferior somma avanti li giudici che ne doveano aver cognizione

Lo stesso abbate pretendendosi pregiudicato per l'acquisto che i PP della congregazione di s. Filippo di Chieri aveano fatto dall'abbate Vittorio Amedeo Broglia, di lui cugino, della cascina di Fontanetto e campo del Bastione Gialdo di Chieri, che erano di fidecommesso vincolato per testamento del fu vescovo di Vercelli, Michelangelo Broglia, suo zio, fece perciò transazione coi detti padri ai 18 settembre del 1688, nella quale fu arbitrato dovessero detti Padri pagare annualmente al detto abbate Giuseppe Giacinto Broglia franchi 125 durante la vita di detto abate Vittorio Amedeo, venditore di esse cascine, e ciò in considerazione della pretesa proposta da detto abate Giuseppe Giacinto di vendicar fin d'allora la detta cascina a causa dell'alienazione suddetta, che pretendeva di impugnare di nullità, credendo che per la medesima si fosse fatto luogo sin d'allora alla vocazione sua. Pertanto i detti Filippini, per sicurezza di detto abate Broglia e de' successori chiamati a detta cascina, costituirono un fondo sovra la medesima di lire 5000, per l'ammontare delle quali dovea la medesima restar sempre obbligata in favore dell'abate e de'suoi successori. Delle quali lire 5000 dopo il decesso del suddetto abate Vittorio Amedeo si obbligarono di pagare il provento del 4 °/₀ in caduo anno, rilevante a lire 200, e continuare anche progressivamente in avvenire finchè vi sarebbero ecclesiastici secolari discendenti dal fu conte Francesco Maria Broglia, ma essi mancando, dovesse osservarsi la disposizione testamentaria del suddetto vescovo di Vercelli in favore della congregazione chierese dei Filippini.

Mediante questa costituzione di fondo e la suddetta soluzione degli annui determinati proventi, l'abate Giuseppe Giacinto rinunciò alla proposta sostituzione, portata dal sovradicato testamento, con tutte le ragioni.

Fece quindi transazione per istromento delli 3 dicembre (dell'anno 1688) col conte conte Carlo Amedeo Broglia, suo fratello, per riguardo alla pensione che gli era stata lasciata dal conte Francesco Maria Broglia, e in virtù di questa ebbe dal conte suo fratello assegnati in soddisfazione di detta pensione i proventi di 2000 doppie, prezzo del feudo di Revello, venduto, come si disse, al conte Massimiliano Rovero.

Moriva a Parigi addì 8 gennaio del 1733 in data di 83 anni e lasciava erede il collegio dei Gesuiti, detto di S. Antonio, nella stessa città, ove erasi ritirato alcuni anni prima di sua morte.

Il conte Francesco Maria ebbe da sua moglie Olimpia anche due figlie.

Anna Lodovica Broglia, dama d'onore della duchessa di Savoia, Maria Giovanna Battista, fu maritata in prime nozze con Francesco Berail, barone di Cazillac, cavaliere, signore e marchese di Cesac e d'altri feudi in Francia, ed ebbe in dote 15 mila ducatoni, oltre a 30 mila lire tornesi, promesse per scrittura privata dal marchese Vittorio Maurizio Broglia, di lei fratello, per lo che gli fece rinunzia di sue ulteriori ragioni

Essendo rimasta vedova di detto marchese di Cesac, ultimo maschio di sua famiglia (1679, 29 luglio), avendo poi lasciato una figlia del suo primo letto, Carlotta Maria, barona di Cazillac e marchesa di Maillhars, Anna Lodovica sposava in seconde nozze Francesco Antonio Birago San Martino, conte di Vische e marchese di Candia, dimorante a Torino, al quale essa costitui per sua dote 130 mila lire tornesi, riservandosi per estradotale la pensione annua di 1000 scudi ducali che aveva dalla marchesa di Mailhars, come apparisce dalla capitolazione matrimoniale, passata, a nome di lei, dal conte Carlo Amedeo Broglia, suo fratello, fatta in Torino addì 3 novembre del 1681, ridotta poi in apoca dotale addì 15 settembre dello stesso anno.

Nel 1693 questa signora fu rilegata nella città d'Ivrea dal duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, atteso che per la sua grande vivacità di spirito era trascorsa nel parlare sopra la condotta di alcune delle principali dame della corte, e principalmente di alcune favorite dallo stesso principe. Ma avendo essa parenti di gran considerazione nell'armata francese, non durò per molto il suo esiglio, perchè, come la pace fu ristaurata tra la Francia e la Savoia, il conte Broglia, governatore di Avesnes, domandò e ottenne facilmente la grazia.

Diede essa al conte di Vische due figli, i quali furono Enrico II Birago, marchese di Candia, gentiluomo di camera di S. M. Sarda, e Carlo Emanuele Ottavio Birago, cavaliere dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro e maggiordomo del re, ai quali essa fece donazione per apoca delli 23 maggio del 1712.

Moriva a Torino nell'anno 1720, quando era già di molto avanzata negli anni.

Diremo poche parole delle due famiglie con cui i Broglia contrassero alleanza per mezzo di Anna Lodovica

La famiglia Berail discendeva dagli antichi baroni di Cazillac nel Querci in Francia, e possedeva il marchesato di Cesac ed altri feudi e giurisdizioni.

Produsse, fra le altre persone ragguardevoli, Francesco di Cazillac, cavaliere di s. Spirito nel 1585, e si estinse nel suddetto Francesco, marchese di Cesac, marito della sunnominata Broglia.

Avea per arma gentilizia uno scudo con campo d'oro, con due leoni rampanti di rosso, con la bordura verde e diversi bisanti d'argento.

La famiglia Birago nobile ed illustre a Torino, ma originaria da Milano, dove

primeggiava tra le più illustri, acquistò in Piemonte i marchesati di Candia e di Roccavione,, i contadi di Vische, di Bolgher, di Rovaschia ed altre giurisdizioni e beni feudali.

Escirono dalla medesima molti personaggi notevoli per merito, e fra questi Renato Birago, gran cancelliere di Francia, cavaliere dell'ordine di s. Spirito e poi cardinale e vescovo di Lodeve, morto nell'anno 1573;

Carlo Birago, conte di Vische, governatore del marchesato di Saluzzo, e cavaliere di s. Spirito in Francia,

Ludovico, fratello del precedente, cavaliere di s. Michele e luogotenente generale del suddetto marchesato di Saluzzo;

Geronimo, altro fratello, cavaliere dello stesso ordine di s. Michele;

Daniele Birago, che fu elevato alla dignità arcivescovile col titolo della chiesa di Metelino; e Carlo Emanuele Birago, conte di Vische, cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata, capitano di corazze guardie del corpo di S. A. R. di Savoia;

Geronimo Birago, fratello del precedente, cavaliere parimente dello stesso supremo ordine.

Si divise questa famiglia in tre rami, in quello dei conti, poi marchesi di Vische; in quello dei conti di Bolgher, e in quello de' marchesi di Roccavione, i quali avean domicilio nella città di Torino, l'insegna gentilizia dei Birago erano tre fascie rosse dentate, o merlate d'ambe parti in campo d'argento, caricate di tre foglie d'oro.

L'altra figlia del conte Francesco Maria Broglia era

Cristina Francesca Maria, dama d'onore della sunnominata duchessa di Savoia, la quale, nata nell'aprile dell'1652, fu maritata in prime nozze in Savoia nel giugno del 1671 a Georgio Maria Costa, conte della Trinità e di Carrù, con dote di 15 mila ducatoni, come si vede nell'apoca dotale, fatta in Parigi ai 4 di detto mese di giugno ed anno, ratificata ed approvata dal predetto conte della Trinità per altra apoca delli 17 settembre susseguente.

Ma detto signore essendo morto nell'anno seguente (1672) addì 5 agosto, essa restò nella vedovanza per circa due anni, quindi, passava a seconde nozze in Torino addì 15 gennaio (1674) con Francesco Amedeo Costa, conte di Polenghera e di Arignano, dei signori di Pralormo, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata e primo scudiere di Madama Reale la duchessa di Savoia.

Cristina gli costituiva in dote 12 mila ducatoni, come apparisce dall'apoca dotale, fatta in Torino alli 11 di detto mese di gennaio.

Ma essendo presto rimasta vedova di questo secondo marito, il quale moriva nello stesso anno ai 22 di agosto, essa fece una vedovanza più lunga, perchè indugiò quasi nove anni a passare alle terze nozze.

Sposava adunque nel 1683 Cesare Maria Grosso, conte di Bruzolo, al quale costituiva in dote 2800 doppie in contanti e 30 m. l re di Piemonte, donate a lei dalla contessa Olimpia Broglia, di lei madre, oltre tutte le ragioni che le competevano sopra i feudi di Polenghera, di Arignano, riservandosi per estradote la pensione di lire 1800, della quale aveva convenuto col conte Francesco Costanzo Costa di Polenghera; e a più di questo si costitui del suo proprio il fardello, siccome consta dall'apoca dotale, fatta in Torino addì 29 del 1683.

Esso conte Grosso essendo morto dopo pochi anni di vita, la Cristina passò alle quarte nozze nel 1689 col signor Filiberto Benso, conte di Santena, generale di battaglia, governatore di Oneglia, colonnello d'un reggimento al servizio di Savoia e cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro, al quale essa costituiva per dote 2000 doppie d'Italia d'oro, come si rileva dall' istromento dotale scritto in Torino a' 12 dicembre del suddetto anno.

La contessa Benso-Broglia oltre alla donazione di lire 30 mila di Piemonte che riceveva da sua madre con scrittura del 7 settembre 1667, ebbe altresì in dono dal conte Francesco Amedeo Costa, secondo di lei marito, la somma di 12 mila ducatoni, da pagarsi dopo il di lui decesso, come si vede prescritto nell'apoca delli 2 gennaio del 1674.

Facea poi due convenzioni, una col conte Giuseppe Filiberto Maria Costa della Trinità per le sue doti ed altre ragioni, con istromento di transazione delli 22 giugno 1675; l'altra del conte Francesco Costa di Polenghera e per le doti e per le ragioni, che avea sopra i feudi di Polenghera e di Arignano, per lo che le fu costituito una annua pensione di lire 1800, come si vede nell'apoca di transazione delli 27 giugno del 1678.

Dal signor Ferdinando Giuseppe del Pozzo, conte di Cogiola, acquistava per compra tutte le porzioni, che esso conte avea sul feudo, luogo e giurisdizione di Pralormo, coi redditi, cascine, beni, pertinenze e dipendenze, mediante la somma di lire 36,500 d'argento da soldi 20, come si legge nell'apoca che fu fatta in Torino addì 15 ottobre del 1676.

In seguito vendeva dette parti, beni e ragioni del feudo di Pralormo a Giacomo Beraudo, del fu Giovanni di Barcellona, consigliere di stato di S. A. R. di Savoia e presidente e sovraintendente generale di giustizia delle Valli, mediante il suddetto prezzo di lire 36,500 d'argento, siccome notasi nell'apoca de' 15 ottobre 1619.

Intentava poi lite avanti al Castelletto di Parigi con citatoria de' 14 agosto 1714 contro il marchese Vittorio Maurizio Broglia, di lei fratello primogenito, per la consecuzione della sua virile ed anco per il supplemento di sua legittima, ascendente a lire 200 mila e più di capitale, senza l'interesse

Non avendo potuto ottenere il giudicato in suo favore, promosse simili istanze

avanti il senato di Torino nel 1716 contro il cavaliere Francesco Raimondo Felice Broglia, altro suo fratello, qual possessore della seconda primogenitura, istituita in Piemonte.

Ma questi essendo stato parimente assolto dalle pretese di sua sorella, salvo che anzitutto la medesima non liquidasse il suo credito in contraditorio del suddetto marchese Maurizio Broglia, erede universale del padre, secondo che si legge nella declaratoria del senato de' 4 settembre 1719, essa Cristina ripigliava e rinnovava la stessa lite e pretesa avanti il detto Senato contro il fratello, conte Vittorio Maurizio, e contro il conte Francesco Maria di lui figlio, di che resta documento negli atti, che furono cominciati per memoriale delli 9 settembre del 1720, e terminati per memoriale de' 20 marzo del 1721.

Quando la contessa vide nessuna buona apparenza di ottenere il suo intento, propose una transazione o convenzione, e la fece agli 11 dicembre del 1721 col conte Giovanni Pietro Luigi di Casalborgone, che allora pretendeva la suddetta seconda primogenitura, istituita in Piemonte.

Obbligavasi il detto conte di Casalborgone, che dove ottenesse la seconda primogenitura, pagherebbe a lei per una sola volta la somma di lire 40 mila di Piemonte in compenso della sua legittima.

Essa contessa Benso-Broglia moriva dopo pochi anni in età molto provetta, ed il conte Benso di lei marito essendo passato a seconde nozze moriva anch'esso nel primo settembre del 1737.

Ecco alcuni cenni sulle famiglie, con cui i Broglia contrassero affinità per la contessa Cristina Francesca Maria Broglia.

La famiglia Costa delle nobili d'Albergo della città di Chieri aveva da tempo antico giurisdizione sopra i feudi di Arignano, Carrù, la Trinità, Polenghera ed altri in Piemonte.

Fu padrona una volta anche di Benne, che poscia diede per li contadi di Pont, di Verle, e di Castiglione d'Ombes nella Bresse.

Escirono dal suo seno diversi personaggi illustri, tra' quali sono degni di menzione

Ludovico Costa, signor di Benne, luogotenente generale in tutte le piazze del Piemonte pel principe d'Acaja;

Buongiovanni Costa, signor di Polenghera, cavaliere dell'ordine militare di s. Michele,

Giorgio Costa, conte della Trinità, che governò tutte le piazze che teneva in Piemonte l'imperatore Carlo V, e fu suo ambasciatore a Pio IV,

Gio. Francesco Costa, conte d'Arignano, cavaliere del collare di Savoia, e grande scudiere di Savoia,

Francesco Amedeo Costa, conte di Polenghera, cavaliere del Supremo Ordine della ss. Annunziata e primo scudiere di Madama Reale di Savoia

N Costa, conte della Trinità, che fu parimente decorato delle insegne del predetto ordine supremo, ambasciatore a Parigi, e

Vittorio Amedeo Costa, che fu parimente cavaliere dell'Annunziata e governatore della città e provincia di Novara.

I Costa suindicati avevano per distintivo della loro nobil famiglia cinque bande d'oro in campo azzurro.

La famiglia Grosso, nobile a Carignano e poscia a Torino, ma originaria di Riva, possedeva da tempo antico i contadi e feudi di Bruzolo e di Riva, ed era stata pure padrona del contado di Solbrito in Piemonte.

Fra l'altre persone distinte, dalla medesima uscite, possiamo nominare Nicolò Grosso, governatore di Avigliana per S. A. R. di Savoia, e Francesco Giuseppe Grosso, suo figlio, conte di Solbrito e poi di Bruzollo, consigliere di Stato e poi referendario di Savoia.

Aveva per arma gentilizia un'aquila nera coronata e membrata di rosso con la margine negra caricata di sette denari d'argento.

Della famiglia de' Bensi delle nobili d'Albergo della città di Chieri occorrerà di parlarne in seguito.

Or riferiremo le memorie che riguardano il primogenito de' figli del conte Francesco Maria Broglia.

Vittorio Maurizio *Broglia* ebbe i seguenti titoli feudali: marchese di Brezolo e di Senonches e de' signori di Turdetto e della Sala; marchese di s. Saturnino nell'Avergna, conte di Buhy nel Vexin, barone di Berta, signore di s. Armando, s. Chiaro, Montyanoult, e d'altri luoghi in Francia, insieme con questi altri di dignità e di officio, maresciallo di Francia, governatore di Avesnes e gran Balio di Hannonia.

Nacque a Torino a' 12 novembre del 1646, e fu provvisto d'un reggimento di fanteria al servizio della Francia nel 1653, o nel seguente.

Ottenne il governo della Bassea nella Fiandra dopo la morte di suo padre, e pendente la sua minorità vi fu stabilito comandante il conte Carlo Broglia, suo zio, come da lettere regie de' 15 luglio 1656.

In sopravvivenza di detto suo zio fu nominato governatore di Avesnes per altre lettere de' 22 marzo 1660, e gli succedette nel 1702.

Nel 1666 fu fatto alfiere delle genti d'arme del re cristianissimo.

Nel 1670 comprava la compagnia di cavalleggieri di Borgogna e servì in essa qualità agli assedi di Espinal e della Chatte in Lorena, poscia a quelli di Charleroy, Tournai, Douvai, Lilla, Ath, Mastricht, Dole e Grave, e si trovò, tuttochè ufficiale di cavalleria, a tutti gli assalti di esse piazze negli anni 1672, 1673, 1674.

In questo ultimo anno si distinse gloriosamente nella giornata degli 11 agosto

alla battaglia di Senef, e il felice successo de' differenti assalti, che esso diede in capo alle genti d'arme, gli meritarono grandi elogi dal principe di Condè, generale dell'armata, il quale lo incaricò di governar la retroguardia.

Nel giorno seguente al detto combattimento fu mandato a ritirare i feriti dal campo di battaglia, il che egli seppe eseguire, sebbene lo molestasse la cavalleria nemica, la quale egli battè e costrinse a ritirarsi.

In sulla fine dello stesso anno servì in Germania sotto il comando del maresciallo di Turena, e addì 29 dicembre molto contribuì alla vittoria, riportata a Mulhausen, avendo alla testa de' suoi cavalleggieri sconfitti i cavalleggieri di Lorena, la masnada de' quali era composta di officiali riformati.

Ma questo successo che gli costò caro, perchè vi fu ferito, gli meritava le regie grazie, perchè il Cristianissimo con lettere molto onorifiche del 1675 lo nominava brigadiere delle genti d'arme.

Servì in questa qualità nell'anno seguente agli assedii di Aira e di Condè, dove affrontò la truppa escita a danno delle truppe francesi, ed ebbe un cavallo ucciso sotto di lui.

Nello stesso anno fece parte del distaccamento che il maresciallo di Schomberg condusse a salvezza della piazza di Mastricht, assediata dal principe di Orange. Qui comandando Vittorio Maurizio la retroguardia caricò così a tempo e con tanto valore la retroguardia dell'esercito nemico, che la pose in disordine e la ruppe.

Nè riescì meno a lui glorioso il cannoneggiamento di Pont a Mouson; perchè vi caricò più volte con successo e gran vantaggio la cavalleria nemica.

Nell'anno 1677 fu elevato al grado di maresciallo di campo e servì in tal qualità all'assedio di Friburgo, la qual piazza dovette arrendersi al maresciallo di Crequì dopo nove giorni di trincea, a' 17 novembre dell'anno suddetto.

Nella campagna seguente continuando Vittorio Maurizio a servire sotto gli ordini dello stesso maresciallo, era distaccato insieme col marchese di Rannes, luogotenente generale, per coprire la sua marcia sopra Rheinfels ed occupare i passi delle montagne, e nel combattimento che si impegnò col duca di Lorena essendo rimasto ucciso il marchese suddetto, dovette esso conte sostenere gli sforzi del nemico e li sostenne con gran vantaggio, finchè non ricevette ordini precisi di ritirarsi.

Questa ritirata fu da lui eseguita con tanta precauzione ed arte sotto le molestie del nemico, accanitosi a suo danno, che per qualunque sforzo che fu tentato, non potè esser posta in scompiglio la sua gente, la quale, per lo contrario, operò con tanto vigore, animata dalla virtù del condottiero, che respinse gli assalitori tutte le volte che vennero alla carica.

Nell'assedio di Strasburgo fece le funzioni di maresciallo di campo e coman-

dava la trincea insieme col conte di Choiseul, allorchè il conte di Borgo, colonnello del reggimento Reale, respinse sulla spianata di detta piazza il generale conte di Mercì, che era uscito con la maggior parte delle truppe della guarnigione contro gli assedianti.

Ma questo assedio essendo poi stato abbandonato a' 18 ottobre, il conte Broglia fece nuovamente le funzioni di maresciallo di campo nell' assedio di Lucemborgo nell'anno 1684.

Nel 1688 la guerra essendosi riaccesa, il re cristianissimo con sue lettere dei 24 agosto lo nominava tenente generale, e il Broglia ne fece le funzioni per la prima volta in Fiandra sopra la Serra e sopra la Mosella.

I movimenti che fecero i religionari in Linguadocca avendo determinato il re di mandarlo comandante in quella provincia, egli ben rispose alla fiducia del sovrano, e senz'altro soccorso che quello delle milizie, rese inutili gl'intrighi, che in diverse congiunture eran condotti e favoriti da diverse potenze estere, e battè i religionari tutte le volte che osarono di prender l'armi e far sedizione.

Comandò poi nel suo governo di Avesnes, ed era decano de' tenenti generali, quando il re cristianissimo lo creò maresciallo di Francia a' due febbraio del 1724. Prestava il solito giuramento per sì sublime dignità militare addì 28 del marzo seguente.

Egli succedeva come erede universale a suo padre, e come primo chiamato alla primogenitura istituita dal medesimo in Francia sopra i feudi e le signorie di Senonches, Brezzolo, Turdetto.

Comprava poi, per mezzo della contessa Olimpia, sua madre e tutrice, la terra e signoria della Sala e sue dipendenze da Lodovico ed Anna Maria di Caylebot, mediante il prezzo di 100 mila lire tornesi, a conto della qual somma cominciò a pagarne 40 mila, come ricordasi nell' apoca de' 12 marzo del 1650.

Nel 1665 fu fatto dalla detta contessa l'ultimo pagamento del convenuto sunnotato prezzo, di che troviamo prova nell'apoca di quitanza de' detti signori di Caylebot, de' 28 aprile.

I feudi suddetti non restaron però più a lungo in potere del conte Broglia. Luigi di Borbone, principe di Condè e duca di Enghien, avendo ottenuta nel 1666, 5 agosto, facoltà dal parlamento di Parigi di poter ricuperare i feudi di Senonches, Brezzolo e Turdetto, il maresciallo Broglia fu perciò obbligato di vendere, come vendette, per mezzo del signor di Lomoignon, suo procuratore, al suddetto duca d'Enghien i summominati feudi, aggiunto ancora quello della Sala, nel prezzo di lire tornesi 1,107,964. Così è notato nell' istromento di essa vendita de' 19 agosto del 1667.

Con questa somma riscossa in diverse partite, come consta dalle apoche di

pagamenti parziali, il maresciallo Broglia comprava il marchesato di S. Saturnino nell'Avergna, il contado di Buhy nel Vexin, la baronia di Borta, e le signorie di S. Armando, di S. Chiaro, Montjavoult, ed altri luoghi di Francia.

Nell'anno seguente 1668 acquistava per sentenza la baronia della Torre di Avergna, a riserva però della signoria della medesima, la quale il re cristianissimo aveva ceduta al duca di Bullion per il principato di Sedan.

Essendosi poi devoluta a suo favore la secondo primogenitura istituita in Piemonte da suo padre, come era da questi stato disposto nel testamento, egli dichiarava di non volersi ingerire nella medesima e di astenersi da questa successione per dar luogo alla vocazione di suo figlio alla medesima, come si riferisce nella scrittura di essa dichiarazione fatta a' 23 agosto e ripetuta a' 16 ottobre dell'anno 1720.

Moriva il maresciallo Vittorio Maurizio Broglia nel suo castello di Buhy in età di anni 80, addì 4 agosto del 1727.

Avea preso in moglie una damigella del casato di Lamoignon delle marchese di Basseville, nominata *Maria*, la quale fu sorella di Cristiano Francesco Lamoignon, marchese di Basseville, presidente del parlamento di Parigi, commendatore e segretario degli ordini del re Cristianissimo, e di Nicolao Lamoignon, marchese della Motta, consigliere di stato e governatore del contado di Limonra, zia di Cristiano e Guglielmo, fratelli Lamoignon, il primo, marchese di Basseville, presidente nel suddetto parlamento, ed il secondo, signore di Blancmesnil, cancelliere di Francia e cavaliere degli ordini del re, e figlia di Guglielmo Lamoignon, marchese di Basseville, conte di Launay Courson, barone di Saint'Yon e di Boissy e primo presidente nello stesso parlamento di Parigi, e di Maddalena Potier, delle signore di Ocquerre.

La contessa Maria Lamoignon Broglia era nata a' 2 agosto del 1645 e maritata al suddetto conte Vittorio Maurizio a' 29 agosto del 1666, con dote di 600 mila lire, moneta di Francia, come si nota nell'apoca matrimoniale, fatta a Parigi a' 28 di detto mese di agosto.

Moriva in età di 88 anni, addì 12 gennaio del 1733, e fu sepolta a San Leu San Gilles, nella cappella di sua famiglia.

La famiglia Lamoignon, nobile, antica ed illustre a Parigi, avea preso suo nome dal feudo di Lamoignon, del quale da secoli era in possessione.

In progresso di tempo acquistava i marchesati di Basseville e della Motta, il contado di Launay Courson, le baronie di St-Yon e di Boissy e li feudi di Blancmesnil, di Malherbes e altri.

Essa ha dato molti uomini di alto merito, diversi cavalieri della religione di s. Giovanni di Gerusalemme, e non pochi primarii magistrati, tra' quali alli sovrannominati possiamo aggiungere Cristiano Guglielmo Lamoignon, mar-

chese di Basseville, presidente del parlamento di Parigi, gran croce, prevosto e maestro di cerimonie dell'ordine di s. Luigi;

Cristiano Guglielmo Lamoignon II del nome, signore di Malerbes, primo presidente della Camera de' sussidii a Parigi;

Urbano Guglielmo, marchese della Motta, consigliere di Stato, il quale fu padre di Guglielmo Lamoignon, conte di Launay Courson, marchese della Motta e presidente del suddetto parlamento di Parigi.

I Lamoignon aveano per particolar distintivo della loro famiglia uno scudo col campo d'argento e nero col quartiero distratto di armellini.

GIUSEPPE GIACINTO, CARLO GUGLIELMO, FRANCESCO MARIA, CARLO MAURIZIO, ACHILLE VITTORIO

FIGLI DI VITTORIO MAURIZIO CONTE BROGLIA,

signore e marchese di S. Saturnino, conte di Buhy,

signore di S. Chiaro, ecc. ecc.

Giuseppe Giacinto Broglia, detto comunemente il *conte Broglia figlio*, nato nel 1667, applicossi giovinetto alla milizia, e servì sotto gli ordini di monsignore il Delfino e del maresciallo di Duras nell'armata di Fiandra, ascritto in qualità di volontario nel reggimento di Borbone.

Nel 1688 si trovò all'assedio di Friburgo, e dava grandi speranze di sè per la intrepidità che mostrava ne' pericoli; ma il suo destino presto gli ruppe il corso e abbreviò la sua carriera

Nell'assedio di Charleroi essendo andato come volontario alla trincea, mentre combatteva con grand'animo per respingere una sortita del nemico, cadde ucciso ai piedi del maresciallo di Crequì, addì 16 settembre del 1693.

Nel 25 aprile di quest'anno, che fu ultimo della sua breve vita, avea approvato con apoca di detto giorno una convenzione fatta in Torino per interessi di sua famiglia, addì 9 di detto mese ed anno.

Carlo Guglielmo Broglia. Di lui, conosciuto comunemente sotto il nome di *marchese Broglia*, che fu marchese di S. Saturnino, conte di Buhy ecc., tenente generale delle armate di S. M. Cristianissima, ispettore e direttore generale di fanteria e governatore di Gravelina, parleremo più sotto, quando siam per giungere alla seguente generazione.

Francesco Maria Broglia, detto il conte, e poi maresciallo, duca di Broglia, fu conte di Revello, maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini del re Cristianissimo, governatore della città e cittadella di Strasburgo, comandante generale dell'Alta e Bassa Alsazia, e in un tempo ambasciatore del suo re in Inghilterra e generalissimo delle armate francesi nella Germania. E di lui che

formava un'altra famiglia, parleremo più ampiamente dopo il marchese Carlo Guglielmo e i suoi discendenti.

Carlo Maurizio Broglia, detto l'abbate Broglia, fu dottore nella sacra facoltà di teologia a Parigi, cavaliere dell'ordine di s. Giovanni di Gerusalemme, abbate commendatario della abbazia di Vaux di Cernai, di S. Pietro di Balerma e del monte S. Michele in Francia.

Nel 1701, dopo le solite prove di nobiltà, era addì 24 ottobre coscritto nel ruolo de' cavalieri di Malta.

Nel 1711 era ricevuto dottore della s. facoltà di teologia a Parigi.

Nominato nel 1710 agente generale del clero di Francia, intervenne in essa qualità e come segretario all'assemblea de' cardinali, arcivescovi e vescovi di Francia, la quale tenne tre sessioni a Parigi, la prima addì 6 ottobre del 1713, la seconda nel 23 gennaio dell'anno prossimo, e la terza nel 1° febbraio seguente, sopra l'accettazione della bolla *Unigenitus*, pubblicata dal papa Clemente XI addì 8 settembre del 1713, contenente la condanna di 101 proposizioni estratte dal libro di Giansenio.

Nella stessa qualità avea già nel 1711 assistito ad altra assemblea dello stesso clero gallicano, e intervenne poscia a quella che si celebrò addì 15 ottobre del 1715.

Nel 1722 fu promotore di una nuova assemblea, e questa si celebrò a Parigi nello stesso anno.

Il re di Francia lo nominava alle seguenti abbazie commendatarie: a quella di Vaux di Cernay o *Vales Cernai* dell'ordine cisterciense nella diocesi di Parigi. La nomina fu fatta addì 5 agosto del 1712, e la provvisione per bolla del papa Clemente XI del v. avanti le calende di ottobre del 1712. In questa è qualificato maestro nella facoltà di teologia a Parigi ed agente generale del clero di Francia.

Nel 1714 avvenne l'altra sua nomina all'abbazia di S. Pietro di Ballerma (*Baume les Moines*) dell'ordine di s. Benedetto della diocesi di Besançon, della quale fu parimente provvisto per bolla dello stesso pontefice del xv avanti le calende di ottobre.

Finalmente, addì 8 gennaio del 1721, era nominato all'abbazia del Monte di S. Michele dell'ordine di s. Benedetto, della diocesi di Avranches, e poi provvisto per bolla d'Innocenzo XIII, data da Roma nel xvii avanti le calende di agosto dello stesso anno.

Nel 1743 incorreva nella disgrazia del re, insieme col conte Broglia suo fratello, per la causa che poi noteremo, e rilegato da Parigi nel mese di luglio di detto anno, andò nella Fiandra a Gravelines. Ma questa avversità non durò che pochi anni, ed era quindi richiamato in Parigi.

Nel 1748 il re di Sardegna, Carlo Emmanuele I, per sue lettere patenti delli 9 febbraio, interinate dalla Regia Camera e dal Senato di Torino sotto li 26 aprile e 15 maggio dello stesso anno, lo abilitava alla successione del fedecommesso, istituito dal fu Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli, sopra la cascina e i beni di Fontanetto e del Bastione della porta Gialda di Chieri, ed autorizzato a percevere e godere le rendite, comprese le decorse, le quali fossero state senza legittimo diritto percevute da' Filippini della congregazione chierese, e di più a promuovere tutte le ragioni del fedecommesso non ostante la legge d'Ubena, dalla quale in virtù delle stesse regie patenti fu dispensato.

In seguito di questa concessione, ricorse a' 9 luglio dello stesso anno al Senato di Torino, domandando dichiararsi essergli spettato e spettare, come ecclesiastico secolare, seniore e discendente del fu conte Francesco Maria Broglia, suo avo, e in vigore del fedecommesso, come sopra, istituito da Michelangelo Broglia, vescovo di Vercelli, nel suo testamento de' 23 novembre 1678, la suddetta cascina co' beni di Fontanetto e il Bastione Gialdo, e di essere reintegrato nel possesso de' medesimi beni per titolo di fedecommesso in odio della congregazione suddetta de' Padri di s. Filippo Neri, con i frutti, almeno dal giorno della domanda in poi, e con le spese, circoscritte le cessioni e convenzioni delli 23 novembre 1683, e 18 settembre 1686, mediante l'offerta del rimborso a' suddetti Padri delle lire 5000 da essi pagate per la cessione suddetta, siccome leggesi nel sommario di questa lista che fu stampato in Torino nell'1 aprile del 1750.

Questa causa essendosi proseguita per qualche tempo, era poi terminata con una transazione, che fu convenuta tra esso abbate Broglia e i Padri di s. Filippo, i quali gli dismisero quella cascina col Bastione Gialdo, mediante lo sborso di lire 27 mila di Piemonte, siccome leggesi nell'epoca di essa transazione, stipulata in Torino nel 1754.

L'abbate Broglia comprava dal presidente Duret il palazzo che il medesimo avea fatto fabbricare in Parigi nel quartiere di s. Germano di Prez, il quale però non molto dopo rivendeva a Ludovica Elisabetta di Borbone, vedova del Conti, nel prezzo di 130 mila lire, moneta di Francia. Costei avendo allora riunito questo palazzo all'altro che possedeva, ed attiguo, nello stesso sito, formava quel sontuoso ostello, che fu nominato poscia dal di lei nome, e che era uno dei più splendidi palazzi di quella dominante.

Il suddetto abbate possedeva un'altra casa nello stesso quartiere di s. Germano, dove abitava ancora nel 1764, che è fin dove giungono le notizie che abbiamo di lui

Achille Broglia, detto il *cavalier Broglia*, signore di Ducheloy e di altri luoghi in Francia, amò di dedicarsi alla marina e gradatamente asceso sino a tenente generale delle armate navali di S. M. Cristianissima.

Nel 1687 era ricevuto guardia marina e cominciava la sua carriera marittima.

Due anni dopo fu promosso al grado di alfiere di vascello.

Nel 1691 ascese al posto immediato e fu luogotenente di vascello, e tale rimase per cinque anni, sino al 1696 quando fu nominato capitano.

Nel 1723 era per lettere regie nominato governatore della forte piazza di Avesnes in sopravvivenza a suo padre, al quale succedeva quattro anni dopo nel 1727

Nell'anno 1728, con brevetto de' 27 marzo, ascendeva a grado superiore nella flotta regia ed era istituito capo-squadra.

Finalmente nel 1737 con patenti regie de' 30 gennaio fu nominato e addì 2 febbraio dichiarato tenente generale delle armate navali della Francia.

In appresso fu provvisto di 1000 lire di pensione sopra la marina e di 5000 simili sul tesoro reale.

In un certificato di vita fatto in favore di lui e di altri di sua casa, nel 1714 addì 17 ottobre, leggesi qualificato signore di Ducheloy e di altri luoghi in Francia.

Gli ultimi giorni della sua vita furono nel mese di aprile del 1750. Su lui scarseggiano le memorie della famiglia, che consultammo.

Vittorio Broglia, detto parimente il *cavaliere Broglia*, fu cavaliere gerosolimitano, colonnello del reggimento di Agenois, fanteria, al servizio di S. M. Cristianissima

Era ricevuto cavaliere in quel nobilissimo ordine addì 10 luglio del 1693, e fece poi il solito servizio, ma anche sopra di lui sono mute le carte della famiglia.

Nello stesso strumento, che poco fa abbiamo citato per Achille Broglia (1714, 17 ottobre), Vittorio vi è nominato e qualificato colonnello del suddetto reggimento.

Nel 1708, nella battaglia di Oudenard, addì 11 luglio, colpito da una palla di cannone perdette il braccio. Non pertanto volle continuare nel suo servigio, e nel 1712, nella giornata de' 23 luglio, molto si distinse nell'attacco de' trincieramenti di Denay.

Visse ancora sino al 1719, quando morì a Parigi.

Riporteremo qui le memorie che riguardano la figlia de' conti, Vittorio Maurizio e Maria Lamoignon.

Forse nasceva più d'una figlia, ma non andò innanzi col tempo che la sola Catterina.

Costei fu maritata nel 1690, con Giovanni Maria Riquet, signore della baronia di Buonriposo, maestro delle suppliche e presidente di berretta, come

diocesi, nel parlamento di Tolosa, il quale era già vedovo di Chiara di Cambolas.

Catterina lo fece padre di Pietro Vittorio Francesco Riquet, conte di Caraman, colonnello del reggimento Caraman dragoni, luogotenente generale delle armate di Francia, e morì nel mese di gennaio nel 1699.

La famiglia Riquet, antica e nobile della Linguadocca, discendeva da Giovanni Riquet, signore di Ries nel 1412.

Acquistava poscia i feudi di Buonriposo e di Caraman, il primo eretto in baronia, il secondo in marchesato.

Produsse fra le altre persone distinte Pietro Paolo Riquet, signori di Buonriposo, autore del famoso canale di Linguadocca, e padre di Giovanni Maria sovraccennato e di Pietro Paolo, che fu barone di Caraman, gran croce dell'ordine di s. Luigi, tenente generale delle armate di Francia, e governatore della città di Courtray. Dopo questi venne il suindicato Vittorio Pietro Francesco, e suo figlio N. Riquet, presidente nel parlamento di Tolosa, e l'altro figlio Vittorio Maurizio Riquet, conte di Caraman, colonnello del reggimento Caraman dragoni, e tenente generale delle armate francesi.

Ignoriamo quale simbolo avessero i Riquet per distintivo della loro famiglia.

Proposte le notizie di tutti gli altri figli del conte Vittorio Maurizio, proporremo adesso quelle che si riferiscono al di lui secondogenito, che non meno dell'altro fratello maresciallo illustrò la famiglia col suo valore e continuò la linea.

Carlo Guglielmo fu da principio destinato alla chiesa, e già nello studio delle scienze ecclesiastiche era tanto progredito, che fu con onore ricevuto baccelliere nella facoltà di teologia di Parigi.

Ma sventuratamente il conte Carlo Giacinto Broglia, suo fratello primogenito, essendo stato ucciso, come abbiam narrato, sulla trincea aperta nell'assedio di Charleroy nel 1693, egli, che succedeva ne' diritti dell'estinto, lasciando allora gli studi sacri prese il partito delle armi e fu successivamente colonnello del reggimento dell'Isola di Francia, fanteria, brigadiere d'armata, ispettore e poi direttore generale di fanteria, governatore di Gravelines in Fiandra, maresciallo di campo e finalmente tenente generale delle armate di S. M. Cristianissima, addì 8 marzo del 1718.

Essendo brigadiere di armata nel 1706 si trovò alla battaglia di Torino del 7 settembre come maresciallo di campo; interveniva pure all'assedio e alla presa di Friburgo nella Brisgovia in sul principio di novembre (1) del 1713, e all'assedio parimente e alla presa di Barcellona in Catalogna nell'anno seguente, addì 11 settembre.

In quel certificato di vita de' 17 ottobre del 1714, che abbiamo di sopra in-

dicato, egli vi comparisce con le qualifiche di maresciallo di campo del Cristianissimo, d'ispettor generale della fanteria e di governatore di Gravelines.

Nella patente poi d'erezione della terra di Ferrieres in ducato ereditario, in favore del maresciallo conte Francesco Maria Broglia, suo fratello, in data di giugno del 1742, appare co' titoli di tenente generale delle armate di S. M., d'ispettore e direttore generale della fanteria e di governatore di Gravelines.

Carlo Giuseppe ebbe riputazione tra' più bravi e abili capitani dell'esercito francese, e militò con molta distinzione in Fiandra, nell'Alsazia, sulle frontiere del Piemonte e nella Catalogna, come in tutte le operazioni militari, nelle quali prese parte, così nel governo della truppa.

Avendo egli osato di parlar troppo liberamente de' fatti del cardinale Fleury, quando questi fu fatto ministro di stato, il re ne fu tanto dispiaciuto, che per vendicare il cardinale ordinò al conte di andare al suo governo di Gravelines, nè ritornare senza sua licenza, esiliando seco per la stessa causa anche il fratello abbate.

Rientrato finalmente in grazia, fissò la sua dimora in Parigi nel suo ostello Broglia, dove moriva nell'età avanzata di anni 83, addì 12 novembre del 1751.

Avea preso in matrimonio Maria Maddalena Voisin delle signore della Noraye, sorella di Carlotta Vautrude Voisin, marchesa di Leuville; figlia secondogenita di Daniele Francesco Voisin, cavaliere e signore della Noraye e di Mesnil Bourre, ministro di stato, commendatore e segretario degli ordini del re Cristianissimo, indi cancelliere e guardasigilli di Francia, e di Carlotta Trudaine.

Le nozze furono celebrate nel 1710, addì 13 marzo, e durò questo consorzio sino al 1722, quando, addì 2 gennaio, moriva Maria Maddalena in età di 32 anni.

La famiglia Voisin, nobile ed illustre della città di Tours fu padrona di Noraye nella Turena, di Villebourg e di Mesnil Bourre.

Fra' soggetti illustri che produsse, nomineremo Daniele Voisin, nativo di Tours, signore di Noraye e di Villebourg, segretario del re di Francia nel 1393, del quale fu nipote il suddetto Daniele Francesco Voisin, signor della Noraye, che lasciò le suddette tre figlie, la Carlotta Vautrude Voisin, che sposò Alessio di Chatillon, duca di esso nome, pari di Francia e cavaliere degli ordini del re Cristianissimo, luogotenente generale delle sue armate, la seconda ebbe in marito il Broglia, e la terza, Maria Voisin, diè sua mano a Lodovico Tommaso du Bois, marchese di Leuville, tenente generale delle armate di Francia e governatore di Charlemont.

Questa famiglia avea uno scudo con campo azzurro e tre stelle d'oro, due in capo ed una in punta con crescente montante d'argento.

CARLO GUGLIELMO LUIGI BROGLIA

FIGLIO DEL MARCHESE CARLO GUGLIELMO BROGLIA

conte di Buhy, signore di San Chiaro ecc

Carlo Guglielmo *Luigi*, detto comunemente il marchese Broglia, fu signore e conte di Buhy nel Voxin, signore di S. Chiaro e di Montjanoult nello stesso paese, di Mesnil Voisin nell'Hurepoix, di S. Saturnino e di altre terre nell'Avergna.

Nato a Parigi nel 1716, fu capo della famiglia Broglia di Francia, perchè continuò la linea primogenita, ma non fu erede del ducato di Broglia.

Di lui non sono notati altri particolari, che i viaggi che fece in diverse corti d'Europa, ove ricevette non ordinarii onori; e non notandosi gradi militari, pare certo che restò fuori di quella carriera.

Ritornato in Francia tenne sua ordinaria residenza in Parigi.

Prese in moglie Elisabetta Besenwald, delle baronesse di Bronstatt e del S. R. Impero, sorella di Pietro Vittorio Besenwald, gran croce dell'ordine di s. Luigi, tenente generale delle armate di Francia, ed ispettore generale dei reggimenti svizzeri; nipote per fratello di N Besenwald, barone del S. R. Impero, maresciallo di campo e colonnello di un reggimento svizzero al servigio di Francia; e figlia di Giovanni Vittorio di Besenwald, barone di Bronstatt e del S. R. Impero, colonnello del reggimento delle guardie svizzere del re, cavaliere di s. Luigi, Inviato pure straordinario di Francia al re ed alla repubblica di Polonia, e di Caterina contessa Bielinska delle Staroste di Czersk, sorella del conte Francesco Bielinski, Starosto di Czersk, gran maresciallo della corona di Polonia.

La famiglia di Besenwald era delle più nobili del cantone di Soleure nella Svizzera, ma traeva sua origine dal ducato di Aosta.

Tra gli altri illustri personaggi vantava Martino di Besenwald, oriundo di Aosta, il quale nel 1625 si stabiliva a Soleure, e vi occupava cariche considerabili del cantone.

Vittorio di Besenwald, suo figlio, fu gran balio di Lucerna, consigliere di di Stato a Soleure, uno dei quattro capi dello stesso cantone, ambasciatore della repubblica al duca di Savoia, e poi avvocato dello Stato, infine fatto barone di Bronstatt e del S. R. Impero.

Giovanni Vittorio ed N. Besenwald, baroni di Bronstatt, furon suoi figli. Il primo ebbe luogo tra tenenti generali delle armate francesi e fu inviato straordinario in Polonia, il secondo tenne i gradi di maresciallo di campo e di colonnello d'un reggimento svizzero al servizio di Francia ecc. ecc.

Fu sorella a Carlo Guglielmo Luigi *Maria Francesca*, nata nel 1714 addì 5 ottobre.

Era maritata ai 18 agosto del 1732 a Carlo Giuseppe Roberto, signore e barone di Lignerac nella Marca Limosina, luogotenente generale e gran balio di spada dell'Alta Avergna, brigadiere delle armate di S. M. Cristianissima, ed alfiere delle genti d'arme della guardia, il quale morì ai 15 dicembre del 1741, lasciando dalla predetta sua moglie due figli, il primo dei quali Achille Giuseppe Roberto, marchese di Lignerac, fu poi luogotenente generale e balio di spada dell'Alta Avergna....

La famiglia Roberto, altre volte da Mura, fu padrona da alcuni secoli della baronia di Lignerac nella Marca Limosina, ed acquistò poscia i feudi di Fleaux, di S. Chamant, ed altre giurisdizioni.

Produsse diversi illustri personaggi, fra i quali Guido Roberto I vescovo di Montauban sotto il papa Giovanni XXII.

Ademaro Roberto, vescovo di Lisieux, poi arcivescovo di Sens e cardinale nel 1342.

Francesco Roberto, barone di Lignerac e di Fleaux, cavaliere dell'ordine del re Cristianissimo nel 1571, capitano delle guardie della regina di Francia e luogotenente dell'Alta Avergna, il quale fu padre di Edme Roberto, barone di Lignerac e di S. Chamant, maresciallo di campo, che fu bisavo di

Giuseppe Roberto marchese di Lignerac, luogotenente generale, gran balio di . . . . . dell' Avergna e brigadiere delle armate del re di Francia, che fu padre dello sposo di Maria Francesca Broglia.

I Roberti avevano nello scudo tre pali rossi sopra il campo d'argento.

ACHILLE GIUSEPPE

FIGLIO DEL MARCHESE CARLO GUGLIELMO LUIGI BROGLIA

signore e conte di Buhy, signor di S. Chiaro e di Montjavoult.

Nato nel 1740 addì 12 luglio, si dedicò da giovinetto alle armi e fu colonnello nel reggimento de'granatieri di Francia ed aiutante di campo del duca di Broglia, tenente generale dell'armata francese in Hassia-Cassel.

In principio di sua carriera fu alfiere del reggimento Real Poitu, fanteria, e in questa qualità si trovò alla infelice battaglia di Rosbac in Sassonia, avvenuta addì 5 ottobre del 1757.

Fu poi fatto colonnello sovrannumerario del reggimento dei granatieri di Francia nel mese di dicembre dello stesso anno, in ricompensa del valore e senno da lui dimostrato in quel conflitto.

Poco dopo rimase colonnello effettivo nel medesimo reggimento.

Nell'anno seguente, servendo nella qualità di aiutante di campo del duca di Broglia, che comandava l'avanguardia dell'armata francese in Hassia-Cassel, fu ferito malamente nella coscia da un colpo di fuoco nel combattimento di Sangerhausen addì 23 luglio del 1758; per la qual ferita moriva poi nella città di Cassel nel mese di agosto susseguente.

Nel mese di febbraio dello stesso anno era egli stato promesso sposo a Maria Elena Carlotta di Caylebot, detta madamigella della Sala, figlia di Luigi Caylebot, marchese della Sala, tenente generale delle armate di Francia, governatore dell' Alta Marca, e di Maria Francesca Carlotta Benedetta di Mareuil.

Cessò pertanto in lui la linea primogenita di Vittorio Maria Broglia, marchese di Senonches ecc.

LINEA DI FRANCESCO MARIA BROGLIA

TERZOGENITO DI VITTORIO MARIA.

Avendo differito la biografia di Francesco Maria fino a cominciar la sua linea, or è tempo di narrare i suoi particolari.

Francesco Maria Broglia, avendo già accennato che egli fu duca dello stesso nome e conte di Revello, maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini del re Cristianissimo, governatore della città e cittadella di Strasburgo, comandante generale dell'alta e bassa Alsazia, ambasciatore di Francia, in Inghilterra, e generalissimo delle armate francesi nell'Alemagna, ora spiegheremo come egli ebbe tutti questi titoli.

Nato a Parigi nel 1671, alli 11 gennaio, si volse da giovinetto alla milizia, nella quale fioriva con grande onore suo padre, il quale, come dicemmo, giunse al marescialIato di Francia.

Nel età di 19 anni, nel 1690, trovossi alla gran battaglia di Fleurus, che avvenne nel 1 luglio di quell'anno; prese poi parte in quella della Marsaglia, che si diede ai 4 ottobre del 1693, e a quella di Hochstet, che si combattè ai 13 agosto del 1704, nella quale ebbe tre cavalli uccisi sotto lui.

Nel 1694 con lettera regia dei 10 gennaio fu nominato maestro di campo, luogotenente del reggimento del re, cavalleria.

Nel 1702, con nomina dei 23 dicembre, fu promosso al grado di brigadiere d'armata.

Poco più d'un mese dopo (20 gennaio 1703) fu decorato dell'insegna del l'ordine militare di s. Luigi.

Nel 1704, addì 26 ottobre, il re lo nominava maresciallo di campo.

Nel 1706 ebbe il comando di 400 dragoni e di 100 ussari quando il maresciallo di Villars s'impadroniva addì 3 maggio de' trinceramenti di Lauterburg, passò tre volte il Reno a nuoto alla testa dei corpi distaccati ed in presenza dei nemici, la prima volta addì 20 luglio del suddetto anno, nella quale occasione il maresciallo di campo Streiff, che era stato incaricato d'impadronirsi dell'isola del marchesato, al di là del Reno, dirimpetto al forte Luigi, essendo rimasto ucciso, il conte Broglia prese il comando delle truppe destinate a tale impresa e si impadronì di quel posto dopo averne sloggiato i nemici. La seconda volta fu in occasione che venne impegnato addì 23 maggio del 1707 nel attacco delle linee di Stolofen, delle quali si rendeva padrone, secondo il piano che si avea formato. La terza fu quando nello stesso giorno forzò i trinceramenti degli imperiali, che avevano piantato lunghesso il Reno, onde furono respinti con perdita della loro artiglieria e delle munizioni. Dopo di che avendo gittato un ponte sopra lo stesso fiume diede il mezzo all'armata di escire dalle linee di Villemburg e di avanzarsi insino a Kandel.

Fu poi staccato con 1500 cavalli per portarsi verso la Franconia, da dove condusse diversi ostaggi per le contribuzioni che vi avevano imposte.

Nel 30 giugno susseguente s' impadroniva di Lauffen, piccola città sopra il Necker a due leghe in là di Hailbron.

Nel anno 1708 continuò a servire nell'armata del Reno sotto il comando del duca di Baviera e del duca di Berwick; e avendo fatto aggradire dal primo il progetto che aveva ideato di stabilire un ponte nell' isola di Newborg, questo essendosi effettuato nel mese di luglio diede molta inquietudine ai nemici e servì a contenerli nelle loro linee di Etlingen.

Nel 1709 fece la campagna di Fiandra, dove addì 11 ottobre trovandosi alla battaglia di Malplaquet disfece un convoglio nemico, e un mese dopo (11 ottobre) rompeva interamente, al di là dell'Haine, il principe di Lobkowitz alla testa di una grossa masnada di foraggieri nemici, dei quali uccise più di 000, fece prigionieri 150, e predava 300 cavalli.

Nel 1710 (29 marzo), nominato dal re alla luogotenenza generale delle sue armate, mentre continuava il suo servigio nella Fiandra, fu addì 2 di giugno incaricato, insieme col marchese di Nangy, dell'attacco della posizione della Bianche, che prese di forza facendovi 200 prigionieri.

Nel 1711 (12 luglio), mentre il conte di Gassion assaliva e combatteva un corpo di truppe degli alleati, le quali coprivano i loro lavoranti occupati a fortificare il posto di Arleux, il conte Broglia per far diversione ebbe ordine di correre sulla guardia avanzata della destra dell'armata nemica.

Nel 1712 (mese di febbraio), essendo stato provisto dal governo di Mont-Daudin e di mont-Dauphin nel Delfinato, poteva, ai 30 del marzo seguente, con

un distaccamento della guarnigione di Arras, impadronitosi del posto de l'Echise sopra la Sansee, prossimamente al posto di Arleux, ed avendovi fatto prigionieri 500 fanti e 200 cavalli, che vi si fortificavano, ne fece poscia demolire i trinceramenti.

Nel dì 7 luglio debellava e facea prigioniero il generale di S. Amour, che guidava un corpo di 700 cavalli, de'quali non se ne salvavano più di 200, essendone stati fatti prigionieri 230, gli altri uccisi o annegati nel canale di Douvai e Lilla.

Nel 25 dello stesso mese fu distaccato con 40 squadroni lunghesso la Selle, che entra nella Schelda a Douny al fine di impedire ai partiti nemici di passare quel fiume e di coprire in tal modo la marcia dell'armata.

Nel dì seguente prese parte nell'affare di Denay. Avendo passato la Schelda con la fanteria, si portò immediatamente sulle linee nemiche, che incominciavano tra Neuville e Denay, e trovandole non sufficientemente provviste la truppa le prese con poca fatica, perchè ebbe opposta poca resistenza.

In seguito corse sopra un grosso convoglio nemico di 500 carri di pane, del quale s'impadroniva dopo averne disfatta la scorta, composta di 500 cavalli e altrettanti fanti, che tutti furono o uccisi o fatti prigionieri.

Fu incaricato dopo la battaglia di andare ad investire il posto di Marchienne sopra il fiume Scarpa, ma per la forte opposizione che si fece dal nemico, costretto di assediarla formalmente, non l'ottenne prima del 20 dello stesso mese.

Ebbe poi ordine di investire la città di Douvai dalla parte di Auby, mentre che il conte Albergotti l'attaccherebbe dalla parte del ponte-a-Roche, e così fece col solito suo vigore e con felice successo.

Nel 17 di settembre comandando un foraggio poteva con la scorta del medesimo respingere il conte di Altheim, che erasi messo in suo danno alla testa di 1400 cavalli e di 500 granatieri nemici, e di questi avendone uccisi cento e più, estinti e feriti un maggior numero, potè terminar il foraggio con la sola perdita di 7 in 8 uomini e di 50 cavalli perduti.

Nel 1713 fece la campagna di Germania, e quivi essendo stato incaricato di investire Landau, giunse ai 4 giugno sotto la piazza con la vanguardia dell'armata.

Mandato di poi all'assedio di Friburgo, si impadroniva per assalto nel 14 ottobre d'una ridotta, nella quale erano 400 uomini, che furono passati a fil di spada. Il che facilitò la resa di detta piazza, che capitolò nel 1 novembre susseguente.

Il re, in argomento di suo gradimento, gli commetteva il governo del paese tra il Reno, la Giche e la Mosella, ed egli vi stabiliva i quartieri d'una parte dell'armata.

La pace essendosi conchiusa a Radstat nel Badese, addì 6 marzo del 1714, il conte Broglia, che era già in quell'anno provvisto dell'impiego di ispettore generale della cavalleria, continuò in questo officio per altri anni 5.

Nel 1719, di maggio, era nominato dal re a direttore generale della cavalleria e dei dragoni.

Nel 1724, nel mese di gennaio, fu scelto dal Cristianissimo per suo ambasciatore alla corte d'Inghilterra, dove approdato nel 15 luglio susseguente, ebbe sua udienza particolare dal re della Gran Bretagna a Kingston sul Tamigi, in poca distanza da Londra.

Essendosi poi conchiuso il trattato di Annover tra la Francia, l'Inghilterra e la Prussia, addì 3 settembre, il re, per gratificarlo di quanto egli aveva operato per condurre le cose a quella soluzione, lo nominava cavaliere de' suoi ordini.

Nel 1731, nel 1 di gennaio, fu decorato del collare, e nel 13 marzo susseguente, della croce.

Nel 1733, essendosi riaccesa la guerra, il conte Broglia fu destinato nel mese di ottobre a comandare nell'armata francese, che fu spedita in Italia.

Servendo quivi nell'assedio di Giarra d' Adda sotto Pizzighettone, fu distaccato con 4 battaglioni e quindici squadroni per andare ad impadronirsi delle Piazze di Sabbionetta e Bozzolo, dalle quali si partirono le truppe imperiali, quando seppero che si approssimava con la gente (28 e 29 di detto mese).

In seguito bloccò la città di Mantova, mentre il re di Sardegna stringeva di assedio da una parte il castello di Pizzighettone, dall'altra il castello di Milano.

Nell'inverno seguente ebbe il comando di un corpo dell'armata di 33 battaglioni, che acquartierò sulle sponde del fiume Oglio e in altri porti circonvicini.

Nell'anno seguente, 1734, di aprile, il re Cristianissimo lo nominava con sue lettere per essere impiegato nell'armata d'Italia.

Nel prossimo maggio, per dargli un attestato di gradimento ai suoi segnalati servigi, lo deputava al governo di Berg S. Vinox nella contea di Fiandra, che rendeva 20 mila franchi e lo creava ai 14, e lo dichiarava ai 29 giugno, maresciallo di Francia.

In questo stesso giorno, in cui rendevasi in Parigi pubblica la sua elevazione al maresciallato, vinceva insieme al maresciallo di Coigny la battaglia di Parma contro l'armata imperiale, comandata dal maresciallo di Merci il quale vi rimase estinto.

Nel dì 2 del seguente luglio era distaccato con tre brigate di fanteria, cinque di cavalleria ed otto reggimenti di dragoni, per andar contro Guastalla, il cui governatore obbligò nel 5 a capitolare e fece prigionieri di guerra li 1500 uomini di presidio tra quali erano 72 ufficiali.

Ebbe poco dopo a patire un rovescio, perchè addì 15 settembre il suo quar-

tiere a Quistello essendo stato assalito improvvisamente da un corpo di 10 mila imperiali, questi poterono invadere il suo alloggio, ma essendosi egli a tempo ritirato co'suoi figli, si pose tosto in capo alla brigata di Sciampagna, che era il corpo di truppa più vicino. In questa occasione perdeva tutto il suo equipaggio calcolato a un valore di 130 mila ducati veneti.

Ai 19 dello stesso mese fu posto a comandare l'ala destra dell'armata alla battaglia di Guastalla, ma vedendo che la parte più importante dell'azione doveva seguire alla sinistra, dove comandava il maresciallo di Coigny, passò ad appoggiarlo e molto si distinse in quella giornata, massime nel suo brillante attacco sopra il Po, dove s'impadronì delle navi cariche delle artiglierie del nemico.

Comandò poi la retroguardia dell'armata nella ritirata che fece dal fiume Oglio nelle giornate 18 e 19 novembre per andar su Cremona.

Dopo di questo venne incaricato insieme col conte di Harcourt della custodia del posto di Busetto, in sul cammino da Cremona a Parma.

Nel mese seguente, addì 15, marciò con le truppe, che erano al suo comando nel Parmigiano, all'incontro del maresciallo di Koenigseck, che con 10 mila imperiali aveva passato il Po addì 8 antecedente per fare un tentativo sopra la piazza di Guastalla. Egli seppe obbligare il principe Hildburgansen ad abbandonare Bersello e lo costrinse a ripassare precipitosamente il Po con perdita di uomini, che rimasero prigionieri.

In seguito operò così, che il maresciallo Koenigseck dovette ripiegarsi indietro e abbandonare del tutto il suo progetto.

Dopo la partenza del maresciallo Coigny, che restituissi in Francia nel principio di gennaio del 1735, prese il maresciallo Broglio il comando di tutta l'armata e lo ritenne finchè non giunse per prenderne il comando il maresciallo di Nouaglies.

Allora (4 aprile susseguente) partiva esso pure dal campo di Cremona e si recava in Parigi.

Contentissimo il re di quanto egli aveva fatto per la gloria delle armi francesi attese l'occasione di dargli altre rimunerazioni e concedevagli nel gennaio del 1739 il comando generale dell'alta e bassa Alsazia, che gli rendeva 70 mila franchi, allora vacato per la morte del maresciallo conte del Borgo.

Nel 1741 era destinato a succedere al maresciallo conte di Belle-Isle nel comando supremo delle truppe ausiliari francesi, che in numero di 40 mila erano state spedite in Boemia, in soccorso all'elettor di Baviera, che fu poi l'imperatore Carlo VII.

Giungeva il maresciallo Broglia a Praga nella notte dei 19 ai 20 dicembre e poi al campo di Piseck nel giorno 27, nel quale gli fu rimesso il comando delle truppe colà accampate dal marchese di Aubigné tenente generale e comandante interino delle medesime.

Nel giorno susseguente (28) fu assalito di nottetempo nella detta piazza di Piseck da un forte corpo dell'armata austriaca, comandato dal gran duca di Toscana, ma lo respingea facilmente e gli facea soffrire delle perdite, perchè rimasero uccisi un tenente colonnello, due capitani, diversi ufficiali subalterni e più di 100 soldati, senza contare i feriti.

Egli fece poi prendere dei quartieri di accantonamento alle sue truppe nei contorni di detta piazza, di modo che in 24 ore si sarebbero potute riunire.

Per maggior sicurezza ordinava che ogni giorno starebbero al bivacco 10 squadroni che sarebbero rilevati dopo 24 ore da altri 10, i quali star dovevano pronti ad occorrere in qualunque parte, ove la loro presenza fosse necessaria.

In questo modo coprì per tutta quella invernata la città di Praga e la Boemia, il che gli fe' molto onore, mentre il nemico avea forze di gran lunga superiori, essendo vero che egli a Piseck non avea più di 24 mila uomini, stante che 4000 francesi erano rimasti sotto gli ordini dell'elettor di Baviera in Praga, un'altra porzione era stata spedita sotto il conte di Pollastron, tenente generale, in rinforzo dell'armata del re di Prussia in Moravia, e 8000 altri erano stati destinati sotto il conte di Segur, anch'esso tenente generale, a rinforzare le truppe bavare nell'alta Austria. E questi ultimi si ebbero a perdere, perchè trovandosi rinchiusi dai nemici nella città di Lintz furono obbligati insieme con le truppe di Baviera a capitolare, e a giurare la condizione che per un anno intero non sarebbero ritornati nel campo.

Nell'anno susseguente, 1742, il maresciallo Broglia fu nominato supremo comandante de l'armata francese che dovea servir nella Baviera alla prossima campagna, per la quale armata il duca di Harcourt avea già condotti dalla Francia da 14 in 15 mila francesi con 30 squadroni di cavalleria ed un corpo di 6000 tra Palatini ed Assiani; oltre di che era già passato un rinforzo di 13 battaglioni all'armata di Boemia.

Ma le circostanze sovragiunte non avendo permesso al maresciallo Broglia di portarsi al comando di detta armata di Baviera, gli convenne di continuare in quello dell'armata di Boemia, unitamente al maresciallo conte di Belle-Isle per la seguente campagna.

Nel 1 di aprile staccò il conte di Sassonia con grosso corpo di armata per fare l'assedio della città di Egra, la quale dovette capitolare nel 20 susseguente, dopo 13 giorni di trincea aperta; ma il comandante con la guarnigione, composta di 100 ufficiali subalterni e di 1000 e più soldati, ottenne gli onori militari, sotto la condizione che non servirebbe per un certo tempo.

Questo acquisto diede dei particolari vantaggi, perchè furono trovati nella piazza 22 cannoni di bronzo o di ferro con gran quantità di munizioni, provvision da guerra e attrezzi militari.

Nel 23 maggio, il maresciallo Broglia avendo seco il maresciallo Belle-Isle fece levare, con una sola colonna di 6000 uomini di truppa, l'assedio del castello di Trachenberg, investita dal principe di Lobkowitz, che aveva seco 15 mila austriaci, i quali dopo alcune ore di sanguinoso combattimento seguito a Sachai furono costretti di abbandonare il campo e l'assedio, e ritiratisi col favor della notte in alcuni boschi vicini, e passare la Moldava e rotti i ponti, per assicurarsi meglio le spalle, continuar la ritirata fino a Budweis, da dove si eran poc anzi partiti, avendo perduto in quest'azione 7 pezzi di cannone, 2 stendardi e circa 1200 uomini tra morti e feriti, oltre ai prigionieri, tra i quali eravi un tenente generale. Ai quali danni si aggiunse quello di un reggimento di corazzieri, che fu quasi totalmente disfatto.

I francesi ottennero la vittoria a poco costo, perchè non perdettero più di 250 uomini tra morti e feriti, i più dei quali appartenevano ai carabinieri, che sostennero le prime parti nell'azione, la quale aveva durato dalle 6 pomeridiane sino alle 9.

Il re cristianissimo, per rimunerare i nuovi e importanti servigi resi dal Broglia nelle campagne di Alemagna, volle con diploma reale de li 11 giugno crearlo duca. Al qual effetto erigeva la di lui terra e baronia di Ferrieres nella Normandia in ducato ereditario, sotto il nome però di ducato di Broglia, siccome appare dalle lettere regie, date in Versailles nel giorno e mese anzi notato, delle quali si parlerà in seguito più spiegatamente.

Intorno a questo tempo il re di Prussia avendo concluso i preliminari di pace con la regina di Ungheria senza partecipazione della corte di Francia, sua alleata, il principe Carlo di Lorena, che comandava la grande armata austriaca nella Silesia, approfittandosi della buona occasione si portò tosto con tutte le sue truppe per unirsi a quella che comandava il principe di Lobkowitz in Boemia, dove unitamente assalirono, ai 5 del mese di giugno, i posti avanzati del marchese duca di Broglia sopra la Moldava.

Il marchese di Aubigné ed il duca di Boufflers, tenenti generali, che erano appostati, uno a Thein con 6000 uomini, l'altro a Frauenberg con altri 4000, ambedue abbandonarono il posto e passando affrettatamente la Moldava nè pur pensarono rompere i ponti, onde si patì grave perdita di soldati e massime dei loro equipaggi e dell'artiglieria.

Il maresciallo, che col grosso dell'armata, in numero di 12 mila uomini, accampava a Trachenberg pure sulla Moldava, dove aspettava altri 12 mila in suo rinforzo che eran già arrivati in Egra, vedendosi inopinatamente andarne assalito da gran numero di nemici, che cercavano di inviluppparlo, decampò da quella piazza, dopo di averne estratta la guarnigione, e fatti di sue truppe tre pelottoni di 1000 uomini caduno, fece un semigiro sulla destra per guadagnare Wodnian e passare il Blanitz, piccolo ruscello che si perde nell'Ottava

Comechè avesse di continuo a combattere col nemico, non pertanto passò con sue genti il rivo suddetto, e sulla sponda del medesimo avendo schierata la sua piccola armata attese di piè fermo il principe Carlo, il quale sebbene di gran lunga superiore di forze, però che comandava a più di 30 mila combattenti, lo contenne in rispetto per più della metà della giornata delli 6 di detto mese, il resto della quale si passò in un forte scambievole cannoneggiamento ed in vive scaramuccie senza però che i francesi soffrissero verun danno.

Il forte contegno del maresciallo avendo rassicurate e incoraggiate le sue truppe, egli simulò di pernottare in quel sito per i grandi fuochi che fece accendere in più parti del suo campo; e intanto se ne partiva senza alcuno strepito, affrettando i passi verso Piseck, nel qual modo guadagnò una marcia sopra il nemico, le cui forze maggiori restaron da lui lontane.

Conducendo lo stesso maresciallo la retroguardia respinse le truppe leggiere nemiche che lo avevan raggiunto e lor causò gravi danni.

Giunto il giorno 7 alla punta del giorno alla città di Piseck, vi raccoglieva gli avanzi delle truppe dei signori di Aubignè e di Boufflers, che ivi erano andati a raggiungerlo, e avendo lasciato 1200 uomini di guarnigione nella piazza, ne partì con l'armata nel pomeriggio dello stesso giorno e per la strada di Vatta si portò a Beraun, ove fece riposare le truppe, e la retroguardia, composta della gente più scelta, respinse ancora più volte la cavalleria leggiera nemica, che non cessava dall'inseguirli e molestarli.

Il principe Carlo avendo poi fatto un movimento con l'armata sopra la sinistra per venire a Pilsen, ove sperava d'intersecare il cammino al soccorso delle truppe francesi che erano giunte dalla Francia, il maresciallo Broglio non trovandosi in istato di opporsi a tale disegno passò l'Oltava con le sue truppe e piegandosi nella direzione sempre più verso la sinistra si portò con l'armata ad accampare, nel 13 susseguente, sotto il cannone della città di Praga, ove fu presto raggiunto da una parte delle truppe di soccorso.

Perdette il Broglio in questa ritirata circa 1000 uomini con diversi equipaggi e fu costretto di abbandonare al nemico la piazza di Trachenberg, Piseck e Pilsen, le cui guarnigioni furono messe a fil di spada, e parte fatte prigioniere di guerra, essendosi di vantaggio impadroniti i nemici di alcuni considerabili magazzini di viveri e delle casse militari, che trovavansi in dette piazze.

Non pertanto, questa ritirata del maresciallo Broglio fu considerata da tutti gli intendenti dell'arte della guerra come un capo d'opera, perchè con un pugno di gente seppe egli far fronte e respingere un nemico tanto formidabile e trarsi fuori dal rischio evidente di esser fatto prigioniero con tutta l'armata e di perdere a un tempo la città di Praga ed il resto della Boemia, che avea ordine di conservare.

Nel 3 di luglio essendo tenuto un consiglio di Stato a Parigi vi fu deliberato

che il maresciallo Broglia dovesse portarsi sollecitamente al comando dell'armata di Baviera, allora comandata dal conte di Harcourt, e lasciava il comando di quella di Boemia al maresciallo Belle-Isle.

Ma di nuovo le circostanze, in cui si trovava, non gli permisero di effettuare questo disegno, onde era necessità di continuare nel comando dell'armata di Boemia. Per lo che il re fu obbligato di spedire ad esso maresciallo Broglia una plenipotenza per trattare un accomodamento per riguardo alla Boemia.

Il maresciallo Belle-Isle otteneva pertanto una conferenza addì 12 dello stesso mese nel castello di Konarzan, vicino a Praga, col maresciallo conte di Koenigseck, e gli proponeva, a nome della Francia, che i francesi si sarebbero ritirati da Praga e da tutta la Boemia, con questo, che gli austriaci evacuassero nello stesso tempo la Baviera, e succedesse un armistizio, durante il quale si negozierebbe un accomodamento con l'imperatore Carlo VII.

Il Koenigseck non avendo voluto prender sopra la sua responsabilità tali condizioni, promise che avrebbe spedito a Vienna per dar parte della proposta e interrogar la regina d'Ungheria sulle di lei ulteriori intenzioni, e disse chiaramente che intanto non poteva proporre alle truppe francesi altra condizione, che di rendersi prigioniere, significando in seguito che dovevano sperare dalla di lui generosità un trattamento favorevole

Rispondeva il maresciallo Broglia e il suo collega con indegnazione sopra la proposta del Koenigseck, facendogli sentire che si disconosceva il carattere delle truppe francesi, quando si supponeva che potessero le medesime sottoporsi a condizioni così ingiuriose, e accorti che non era più tempo nè di trattar condizioni, nè di deliberar sopra capitolazioni, risolvettero di prepararsi ad una valida e disperata difesa, disposti a morire, anzi che subire nessun'onta.

Il maresciallo Belle-Isle ritornato al comando del presidio della città che consisteva in un corpo da' 7 agli 8000 uomini, de' quali la metà circa erano ammalati, il Broglia continuò nel comando delle truppe accampate fuor delle mura di Praga.

Nel dì 28 dello stesso mese di luglio, il maresciallo Broglia uscito dal suo campo alla testa di 4000 uomini, parte cavalleria, parte fanteria, passò la Moldava sopra un ponte che avea eretto vicino al villaggio di Rubensteh ed incontratosi al di là del fiume nel generale Festeliz, che conduceva sotto Praga un corpo di 12 m. ungheri, lo caricò ed attaccò con tale impeto, che con la cavalleria di sua destra ruppe l'ala sinistra de' nemici, e li respinse con gran perdita per una buona lega. Ma gli ungheri avendo poi ricevuto un rinforzo di truppe regolari, continuò ancora nel combattimento senza suo svantaggio. Se non che il valente maresciallo, incontro a una più che quadrupla superiorità di forze, temendo che i suoi si potessero stancare stimò di ritirarsi, e nel più bel-

l'ordine rientrò nelle sue linee dopo aver combattuto per ben cinque ore di seguito.

In questo fatto perdeva il nemico da 5 in 600 soldati, che rimasero stesi sul campo, oltre molti feriti e di 90 in circa prigionieri. Tra' morti trovossi pure il generale Caraky, comandante degli insorgenti, con alcuni officiali di rango, mentre dal canto de' francesi non si ebbero più di 300 tra morti e feriti, oltre al conte di Clairmont-Tonnère, mastro di campo generale dell'artiglieria, pericolosamente ferito, ed un colonnello rimasto prigioniero.

Nel 9 di agosto, la batteria de' nemici avendo cominciato il fuoco, ed essendosi i medesimi impadroniti delle alture che dominavano il campo francese, e da questo essendo partite le truppe sassoni per ritornare, secondo l'ordine del loro sovrano, nel loro paese, il maresciallo Broglia si vide perciò obbligato di entrar con l'armata dentro le mura di Praga nella notte de' 15 a' 16 susseguente, ed ivi notificò a' generali delle truppe francesi che il re lo avea nominato con sua patente, speditagli nello stesso mese di agosto, generalissimo di tutte le sue armate nella Germania con ordine ai marescialli di Belle-Isle e di Muilebris, ed al conte di Sasson a di rimanere sotto i suoi ordini in qualunque luogo si fossero riscontrati.

Dopo di questo, essendosi accinto insieme col maresciallo Belle-Isle, alla difesa della città di Praga, vi sostenne un memorabile assedio dal 17 di detto mese di agosto, quando gli austriaci aprirono il fuoco contro le opere esteriori della città, insino a'14 settembre susseguente, nel qual giorno il nemico fu obbligato di cambiare l'assedio in semplice blocco, stante l'approssimamento dell'armata francese, che il maresciallo di Muilebris conduceva in soccorso.

L'armata austriaca dovendo allora mettersi in movimento per prendere migliori posizioni alla battaglia, subito si aprirono le porte, e gli assediati uscendone in frotte e correndo animosi sul campo abbandonato, ne scacciarono alcune bande di ussari nemici, distrussero tutti i lavori, ricoprirono le trincere, e scavando in vari siti, ne trassero grandissima copia di palle e di bombe e di altri istrumenti di guerra, che i nemici avevano sepolti per conservarli.

I marchesi di Beauvau e di Villemont fecero poscia tre foraggi nel villaggio Michel nel 15, 16 e 17 di detto mese, esportandone gran quantità di provvisioni per la cavalleria francese, che ne avea gran bisogno.

In questo modo terminò il suddetto assedio di Praga dopo circa un mese di trincera aperta, per il quale sarà sempre gloriosa la memoria de' suddetti marescialli Broglia e Belle-Isle, e stimato il valore delle truppe francesi che ne furono propugnatori.

Perirono però di questi 2300 circa uomini tra morti, feriti e disertori, mentre per le frequenti vigorose sortite de' francesi mancarono all'esercito asse-

diante più di 10 mila uomini, oltre che spesero 20 milioni di lire e perdettero quasi infruttuosamente tutta la campagna, avendovi impiegato un'armata di 70 mila combattenti, alla cui testa era il Granduca di Toscana, il principe Carlo suo fratello ed il maresciallo di Koenigsek col principe di Lobkovvitz, ed i generali di Kevenuler, Bastiani, Nedasti, Festelitz ed altri di gran nome.

Nel bombardamento contro le fortificazioni e la città di Praga furono impiegati più di cento pezzi di artiglieria di grosso calibro e 36 mortai a bomba; e non pertanto in circa un mese di fuoco non poterono venire a capo di aprire una breccia di qualche considerazione, nè unire le parallele, le quali venivano di tratto in tratto distrutte insieme con le trincere dalle quasi giornaliere sortite degli assediati.

Fra queste sortite, quelle che il Broglio fece a'10 e 22 agosto furono le più strepitose, essendo stata la prima di 6000 uomini, la seconda di 10 mila, che cagionarono al nemico la perdita di 6000 e più uomini tra morti, feriti e prigionieri. Tra questi ultimi eravi il generale Monti, comandante dell'artiglieria, e diversi altri ufficiali di distinzione.

Nella prima sortita i francesi si impadronirono d'una trincea, dove inchiodarono 10 mortai e 7 pezzi di artiglieria prendendone seco due.

Nella seconda presero fra l'altre prede tre bandiere ed una batteria di 18 pezzi, de' quali una parte inchiodarono, l'altra trasportarono nella città.

In tempo di quest'assedio non mancò il pane e il vino, ma la carne essendo assai scarsa fu mestiero che il maresciallo Broglio ordinasse sino da principio che si ammazzassero ogni settimana 150 cavalli e se ne distribuissero le carni a' soldati, il che prevenne la perdita inutile che si sarebbe fatta degli stessi animali, che sarebbero morti d'inedia per deficienza di foraggio.

Anche la mensa de' marescialli e degli altri marescialli fu per tutto il tempo che durò l'assedio servita della stessa carne di cavallo.

La novella della liberazione di Praga e con tutti i particolari della difesa essendo stata recata al re dal duca di Brissac (20 settembre), quegli ebbe a stupirne e disse in mezzo a tutta la corte che il maresciallo Broglia era il Turenna del secolo.

Il maresciallo Broglia avendo lasciato al comando di Praga il maresciallo di Belle-Isle con circa 13,000 uomini, de' quali 5000 erano ammalati, escì dalla città per la porta dello spedale conducendo il rimanente delle truppe, che erano 12 mila soldati, in 5 brigate di fanteria, 10 compagnie di granatieri, 2000 cavalli e gli ussari, e marciando al villaggio di Seblen, che trovò abbandonato, come era pur deserto un piccol campo formato a poca distanza dal medesimo, incaricò il duca di Luxemburgo di attaccare per l'altra parte il Parco, il signor di Thiers, maresciallo degli alloggi, il ponte di Rostoch sul-

l'Elba, dando ordine alle altre truppe di occupare gli altri posti da lui indicati, onde vennero sloggiati i nemici, che in numero di 18 mila erano rimasti sotto il comando del generale Festeliz per formare il blocco di Praga, ed avendoli obbligati ad allontanarsi per più di 6 leghe da questa città, verso la sera dello stesso giorno volendo facilitare l'uscita de' principi di Due Ponti e di Beauvau e del duca di Brissac, i quali mandava a Francfort ed a Parigi per dare distinto ragguaglio dell'assedio, fece un grosso distaccamento comandato dal signor della Valletta, il quale apertasi la via tra gli ungheri nemici ed occupati diversi posti in sull'Elba diede agio a' suddetti principi e al duca di passare e di proseguire la via di Dresda per Parigi.

Con questo movimento il maresciallo Broglia avendo aperto la comunicazione con la Sassonia, da dove potea far venire con sicurezza i viveri, condusse poscia le sue truppe nel circolo di Lentmeritz e poscia ne' contorni di Toeplitz, con disegno di unirle poi all'armata francese, che il maresciallo di Maillebois conduceva in suo soccorso.

Ma questi, tutto che fosse già penetrato con la sua armata nella Boemia, ed impadronitosi della città di Elnebogen, ove un corpo di panduri e di croati era stato obbligato di capitolare, dopo di aver fatto diverse marcie e contromarcie, non volendo finalmente rischiare un'azione con l'armata nemica, comandata dal principe Carlo di Lorena, che gli stava a fronte, risolvette addì 3 di ottobre di ritirarsi ad Egra, e poi nell'alto Palatinato senza aver dato il menomo soccorso nè alla guarnigione di Praga, nè tempo alle truppe comandate dal maresciallo di Broglia di raggiungerlo.

Vedendo questi non più possibile la progettata unione, lasciava il signor di Armentieres con 1000 uomini di presidio in Lentmeritz affine di conservare le comunicazioni con la Sassonia, e richiamati a sè i diversi distaccamenti che aveva mandato in diverse parti, ricondusse esse truppe ne' contorni di Praga.

Qui il maresciallo Broglia avendo ricevuto ordine dalla sua corte di portarsi ad assumere il comando della suddetta armata, condotta dal maresciallo Maillebois, lasciava al governo ed alla difesa di Praga il maresciallo Belle-Isle, e avendogli rimesso il comando nel 25 di detto mese di ottobre, partì nel giorno seguente co' suoi figli, molti ufficiali superiori ed aiutanti di campo, con 150 cavalli, 20 muli e un grosso equipaggio, e prendendo la via di Dresda, del Vorgtland e del marchesato di Barait, passò in Baviera e raggiunse l'armata francese, addì 11 novembre, in tempo che il maresciallo Maillebois le facea passare il Danubio.

Avendo subito preso il comando, permise al maresciallo Maillebois di continuare nel servigio sotto i suoi ordini, e sebbene l'armata, che era stata di 48 mila uomini, si fosse già diminuita di 6000 per le azioni, marcie, contromarcie e fatiche sofferte, pensò subito a portarsi in avanti

Nel giorno 18 divise la sua armata in tre grandi colonne, e avendo passato il fiume Yser in presenza de' nemici, riprese Degendorff sopra il Danubio e Landau su l'Yser, da dove il conte di Sassonia, con la riserva, scacciò i nemici, come furono in seguito sloggiati da tutti gli altri posti che occupavano sopra di detti fiumi.

Per questi rovesci, il principe Carlo di Lorena fu obbligato a ripiegarsi con la sua armata verso Scarding e Passavia.

Essendosi poi il maresciallo Broglia congiunto addì 4 dicembre col maresciallo di Seckendorff, che conduceva 15 squadroni e 2 battaglioni di truppe imperiali, marciarono unitamente verso Branau, oppugnato dagli austriaci sotto il comando di Koenigseck e del generale Kenaller, i quali, all'approssimarsi del soccorso, partirono presto abbandonando l'assedio (8 susseguente) e si ritirarono con gran perdita per essere stati inseguiti dalla guarnigione della piazza.

Quest'altra disdetta obbligò il principe Carlo di Lorena ad un nuovo movimento, perchè dovette ritirarsi ad Altheim nell'Austria.

Dopo questo, avendo il maresciallo Broglia stabilito il suo quartiere generale nella città di Monaco, accantonò la sua armata tra l'Inn e l'Yser, mandando la riserva, comandata dal conte di Sassonia, nell'alto Palatinato per tenervi coperta la comunicazione con la città di Egra in Boemia; mentre il maresciallo di Seckendorff stabiliva il suo quartiere generale nella città di Branau e la sua armata nei dintorni della stessa piazza.

In questo frattempo il maresciallo di Belle-Isle avendo avuto ordine dalla sua corte di evacuare la Boemia e di mettere in salvo le sue truppe, lasciava in Praga circa 11 mila francesi ammalati ed un competente presidio nel castello della stessa città, sotto gli ordini del signor Chevert, e ne partiva nella notte delli 16 a 17 dicembre, con circa 14 mila uomini, 300 pezzi di cannone e gran quantità di carri carichi di bagaglio e marciando assai ristretto sopra di una sola colonna si salvò con sua gente ad Egra, ove giunse ai 20 susseguente.

Essendosi da questa città mosso il Belle-Isle potè rientrare in Francia ingannando la vigilanza del principe di Lobkowitz, che allora comandava in Boemia, il quale non temendo più una forte resistenza portavasi sopra di Praga, e impadronitosi della città e del castello, vi facea prigionieri tutti gli ammalati oltre ai soldati sani che guernivano la rocca e i 1000 che aveva già preso a Leutmeritz.

Il Lobkowitz avendo poscia bloccato la città di Egra, il maresciallo Broglia si vide costretto a cangiare i cantonamenti, che aveva fatto prendere alle sue genti tra la Wils e l'Inn, ordinando che le medesime passassero la Wils e l'Iser per estenderle da Dauhing insino a Ingolstadt, Donawert e parimente sopra il Lech.

Nell'anno seguente 1743 essendo vacato il governo della città e della cit-

tadella di Strasburgo in Alsazia, che rendeva 30 mila franchi, il re cristianissimo lo conferiva nel mese di marzo al maresciallo Broglia; quindi nel mese di aprile susseguente lo confermava nel comando dell'armata francese in Baviera, che doveva servire sotto gli ordini di S. M. imperiale, e sommava a 50 mila combattenti.

Nel giorno 14 di detto mese il maresciallo Broglia avendo distaccato il signor di Kaila, tenente generale, con 10 battaglioni, 30 squadroni e un grosso convoglio, affine di provvedere e rinfrescare la città di Egra, allora strettamente bloccata dai nemici, questo generale dopo aver valicato il torrente Grenasso e passato il Naab; dopo aver obbligato le guarnigioni nemiche di Grawenvert e Pressat ad abbandonare esse piazze, giunse nel 18 ad Arndroff, sopra la Valnaab, dove fece prigionieri 300 ussari, che volevano disputargli un passaggio stretto, insieme ad un corpo di cavalleria nemica, che si era ordinato in battaglia. Quindi essendo passato a Weldsaxen ne spostò i corazzieri che il generale Festeltz vi avea lasciato, e postovi il reggimento d'Alsazia con 200 dragoni proseguì col resto delle genti la sua via e giunto addì 19 sotto le mura di Egra vi fece entrare il convoglio con 5000 soldati; quindi avendone estratta la vecchia guarnigione partì nel giorno seguente e ritornò ai 24 in Amberga con 300 uomini fatti prigionieri, oltre a 60 altri, che erano rimasti uccisi.

Condotta felicemente questa spedizione, il maresciallo Broglia si applicò a mettere in esecuzione gli ordini della sua corte, i quali erano di evitare un'azione generale, di risparmiare le truppe e di procurare alle medesime una ritirata senza rischio e gradatamente.

Pertanto riservò le sue truppe di posto in posto e mutando di appostamento fece fortificare Stattamhoff, ove aveva posto il suo quartiere generale, e riunì i magazzini dell'armata e deporre l'artiglieria ad Ingolstadt, piazza forte.

Fu poi dal medesimo munito Straubing, e proveduto Branau, dove il generale Minucci si accampò sotto il cannone con 9000 imperiali.

Con queste precauzioni i francesi e bavaresi, padroni ancora delle sponde del Danubio e dell'Iser, con sette campi separati contennero per qualche tempo i progressi delle armate nemiche e ritardarono la irruzione delle medesime entro la Baviera.

Ma poco dopo essendo molto ingrossate le truppe austriache, la invasione si cominciò, l'Inn, l'Iser, la Wils, il Lech, la Naab, il Regen, torrenti tributari del Danubio cangiarono di possessori, ed il Danubio stesso essendo stato superato si costrusse un ponte a Bogen, sopra cui il principe Carlo di Lorena passò con l'armata.

La vanguardia di questa, condotta dal generale Berenclau, essendosi impadronita del posto di Griesbach ed avendovi fatti prigionieri da 330 tra frances

e bavari, battè addì 6 maggio e fece prigionieri a Pfarkirken i Partuisau, la Croix e Du Limon con molti officiali e 380 soldati, il principe di Conti, che comandava un corpo dell'armata francese di 12 mila uomini, disposti lunghesso l'Iser a fine di mantener le comunicazioni con le truppe imperiali comandate dal maresciallo di Sekendorff, credette bene di far abbandonare Engelfeldt e Taun coi magazzini ed ammalati per ripiegarsi sopra Genhoffen e sopra Dingelfing, i quali posti dubitava venissero attaccati.

Ma il principe Carlo ripiegatosi con gran parte della sua armata sopra Arching attaccò addì 9 di maggio a Erbelek il generale Minucci che comandava 9000 bavari, i quali rimasero tutti disfatti con perdita dell'artiglieria, di alcuni stendardi e di 1000 uomini tra morti, feriti e prigionieri, fra i quali il suddetto generale Minucci. Il maresciallo di Sekendorff che era accorso in loro soccorso e giuntovi quando il resto delle truppe bavare rifugiavasi in Braunau, non potè nè pure impedire ai nemici di mettere il blocco alla detta piazza.

Dopo di questi fatti, il generale Kevenhiller, che era rimasto con un grosso corpo d'armata nemica in osservazione del principe di Conti, avendo distaccato ai 17 di detto mese il conte Daun con 8000 uomini, questi presero d'assalto ed incendiarono Dingelfing, da dove i generali Filippes e du Châtel, dopo valida difesa essendo usciti con 14 battaglioni e 12 squadroni, ripassarono l'Iser con perdita di 300 uccisi ed altrettanti annegati.

Questo infortunio fece risolvere il principe di Conti di marciare tosto a Landau col suo corpo per coprire essa piazza; ma il generale Daun, sostenuto allora dall'armata del principe Carlo di Lorena, avendolo precorso, s'impadronì per assalto non solo di Landau (ai 10 susseguente), ma anche di Dekendorff, posto più importante, donde pure dovettero escire le truppe francesi. Il reggimento di Sciampagna vi perdette i suoi equipaggi, ma si potè ritirare con grande onore traversando 15 mila nemici.

Mentre con tanti vantaggi progrediva la grande armata del principe Carlo di Lorena contro le truppe imperiali, comandate dal maresciallo di Sekendorff, e il corpo delle milizie guidate dal principe di Conti, essa era dal canto del Palatinato sostenuta dall'armata comandata dal principe di Lobkowitz e dal corpo del generale di Kevenheller, i quali tenevano di continuo in osservazione il grosso dell'armata francese, che sotto gli ordini del maresciallo Broglia era disposta lunghesso il Danubio, e la riserva, che sotto gli ordini del conte di Sassonia stava appostata nell'alto Palatinato.

In questa critica situazione di cose, l'imperatore, che trovavasi a Monaco, sua capitale, fece radunare un consiglio di guerra, alla sua presenza, nel castello di Wolonsack, quattro leghe distante da Ingolstadt, e a questo essendo intervenuti i due marescialli Broglia e di Sekendorff, vi fu deliberata l'unione delle

due armate imperiale e francese al fine di opporsi di concerto al progresso dei nemici e di obbligarli a ripassare l'Inn.

In conseguenza di questa deliberazione, il maresciallo Broglio diede i suoi ordini perchè le sue genti si riunissero in corpo di armata a Pletting, richiamando la riserva del conte di Sassonia dall'alto Palatinato.

Questo corpo abbandonava tosto Amberga, Warenburg e Rosenheim, e passato il Naab e il Regen si portò sollecitamente a Vaix sulla sponda del Danubio a una mezza lega da Ratisbona.

Il maresciallo Broglio levava addì 2 giugno il suo campo da Stattamhoff sopra il Danubio, facendone però innanzi ritirare i magazzini, facendo pure abbandonare Burgenfeld e Regentauf, e lasciando che il principe di Lobkowitz, che lo seguitava da vicino col suo corpo, se ne impadronisse.

Nello stesso tempo il maresciallo di Sekendorff concentrava le truppe imperiali verso Landshut, ed estraeva le altre genti da Monaco, Freisingen e Mosburg.

La riunione progettata delle armate imperiale e francese era già prossima a effettuarsi; ma il generale Kevenuller avendola presentita, incontanente passò con tutte le truppe ai suoi ordini il Danubio a Bogen, nella notte delli 5, marciò nella mattina alla posizione del maresciallo Broglio con l'intenzione di attaccare la sua armata. Se non che il maresciallo, al quale, come si notò, erasi comandato di evitare un'azione, gli volse le spalle e andò con tutta sicurezza ad accamparsi sotto il cannone di Ratisbona nel 7 seguente.

Da sua parte il conte di Sassonia, che comandava la riserva francese a Weix, avendo abbandonata questa piazza, dopo avere abbruciato i ponti e dispersi i foraggi e le provvisioni nel Danubio, ritirossi egli pure sotto di Ratisbona.

Allora il maresciallo di Sekendorff informato della ritirata dei francesi e della strada che avevano presa, lasciato Landshut si approssimò con l'armata imperiale, che non oltrepassava gli 8000 uomini, sopra il Danubio a Woisburg tra Ingolstadt e Keleim, e l'imperatore, avendo abbandonata la sua capitale di Monaco, si ritirò in Augusta.

Non trovando pertanto ostacolo i generali, principe di Lobkowitz e di Kevenuller, occuparono incontanente tutta la Baviera ed il corso del Danubio, ed il principe di Lorena avendo lasciato il generale di Berenclau con 20m. uomini per ridurre le piazze, che rimanevano ancora da prendersi in detto elettorato, mosse col resto dell'armata, che era di 50 mila combattenti, ad inseguire le armate francese e bavara.

Se non che il fiero contegno dell'armata francese sotto di Ratisbona, la quale mostravasi dispostissima al combattimento, lo contenne di maniera, che si contentò di bloccare solamente Straubing, di far preda di alcuni equipaggi, e di far

prigionieri quei francesi, i quali per stanchezza restavano indietro e di osservare di lontano la ritirata che eseguiva il maresciallo Broglia con l'armata ascendente a 28 mila uomini circa, la quale proseguiva nella sua via lunghesso il Danubio portandosi verso Ingolstadt.

Addì 10 si accampava sotto il cannone di quella piazza e mentre vi concedeva un po' di riposo al e sue genti stanche, era raggiunto dall'armata imperiale del maresciallo di Sekendorff.

Questi però, avendo poi sottoscritto a una sospensione d'armi col generale di Kevenuller, si dovette ritirare con la sua armata verso la Franconia, lasciando solo il maresciallo Broglia.

Non restò più a lungo in Ingolstadt l'esercito francese e continuando la sua ritirata giunse nel 23 susseguente in Donawert per unirsi ad un corpo di 12 mila uomini, che il signor di Segur, tenente generale, aveva condotto in suo soccorso a Schalemberg.

Fermatosi il maresciallo in Donawert il tempo necessario per prendere i necessari concerti col signor di Segur, affine di effettuare la congiunzione, formò di tutte le sue genti quattro divisioni con un corpo di riserva sotto gli ordini del principe di Conti, e riprese la via nel 26, avendo prima di partire fatto incendiare tutte le barche che erano sul Danubio, ed il bel ponte di essa città di Donawert, e inoltre dissipato tutte le provvisioni di grani e di farine che si erano raccolte nei magazzini di quei contorni.

Fece altrettanto il signor di Segur, che si era trincierato a Schalemberg e non solo devastò tutta la campagna, ma abbattè pure una selva di grandissima estensione.

Ai 19 luglio l'armata francese giunta sulle sponde del Necker vi si accampò per riposare dalle grandi fatiche che cagionava la persecuzione dei nemici; perchè se il forte dell'armata nemica teneasi lontano, si avvicinavano spesso alla retroguardia le truppe leggiere che il principe Carlo aveva lanciato alla coda dei francesi, i quali non pertanto patirono poco danno di gente e di equipaggi; e così stante le precauzioni, che il maresciallo aveva preso, di rompere i ponti e di devastare i luoghi per cui passava.

Non ostante però tanta prudenza ed abilità, con cui fu governata questa ritirata, il maresciallo non potè fare che non perdesse i due quinti della sua armata non tanto per le azioni, e gli incontri col nemico, che non potè evitare nella Baviera, quanto per effetto delle malattie, delle frequentissime diserzioni e per le forti guarnigioni, che avea dovuto lasciare nelle piazze di Egra, Braunau, Strambinga, Ingolstadt e Donawert, le quali in caso di forzato regresso dovevano assicurargli un luogo di asilo e di difesa, e dovevano ritardare ed in-

debolire il nemico, se avessero opposta la resistenza dovuta, e non ceduto alle prime intimazioni o ai primi assalti.

Delle suddette piazze, Ingolstadt, che fu l'ultima ad arrendersi, avea 1500 soldati e 200 pezzi di artiglieria francese, i quali rimasero alla regina di Ungheria, mentre la piazza rimase all'imperatore, col qual ultimo danno pei francesi, e vantaggio pei nemici, ebbe fine la guerra tra l'imperatore e la suddetta regina.

Il maresciallo Broglia essendo giunto nel giorno su indicato sul fiume Necker, dovette per ordine della sua corte cedere il comando dell'armata al conte di Sassonia, e partire per il suo governo di Strasburgo in Alsazia.

Essendo quivi arrivato, vi trovava un dispaccio del re, nel quale eragli ingiunto di recarsi insino a nuovo ordine e senza dilazione nelle sue terre della Normandia, essendo caduto nella disgrazia del sovrano, non tanto per le querele, che avea mosse contro di lui l'imperatore, quanto per le continue relazioni che mandavano a lui contrarie i due principali generali dell'armata da lui comandata.

Non pertanto otteneva alcuni giorni per assestare alcuni affari e partiva ai 22 dello stesso mese per recarsi, secondo il precetto sovrano, nella sua terra di Sciambrois nella Normandia, donde ottenne poscia per due volte il permesso di recarsi a Parigi.

Nella prima di queste, che fu nel settembre del 1744, ebbe una lunga conferenza col re, e poscia fu ammesso ad un consiglio, che si tenne a Bercy con intervento di tutti i ministri, per sentirvi le sue giustificazioni circa alla sua condotta nel comando dell'armata, sul quale era stato incolpato.

Nella seconda volta, che fu nel maggio del 1745, ebbe il permesso di fermarsi in Parigi per alcuni giorni, dopo i quali essendo ripartito per ritornare nelle terre di Normandia, fu tra la via colpito da apoplessia, per la quale moriva *ab intestato* nel suo castello di Broglia, in Normandia, ai 22 di detto mese di maggio di detto anno, essendo in età di anni 74.

Il re Cristianissimo mostrò gran rammarico della morte del maresciallo, ed attestava il suo dolore alla moglie ed ai figli con una annua pensione di 8000 franchi per caduno, assicurandoli nello stesso tempo, che nel seguito avrebbe fatto sentir loro la sua regale munificenza e protezione, come veramente poi fece, innalzando i figli del Broglia a più cospicui impieghi ed onori, accordando ad essi una speciale protezione.

Il maresciallo Broglia con la dote di sua moglie, che ascendeva a 100 mila scudi d'oro e con quella di sua nuora, che era maggiore di 300 mila franchi, avea comperato prima le terre, signoria e baronia di Ferrieres con le terre di Chiambrois, Angnovil e ed altri luoghi in Normandia da Federico Carlo Arnaud di Pompone, abbate di s. Medardo come consta dall'epoca di compera del 1716.

Quindi acquistò parecchie altre terre e luoghi nella stessa provincia di Normandia, come trovasi notato in altra epoca del 1733-34.

In seguito ai detti acquisti prese egli nuovi titoli e trovasi qualificato barone di Tornese, Sciambrois, Angrioville ed altri luoghi in Francia, in un istromento di procura, da lui dato ai 12 settembre del 1712.

Era egli succeduto per sue ragioni paterne nella signoria e contado di Buby nel Veux, ma la dovette poi vendere al marchese Carlo Guglielmo Broglia, suo fratello primogenito, trovandosi in gravi strettezze dopo le grandi spese, che avea dovuto fare nella sua legazione in Inghilterra, per sostenere con tutta pompa l'alta qualità di rappresentante del re Cristianissimo in una corte splendidissima, quale era quella di Londra.

Nella morte del conte Francesco Raimondo Felice Broglia, suo zio, gli succedeva sulla seconda primogenitura, stata istituita in Piemonte dal suo avo, e prendeva il titolo di conte di Revello.

Ma questa successione essendogli stata contesa dal conte Giovanni Pietro Luigi Broglia di Casalborgone, il quale pretendeva di essere a lui preferto, egli otteneva finalmente un giudicato in suo favore dal real Senato di Torino, in seguito a due lettere patenti di naturalizzazione piemontese, che gli furono concedute da Vittorio Amedeo, re di Sicilia, una in data di Torino dai 15 febbraio 1722, l'altra che estendevagli il privilegio anche ai suoi figli in data dei 15 maggio susseguente.

Carlo Emanuele I, re di Sardegna, accordavagli pure ad instanza del signor Ludovico Giuseppe Fava, suo procuratore generale, una patente di salvaguardia per 10 anni avvenire dei beni appartenenti alla seconda primogenitura, che esistevano nel territorio di Piemonte in Chieri, vale a dire per la sua parte del castello di Mossati e pertinenze, con due cascine di giornate 35 circa, con altra nel luogo di Santena di giornate circa 82, allibrate nel catasto di Chieri, ed altra, detta la Broglia sul territorio altrevolte di Chieri ed allora di Cambiano, con poche altre giornate sul territorio di Revigliasco, dove era compreso un tenimento, detto parimente la Broglia, di giornate 180 e più, allibrato in parte nel catasto di Chieri e in parte in quello di Cambiano, come spiegasi nella suddetta patente, data dalla Veneria ai 25 maggio del 1745, interinata dal real Senato di Torino ad instanza del duca Vittorio Broglia in qualità di erede del fu maresciallo Broglia, suo padre, in data del 19 giugno susseguente.

Il re cristianissimo Ludovico XV volendo ancora riconoscere i servigi prestati a lui ed alla sua corona dalla famiglia Broglia, e particolarmente dal maresciallo Broglia, erigeva per questo effetto la terra, signoria e baronia di Ferrieres in Normandia, appartenente, come abbiamo accennato, allo stesso maresciallo

in ducato ereditario sotto il titolo e nome di ducato di Broglia, in favore di esso maresciallo e de'suoi discendenti maschi legittimi in linea retta, come leggesi nel diploma dato in Versailles nel mese di giugno del 1742, registrato nel parlamento di Parigi sotto il 9 agosto, insinuato in Orbec addì 21 settembre, e quindi posto ne' registri della Camera dei conti di Parigi ai 16 novembre dell'anno predetto.

In questo diploma nel quale si leggono gloriose testimonianze così in onore di esso maresciallo, come della sua famiglia, il sovrano dichiarava che volendo riconoscere i grandi, lodevoli ed importanti servigi, che esso re e i suoi reali predecessori aveano ricevuto dalla famiglia Broglia, e specialmente dal detto maresciallo, credea di non poterlo fare in maniera più onorifica, che se conferisse al medesimo ed al primogenito dei nati e nascituri da lui in legittimo matrimonio, la qualità e dignità di duca ereditario, unendo siffatto titolo ad una terra del di lui nome, che lo portasse in perpetuo; che pertanto erigeva in titolo di ducato ereditario, sotto il nome di ducato di Broglia, la terra e baronia di Ferrieres in Normandia, composta di detta terra e signoria di Ferrieres, di quella di Chambrois, S. Aubin, di Zannai, Marbonne, Paroisse de Grand Camp, Fay, Larquevie, Saussai, Beauvais, les Lombardieres, les Forges, Lienet en Ouche, Bosmoriv, Chambleue, Jonquerets, il feudo di Buffor e loro dipendenze, che formavano una estensione e davano un reddito considerevole, ed appartenevano al detto maresciallo con diritto di fucina, di forno, di giustizia, di dipendenza e di sottosovranità sopra parecchie delle terre parocchie e signorie, e questo per goderne a perpetuità il predetto maresciallo, suoi figliuoli, posterità e discendenze, di maschio in maschio, in linea retta, nati da legittimo matrimonio, secondo l'ordine di primogenitura, con tutti gli onori, gradi e preeminenze in fatto di guerra, assemblea di Stato o di nobiltà, e generalmente con tutti gli altri diritti e prerogative, vantaggi e privilegi, appartenenti alla dignità di duca ereditario, e goduti da tutti gli altri duchi ereditari del regno.

Inoltre voleva che quelli de'figli e discendenti di esso maresciallo procreati in legittimo matrimonio e proprietari del suddetto ducato, i quali si sarebbero trovati in ordini sacri od in un ordine religioso, non potessero succedere nel medesimo, nel qual caso dovrebbe succedere quello che seguitasse nella serie per ordine di primogenitura; ordinando però che se il solo ed ultimo discendente maschio di detto maresciallo si trovasse negli ordini sacri, potesse succedere nel ducato.

Di più esser sua sovrana volontà che tutte le cause civili e criminali, miste e reali, che riguarderebbero tanto il suddetto maresciallo e i suoi figli, discendenti e successori nel ducato, quanto i diritti dello stesso ducato, fossero trat-

tate e giudicate nel parlamento di Parigi in prima instanza, e che le cause e liti tra i vassalli e giustiziabili del detto ducato risortissero per appellazione dalla giustizia di detto ducato nel parlamento di Roano, col quale effetto distraeva ed esimeva il detto ducato e sue dipendenze dalla giurisdizione di tutt'altro giudice, e autorità, onde le appellazioni della giustizia di dette terre e signorie erano solite di dipendere, senza pregiudicio ciò non ostante de'casi regii, la cui cognizione dovrebbe continuare ad appartenere alli giudici che avevano diritto di conoscere il tutto, a condizione di indennizzare gli ufficiali ed altri, cui avrebbe appartenuto.

Di voler parimente che detto maresciallo e i suoi discendenti maschi successori, chiamati al detto ducato, dovessero tenere il medesimo da lui semplicemente e in pieno feudo di ragione della corona, sotto una sola fedeltà ed omaggio, di cui gliene dovrebbero fare il giuramento nella maniera solita, sebbene le terre e signorie, che componevano il ducato, fossero state fin allora rilevanti da lui a causa del suo ducato di Normandia; volendo non pertanto che le approvazioni e le dinumerazioni di detto ducato fossero rese nella Camera dei conti di Roano, e che i vassalli di detto maresciallo lo riconoscessero come duca e gli rendessero quei doveri, ai quali erano tenuti nella detta qualità, senza però che i diritti e i doveri di essi vassalli fossero accresciuti in verun modo.

Di permettere al suddetto maresciallo e suoi successori nel medesimo di stabilire un tribunale ducale, e di creare e istituire tutti gli ufficiali necessari tanto nei tribunali principali, quanto ne'suoi dipendenti, pel bene e comodo de'giustiziabili di esso ducato, senza alcuna aumentazione di dipendenza e senza che in conseguenza di detta erezione il ducato potesse, in difetto di eredi maschi di esso maresciallo, essere da esso re o da'suoi successori, nel regno essere riunito alla corona, secondo gli editti e le dichiarazioni degli anni 1566, 1579, 1582, 1587, e qualunque altro editto e dichiarazione sopra la erezione dei ducati, ai quali derogava nella presente lettera in favore del maresciallo e de'suoi successori, a condizione tuttavia che in difetto di figliuoli e discendenti maschi di esso maresciallo in linea retta da legittimo matrimonio, il detto titolo cesserebbe e il detto ducato ritornar dovrebbe nel simile e medesimo stato, titolo, natura e qualità, che aveva avanti la erezione.

Comandando infine agli uffiziali regi e agli altri, cui avrebbe appartenuto di pubblicare e registrare il contenuto di cotesta erezione, perchè tale era la sua mente, tale era la sua volontà.

Il maresciallo Broglia tutto che abile ed esperto generale fu sacrificato alle invidie de'suoi emuli, appoggiati certamente nella corte da persone che avevano influenza sul re e che lo dominavano, e forse anco a qualche interesse politico. Erano ancora recenti i sommi onori che si erano conferiti al suo merito straor-

dinario, si ragionava ancora con ammirazione de' suoi grandi fatti militari, e si osava dopo gli infortunii, che la di lui rara abilità aveva di molto alleggerito, rimandarlo dal servigio in modo indegnissimo, dopo di avere per 60 anni servito la corona con tutto zelo ed affetto, esponendo mille volte la sua vita, e quasi consumando le sue sostanze immense mentre comandava le armate ed esercitava i governi e adempiva ad altre missioni, al contrario di ciò che vedesi in altri che in quelle circostanze si impinguano e si radunano grossi patrimonii. Del che non si può dubitare se si riguardino i considerabilissimi debiti da lui lasciati.

Per giudicare, come è giusto, del merito del Broglia, se non ci fossero molti suoi fatti stupendi, basterebbero le parole del celebre maresciallo di Villars, il quale lo aveva sempre onorato della più grande confidenza, e mostrato di grandi riguardi a' di lui consigli, confessando egli stesso che al Broglia andava debitore del prospero successo, che ottenne in diverse azioni di guerra, come attesta lo autore delle *Memorie per servire alla storia d'Europa*. La celebre sua ritirata sotto di Praga e la bella difesa che fece di essa città, saranno sempre magnifiche prove delle sue grandi e straordinarie doti militari.

Il maresciallo Broglia aveva un colpo d'occhio sicuro nello scegliere il terreno ad un'azione, fermo nelle risoluzioni che prendea con matura deliberazione, vigoroso nell'azione e pieno di valore, ma aggiungasi che tanto confidava in se da credere che la sola sua abilità bastasse alla felice riescita, il che nol tenne vigile quanto conveniva sopra i suoi subalterni, da molti de' quali o per invidia o per ignavia era malservito. Il re Luigi XV lo paragonò al Turenna, e il Broglia avrebbe adeguato compiutamente quell'eroe, se fosse stato meglio obbedito e secondato nelle sue operazioni e ne' suoi disegni da' generali subalterni.

I suoi colleghi dopo di averlo mal servito nella campagna furono coi loro calunniosi rapporti causa della narrata sua disgrazia, pare però che nella medesima abbia e non poco influito il re di Prussia e l'imperatore, i quali, come alleati della Francia, pretendevano di prescrivergli e fargli eseguire dei progetti, che a lui non sembravano molto saggi e male si accordavano con le istruzioni che egli avea dalla sua corte. Da ciò nacque l'ira in quei potenti e fu, come è probabile assai, per satisfare all'animosità dei medesimi, che il re fu seco senza apparente giusta causa tanto severo, e non lo rimise in tutti i suoi onori, nè pure dopo la giustificazione, che egli presentò de' suoi procedimenti militari nell'ultima campagna.

Questa spiegazione che abbiamo data del troppo duro procedere del re cristianissimo verso un maresciallo, che avea in alto modo onorato le armi francesi, può facilmente dedursi da ciò che scrisse nel suo testamento politico il maresciallo Belle-Isle, il quale era stato l'antagonista più aperto del maresciallo Broglio e della sua famiglia.

Il conte Francesco Maria Broglia, poi maresciallo e duca, prendeva in moglie Maria Teresa Gilletta Loquet, delle signore di Grandeville della città di San Malò, sorella di N. Loquet, marchese di Grandeville, tenente generale delle armate di S. M. cristianissima, e in un tempo comandante di Ingolstadt, figlia di Carlo Loquet, signore di Grandeville, armatore di S. Malo, e di Gilletta Rutey.

Il matrimonio fu celebrato nel 1716 addì 15 febbraio, e la sposa portò in dote 100 mila scudi d'oro, come abbiamo già significato.

Essendo rimasta vedova, morì a Parigi nel 1763 in età di 72 anni, mancando per morte improvvisa, come era avvenuto a suo marito.

La famiglia Loquet nobile della città di S. Malò possedeva il marchesato di Grandeville.

Si ricordavano principalmente di questo nobile casato, Maria Loquet di Grandeville, che sposava nel 1740 Luigi Gabriele des Acres, de l'Aigle, tenente generale delle armate di Francia; e Giuseppe Antonio Loquet, visconte di Homocke, presidente del gran consiglio di Malines e cancelliere del Brabante nel 1681.

Ignoriamo che portassero nell'arma gentilizia a distintivo i membri di questa famiglia.

VITTORIO FRANCESCO, CARLO FRANCESCO, FRANCESCO AMEDEO E CARLO

FIGLI DEL CONTE FRANCESCO MARIA BROGLIA

duca ereditario di Broglia ecc. ecc.

Vittorio Francesco Broglia, duca di esso nome, fu principe del S. R. Impero, maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini di S. M. Cristianissima, governatore della città e cittadella di Bethune nella contea di Artesia, e in un tempo comandante generale dell' Alsazia e generale in capo delle armate francesi nella Germania. Ragioneremo di lui dopo di aver proposte le memorie dei suoi fratelli e delle sorelle.

Carlo Francesco Broglia, detto il cavaliere e poi il conte Broglia, fu cavaliere degli ordini di Francia, tenente generale delle armate reali, ambasciatore del re Cristianissimo al re ed alla repubblica di Polonia, governatore della città di Cassel e quartier mastro generale de l'armata di Francia nella Germania.

Nacque nel 1719 addì 10 agosto, e sin dal principio della sua carriera militare si trovò nella qualità di capitano nel reggimento Delfino cavalleria alla battaglia di Parma addì 29 giugno e a quella di Guastalla nel 19 settembre del 1734.

Nel 1741 fu fatto maestro di campo d'un reggimento di cavalleria del suo nome, e servì nell'anno seguente sotto gli ordini di suo padre in Boemia, dove si trovò addì 25 maggio al combattimento di Sachai e poi nel celebre assedio di Praga.

Passò quindi al seguito del maresciallo suo padre nell'armata di Baviera nel 1743, e continuando a servire nella stessa armata recò al re addì 31 aprile la nuova del soccorso e dell'approvvisionamento della città di Egra, allora strettamente bloccata dagli austriaci.

Nel 1746, facendo la campagna di Fiandra sotto il comando del maresciallo conte di Sassonia, si trovò alla testa del suo reggimento di cavalleria nella battaglia di Roucoux addì 11 ottobre, e fu fatto brigadiere d'armata nella promozione del 20 marzo susseguente 1747

In quest'anno continuando a servire in Fiandra, fu spedito dal suddetto maresciallo, conte di Sassonia, al re cristianissimo, al quale portò, addì 18 maggio, la novella della sottomessione di Axel . . . e di tutto il resto della Fiandra Olandese

In seguito, addì 2 luglio, si trovò alla battaglia di Lawfelt (villaggio de' Paesi Bassi, nel vescovado di Liegi a Mastricht), che fu vinta contro l'armata alleata.

La guerra essendosi terminata con la pace di Aquisgrana, che fu conchiusa nell'anno seguente 1748, il re Cristianissimo lo sceglieva nel mese di marzo del 1752 e lo dichiarava, nel mese di maggio susseguente, suo ambasciatore al re e alla repubblica di Polonia.

In questa occasione avendogli il re permesso di dimettersi dal suo reggimento di cavalleria in favore del conte di Lameth, suo cognato, lo nominava poco dopo, addì 30 maggio, colonnello nel reggimento dei granatieri di Francia.

Essendo quindi partito da Parigi ai 2 agosto per recarsi alla sua ambasciata, giunse ai 24 alla corte di Dresda, dove allora soggiornava il re di Polonia, insieme elettore di Sassonia, ed ebbe addì 27 sua udienza particolare dal re, dalla regina e da tutta la famiglia reale.

Nel giorno seguente essa corte essendo partita per recarsi a Polonia, il Broglia fu della loro comitiva, e quando giunse in Varsavia ebbe dalle loro maestà la solenne pubblica udienza, addì 15 settembre susseguente.

Nei 16 dicembre essendo il re con la sua corte ritornato in Dresda, egli con gli altri ambasciatori alla stessa corte vi si trasferiva nel mese di gennaio dell'anno susseguente 1753.

Proseguendo a tenere la stessa legazione, accompagnava un' altra volta il re nel viaggio, che nel prossimo 1754 il re di Polonia fece al suo regno, ed essendo giunto a Varsavia addì 21 giugno, era incaricato dal re col consenso di

S. M. Cristianissima di studiare insieme ad altri qualificati personaggi come si pacificassero i nunzi della dieta del regno sopra l'affare di Ostrog.

Questa pacificazione non essendosi effettuata, malgrado tutti gli sforzi che furono fatti, massime dal conte, la dieta fu disciolta addì 30 settembre: dopo di che essendosi il re restituito in Dresda addì 21 dicembre, il conte di Broglia lo seguitò a quella sua residenza.

Nel prossimo anno 1755 ottenne licenza da S. M. Cristianissima di fare un viaggio a Parigi per regolare alcuni suoi interessi particolari, ed essendo partito da Dresda nel mese di febbraio non vi ritornava a riprendere le funzioni della sua ambasciata, che nel mese di novembre susseguente.

Nel 1756 il re di Prussia essendo entrato inopinatamente col suo esercito nell'elettorato di Sassonia ed avendo obbligato l'Elettore di Sassonia, re di Polonia a partir di Dresda per rifugiarsi con le sue truppe nel campo di Pirna, il conte di Broglia, che era rimasto in quella città, essendo stato incaricato nel mese di ottobre dal Re Cristianissimo, suo sovrano, di eseguire una commissione presso il suddetto re di Polonia, scrisse a S. M. prussiana, acciò gli desse libera la via per recarsi a Pirna presso il re di Polonia, ma non essendogli rimessa nessuna risposta, non pertanto si pose in cammino per eseguire la sua commissione e giunto addì 11 di detto mese ad Hatenau, dove era il campo prussiano, volle forzare il passo impeditogli dalle sentinelle, che opponendosi al suo passaggio minacciavano di fargli fuoco sopra, se persistesse nel proposito di voler andar avanti.

In questo contrasto presentavasi a lui il Margravio Carlo, il quale comandava le truppe in assenza del re, pregandolo che volesse desistere dal suo divisamento insino a tanto che avesse ricevuto nuovi ordini dal re, suo sovrano, promettendo di scrivere al medesimo senza indugio. Ma il Broglia dopo lunga e forte contesa e dopo fatte diverse proteste, avendo spedito un corriere alla sua corte non si volle ritirare da Hatenau, ove gli fu assegnata una guardia per sua sicurezza sino a tanto che non vennero nuovi ordini dal re suddetto.

Il qual fatto fu causa che fosse sì tosto richiamato dal governo di Francia il marchese Valleri, ministro di Luigi a Berlino, con ordine di partir senza prender congedo dal re di Prussia.

Questi riconoscendo che erasi venuto a questo per ciò che aveva scritto il Broglia su di lui, concepì contro il medesimo grand'ira; epperciò, quando addì 14 novembre entrò in Dresda, inviava tosto il barone di Coccio, suo aiutante di campo, per significare al conte, il quale allora trovavasi a fare la sua corte alla regina di Polonia, che l'intenzione di S. M. Prussiana era che egli partisse da Dresda senza frapporre alcuna dimora e conducesse seco tutta la sua famiglia.

Conciocchè il Broglia fosse stato sorpreso da tale intimazione, che egli non

avea saputo immaginare; non per questo sostenne con molta dignità l'alto suo carattere e seppe rispondere con ammirabile fermezza e molta vivacità di spirito.

A malgrado della intimazione, non facendo egli alcun preparativo per la partenza, il re, che insisteva in quel suo volere, gli spediva per altre tre volte il barone, suo aiutante, a rinnovargli la stessa intimazione, sebbene variata ogni volta nella forma; e nella terza ripetizione accorgendosi il conte che il piano terreno della sua casa era ripieno di soldatesca prussiana, rispondeva al sunnominato di Coccio, che sebbene non desiderasse di prolungare inutilmente il suo soggiorno in Dresda, la cura de' suoi affari particolari l'avrebbe forse obbligato a trattenervisi ancora qualche giorno; ma d'altra parte non potrebbe dispensarsi di lasciarvi il signor Hanein, suo segretario, per accudire alla corrispondenza, che la regina di Polonia avea con madama la Delfina di lei figlia, ed avendo aggiunte alcune proteste, che stimò necessarie per sostenere il decoro del suo carattere, continuò a restare nella stessa città insino al 20 susseguente.

In questo giorno il conte Broglia, lasciata Dresda, si volse alla Boemia e fermatosi nella città di Praga, vi aspettò gli ordini della sua corte, avendo però lasciato in quella città il suo segretario, siccome avea dichiarato all'aiutante di campo del re.

Questo nuovo fatto in seguito ad altre cause di dissapore fu cagione, per cui il Re Cristianissimo dichiarasse finalmente la guerra al re di Prussia, ed allora il conte avendo ottenuto il permesso di passare a Parigi per qualche mese, si presentava al re nel 14 di dicembre ed era da lui ricevuto in un modo, che lo potea accertare dell'alta stima in cui era tenuto dal re e del gradimento dei suoi servigi.

Essendo stato promosso sin dal 23 luglio antecedente a maresciallo di campo delle armate di Francia, era in quella occasione in ricompensa del suo zelo in eseguire puntualmente e dignitosamente i mandati che gli erano stati commessi, nominato nel 1° gennaio del 1757 cavaliere degli ordini di Francia.

Le prove di sua nobiltà essendo state facilmente ammesse, il conte riceveva non più tardi del 2 febbraio susseguente i collare e la croce.

Partito nuovamente da Parigi nel mese di maggio per restituirsi alla sua ambasciata in Polonia, dovette prima eseguire una commissione importante presso l'imperatrice regina.

Giunto in Vienna ai 19 dello stesso mese ebbe sua udienza dalle loro maestà imperiali e da tutta l'imperiale e reale famiglia a Schoëbrunn, e avendo adempito alla sua particolar missione, partì dalla corte imperiale addì 11 luglio e pervenne a Varsavia nel 20 susseguente.

Il re di Polonia, che facea di lui grande stima e lo tenea suo confidente, volendo riconoscere l'utilità de' di lui consigli e le lui attenzioni negli affari di

quei tempi, assicurava allora l'abbate Broglia, di lui fratello, della sua presentazione al primo cappello cardinalizio dopo di quello, per cui era già impegnato in virtù della raccomandazione di madama la Delfina, di lui figlia. Di che abbiamo documento nella lettera scritta dal re allo stesso conte e data in Varsavia al primo agosto dell'anno stesso. Ma egli non accettava la proferta del re senza aver prima esplorata la volontà del suo Sovrano, e ottenuto il suo beneplacito.

Operò poscia unitamente al conte di Bruhl, primo ministro di Sassonia, presso la repubblica di Polonia non solo per accordare il libero passo a 30 mila russi, che si dovevano portare nella Silesia, e traverso la Polonia, ma anche a provvedere le colonne russe di tutte le provvisioni, delle quali poteano aver bisogno per il loro sostentamento.

Avendo finalmente ottenuto il suo richiamo nel mese di gennaio del 1758, partì da Varsavia nel mese di febbraio susseguente e si restituì in Francia.

Nel giugno dello stesso anno, il re, per meglio ancora gratificarlo, gli assegnava una pensione di 10 mila lire annue, e lo destinava a servire in qualità di maresciallo di campo nell'armata francese, comandata dal principe, conte Clermont, al basso Reno.

Nel 23 dello stesso mese si trovò all'affare di Anradt, ove molto si distinse alla testa de carabinieri, comandati dal marchese di Pojane, tenente generale.

Nel 29 settembre, guidando la vanguardia d'un grosso distaccamento, comandato dal marchese di S. Pern, tenente generale, attaccò e s'impadronì del campo trincerato di Berck al di là della Lippa, dove si trovavano da 4 in 5000 annoveresi, tra i quali 2000 dragoni ed usseri sotto gli ordini del principe di Holstein-Gottorp, il quale fu obbligato di abbandonare detto campo con la metà delle tende, e tutti i soldati dei posti avanzati, che furono forzati di ritirarsi con perdita di circa 600 uomini tra morti, feriti e prigionieri, oltre agli equipaggi ed alle munizioni che vennero in potere dei francesi.

Il conte Broglia che nella mischia aveva sofferto una contusione alla coscia, non ebbe più di 30 uomini posti fuori di combattimento.

Nell'anno seguente 1759 fu nel mese di marzo nominato dal re per servire nella stessa qualità di maresciallo di campo nell'armata di Germania, comandata dal maresciallo di Contades, e addì 15 giugno comandando la vanguardia della riserva, diretta dal duca Broglia, suo fratello, occupò la città di Cassel, poi quella di Munden, le quali gli furono in sul presentarsi di lui abbandonate dal corpo nemico, che era sotto gli ordini del generale Zastrow, il quale ritirandosi nel paese di Hassia, che occupò verso Dransfeld, abbandonava in dette città 300 mila razioni di fieno e 1000 sacchi di farina.

Nel 4 di luglio fece attaccare dal distaccamento che comandava 1200 nemici, che occupavano la città di Halle, e dopo sanguinoso combattimento li

spostò dalla suddetta città con perdita di 300 uomini tra morti e feriti oltre non pochi prigionieri.

Nel 7 seguente occupava col corpo de' suoi granatieri e carabinieri la città di Herverden, la quale il nemico abbandonava, quando lo seppe vicino con le sue genti.

Addì 9 dello stesso mese il duca di Broglia, suo fratello, avendo investito la città di Minden, esso conte Broglia passò nel tempo stesso il Veser sopra di una barca ivi trovata a caso ed alla testa delle truppe leggiere di Fischer e a mano armata s'impadronì del ponte sopra detto fiume e poscia della stessa città, nella quale fu fatto prigioniero il generale Zastrow, che vi comandava, con la guarnigione di 1500 uomini, tra i quali erano 27 ufficiali e 100 soldati annoveresi, e si trovarono 22 pezzi di cannone, 500 cavalli di remonta, molti bei cavalli inglesi per gli ufficiali, e dei magazzini considerabili.

Interveniva poscia nel 1 agosto all'infelice battaglia di Minden, o Torhausen, nella quale l'armata del maresciallo di Contades fu quasi totalmente disfatta.

Nel mese di ottobre susseguente il duca di Broglia, suo fratello, essendo succeduto al suddetto maresciallo di Contades nel comando dell'armata, il conte Broglia ebbe l'impiego di quartier mastro generale nella medesima.

Nel 1760 nel mese di marzo si confermava dal re nell'uffizio di quartier mastro generale della grande armata francese in Germania, comandata dal suddetto duca di Broglia, suo fratello, allora maresciallo di Francia, ma dopo pochi giorni, 8 aprile susseguente, era elevato al grado di tenente generale.

Nel luglio, addì 24, conducendo la vanguardia dell'armata, s'impadroniva di Westerburgo, e nel dì seguente rincalzava il generale Sporken col suo corpo di truppe sino a Welsf[illegible]gen e fatti molti prigionieri gli prese una parte dei bagagli.

Nel 10 di settembre essendo alla testa della vanguardia del corpo di riserva del conte di Lusazia battè a Dransfeld la retroguardia d'un corpo di 16500 annoveresi, comandato dal generale di Wangenheim, il quale fu costretto di levar il campo, che avea colà stabilito, e passare precipitosamente il Veser con perdita di 1200 tra morti, feriti e prigionieri, oltre a quella di gran parte dei bagagli, dei ponti che aveva gettato sopra il detto Veser, e di 6 pezzi d'artiglieria; mentre il conte dalla sua parte non perdeva più di 50 uomini tra morti e feriti.

Nel dicembre ai 20, avendo sotto la sua condotta 9000 uomini, divisi in tre colonne si portò a Heiligenstadt e ne spostò il generale Luckner col suo corpo di 6000 alleati, i quali furono obbligati di ritirarsi a Duderstadt con perdita di molti equipaggi e d'armi da fuoco, di non pochi prigionieri e di foraggio, che avevano raccolto; e se la terza colonna del suo distaccamento fosse potuta giungere a tempo, sarebbe dovuto rimaner prigioniero il suddetto generale nemico con tutte le sue truppe.

Con questa felice spedizione il conte Broglia assicurava l'entrata in Gottinga d'un convoglio di polvere, di cartocci da fucile, con quattro carri di vino per lo spedale, che entrarono nella suddetta città alla mezza notte del giorno susseguente.

Nel 1761, addì 2 gennaio, mentre il detto conte comandava di nuovo un simile distaccamento di altrettanti uomini, spartiti in altrettante colonne, costrinse a uscire da Duderstadt il generale Mansberg, che vi era di guarnigione con 4 battaglioni di truppe di Brunswick con un reggimento prussiano, che era appostato a poca distanza dalla città, facendo prigionieri di guerra 9 ufficiali con 200 soldati e prendendo loro tutto il bagaglio con un piccolo magazzino di farina e di fieno.

Nello stesso tempo, il conte di Lameth, che conduceva la seconda colonna di detto distaccamento, costringeva a partirsi da Stadt Vorbis il generale Luckner col suo corpo di truppe, e gli prendeva 4 ufficiali e 100 soldati prigionieri. E qui ancora convien dire che il ritardo della terza colonna diminuì la vittoria, perchè se il signor de Belsunce, che la conduceva, fosse giunto in tempo, e parimente se fosse arrivato al punto fisso il signor di Castelneto, che guidava un altro corpo, il conte Broglia sarebbe stato lieto d'un compiuto trionfo.

Per causa di questo ritardo poteva il generale Luckner riunirsi ai generali di Kilmansegg, di Hodenberg, ed al suddetto generale Mansberg. Dalla riunione dei diversi loro corpi essendosi composta una brigata di 12 mila uomini, i detti generali poterono prendere l'offensiva e marciarono sopra Duderstadt.

Fu giocoforza al conte, riconoscendo la inferiorità di sue forze, di ritirarsi da quella città, dove non lasciava più di 150 granatieri, i quali, quando i nemici atterrarono le porte col cannone, furono fatti prigionieri, non essendo ai medesimi riuscito di sottrarsi con la fuga.

Mossero poi i generali nemici sulle tracce del conte, il quale potè effettuare la sua ritirata in buon ordine verso la Verra e con poco danno, perchè non perdette più di 6 ufficiali e 40 soldati tra morti e feriti, oltre ad alcuni disertori. Ai 13 dello stesso mese, il conte fu comandato di condurre un altro distaccamento con un convoglio di 6000 cavalli e di 80 carri, che portavano 5030 sacchi di farina e copia di munizioni di guerra, e marciando sopra quattro colonne, partite da Munden, Witzenhausen, Allendorf e Eschwege, felicemente introdusse tutti questi approvvisionamenti in Gottinga, con la perdita di un solo cavallo, dopo 11 ore di fatica.

Nel 14 febbraio il maresciallo Broglia, di lui fratello, avendolo lasciato in Cassel, in qualità di comandante, con una guarnigione di 10 mila uomini e molta artiglieria, e con ordine di difendersi sino all'estremo, vi fu tosto bloccato dall'armata alleata, comandata dal principe Ferdinando di Brunswick, poscia

assediato dal conte della Lippa Bukenborgo, alla testa di 18 in 20 mila alleati, i quali avevano seco 13 pezzi di grossa artiglieria e 6 mortari.

Ma la valida difesa fatta dal conte Broglia, e l'avanzarsi del maresciallo suo fratello, che con l'armata veniva in suo soccorso, li obbligò a sciogliere dall'assedio la detta città nella notte dei 28 ai 29 di marzo, dopo un mese circa di trinciera aperta.

I nemici perdettero in quest'assedio 1200 tra morti, feriti, e mancati per malattia, oltre a 300 altri che rimasero prigionieri, tra i quali erano 14 ufficiali, e con perdita pure di 4 mortai e di 6 pezzi di grosso calibro stati inchiodati; dalla parte de' francesi si notarono uccisi 11 capitani, feriti 13; luogotenenti uccisi 3, feriti 14, soldati uccisi 216, feriti 433.

Non mai altro governatore francese si era acquistato tanto onore, quanto il conte Broglia, nel difendere la detta capitale dell'Hassia, perchè non ostante la gran penuria de' viveri, cui gli abitanti erano ridotti e dei moltiplicati incendi, il conte Broglia seppe mantenervi un ordine ammirabile, come in tempo di pace, e la truppa era così contenta d'esser sotto il suo comando, ch'essa dimostrò sempre la miglior volontà nell' eseguire gli ordini da lui dati per la difesa, e le sortite furono tanto fortunate, quanto numerose fra le quali merita di essere ricordata quella che si fece nella notte dei 6 ai 7 di marzo dal conte di Rochevart, brigadiere d'armata, alla testa di 6000 uomini, quando si riescì a spianare perfettamente la paralella, a disfare i lavori, e si prese una batteria di 6 cannoni e 4 mortai, quindi posero il fuoco a carri di polvere e incendiarono le tende di un piccol campo, donde avevano spostato i nemici, i quali vi perdettero da 7 in 8 uomini, e tra essi il signor di Trevus generale di trinciera; mentre i francesi ebbero soli uccisi 38 uomini e 145 feriti.

Il re cristianissimo informato di sì bella difesa, volle dare al conte una degna rimunerazione, e con lettera onorificentissima del mese di aprile susseguente, gli diede il governo della stessa città, della quale era stato valente propugnatore, con 12 mila franchi di onorario, oltre l'aspettativa del primo governo che sarebbe vacato in Francia ed una gratificazione di 20 mila franchi.

Avendolo poi nel mese di aprile nominato per servire nella stessa armata del Basso Reno, lo riconfermava nell' impiego di quartier mastro generale della medesima per la prossima campagna.

Nel 16 luglio si trovò alla battaglia di Filinghausen, che fu perduta dal maresciallo Broglia, suo fratello, per non essere stato secondato dall'armata del principe di Soubise.

Nell'11 di ottobre, comandando un corpo di truppa della riserva del conte di Lusazia s' impadronì della città di Wolfenbutel dopo due giorni di trinciera aperta e vi fece prigioniero di guerra tutto il presidio di 832 uomini, vi prese 12 pezzi di grossa artiglieria e levò una contribuzione di 250 scudi.

Imprese poi l'assedio di Brunswich, ma ai 13 del susseguente si ritirava insieme col conte di Lusazia dopo il 36 ore di furioso cannoneggiamento; a ciò essendo stati obbligati stante l'avanzamento del principe Federico di Brunswick, che con un corpo d'armata avea forzato un posto di francesi, mentre da altra parte si avvicinava al soccorso della piazza l' armata alleata, comandata dal principe Ferdinando, di lui zio.

Poco dopo essendosi terminata la campagna, il conte Broglie recavasi col maresciallo, suo fratello, a Parigi, nel mese di gennaio dell'anno seguente 1762.

Ma qui avendo contro l'intenzione del re composta una memoria giustificante la condotta tenuta dal maresciallo di lui fratello nel comando dell'armata, al fine di confutare altra simile memoria, che in contrario avea già presentato al re il maresciallo, principe di Soubise, fu cagione che tanto esso, quanto il maresciallo, suo fratello, incorressero nell'indegnazione del re, che li mandò in esilio nelle loro terre della Normandia, dopo aver privato il conte Broglia del suo governo di Cassel e dell'impiego di quartier mastro generale dell'armata di Germania. La lettera o dispaccio col sigillo del re, che significava loro l'esilio, ingiungeva al conte Broglia di partire sul campo, ed al maresciallo suo fratello di dover partire non più tardi del 20 febbraio.

Ma avendo poi ottenuto qualche giorno di prolungo, partirono poscia per le loro terre, in obbedienza agli ordini del re, il conte Broglia nel 1° marzo ed il maresciallo nel 2 susseguente.

Nel seguente anno 1763 fu data ad essi licenza di ritornare a Parigi in occasione dell'ultima malattia della marescialla, duchessa di Broglia, loro madre, che poi moriva addì 4 maggio, per il che fu ad essi accordato di rimanere a Parigi insino al primo giugno susseguente per regolare la successione di detta loro madre, ma con la restrizione che non potessero vedere se non i più prossimi parenti.

Il conte Broglia otteneva però di passare in Fiandra sopra le terre della contessa di lui moglie, sotto questa condizione che non sarebbe ritornato senza ordine del re.

Finalmente nel 1764 il re li rimetteva in sua grazia e li richiamava a Parigi nel febbraio del 1764, dando ai medesimi permissione di andare a Versailles, quando il giudicherebbero opportuno, il che recò universal piacere, ed essendo i medesimi giunti in Parigi ai 9 aprile si recarono all'indomani in Versailles, dove furono presentati al re ed alla famiglia reale, che li ricevette con amorevolezza e cortesia particolare.

Nella Biografia universale e nel Dizionario storico di Feller leggesi scritto di Carlo Francesco conte di Broglia, che nominato, in età di 33 anni, ambasciatore di Francia presso l'Elettore di Sassonia, re di Polonia, ebbe dal suo so-

vrano poteri straordinarj; che corrispondeva direttamente con lui, e che la confidenza che gli mostrava pareva illimitata,

Che la casa di Sassonia minacciata d'una maniera sgomentante dalla Russia, confidava i suoi interessi al conte di Broglio, che la servì nel modo migliore presso il re suo signore;

Che quest'ambasciatore si fece aderenti un gran numero d'uomini coraggiosi e notevoli per i loro talenti, diede tutti gl'impieghi della repubblica a cittadini fedeli e patrioti e pervenne in tre anni a rilevare le speranze cadute della Polonia, la quale allora sembrò procedere a migliori destini, e assodarsi in quella stabilità, cui da lungo tempo ed invano aspirava, ma che la corte di Francia non secondando sempre i divisamenti del conte, e venuto in mezzo l'intrigo con la gelosia, fu richiamato dall'ambasciata e caddero i suoi disegni utilissimi alla Polonia, i quali se si fossero eseguiti non avrebbe quella gloriosa nazione perduto la sua indipendenza,

Che reduce in Francia fu mandato al corpo di riserva, comandato da suo fratello, nell'armata francese di Germania,

Che così bravo militare come buon diplomatico, si impadronì della città di Hall, e assistette alla battaglia di Minden, dove i prodigi di valore del duca di Broglio non poterono ecclissare le sue prodezze;

Che nominato luogotenente generale nel 1760, si fece ammirare nella difesa di Cassel e non lasciò l'esercito nel fine della guerra, che per andare a Parigi a godere della confidenza del suo sovrano, che lo nominò capo d'un suo ministero segreto, dovendo il Broglio essere in relazione diretta con lui, proporgli i piani e tenerlo al corrente dello stato dei diversi gabinetti dell'Europa,

Che in fatti diede al re molti consigli utilissimi, i quali però non furono seguiti, perchè contrariavano i piani di un ministro, che in quel tempo poteva tutto e profittava della debolezza del sovrano per fargli aggradire le cose stesse che erano più contrarie alla sua maniera di vedere e di pensare,

Che non ostante la grandissima confidenza sempre attestata al conte di Broglio, Luigi XV non sapendo reprimere i di lui nemici lo esiliò, continuando tuttavolta a corrispondere con esso nell'esilio, ove l'avea mandato,

Che richiamato, qualche tempo dopo, il conte Broglio contribuì potentemente alla caduta del duca di Choiseul, e fu poi di nuovo esiliato,

Che infine morì in certo modo obliato, nel 1781

Soggiunge il detto autore che si raccolsero le carte della corrispondenza segreta, che egli tenne col re, per lo spazio di 17 anni, le quali hanno non poco interesse e possono dar lume sopra lo stato de' gabinetti dell'Europa sotto il regno di Luigi XV.

Riferisce infine il ritratto morale che Rhuliere delineò del conte, quale esso

pareva nel tempo del suo soggiorno a Varsavia, il quale può servire a far conoscere quello che sarà stato nelle altre circostanze della sua vita.

Mentre egli dimorava in Varsavia (scrivea il Rhuliere) si mostrò quelli che poi apparve nel seguito, amico e protettore ardente e fedele; nemico implacabile, ostinato, trasportato sempre e in ogni occasione al furore delle animosità, appassionato per la gloria del nome francese, ignaro del lusso, della mollezza, delle ricreazioni dello spirito, capace del più profondo segreto ne' suoi lunghi e impenetrabili intrighi, ma senza dissimulazione nella società; infine nella parte singolare che per le circostanze dovette tenere bene affettante la rettitudine d' un censore, severissimo ne suoi principii sino all' esigenza più rigorosa ne' più piccoli doveri, fino alla pedanteria negli affari, portando la giustizia a quell' eccesso, ove cessa di esser giusta, nulla perdonando a coloro che non gli si mostravano devoti, essendo più indulgente e facile verso quelli che gli consacravano i loro talenti; nè mai ingannatosi nella scelta degli uomini che secondarono i suoi disegni, sebbene gli avvenimenti abbiano quasi sempre deluso i suoi avvedimenti »

» Il conte Broglia sposò *Ludovica Augusta*, che fu nominata pure Filippa Augusta di Montmorenci, sorella della duchessa, vedova di Bouflres, nipote *ex fratre* di Filippo Francesco, detto il conte di Montmorenci, tenente generale delle armate del Re cristianissimo, primo brigadiere de' Carabinieri di Francia, pronipote di Marco, detto il cavaliere di Montmorenci, che era pur tenente generale delle armate francesi, cavaliere di S. Luigi, e figlia di Luigi Francesco, principe di Montmorenci, primo barone, Cristiano, conte di Logni, visconte di Rouelles, e d' altre terre ne' Paesi Bassi, detto il principe di Montmorenci, tenente generale delle armate del Re, e di Anna Teresa di Rym, barone di Rethem, figlia di Massimiliano di Rym, barone di Rethem.

Ludovica Augusta di Montmorenci, nata nella città di Gand nella Fiandra nel gennaio del 1735, fu presa in matrimonio dal conte Carlo Francesco Broglia a Parigi nella cappella del palazzo del Luxemburgo a' 21 marzo del 1759.

Il suo contratto matrimoniale era sottoscritto addì 18 del precedente da S. M. Cristianissima e dalla famiglia reale.

La famiglia di Montmorenci, delle più nobili, antiche ed illustri di Francia, prese suo nome dalla piccola città di Montmorenci nell' isola di Francia, la quale fu la prima terra del regno che abbia portato il titolo di baronia, che non si accordava altre volte, che a' principi.

Possedette quel luogo e fu padrone di molti feudi, sopra i quali ebbe de' ducati Pari e principati.

Essa ha prodotto Bocardo I detto il Barbuto, barone di Montmorenci, che viveva nel 1005,

Thibaud I, Tibaldo contestabile di Francia che fioriva nel 1090; di cui era fratello Enrico (?) detto il gran *Bottiliere* nel 1094;

Matteo I, contestabile di Francia sotto Luigi il giovine, morto nel 1160, il quale avea sposato in seconde nozze Alice di Savoia;

Matteo II, appellato il grande o il gran contestabile, che fioriva nel 1218, combattendo gli Albigesi meritò la spada di contestabile;

Matteo IV, che trovasi qualificato grande ammiraglio e gran ciambellano nelle memorie del 1302;

Carlo maresciallo di Francia, che si distinse per le sue imprese militari e per il suo senno. Morì nel 1381,

Anna, figlio di Guglielmo, fu primo duca di Montmorenci, contestabile di Francia, che si illustrò nella battaglia di Marignano e a Mezieres insieme con Baiardo, contro l'Imperatore Carlo V.

Francesco, suo figlio, maresciallo di Francia, che si segnalò per grandi meriti sotto cinque re.

Enrico I, suo fratello, maresciallo e contestabile di Francia, morì nel 1614,

Enrico II, figlio del precedente, ammiraglio a 18 anni e poi maresciallo di Francia, che fu decapitato nel 1632, oltre ad altri marescialli di Francia, e un numero grande di altri personaggi illustri.

I Montmorenci ebbero per arma gentilizia uno scudo a campo d'oro con croce rossa contornata da sedici *Alerioni (Alerions)* d'azzurro.

Il conte Carlo Francesco ebbe da questo matrimonio tre figli e due figlie, di cui parleremo in appresso.

Ora proseguiremo le memorie sopra gli altri figli del maresciallo duca Francesco Maria Broglia

Francesco Amedeo Broglia, detto il conte di Revello, fu quartier mastro generale dell'armata francese in Sassonia, brigadiere di armata e colonnello del reggimento reale Poitu infanteria.

Nato nel 1720, addì 27 settembre, cominciò il servigio militare in qualità di cornetta del reggimento la Frenaye cavalleria, in età di 14 anni, e intervenne nello stesso primo anno (1734) alla battaglia di Parma, che fu data addì 29 di giugno, ed a quella di Guastalla che susseguiva poco dopo nel 19 settembre.

Servì quindi nella Boemia sotto gli ordini del maresciallo Broglia, suo padre, e combattè accanto al medesimo addì 25 maggio nell'affare di Sahai.

Essendo stato mandato per recare al re la notizia di questa vittoria, la porse nel 2 susseguente e allora fu assicurato del comando del primo reggimento di cavalleria, che sarebbe vacato.

Il re cangiò poi quella destinazione e con sue lettere delli 9 agosto lo nominava colonnello d'un reggimento di fanteria del suo nome.

Trovossi in questa qualità nel celebre assedio di Praga, poi convertito in blocco, seguitò poscia il maresciallo suo padre all'armata francese, che era nella Baviera, dove prese parte negli affari di quella campagna, come pure in quelli della successiva, sebbene non in tutti.

Servì poscia col suo reggimento nell'assedio di Friburgo nella Brisgovia, la cui cittadella abbassava finalmente la bandiera al vessillo francese, addì 25 novembre del 1744.

Nell'anno seguente, passato nel mese di gennaio al comando del reggimento real Poitu infanteria, serviva in questa qualità nella prossima campagna in Italia sotto gli ordini del maresciallo Maillebois.

Nel mese di agosto essendo stato distaccato con 5 compagnie di granatieri e 200 cavalli a fine di osservare un distaccamento nemico, che era escito da Bassignana sopra il Tanaro per portarsi sopra Nizza della Paglia, lo raggiunse, lo battè e lo disperse, facendo prigionieri di guerra parte di dragoni e di soldati.

A' 27 di settembre si trovò al passaggio del Tanaro, quindi all'affare di Bassignana, poscia all'assedio del castello di Casale, il quale si rendeva addì 20 ottobre, nel qual giorno egli comandava la trincera.

Nel 1746 continuò il suo servigio in Italia col suo reggimento e fu ferito gravemente addì 16 giugno alla battaglia sotto Piacenza, nella quale, alla testa dei granatieri dell'armata, attaccava i trinceramenti del nemico.

Essendosi poi ritirato in Piacenza per farsi curare della sua ferita vi fu fatto prigioniero, quando le truppe piemontesi si impadronirono di detta città agli 11 dell'agosto susseguente.

Scambiato poscia e rientrato in Francia, il Re Cristianissimo lo nominava brigadiere delle sue armate nel 1747.

In quest'anno servendo sotto le alpi sopra le frontiere del Piemonte si trovò col suo reggimento addì 19 luglio all'infelice affare dell'Assietta, presso di Exiles, nel quale il cavaliere di Belle-Isle, che comandava i francesi, rimase estinto sul campo con gran numero di officiali e di soldati.

La pace di Aquisgrana, conchiusa nell'anno seguente 1748, poneva fine a questa guerra, ma non per lungo tempo, perchè dopo pochi anni se ne accese un'altra (nel 1758) nella Germania tra l'imperatrice, regina d'Ungheria, ed il re di Prussia, e dovendo il Re Cristianissimo, secondo il tenore d'un trattato di alleanza, soccorrere alla suddetta imperatrice, spediva in Boemia un'armata di 24 mila soldati sotto gli ordini del principe di Soubise, e nominava nel mese di ottobre il suddetto conte di Revello quartier mastro generale di questo corpo di truppe. Ma come la stagione era troppo avanzata, questi sussidiari non poterono arrivare in sul luogo.

Nell'anno seguente e nel marzo il re confermava la nomina già fatta del

suddetto conte all'indicato officio di quartier mastro generale della riserva della grande armata francese, spedita in Vestfalia sotto gli ordini del maresciallo conte d'Etrées.

Nel seguente luglio si trovò alla battaglia di Hastembeck, la cui vittoria decise della totale conquista dell'Elettorato di Hannover.

Nel mese poi di agosto essendo stato comandato di portarsi col suo reggimento di Poitu, e nella detta qualità di quartier mastro generale dell'armata francese, che era stata condotta in Sassonia dal principe di Soubise, prese parte, addì 5 novembre, nell'infelice battaglia di Rosbach, ove combattendo valorosamente prima alla vanguardia dell'armata e poscia alla testa del suo reggimento di Poitu vi ricevette due gravi ferite, per le quali essendo rimasto prigioniero, dovette morire 1 giorno dopo a Mersburgo, dove fu sepolto, essendo allora nel più bel fiore dell'età, giacchè non avea più di 37 anni.

L'autore delle memorie per servire alla storia d'Europa di quel tempo, facendo in esse commemorazione onestissima del conte di Revello, scrisse di lui che si era distinto in modo in quella battaglia, che pagò col sangue questa fatale giornata, che era degno del glorioso nome che portava, che nel centro di Parigi e nella dissipazione del gran mondo non si occupava se non degli studi militari, applicato sempre a fare estratti di campagna, a studiare sopra ordini di battaglia, assiduo sempre alla lettura de'migliori autori che avevano scritto in materia di guerra, tra quali Folard, Puysegur, Feuquieres, Vauban e altri, erano a lui più famigliari, che fossero i romanzi del giorno ad altri giovani colonnelli. Pendente i quattro mesi dell'anno che stava al suo reggimento di Poitu, egli preferiva un corso di fortificazione, che faceva con la ufficialità del medesimo, al furor del giuoco, e al piacere insipido di far la corte alle dame di provincia. La di lui riputazione era tanto estesa, che mai nessun ufficiale esibì al ministro un progetto di esercizio e di disciplina, che non l'avesse sottoposto precedentemente al di lui esame, fa lo scrittore invocare la probità di coloro che erano stati nel caso, soggiungendo che gli si menasse buono quest'elogio in onore di colui, che prima diede l'idea di ridurre in un volume in fine di caduna campagna tutte le operazioni nella medesima fatte, e che si augura che in questo modo sarebbe vendicata la sua memoria da frizzi, che han contro di lui lanciato codardi gazzettieri: chè se la troppa confidenza in se stesso gli nocque in quella fatal giornata, era questa confidenza un bel difetto, che l'avevano e avrebbero poi renduto i grandi suoi talenti militari.

Morì senza successione, tuttochè avesse preso moglie nel 1652 addì 4 settembre in Parigi.

La compagna, che egli avevasi scelta, fu Anastasia Giovanna Teresa Savaletta delle signore di Magnanville, sorella di Carlo Pietro Savaletta, signore di Ma-

gnanville, referendario ed intendente generale della città e provincia di Tours, poi custode del real tesoro di Francia; di Giuseppe Maria Savaletta, signore di Buchelay, appaltatore generale di Francia, nipote *ex fratre* di Giacomo Savaletta, canonico onorario della metropolitana di Parigi ed abbate commendatario di Neufle le Vieux, e figlia di Carlo Savaletta, signore di Magnanville e di altre terre vicine a Nantes ecc.

Il contratto matrimoniale fu sottoscritto dalle loro maestà a Versailles, addì 20 agosto del predetto anno.

La vedova di poco sopravvisse a suo marito, perchè moriva di vaiuolo nell'anno seguente, nel castello suo di Magnanville, dove si era ritirata, nella fiorente età di anni 20.

La famiglia Savaletta, sebbene di nobiltà poco antica, possedeva i feudi suindicati ed altri, ed era doviziosissima per gli impieghi lucrosi, che i suoi membri esercitarono.

Aveva per arma gentilizia un animale appiattato, che sembra un leone, e al dissopra una stella in campo, di cui ignoriamo il colore.

Carlo Broglia, dottor di Sorbona, detto l'abbate Broglia, fu vescovo e conte di Noyon, pari di Francia, e cardinale designato. Nacque nel 1733, ai 18 novembre, nel castello di Broglia, in Normandia, nella diocesi di Lisieux, si applicò agli studi religiosi, ed ottenne il grado di dottor della Sorbona.

Il primo suo titolo ecclesiastico fu quello di abbate commendatario di Santa Maria della Chalada dell'ordine cistercense, della diocesi di Verdun, per nomina del re, fatta addì 18 novembre del 1757, e per collazione che gliene fece con sua bolla il papa Benedetto XIV, data in Roma nel XV avanti le calende di marzo.

Era in favore dell'abbate Carlo, che il re di Polonia promise al conte di Broglia un cappello cardinalizio, quando sarebbe occorso per la seconda volta che dovesse presentare al papa un soggetto per adornarlo della sacra romana porpora in onore della corona di Polonia.

L'abbate summentovato fu poi conclavista del cardinale di Luynes al conclave che si tenne in Roma per la elezione del papa Clemente XIII, seguita ai 6 luglio 1758.

Avendo poi fatto il giro dell'Italia si restituì in Francia, e fu nominato agente generale del clero di Francia, nell'assemblea, che lo stesso clero tenne a Parigi addì 6 marzo del 1760, il quale incarico assunse sino al 1765.

Nell'altra assemblea che tenne quel clero addì 4 maggio del 1762 fece per elezione l'officio di segretario, e fu promotore dell'altra adunanza, che fu tenuta in Parigi addì 30 maggio del 1765.

Il re di Polonia Augusto III, essendo poi mancato di vita ai 5 ottobre del

1763, ed essendo stato eletto, in suo successore nel regno di Polonia, Stanislao Augusto Poniatowski, questi, per essere riconosciuto dalla Francia, fra gli altri capi accordati, pose quello che conferma la presentazione al primo cappello cardinalizio, promesso dal re suo antecessore in favore del suddetto abbate Broglia, come consta per la convenzione fatta tra il re di Polonia e la Francia, nell'ottobre del 1763, e dalle lettere che esso re scrisse all'abbate, al maresciallo ed al conte Broglia suoi fratelli, tutte in data dello stesso anno.

Le differenze insorte tra la chiesa romana e i sovrani cattolici, avendo fatto procrastinare per lungo tempo la promozione de' cardinali di corona, fu differita quest'onorificenza all'abbate ed alla famiglia.

Intanto detto abbate era promosso alla dignità vescovile ed ebbe commessa la chiesa di Noyon col titolo comitale. Ma non possiamo indicare la data di questa sua dignità.

Nel 1766 scriveva al commendatore D. Giuseppe Domenico Broglia in risposta ad una dedica indirizzatagli da questi di una storia della città di Chieri, composta in Roma dall'abbate Casalis, piemontese, sopra le memorie comunicategli da esso commendatore, e gli raccomandava l'abbate Reverdis, che egli coi fratelli avean inviato a Torino per fare ricerche di tutti gli antichi titoli della loro famiglia nel Piemonte e nella Provenza e formare in seguito una genealogia completa, che contenesse tutti i rami; al che il detto commendatore avea già satisfatto, sin dal 1760, dopo lunghi studi in raccogliere e ordinare tutti i documenti, che si riferivano alla sua famiglia, e ai vari rami della medesima antichi e recenti.

Gravato, nel 1777, da malore, Carlo, lasciando Parigi, si ritirò nella sua diocesi di Noyon, nel suo castello di Carlepont, dove non molto dopo moriva addì 20 di settembre in età di anni 43, per la qual morte immatura non potè egli essere decorato nella porpora romana.

Il ritratto di questo vescovo conservavasi nella casa de' Broglia di Casalborgone

Resta a notare una liberalità di lui, ed è la donazione di 100 mila franchi di sue ragioni di casa, che egli fece al conte Carlo Francesco suo fratello, in contemplazione del matrimonio, che esso doveva contrarre, siccome consta da apoca de' 15 giugno del 1759.

I suddetti fratelli ebbero due sorelle, della prima delle quali restaci ignoto il nome, essendo stato il medesimo omesso nel documento nel quale è indicata semplicemente *Madamigella di Broglia*, si sa però che morì nubile, e nei primi anni dell'adolescenza

Maria Teresa fu il nome della seconda, nata alli 11 del 1732, e maritata a Parigi nel 1751, alli 13 dicembre, con Carlo di Lameth signore e conte di Bussy

Lameth nella Piccardia, che fu poi maresciallo di campo, quartier mastro generale della cavalleria dell'armata francese in Germania, e cavalier commendatore dell'ordine di S. Luigi, il quale morì a Francfort addì 12 maggio del 1761 in età di anni 41, e meritò per le sue distinte qualità militari che il re compensasse la sua vedova con una pensione di 8000 franchi annui, trasmissibile dopo la di lei morte ai figli, secondo che avrebbe essa disposto.

La famiglia Lameth, conti di Bussy Lameth, era nobile ed antica della Piccardia, della quale però mancano a noi le altre notizie e solo conosciamo il simbolo che avea nell'arma gentilizia ed era una banda d'argento in campo rosso, accompagnata da sei croci parimenti d'argento poste all'intorno.

Or diremo del primogenito, di cui abbiam omesso le notizie a questo luogo approssimandolo alla sua generazione.

Vittorio Francesco Broglia, fu duca dello stesso nome, elevato alla dignità di principe del S. R. impero, signore di Chastelier, di Boisy e di altre terre nella Normandia, maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini del Re Cristianissimo, governatore della città e cittadella di Bethune, comandante generale dell'Alsazia e generale in capo della grande armata di Francia in Germania.

Nato nel 1718, addì 9 novembre, cominciò a servire in Italia in qualità di aiutante di campo del maresciallo conte di Broglia, suo padre, in sul finire del 1733.

Si trovò in detta qualità alla battaglia di Parma e di Guastalla a'29 giugno e 19 settembre del 1734, ed avendo recato al re la prima nuova di quest'ultima battaglia a' 26 di quest'ultimo mese, n'ebbe in ricompensa, addì 13 ottobre susseguente, il reggimento di Luxemburgo fanteria.

Servendo in Boemia nel 1741, nella notte de' 25 a 26 novembre, osò insieme col signor di Chevere scalar Praga, ove seguito subito da'granatieri condotti dal conte di Sassonia si impadronì della città alla testa di alcuni distaccamenti del reggimento Piemonte, fanteria.

Ne usciva poi un giorno alla testa di 8 compagnie di granatieri e prendeva un convoglio nemico di 55 carri di viveri e ne disfece la scorta, composta di 300 usseri, de quali uccise 50, fece prigionieri 20 e il resto disperse.

Proseguendo il suo servigio in Boemia, nell'anno seguente sotto gli ordini del maresciallo Broglia, suo padre, si trovò all'assedio di Egra, la quale capitolava a' 19 aprile, ed avendone recata la nuova all' imperatore Carlo VII, e poscia al Re Cristianissimo, suo sovrano, fu questo in ricognizion di meriti del suo personal valore elevato al grado di brigadiere di armata a 26 di detto mese.

Interveniva a'25 maggio al combattimento di Sahai, nel quale facendo prodigi di valore rilevò una ferita al braccio.

Trovossi poi nel famoso assedio di Praga, e vi si onorò nelle sortite quanto i più valenti.

Andato poscia al seguito di suo padre all'armata francese di Baviera vi si distinse fra' primi, e vi terminò la campagna nel anno susseguente 1743, sostenendo l'officio di maggior generale, al quale nel mese d'aprile era stato nominato dal re, sotto gli ordini del maresciallo suo padre e l'alta direzione di S. M. Imperiale.

Nel mese di maggio susseguente ebbe conferito dal re il governo di Condè nella Fiandra.

Nel 1744 servì nell'Alsazia sotto gli ordini del maresciallo conte di Coigny, e nella giornata de' 5 luglio si trovò nell'attacco delle linee di Weisemburgo, di Lauterburgo, della Lauter e del villaggio di Abstatt, donde i francesi furono a gran forza sloggiati.

Nell'anno seguente il Re Cristianissimo lo nominava addì 1 maggio maresciallo di campo, ed a'22 del medesimo lo riconosceva duca ereditario per la morte di suo padre.

Servì in quest'anno sopra il Meno ed il Reno sotto il comando del principe de'Conti, ed essendo alla testa di varie compagnie di granatieri, che formavano la vanguardia d'un grosso distaccamento, condotto dal conte di Segur, inviluppava, uccideva o facea prigionieri, nel mese d'agosto, da circa 400 croati o panduri, che partiti dall'isola di Heron aveano passato il Reno, toglieva a' medesimi una ridotta che avean eretto sulla sponda di detto fiume, e colava a fondo quattro barche di altri panduri o croati, che arrivavano. I quali vedendo la perdita de'loro compagni volevano ritornarsene nella suddetta isola di Heron, ove si erano stabiliti in numero di 1000 uomini.

Nel 1746 essendo stato destinato a servire nella campagna della Fiandra sotto gli ordini del maresciallo conte di Sassonia, fu nominato, con lettere de'21 maggio, ispettore generale dell'infanteria, poscia si trovò agli 11 di ottobre alla battaglia di Rocoux, che fu guadagnata sopra l'armata degli alleati.

Continuò nell'anno seguente la milizia ne'campi di Fiandra sotto gli ordini del re e del suddetto maresciallo conte di Sassonia, dal quale addì 9 maggio essendo stato distaccato con 20 compagnie di granatieri e di altrettanti picchetti dell'armata, a fine di bloccare strettamente Hulst nella Fiandra Olandese, giunse col suo distaccamento, addì 10, avanti quella piazza, ed avendola investita nel dì susseguente dalla parte di Standberg, mentre il signor di Montmorenci, maresciallo di campo, la teneva già investita dall'altra parte di S. Giovanni di Steene, e obbligò dentro lo stesso giorno il comandante della piazza a capitolare, ma sotto la condizione, che la guarnigione, composta di 1300 uomini, rimarrebbe prigioniera di guerra a riserva di esso comandante e di 400 uomini, che potrebbero uscire con gli onori militari e 3 cannoni.

Si segnalava poi addì 2 luglio alla battaglia di Lawfeld, ove, secondato da

marchese di Armentieres, tenente generale, che avea raccolto le truppe francesi, che erano state disperse, disfaceva, alla testa della brigata cavalleria reale, la cavalleria inglese, della quale il reggimento del duca di Cumberlandia ed i dragoni grigi rimasero quasi totalmente disfatti ed il generale Ligonier fatto prigioniero

Nel 1748, addì 10 maggio, il re lo elevava al grado di tenente generale delle sue armate, destinandolo nel tempo stesso a fare quella campagna nella Fiandra sotto i suoi ordini.

Nel mese di agosto, mentre si facea l'assedio di Bergen-op-zoom, fu spedito con alcuni picchetti del corpo d'armata del conte di Estrées per scoprire un corpo di armata nemica, che avea passato la Mosa con disegno di portarsi al soccorso di detta piazza, lo raggiungeva e l'obbligava a indietreggiare in fretta.

Nell'anno stesso essendosi conchiusa la pace ad Aquisgrana, il re per rimeritare tanti servigi segnalati del duca, gli dava, addì 3 dicembre del 1751, il governo della città e cittadella di Bethun nell'Artesia, il quale era allora vacato per la morte del marchese della Val-Montmorency.

Questa pace non durò molti anni, perchè levossi di nuovo il grido di guerra nel 1756 tra S. M. l'Imperatrice, regina d'Ungheria, e S. M. Prussiana; e perchè il re di Francia, in virtù del trattato di alleanza che avea conchiuso con l'Imperatrice, dovea soccorrerla, pertanto comandò la spedizione in Boemia d'un corpo di armata di 24 mila uomini, ed il duca di Broglia fu uno de generali, che egli sceglieva nel mese di ottobre per servire in detto corpo d'armata

Non potendosi nulla intraprendere dai francesi, perchè la stagione cattiva era già molto inoltrata, fu differita la cooperazione alla seguente campagna.

La nomina nel mese di marzo già fatta del duca Broglia pel corpo di Boemia essendo stata cangiata, ebbe egli una novella destinazione e passò in Westfalia sotto gli ordini del maresciallo conte di Estrées, il quale addì 16 giugno gli commise il comando d'un corpo di truppe, che aveva distaccato a fine di seguire e spalleggiare l'ala sinistra del nemico, nel mentre che l'altro simile corpo di truppe è comandato dal marchese di Armentières, seguiva e spalleggiava l'ala destra della stessa armata.

Nel 7 di luglio comandando detto corpo di truppe, che era stato rinforzato infino a 10 battaglioni, 12 squadroni e 10 pezzi di cannone, fece un falso attacco alla città di Minden sopra il Weser, alla quale era appoggiata dall'altro canto di detto fiume l'ala destra dell'armata nemica, comandata dal duca di Cumberlandia.

Con questo falso attacco il duca diede comodo al predetto marchese di recarsi col suo corpo a Blanchenau, ove questi gittava due ponti sul Weser, e facea passare senza la menoma opposizione i granatieri e picchetti dell'armata

e poi nel 10 susseguente potè passare tutto in corpo l'esercito, senza nessuna molestia.

Nel giorno 25 avendo ricevuto ordine di portarsi con le truppe che aveva sotto gli ordini in coda dell'armata nemica e di passare il Weser in certo punto determinato, nel tempo stesso che si sarebbe fatto l'attacco per sloggiare la destra della suddetta armata, egli si mosse ed eseguì gli ordini così come era desiderato dal supremo comandante.

Nella giornata del 26 presso Hustemback si distinse tra più intrepidi e valorosi nella battaglia che si diede per intorno a quel luogo, e in essa comandò una colonna di 8 battaglioni, che con tre altre colonne di truppe furono spedite in rinforzo dell'ala sinistra dell'armata, la quale con questo aiuto potè obbligare i nemici ad escire dal suddetto villaggio di Hustemback, dove si erano fortemente trincerati.

In questo vantaggio era riposta la vittoria, e il Broglia più degli altri contribuì al medesimo.

Nel giorno seguente fu incaricato di investire col suo corpo di truppe dal canto sinistro del Weser la piazza di Hamelen, nello stesso tempo che il duca di Fitzjames con altro corpo di armata l'avrebbe assalita dalla parte opposta di detto fiume, ed avendolo eseguito, obbligò il comandante a capitolare nel giorno susseguente, 28, con la condizione che la guarnigione composta di 750 uomini escirebbe cogli onori militari.

Si partì poscia col suo corpo d'armata verso Minden, e questa città essendo stata poco prima abbandonata dal nemico, la fece occupare (3 agosto) da un distaccamento.

Nel dì 24 dello stesso mese avendo attaccato con 6000 cavalli e 40 compagnie di granatieri il posto di Rethem, ove era un ponte di legno sopra l'Aller, ne spostava, dopo qualche colpo di cannone e di fucile, 6000 austriaci che lo custodivano e li obbligava di ripassar subito lo stesso fiume con abbruciare parte di quel ponte.

Nel 31 dello stesso mese assaltava e prendeva, alla testa della riserva dell'armata, il forte di Oterberg, il cui comandante si salvò fuggendo e lasciando al vincitore 20 pezzi di cannone di bronzo.

Il maresciallo duca di Richelieu essendo poi succeduto al maresciallo di Estrees nel comando dell'armata, il duca di Broglia fu addì 7 ottobre distaccato dal campo di Halberstat con 20 battaglioni e 18 squadroni per recarsi in Sassonia a rinforzare l'armata francese che vi era comandata dal maresciallo principe di Soubise, ed essendosi congiunto alla medesima nel 4 di novembre a Vinsfeld, si trovò nel giorno dopo alla infelice battaglia di Rosback.

Molto il duca si distinse nella medesima alla testa di 14 battaglioni e di 8

squadroni, co' quali fu spedito a sostenere l'ala destra dell'armata, che si era ripiegata, e prestò veramente un forte appoggio, perchè più volte caricò la cavalleria nemica. Ma per quanto fosse potente la sua virtù, essa non bastò a ristabilire il combattimento, essendo i francesi sopraffatti dalla grandissima moltitudine de' nemici e fieramente bersagliati dalla loro artiglieria.

Comandò poi insieme col conte S. Germano la ritirata, che le reliquie dell'esercito fecero in tre colonne e in buon ordine insino a Mulhausen, dove si accampò al 9 susseguente.

Dopo di questo fatto ricondusse i suoi 20 battaglioni e 18 squadroni all'armata del duca di Richelieu, che se ne stava appostato nell'Annoverese, dove egli giunse nello stesso mese di novembre.

Nel 21 di dicembre fu incaricato di prendere il comando di 12 battaglioni e di 8 squadroni che erano nel ducato di Brema, co' quali dovea girare e molestare l'ala destra dell'armata degli alleati, mentre il signor di Villemeur, tenente generale, con altro grosso distaccamento di truppe doveva attaccar l'ala sinistra della stessa armata nemica.

Questo disegno essendo riuscito felicemente, il maresciallo di Richelieu ebbe tutto il comodo di passare con l'armata di Francia il fiume Aller nella notte del 24 al 25 di detto mese: il che obbligò il principe Ferdinando di Brunswich, che comandava l'armata degli alleati, ad abbandonare le sponde di detto fiume e a ritirarsi a Luneburgo.

Nel giorno 25 il duca Broglia ed il marchese Armentuères essendo stati staccati con 15 mila uomini di truppe leggiere a fine di inseguire e molestare la retroguardia de' nemici, ebbero subito de' vantaggi, perchè nel giorno susseguente diminuirono il nemico di 500 uomini tra uccisi, feriti e prigionieri, di 120 cavalli, di gran quantità di viveri e di bagagli e de' pontoni dell'armata; mentre dal loro canto non perdettero più di 20 uomini tra morti e feriti.

Nell'anno seguente 1758 continuando il duca Broglia a servire nella stessa armata, fu spedito nel 1 gennaio sopra la bassa Vumma a fine di prevenirvi il nemico, e riprese, strada facendo, a Vegesack un magazzino considerevole di foraggio, il quale era stato occupato dagli annoveresi, impadronendosi poi a Histerbolt di due magazzini, uno di frumento, l'altro di foraggio, i quali erano stati muniti da nemici.

Ma nell'11 dello stesso mese il generale Hardemberg essendosi avanzato rapidamente contro di lui alla testa di 8 battaglioni, 12 squadroni e quant'altro avea potuto riunire di forza a Buxterhude, Stade e Bremer Verde, il duca Broglia, le di cui truppe erano assai affaticate e indebolite per l'eccessivo rigore della stagione, vide che conveniva di non esporle, e ripassò sopra il ponte di Bourg la bassa Vumma, facendo però nel tempo stesso attaccare da un suo

distaccamento di cavalleria la vanguardia de' nemici, la quale essendo stata respinta insino al villaggio del Ridersende e cacciata ancora da questo posto, richiamò quel distaccamento e si ripiegò con tutte le sue genti sopra i borghi di Brema, avendo abbandonato al nemico il magazzino di Vogesack, del quale per mancanza di vetture non potè trasportare che una porzione.

Avendo poi con saggie disposizioni e ben diretti movimenti contenuto i nemici, sebbene fossero di gran lunga superiori in forza alle sue genti, fino al 15 susseguente, quando fu raggiunto da una parte del rinforzo, che gli era stato spedito dal maresciallo duca di Richelieu, allora intimava ai magistrati di Brema di rimettergli la città, minacciando, in caso di rifiuto, che avrebbe scalato le mura e vi sarebbe entrato per violenza.

Udita la qual minaccia, que' magistrati si posero subito a deliberare, e nella stessa notte de' 15 a' 16 capitolarono sotto la condizione che si rispetterebbe la città, la religione ed ogni privilegio; onde nella seguente mattina il duca Broglia vi entrava con parte delle sue truppe, quantunque il popolo si fosse opposto mano armata al loro ingresso e l'esercito nemico fosse a poca distanza e superiore di gente.

Nel 9 di febbraio il duca Broglia riceveva ordine dal Re Cristianissimo di recarsi nel paese di Hassia per assumere il comando delle truppe francesi, che erano colà acquartierate e riunirvi un corpo di 30 mila francesi, che dovrebbero poi passare nella Boemia.

Partito da Brema nel 13 di detto mese, si portò a Cassel, dove prese subito il comando delle truppe che gli erano state destinate dal re.

Nel seguente mese di marzo l'armata francese, che era acquartierata nell'Elettorato di Hannover ed allora comandata dal principe conte di Clermont, essendo stata costretta, nell'avanzamento de' nemici molto superiori di numero, ad abbandonare il detto Elettorato e ripassare in tutta fretta il Weser a' 19 di detto mese, il duca Broglia ebbe ordine di recarsi colle sue truppe a Paderbona a fine di spalleggiare la ritirata di detta armata.

In esecuzione di questo comando, avendo abbandonato la città di Cassel ed il paese d'Hassia, donde condusse seco cinque ostaggi per sicurezza delle imposizioni ordinate, con 12 cannoni e molti fucili estratti dall'arsenale, prendeva la strada della Vestfalia seguito da 28 battaglioni, 24 squadroni, gli usseri, e il corpo dell'artiglieria, ed ai 25 giungeva a Soest, ove si pose in linea della retroguardia dell'armata francese, la quale continuò poi la sua ritirata in tre colonne, la prima delle quali, che formava il centro, era comandata dal conte di Clermont, quella della destra dal signor di Villemeur, tenente generale, e quella della sinistra, essendo formata delle truppe francesi venute dall'Hassia, era diretta dal duca di Broglia, il quale potè fare la sua ritirata nel più bell'ordine, sebbene inseguito sempre e da presso dal nemico.

Giunto il Broglie, con la sua colonna, in Dusseldorp sopra il Reno nel primo aprile, senza aver sofferto da sua parte alcuna perdita, fu nel giorno seguente distaccato con 25 battaglioni e 12 squadroni per recarsi lungo il Reno a Coblenz e indi ad Hanau.

Pervenuto qui, nel 21 susseguente vi assumeva il comando di tutte le truppe francesi che trovavansi allora nel contado di Hanau, e secondo le istruzioni che aveva ricevuto attese a riunirvi un'armata di 40 battaglioni e di 24 squadroni, dei quali nella prossima campagna doveva prendere il comando supremo il il principe Soubise, dopo il quale doveva il duca di Broglie, come avea ordinato il re, tenere il primo posto in qualità di primo tenente generale.

In novello attestato della real riconoscenza a' di lui servigi, il Cristianissimo, con sua lettera de'3 luglio, gli concedeva l'entrata di sua camera.

Nel giorno 10 dello stesso mese, essendo egli alla testa della vanguardia di detta armata, partì da Hanau e marciando rapidamente verso il paese d'Assia, occupava ai 16 la città col castello di Marburgo, che gli fu abbandonata dal nemico al suo approssimarsi.

Indi proseguendo il corso s'impadroniva nel 23 della città di Cassel, ove trovò abbandonati 30 pezzi d'artiglieria dal fuggitivo presidio.

Qui lasciati a guarnigione 2000 uomini, si volse col rimanente del suo corpo di vanguardia, che allora ascendeva a non più di 6000 combattenti, per attaccare il principe di Issemburgo, che con un corpo di 8000 assiani stava trincerato a Songerhausen in poca distanza da Cassel, e dopo tre ore di sanguinoso combattimento lo costrinse ad uscire quasi in fuga dal campo di battaglia e ritirarsi a gran corsa e in disordine ad Eimbeck, e poscia ad Hamelen con perdita di 300 uomini, che caddero morti, di 7 in 800 che furono fatti prigionieri, tra i quali erano 30 ufficiali, quasi tutti feriti, di 1700 feriti, e tanti altri dispersi, giacchè non risposero all'appello in Hamelen più che 1000 uomini.

Tra gli ufficiali prigionieri si trovò il signor di Canitz, che comandava sotto il sunnominato principe, e diversi tenenti colonnelli e maggiori.

Il Broglie otteneva ancora la loro artiglieria, che era di 16 pezzi, parte tolti al nemico sul campo di battaglia, parte rapiti al medesimo o da esso lasciati nella ritirata, nella quale furono inseguiti da 1500 uomini di truppe leggiere sotto la guida del barone di Traconse, brigadiere d'armata, il quale nel giorno appresso si impadronì della città di Munden, ove fece dei prigionieri, e tolse molti equipaggi con la parte già accennata de'cannoni.

In quest'azione il duca non perdette da sua parte più di 2000 uomini tra morti e feriti. Egli ebbe un cavallo ferito sotto di se, il marchese di Broglie, suo nipote, un gravissimo colpo, del quale poi dovette morire; la morte il signor di Beauvoir, e gravi ferite i signori Palavicini e il conte di Rossen.

Il Re Cristianissimo volendo gratificare il valoroso duca per gli alti suoi meriti, gli significava con sua lettera dello stesso mese di luglio, che lo avrebbe compreso nella prossima promozione de'cavalieri de'suoi ordini, e intanto gliene mandava la divisa con permesso di portarla prima ancora della promozione, come se questa fosse già fatta.

Nella giornata delli 10 ottobre susseguente fece nuovamente ammirare la sua virtù e tutte le doti di egregio capitano nella battaglia di Lutzelberg, dove, comandando pure la vanguardia de l'armata suddetta, assalì con successo l'armata nemica, mentre che il signore di Chevert, secondato dal conte di Lusazia, girava il fianco sinistro della medesima, ed il duca di Fitz-James, tenente generale esso pure, andava a caricare nel centro.

Nel 22 susseguente fu nuovamente distaccato con due brigate di cavalleria due d'infanteria e tre battaglioni per portarsi a Rottingen, e spingere parte di esse truppe a Stalberg sopra il Dimel a fine di molestare il nemico da quella parte

Il nuovo anno (1759), inauguravasi felicemente per lui, perchè nel primo gennaio il re lo nominava cavaliere de'suoi ordini, davagli nel tempo stesso la sopravivenza del comando generale della provincia dell' Alsazia, del quale era allora provvisto il cavaliere di S. Andrea, e lo destinava a succedere al principe di Soubise nel comando dell'armata francese sul Meno. Sopra questo gli fece dono di 50 mila lire per supplire alle spese straordinarie della campagna

Addì 2 febbraio mandavagli la facoltà di portare il collare e la croce de suoi ordini, stante l'ammessione delle di lui prove di nobiltà ne'quattro gradi.

Passava a Francfort nel 4 dello stesso mese, e qui gli era consegnato il comando dell'armata francese dal principe di Soubise, il quale partì nello stesso giorno per Parigi.

Avendo fatto graduatamente avanzare, nel mese di marzo, le sue truppe verso il paese di Hessia ed avendo spinto un corpo di truppe leggiere sotto gli ordini del barone di Biesel, maresciallo di campo, insino alla città di Cassel, alla quale fu imposta una contribuzione di 100 mila scudi, obbligò per questo movimento un considerabile corpo di truppe prussiane ad abbandonare, nell'11 del suddetto mese, la città di Erfurth e tutto il resto del Turingia, donde poco innanzi erano state sloggiate le truppe de'circoli.

Dopo questo vantaggio, avendo richiamate quelle truppe, le pose di nuovo in quartieri di accantonamento sopra le rive del Meno.

Il giorno 13 d'aprile fu glorioso e memorabile per le armi francesi, le quali sotto la condotta del duca di Broglia si illustrarono a Bergen in modo straordinario.

Con un'armata di soli 25 mila uomini, riunita in meno di 36 ore ed tempo da 80 quartieri diversi, sostenne il duca Broglia per continue 10 ore un attac-

guinoso combattimento e respinse in tutti gli assalti l'armata degli alleati, forte di 45 mila e più combattenti tra annoveresi, assiani, inglesi, prussiani, brunswichesi, comandati dal principe Ferdinando di Brunswich, il quale infine fu costretto a ritirarsi a Windecken con perdita di 7 cannoni di grosso calibro, di gran numero di soldati lasciati morti sul campo di battaglia, oltre un numero assai maggiore di feriti, che furon portati via dal campo, ma poscia ritrovati e fatti prigionieri nei diversi villaggi, che di mano in mano abbandonavano nel ritirarsi, oltre gli 800 che furon trovati a Windechen, quando ne uscirono per proseguire la loro ritirata insino a Cassel, dove il duca li fece ancora inseguire da un corpo di 8000, di truppe leggiere, comandato dal barone di Bleset, maresciallo di campo, il quale nel 20 susseguente cadde sopra una colonna nemica, composta de'granatieri e di 5 squadroni prussiani del reggimento Trinchenstein, e sgominandoli nell'impeto della carica, tolse ai medesimi la cassa militare, due stendardi e tutti gli equipaggi. I granatieri furono messi in fuga e dispersi; de'5 squadroni due furono totalmente disfatti e tre astretti a rendersi prigionieri, a'quali si aggiunsero altri 300, che furono arrestati nella fuga e nella dispersione.

Pertanto perdette, l'armata degli alleati, nella detta battaglia e nella ritirata da 6 in 7 mila uomini, tra i quali 3500, la maggior parte feriti o malati, restarono prigionieri.

Fra' morti e feriti più distinti si notò il principe di Issemburgo, comandante in secondo dell'armata, che fu ucciso da una palla di cannone nel principio dell'azione, come accadde al generale Theim, a un colonnello di Brunswick e a parecchi altri officiali superiori, che caddero morti; quindi i generali Gilse e di Schulemburgo, due colonnelli e molti altri ufficiali maggiori e subalterni che rimasero feriti.

Dalla parte de'francesi il numero de'morti e feriti fu di 2000 uomini, numerando fra essi due ufficiali del corpo reale d'artiglieria che caddero uccisi, ai quali aggiungeremo il signor Dirn, generale de sasson e il signor Urinser, brigadiere d'armata, che essendo stati gravemente feriti morirono poco dopo.

Per questa vittoria furono assicurate le città di Hanau, Giessen e Magonza; fu coperta la città di Francfort, dove celebravasi la fiera ed era raccolta immensa quantità di ricchezze provenute da tutta l'Europa, si salvarono i magazzini dell'armata, si salvò la Franconia, come parimente parte dell'impero dall'invasione del nemico, e si sventò quel progetto, che da lungo tempo erasi meditato tra il suddetto principe Ferdinando e il re di Prussia, il quale non potè fare nella Sassonia quei progressi che aveasi proposto

Il duca di Broglia avendo rimessa la sua armata negli accantonamenti, ed essendosi restituito a Francfort, ove avea stabilito il suo quartiere generale,

questa città imperiale, volendo dimostrargli la sua gratitudine per aver allontanato la guerra dal di lui territorio, gli offerse in dono nello stesso mese d'aprile cento mila scudi. Egli rifiutò il dono, ma richiesto instantemente da' magistrati di voler aggradire questa loro dimostrazione di riconoscenza, chiese a' medesimi di grazia che si raddoppiassero le attenzioni a' feriti, i quali dopo la battaglia erano stati trasportati nella loro città.

Il Re Cristianissimo lietissimo del successo delle sue armi e vedendo di doverlo al valore e al senno del duca di Broglia, volle egli pure dimostrargli quanto gradisse i suoi importantissimi servigi, nominandolo nello stesso mese di aprile pari di Francia e affidandolo del primo bastone di maresciallo di cui potrebbe disporre.

Poco dopo gli veniva da altra parte un altro onore della più alta considerazione.

L'imperatore Francesco I, allora regnante, riconoscendo che il duca di Broglia per la sua vittoria avea reso all'impero un massimo servigio, e volendo attestargli con una degna rimunerazione il suo animo grato, avuto il consentimento del re di Francia, lo creava insieme con i figli e discendenti maschi e femmine, principe del S. R. Impero, conferendo a lui e suoi discendenti il titolo di illustrissimi e dilettissimi cugini carissimi, adornando altresì l'arma gentilizia della corona principesca con due leoni coronati d'oro con lingua rossa, come può leggersi meglio spiegato nel diploma, dato in Vienna addì 28 maggio susseguente.

Per compimento di grazia e favore, lo stesso imperatore lo volle esimere dal diritto di 600 doppie che si solevano pagare alla cancelleria imperiale per la spedizione di simili diplomi.

Nel 2 di giugno susseguente l'esercito del Meno essendo stato riunito alla grande armata, che si comandava dal maresciallo di Contades, fu nello stesso tempo assegnato al principe Broglia il comando della riserva della medesima, che si componeva di 19 mila combattenti.

Con queste truppe essendo egli partito, all'8 dello stesso mese, da Trejsa, marciò a grandi giornate contro il generale Imhoff, il quale con 15 mila assiani e annoveresi stava accampato a Fritzlar per coprire il paese di Hassia, e non l'aspettò, ma ritirossi a Cassel e poi gli abbandonò tutto il paese.

Occupava il principe nel 10 la suddetta capitale, Cassel, con le città di Munden e Varsborgo e con tutta la provincia, e raccoglieva molta preda, avendo trovato nella prima di dette città, 30000 razioni di fieno e 1000 sacchi di farina, in Varsburgo un piccolo magazzino, che il nemico non ebbe tempo di mettere in sicuro: s'impadronì poi in sul Weser e la Werra de' magazzini, che erano forniti da' nemici a Dransfeld e Drengenburgo, Velleanhausen, Melzungen,

Bederungen, Corucy ed altri luoghi, i quali tutti ridondavano di farina e di fieno Oltre di che i distaccamenti, da lor inviati, presero ancora a Recurungen 26 barche grosse, che discendevano il Weser cariche di grano e di zucchero e d'ogni sorta di generi per provisioni dell'armata nemica; di maniera che ottennero i francesi in totale 500 mila razioni di fieno, 200 mila di avena, 15 mila sacchi di grano e di farina; il cui valore complessivo si computò di 2 milioni di lire.

Nel 18 maggio, comandato il Broglia di portarsi col suo corpo di truppe sopra l'altura di Citelan sulla sinistra dell'armata nemica, accampata a Bruren, la costringeva a decampare nella seguente notte de' 18 a' 19 ed a ritirarsi presso Lipstadt, molestata fieramente alle spalle dal Broglia, che nello stesso tempo fece occupare la città e il paese di Paderbona

Nel 29 il corpo della riserva essendo stato rinforzato di quattro brigate e di tutti i granatieri, mosse il Broglia in capo alle medesime, seguite a breve distanza dagli altri corpi dell'armata, per assalire il principe Ferdinando, che con tutto il suo esercito era accampato a Rittberg, e lo costrinse a ritirarsi a Mello e di là ad Osnabrug.

Nel 9 di luglio essendosi recato con un corpo di 4000 uomini sotto Munden, l'investì dalla sinistra del Weser nel mentre che il conte Broglia, suo fratello, lo assaliva dall'altra parte, entrò a mano armata nella città alla testa del corpo di truppe leggiere e se ne impadronì facendovi prigioniero il generale Zastrow, come abbiamo già narrato ragionando de fatti del conte Broglia.

Il vincitore impose allora alla città di Munden una contribuzione, di 55 mila lire, e questo lo fece in pena dello spionaggio, che i villani del vicino contado avevano fatto in favor del nemico.

Nel 1 agosto si trovò all'infelice battaglia di Teschenhausen dove comandò l'ala destra dell'armata, con la quale fece la retroguardia nella ritirata a Minden.

Con la sua fermezza e co'saggi ordini egli seppe contenere i nemici, e diede tempo al resto dell'armata di mettersi in sicuro sotto le mura di quella città, e non perdette dal suo canto che un solo pezzo di cannone, perchè se ne erano rotti gli attrezzi.

Nel 2 susseguente, un corpo di ussari e di cavalleria nemica essendosi fatto vedere a Burkenburgo, dove erano andati col disegno di impadronirsi degli equipaggi della riserva, il duca di Broglia li contenne per tutta la giornata, fintantochè furono messi in salvo; quindi volse per raggiunger l'armata ad Olendorp.

A'7 di detto mese, conducendo 30 battaglioni e 30 squadroni, si impadroniva delle gole di Munden, scacciandone i nemici in numero di circa 9000, che le avevano occupate e le difendevano, sostenuti da 2000 uomini, che fa-

cevano la vanguardia del corpo di truppe del principe ereditario di Brunswick.

A'18 del medesimo essendo alla testa della riserva, respinse e scacciò dalla città imperiale di Wetzlar gli annoveresi, ed avendoli inseguiti sino ad una lega al di là del fiume Lohn, vi abbruciò il ponte che aveano costrutto su di esso.

Nel susseguente ottobre il re avendo destinato il principe Broglia successore al maresciallo di Contades nel comando dell'armata di Germania, egli ne prese il comando al campo di Kleinlines addì 2 novembre, e nello stesso giorno il maresciallo di Contades partì per restituirsi a Parigi, precedutovi dal maresciallo di Estrées, che trovavasi nella stessa armata, e da quei generali che si sottraevano al di lui comando, perchè più anziani. Un solo fra questi rimaneva, il marchese di Armentières, tenente generale, e continuava nel comando del corpo d'armata del Basso Reno.

Addì 19 di detto mese, l'Armentières assaliva senza buona sorte con 11 mila uomini di truppa i posti del generale Imhoff, il quale con 16 mila annoveresi facea l'assedio di Munster; però la guarnigione francese, che vi era dentro, fu costretta nel giorno prossimo a capitolare sotto condizione di escire con gli onori militari. Il suddetto marchese avendo ricondotte e acquartierato le sue truppe verso il Reno, rimise il comando ad altro tenente generale, che le comandò per tutto quell'inverno.

Nel 30 susseguente il duca di Wurtemberg, il quale con 10 mila uomini di sue truppe e 500 cavalli francesi stava appostato a Fulda per spalleggiare l'armata francese, essendo stato sorpreso dal principe ereditario di Brunswick alla testa di 8000 uomini, ne era spostato con perdita di un battaglione e più di 600 granatieri, che restarono uccisi o prigionieri, ed anche di due piccoli pezzi di artiglieria, di due stendardi e di molti equipaggi.

Frattanto il principe Broglia avendo fatto meglio fortificare la città di Giessen, ne fece un antemurale a'quartieri della sua armata, che era accampata a Kleinlines a fronte di quella del principe Ferdinando.

A' 3 di dicembre susseguente, sottoscrivea con questo principe una convenzione per la neutralità della città imperiale di Vetzlar, da osservarsi dalle due armate; quindi avendo lasciato il baron di Blese, maresciallo di campo, con 3000 uomini di guarnigione a difendere la città di Giessen, decampò con l'armata nel 5 seguente da Kleinlines e si ripiegò in buon ordine a Friedberg.

Stando quivi, ricevette per corriere, addì 20, il bastone di maresciallo di Francia, alla qual dignità era stato innalzato nel 16 precedente.

Il principe Ferdinando avendo fatto occupare dalla vanguardia della sua armata, sotto il comando del generale Killmansegg, il campo di Kleinlines, nello stesso giorno che fu abbandonato dal principe Broglia, ed avendo fatto passare il Lohn a 8 mila annoveresi sotto il comando del principe di Holstein Gottorp,

minacciò con questi movimenti la città di Giessen, che si sentì bloccata: ma il maresciallo non lasciò per lungo tempo quella città sotto le minaccie del nemico.

Spediva pertanto ne' posti avanzati il barone di Vismenil con 450 uomini, i quali nel 17 occuparono l'Abbazia di Osenburgo, che era custodita da 80 uomini di fanteria, e da 20 dragoni; mandava quindi a' 22 il barone di Clausel con 8 battaglioni per avanzarsi sopra la sinistra dell'armata nemica, il quale respinse tutti i posti avanzati, e nello stesso giorno essendosi innoltrato esso pure con le truppe leggere, fece attaccare da' signori di Grandmaison e Vismenil i posti di Langhen e Viche, che furono tosto abbandonati da' generali di Freytag e dal suo corpo de' cacciatori, i quali fecero qualche perdita di bagagli e di cavalli.

Nello stesso tempo la guarnigione di Giessen avendo avuto ordine di fare una sortita di 500 uomini sotto il comando de' signori di Domgermain e Berenguier, questi si impadronirono del campo e villaggio di Kleinlines, presero d'assalto una ridotta, sorpresero e posero in disordine il reggimento di Hebr annoverese, con un distaccamento di 80 dragoni, de' quali rimasero 50 uccisi, 80 feriti e 22 prigionieri, mentre i francesi perdettero soltanto 20 uomini tra morti e feriti.

Questi vantaggi e movimenti persuasero il principe Ferdinando a far ripassare il Lohn nel 24 al corpo di truppe che era comandato dal principe d'Holstein-Gottorp; ma questi non potè ritirarsi senza gran molestia, che gli venne inferita da un distaccamento della guarnigione di Giessen.

In questa sortita impadronivasi il detto distaccamento di Wiseck, e vi trovava gran quantità di scale, ferramenta e cordaggi, che i nemici avevano radunato per i loro disegni, e prese alcuni prigionieri.

L'armata alleata essendosi per questi moti e per il peggio che da' medesimi argomentava, dovuta riserrare ne' suoi posti e tenersi in ordine di battaglia, il maresciallo riapriva in questo modo le sue comunicazioni con Giessen, la qual piazza rinforzò di truppe e fornì di tutto il bisognevole per più mesi; indi avendo spinto sempre più avanti i distaccamenti delle truppe del duca di Wurtemberg e del marchese di Voyer, ed avendo altresì fatto avanzare le truppe leggiere, sostenute da' dragoni e da tutti i granatieri dell'armata, obbligava finalmente il principe Ferdinando a ritirarsi con la sua armata dalla sponda del Lohn nel 29 seguente e d'abbandonare interamente il blocco di Giessen con ripiegarsi a Krosdorff.

Nell'anno seguente, 1760, il maresciallo Broglia, continuando a comandare la stessa armata, ordinava al marchese di Voyer ed al conte di Vogue, che col loro corpo di 8 mila uomini, venuto dal Basso Reno, si portassero sopra la destra del nemico.

Questi essendosi messi in movimento si impadronirono ne' 3 e 4 di gennaio di Dillimburgo e di Herborn, vi faceano 200 prigionieri, e prendeano parte della panatteria inglese, quindi stringevano di assedio il castello di Dillimburgo, dove si erano ritirati 400 soldati nemici, furono però tosto obbligati di desistere, stantechè il principe Ferdinando, alla testa d'un grosso corpo di sua armata, avendo sorpreso nel 7 il signor Paravicini col suo reggimento, gli faceva perdere 300 uomini tra uccisi e feriti, e gli prendeva circa da 500 altri prigionieri, e avendo fatto attaccare nel tempo stesso le truppe leggiere de' signori Fisher togfievasi altri 130 prigionieri e molti cavalli dal che il marchese di Voyer fu costretto a ripiegarsi col resto delle sue genti verso il Reno.

Dopo questi fatti Ferdinando, avendo trasferito la sua armata da Marburgo al di là del fiume Ohm per prendervi i quartieri d'inverno, il maresciallo Broglia fece egli pure nel 10 ripiegare le sue da' contorni di Marburgo e avendole accantonate lunghesso il Meno, stabiliva nel 16 il suo quartier generale nella città di Francfort, dove continuò a comandare per tutto quell'inverno, avendo così eseguito il piano che aveva proposto alla sua corte, il qual era di far sussistere l'armata al di là del Meno, contro il parere de' marescialli di Estrées e di Contades, e di quasi tutti gli altri generali della stessa armata, a' quali pareva che si dovessero abbandonare Giessen, Francfort ed il resto del paese di Assia, e si facesse ripassare il Meno all'armata a fine di metterla in sicuro ne' quartieri d'inverno.

Nel 9 febbraio il maresciallo fece porre in arresto quattro principali ufficiali della reggenza del contado di Hanau, nel 24 fece subire la stessa sorte degli altri ufficiali della medesima e impose allo stesso una contribuzione di 200 mila scudi, atteso che avevano a di lui insaputa pubblicato un editto, per cui era ordinato a quei popoli, stante la morte del loro sovrano, di riconoscere suo successore il figlio primogenito del nuovo Langravio di Assia Ma poco dopo ripigliando consigli più miti fece rimettere in libertà quegli ufficiali e condonò il pagamento della imposta contribuzione

Il baron di Blesel, maresciallo di campo, che comandava in Giessen, uscito ad una scorreria con 2400 uomini della guarnigione, si portò nel primo di marzo a Marburgo e avendo atterrate le porte, entrato nella città, le impose 100 mila franchi di contribuzione in compenso delle esorbitanti dimande fatte dagli alleati ne' paesi di Darmerstadt, Magonza e Fulda, quindi ripiegatosi a Giessen condusse seco un certo numero di ostaggi e di prigionieri.

Nel 17 susseguente il principe Ferdinando, postosi in marcia colle sue truppe divise in tre colonne, volle tentare un colpo sopra i quartieri d'inverno dell'armata francese nell'Assia, ma indarno, perchè questa era in sull'avviso, sì che egli si dovette restringere a far occupare da un distaccamento la città di

Fulda, che era stata nel 18 abbandonata da' presidiari francesi, che si erano ritirati per non poter fare molta resistenza.

Si impose a questa città una contribuzione di 400 mila fiorini, ma dopo averne esatto 36 mila e preso 1000 reclute forzate si ritirò ne' suoi quartieri.

In detto mese di marzo il re di Francia per onorare il merito singolare del maresciallo Broglia gli facea dono di 8 pezzi di cannone di diverso calibro, i quali furon strascinati nel suo castello di Broglia nella Normandia e nel tempo stesso lo nominava generale comandante della grande armata francese in Germania.

L' armata francese fu portata insino a 130 mila uomini, compresa la riserva di 32 mila soldati, che dovea comandare sul Basso Reno il tenente generale, conte di S. Germano.

Il principe Ferdinando, che le stava a fronte coll' armata degli alleati di circa 100 mila combattenti, compresovi il corpo di truppe comandato dal principe di Brunswich in Westfalia, essendosi portato nel mese di maggio a Webern presso Fritzlar nel Assia, vi stabilì il suo quartier generale, e mandava i generali Imhoff e Giesen ad occupare co' loro distaccamenti i posti di Kirekaim e di Irsefeld sopra la Fulda, quindi spingeva il generale Lukner con 1000 uomini di truppe leggiere insino a Rutzbach, onde questi nel 21 scacciava li 550 francesi che vi erano di presidio, distruggeva un magazzino di 4 mila porzioni di avena, 50 sacchi di farina e 30 botti di vino, quindi si ritirava con 4 officiali e 100 soldati prigionieri.

Questa spedizione era seguita da altre due che il principe ereditario condusse alla testa di un grosso corpo di truppe sopra Fulda, per finire di riscuotere da quei cittadini la contribuzione che abbiamo accennato essere stata imposta alla stessa città.

Nella prima di questa, operata nel 30 di maggio, perchè non si potè riscuotere che piccola parte di detta contribuzione, fu messa a sacco la città; e nella seconda che fecesi addì 10 giugno, fu dato il guasto al paese, dal quale si fecero somministrare 400 carri e 100 cavalli

Anche in queste invasioni il presidio francese ritiravasi dalla città all' approssimarsi de' nemici, perchè troppo debole, e vi rientrava nella partenza senza vergogna della sua condizione.

Frattanto il maresciallo avendo riunito la sua armata a Friedberg, partì al 21 di detto mese di giugno da Francfort, e portosi alla testa dell' armata divisa in cinque colonne, marciò rapidamente verso il paese d' Assia, mentre la riserva del Basso Reno era condotta dal conte di S. Germano lungo la Lippe nella Vestfalia

Nel 24 susseguente passò il Lohn a vista del generale Imhoff, che col suo corpo d' armata fu obbligato di ritirarsi quasi in fuga dalle sponde di quel fiume;

ma patì qualche danno, perchè inseguito dagli ussari perdeva 400 carri di bagaglio.

Avendo poi destinato due corpi per assediare i castelli di Dillimburgo e di Marburgo, marciò verso Newstald, dove a' 27 stabilì il suo campo in contro a quel del principe Ferdinando, che stava appostato a Tiegenheim per coprire il paese d'Assia.

Nel 30, il castello di Marburgo essendosi reso dopo alcuni giorni di bombardamento, il signor di Chabò, maresciallo di campo, vi fece prigioniera la guarnigione di 385 uomini e vi prese 18 cannoni, 1700 sacchi di farina, 400 mila porzioni d'avena e molte altre provisioni e munizioni.

Il signor di Nordman, che era stato spedito con 1200 uomini di truppe leggiere sulle traccie del nemico, si portò nel 1 luglio a Fritzlar, dove inchiodava 4 cannoni, rimetteva in libertà 100 soldati francesi che vi erano prigionieri, predava 600 cavalli, e nel ritirarsi essendo stato assalito a Freyletin dal generale Lukner, lo respinse, con aver perduto dal suo canto 60 uomini e 40 cavalli, cagionando però almeno altrettanta perdita al nemico.

Nel 7 dello stesso mese il maresciallo Broglia si partiva dal campo di Newstald con quattro brigate, lasciando ordine al resto dell'armata di seguitarlo, marciava con grande celerità verso l'Oder, e lo passava con le indicate truppe, addì 9 susseguente, in presenza del generale Lukner, che con 10 mila uomini di truppa annoverese occupava le alture di Sorbak, sostenuto dalle forze del principe ereditario di Brunswick.

Nel giorno prossimo essendo stato raggiunto da due brigate di truppe, che gli avea condotto dal Basso Reno il conte di S. Germano, assaliva al di qua di Corbak 30 mila alleati che andavano sotto il comando del principe ereditario di Brunswick, sostenuto dal principe Ferdinando, il quale era venuto in suo aiuto con parte dell'armata.

Dopo 9 ore di fierissimo combattimento, essendo il maresciallo rimasto padrone del campo di battaglia, obbligò i nemici a ritirarsi in disordine verso i boschi e le alture che stavan loro di dietro, ove il resto della loro armata giungeva per soccorrerli.

In quest'azione perdettero i nemici 3000 uomini tra uccisi e feriti e 1000 che furono presi prigionieri; il principe ereditario rilevava una ferita, un reggimento di cavalleria inglese era quasi totalmente disfatto, ed uno squadrone fatto prigioniero.

Partendo gli alleati precipitosamente, dovettero abbandonare 9 pezzi di cannone con due obici. Non pochi altri pezzi erano poi tolti a' medesimi nella ritirata.

Dal canto de' francesi non si numeravano che da 6 in 700 tra morti e feriti.

Questa vittoria fu seguita dalla presa del castello di Dillenburgo, che capitolò al 15 seguente, rendendosi al conte Guerchi, tenente generale, dopo alcuni giorni di assedio; si fecero allora prigionieri 350 uomini, e si presero diversi cannoni con quantità di provvisioni.

Nel giorno seguente il conte di Stainville, tenente generale, il quale era stato distaccato dall'armata con un corpo di truppe, respinse da Tranchenau fino a Wildefusen 2000 alleati, che erano sotto il comando del generale Tremback, il quale restò ucciso con molti altri, oltre a' feriti. Il che valse in parte a contenere e respingere il principe ereditario di Brunswick, il quale tuttavolta con 15 mila alleati sorprese a Emsdorff e disfece, dopo pochi giorni, il distaccamento di truppe francesi, che il signor di Klaubitz conduceva verso Marburgo.

In quest'azione, che durò tre ore, il signor di Klaubitz rimase prigioniero col reggimento di Anhalt, ed il battaglione de'cacciatori di Berchum, essendosi il restante rifugiato a Marburgo con perdita in totale di 2000 uomini, la maggior parte rimasti prigionieri, di cinque cannoni, di alcuni stendardi, e di molte provvisioni.

Ma mentre questo accadeva da una parte, il conte di S. Germano dall'altra comandando la riserva francese obbligò nello stesso giorno, 16, il generale Sporken col suo corpo d'armata, di evacuare Landau e Siadelberg, prendendoli de'prigionieri, cavalli e bagagli, e si avanzò sino a Varburgo.

Pochi giorni dopo, il conte di Stainville essendosi unito con le sue truppe alla riserva, comandata dal conte di Lusazia, sorpresero il generale Lukner col suo corpo di truppe e lo sforzavano a ripassare in gran disordine l'Eder, facendogli de'prigionieri.

Nello stesso tempo, il marchese di Caramon occupava Fritzlar, vi facea dei prigionieri e turbava le comunicazioni de'francesi con la città di Cassel.

Il maresciallo Broglio avendo poi divisa l'armata in 10 colonne, attaccava nel 24, da'più parti, l'armata degli alleati, che erasi appostata nella vantaggiosa posizione di Saxenhausen, da dove obbligava il principe Ferdinando a decampare, e a ridursi ad Helloff. Il generale Sporken mentre si ritirava in sulle alture di qua di Wolfehagen fu vivamente inseguito e perdette degli uomini e de'bagagli.

Nel 30 il conte di Lusazia, sostenuto dal maresciallo con parte dell'armata, movea sui ridotti e nuovi trinceramenti di Cassel, coi quali aveano gli alleati circondata la città nuova, e ne scacciava, malgrado il fuoco delle artiglierie, da 7 in 8 mila uomini, comandati dal generale Kilmansegg, acquistando 18 pezzi di cannone di bronzo, 15 di ferro di diverso calibro, cento prigionieri e 600 cavalli, trovati ne' trinceramenti, e dentro Cassel 50 ufficiali e 1000 soldati tra malati e feriti.

Ma nel giorno seguente (31) il cav. di Muy, che era subentrato al conte di

S. Germano nel comando dell'altra riserva, avendo indirizzato la marcia sopra Varburgo, fu assalito dal principe ereditario alla testa di 40 mila alleati e dopo 4 ore e mezzo di combattimento, forzato a cedere alla superiorità de'nemici si partiva dal campo e ripassava il Dimel con perdita di circa 4000 uomini tra morti, feriti e prigionieri, e di 6 pezzi di cannone.

In quest'affare il marchese di Castries, tenente generale, il signor d'Amezaga, maresciallo di campo, con altri officiali maggiori e subalterni, restarono feriti, rimanendo pure uccisi non pochi degl'officiali maggiori e de'subalterni. Gli alleati perdevano 1000 e più uomini tra morti e feriti, tra essi 54 officiali

Questo considerevole vantaggio riportato da nemici non impedì all' armata francese ulteriori progressi.

Il conte di Lusazia, che comandava la riserva accampata a Lutersburg, avendo spinto nel primo agosto un distaccamento sotto gli ordini de'signori di Vignoles e Granlausson, questi si impadronirono nello stesso giorno a mano armata e per scalata della città di Munden, e vi guadagnarono assai, avendovi raccolto 330 prigionieri, preso due cannoni di bronzo e trovativi 116 sacchi di frumento, 9749 quintali di farina di segala, 4090 sacchi dell'istessa farina da 200 lire il sacco, 9918 sacchi di segala in grano, 25 mila razioni di fieno, 100 mila razioni di paglia, 33000 razioni di avena, 15 mila libbre di polvere, 5000 libbre di palle, 400 cassoni di cartocci, 30 carri di treno da guerra e tre barche cariche di viveri e di munizioni.

Indi il generale di Kilmansegg, costretto col suo corpo d'armata di abbandonare a francesi il piano di Munden, e di ripassare le gole, lasciava tutta libertà al conte di Lusazia di occupare con le truppe della riserva le città di Gottinga e di Eyembeck.

Questa felice spedizione era seguita dalla resa di Zeghelbim, che capitolava addì 10, dopo 4 giorni di assedio, al conte di Stainville, il quale fece prigioniero il presidio, composto di 800 uomini, e vi trovò 15 cannoni di bronzo di grosso calibro ed un obice.

Anche gli alleati però ottennero qualche vantaggio sopra i francesi ne' loro tentativi sopra le comunicazioni di questi.

Nel giorno 12 un corpo di 3000 uomini delle truppe alleate attaccò nella selva di Saluburgo il signor di S. Vittore, che vi stava appostato con le sue truppe leggiere francesi, e l'obbligò di rifuggirsi sotto di Munden con la perdita di 150 uomini e di 4 cannoni. Nel giorno dopo il conte di Lusazia dovette abbandonare Eyembeck e trasferirsi con la riserva a Mulhausen per coprire più da presso i passaggi di Munden e di Dransfeld. Ma essendo stato inseguito nella sua ritirata dal generale Luckner, questi maltrattò 200 volontari francesi presso di Gottinga, e nella notte delli 6 alli 7 settembre il principe ereditario di Brun-

svick avendo sorpreso nel villaggio di Zieremberg, 1100 francesi sotto gli ordini del signor di Nordman, brigadiere d'armata, lo costringeva a rendersi prigioniero col signor di Comeras, 34 ufficiali, 450 soldati e tre pezzi di cannone.

Ma una parte della cavalleria francese essendosi ritirata per la breccia, ed il signore di Vismenil avendo potuto riunire circa 80 uomini, furono alla loro volta sorpresi i vincitori, riacquistati i tre pezzi, e forzati i nemici ad abbandonar quel luogo. Avendoli il Vismenil inseguiti a una mezza lega, ne ricondusse alcuni prigionieri.

Il maresciallo Broglia, mentre faceva agire le riserve ed i distaccamenti, restava appostato col grosso dell'armata sul Dimel incontro al principe Ferdinando, che era accampato sulla sponda opposta di questo torrente, ed avendo in tali circostanze provveduto alla fortificazione di Cassel, mediante la quale aveva progettato di mantenersi nella possessione del paese d'Assia, comandò nel 7 di settembre un foraggio generale, il quale riescì felicemente a vista del nemico; quindi nel 13 avendo fatto ripiegare la sua armata, ne appoggiò la dritta a Cassel e la sinistra alla cascata, mentre la riserva del cavaliere di Moy prendea posizione a Valershausen e quella del conte di Lusazia si ordinava tra Gottinga e Friedland

Nello stesso tempo il conte di Stainville, che con un corpo di truppe era stato spedito per togliere la ritirata a 6000 alleati, i quali sotto gli ordini del generale maggiore d'Hardenberg eransi portati sopra le comunicazioni dell'armata francese, affrontava ai 13 di detto mese quel corpo nemico presso l'Abbazia di Schaken, lo respingeva, gli prendeva 8 cannoni, tutti gli equipaggi e moltissimi prigionieri. Portatosi poi ad attendere il generale di Buhlau, che ritornava da Botzbac, assalì nelle vicinanze di Cosback il colonnello di Fersan, che con 3000 uomini ne copriva la ritirata, e con tal vigore lo incalzò, che dopo uno spaventoso macello dovette quegli, sanguinoso per le molte ferite, rendersi prigioniero.

I fuggitivi si ritirarono a Brilon, di là inoltrarono sino a Stadberg, ma perderono più di 2000 uomini e di 1000 cavalli.

Altro consimile vantaggio riportava il conte Broglia, tenente generale, alla testa della riserva del conte di Lusazia, quando addì 19 assaliva il generale conte di Wougrheim, che con 11500 alleati accampava presso di Dansfeld. Ma di questa impresa abbiamo già parlato nella biografia di detto conte.

Il principe Ferdinando, riconoscendo allora che i suoi tentativi contro l'armata francese, per costringerla ad abbandonare l'Assia, a poco gli avean giovato, spedì nel principio di ottobre il principe ereditario con circa 30 mila uomini sopra il Basso Reno per fare una diversione da quella parte.

Questo corpo giunto in sul luogo sgombrava la sinistra del Reno da

quante truppe francesi vi si trovavano, e varcato quel fiume distruggeva alcuni magazzini che si erano raccolti in quelle parti, si impadroniva ai 3 della città di Cleves, dove fece prigioniero il comandante con 600 militi francesi, e posto l'assedio alla città di Vesel, che era difesa da sufficiente guarnigione, aprì la trincera, diede ordini per affrettare le artiglierie, e stese due ponti sopra il Reno, uno inferiormente, l'altro superiormente alla stessa città, la quale in tal modo restò interamente investita.

Avvertito il maresciallo Broglia di tal mossa indirizzava tostamente a quella parte il marchese di Castries, tenente generale, con un corpo di truppe, alle quali dovevansi unire in colonna le altre truppe francesi che trovavansi in quelle parti per formare un esercito di 30 mila combattenti.

Dopo una marcia forzata di 10 giorni, il marchese di Castries essendo giunto (ai 13) nelle vicinanze di Neugs, vi riuniva 31 battaglioni e 32 squadroni ed il giorno seguente andava a metter il campo a Moeurs, mentre il signor di Chabot, comandante della vanguardia, giungeva a Rhinberg, l'investiva e se ne rendea padrone, costringendo alla fuga il presidio che vi avean posto gli alleati di 1200 uomini.

Nell'imbrunire della notte il signor di Stainville imbarcavasi con 600 uomini e molti cannoni per introdursi con esso distaccamento, andando pel fiume, nella piazza di Wesel, e sebbene il nemico tentasse di impedirlo col fuoco delle artiglierie, la spedizione riescì a buon fine.

Avea disegnato il marchese di Castries e dato le necessarie disposizioni per presentar la battaglia al nemico nel giorno seguente, ma fu prevenuto dal principe ereditario, il quale si presentò nel primo mattino in sulle colline dall'altra parte del canale di Rhinberg.

Marciando il principe, nella notte seguente, lungo il canale, divise il corpo di truppe leggiere di Fisher, alloggiate nell'Abbazia di Camp. In sul far del giorno 16 cominciava il fuoco da ambe le parti e continuava l'azione per quattro ore, dopo le quali il marchese di Castries costringeva gli alleati di darsi alla fuga, lasciando il campo di battaglia coperto di morti.

Il signor di Chabot avendoli inseguiti coi suoi dragoni, ne fece maggiori le perdite.

Nella nuova alba (12), i posti avanzati d'ambe le parti, nelle vicinanze di Buriete, cominciarono a cannoneggiarsi scambievolmente e seguitarono per tutta la giornata. Nel mattino del 18, il marchese di Castries li disponeva ad un novello assalto; ma avvisato che i nemici avevan sciolto il blocco e marciavano per la loro diritta, mandava di nuovo il signor Chabot perchè li battesse alle spalle e li molestasse, come questi fece prendendo molti prigionieri, massime presso il villaggio di Gondesck, ove quelli aveano un ponte sul

Reno, nel quale, nella gran pressa, gittarono sei pezzi di cannone, che furono poi ripescati da' francesi.

In quest'azione, per la liberazione di Wesel, i francesi perdettero 2500 tra morti e feriti e prigionieri. Ma fu di molto maggiore il danno patito dagli alleati, i quali solamente in prigionieri, senza contare i morti ed i feriti, perdettero più di 1000 uomini, oltre i suddetti cannoni e 200 barche cariche di provisioni, che discendevano il Reno per provvedere gli alleati.

Il conte di Stainville, che parimenti era stato distaccato dall'armata francese con quattro reggimenti di dragoni, alquante truppe leggiere e 6 obici, nell'intento di fare una diversione al nemico dalla parte di Halberstadt, essendosi portato con gran sollecitudine e segretezza, addì 17, in detta città, se ne impadroniva facilmente, ed il giorno seguente avendo fatto attaccare dal signor di Schomberg 500 nemici, che si erano trincierati in un posto vantaggiosissimo in Ensdorff, presso Etnsl ben, questi, sebbene facessero una viva resistenza, furono finalmente costretti a cedere, lasciando sul terreno molti uccisi e feriti, con due cannoni, e restandone 150 prigionieri.

Dopo di che, il conte avendo senza difficoltà raccolto parte di quelle contribuzioni, che giudicò opportuno di imporre, ed un certo numero di ostaggi per sicurtà del rimanente, ed avendo nel tempo stesso fatto fermare diversi corrieri con dispacci importantissimi del nemico, ritornò con le sue truppe a riunirsi all'armata, che stava accantonata nei contorni di Cassel e sopra la Werra.

Il maresciallo Broglia volendo assicurare meglio i suoi quartieri d'inverno, fece intraprendere nel primo di novembre la fortificazione della città di Gottinga, perchè servisse di antemurale, ed in 18 giorni avendola ridotta in stato di difesa, la provide di 60 cannoni e di 5000 uomini di guarnigione, comandati dal conte di Vaux, tenente generale.

A' 17 e 18 vi introducevano 10 mila razioni di fieno, foraggiato nell'intorno, e due convogli di provisioni, che furono scortati da un distaccamento condotto dal signor di Espies, maresciallo di campo, avendo in tal maniera schernito la vigilanza del generale Luckner, il quale col suo corpo stava in osservazione in quelle vicinanze.

Il principe Ferdinando avendo allora ricevuto un rinforzo di 7 mila prussiani, condottigli dal generale Landen, ordinò senza indugio che fosse investita quella città, e dispose di spostare le guardie avanzate francesi da' contorni di Cassel e della bassa Werra come pure a Munden.

Ma a' 27 del susseguente il marchese di S. Pern, tenente generale, il quale comandava a Munden i posti avanzati de' francesi, avendo fatto caricare da diversi distaccamenti i primi che si presentarono delle colonne nemiche, condotte dal generale Kilmansegg, li costrinse a indietreggiare.

Simultaneamente il cavaliere di Monfort, che guidava un distaccamento francese a Heydmunden, essendosi mosso incontro a un distaccamento degli alleati, forzava uno de' posti della vanguardia del medesimo, costringendo la truppa a ritirarsi, e togliendo alla medesima molti uomini.

Lo stesso giorno essendo quel cavaliere stato assalito in Heydmunden sulla Werra dal generale Breitembach, alla testa di 4 battaglioni, e di 500 cavalli e di 4 pezzi di cannone, lasciava il capitano di Vasser in una ridotta con 60 uomini e con ordine di difendersi, e si ritirava col resto del suo distaccamento di 300 uomini verso Munden.

In quella stessa ora il reggimento di Durfort, che erasi avanzato sopra la sinistra della Werra, essendosi portato incontro ad Heydmunden, apriva un fuoco vivissimo di moschetteria e di cannone contro la ridotta, ma il capitano Vasser rispose con tanta energia, che obbligò finalmente gli assalitori ad abbandonare l'attacco e a ritirarsi con perdita di 300 uomini tra morti e feriti e prigionieri, essendo rimasti uccisi fra gli altri un tenente colonnello, due capitani e quattro alfieri, e fra' feriti e prigionieri altri capitani.

Contemporaneamente il cavaliere di Vismenil, con un altro distaccamento assaliva la guardia avanzata d'un altro corpo nemico, marciante da Varburgo a Cassel, e gli prendea della gente.

Si pugnava nello stesso tempo presso Gottinga. Il conte di Vaux, comandante di quella città, eseguiva con gran vigore una sortita, e prendea 80 cavalli che custodivano un posto avanzato degli alleati.

In altra parte il signor di Verte, capitano nel reggimento Sciampagna, comandando 200 francesi nel castello di Arestein, assalitovi dal generale Lukner alla testa di 6000 alleati, era con gran furia cannonato per 24 ore continue, ed avendo poi sostenuto due formidabili assalti, respinse i nemici, i quali con grave perdita si videro costretti a ritirarsi nella notte del 29 al 30.

L'esito infelice delle indicate spedizioni degli alleati, le perdite che soffrirono dalle sortite animose della guarnigione di Gottinga, le malattie che causava la fatica e la pessima stagione, infine le diserzioni, per tutte le quali cause consumavasi l'esercito degli alleati, consigliarono il principe Ferdinando di abbandonare il blocco di Gottinga, epperò a' 13 di dicembre si ripiegarono a Weslar, ne' cui contorni accantonò le truppe, scemate nel vano tentativo di Gottinga di circa 4000 mila uomini tra morti e feriti, o mancanti per malattia o fuga.

Il generale Forcade essendo con 13 mila prussiani penetrato nella Turingia per prendere in fianco l'armata francese, era parimente costretto a ritirarsi da Erfurth e ripassava la Sala per metter le sue genti in quartieri sicuri.

Vedendo i suoi nemici accantonati, anche il maresciallo Broglia facea prendere alla sua armata i quartieri nel paese di Assia; ma volle che la riserva del conte

di Lausazia rimanesse nella Turingia e quella del cavaliere di Meres a Dusseldorp e in sulle sponde del basso Reno. Se non che la penuria che pativasi de' foraggi e il bisogno che avea la città di Gottinga d'esser provveduta di alcuni generi di sussistenza, persuase il maresciallo a comendare diverse spedizioni.

In una di queste, il conte Broglia, staccato da Cassel con 9000 uomini, sorprendeva nel 21 dicembre il generale Luckner e per poco nol fece prigioniero con tutto il suo corpo di 6000 uomini, siccome abbiam detto più esplicitamente nelle memorie del medesimo.

Il re riconfermava il maresciallo principe di Broglia nel comando dell'armata pel 1761, a' 2 del medesimo usciva di nuovo il conte Broglia alla spedizione, che fu parimente narrata, come la terza che eseguivasi da lui alcuni giorni dopo.

Poco prima di questa terza spedizione, il visconte di Ressunce, essendo escito dalla città di Gottinga alla testa di 300 cavalli e di due compagnie di granatieri, sorprendea un posto nemico tra Gottinga e Gebelhausen e vi facea prigionieri di guerra un capitano con quattro ufficiali, molti subalterni, e 114 soldati con certo numero di cavalli montati, ed un altro distaccamento portatosi ad Arnsberg disarmava e conduceva dietro sè 150 uomini del reggimento Scheiter, e un piccolo magazzino di foraggi.

Nel 25 dello stesso mese, il maresciallo Broglia ordinava quattro divisioni delle sue truppe sotto gli ordini del conte di Stainville, del cavaliere di Meaupeau, tenenti generali, del signor di Klingenberg, maresciallo di campo, del visconte di Narbona, brigadiere di armata, e facea attaccare nel giorno seguente le due estremità del cordone degli alleati.

Il conte di Stainville con la prima divisione assaliva Klindelbrack e ne scacciava i nemici facendone una parte prigionieri di guerra.

Il signor di Klingenberg respingeva gli alleati da' villaggi di Ebeleben, Freyerick ed Amenhausen, che poi inseguì sino a Fonderhausen, ove era un posto di 200 uomini, che pose parimente in fuga, facendo intanto 300 prigionieri di guerra prussiani e raccogliendo molti foraggi.

Il visconte di Ressunce essendo nello stesso tempo sortito da Gottinga con 3000 uomini, assaliva Duderstadt, dove il generale Luckner era appostato con un corpo di 2000 uomini, de' quali uccise 300 e ferì altrettanti, senza contare i prigionieri.

Il visconte di Narbona uscito nel giorno seguente (27) attaccava a Stadtberg il battaglione della legione britannica, e le toglieva 229 uomini, fra' i quali eranvi 13 ufficiali, e lasciando tra gli uccisi anche il comandante nemico, prendevasi un cannone

Finalmente il cavalier di Meaupeau con la quarta divisione avendo affrontato il nemico a Werenstein e Ludorp, potè condurre seco una quantità di prigionieri.

Queste divisioni rientrarono nel 30 ne' loro quartieri con un migliaio di prigionieri di guerra, e gran copia di foraggi presi, parte nella Turingia, parte nella Westfalia, dopo di aver levato la più gran parte de' quartieri che i nemici avevano in sulla prima linea.

Il conte di Resunce, sortito un'altra volta de Gottinga nella notte de' 7 agli 8 febbraio, assaliva alcuni posti de' nemici e avendo loro fatto grave danno e tolto degli uomini, rientrava.

Intanto il principe Ferdinando si preparava a compire un suo disegno, e dopo aver chiamato a sè da Westfalia il corpo di armata comandato dal principe ereditario, aspettava per operare che giungesse da un momento all'altro il generale Siburgo, con un corpo di 15 mila prussiani, confidente che avrebbe con questo sforzo potuto spostare l'armata francese dall'Assia e dalla Turingia.

Partì adunque nel 9 di febbraio da Uslar con la maggior parte dell'armata alleata, e nello stesso tempo il generale Sporken, con un corpo di esse truppe essendosi congiunto col generale Siburgo, attaccarono in cinque punti diversi l'armata e riserva francese nel seguente modo

Il principe ereditario di Brunswick con la vanguardia dell'armata nemica assalì Fritzlar. Ma il visconte di Narbona, che vi comandava, lo respinse con la perdita di 1200 uomini, tra uccisi e feriti e prigionieri, e di due pezzi di cannone.

Il generale Luckner, con la vanguardia del corpo comandato dal generale Sporken, essendosi recato sopra Mulhausen, fu incontrato dal marchese di San Pern, che avanzatosi sino al villaggio di Egerenden lo battè così fortemente con l'artiglieria, che l'obbligò a ritirarsi.

Nel giorno 14 il generale Milord Grambé con una brigata di truppe inglesi, oppugnava il castello di Gunderberg e se ne rendè padrone nel giorno dopo, facendo prigionieri i presidiarii, che non eran più di 200.

Rinforzato il principe ereditario di nuove truppe, tornò all'espugnazione di Fritzlar e se ne impadronì nel giorno seguente, lasciando andare la guarnigione di 1070 uomini col comandante, ma sotto la condizione che per un anno non servirebbero. Ebbe pure il guadagno di alcuni cannoni e stendardi.

Ma il generale di Breitemback avendo attaccato nello stesso giorno (14) con un corpo di circa 8 mila uomini la città di Marburgo, era battuto dal marchese di Rouge, tenente generale, che vi comandava un corpo di truppe francesi, facendo perdere a' nemici tre pezzi di cannone, e circa 1000 soldati rimasti uccisi e feriti, si trovò tra gli uccisi lo stesso Breitemback con due altri generali e diversi officiali

In questo stesso giorno, il maresciallo Broglia avendo lasciato in Cassel il conte, suo fratello, con una guarnigione di 10 mila uomini e l'ordine di difen-

darsi sino all'estremo, si portava a Melzungen per riunirvi le truppe francesi, che erano sparse sulla bassa Werra e lunghesso la Fulda.

Nel 15, i generali Sporken e Siburgo avendo attaccato presso Langensalza il conte di Solms, che comandava il corpo de'sassoni, ne maltrattarono cinque battaglioni e fecero prigionieri 3, togliendoli 4 cannoni e 6 stendardi.

Il conte di Stainville, essendo tosto accorso, attaccava coi reggimento la Tornaye un corpo considerevole di cavalleria nemica, lo fece ripiegare, prese prigioniero il generale Hordemberg che lo comandava, ed acquistò uno stendardo. Dopo di che essendosi unito al conte di Solms si ritirò insieme con lui ad Eysenach.

Questo infelice successo determinò il maresciallo Broglia a partire nel 16 da Melzungen con le poche truppe che vi avea potuto riunire, e a recarsi nel dì seguente a Hirschefeld, dopo aver ordinato alle guarnigioni di Munden, Winzenhausen e l'altre di ripiegarsi co'loro magazzini a Cassel; al marchese di San Pern di accelerare la sua marcia dalla bassa Werra per rendersi con le sue truppe a Friederalt, a'conti di Stainville e di Solms di ripiegarsi portandosi sopra di Friederalt e di Hirschefeld; al marchese Rouge di volgersi sopra di Giessen ed al cavaliere di Maupeau, che comandava un corpo di truppe a Segen, dava ordine di marciare verso Corback sopra le comunicazioni de'nemici.

Questo generale essendosi avanzato con un piccolo distaccamento a Sachsenberg, fu assalito (ai 18) dal generale Oblheim e fatto prigioniero con 5 ufficiali ed alcuni soldati, mentre un altro piccolo distaccamento francese fu sconfitto e disperso a Pedberg, con perdita di 140 prigionieri fatti dal maggiore Scheiner, annoverasi, per il quale infortunio, fu obbligato il conte di Valenza, brigadiere d'armata, che era sottentrato al marchese di Meaupeau nel comando delle truppe francesi, che avean quartieri presso Siegen, di ripiegarsi in quella città.

Nel giorno seguente (19) il conte di Stainville era di nuovo attaccato e più volte a Vacha; e sebbene li avesse respinti ogni volta, vedendo poi sempre più ingrossare il loro numero, sentì la necessità di abbandonare il ponte di quella città con 6 cannoni, che lasciò inchiodati, e di ritirarsi con le sue genti a Miltarbach.

Il maresciallo Broglia raggiunto nello stesso giorno dalle truppe del marchese di S. Pern, perchè sospettò di poter esser preso alle spalle dal nemico, però si ripiegava egli pure in direzione a Hunfeld, e nella sera dello stesso giorno (20) passava a Fulda, ove eran arrivati i cavalieri di Soupire e di Mauclas, marescialli di campo, che gli avevano condotte le truppe cantonate nel paese e la cavalleria, che era a Wurteburgo dove restò nel 21 e 22.

Intanto il corpo di sassoni avendo alla retroguardia il conte di Stainville

marciando per la valle di Kinieck si portava a Gelnhausen, dove trovava il marchese di S. Chamans, che vi avea condotta la brigata di cavalleria reale alemanna.

Nel 23, il maresciallo partì da Fulda con 24 battaglioni e 16 squadroni, seguito dalle truppe leggiere e da' volontari e camminando sopra una sola colonna con una forte retroguardia, comandata da' signori di Diestrack e Lameth, brigadieri d'armata, giunse nella sera del stesso giorno a Wesdinau, avendo sempre conservato il più bell'ordine, sebbene fosse incalzato dal nemico, il quale non potè fare più che 300 prigionieri in Fulda.

Nel 24, continuando la marcia, entrò in Bristheim, e vi riposava nel giorno seguente

Nel 26 trasferiva il suo quartier generale a Marienborn, nel 27 a Bodingen, e nel primo marzo a Windecken tra Hanau e Francfort, che copriva egualmente, ed ove si trovò di avere riunita un'armata di 40 mila combattenti.

A'2 esciva per riconoscere il posto di Berghen, nel quale erano stati di ordine suo trasportati 72 pezzi di artiglieria, e nello stesso giorno trasferiva il suo quartiere generale a Vilbia, dove poi sostette con l'armata, risoluto di accettare in esso luogo la battaglia, se il nemico gliela presentasse.

Il principe Ferdinando avea sempre seguitato da vicino il maresciallo Broglia, e sebbene le sue truppe sommassero a 60 mila uomini, senza porre nel conto il corpo di truppe prussiane, che il generale Siburgo condusse poi verso Weimar contro l'armata imperiale, e sebbene le forze del Broglia fossero minori della metà, tuttavolta nol potè impedire nella via, non disordinare le sue genti, nè cagionargli altro danno, che la perdita di una compagnia del reggimento Delfino cavalleria, che fece prigioniera. Ond'è che questa ritirata de' francesi dal paese di Assia e della Turingia sopra sei diversi punti, in presenza del nemico, fu giudicata da tutti un capo d'opera d'arte militare; perchè il Broglia, con le saggie sue disposizioni salvava l'artiglieria e tutti gli equipaggi, che fece passare in sicurezza di qua dal Meno, lasciava forti guarnigioni e sufficienti magazzini nelle piazze di Cassel, Gottinga, Munden, Ziegenhaim e Giessen, come pure ai castelli di Marburgo, Dillemburgo, Waldeck, Wildungen e Friedberg, ne'quali luoghi erano spartiti in totale 20 mila uomini, che si sostennero contro gli attacchi e sforzi del nemico, e metteva pure in istato di difesa Aschaffenburgo e Wirtzeburgo, ove introdusse sufficienti guarnigioni e artiglierie a fine di coprire il Meno e la Franconia.

Resta però a dire che fu costretto ad incendiare il grosso magazzino di foraggio, raccolto a Hirschefeld, di distruggere quelli di Gotta, Eisnack, Eschecaque, Metzungen, Fulda, Friedberg, e di abbandonare a' nemici quelli di Rosendal, Gundersberg, Fritzlar e Eber Moschen. Di più perdette da

circa 4000 uomini, che ne' diversi incontri col nemico rimasero morti, feriti, prigionieri o disertarono.

Ma i suoi avversari non soffrirono molto minor danno negli stessi scontri e nelle sortite che i presidiari francesi fecero dalle piazze da essi difese; perchè mancarono ad essi non meno che di 2500 uomini tra feriti, morti e prigionieri, e ricevettero un considerevole danno dalla guarnigione francese di Gottinga nel paese di Annover.

A' 5 marzo gli alleati assalirono a Markobel i posti avanzati dell'armata francese, ma la brigata de' dragoni del re li respinse con perdita di tutti i loro posti avanzati e di alcuni prigionieri.

Nel 6, gli alleati si impadronivano del ponte di Willstadt, ma il signor di Clozen, maresciallo di campo, essendovi accorso nella stessa sera, si adoprò per riprender quel posto, e finalmente, superando la lunga resistenza dei nemici, ne li scacciava facendone alcuni prigionieri.

Nell'8, il cavaliere di Muy essendo giunto a Hoshte con la prima divisione di 14 mila che conduceva dal Basso Reno, si cangiarono di subito le parti, perchè il principe Ferdinando sentì a suo torno la necessità di ritirarsi con tutte le truppe alleate, e pertanto essendosi deliberato di tornare indietro, il principe ereditario partiva da Bu1ingen (ai 9) col suo corpo di truppe ed il generale Luckner da Gelnhausen, abbandonando successivamente tutti i loro posti e le due sponde dell'Horloff. Il barone di Clozen con le truppe leggiere andò sulle loro tracce, inquietandoli molto e togliendo loro molti bagagli.

Il principe Broglia avanzando nel 12 con l'armata a Friedberg, riapriva le comunicazioni con la piazza di Giessen, nel 14 traslocava il suo quartiere generale in Butzbark e distendea la dritta dell'armata verso Hungen e la sinistra verso Weizlar, e intanto, per mezzo del signore di Origny, riportava alcuni vantaggi sopra i distaccamenti nemici e facea prigionieri molti ussari assiani e carabinieri di Scheffer col loro capitano Rodscher.

Nel 16, il principe ereditario essendosi ritirato sopra Homburgo, il conte di Sezy prendeva prigionieri 150 cacciatori e due ufficiali della sua retroguardia, i quali, essendo stati colti in mezzo, furono obbligati di abbassare le armi, ed il signor di Linatz facea preda di 2500 razioni di fieno e di 1000 di avena.

Nel 17, il quartiere generale dell'armata francese essendosi stabilito a Giessen, la divisione di truppe del cavaliere Muy si dispose a innoltrare, e nel domani, avendo passato il Lohn, poteva occupare Marburgo abbandonatagli da' nemici. I generali Scheitter e Wangeheim avendo coi loro corpi di truppe alleate passato quel fiume, soffrirono gran molestia da' francesi di Marburgo, i quali s' impadronirono di gran quantità di attrezzi d'assedio, che quelli trasportavan seco.

Nel 19 il maresciallo entrava in Marburgo, e spediva diversi distaccamenti per riconoscere la situazione dell'armata nemica; ma questa nello stesso giorno ripassava il Lohn a Kirckein e Schuvereinsberg.

Nel 21 essendosi portato sulle alture di Grundberg, lanciava il signor Diesbak sulle spalle di una divisione degli alleati, la quale fu sposttata da Lawback. Nello stesso giorno ordinava al conte di Stainville di portarsi con 6 mila uomini contro il principe ereditario, che comandava un pari numero di alleati, sotto di Grumberg.

Il conte Stainville raggiungeva il principe ereditario mentr' entrava in un bosco, lo battea con l'artiglieria, e avendolo fatto prender di fianco nella sua ritirata, lo mettea in rotta. Il signor Roeder, tenente generale, comandante della cavalleria, fu gravemente ferito, sì che poco dopo ne morì: 300 rimasero sul terreno tra morti e feriti, e 2500 dovettero deporre le armi e rendersi prigionieri, tra i quali indicheremo due battaglioni di Brunswich ed i battaglioni del reggimento Imhoff e Roeder. Oltre di che ottennero i francesi 13 pezzi di grossa artiglieria, 19 stendardi e da 3 in 4000 fucili, che si trovarono sparsi ne' boschi così gran numero di carri di munizioni di guerra.

Dalla parte de' vincitori la perdita vuolsi non essere stata maggiore di 30 uomini tra morti e feriti

Questo rovescio obbligava gli alleati ad abbandonare Lohn ed essi ne partirono nella sera del giorno seguente: ma inseguiti da diversi distaccamenti patirono nuovi danni.

Nel 25 il maresciallo si avanzò col grosso dell' armata, marciando con la vanguardia condotta dal signor di Montcheniu, il quale nel giorno stesso attaccava un corpo di alleati, lo batteva e gli uccideva molte centinaia d' uomini, prendendone assai più prigionieri di guerra, tra i quali si trovarono i generali di Schlieteren e Zastrow, 2 colonnelli, 1 maggiore, 6 capitani e 9 ufficiali di minor grado; sopra di che si acquistarono due pezzi d'artiglieria e 3 stendardi.

Dopo di questa rotta, il corpo de' nemici, che era comandato dal suddetto generale Schlieteren, abbandonava il bombardamento della città di Ziegenheim, già bloccata dal 23 antecedente, e fulminata già con 1500 bombe ed una gran quantità di palle infuocate, che avevano cagionato nella città molti incendi e rovine.

Il maresciallo riposava la notte in questa città; nel giorno seguente, essendosi di nuovo posto nella vanguardia, inseguiva il generale Luckner insino sotto di Fritzlar, e qui avendo dato ordine al marchese di Poiana, tenente generale, di marciare dall'altro canto con un distaccamento, questi caricava nello stesso giorno (26) gli ussari nemici, che erano di retroguardia al corpo di truppe del principe ereditario, li respingeva, ne tagliava molti a pezzi, si impadroniva di 4

cannoni e prendeva un aiutante di campo, un luogotenente colonnello degli ussari e gran numero di soldati. Il principe ereditario dovette fuggire di gran corsa per togliersi al pericolo di cadere nelle mani de' francesi, che animosamente lo inseguivano. Giunte poi la cavalleria nemica, represse la persecuzione, e non si potè trasportare, che un solo de'cannoni presi.

Nello stesso giorno il quartier generale dell' armata francese essendo stato trasportato a Treyssa, i francesi fecero prigionieri 500 uomini e 50 ufficiali, che eran rimasti ammalati ad Alsfeld, ed il signor di Origny, che erasi distaccato con un corpo di truppe leggiere e recatosi sopra Neze, ove era il battaglione di Appelhem della legione britannica ed uno squadrone di cavalleria nemica, che formavano il blocco del castello di Waldeck, li attaccò in detto giorno (26) sì vivamente, che la metà di detto battaglione caddero uccisi o feriti, e fu perduto un pezzo di artiglieria con alcuni carri di munizioni, e molti uomini fatti prigionieri, tra i quali il signor di Appelhem, colonnello di detto battaglione, 4 capitani, 8 luogotenenti e 400 uomini della legione britannica, oltre i dragoni, gli ussari neri ed alcuni soldati a cavallo del reggimento Busch.

I francesi, dalla loro parte, perdettero soltanto 8 ussari, e si trovarono tra uccisi e feriti soli 15, tra i quali era il signor di Origny.

Tanti vantaggi che l'armata francese riportava ritornando avanti, determinarono finalmente il principe Ferdinando ad abbandonare l'Eder e l'assedio di Cassel, per ritirarsi al di là del Dimel, come fece nel 28.

Lo seguitò il marchese di Poiana, il quale si impadronì nel 29 di Fritzlar, dove fece prigionieri 400 tra ammalati e feriti.

Il maresciallo, entrato nel stesso giorno in Cassel ne esciva nel seguente con 6 battaglioni, 500 cavalli ed un cannone di 12, e susseguito da alcune truppe leggiere marciò alle alture di Trengshausen, ove si era ritirato il conte della Lippe con un corpo di 20 mila uomini circa, che avean levato l'assedio di Cassel al suo arrivo. Come si accorse il conte che egli veniva a cacciarlo da quella posizione, facea sì tosto piegare le tende, ma stringendo il pericolo, si affrettava partendo in due colonne in sulla via a Varburgo. I suoi furono molto maltrattati dal cannone de'francesi, e molti rimasero prigionieri.

In questo modo furono costretti gli alleati a sgombrare tutto il paese di Assia e a levar l'assedio e il blocco e da Cassel e da tutte le altre piazze o castella che avean guarnigione francese, dopo aver patito frequenti e gravi danni dalle continue sortite che faceano i presidiari, tra le quali abbiamo già memorata altrove quella che ordinò il conte Broglio, e particolarmente quella che era eseguita dal marchese di Rochouart, brigadiere di armata, alla testa di 6000 uomini, con grandi stragi e considerevoli perdite dalla parte degli assedianti, siccome abbiamo già narrato.

Nè fu meno intento alla pernicie degli stessi nemici il conte di Vaux, il quale comandava a 0000 fanti di guarnigione in Gottinga, con le sortite che fece spesso fare sotto gli ordini del conte di Belsunce, per le quali dai 4 di febbraio alla fine di marzo furono scemati di 1500 uomini, fatti prigionieri, senza fare stima de' morti e de' feriti in ciascun incontro, e possono computarsi altrettanti.

Si aggiungano i danni che dovette patire il paese di Annover, al quale furono imposte diverse contribuzioni, la distruzione di 5000 sacchi di grano e di farina, e la preda di molte armi da fuoco e di gran numero di cavalli. In fine si calcolò che il principe Ferdinando in questa sua spedizione nell'Assia da' primi di febbraio agli ultimi di marzo abbia perduto da 15 mila uomini tra uccisi, feriti, mancanti per malattia, per diserzione, e rimasti prigionieri, de' quali se ne contarono fino ad 8 mila, da 2 in 3 mila cavalli, i più morti per fatica e per mancanza di foraggio, e gli siano stati uccisi 3 generali, fatti prigionieri 3, con gran numero di ufficiali subalterni, tolti 19 pezzi di artiglieria, 4 obici, 23 stendardi o bandiere con molte armi da fuoco e carri di munizioni e di bagaglio, senza essere riuscito a impadronirsi di alcuna delle piazze da guerra alle quali aveva messo l'assedio.

Dall'altra parte l'esercito di Francia negli stessi due mesi non perdette più di 8000 uomini tra morti, feriti e rimasti prigionieri, i quali erano la metà di detto numero, a che si aggiunga che si dovette patire il danno de' magazzini incendiati col proprio fuoco o abbandonati agli alleati, la perdita di alcuni stendardi, di 14 pezzi di cannone e di un ufficiale generale, rimasto prigioniero.

Il maresciallo Broglia si acquistò tanta gloria per questa bella difesa dell'Assia che fu paragonato a' più celebri marescialli, a quel di Turena e a quel di Sassonia, avendo egli saputo difendersi e sostenersi con sua armata nel detto paese di Assia, ove il suddetto di Turena avea detto non potersi fare campagna, nè farvi sussistere un'armata, posto pure che il nemico fosse inferiore della metà di forze.

L'armata degli alleati essendo stata spartita in diversi quartieri, e la maggior parte nel paese di Paderbona, quella de' francesi riprese i suoi nell'Assia e nella Turingia, ed il marchese Broglia avendo stabilito il suo quartiere generale in Francfort continuò a comandare per tutto quell'inverno.

Il re, contentissimo de' suoi gloriosi servigi, lo confermava ancora nel detto mese di marzo nel comando della sua armata nell'Assia per la campagna prossima, disponendo che la di lui armata fosse posta sul piede di 60 mila combattenti; nello stesso tempo destinava il maresciallo principe di Soubise per comandare la grande armata che si univa sul Basso Reno, in numero di 85 mila combattenti.

A queste due armate stava incontro il principe Ferdinando con una massa di

115 mila combattenti, divisa in tre corpi; il primo di 80 mila uomini, comandato da lui in persona, il quale stava appostato sul Paderbonese e sulla Lippe; l'altro di 20 mila, sotto gli ordini del generale Sporken, che era accampato sul Dimel, ed il terzo di 15 mila, comandato dal principe ereditario, che avea posizione a Kirch Dineken.

Frattanto la guarnigione di Gottinga continuava a fare delle sortite vantaggiose, e nel 23 aprile il visconte di Belsunce essendo sortito alla testa di 16 compagnie di granatieri e di 500 cavalli, marciò verso Ulsar e Felhausen, ove era alloggiata la legione britannica, la quale comechè ottenesse rinforzo da altre truppe, dovette abbandonare il suo posto, ed inseguita vivamente perdette molta gente tra morti, feriti e prigionieri, e molti cavalli, con un grosso pezzo di cannone, mentre dalla sua parte il detto visconte non perdea più di 15 soldati morti e 17 feriti.

Il principe Broglia avendo poi riunita la sua armata nei contorni di Cassel, lasciando però 15 mila uomini nelle piazze forti dell'Assia, mosse nel 28 in tre colonne verso il Dimel, e avendo varcato questo torrente, nel 29 sposiò il corpo d'armata nemica, comandata dal generale Sporken, a Varburgo, il quale raggiunto dalla vanguardia francese fu molto offeso, vivamente incalzato ed obbligato a ritirarsi di fuga verso Hameln e ad abbandonare tutto il paese di Paderbona, perdendo molti uomini, uccisi o feriti, 800 fatti prigionieri, 19 cannoni, 4 obici, 400 cavalli, 170 carri carichi di munizioni da guerra e da bocca, grandissima quantità di bagaglio ed un magazzino di 10 mila razioni di avena che si dovette abbandonare.

Dalla loro parte, i francesi confessarono perduti soli 3 uffiziali e 12 soldati tra morti e feriti.

Questa novella vittoria ottenuta dalla vanguardia dell'armata francese, costrinse il generale Wangenheim a ritirarsi con le sue truppe da Rhuden verso Lipstadt, e persuase il principe Ferdinando a ripassare con tutte le sue genti la Lippe e a desistere dal suo proposito di affrontare la grande armata francese, che il principe di Soubise conduceva dal Basso Reno in Westfalia.

Alla quale essendosi poi congiunto il principe Broglia (ai 6 luglio), i due marescialli guidarono i due eserciti contro il principe Ferdinando, che erasi appostato con la destra a Brunswick, distendendosi dietro Verla, e sostenendosi alla Alt ed alla Lippe con la sinistra.

Nel 15 il maresciallo Broglia si portò in Eslinghausen con la sua armata in numero di 40 mila combattenti, divisa in tre colonne, per impadronirsi del castello di Nadel e del villaggio di Filingshausen.

La colonna sinistra, condotta dal conte di Stainville, occupava il castello di Nadel e fece de' prigionieri; e la colonna della destra, comandata dal conte di

Guerchi (della cui avanguardia era condottiero il conte di Clozen), ebbe un affare sotto Filingshausen con milord Grambi, che comandava una colonna di truppe inglesi di 15 reggimenti e d'un reggimento di Brunswick.

Durò quest'azione 10 ore, ed il barone di Clozen non solo s'impadroniva del villaggio di Filingshausen, ma toglieva al nemico molti uomini e tre pezzi di artiglieria.

La vittoria del Clozen fu più brillante ancora perchè respingeva gli alleati che si trovavano anche in là dei trinceramenti che avevano avanti il loro campo e prendeva posto in un ridotto, che essi vi avean costrutto.

Il summominato milord tentò di riprendere la perduta posizione; ma i francesi che la difendevano essendo stati rinforzati, li respinsero con grave perdita. Il fuoco da ambe le parti continuò fino alle 10 della sera.

Quetato il conflitto, il maresciallo profittava del restante della notte per cambiare le truppe stanche, che avean sostenuto quella lunga azione, con altre fresche. Ma in sul far del giorno, avendo riconosciuto che il maresciallo Soubise non avea fatto quei movimenti ed attacchi che si erano concertati, e vedendo che il principe Ferdinando, riuniva la maggior parte delle sue truppe alle genti di milord Grambi per cadere a forze unite e superiori sopra di lui, volle sostenere per qualche tempo il vivo fuoco del nemico; ma poi facea ripiegare la colonna del conte Guerchi, ed in seguito il restante delle sue truppe.

Un movimento così critico, fatto in presenza del nemico, fu regolato nel miglior ordine in guisa che un solo reggimento, quello che avea più sofferto, era tagliato fuori e fatto prigioniero.

In questa ritirata, il maresciallo governò in persona con una fermezza maravigliosa la retroguardia, e siccome egli più volte si arrestò per reprimere gli inseguenti e li represse con vigore, così i nemici non ardirono di oltrepassare i trinceramenti di Filingshausen, e solo mandò alcune partite di truppe leggiere le quali si innoltrarono sino a Ultrop, ove fu appostata la vanguardia, e l'armata francese si posò di nuovo a Eslinghausen.

La riferita azione e la ritirata costò ai francesi circa 3000 uomini tra morti, feriti e prigionieri, 9 cannoni, 8 stendardi, la più parte spettanti al suddetto reggimento rimasto prigioniero.

Tra i morti si trovarono il duca di Aurì ed il marchese di Rouge, tenenti generali, e nel numero dei feriti si trovarono più altri ufficiali generali.

Ma anche i nemici dal canto loro patirono perdite molto considerevoli, e queste furono di 60 ufficiali, 106 bassi ufficiali e 1330 soldati, tra morti, feriti e prigionieri.

Il principe di Soubise, che avea già con la sua armata occupato alcuni posti de'nemici, avendo anch'egli ordinato la ritirata, si recò di nuovo nel suo campo

a Poest, senza aver fatto alcuna perdita, ma neppure senza averne cagionata al nemico; indi avendo passato il Roer, trasferì il suo quartier generale ad Avensberg. Dall'altra parte il maresciallo Broglia avendo poi abbandonato Eslinghausen marciò sopra Cruiette, e vi giunse con l' armata, addì 18 di luglio, mentre la riserva del conte di Lusazia a Nelehaus, stante l' avanzamento del corpo di truppe nemiche del generale Lockner

Nel 19, due piccoli magazzini, che l'armata francese aveva sopra la Werra e la Fulde, furono distrutti dal corpo de'cacciatori nemici del colonnello Freitag, il quale fece prigionieri alcuni soldati francesi.

Nel 27 susseguente, il maresciallo Broglia avendo ricevuto un rinforzo di 32 mila uomini, che il maresciallo Soubise aveva già due giorni innanzi distaccato dalla sua armata, allora, forte di 72 mila combattenti, mosse per la esecuzione del piano tra essi concertato. Il principe di Soubise, col resto della sua armata, avrebbe tentato di fare una diversione al nemico nella Westfalia, ed il maresciallo Broglia avrebbe operato sopra il grosso dell'armata degli alleati.

In esecuzione del disegno, il principe Broglia, sebbene avesse di contro il principe Ferdinando con 80 e più mila uomini, abbandonando Paderbona, trasportò il suo quartier generale a Dryburgo, e nel primo di agosto spedì il conte di Stainville con 15 mila uomini ad occupare diversi posti lungo il fiume Dimel per coprire il paese di Assia.

Ma poi nel 5 milord Grambi con grosso distaccamento di nemici avendo attaccato a Bredelaer sopra il Dimel il conte di Rochambeau, che vi comandava alcune truppe francesi, lo costrinse a ricoverarsi in su le alture di Messenhausen con perdita di 300 uomini tra morti, e feriti e prigionieri.

Nello stesso tempo i 200 soldati che il conte di Stainville avea posti in Wesmin furono assaliti; ma avendo essi passato il Dimel vi si poteron difendere con gran vigore fino a che giunse ad essi l' aiuto del conte di Guerchi e dello stesso Stainville

Pervenne poscia a questi generali la novella della ritirata del signor Rochambeau, e parve ad essi di dover rientrare nella loro posizione presso di Rhoden, e assicurarvisi.

In quest'azione i danni si bilanciarono da ambe le parti, perchè quanto perdettero i francesi, tanto e non meno perdettero gli alleati in morti, feriti e prigionieri.

Giunse indi a poco al principe Broglia un nuovo rinforzo di 10 mila uomini speditagli dall'armata del principe di Soubise; ed egli li dava (13 di detto mese) al conte di Stainville, il quale ebbe allora a' suoi ordini 25 mila soldati per proteggere il paese dell'Assia.

Il maresciallo portavasi nello stesso giorno ad Emminghausen in via all'An-

nover, e nel dì seguente fece assalire da un corpo di truppe, comandato dal principe di Beauvenu, il castello di Horn, indarno però, perchè la guarnigione nemica, la quale era stata soccorsa a tempo, rispose in modo a' francesi, che furono costretti ad abbandonar l' impresa.

Nel medesimo giorno il visconte di Belsunce, che con 5000 francesi stava appostato a Dosse nell'Annoverese, essendo stato aggredito da un corpo di 12 mila alleati, sotto il comando del generale Luckner e del colonnello Freytag, fu battuto e anche nel giorno dopo inseguito sino ad Uslar con perdita di più di 600 uomini rimasti prigionieri, oltre de' morti e de' feriti, i quali, come pare, non furon pochi, e con la perdita di alcuni pezzi di cannone, di due stendardi e di altrettante bandiere.

Tra i prigionieri fu trovato il brigadiere Jenner con 30 officiali.

Il danno sarebbe stato ancor maggiore, ove non fosse accorso a difesa del Belsunce il conte di Lusazia, il quale non solo represse i nemici, ma li strinse a ripiegarsi prestamente.

Il grosso corpo d'armata degli alleati, che superava di molto la francese in numero di combattenti, tenevasi sempre a vista del corpo principale dell'armata francese per impedirla ne' suoi movimenti e per cogliere il destro di disfarla. Ma il principe Broglia così si governò, che il nemico non vide mai il suo vantaggio ad assalirla. Nel 18 seguente il maresciallo osava in sua presenza passare il Weser sopra due ponti, che aveva fatto stabilire ad Hoester, nè valse a disturbarlo un corpo considerevole che era mandato a questo effetto; perchè il principe di Beauvenu co' signori di Clozen e di Chabot, comandanti della retroguardia, lo respinsero facendogli soffrire delle perdite.

Nella notte seguente, tutti gli equipaggi, gli ussari e la grossa artiglieria poteano raggiungere l'armata, e rimasero il conte di Stainville con 40 mila uomini nell'Assia, il signor di Gelo nella città di Hoester con 300 soldati, i quali dopo di avere nel 21 seguente atterrate le fortificazioni della città passarono nella prossima notte il Weser, e rompendo i due sunnotati ponti andarono ad unirsi all'armata che erasi appostata vantaggiosamente nelle alture di Eyembeck nell'Annoverese, occupando co' suoi distaccamenti gran parte di quell'Elettorato.

Il principe Ferdinando avendo allora chiamato a sè il principe ereditario col suo corpo di truppe, si portava con la sua armata, che componevasi di 92 mila combattenti, sopra le eminenze di Hoester; e nel dì 25 avendo passato il Dimel con 40 mila uomini, si portò a Grebenstein per minacciare la città di Cassel, sotto della quale aveva radunato e ordinato le sue genti il conte di Stainville.

Ma nella notte de' 28 a' 29 essendo corso a Cassel il maresciallo con parte della sua armata, e disponendosi tosto ad assalire gli alleati nelle loro posizioni,

questi non accettarono la battaglia, e nel primo di settembre ripassarono il Dimel, perdendo degli uomini, che furono fatti prigionieri dal barone di Clozen due giorni dopo e forzandogli alla resa nel castello, ove erano stati posti.

Nel principio di settembre il maresciallo Broglia succedea, per la morte del cavaliere S. Andrea, nella carica di comandante generale della provincia dell'Alsazia, della quale aveva avuto la sopravvivenza, come si è detto di sopra. Questo impiego gli doveva fruttare ogni anno una rendita di 70 mila franchi.

Intanto egli prendeva tutte le misure per potersi mantenere nel paese con la sua armata, ed i distaccamenti di truppe che ordinò riportarono poi continuati vantaggi sopra de'nemici.

Già sin dal 23 del percorso agosto il signor di Grandmaison con una truppa di 400 uomini e tre cannoni attaccava Nordhausen, e; avendone sforzato le porte, vi entrava e facea prigioniero l'intiero corpo prussiano di Geschray con esso comandante, signor di Geschray, il suo figlio, il maggiore, 3 officiali, 300 soldati, 100 dragoni a cavallo, altri 400 cavalli, la cassa militare, gli equipaggi e grande abbondanza di provisioni di ogni sorta.

Nel 2 di settembre il visconte di Bessunce con altro corpo di truppe affrontava a Osterode il colonnello Freytag e disperdeva tutta la sua fanteria, della quale una parte si salvò a Gaslar. Il detto colonnello, non avendo potuto ritenere intorno a sè più che 400 cavalli, dovette passar la notte nella campagna in continuo sospetto, e ritirossi nel giorno a Wolsenbuttel. La sua perdita in morti e feriti fu considerevole, in prigionieri non minore di officiali 17 e di soldati 450.

Intanto il signor di Grandmaison col suo distaccamento sloggiava i nemici dal castello di Hertzberg, facendone non pochi prigionieri, ed il conte di Lusazia con la sua riserva avendo fatto retrocedere il generale Luckner da Lesen a Hamstadt rientrava poi nel 3 susseguente nel suo campo di Eyembeck.

Nel 5 il conte di Chabot, il quale avea il comando di un posto avanzato, faceva assalire a Odendorff i reggimenti nemici di Bauer e di Brunswick e prendeva a'medesimi de' prigionieri con la maggior parte del bagaglio.

Nel 14 il conte di Caraman con altra brigata sorprendeva avanti Nordhausen 4 battaglioni e 4 squadroni nemici, i quali, sebbene si difendessero con molta bravura, non pertanto perdettero tre pezzi di cannoni, una bandiera, tutto il loro campo e 200 uomini che rimanevano prigionieri.

Dalla sua parte il Caraman non perdeva più di 30 uomini tra morti e feriti.

A' 18 il principe Ferdinando passava di nuovo il Dimel con la maggior parte della sua armata, e marciando contro il conte di Stainville, questi un'altra volta si ripiegò in buon ordine sotto le mura di Cassel; e un'altra volta il maresciallo Broglia essendosi affrettato a sostenere lo Stainville, gli alleati un'altra volta si ritirarono verso Oberkirk.

Nel 22 il signor di Vorthil attaccava con 400 volontari il porto della Cascata, ove erano 120 montanari scozzesi, e li obbligava a ritirarsi, scemati però di 20 uomini con un capitano, poi colse anche gli altri.

I signori di Lorre e di Valliere avendo passato il Weser con altro distaccamento; il primo a Roffelo, il secondo a Werden, assalirono i posti nemici dell'opposta riva e fecero non pochi prigionieri dopo di averne ucciso e ferito un maggior numero.

Nella notte del 22 al 23 il principe ereditario dovette ritirarsi col suo corpo di truppe da Fritzlar a Hoff, e nel 25 ripiegarsi a Dacenberg per assicurarsi dagli assalti nemici.

In questo stesso giorno il signor di Vaubrecruot con un corpo di truppe francesi s'impadroniva, dopo alcuni giorni d'assedio, del castello di Schartfeld, ne facea prigioniero il presidio di 550 uomini e vi trovava 12 cannoni di ferro. Poscia ne atterrava le fortificazioni.

Il principe Ferdinando avendo decampato nella notte del 1 al 2 di ottobre da Hockirken, ed essendosi ritirato a Varburgo, il maresciallo Broglia si trasferiva di nuovo a'3 in Eyembeck, e distaccava il conte de'Guerchi ed il conte di Poiana, il primo per recarsi a Holzmunden, il secondo a Statoldendorff.

Nel 6 mandava il conte di Lusazia con un grosso corpo di armata verso Wolfenbuttel a farne l'assedio.

Nell'8 il marchese di Caraman, che era partito da Statoldendorff con circa 1000 uomini per andare a Hameleu, essendosi incontrato col corpo nemico di Stockhausen, l'affrontò, lo sconfisse e ne fece 70 prigionieri, tra' quali era lo stesso comandante Stockhausen.

Nel 10 il cavaliere di Meaupeau avendo passato il Weser presso di Bereringen con grosso distaccamento di fanteria e di cavalleria, dirigendosi verso Bolkholtz, incontrava a mezza lega dal primo punto il generale maggiore Frederich e lo assaliva con tant'impeto, che quasi tutte le truppe che componevano esso corpo rimasero uccise e disperse, restandone prigionieri 400, tra quali erano 9 officiali. In sopravvantaggio si ottenero due cannoni.

Dalla parte de'francesi la perdita d'uomini fu levissima.

Nella sera dello stesso giorno il conte di Lusazia conquistava la piazza di Wolfenbuttel dopo due giorni di bombardamento, facea prigioniera la guarnigione, composta di 800 soldati e 30 officiali, del tenente generale Stamer, del generale maggiore Latron, e acquistava 13 cannoni di bronzo con un magazzino copioso. La città dovette pagare di contribuzione 250 mila scudi

Nel giorno seguente cingea di assedio la città di Brunswick, ma dopo 36 ore di bombardamento era forzato nel 13 a ritirarsi con le sue genti ed ad evacuare pure Wolfenbuttel, donde però condusse 10 ostaggi ed i cannoni che vi avea preso.

Egli dovette abbandonare l'impresa, perchè il principe Federico di Brunswick dopo aver superato i trinceramenti di Oelper, dietro i quali v'erano 1000 francesi, e aver ucciso e ferito una parte di questi, fatto prigionieri 300, e disperso gli altri, entrava nella città di Brunswick, che rimase perciò sciolta dall'assedio.

Nell'11 antecedente il signor di S. Vittore, con un corpo di volontari, faceva prigioniero a Osterwick il battaglione franco di Rhus ed alcuni ussari di Kleist, ed inseguì pure il colonnello di Glasenop, il quale si ricoverò nelle mura di Magdeburgo; e avendo nello stesso tempo molte partite di truppe leggiere dell'armata attraversato le comunicazioni degli alleati tra il Dimel e l'Hamelen, presero parecchie vetture e raccolsero de'prigionieri. Fra gli altri, una compagnia di 50 cavalli leggieri, comandata da un capitano, potea fare prigionieri di guerra 1 tenente generale, 2 uffiziali, 60 soldati nemici, e tagliava i garetti a 200 cavalli di treno del nemico.

I quali movimenti avendo fatto ritirare gli alleati dall'Assia e dal Dimel essi ripassarono questo fiume e andarono ad accamparsi a Olendorff.

Il medesimi, avendo nel 13 abbandonato Hoester, si portarono ne'contorni di Hamelen, ed il maresciallo Broglia, dopo di aver esatto molte contribuzioni ne'paesi di Annover e di Bruswick, preso o distrutto alcuni considerevoli magazzini e dato comodo all'armata del maresciallo di Soubise di fare lo stesso nella Westfalia, si ritirava con la sua armata in Eyembeck, della qual città abbatteva con le mine le torri, e rovesciava 50 pertiche di baluardi, quindi a vista del principe Ferdinando, che con l'armata degli alleati lo seguitava, si ripiegava in buon ordine e andava a stabilire in Cassel il suo quartier generale nel 1 di dicembre, avendo nello stesso tempo distribuita la sua armata ne'quartieri d'inverno in quel paese. Ed il principe di Soubise avendo fatto altrettanto con la sua armata, che erasi ripiegata dalla Westfalia al di là del Reno tra Rhus e Dusseldorff, ove aveala già posta in quartieri sin dal precedente, ebbe così fine la campagna del 1761.

Il maresciallo Broglia avendo poi ottenuto il congedo di un mese per recarsi a Parigi, per regolarvi alcuni suoi affari, partì da Cassel nel 30 di detto mese e giunse a quella capitale nel principio di gennaio dell'anno susseguente.

Nel 12 ebbe udienza dal re e fu da lui assicurato che era soddisfattissimo dei suoi servigi. In prova di che volle egli medesimo conferirgli il bastone di maresciallo di Francia e riceverne il giuramento di fedeltà, di più nel 2 di febbraio adornato della divisa dell'ordine di S. Spirito, del quale esso maresciallo per grazia speciale e privilegio del re, portava già da qualche tempo l'insegna.

In questo tempo il principe di Soubise avendo presentato al re una memoria

contro il maresciallo Broglia, concernente il comando dell'armata, pendente la passata campagna di Germania, il maresciallo Broglia, a sollecitazione del conte Broglia, suo fratello, avendo voluto, contro il divieto del re, presentare, per mezzo di monsignore il Delfino, una contromemoria per sua giustificazione, provocò a tanto sdegno il re, che nell'istante privò esso maresciallo Broglia del comando dell'armata e della carica di comandante generale dell' Alsazia; ed essendo ancora irritato contro il di lui fratello, il conte, gli toglieva la carica di quartier mastro generale dell'armata e quella di governatore di Cassel, esiliando l' uno e l' altro alle loro terre di Normandia.

La lettera, col sigillo del re, ingiungeva al conte di dover partire senza nessuna dilazione al suo esilio, al maresciallo che si allontanasse entro il 20 di febbraio. Ma avendo ambedue ottenuto qualche prolungo per la partenza, si conformarono poscia agli ordini ricevuti, ed il conte partì da Parigi nel 1, il maresciallo nel 2 di marzo, per recarsi nelle loro terre di Normandia, siccome ad essi era stato ingiunto, insino a nuovo ordine del sovrano.

La disgrazia in cui era caduto il principe Broglia, fu compianta da tutta Parigi, dall'armata e da tutta la Francia intiera, che molto confidavano in lui, ed il Real Delfino, che facea gran stima del maresciallo e molto lo amava, non dubitò di fare il di lui elogio e l'apologia in pieno consiglio di Stato, in rispetto all'infelice fatto di Filingshausen, su che volgevano le accuse, avendolo trovato dopo la sua disgrazia, dissegli, ben rammaricato *Voila m. de Broglie les récompenses, qu'on vous donnent pour vos victoires.*

I parigini poi attestarono, nella maniera più onorifica, al Broglia, il loro dolore della immeritata sua disgrazia; perchè altamente per tutto parlavasi della ingiustizia che a lui, benemerito della corona, si facea, per satisfare all'invidia dei suoi emoli, si poneva in vendita il suo ritratto in rame, già inciso dal Salvador nel 1760, il quale era venduto per le strade dai gridatori, e spedito in tutti i paesi esteri, essendo tutti desiosi di conoscere le forme del Grand'Uomo perseguitato. A piè leggevasi la seguente quartina

La France craignoit pour sa gloire,
Ses lauriers étaient sans vigeur,
Quand ce Heros par sa valeur,
Dans son camp fixa la victoire.

Egli ebbe uno più splendido attestato della stima che facea Parigi di lui, quando, nel teatro, una celebre attrice modulava, con molta grazia ed energia,

un'aria, la quale fortunatamente alludeva alla di lui disgrazia, nella quale erano queste parole

L'est le sort des Heros vertueux
Ce devenir à la fin malheureux

Le dame che si trovavano allo spettacolo, vedendo come bene quella sentenza si attagliasse alla sventura del principe Broglia, ne domandarono più volte la replica, mentre dalla platea e da tutti gli ordini delle loggie scoppiavano universali applausi e grida di onore, così continuamente, che fu mestieri, per contenere principalmente la platea, la quale non finiva mai i suoi evviva all'eroe disgraziato, di far entrare de' soldati nella sala per imporre, con la forza, il silenzio e far cessare in tanto onore, che facevasi al Broglia, l'alta disapprovazione del fatto del re.

Anche l'armata, che esso maresciallo aveva condotto a tanti trionfi, parve tumultuosa; e gli ufficiali ed i soldati non si contenevano di dire apertamente che dovevasi o richiamare l'armata in Francia, o ristabilire nel comando il maresciallo.

Finalmente un reggimento francese, che mutava di guarnigione e dovea passare a circa 12 miglia dal luogo d'esilio del suddetto maresciallo, volle ad ogni costo deviare e passare sotto il suo castello per salutarlo e fargli onore, e fu necessità di soddisfare al desiderio dei soldati che amavano e ammiravano il gran generale.

A questa universale riprovazione dell'ingrato procedimento verso il principe Broglia, che era una umiliazione per il principe di Soubise, aggiunsero il loro voto gli stessi nemici della Francia. Gli inglesi confessarono altamente che esso maresciallo era il degno competitore del principe Ferdinando di Brunswick, il quale avea fama d'uno dei più abili e valorosi generali d'Europa, e dimostravano per lui un alto rispetto.

Parimente onorifica era la riputazione che godeva il maresciallo Broglia nella Prussia e altrove

Nelle memorie di quei tempi trovasi che quel principe avendo un giorno domandato al principe Ferdinando di Brunswick che stimasse del maresciallo Broglio, ne ebbe questa risposta *C'est un général qu'a chaque trou trouve sa quenille*, significando come egli nelle circostanze più difficili trovasse modo di sbrogliarsi.

Si aggiunsero altre lodi dell'altissimo suo merito

L'arcivescovo di Parigi, Cristoforo di Beaumont, nel mandamento che pubblicava, invitando a cantare un *Te Deum* in rendimento di grazie per la

liberazione di Cassel e per la bella difesa dell'Assia, fatta dal maresciallo Broglia, paragonando questi a Gedeone, diceva che era egli un generale degno di comandare le armate del Dio vivente; che era di una di quelle stirpi, di cui il Signore si era già servito per stabilire la felicità del suo popolo, che in lui il valore era diretto dalla saviezza; che comprendeva in sè tutto l'oracolo divino, che stabilisce l'ordine, la disciplina ed il consiglio, come base di tutte le imprese militari, che insomma era un eroe della nazione francese e che esso e il conte di lui fratello erano due nuovi fratelli Macabei.

Nè meno largheggiarono verso lui d'onorificenze gli scrittori de'fogli pubblici, i quali lo mettevano nello stesso grado de'celebri marescialli di Turena e di Sassonia, ed altri gli diedero il glorioso titolo di difensore del Meno e di parte dell'Impero e lo dissero Immortale per le cose ammirabili che avea compito nel paese di Assia e della Germania (1).

Una lode particolare si scrisse pure di lui, quando si narrava come egli nello stesso tempo sapesse compire i doveri di soldato, di officiale, e di capitano, e si lodava zelantissimo del servigio e di tale una attività, che spesso passasse a cavallo 24 ore di seguito per vedere co'suoi occhi e provedere con ordini opportuni a'diversi posti e corpi dell'armata, aggiungendosi che sapeva farsi amare e nello stesso tempo obbedire e temere da' soldati, i quali ricompensava sempre, che si distinguevano nelle azioni e ne' combattimenti, che vedevasi unito in lui il valore ed una chiaroveggente intelligenza; che tutti i suoi atti erano consigli di profonda prudenza, che era un uomo amante della gloria, sprezzatore dell'interesse, amato da'soldati, ma invidiato da principali officiali generali delle armate di Francia.

Egli e gli altri della sua famiglia provarono il loro patriotismo con generose largizioni.

(1) Il suo valore era non meno ammirato in Italia, e in prova riferiremo qui li seguenti versi stampati in Bologna in di lui lode in occasione che egli liberava Cassel dall'assedio:

O del gallico onor lume e sostegno,
  Broglie, cinto di gloria antica e nuova,
  Or che Cassel per te sciolta si trova
  Hai d'ogni vanto altrui passato il segno.
Quanto mai può valor guerriero e ingegno
  In te Marte raccolse e pose a prova;
  Vegga l'Anglo e il Germano ardir che giova,
  E poi che il volle non se l'abbia a sdegno.
Anzi sorga ed il vegga il gran Turena,
  E dove non credè nascer allori
  I tuoi ammiri e di sue tomba le chiome
A te circondi e di tue lodi infiori:
  Ei solo il può, chè non è d'altra vena
  Tesser ghirlande all'immortal tuo nome.

In occasione dell'ultima guerra, esso maresciallo e gli altri della sua famiglia somministrarono al Re Cristianissimo la maggior parte de' loro argenti per batterne monete, di modo che dalla lista dell'argenteria, che fu recata alla zecca di Parigi da' signori e da altri cittadini della Francia nel 1758, consta che esso Vittorio Francesco ne somministrava 148 marchi, l'abate di lui zio 337, il marchese di lui cugino 208; il conte di lui fratello 563: in totale marchi d'argento offerti da' Broglia 1256.

Il maresciallo e il conte suo fratello ottenevano poscia dal re, nel maggio del 1763, di poter ritornare a Parigi per vedere la marescialla Broglia loro madre, la quale per attacco apopletico pericolava di morire, come morì in fatti a' 4 dello stesso mese.

Concedeva poi il re a' medesimi che potessero ancora trattenersi a Parigi insino al primo giugno susseguente, per regolare la successione della loro madre, posto però il divieto di veder altri fuor de' proprii parenti più prossimi.

Finalmente nel mese di febbraio del 1764 il re richiamava dall'esilio i due fratelli e concedeva a' medesimi di andare a Versailles, quando sarebbe di loro convenienza, la qual novella fu udita con gran piacere da tutta la città di Parigi, e altrove.

Il maresciallo e il conte essendo giunti a Parigi nel 9 di aprile, furono presentati nel giorno seguente al re ed alla famiglia reale e accolti con dimostrazioni di particolare affezione e stima, e nell' ottobre susseguente il maresciallo e la marescialla, sua moglie, ebbero l'onore di cenare alla tavola del re nel palazzo di Fontainebleau.

Restava a indennizzarlo della privazione del suo governo dell'Alsazia, ed il re procurò di farlo, conferendogli il governo del Messin, che era una provincia di Francia fra il ducato di Lucemburgo, Lorena ed il ducato di Bar, la cui capitale era Metz.

Troviamo nel 1787 una particolar memoria di esso duca, in un atto di nomina de'23 ottobre, fatta da lui in Parigi, nella quale viene qualificato duca e principe del S. R. I, maresciallo di Francia, cavaliere degli ordini del re, governatore della città e cittadella di Metz, e paese Messino, comandante pel re ne' tre vescovadi di Metz, Toul e Verdun, già generale in capo delle armate reali in Germania.

Aggiungansi i seguenti titoli. — Primo barone *Fossier* di Normandia, barone della Franche in Sciampagna, signore, patrono e presentatore delle parrocchie di S. Martino de Broglie, di S. Ilario di Fevières, della piccola cintura di esso luogo, di S. Aubino di Theuney, di S. Martino di Livet in Auche, di S. Pietro Grandchamp, di S. Cristoforo di Bassourarer e della cappella di S. Nicola. infine signore di Jousquerer, di Chamblée, di Plepue, di Bossy di Carellier e e della valle Maillet

Notavasi poi la sua ordinaria residenza in Parigi nel suo palazzo di contrada Varenne, parrochia di S. Sulpicio; ma trovavasi allora nel suo castello e ducato de Broglie, parrochia di S. Martino d'esso luogo di Broglie, in Normandia.

Nel 1789 Luigi XVI lo chiamò al governo del regno e fu ministro della guerra. Egli aveva preveduto una parte de' mali che avrebbe prodotto la rivoluzione, e dato de' saggi consigli, ai quali se si fosse ottemperato, non sarebbe poi venuta tanta desolazione, quanta dovette soffrir la Francia. Una vera fatalità spingeva la nazione e la precipitava alla sua perdizione.

Costretto il principe Broglia di ritirarsi ne' paesi stranieri, andava nel Lucemburgo, e vi era accolto con onori straordinarii dal maresciallo Beneder. E l'imperatore Giuseppe non solo approvò questo ricevimento brillante, ma aggiunse gli argomenti più lusinghieri della sua stima e considerazione verso di lui.

Mentre la rivoluzione imperversava, si persuase al maresciallo di porsi alla testa d'un corpo di emigrati, ed egli si avanzò fino nella Sciampagna. Ma tutti i suoi sforzi essendo stati inefficaci, si ritirò nella Russia, gemendo sopra la sorte della sua patria e facendo de' voti per la sua prosperità.

Fu il maresciallo accolto dallo Czar con particolar onore, e desiderando giovarsi de' suoi lumi e della sua prudenza in vantaggio del suo esercito, lo nominava feld-maresciallo delle armate imperiali. Erano anche gli altri Broglia accolti con molta benevolenza dall' imperatore, e impiegati nel suo esercito in gradi superiori.

Nel 1801 a' 6 di marzo era quotato per l' acquisto de' beni nazionali in Piemonte per lire 10500.

Moriva a Munster a' 2 marzo del 1804 nell' età di 86 anni.

Si trova nelle *mémoires historiques* della guerra de' sette anni, scritta dal signor Bouvet, la relazione delle campagne del maresciallo nell' Allemagna, la quale fu tratta dalle carte di lui, donde parimente fu dedotta quella che noi abbiam riportata compendiariamente.

Il maresciallo Broglia prendea due volte moglie.

La prima di esse fu Maria Anna de Bois di Villiers, figlia di Claudio Tommaso de Bois, signore di Villiers, capitano nel reggimento Real Piemonte cavalleria, al servizio di Francia, e nipote *ex fratre* di Pietro Alessio de Bois, presidente decano della prima camera di richiesta nel parlamento di Parigi, indi presidente onorario, sedente nella gran camera dello stesso parlamento.

Ella fu sposata al duca, indi maresciallo, Vittorio Francesco Broglia, addì 2 maggio del 1736, con dote di 800 mile lire, moneta di Francia; e dopo aver dato alla luce alcuni figli e figlie, moriva a Vincennes di una lunga malattia, addì 15 dicembre del 1751, essendo in età d'anni 51.

Fu questa dama universalmente compianta, siccome quella che per le sue

esemplare virtù si avea procacciato la stima, l'affetto e, dirò pure, la venerazione, e nell'ultimo testamento diede le ultime prove della sua carità cristiana.

La famiglia de' Bois de Villiers era nobile e antica nella provincia di Piccardia in Francia. Dalla quale si credono essere usciti Giovanni signore di Bois e di Anequin e Ugone di Bois, signore di Austerain, ciambellano del duca di Borgogna nel 1431, Antonio di Bois, scudiere di scuderia del duca di Borgogna Ludovico nel suddetto anno 1448, e Guglielmo di Bois, primo mastro di casa del duca Giovanni di Borgogna nel 1419.

Mancano le altre notizie su questa distinta nobil famiglia, nè si può indicare il simbolo gentilizio della medesima.

Da questo matrimonio ebbe il maresciallo duca Vittorio Francesco Broglia due figli e altrettante figlie

1. *A. N.?* Broglia, primogenito, moriva in Parigi nell'infanzia o nella puerizia, come sappiamo, nel marzo del 1744.

2. *Carlo Maurizio* secondogenito, detto il marchese Broglia, nacque nel 1744 a' 18 novembre e non oltrepassava il settimo anno, essendo mancato nel maggio del 1752.

3. *N. N.?* Della prima delle figlie non abbiamo ritrovato il nome e solo sappiamo che moriva nella prima età.

4. *N. N.* Della seconda occorre a dir lo stesso, perchè anche questa moriva giovinetta.

Fu seconda moglie del duca e maresciallo Vittorio Francesco la nobil damigella Ludovica Agostina Salbigothon di Thiers, prima dama di compagnia delle principesse di Francia Vittoria Sofia e Ludovica, figlie del re Cristianissimo, sorella di Antonia Ludovica Maria e di Ludovica Teresa Crozat la prima con essa, la seconda marchesa di Bethune, nipote, per fratello, di Ludovico Francesco e di Giuseppe Antonio fratelli Crozat, il primo marchese di Châtel, tenente generale delle armate di Francia e gran croce dell'ordine di S. Luigi, il secondo signor di Tugny, presidente della quarta camera delle richieste nel Parlamento di Parigi, e figlia secondogenita di Ludovico Antonio Crozat, signore del marchesato di Mory in Piccardia, barone di Thiers in Alvergna e di Tugny in . . . , detto comunemente il signor di Thiers, brigadiere delle armate di S. M. Cristianissima, lettore del gabinetto del re e tenente generale della provincia di Sciampagna nel dipartimento di Rheims (il quale era figlio di Antonio Crozat sopranominato il ricco, marchese di Châtel, gran tesoriere e commendatore degli ordini del Re Cristianissimo) e di Maria Agostina Laval-Montmorenci delle signore di Chéuebrun, cugina germana di Guido Claudio Laval-Montmorenci, signore di Vallon, maresciallo

di Francia e governatore di Bethune, sorella di Guido Luigi Carlo Laval-Montmorenci, marchese di Laval, cavaliere d'onore della duchessa vedova di Orleans, e figlia di Claudio Carlo Laval-Montmorenci, signore di Chénebrun, cavaliere dell'ordine di S. Lazzaro e cavalier d'onore di detta duchessa vedova.

Ludovica Agostina Salbigothon Crozat, nata a' 25 ottobre del 1733, fu presa in matrimonio dal duca Broglia in Parigi addì 11 aprile del 1752, ed il contratto matrimoniale fu sottoscritto all'8 precedente dal Re Cristianissimo e dalla real famiglia.

Fu dopo questo matrimonio che essa era nominata dama di compagnia delle sunnominate principesse di Francia, con lettere reali de' 10 agosto del 1754, e quindi addì 18 marzo del 1757 fu provvista dell'appartamento che aveva occupato nel castello di Versailles il presidente d'Ormesson, cui essa tenne fino al 1 aprile del 1758. Nell'ottobre del 1759 il re la faceva passare in un altro appartamento, in quello che nel suddetto castello era stato abitato dal marchese di Muy, primo maggiordomo della Real Delfina.

Nel gennaio del 1760 la principessa Broglia si recava a Francoforte, dove il maresciallo di lei marito comandava l'armata, e restava con lui fino a che egli partì da quella città alla novella campagna.

Restituitasi a Parigi vi rimase sino all'aprile seguente (1761), quando andò a trovarlo nella stessa città in compagnia della marchesa di Rorbambeau e della contessa di Lameth, e rimasta con lui nella medesima città sino al 19 giugno lo seguì a Cassel, dove si fermò per tutta la campagna, tuttochè fosse incinta d'un figlio, che ivi partorì, ma perdè poco dopo.

Nella fine del 1761 (30 dicembre) partiva col maresciallo dall'Assia per restituirsi a Parigi, e quando questi cadde in disgrazia essa si ritirò con lui al ducato di Broglia nella Normandia, e vi rimase a tenergli compagnia finchè, dopo il richiamo di lui, essa si agravava.

Questa dama oltre alla dote portata al duca di circa due milioni di lire, moneta di Francia, doveva ereditare insieme con le sorelle il ricchissimo patrimonio del barone di Thiers, suo padre, il quale era rimasto l'unico di sua famiglia, stante la morte del presidente Giuseppe Antonio Crozat di lui fratello senza successione, avvenuta a'6 gennaio del 1751, dal quale avea ereditato una sostituzione di 300 mila lire di rendita e l'altra metà de' beni di detto presidente, suo fratello, stata destinata per la contessa di Stainville, figlia di detto marchese di Châtel, e per il figlio primogenito della di lei sorella, la quale aveva sposato il marchese Biron di Gontault

Ma i figli del detto marchese di Châtel ottenevano l'appellazione alla gran camera del Parlamento di Parigi dalla decisione de referendari del Palazzo, che aggiudicavano la sostituzione delle terre di essa famiglia di Crozat al

suddetto barone di Thiers, loro zio, circa il mese di luglio del suddetto anno 1731, e non si sa come sia terminata la lite, sebbene consti che detto barone di Thiers fece poi vendita al signor di Clermont della terra di Muy in Piccardia, che si crede appartenesse alla suddetta eredità.

La famiglia Crozat antica ed originaria della città di Tolosa nella Linguadocca, primeggiava nel secolo scorso tra le altre famiglie nobili di Parigi per immense ricchezze. Essa possedeva già da qualche tempo i marchesati di Châtel, di Muy, di Karaman e di Vandreuil, oltre a parecchi altri feudi.

Notasi suo stipite e capo Antonio Crozat, vicario di polizia della città di Tolosa, il quale fu padre di altro Antonio Crozat, detto il ricco, che fu marchese di Châtel e di altri feudi, ricevitore generale del clero, tesoriere di Linguadocca e gran tesoriere e commendatore degli ordini del Re Cristianissimo, il quale dicesi abbia lasciato un patrimonio di un milione e settecentomila lire di rendita, mentre altri affermano che il capitale non sopravvanzasse di molto li 17 milioni.

Ebbe questi quattro figli, essi furono i suddetti, marchese di Châtel, il presidente Tugny ed il barone di Thiers con altro loro fratello, che fu capitano di cavalleria, ma nessun di essi lasciò prole maschile, e solo il terzo ebbe prole femminile, due figlie, una delle quali fu la duchessa, principessa, marescialla Broglia.

I Crozat aveano per arme gentilizia uno scudo a campo rosso con capriata di argento e tre stelle dello stesso metallo, due in capo ed una in punta.

CARLO LUIGI, CARLO VITTORIO, MAURIZIO GIOV. MADDALENA, CARLO AUGUSTO GIUSEPPE e VITTORIO AMEDEO,

FIGLI DI VITTORIO FRANCESCO BROGLIA,

maresciallo, duca di Broglia, principe del S. R. Impero, ecc. ecc.

Carlo Luigi nasceva a 28 agosto del 1765, e inclinando naturalmente alla pietà, entrò nella Società della Fede di Gesù Cristo, detta Bacconarista. Credo sia questi il secondogenito di Vittorio Francesco, del quale abbiamo accennato la nascita nell'ottobre del 1761 in Cassel; si notò in qualche genealogia de' Broglia di Piemonte che fosse morto poco dopo, ma la notizia era falsa.

Quando i rivoluzionari mossero la persecuzione contro il clero, egli passava in Inghilterra e vi attese al suo istituto procurando di ridurre alla credenza cattolica quelli che seguivano le opinioni degli eretici.

Cangiate in meglio le cose per la religione nella Francia, l'abbate Carlo

Luigi non volle abbandonare quel campo, dove potea esser più utile alla Chiesa, che altrove.

* L'abbate Feller nel suo *Dictionnaire historique, ou histoire abrégée des hommes qui se sont fait un nom*, ecc. ecc., nell'artic. Broglie (*Maurice Jean Madelaine de*) fa menzione dell'abbate Carlo Luigi, notando che avea per lungo tempo soggiornato in Inghilterra, dove in quel tempo (1828) dimorava ancora.

Non trovandosi nominato nell'*Annuaire de la noblesse de France* nell'artic. *Généalogie des maisons ducales ou princières non souveraines* dell'anno 1852, che abbiam sott'occhio, par certo che sia già trapassato.

Carlo Luigi Vittorio venne alla luce in Parigi a' 28 agosto del 1756.

Ancora giovinetto entrava nella carriera militare ed era dal Re Cristianissimo nominato a colonnello d'un reggimento nella promozione del mese di settembre del 1779.

Dieci anni dopo si adunarono gli stati generali: fu Carlo Vittorio eletto dalla nobiltà di Colmar e di Schelestadt per rappresentarla.

Traviato certamente da consigli perniciosi, o sedotto da brillanti illusioni d'un rivolgimento favorevole alla monarchia, votò sempre col terzo stato, al quale si aggiungeva dopo che dal re fu significato al clero e alla nobiltà che si riunissero al medesimo.

Quando si deliberò la legge contro gli emigrati, egli domandò che se ne sospendesse l'esecuzione in favore di suo padre, parlando sul quale egli mostrò con le lacrime la sua pietà filiale. Ma avendo avanzato sul medesimo certe asserzioni, il maresciallo si credette in dovere di negarle, come fece con una lettera, che rese pubblica.

Questa circostanza fece in quel tempo gran rumore, e Carlo Luigi ne restò molto afflitto.

La opinione che questi avea difesa avendogli guadagnato la confidenza del partito che allora dominava, fu inviato all'armata del Reno nella qualità di maresciallo di campo, ma non avendo voluto sottoscrivere i decreti del 10 agosto, che sospendevano l'esercizio dell'autorità reale, fu destituito.

Allora andò ad abitare a Bourbonne-les-Bains, donde scrisse al presidente della Convenzione per accertare l'Assemblea del suo patriotismo.

Ritornato a Parigi compariva alla sbarra alla testa d'una deputazione d'una sezione degli Invalidi. Ma la sua perdita era già deliberata. Un nome, come il suo, non potea impunemente traversare le tempeste d'una rivoluzione, che voleva tutto divorare, anche le memorie più gloriose.

Il principe di Broglia fu dunque arrestato, tradotto avanti il tribunale rivoluzionario, condannato a morte e ghigliottinato nel 27 giugno del 1794, quando non avea più che 37 anni d'età.

C'è rimasta una *Mémoire pour la défense des frontières de la Sarthe et du Rhin*, da lui indirizzata all'Assemblea legislativa, nella quale dimostrava la sua gran conoscenza della strategia, imparata sotto il magistero del padre.

Avea egli sposata addì 3 febbraio del 1770 Sofia, contessa di Dozen di Clemroopt, dalla quale ebbe tre figlie, che si nominarono Teresa Gabriella Ottavia, Costanza ed Amalia, tuttora viventi, ed un maschio, il capo attuale della famiglia di Francia, Achille Leonzio Vittorio Carlo, principe del S. R. I., pari di Francia, duca di Broglia.

Maurizio Giovanni Maddalena fu terzogenito e nasceva nel castello di Broglia nella Normandia nel 1766 a' 7 di settembre.

Egli pure, come il primogenito, ebbe il titolo di principe del S. R. Impero, e fu elevato alla dignità vescovile, nella quale si illustrò col suo zelo per la Chiesa cattolica.

Destinato allo stato ecclesiastico, il principe Maurizio imprese i suoi studi nel seminario di S. Sulpizio, ma la rivoluzione venne a interromperli, ed emigrando col padre rifugiossi in Berlino.

Il maresciallo vi riceveva una favorevole accoglienza dal re Federico Guglielmo, ed il principe Maurizio suo figlio otteneva dalla generosità dello stesso sovrano un prevostato nel capitolo di Posen dell'antica Polonia.

Onorato questi della grazia del re avrebbe certo ottenuto una sedia vescovile, se non avesse preferito di rientrare in Francia nel 1803.

Giunto in Parigi fece de' passi per riacquistare quei beni appartenenti alla sua famiglia, i quali non erano stati venduti, e questi suoi atti fecero conoscere il suo ritorno nella capitale.

Napoleone era a quest'epoca diventato imperatore, e sebbene fosse figlio della rivoluzione amava nonpertanto di avere presso la sua persona quegli stessi nomi illustri, che la rivoluzione avea proscritto, quindi avendo sentito a parlare dell'abbate principe di Broglia, lo invitò alla sua corte, lo accolse con benevolenza e lo nominò suo elemosiniere.

Invano l'abbate allegò per iscansare questo favore la sua sanità, la quale d'altronde era assai delicata, fu necessità che egli accettasse l'onorevole ufficio, che gli volea commettere l'imperatore.

Nominato dal medesimo nel 1805 al vescovato di Acqui nel Piemonte, tenne quella sedia per circa 2 anni, perchè nel 1807 Napoleone lo volle trasferito al vescovado di Gand, per averlo più vicino.

Mentre egli occupava la prima di queste sedi, pubblicava una pastorale in occasione della vittoria di Austerlitz, nella quale prodigava gli elogi al felicissimo vincitore, il che gli meritò certa animadversione dalla parte dell'esulante nobiltà della monarchia.

Quest'animadversione pare che abbia poi temperato la sua ammirazione per Napoleone, perchè poi mancarono all'occasione i suoi omaggi.

Questo suo raffreddamento dispiacque molto a Napoleone, il cui favore verso il prelato parve scemarsi.

Intanto il talento oratorio del Broglio, l'austerità de' suoi costumi e la beneficenza, gli conciliarono l'amore e la venerazione de' suoi diocesani.

Il governo così maldisposto verso il Broglia, se non poteva attaccarlo direttamente, procuravagli de' dispiaceri in modo indiretto, mostrandosi severo colle persone, che l vescovo avea più care.

Il ministro de' culti, in una lettera del 10 aprile 1809, dicea chiaramente che l'imperatore era malcontento del poco di attaccamento, che il signor di Broglia mostrava per la sua persona, e soggiungeva, essere ben evidente che lo spirito del suo clero faceasi ogni dì più malvagio, e che il vescovo dava troppa confidenza al signor Le Sure, fatto da lui suo gran vicario, il quale era male idoneo a conciliare gli spiriti al governo.

Nella stessa occasione il signor Le Sure avendo avuto ordine di partir da Gand e di portarsi in Parigi, il vescovo che molto lo amava fece insieme con lui quel viaggio. Ma furono vani tutti i suoi sforzi per ritener quest'uomo al suo servigio nel governo della diocesi, ed egli dovette ritornare alla sua chiesa senza il gran vicario.

Bonaparte erasi già impadronito degli stati della Chiesa romana nel 1810, quando mandò al vescovo di Broglia la croce della legion d'onore, ma questi, che poco curava siffatte vanità tanto stimate e desiderate da altri, rifiutò positivamente la decorazione, credendo nella sua coscienza di non poter prestare un giuramento, che l'avrebbe obbligato a sostenere l'integrità dell'impero nel momento stesso, che ne diventavano parte gli stati della S. Sede, invasi da Francesi, e motivava il suo rifiuto in una memoria assai moderata, che egli indiresse al ministro de' culti.

Non contento di questo passo, andò a Parigi e presentossi alla udienza dell'imperatore, che non risparmiò contro lui nessuna asprezza di parole e di modi per rimproverarlo della sua mala corrispondenza ai suoi benefici.

Il prelato rispose con gran calma, ma con molta fermezza e d'una maniera degna del sacro carattere, del quale era investito.

E dimostrava una eguale forza d'animo nel concilio nazionale del 5 luglio del 1811. Si sa bene che erasi radunata quest'assemblea per provvedere ai mezzi di istituire i vescovi senza dover ricorrere al Sommo Pontefice. Ma il vescovo Broglia parlò costantemente contro le misure proposte e si decise l'incompetenza del concilio di supplire alla mancanza delle bolle pontificie, anche in caso di necessità. Il che cagionò che l'imperatore, con suo decreto del giorno 10, sciogliesse l'assemblea.

Nel giorno seguente il detto vescovo era arrestato insieme co' vescovi di Tournay e di Troyes, e fu con essi chiuso nel *donjon* di Vincennes, perchè credevasi avessero influito sulla decisione suddetta.

Mentre egli era nella prigione si pose il sigillo sopra i di lui effetti e le carte che si trovavano nel suo palazzo a Gand, e si fecero molte vessazioni in quella diocesi in odio del vescovo.

La cattività del vescovo Broglia durava da quattro mesi e mezzo, quando si venne a domandargli la dimissione dalla sua sede. Egli acconsentiva e prometteva di non più immischiarsi nell'amministrazione della diocesi.

Esiliato a Beaune fu indi a poco accusato di mantenere delle intelligenze col clero di Gand, e però trasportato nell'isola di S. Margherita sulle coste della Provenza. Finalmente nel 1813 fu nominato un nuovo vescovo alla sede vescovile di Gand.

Invitato allora a ratificare la sua dimessione, ripetè la sua rinunzia a quella chiesa per una scrittura datata da Dijon e dell'8 luglio: tuttavolta in quell'atto non rivocava i poteri conferiti a' suoi grandi vicari. La qual restrizione cagionò nuove vessazioni contro il clero di Gand, le quali poi cessarono negli avvenimenti del 1814 ed alla caduta di Napoleone.

La dimessione del principe Broglia essendo allora riputata di nessun valore, siccome quella che era stata estorta con la violenza, il prelato ritornò a Gand nel 21 maggio e vi fu ricevuto con le acclamazioni della gioia più viva e con ogni modo di onoranza.

Presentatosi al suo capitolo, egli significò al medesimo il suo dispiacere d'aver ceduto alla tempesta, dando per due volte la sua dimessione onde sottrarsi alla persecuzione ed alle vessazioni del governo.

Ma la calma era passeggera, e si preparavano intanto nuove tempeste e non meno violente contro di lui.

Nel novello equilibramento politico dell'Europa le potenze alleate riunivano il Belgio e l'Olanda in un solo regno e lo sottomettevano alla dominazione d'un principe protestante, il principe Guglielmo di Orange, che il Broglia avea conosciuto in Berlino ne' primi anni della sua emigrazione.

Il nuovo monarca volle dare una costituzione a suoi stati e proclamò la tolleranza religiosa, la quale era necessaria nel nuovo stato, dove gli Olandesi professavano la religione riformata, i Belgi la cattolica.

Come Gand facea parte del Belgio, così il principe di Broglia in qualità di vescovo di quella diocesi dovea prestare il giuramento al re de' Paesi-Bassi.

Aveagli il principe Guglielmo fatta promessa che avrebbe favorito i cattolici, ma il progetto di una costituzione allarmò la coscienza del vescovo.

Il Broglie patrocinò la causa de' cattolici in tre scritture che furono pubblicate successivamente, e furono un'*Adresse au Roi*, sottoscritta a' 28 luglio da' vescovi di Gand, di Tournay, di Namur, e da' grandi vicari di Malines e di Liegi, una *Instruction Pastorale* in francese e fiammingo del 2 agosto dello stesso anno, infine un altro scritto, che avea per titolo *Jugement doctrinal des Evêques des Pays-Bas* sopra il giuramento prescritto. Quindi nello stesso modo che avea operato il clero di Francia nelle questioni più importanti, segnatamente nel 1790 e 1791, quando agitavasi la questione del giuramento civico, il principe e vescovo Broglie fece in ultimo luogo ricorso alla S. Sede.

Una congregazione di cardinali fu senza indugio convocata da Pio VII e dopo un maturo esame di cinque mesi convenne unanime sulla equità delle reclamazioni de' vescovi e de' grandi vicari del Belgio.

Di già sin dal primo maggio il Sommo Pontefice avea indirizzato al vescovo di Gand un breve, relativo alle carte sottoposte all'esame della Congregazione, e così spiegavasi in una parte del medesimo: « Noi non crediamo » che siavi bisogno di significare, nè a voi, nè agli altri vescovi e ordinarî » delle vostre provincie, i doveri, cui vi obbligano le funzioni pastorali in » tali circostanze, perchè vediamo ben chiaramente con quale zelo voi ve- » gliate agli interessi di Dio e della sua Chiesa. »

In conformità alle conclusioni della Congregazione suddetta di cardinali, il Papa nel 16 maggio del 1816 facea ricapitare al ministro de' Paesi Bassi, residente a Roma, una nota officiale, in cui il S. Padre dichiarava che « la » novella legge fondamentale contenendo degli errori contrarî alla religione » cattolica, la resistenza de' vescovi non poteva essere biasimata con giustizia, » e che non si potevano esigere de' giuramenti contrarî alla coscienza. »

Le reclamazioni del vescovo Broglie erano fondate sopra ciò che egli stesso avea manifestato nella sua *Adresse au Roi*, e sviluppato nelle altre due scritture che abbiamo di sopra indicate. « Giurare, egli diceva, di osservare » e di mantenere una legge che attribuisce al sovrano, il quale non professa » la nostra santa religione, la direzione della istruzione pubblica, le scuole su- » periori, medie e inferiori, è niente meno che rilasciare alla sua discrezione » tutto l'insegnamento pubblico in tutti i suoi rami, è niente meno che tradire » altamente i più cari interessi della Chiesa cattolica. . . . Giurare di man- » tenere la libertà nelle opinioni religiose e una protezione eguale per tutti » i culti, non è altro che giurare di mantenere e di propagare l'errore contro » la verità . . . . »

A queste discussioni tra il vescovo Broglie e il governo del re de' Paesi Bassi seguirono altre a causa del rifiuto del medesimo a fare delle pubbliche

preghiere per il re. Un breve del Papa lo autorizzò a ordinarle; ma cessando allora questa contesa, ne sorsero altre.

La dissensione del vescovo dal governo apparve presto sopra materia più grave in proposito della erezione delle nuove università nel Belgio. Il vescovo di Gand sospettò esser tale intenzione ne' governanti, che dall'insegnamento fosse rimossa la morale del Vangelo e sostituita in suo luogo la morale filosofica. Quindi nella sua rappresentanza al re, sottoscritta da lui e da altri ordinari, dolevasi altamente fra l'altre cose, che in vece de' libri classici di storia si fosse introdotta nelle università una Storia delle Provincie Belgiche del signor Dewez, la quale conteneva fiere invettive e maligne calunnie contro la religione cattolica, e soggiungeva « Vostra maestà nel dichiarare (in un prospetto o regolamento) che una facoltà di teologia sarà stabilita per formare gli allievi cattolici, che si destineranno allo stato ecclesiastico, ci ha fatto temere la soppressione futura de' nostri seminari vescovili, i quali non hanno altra destinazione . »

Intanto che egli era tutto intento per sostenere le ragioni del cattolicismo, altri operava nascostamente in suo odio e si ricercava con vivo studio quanto potesse nuocergli. I suoi nemici voleano condurre il re a ordinare che si istruisse un processo contro di lui, e l'ottennero, perchè nel 19 dicembre del 1816 il re segnava perciò un decreto. Seguiva un altro decreto del 21 gennaio dell'anno seguente 1817, che portava la causa avanti la corte di appello. Nel 20 di febbraio il vescovo di Broglie riceveva un mandato per comparire avanti la detta corte, e dopo pochi giorni fu spedito l'ordine di tradurlo. Giunte le cose a tal punto, monsignor di Broglie abbandonava la sua diocesi e si ritirava in Francia, dove visse parte del tempo a Beaune e parte a Parigi.

Egli protestò contro la procedura, ma il tribunale di Brusselle, non tenendo alcun conto della sua protestazione, passò oltre e per sentenza degli 8 novembre dello stesso anno 1817 il vescovo di Gand fu condannato alla deportazione.

Questa sentenza fu affissa per man del carnefice a un palo sulla piazza pubblica tra due ladroni esposti alla berlina per i loro delitti. Ma siffatto procedimento illegale fu severamente censurato da' giornali di tutte le opinioni, sì che l'onta ricadde sopra i giudici vilmente servi alle ire del potere, e non toccò chi era condannato in maniera tanto disonesta.

Ecco come l'*Ami de la Religion et du Roi*, t. 28, pag. 367, scrisse di monsig. Broglie. « . Travagliato senza tregua dalle sue infermità, sentiva crescere le sue sofferenze, per li trattamenti che si usarono verso lui e verso il clero, che gli era filialmente affezionato, e non passava giorno che non

ricevesse sinistre novelle dello stato della sua diocesi. Uno de' suoi grandi vicari era stato esiliato, due altri sottoposti a giudizio, i canonici si espellevano dal capitolo, i curati si privavano de' loro assegni, una inquisizione severa si esercitava contro i preti, e fin le povere religiose erano inquietate in quell'asilo stesso, dove aveano sperato di essere salve dalle tempeste del mondo, la religione cattolica era contrariata ne' suoi diritti, come nelle sue pratiche, e si faceano tutti gli sforzi per togliere a lui l'esercizio della sua giurisdizione: tutte le quali circostanze erano altrettanti fieri colpi vibrati sulla di lui sensibilità e contribuirono non poco a rovinare una sanità debole e affaticata da tante prove. »

Monsignor di Broglia indirizzò a' sovrani riuniti al congresso di Aix-la-Chapelle una memoria intitolata *Réclamation respectueuse adressée par M. l'Evêque de Gand à LL. MM les Empereurs d'Autriche et de Russie et le Roi de Prusse relativement à l'état des affaires religieuses en Belgique.*

Questo scritto, che porta la data di Beaune del 4 ottobre 1818, era fatto di pubblica ragione nel 1819.

Monsignor di Broglia trovavasi in Parigi, quando in seguito a lunghe e gravi sofferenze fu attaccato verso la fine di giugno da una malattia molto seria, e ricevette nel 23 i sacramenti della Chiesa, che gli furono ministrati dal curato di S. Sulpizio. La sua famiglia e gli amici lo visitarono frequentemente, ed egli fu per essi un soggetto di edificazione. Morì nel 20 luglio del 1821 in età di 54 anni e 10 mesi.

Lo scrittore che abbiamo già citato segue a parlar di lui in questo modo « Tutti quelli che han conosciuto questo prelato sanno quant'era la rettitudine dell'animo suo, la elevatezza del suo carattere, l'amabilità del suo spirito. In lui un cuore eccellente era congiunto ad una imaginazione viva, ma quello che massimamente gli diede de' diritti alla stima e lo rese desiderabile si fu il suo attaccamento alla Chiesa, lo zelo per difenderla, la pietà tenera e il coraggio nelle avversità. Monsignor di Broglia sarà annoverato tra le più onorevoli vittime della intolleranza filosofica. Proscritto nella sua giovinezza dalla rivoluzione, imprigionato da Buonaparte, deportato poscia sotto un governo, dal quale egli non dovea temere questi rigori, ha potuto apprezzare meglio di altri la realtà di questa libertà di culti, della quale non mai si godette meno, che sotto quelle costituzioni, che l'avevano solennemente promessa e sancita. »

Il corpo di monsig. principe di Broglia deposto in una doppia cassa di piombo e di quercia restò per più giorni esposto in una cappella ardente. Il principe Broglia di lui fratello in capo alla famiglia, il nunzio del Papa con molti prelati, pari, deputati e altre persone distinte, assistettero a' suoi

funerali, i quali ebbero luogo a S. Sulpizio. M. di Pradt egli stesso, che avea giudicato con severità la condotta del suo collega, non si potè tenere dal confessare che Monsig. Broglia fu un prelato di gran riputazione, d'una pietà eminente e d'uno spirito amabilissimo. Vedi i *Quattro Concordati*, t. 4, p. 265.

Chi desiderasse più ampli particolari sopra del vescovo di Broglia potrà consultare il giornale dell'*Ami de la Religion et du Roi*, t. 15, n° 320; t. 18, n° 469, e t. 28, n° 727.

Vittorio Amedeo Maria, principe di Broglia, nascea nel 1772 addì 25 ottobre.

Carlo Augusto Broglia, principe di Revel, nasceva nell'ottobre del 1762, e ancora giovinetto era dal Re Cristianissimo ammesso nella officialità delle sue armate, avendo da lui ottenuto il brevetto di capitano, nel reggimento che cognominavano di Dannis.

Non sappiamo accertarlo, ma crediam vero che sia egli andato innanzi nei gradi militari finchè da' rivoluzionari annichilata la regia autorità, fu egli obbligato ad emigrare con gli altri della sua famiglia.

Servì nell'armata de' principi francesi, quando suo padre, il maresciallo, ne prese il comando, ed essendosi ritirato con lui in Pietroborgo, prese servigio nelle armate imperiali.

Nell'anno 1782 sposava Francesca della Brousse de Verteillac (a' 0 aprile) che lo fece padre di quattro figli.

Nel citato Annuario della nobiltà di Francia dell'anno 1832 era costei nominata, vi si qualificava grande zia dell'attuale duca e principe, e notavasi nata nel 1760, vedova del principe Broglia, grande zio dell'indicato duca, capo della famiglia, e madre del principe Alfonso Gabriele Ottavio. Ma cessò di vivere nell'anno seguente.

Vittorio Amedeo Maria Broglia, principe di Broglia, nasceva nel 1772 a'25 ottobre e probabilmente incominciava la carriera militare avanti della rivoluzione.

Servì nell'armata che si adunò per la liberazione del re dal potere de' rivoluzionari, ed emigrato nella Russia, sotto la protezione dello czar entrò nell'esercito imperiale e vi ebbe grado eminente.

Rientrato nella patria dopo il ristabilimento de' Borboni, fu eletto membro della camera de' deputati, e vi sedette nelle successive legislature sino alla rivoluzione del 1830.

Aderendo con tutta costanza alla dinastia caduta cessò di prender parte nella politica e visse privato, come fecero gli altri sinceri legittimisti.

Nella carriera militare era già salito al grado di maresciallo di campo, onde sacrificò in onore della fedeltà le speranze degli ulteriori suoi vantaggi.

Era stato annoverato nell'ordine de' cavalieri di S. Luigi, e da altra parte il Re di Sardegna gli dava le insegne di quello de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Sposava a' 29 brumaio dell'anno X Carlotta Oliva Genovieffa, nata a' 23 ottobre del 1774 al signor Carlo Claudio Olivier, barone di Montreuil da Maria Vittoria Dargouges di Ranes.

Da questo matrimonio non ebbe che una sola figlia, e fu costei

Vittorina di Broglia, la quale nel 1821 andò sposa di Alfonso, duca di Berghes di Saint-Winock, pari di Francia sotto Carlo X.

Nel 1852 il principe Vittorio Amedeo viveva ancora, come argomentiamo da veder notato nel citato Annuario il suo nome, perchè non vi sono nominati che i soli viventi. Ma dopo quel tempo cessava di vivere.

Il maresciallo duca e principe Vittorio Francesco Broglia fu padre anche delle donne che qui nomineremo, aggiungendo quei pochi particolari, che ci venne fatto di conoscere.

Luisa Agostina Teresa, principessa di Broglia, nata nel 1751 a' 6 marzo, dava sua mano di sposa al conte Damas de Crux, colonnello nel reggimento di Limoges (infanteria) e precedentemente colonnello de' granatieri di Francia.

Capo di questa casa era Gio. Pietro marchese di Thianges, colonnello nel corpo de' suddetti granatieri, e ne fu membro Giovanni Ludovico di Castellane, cavaliere del supremo ordine di S. Spirito di Francia nel 1633.

Carlotta Amalia, principessa di Broglia, nata a' 12 giugno del 1754, diventava moglie nel . del conte Luigi d'Helmstadt, che serviva nel reggimento detto di Esterhazy, con una dote di franchi 200 mila.

Adelaide, principessa di Broglia, nata nel 1764, ebbe in marito il marchese Stanislao di Boisu

Aglae Carlotta Maria, principessa di Broglia, nata nel castello di Broglia a' 21 settembre del 1771, sposava il signor Murat, marchese di Boes, del quale restò vedova nel 1830.

Viveva ancora nel 1852; probabilmente continua a vivere. Essa nell'anno predetto vedeasi notata insieme con tutti gli altri di casa Broglia, che sono viventi.

FAMIGLIA DUCALE DE' PRINCIPI DI BROGLIA

ACHILLE-LEONZIO-VITTORIO-CARLO

FIGLIO DEL DUCA CARLO VITTORIO DI BROGLIA
Principe del S. R. I.

Dal matrimonio del duca Carlo Vittorio con la Dozen nasceva un solo maschio, il sunnominato Achille-Leonzio, e tre figlie.

Questi venne in luce nel maggio del 1785, e dopo la sciagurata morte del padre restava in tutela della Montreuil, la quale ne continuò sola gli officii anche dopo il 1799, quando passò a seconde nozze col signor di Voyer, il quale l'assistette ne' medesimi.

In età di 14 anni diventava capo della famiglia Broglia nel 1804, quando essendo morto suo avolo prese allora il titolo di duca.

L'imperatore Napoleone lo nominava auditore nel consiglio di stato.

Quando fu ristabilita l'antica dinastia sul trono di Francia e istituito un parlamento, il re Luigi XVIII scelse alla paria piuttosto lui giovinetto, che suo zio Francesco Amedeo, riguardandolo e onorando in lui il capo d'una famiglia, che avea prestato grandissimi servigi allo stato.

Poco prima della Ristaurazione furono venduti i beni, che ancora la famiglia possedeva in Piemonte su' territorii di Chieri, Cambiano, Santena e Riva, i quali costituivano un patrimonio cospicuo.

Nel 1816 sposava Ida-Gustava-Albertina di Staël-Holstein, figlia di Eric-Magnus, barone di Staël-Holstein, e di Anna-Luisa-Germana (figlia di Necker, conosciuta sotto il nome di madama Staël, celebre autrice di molte scritture), alla quale essa duchessa Broglia con suo fratello ergevano dopo il 1817 un monumento, in cui la donna celebre è lodata siccome la maraviglia più stupenda della natura !!

Il duca Achille continuò la sua carriera politica dopo l'abdicazione di Carlo X, anzi fu uno de' più fedeli fautori di Luigi Filippo, parendo di aver ereditata da suo padre l'affezione verso la casa d'Orleans.

Corrisposto con molta benevolenza e stimato da quel principe, fu più volte chiamato al ministero, ed il suo nome apparve spesso ne' dibattimenti parlamentari.

Quando Luigi Filippo abbandonò il trono e si stabilì la Repubblica, il duca di Broglia fu (nel maggio 1848) mandato all'Assemblea legislativa dagli elettori dell'Eure.

Ebbe dal suo matrimonio due figli ed una figlia, e vive tuttora.

Furono sorelle al duca Achille-Leonzio le seguenti.

Amalia, principessa di Broglia, che fu maritata nel marchese di Moges;

Costanza, principessa di Broglia, che diede sua mano al conte dell'Aigle,

Teresa-Gabriella-Ottavia, principessa di Broglia, già sposa, quindi vedova di Renato Francesco marchese di Menou.

ALBERTO E PAOLO

FIGLI DI ACHILLE-LEONZIO BROGLIA

Duca di Broglia, Principe del S. R. I

Alberto, principe di Broglia, nasceva a' 13 giugno del 1821

Giunto all'età di 24 anni, sposava (a' 19 giugno del 1845) Paolina-Leonora di Galard di Bearn, che fin qua gli diede tre figli.

Paolo, principe di Broglia, nato nel 1823, è tuttora nubile.

Nacque sorella ai summominati nel 1819

Luigia, principessa di Broglia, già maritata a Luigi Bernardo di Cleton, conte di Haussonville, che fu membro della camera de' deputati.

VITTORIO, MAURIZIO, AMEDEO,

FIGLI DI ALBERTO BROGLIA

Principe del S. R. I.

Questi tre fratelli sono ancora nella puerizia

Vittorio, nato nel 1846,

Maurizio nel 1847,

Amedeo nel 1848.

FAMIGLIA (SECONDOGENITA)

DI CARLO AUGUSTO GIUSEPPE DI BROGLIA

Principe di Revel

Carlo Augusto di Broglia essendo passato col padre nella Russia e stabilitosi in Pietroborgo, prese servigio nelle armate imperiali.

Si trovò alla famosa battaglia di Austerlitz con grado di capitano (?, e fu sfortunato, perchè vi restava ucciso.

Simplicio di Broglia, principe di Revel. Sappiamo di lui che moriva nella Russia, e manca poi ogni altro particolare.

Ladislao di Broglia, principe di Revel. Nè di questi possiam dir altro che il suo soggiorno e la morte nell'esilio.

Ottavio, o *Alfonso-Gabriele-Ottavio* di Broglia, principe di Revel, nato nel 1785, servì la Russia e prestamente salì al grado di generale.

Ritornato in Francia dopo la Ristaurazione, fu accettato al servigio da Luigi XVIII nello stesso grado.

Dopo qualche tempo era elevato alla dignità di maresciallo di campo, dalla quale si dismetteva dopo la rivoluzione del 1830.

Aderente pe' suoi principii al ramo primogenito, non volle servire sotto Luigi Filippo, e come tanti altri legittimisti si ridusse alla vita privata.

Nel 1818 sposava a' 18 giugno Armandina-Sofia-Carlotta di Moges, sua cugina, figlia di Carlo-Teodoro, marchese di Moges, e della suddetta Amalia, principessa di Broglia, dalla quale ebbe due figli.

Egli vive tuttora.

VITTORIO-AUGUSTO E RAIMONDO-CARLO,

FIGLI DI ALFONSO-GABRIELE OTTAVIO DI BROGLIA,

Principe di Revel.

Vittorio-Augusto di Broglia, principe di Revel, nasceva a' 6 aprile del 1822 e sposava nel 13 maggio del 1851 Maria-Antonietta-Paolina di Vidart, nata a' 27 marzo del 1827, come leggesi notato nel citato Annuario all'articolo *Principales alliances de la noblesse. Année 1851*

Raimondo-Carlo-Amedeo di Broglia, nato a' 13 maggio del 1826, forse è tuttora nubile.

N. N., *figlio di Vittorio-Augusto di Broglia*,

Principe di Revel.

Dal notato matrimonio del giovine principe di Revel sappiamo nato già un figlio, ma ne ignoriamo il nome e la data della nascita, che avvenne però nel 1853.

FAMIGLIA (TERZOGENITA)

DI CARLO-FRANCESCO-AMEDEO DI BROGLIA

DE' DUCHI DI BROGLIA

fratello del duca, principe e maresciallo

VITTORIO FRANCESCO DI BROGLIA

AUGUSTO-LUDOVICO E FERDINANDO,

FIGLI DI CARLO-FRANCESCO-AMEDEO DI BROGLIA

de' Duchi di Broglia

Augusto-Ludovico di Broglia, nato nel **1765**, servì da giovine nell'armate di Francia, quindi nell'esercito de' principi contro i rivoluzionari, poscia nella Russia, dove si ricoverò insieme col maresciallo.

Egli non fu tra quelli della famiglia che rientrarono dopo lo stabilimento di Napoleone, nè dopo la Ristorazione, e morì probabilmente nella Russia.

Ferdinando di Broglia, nato nel **1766**, servì la Francia e poi la Russia dove ebbe il grado di generale, come il predetto suo fratello.

Rientrato in Francia sotto Luigi XVIII, fu da questo monarca ammesso nel suo esercito nello stesso grado di generale.

Morì dopo il **1825** senza lasciar discendenza, onde è già estinta la discendenza di Carlo Francesco.

Ebbero essi tre sorelle

Filippina, nata nel **1760**, che sposò il signor Susse,

Luisa, nata nel **1762**. ?

Adelaide, nata nel **1763**, la quale fu moglie del signor Marceux. ?

CONTINUAZIONE

DEL TERZO RAMO

DE' BROGLIA DI CHIERI

DE' SIGNORI DEL CASTELLO DE' MOSSATI

SUDDIVISO IN DUE RAMI

GENERAZIONE DI LUDOVICO

FIGLIO DI GIOVANNI BROGLIA

de signori di Arignano.

Riferendo la generazione del nobile Giovanni Broglia, signor di Arignano, abbiamo nominato settimo de' suoi figli maschi Ludovico, e rimesso a miglior luogo la notazione de' suoi particolari. Or siam giunti al punto e adempiamo la promessa.

Lodovico Broglia de' Gribaldenghi de' signori de' Mossi, settimo maschio delli nobili Giovanni Broglia, signor di Arignano, e di Beatrisina Merlo delle signore di Santena, era in età pupillare, quando da suo padre erano spiegate al notaio le ultime sue volontà nel 27 agosto del 1437.

In un ordinato del comune di Chieri, che si riferisce all'anno 1478, leggesi il di lui nome, e aggiunta al medesimo la qualifica di sapiente della guerra, perchè in quel tempo incaricato di cose appartenenti alla milizia.

Sotto l'anno 1466 trovasi nominato insieme a' suoi fratelli, Simone o Simondo, Giovannino, Stefano, Michele, Matteo, Giuliano, Pietro e Amedeo, nel consegnamento, che fu fatto in comune, de' loro beni di Chieri alla stessa, nel quale fra le altre cose dichiararono la loro metà del castello de Mossati e due parti di quello de' Mossi, oltre alla casa di loro abitazione, situata nella strada de' Gribaldenghi, e la loro parte delle terre dello stesso nome.

In una carta del 1648 de' 23 ottobre abbiamo un documento della sua religione, avendo egli costituita una messa perpetua nella chiesa di S. Domenico di Chieri.

Nel 1489 fece divisione dell'eredità paterna co' suoi fratelli, e l'ultimo suo atto, di cui resti memoria, è il testamento che egli dettava nella stessa città nell'anno 1495, per cui lasciava un legato alla nobile Isabella de Gimo sua moglie, nominava erede particolare la figlia, che gli era nata dall'anzidetta moglie, ed istituiva eredi universali i nobili Michele ed Agostino, nati a lui dalla fu nobile Bianchetta Bullio, sua seconda moglie, e li nobili Giuliano e Lorenzo, altri figli suoi, che aveva avuto dalla nobile Bartolomea, ultima sua donna, con sostituzione a' medesimi, se morissero tutti senza discendenza maschile, de' nobili Matteo ed Amedeo Broglia, suoi fratelli.

Nell'ottobre (n° 5) del 1405 avea già compita la sua carriera, come apparisce da una scrittura di detto giorno, ove è riferito, aver la suddetta Bartolomea ricevuto dal nobile Lorenzo Tabuzzi, di lei fratello, una pezza di terra nelle fini di Chieri in pagamento d'una collana d'oro del valore di fiorini 220, perchè in questa carta ella vedesi qualificata vedova di Ludovico.

Come abbiamo accennato, il nobile Ludovico Broglia prese successivamente in matrimonio tre gentildonne. La prima di esse fu *Isabella* de Gimo, nobil donna della città di Arignano, la quale era già vedova di Ludovico Pietro, uomo del patriziato di quella città, siccome consta dalla ricognizione delle sue doti e da' patti da lei stipulati col nobile Pietro, di lui figlio, sotto il 6 maggio del 1478. Era già morta, quando il suddetto suo secondo marito, Ludovico, passava alle seconde nozze.

Della famiglia Gimo mancarono a noi tutte le memorie, e nè pure si può indicare l'arma gentilizia.

La seconda moglie di Ludovico era Bianchetta della linea agnatizia dei Bullio, nobil donna di Chieri, figlia del nobile Tommaso Bullio de' Gribaldenghi della stessa città e di Margherita di Castello delle signore di Montiglio, la quale parimente era vedova di Belando Botta, altre volte Rivalta, de' nobili di Moncalieri, e lo era per la seconda volta, perchè era stata già moglie di Teodoro Simeone de' signori di Cavoretto, quando sposò in terze nozze il suddetto nobile Ludovico Broglia intorno all'anno 1480.

Bianchetta ebbe in dote 2000 fiorini, che suo padre pagò al di lei terzo marito, Ludovico, come è attestato in un'apoca degli 8 agosto del 1480.

La terza moglie di Ludovico appellavasi Bartolomea della casa de' Tabuzzi, sorella di Lorenzo Tabuzzi, consignore di Vernone e maestro di casa del duca di Savoia, figlia di Guglielmo Tabuzzi de' signori di Vernone, dimorante a Chieri, e della nobile Giovannina N.?

Bartolomea trovasi enunciata qual moglie di esso nobile Ludovico nel testamento fatto dal medesimo nell'anno 1495, e gli portava in dote e in aumento della medesima la somma di 1425 fiorini di Savoia, siccome si rileva

dall'apoca della divisione de' beni, fatta tra figli di esso Ludovico a' 15 settembre del 1505.

Essendo essa tutrice de' nobili Agostino e Michele, figli di suo marito e della Bianchetta, ed anche de' nobili Giuliano e Lorenzo, figli suoi e di Ludovico, comprava a nome de' medesimi dai nobili Lorenzo Marchiotto e Francesco Tabuzzi, di lei fratelli, due pezze di fondi nelle fini di Chieri nel prezzo di 1010 fiorini di Savoia, come si nota nella particolare scrittura de' 18 maggio del 1498.

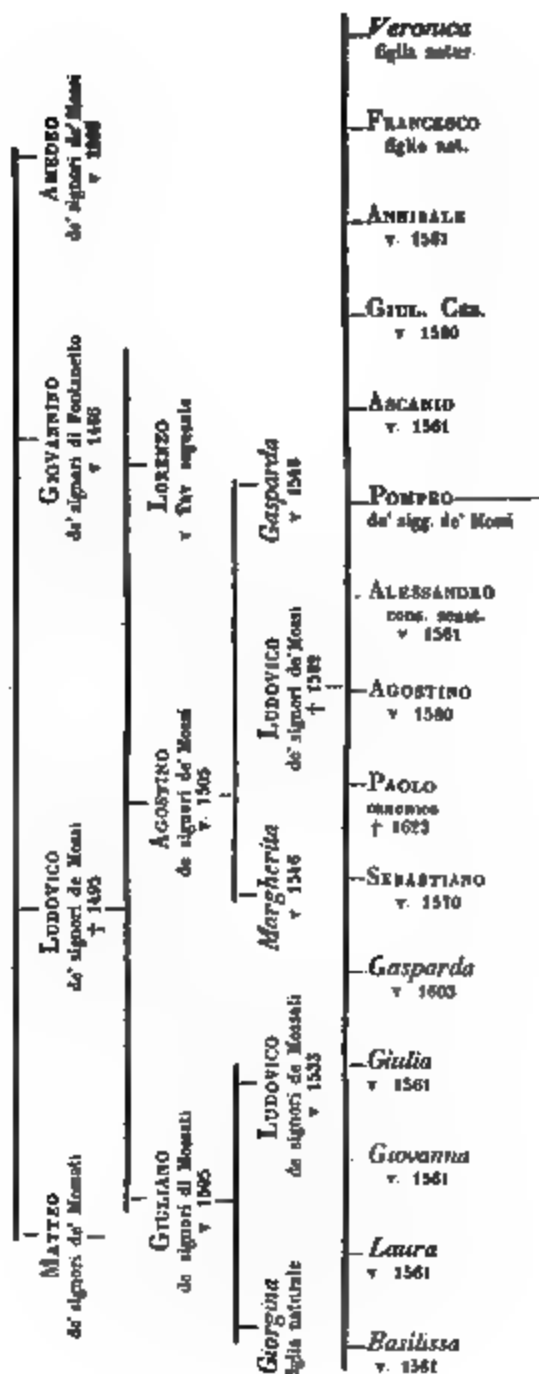
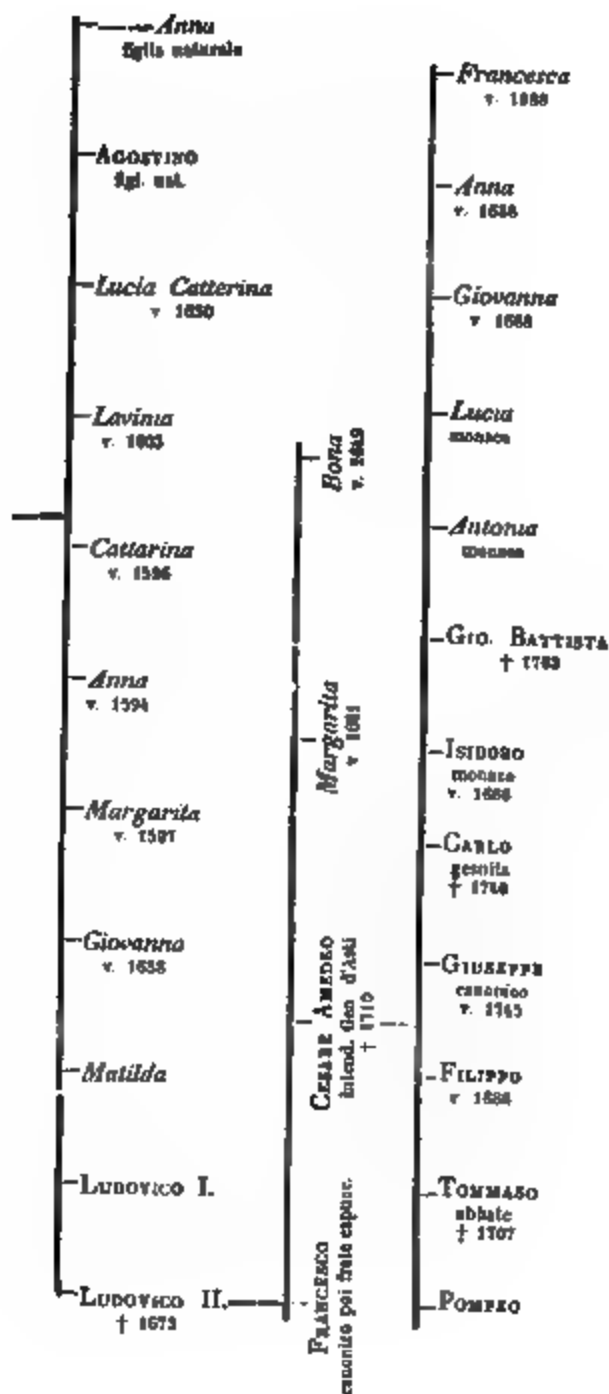
Unitamente poi a' suoi figli Giuliano e Lorenzo vendeva un'altra pezza di terra nelle stesse fini al nobile Giovanni Broglia con scrittura de' 15 gennaio 1514, e si avea da' nobili Lorenzo e Ludovico Broglia, suoi figlio e nipote, la cessione dell'usufrutto d'un orto a' Mossati e 4 giornate di beni stabili a Ponzano nelle stesse fini, siccome appare dalla divisione de' beni, fatta tra suddetti figlio e nipote di lei, con stipulazione de' 3 marzo 1534.

Finalmente fece essa donazione al suddetto nobile suo figlio (Lorenzo, di 100 scudi d'oro regi del sole, della metà della sua dote, dichiarando nel tempo stesso il valore delle sue gioie di 60 scudi, come si può vedere in altra apoca de' 10 dicembre 1538.

La famiglia de Tabuzzi era compresa da tempo antico nella nobiltà di Chieri e possedeva altre volte parte del feudo di Vernone.

Produsse de' distinti personaggi, che ebbero nella patria gli offici di podestà, e furono rettori, ambasciatori, ma si estinse già da molto e giacque la loro arma gentilizia, che avea tre tronchi d'albero nodati a nero, posti in palo in campo di argento

BROGLIA DI CHIERI

DISCENDENZA DI GIOVANNI (DI SIMONDONE) PER LUDOVICO E AGOSTINO

AGOSTINO, MICHELE, FRANCESCO, GIULIANO, LUDOVICO, LORENZO,

FIGLI DI LUDOVICO BROGLIA,

de' signori de' Mossi, ecc.

Il primo di questi vedesi ricordato insieme co' suoi fratelli nell'accennato testamento del nobile Ludovico loro padre.

Nel 1505, sotto li 16 dicembre, fece divisione de' beni ereditari, e per la medesima toccò a lui ed a suo fratello Michele il palazzo, o sia la parte già posseduta da suo padre, del castello, pertinenze e beni de' Mossi, agli altri fratelli, Giuliano e Lorenzo, il palazzo grande con torre a Chieri e parte del castello de' Mossati con diversi altri beni nelle fini di Chieri.

Nel 1514 fece a nome suo e di detto suo fratello Michele consegnamento al comune di Chieri de' beni, de' quali aveano la proprietà nello stesso territorio. In esso dichiarava la casa di loro abitazione nella strada de' Gribaldenghi, la loro parte di terre ed altri beni.

In un'apoca de' 24 novembre del 1528 facea quitanza d'un ducato d'oro con ricognizione di enfiteusi d'una pezza di terra nelle fini di Chieri (che era un Decanato della famiglia Broglia) fatta da lui in favore dell'enfitcuario.

Nel 1540, con atto de' 15 aprile, vendeva al signor Giovanni Broglia un casale con corte ed orto presso al castello de' Mossi.

Nel 1548, a' 21 di aprile, era già trapassato, come si può intendere da una carta di quel giorno.

Michele Broglia trovasi nominato nel suddetto testamento e nell'atto di divisione del patrimonio, come pure nel consegnamento di sopra indicato.

De' suoi fatti particolari non sappiamo altro, che la vendita da lui fatta al nobile Giovanni Broglia di una sua terra nelle fini di Chieri, con scrittura dei 24 gennaio del 1514.

Francesco Broglia è rammemorato come già defunto nell'istromento di divisione de' beni, fatta da' suoi fratelli nel 1505. Ci mancano le altre sue memorie.

Giuliano Broglia fu il primo de' figli che Ludovico ebbe dal suo terzo letto, e vedesi ricordato nel testamento (1495) e nella divisione dell'eredità (1505).

Nel 1514 fece consegnamento a nome anche di Lorenzo, suo fratello, dei beni posseduti in comune nelle fini di Chieri, tra' quali era la casa di sua abitazione nella strada de' Gribaldenghi, stimata lire 5 e fiorini 9, con parte della torre, che avea il valore di fiorini 9, denari 4, ed una parte della metà del castello e degli edificii del castello de' Mossati con diversi fondi nel territorio di Chieri, siccome appare dalla scrittura citata.

Moriva intorno all'anno 1530 con testamento, per cui lasciava tutori di Ludovico Broglia, suo figlio, la sua moglie ed il signor Lorenzo Broglia, suo fratello, come intendiamo dall'atto di remissione di detta tutela, fatta dalla di lui vedova al suddetto Lorenzo, addì 8 febbraio del 1530

Avea sposato intorno al 1518 Antonina Duchi, nobil dama di Moncalieri, figlia di Biagino Duchi, la quale gli portava in dote 900 scudi d'oro regii del sole, come si nota nell'apoca dotale.

A questa scrittura susseguiva una dichiarazione, che esso Giuliano fece insieme col nobile Lorenzo, suo fratello, di aver ricevuto a conto della medesima scudi siffatti 500, i quali essi assicuravano sopra de' loro beni, come spiegan nella scrittura de' 22 gennaio del 1520.

Antonina essendo poi rimasta vedova intorno al 1530, fu tutrice del suo figlio, poscia rinunziava questa tutela al nobile Lorenzo Broglia, suo cognato, con scrittura degli 8 febbraio di detto anno.

Ma in seguito, qual madre di esso Ludovico Broglia, fece per lui nel 1533 il consegnamento de' di lui beni al comune di Chieri, e consegnò fra l'altre cose la casa di sua abitazione con la parte a lui spettante della torre de' Gribaldenghi e del castello de Mosseti.

Passava in seconde nozze col nobile Amedeo Broglia, e restava di nuovo vedova nel detto anno 1533, come si deduce da una scrittura, che la concerne e fu fatta a S. Eufemia nella provincia di Calabria nell'anno seguente 1534.

Viveva ancora nel 1551, quando fece il consegnamento de' suoi beni, nel quale fra l'altre cose è indicata la sua parte del castello de' Mosseti, e più tardi ancora nel 1570, quando ereditava da suo figlio Ludovico e vendeva una massaria ne' Mosetti al signor Paolo Vagnone de' signori di Truffarello con istromento de' 22 maggio.

Della famiglia Duchi abbiam già dato alcune nozioni altrove, quando parlammo di Amedeo figlio de' nobili Bernardino Broglia e di Bartolomea de Villa.

La generazione di Giuliano non avendo avuto seguito, riferiremo qui le poche memorie che si hanno di suo figlio *Ludovico*.

Abbiam già detto che la nobile Antonina sua madre facea nel 1533 consegnamento de' di lui beni sulle fini di Chieri, aggiungeremo che egli nell'anno seguente con scrittura de' 3 marzo venne a divisione insieme col nobile Lorenzo Broglia, suo zio, de' beni ereditati da questi e dal fu suo padre, e che nel 1545 con scrittura de' 13 gennaio vendette, avendo il consentimento di sua madre, alcune possessioni nelle fini di Chieri.

Moriva poi senza successione e lasciava erede la sunnominata sua madre, come abbiamo accennato e consta dal citato istromento de' 22 maggio del 1570.

Giuliano ebbe pure una figlia naturale, nominata *Georgina*, e noi lo sap-

primo del testamento del nobile Matteo Broglia fatto addì 10 settembre del 1537, dove è qualificata tale, ed ha assegnato un legato.

Fu secondo figlio del terzo letto del nobile Ludovico Broglia

Lorenzo Broglia de' Gribaldenghi. Di lui parleremo dopo di aver riferito la discendenza di Agostino suo fratello.

Fu parimente frutto del terzo letto di Ludovico

Anna Broglia, la quale trovasi nominata insieme co' fratelli nel testamento del 1495. Ma siccome non occorrono poi altre notizie di lei, è facile il congetturare che sia morta nubile.

LUDOVICO, figlio di Agostino Broglia, *de' signori de' Mossi.*

Essendosi applicato agli studi, ottenne la laurea in ambe leggi e stette giudice di Chieri per S. A. di Savoia.

Essendo di soggiorno nel Delfinato, vi attese a informarsi della scienza legale e vi conseguì gli onori della laurea. Provasi questo dal diploma dottorale dei 4 maggio 1540.

Nel 1550 era nominato vicario foraneo di Chieri, poi giudice della stessa città, quando nel 1552 vacò l'officio del vicariato. Il che si rileva da una scrittura, nella quale è contenuta una legalizzazione da lui fatta di certa apoca, concernente li signori Tabuzzi, del 1 settembre 1557, leggendosi qualificato *juris utriusque doctor, judex magnificorum dominorum Potestatum et Curiæ Cherii officio Vicariatus vacante.*

Il comune di Chieri avevagli già fatto l'alto onore di destinarlo insieme al nobile Percivalle Dodolo suo procuratore al re di Francia, Enrico II, per ottenere la conferma de' privilegi, che si eran goduti dal medesimo, e ben riescire in questa missione, come consta dalle lettere patenti di essa conferma date dallo stesso re in Joinville, addì 28 marzo del 1551.

Nell'anno seguente dovendosi mandare una novella ambasciata al Re Cristianissimo, era egli scelto di nuovo insieme a' nobili Gio. Antonio Balbiano, Percivalle Dodolo, Amedeo Pietraviva e Giovanni Cappa, per ottenere la conferma delle franchigie del loro comune, siccome risulta dall'ordinato di tale elezione fatto addì 10 dicembre del 1555.

Una terza volta era eletto con altri 12 nobili di Chieri per deputato al duca Emmanuele Filiberto di Savoia, per impetrare dal medesimo la conferma dei privilegi e prestargli la fedeltà a nome del comune, come si vede espresso nelle lettere patenti della supplicata conferma, che fu accordata dal duca in data de' 26 novembre del 1562.

Ludovico fece nel 1531 il consegnamento de' suoi beni di Chieri, nel quale vedesi indicata la casa di sua abitazione, la sua parte della torre e delle piazze de' Gribaldenghi, oltre a quello che gli spettava del castello de' Mosn e a diversi fondi stabili nelle fini della città.

Nell'anno 1536 ricevette da' signori Gaspardo e Gio. Giacomo fratelli Gribaldi, de' signori di Mombello, la donazione di una loro casa rovinata in Chieri, nel quartiere di Arene, come si nota in una scrittura de' 22 agosto del detto anno.

Nell'anno 1550, con istromento de' 18 settembre, rinunziava in favore dei signori Gio. Matteo, Catalano e Giuliano, fratelli Broglia, alla sostituzione fidecommissaria, fatta in suo vantaggio dal fu signor Lorenzo Broglia, padre di detti fratelli, in virtù del suo testamento delli 20 aprile 1851

Si trovarono fatti da lui due testamenti. Col primo, che era stato dettato nell'ultimo ottobre del 1561, lasciava un legato a Veronica sua figlia naturale, e moglie di Francesco, figlio naturale di Gaspardo Gribaldo, un altro alla signora Anna, sua moglie, ed istituiva eredi Ascanio, Alessandro, Pompeo, Giulia, Giovanna, Laura e Basilissa, suoi figli e figlie col secondo de' 5 luglio 1580 ordinava di esser sepolto nella chiesa di S. Domenico di Chieri, faceva delle disposizioni in favore de' signori Ottavio Veglio e Filiberto Grosso di Chieri, suoi generi, e della signora Basilissa sua figlia e moglie di Filiberto, lasciava un legato alla signora Violante Alemanna, sua cugina, degli alimenti, ed istituiva suoi eredi universali Alessandro, Pompeo, Agostino, Paolo, Annibale e Giulio Cesare, suoi figli, scegliendo a tutori e curatori de' medesimi i signori Luca Visca, Gio. Michele Vallimberto e Giuliano Broglia.

Moriva poco dopo decano, più provetto di tutti quelli del nome Broglia, addì 15 febbraio 1582.

Avea tolta in moglie Anna Visca delle signore di Valle Mussa, sorella di Gaspare Visca, abbate commendatario di S. Stefano di Belbo, e figlia di Paolo Visca de' signori della Valle Mussa nell'isola di Maiorca e di Basilissa Robbio, nobil dama di Chieri. Il di lei matrimonio col suddetto signor Ludovico Broglia, dottor di leggi, fu celebrato nel 1530, siccome consta dall'apoca dotale delli 21 febbraio.

Trovasi menzione della medesima nel testamento di detto signor Ludovico Broglia (ultimo settembre 1561). Non era più tra' viventi allorchè questi fece l'altro suo testamento sotto li 5 luglio del 1580.

La famiglia Visca, nobile ed antica a Chieri, fu signora in un tempo della Valle Mussa nell'isola di Maiorca, e possedette anche il contado di Tonengo con parte de' feudi di Piasso, Ceresole e Palermo, nel Piemonte.

Produsse diversi uomini notevoli, ed era di essa l'abbate di S. Stefano di Belbo, Gabriele Visca di lui fratello, dottor di legge, letterato di riputazione,

e l'abbate Visca, che nel secolo scorso fu prevosto di Lombriasco ed ultimo maschio di questa famiglia.

Ludovico ebbe due sorelle, che si nominarono una Margherita, l'altra Gasparda.

Margherita Broglia sposavasi nel 1546 a Gio. Tommaso Balbiano de' nobili di Chieri, siccome appare dall'apoca di quitanza di scudi d'oro 400 di sua dote, che si fece dal di lei marito al signor Ludovico di lei fratello, il quale dava in pagamento, ma a termine di riscatto, la quarta parte del castello dei Mossi co' beni di pertinenza, siccome risulta dalla succitata scrittura di quitanza de' 25 febbraio 1550

Della famiglia Balbiano, che fu delle più antiche ed illustri di Chieri, occorrerà di parlarne altrove.

Gasparda Broglia fu moglie in prime nozze del signor Giovanni Quarino, gentiluomo di Chieri, e gli portò in dote 500 scudi del sole, secondo che leggesi nell'istromento dotale e nella costituzione di dote, fattale da suo fratello Ludovico, in pagamento della quale rimettea la metà de' beni da lui posseduti alli Mossi nelle fini di Chieri, siccome risulta dalla indicata scrittura dotale de' 21 aprile 1548.

Essendo poi rimasta vedova, passava in seconde nozze col signor Giovanni Veglio, esso pure gentiluomo di Chieri, il quale viveva ancora nel 1570.

La famiglia Quarino, cospicua in Chieri per antichità e nobiltà, possedeva ne' passati secoli il feudo di Lovencito con parte di quelli di Balma, Celerengo e Menabò.

Esciva da essa Facino Quarino, sindaco di Chieri nel 1269, e furono dopo lui più altri di questo casato, che ben esercitarono l'officio di rettore e andarono ambasciatori della repubblica con importanti missioni.

Si estingueva nella persona di Ettore Vittorio Quarino, conte di Lovencito, che vivea nel 1660 e lasciava eredi i Preti della Congregazione di S. Filippo Neri della sua città.

L'arma di questa famiglia era una fascia azzurra caricata di due rose d'argento in campo d'oro.

La famiglia Veglio apparteneva parimente al patriziato di Chieri, e noverava non pochi tra' suoi, che avean tenuto le primarie cariche della patria, avendola servita in qualità di podestà, elettori e ambasciatori.

L'arma gentilizia della medesima avea una banda d'oro accompagnata da due stelle dello stesso, l'una in capo, l'altra in punta su campo rosso.

ASCANIO, ALESSANDRO, POMPEO, AGOSTINO, PAOLO, ANNIBALE, GIULIO CESARE E SEBASTIANO,

FIGLI DI LUDOVICO BROGLIA DE' GRIMALDESCHI,

de' signori de' Mossi.

Del primo di questi fu fatta menzione nel testamento dettato da Ludovico nell'ultimo di settembre del 1501; ma perchè non vedesi poscia enunciato nel secondo de' 5 luglio 1580, però è lecito di credere che il medesimo sia morto ne' suoi anni giovanili.

Alessandro Broglia, inclinando agli studi, si applicava alla giurisprudenza ed otteneva la laurea in ambe leggi. Entrava quindi al servigio dell'amministrazione pubblica e prima tenne l'officio di vicario in Cuneo, quindi quelli di consigliere e di vicario generale di giustizia, e procedendo più oltre fu istituito capitano generale di giustizia negli stati di qua de' monti per S. A. di Savoia.

Fu il consiglio maggiore della città di Cuneo che nel 1580 lo eleggeva vicario della medesima, ed in quest'officio avendo dato buona prova di sè, era nominato vicario generale di giustizia per lettere patenti del duca di Savoia Carlo Emmanuele I delli 26 dicembre 1587.

Nel 1590 avea ancora la predetta dignità giuridica, e lo sappiamo da una scrittura dello stesso anno in data de' 8 novembre, che lo riguarda, nella quale leggesi aggiunta ancora al suo nome la qualifica di vicario generale di giustizia per S. A. di Savoia.

In altra scrittura, che riguarda lui ed i signori Pompeo e Paolo Broglia, suoi fratelli, con la data de' 27 ottobre 1591, leggesi qualificato senatore.

Nell'anno seguente il duca Carlo Emmanuele, per accertarlo del suo gradimento pe' suoi servigi e rimunerarlo e animarlo maggiormente, lo volle onorare, con sue patenti de' 18 maggio, di belle lodi e delle qualifiche di consigliere, senatore e capitano generale di giustizia negli stati cisalpini.

Ma moriva nel 1598 avanti il primo di giugno senza lasciare alcuna prole.

Avea sposato Ludovica Robbia, sua cugina in terzo grado, nipote per fratello di Sebastiano Robbio, gentiluomo di bocca di S. A. di Savoia, e figlia di Gaspare Robbia de' nobili di Chieri.

Essa era vedova del signor Pietro Richetto della città di Torino, quando sposò clandestinamente il suddetto Alessandro Broglia nel marzo del 1580. Essa avea 14 anni e Alessandro non ne contava più di 20, quando il loro matrimonio venne consolidato con la dispensa per consanguinità, conceduta dal S. P. Gregorio XIII.

Rimasta vedova per la seconda volta, passava a terze nozze nel 2 giugno del 1598 con Camillo Tana de' signori di Santena e di Cavallerleone.

Della famiglia Robbia, antica e nobile di Chieri, verrà più sotto occasione di parlarne.

Pompeo *Broglia* avendo molta propensione per le scienze naturali, si applicò e ottenne in esse la laurea.

Noi lo vediamo mentovato in ambidue i testamenti, che si sono accennati, di Ludovico suo padre, e nell'atto di nomina del rettore di S. Lazzaro di Chieri, alla quale intervenne co' suoi fratelli e gli altri nobili de' Gribaldenghi nel 1586 (6 luglio). Nella scrittura di quell'atto egli è qualificato co' fratelli Alessandro, Agostino, Paolo, Annibale e Giulio Cesare, col titolo di magnifici signori, e con quello di illustri signori nell'epoca che fecero i medesimi nel 17 novembre del 1599, per la dotazione dell'altar maggiore della chiesa di S. Domenico di Chieri.

Nel 1594, a' 10 maggio, adempiva al comandato consegnamento de' beni, che possedeva a Chieri, e consegnava fra l'altre cose la casa di sua abitazione nella città, con la porzione che gli spettava del castello de' Mossi.

Due anni prima (18 agosto 1592) avea fatto il suo testamento, col quale lasciava un legato ad Agostino e ad Anna, suoi figli naturali, e usufruttuaria la signora Bona, sua moglie, istituiva erede il ventre, o il parto della medesima, come anche il suo fratello, Paolo Broglia, canonico di Chieri, e nominava tutori i signori Alessandro, Annibale e Giulio Cesare suoi fratelli, e la suddetta Bona, sua moglie.

Continuò egli a vivere e viveva ancora nel 1638, quando addì 8 novembre la signora Bona disponeva con testamento delle sue cose.

Nell'anno seguente imprestava alla città di Chieri una certa somma di danaro, perchè potesse pagare la contribuzione, che le era stata imposta dai Francesi, siccome appare dall'istromento del prestito.

Ma avea già cessato di vivere nel 1642, quando sua moglie si ritirò nel monastero di S. Chiara della stessa città di Chieri e vi prese il velo.

La suddetta Bona era della famiglia Robbia, sorella di Sebastiano Robbia, gent.luomo di bocca di S. A. di Savoia, e figlia del signor Melchiorre Robbia de' nobili di Chieri.

Questa figliazione e il suo matrimonio è chiaramente espressa nel citato testamento, dove essa si qualifica figlia di Melchiorre e moglie di Pompeo; oltre di che ci indica la di lei generazione essendovi nominati i signori Alessandro, Ludovico, Giovanna e Lucia Catterina Broglia, suoi figli.

Dopo la morte del marito fece vendita di parte del castello con la massaria alli Mossi (che pare le spettasse per le sue doti) al monastero di S. Chiara

per istromento de' 9 dicembre del 1641, poscia monacavasi nel medesimo, come consta da altra scrittura delli 17 ottobre del 1642.

La famiglia Robbia antica e nobile di Chieri possedeva da gran tempo i feudi di Carpenea e della Bossa, quindi acquistava i contadi di Varglie e di S. Raffaele nel Piemonte.

Tra le persone distinte che produsse, indicheremo Melchiorre, Antonio e Sebastiano Robbia, tutti e tre prevosti della chiesa collegiata di Chieri nello scorso secolo, un tenente del gran mastro dell'artiglieria di Francia, due furieri generali della corte di Savoia, un vicario di polizia di Torino, ed un abbate dell'Ordine Cisterciense.

Nel secolo scorso sussisteva ancora questa famiglia nel ramo del conte di Varglie, in quello del conte di S. Raffaele e in quello del conte Robbia di Chieri.

Aveva per arma gentilizia una banda d'argento, caricata di tre stelle azzurre in campo rosso.

Agostino Broglia nacque dopo il primo testamento di suo padre (ult. settembre 1561), perchè mancando il suo nome nel primo, leggesi mentovato insieme con gli altri suoi fratelli nel secondo (5 luglio 1580).

Interveniva co' medesimi e gli altri Gribaldenghi alla nomina che fecero del rettore di S. Lazzaro di Chieri, siccome consta per l'epoca di essa nomina de' 6 luglio 1585. Ma credesi avesse già cessato di vivere avanti la data dei 17 novembre 1599, che porta altra scrittura, in cui non si trova il suo nome, che vi avrebbe dovuto trovarsi se fosse stato vivo.

Paolo Broglia. Questo nome vedesi adornato della qualifica di canonico della collegiata di S. Maria della Scala, nella scrittura d'acquisto ch'egli fece dalla signora Elena e da' figli Tana di Chieri d'un censo di 80 scudi annui da fiorini 8, nel 1590 addì 23 dicembre.

Rivedesi lo stesso titolo nel testamento di suo fratello Pompeo de' 18 di agosto 1592, e nel conseguamento che egli facea al comune di Chieri de' beni che possedeva nel territorio di quella città a' 7 ottobre del 1598.

Cedeva poi il suddetto censo in favore del signor Renato Valfredo di Chieri per istromento de' 18 marzo del 1605, e moriva vent'anni dopo, a' 16 ottobre (1625).

Annibale Broglia fu maggiordomo di S. Ecc. D. Emmanuele di Savoia, marchese di Andorno, che era stato legittimato e riconosciuto principe.

Nacque dopo il primo testamento fatto da suo padre, perchè non nominato in quello trovasi menzionato nell'altro insieme con gli altri figli.

Era ancora vivente quando Francesco, suo figlio naturale, ottenendo la desiderata legittimazione, prese il nome di Broglia, il che avvenne nel 1625 per patenti del 21 novembre.

Sopra il suindicato *Francesco* non abbiamo altre nozioni che la memoria di detta legittimazione, che gli venne conceduta dal duca Carlo Emmanuele I In questa è dichiarata la sua figliazione. Si crede sia lo stesso Francesco Broglia, che nel 1609 fu con la prima tonsura ascritto al clero dal vescovo di Torino Tutti gli altri particolari sono ignorati.

Giulio Cesare Broglia, nato esso pure tra' due testamenti di Ludovico, ha lasciato poche memorie di sè.

Noi lo abbiamo trovato tra' quattro rettori della Società di S. Giorgio e del Popolo di Chieri in un ordinato dello stesso comune de' 4 settembre 1621

Sebastiano Broglia nasceva a' 16 aprile del 1570, ma siccome del medesimo non è menzione nel secondo testamento di Ludovico, quindi si può credere che sia morto assai giovane.

Passeremo ora alle sorelle de' precedenti, che furono cinque legittime ed una bastarda

Giulia Broglia vedesi nominata nel primo testamento di Ludovico, suo padre (1561), ma non essendolo poi nel secondo, e tacendo di lei tutti i documenti della famiglia, pare verisimile che sia mancata nell'intervallo.

Giovanna Broglia. Anche di costei devo dirsi o congetturarsi quanto della predetta Giulia, cioè che siasi spenta la sua vita avanti del secondo testamento de' 5 luglio 1580.

Laura Broglia fu maritata al signor Gio. Michele Vallimberto Simeone di Chieri, de' signori di Revigliasco, Montaldo e Pavarolo, siccome risulta dal testamento di esso di lei marito, fatto a Chieri sotto li 5 febbraio dell'anno 1591, ma non era ancora escita dalla casa paterna, quando Ludovico testava nel 1561 nell'ultimo di settembre

La famiglia Vallimberti, che ebbe luogo tra le nobili della città di Chieri, possedette già parte di Revigliasco, Montaldo e Pavarolo, e produsse fra le altre persone degne di menzione, Albano Vallimberti, procuratore per il duca Carlo di Savoia alla Corte Imperiale per la domanda universale del Monferrato

Era già estinta nel secolo XVIII ed avea avuto per arma gentilizia una fascia d'argento accompagnata da tre stelle d'oro, due in capo ed una in punta, in campo rosso.

Basilissa Broglia andò moglie del signor Filiberto Grasso de' nobili d'Albergo di Chieri, siccome consta dal secondo testamento del di lei padre.

La famiglia Grasso fu in altri tempi padrona di parte del feudo di Santena, ed ha dato fra le altre persone notevoli Matteo e Giovanni fratelli Grasso, il primo cavaliere ed il secondo conte palatino, e Nicolao Cristoforo e Filippo de' Grassi, che furono dottori distinti della facoltà di leggi nella università

di Torino avanti del 1450. Si estinse già da gran tempo, ed ebbe per suo simbolo uno scudo a scacchi d'oro e di nero col capo dell'Impero.

Gasparda Broglia fu presa in matrimonio dal signor Ottavio Vaglio de' nobili di Chieri, siccome vedesi espresso in un'epoca che riguarda i due coniugi ed ha la data del 1603. Ma era già vedova del medesimo nel 1611, come attesta un altra scrittura di quest'anno.

Di questa famiglia abbiam già fatto parola di sopra, quando parlavamo dei matrimonii contratti da un'altra Gasparda, figlia del nobile Agostino Broglia.

Veronica era il nome, che si diede alla bastarda di Ludovico, della quale abbiamo fatto cenno.

Nel di lui testamento dell'ultimo settembre 1561 è menzionata ed anche qualificata moglie del signor Francesco Gribaldo, figlio del signor Gaspardo Gribaldo de' signori di Mombello.

LUDOVICO I e LUDOVICO II

FIGLI DEL SIGNOR POMPEO BROGLIA,

de' signori de Mossi.

Ludovico I nasceva nel 1592 a' 18 ottobre, ma non andava molto innanzi negli anni, perchè quando sua madre, la signora Bona, fece il suo testamento addì 8 ottobre del 1638, egli più non era in caso contrario vi sarebbe stato nominato. Anzi da che all'altro maschio siasi dato il di lui nome può argomentarsi che morisse nella infanzia prima della nascita di suo fratello.

Ludovico II, che fu altrimenti detto Alessandro Ludovico, nasceva agli 8 dicembre del 1601

Nel 1630 interveniva come membro del patriziato di Chieri all'assemblea tenutasi dal corpo della nobiltà, nel 29 febbraio, e vi era eletto sindaco del medesimo ordine insieme con Gio. Battista Bertone, balio di Napoli dell'ordine di Malta, siccome appare dall'atto pubblico di essa elezione fatta dagli stessi nobili in data de' 3 giugno 1670

Ludovico trovasi nominato nel testamento citato di Bona, sua madre, e fece consegnamento al comune di Chieri de' beni, che possedeva nelle fini della stessa città nel 1641, a' 22 maggio.

Si hanno altre due scritture che lo riguardano, una del 1 aprile del 1648, e l'altra del 1660, ma non portano particolari utili per essere proposti

Giugnea alla grave età di anni 71 e cessava di vivere agli 11 aprile del 1673.

Avea sposato *Antonina Vagnone* delle signore di Truffarello, sorella (per fratello) di N. Vagnone, cavaliere gerosolimitano, e figlia di Giovanni Francesco Vagnone de' signori di Truffarello, conte di Celle, e di Maria Nonis

delle signore di Pianezza e di Albessano superiore, sorella di Cesare e zia di Lorenzo, padre e figlio Nomis, conti di Castelletto e de' signori di Pianezza, ambidue presidenti della camera ducale di Torino.

Il matrimonio di lei con Alessandro Ludovico era celebrato a Chieri a' 15 luglio del 1629.

Il signor Amedeo Vagnone di lei fratello in quella circostanza si dichiarava debitore delle di lei doti verso il di lei sposo, in pagamento delle quali faceva poi donazione al medesimo con apoca del 1 aprile 1648.

La famiglia Vagnone de' conti di Celle e signori di Truffarello trasse la sua origine dagli antichi castellani di Truffarello, e fu padrona in altri tempi di Drosio, Bonavalle, Castelnuovo, Reano, Casalgrasso, Bossolino di Susa, Cavoretto e Caselette nel Piemonte.

Diede, fra le altre persone illustri, Ludovico Vagnone, ammiraglio di Rodi nel principio del secolo XVI, e nove altri cavalieri distinti di quel glorioso ordine militare.

Carlo Vagnone, signor di Drosio, servì la Francia nella milizia nel grado di colonnello, e fu governatore regio della città di Mondovì,

Paolo Vagnone, de' signori di Truffarello, fu governatore d'Ivrea, di Verceli e poi di Cuneo, consigliere di stato del duca di Savoia Emmanuele Filiberto e cameriere maggiore della duchessa;

Filippo Vagnone, gran scudiere e consiglier di stato del duca di Savoia;

Gio. Carlo Amedeo fece buoni servigi in diverse ambascerie della duchessa Bianca, oltre molti altri che si potrebbero nominare personaggi distinti per meriti di diverso genere.

I Vagnoni hanno per arma gentilizia uno scudo con bande d'argento e verdi a sei pezze e quella di mezzo d'argento caricata di spada serpeggiante rossa.

Furono sorelle ad Alessandro Ludovico Broglia le seguenti:

Anna Broglia, nata nel 1594, la quale era già mancata a' viventi, quando sua madre fece il testamento.

Catterina Broglia, nata due anni dopo la precedente, morì nubile e giovane, giacchè nè pur di essa fu fatta alcuna menzione dalla Bona nel giorno 8 di novembre del 1638.

Margherita Broglia, nata nel 1597, visse poco, come si suppone per la stessa ragione che abbiam riferita sopra le altre due sorelle.

Giovanna Broglia nasceva ne' primi di luglio del 1600 ed a 15 anni era data, addì 16 novembre del 1615, moglie a Pietro Salvio de' nobili di Chieri, come troviamo notato in un'apoca del 1638.

Fu madre di Pompeo e di Amedeo fratelli Salvio, il primo canonico di Chieri, dottore in teologia e poscia confondatore e prevosto della congregazione

de' Filipponi di Chieri; il secondo dottore di ambe leggi e giudice di Chieri per S. A. di Savoia.

La famiglia Salvio fu compresa nella nobiltà di Chieri dopo che fu trapiantata in questa città da Villanuova di Asti.

Essa vanta tra' suoi, Giovanni Salvio, presidente della Camera de' conti di Savoia nel 1419; Domenico e Francesco, zio e nipote Salvio, ambidue prevosti della collegiata di Chieri, il primo nel 1575, il secondo nel 1630, e Davide Salvio di Villanuova d'Asti, dottor collegiato d'ambe leggi nella università di Torino nel 1490.

Si estinse e mancò a noi anche la nozione dell'arma gentilizia che portava.

Lavinia Broglia, nata nel 1603, moriva nubile e probabilmente ne' primi anni della vita.

Lucia Catterina, nata nel gennaio del 1605, si maritava in primo nozze col signor Cristoforo Rasino de' gentiluomini di Pinerolo; e rimasta vedova di lui, sposava Gio. Antonio Ferrero di Pinerolo de' signori di Rubiana e Famolasco, dopo la morte del quale passava a terze nozze con Andrea Gagneres, signor della Motta, originario di Giorgio, luogo prossimo ad Orleans nella Francia, siccome consta dall'epoca dotale, fatta da lei in occasione di questo suo terzo matrimonio, che fu celebrato nell'anno 1639.

Di essa vedesi menzione nel testamento della signora Bona degli 8 novembre dell'anno 1638.

La famiglia Rasino nobile a Pinerolo possedette un feudo con titolo comitale nel Piemonte, e fra le altre persone distinte che si gloria di aver prodotto si può nominare Gio Michele Rasino, consigliere e senatore ducale di Savoia nel 1641, Ualberto Rasino de' signori di Rolengo, dottore in ambe leggi nel 1641; Gio Battista Rasino, cantore e canonico della metropolitana di Torino nell'anno anzidetto 1641, ed il conte Rasino, governatore di Valenza sul Po, ecc.

La famiglia Ferreri o Ferrero, delle più antiche ed illustri di Pinerolo, possedeva già da alcuni secoli i feudi di Buriasco e Famolasco con parte di quello di Rubiana nella valle di Lucerna in Piemonte.

Vantava tra le altre illustri persone Gio. Battista Ferrero, arcivescovo di Torino nel 1626; Gio. Battista Ferrero, cavaliere gerosolimitano nel 1577, e Gio. Ferrero, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ed altri.

Aveva per arme gentilizia uno scudo con bande d'argento e rosso a sei pezze.

La famiglia Gagneres originaria, come abbiam già significato, di Giorgio in Francia, poi traslocatasi in Pinerolo, era padrona del feudo della Motta. Ma ci mancano altre notizie sulla medesima, ne si conosce che avesse per insegna propria.

Matilde Broglia. Fu questa l'ultima figlia che nacque a Pompeo nel 1627, e si suppone che la sua vita sia stata assai breve, perchè non vedesi menzione di lei nel testamento di Bona, sua madre, del 1638.

A questi figli legittimi del signor Pompeo Broglia aggiungeremo i seguenti due, avuti da lui fuori del matrimonio.

Agostino. È nominato nel testamento di Pompeo delli 8 agosto del 1592 e da lui riconosciuto come suo figlio naturale, cui però lasciava un legato

Anna. Come parimente nell'indicato testamento essendo stata riconosciuta dal testatore sua figlia naturale, ebbe perciò anch'essa un legato.

CESARE AMEDEO e FRANCESCO

FIGLI DI LUDOVICO BROGLIA

de' signori de' Mossi.

Cesare Amedeo Broglia de' Gribaldenghi fu cavaliere dell'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro, sindaco della nobiltà di Chieri ed intendente generale della città e provincia d'Asti per S. A. di Savoia.

Nato in Chieri nel 13 marzo del 1636 e applicatosi alle scienze, ebbe la laurea dottorale in ambe leggi, quindi fu ricevuto nel collegio della stessa facoltà.

Era indi a poco nominato a giudice nella città di Chieri, e potè qualificarsi dottor collegiato e giudice nel processo di sue prove di nobiltà su' quattro gradi paterni e materni per essere ammesso all'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il consiglio dell'ordine ammetteva come soddisfacenti le sue prove nel 27 settembre del 1661, e dopo questo otteneva l'abito e l'insegna dell'ordine per lettere magistrali del duca Carlo Emmanuele, Gran Maestro dell'ordine, in data di Torino de' 29 dello stesso mese.

Il duca, conoscendo il suo zelo nel servigio, lo nominava poi intendente generale della città e provincia d'Asti, e resta qualche documento di questo suo officio anche nell'anno 1695.

Il corpo della nobiltà di Chieri lo eleggeva a suo sindaco insieme col signor Michele Giacinto Balbiano, per atto de' 26 marzo del 1706.

In altra epoca aveva esercitato l'officio di podestà di Chieri, mentre trovavasi vacante l'officio del vicariato.

De' fatti famigliari restarono alla nostra memoria solo i seguenti

Nel 1647 era egli emancipato dal signor Ludovico Broglia, suo padre, per atto giudiziale, quindi provvisto di 300 lire annue di pensione sopra la pre-

benda canonicale della chiesa collegiata di Chieri, che in quel tempo era stata rinunziata dal signor canonico Francesco Broglia, suo fratello, al canonico Brea con l'obbligo di questa pensione, come si vede nell'epoca di essa rinunzia del 1661

Si notano fatti da lui due consegnamenti al comune di Chieri de' beni che possedeva in quel territorio, il primo addì 9 settembre del 1682, il secondo a' 27 settembre del 1702.

Nel 1695 acquistava per compra una casa in Chieri dal signor Giuliano Broglia con istromento de' 16 aprile.

Essendogli nati dodici figli, domandava ed otteneva le immunità che si solevano dare in questo caso, per decreto di S. A. R. di Savoia in data de' 3 giugno 1688, interinato nella camera de' conti di Torino a' 19 aprile del 1689. Uscirono poi dal Senato di Torino le lettere patenti agli 8 luglio 1690.

Giunto all'età di 74 anni, moriva in Chieri nel maggio del 1710, ed era sepolto nella chiesa di S. Domenico della stessa città a' 7 di detto mese.

Avea preso in moglie Anna Maria Robbia, che a Tommaso Robbia, de' signori di Carpenea e gentiluomo della casa del principe Maurizio di Savoia, nasceva da Anna Maria Ganasio, nobile dama torinese, la quale era zia di D. Carlo Antonio Ganasio conte di Pamparato, cavaliere e commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Essa Anna Maria era già vedova del cav. Cesare Amedeo Broglia, quando la di lei madre le fece nel suo testamento un legato di lire 1000 di Piemonte (15 marzo 1681).

Unitamente co' suoi figli veniva a transazione col signor vassallo Filippo Ignazio Robbia di Chieri su certi loro interessi, pe' quali erano divergenze, con istromento de' 17 dicembre del 1712.

Francesco Maria Broglia, secondogenito di Ludovico, fu provvisto d'un canonicato e prebenda nella chiesa collegiata di S. Maria della Scala a Chieri, siccome appare dalle lettere di collazione di esso canonicato, fattagli da Giulio Cesare Bergera, arcivescovo di Torino, nel primo febbraio del 1657

Ma dopo quattro anni (nel 1661) avendo, come già notossi, fatto rinunzia del suo beneficio a N.° Brea con l'obbligo d'una pensione di 300 lire annue in favore di suo fratello, siccome appare dalla scrittura di detta rinunzia, volendo attendere nella solitudine alla sua perfezione, domandò e prese l'abito dell'ordine de' minori cappuccini di S. Francesco nel convento di Chieri col nome di Fra Ludovico da Chieri, dove poscia superiore e venerato da tutti per le sue insigni virtù, moriva in gran riputazione di santità ne' primi anni del secolo XVIII

Ludovico fu padre anche di due figlie, nominate Giovanna Maria e Margherita.

Giovanna Maria Broglia volle entrare nel monastero di S. Andrea di Chieri della regola cisterciense, ed era detta *la donna Bona*. Nata nel 1637, prendeva il velo monacale nell'anno 1649, quando non avea più di dodici anni.

Dopo questo particolare non ci occorse alcun'altra notizia sulla medesima.

Margherita Broglia, nata nel 1638 in Chieri, fu sposata nella stessa città, a' 25 aprile del 1661 al signor Melchiorre Filippi de' nobili di Chieri, figlio di Emmanuel Filiberto Filippo, maggiordomo di S. A. R. di Savoia.

La famiglia Filippi, nobile a Chieri, era oriunda di Cavallermaggiore ed avea posseduto in un tempo il contado di Rocca de' Baldi con parte di Ceresole nel Piemonte.

Tra le altre persone illustri che produsse, indicheremo un maresciallo delle armate imperiali al tempo di Carlo VI, un tenente generale delle stesse armate, de' colonnelli ed altri officiali al servigio dell'Impero o del duca di Savoia.

Avea per arma gentilizia uno scudo diviso con quattro caprioli rossi sull'oro, alzati l'uno sull'altro.

POMPEO LUDOVICO, TOMMASO VITTORIO FRANCESCO, FILIPPO IGNAZIO, GIUSEPPE MARIA, CARLO, ISIDORO, GIO. BATTISTA,

FIGLI DI CESARE AMEDEO BROGLIA,

de' signori de' Mossi.

Pompeo Federico Broglia si applicò alla milizia e servì sotto le bandiere del suo principe col grado di capitano nel reggimento di Monferrato (infanteria).

In questa qualità si trovò all'assedio e alla presa di Casale, che accadde a' 9 luglio del 1695.

Moriva poco dopo nella stessa città, non sappiam dire se per malattia o per conseguenza di ferite toccate nella oppugnazione, giacchè le memorie di quei tempi non porgono che de' cenni incompleti.

Vedesi nominato nelle patenti di immunità, che avea domandate suo padre, e ottenne, come abbiam detto.

Tommaso Vittorio Francesco Broglia inclinò in diversa parte e volle entrare nel clero.

Nato nel 1671, fece con diligenza i suoi studi, e ottenne la laurea di dottore in ambe leggi, quindi si applicò alle scienze ecclesiastiche.

Era emancipato da suo padre con apoca giudiziale de' 20 febbraio 1681, e dettava suo testamento nell'anno 1707, col quale istituiva eredi particolari i suoi genitori ed universale l'abbate Giuseppe Maria Broglia suo fratello.

Moriva in età di 36 anni nel mese d'agosto del predetto anno e fu sepolto a S. Domenico di Chieri a' 16 dello stesso mese.

Filippo Ignazio Broglia si dedicava agli studi, come suo fratello Tommaso Vittorio, e meritò la laurea nella stessa scienza delle leggi.

Giuseppe Maria Broglia, avendo scelto la Chiesa, fu ricevuto nel capitolo della collegiata di S. Maria della Scala di Chieri.

Nel 1710 fu nominato da una parte de' compatroni alla rettoria o priorato di S. Lazzaro di Chieri contro l'abbate Giuseppe Giacinto Broglia nominato dagli altri, poscia provvisto di 300 lire di pensione sopra detto priorato in vigore della transazione seguita tra' compatroni dello stesso beneficio addì 9 maggio del 1736 e in vigore di una bolla pontificia dello stesso anno.

Compiva la sua vita in Chieri addì 21 giugno del 1745.

Carlo Broglia, nato nel 1681, entrava nella Compagnia di Gesù nel collegio di Chieri, e moriva nello stesso nell'anno 1740. Anche sopra i suoi fatti nulla dicono i documenti che ci rimasero.

Isidoro Broglia si aggregò a' monaci cisterciensi nell'abbazia di S. Maria di Casanuova, servì poi per qualche tempo come parroco di Rivalta, donde passò ad essere priore di Orbassano, ove morì.

Gio. Battista Broglia, detto il cavaliere Broglia, nacque nel 1686.

Nel 1747 fece vendita di sua casa paterna in Chieri allo Spedale maggiore della stessa città, e comprava nello stesso tempo dall'abbate Camotto, suo nipote, cantore della collegiata di Chieri, la di lui casa paterna con cascina nelle fini della stessa città, spettante allo stesso abbate, come si riferisce nell'istromento dello stesso anno.

Cedeva poi alla Cassa detta della Limosina un censo di lire 4100 di Piemonte con scrittura del 1754, fondava un patrimonio ecclesiastico per l'organista della chiesa collegiata, e ordinava molte altre opere in beneficio dei poveri

Essendo unico superstite di sua famiglia, fece il suo testamento, col quale lasciava un legato al suddetto abbate Camotto, suo nipote, di 10,000 lire di Piemonte, ed istituiva erede universale la contessa ... di Baldissero sua pronipote.

Cessò di vivere nella stessa città di Chieri nel mese di maggio del 1763 e fu sepolto nella tomba de' suoi antenati.

Furono sorelle a' detti fratelli Antonia Maria, Lucia Maria, Giovanna Maria, Anna Maria e Francesca Maria.

Antonia Maria Ludovica Valentina Broglia si suppone esser quella delle tre sorelle che si fece religiosa domenicana al monistero di S. Margherita di Chieri. Essa è indicata sotto il nome di Antonia Maria Ludovica Valentina nella patente d'immunità, ottenuta dal padre, e fu legataria della sua ava

materna, Anna Maria Ganasio, di 1000 lire di Piemonte per una sola volta, come vedesi espresso nelle tabelle testamentarie della medesima de' 15 marzo dell'anno 1681.

Lucia Maria Broglia si suppone esser l'altra di dette sorelle, che si consacrava alla religione, prendendo il velo delle monache francescane nel monastero di S. Chiara di Carignano. Nell'accennata patente è nominata con tal nome.

Giovanna Maria Broglia fu data in matrimonio al vassallo Francesco Camotto de' nobili di Chieri, siccome consta dal testamento del medesimo di lei marito in data de' 5 agosto 1718.

Fu madre di alcune figliuole e d'un figlio maschio, l'abbate Camotto, canonico cantore della collegiata di Chieri, nel quale ebbe fine la successione di questa famiglia.

I Camotti, schiatta antica e nobile di Chieri, vantavano tra gli altri distinti personaggi usciti dalla loro casa tre cavalieri di Malta, e furono essi Tommaso nel 1445, Perino, commendatore di Luca nel 1530, e Gabriele nel 1556, oltre a non pochi altri soggetti, che furono insigni per dignità di uffici.

Aveano per arma gentilizia uno scudo col campo d'argento e col capo rosso, caricato di tre ferri di cavallo d'argento disposti in fascia.

Anna Maria Broglia fu maritata nel 1725 con D. Giovanni Galcerino Fortesa della città di Cagliari in Sardegna, reggente di toga nel supremo consiglio di Sardegna, residente presso S. M. Sarda a Torino, siccome risulta dai capitoli matrimoniali in data de' 29 maggio del 1725 e dall'apoca dotale delli 21 giugno dello stesso anno.

La famiglia Galcerino, domiciliata in Cagliari e compresa fra le nobili di quella città, era originaria della Spagna.

Francesca Maria Broglia si sposava ad uno de' Lovera, conte di Castiglione, dimorante a Cuneo; ma credesi che non abbia dato successione a suo marito.

Della famiglia Lovera avendo noi già dato in quest'opera le memorie, non importa però che ripetiamo niente sulla medesima.

E qui ebbero fine le generazioni di Agostino, figlio viii genito di Ludovico di Giovanni

SECONDO RAMO DI LUDOVICO BROGLIA

PER LORENZO SUO FIGLIO V. GENITO

GENERAZIONI DI LORENZO BROGLIA

DE' SIGNORI DE' MOSSI.

Lorenzo *Broglia* de' Gribaldenghi, nobile patrizio chierese, quintogenito del nobile Ludovico Broglia de' signori de' Mossi e della nobile Bartolomea Taburzi, era in età pupillare nell'anno 1495, quando suo padre dettò il suo testamento.

Nel 1505, addì 16 settembre, fece divisione del patrimonio paterno co' suoi fratelli con apposito istromento, e poi col nobile Ludovico, suo nipote, per altra scrittura de' 5 marzo del 1531.

Nel 1533 fece al comune di Chieri il consegnamento de' suoi beni, che possedeva nelle fini della stessa città, e consegnava la casa di sua abitazione, situata nella strada de' Gribaldenghi, con parte della torre de' medesimi e diverse possessioni nel territorio.

Nel 1528 avea ottenuto da Ponzio de' conti Osasco, vicario generale di S. Michele della Chiusa, come priore di S. Giacomo di Chieri, l'enfiteusi d'un terreno arativo in Ponzano, nelle fini della città, mediante certa riconoscenza annua, secondo che si narra nell'istromento de' 29 maggio.

Ma nel 1548 si spropriava di un terreno eguale nelle fini di Cambiano, per il quale riceveva in cambio da Michele Vivono e da Vincenzo Grossi altra maggior area nelle fini di Chieri.

Nel 1551, pericolando sotto grave malattia a Chieri, spiegava le ultime sue volontà a' 20 aprile, dichiarando di aver ricevuto dalla nobile Giacobina di lui moglie per di lei dote 1400 fiorini di Savoia, compresovi l'aumento, istituendo eredi particolari Anna, Ludovica, Catterina e Bianca, sue figlie, caduna in 300 scudi, da pagarsi alle medesime in occasione del matrimonio; eredi universali Gio. Matteo, canonico di Chieri, Giuliano, Catalano e Gio. Francesco Broglia, suoi figli, per eguali parti, e sostituendo per fedecommesso, in caso di morte de' medesimi senza successione maschile, il signor Ludovico Broglia, dottore in ambe leggi, suo nipote, e successivamente i figli maschi del medesimo.

Moriva nell'anno seguente (1552) a' 6 gennaio.

Avea avuto in moglie una gentildonna di casato a noi ignoto, la quale chiamavasi Giacobina, e moriva poi nello stesso anno a' 26 luglio.

BROGLIA DI CHIERI

DISCENDENZA DI GIOVANNI (DA SIMONDONE) PER LUDOVICO E LORENZO BROGLIA

Franc. Antonio
† infante
Gaspare Andrea
† infante
Giovanni Amedeo
† 1668
Geronimo
canonico
† 1674
Giuliano Felice
† infante
1660
Francesco
† infante
1666
Giuliano Gius.
† 1738
Geronimo
† inf.
Franc. Pompeo
† inf.
Ottavia
m. nobile
Giovanna
† infan.
Antonia
monaca
v. 1678
Ottavia Margh.
monaca
v. 1665
Zenobia
† nubile
Amedeo Giacinto
Abbate
Francesca
† nubile
Giovanna
† nubile

GIO. MATTEO, GIULIANO, CATALANO E GIO. FRANCESCO,

FIGLI DI LORENZO BROGLIA

de' signori de' Mossi.

Il primogenito de' figli di Lorenzo, Gio. Matteo, fu ammesso nel clero e nominato canonico della chiesa collegiata di S. Maria della Scala a Chieri, quindi vicario foraneo nella stessa città per l'arcivescovo di Torino.

Era in età di 28 anni, quando moriva suo padre e poi la madre; ed era già canonico, quando permutava insieme col padre il suindicato terreno, sito nelle fini di Cambiano, che spettava alla sua prebenda canonicale, intitolata de' Ss. Georgio e Stefano di Buttigliera, per altro terreno più ampio, che era nella regione di Ponzano, siccome appare dalla rispettiva scrittura de' 23 agosto del 1546.

Fu poscia eletto arciprete della suddetta collegiata di S. Maria da' canonici e dal capitolo della stessa chiesa, in vigore del comando di Francesco Bernardino Vimercato, governatore di Chieri, perchè tale era la volontà del signor di Brissac, generale di S. M. Cristianissima in Italia, siccome leggesi nell'atto di tale elezione fatta a' 12 del 1552.

Nell'anno 1560 l'arcivescovo di Torino, Cesare Cibò, lo deputava vicario foraneo con sue lettere de' 22 novembre di detto anno, e nel 1565 lo confermava nella stessa dignità il nuovo arcivescovo Geronimo della Rovere, per lettere de' 26 marzo.

Nel 1568 permutava Gio. Matteo certi beni, appartenenti al suo canonicato sotto il titolo di S. Maria di Vibernone, co' signori Bernardino Broglia e Bernardino Tarano per scrittura de' 23 ottobre.

Nel 1551 avea fatto consegnamento de' suoi beni di Chieri allo stesso comune, e conseguato a nome suo e de' fratelli la casa di loro abitazione nella strada de' Gribaldenghi con parte della torre e diversi fondi nelle stesse fini, e nel 1550 dichiarato allo stesso comune i beni che spettavano al suddetto suo canonicato.

Moriva a Chieri in età di anni 63 a' 6 novembre del 1587, per la cui morte il signor Giuliano, suo fratello, venne a transazione sullo spoglio da lui lasciato col protonotario Viali-Calcagni, conservatore generale di tutti gli spogli ecclesiastici e delegato sotto-collettore generale apostolico di monsignor Nunzio e della Sede Apostolica. In virtù di detta transazione gli fu ceduto detto spoglio, mediante la somma di 100 scudi da fiorini 9 e grossi 6, siccome appare dalla carta relativa degli 11 novembre.

Giuliano *Broglia* era in età di 22 anni, quando mancarono uno dopo l'altro i suoi genitori nel 1552.

Nell'atto di nomina del rettore di S. Lazzaro di Chieri, fatta agli 11 novembre del 1580, esso e i suoi fratelli, che vi presero parte con gli altri nobili Gribaldenghi, vi sono qualificati magnifici signori.

Nel 1572 comprava dal nobile Filiberto Renardino della città d'Ivrea una casa nel quartiere di Arene di Chieri nel prezzo di 430 scudi da fiorini 8, come vedesi nella carta delli 29 maggio.

Nel 1578 acquistava dal signor Claudio Cesare Dodolo un largo podere nelle fini di Chieri, a termine di riscatto fra due anni, nel prezzo di 1012 scudi d'oro d'Italia, come consta dall'apoca de' 16 giugno.

Nell'anno seguente dava al comune nota de' beni che possedeva a Chieri e consegnava, fra l'altre cose, la casa di sua abitazione in essa città, come vedesi dalla scrittura de' 10 marzo.

Fu istituito erede universale dal signor Antonio Bona di Chieri, suo intimo amico, come consta dal testamento dello stesso Bona de' 22 maggio del 1588.

Essendo malato gravemente nel 1592 fece il suo testamento, addì 19 dicembre, con cui ordinò la sua sepoltura nella chiesa di S. Domenico di Chieri alla cappella grande, nella tomba di sua famiglia, fece un legato alla sua figlia naturale Anna di 200 scudi da fiorini 8, da pagarsi alla medesima, quando si collocherebbe in matrimonio, volendo che intanto fosse tenuta in casa dei suoi eredi, ed istituì eredi universali i signori Geronimo, Gio. Amedeo e Gio. Francesco Broglia, suoi figli, per eguali parti, sostituendo gli uni agli altri in caso di morte senza figli legittimi, con ciò però che detto Geronimo comunicar dovesse agli altri e spendere in beneficio comune li 100 scudi d'oro della pensione, che gli era stata fatta dal fu canonico Gio. Matteo Broglia, fratello di esso testatore, ordinando che, dove egli ripugnasse, gli altri due Gio. Amedeo e Gio. Francesco dovessero, oltre alla parte che a caduno di essi spettava, avere 500 scudi d'oro per soprappiù, deputando in fine per curatori di detti suoi figli i signori Antonio Alamanno, Gaspare Broglia, Gio. Francesco Alamanno, Pompeo Broglia, Simondo Pietraviva, Paolo Ferrero, ed il reverendo signore Lorenzo Broglia, curato di S. Georgio di Chieri, con la dichiarazione che la sua casa restasse aperta, come era allora.

Giuliano fece alcuni viaggi nelle provincie italiane, principalmente a Roma, a Napoli ed alla Puglia, poi morì avanti li 14 gennaio del 1593.

La tutela de' di lui figli, i signori Gio. Amedeo e Gio. Francesco, fu conferita dal giudice di Chieri a' signori Paolo Ferrero, Simondo Pietraviva e Lorenzo Broglia, per atto giudiziale de' 14 gennaio del 1593. L'inventaro dei beni da lui lasciati fu poi fatto da' detti tutori o' 4 (5 marzo susseguente.

Ebbe in moglie Francesca Pietraviva delle signore di Monterotondo, sorella di Antonio Pietraviva, cavaliere gerosolimitano, e figlia di Amedeo Pietraviva de' signori di Monterotondo e di Maria Arcora delle signore di Fisso.

Celebrossi questo matrimonio nel 1572 e si diede in dote 300 scudi da fiorini 8, come apparisce dal contratto nuziale de' 4 maggio di detto anno, e dall'apoca di quitanza pel pagamento di essa dote de' 15 dello stesso mese.

Moriva Francesca a Chieri in età di 27 anni a' 19 luglio del 1582.

La famiglia Pietraviva, delle più antiche e nobili di Chieri, fu padrona in un tempo di parte di Monterotondo, e possedette poscia il feudo di Lesigny con la baronia di Vaux in Francia, ed essendosi stabilita in Parigi si congiunse in parentela con la casa de' Gondi, duchi di Retz e pari di Francia.

Produsse fra gli altri eminenti personaggi Silvio Pietraviva, vicario generale di Parigi, cancelliere dell'università della stessa città, abbate commendatore di S. Maria dell'Isola nuova, morto nel 1627; e cinque cavalieri gerosolimitani, che furono Tommaso Pietraviva, commendatore di Grassano nel 1435; Diego Pietraviva, commendatore di Candiolo nel 1450, Paolo, Antonio ed Orazio Pietraviva, cavalieri parimente dello stesso ordine gerosolimitano negli anni 1575-74-78. Nomineremo ancora Catterina Pietraviva, che fu governante de' figli di Francia, e moglie di Antonio de' Gondi, nobile fiorentino che si stabilì a Lione in Francia.

Questa famiglia era già estinta nel secolo scorso ed aveva avuto per arma gentilizia uno scudo con pali d'oro e rossi a sei pezze e sopra i primi una pietra scavata nera per ogni palo in cima.

Catalano Broglia era in età di anni 18 quando restò orfano di suo padre e poi della madre nel 1552.

Comprava in società con Giuliano, suo fratello, un podere nelle fini di Chieri da' signori Niccolò, Baldassare e Gaspare fratelli Broglia, per scrittura de' 9 febbraio del 1572.

Moriva celibe in età di circa 50 anni a' 4 dicembre del 1584.

Gio Francesco Broglia, che non avea più di 14 anni, quando morirono i suoi genitori, facea nel 1563 al comune di Chieri, a nome suo e de' fratelli, il consegnamento de' beni che possedevano, e tra l'altre cose della casa dove abitavano, della parte della torre che spettava ad essi e di altri beni stabili.

Moriva nel 26 maggio del 1570 nel fior dell'età, perchè aveva appena di sei mesi oltrepassato i trentun anni.

Furono figlie al nobile Lorenzo Broglia Anna, Ludovica e Catterina.

Anna Broglia fu sposata al signor Baldassare De-Antoniazzy, gentiluomo di Buttigliera, come leggesi nel testamento del signor Lorenzo delli 20 di aprile 1551, e morì in Buttigliera lasciando sei figli.

La famiglia Antoniazzy, nobile a Buttigliera in Piemonte, fondò la commenda Antoniazzy nelle fini di Buttigliera dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Produsse fra le altre persone distinte Gio. Battista Antoniazzy, cavaliere del detto ordine, fondatore e primo titolare della predetta commenda, e dopo lui altri commendatori ecc.

La sua arma gentilizia avea nello scudo una pianta di cardo fiorito su campo giallo.

Ludovica Broglia era in età di 25 anni quando morì suo padre. Prese poi marito, di cui non abbiam ritrovato nè il nome nè il casato, gli diede sei figli, e morì in età di 52 anni.

Catterina Broglia si maritava al signor Gio. Battista Adriani, gentiluomo di Vigone, siccome è notato in un'apoca, che la riguarda e che ha la data del 1552.

Quando morì suo padre non avea più di 20 anni e non era ancora maritata. Fu poi madre di due figli e di altrettante figlie, e cessò di vivere in età di 33 anni a Vigone.

La famiglia Adriani, dimorante a Vigone in Piemonte, era oriunda della città di Spira nella Germania, donde passò a Chieri e poi si traslocò in Vigone.

Discende da Carlo Adriani, che fu tesoriere dell'imperatore Enrico VII, e lo seguì in Piemonte nel 1310.

De' di lui tre figli, Pietro, Adriano e Luigi Adriani, il primo si stabiliva nobilmente nella città di Chieri, il secondo in Casale di S. Evasio e fu scudiere ed uno de' più favoriti cortigiani del marchese Guglielmo di Monferrato, il terzo fermò il suo soggiorno in Milano e fu creato cavaliere dal suddetto imperatore Enrico VII.

Dal primo di essi fratelli discendea Gio. Battista Adriani, gentiluomo di Vigone, che fu capitano e sergente maggiore per S. A. R. di Savoia nella provincia di Carmagnola e di Pinerolo nel 1675.

Aveano per insegna propria gli Adriani uno scudo partito in fascie, la parte inferiore d'oro e la superiore d'azzurro con tre bande d'argento e tre azzurre.

Bianca Broglia diventò moglie nel 1568 del signor Giuseppe Gallieri de' nobili di Chieri, siccome consta dall'apoca dotale de' 29 gennaio dell'anno suddetto.

Quando moriva il padre essa non avea più di 16 anni, e visse poi per ventisei anni.

Della famiglia Gallieri abbiam avuto occasione di parlare in altro luogo.

Dopo i suddetti figli nati da legittimo matrimonio nominerò un altro, che supponesi nato da altra donna e dicesi figlio naturale. Egli è

Lorenzo, il quale dedicatosi alla Chiesa, ebbe commessa la cura della parrocchia di S. Georgio di Chieri e fu rettore di S. Stefano della stessa città.

Vedesi enunciato tra'curatori de'figli del suddetto signor Giuliano Broglia, che si suppone suo fratello, nel testamento fatto da costui a' 19 dicembre del 1592; e come testimonio in quello che fece il capitano Geronimo nel primo ottobre del 1619. Viveva ancora nel 1627

LORENZO, GERONIMO, GIO. AMEDEO E GIO. FRANCESCO,

FIGLI DEL SIGNOR GIULIANO BROGLIA DE' GRIMALDENGHI.

Lorenzo Broglia nasceva in Chieri a' 15 settembre del 1574 e moriva a Moncucco nel novembre dello stesso anno.

Geronimo *Broglia* fu sergente maggiore e capitano d'ordinanza e delle milizie di Chieri e del suo mandamento per S. A. di Savoia

Nacque in questa città a' 30 agosto del 1577, e prima servì in qualità di alfiere della compagnia colonnella (infanteria) del conte di Masino nella Morinna, poi di capitano della compagnia archibugieri a cavallo del conte di Gattinara in Savoia, indi di cornetta e di luogotenente della compagnia dei cavalli del capitano Oldone Rovero. Fu poi nominato capitano della compagnia Paesana d'ordinanza e specialmente delle milizie di Chieri e del suo mandamento, e in fine luogotenente del governatore di Torino nella stessa città di Chieri, siccome appare dalle lettere patenti di Carlo Emmanuele I, duca di Savoia, date in Torino a' 20 febbraio del 1611

Prestava il giuramento per quest'uffizio nelle mani di Francesco Provana, conte di Collegno, gran cancelliere di Savoia, a' 10 marzo susseguente.

Lo stesso duca per l'organo del conte Antonio Piossasco, governatore di Chieri, gli conferiva la carica di sergente maggiore di Chieri a' 10 dicembre del 1614, e consentendo alle sue supplicazioni gli accordava li diritti e le piazze spettanti alla suddetta carica di sergente maggiore, come consta dal decreto dello stesso duca de' 13 gennaio dell'anno 1615.

Come abbiam di sopra accennato, il canonico Gio. Matteo Broglia, di lui zio, gli stabiliva un'annua pensione di scudi d'oro 100 sopra il suo canonicato, e gli procurava la bolla di provvisione, che fu data nel mese di dicembre del 1587.

Fece testamento a' 25 agosto del 1614; ne fece poi altri, in fine li annullava tutti con l'ultimo che dettava a Chieri nel primo ottobre del 1619.

Nel quale dopo di aver ordinato la sua sepoltura nella tomba de' suoi maggiori, riconosceva le doti di sua moglie, faceva un legato al signor Gio.

Matteo Broglia, suo figlio naturale, per gli alimenti, di 500 scudi da fiorini 8, da pagargli quando giugnesse a' 20 anni, volendo che intanto fosse mantenuto in casa sua dagli eredi; legava alle signore Francesca ed Angela Margherita, sue figlie, e della fu signora Giovanna Rovero, scudi 1000 da fiorini 8, da pagarsi al loro matrimonio, volendo pure che intanto fossero provveduto in casa sua di vitto e di vestito; istituiva suoi eredi universali i signori Giuliano e Francesco Antonio Broglia, suoi figli e della fu signora Giovanna Rovero; e perchè la seconda sua moglie, la signora Laura Biscaretta, era allora incinta, dichiarava che venendo alla luce una o più figlie, queste avessero la dote di scudi 1000, nascendo maschi, fossero essi pure eredi universali in compagnia degli altri suddetti di lui figli per lo contrario perchè poteasi per la morte scemare il numero degli eredi universali, dichiarava che venendo a morire uno o più de' suoi figli senza eredi legittimi, sarebbero sostituiti gli altri volgarmente, pupillarmente e per fedecommesso, e i loro figli legittimi in stirpe e non per capi; in fine nominava per tutore e curatore pel tempo legale de' suoi figli il canonico Gio. Amedeo Broglia suo fratello, che sostituiva a' suoi figli, se tutti morissero senza prole legittima.

Il detto capitano Broglia morì poscia a Chieri in età di 42 anni a' 3 ottobre del 1620.

Sposava in prime nozze Giovanna Rovero delle contesse di Pralormo, sorella di Oddone Rovero de' conti di Pralormo, gentiluomo ordinario di camera e colonnello di cavalleria per S. A. di Savoia; figlia di Antonio Rovero de' signori di Pralormo, Monteu e S. Stefano, e di Margherita Rovero delle signore di Monteu, e ricevette per di lei dote la somma di 2000 scudi da fior. 8, siccome consta dal pagamento con quitanza della medesima, fatta da lui al predetto conte Oddone Rovero con scrittura de' 22 dicembre del 1613.

Giovanna Rovero moriva addì 20 febbraio del 1612.

La famiglia Rovero, delle nobili d'ospizio e delle più illustri della città di Asti, possedeva da lungo tempo diversi feudi nell'Astigiana ed in altre parti del Piemonte; e ci piace indicare le due Sommaripe del Bosco e del Perno, i contadi di Settimo, Momberone, Piea, Pralormo, Calosso, Montaldo-Rovero, Valdandona, Sciolze, e li marchesati di Moncrivello Cortanze, S. Severino ed altri feudi.

Ha dato molti cavalieri del supremo ordine della SS. Annunziata, e si possono nominare Conreno, marchese di Cortanze, primo gentiluomo di camera del duca di Savoia Carlo Emmanuele I, Roberto, marchese di S. Severino, cavaliere di S. Spirito e gran scudiere di Savoia, Renato, conte della Valdandona, Viadore, generale di Savoia e governatore di Torino, Ercole Tommaso, marchese di Cortanze, aio del duca di Savoia (che fu poi re di

Sardegna, in fine governatore della città di Torino, Gio. Battista Rovero, cardinale ed arcivescovo di Torino; oltre tanti altri personaggi di gran distinzione e di ampia riputazione, e non pochi cavalieri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, fra' quali può notarsi Amedeo Rovero de' conti di Sciolze, che fu balio di S. Eufemia, e Carlo Francesco Rovero de' conti di Calosso, che fu priore di Barlette.

I Rovero hanno per particolar insegna tre ruote d'argento 2 ed 1 in campo rosso.

Morta la Rovero, il capitano Broglia prendeva in moglie la signora Laura Biscarretto, nobile matrona di Chieri, sorella di Ottavio Biscarretto, podestà della città d'Asti, zia di Roberto Biscarretto de' signori di Cervere, consigliere di stato e referendario di S. A. R. di Savoia, figlia di Roberto Biscarretto de' nobili di Chieri e di Anna Tana delle signore di Santena, la quale era nipote per fratello di Tommaso Tana, cavaliere di Rodi, ucciso in battaglia da' Turchi.

Essa Laura era stata maritata in prime nozze col signor Antonio Perez della città d'Asti, consigliere e referendario per S. A. R. di Savoia, del quale essendo rimasta vedova, passò in seconde nozze a Chieri, addì 20 settembre del 1617, col suddetto capitano Geronimo Broglia e si costituì in dote 700 scudi d'oro, come appare dall'apoca dotale fatta in detta città di Chieri a' 27 del precedente

Rimasta una seconda volta vedova, visse per altri 21 anni e morì nel 1610 in Asti dopo aver fatto testamento nel primo d'ottobre dello stesso anno.

La famiglia Biscarretto, nobile ed antica a Chieri originava, come era tradizione, dalla Germania Possedeva altre volte un ricco maggiorato in Ispagna ed era padrona di Roffia e di Cervere, che fu poi eretto in contado in favore di Roberto Biscarretto de' signori di Roffia, consigliere di stato e referendario di S. A. R. di Savoia.

Produsse diversi distinti personaggi, e fra gli altri indicheremo Teodoro Benedetto Biscarretto, cavaliere gerosolimitano e tenente colonnello del reggimento della Croce Bianca al servigio di Savoia in principio del secolo XVIII; N N. Biscarretto, conte di Cervere di lui fratello, cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro e comandante della città e provincia di Torino.

I Biscarretto hanno per arma gentilizia uno scudo con campo coperto d'azzurro e d'oro con sei fasci di cardi in palo in capo e tre in punta...

Gio. Amedeo Broglia, cantore e canonico della collegiata di S. Maria della Scala a Chieri, nacque in questa città a' 12 maggio del 1580.

Egli è nella scrittura di acquisto d'una casa in Chieri degli 11 agosto 1621 che vedesi qualificato priore di Celle e rettore di S. Stefano; ma non si sa quando ottenesse questi due beneficii.

Aveva fatto divisione de' beni paterni e materni col signor Girolamo Broglia suo fratello, per istromento de' 14 giugno 1601, e con esso fece donazione tra vivi a' figli nascituri in stirpe da lui d'un vasto tenimento nelle fini di Chieri in luogo della suddetta donazione di scudi 1000 fatta come sopra, riservandosi però l'usufrutto della medesima sua vita naturale durante, come si vede nell'apoca de' 9 giugno del 1605.

Inclinando allo stato ecclesiastico sin da giovinetto, vi si preparò con gli studi necessari e venne poscia ricevuto nel clero.

Giovine ancora era provvisto d'un canonicato e prebenda della detta chiesa per autorità apostolica e per processo fulminante agli 8 giugno del 1600, quindi destinato cantore coadiutore a' 13 luglio del 1635, e si trova poi in altre carte qualificato dal priorato di Celle, che gli fu conferito, e dalla rettoria di S. Stefano, che otteneva.

Egli e il suo nipote Giuliano si fecero reciproca cessione di ragioni e quitanza con altro istromento de' 13 ottobre del 1627.

Gio. Amedeo fu poi istituito erede dal signor Geronimo de Henrici cantore e canonico di Chieri e vicario foraneo della stessa città, ma col carico di fondare un beneficio ecclesiastico, siccome leggesi espresso nel testamento del medesimo de' 13 giugno del 1630

Fece coadiutore del suo canonicato di Chieri il signor Francesco Antonio Broglia, suo nipote, quindi gli el rinunziava, ottenendone il beneplacito pontificio con bolla in data delli 26 maggio del 1631; dopo di che ebbe cessione e quitanza da signori Giuliano e Francesco Antonio Broglia, suoi nipoti, di qualunque loro pretesa tanto nella tutela, quanto nella donazione loro fatta di 1000 scudi, siccome leggesi dichiarato nell'apoca delli 29 ottobre del 1633

Testava nel 1640, addì 23 maggio, lasciando erede universale il canonico Francesco Antonio Broglia, suo nipote, e moriva nella stessa città in età di anni 66, addì 4 giugno dell'anno anzidetto.

Gio. Francesco Broglia, nato nel 1581, vedesi nominato nel testamento di Giuliano suo padre delli 19 novembre del 1592; ma ebbe pochi anni di vita, essendo morto nel 1597.

Ebbe Giuliano due figlie, che si nominarono Geronima e Giacobina, le quali mancarono presto.

Geronima Broglia, nata a Chieri nel 1576, morì nel 1578;

Giacobina, nata nel 1579, moriva dopo pochi mesi.

Aggiungeremo una figlia, nata al signor Giuliano fuori del matrimonio, che nominossi *Anna*

Essa è menzionata e qualificata sua figlia naturale nel testamento ch'egli fece nel 1592, nel quale le lasciava un legato di scudi 200 da fiorini 8, che se le dovrebbero pagare in occasione del suo matrimonio, ordinando che intanto fosse mantenuta in casa de' suoi eredi.

GIULIANO, GIO. MATTEO *seniore*, GIO. MATTEO *giuniore*, FRANCESCO ANTONIO E GIO. MATTEO (F. II)

FIGLI DI GIULIANO BROGLIA DE' GRIBALDENGHI.

Il primogenito di Giuliano, che ebbe lo stesso nome paterno, ebbe il titolo di vassallo e fu luogotenente generale dell'artiglieria al di là de' monti, nella Savoia, maresciallo di logis e gentiluomo di bocca e poi di camera di detta A. R.

Nato nel 1602, a' 7 ottobre, si applicò ancor giovinetto alla milizia e si fece distinguere per le sue doti militari.

Avendo reso molti servigi nelle guerre del Piemonte, e maggiori ancora in Savoia, ove nel 1630 era nominato capitano nel castello di Monmeliano, quindi elevato al grado di luogotenente d'artiglieria al di là de' monti per lettere patenti del duca di Savoia Vittorio Amedeo I, date in Torino addì 8 gennaio del 1633, prestò il solito giuramento in mani del principe Tommaso di Savoia a 9 agosto susseguente.

In altra patente, per cui gli si conferiva l'officio di maresciallo di logis e di gentiluomo di bocca di S. A. R. di Savoia, concessa in suo favore da Cristina di Francia, duchessa di Savoia e reggente de' suoi stati, in data di Ciamberì de 9 novembre del 1639, interinata nel consiglio della casa di essa duchessa a' 28 dicembre susseguente; in questa patente, dico, Giuliano vedesi qualificato vassallo, come se avesse feudo e dovere di servigio al sovrano.

Da gentiluomo di bocca passò poi a gentiluomo di camera, e trovasi il suo nome con questa qualifica nella fede di battesimo di Geronimo suo figlio, fatta in Ciamberì agli 11 giugno del 1643.

Dopo aver fatta cessione de' suoi beni paterni e materni e di tutte le sue ragioni al canonico Gio. Amedeo Broglia, suo zio, pel correspettivo d'una pensione annua di scudi 100 da fiorini 8 l'uno, come vediamo notato in un'apoca de' 13 ottobre 1627, fece ancora un'altra cessione con quitanza, unitamente a Francesco Antonio, suo fratello, in favore del medesimo loro zio per qualunque loro pretesa tanto nella tutela, quanto nella donazione fatta ad essi di 1000 scudi, come consta da altra apoca de' 29 ottobre 1633.

Nel 1631, addì 28 ottobre, ordinava il suo testamento a Monmeliano in Savoia, in cui dichiarava di voler essere sepolto nella chiesa di S. Domenico in Monmeliano, alla cappella del Rosario, legava alla signora Gasparda Dellala, di lui moglie, la somma di 2000 scudi di Piemonte, incluse nella medesima le 200 doppie che le avea poc'anzi donate per scrittura privata, a patto che dovesse la medesima per questa donazione lasciar ogni sua pretesa a partecipare degli altri suoi beni; e chiamava erede universale il parto da lei nascituro (essendo allora la medesima incinta) in caso che fosse maschio; sostituendo le sue sorelle in caso che il nascituro morisse senza figli maschi e legittimi, e dopo di esse il nobile Francesco Antonio Broglia di lui fratello e le sue sorelle, come anche il nobile Gio. Amedeo di lui zio, canonico di Chieri, ed altresì le sorelle, ciascuno per metà ed a parti eguali. Prevedendo poi il caso che detta sua moglie partorisse una figlia, istituiva eredi universali in tutti i suoi beni i nobili Gio. Amedeo e Francesco Antonio Broglia, suoi zio e fratello, a condizione che darebbero conveniente dote alla sua figlia.

In altro testamento che fece poi a Croy in Savoia nominava eredi universali i signori Geronimo ed Amedeo Broglia suoi figli, come si qualificano questi nella cessione che poi ne fecero al loro zio, canonico Francesco Antonio Broglia, con apoca de' 26 gennaio 1630.

Moriva Giuliano in essa città di Croy, in età di 42 anni, a' 24 ottobre del 1644, ed era sepolto nella chiesa di S. Lorenzo della stessa città.

Fu sua moglie Gasparda Dellala, gentildonna di Ciamberì, figlia del fu nobile Gio. Francesco Dellala de' nobili di Ciamberi, consigliere di S. A., giudice e conservatore delle caccie ducali al di là de' monti (il quale era cugino germano di Gio. Francesco e Gio. Batt. Dellala il primo consigliere e segretario di S. A. R. di Savoia, ed il secondo segretario ordinario di detta A. R.) e di Francesca Carel, figlia di Lorenzo Carel, maestro de' conti nella camera di Monmeliano.

Essa Gasparda essendo vedova del sig. Giovanni Histroia, nobile savoiardo, allorchè sposò il suddetto signor Giuliano Broglia, capitano in quel tempo per S. A. R. nel castello di Monmeliano, gli esibiva per sua dote i suoi beni, vale a dire quelli che erano da essa posseduti dietro la parrocchia di S. Lorenzo di . . e le erano pervenuti dal detto di lei primo marito, siccome ipoteca per la somma di 2000 fiorini di dote e di 2000 altri fiorini di aumento, gioie ed altre cose specificate nel contratto, seguito tra essa ed il suddetto di lei primo marito a' 10 ottobre del 1628.

Di più si costituiva in dote la somma di 3219 fiorini e 6 soldi, pervenuti alla medesima dalla vendita de' beni, toccati per sua porzione nella divisione co' suoi fratelli e le sorelle, i quali erano stati venduti al nobile Claudio Borla,

consigliere di S. A. R., per contratto del 1 agosto 1639, i quali 5219 fiorini e soldi 6 erano stati da essa ricevuti, parte in contanti e parte per obblighi, e rimessi in mani del suddetto nobile Giuliano Broglia, suo marito, che avea per assicuranza di essa somma obbligato tutti i suoi beni, ed in riconoscenza le avea fatta cessione della somma di 3500 fiorini, moneta di Savoia, con la condizione però, che essa avrebbe potuto disporre a suo piacimento della somma di 1000 fiorini, ma che degli altri 2500, essa sopravvivendo a lui, avrebbe dovuto disporre in favore de' figli nati e da nascere, e non altrimenti. Che se avvenisse a lei di premorire, allora dovea questa donazione riguardarsi come non avvenuta e rimarrebbe annullata, come si legge espresso nell'apoca dotale di essa signora Gasparda, fatta in Ciamberì addì 27 aprile del 1641.

Essendo mancato a' vivi il signor Giuliano Broglia, essa sentendo vicino anche il suo fine istituì erede particolare la signora Giovanna, di lei figlia e del signor Giovanni Bistroia suo primo marito, ed eredi universali i signori Amedeo e Geronimo fratelli Broglia di lei figli e del signor Giuliano suo secondo marito, e morì poco dopo in Chieri a' 15 gennaio 1643.

La famiglia Delfala, nobile di Ciamberì, ma originaria della città di Bonne nella Savoia al Faucigny, possedeva parte del feudo di Burasco nel Piemonte ed una commenda dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, che era di suo patronato.

Produsse oltre ai sovramenzionati, tre cavalieri e commendatori del detto ordine, i quali furono Angelo Gabriele, Gio. Battista e Giuseppe, tutti dimoranti a Torino.

Aveva per arma gentilizia uno scudo tagliato per una metà azzurro, per l'altra argento col capo carico di tre stelle di argento, poste in fascia e al di sotto caricato d'un cuore d'argento sostenuto da due ali azzurre.

Francesco Antonio Broglia fu canonico della chiesa collegiata di Chieri e poi confondatore e prevosto della Congregazione de' Padri di S. Filippo a Chieri.

Nato a' 28 agosto del 1609, era provvisto, per rinuncia del canonico Gio. Amedeo Broglia, suo zio, del canonicato e prebenda di S. Maria di Vibernia nella collegiata di Chieri, siccome appare dalla bolla di collazione del papa Urbano VIII, data a Roma a' 26 maggio del 1631 e per processo fulminante delli 27 gennaio del 1632.

Avendo poi fatta rinunzia di esso canonicato a favore di Geronimo Broglia suo nipote e coadiutore per apoca de' 10 ottobre 1637, assunse l'abito de' Preti della Congregazione di S. Filippo Neri nell'anno seguente 1638, a' 29 giugno, nel qual giorno portaronsi processionalmente il P. Francesco Amedeo Ormea dell'Oratorio di S. Filippo di Torino, ed il detto Padre Francesco Antonio

Broglia col P. Pompeo Salvio, che era esso pure canonico della collegiata, alla chiesa della SS. Annunziata, la quale era stata loro assegnata in custodia dal capitolo e da' canonici di Chieri, come si legge nelle memorie storiche della Congregazione di S. Filippo Neri, stampate in Napoli, come abbiam già notato altrove.

Francesco Antonio Broglia prima di entrare in detta Congregazione avea fondato nella chiesa collegiata di Chieri, all'altare de' corpi santi, proprio della casa Broglia de' Gribaldenghi, un beneficio semplice sotto il titolo di Priorato di S. Genesio, per la cui fondazione e dotazione dava una casa con cortile e giardino, situata in Chieri nel quartiere di Arene, con una torre attigua alla casa.

Di più donava allo stesso oggetto 16 giornate di fondi e possessioni nelle fini della stessa città, le quali aveva acquistate per contratto di compra da Gio. Antonio e Gaspare fratelli Rovano, nel prezzo di 2325 lire d'argento, con scrittura de' 14 giugno 1651.

Aggiunse poi un altro dono, ed era d'un censo di scudi 50 da fiorini 8 per il capitale di 600 scudi simili, dovuto dalli signori Ludovico Francesco e Matteo fratelli Mayno, in virtù di apoca rogata dal notaio Bunis, ma si riservò il possesso di esso beneficio o priorato per sua vita, ritenendo pure il gius-patronato di nominare e presentare il rettore o priore, il quale volea che dopo la sua morte avesse a passare a' signori Geronimo ed Amedeo Broglia suoi nipoti, figli del fu signor Giuliano Broglia, ed a' loro discendenti maschi legittimi in infinito, sostituendo ad essi mancanti i figli legittimi nati e nascituri dalla signora Giovanna Broglia, sua sorella e moglie del signor Antonio Vistrario de' nobili di Chieri, e a questi ancora estinti le figlie legittime provenienti da detti signori Geronimo ed Amedeo, e dopo la morte delle medesime il seniore *pro tempore* della famiglia Broglia de' Gribaldenghi.

Era quindi ordinato che il rettore o priore, il quale col tempo fosse istituito in detto beneficio, sarebbe tenuto a celebrare o far celebrare nella suddetta cappella una messa quotidiana, cioè cinque in ogni settimana per suffragio di esso fondatore e degli altri antecessori e successori della famiglia Broglia de' Gribaldenghi, e le altre due per suffragio dell'anima di esso signor Henrici, cantore altre volte della collegiata di Chieri, il quale avea ceduto detto capitale censo di scudi 600 ad esso fondatore per mezzo della persona del fu canonico Gio. Amedeo Broglia, patrizio di esso fondatore, mediante l'obbligazione di far celebrare la detta messa, siccome consta dal testamento di esso Henrici de' 13 giugno 1630.

Inoltre era prescritto da detto fondatore, che il rettore del beneficio sarebbe tenuto in cadauna festa di S. Genesio a somministrare sei candele di cera di

mezza libbra e due torchie di due libbre caduna, secondo che leggesi espressamente notato nell'apoca di tal fondazione e dotazione, fatta col consenso dell'arcivescovo di Torino, Giulio Cesare Bergera, de' 5 gennaio 1652.

Di questo beneficio era quindi esso fondatore, canonico Francesco Antonio Broglia, provvisto per lettere d'instituzione dello stesso arcivescovo in data di detto giorno ed anno.

Ratificava poi questa fondazione e dotazione con l'aggiunta e dichiarazione che il gius-patronato di detto priorato, dopo che sarebbe mancata tutta quanta la famiglia Broglia de' Gribaldenghi, apparterrebbe di pieno diritto al capitolo ed a' canonici nella collegiata di Chieri, come vedesi espresso distintamente nell'apoca di ratificanza e di dichiarazione degli 8 giugno del 1652.

Era stato provvisto per rinunzia del canonico Amedeo, suo zio, del priorato di Celle, e consta questo dalla scrittura de' 29 ottobre del 1633, con la quale esso ed il signor Giuliano Broglia, di lui fratello, fecero cessione e quitanza al detto canonico Gio. Amedeo, loro zio, per qualunque loro pretesa, come fu superiormente riferito.

Fece pure, in compagnia di esso signor Giuliano, due altri contratti e convenzioni col detto loro zio, uno de' quali porta la data de' 26 gennaio 1650, l'altro quella de' 26 gennaio 1651.

Tenendo poi esso la prepositura della Congregazione di S. Filippo a Chieri ed il P. Salvio l'amministrazione della medesima, acquistarono, parte per donazione e parte per compra, a nome di detta Congregazione, dal conte Pietro Luigi e dall'abbate Tommaso Francesco, fratelli Broglia di Casalborgone, il palazzo che essi signori Broglia avevano a Chieri, mediante la somma di 2000 ducatoni, con condonazione del soprappiù del valore del medesimo, come può vedersi nell'apoca del 1 settembre 1663.

Il P. Francesco Antonio Broglia dettava poi nel 1666 il suo testamento, ed istituiva erede il signor Geronimo Broglia, suo nipote, canonico di Chieri. Moriva nel 13 febbraio dopo aver vissuto anni 50.

Il suo ritratto fu conservato nella stessa Congregazione de' Filippini ed in casa dell'abbate Amedeo Giacinto Broglia.

Dopo i figli legittimi del capitano Geronimo Broglia noteremo un altro che ebbe egli fuor del matrimonio, e fu

Gio. Matteo, il quale vediam da esso Geronimo riconosciuto come suo figlio nel testamento del 1 ottobre 1619.

Ebbe un legato per gli alimenti di scudi 300 da fiorini 8, il quale doveva pagarglisi quando fosse pervenuto a' 20 anni, sino alla quale epoca sarebbe mantenuto in casa de' suoi eredi. In quel tempo Gio. Matteo non avea più di 4 anni.

A questo legato se ne aggiunse un altro nel 1646, e gli era fatto dal canonico Gio. Amedeo col suo testamento delli 25 maggio.

Il canonico Francesco Antonio Broglia gli satisfece dell'uno e dell'altro, come è provato dall'apoca di pagamento con quitanza delli 17 giugno del 1648.

Gio. Matteo avendo preso moglie ebbe per figlio Giacomo Antonio Broglia, cittadino di Chieri, il quale lasciava dopo sè una figlia unica, nella quale si estinse questo ramo bastardo.

Gio. Matteo toccò l'ultimo de' suoi giorni nell'anno 1675.

Furono figlie al capitano Geronimo Broglia, Francesca, Angela Margherita e Giovanna.

Francesca Broglia prese il velo religioso nel monastero di S. Maria ed Andrea di Chieri sotto la regola cisterciense, e fu nominata tra le monache la dama Francesca Ludovica.

Nata nell'11 giugno 1605, fu ricevuta tra le monache a 4 ottobre del 1620 ed ebbe per limosina dotale 1200 scudi da fiorini 8; cioè 800 per dote, 200 per il vestiario e 200 per il fardello, come si spiega nell'apoca de' 2 di detto mese di ottobre del 1620. Seguiva la ratifica e conferma di questo in occasione della solenne professione, e fu espressa in un'altra scrittura di pagamento con quitanza di detta dote de 30 dicembre del 1621

Angela Margherita Broglia, nata a' 17 marzo del 1608, prese l'abito monacale nello stesso monastero cisterciense a' 25 aprile del 1623, ed ebbe per elemosina dotale 1300 scudi, essendosi dato per il suo fardello scudi 300, come si nota nella scrittura del 21 aprile di detto anno. Questa dote fu confermata quando essa emise i voti solenni, e ciò apparisce dalla carta di pagamento con quitanza della medesima fatta dal monastero a' 24 maggio del 1624.

Giovanna Broglia, nata dal secondo letto a' 27 ottobre del 1619, fu maritata al marchese Antonio Viarizio de nobili di Chieri, de' marchesi di Ceva e de' signori di Lesegno, il quale era vedovo di Francesca Scaravella dello signore di Monterotondo.

Ebbe in dote 3000 lire di Piemonte per le ragioni di casa sua e 1000 altre simili lire, che le erano state donate dal capitano Gio. Bartolommeo Perez della città d'Asti, fratello di lei uterino, per sua parte delle doti materne, come leggesi espresso ne' capitoli matrimoniali fatti in Chieri a' 7 febbraio del 1640, e nelle apoche di pagamento con quitanza di detta sua dote, la prima delle quali era per le lire 3000 in data de' 20 dicembre 1650, l'altra per le lire 1000 in data de 2 marzo 1661.

Diede al Viarizio un figlio, il quale fu padre del cavaliere Viarizio, tenente colonnello al servigio di S. M. Sarda, morto senza successione, e del Padre Alessandro Viarizio, preposito generale de' Chierici regolari di S. Paolo.

La famiglia Viarizio, antica e nobile di Chieri, acquistava nel secolo XVI parte del marchesato di Ceva co' feudi di Rovasio, Rivarossa, Torricella e Lesegno, che poi fu eretto in titolo comitale.

Produsse tra le altre persone distinte, oltre al suddetto Padre Alessandro, morto nel 1748, Gaspare Viarizio, conte di Lesegno, gentiluomo di camera del duca di Savoia Carlo Emmanuele, N Viarizio, cavaliere e commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ecc.

Avea nell'arma gentilizia un serpe verde ritorto da palo, linguato di rosso in campo d'oro.

GERONIMO, GIO. AMEDEO, GASPARE ANDREA, FRANCESCO ANTONIO,

FIGLI DEL NOBILE GIOVANNI BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

Geronimo Broglia, canonico della chiesa collegiata di Chieri e priore di S. Lazzaro, nacque in Ciamberì a' 3 febbraio del 1632.

Inclinando alla chiesa, si applicò agli studi sacri e fu fatto coadiutore di Francesco Antonio Broglia, suo zio, canonico della detta collegiata, come appare dalla bolla pontificia di Alessandro VII, data in Roma nel III avanti le calende di gennaio del 1657, e per processo fulminante de' 13 aprile del 1658

Era stato provvisto del priorato di S. Lazzaro fuori delle mura di Chieri di patronato della sua famiglia per lettere di instituzione dell'arcivescovo di Torino del 9 gennaio 1648

Ebbe pure conferite le cappellanie di S. Stefano di Chieri e di S. Genesio nella collegiata, e si hanno le rispettive lettere d'instituzione, o di collazione, concedute in suo favore dal sunnominato arcivescovo nell'anno 1666.

Insieme poi al signor Gio. Amedeo Broglia, suo fratello, fece quitanza in favore del canonico Francesco Antonio Broglia, suo zio, per l'amministrazione che avea tenuta del loro patrimonio, avendogli nel tempo stesso ceduto tutti i loro beni mediante una pensione annua per caduno, come sappiamo dall'apoca de' 26 gennaio del 1650

Occorre quindi un'altra quitanza allo stesso suo zio de 26 gennaio 1651, nella quale si dichiara satisfatto della sunnotata pensione.

Nel 1674, addì 26 novembre, dettava il suo testamento, ed instituiva erede universale il signor Giuliano Broglia, suo nipote. Moriva nella verde età di anni 45.

Gio. Amedeo Broglia nacque a Chieri nel 1635 a' 10 agosto, e prese la carriera militare.

Servì nelle truppe di cavalleria e nella compagnia di corazze del conte di Monticello, e fece la campagna dell'anno 1050.

Ottenne poi una piazza di sussistenza nelle guardie del serenissimo principe Maurizio di Savoia nel 1655, e fece questa seconda campagna sotto Pavia.

Non proseguiva nel servigio militare, perchè si dimise quando prese moglie.

Fece, come abbiamo accennato, quitanza, unitamente a suo fratello Geronimo, in favore del canonico Francesco Antonio Broglia, per la cura ed amministrazione, e poi la notata cessione de' suoi beni.

Moriva giovine nel 1668 a' 9 di novembre in età di 35 anni, e fu sepolto in S. Domenico di Chieri.

Avea sposato Zenobia Maria Brusset, nobil dama della città di Ciamberi, sorella di Giuliana e di Catina Bruisset, la prima contessa Radicati di Robella, e la seconda contessa di Aix, e figlia secondogenita di Pompeo Bruisset, gentiluomo savoiardo, dimorante a Ciamberi, signore de' redditi del castello di essa città, e di Ottavia Tana delle signore di Santena, la quale era nipote per fratello di Giulio Cesare Tana, cavaliere di Malta e pronipote di Lelio e Giulio Cesare Tana, ambidue cavalieri dello stesso ordine.

Zenobia diede sua mano a Gio. Amedeo, addì 6 settembre 1657, e gli portò per dote 2000 ducatoni, siccome narrano i capitoli matrimoniali, che furono fatti in Chieri nel giorno seguente (7) e l'apoca dotale fatta a' 16 dicembre del 1662

Essendo rimasta vedova, passò a seconde nozze nel 1671, addì 10 febbraio, con Gaspare Viarizio, e richiamò e ricevette le sue doti dal canonico Geronimo Broglia nel 1 febbraio dell'anno 1671.

Tre anni dopo fu deputata tutrice de' signori Giuliano, Giuseppe, Antonia Maria ed Ottavia Margherita Broglia, di lei figli e figlie, per atto giudiziale delli 28 novembre.

La famiglia Brusset, nobile ed antica di Savoia, fu padrona un tempo dei feudi di Onaz e S. Porcher nella valle di Aosta, e diede, fra gli altri personaggi illustri, Giacomo Bruisset, cancelliere di Savoia sotto il conte Amedeo VI; Umberto Bruisset, primo segretario di S. A. di Savoia, e padre di Pietro Bruisset, maestro de' conti nella Bressa per il Re Cristianissimo; Pompeo Bruisset, figlio del precedente, signor d'Onaz e di S. Porcher, che fu ambasciatore di Savoia in Ispagna e poi primo segretario di Stato del duca di Savoia Carlo Emmanuele I.

Si estingueva la medesima nel secolo XVIII, e avea portato per arma gentilizia uno scudo di campo azzurro con tre triangoli d'oro posti in fascia, e di sotto tre monete d'oro (2 e 1) su campo d'argento e tre punte di fodero di spada rosse, per concessione del duca di Savoia suddetto Carlo Emmanuele I

Gaspare Andrea Broglia, terzogenito del signor Giuliano, nacque nel 1651 a' 9 settembre nel castello di Monmeliano, e moriva prima d'aver compito l'anno.

Francesco Antonio Broglia venne alla luce in Ciamberì nel 3 maggio del 1643, e moriva nella stessa città dentro lo stesso anno.

GIULIANO FELICE, FRANCESCO ANTONIO, GERONIMO,

GIULIANO GIUSEPPE, FRANCESCO POMPEO,

FIGLI DEL NOBILE GIO. AMEDEO BROGLIA DE' GRIBALDENGHI.

Giuliano Felice Broglia cominciava la vita nel 1659 addì 30 agosto e la finiva nell'agosto seguente.

Francesco Antonio Broglia, nato nel 1662 a' 5 agosto, ebbe brevissima esistenza, essendo vissuto solo sino all'aprile del 1666.

Geronimo Broglia ebbe parimente poco tempo di vita, essendo mancato nella prima infanzia.

Giuliano Giuseppe Broglia, nato nell'ultimo maggio del 1663, essendo stato da' suoi genitori destinato alla chiesa, ricevette la prima tonsura a' 10 dicembre del 1674, e fu poi provvisto del priorato di S. Genesio, patronato di sua casa, per bolla e processo fulminante dell'anno 1678. Ma non piacendogli lo stato clericale e volendo prender moglie rinunziava al detto priorato, e deposto l'abito clericale contrasse matrimonio nel 1686.

De' suoi fatti sappiamo questo solo, che fece vendita d'una sua casa in Chieri al cavaliere Cesare Amedeo Broglia per istromento delli 16 aprile del 1695

Venne al termine de' suoi giorni in Chieri nell'anno 1728, a' 6 dicembre, in età di anni 65.

Fu sua moglie Maria Margherita Valperga delle contesse di Mazzè, figlia di Silvio Valperga de' conti di Mazzè e di Deianira Montiglio de' conti di Ottiglio.

Era vedova del signor Tommaso Valperga, degli stessi conti di Mazzè, quando sposò in seconde nozze a' 21 ottobre del 1686 il suddetto signor Giuliano Giuseppe Broglia, al quale portò in dote lire 12,000 di Piemonte, come consta da' di lei capitoli matrimoniali, fatti a' 26 settembre, e dall'apoca dotale del 21 ottobre dello stesso anno.

Questa dote fu poi pagata dal conte Carlo Emmanuele Valperga, e se ne ha la quitanza sottoscritta da lei e dal Broglia a' 15 gennaio del 1686.

Della famiglia Valperga essendosi data la narrazione in quest'opera, ed essendo però ben nota al lettore, nulla ora diremo dell'antica sua nobiltà.

Giuliano Giuseppe, rimasto vedovo della Margherita, passava ad altre nozze con Ottavia San Martino delle contesse di Strambino, sorella di Gio. Battista San Martino, conte di Strambino, maggiore nella città d'Ivrea per S. A. R. di Savoia.

Rimasta costei vedova si maritava in seconde nozze con Ludovico Maurizio Robbia di Chieri de' signori di Carpeneto, ma non gli dava successione.

Anche della famiglia di San Martino abbiamo riferito altrove le memorie che potemmo raccogliere.

Francesco Pompeo Broglia, quintogenito del signor Gio. Amedeo Broglia, nacque nel 1667 a' 7 maggio, e moriva a breve intervallo di tempo.

A questi fratelli Broglia furono sorelle Ottavia, Giovanna Catterina, Antonia Maria e Ottavia Margherita.

La prima di esse, nata nel 1658 a' 10 agosto, e la seconda nel 1660 a' 4 settembre, morirono nell'infanzia.

Antonia Maria Broglia si dedicava alla vita religiosa nel monastero di S. Pietro martire a Vercelli, ed era nominata tra le monache Colomba Amedea Broglia.

Nata nel 1661 a' 26 agosto, prese l'abito monacale nel mese d'aprile del 1677, e fece rinunzia de' suoi beni al signor Giuliano Giuseppe Broglia, suo fratello, il quale le costituì per elemosina dotale 500 ducati d'argento di lire 4 e mezza, moneta di Savoia, oltre al fardello, giusta quel che si legge nell'apoca della rinunzia e nell'altra della elemosina dotale in data delli 10 aprile dell'anno suddetto 1677.

Dovendo essa far la professione solenne nello stesso monastero di S. Pietro martire, ratificava la detta rinunzia e riceveva la suddetta elemosina dotale per apoca delli 16 maggio 1678.

Ottavia Margherita Broglia lasciava essa pure la casa paterna e prendeva il velo nel monastero di S. Margherita di Chieri sotto la regola di S. Domenico.

Nata nel 1668 a' 7 giugno, entrava nella religione nel mese di gennaio del 1684, e fu nominata dalle religiose suor Rosa Catterina Benedetta Broglia.

Abbiamo di lei una simile rinunzia al signor Giuliano, il quale le costituiva per elemosina dotale 3500 lire ducali, oltre a 500 altre simili per il fardello, siccome appare dall'apoca de' 5 gennaio 1684, la quale venne poi confermata nel tempo della sua professione per altra apoca de' 5 gennaio del 1685.

AMEDEO GIACINTO,

FIGLIO DEL SIGNOR GIULIANO BROGLIA DE' GRIBALDENGHI.

Amedeo Giacinto Broglia, detto l'abbate Broglia, nato in Chieri nel **1701**, inclinò allo stato ecclesiastico e fu provvisto del priorato di S. Genesio a Chieri per nomina che di lui fecero i suoi consanguinei, presso i quali era, come si è detto, il patronato di questo beneficio. L'arcivescovo di Torino, approvando la nomina, dava in suo favore le lettere d'instituzione a' 7 giugno **1720**.

Mancano su di lui altre memorie e solo sappiamo che era ancora in vita nel **1765**.

Furono a lui sorelle Zenobia Maria, Francesca Dorotea, Barbara Maria Eusebia, Giovanna Margherita.

La prima nata nel **1687** a' **14** agosto, la seconda nel **1689** a' **19** luglio, cessavan di vivere nella prima adolescenza.

Barbara Maria Eusebia moriva nubile a Chieri, in età di circa **24** anni, a' **5** novembre del **1712**.

Giovanna Maria, nata agli **8** marzo del **1691**, moriva nubile in età di circa anni **20**, addì **15** gennaio del **1711**.

RAMO QUARTOGENITO

DE' SIGNORI BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

Conti di Casalborgone

GIA DE' CONTI DI SAN MARTINO E SIGNORI DI AGLIÈ

Narrando la discendenza di Giovanni Broglia de' Gribaldenghi, signor di Arignano e de' signori delle castella di Fontanetto, Mossi e Mossati, abbiamo nominato ultimo de' suoi figli il signor Amedeo Broglia de' signori de' Mossi, ed avendolo appena indicato passammo oltre dopo la promessa che del medesimo riferiremmo le memorie, quando, descritti gli altri rami, giungessimo alla discendenza di Amedeo. Ed essendovi ormai pervenuti, satisfaremo alla promessa.

AMEDEO BROGLIA

DE' GRIBALDENGHI E DE' SIGNORI DE' MOSSI

FIGLIO DI GIOVANNI BROGLIA

Era in età pupillare quando suo padre fece testamento a' 27 agosto del 1457, dopo la qual epoca la prima memoria che troviamo di lui è dell'anno 1466, nella scrittura di consegnamento che Matteo Broglia, suo fratello maggiore, fece a nome proprio e de' nobili Giuliano, Ludovico, Pietro, e di esso Amedeo, de' beni che possedevano a Chieri.

Nel 1469, a' 20 maggio, ratificava Amedeo la donazione di certa pezza di terra nelle fini di Chieri, che era stata fatta in favore del suddetto suo fratello Matteo dagli altri suoi fratelli, Michele, Giuliano, Ludovico e Pietro, a' 4 dell'antecedente gennaio in sua assenza.

Amedeo con suo fratello Pietro ebbero in donazione dalla nobile Ubertina Dodola, vedova del fu nobile Michele Fogazza di Chieri, loro cugina, 140 giornate circa di beni stabili nella regione di Canarone, su sulle fini di Chieri, Baldissero e Andezeno, siccome appare dall'apoca dell'anno 1471

Nell'anno 1483 egli co' sunnominati suoi fratelli fecero divisione de' beni paterni, che finallora aveano goduto in comune, per cui toccava al medesimo una parte del castello e de' beni de' Mossi con altri beni nelle fini di Chieri ed alcune case nella città.

Fece poi due altri contratti con le date il primo de' 27 luglio del 1493 e l'altro dell'ultimo febbraio del 1497.

In quest'anno era eletto ambasciatore del comune di Chieri al duca di Savoia Filiberto II, insieme a' signori Piantaporro ed Antonetto Bertone, suoi concittadini. Restò sino a noi l'ordinato di essa elezione, fatto dal suddetto comune addì 7 maggio.

Fu poi nominato podestà della città, giurisdizione e distretto di Chieri, e di questo suo officio abbiam documento in due altri ordinati di detto comune, in data, uno de' 16 maggio e l'altro de' 27 dello stesso mese, nel primo de' quali vi è onorevolmente menzionato il nome di esso, *spectabilis et generosi domini Amedei Broliae de Gribaudengis de Cherio honorabilis compotestatis praedicti loci Cherii ac jurisdictionis et districtus*, nel secondo è indicato il mandato *spectabilium dominorum Amedei Broliae de Gribaudengis de Cherio, Bartholomaei de Solario et Sabecelli Macetti de Cherio, potestatum Cherii.*

Avea cessato di vivere quando il signor Bernardino Broglia, come tutore de' di lui figliuoli, conveniva a transazione col nobile Gabriele Fogazza, riguardo alla già indicata donazione de' beni del Canarone, per apoca delli 27 novembre del 1500.

Amedeo ebbe in moglie Catterina Dodola, grande zia di Gio. Giacomo Dodola, cavaliere gerosolimitano e coppiere di papa Clemente VII, e figlia del nobile Matteo Dodola di Chieri de' signori di Fontanetto e della nobile Isabella Villa delle signore di Cinzano, la quale era sorella di Pietro Villa dei signori di Cinzano e scudiere del duca di Savoia.

Intervenendo impedimento di consanguinità tra la Dodola e il Broglia, fu impetrata dispensa pontificia, e il matrimonio fu celebrato dopo le lettere apostoliche date a' 13 novembre del 1474, ammesse dal vicario generale di Torino a' 28 gennaio del 1475.

Essendo rimasta vedova di Amedeo, prese la tutela de' suoi figli, i signori Gio. Stefano e Giovanni fratelli Broglia, a nome de' quali il signor Bernardino Broglia, loro cugino e curatore, fece transazione in Arignano col nobile Ga-

briele Fogazza, nipote del fu nobile Michele Fogazza per riguardo alla donazione de' beni del Canarone, fatta dalla signora Ubertina Dodola, vedova del signor Michele Fogazza, alli nobili Pietro ed Amedeo fratelli Broglia e di lei cugini.

La suddetta vedova Catterina, qual madre e tutrice de' suddetti, comprava dal nobile Giovanni Gribaldo, detto Moffa, una parte del castello, torre, peschiera ed orto, alli Mossi nelle fini di Chieri, per istromento de' 4 marzo del 1505.

Della famiglia Dodola avendo già parlato altrove, riveda il lettore, se vuole, quello che dicemmo per cenni.

BROGLIA DI CASALBORGONE

GENERAZIONI DI AMEDEO FIGLIO DI GIOVANNI BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

Giacinto Amedeo † infante
N. N. N. N fratello e sorel. gemelli † infan.
Ferdinando Carlo † infante
Carlo Ferdinando cappuccino v. 1663
Maria Felice conte di Casalborgone † 1701
Giovanna † infante
Maria Catterina † 1650
Isabella † infant.
Angela Margh. † inf.
Anna Maria † inf.
Elena v. 1674
Francesca Matilda v. 1674
Felice Maria † infante
Gaspare Ant. cappuccino
Paolo Franc. religioso
Sebastiano † 1748
Gio. Pierluigi conte di Casalborg. † 1753
Carlo Gius. † Giov
Maria Anna monaca † 1706
Maria Catterina monaca
Maria Teresa † fanc.
Angela Barbara † 1750
Gius. Silvio comand. † 1780
Mario Don conte d. Casalborg. † 1785
Cristina v 1720
Domitilla † infante
Diana † 1753
Luisa Antonia † infante
Franc. Maria c. di Casalborg.
Vinc. Faustino † 1769
Gius. Luigi v 1789
Carlantonio
Gius. Ignazio † infante
Pier Gugl. † 1767
Don Ignazio c. di Casalborg.
Leonora
Celestina
Ladislao
Silverio
Isidoro
Federico
Mario Rufinotto
Ludolfo † infante
Federico † infante
Celestina
Alfredo † 1845
Clotilde
Carlo Felice conte di Casalborgone
Mario † 1835
Leone † 1843
Emilio
Alessandro

GENERAZIONE DI AMEDEO BROGLIA

DE' GRIBALDENGHI, SIGNORI DE' MOSSI

———

GIO. STEFANO, ANNIBALE, GIUSEPPE E GIOVANNI,

FIGLI DI AMEDEO BROGLIA DE' GRIBALDENGHI, DE' SIGNORI DE' MOSSI

Il primo di questi era in età pupillare, quando il signor Bernardino Broglia, suo curatore, venne a transazione, a nome di lui e di suo fratello Giovanni, sopra i beni del Canarone a' 27 novembre del 1500.

Ancor giovinetto era ricevuto nel clero, e trovasi nominato tra' cherici di Chieri nella visita pastorale fatta dal vescovo di Torino nell'agosto del 1503.

Fu poscia provveduto della cappellania o beneficio semplice di S. Maria di Betlem in Balermo nelle fini di Chieri, per lettere di collazione spedite dal vicario generale dell'arcivescovo di Torino delli 15 ottobre 15. . . ?

Pare che, accortosi indi a non molto di essersi ingannato sopra la sua vocazione, escisse dal clero, facendo anzi tutto rinunzia di esso beneficio al signor Baldassare Broglia, suo nipote, canonico di Chieri.

Si trovano le memorie di due consegnamenti fatti da lui al comune a nome suo, ed a nome ancora di suo fratello Giovanni, de' beni che possedevano a Chieri, il primo nell'anno 1514 ed il secondo nel 1535. Tra li diversi beni consegnati vedesi notata la casa di loro abitazione, posta in sulla strada dei Gribaldenghi, con altre case che aveano proprie nella stessa città, la loro parte della torre e delle piazze de' Gribaldenghi, e parte della torre de' Merlenghi e la porzione, che ad essi spettava del castello e de' beni de' Mossi.

Gio. Stefano faceva in appresso donazione al signor Giovanni, suo fratello, di tutti i suoi beni immobili, riservando però quanto gli toccava del castello e de' beni de Mossi, siccome appare dall'apoca che si fece sotto li 19 aprile del 1550.

Accrebbe di giorno in giorno il suo bene e si hanno molte scritture d'acquisto di fondi e case fatti in società con suo fratello.

L'ultima memoria che resta di lui appartiene al 1563, quando a' 25 aprile insieme con suo fratello Giovanni e con gli altri nobili de' Gribaldenghi, esercitando il diritto del patronato, concorreva alla nomina del rettore di S. Lazzaro.

Prossimamente a Gio Stefano ordineremo quelli che si suppongono suoi figli, due maschi ed una figlia.

Siccome di quest'ultima si dice che fu figlia naturale, e non si vede aggiunta a' due maschi la qualità de' naturali o bastardi de' Broglia, quali si solevan notare quelli che nascevan fuori di legittimo connugio; così par lecito di pensare che la figlia, che vediam qualificata bastarda de' Broglia, sia nata da amore illecito, ma sieno stati legittimi i due maschi, al nome de' quali leggesi aggiunto quello de' Broglia, come il genealogista della famiglia usò di fare solo co' legittimi

Seguirebbe da questo che Giovanni Stefano abbia contratto matrimonio, e perciò rinunziato il beneficio che gli era stato conferito.

Se non si notò il matrimonio nè il nome della madre de' medesimi, di ciò forse fu causa l'ignobiltà della donna da lui presa in matrimonio.

I due figli che si attribuiscono a Gio. Stefano Broglia sono Annibale e Giuseppe; ma deve notarsi che il genealogista dice positivamente il primo di essi figlio di lui, il secondo lo enuncia dubitativamente.

Annibale Broglia fu canonico della collegiata di Chieri, e accertasi questo dal libro delle cose domestiche del signor Niccolò Broglia, figlio del signor Giovanni, il quale lasciava registrato di aver pagato 100 scudi per la prebenda del signor Annibale, figlio di suo zio, al signor Ludovico di Scalenghe, canonico di Chieri, il quale gl ene passava quitanza con scrittura de' 25 agosto del 1557.

Giuseppe Broglia, supposto figlio del signor Gio Stefano, si ascrisse parimente al clero, ma dopo questa non rimase alcun'altra particolar memoria, se non che sappiamo che nel 1550 egli era in età di 38 anni, come vedesi notato sopra la tavola del suo ritratto adorno di cornice dorata, che era veduto nella sala del castello di Casalborgone. Egli vi è rappresentato in veste nera talare della forma di quella de' gesuiti, che era comune in quel tempo a' preti secolari e regolari, con in sul capo la berretta quadrata e nella mano una lettera, nella cui soprascritta leggesi. *Dno Josepho Broliae suo honori* Nella parte superiore leggeasi *Anno* 1550, *aetatis vero suae* 33.

Catterina, bastarda de' Broglia, è qualificata figlia naturale del suddetto signor Giovanni Stefano Broglia, nel libro delle *Memorie di casa* registrate dal signor Niccolò Broglia, nel quale si rammenta essersi la medesima maritata a' 13 agosto del 1553 con Facino Capone di Castelnuovo, e aver avuto in dote 140 scudi, de' quali fu fatto il pagamento, e questo attestato con apoca di quitanza degli 8 aprile 1556.

Fu secondogenito del nobile Amedeo Broglia de' Gribaldenghi il seguente

Giovanni Broglia de' Gribaldenghi de' signori de' Mossi e in un tempo rettore della società di San Georgio o Popolo di Chieri, era così come il fratello in età pupillare, quando il signor Bernardino stipulò anche a nome suo la già notata transazione a' 27 novembre del 1500.

Giovanni vedesi indicato sotto il nome di Giovanni Pietro Broglia, figlio del nobile Amedeo Broglia, nell'atto di presentazione del rettore di S. Lazzaro di Chieri, fatta da esso e dagli altri compatroni agli 8 giugno del 1504.

Era poi eletto dal duca Carlo III di Savoia per assistere personalmente al consiglio, che far si dovea una o più volte dal comune di Chieri per trattarvi la concordia tra esso principe ed il comune, siccome si vede nelle lettere patente di esso duca, data in Vercelli a' 6 di marzo del 1550.

Essendo rettore della società di S. Georgio e del Popolo di Chieri, era nominato dal comune di essa città capo de' 13 deputati al duca Emmanuel Filiberto per prestargli la fedeltà e ottenere la conferma de' suoi privilegi. Il che consta dall'ordinato della elezione e dalla successiva patente di conferma dei privilegi accordati dal detto duca in data de' 26 novembre del 1562.

Fece a nome suo, e a nome ancora di suo fratello Giovanni Stefano, due consegnamenti al comune di Chieri de' beni che indivisamente possedevano nello stesso territorio di Chieri negli anni 1551, 1562; e in ambedue consegnava la casa di loro abitazione con altre che possedevano nella città ecc. e con 100 giornate di beni stabili, dipendenti dal castello de' Mossi ecc.

Comprava da' nobili Bernardino ed Antonio fratelli Gribaldi la metà d'una casa in Chieri nel prezzo di 105 scudi d'oro del sole, con scrittura de' 18 maggio 1556; e dal nobile Bertolino Gribaldo un'altra casa per 50 scudi simili a' 9 gennaio del 1560.

Fece diversi altri acquisti, or da lui solo ed ora in società con suo fratello Gio. Stefano; e finalmente proponea le sue ultime volontà a' 26 maggio del 1567.

La sua vita compivasi circa tre anni dopo, essendo trapassato a 14 gennaio del 1570.

Avea preso in moglie Giovannina Benso delle signore di Ponticello, sua d'Amedeo Benso, conte di Albugnano e presidente del senato di Torino, e di Francesco Benso, cavaliere gerosolimitano e comandante della cittadella di Torino; sorella di Giovanni Antonio Benso de' signori di Ponticello e di Domenico Benso, governatore del Ronciglione, scudiere e coppiere del delfino, che fu poi re di Francia Enrico III, e figlia di Giovanni Pietro Benso 2° del nome, de' signori di Ponticello e Baldissero, e di Anna Bertone de Balbis delle signore di Revigliasco.

Celebrossi questo matrimonio a' 19 dicembre del 1528. La Giovannina portava in dote 1200 scudi d'oro ragii del sole, come appare dall'epoca dotale fatta in Chieri nel suddetto giorno 19.

Una memoria del 1552 indica che essa continuava ancora a vivere.

Della famiglia Benso abbiam date alcune nozioni in altra occasione.

Il nobile Amedeo Broglia ebbe un terzo figlio detto semplicemente Giovanni a differenza del precedente, che al nome di Giovanni aggiungeva quello di Pietro, come si è notato.

Giovanni, o se piace Giovanni II, è qualificato figlio del fu signor Amedeo Broglia, ed è detto pupillo nell'atto di nomina, fatta da' nobili Gribaldenghi, del rettore di S. Lazzaro di Chieri a' 7 giugno del 1504.

Noi possiamo asseverare, ma è molto probabile che fosse questi quel Giovanni Broglia, cavaliere gerosolimitano e commendatore di Zante e della Cefalonia, ricevuto nell'ordine nel 1529, del quale in principio della linea dei Broglia abbiamo fatta menzione.

NICCOLO', BALDASSARE, CESARE, GASPARE, OTTAVIANO, SCIPIONE, ANNIBALE, CARLO,

FIGLI DEL NOBILE GIOVANNI BROGLIA DE' GRIBALDENGHI.

Niccolò Broglia, dottore d'ambe leggi e poi giudice di Chieri per S. A. di Savoia, nasceva a'9 agosto del 1534.

Fece i suoi studi a Padova ed a Bologna, e fu ricevuto dottore d'ambe leggi nella università di Ferrara, come consta dal diploma di laurea della stessa università de' 12 luglio del 1555.

Nominato dal duca di Savoia all'amministrazione della giustizia vedesi però qualificato giudice di Chieri nell'ordinato fatto dal comune per la elezione dei 15 deputati al duca Emmanuele Filiberto di Savoia all'oggetto che abbiam già di sopra accennato.

Otteneva quitanza da signori Baldassare e Gaspare Broglia, suoi fratelli, coeredi del padre, per l'amministrazione del patrimonio da esso esercitata dalla morte del padre intino alla loro maggior età, siccome appare da apoca delli 28 gennaio del 1572.

Fece divisione insieme co' fratelli delle loro case per l'apoca citata, e poscia degli altri beni per altra scrittura del 1° marzo dello stesso anno.

Consegnava nello stesso anno, a' 14 febbraio, a nome suo e de' fratelli, al comune di Chieri i beni da essi posseduti nella città e nelle fini, dichiarando le case, la loro parte del castello e de' beni de' Mossi con diversi altri beni stabili.

Si trova un altro consegnamento fatto da lui da solo de' beni che erano di sua particolare proprietà nell'ultimo di marzo del 1579.

Sentendosi gravato da malattia nel 1580 pensò a ordinare le sue cose e addì 28 di ottobre istituiva eredi di una metà i figli maschi del fu signor Baldassare Broglia, suo fratello, a' quali lasciò tra gli altri effetti la sua parte del castello

de' Mossi, e faceva un legato di 100 scudi da fiorini 8 a Giovanni Broglia, suo figlio naturale.

Moriva nello stesso giorno a' 28 ottobre del detto anno, essendo in età di 46 anni.

Della sua generazione illegittima, la quale formò un ramo, non restano che le poche seguenti memorie.

Giovanni, bastardo de' Broglia, nacque a Bene nel gennaio del 1550, ed ebbe da Niccolò suo padre, nel testamento de' 28 novembre, un legato di scudi 100.

Trasferitosi nella città di Torino, vi passò il resto della vita. Nel suo testamento de' 18 aprile del 1617 istituiva eredi Niccolò ed Ottavio suoi figli, i quali fecero divisione de' loro beni per apoca de' 2 agosto del 1627.

Baldassare *Broglia*, secondogenito del nobile Giovanni. Di lui parleremo prima di giugnere alla seguente generazione, che fu sua.

Cesare Broglia essendo ancora giovine escì dalla casa paterna e se ne andò fra' cistercionsi nell'abbazia di S. Maria di Staffarda, dove si dedicò alla religione.

Nato a Chieri nel 1538, a 5 di gennaio, fece dono a' suoi fratelli paterni e materni, per apoca de' 18 febbraio del 1555, e morì in età d'anni 46 nel 1584.

Gaspare *Broglia*, de' signori di Montaldo, fu principio di una linea, e noi riserviamo la narrazione delle sue memorie a quando, dopo riferita la generazione di suo fratello Baldassare, arriveremo alla sua discendenza.

Ottaviano Broglia, niente allettato dalla sorte della sua posizione, volle ritirarsi dal secolo, e si fece monaco sotto la regola di S. Benedetto, nel monastero di S. Martino di Aisnai a Lione.

Nato a Chieri a' 18 aprile del 1544, quando dovette, prima di entrar nel chiostro, disporre de' suoi beni, fece donazione di quanto gli apparterrebbe de' beni paterni e materni a' suoi fratelli Niccolò, Baldassare e Gaspare, pel corrispettivo d'un'annua pensione di scudi 6, come appare da apoca fatta in Lione a' 19 gennaio del 1565.

Giunto prossimamente a' 30 anni, cessava di vivere nel 1570.

Scipione Broglia. Di lui sappiamo solo che nacque a Chieri a' 4 luglio del 1546, e poi nient'altro; onde si potrebbe congetturare che egli finisse presto la vita.

Annibale Broglia, cavaliere gerosolimitano, venne al mondo nel 23 luglio del 1549.

Giovine di 17 anni, dopo fatte le prove di nobiltà de' quattro gradi paterni e materni, fu ricevuto cavaliere nell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ai 14 dicembre del 1566, come appare dalla bolla di collazione d'abito del gran mastro Fra Giovanni Valletta, data in Malta a' 22 gennaio dell'anno 1566.

Undici anni dopo, o pure dopo aver bene meritato della religione, il capitolo generale dell'ordine gli costituiva un'annua pensione di 100 scudi d'oro sopra la Commenda di Piacenza, posseduta dal commendatore Fra Bartolommeo Vasco, ammiraglio della religione, come consta da un documento del 20 dicembre del 1578.

Questa pensione gli era poi confermata dal gran mastro Fra Giovanni Levesques della Cassiere per bolla data in Malta a' 23 di dicembre dello stesso anno.

In occasione del suo ingresso nell'ordine avea egli fatta donazione delle sue ragioni alla eredità paterna e materna a' fratelli Niccolò, Baldassare e Gaspare, riservandosi un'annua pensione di 30 scudi d'oro per accordo dei 16 settembre del 1566, dopo la morte di suo padre avendola rinnovata, si riservava un'altra pensione di 48 scudi d'oro, restando ancora a' donatari l'obbligo di somministrargli gli alimenti mentre sarebbe rimasto in casa, e il prezzo del riscatto in caso d'una disgrazia, le quali condizioni vedonsi espresse nella scrittura relativa de' 7 gennaio del 1572.

Moriva in età di 50 anni nell'agosto del 1579. Il suo ritratto vedesi nella sala del castello di Casalborgone.

Carlo Broglia fu dottore in teologia, quindi abbate commendatario di San Benigno di Fruttuaria e poscia arcivescovo di Torino.

Nato a Chieri ne' 16 settembre del 1552, fu consecrato e ricevuto nel clero da Gaspare Capris, vescovo d'Asti, quando questi passava per Chieri agli 8 maggio del 1561, e mentre proseguiva i suoi studi ecclesiastici, fu ordinato suddiacono dall'arcivescovo di Torino nel mese di dicembre del 1569.

Era poi provvisto d'un canonicato, e però trovasi qualificato canonico della chiesa collegiata di S. Maria della Scala a Chieri nelle lettere di sua istituzione nella cappellania di S. Maria di Betlem in Balermo nelle fini di Chieri, spedite da Bartolommeo Bairo, vicario generale dell'arcivescovo di Torino, a 16 giugno del 1567

Nel 1569 rinunziava alla detta cappellania in favore del signor Antonio Bernardi di Chieri, ma con la riserva di una pensione annua di 24 scudi d'oro, come si era tra essi convenuto per scrittura de' 30 di aprile dello stesso anno.

Nell'anno seguente ebbe conferma di questa pensione per due bolle di Pio V, date in Roma, una a 10 agosto del 1569, l'altra degli 11 agosto.

Nelle memorie della collegiata lo troviamo nominato come presente ad un atto capitolare de' canonici di Chieri pel fatto di certa permuta di beni a' 25 ottobre del 1568 Nel 1570 optava, a' 23 febbraio, per il canonicato e prebenda di S. Silvestro nella stessa collegiata di Chieri.

Nel 1581 otteneva un novello beneficio, cioè la cappellania dell'altare di S. Bassalica la Vecchia in detta collegiata per bolla di provvisione del pontefice Gregorio XIII del mese di dicembre; ma anche di questa faceva rinunzia in favore del signor Mario Broglia di lui nipote, siccome si può dedurre dalla bolla di provvisione che detto suo nipote riceveva dal sommo pontefice Sisto V, sotto la data di Roma de' 26 giugno del 1587.

Nel 1585 si intitulava nella rettoria o priorato del beneficio di S. Lazzaro fuori di Chieri, in virtù di sentenza della Sacra Rota Romana pronunciata in suo favore e contro il signor Pietro Geronimo Broglia, che si era intruso nel possesso del medesimo, siccome consta dalla sentenza dell'ultimo maggio del suddetto anno.

Nè pur questo beneficio ritenea per molto, il quale sappiamo esser passato per sua rinunzia al nipote D. Mario Broglia, come consta dalla bolla che questi impetrava dal sommo pontefice in data de' 24 luglio 1590.

In seguito era investito del priorato di S. Giacomo di Chieri per bolla di provvisione del papa Sisto V, in data di Roma de' 7 agosto del 1585 e per processo fulminante delli 6 settembre susseguente.

Ma questo priorato essendo stato compreso ne' 24 beneficii ecclesiastici, che furono uniti all'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro per bolla del papa Clemente VIII delli 15 giugno del 1604, egli cinque anni dopo ne fece rinunzia allo stesso D. Mario, annoverato allora tra' cavalieri di detto ordine, come leggesi nell'epoca di essa rinunzia de' 18 maggio 1609.

Già alcuni anni avanti aveva rinunziato, e in favore dello stesso suo nipote, il canonicato e prebenda che godeva nella collegiata di Chieri, e procurandogli la bolla di provvisione in data de' 24 ottobre del 1588.

Veniva quindi a lui un beneficio di molto maggior importanza e dignità, quando il duca di Savoia Carlo Emmanuele I lo nominava all'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria dell'ordine di S. Benedetto. Ne fu provvisto per bolla di collazione del papa Sisto V, data in Roma a' 17 giugno del 1587, e per processo fulminante delli 3 ottobre susseguente.

Ma dopo alcuni anni si dismetteva anche di quest'abbazia in favore del signor Carlo Argentero, suo nipote da sorella, con la riserva però, sua vita natural durante, delle giurisdizioni spirituale e temporale della medesima, di percevere i frutti e redditi, e di convertirli ne' suoi usi proprii, a forma però di commenda, e dedotti i frutti del valore di 100 scudi d'oro d'Italia, che sarebbero percevuti dal detto signor Carlo Argentero e da' suoi successori in caduno anno, oltre alla pensione annua di 400 scudi, di già costituita ed assegnata al medesimo signor Carlo Argentero, e con la condizione che cessando in qualsivoglia modo la riserva de' frutti, si dovesse intendere sin d'allora

riservata una pensione annua di 300 scudi d'Italia, de' quali i signori Mario ed Ottavio, fratelli Broglia, avrebbero 100 per caduno, mentre gli altri 100 sarebbero dati al signor Galante di Savigliano, nipote per sorella de l'abbate, e ciò finchè sarebbero vissuti e sopra detta abbazia, da rassegnarsi parimente in mani di S. Santità, delle quali disposizioni trovasi documento nell'apoca di procura *ad resignandum*, fatta da detto signor abbate Carlo Broglia in capo de' signori Orazio Andreazzo, canonico d'Aquileja, di Gio. Francesco Leone e di Silvestro Claruzio, dottori d'ambe leggi, dimoranti in Roma, a' 10 settembre del 1591.

Esso abbate Carlo Broglia essendo poi stato nominato dal suddetto duca di Savoia, Carlo Emmanuele I, all'arcivescovato di Torino, ne fu provvisto per bolla di collazione del pontefice Clemente VIII, data in Roma a' 20 novembre del 1592, e per breve dello stesso pontefice di detto mese ed anno.

In questa bolla vedesi Carlo qualificato maestro in teologia.

Consacrato in Roma dal cardinale Agostino Veronese a' 30, ricevette il pallio arcivescovile dal cardinale Alessandro di Montaldo a' 2 dicembre, e prese possesso per mezzo di procuratore della sua chiesa metropolitana di S. Giovanni Battista di Torino a' 15 di detto mese ed anno 1592.

Nel 1596, ne' giorni 9, 10 e 11 di maggio, celebrava nella suddetta metropolitana il sinodo diocesano, il quale fu stampato nella stessa città e nello stesso anno.

Univa alla mensa capitolare di Torino la parrocchiale di Marene, come si riferisce in una carta del 1598, e traslocava nel 25 di giugno del 1597 al monastero de' Ss. Maria ed Andrea di Chieri le monache del monastero di Buonluogo, che stava sopra il territorio di Castagnole, come appare da altra carta de' 25 giugno del 1597.

Nella chiesa di detto monastero de' Ss. Maria ed Andrea di Chieri si legge incisa in una lapide la seguente iscrizione:

D. O. M.
DEI GENITRICI MARIÆ ET SANCTO ANDREÆ APOST
TRANSLATIS HUC BONI-LOCI MONIALIBUS XXV JUNII
MDXCVII
S. MARIÆ ET ANDREÆ MONASTERIO
NOMINE INDITO
ILL.MUS ET REV.DUS D. OCTAVIUS CAROLUS BAUDINUS ABBAS
CASANOVÆ, ET ILL.MUS ET REV.DUS D. CAROLUS BROLIA
ARCHIEPISCOPUS TAURIN. PATRONI
ET PERPETUI ADMINISTRATORES P. P. (1).

(1) *A Dio Ottimo Massimo — Alla Madre di Dio Maria e a S. Andrea Apostolo — Traslocate qui le Monache di Buonluogo — Nel 25 giugno del 1597 — Imposto al Monastero il nome di S. Maria e Andrea — L'Ill.mo e Rev.do D. Ottavio Carlo Baudini Abbate — Di Casanova, e l'Ill.mo e Rev.mo D. Carlo Broglia — Arcivescovo di Torino Patroni — E perpetui Amministratori posero questa memoria.*

Il detto arcivescovo consacrava, addì 24 ottobre del 1604, in presenza del duca di Savoia Carlo Emmanuele I e di Vittorio Amedeo, Emmanuele Filiberto, Maurizio e Tommaso, suoi figli, la chiesa de' monaci camaldolesi sui colli di Torino; sopprimeva, per atto de' 29 marzo 1609, la parrocchiale di S. Silvestro di Torino per edificarvi il tempio del *Corpus Domini*, ossia del Miracolo del Sacramento; esonerando, per atto di visita del penultimo gennaio 1613, la chiesa di S. Leonardo del borgo di Po dalla dipendenza della chiesa de' cantori della metropolitana e la erigeva in parrocchia, con riserva del patronato di essa al capitolo di Torino.

Il suddetto duca di Savoia, Carlo Emmanuele I, che altamente lo stimava, prevedendo di dovere per lungo tempo a causa della guerra restar assente dalla sua famiglia, gli raccomandava la custodia de' suoi figli, e grato al suo affetto e allo zelante servigio, consapevole della sua benemerenza verso la Chiesa, procurò, anche con l'opera del principe cardinale Maurizio di Savoia, di farlo riescire cardinale sotto i due pontificati di Clemente VIII e di Paolo V, siccome si può vedere dalle diverse lettere che scrissero con grandi istanze e premure sopra tal fatto a' detti pontefici ed a' cardinali nipoti.

Il duca stesso scrisse a tale oggetto una lettera al suddetto pontefice Clemente VIII a' 28 novembre del 1603, altra al cardinale Aldobrandino, seguita da un'altra al conte di Verrua, in quel tempo suo ambasciatore presso la corte pontificia, in data ambedue del suddetto giorno ed anno.

Nell'anno 1608, persistendo il duca nella stessa benevolenza verso di lui, rinnovava gli stessi offici per procurargli la porpora cardinalizia e ne scriveva al cardinal Borghese per interessarlo nel suo intento. Il principe cardinale Maurizio continuava ancora più tardi nel suo impegno, ed a prova di questo restaci una di lui lettera allo stesso eminentissimo Borghese del maggio 1611.

Tanto studio e favore del duca e del cardinal Maurizio verso l'arcivescovo Carlo Broglia dimostra certamente quanto egli si facesse stimare e quanto fosse creduto degno di esser insignito de' principali onori della Chiesa.

I suoi meriti verso la religione cattolica eran noti, essendosi egli adoperato con grandi fatiche, e con pericolo pure di sua vita, ad estirpare dalla sua diocesi l'eresia de' Valdesi, che intorno a quel tempo faceva grandi progressi in Piemonte e ne' paesi circonvicini.

Roma non ignorava questo suo zelo e ne lo rimeritava in qualche modo, quando la Sacra Congregazione del Santo Officio gli inviava un breve de' 4 maggio 1600, col quale era a lui data facoltà di assolvere e ricevere qual si fosse eretico, che ritornasse pentito al cattolicismo dalle valli di Pragelato e d'Angrogna, e di collocare in altri monasteri ad arbitrio suo i medesimi eretici regolari, che aveano apostatato da' loro monasteri.

Egli si mostrò ancora zelante in vendicare i diritti e le ragioni del suo arcivescovado, che nel correr de' tempi erano stati perduti od usurpati di che fanno fede le sentenze che in favore della sua chiesa furono proferite da' magistrati, e la reintegrarono nell'antico stato.

Il papa Paolo V volendo attestargli co' favori il suo affetto, gli accordava due brevi di privilegi, dati in Roma, uno a' 20 agosto del 1608 e l'altro de' 3 dicembre del 1611; col primo de' quali gli permetteva di accettare in titolo di commenda il priorato della milizia de' Ss. Maurizio e Lazzaro e di poter ritenere il medesimo unitamente all'arcivescovado di Torino ed a qualunque altro beneficio ecclesiastico o pensione, come ancora di poter portare la gran croce di detta milizia, concedendo perciò facoltà al Gran Mastro dell'ordine di potergli conferire il detto priorato in titolo di commenda; ed accordando al Broglia col secondo breve di poter disporre a suo piacimento nel tempo di sua morte de' frutti e redditi ecclesiastici percevuti e de' redditi, ancora non maturati, e d'ogni altro suo avere in qualunque modo acquistato per la somma di 4000 ducati d'oro camerali il qual breve fu poscia ammesso e registrato nella camera apostolica addì 16 luglio dell'anno 1612.

Rammenteremo qui che il duca Alfonso di Ferrara, mentre il Broglia era ancora semplice abbate, a lui s'indirizzava con lettera de' 4 ottobre del 1586 perchè facesse rimpatriare certo illust. D. Filippo, il qual principe trovavasi allora presso il duca di Savoia, assicurandolo che sarebbe bene accolto; perchè questo ben prova quanto era estesa la riputazione della sua influenza ed autorità, donde si può argomentare il suo merito singolare.

Sono in gran numero le opere pie, delle quali egli ha il merito. Noterò la fondazione d'una messa quotidiana perpetua nella chiesa di S. Domenico di Chieri, fatta nel 1618 con istromento de' 10 settembre, la ristaurazione e l'abbellimento con stucchi e dipinti egregi del coro e dell'altar maggiore della stessa chiesa; la dotazione per suo consiglio fatta da' capi di casa di sua famiglia dello stesso altar maggiore, ma con l'obbligo a' religiosi di celebrare sei messe ogni settimana in esso altare, quattro delle quali sarebbero per i defunti di detta casa e due di Spirito Santo; la quale disposizione fu stipulata in Chieri alla presenza di esso arcivescovo a' 17 settembre del 1590, e accettata da' religiosi per atto capitolare de' 18 di detto mese ed anno.

La colonna di pietra detta del Belzovino di 10 piedi d'altezza e di 10 oncie circa di diametro, fu eretta da lui e dedicata alla SS. Croce, che vi fu piantata di sopra, per la quale opera spendeva 1000 e più fiorini, quanto si nota nella parcella delle spese fatte per la medesima nel 1607

Fondava poi altre messe settimanali (due) all'altare di S. Basilica vecchia nella collegiata di Chieri, a' 13 agosto del 1610, quando fu fatta la scrittura della istituzione.

Nello stesso anno, addì 14 ottobre, comprava dal signor Ludovico Tabuzzi e dalla signora Maria, vedova del signor Carlo Tabuzzi, l'organo e voltone della collegiata, e vi poneva un nuovo e maggiore organo, spendendo per la fattura del medesimo fiorini 6172.

Alla chiesa metropolitana di Torino donava un sontuoso calice d'oro massiccio, che poscia fu sempre adoperato dagli arcivescovi quando pontificarono.

Co' suoi fratelli fu liberalissimo. Faceva quitanza de' suoi beni paterni e materni a' signori Niccolò, Baldassare e Gaspare, suoi fratelli, con apoca dei 7 gennaio del 1572, a' quali, quando era in sul partire per Bologna, dava procura per altra apoca, fatta nell'ottobre del 1571, donava poi al signor Gaspare due cascine nelle fini di Savigliano con istromento del 1594, e scriveva due altre donazioni al cavaliere D. Mario Broglia, suo nipote, la prima a' 6 novembre del 1603, l'altra a' 21 marzo del 1615.

Con la prima, che facea in contemplazione del suo matrimonio, gli offriva 600 scudi da fiorini 8 in argenteria, altri 500 scudi in un apparato di camera, fornimento di letto con padiglione ed altre mobilie, e 500 sacchi di grano, esistenti parte a Fossano e parte all'Abbazia di Stura. Con la seconda, lo rimborsava di tutte le spese da lui fatte ne' miglioramenti al suo palazzo di Chieri, e di tutti gli altri denari che erano stati spesi in benefizio della famiglia.

Troviamo un suo prestito al duca Carlo Emmanuele I di Savoia, che fu di 2000 ducatoni di lire 15 l'uno, i quali realmente sborsava, come appare da due testimoniali del tesoriere Cesare Novellino, una in data de' 14 e l'altra delli 16 agosto del 1614. Rimaneva pure creditore allo stesso duca del fitto del palazzo arcivescovile per il corso di 22 anni che fu arcivescovo: il qual fitto, che era di 4556 lire e 5 soldi per caduna anno, produsse ne' tanti anni notati lire 100,237, 33, 10.

Nel 1617 dettava il suo testamento a' 22 gennaio, istituiva erede D. Mario Broglia, suo nipote, e moriva nella notte da' 7 agli 8 febbraio seguente.

Nel giorno dopo era il suo corpo trasportato a Chieri e deposto a destra dell'altar maggiore nella chiesa di S. Domenico, dove riceveva con tutta pompa ed affetto gli onori supremi.

Il conte D. Mario Broglia, per maggior sicurezza di sue ragioni, transigeva colla Camera Apostolica, la quale pretendeva ritenere il suindicato credito del fitto dell'arcivescovado a titolo di spoglio, pagando 300 ducati da fiorini 14 al nunzio apostolico, Cesare Francesco Costa, come consta dall'apoca fatta in Torino a' 14 febbraio dello stesso anno.

Dell'arcivescovo Broglia fanno menzione, Ferdinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, monsignor Agostino Della Chiesa nella sua *Cronologia de' Prelati Piemontesi* e 40 più altri scrittori.

Il di lui ritratto vedesi nel castello di Casalborgone e nella sacristia della chiesa di S. Domenico di Chieri.

In questa stessa chiesa, a destra dell'altar maggiore, si osserva attaccata al gran pilastro una lastra di rame, la quale è incisa dell'arma gentilizia de' Broglia, sormontata dal cappello arcivescovile, ed ha la seguente epigrafe:

Carolo Broliae Abbati S. Benigni Archiepiscopo Taurinensi integerrimo mitissimo pientissimo Magno Carolo Emmanueli in magna extimatione ac benevolentia habito. Cui propter bella longe absens Principum filiorum Proparenti appellato tutelam concredidit. De pauperibus effusa liberalitate — de bonis viris singulari cultu — de hoc antiquissimo Praedicatorum coenobio iis auctis et ornatis quae ab ipsius majoribus posita fuere fundamina optime merito — Octavius Episcopus Astensis et Marius frater Hyacinthus ex Gaspare fratre nepotes grati animi monumentum posuerunt. Obiit anno Domini MDCXVII. VIII februarii. Aetatis LXIV (1).

Giovannino Broglia ebbe le seguenti figlie: Catterina, Margherita, Camilla, Virginia, Lavinia e Laura, delle quali noteremo in breve le memorie che potemmo raccogliere.

Catterina Broglia, nata a' 9 agosto del 1535, fu maritata a' 23 luglio 1551 ad Agostino Quarino di Chieri con una dote di 700 scudi d'oro regii del sole, come consta dalla scrittura dotale de' 6 agosto dello stesso anno; in pagamento della quale le fu assegnata la terza parte del castello con la terza parte di 110 giornate di beni alli Mossi, a termine di riscatto fra 4 anni; il quale poi seguì, come è provato dal relativo istromento de' 21 novembre 1555.

Della famiglia Quarino avendo fatto cenno altrove, or non aggiungeremo parola.

Margherita Broglia, nata a' 10 novembre del 1540, sposava a' 29 aprile del 1557 il signor Giovanni Argentero, dottore e lettore nella università degli studi di Torino, con dote parimente di 700 scudi d'oro simili, come si nota nell'apoca di quitanza de' medesimi de' 2 giugno 1559.

Il sunnominato di lei marito faceva testamento a' 17 agosto del 1563, ed istituiva erede il signor Ercole, figlio suo e della Margherita, quindi moriva in età di anni 39 in Torino, a' 13 maggio del 1572, ed era sepolto nella

(1) *A Carlo Broglia, Abbate di S. Benigno, Arcivescovo di Torino, uomo di grande integrità, affabilità, pietà, sommamente stimato e benevoluto dal grande Carlo Emmanuele.*

Al quale, come a vicepadre, mentre doveva allontanarsi per causa della guerra, affidava la tutela de' Principi suoi figli.

Come benemeritissimo de' poveri per la sua generosa liberalità, de' buoni per il suo singolare affetto, di questo cenobio de' Predicatori per l'aumento ed ornamento alle opere de' suoi antenati.

Ottavio Vescovo d'Asti e Mario, Fra Giacinto, nipoti, figli del fratello Gaspare, posero in argomento della loro riconoscenza. Morì nell'anno del Signore 1617 agli 8 febbraio 64mo di sua età.

chiesa metropolitana, ove era veduto nel secolo scorso sotto il suo busto di marmo e di sotto le parole dell'elogio.

Della famiglia Argentero, ascritta alla nobiltà di Chieri, indi trasferitasi in Torino, e padrona del contado di Bagnasco, de' feudi di Grinzane, Bonzone e Bussolino, e di quelli di Berza e dell'Argentera, abbiam fatto cenno in altro luogo.

Camilla Broglia, nata a' 6 marzo del 1542, fu presa in moglie a' 25 agosto del 1559 dal signor Gio. Battista Lunello de' gentiluomini di Cherasco, ed ebbe in dote 850 scudi, oltre il trossello, secondo che si legge notato nel citato libro delle *Memorie di casa* del signor Nicolao Broglia di lei fratello.

La famiglia de Lunello, delle più antiche e nobili di Cherasco, fu in un tempo padrona de' feudi di Cervignasco e di Cortemiglia nelle Langhe, ed ha prodotto, fra le altre persone distinte, Vincenzo Lunello, Maestro generale dell'ordine francescano, intorno al 1500, Gaspare Lunello, creato cavaliere aurato dall'imperatore Massimiliano, Gaspare II Lunello, capitano di fanteria al servigio dell'imperatore Carlo V, Ottavio Lunello, capitano e comandante del forte di Echelles in Savoia per S. A. di Savoia, Carlo Antonio Lunello, cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme nel 1608; e Geronimo e Giuseppe Lunello, ambidue cavalieri dell'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro, uno nel 1648, l'altro nel 1690.

I Lunello aveano per simbolo gentilizio tre *crescenti* d'argento (2 e 1) in campo azzurro col capo dell'Impero.

Virginia Broglia, nata a' 20 marzo del 1543, era maritata nel 1562 con Georgio Argentero de' nobili di Chieri, indi conte di Bagnasco, de' signori di Cocconito e Suponito, cavaliere e protomedico di S. A. di Savoia, cui portava in dote 1000 scudi, oltre al fardello, siccome consta dall'apoca di quitanza e di final pagamento di essa dote de' 20 agosto del 1566.

Il detto conte Georgio Argentero, di lei marito, le legava 300 scudi d'oro annui, sua vita natural durante, siccome appare dal suo testamento de' 7 febbraio del 1602, col quale lasciò erede il conte D. Emmanuele Filiberto Argentero, cavaliere e commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, figlio, che avea avuto dalla Broglia, la quale fu anche madre di Carlo Argentero, che fu vescovo di Mondovì.

Lavinia Broglia, nata a' 5 maggio del 1548, andò moglie a' 4 dicembre del 1560 di Giovanni Battista Grisella de' signori di Moncucco, Pogliano e Vergnano, con la dote di 1300 scudi d'oro, stipulata nel contratto dotale de' 22 del precedente ottobre.

Essendo rimasta vedova nel 1570 sposava in seconde nozze a' 13 giugno del 1574 il signor Geronimo Gassante di Savigliano, dottore di ambe leggi,

indi consigliere e senatore ducale in Torino, al quale costituì per sua dote 1500 scudi da fiorini 9 caduno, siccome apparisce dall'apoca dotale del 13 giugno dell'anno suddetto.

Da questo secondo marito ebbe due figli, Antonio e Biagio, il primo dottor di leggi e ricevitore fiscale del duca di Savoia ed il secondo capitano nell'esercito ducale.

Su le due famiglie, con cui i Broglia contrassero alleanza, diremo poche cose.

La famiglia Grisella, nobile ed antica del ducato di Monferrato, possedeva da più secoli i feudi di Moncucco, Pogliano e Vergnano, ed era pur padrona del marchesato di Rosignano in Cunico, e di altri feudi.

Diede fra le altre persone distinte N. Grisella, vescovo di Moriana e gran cerimoniere del supremo ordine della SS. Annunziata di Savoia; N. Grisella, suo fratello, marchese di Rosignano, già ambasciatore per S. M. Sarda alla corte di Francia, Alessandro Grisella, presidente del senato di Casale; oltre a quattro cavalieri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, ed altre persone di merito segnalato.

Avea per arme gentilizia un castello rosso con tre torri accompagnate da due piante d'una spina verde, che volgarmente diconsi *griselle*.

La famiglia Gassante, nobile a Savigliano, ha prodotto fra le altre persone notevoli i sovraenunciati, senatore Geronimo Gassante, che vivea nel 1594, i suoi figli Antonio e Biagio, al secondo de' quali nacque una figlia, che sposò Ottavio Ruffini, conte di Castiglione, Presidente della Camera de' conti di S. A. R. di Savoia, e in lei si estinse questa prosapia.

Portavano i Gassante per loro simbolo sei bande, tre d'oro e tre verdi, sotto un velo d'oro, carico d'un aquila nera.

Laura Broglia, nata a' 30 giugno del 1551, fu maritata agli 11 febbraio del 1572 ad Antonio Balbiano de' nobili di Chieri, indi conte di Viale, gentiluomo di camera del principe cardinale di Savoia, e poi mastro di casa del duca Carlo Emmanuele I di Savoia, e gli portò in dote 1800 scudi da fiorini 9, siccome accertasi dall'apoca dotale del giorno suddetto.

Fu madre di Cesare, Ludovico ed Antonio Maria, fratelli Balbiano, il primo conte di Viale, consigliere di Stato e referendario ducale; il secondo cavaliere e commendatore dell'ordine gerosolimitano, ed il terzo gentiluomo di camera del principe Tommaso di Savoia.

Della famiglia Balbiano ricorrerà altrove menzione, ed allora ne daremo alcune succinte nozioni.

Riferite le altre persone che furono nella generazione di Giovanni Broglia, restano a proporsi le memorie de' fratelli Baldassare e Gaspare, ed ora daremo quelle del primo di questi.

BALDASSARE *Broglia* de' Gribaldenghi, de' signori de Mossi, nasceva a Chieri a 15 gennaio del 1537.

Destinato nella sua prima giovinezza da' genitori allo stato ecclesiastico, e ricevuto tra' cherici, otteneva due canonicati nella chiesa collegiata di Chieri.

Il primo di questi beneficii, la cui prebenda era sotto il titolo di S. Pietro di Montrasco, lo ebbe per lettere di collazione del vicario generale del cardinale Cibo, arcivescovo di Torino, in data de' 7 aprile dell'anno 1545; ed il secondo, la cui prebenda era intitolata di S. Maria di Susione, l'ottenea per lettere di collazione dello stesso Cesare Cibo de' 4 maggio 1550.

Era poscia provvisto anche della cappellania di S. Maria di Betlem in Balermo nelle fini di Chieri, ma ne fece poscia rinunzia al canonico Carl Broglia, di lui fratello, a' 16 giugno del 1567.

Baldassare avea già l'ordine del suddiaconato, quando pentitosi della presa carriera, implorò dal S. Padre di essere sciolto dal celibato, che portava quell'ordine.

Il papa Pio V, trovando buoni i motivi della sua domanda, lo assolvette con lettere apostoliche de' 12 marzo del 1567, dopo di che, avendo egli rinunziato a' suddetti canonicati, di cui era provvisto, e lasciato l'abito clericale, si ammogliava nel mese di giugno dell'anno seguente.

Fece divisione de' beni paterni insieme a' signori Niccolò e Gaspare Broglia, suoi fratelli e coeredi, per apoca del 1° marzo 1572, ed essendo stato preso da malattia, fece il suo testamento a' 31 dicembre del 1574, lasciando a Luciana e a Ludovica Broglia, sue figlie, 1000 scudi di dote per ciascuna, con facoltà agli eredi di accrescerla insino alla somma di 1300; ed istituì eredi i signori Giovanni e Ferdinando Broglia, suoi figli, sostituendoli l'uno all'altro, e a medesimi, mancanti senza prole maschile legittima, i signori Niccolò e Gaspare suoi fratelli.

Moriva in Chieri nel giorno seguente al testamento, in età di anni 37, cioè nel 1° dell'anno 1575.

Avea preso in moglie Maddalena Argentero, sorella di Gio. Pietro Argentero, abbate commendatore di S. Benigno di Fruttuaria, di Fabio Argentero, primo presidente della camera ducale di Torino e in un tempo faciente funzioni di gran cancelliere di Savoia e custode de' gran sigilli, di Georgio Argentero, conte di Bagnasco, consigliere e protomedico di S. A. di Savoia, e di D. Emmanuele Filiberto e di Carlo Argentero, il primo conte di Bagnasco e commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ed il secondo abbate di S. Benigno e poi vescovo di Mondovì, e figlia del signor Bartolomeo Argentero, dottore e dimorante a Chieri, e di Ludovica NN.

Maddalena Argentero fu maritata in prime nozze a' 6 giugno 1568 col suddetto Baldassare Broglia con dote di 1500 scudi d'oro, siccome leggesi nel

contratto nuziale dei 26 di detto mese ed anno; in seconde agli 11 ottobre del 1575 con Bartolommeo Capone di Monte Cassano, signore del castello di Caselette e de' signori di Caselette e di Valle della Torre, cavaliere dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, commendatore della commenda Caponi di Monte Cassano, generale e ministro di posta di S. A. di Savoia e governatore della persona e de' beni dell'illustrissimo signor D. Amedeo di Savoia, al quale essa costituì per sua dote scudi 1500 da fiorini 9, siccome appare dalla scrittura matrimoniale del suddetto giorno 11 ottobre.

FERDINANDO e GIOVANNI

FIGLI DI BALDASSARE BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

de' signori de' Mossi

Ferdinando Broglia, nato a Chieri a' 17 luglio del 1571, moriva prima di escire dal terzo lustro.

Esso e il suo fratello fecero per mezzo del signor Niccolò Broglia, loro patruo, il consegnamento de' proprii beni di Chieri nell'ultimo di marzo del 1579, e dichiararono la casa che abitavano, la loro parte de' beni alli Mossi, oltre ad alcune altre possessioni nelle fin. di Chieri.

Facea Ferdinando il suo testamento a' 9 settembre del 1585, ed istituiva eredi la signora Luciana, sua sorella, moglie del signor Pompeo Brusset, segretario di S. A. di Savoia, e la signora Lodovica, ancora nubile, alle quali, se mancassero senza figli, sostituiva il signor Gaspare Broglia, suo zio, e i figli suoi.

Moriva nello stesso mese di settembre dell'anno 1585.

Giovanni Broglia nacque a Chieri a' 28 novembre del 1572, e trovasi enunciato insieme a suo fratello Ferdinando nel consegnamento di sopra indicato, e fatto per mezzo del signor Niccolò Broglia.

Premoriva al fratello, essendo mancato nell'agosto del 1585 in età di 12 anni.

Proporremo ora le memorie delle loro sorelle Luciana, Catterina e Ludovisia.

Luciana Broglia, nata a Chieri a' 20 febbraio del 1569, fu maritata intorno al 1585 con Pompeo Brusset, signor di Onas e di S. Porcher nella valle di Aosta, segretario ordinario del duca di Savoia Emmanuele Filiberto, poi mastro de' conti nella camera di Ciamberì e finalmente primo segretario di Stato sotto il duca di Savoia Carlo Emmanuele I, per il qual principe fu anche ambasciatore alla corte di Spagna.

Essa era già maritata col signor Brusset, allorchè il signor Ferdinando Broglia, suo fratello, la istituiva erede insieme alla sorella, signora Lodovica.

Ebbe in dote 1000 scudi da fiorini 9 caduno, siccome si rileva dall'apoca di censo fatta dal signor Brusset di lei marito verso il signor Gaspare Broglia, di lei zio, nel primo agosto del 1590.

Luciana e la predetta sua sorella faceano un accordo giudiziale col suddetto loro zio Gaspare e con la signora Maddalena Argentero Caponi, loro madre, per riguardo alla eredità lasciata dal Ferdinando nel 27 giugno del 1588.

La signora Luciana, essendo poi rimasta vedova nel giugno del 1594, comprava, in qualità di madre e tutrice de' figli, che aveva avuti dal signor Brusset, dal signor Gaspare Broglia, suo zio, un giardino ed un prato a' Mossi per il prezzo di 1000 scudi da fiorini 9, a' 22 gennaio del 1598, poscia acquistava ancora dal medesimo il castello e i beni de' Mossi nel prezzo di 6000 crosoni, o scudi da fiorini 9 e grossi 3 caduno, siccome appare dalla relativa scrittura de' 7 luglio 1598.

Luciana viveva ancora nell'anno 1610.

Nella chiesa di S. Tommaso di Torino, alla cappella di S. Lucia, leggesi in una lapida la seguente iscrizione in memoria di lei, del suo marito e del figlio:

Pompejo Brusset Vallis Sancti Porcerii et Honae Dno D. C. Emmanuelis Ducis a secretis primo aetatis suae anno XLIIII Kal. Junii Anno Dni MDXCIIII et Johanni Francisco ejus filio aetatis suae anno XXII prid. idus Novembris Anno Dni MDCIX Luciana Brolia marito carissimo et filio dulcis memoriae sibi posterisque suis sacellum hoc a se erectum sacrificio quotidiano dotavit Anno Dni MDCXIII (1).

Della famiglia Brusset furono, non ha molto, scritte da noi alcune parole, che ne danno una sufficiente nozione, però non ripeteremo qui ciò che il lettore dee ricordare.

Catterina Broglia, nata a Chieri nel 1570, e vivente ancora nell'anno seguente, moriva poco dopo. Perciò quando parlasi delle sorelle di Ferdinando, si tace di costei.

Ludovica Broglia, nata nella stessa città a' 25 febbraio del 1574, fu data in moglie a Teodoro Valperga de' signori di Caselette, dimorante in Torino, con dote di 1000 scudi da fiorini 9, siccome si narra nell'apoca dotale e come appare dalla vendita che essi fece della masseria e de' beni de' Mossi al signor Pompeo Brusset, nel prezzo di scudi siffatti 1000, de' quali era formato un censo di scudi annui 80 (10 giugno 1592).

Della famiglia de' Valperga il lettore dev'essere abbastanza informato per quanto noi narrammo di essa in altra parte.

(1) *A Pompeo Brusset, signore della Valle di S. Porcher e di Honas, primo segretario del sig. duca Carlo Emmanuele, morto nell'anno 44 di sua età nelle calende di giugno dell'anno del Signore 1594, ed a Gio. Francesco suo figlio, morto nell'anno 22 di sua età il giorno avanti gli idi di novembre dell'anno 1609. — Luciana Broglia pel marito carissimo, per il figlio di dolce memoria, per se ed i posteri suoi dotava di una messa quotidiana questa cappella da lei eretta, nell'anno del Signore 1613.*

Passando ora alla generazione di Gaspare Broglia, riferiremo le memorie che rimasero di lui e furono da noi rimesse a questo luogo in principio della sua discendenza.

Gaspare *Broglia* de' Gribaldengli de' signori di Montaldo, figlio del signor Giovanni Broglia de' signori de' Mossi e di Giovannina Benso delle signore di Ponticello, nacque in Chieri a' 16 luglio del 1550.

Essendo convenuto co' suoi fratelli Niccolò e Baldassare, divise seco loro i beni paterni con istromento del 1° marzo del 1572, ed ebbe per sua parte in proprietà, fra le altre cose, una porzione del castello e de' beni de' Mossi, ec.

Chiamato al servigio aulico, dimostrò tanta devozione al duca Emmanuel Filiberto, che meritò di essere riguardato da questi con particolare benevolenza. Ci mancano però le date ed i particolari.

Nel 1593 a' 30 settembre ottenea per compra da Lelio della Rovere dei signori di Vinovo, signore di Cinzano, la di lui parte del castello e giurisdizione del luogo di Montaldo con tutte le ragioni, pertinenze e co' beni situati nelle fini di Montaldo e di Pavarolo, altre volte spettanti al signor Gio. Cristoforo ed indi al signor Gio. Michele, ambidue della casa de' Simeoni, signori de' medesimi luoghi, nel prezzo di 2000 scudi da fiorini 8. I quali beni e parte di castello e giurisdizione predetta vedonsi ampiamente descritti nell'epoca di cessione e donazione de' medesimi, fatta dal suddetto Gio. Michele Simeone al signor Lelio della Rovere a 10 gennaio del 1589.

Gaspare era poi l'investito di detta parte di castello, giurisdizione e beni di Montaldo e di Pavarolo dall'arcivescovo di Torino Carlo Broglia con atto de' 22 giugno del 1596.

Ma il signor Gio. Francesco Simeone pretendendo detta parte di castello giurisdizione e beni, atteso che era prossimiore agnato del fu Gio. Michele Simeone, pretendendola ancora in virtù di cessione, ch'egli asseriva essergli stata fatta dallo stesso Gaspare Broglia, mosse lite al medesimo signor Gaspare avanti il Senato di Torino, la quale fu principiata per un memoriale de 29 novembre del 1601 e continuata insino alla transazione, che seguì a' 27 novembre del prossimo anno, con la quale il suddetto arcivescovo Carlo Broglia, a nome del signor Gaspare suo fratello, cedette amichevolmente la notata parte di castello, giurisdizione, beni e ragioni al suddetto signor Gio. Francesco Simeone, mediante la somma di 3000 scudi da fiorini 8 e l'obbligo, in caso di vendita, della prelazione in favore del signor Gaspare Broglia, il quale ratificava la transazione a' 22 aprile del 1603.

Gaspare acquistava ancora per contratto di compra dal signor Antonio Balbiano de' nobili di Chieri, poi conte di Viale, un palazzo nella strada di S. Domenico di Chieri, nel prezzo di 2130 scudi da fiorini 8, siccome appare dall'istromento de' 6 febbraio 1591.

Otteneva quindi dal signor Ascanio Benso de' nobili di Chieri la casa dei Dodoli nella stessa città di Chieri per scudi 1200, aggiuntivi 707 fiorini e 2 grossi per li miglioramenti, siccome consta dall'apoca relativa de' 12 settembre 1601, anche un'altra casa nella città di Torino sotto la parrocchia del duomo dal canonico signor Ercole Tribù per la somma di 1800 scudi da fiorini 8, con apoca de 11 febbraio 1602, la quale poi rivendeva al signor Goffredo Viancino per scudi 2000 con istromento dell'ultimo maggio del 1605; ed omettiamo di riferire molti altri acquisti a Chieri e a Torino.

L'arcivescovo Broglia accresceva la fortuna di Gaspare anche con le sue donazioni, avendogli donato, come già si accennò, due cascine co' loro beni, che egli possedeva nelle fini di Savigliano, con patto però di pagare alcuni suoi debiti, siccome si legge nell'apoca de' 27 ottobre del 1594. Le quali cascine furono poi affittate al senatore Geronimo Gassante in 580 scudi, in seguito vendute al senatore Cravetta di Savigliano con istromento de' 15 gennaio del 1598.

Gaspare alienava pure alla signora Luciana Brussel, come fu già accennato, un giardino ed un prato alli Mossi per scudi 1000, con apoca de' 22 gennaio 1598, vendendo pure alla medesima, nella di lei qualità di madre e di tutrice il castello, cascine e beni de' Mossi, ed al signor Pompeo Brussel un annuo censo di 100 scudi da fiorini 9 sopra i beni che aveva alli Mossi, mediante la somma capitale di 18000 fiorini, con apoca del 1° agosto del 1590

Estinse poi la metà di questo censo con scrittura de' 22 gennaio del 1598, e l'altra metà per altra apoca de' 7 luglio dello stesso anno, alla quale soddisfece con la vendita de' beni de' Mossi.

Trovandosi in penuria di moneta, vendeva un censo di 56 scudi d'oro, per il capitale di 700 scudi simili, agli eredi del signor Giuliano Broglia, con apoca de' 5 febbraio 1597. Ma estingueva presto anche questo censo vendendo il capitale suddetto con apoca de' 28 agosto 1598.

Nel 1605 fece acquisto di diversi beni feudali nelle fini di Montaldo a' 27 novembre.

De' suoi consegnamenti al comune di Chieri, che devono essere stati diversi, non conosciamo che quel solo che fece a' 31 marzo del 1579.

Ebbe per donazione dell'arcivescovo di Vienna Vespasiano Gribaldo la cappella de' corpi santi, che era nella chiesa collegiata di Chieri. Di questa cessione è certo documento la lettera dello stesso arcivescovo all'arcivescovo di Torino Carlo Broglia in data del 1600.

Nel 1613, sentendosi prossimo al termine, testava a' 15 agosto ed istituiva erede universale il conte D. Mario Broglia, suo figlio primogenito. I Padri Domenicani di Chieri ebbero un censo di 50 ducatoni annui per la celebrazione d'una messa settimanale per l'anima sua.

Moriva nella città di Chieri a' 12 settembre dello stesso anno, in età di anni 74.

Fu sua consorte Maria Balbiano, sorella di Antonio Balbiano, conte di Viale, mastro di casa del duca di Savoia, zia di Cesare Balbiano, conte di Viale, consigliere di Stato e referendario ducale di Savoia, di Ludovico Balbiano, cavaliere e commendatore dell'ordine di S. Giovanni Gerosolimitano, e di Antonio Maria Balbiano, gentiluomo di camera del principe Tommaso di Savoia, e figlia di Geronimo Balbiano, de' nobili di Chieri e dottore di ambe leggi, e di Catterina Provana delle signore di Pianezza, Druento e Rubianetto.

Essa Balbiana diede sua mano al signor Gaspare Broglia a' 29 dicembre del 1572, ed ebbe in dote 1500 scudi d'oro, come si notò nell'istromento dotale de' 7 febbraio 1573.

Cessava di vivere nella città di Chieri a' 29 dicembre del 1602.

MARIO, OTTAVIO, NICCOLO', GIO. BATTISTA, GERONIMO, GIOVANNI E FRANCESCO GERONIMO

FIGLI DEL SIGNOR GASPARE BROGLIA DE' GRIBALDENGHI

de' signori di Montaldo

Di *Mario Broglia* de' conti di S. Martino e de' conti di Agliè, poi conte di Casalborgone, gran croce dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro e primo gentiluomo di camera del principe Maurizio di Savoia, riferiremo le memorie successivamente a quelle de' suoi fratelli e delle sorelle.

Ottavio Broglia, dottor in ambe leggi, prevosto della chiesa metropolitana di Torino, abbate commendatore del Villar S. Costanzo, grande elemosiniere del principe cardinal Maurizio di Savoia, indi vescovo d'Asti e conte, prelato domestico ed assistente al soglio pontificio del papa Urbano VIII, nacque a Chieri nell'ultimo ottobre del 1578, ed essendo stato dalla puerizia destinato alla Chiesa, ottenne la prima tonsura da Giuliano della Rovere, arcivescovo di Torino, nell'ultimo ottobre del 1585, vale a dire quando aveva non più di sette anni.

Nel 1600, nominato da' patroni, fu provvisto del priorato o rettorato di S. Lazzaro fuori delle porte di Chieri, per lettere d' istituzione e collazione, date dall'arcivescovo Carlo Broglia a' 24 marzo

Avendo compiuto i suoi studi sopra la legge civile e canonica, disputava per la laurea e sosteneva nella chiesa metropolitana di Torino alla presenza delle serenissime principesse di Savoia, a' 13 dicembre del 1605.

Nell'anno seguente, a' 20 maggio, era ordinato diacono dall'arcivescovo suo zio, e celebrò la prima messa alla cappella del SS. Sudario a'24 dicembre dello stesso anno.

Fu provvisto della cappellania di S. Bassalica la Vecchia in seguito a rinunzia fattagli dal signor D. Mario Broglia, suo fratello, per bolla del mese di marzo 1599; indi del beneficio o rettoria di S. Stefano di Castelnuovo, diocesi di Vercelli, rinunziatogli dal signor Giovanni Broglia, altro suo fratello, per bolla del papa Paolo V del 13 gennaio del 1608.

Nello stesso anno era elevato alla prepositura della chiesa metropolitana di Torino, con bolla del suddetto sommo pontefice Paolo V data in Roma a' 27 novembre.

Lo stesso pontefice lo avea già creato protonotario apostolico con suo breve de' 21 del precedente ottobre.

Nell'anno seguente 1609 l'arcivescovo suo zio lo nominava vicario generale, in assenza di Lelio Vico, di lui vicario ordinario, siccome appare dalle lettere di detto arcivescovo delli 3 gennaio.

Il cardinale Ottavio Bandini avendogli rinunziato l'abbazia commendataria de' Ss. Vittore e Costanzo del Villar dell'ordine di S. Benedetto, di nessuna diocesi, ne fu provvisto per bolla del sovranominato papa degl' 11 aprile 1621, nella quale egli è qualificato prevosto di Torino, dottore di ambe leggi, protonotario apostolico, famigliare del pontefice, rettore delle chiese di S Lazzaro di Chieri e di S. Stefano di Castelnuovo, e perpetuo cappellano della chiesa di S. Maria di Chieri

Il duca lo mandava poi suo oratore alla corte di Roma e vel manteneva per parecchi anni, dimostrandogli in ogni occasione un affetto particolare. In una lettera indirizzatagli dal principe Tommaso a Roma per dargli parte della morte dell'arcivescovo suo zio, in data de' 10 febbraio del 1617, Ottavio vi è qualificato carissimo oratore.

Fu poi grande elemosiniere del principe cardinale Maurizio di Savoia, e restano molte parcelle di essa carica, spedite in di lui favore dal Consiglio della casa di detto principe dal 1620 al 1621.

Ottavio seguitò lo stesso principe in qualità di suo favorito e famigliare nei viaggi che fece a Parigi nel 1619 ed a Roma nel 1621.

Il duca di Savoia lo volle poi nominare al vescovado d'Asti, e ne era provvisto dal papa Urbano VIII, con la facoltà di ritenere la suddetta abbazia de' Ss. Vittore e Costanzo e Villar con gli altri beneficii ecclesiastici, de' quali era stato finallora provvisto, come si vede espresso nella bolla di collazione di detto vescovado, data in Roma agli 11 marzo del 1623.

Preconizzato dal cardinal Maurizio di Savoia nel giorno suddetto 11 marzo,

era consacrato dal cardinale Borgia in S. Maria Maggiore di Roma a'12 del susseguente.

Nel 1636 aveva già ottenuto altri favori dal papa, perchè in un breve dello stesso Urbano VIII, dato in suo favore a' 12 novembre, vedesi qualificato prelato domestico ed assistente al soglio pontificio.

Con questo breve il Santo Padre largheggiava in suo favore in modo particolare, perchè gli conferiva i privilegi e le prerogative de' nobili conti romani, che si godevano da chiunque nasceva da due nobili, gli dava immunità per il tempo che sarebbe rimasto a Roma del pagamento del tributo del vino per sei carri, gli concedeva una porzione del pane, detto di onore, da percepersi dal palazzo apostolico; gli dava facoltà di ammettere tre persone al numero, carica e privilegi de' notarii apostolici, e di creare otto cavalieri della milizia aurata, i quali potessero portare il collare d'oro, la spada e gli speroni d'oro, e godere di tutti gli altri privilegi spettanti a' cavalieri di detta milizia, e gli permetteva di celebrare o di far celebrare una messa al giorno in un oratorio privato di sua casa, anche in Roma, purchè fosse questo visitato ed approvato dal vicario generale nello spirituale di Sua Santità, senza pregiudizio però de' detti parrocchiali, con la eccezione de' giorni di Pasqua, di Pentecoste e della Natività del Signore e di altri giorni più solenni dell'anno, e con ciò che l'udire tal messa non esentasse dal precetto di udire la messa nella chiesa ne' giorni festivi coloro, che non fossero domestici necessari al di lui servigio.

Nella stessa bolla gli era data facoltà di stabilire ed assegnare ad uno o più beneficiati, o almeno forniti del carattere clericale e capaci, pensioni ecclesiastiche sino alla somma di ducatoni 800 d'oro camerali, in luogo di altre pensioni ecclesiastiche, in qualsivoglia modo a lui riservate ed assegnate, le quali dovessero cessare per esso lui in proporzione che le conferisse

Inoltre gli era conceduto di disporre per testamento, codicillo, fidecomesso o donazione così tra' vivi, come per causa di morte, ed in qualsivoglia altra maniera, anche in scrittura meno solenne, sottosegnata da due o tre testimoni, o pure di mano propria scritta e sottoscritta, ad arbitrio suo, per la concorrente di 1000 ducatoni d'oro camerali, si per le spese funebri oneste, che in favore de' suoi consanguinei ed affini de' luoghi pii, di tutti e quanti i beni mobili ed immobili, non però riservati al servizio dell'altare e destinati al culto divino, ragioni ed azioni a lui per ragione di qualsivoglia beneficio ecclesiastico, o per sua industria, impieghi e fatiche, o per qualunque altra ragione, spettanti, dedotti però innanzi i debiti, le spese da farsi per la refezione degli edifizi de' benefici da lui posseduti e per sua colpa distrutti, ed il denaro necessario per riacquistare le ragioni di detti benefici per di lui colpa perdute,

approvando e ratificando le future sue disposizioni, e ponendo inibizione a chiunque di inferir molestia a qualsivoglia, in cui favore esso vescovo avrebbe disposto, siccome leggesi più ampiamente espresso nel citato Breve.

Il vescovo Ottavio Broglia fu spedito nuovamente dal Duca alla corte di Roma, per affari di grande importanza, una volta nel 1635, un'altra nel 1639.

Per le spese di questo viaggio a Roma, come pure per li arretrati di 13 anni di una pensione di 2000 scudi d'oro, che come vescovo d'Asti dovea percevere da detta Real casa di Savoia, essendo rimasto creditore di una somma egregia, scrisse poi una quitanza generica alla duchessa di Savoia Cristiana di Francia, come madre e tutrice del duca Francesco Giacinto di Savoia, secondo che leggiamo in una scrittura segnata di proprio pugno di esso vescovo in data de' 30 aprile 1638, ma la duchessa nella stessa qualità ed in correspettivo di detta quitanza facea cessione allo stesso vescovo dell'usufrutto, sua vita natural durante, de' scudi 360 1/3 di tasso, dovuto annualmente dalla comunità di Bra, e con la condizione che dopo la morte di esso vescovo dovesse i capitale passare in proprietà ed allodio del conte D. Mario, indi del conte D. Pietro Luigi, padre e figlio Broglia, e dopo essi de' loro eredi e successori in infinito, come leggesi nella Patente di detta duchessa di Savoia data in Torino a' 13 dicembre del 1638, interinata dalla Camera de' conti a' 29 gennaio del 1639.

Il vescovo Ottavio rinunziava nel 1642 all' Abbate Tommaso Francesco Broglia, suo nipote, l'Abbazia commendatizia de' Ss. Vittore e Costanzo del Villar con la riserva però d'una annua pensione di 50 scudi d'oro, per la quale ottenne una Bolla di Costituzione dal papa Urbano VIII, data in Roma agli 11 ottobre dell'anno suindicato.

Istituiva il monastero di s. Chiara di Cherasco dell'Ordine di s. Francesco e poscia fondatrice la suor Anna Maria Broglia, sua sorella, monaca del monastero di s. Chiara di Chieri, ove era abbadessa, la qual dignità tenne pure nel novello monastero di Cherasco, siccome si legge nell'epoca di detta istituzione de' 19 settembre 1647, citata dal P. Pasquale Cordotto nel suo succinto racconto della onorevole cittadinanza di Cherasco, stampato in occasione che presero possesso le monache del nuovo monastero.

Egli convocò quattro sinodi diocesani per la riforma del clero e del popolo di sua diocesi d'Asti, e celebrava il primo a'22 aprile del 1627, il secondo nel 1630, il terzo nel 16.. ed il quarto nel 1646. I medesimi erano pur per sua cura stampati nella stessa città d'Asti.

Delle sue cose domestiche sappiamo che nel 1618 facea donazione al conte D. Mario Broglia, suo fratello primogenito, di tutti i suoi beni mobili e stabili, con riserva però di poter disporre de' medesimi sino alla somma di 100 scudi d' oro d' Italia, e con esclusione di tutti i suoi anelli d'oro,

pietre preziose del valore di 150 scudi d'oro, del suo letto e di due quadri, come spiegasi nell'epoca de' 9 gennaio.

Sappiamo ancora che nel 1629 fece divisione de'beni col suddetto conte Mario ed il cavaliere Fra Nicola Broglia, per la quale toccò al conte Mario il palazzo di Chieri ed un terzo delle cascine e de' beni del Canarone, e al vescovo e a Nicolò gli altri due terzi, cioè un terzo per ciascuno, come è notato nell'istromento di tal divisione dei 4 ottobre del suddetto anno.

Il vescovo Ottavio, dovendo nel 1635 partire dal Piemonte per alla volta di Roma, attestò per una dichiarazione, che diversi mobili che avea nel suo palazzo vescovile d'Asti, appartenevano al conte D. Mario Broglia, indicandone nel tempo stesso diversi altri, de'quali avea fatto dono al conte Pierluigi Broglia, suo nipote; di che resta memoria nella relativa scrittura in data degli 8 gennaio.

Faceva testamento in Asti nel 1647 alli 4 dicembre, istituiva erede universale il conte D. Pierluigi, legava alla Chiesa cattedrale d'Asti una tappezzeria, od arazzo, con obbligo di celebrare in perpetuo un anniversario pel riposo dell'anima sua, e moriva nella stessa città a' 9 dello stesso mese, in età di 69 anni.

Il suo corpo era poi trasferito a Chieri e deposto accanto a quello dell'arcivescovo Broglia, suo zio, nella Chiesa di S. Domenico.

La vera forma delle sue sembianze si vedea ordinata fra gli altri illustri della famiglia nel castello di Casalborgone.

Nicolò Broglia, cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, commendatore di S. Silvestro di Barbarano, poi di S. Maria di Bottighera, e gentiluomo di Camera del principe cardinale Maurizio di Savoia, nacque a Chieri a' 18 dicembre del 1581.

Le sue prove di nobiltà, sino a 200 anni dalla parte del padre e della madre essendo state ammesse a'10 dicembre 1601, fu ricevuto cavaliere in detto Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme a' 20 luglio del 1612, e vi fece la sua professione solenne, come consta dalla Bolla del gran Mastro fra Alvisio di Vignacourt, data in Malta a 10 agosto del 1605.

Il papa Paolo V gli riservava una pensione di ottocento ducatoni d'oro camerali sopra i frutti della mensa arcivescovile di Torino, per Bolla data in Roma a'22 aprile del 1613.

In appresso il capitolo generale dell'Ordine gli assegnava un'altra pensione di 60 ducati sopra il bajulivato della SS. Trinità di Venosa, per atto de' 20 gennaio 1628, e questa pensione gli era poi confermata con Bolla del Gran Mastro Fra Antonio de Paola, data in Malta a 7 febbraio prossimo seguente.

Fu quindi provvisto della commenda di S. Silvestro di Barbarano, del Priorato di Venezia; ma la mutava poi col cavaliere Fra Vittorio Scaglia per la commenda di S. Martino di Buttigliera, come sappiamo da apoca de' 25 agosto del 1630. Questa permuta era poi approvata dal Gran Mastro Fra Giovanni Lascaris di Castellar, con Bolla data in Malta nel primo settembre dello stesso anno.

Fece diversi viaggi a quell' Isola, siccome appare dalle diverse Bolle di licenza, speditegli da'Gran Mastri, per ritornar nella patria, delle quali citeremo una de'19 luglio 1608, altra de'3 maggio 1628, altra de'25 settembre 1636 ecc.

Domandò ed ottenne, dal suddetto Gran Mastro Lascaris, facoltà di poter vendere e testare di tutti li suoi beni stabili, alieni però e separati da quei della religione, alla condizione di dover fare un legato, a di lui arbitrio, alla stessa religione, come si legge nella relativa Bolla, data in Malta a'25 settembre dello stesso anno 1626.

Lo stesso Gran Mastro gli accordava il permesso di affittare per cinque anni consecutivi la suddetta di lui commenda di Buttigliera, come vedesi dalla particolar Bolla de'18 maggio 1628.

Il cavaliere Nicolò Broglia, fu consecutivamente gentiluomo di bocca, indi maggior domo e finalmente gentiluomo di Camera del principe cardinale Maurizio, siccome si vede da diversi pagamenti e parcelle d'ordine per gli stipendii di dette cariche, che gli si spedirono dal consiglio di casa del principe cardinale, in data degli anni 1619, 1620, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626, 1627.

Era in questa qualità che seguitò il principe cardinale ne' viaggi, fatti a Parigi nel 1619 e a Roma nel 1621

Si accordò poi col conte Mario e col vescovo Ottavio per la divisione dell'eredità, ed ebbe il suo terzo, come si è detto.

Prolungò la vita sino a'64 anni, quindi moriva nel maggio del 1647

Anche le di lui sembianze si vedevano dipinte nella galleria del castello di Casalborgone.

Giovanni Battista Broglia, religioso dell'Ordine di S. Domenico, detto nella religione padre Fra Giacinto Broglia, teologo ed inquisitore generale di Vercelli, consigliere e confessore ordinario del duca di Savoia, Vittorio Amedeo I, e de'principi suoi figli, nacque a Chieri agli 8 febbraio del 1583, vestì l'abito religioso nell'anno 1598, e fece la sua solenne professione nell'anno susseguente 1599.

Fu priore del convento di Chieri negli anni 1615, 1616, 1618, 1621 e 1635.

Nel 1621, per lettera della S. Congregazione del Santo Officio di Roma de' 28 ottobre, era nominato inquisitore generale di Vercelli.

Nell'anno 1632 era da Fra Nicolao Rodolfi Maestro Generale della religione ed Ordine di S. Domenico, nominato all'officio di vicario capo della provincia di sua religione, denominata da S. Pietro Martire, per governarla nell'intervallo tra il provincialato, del padre fra Francesco Della-Valle, insino all'elezione d'un altro provinciale, come appare da lettera di detto Maestro Generale, data da Parigi a'23 febbraio dell'anno suddetto; ed essendo stato eletto provinciale della detta provincia di S. Pietro Martire dal capitolo provinciale, tenutosi in Milano nell'anno stesso, continuò in tale impiego per quattro anni consecutivi.

Nel 1636, il duca di Savoia lo chiamava a suo confessore ordinario, con patente data da Vercelli a'20 aprile, e per suo viglietto delli 15 ottobre susseguente mandava al consiglio di sua casa di doverlo ammettere e riconoscere per suo consigliere e confessore ordinario, nella qual qualità fu dal detto consiglio ammesso e riconosciuto a'18 novembre.

Avendo assistito alla morte del duca, che finì i suoi giorni in Vercelli a' 7 ottobre del 1637, fu eletto confessore da'suoi figli, i duchi Francesco Giacinto e Carlo Emmanuele di Savoia, i quali succedettero negli Stati di Savoia. Il padre Giovanni Battista era tenuto da essi in gran venerazione e favorito con larghezza di pensioni.

Anche la duchessa di Savoia, Cristiana, madre e tutrice de'suddetti principi, gli dimostrava una singolare stima con atti generosi, e prima gli assegnava un trattenimento di 200 scudi d'oro da lire 5 d'argento, sopra il tasso della comunità di S. Albano, il quale fu poi cambiato in una eguale pensione da prendersi dalla Tesoreria generale in virtù delle lettere patenti, date in Torino a' 21 maggio del 1641, interinate dalla Camera de'conti di Torino nell'ultimo di detto mese ed anno; la quale parimente cessava, quando gli fu stabilita la pensione di lire 1200, siccome appare dalle patenti de'15 giugno 1644.

Con queste pensioni e co' molti doni che gli erano conferiti da' suddetti principi riedificava e restaurava il convento di S. Domenico di Chieri, il quale già crollava per vetustà, e così fece che lo rendeva uno de' conventi più comodi della sua provincia; oltre di che lo dotava d'una copiosa scelta libreria, ne adornava splendidamente la Chiesa e l'arricchiva di nuovi fondi. Volle più volte la duchessa di Savoia sunnominata, come madre e tutrice del duca Carlo Emanuele I, elevarlo alle alte dignità della Chiesa e in diverse occasioni gli offriva l'arcivescovado di Torino, poscia il vescovado di Moriana, quindi quello d'Alba ed ultimo quello di Nizza, ma era tanto affezionato il padre Giacinto alla vita claustrale, che ricusò ogni volta l'offerta. Di che restò

memoria nel libro domestico del conte Pietro Luigi, di lui nipote, e si trova cenno nelle cronache del convento di S. Domenico, notandosi questi fatti nei tempi in cui avvenivano.

Il padre Giacinto, avanti di pronunziare i voti nel suddetto Ordine di San Domenico avea fatto rinuncia al signor Gaspare Broglia, di lui padre, di tutti i beni che gli spettavano, mediante un livello di 10 crazzoni annui; di che si scriveva apoca in Torino a'25 ottobre del 1599.

Moriva a Torino a'12 aprile del 1653 essendo in età di 70 anni. Il suo corpo fu poi trasportato in Chieri, e sepolto nella chiesa di S. Domenico, presso le reliquie de'suoi antenati.

La di lui morte fu sentita con gran dispiacere dalle AA. RR. di Savoia, che molto lo amavano, e deplorata da'poveri, a'quali procurava molti soccorsi.

Il ritratto vedeasi nella sacristia della chiesa di S. Domenico di Chieri.

Geronimo Broglia nacque a Chieri a' 27 gennaio del 1584, e morì nella prima gioventù.

Giovanni Broglia cherico regolare della Compagnia di Gesù a Torino e confessore delle serenissime principesse di Savoia, Margherita Violanta e Maria Adelaide, nasceva a Chieri nel primo aprile del 1587.

Destinato da'primi anni allo stato ecclesiastico, era provvisto de benefici di S. Martino de . . nella chiesa collegiata di Chieri e di quello di S. Stefano di Castelnuovo, diocesi di Vercelli, del primo per lettera dell'arcivescovo di Torino, Carlo Broglia, de'9 maggio 1602, del secondo, per altra lettera di collazione del vicario generale del vescovo di Vercelli, dei 5 gennaio 1608.

Ma rinunziava Giovanni a questo secondo benefizio nello stesso anno, rimetteva poi anche il primo nell'anno 1616, e quattro anni dopo esciva dalla casa paterna e passava in quella de'gesuiti.

Nel 1627 fece sua professione, e fu poi due volte eletto rettore del collegio di Torino nel 1642 e nel 1648.

In alcune memorie che rimasero di lui, vedesi qualificato confessore di Margherita Violanta e di Maria Adelaide, principesse di Savoia. Noteremo tra quelle l'atto di nomina, che fece insieme con gli altri di sua casa, del rettore di S. Lazzaro di Chieri, a'9 gennaio del 1648.

Egli avea fatto donazione al conte D. Mario Broglia, suo fratello primogenito, de'suoi beni paterni e materni, con la riserva però di 100 ducatoni da pagarglisi per una sola volta, a sua richiesta, siccome appare dall'apoca de'15 agosto del 1620, ma quando fu in procinto di emettere i voti religiosi fece cessione de' medesimi al conte Pierluigi Broglia, suo nipote, per scrittura de'22 maggio del 1627.

Morì a Torino in età di anni 67, agli 8 luglio del 1654, e fu sepolto nella chiesa de'gesuiti con numeroso concorso de'cavalieri e delle dame, che lo avevano avuto padre spirituale, e lo aveano sempre onorato per li suoi santi costumi.

Francesco Geronimo Broglia nasceva a Chieri a' 9 settembre del 1590 e moriva nell'adolescenza.

Furono sorelle al predetti e figlie del signor Gaspare Broglia, Catterina, Valenza, Delia, Lucrezia, Gioanna Maria e Maddalena.

Catterina Broglia, religiosa domenicana ed abbadessa nel monastero di Santa Maria Maddalena d'Alba, nata a Chieri agli 11 maggio del 1575, entrava in quel monastero a' 24 maggio del 1589, ed era abbadessa del medesimo, quando la di lei sorella, la suor Anna Maria Broglia, passò dal monastero di S. Chiara di Chieri ad essere istitutrice e fondatrice del monistero di S. Chiara di Cherasco a'19 settembre del 1647

Continuando nell'officio di abbadessa dello stesso monastero di Alba, moriva a'17 gennaio del 1649 in età di 75 anni.

Valenza Broglia, nata a Chieri, a'25 giugno del 1576, si spense nei primi anni.

Delia Broglia nata a Chieri a'28 giugno del 1577, fu maritata a' 26 aprile del 1598 al signor Giacomo Muratori de'signori di Valfenera, vicario dell'Astigiana, quindi prefetto della città e del contado di Asti, per S. A. di Savoia, ed ebbe in dote 2500 ducatoni, come notasi nell'istromento dotale de 27 di detto mese di aprile dello stesso anno.

Giunse al suo ultimo giorno in Valfenera in età di 46 anni, a' 27 marzo del 1624.

La famiglia Muratori fu padrona di parte di Valfenera e di Cervere in Piemonte e produsse fra le altre persone notevoli, Bernardino Muratori, senatore regio in Torino, che fu padre di Alessandro Muratori parimente senatore in Torino, e poi presidente di Carignano per il principe Tommaso di Savoia, il quale ebbe per figlio Giovanni Battista Muratori di Savigliano, Mastro di cerimonie di S. A. R. di Savoia.

Produceva pure Ludovico Muratori, governatore di Chieri per S. A. di Savoia, ed altri non pochi personaggi che si distinsero per meriti particolari.

Avea per insegna gentilizia nello scudo a campo rosso quattro caprioli d'oro, e due d'argento.

Lucrezia Broglia, monaca cisterciense nel monastero di S. Maria ed Andrea di Chieri, detta nella religione la dama Clara Broglia, nacque a Chieri a'26 maggio del 1580, e prese il velo monacale a 21 giugno del 1598, da mani dell'arcivescovo di Torino, di lei zio.

Gaspare, suo padre, gli costituiva in elemosina dotale 500 scudi d'oro, oltre al fardello, come consta dall'apoca dello stesso giorno.

Giovanna Maria Broglia, religiosa francescana al monastero di S. Chiara di Chieri, poi abbadessa dello stesso monastero, quindi istitutrice, fondatrice ed abbadessa del nuovo monastero di S. Chiara di Cherasco, detta nella religione la suor Anna Maria Broglia, nacque a Chieri a'15 agosto 1588, e seguendo l'esempio della Lucrezia, si dedicava a Dio nell'indicato chiostro a' 14 maggio del 1602.

Vedesi qualificata abbadessa di questo monastero di S. Chiara di Chieri in una lettera a lei scritta dal conte D. Mario Broglia, di lei fratello, a' 9 maggio del 1640.

Si trasferì quindi al nuovo monastero di S. Chiara di Cherasco, del quale fu fondatrice ed abbadessa per scelta, che di lei, come per la sua virtù e prudenza ben idonea a tanto, fece Ottavio Broglia, di lei fratello, vescovo d'Asti (19 settembre 1647).

Continuò nel governo del monastero sino alla sua morte, che avvenne nell'anno 1650 a'5 dicembre essendo in età di anni 62.

Prima di formolare i suoi voti, avea fatto rinunzia de' suoi beni al signor Gaspare Broglia, di lei padre; e questi le costituiva, per elemosina dotale, 600 scudi da fiorini 8 l'uno, compresivi 825 fiorini per il fardello; di che si rogò apoca a'14 maggio del 1602.

Maddalena Broglia, nata a Chieri a' 2 luglio del 1595, di poco forse oltrepassò la puerizia.

Quindi passeremo a proporre le memorie del primogenito de'figli di Gaspare, che avevamo rimesso a questo luogo, avanti di riferire la sua generazione.

Mario *Broglia* de'conti di S. Martino e de' signori di Agliè e d'altri luoghi, poscia conte di Casalborgone, cavaliere, commendatore e poi grancroce dell'Ordine militare de'SS. Maurizio e Lazzaro, e primo gentiluomo di Camera del principe cardinal Maurizio di Savoia, nacque a Chieri a' 6 agosto del 1574.

Destinato da' suoi genitori alla Chiesa e ammesso fra' cherici ottenne per rinuncia di Carlo Broglia, suo zio, abbate di S. Benigno e poi arcivescovo di Torino, prima la capellania di S. Bassalica la Vecchia nella collegiata di Chieri, per bolla del papa Sisto V, data in Roma a' 26 giugno 1587, la quale poi rinunziò al signor Ottavio Broglia, suo fratello, nell'anno 1590, indi possedette il canonicato e prebenda del titolo di S. Silvestro nella detta chiesa collegiata, per altra bolla dello stesso Pontefice, data in Roma addì 24 ottobre del 1588 e per processo fulminante de'10 dicembre susseguente.

Permutava poi questo canonicato e prebenda con altro canonicato e prebenda della stessa collegiata, sotto il titolo di S. Michele di Govanno, siccome

si vede per apoca particolare di essa permuta, fatta col canonico Timoteo Annio, nell'ultimo di detto mese di dicembre del 1588.

Dismettevasi poi di quest'ultimo beneficio in favor del canonico Borgia con apoca de'25 gennaio del 1597.

In seguito a rinunzia dell'arcivescovo suo zio, della rettoria di S. Lazzaro fuor delle mura di Chieri, n'era egli provvisto per Bolla data in Roma ai 24 luglio del 1599.

Ma rimetteva anche questa in mani del predetto arcivescovo, nel febbraio del 1600; quindi avendo deposto l'abito clericale, passava all'Ordine militare de'SS. Maurizio e Lazzaro. Presentava le prove di nobiltà di quattro gradi paterni e materni, e queste essendo state ammesse a'14 gennaio del 1603, otteneva l'abito e la croce di detto Ordine con Bolla data dello stesso giorno.

L'arcivescovo Broglia avendo rinunziato, per apoca de'18 maggio 1609, il priorato di S. Giacomo di Chieri, che era stato unito al detto Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, insieme a 23 altri benefizii ecclesiastici, per Bolla di papa Clemente VIII de'13 giugno 1604, come altrove abbiamo accennato, fu il cavalier Mario provvisto del medesimo, a titolo di commenda di detto Ordine, con lettere patenti concessegli da Carlo Emanuele I, generale gran mastro di esso Ordine, data in Torino, nel suddetto giorno 18 di maggio dell' anno predetto 1609.

Egli fece poi parte di questa commenda al conte D. Pierluigi Broglia, suo figlio, riservandosi però, sua vita natural durante, il frutto della medesima, siccome risulta dalle lettere di collazione, date in favor del giovin conte, ai 15 gennaio del 1637.

Nel 1638 aveva aggiunto al suo nome nuovi titoli d' onore, perchè lo troviamo qualificato cavaliere, grancroce di detto Ordine e primo gentiluomo di Camera del principe cardinale di Savoia, nel contratto di permuta ch'esso co'suoi figli fecero della sesta parte d'Agliè e di altri luoghi per il contado e feudo di Casalborgone, a'25 febbraio dell'anno sunnotato, e parimenti nel testamento che egli dettava a Savigliano, a 4 settembre dell'anno 1640.

Noteremo qui che il suo servigio aulico è di data più antica, perchè nel 1606 era stato nominato scudiere di scuderia ordinario de'principi di Savoia, figli del duca Carlo Emanuele I, per patente dello stesso duca de'20 marzo; come fu nello stesso anno, ma con patente del mese di agosto, che era nominato gentiluomo di Camera de'principi Maurizio e Tommaso Francesco di Savoia, a Racconigi.

Questi due titoli di scudiere e di gentiluomo di Camera sono enunciati insieme in un'apoca di compra da lui fatta di una cascina nelle fini di Torino, a'17 settembre del 1607, nella quale è detto scudiere e gentiluomo di Camera de'serenissimi principi di Savoia.

Ricorrono di nuovo, dopo qualche anno, in altre carte i due titoli antichi, essendo egli qualificato scudiere e gentiluomo di Camera del principe Maurizio, cardinale di Savoia, nell'apoca di transazione, che fece per la sesta parte del feudo di Agliè e di altri luoghi, a'18 luglio 1616, e nella investitura di detta parte di Agliè che ottenne ai 14 gennaio del 1623.

Infine trovasi D. Mario qualificato conte, e primo gentiluomo di Camera del principe cardinale di Savoia, in una lettera a lui scritta dallo stesso principe cardinale da Torino, a'2 agosto dell'anno 1633.

Alloggiava il conte Mario nel suo palazzo a Chieri, le principesse, Infanti di Savoia, sorelle del duca di Savoia Vittorio Amedeo I, ed anche il principe Alessandro d'Este di Modena, nipote del duca; nella quale occasione ebbe commissione di sovraintendere, insieme al cavaliere fra Nicolò Broglia, di lui fratello, e di provedere tutte quelle cose che fossero necessarie per servigio di detto principe. Di che consta dalle lettere che gli furono scritte per questo alloggiamento dal duca di Savoia, Vittorio Amedeo I, in data, una di Carignano 31 gennaio, e l'altra di Millefiori a'20 luglio del 1632, oltre ad altre due che gli furono mandate, una dallo stesso duca in data di Torino a'29 luglio, e l'altra dal principe cardinale Maurizio di Savoia, in data parimente di Torino, de'2 agosto del 1633.

Il principe Maurizio lo volle rimunerare, ordinando in suo favore una pensione di 200 ducati, come prova un ordine dello stesso principe del 1 giugno 1635, registrato dal tesoriere Beccuto dal 1635 al 1638.

Fu il conte Broglia eletto sindaco della nobiltà di Chieri, ed in tal qualità intervenne alla congregazione di detta nobiltà, tenutasi a Chieri a'29 febbraio del 1636.

Facea diversi acquisti e contratti, e fra gli altri comprava da nobili Francesco e Pompeo fratelli Villanis, una cascina co'suoi beni nelle fini di Torino, con apoca de' 17 settembre del 1607, ne acquistava poi nelle stesse fini un'altra nel 1610.

Permutava con Bernardino De-Magistris, de'signori di Montaldo e Pavarolo, circa 26 giornate di beni in diverse pezze, esistenti nelle fini di Castiglione, e stimati 13845 e più fiorini, per altre 6 giornate circa, divise in diverse pezze di beni feudali, semoventi dal diretto dominio della chiesa arcivescovile di Torino, che si trovavano nelle fini di Montaldo e Pavarolo; e per altre 5 giornate di beni allodiali, situate nelle stesse fini, il tutto stimato in 14026 fiorini, onde dovette aggiungere 1110 e più fiorini per il maggior valore de'suddetti beni, come si narra nell'apoca de'5 luglio 1613.

Permutava pure co'nobili Pietrino e Virginia di Autico di Montaldo altre 4 giornate allodiali nelle fini di Montaldo, per altre 6 giornate e 89 tavole di

beni feudali, poste nelle fini di Pavarolo e temoventi pure dal diretto dominio della suddetta mensa arcivescovile di Torino, aggiungendo una somma corrispondente al maggior valore de'suddetti beni, come è notato nell'apoca de 13 giugno 1616.

Comprava quindi, per mezzo della signora Lucrezia d'Agliè, sua procuratrice, due censi sopra la città di Fossano, uno di 300 crozzoni di capitale, per apoca de'16 aprile 1616; l'altro di 2000 ducatoni di capitale al 5 0|0, con altra scrittura delli 11 ottobre del 1617.

Prendea pure, per contratto di compra da Giovanni Balegno di Rivoli, un palazzo in Torino dirimpetto alla chiesa di S. Domenico, nel prezzo di 5780 scudi da fiorini 8, con scrittura de'15 ottobre 1614. La quale compra era poi confermata per transazione, seguita in Torino a' 23 maggio del 1619 tra esso conte D. Mario Broglia e detto Balegno da una parte e li signori Matteo, Stefano e Carlo Bressani de' signori di Montaldo e Pavarolo dall' altra, i quali avevano ragioni sopra detta casa, come padroni altra volta della medesima, e per tener buona la vendita, ricevettero da D. Mario 800 scudi da fiorini 8 e dal Balegno 1000.

Per il qual pagamento il detto conte rimetteva i beni feudali che possedeva in Montaldo e Pavarolo, rilevanti a scudi 1300 da fiorini 8, e sborsava gli altri 500; mentre dall'altra parte il detto Balegno retrocedeva al conte il censo di 1000 scudi verso il signor collaterale Gassento, per la parte che toccava a lui di conferire per quella somma.

Fece poi il conte D. Mario transazione, a nome proprio e della contessa Catterina d'Agliè sua consorte, sopra la detta sesta parte del castello, feudo, beni e ragioni nel contado di S. Martino, lasciati in eredità del signor conte Alessandro di S. Martino d'Agliè, fratello della signora Catterina.

Mediante questa transazione i conti D. Manfredo, D. Ludovico e il cavaliere fra Carlo di Agliè de'conti di S. Martino, a loro nome e delli signori Ottaviano, Filippo e Giovanni Francesco, figli del fu signor Giulio Cesare, marchese di S. Germano, loro fratello, allora minori, e con intervento e consenso della signora Ottavia, marchesa di S. Germano, madre di detti figli, rinunciarono a esso conte D. Mario Broglia ed alla suddetta signora Catterina, di lui consorte, ogni loro ragione sopra la detta sesta parte di Agliè e gli altri luoghi e beni nel contado di S. Martino, che pretendevano, mediante la somma da esso sig. Broglia sborsata di 2000 scudi da fiorini 8 di capitale, e di 200 altri scudi simili per gl' interessi decorsi dal giorno dell'aggiustamento, siccome consta dall'apoca di essa transazione, fatta in Torino a'18 luglio del 1616.

Otteneva poi il conte Mario, a nome suo e di detta signora contessa, sua moglie, l'investitura della parte loro spettante nel castello di Agliè, col mero e

misto impero, e total giurisdizione; del castello di Pollaro e di Perzia, nella valle di Pont, era l'altra parte della total giurisdizione del luogo, che poi fu appellato castello della Ferranda, con sue vie e piazze, della parte del castello e giurisdizione di Castelnovo e della torre Bianca nel luogo di Bairo con sue piazze e vie, della parte loro spettante nella fedeltà che facevano gli aventi la giurisdizione di Salto; del loro retrofeudo; della loro parte nel castello de Castellazzi di Rivarolo; della fedeltà che prestavano gli uomini di Fletto e generalmente di tutti i beni e ragioni feudali e retrofeudali che il fu signor Alessandro S. Martino di Agliè teneva in Piemonte, le quali spettavano alla suddetta contessa Catterina, di lui sorella, come prossimiore e in grado di succedere ad esso suo fratello, morto senza figli, siccome il tutto più ampiamente si legge nella stessa investitura, concessa, come sopra, dal duca di Savoia, Carlo Emanuele I, in data di Torino de 14 gennaio del 1623.

Essendo poi morta la contessa Catterina, il conte D. Mario per mezzo del conte Pierluigi Broglia, suo figlio e procuratore, unitamente all'altro figlio Tommaso Francesco Broglia, fece permuta col signor Bartolomeo Del Ponte procuratore patrimoniale, ed in questa parte procuratore speciale di S. A. R. di Savoia e di madama Reale Cristiana di Francia, duchessa di Savoia, come madre e tutrice di detta A. R. il duca di Savoia, Francesco Giacinto, della detta sesta parte del castello e giurisdizione di Agliè e della sesta parte di due molini e di tre forni in detto luogo; della parte del feudo e giurisdizione di Castelnovo, della duodecima parte del rovinato castello di Perzia; della duodecima del castello di Pollaro e del castello alla Torre Ferranda nel luogo di Pont, con giurisdizione, piazze ed altre aderenze; della ventesima della giurisdizione e pedaggio nella valle di Pont, della sesta della Torre Bianca in Bairo e finalmente di tutti li beni e ragioni così feudali, come allodiali, spettanti a esso conte Don Mario in tutti li suddetti luoghi ed altri del contado di S. Martino, e pervenuti ad esso tanto per successione della fu contessa San Martino d'Agliè e del signor Alessandro San Martino d'Agliè di lei fratello, quanto per acquisti fatti in qualsivoglia modo da essi e da essi tenuti e posseduti in detto contado, e tutto questo per il contado, feudo, luogo e giurisdizione di Casalborgone col mero e misto impero, prima e seconda cognizione, castello, cascine e beni feudali e allodiali immuni, ragioni d'acque, pedaggio, chiavarie, redditi, roide, il reddito annuo di 65 1/2 dovuto dalla comunità, il credito che teneva il conte Masserati verso la comunità, liquidato a ducatoni 2795 e rimesso a S. A. R. e finalmente per tutti gli altri beni di qualsivoglia natura, redditi, ragioni di immunità ed ogni altra cosa ad essa A. R. spettante ed al detto contado e feudo appartenente in virtù delle transazioni passate fra gli uomini di quel feudo e i vassalli, che per il tempo sono stati. E siccome detto contado e feudo di Casalborgone era di

maggior valore di detta sesta parte del castello di Agliè e degli altri luoghi annessi; perciò il conte D. Mario Broglia ed i suoi figli fecero nel tempo stesso, in compensamento, cessione al suddetto procuratore patrimoniale Del Ponte di varii crediti, che la loro famiglia aveva verso la Real Casa di Savoia, e gli rimisero le scritture e parcelle di essi crediti, in rispetto delle quali fu loro concesso detto feudo in titolo comitale per essi, loro eredi e successori maschi e femmine ed aventi causa con facoltà di erigere una primogenitura, e con la condizione che detto conte Mario Broglia e i suoi non sarebbero tenuti a pagare una maggior servitù di mezza *celada*, siccome leggesi più estesamente nell'apoca di essa permuta, fatta in Torino ai 25 febbraio del 1638, ratificata poi da detta duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, con sue patente data in Torino a' 15 marzo ed interinata dalla Camera de'Conti di Torino a'22 dello stesso mese di marzo.

Il conte D. Mario Broglia prestava il giuramento di fedeltà per detto contado di Casalborgone, in mano del marchese di S. Tommaso, ministro di Stato, alli 11 novembre susseguente.

A più chiara intelligenza noteremo che il contado di Casalborgone era stato comperato per la summentovata duchessa di Savoia, come madre e tutrice del duca Francesco Giacinto, dal conte Baltassare Masserati, nel prezzo di 18112 ducatoni, de'quali 15320 erano pel feudo ed il resto per la girata de' crediti che il conte avea verso la comunità di detto luogo, siccome il tutto consta per la scrittura della compra, fatta in Torino a' 12 febbraio del 1638.

Noteremo poi che i crediti stati ceduti dalla famiglia Broglia alla Real Casa di Savoia, per il maggior valore del feudo di Casalborgone, consistevano in un credito di 2000 ducatoni da lire 13 effettive, realmente sborsati per prestito fatto dall'arcivescovo di Torino, Carlo Broglia, al duca di Savoia, Carlo Emanuele I, siccome era accertato da due quitanze del tesoriere generale Novellino, in data de' 14 e de' 16 agosto del 1614, più nell'altro credito pel fitto del palazzo arcivescovile per lo spazio, come abbiamo notato, di anni 22, ed in un credito di lire 3000, dovute da detta A. R. al conte, per servizi prestata a' serenissimi principi, cardinale Maurizio e Tommaso di Savoia, negli anni 1614, 1618.

Il conte Mario avea diviso co'fratelli Ottavio, vescovo d'Asti, e il cavaliere fra Nicolò, con istromento de'4 dicembre del 1620, il patrimonio intero, ed ottenuto per sè il terzo delle cascine del Canarone col palazzo che possedevano a Chieri, secondo che abbiamo già notato di sopra.

Ritirossi infine a Savigliano, stanti le turbolenze della guerra insorta tra la suddetta duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, e li principi di Savoia di lei cognati, e quivi fece il suo testamento a'4 ottobre del 1640, col quale ordinava di essere sepolto in Chieri nella tomba di sua famiglia; lasciava un legato di 500

crezione di capitale d'un censo dovutogli dalla città di Fossano alla capella dei Ss. Cosmo e Damiano nella collegiata di Chieri, con obbligo a' canonici e al prevosto della medesima di celebrare, al suddetto altare, due messe ogni settimana in perpetuo, legava al signor Tommaso Francesco Broglia, suo figlio, la somma d'un censo capitale di 3000 ducatoni, che gli era dovuto dalla città di Fossano, ed ove potesse coabitare in casa del suo erede, questi fosse obbligato a dare gli alimenti sì a lui, che ad un suo domestico, e ducatoni 100 effettivi; instituiva in primogenitura il castello, beni e redditi di Casalborgone in favore del conte e commendatore D. Pietro Luigi Broglia, suo figlio primogenito, e mancando lui, nel primo suo figlio, e così in infinito, e nominava il medesimo suo erede universale.

Moriva nella stessa città a' 9 del suddetto mese di settembre del 1640, essendo in età di anni 66.

Il suo corpo dopo di essere stato in deposito nella chiesa di S. Domenico di questa città insino a' 2 ottobre del 1643, fu trasportato a Chieri e sepolto nella chiesa di S. Domenico, appresso i suoi maggiori.

Il ritratto del conte Mario vedesi nella galleria di Casalborgone, nella serie di quelli che erano stati raccolti da lui, per tener viva la memoria de'suoi antenati.

Avea sposato, come fu già indicato, Catterina di S. Martino di Agliè, figlia di Pietro Luigi de'conti di S. Martino e de'signori di Agliè, val di Chy ed altri luoghi, e di Lucrezia Ponte delle signore di Scarnafiggi, la quale era sorella di D. Antonio Ponte, conte di Scarnafiggi, cavaliere del supremo ordine della Santissima Annunziata, gran croce de' SS. Maurizio e Lazzaro, gran mastro della Casa di S. A. R. di Savoia, e di Orazio Ponte, cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme e commendatore di Pancalieri.

Catterina nasceva in Agliè agli 11 ottobre del 1583, ed era maritata a' 12 novembre del 1603 col suddetto cavaliere, poi conte D. Mario Broglia, portando per dote tutti i suoi beni e ragioni, siccome appare dall'epoca dotale, segnata a di lei nome dal signor D. Antonio Ponte, di lei zio, e dall'arcivescovo di Torino a nome del suddetto cavaliere Broglia, suo nipote, a'6 del predetto mese di novembre del 1603, ratificato poscia dal signor Gaspare Broglia, padre dello sposo, con epoca delli 8 susseguente, e dalla signora Catterina di Agliè per altr'epoca scritta in Agliè a 14

Essa contessa Catterina fu erede di Alessandro S. Martino de' signori di Agliè, suo fratello, morto in età minore, senza figli nel 1602, e fra gli altri beni otteneva la stessa parte del castello e giurisdizione di Agliè, parte del luogo e giurisdizione di Castelnuovo e specialmente alla Chiesanuova, la duodecima parte del castello di Pollaro e di altro castello presso la Torre Ferranda nel luogo di Pont, con giardini e piazze ed altre aderenze; la duodecima parte del rovinato

castello di Perzia; la ventiquattresima della giurisdizione e pedaggio nella valle di Pont, la sesta parte della Torre Bianca in Baro, ed altrettanta di due molini e di tre forni nel luogo di Agliè, con diversi altri beni feudali ed allodiali.

Giova però di avvertire, che per le suddette parti di feudi e beni feudali, ebbe essa contessa Catterina a sostenere una lite avanti il senato di Piemonte contro il signor Nicolò d'Agliè, gran mastro d'artiglieria e cavaliere della SS. Annunziata, il quale pretendeva di succedere a quella parte di feudo ed a'beni feudali, come prossimiore agnato del suddetto signor Alessandro San Martino di Agliè, perchè essi feudi fossero retti e non transitorii in femmine.

Negava questo la Catterina, sostenendo all'incontro che quei feudi erano mascolini e femminini indistintamente e che per consuetudine inveterata tra signori di Agliè e conti di San Martino succedevano anche le femmine ecc., come si può vedere negli atti della lite, incominciata per supplica a S. A. Serenissima, dei 17 febbraio 1603 e proseguiti poscia insino alla final transazione seguita in Torino a'18 luglio 1610, tra il conte Broglia a nome suo e della signora contessa Catterina, sua moglie, e li signori di Agliè, conti di San Martino, i quali rinunciarono alle loro pretese, mediante la somma di 2600 scudi da fiorini 8 ecc., come abbiamo accennato altra volta.

Detta signora contessa fu parimenti erede della signora Isabella di Agliè Tesauro, avia sua paterna, morta nel 1617, come anco della signora Lucrezia di Agliè Ponte, di lei madre, morta nel 1619.

La prima facea testamento in di lei favore a Baro, a'2 maggio del 1616, ed in virtù del medesimo, venne alla medesima, fra le altre cose, una cascina coi suoi beni nelle fini di Fossano, la seconda l'avea già fatto sin dal 1604 a' 4 dicembre, lasciandole, tra le altre cose, un palazzo in Savigliano, la cascina detta di Benne, coi beni di pertinenza nelle fini di detta città ecc., come pure il giuspatronato della capellania de'Ss. Maria e Bartolommeo, eretta nella chiesa di S. Andrea di Savigliano, il quale fu da lei trasmesso a'suoi discendenti. Facea suo testamento a Torino a'20 novembre del 1623, poscia alli 8 maggio del 1627 un codicillo.

Moriva nella stessa città in età di anni 41, e fu una signora di così esemplare virtù, che era venerata come una santa.

Accadeva il suo transito a'7 ottobre del 1629 nel proprio palazzo, presso alla chiesa di S. Domenico.

Il ritratto di lei vedeasi presso quello del conte suo marito, nella galleria del castello di Casalborgone.

De la famiglia de'conti di San Martino, e di quelli pure che avean la signoria d'Agliè, abbiam altrove ragionato.

PIETRO LUIGI E TOMMASO FRANCESCO

Figli del Conte Mario Broglia

Conte di Casalborgone.

Diremo innanzi del secondogenito per approssimar il primogenito alla sua figliuolanza

Tommaso Francesco Broglia, abbate commendatore de' Ss. Vittore e Costanzo del Villar s. Costanzo, detto l'abbate Broglia, nacque in Chieri a' 4 ottobre del 1607, ed essendo destinato alla chiesa, fu prima provisto della Rettoria o sia Priorato di s. Lazzaro fuor della mura di Chieri, di patronato di sua casa, per lettere di istituzione accordategli dall'arcivescovo di Torino, Antonio Provana, nel 1 luglio del 1632, ed ebbe per patrimonio ecclesiastico da suo padre la terza parte delle cascine e de' beni del Canarone nelle fini di Chieri per apoca de' 12 gennaio del 1633.

Essendo escito dal collegio de' nobili di Parma, dove era stato a educazione in compagnia del conte Pier Luigi Broglia, suo fratello, passò al seguito del principe Tommaso di Savoia, e servì nelle truppe di S. M. Cattolica ne' Paesi Bassi, comandate dal detto principe Tommaso.

Partiva da Milano per recarsi in Fiandra a' 6 di novembre del 1634, come si legge in una di lui lettera al padre Giovanni Broglia gesuita, di lui zio, in data del 3 antecedente

Fu primo ufficiere della compagnia di cavalleria del colonnello il baron di Vaugrenant e gentiluomo servente di detto principe Tommaso di Savoia, allorchè ottenne sue dimissioni per ritornare in Italia, siccome consta dalla lettera di licenza che riceveva dall'infante di Spagna D. Ferdinando, governatore de' Paesi Bassi, data in Bruxelles a' 31 maggio del 1636, e dal passaporto che gli concedeva il principe Tommaso di Savoia, come comandante generale delle armate di S. M. cattolica, dato pure in Brusselles a' 3 del susseguente giugno.

Avendo egli vestite le divise militari venne privato del priorato di s. Lazzaro, del quale fu provvisto Ottavio Broglia, vescovo d' Asti, suo zio, per bolla pontificia del terzo avanti le calende di settembre del 1635 ed in seguito a sentenza pronunziata dall' arcivescovo di Torino, Giulio Cesare Bergera, quale esecutore apostolico in data di 20 dicembre 1636.

Ma ritornato che fu dalla Fiandra nel Piemonte volle riassumere l'abito ecclesiastico, e come avea già ricevuta la tonsura dall'arcivescovo di Torino sino dalli 14 dicembre del 1614, Ottavio, suo zio, vescovo di Asti rinunziò in suo

favore l'Abbazia commendatizia dei Ss. Vittore e Costanzo del Villar s. Costanzo dell'ordine di s. Benedetto, di niuna diocesi, della qual fu provisto per bolla del papa Urbano VIII, in data di Roma degli 11 ottobre del 1643.

Lo stesso vescovo suo zio gli conferiva poi l'ordine del suddiaconato nel 1644, come appare da la sua lettera de' 24 dicembre, e gli dava poi il presbiterato nel maggio seguente, come consta da altra lettera del 13.

Avendo fatta divisione col fratello de' beni paterni e materni, ebbe per sua parte la cascina e i beni delle Benne nelle fin. di Savigliano, e restarono al suo fratello i beni feudali e primogeniali di Casalborgone, siccome appare dall'istromento relativo de' 17 marzo 1643.

A questo si aggiungea la metà dell'eredità lasciata dal commendatore fra Nicolò Broglia, la quale poi fu posseduta interamente da lui, dopo che il fratello gli rinunciava la sua metà con scrittura de' 3 giugno del 1646, aggiungendo in pagamento de' decorsi di sua pensione de' 200 ducatoni i beni già posseduti dall'altro loro zio Ottavio, vescovo di Asti, siccome appare da altra apoca dei 2 gennaio 1648.

L'abbate Broglia comprava quindi dalla contessa Margherita Amedea Broglia, sua cognata, le cascine coi beni della Bastia e della Calta, nelle fini di Savigliano, mediante il prezzo di 3000 ducatoni, con apoca del 4 settembre del 1658.

Acquistava pure dal conte suo fratello la cascina e parte del castello di Bigrasso nelle fini della stessa città di Savigliano, mediante la cessione che gli fece d'un censo di 1000 ducatoni sopra la città di Fossano, siccome anche appare per apoca delli 21 marzo 1648. Ma cedette poi detta cascina, beni e parte del castello suddetto alle monache di s. Catterina di Savigliano per tener luogo del pagamento dell'elemosina dotale delle di lui nipoti, Francesca Maria ed Elena Broglia, che aveano a prender il velo nel monastero delle medesime, siccome consta dalla scrittura su ciò fatta a' 18 giugno del 1658.

Questa cessione era poi ratificata da lui in occasione che era per far la religiosa professione sua nipote Francesca Maria, come vedesi dall'apoca che allora si scrisse a' 25 giugno.

Ma l'altra nipote Elena avendo poi ricusato di entrar nel monistero, esso abbate unitamente al conte Pier Luigi, suo fratello, vennero a transazione col monistero, mediante la quale cedettero ogni loro ulterior ragione sopra quella cascina, i beni e il castello di Bigrasso, per la somma di ll. 1200, che fu sborsata ad essi, siccome consta per apoca di essa transazione degli otto aprile 1671.

Lo stesso abbate a nome proprio e a quello del predetto conte, suo fratello, e della contessa Margarita Amedea Broglia, sua cognata, vendeva a' signori

Giulio Cesare e Vittorio Amedeo, fratelli Cambiani, de' signori di Roffia, un annuo censo di l. 602 da soldi 20, ricevendo un capitale di lire 11,000, o di doppie 500 di Spagna, con apoca de' 20 agosto 1658. In seguito a nome proprio spegneva il medesimo, mediante la vendita, che fece al signor Alessandro Ferrero di Savigliano, d'altro annuo censo di doppie 60 d'oro d'Italia per il capitale di doppie 1100 effettive d'Italia, siccome si legge nell' istromento de' 9 settembre 1660.

Liberavasi poscia anche da quest' altro censo mediante la vendita al predetto conte Ferrero della cascina e delle pertinenze delle Benne nelle fini di Savigliano, e mediante l'arrota di doppie 252, pagabili con la goldita delle altre due cascine, poste nelle stesse fini, dette della Bastita e della Galta, siccome consta dall'apoca de' 20 ottobre 1671.

Vendeva poscia a nome proprio e del conte suo fratello ai padri Francesco Antonio Broglia e Francesco Salesio, preposito e ministro rispettivamente della congregazione de' padri di san Filippo di Chieri, il palazzo paterno, che essi avevano in quella città sulla strada di s. Domenico, mediante 2000 ducatoni e cedette a' medesimi il soprappiù del valore del palazzo a titolo di limosina, ma sotto la condizione, che in caso di vendita dovessero avere la prelazione per lo stesso prezzo, come vedesi espresso nell'apoca relativa del 1 settem. del 1663.

Fece poi donazione al suddetto conte Pierluigi della cascina e dei beni della Bastita, che era di giornate 160 con istromento de' 23 dicembre 1669.

Unitamente al suo fratello fece riedificare ed ampliare di tre quarti il nobile castello di Casalborgone, che contiene nel mezzo un salone, largo 3 trabucchi, lungo 4 1/2, intorno al quale sono ordinati quattro appartamenti, con divisione consimile nel secondo piano, nel piano terragno, ne' sotterranei ed ampi sottotetti, che servono di granai.

La riedificazione fu principiata nel 1658 e compita alcuni anni dopo. Nella quale furono spese molte somme, perchè oltre alla vendita de' censi e della cascina, fatta come di sopra fu riferito, da detto abbate Broglia si contrassero molti debiti per la estinzione de' quali furono impiegate gran parte delle 2000 doppie d'oro d'Italia, state pagate in numerario per conto della contessa Catterina Maria Broglia Porporata, di cui si parlerà in seguito, siccome si riferisce nella di lei apoca dotale de' 7 marzo 1680.

Esso abbate cessava di vivere in detto castello di Casalborgone a' 3 settembre del 1678 già provetto agli anni 70, ed il di lui corpo fu trasportato in Chieri nel sepolcro de' suoi maggiori.

Pietro Luigi Broglia, conte di Casalborgone, de' signori di s. Sebastiano e signor di Solitti, e cavaliere gran croce e commendatore, consigliere, grande spedaliere dell'ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e primo scudiere della

duchessa di Savoia, Francesca di Valois, successivamente della duchessa Maria Gio. Battista di Savoia-Nemours, nacque a Chieri a' 22 ottobre del 1600.

Dopo fatte le sue prove di nobiltà de' quattro gradi paterni e materni, e le medesime accettate a'22 ottobre del 1622, era ricevuto cavaliere di detto ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro a' 25 dello stesso mese ed anno e prendeva l'abito con la croce dal duca di Savoia Carlo Emmanuele I, generale gran mastro di detto ordine, con bolla magistrale dello stesso duca de' 29 susseguente.

In seguito alla rinuncia, che noi abbiamo accennato di sopra e fece il conte Maria della Commenda di s. Giacomo di Chieri, fu provvisto Pierluigi della medesima per lettera di collazione del duca di Savoia Vittorio Amedeo I, generale gran mastro dell' ordine suddetto, sotto data di Torino de' 15 gennaio 1637. Dopo di che otteneva dal duca Carlo Emmanuele II e dalla duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, madre e tutrice dello stesso duca, il giuspatronato di quella commenda, la quale avea di rendita 2000 fiorini, per lui e per tutta la discendenza maschile con ordine di primogenitura, e con ciò che in mancanza di questa dovesse il medesimo diritto passare all'abbate Francesco Tommaso Broglia, suo fratello, però alla condizione che aumentasse del terzo il reddito di essa commenda, come spiegasi nelle lettere patenti di detto duca e della duchessa, date in Torino a' 2 maggio del 1640 il che era poi ratificato e confermato da don Ottavio Provana, gran conservatore, e dal signor Torino Patrimoniale, rispettivamente del suddetto venerabile ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro e a nome del medesimo, mediante l' aumento che detto conte D. Pierluigi Broglia fece del terzo del reddito di essa commenda con il capitale censo di ll. 3000 sopra la città di Fossano, sotto la qual condizione gli venne attribuito il giuspatronato, siccome consta dalla scrittura de' 23 giugno del 1640.

Era poi decorato della gran croce per bolla di detto duca, generale gran mastro dell'ordine, a' 27 maggio dell'anno seguente, quindi nominato a consigliere del medesimo per viglietto del 15 gennaio della su a onorata duchessa di Savoia, come madre e tutrice del duca, generale gran mastro, spedito al consiglio dell'ordine, acciò lo accettasse nella suddetta qualità.

Il conte prestava poi giuramento per questa dignità in mani del principe Maurizio di Savoia a' 15 del luglio susseguente, ed entrava in funzione.

Otteneva quindi la sopravvivenza nell'uffizio di grande spedaliere di detto Ordine, al conte Righino Rovere di Scolze, provvisto allora di tale dignità, come si ha da lettera patente del duca di Savoia, Carlo Emmanuele I, generale gran mastro, data in Torino a 10 maggio del 1630; per lo che faceva giuramento in mani del presidente Giovanni Battista Boschetto, cancelliere dell'Ordine, a' 19 susseguente.

Successe al suannominato, nell'ufficio di tal dignità, nell'anno 1672 a' 15 maggio, per la morte seguita del conte Biglino Rovero. La patente della sua istituzione era interinata dal consiglio dell'ordine nello stesso giorno.

Pierluigi fece lungo servigio nella corte. Era stato paggio del principe Maurizio di Savoia, ed è qualificato tale nelle prove di sua nobiltà per l'ammessione all'Ordine.

Fu poi gentiluomo di bocca dello stesso Principe; e di ciò abbiamo prova nelle parcelle dello stipendio che godeva per esso impiego, speditegli dal consiglio di casa negli anni 1627, 1628, 1629.

Del 1631 era già gentiluomo di camera dello stesso principe nel settembre, quando gli fu pagato lo stipendio per siffatto servigio dal tesoriere, siccome consta da'conti dati da questo nell'anno susseguente 1632.

Esercitava ancora queste funzioni auliche nell'anno 1637, quando il conte Mario, suo padre, fece procura in suo capo, con scrittura de'29 ottobre.

La duchessa di Savoia, Cristina, lo nomenava poscia maggiordomo delle principesse Margherita Violante ed Enrichetta Adelaide di Savoia, sue figlie, con patenti de'7 febbraio 1644, le quali furono interinate dal consiglio di casa in Fossano a'7 marzo susseguente. Egli è qualificato dall'officio di maggiordomo e da quello ancora di scudiere delle dette principesse di Savoia, nelle lettere per le quali gli era concesso il patronato della commenda di S. Giacomo di Chieri, a'23 giugno del 1646, parimente nella transazione, in cui convenne con la comunità e co'capi di casa di Casalborgone a'9 maggio del 1647, ma fu solamente detto maggiordomo nel viglietto della suannominata duchessa di Savoia, al consiglio de' Ss. Maurizio e Lazzaro, per farlo accettare consigliere, a'15 gennaio del 1648.

Trovasi poi qualificato primo scudiere e maggiordomo di detta principessa di Savoia in una lettera che gli scrisse da Torino il duca di Savoia, Carlo Emmanuele I, a'21 ottobre 1648.

La principessa Enrichetta Adelaide, essendo poi stata maritata al duca Ferdinando di Baviera nel 1652, il conte Broglia continuò nello stesso officio di maggiordomo e di scudiere della principessa Margherita Violante di Savoia, e dal medesimo era qualificato nella infeudazione di parte della giurisdizione di S. Sebastiano, che gli fu accordata alli 10 dicembre del 1652.

Ma quando questa principessa andò sposa, nel 1660, al duca Pietro Farnese di Parma, allora il duca lo volle annoverato a'gentiluomini di sua camera, e con questo titolo si vede comunicato nelle lettere a lui indirizzate dalla duchessa di Parma, sua data, una del mese di luglio, altra del 28 agosto del suddetto anno, ed una terza de'12 novembre del 1661, e parimente in altre due, che gli vennero dalla duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, in data del 10 e del 18 novembre dell'anno susseguente 1662.

Nell'anno prossimo 1663 era nominato scudiere della futura duchessa di Savoia, Francesca di Valois, fidanzata al duca Carlo Emmanuele I, di che abbiamo documento nelle lettere patenti dello stesso principe, date in Torino nell'anno sovranotato, nelle quali vedesi enunciato primo scudiere di Madama Reale e gentiluomo di camera di S. A. R. di Savoia, e similmente nelle lettere che gli vennero, una dalla suddetta duchessa di Parma de' 20 gennaio, e l'altra dalla duchessa di Baviera a'28 luglio dello stesso anno.

Questo consta ancora dal registro de' conti del tesoriere di Madama Reale dal 1665 al 1666, dove è scritto, sotto il suo nome, l'assegno di lire 1000 per quel sì fatto titolo e servigio di primo scudiere della medesima.

La duchessa Francesca di Valois, essendo morta nel 1664, il conte Broglia fu confermato nello stesso officio di primo scudiere presso la nuova duchessa di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, che fu poi seconda moglie di detto duca di Savoia, Carlo Emmanuele II.

Con tal qualifica egli è menzionato nell'apoca di donazione da lui fatta al cav. Giovanni Maria Gazelli di S. Giovanni, di giurisdizione nel feudo di S. Sebastiano, a'21 aprile del 1670.

Notiamo aggiunto a questo titolo, l'altro di cavaliere gran croce della sacra religione de' SS. Maurizio e Lazzaro, nell'apoca dotale della marchesa Elena di Palazzo, di lui figlia, in data delli 18 maggio 1672.

Come cavaliere di corte, seguitò la duchessa di Savoia Cristiana di Francia col duca e le principesse sue figlie, nel viaggio che fecero a Lione, in Francia, per vedervi il Re Cristianissimo e per trattarvi il matrimonio della principessa Margherita di Savoia, ed essendo partito nel primo di novembre, rientrò con la famiglia reale in Torino a'7 decembre del 1658.

Fece il conte un viaggio in Baviera e in tale occasione la duchessa di Savoia, Cristiana, lo incaricava di dar parte a quelle AA. Elettorali del matrimonio che si era deliberato tra il duca Carlo Emmanuele e madamigella Valois, di che abbiamo memoria in due lettere della stessa duchessa di Savoia a lui, mentre trovavasi in persona, in data una delli 10, e l'altra delli 18 novembre 1662.

Congedandosi il conte dalla corte di Baviera, era regalato dalle loro AA. di un loro ritratto ingioiellato con più altri doni di gran pregio, e dopo essere ritornato in patria, riceveva una lettera graziosissima dall' Elettore, in data de'4 gennaio del 1663.

La duchessa di Savoia, essendo reggente degli Stati di suo figlio Carlo Emmanuele, diede ricompensa ai meriti e buoni servigi, prestati da esso conte Broglia, e gli fece cessione e donazione del diretto dominio e subalterno della signoria di Solutto, di giornate 100 circa feudali, incorporando nello stesso tempo questa signoria al contado e feudo di Casalborgone, come si narra nelle patenti

d'infeudazione ed incorporazione di quel dominio, date in Torino a' 7 maggio del 1647, e interinate nella Camera de'conti, nel primo giugno susseguente.

Il conte Broglia ottenne poi l'investitura del contado, feudo, giurisdizione, beni e ragioni di Casalborgone e della detta signoria di Solitti, per sè, suoi eredi e successori, maschi e femmine, con ordine di primogenitura, dal suddetto duca di Savoia, a'27 novembre del 1648.

Quindi lo stesso duca, in riguardo alla servitù, che esso conte Broglia gli avea reso e seguiva a rendergli, ed in riguardo ancora de'gravi danni sofferti dal medesimo ne'guasti che gli furon fatti dalla soldatesca ne'beni e castello di Casalborgone, gli fece dono in primo luogo di 2500 lire d'argento e poi di altre 2000 simili, che si avevano a prender sopra le case, effetti e beni del Tesoriere Bernardino Grignola, debitore verso il regio patrimonio, o se questi mancasse, sopra i beni ed effetti del mallevadore, come si può vedere nelle tre patenti, una dell'ultimo aprile 1649, altra del 28 giugno susseguente, e la terza de'25 gennaio del 1650, interinate dalla R. camera de'conti nell'ultimo di detto mese ed anno.

Nè credendo aver fatto assai verso il benemerito conte, aggiunse la donazione de'25 giorni di giurisdizione nel feudo di S. Sebastiano, siccome erano stati goduti dal fu vassallo Melchior Gastaldo, per lui, suoi eredi e successori maschi e femmine, il che può vedersi nella patente di tale infeudazione in data di Torino de'10 dicembre 1652, interinata dalla Camera de' conti a'6 settembre del 1653.

In quest'anno 1653 per altra patente de'27 maggio, interinata dalla R. Camera a'14 agosto, confermava in favore del medesimo conte Broglia, e de'suoi eredi e successori in perpetuo, l'alienazione e donazione stata fatta dalla duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, al fu conte D. Mario Broglia e ad esso conte Pietro Luigi ed a'suoi eredi e successori, ma con la riserva però dell'usufrutto a monsignor Ottavio Broglia, sua vita natural durante, dell'annuo reddito di scudi 366 1/2 d'oro pel tasso, sopra la comunità di Bra, come prescrivevasi nella patente della stessa duchessa dei 13 novembre 1638, interinata dalla Camera de'conti a'29 gennaio del 1639

Il conte fece poi retrocessione al duca di 5 giorni di giurisdizione nel feudo di S. Sebastiano, per apoca de'10 aprile 1655, ne cedeva poi altri cinque al signor Giovanni Battista Novarino, referendario di Stato di S. A. R. in considerazione delle obbligazioni che gli professava, come consta da scrittura fatta in Torino a'20 luglio del 1665, finalmente ne'donava altri cinque al summenzionato cavalier Gazzello, con scrittura de'20 aprile del 1670 e ne riteneva infine soli 10.

Fu podestà di Chieri, mentre vacava l'officio del vicariato, di che resta monumento negli atti di un congresso o consiglio generale de' capi di casa di essa

città, convocato da lui nella suddetta qualità per giorni 1 e 2 9.bre del 1630.

Era pure eletto sindaco dal corpo della nobiltà di Chieri, insieme col marchese Tana; di che resta documento in una scrittura del 1666.

Accrebbe il patrimonio con diversi acquisti, e a dirne alcuni, comprava dalla comunità di Casalborgone un tenimento di bosco di giornate 505, nelle fini di detto luogo, detto il Bosco Grande, mediante la somma di lire 14 mila, diffalcate dal capitale di lire 30 mila, che la stessa comunità gli doveva, siccome consta dagli atti degli incanti, dal primo, fattosi alli 8 maggio, sino al quarto incanto de'23 giugno del 1642; e quindi dall'ordinato e dalla ratificanza dei suddetti atti di vendita. Ed a questo essendo intervenuti i capi di casa di detto luogo, la comunità acconsentì di rimettere quel tenimento di bosco a detto conte Broglia in pagamento di quella somma di lire 14 mila e mediante la cessione che esso conte loro fece del bosco detto delle Quaglie, di giornate 40 feudali, posto nelle fini di Casalborgone, siccome appare da esso ordinato e ratificanza in data de'30 di detto mese di giugno del 1642: il che fu poi confermato per transazione seguita tra esso conte Broglia e la comunità suddetta, in data de'9 maggio 1647.

Comprava inoltre da'signori Aurelio e Felice Antonio, padre e figlio Suedi, di Crescentino, un'annualità sopra la comunità di Casalborgone con apoca de'7 settembre 1638; dal conte Felice Meynyer altre simili annualità con apoca del 18 marzo 1661, e dal conte Giovanni Francesco Radicati di Passerano, un molino di due ruote nelle fini dello stesso Casalborgone, sopra i rivi Leona e Loza, con apoca de'9 febbraio 1664.

Otteneva da Alessandro Crescentino, nunzio apostolico alla corte di Savoia, la cessione delle ragioni della camera apostolica sopra lo spoglio del vescovo d'Asti, suo zio, mediante la somma di 200 ducatoni effettivi, riservati però in favor della medesima i frutti e redditi inesatti de' 17 castelli e luoghi, sopra al detto vescovado d'Asti, siccome appare da apoca de'30 dicembre del 1647.

Faceva poi cessione alla contessa Maria Catterina Ferrero, di lui figlia, per conto di sua dote, del capitale censo di 2000 ducatoni e di 1000 altri simili per gli interessi decorsi e dovuti dalla città di Fossano, come leggesi nell'istromento dotale de'12 aprile 1650.

Cedeva parimenti alla marchesa Elena di Palazzo, altra sua figlia, in pagamento di sua dote, ducati 160 di argento di rendita annua sopra il tasso di vintogli annualmente alla comunità di Bra, riservandosene però il riscatto perpetuo, come si nota nell'istromento dotale de'18 maggio 1672.

Vendeva alla comunità di Casalborgone varii beni nelle fini dello stesso luogo, nel prezzo complessivo di lire 9000, quindi cedeva esso credito e somma alla contessa Francesca Matilde Grosso, sua figlia, per conto di sue doti, con apoca del 1 dicembre del 1674.

La primogeniture del feudo, contado, beni e ragioni di Casalborgone per sè, suoi eredi e successori in infinito, fu da lui confermata con epoca de' 23 agosto 1646.

De'suoi consegnamenti conosciamo un solo, quello che fece alla Camera dei conti di Torino del detto contado e feudo con sue pertinenze, della signoria di Solutri e di quella giurisdizione, che gli era rimasta nel feudo di S. Sebastiano, con atto de'16 aprile 1672.

Fu chiamato in giudizio dal conte Carlo Radicati di Passerano per un fedecommesso ed altre ragioni, per cui pretendeva la metà del castello e la quarta parte della giurisdizione del luogo di Casalborgone.

Essendo questa lite incominciata avanti il senato di Torino nel 1643, fu poi avocata avanti la Camera dei conti di S. A. R. di Savoia, dalla quale il conte Broglia ottenne sentenza definitiva in suo favore con condanna della parte avversa nelle spese, come si legge in essa sentenza de'15 febbraio 1652.

Ebbe anche una lunga e dispendiosa controversia con la comunità e gli uomini di Casalborgone, pel fatto della immunità che godeva nello stesso territorio e per altre di lui ragioni e crediti verso la stessa comunità; per lo che si fecero tre consecutive transazioni, nella prima delle quali, fatta in Torino a 9 maggio del 1647, ratificata poi in Casalborgone a'28 marzo del 1648, fu ristretta la sua generale ragione di immunità a soli soldi 60 di registro e si consentì che gli fosse rimesso il tenimento di bosco di giornate 305 in dette fini di Casalborgone, siccome gli era stato accordato dagli atti d'incanto, e questo pel pagamento di lire 14 mila sulle 30 mila circa delle quali essa comunità gli era debitrice, con condizione però che esso conte cedesse alla comunità il bosco delle Quaglie di giornate 40 feudali, e con la promessa che la comunità gli corrisponderebbe annualmente li ducati 75, secondo il concertato nelle transazioni, e pagherebbe al medesimo 2000 ducatoni, de'quali 1000 resterebbero a censo, come si trovavano, per fondo di macina con ritrattazione degli interessi al 6 0/0, gli altri 1000 sarebbero pagati fra anni 10, con l'interesse intanto del 5 0/0, mediante il che la comunità suddetta rimarrebbe libera da ogni pretensione di esso conte per la suddetta somma di lire 30000, come anche della riparazione de' muri, fabbrica e cinta del castello di Casalborgone e del canone annuo di mattoni 16 mila cotti per la manutenzione del castello, tanto per il passato, che per l'avvenire e della ragione del forno, preteso dal conte e del reliquato, saldato col conte Radicati, del quale egli era cessionario.

Con la seconda transazione, che fece a Casalborgone a'27 ottobre del 1651, vi fu confermata la transazione precedente, ma vi si regolava che li suddetti soldi 80 di registro immuni, che esso conte godeva, si intenderebbero per soldi grossi, ed esso conte fece cessione e quitanza alla suddetta comunità, di 1000

ducatoni di fondo di macine, che gli si doveva pagare fra anni 10, rimettendo insieme i proventi decorsi di 2000 altri ducatoni, che rimanevano a censo sopra la stessa comunità, con ciò però che questi fossero impiegati nella riparazione della chiesa del luogo, conformemente alle ordinazioni di lui.

Con la terza, che fece in data di Torino de 21 novembre 1671, ratificata poi in Casalborgone con apoca de'6 aprile 1672, era stabilito che detti soldi 80 di registro minuti dovessero ridursi a soldi 55 grossi; e vi furono altresì regolate altre ragioni e pretese, che esso conte avea mosse.

Nel 1675 chiamava in giudizio il procuratore della mensa vescovile d'Ivrea, il quale domandava il giuspatronato della chiesa parrocchiale di S Maria Trebea del luogo di Casalborgone, perchè fosse devoluto alla sua mensa, di che ottenne sentenza in suo favore dal vescovo d'Ivrea, Giacinto Truchi, a' 7 giugno dell'anno 1675, con la quale si decise che detto conte Broglia dovesse essere mantenuto nel sovranissimo potere di nominare, eleggere e presentare i rettori e parrochi di detta chiesa, siccome aveano fatto i di lui antecessori, conti di Casalborgone, quali padroni di esso feudo.

Il conte fece alcune opere pie e fra le altre cedette a' padri di S. Domenico un credito di lire 1630 di Piemonte, che aveva verso la comunità di Valfenera, con obbligo ad essi padri di cantare in perpetuo ogni primo giorno di caduno mese una messa solenne di suffragio pei defunti di sua casa e dopo la messa le solite esequie per i defunti Broglia in generale e particolare per le anime de' suoi padre, madre e zii paterni, come apparisce da apoca de' 22 maggio del 1619.

Facea pure cessione e donazione alla chiesa di S. Siro di Casalborgone, sulla quale avea giuspatronato, di una casa in esso luogo e di 300 ducatoni di maggior capitale, detto di fondo di macina, dovuti dalla comunità, e le dava pure altri 100 ducatoni di capitale, dovuti dalla comunità di Chivasso, siccome di tutto consta da scrittura de'18 marzo del 1670.

Moriva di morte subitanea, mentre saliva la scala del palazzo de' grandi spedalieri di Torino, a 19 luglio del 1675, essendo in età di 68 anni.

Il suo corpo trasportato poco dopo in Chieri, era tumulato nella chiesa di S. Domenico nel sepolcro de'suoi maggiori.

Avea preso in matrimonio Margherita Amedea Beggiamo delle contesse di S. Albano, sorella della contessa e presidentessa Laura Francesca Ferraris Beggiamo, e nipote per fratello de' conti Francesco e Lorenzo, fratelli Beggiamo, il primo maggiordomo di S. A. di Savoia, ed il secondo cavaliere dell'Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro, cugina germana di fra Baldassare Beggiamo, ammiraglio e poi balio di Venosa dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, figlia primogenita di D. Melchior Beggiamo de'conti di S. Albano, cavaliere, gran-

croce dell'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, gentiluomo di camera e colonnello delle milizie d'ordinanza per S. A. R. di Savoia, figlio d'Orazio Beggiamo dei conti di S. Albano, consigliere di Stato e governatore di Siviglia, nata da Francesca Matilde Beggiamo, che era pure della stirpe de'Beggiami di S. Albano.

Celebravasi questo matrimonio in Savigliano a'16 gennaio 1630, e si diedero in dote alla sposa 15 mila scudi da fiorini 8, de' quali 10 mila per ragioni paterne e 5 mila per sue ragioni materne, da pagarsi questi dopo la morte di sua madre; oltre di che ebbe un ricco fardello, come può vedersi nelle capitolazioni matrimoniali, fatte nel primo di detto mese ed anno, e nell'apoca dotale, fatta in Savigliano a' 6 aprile del 1640, nella quale si dice che il conte Melchior Beggiamo avea dato in pagamento lire 8050 per acconto della dote, parte del castello con cascina e beni di Bigrasso nelle fini di Savigliano di giornate 73 in circa.

Essa contessa Margherita Broglia Beggiamo, essendo rimasta coerede insieme con sua nipote, la contessa Laura Francesca Beggiamo Ferraris, del conte Don Melchior Beggiamo di lei padre, morto addì 8 luglio del 1650, fece divisione de'beni liberi lasciati in eredità dal detto di lei padre, insieme alla suddetta contessa Beggiamo, rappresentata dal di lei marito, il conte Giovanni Battista Beggiamo di S. Albano, siccome appare da apoca de'29 agosto del 1657.

Per questa divisione vennero alla contessa Broglia Beggiamo due cascine nelle fini di Savigliano, una detta della Bastita, l'altra appellata della Galta, con le porzioni ad esse aggiacenti, e alla contessa di lei nipote la Cascina Grande e l'altra della Gora con alcune casette nel recinto.

Essa contessa Broglia fece poi vendita di dette cascine della Bastita e della Galta, che aveano insieme 169 giornate, compresa la parte che era stata esportata dal fiume Macra, all'abbate Francesco Tommaso Broglia, di lei cognato, mediante il prezzo di 3900 ducatoni, in pagamento de' quali le fu ceduto un censo sopra la città di Fossano di 2000 ducatoni, e di 1000 altri scudi in tanti interessi decorsi sopra la stessa città per il capitale suddetto di censo; il restante fu sborsato in contanti, di che si trova testimonianza nell'apoca del 1 settembre del 1657.

Moriva a Casalborgone a 23 febbraio del 1676 e fu sepolta nella chiesa di S. Maria Maddalena del medesimo luogo nel sepolcro della famiglia.

La famiglia Beggiamo delle più antiche ed illustri della città di Savigliano, avea comprato il feudo di S. Albano, del quale ottenne poi il titolo comitale, e possedeva ancora alcuni altri feudi in Piemonte, e fra gli altri Cavallerleone e Bennette con parte del contado di Lucerna.

Produsse fra le altre persone distinte Michele Beggiamo, arcivescovo di Torino nel 1675; fra Baldassarre Beggiamo, ammiraglio e poi baslo di Venezia

dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nel 1620; Beggiamo de'Beggiami, cavaliere e consigliere di Roberto, re di Napoli, e suo ambasciatore al sommo pontefice ed a'Veneziani nel 1300 circa; Enrico e Pietro Beggiami, grandi capitani di guerra, quegli della regina Giovanna di Napoli, e questi di Ludovico, principe di Acaja, e scudiere dello stesso principe, dal quale fu mandato ambasciatore all'imperatore Sigismondo, oltre li sopraannunziati Orazio Beggiamo, Melchiorre Beggiamo ecc.

I Beggiami portarono per loro simbolo tre bande merlate d'ambe le parti di oro sul rosso.

Il conte Mario Broglia fu padre anche di tre figlie, Veronica Maria, Angela Margherita ed Elena.

Veronica Maria Broglia, nata a'9 maggio del 1605, moriva in età di tre anni nel settembre del 1608.

Angela Margherita Broglia, nata a'28 settembre del 1608, spegnevasi in Torino in età di 5 anni, a' 5 settembre del 1614.

Elena Broglia, nata a'21 ottobre del 1609, moriva dopo i due lustri a Torino, a'30 settembre del 1619.

GIACOMO AMEDEO, CARLO FERDINANDO GASPARE, CARLO N. N. E MARIO FELICE

FIGLI DEL CONTE PIERLUIGI BROGLIA,

conte di Casalborgone, signore di Solità e consignore di S. Sebastiano.

Giacinto Amedeo Broglia, nato a Chieri nel 1637, fu tenuto al sacro fonte nella chiesa di S. Domenico di Chieri dal duca di Savoia Vittorio Amedeo I, rappresentato dal conte di Verona, e personalmente dalla duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, che trasferitasi a Chieri per tal funzione con tutta la sua corte, vi fu onorevolmente accolta nel palazzo Broglia.

Giacinto cessava però presto di vivere, essendo morto a Savigliano in età di due anni, a'17 settembre del 1640.

Carlo Ferdinando Gaspare Broglia, religioso de'minori capuccini di San Francesco nel convento di Chieri, detto nella religione Fra Giuseppe Maria da Chieri, nato a Torino a'8 agosto del 1644, ebbe il battesimo a'26 maggio del 1652, per mani dell'arcivescovo Giulio Cesare Bergera, e padrini il duca di Savoia, Carlo Emmanuele, e l'Elettrice di Baviera, Adelaide di Savoia, i quali intervennero personalmente alla funzione con la duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, loro madre.

Nel 1663, a'15 gennaio, prese l'abito de' minori capuccini, nel convento di Chieri.

Visse sin poco dopo il 1692, esempio di virtù religiosa e venerato da tutti per la sua santità.

Moriva nel convento di Poirino.

Carlo Broglia, nato a Torino nel 1645 a 7 settembre, moriva nella stessa città in età di 2 anni, a 18 di maggio del 1648, ed era sepolto nella chiesa di S. Pietro del Gallo nella stessa città.

N.N. Broglia? nasceva gemello con una sorella, di cui parimente non abbiam trovato il nome, a'4 dicembre del 1646; ma dopo due giorni cessava di vivere uno ed altra.

Mario Felice *Broglia*, conte di Casalborgone, consignore di S. Sebastiano e signore di Soluti, cavaliere dell'Ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, commendatore di S. Giacomo di Chieri, e gentiluomo di Camera del duca di Savoia Vittorio Amedeo II, nacque a Torino a'30 maggio del 1653.

Le sue prove di nobiltà di quattro gradi paterni e materni essendo state ammesse a'23 maggio del 1668, fu ricevuto cavaliere nell'Ordine suddetto dei Ss. Maurizio e Lazzaro dal conte D. Pietro Luigi Broglia, suo padre, gran croce del medesimo a'18 del susseguente settembre, e ne ottenne l'abito a condizione di far tal professione giunto che sarebbe all'età di anni 30, come è spiegato nella lettera di collazione del sacro abito, concedutagli dal Duca Carlo Emmanuele II di Savoia, generale gran maestro, in data di Torino addì 19 maggio del 1669.

Dopo la morte di suo padre, nel 1673, successe nella commenda di S. Giacomo di Chieri, della quale fu provvisto per lettere di collazione del suddetto principe e gran maestro, de' 16 agosto, e prestava il solito giuramento in mani del marchese D. Carlo Francesco Morozzo, cancelliere dell'Ordine suddetto, a' 27 febbraio susseguente.

Domandava poi ed otteneva dal papa Innocenzo XI un titolo monitoriale contro gli usurpatori de' beni della sua commenda: la bolla pontificia ha la data de'13 ottobre del 1681.

In seguito fu egli turbato nel godimento di questa commenda e ne venne svantaggio alla famiglia.

Il duca di Savoia Vittorio Amedeo avendo istituita una delegazione in capo del gran cancelliere di Savoia, e di altri delegati, per la verificazione e giustificazione de'patronati di varie commende dell'Ordine suddetto, siccome appare dalla lettera di essa delegazione, in data de'28 aprile 1698, il signor Dav[illegible], patrimoniale generale di S. A. R., moveva lite al suddetto conte Mario Felice Broglia, per riguardo al patronato e possesso di essa commenda di S. Giacomo di Chieri, come vediamo dagli atti incominciati per supplica degli 11 luglio del suddetto anno 1698.

La disputa fu proseguita insino all'atto di rinuncia di essa commenda, fatta a 7 dicembre del 1700 dal conte Broglia, il quale, a condizione che fosse a lui riservata la goldita e l'usufrutto della medesima, sua vita natural durante, non dissentiva si dichiarasse, come si dichiarò, essere la medesima commenda di libera collazione di S. A. R. di Savoia, come gran maestro dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Onde i Broglia restarono privati della nomina attiva e passiva, e si attribuì solo ai medesimi in proprietà l' aumento fatto dagli antecessori, e da noi già accennato.

Il conte Broglia accompagnava il conte Tommaso Felice Ferrero nell'ambasciata che questi fece per S. A. di Savoia a Parigi nell'anno 1674; ma per la morte di suo padre essendo dovuto ritornare in Piemonte nel principio del 1676, otteneva l'investitura del contado e feudo di Casalborgone, della signoria de'Solliti e quella parte di giurisdizione, che gli era rimasta nel feudo di San Sebastiano, per sè, suoi eredi e successori, maschi e femmine, dalla duchessa di Savoia, Maria Giovanna Battista, come madre e reggente degli Stati del duca di Savoia Vittorio Amedeo II, in data di Torino de'19 dicembre 1678.

Era poi dalla stessa duchessa nominato gentiluomo di camera dell'anzi nominato duca, con patenti date in Torino agli 11 maggio del 1680, le quali furono ammesse dal consiglio della casa a' 21 novembre susseguente, dopo che esso conte aveva prestato il giuramento in mani del marchese d'Este, gran ciambellano, a'21 del mese di maggio precedente.

Nell'anno 1682 riacquistava dal conte Novarino i 3 giorni già alienati di giurisdizione del feudo di S. Sebastiano, per apoca dell'anno anzinotato.

Con consentimento dell'abbate Tommaso Francesco Broglia, suo zio, facea vendita alla barona Enrichetta Maria Ponte Rossiglione di Scarnafiggi d'un annuo censo e provento di 46 doppie e 2/3 d'oro d'Italia, collocato e costituito sopra la sua casa di Torino, posta nella parrocchia di S. Pietro del Gallo, mediante il capitale di doppie 1000 d'oro d'Italia, con apoca degli 8 febbraio del 1636.

Dopo quattro anni estingueva questo censo coi denari dotali della contessa Catterina Maria Porporata, sua moglie, siccome consta dall' apoca dotale di essa moglie di lui, de'7 marzo 1680.

Vendeva all'avvocato Guglielmo Cara di Savigliano le cascine della Bastita e della Galea, nelle fini di essa città di Savigliano, di giornate 154, mediante il prezzo di lire 31 mila da soldi 20, delle quali diede incontanente 7725 al conte Grosso per la retrocessione, che questi gli fece di scudi 60 d'oro sul tasso annuo sopra la comunità di Bra, 9580 al conte Amedeo Giacinto Longo, per capitale ed interessi al medesimo dovuto, oltre 2578 . . alla città di Savigliano per tante taglie decorse e dovute, ritenendo per sè il restante della suddetta somma, come si può vedere nella scrittura di essa vendita de'23 giugno 1683.

Due anni dopo era costretto a far nuova vendita di rendite, e vendeva al conte Felice Ferrero un'annua rendita di lire 220, costituita sopra la stessa sua casa di Torino, mediante il capitale di lire 2000, con scrittura de'18 giugno 1687.

Possiamo notare un solo suo consegnamento, quello che fece alla Camera de'conti di Torino, del contado e feudo di Casalborgone, della signoria di Soliti e consignoria di S. Sebastiano, a'10 maggio del 1691.

Essendo morto suo zio, l'abbate Tommaso Francesco Broglia, chiese e ottenne dal Nunzio Apostolico la cessione delle ragioni della camera apostolica sopra lo spoglio e l'eredità di lui, proponendo e dando per compenso la somma di 100 scudi da lire 4/2, come si vede in una scrittura de'23 gennaio 1675.

Nel 1697 fece approvare dal consiglio ordinario della comunità di Casalborgone la transazione, che il conte, suo padre, avea fatto con la stessa comunità a'6 aprile del 1672, in rispetto della immunità che godeva di soldi 55 grossi di registro. Ma non otteneva questa approvazione, se non cedendo alla stessa comunità una cascina in detto luogo, per farne la sacristia della chiesa.

Avanti di prender moglie avea il conte fatto testamento in Casalborgone ai 15 giugno del 1679, col quale lasciava eredi le sue sorelle maritate; ma avendo poi avuto figli, esso testamento non ebbe alcun effetto, tuttochè morisse senza abrogarlo, a'6 novembre del 1701.

Il suo corpo fu trasportato da Torino a Chieri nella chiesa di S. Domenico, e deposto presso i suoi antenati.

Prese in moglie Catterina Maria Purpurata, dama d'onore della duchessa di Savoia, Anna d'Orleans, indi regina di Sicilia, e della duchessa vedova di Savoia, Maria Giovanna Battista.

La Catterina, sorella del conte D. Giovanni Angelo Purpurato, grancroce e commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro e gentiluomo di Camera di S. A. R. di Savoia, indi re di Sicilia, Vittorio Amedeo, e figlia di Gaspare Alessandro Purpurato, de'conti di Luserna e Valle, conte di Miradolo, Roccapiatta, de'signori di Villar di Basse, conte di Alma, il quale era nipote di Gaspare Purpurato, marchese di S. Pietro, cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata e Governatore di Torino, nato da Margherita Falcombello delle contesse di Mielle, Frasso Alma ed Albaretto, sorella di D. Giovanni Battista Falcombello, cavaliere e commendatore dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e figlia di D. Giovanni Domenico Falcombello, conte del Miello, cavaliere e commendatore del detto Ordine, consigliere del Re Cristianissimo, e ricevidore generale delle sue finanze nella provincia di Pinerolo.

Si celebrarono le nozze in Pinerolo a'4 marzo del 1680, e la Purpurata portò in dote al Broglia 3000 doppie d'oro d'Italia, come abbiamo accennato, e la promessa di 2000 ducatoni, ogni tre dei quali componevano una doppia d'Italia,

da esser pagati dopo il decesso della di lei madre. Oltre di che ebbe la Catterina altri 1000 simili ducatoni per il fardello, notati essi pure nella capitolazione matrimoniale de'10 febbraio dell'anno suddetto 1680, ridotta poscia in apoca dotale, fatta in Pinerolo a'7 maggio susseguente.

La Porporata fu poi fatta dama di gabinetto della duchessa di Savoia, Anna d'Orleans, e nel 1697 fu dichiarata dama d'onore della stessa principessa, che fu poi regina, e della duchessa vedova soprannominata.

Redimeva dal conte Tommaso Felice Ferrero l'annuo censo di lire 120, stato alienato dal conte Broglia, suo marito, mediante il capitale di lire 2000, con apoca del 1 febbraio del 1697.

Dopo la morte del marito dovette assumere la tutela e cura de' suoi figli, in seguito ad atto giudiziale del senato di Torino degli 17 del mese di novembre del 1701.

Procedeva dunque agl'inventari de'beni mobili ed immobili, lasciati in eredità dal conte, suo marito, nel 28 dello stesso mese a Torino, ed a'6 del susseguente decembre, a Casalborgone; e avendo in fine reso i conti di sua tutela e cura ne riportava quitanza da'suoi figli per due atti giudiziali, uno de'31 maggio 1706, l'altro de'15 marzo 1707.

Risultava dal primo che ella rimaneva creditrice verso i suoi figli (oltre alle sue doti, ragioni dotali ed estradotali) della somma di lire 8300 di Piemonte; e dal secondo un altro suo credito verso gli eredi di lire 2079 e più di Piemonte.

Nel 1705, convenne in una transazione col conte D. Giovanni Angelo Porporato, suo fratello, per li ducatoni 2000, che questi le doveva per le di lei ragioni materne e dotali e per il supplemento della legittima, per la quale il detto conte promise di pagarle lire 8817, siccome appare dall'apoca de'20 dicembre dell'anno prenotato.

Conveniva poi nel 1707 col conte Giovanni Pietro Luigi, e i cavalieri Sebastiano, Filippo, Paolo, Francesco Maria e Gaspare Antonio Maria, fratelli Broglia e suoi figli, in riguardo delle sue doti, ragioni dotali ed estradotali e dell'aumento obuziale, e i suddetti suoi figli le assegnavano l'annuo reddito di lire 1000 di Piemonte, da prendersi sopra diversi effetti e fondi a loro spettanti, e specialmente sopra un fondo di tasso dovuto dalla comunità di Bra, siccome più ampiamente spiegasi nella convenzione fatta per apoca, rogata in Torino a'29 marzo dell'anno indicato.

Il suddetto fondo di tasso, essendo poi nel 1722 stato ridotto al regio demanio, in virtù dell'editto demaniale delli 7 gennaio 1720, ed in virtù di declaratoria camerale di riduzione, seguita in contradditorio del conte Broglia, di lei figlio, come proprietario di detto tasso, in data de 28 settembre susseguente, essa contessa veniva a novello accordo col suddetto di lei figlio,

conte Giovanni Pietro Luigi, il quale si obbligò a pagarle lire 1000 annue, sua vita durante, siccome appare da' apoca de' 9 agosto dell' anno che abbiamo indicato.

Nel 1730, dettando, a'10 giugno, il suo testamento in Pinerolo, istituiva suo erede universale il predetto conte Giovanni Pietro Luigi, suo figlio primogenito, al quale sostituiva volgarmente e per fedecommesso e con ordine di primogenitura il conte Mario Domenico Broglia, figlio del medesimo, e in mancanza di questi e di sua linea, il secondogenito ecc., avendo lasciato nella sua eredità, fra l'altre cose, un capitale di 1000 doppie d'oro d'Italia, sopra il monte di S. Giovanni Battista di Torino, un altro di lire 5817 verso il conte Purpurato, di lei fratello, un capitale censo di lire 3200 verso il signor Gays, lire 2000 di credito verso il procuratore Bonafide di Torino, senza li mobili di casa, le gioie, le argenterie e i danari; sicchè in totale l'eredità lasciata dalla contessa Catterina, fu computata ascendere a lire 35 mila circa di Piemonte.

Moriva in età molto avanzata in Pinerolo, a'21 febbraio del 1731; ma le sue disposizioni testamentarie non ebbero effetto, perchè il conte suo figlio, sentendosi aggravato, le fece dichiarare insussistenti per causa che la primogenitura non era stata istituita in forma legale.

La famiglia de Purpurati nobile ed antica, della città di Pinerolo, possedeva da gran tempo il marchesato di S. Pietro e i contadi d'Alpiano, di Alma, di Miradolo e di Roccapiatta, con parte del contado e valle di Lucerna, in Villar di Basse ed altri feudi in Piemonte; ha dato fra l'altre persone illustri Giovanni Francesco Purpurato, primo presidente del senato di Piemonte nel 1509, Giovanni Angelo e Geronimo, di lui figli de conti di Lucerna, il primo vice-siniscalco e consigliere regio nel marchesato di Saluzzo, ed il secondo siniscalco nello stesso marchesato, Giovanni Francesco Purpurato, che fu insignito della stessa dignità nello stesso luogo, Gaspare Purpurato, marchese di S. Pietro, ambasciatore straordinario di Savoia in Francia, poi cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata, e governatore di Torino; D. Felice, marchese di S. Pietro, di lui figlio, e grancroce dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, capitano di corazze delle guardie del principe Maurizio di Savoia, Giovanni Angelo, conte di Alma, parimente grancroce di detto Ordine e gentiluomo di camera di S. A. R. Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, Giacinto Amedeo Purpurato, anch'esso grancroce di detto Ordine e primo scudiere di S. A. R. di Savoia, ambasciator di S. M. Sarda in Spagna nel 1737, N. Purpurato, di lui fratello, generale di cavalleria nelle armate di S. M. Imperiale la regina d'Ungheria, e colonnello di un reggimento di cavalleria, ucciso nel 1737, e Giuseppe Filippo Purpurato, di lui fratello, vescovo di Saluzzo ecc. ecc.

I Porporati aveano per arma gentilizia uno scudo inquartato nel 1 e 4 dell'aquila imperiale a due capi; nel 2 e 3, tre conchiglie marine porporifere, 2 e 1, nel campo d'argento e nel cuore lo scudo de' Solari avuto per eredità.

Or diremo delle figlie che nacquero al conte D. Pietro Luigi Broglia, e furono; esse Giovanna, Maria Catterina, Isabella, Angela Margherita, Anna Maria, Francesca Maria, Elena, Francesca Matilde.

Giovanna Broglia, nata nel 1633, non visseva che pochissimi giorni.

Maria Catterina Broglia, dama d'onore della duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, e poi della duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, nacque a' 18 agosto del 1634.

Fu ricevuta figlia d'onore dalla Elettrice di Baviera, Adelaide di Savoia, ai 12 dicembre del 1650, e in tale qualità andò col corteggio dello stesso Elettore in Monaco di Baviera a'6 maggio del 1652, e dopo quattro anni circa di servitù prestata a detta principessa, otteneva il suo congedo e si restituiva in patria a'2 giugno del 1656, ove a'12 luglio susseguente fu ammessa a figlia d'onore della duchessa di Savoia, Cristiana di Francia, e prestò servigio per lo spazio di due anni e mezzo, dopo i quali era presa in matrimonio, a Torino, da D. Tommaso Felice Ferrero, conte e poi marchese di Chianocco e della Marmora, signore di Beauno e di Borione, grancroce e gran tesoriere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro e gentiluomo di Camera di S. A. R. di Savoia, indi grande spedaliere di detto Ordine, cavaliere del supremo ordine dell'Annunziata, ministro e consigliere segreto di Stato, gran maggiordomo di Madama Reale di Savoia e governatore del ducato di Aosta e d'Ivrea, dopo di essere stato per tre volte ambasciatore di Savoia in Francia.

Ebbe essa in dote 4000 ducatoni d'argento, che le furono assegnati dai di lei genitori, 2500 altri ducatoni simili in tante gioie, perle ed argenti, che le erano stati regalati dalle loro AA. Elettorali di Baviera, e 1000 ducatoni di lire 4, soldi 10, che le furono donati per dote da S. A. R. di Savoia, la quale la regalò pure di una collana di perle del valore di 1000 scudi d'oro d'Italia effettivi e d'una veste del valore di lire 2032 di Piemonte.

Oltre di questo ebbe ancora da suo padre 500 ducatoni d'argento per il fardello, e altri 500 simili, che essa erasi riservata in tre orologi di smalto con diamanti ed un colare di perle scozzesi, siccome appare dalla capitolazione matrimoniale de'24 maggio 1658, ridotta poi in apoca dotale, fatta nella stessa città a'12 aprile del 1659.

Faceva testamento in Torino a'24 ottobre del 1707 e morta poco dopo, in età di 73 anni, era sepolta nella chiesa de gesuiti, un anno dopo il decesso del marchese suo marito, dal quale avea avuto alcuni figli.

Della famiglia Ferrero di Biella abbiamo a lungo altrove ragionato in questa opera.

Isabella Broglia, nata pure a Chieri nell'anno 1635, moriva essendo ancora nelle fasce dell'infanzia.

Anna Maria Broglia, nata pure a Chieri nel 1638, mancava dopo due anni in Savigliano, a'18 dicembre del 1640 ed era deposta nella chiesa di S. Pietro.

Francesca Maria Broglia, monaca nel monastero di S. Catterina Martire, dell'ordine di S. Benedetto a Savigliano, detta nella religione Ludovica Felice Maria Broglia, nata a'21 settembre del 1642, prese l'abito monacale a'25 aprile del 1650, e pronunziò i suoi voti solenni a'21 giugno dell'anno seguente.

Il conte Pietro Luigi e l'abbate Tommaso Francesco Broglia, suoi padre e zio, avendo di già, come abbiamo di sopra accennato, fatto cessione al suddetto monastero della cascina e beni, con parte del castello, detto di Rigrasso, nelle fini di detta città di Savigliano, per tener luogo di elemosina dotale, tanto per essa Francesca Maria, quanto per la sorella Elena, che era stata parimente destinata al chiostro, confermarono questa cessione nella parte che toccava di elemosina per la Francesca Maria, mentre era costei per professare, la quale nello stesso tempo fece rinunzia di tutte le sue ragioni paterne e materne al suddetto di lei padre, che dopo averla ricevuta, pagava al monastero L. 600 pel di lei fardello e assegnava a lei 5 ducatoni annui di livello, oltre a due doppie annue che doveale pagare lo stesso monastero; de'quali atti troviamo documento in un'apoca de'25 giugno del 1660.

Francesca Maria viveva ancora nel suddetto monastero, a'5 gennaio dell'anno 1705.

Elena Broglia, dama d'onore della duchessa di Savoia, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, nacque a Torino a'19 gennaio del 1640, e fu maritata in prime nozze a Casalborgone a'20 febbraio del 1672, con D. Emmanuele Felice, marchese di Palazzo, dimorante a Torino, con la dote di 4000 ducatoni di argento, in pagamento de'quali cedevasi dal conte Broglia, di lei padre, la rendita annua di 160 ducatoni di argento sopra la comunità di Bra, con riserva però del riscatto perpetuo, e aggiungevasi inoltre la somma di 300 altri ducatoni simili per il fardello, di che si trova documento nella capitolazione matrimoniale, fatta in Torino a'19 novembre del 1671, ridotta poi in apoca dotale a'18 maggio del 1672.

Essendo mancato il marchese di Palazzo, morto a Torino a'21 agosto del 1680; ed essendo parimente morto l'unico figlio che avea avuto, passò Elena a seconde nozze, a'16 febbraio del 1683, con D. Carlo Francesco Renato della Chiesa, marchese di Cinzano, conte di Stroppa, de conti di Cervignasco, barone di Tarantasca, grancroce e gran conservatore dell'ordine de'Ss. Maurizio e Laz-

saro, consigliere di Stato e di finanze di S. A. R. e primo presidente del real senato di Piemonte, al quale essa costituì per sua dote 4000 ducatoni di capitale di denaro di tasso, dovutogli dalla comunità di Bra, di 685 3/4 ducatoni simili di un credito, che tenea verso il marchese di Palazzo, di lei cognato; di 300 altri ducatoni simili, dovutigli dallo stesso marchese, e di tutte le gioie, che essa trovavasi avere e che si doveano stimare e descrivere; il che fra tutto ascendeva a 6000 ducatoni di argento di dote, siccome vedesi espresso nella capitolazione matrimoniale, fatta in Torino a' 30 maggio del 1682, ridotta poscia in apoca dotale del 1 agosto 1697

Moriva in Torino nel 1719 in età di anni 70 ed era sepolta nella chiesa parrocchiale di Cinzano, presso le spoglie di suo marito, il quale era già morto fin dal 1699, lasciando due figlie, che furono maritate, una al marchese di San Giorgio di Lazigaò, e l'altra al conte di Piossasco di Viale.

Porremo qui poche e brevi nozioni sulle due case di Palazzo e della Chiesa, con le quali i Broglia, per questa Elena, contrassero affinità.

La famiglia de' marchesi di Palazzo derivava per via indiretta dal duca di Savoia, Carlo Emmanuele I, il quale ebbe per figlio naturale, non dichiarato, Carlo Umberto, marchese di Mallessuno (¹), governatore di Mondovì, natogli dalla contessa Vassallo di Favria

Esso marchese di Mallessuno fu poi padre del suddetto marchese Emmanuele Felice di Palazzo, cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, il quale ebbe un fratello, che parimente detto marchese di Palazzo ebbe due figlie, la prima delle quali fu sposata a Carlo Vincenzo Ferrero, marchese di Ormea, gran cancelliere di Savoia, cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata e ministro per gli affari esteri di S. M. Sarda.

I marchesi di Palazzo portavano uno scudo inquartato nel 1 e 4 d'un leone azzurro sull'argento, nel 2 e 3 d'un braccio armato di scudo, coronato d'oro, in sul rosso.

La famiglia della Chiesa delle più illustri e antiche della città di Saluzzo in Piemonte, possedeva già da lungo tempo i contadi di Cervignasco, d'Isasca, di Stroppa, con la baronia di Tarantasca e i marchesati di Rodi e di Cinzano

Ha dato fra gli altri illustri personaggi Francesco Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo nel 1655, Vittorio Nicolino della Chiesa, vescovo d'Alba nel 1674; Ignazio e Francesco Agostino, fratelli della Chiesa, uno vescovo di Casale nel 1730, e l'altro vescovo di Vigevano nel 1731, Gabriele Alessio della Chiesa, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata, generale di fanteria e tenente generale di Savoia per S. M. Sarda nel 1731, Ludovico della Chiesa presidente del senato di Torino nel 1601; Giovanni Antonio della Chiesa, conte di Stroppa, presidente della Camera de'conti di Torino, e lo il suddetto Fran-

cesco Renato della Chiesa, marchese di Cinzano, primo presidente del senato di Torino e gran conservatore dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro, oltre a diversi altri, che meriterebbero di essere nominati e si tralasciano per amore di brevità.

Questa famiglia avea per arma gentilizia una chiesa rossa con campanile, porta, finestra e tetto di porpora in campo d'argento, e per privilegio di Enrico II, re di Francia, portava il capo di Francia, cioè di azzurro caricato di tre gigli d'oro in fascia.

Francesca Matilde Broglia fu maritata nel mese di ottobre del 1674 con Francesco Giuseppe Grosso, conte di Solbrito e di Bruzolo, consigliere di Stato e Referendario della Savoia per S. A. R., ed ebbe in dote 4000 ducatoni d'argento e 800 altri ducatoni simili per il fardello, siccome si nota nella capitolazione matrimoniale, fatta in presenza di D. Gabriela di Savoia a'27 giugno dell'anno suddetto 1674 e dalle apoche di pagamento della stessa dote, fatte una al 1 dicembre dell'anno 1674, l'altra a' 17 aprile del 1682, una terza a'20 marzo del 1683, ed altra a' 23 giugno del 1685.

Moriva immaturamente, nell'aborto di una figlia a Torino, a' 23 giugno del 1680, ed era sepolta nella chiesa de' Padri di S. Agostino nel luogo di Riva.

La famiglia Grosso, nobile a Carignano, poi domiciliata in Torino, acquistava nel secolo XVI i feudi e contadi di Solbrito, di Bruzolo e di Riva.

Ha dato, oltre a più altri personaggi notevoli, Niccolò Grosso, governatore di Avigliana per S. A. R. di Savoia, il quale fu padre del suddetto conte Francesco Giuseppe Grosso, ed N. Grosso conte di Bruzolo, consignore di S. Georgio e Chiano, consigliere e senatore nel Senato di Torino, vivente nello scorso secolo.

Aveano i Grosso, per simbolo della loro prosapia, un'aquila negra coronata e membrata di rosso con la margine nera caricata di sette denari d'argento.

GIO. PIETRO LUIGI, CARLO GIUSEPPE MARIA, SEBASTIANO FILIPPO, PAOLO FRANCESCO MARIA, GASPARE ANTONIO MARIA E FELICE MARIA,

FIGLI DEL CONTE D. MARIO FELICE

Conte di Casalborgone, de' signori di Solutti e de' consignori di S. Sebastiano

Gio. Pietro Luigi *Broglia*, conte di Casalborgone, de' signori di Solutti, ecc. Di lui parleremo dopo d'aver riferite le memorie de' suoi fratelli.

Carlo Giuseppe Maria Broglia nacque a Torino il 6 dicembre del 1685 e moriva nella prima adolescenza.

Sebastiano Filippo Broglia, detto il cavaliere Broglia, nacque parimente a Torino a' 23 marzo del 1687.

Nel 1711 scrisse rinunzia al conte Gio. Pietro Luigi, suo fratello, di quanto gli sarebbe potuto spettare nella eredità paterna, mediante però il capitale di lire 3832 di Piemonte in contanti, e altre 300 simili di pensione, che gli sarebbe annualmente corrisposta, come si vede formolato nella transazione, che fu stipulata in Torino addì 25 dell'anno sunnotato.

In seguito rimetteva a titolo di donazione al sunnominato suo fratello primogenito lire annue 100 della suddetta pensione, nella speranza che potrebbe poscia provvedere a' suoi bisogni con lo superfluo d'un impiego, di cui pareva avere affidamento, come leggesi in altra scrittura de' 13 gennaio dell'anno prossimo seguente.

Avea la smania di viaggiare e fece diversi viaggi, i primi furono nell'Italia, i quali egli continuò per li tre anni 1711-12-13. Percorsa tutta la penisola, valicava le Alpi e visitava la Francia negli anni 1714-15. Nel 1719 ripigliava le sue peregrinazioni e traversava i Pirenei per veder la Spagna, donde nel 1720 passava nel Portogallo.

Ritornato in Torino in sulla fine del 1720 non sappiamo se abbia effettuato altri viaggi, nè troviamo altra memoria di lui negli anni che gli rimasero di vita, e furono 28.

Moriva in Torino nell'anno 1748 in età di 60 anni, e non lasciava alcuna prole.

Paolo Francesco Maria Broglia, maestro in teologia, chierico regolare della Congregazione di S. Paolo, nominato tra' religiosi D. Celso Maria Broglia, nacque in Torino nell'anno 1692 a' 25 gennaio.

Vestì l'abito religioso nel collegio di S. Paolo e Barnaba di Milano a' 28 luglio del 1709, cioè in età di 18 anni, quando era già bene innoltrato negli studi, ed emise i suoi voti solenni a' 31 luglio del 1710.

Nel 1735 era eletto preposito del collegio detto della Consolata in Chieri, e nel 1748 del collegio detto di S. Paolo in Acqui.

Avea fatto rinunzia de' suoi beni paterni al conte Gio. Pietro Luigi Broglia suo fratello, e de' materni alla contessa Catterina Maria Broglia, sua madre, quando era per dedicarsi alla religione, con scrittura fatta in Torino a' 30 aprile del 1709, poi ratificava quella rinunzia sotto la condizione che detto conte suo fratello farebbe le spese dell'ingresso nell'ordine religioso, e gli corrisponderebbe 100 lire di Piemonte annuali per suo livello, come porta l'altra apoca fatta in Milano a' 27 giugno del 1710.

Moriva nel collegio di S. Paolo di Vercelli a' 2 maggio del 1757, in età di 66 anni, ed era sepolto nella chiesa del detto collegio.

Gaspare Antonio Maria Broglia, minor cappuccino di S. Francesco nel convento di Cortona in Toscana, appellato tra' religiosi Fra Giuseppe Maria da Torino, nacque in Torino a' 4 settembre del 1692.

Nella sua prima adolescenza fu paggio del principe di Carignano, Emmanuele Filiberto Amedeo di Savoia, e poi primo paggio della principessa Angelica Catterina di Este, moglie di esso principe.

Ma disgustato della vita di cortigiano, domandò congedo alla principessa, e passato in Toscana, quivi sentendo semprepiù vivace il sentimento religioso, finalmente deliberava di escire dal mondo e di dedicarsi alla cura della propria anima. Pertanto in età di anni 25 domandò di vestir l'abito de' minori cappuccini di S. Francesco, e fu accolto fra essi nel convento, detto volgarmente delle Celle, in Cortona nel 1717, dove percorso l'anno di prova e perseverando nel suo proposito, fu ammesso alla professione de' voti solenni.

Mentre era ancora paggio nella corte del principe di Carignano, avea fatto rinunzia de' suoi beni paterni al conte suo fratello primogenito, col carico di una pensione vitalizia di 650 lire di Piemonte, come consta da apoca giudiziale fatta in Torino agli 11 aprile del 1711, e quando poi venne l'ora di spropriarsi di tutto per fare la sua professione religiosa, rinnovava e raffermava la rinunzia allo stesso conte Gio. Pietro Luigi di tutti i suoi beni e della stessa pensione vitalizia, penendogli però la condizione di pagare al cavaliere Sebastiano Filippo Broglia, altro suo fratello, lire 435 di Piemonte, a titolo di pensione, sua vita durante, come si legge nella scrittura che fu fatta in Cortona a' 24 maggio del 1718.

Questo religioso, dopo di aver condotto una vita di grande pietà e penitenza, in tutto conforme alle regole di quell'austero istituto, ammalatosi nel convento de' cappuccini di Pisa, moriva a' 25 marzo del 1746, essendo in età di 53 anni, ed era deposto nella chiesa dello stesso convento.

Felice Maria Broglia nacque in Torino a' 15 gennaio del 1694, e morto nella stessa città infante di due anni fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Pietro del Gallo.

Ebbe il conte Mario Felice dal suo matrimonio anche quattro figlie, Maria Anna Margherita, Maria Catterina Francesca, Maria Teresa, Angela Barbara Maria.

Maria Anna Margherita Broglia, monaca cisterciense nel monastero dei Ss. Maria ed Andrea di Chieri, appellata fra le religiose Donna Angelica Marianna Broglia, nacque a Torino a' 6 novembre del 1681, essendo essa stata il primo frutto del matrimonio.

Prendeva il sacro velo monacale in detto monastero, a' 28 giugno del 1699 e facea la professione religiosa a' 29 giugno del 1700.

Avendo fatto rinunzia di tutte le sue ragioni a' genitori, questi le costituirono in elemosina dotale 4000 lire di Piemonte e le diedero altre simili 650 per il fardello, come si vede dall'apoca de' 27 giugno del 1699, e da altra apoca di pagamento con quitanza di detta dote e fardello de' 28 giugno del 1700.

Non visse più di altri due anni dopo la professione, avendo raggiunto l'ultimo suo giorno nel 20 gennaio del 1720, in età di anni 20.

Maria Catterina Francesca Broglia, religiosa dell'ordine della Visitazione di Maria Vergine nel monastero di Pinerolo, nominata nella religione Suor Maria Filippa Broglia, nasceva a Torino a' 14 aprile del 1684, vestiva l'abito religioso a' 20 luglio del 1703 e facea sua professione a' 4 ottobre del 1704.

Eseguiva al tempo debito la rinunzia che devono fare le persone che vogliono consecrarsi a Dio col voto della povertà, spropriandosi di quanto posseciono, epperò essa rimetteva al conte Gio. Pietro Luigi tutte le sue ragioni a' beni paterni, ed alla madre quelle che poteva avere su' beni di lei. E la madre in sua qualità di tutrice e di amministratrice le costituiva per elemosina dotale 300 doppie di lire 25 di Savoia, inclusovi il fardello, come si vede nell'apoca relativa de' 28 luglio 1703. Il che fu confermato nell'anno seguente a' 4 ottobre con novella scrittura poco prima che Maria Catterina professasse i suoi voti solenni di religione.

Fu brevissima anche la vita di Maria Catterina, perchè trapassava nel 1706, in età di anni 23.

Maria Teresa Broglia nacque a Torino nel 14 giugno del 1688 e moriva nella stessa città in età di anni 9, a' 19 giugno del 1697

Angela Barbara Maria Broglia, religiosa dell'ordine della Visitazione di Maria Vergine a Torino, detta nella religione Suor Maria Filiberta Broglia, nacque in Torino a' 19 novembre del 1689, prese l'abito religioso in detto monastero nel mese di novembre del 1706, e fece la sua professione nel 1707, dopo fatta la dovuta rinunzia de' beni paterni a' fratelli, conte Gio. Pietro Luigi e cavalier Sebastiano Filippo Broglia, e de' materni alla madre; in seguito al quale atto le furono assegnate in elemosina dotale 5000 lire di Piemonte, compresovi il fardello e le altre spese, siccome appare da apoca fatta prima della di lei vestizione a' 20 novembre del 1706, e da altre che si scrisse prima della professione a' 28 novembre del 1707.

Costei visse assai più della sorella, perchè giugnendo a 69 anni, moriva a' 10 febbraio nel 1730, dando bell'esempio di virtù religiose, delle quali fu pubblicata la lode in una lettera, che fu stampata e spedita negli altri monasteri per dar parte a' medesimi del di lei decesso.

Resta ormai che produciamo qui le memorie che si trovarono del figlio primogenito di Mario Felice, dal quale propagavasi la famiglia.

Giovanni Pierluigi *Broglia*, conte di Casalborgone, de' signori di Sofito e consignori di S. Sebastiano, nacque in Torino a' 6 luglio del 1683.

Applicatosi da' primi anni agli studi, facea ammirare i suoi progressi, e li terminava facendo una pubblica difesa in filosofia nella Università di Torino, della quale dedicava le tesi al duca di Savoia Vittorio Amedeo II, nell'anno 1702.

Nel 1706, mentre Torino era fortemente premuto con l'assedio da' francesi, egli prese le armi e servì come ufficiale delle milizie; e avendo avuto il permesso dal duca di escire dalla città, si portò dal generale comandante dei nemici ed impetrava facilmente che fosse mandato divieto in Casalborgone di distruggere il castello, che già si minava per farlo saltare, affinchè non servisse di alloggio alle truppe tedesche.

In occasione di questa guerra furono molti e gravi i danni che ebbe a patire ne' suoi averi per la devastazione de' suoi poderi e la distruzione degli edifici, sì che di molto restò diminuito il suo stato, e cominciò a crollare la fortuna fin allora sempre solida di sua casa, contribuendo in parte anch'egli al male con la sua poco saggia amministrazione.

Cominciava le alienazioni per far denaro e poter satisfare a' suoi creditori, che lo pressavano, e vendeva nel 1771 al conte Giuseppe Antonio Novarino, consigliere di Stato e referendario di segreteria di S. A. R., i 15 giorni di giurisdizione, che godeva nel feudo di S. Sebastiano, e due pezze di bosco nello stesso luogo, mediante il prezzo di 4015 lire di Piemonte, con scrittura de' 22 ottobre, ridotta poi ad apoca pubblica rogata in Torino agli 8 giugno del 1712.

Vendeva nello stesso anno al signor Stefano Brigand, negoziante in detta città, la casa o palazzo, che più volte abbiamo indicato, prossimo alla chiesa di S. Domenico, con una scuderia e fienile, nel prezzo di 32 mila lire ducali d'argento, di 16 mila delle quali costituiva un censo verso il conte Gio. Angelo Purpurato, dando le altre rimanenti in credito al signor Gaspare Francesco Tarino, che poi diventò cessionario del suddetto Brigand per la casa, come consta dalla scrittura di vendita, fatta al Brigand a' 4 novembre del detto anno 1711, ridotta poi in pubblico istromento di ratificanza della stessa vendita, con cessione al signor Tarino e con costituzione di detto censo e credito, in data de' 13 aprile del 1712.

Nel 1720 gli cagionavano nuovo detrimento le riforme ed i provvedimenti emanati dal Governo.

In seguito all'editto de' 20 gennaio 1720 ed in virtù di declaratoria camerale della riduzione, seguita in di lui contraddittorio a' 28 settembre del suddetto anno, ebbe ridotto l'annuo reddito di scud. 306 1/3 d'oro di tassa, che godeva sopra la comunità di Bra, per concessione fatta dalla R. Casa di Savoia a' suoi antecessori in considerazione de' servigi prestati alla Corona.

Parimente gli sarebbe stato ridotto il feudo e contado di Casalborgone con la signoria di Solitti, se dalla dimanda, che gliene facea il procuratore generale del Re, non fosse stato assolto per altra declaratoria camerale, che fu proferta in suo favore a' 30 aprile del 1722.

Nel 1729, a tenore delle nuove costituzioni di Savoia pubblicate in quell'anno, gli fu tolta la immunità e franchigia annuale de' beni e fondi, che finallora avea goduto sul territorio di Casalborgone per l'ammontare di 57, 5, 2, 1 di registro. Però quei beni furono allibrati e catastrati dalla comunità di detto luogo sotto li 15 maggio e 15 giugno del 1730, in seguito ad ordine dell'intendente generale della provincia di Torino in data de' 10 aprile, e per comandamento esplicito del medesimo de' 12 dello stesso mese

Se non che ottenne il conte la deduzione da detto allibramento di ss. 4, 11, 9, 1 di registro per tanti beni, che egli potè provare feudali antichi, ascendenti a giornate 93, siccome consta dall'atto di essa deduzione dal catasto fatto nell'anno sovraenunciato.

Nella necessità di gravi spese per riparazione de' guasti patiti nel tempo della guerra (1706) non solo nel castello, che potè salvare dalla distruzione ma non da altri danni, e nelle cascine, che gli furono incendiate, non avendo altri mezzi gli convenne impiegare 15 mila lire di Piemonte delle doti di sua moglie, nella riedificazione e ristaurazione di quei poderi fruttiferi e 2000 altre delle stesse in far ristaurare e migliorare il suo palazzo o casa di Torino, come appare dalla carta di pagamento che gli fu fatto di dette due somme agli 11 giugno del 1709.

Quindi avendo esatto il capitale censo di 16 mila lire ducali d'argento, che avea costituito verso il conte di Purpurato, impiegò questa somma in altro capitale censo verso il signor Giovanni Gay di Torino, il quale gliela assicurò sopra la sua casa della Dogana vecchia in detta città, poscia col consenso della contessa Broglia, sua madre, fece cessione alla marchesa di Lusgliè del credito di 16 mila lire ducali, che avea verso il signor Gaspare Francesco Torino, per tener luogo di pagamento delle lire 27025 di Piemonte, delle quali era debitore per le doti della fu di lui zia, la marchesa Elena della Chiesa, madre di detta marchesa di Lusgliè, alla quale dovette pur cedere gli interessi decorsi e decorrenti della restante somma a lei dovuti, i proventi decorsi, e per li tre anni avvenire, del suddetto capitale censo di 16 mila lire, che aveva verso il signor Gay, con promessa di pagare il restante della somma fra tre anni. Di che consta dall'apoca del 28 aprile del 1721

Cedeva poi alla suddetta marchesa di Lusgliè 10,800 lire dell'indicato capitale censo di 16 mila lire verso il signor Gay, per fine e pagamento della suannotata somma di lire 27025, come apparisce dall'apoca del 1721.

In quello che la suddetta regia delegazione operava per la verificazione della validità de' censi e crediti sopra le comunità dello Stato, il conte venne ancora a perdere un capitale censo di 2000 ducatoni e un altro di 3000 lire di capitale sopra la città di Fossano, oltre al capitale censo di 1300 ducatoni di fondo di macina, un credito o censo di circa 2000 lire di capitale sopra la comunità di Casalborgone, ed un altro credito di circa 1300 lire di capitale sopra la città di Chieri.

Si accresceva intanto il detrimento della famiglia per quanto egli stesso dipendeva, perchè consumava un capitale di 1000 doppie d'oro d'Italia sopra i monti di Fede di Torino, lasciatogli in eredità dalla contessa sua madre, 5000 lire di Piemonte delle doti, e 1000 altre lire simili di estradote della contessa sua moglie, 4000 lire delle doti della contessa sua nuora, e circa 5000 lire di Piemonte per tanti fondi e beni da lui venduti in Casalborgone e Chieri

A queste perdite si aggiungevano, per colmo, i gravi dispendi delle liti, che egli intentò per vendicare e mantenere i suoi diritti.

Nel 1720 movea lite avanti il Real Senato di Torino contro il conte de Buhy, Francesco Maria Broglia, che fu poi maresciallo di Francia, per conseguire, siccome altrove abbiamo accennato, la seconda primogenitura, che era stata istituita in Piemonte dal fu conte Francesco Maria Broglia, avo del predetto conte di Buhy, la quale, Gio Pierluigi pretendeva per ragione della legge di Ubena e per essere stato chiamato a succedere nella medesima in difetto di maschi discendenti dal suddetto istitutore.

Ma il conte di Buhy avendo poi conseguito dal re di Sardegna Vittorio Amedeo I, lettere patenti di naturalizzazione piemontese, potè ottenere sentenza favorevole nel 1722.

Sostenne pure un'altra lunga e dispendiosa lite avanti la Camera de' conti di Torino contro la comunità di Casalborgone, sul fatto della immunità e franchigia de' beni, che allora godea in quel territorio e per il tenimento del bosco grande di giornate 305, come altresì sopra altre differenze e contese con gli uomini di quel feudo.

Questa lite fu poi soppressa dal sovrano, quando per mezzo delle sue regie costituzioni, pubblicate nell'anno 1729, aboliva ogni sorta di immunità e di franchigia e riduceva tutti i beni a due soli generi feudali ed allodiali.

Ebbe ancora altre liti, e il dispendio che gli costarono le medesime coi vecchi debiti, che dovette pagare, e con la riduzione che fece il regio patrimonio di alcuni suoi redditi, con la perdita di tanti capitali, censi e crediti sopra le comunità, quanti abbiam riferito, congiuntamente alle alienazioni ed alle spese che fece in diverse parti d'Italia nel 1712 e 1713, nel 1723,

e negli anni 1735, 1736, 1737, diminuirono quasi della metà le sue rendite. Mentre pareva che il conte precipitasse la famiglia alla total rovina, si pensò a impedire il peggio che si prevedeva, e per regio viglietto de' 25 gennaio del 1737 fu interdetto dell'amministrazione del suo patrimonio.

Seguiva un atto del regio delegato, per cui, a' 30 seguente, fu conferito al conte Mario Domenico, suo figlio primogenito, la detta amministrazione, con obbligo di dare a suo padre un'annua pensione di lire 1200 di Piemonte, e di pagare i debiti dal medesimo contratti.

Insieme con questo provvedimento, che fu disgustosissimo al conte Gio. Pierluigi, deliberavasi il di lui esiglio, e per ordine del re dovette partire alla città di Mondovì e restarvi sino a nuovo ordine, donde poi ottenne il permesso di recarsi a Cuneo, e indi di ritornare a Torino, a condizione che non disturberebbe il figlio nella direzione degli affari di casa, e non si recherebbe a Casalborgone. Ma nello stesso tempo, per diminuirgli l'onta, facevasi intendere al figlio che gli poteva permettere di disporre dell'onorifico della casa, cioè di nominare gli officiali di giustizia nel feudo di Casalborgone ed altre simili prerogative.

Noteremo qui ciò che troviamo in rispetto delle investiture e de' consegnamenti del feudo.

Otteneva due investiture del contado, feudo, castello e beni di Casalborgone e della signoria di Solitti, per sè, suoi eredi e successori dell'uno e dell'altro sesso, ed una l'ebbe da Vittorio Amedeo, re di Sicilia, in data de' 10 settembre del 1714, e l'altra da Carlo Emmanuele, re di Sardegna, in data parimenti di Torino de' 27 maggio 1733.

Fece due volte consegnamento de' suoi beni alla Camera de' conti di Torino del suddetto contado e de' beni di Casalborgone e della signoria di Solitti, uno a' 27 luglio del 1715 e l'altro de' 20 giugno del 1724.

Moriva in Torino, senza aver fatto testamento, agli 8 giugno del 1753, essendo in età di 69 anni, e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso avanti l'altare del Crocifisso.

Prese in moglie Isabella Francesca d'Incisa delle marchese di Camerana, dama d'onore della duchessa vedova di Savoia, Maria Giovanna Battista.

Quando entrò in casa Broglia era essa vedova di Carlo Falletti, detto il conte di Melazzo, de' conti di Villafalletto, e gentiluomo di camera di S. A. R. di Savoia.

Era zia di D. Giuseppe Vittorio d'Incisa, cavaliere e commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e residente per S. M. Sarda presso la repubblica di Venezia; figlia di Paolo Domenico d'Incisa de' marchesi di Ceva, conte di Camerana, Gottasecca e Sale, e de' signori di Castelnuovo,

colonnello delle milizie delle Langhe, dimorante a Torino, e di Anna Cristina Germonio delle marchese di Ceva e contesse di Sale, Mongardino, Montezemolo e Castellanza; la quale era figlia di D. Anastasio Germonio dei marchesi di Ceva, cav. e commendatore dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro e maggiordomo di M. R. di Savoia, pronipote di Anastasio Germonio, arcivescovo di Tarantasia, e in un tempo ambasciatore di Savoia alla corte di Spagna.

La contessa Isabella Francesca, nata a Torino a' 7 aprile 1680, entrò figlia d'onore della duchessa vedova di Savoia, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, nel mese di agosto del 1695, e divenne dama d'onore della stessa duchessa, allorchè fu maritata in prime nozze in Sale, a'27 ottobre del 1701, col suddetto conte di Melazzo, conte Carlo Fadetti de' signori di Villafalletto, gentiluomo di camera di S. A. R. di Savoia, dotata da' suoi genitori di 3000 ducatoni da lire 5, dalla sunnominata duchessa vedova di 3000 altri simili, oltre al fardello della casa valutato in lire 3983 di Piemonte, come si riferisce nella capitolazione matrimoniale delli 22 giugno dell'anno suddetto, ridotta in epoca dotale a' 22 ottobre susseguente.

Essendo poi rimasta vedova di detto conte di Melazzo, morto senza prole a Torino nel 10 marzo del 1706, essa passò in seconde nozze col conte Giampietro Luigi Broglia di Casalborgone e si costituì in dote 30 mila lire di Piemonte, delle quali 20 mila doveano essere pagate dopo il decesso della marchesa di Camerana, sua madre, ed altre 20 mila erano in credito verso la corte di Savoia; oltre di che si formò un fardello del valore di lire 4000 di Piemonte, siccome consta dalla capitolazione matrimoniale de' 30 aprile dell'anno 1709, ridotta poi in epoca dotale agli 11 giugno susseguente.

Dopo alcuni anni il conte Broglia avendo dovuto lasciare il soggiorno di Torino e ritirarsi nel feudo di Casalborgone, in seguito alle gravi perdite, che avea subite, essa non sapendo accomodarsi a simile ritirata, massime che intervenivano altre cause di disgusto e di dissensione, lasciò andar solo il marito e si ricoverò in casa del marchese di Camerana, suo fratello, dimorante pure in Torino.

Essendosi così separata dal conte, domandò al medesimo il necessario alla sua sussistenza avanti il real senato di Torino, per lite principiata con supplica e decreto de' 6 agosto 1727 e proseguita fino ad ordinanza delli 16 ottobre susseguente; rinnovata poi e proseguita per alcune pretese infino all'ordinanza delli 28 ottobre del 1729, per la quale venne il conte obbligato a passarle una pensione di lire 1012, dopo di che pretendendo essa un aumento, fu messa fuori altra comparsa a 26 aprile 1731 e finalmente restò convenuto che la suddetta somma sarebbe aumentata sino a lire 1340 annue per la manutenzione tanto di essa, che della di lei figlia, la damigella Donna Petronilla Broglia, che allora stava a educazione nel monastero di S. Chiara a Torino.

Essa impiegò poi, a titolo di prestito, verso il suddetto marchese di Camerana di lei fratello, prima un capitale di lire 2300 di Piemonte con scrittura del 1740, poscia altro capitale di lire 1000 con istromento del 1741.

Quando il conte Mario Domenico, suo figlio primogenito, fu incaricato dell'amministrazione del patrimonio del conte, suo padre, subito essa si recò seco lui a Casalborgone nel 1737, ed avendovi stabilmente fissata la sua dimora vi dettava il suo testamento a'9 agosto del 1753, col quale lasciava una pensione annua di lire 300 di Piemonte all'abbate Giuseppe Silvio Domenico Broglia, suo figlio, per tener luogo di legittima, ove si fosse voluto accontentare, perchè in altro caso sarebbe stato erede universale nella sola sua legittima, alla damigella Diana Petronilla, sua figlia, l'usufrutto di 10 mila lire di Piemonte se stesse e coabitasse col suo erede universale, ed in caso di matrimonio le costituì in dote 6000 lire di Piemonte, e nominò suo erede universale il conte Mario Domenico Broglia, suo figlio primogenito.

Moriva la contessa Isabella nel 27 ottobre del 1753, essendo in età di 73 anni e fu sepolta nella chiesa di S. Maria Maddalena dello stesso luogo di Casalborgone, nel sepolcro presso la capella.

Della famiglia de'marchesi d'Incisa abbiamo altrove riferito le memorie, onde non occorre di dare alcuna nozione sulla medesima.

MARIO DOMENICO, E GIUSEPPE SILVIO DOMENICO BROGLIA

FIGLI DEL CONTE GIOVANNI PIETRO LUIGI BROGLIA

conte di Casalborgone, de'signori di Solitù

Mario Domenico *Broglia*, conte di Casalborgone e signore di Solitù, nacque gemello a sua sorella Cristina in Torino a'7 marzo del 1712.

Entrò nella carriera delle armi a e fatto alfiere nel reggimento Piemonte, fanteria, in sulla fine del 1733, fece in tal qualità la campagna in Italia dell'anno 1733, e poi l'altra del 1734.

Ma essendosi in seguito ammogliato e le circostanze, che abbiamo indicato, della famiglia, domandando che egli si adoperasse tutto per sostenere la casa domestica, fu costretto a dare la sua dimissione, che fu ricevuta dal Sovrano nel febbraio del 1735.

Riconoscendosi assai assennato, fu provisto, per regio viglietto delli 25 gennaio del 1737, e per atto di collazione del regio delegato, conte Carlo Luigi Caissotti, primo presidente del senato di Piemonte, a 3 susseguente, dell'amministrazione del patrimonio e de'beni del conte Giovanni Pietro Luigi Broglia, suo padre, coll'obbligo già notato di somministrare a lui un'annua pensione di lire 1200, di pagare i debiti e di mantenere il restante della famiglia.

In tal qualità stabilì li bandi campestri per il suo feudo, e contado di Casalborgone a'21 febbraio, e ne ottenne approvazione dal real senato di Torino alli 10 maggio del 1739.

Nel 1742 a 2 giugno, fece il consegnamento de'beni feudali di Casalborgone e della signoria di Solito, e dopo il decesso di suo padre prese l'investitura del contado, feudo e beni di Casalborgone e della detta signoria di Solito, per sè, suoi eredi e successori dell'uno e dell'altro sesso, concessagli da S. M. il Re Carlo Emmanuele, in data di Torino de'17 settembre del 1753.

Per debiti anachi e per le necessità della famiglia convenendogli di operare alcune alienazioni de'fondi e de'capitali, fece cessione al marchese Celestino Maria Ferrero Della Marmora per il rilievo di certo capitale censo di 2000 ducatoni sopra la città di Fossano, e per gli interessi di più anni decorsi di un capitale credito di 5817 lire di Piemonte verso il conte Purpurato, in lire 11 mila della dote della contessa Eleonora Catterina Broglia, di lui moglie, e gli cedette ancora ogni sua ulteriore ragione sopra detto capitale censo e sopra un altro che avea sulla città di Fossano, obbligandosi di pagare, seguita la morte della contessa Broglia, sua madre, 3000 altre lire di Piemonte, che erano a credito verso la marchesa di Rodi, e dandogli, per compimento della somma, un preziosissimo quadro, che era giudicato opera del Tiziano, siccome consta di tutto per apoca di transazione, fatta in Torino nel 1738.

Fece ancora alienazione de'seguenti tre altri capitali, uno di lire 2000, che rimanevano a credito verso il procuratore Buonafede, altro di 1000, che si aspettavano dal conte Alpino, per restituzione di parte delle doti e degli interessi decorsi della dote della fu contessa Alpino, sua sorella, ed altro capitale di lire 1000 di maggior credito, che avea verso il conte Villafalletto di Asti.

Vendea pure alla contessa Beatrice Bertone di Chieri un censo di lire 200 annue vitalizie per il capitale di lire 2000, con apoca dell'anno 1735, e al signor Carlo Giannello di Cizzano una casa nella strada di S. Giacomo del luogo di Casalborgone, mediante il prezzo di 40 doppie d'oro di Savoia da lire 24 con apoca del 1750.

Le sollecitudini di lui pel ristauro della domestica fortuna ebbero felici successi, ed egli fu consolato di vedere di molto migliorato lo stato della sua casa.

Col fondo e capitale di alcuni censi e crediti suoi verso il marchese di Camerana, il conte di Villafalletto, il marchese di Rodi e il signor Gay di Torino, acquistava parecchi luoghi di monti sopra la città di Torino.

Quando cessò l'urgenza di corrispondere pe'debiti, potè impiegar de'denari per adornare splendidamente il suo castello di Casalborgone, e ne fece ristaurare le mura.

Nell'anno 1771 dettò il suo testamento in Casalborgone ed eresse una nuova primogenitura per li suoi figli e discendenti.

Nel 1773 otteneva una nuova investitura del suo contado e feudo di Casalborgone da Vittorio, Re di Sardegna, dopo il suo avvenimento al trono.

Contrasse due volte matrimonio, ed ebbe prima moglie Eleonora Catterina Coconito delle marchese di Montiglio, sorella di D. Ruffino Coconito, cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro e tenente colonnello del reggimento Savoia (cavalleria), figlia di Giangiacomo Coconito de'marchesi di Montiglio e di Clara Teresa Pallio delle contesse di Rinco e di Castelleone, la quale era sorella di Ottavio Pallio, conte di Rinco, generale d'infanteria e comandante della città d'Aosta.

Essa contessa Eleonora Catterina, nata a Montiglio nel Monferrato a 2 maggio del 1711, fu maritata nello stesso luogo a'17 febbraio del 1735, al conte Mario Domenico Broglia di Casalborgone, con dote di lire 15 mila di Piemonte, oltre al fardello, siccome appare dall'apoca dotale fatta in Montiglio nel giorno suddetto.

Moriva a Casalborgone agli 11 dicembre del 1761 in età di anni 50 e 7 mesi e fu sepolta nella tomba della famiglia nella chiesa di S. Maria Maddalena.

La famiglia Coconito de'marchesi di Montiglio e delle più nobili del Monferrato, possedeva altre volte, oltre al feudo di Montiglio, quello di Coconito, dal quale prese il nome, ed altre giurisdizioni nello stesso Monferrato.

Essa era altre volte divisa in diversi cognomi, tra i quali si contano i Coccastelli, Coconati, Alpanasi, Bellofiore di Barda, Malpassuti, Macchiavini, Monar, Palmari ed altri, i cui predecessori possedendo detto feudo di Montiglio ed altre giurisdizioni in Monferrato nel 1228 si sottoposero a'marchesi di Monferrato.

Venuti poi in discordia fra di loro, furono ridotti in concordia da Lodovico II, marchese di Saluzzo, e per ridurli in più stretta unione, il detto Lodovico volle comunicare ad essi le sue arme gentilizie, che sono d'argento col capo azzurro.

Seconda moglie di Mario Domenico fu N. N. vedova di N. N. Quadro, marchese di Ceresole, che lo fece padre d'altri due figli e fu lasciata usufruttuaria di tutto il patrimonio.

Dava la mano al conte Broglia nel 1770 ed era vivente anche nel 1780.

Giuseppe Silvio Domenico Broglia, cavaliere dell'ordine de Ss. Maurizio e Lazzaro e commendatore di S. Lazzaro in Chieri, nato in Casalborgone a'2 gennaio del 1724, fu destinato da suoi primi anni allo stato clericale e provvisto del Priorato di S. Lazzaro di Chieri, patronato di sua casa, nel 1736.

Nell'anno seguente era d'ordine del re messo in educazione nel collegio dei nobili di Torino, allora diretto da'padri della compagnia di Gesù, donde esciva nel 1743.

Nel 1755 otteneva l'erezione del priorato di S. Lazzaro, in commenda del-

l'ordine militare de'Ss. Maurizio e Lazzaro, col consenso de'patroni, capo di famiglia di casa Broglia, e con l'autorità del re di Sardegna, Carlo Emmanuele, Gran Mastro di detto Ordine, come si vede nell'atto di tale erezione di detto anno. Dopo di che vestì l'abito, ricevette la croce e fece la sua professione, come consta dalle lettere patenti del Re, Gran Mastro, in data dello stesso anno.

Nell'anno seguente 1756 era questa erezione del priorato in commenda, confermata dalla S. Congregazione di Roma.

Aveva il commendatore, nel 1753, fatto donazione delle sue ragioni a'beni paterni e materni al conte Mario Domenico, suo fratello, mediante due pensioni annue, una di lire 500 e l'altra di lire 300, e questo appare da'rispettivi istromenti della prima e della seconda, il primo de 7 giugno, l'altro de' 28 ottobre.

Il commendatore applicossi a raccogliere le memorie della sua patria, Chieri, poi quelle della famiglia, e vi pose tanta diligenza ed assiduità, che riescì a formare una nuova storia di quella città ed un interessante compendio delle carte della famiglia, ordinate cronologicamente nella genealogia della sua amplissima prosapia, con spesa considerevole e fatica indicibile.

Questo suo lavoro era già compito nell'anno 1766, quando il maresciallo di Broglia spediva a Torino, nel mese di settembre, l'abbate Reverdis, uomo di grande erudizione, per la ricerca di tutti i documenti che riguardavano tutto il parentado e l'agnazione de'Broglia.

Ebbe il detto abbate per favore del re, che volle far cosa grata al maresciallo, il quale glielo aveva raccomandato, aperti tutti gli archivi e permessa la visione di tutte le carte, e potè visitare, oltre quelli di Torino, gli archivi di Chieri, di Casale, di Vercelli, di Trino e di altri luoghi del Piemonte, ricercare negli archivi de'privati ed estrarne una prodigiosa quantità di memorie e documenti. Ma quando poi andò nel castello di Casalborgone ed ebbe comunicazione de'lavori del commendatore suddetto, in un grosso manoscritto, contenente la storia di Chieri e della famiglia Broglia, si accorse di non aver altro a fare, che prender copia del medesimo, la quale recò in Francia, dove ritornò nel 1768, in compagnia del cavaliere Francesco Mario Broglia, al servizio della Francia col beneplacito del re di Sardegna.

La missione del detto Reverdis costò da 22m. lire di Piemonte. Il maresciallo communicava poi tutti i documenti e la copia del manoscritto del commendatore al genealogista del Re Cristianissimo per ordinarli e formare la storia della famiglia cominciando da'più antichi Gribaldi, riferendo i Moffa e i Bullio e poi i Broglia, ma non sappiamo se mai siasi pubblicata questa storia.

Nel 1769 il commendatore, presa licenza dal re, partì a Roma per accudire all'abbate Carlo Broglia, suo nipote, che colà era stato mandato agli studi, e per

a tenderví alla storia genealogica di sua famiglia, della quale portò seco i documenti.

Partitosi da Roma il nipote, che non aveva alcuna vocazione allo stato ecclesiastico, il commendatore vi continuò il suo soggiorno sino al 1765, quando partì a Napoli.

In breve ricondottosi nella metropoli del mondo cristiano, volendo dedicarsi alla sua anima, si ritirò in Spoleto, e avendo scelto per suo ritiro l'antica abbazia di S. Giuliano sopra il monte di Spoleto, vi si recò nel 1 di dicembre del 1770, col consenso dell'abbate della medesima, dell ordine de'Canonici Regolari Lateranensi, e col gradimento del suo Real Sovrano, siccome consta da lettera scrittagli dal conte di Rivera, ministro del Re di Sardegna in Roma, la quale è in data del 31 dicembre di detto anno.

Avendo trovato la chiesa dell'abbazia che cadeva tutta in rovina, la fece ristaurare, l adornò splendidamente e fornì la sacristia delle suppellettili che mancavano, spendendovi considerevoli somme.

Deliberato di terminare i suoi giorni in questa solitudine, fece preparare il suo sepolcro avanti la porta maggiore della chiesa, ma non avvenne così, perchè nel 1772 fu egli costretto di abbandonare quell eremo a'12 luglio e ricoverarsi in Spoleto nella chiesa della Madonna delle Grazie, la quale era un piccolo santuario assai venerato e prossimo alle mura di questa città, spettante alle monache, serve di Maria, con l'aggradimento del vescovo e il consenso dell' abbadessa e sue religiose.

Anche sopra questa chiesa spese assai, perchè la fece restaurare ed abbellire onde crebbe il concorso e la devozione de'fedeli.

Meritandosi il commendatore la stima di tutti per la sua sincera religione e le buone opere, il municipio ed i nobili di Spoleto, in dimostrazione de'loro sentimenti per lui e per fargli onore, lo vollero aggregare alla cittadinanza ed al Patriziato, di che egli li ringraziò, non accettando per rispetto al voto che avea fatto a Dio di non voler alcun onor mondano.

Nel 1780, recatosi alli 8 maggio a piedi del S. Pontefice, ottenne il suo beneplacito di ritirarsi in Assisi per servir Dio nella solitudine, e si ricoverò presso la chiesa di S. Bernardo, abbazia del monte Subasio, allora posseduta dal cardinale Marcolini, dal quale ottenne l necessario assenso.

Esso commendatore avea fondata una messa mensile per ogni primo venerdì di mese, con la benedizione della reliquia della S. Croce, nella capella di sua famiglia nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena di Casalborgone, in suffragio massime di tutti i defunti del casato Broglia, ordinando al conte, suo fratello, che in questo impiegasse le 300 lire di Piemonte, che gli eran dovute per sua pensione, siccome appare da sua lettera al detto, data in Frascati, nel mese di marzo del 1760.

Fondava poi tre messe annuali ne' tre giorni festivi della SS. Trinità, del *Corpus Domini*, e dell'assunzione di Maria Vergine, che si dovrebbero celebrare nella chiesa della Madonna delle Grazie, di Montecucco, presso Spoleto, come fu da lui ordinato nel 1768 a'14 agosto, ed effettuato con l'autorità del vescovo di Spoleto e l'approvazione de' conti di Montecucco, padroni di detta chiesa.

Non sappiamo se abbia eseguito l'altra sua pia intenzione di fondare una messa ebdomadaria per ciascun venerdì dell'anno nel santuario della Madonna degli Angeli presso Assisi, oppure in quello della Santa Casa di Loreto, in vicinanza de' quali santuari egli desiderava di morire.

Nel suddetto anno 1760, compiva il *Compendio Apologico*, che dovea servire di supplemento alla *Descrizione Storica della città di Chieri in Piemonte* ed alla *Storia genealogica della nobile e illustre famiglia Broglia de' Gribaudenghi*, era stata da lui composta nella provincia dell'Umbria dello Stato Pontificio, dando a questo studio il tempo, in cui vacava dalle opere di religione e di carità.

Nell'avviso al lettore, dopo aver domandato scusa per la sua insufficienza letteraria a scrivere in buono stile, significa luogo e tempo della composizione del predetto Compendio, e parimente il luogo e tempo della composizione della Storia di Chieri e della Storia genealogica, dicendo: la prima fu compiuta nel 1760, avanti la sua partenza da Torino a Roma, la seconda nel 1760, mentre si trovava nell'antico Lazio; quindi nota che il suddetto Compendio fu formato per radunarvi le notizie e memorie che gli erano poi venute in mano, il che credeva necessario di fare finchè avessero potuto, se il tempo non gli mancava, rifondersi le suddette due opere storiche.

Nella pagina 105 di detto compendio, così parla delle medesime:

« Questi due componimenti è vero che sono mal tessuti e digesti, non solo per la poca letteratura dell'autore, ma ancora per la brevità del tempo, in cui li ha composti. Tuttavolta non contengono essi favole e menzogne; nè tampoco avvi in essi cosa, che sia di essenzial pregiudizio, perchè tanto in particolare, che in genere e ha egli solamente avuto in mira di scrivere fedelmente quanto ha conosciuto di vero, il tutto riferendo alla gloria di Dio e al vantaggio della sua famiglia, perchè i suoi parenti, imitati dall'esempio de' loro maggiori ivi enunciati, seguano la virtù e siano nel tempo stesso appieno informati de' loro interessi. Tale fu il suo animo, quando intraprese il lavoro, tale persistette nella prosecuzione. Non pertanto essi scritti gli sono stati causa di gravissimi disturbi da spiriti maligni ed invidiosi, siccome pur troppo suole accadere a chi scrive in questo genere, avendo lo scrivente veduto altri simili casi in altre persone, che si sacrificarono in tessere e dare alla luce le glorie della loro patria o delle no-

bili famiglie che l'adornavano, e poi furono pagati con la mercede di una solennissima ingratitudine e maldicenza. Onde è che detto commendatore si è trovato in obbligo di comporre anche questo supplemento, ossia appendice alla suddetta Storia di sua patria e famiglia, per sua giustificazione ed anche di sua casa e patria, affinchè i deboli non restino scandalizzati, siccome dice S. Paolo Apostolo, dottor delle genti, a riguardo alla giustificazione che fece di se medesimo. Nel resto (soggiungeva) il Signor Iddio, Supremo Giudice di tutto, conosce la causa di chi scrive e saprà col tempo confondere l'ingiustizia degli uomini, che per lo più s'ingannano ne' loro giudizi, tanto più quando si lasciano guidare dalla perversità del loro animo, come accade agli ebrei, che trovarono a dire sulla persona di Gesù Cristo, che pur era vero Dio e discendea come uomo dalla real stirpe di Davide. Onde non dobbiamo stupire che noi, di sì gran lunga inferiori a Gesù Cristo, siamo trattati in simile maniera.

« E per conchiudere in poche parole, in tutte le famiglie più illustri e rinomate, v'è dell'alto e del basso, come vuole Iddio per tenerci umili nel colmo stesso delle felicità, che in questo metodo ci comparte per sua misericordia ecc. »

Il conte Giampietro Luigi ebbe pure tre figlie, Cristina, Domitilla, Diana Petronilla.

Cristina Broglia, nacque gemella al conte Mario Domenico, come fu notato, a'7 marzo del 1712, e fu maritata in Torino nel mese di febbraio del 1728, con Carlo Alpini, già conte di Vignolo, detto il conte Alpino, dimorante a Centallo, con dote di lire 6000 di Piemonte, oltre al fardello, siccome consta dai capitoli matrimoniali de' 17 ottobre 1727, ridotti poi in apoca dotale a Torino, nel 7 febbraio del 1728.

Moriva poco dopo, come abbiam già accennato, nell'aborto d'una figlia a'22 marzo del 1731, essendo in età di 19 anni, e fu sepolta nella chiesa parrocchiale del medesimo luogo, dove a'16 aprile susseguente le fu fatto un sontuoso funerale, con orazione funebre pronunziata dal teologo Giovanni Battista Serra, la quale fu stampata in Saluzzo nello stesso anno.

Il conte Alpino sposava in seconde nozze una Valperga delle contesse di Rivara.

La famiglia Alpino nobile ed antica a Centallo, si crede derivata dalla famiglia Alpini delle più antiche di Torino, ed acquistò il feudo di Vignolo, il quale fu poi richiamato al regio patrimonio.

Noteremo fra'suoi uomini distinti il cavaliere Alpino, comandante della città e principato d'Oneglia, fratello del conte Carlo Alpino. Non ci sono note le sue arme gentilizie.

Domitilla Broglia morì nelle fascie nel luogo di Bersano.

Diana Petronilla Broglia, nacque a Torino a' 22 febbraio del 1719, e fece

suo testamento essendo ammalata a Casalborgone a'20 dicembre del 1765, instituendo erede universale il suo fratello primogenito, conte Mario Domenico.

Moriva a'27 di detto mese, essendo in età di 31 anni, ed era sepolta nella chiesa di S. Maria Maddalena.

DOMENICO IGNAZIO SECONDO FELICE, PIETRO GUGLIELMO, GIUSEPPE IGNAZIO, CARLO ANTONIO, GIUSEPPE LUIGI MARIA, VINCENZO FAUSTINO, FRANCESCO MARIA

FIGLI DEL CONTE MARIO DOMENICO BROGLIA

conte di Casalborgone, signore di Solitu.

Domenico Ignazio Secondo Felice Broglia, conte di Casalborgone, dottore di ambe leggi, primo scudiere di S. A. Ser. il principe Vittorio Amedeo di Savoia-Carignano e capitano nel reggimento della Marina, nacque a Montiglio in Monferrato addì 31 luglio del 1736.

Ne' primi anni dell'adolescenza fu a educazione nella Reale Accademia di Torino, e procedendo nello studio, fu ricevuto tra dottori di ambe leggi nella Università di Torino, come ci prova la patente della direzione dello stessa Università dell'anno 1759.

Nel 1768 entrò nella corte del principe di Savoia-Carignano nella qualità di scudiere della futura di lui sposa, la principessa Giuseppina Teresa, nata principessa di Lorena Armagnac.

Ma poco dopo passò a servire sotto lo stesso titolo il principe Vittorio Amedeo di Carignano, sposo della suddetta principessa, anche per insinuazione dello stesso re di Sardegna, come appare dalla lettera patente del settembre dello stesso anno.

Nel giugno del 1773, accompagnò il principe nel viaggio che fece a Lorena, per vedervi la duchessa di Brione, madre di detta principessa di Lorena, la quale vi andava anch'essa col principe di Carignano, suo suocero.

Il conte Broglia ebbe poi un grado nell'armata, essendo stato aggregato al reggimento della Marina, per favore del principe Vittorio di Carignano, che ne era colonnello, siccome appare dal Brevetto Regio de li 4 novembre del 1774.

Il maresciallo di Broglia, come suo agnato, raccomandò il conte al re di Sardegna Vittorio Amedeo, con sua lettera de'21 agosto 1775, ed ebbe in risposta dallo stesso sovrano, nel mese seguente, che avrebbe trovato occasione a dargli, in esso conte Broglia, suo parente, una prova di sua benevolenza.

Dovendo il principe di Carignano fare, nel 1776, un giro per vedere le truppe del suo dipartimento, condusse seco, come scudiere ed aiutante di campo, il Broglia, e poscia gli ottenne il grado di capitano soprannumerario nel suddetto reggimento, con patente regia del 1778.

Essendo mancato il principe Luigi Vittorio di Savoia-Carignano, fu il Broglia dichiarato tra' primi suoi scudieri dal principe Vittorio Amedeo, con patente del mese di luglio 1770, ma essendo poi morto anche questi in età di 37 anni, esso conte si ritirò, e attese ne'suoi ozii a riunire tutti i documenti, riguardanti la famiglia Broglia, facendoli copiare in forma autentica, de' quali nel 1767 avea già formato un bel volume.

I Broglia di Francia sapendo com'egli, nel suo castello di Casalborgone, tenesse ordinate moltissime immagini de'loro antenati, mandarono tutti i ritratti del ramo Broglia di Francia, perchè li collocasse nella sua galleria gentilizia, come si vede da lettera di avviso del 1777, ed il maresciallo di Broglia, quando vendette il suo palazzo di Torino, ordinò che li quadri e i ritratti della famiglia fossero messi in deposito nel castello di Casalborgone, come fu eseguito nell'anno stesso (1780) di detta vendita.

Nell'ottobre del predetto anno 1780, era il conte nominato primo scudiere della principessa Giuseppina Teresa, vedova di Savoia-Carignano, e in questa occasione furon lodate dal re le affettuose attenzioni usate dal Broglia, al principe estinto nella lunga e penosa di lui malattia.

. . . . . . ? ? . . . . ? ?

Pietro Guglielmo Broglia, nacque a Casalborgone nel 1737.

Nell'anno 1753 fu, per regio viglietto del aprile, ricevuto cadetto nel reggimento Piemonte, e nell'anno seguente, per altro regio viglietto, ottenne il grado di alfiere nel medesimo, poi nel 1764, con altro brevetto, nominato tenente.

Moriva nel 1767 a'12 maggio, in età di 30 anni, dando nella sua breve malattia insigni prove di religione sincera.

Carlo Antonio Broglia, nacque a Casalborgone nel 1740.

Destinato da'suoi genitori allo stato ecclesiastico, era posto a educazione nel collegio di Ronciglione nello Stato Pontificio nell'anno 1754, e avendo molto profittato nella scienza, potè sostenere una pubblica difesa in filosofia sopra tesi, delle quali il cardinale Cavalchini aveva accettato la dedica.

Il detto cardinale, rispondendo con amore all'omaggio del Broglia, se gli promise protettore e gli fece sperare che, in occorrenza che vacasse qualche beneficio ecclesiastico in Piemonte, avrebbe procurato che ne fosse provvisto.

Studiò poi Carlo Antonio sul giure canonico in Roma nel 1760, ma la sua inclinazione non essendo per lo stato ecclesiastico, non andò più oltre in quella

scienza e ritornò in Piemonte nel settembre dello stesso anno, come probabilmente gli suggerì lo stesso suo zio, il commendatore Broglia, dopo d'aver riconosciuto dalle sue osservazioni, che non era nella necessaria vocazione alla chiesa.

Nell'anno seguente 1761, entrò volontario nel reggimento Fucilieri del re di Sardegna; ma quando vide che non eravi alcuna apparenza di poter presto andare innanzi ne'gradi della milizia, il padre domandò e gli ottenne il congedo nell'anno susseguente 1762.

Era intenzione del padre di mandarlo all'armata francese in Germania, comandata dal maresciallo di Broglia, suo parente; ma per certe difficoltà che insorsero, non essendo Carlo Antonio potuto andare nel teatro della guerra, tornò in Roma, e di là coll'aiuto e il consiglio del commendatore, suo zio, andò alla armata imperiale, nella quale servì, come volontario, in un reggimento di fanteria per tutta quella campagna. Ma la pace essendosi conchiusa nello stesso anno tra l'imperatore e il re di Prussia, il cavaliere, non ostante che fosse stato affidato della sua promozione a officiale, vedendo che la promessa non si adempiva subito, domandò il congedo col disegno di passare al servizio di Francia. Ma anche questa volta essendosi attraversati degli impedimenti, egli stimò di aspettare e passò in Vienna, dove co'buoni uffici della contessa Salmour, sua parente e protettrice, gran maestra dell'arciduchessa Marianna d'Austria (la quale gli aveva ottenuto da S. M. Imperiale l'indicata assicuranza di un posto di tenente, che avrebbe avuto, se non avesse precipitato a domandar il congedo), ebbe dall'imperatrice regina una gratificazione per il servizio fatto con la promessa di prossimo impiego.

Indi a poco, col favore della stessa Salmour, ebbe il grado di primo tenente soprannumerario nel reggimento Belgarde in Sassonia, comandato dal principe Massimiliano di Sassonia, siccome si vede dalla patente de'17 gennaio del 1764.

Dovendo recarsi a Dresda, fu incaricato dal ministro Sassone, conte di Rezold, di recare al principe amministratore parecchi dispacci e di una considerevole somma di denaro per la corte di Dresda, e partito da Vienna, eseguì bene la commissione impostagli, quindi fu ricevuto tenente sovrannumerario del detto reggimento, che andò a raggiungere a Zwickau, ov'era di guarnigione.

Nell'anno seguente, essendo in guarnigione nella città di Plassen, vi sposava, addì 26 febbraio, una gentildonna, Teodora Cristiana Casten, giovinetta di circa 12 anni.

In questa occasione domandava al ministro di guerra di esser provveduto di paga e promosso al grado effettivo; e non avendo avuto risposta favorevole e chieste le sue dimissioni, passò con la moglie in Parigi per prender servigio nell'armata francese.

Il maresciallo Broglia fece quanto seppe perchè fosse fatto maggiore d'un reggimento che dovea passare nell'America, ma non essendovi riescito, stante l'opposizione del duca di Choiseul, suo antagonista, che era ministro della guerra, gli ottenne poi una tenenza nel reggimento d'Aquitania, fanteria, del quale era colonnello il visconte di Broglio.

Ma questo grado non parendo a lui conveniente, lasciò la Francia nel 1706 e ritirossi immediatamente in Piemonte a raggiungervi la moglie, che l'aveva già preceduto, dove sperava di trovare una posizione migliore nell'esercito del suo sovrano. Se non che, conoscendo benissimo il re di Sardegna la di lui instabilità, non gli volle dare alcun impiego, e in vece gli fu largo di considerevoli somme di danaro, che di quando in quando gli facea rimettere.

Insofferente di questa sua condizione, pensò a correre nuove avventure e nel 1773 si recò a Spoleto, donde per suggerimento di suo zio, ritornò in Vienna, e per gli offici della contessa Salmour fu preso al servigio della Russia in qualità di capitano-tenente nel reggimento di cavalleria, comandato dal maresciallo di campo Francesco de'Angeli, e ottenne una considerevole somma di danaro da S. M. l'imperatrice e regina.

Munito di ampli certificati della sua persona e famiglia, che gli erano stati dati dal principe di Caunitz, dal ministro del re di Sardegna in Vienna, da quello dell'Elettore di Sassonia, e fornito di valide commendatizie dell'ambasciatore russo, principe di Gallitzin, al maresciallo di Czernichow, presidente di guerra a Pietroburgo, prese la via di Varsavia e si recò a Holowtzin nella Lituania, dov'era di guarnigione il suo reggimento, per partirne insieme col suo colonnello all'armata, che erasi riunita nell'Asia Minore contro i ribelli, de'quali era capo un certo Pugatchew.

Il suo cuore palpitava nella speranza di una bella fortuna, quando un'improvvisa sciagura lo fece svanire. Perchè incolpato il suo colonnello che avesse mantenuto corrispondenza col detto capo de'ribelli e tentato di far ribellare gli altri reggimenti dell'armata russa, fu messo in arresto e con esso lui tutta l'ufficialità del suo reggimento.

Il Broglia dunque si trovò carcerato con gli altri, e sebbene dopo il processo di alcuni mesi, la sentenza, che rilegava il colonnello in Siberia, assolvesse i capi e ufficiali, non pertanto furono tutti licenziati e mandati nella Polonia nell'agosto del 1774.

Si pose allora un'altra volta in movimento per cercar fortuna, andò in più parti della Germania, riescì finalmente ad ottenere nella Prussia una tenenza di fanteria nel reggimento del generale Salamon nel 1770, nel quale grado fece la campagna in Boemia sulle frontiere dello stesso regno.

Ma la pace essendosi stipulata nella fine dello stesso anno, fu riformato e

messo tra' tenenti sovrannumerarii, sebbene con la promessa che sarebbe richiamato in attività nella rivista di maggio dell'anno seguente 1780.

Fu sua moglie Eleonora Cristina Kasten, nipote di Cristiano Adolfo, capitano di cavalleria al servigio di Sassonia e di Federico Gottlob Kasten, capitano giubilato nel reggimento del principe di Gotha, e figlia secondogenita di Ludolfo Kasten de' signori di Rosemberg nella Misnia, di Veizliz e Rosenthal nel Woigtland, capitano parimente nel reggimento del principe Gotha al servigio di Sassonia e di Salome Brandestein, dama svezzese.

Leonora era di anni 12 quando fu maritata, a' 25 febbraio del 1765, col cavaliere Carlo Antonio Broglia. Le cerimonie furono fatte nella detta città di Plaven dal ministro protestante, perchè la fanciulla era di religione luterana, ma avea promesso di farsi cattolica romana, come fece abiurando gli errori del protestantismo in man. del principe e vescovo di Wirtzburgo e Bamberga, come consta dagli attestati di esso vescovo nel suddetto anno; e sebbene la dote fosse ben piccola, avevasi però l'aspettativa dell'eredità paterna e materna, che si doveva dividere fra lei e la sua sorella primogenita, siccome appare dalla scrittura matrimoniale in data dello stesso anno 1765.

Essa si recò poi a Torino con commendatizia del detto principe e vescovo di Wirtzburgo al cardinale delle Lancie, il quale l'accolse con tutte le distinzioni di stima e di considerazione.

Il padre di lei, il capitano Kasten, mandò a Torino il restante della dote con le prove e i certificati di nobiltà della sua famiglia Kasten e di quella di Brandstein, della quale era sua moglie.

Appare da questi documenti che la famiglia Kasten era delle più antiche del Woigtland in Sassonia, che gli antenati del capitano furono sempre impiegati nella corte in cariche ragguardevoli; che parimente la famiglia Brandstein, oriunda dalla Svezia, era distinta per molti de' suoi nella milizia, nelle lettere, nella chiesa.

Leonora diede a Carlo Antonio due figli e furono essi

(*Ludolfo Broglia*, nato in Torino e morto nella stessa città in età di anni 4;

Federico Mario Broglia, nato pure in Torino, morto in fasce e sepolto come l'altro nella chiesa di S. Tommaso).

Giuseppe Maria Broglia, priore di S. Siro di Casalborgone e del beneficio ecclesiastico del castello di Montiglio, nacque in Casalborgone nel mese di marzo 1747.

Vestì l'abito clericale nell'anno 1761 e fu per qualche tempo a educazione nel convento del seminario ecclesiastico dell'abbazia di S. Benigno, spettante al cardinale delle Lancie.

Avendo continuato gli studi nell'Università di Torino, vi ottenne nel 1771 il grado di baccelliere in ambe leggi.

Ricevuto per la prima tonsura, nel settembre del 1763, tra'cherici, fu provvisto prima del priorato, altre volte cura di S. Siro di Casalborgone, per lettera d'istituzione del vescovo d'Ivrea, in data del mese di novembre del 1763, e poi del beneficio ecclesiastico del castello di Montiglio per altra lettera di istituzione del vescovo di Casale, in data di marzo del 1763.

. . . ? ? . . . . ? ? . .

Vincenzo Faustino Broglia, nato a Casalborgone nel 1746, fu nel 1766 nominato alfiere nel reggimento Provinciale di Mondovì (fanteria), per regio brevetto del giugno, onde passò con lo stesso grado nel reggimento Piemonte (fanteria), per altro brevetto de'15 gennaio 1768.

Moriva nell'anno seguente in Ivrea, dov'era di guarnigione, a'6 aprile, in età di anni 22 circa.

Francesco Maria Broglia, colonnello in secondo del reggimento Reale Italiano a servigio di Francia, nacque a Casalborgone nel 1750.

A richiesta del maresciallo Broglia, suo parente, passò al servigio di Francia, col beneplacito del re di Sardegna, ed ebbe offerto dal visconte Broglia il grado d'alfiere nel suo reggimento d'Aquitania (fanteria), nell'ottobre del 1767, ma non essendo stato di tal grado molto contento suo padre, conte Mario Domenico Broglia, il visconte lo pose sottotenente nello stesso reggimento, per brevetto del mese di gennaio 1768.

Andato a Parigi insieme con l'abbate Reverdis, di cui abbiamo altrove fatto menzione, il visconte lo condusse al suo reggimento d'Aquitania, che allora presidiava Cambrai in Fiandra.

Nel 1769 di marzo, andò col suo reggimento a Tolone, dove s'imbarcò per la Corsica e fece la campagna sotto gli ordini del visconte di Narbona, comandante delle truppe francesi in quell'isola contro i ribelli, capo de'quali era il celebre generale de'Paoli, il quale, dopo alcuni fatti d'arme, fu costretto di abbandonare il paese e ricoverarsi con alcuni suoi seguaci in Toscana, donde passò in Inghilterra.

Nell'ottobre dello stesso anno ritornò il Broglia col reggimento in Tolone, ed ivi per raccomandazione della real contessa di Provenza, il Re Cristianissimo gli diede il grado di capitano sopranumerario nel reggimento Real Italiano, con la speranza di esserne fatto colonnello, a suo tempo, come si vede dalla regia patente, in data dell'aprile del 1772.

Nello stesso anno passò di nuovo in Corsica a raggiungervi il suddetto reggimento, che vi guerreggiava i ribelli.

Il conte di Marboeuf, comandante de'francesi nell'isola, lo fece allora suo

aiutante di campo e gli ottenne, in sulla fine dello stesso anno, un congedo di 4 mesi per rivedere i suoi parenti in Piemonte, tra'quali stette sino a tutto il febbraio seguente (1773).

Nell'ottobre susseguente, essendo richiamato quel reggimento, egli rientrava con esso nella Francia.

Nel 1776, essendosi fatta una generale riforma di officiali nelle truppe di Francia, esso, cavaliere Broglia, dovea retrocedere di grado. Ma il maresciallo Broglia gli otteneva nello stesso tempo il grado di capitano in secondo della compagnia colonnella dello stesso reggimento Real Italiano, come consta dalle patenti di tal nomina; ed il conte, fratello del maresciallo, gli otteneva dal Re Cristianissimo una pensione di lire 800 annue, in gratificazione de'suoi servigi, con la assicuranza che, nello stesso anno, sarebbe stato fatto capitano effettivo, come appare dalle R. patenti d'ottobre del 1777.

Nel luglio del 1778, fu chiamato per aiutante maggiore generale dall'armata francese in Bretagna, comandata dal suddetto maresciallo di Broglia, e servì in tal qualità in quella campagna.

Nel 1780 a'21 marzo, ebbe ordine di partire con un distaccamento di 400 uomini per recarsi a Brest, ad ivi imbarcarsi sopra la squadra del conte di Esting, che era destinata a recarsi in America.

Ma essendo giunto un contr'ordine, egli ritornava indietro da Brest e nel mese di maggio di detto anno, fu nominato colonnello in secondo di detto reggimento Reale Italiano, del quale era colonnello-capo il marchese Monti, bolognese, tenente generale delle armate di Francia.

. . . . . ? ? . . . ? ? . .

Il conte Mario Domenico ebbe pure dal suo matrimonio una figlia e nominavasi,

Luisa Antonia Amedea Broglia, nata a Casalborgone a'29 luglio del 1745, e morta in età di 2 anni a'9 agosto del 1746, nello stesso luogo.

GENERAZIONE DI FRANCESCO MARIA BROGLIA

DI CASALBORGONE

FEDERICO DOMENICO, ISIDORO, SILVERIO, LADISLAO,

FIGLI DI FRANCESCO MARIA BROGLIA,

de' conti di Casalborgone

Dopo la spedizione in favore degli Anglo-Americani, Francesco Maria essendo passato nell'isola di San Domingo con la famiglia, ivi ebbe il primo suo figlio Federico Domenico, battezzato, addì 8 ottobre del 1787, nella parrocchia di Casteldelfino.

Ritornando Francesco Maria in Europa, quando cadde la monarchia francese sotto la democrazia, andò nella sua patria; e quivi Federico Domenico era nell'anno 1793 nominato alla commenda di S. Lazzaro, poi cominciava le sue armi nel servigio della Russia.

Quando seguì nel 1814 la ristaurazione, Federico Domenico fu dal Cristianissimo ricevuto nell'armata francese e vi tenne il grado di capitano.

Invitato poi a servire sotto le bandiere del re di Sardegna, suo natural signore, in maggior dignità di grado, congedossi dalla Francia e fu, nel 1820, nominato maggiore nell'esercito sardo.

Ma nell'anno seguente avendo parteggiato per riformare il governo in un modo più liberale, e questo partito essendo stato vinto per l'intervento dell'Austria, dovette il Broglia espatriare insieme con molti altri principali militari, per sottrarsi alla commissione militare, che si stabilì in odio de' costituzionali

Ritornato in Parigi domandava, e per la mediazione de' Broglia di Francia, era riammesso nell'esercito, ma nel grado stesso che vi tenea, quando si era dimesso, nè poi potè, a malgrado del favore di quei suoi parenti, ascendere più alto.

Isidoro nasceva a Chieri forse nel 1796 e poi moriva giovinetto in Russia

Silverio nato in Chieri nel 1799, andava col suo padre in Russia.

Quando i Greci insorsero per emanciparsi dal servaggio agli Ottomani e corsero in loro aiuto tante anime generose, vi accorse anche Silverio e moriva sul campo di battaglia.

Ladislao veniva alla luce in Chieri nel 1800 e moriva in Russia, essendo ancora nella prima età.

Francesco Maria fu pure padre di due figlie, Celestina e Leonora.

Celestina, nata nella stessa città, moriva giovinetta,

Leonora, cominciò a vivere in Venezia nel 1797, e vive tuttora.

GENERAZIONE DI GIUSEPPE MARIA LUDOVICO BROGLIA

CONTE DI CASALBORGONE

MARIO RUFFINOTTO

FIGLIO DI GIUSEPPE MARIA BROGLIA

conte di Casalborgone

Nato nel 1796, imprendeva la carriera militare nel 1814 ne granatieri guardie, e giunse al grado di colonnello nel 1836, quando prese il comando del 10 (fanteria).

Sette anni dopo (1843) fu nominato maggior generale e comandò la brigata di Savoia.

Nel 1847, quando Re Carlo Alberto si accingeva a mutare sistema, chiamò al consiglio della corona il conte Broglia, confidandogli il portafoglio della guerra e marina, tolto al Villamarina. Quindi esso conte prese parte in tutte le riforme e fu uno de' ministri che segnarono lo Statuto, largito da quel Re Magnanimo.

Nel 1848 era elevato alla dignità di luogotenente generale e comandò una divisione dell'armata nella guerra dell'indipendenza.

Trovossi a tutti i fatti d'arme, in cui operò la sinistra dell'esercito ne'campi lombardi e toccò una ferita.

In onoranza del suo valore in diversi fatti guerreschi, il Re lo decorava delle insegne di commendatore Mauriziano.

Nel 1830 fu scelto per l'ispezione dell'esercito.

Nel 1833 riceveva dal Re, in rimunerazione de' molti suoi servigi, il gran cordone dell'Ordine Mauriziano.

Servì pure nella corte, e nel 1820 era nominato primo scudiere della regina, Maria Cristina.

Prese in moglie la damigella Eufrosina Lodi-Ceveris di Berzolo e Marantino, dalla quale ebbe cinque figli e due figlie.

CARLO FELICE, ALESSANDRO, EMILIO, LEONE, ALFREDO

FIGLI DI MARIO RUFFINOTTO BROGLIA

conte di Casalborgone

Carlo Felice, nato nel 1820 e tenuto al sacro fonte dal Re Carlo Felice fu nel 1830 paggio del Re, quindi primo paggio della Regina. Promosso nel 1847 a officiale nel reggimento Novara Cavalleria, ora è tenente ne' Cavalleggieri di Alessandria. Fece le campagne del 1848-49 e fu decorato della medaglia al valor militare.

Alessandro, nato nel 1838, progredisce negli studi.

Emilio, nato nel 1833, attende ad addestrarsi nella scienza e pratica nautica.

Leone, nato nel 1828, cessava di vivere nel 1843.

Alfredo, nato nel 1840, moriva nel 1848.

Le figlie del conte Mario furono Maria e Clotilde.

Maria, nata nel 1824, moriva infante.

Clotilde, nata nel 1831, fu, nel 1852, presa in matrimonio dal conte Giuseppe Cacherano di Osasco.

APPENDICE

SUI BROGLIA DI PROVENZA

Del nome Broglia fu, sin da tempi antichi, di questa famiglia una diramazione in Provenza di Francia, la quale si moltiplicò in diverse branche.

Fu di questa schiatta Antonio Broglia, capitano nel reggimento Genèvois, il quale per provare la sua nobiltà e origine predetta, ottenne dal cavaliere Launay, cavaliere dell'Ordine Militare del Portogallo, detto di Cristo, genealogista e blasonere ordinario di S. M. Cattolica ne' Paesi Bassi e nella Borgogna, un certificato di nobiltà, dato nella Università di Douay in Fiandra a' 12 gennaio 1675, e legalizzato dalla città di Tornay della stessa Provincia a' 15 susseguente.

In esso certificato, il suddetto de Launay dice tra le altre cose; che la famiglia Broglia è antichissima ed una delle più nobili d'Italia, e ha prodotto diversi rami, che da Chieri si sono trapiantati nel Piemonte, nella Provenza ed in altre Provincie della Francia, e particolarmente nella contea di Borgogna, i quali nobilmente si apparentarono e singolarmente si illustrarono, non solo per le castella e signorie che possedettero, ma ancora per gli uomini illustri per virtù civili, valor militare, e per ottima condotta, che produssero così nello stato politico e militare, come nell'ecclesiastico.

Notava che nella chiesa ebbero i Broglia

Raimondo Broglia, *arcivescovo di Cesarea e cardinale di Santa Chiesa sotto Celestino IV nel* 1241

Il signore!... Grimaldo Broglia, *arcivescovo di Vienna e principe delle Gallie, consigliere di Stato sotto Enrico II, re di Francia, del quale illustrissimo personaggio gli antenati furono fondatori della repubblica di Chieri, com'è notato nei registri de' Domenicani di Chieri,*

Berengario Folco Broglia, *vescovo di Sarlat ed Abs,*

L'illustrissimo signor Broglia, arcivescovo (sic) *di Vercelli ed il signor Broglia, abbate di Pinerolo.*

Soggiungeva che nella milizia si segnalarono egregiamente, non risparmiando nè la fortuna nè la vita, in servigio della loro patria e de' principi, cui si dedicavano e nominava

Valentino Broglia, *condottiero dell'armata di Andronico Paleologo, imperatore di Costantinopoli, contro gl'infedeli, cui disfece in battaglia campale nel regno di Cipro nell'anno* 1342, e

Ludovico Griraldo Broglia, *signore nel Chiablese, capitano generale... all'esempio de'quali si segnalarono, al servigio di S. M. Cristianissima, Carlo conte Broglia, governatore di Avesnes ed il conte Francesco Broglia, governatore della Bassea, e parimente il conte Broglia, grande spedaliere dei cavalieri dell'Ordine di S. Maurizio.*

A rassicurare i lettori sulla verità de'vanti riferiti della famiglia Broglia, professava il genealogista sunnominato, aver dedotto i medesimi dalla Biblioteca dell'arciduca Alberto d'Austria, e da attestati ed asserzioni di persone degne di fede. Quindi asseriva, in rispetto del suddetto Antonio Broglia, capitano nel reggimento del Genevese, sotto il marchese De la Pierre, esser il medesimo legittimamente venuto dalla suddetta nobilissima stirpe de' Broglia, figlio di Francesco Broglia dimorante a Marsiglia, e della dama Anna di Vent, oriunda da Genova e da Corsica, e Francesco, figlio di Bartolommeo Broglia e della dama Marsiglia Borell.

Dello stesso nome Broglia o Broglio esistettero famiglie nobili nel Piemonte, a la quale apparteneero *Rodolfo* e *Bongiovanni*, padre e figlio de Broglio, i quali venneтero a Simone, abbate del monastero di S. Giacomo di Stura, una pezza di terra con sedime e casa nella città di Torino, mediante il prezzo di 35 lire segusine, con apoca de' 15 dicembre 1178,

Guglielmo de Broglio, che si nomina col titolo di *Dominus*, come testimonio in una investitura che Uberto, vescovo d'Asti, concedeva a Giraldo Zebaldano, con data di Montemagno 13 ottobre 1237

Essendo egli vassallo della Chiesa d'Asti, ebbe ingiunto insieme con li consorti e convassalli di dover dare un uomo d'arme e munirsi di cavalli e d'armi a sue spese per 15 giorni in servigio dell'imperatore Federico, siccome leggesi nell'ingiunzione, data da Montemagno (9 luglio 1238), il cui originare esiste fra gli antichi registri delle investiture del vescovado d'Asti. Trovasi inoltre

Orlando de Broglio, enunciato col titolo di signore, fra' testimonj all'atto di fedeltà prestato da Giacopo Zebaldano ad Uberto, vescovo d'Asti, a' 7 maggio del 1238,

Bartolommeo de Broglio era uno de' due scrivani o assessori di Enrico Brocho di Cuneo, podestà di Genova per giudicare le liti de' forestieri l'anno 1267,

Manfredo Broglia fu uno de'98 militi volontari di Trino, che concorsero alla spedizione di Vercelli, seguendo le bandiere di Teodoro di Monferrato nell'anno 1330;

Riccardone Broglia fu presente insieme con altri illustri personaggi al trattato di dedizione del Comune di Valenza sopra Po, fatta in favore di Giovanni, marchese di Monferrato, a'19 giugno del 1347.

Di un altro ramo de' Broglia già stabilito nella Francia nel XII secolo, dalla quale secondo che si legge nel libro della *Gallia Christiana*, escirono fra molti altri illustri,

Guiberto de Broglio, che nel 1138 facea donazione al monastero di Sant' Andrea de Tanus. Ricordasi la sua moglie e la figlia Ermengarda;

Gerardo de Broglio, che insieme a Gauzens, sua moglie, ed a' figli, Guglielmo, Raimondo, Francesco e Girardo, unitamente a Matela, moglie di Guglielmo Raimondo, fondava l'abbazia di S. Maria di Gumond nell'Armagnac, per epoca del 1142,

Arnaldo de Broglio, figlio di Guglielmo Raimondo, eletto abbate della suddetta abbazia nel 1191,

Alix de Broglio, che morì abbadessa nel monastero di Cassette, diocesi di Clermont nel 1240;

Pietro de Broglio, abbate di Villamagna, che permutò con Bego, abbate Valvense, la chiesa di S. Maria di Sumatro, con la chiesa di S. Pietro di Fondamento, nel 1256,

Martino e Guglielmo de Broglio, il primo priore ed il secondo canonico della metropolitana di Burges, i quali si trovarono presenti all'atto di apertura della cassa, in cui era riposto il Bil osino, fatta da Giovanni, arcivescovo di Burges, in occasione che Lodovico II, re di Francia, si portò per devozione alla suddetta metropolitana nel 1375;

Giacopo de Broglio, canonico ed arcidiacono di Borbone, il quale essendo stato fatto nel 1517 vicario generale dell'arcivescovo di Burges, fu poi eletto nel 1327 da una parte de'canonici per vescovo di detta città contro N. Tornio, che era stato nominato dall'altra parte de' canonici. Ma per sentenza del papa fu poi istituito questi nella sede arcivescovile, già che il papa non era molto disposto verso il Broglio, il quale indicava di rispettare l'autorità del Concilio sopra quella del papa e avea le opinioni dette poi gallicane,

Infine Claudio di Broglio (o *di Breuil* in pronunzia francese) fu signore di Barmes o paggio di S. A. R. di Savoia, e ricevuto cavaliere dell'Ordine di S. Maurizio nel 1586 ecc.

Apporremo in seguito ciò che trovammo sopra la famiglia Broglia nella *Histoire heroique et universelle de la noblesse del Provence, tom. I.*, in conferma di notizie già riferite:

BROGLIO OU BROGLIA

Maison ancienne et illustre, originaire de Quiers en Piémont, où elle tenait un rang distingué dans le douzième siècle.

Raymond de Broglia, Cardinal, Archevêque de Césarée en 1221 se distingua par son zèle pour la propagation de la Foi.

Valentin de Broglia, général de l'armée d'Andronic, empereur d'Orient, défit les infidèles, les chassa de l'île de Chipres en 1342, et

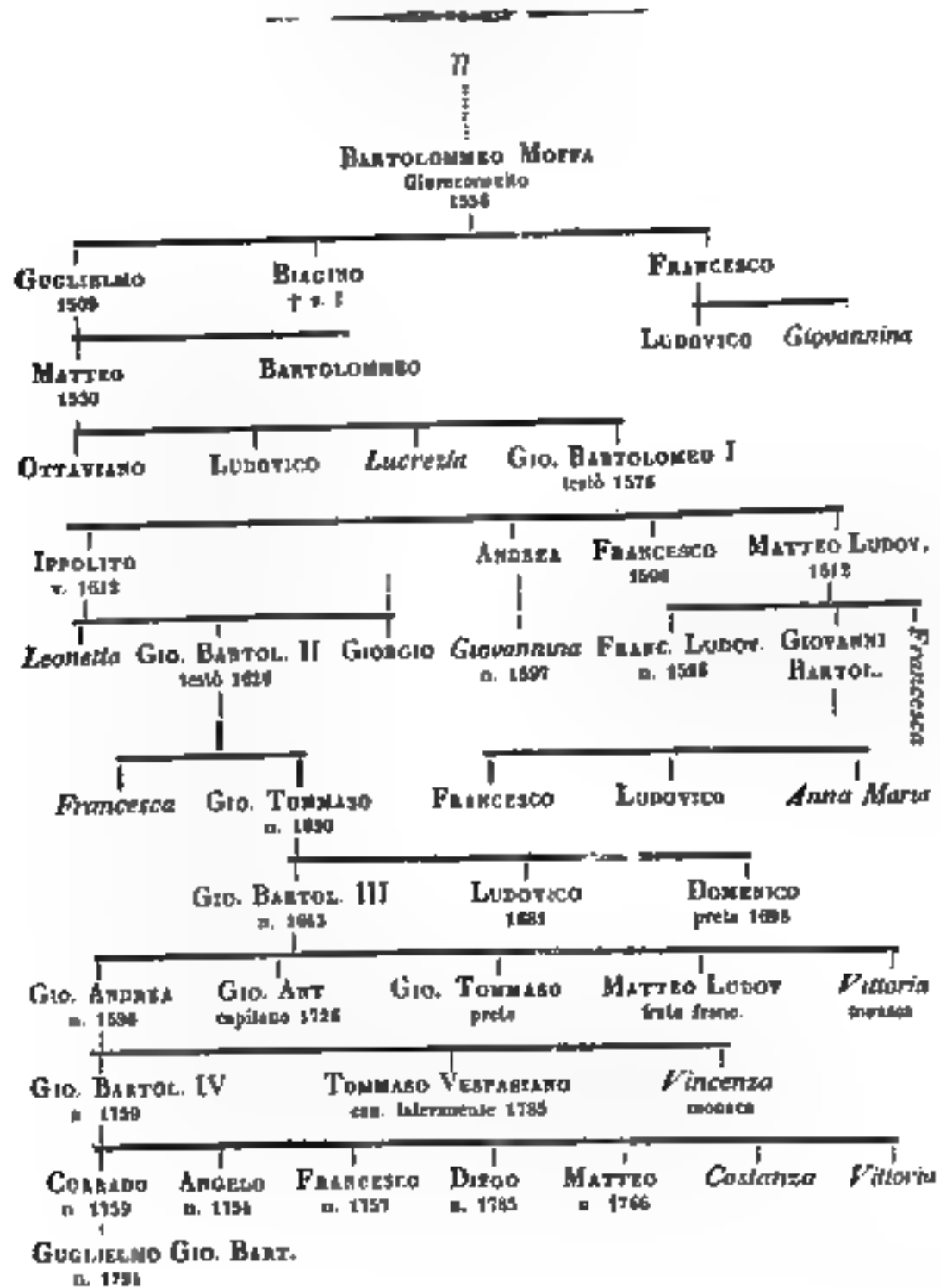
Théodoric de Broglia, commandant les galères de Gènes, s'acquit pour sa bravoure et par ses hauts faits d'armes une réputation peu commune dans le quinzième siècle.

Louis de Broglia, commandant de S. Euphémie, grand croix de la Religion de S. Jean de Jérusalem et Baillif de l'ordre des chevaliers de St. Etienne, commandait au château S. Elme, lorsque les Turcs vinrent faire le siège de Malthe. On donne à sa valeur des éloges d'autant plus flatteurs, qu'ils étaient mieux mérités.

La maison de Broglia a produit quantité d'autres grands hommes, parmi lesquels on compte des lieutenans-généraux etc.

GENEALOGIA

DEI MOFFA DI LISIO

Conti di Lisio

I MOFFA DI BRA

L'arma de'Moffa di Bra è nelle parti principali identica con quella de'Gribaldenghi, come potrà vedersi dal confronto. La differenza che si può notare è insignificante.

Portan essi la croce di S. Andrea, ancorata di azzurro in campo d'oro.

Lo scudo è poi sormontato da un elmo posto in terzo d'argento graticolato con le affibbiature d'oro, ornato de'suoi lambrequini o svolazzi d'azzurro, d'oro e d'argento, pendenti a'lati, ed ha per cimiero un leone nascente d'oro, col motto POUR L'AVENIR.

Così vedesi disegnata e blasonata a f. 30 del registro, che esisteva presso il R. Blasonatore Pagan, come consta da fede del 1702.

Pertanto la differenza non è che nel solo cimiero, portandosi da'Gribaldenghi un cigno d'argento nascente, da Moffa di Bra il leone nascente d'oro.

L'identità del nome gentilizio e dell'arme di famiglia, sono certamente un buon fondamento a congetturare che i Moffa di Bra sieno discendenza di qualche Gribaldengo della linea de'Moffa; e così credendo i Braidesi domandarono di essere riconosciuti dalla famiglia de'Gribaldenghi di Broglia. Ma volendosi, a questo intento, prove autentiche, e queste non essendosi presentate, però la ricognizione non ebbe luogo.

BARTOLOMMEO MOFFA DI BRA

Questi è il primo che nota la genealogia dei Moffa Bradesi, le memorie del quale si contengono tra il 1456 e il 1470, e come apparisce dal confronto, sarebbe stato coevo di Bartolommeo de'Gribaldenghi-Moffa e signori de'Mossati, e di Guglielmino, questi nipote e quegli figlio di Corrado signore de' Mossati.

Il primo monumento che si ha di Bartolommeo Moffa di Bra, si riferisce, come ho già notato, al 1456, sotto la data de 15 dicembre.

In quest' epoca Bartolommeo trovavasi in Chieri ed attendeva allo studio delle leggi, già che in sulla fine di detto anno i professori della Università di Torino, che si erano trasferiti in Chieri nel 1422 e di nuovo nel 1427, rimanendovi parecchi anni, perchè contenti del luogo per la sua tranquillità e per la cortesia degli abitanti, di nuovo vi si traslocavano per insegnarvi le scienze.

Un'altra memoria del 1468 e primo di settembre, porta che Bartolommeo era allora tanto progredito nella scienza delle leggi, che tenea scuola delle medesime.

Uscito poi dalla carriera accademica, entrava nella giuridica e troviamo che dal 1474 al 76 occupò il tribunale di Biella.

Il soggiorno di questo Moffa in Chieri, come studente e professore di leggi, non sarebbe un buon argomento a crederlo chierese; ma toglie ogni dubbio in questo, la carta che ci riferisce al suo officio giuridico in Biella, nella quale egli è qualificato chierese.

Sarebbe questo un nuovo appoggio alla congettura della sua discendenza dai Gribaldenghi.

Ignoriamo il nome e il casato della moglie, e dobbiamo pur dire che non si trovano documenti autentici della sua generazione, per non averai nè il testamento di Bartolommeo, nè altro che confermi ciò che porta l'albero genealogico.

GUGLIELMO, BIAGINO E FRANCESCO

FIGLI DI BARTOLOMMEO MOFFA DI CHIERI

Del primo di questi troviamo memoria sotto il 1500. In quel tempo egli era già stabilito nella città di Bra e vi avea proprietà di beni, pe'quali fu notato nel catasto.

Questo Guglielmo si presentò in un albero genealogico, come figlio del suddetto Bartolommeo, ma di Giovanni Gribaldo Moffa de'signori di Santena e Santenetto, del quale abbiam noi scritto nella linea de' Gribaldi-Moffa, e come

fratello di Giovanni Antonio e di Matteo, e si volle provare con un'apoca di divisione fatta tra essi fratelli, in Torino a'22 dicembre del 1510, ricevuta da Vincenzo Claudio di Moncalieri; ma fu riconosciuto che il documento non si meritava alcuna fede, come si riconobbe di altre carte prodotte che aveano delle alterazioni, come rilevasi dalla relazione del perito d'officio presentata alli 18 giugno del 1704.

Sposò una certa Giovanna di non conosciuto casato e vi ebbe due figli.

Biagino. Di costui non resta alcuna memoria particolare. Non avendo avuto discendenza, lasciava eredi i nipoti di suo fratello Guglielmo, come vedremo più sotto; e pare che abbia vissuto molto prossimamente al 1485.

Francesco comparisce, negli alberi genealogici, con la qualifica di notaio.

Prese moglie da famiglia, che non conosciamo, e vi ebbe un figlio e una figlia, nominati Ludovico e Giovannina.

Ludovico si applicò agli studi e ottenne la laurea dottorale in ambe leggi, perchè lo vediamo qualificato giureconsulto, come il suo avo putativo Bartolommeo.

Entrò nel clero ed ottenne alcuni beneficî ed officî, come accenna l'epitafio posto nel suo sepolcro nel coro della chiesa di S. Andrea di Bra.

Se dobbiam credere all'elogio che fu messo di lui sul marmo, era Ludovico un uomo che si avea meritato il rispetto e la venerazione de' suoi concittadini per le belle doti del suo core e della mente.

In quello noi lo vediamo qualificato priore dello Spirito Santo di Capua e della stessa chiesa di S. Andrea, pievano di S. Giovanni, visitatore dello spedale di S. Spirito e commissario apostolico. Ecco le parole.

TOT TITULIS VIVENS TANTO CELEBRATUS HONORE
HIC FUIT, UT PATRIÆ SPLENDOR UBIQUE MICET.
RELIGIO, MORES, CANDOR, PRUDENTIA SUMMA
HUNC BRAYDÆ TANTUM PROGENUERE VIRUM.
LUDOVICUS RUFFA PRIOR SANCTI SPIRITUS DE CAPUA
HUJUSQUE ECCLESIÆ DIVI ANDREÆ ET PLEBANUS SANCTI
JOHANNIS, VISITATOR HOSPITALIS SANCTI SPIRITUS
ET APOSTOLICUS COMMISSARIUS HOC TUMULO CLAUDOR
MCCXLIV, XIII MAY

Giovannina era presa in matrimonio da Matteo, suo cugino, come vedremo qui sotto.

È ignota l'epoca e la causa per cui questa famiglia lasciasse la sua patria, Chieri, e passasse a stabilirsi nella città di Bra. Potrebb'essere che Bartolommeo vi acquistasse dei beni e che i suoi figli li ereditassero per successione alla madre, che potè essere di Bra. Non si troverebbe infatti altro modo per render conto della parentela de' suoi figli co' Zorgnotti.

MATTEO E BARTOLOMMEO

FIGLI DI GUGLIELMO MOFFA DI BRA

Matteo fu notaio apostolico ed imperiale, quale egli si qualifica nelle minute degli instromenti che si trovarono degli anni 1530, 1536 e 1537.

Essendo persona ben riputata nella città di Bra per il suo senno e per la pratica delle cose, fu chiamato al consiglio del comune, onde lo troviamo qualificato de'consiglieri di Bra.

A questo titolo si aggiunse l'altro, che gli venne dall'officio, che a lui era stato commesso, di castellano di S. Vittoria.

Avea, come di sopra notammo, in moglie una donna di sua parentela, Giovannina, figlia di Francesco, suo zio.

Bartolommeo si trova cognominato anche di *Reviglio*, ma non si sa come spiegarlo. Dedicavasi agli studi della religione ed insignito del sacerdozio fu deputato alla cura delle anime.

In una carta de'17 giugno del 1544, lo troviamo preposto alla parrocchia di S. Andrea di Bra, dopo la morte di D. Enfrosio de Tellis, che era stato successore in quel ministero di D. Pietro Fissore.

Non sono altre memorie sopra lui nella evidentissima negligenza di conservar le carte, che notiamo in questa famiglia, se pure per qualche accidente non si perdettero o furono distrutte.

GIOVANNI BARTOLOMMEO, OTTAVIANO E LUDOVICO

FIGLI DEL NOBILE MATTEO MOFFA DI BRA

Giovanni Bartolommeo fu dal padre avviato nella stessa sua carriera; però in una carta dell'anno 1554, si vede già decorato della qualifica ed autorità di notaio per le due potestà.

Dalla comunità di Brà era poi eletto a suo causidico, e restarono i documenti di questa sua carriera negli anni 1563 e 1568.

Nel 1567 convenne coi fratelli a'21 di luglio nella divisione del patrimonio, goduto fin allora in comune coi medesimi.

Facendo il suo testamento, addì 11 febbraio del 1570 in Bra, ordinava che il suo corpo fosse deposto nel sepolcro della famiglia nella chiesa di S. Andrea, e nominava curatori e tutori de'suoi figli il suo cognato Pietrino Boarino ed il cugino Giovanni Zorgnotto.

Fu sua moglie una certa Lucia, della quale non sappiamo il casato, essendo incerti se il Boarino fosse fratello di sua moglie, o marito di sua sorella.

La Lucia gli dava quattro figli ed una figlia, e viveva nel 1587, come apparisce da un'apoca de'10 ottobre dell'anno sunnotato.

Ottaviano. Di questi occorse una sola menzione in una carta del 1616 in data de'6 novembre, nella quale è detto figlio del nobile Matteo.

Ludovico passò e stette nella Francia, ma non c'è noto se per affari o per servigio militare.

Nel 1585 a'25 settembre dava procura per farsi ammettere alla percezione de'proventi e censi per la metà de'luoghi scritti nelle compre di S. Georgio di Genova, la quale spettava a lui, come coerede di Biagino Moffa, figlio di Bartolommeo, mediante la persona della suddetta Giovannina, sua madre.

In una memoria precedente, la quale si riferisce all'anno 1580, trovasi che egli attese a operazioni fiscali, facendo l'esazione delle taglie e la vendita del sale.

Fu sorella de'suddetti *Lucrezia*, che maritavasi, non sappiamo però in chi, ed era già vedova nel 1576.

IPPOLITO, ANDREA, FRANCESCO, MATTEO

FIGLI DI GIOVANNI BARTOLOMMEO MOFFA DI BRA

La prima memoria che nelle carte riscontrasi di Ippolito, è sotto l'anno 1585, in una carta de' 25 settembre, la quale contiene l'esame de' testimoni per la metà de'suddetti luoghi di Genova, che erano pervenuti a lui e a'fratelli per successione a Biagino, come superiormente abbiamo notato.

Nel 1588 domandava insieme con suo fratello Matteo a'frati Domenicani di Brà la capella del Calvario, che era nella chiesa del convento, e l'otteneva con carta di concessione de'28 di luglio.

Sposava una certa Francesca di casato sconosciuto e n'ebbe due figli ed una figlia.

Nel 1612 era ancora vivente, come appare da un documento di detto anno.

Andrea, non lasciò altra memoria de'propri fatti, che quella del suo matrimonio con una certa Angela di famiglia non cognita, dalla quale gli nasceva una figlia nel 1597 a'5 febbraio.

Di questa figlia non sappiamo poi che il suo nome, che fu quello di Giovanna.

Francesco, inclinando alla religione, si rese idoneo con gli studi al servigio della chiesa, ed entrò nel clero nell'anno 1583 nella ordinazione del 20 marzo.

Sette anni dopo alienava alcuni beni di sua spettanza a suo fratello primogenito, Ippolito.

Ottenne poi un beneficio subalterno e fu questo il vicariato perpetuo della abbazia di S. Nazario.

Matteo Ludovico, fu consentito nell'albo de'notari, ed avea già tal qualità nell'anno 1581, come si ricava da una carta de'9 di novembre.

Questi partecipava con Ippolito nella metà de'luoghi di Genova, come apparisce dalla citata carta del 1585, 23 settembre.

Parimente, come abbiam già veduto, otteneva insieme col fratello primogenito la concessione della capella del Calvario nella chiesa di S. Domenico di Bra.

Nell'anno 1590, era posto dal duca per il ministerio di notaio fiscale nella città di Vercelli.

Troviamo poi menzione di lui nel 1594, quando con istromento de' 21 maggio acquistava da Giacomo Molazzano un terreno nelle fini di Bra.

Restò sino al 1612 nell'esercizio di notaio fiscale in Vercelli, quando accusato per cose di suo officio, fu bandito dallo stato.

Dal suo matrimonio con Margherita ebbe due figli ed una figlia, da qual casato prese la donna è un mistero, e fa meraviglia che si taccia di tutte sino al grado IX, eccettuata la sola Giovannina, figlia di Francesco Moffa, grado II.

I suddetti ebbero una sorella, nominata *Giovannina*, della quale si enuncia la dote che ebbe e si tace il marito, cui fu sposata.

GENERAZIONE DI MATTEO MOFFA DI BRA

FIGLIO DI GIOVANNI BARTOLOMMEO

FRANCESCO, LUDOVICO E GIOVANNI BARTOLOMMEO,

FIGLI DI MATTEO MOFFA DI BRA

Il primo di questi nasceva nel 1596 a'10 di dicembre; pare però che compisse presto il suo corso.

Giovanni Bartolommeo imprendeva la carriera militare sotto la bandiera di Savoia, ma non andò oltre il grado di capitano; perchè nel 1639 era con questo titolo nel presidio di Fossano, come abbiamo da un documento di quel tempo.

Nel 1616 a'4 gennaio sposava Virginia Longaragno, vedova Ferrulo.

Undici anni dopo, (1627) a'5 di maggio, facea transazione con sua figlia, che conosceremo qui sotto.

Fu sorella a'medesimi, Francesca, nata nel 1599, della quale nient'altro sappiamo.

FRANCESCO

FIGLIO DI GIOVANNI BARTOLOMMEO MOFFA DI BRA

Non restò di costui altro che il nome negli alberi genealogici, dal quale silenzio si può congetturare che dal giorno della sua nascita, che crediamo sia stato nel 1617, a quello della sua morte, non sieno corsi molti anni.

Ebbe egli due sorelle, che si nominarono, una Ludovica, l'altra Anna Maria

Ludovica, nata nel 1618, moriva nubile e forse infante.

Anna Maria fu moglie di un certo Femelli, che ci è totalmente ignoto, ed ebbe una figlia dello stesso nome, la quale prese marito nell'agnazione materna, come tosto vedremo.

GENERAZIONE DI IPPOLITO MOFFA DI BRA

GIOVANNI BARTOLOMMEO E GIORGIO

FIGLI DI GIOVANNI BARTOLOMMEO MOFFA DI BRA

Giovanni Bartolommeo attese al negozio ed esercitò ancora la esazione delle taglie, dalle quali industrie si procacciò larghi guadagni, con cui ampliò la fortuna della famiglia.

Nel 1610 acquistava insieme con suo fratello Georgio da Geronimo del fu Bartolommeo Guerra di Bra, una cascina di giornate 95, nelle fini di Cherasco nella regione, che avea nome, delle case-nuove.

Nello stesso anno ebbe a soffrire un processo per causa, che noi non abbiam potuto conoscere.

Nel 1627, con istromento del 5 maggio, ricevea una cessione che gli era fatta dal capitano Bartolommeo Moffa suddetto, in seguito alla transazione summentovata, che questi avea fatto con sua figlia, suocera di esso Giovanni Bartolommeo.

Negli anni 1644, 1645 e 1650 facea l'esazione delle taglie, che si doveano dai Bradesi.

Nel 1661 si avverò nel tribunale l'esistenza dell'arma de' Moffa per attestazioni giudiziali, che furono prese addì 15 agosto.

Fu sua moglie Anna Maria Femelli, figlia di Anna Maria del capitano Moffa suddetto.

Gli sponsali furono celebrati a'15 gennaio del 1619, e venne frutto di questo matrimonio un figlio ed una figlia.

Costei fu nominata *Francesca* e diventò sposa del signor Emilio Saraceno della stessa città di Bra.

Giorgio prese parte, come abbiamo notato, nell'acquisto fatto da suo fratello della cascina, che fu accennata nelle fini di Cherasco.

Egli era parimente interessato nella cessione fatta dal capitano Bartolommeo, al suo fratello, nel 1627.

Nel 1620 fu egli accusato dell'omicidio del capitano Giovanni Battista Piumato, e come tale condannato e spogliato de'suoi beni dal fisco.

Restaci ignoto ciò che poi seguisse, ma pare dalla notata memoria del 1627, che riacquistasse la libertà ed i beni.

Leonetta fu sorella ai medesimi. Di lei però non resta altro che il tempo della nascita, che avvenne nel 1606, e forse fu breve la esistenza.

GIOVANNI TOMMASO

FIGLIO DI GIOVANNI BARTOLOMMEO DE'MOFFA DI BRA

Di questi non si hanno che pochissimi particolari. L'epoca della nascita era nell'undicesimo anno dopo il matrimonio del padre, nel 1630, quando un corpo d'armata tedesca portò in quei contorni la peste, che scemò la popolazione del Piemonte per molti anni.

Era ancora vivo nel 1661, quando si diedero delle prove sopra l'esistenza dell'arma gentilizia de'Gribaldi nella loro famiglia,

Avea sposato una certa Vittoria di non conosciuto casato, dalla quale gli naquero tre figli.

Della sua sorella, Francesca, abbiamo fatto cenno di sopra.

GIOVANNI BARTOLOMMEO, LUDOVICO E DOMENICO

FIGLI DI GIOVANNI TOMMASO MOFFA DI BRA

Il primo de'sunnominati incominciava la vita nell'anno 1643.

Da questo punto sino all'anno 1687, non ci venne sott'occhio alcuna sua memoria, che potessimo qui notare.

Trovasi, sotto quell'anno, che fece il consegnamento dell'arma gentilizia addì 25 maggio, e la descrizione della medesima, quale fu riferita nel principio di queste memorie.

Quindi bisogna saltare nel 1700, dove occorre un altro particolare che riguarda la dignità della famiglia, essendosi a'29 aprile presentate le testimoniali per provare l'antichità e qualità della medesima.

Nello stesso anno a'14 novembre, ottenevasi una fede dal blasonatore Bertola che riconosceva l'armi portate da' Moffa essere le stesse che si portavano dai Broglia di Chieri.

Sposava una certa Antonina, di casato ignoto, dalla quale ebbe quattro figli ed una figlia.

Ludovico entrava al servigio del duca, nella brigata della marina. Quindi per meglio abilitarsi in questo, domandava licenza di andare sulle galere di Francia, e fece una campagna nelle medesime

Di che abbiamo noi il documento in una carta dell'anno 1681 de'30 ottobre, la quale contiene un certificato del cavaliere Cravetto, sergente maggiore nel castello di Nizza, come il suddetto Moffa avesse servito per circa 6 anni, quale officiale trattenuto nella compagnia del Capitano Vignola, e fatto una campagna sulla squadra di Francia per acquistar la necessaria pratica.

Domenico si dedicava al servigio della chiesa, ma fu disgraziato, perchè nell'anno 1697 addì 11 di luglio, uccideva involontariamente con un colpo di pistola Francesco Felice Longo di Bra.

Siccome era evidente che cotesta uccisione era stata fortuita, così non incontrò gran difficoltà per essere prosciolto dalla irregolarità canonica che avea incorso, ottenendo, in data de'29 novembre dell'anno seguente 1698, la dispensa pontificia.

GIOVANNI ANDREA, GIOVANNI ANTONIO, GIOVANNI TOMMASO E MATTEO LUDOVICO

FIGLI DI GIOVANNI BARTOLOMMEO MOFFA DI BRA

Giovanni Andrea nato nel 1696, a' 25 novembre, era ancora vivente nel 1675 agli 11 gennaio, come appare da una scrittura di tal data. Forse visse ancora sino alla fine dell'anno seguente.

Applicatosi agli studi, ottenne la laurea in ambe leggi, e però vedesi qualificato giureconsulto.

All'ufficio di avvocato si aggiunse ancora quello per qualche tempo di vicenuditore di guerra.

Nell'anno 1740 stipulava convenzione coi Frati Domenicani, come consta dall'apoca degli 11 dicembre.

Nel 1748, faceva rinnovare, a 16 dicembre, le attestazioni giudiziali per sostenere la dignità della sua famiglia.

Nel 1749, Giannandrea fu posto nell'ordine de' vassalli.

Il vassallo Alessandro Gioachino Ceva avendo delle obbligazioni a soddisfare e mancando di beni allodiali, deliberava di domandare l'assenso regio per alienare le sue parti feudali e di far oblazione agli agnati e consorti se volessero acquistare la porzione a lui spettante del feudo di Viola, e della metà della sedicesima parte di quello di Liso coi redditi feudali a dette porzioni annessi. In questo solo modo egli avrebbe potuto costituire la dote alla damigella Anna Maria, sua sorella, e soddisfare i suoi debiti legittimi e privilegiati, impiegando il rimanente a beneficio dei chiamati a detta porzione di feudo.

Ottenne le regie patenti, in data de' 15 aprile 1745, del regio assenso a poter fare l'alienazione, e fece l'oblazione a' consorti ed agnati senza altri contraddittori, che i vassalli Gaspare, Francesco, Geronimo, Faussone e Nicolò Felice Ceva per riguardo alla giurisdizione di Ceva solamente, le opposizioni de' quali furono poi terminate con decreto de' 7 maggio 1748, con cui fu permesso al detto vassallo Ceva la costituzione in fondo dotale inestimato della porzione, diritti e pertinenze di detto feudo di Viola.

Fece quindi offerta della porzione del feudo e redditi di Liso, cioè a' predetti vassalli Faussone e Nicolò Felice Ceva, come pure a' conti del Villar e di Lequio Francesco Amedeo Salmatori Rorciglione e vassallo Filippo Sacchi, e tutti avendo consentito che la vendesse a chi meglio gli sarebbe piaciuto, egli però si intese con l'avvocato Giovanni Andrea Moffa, quindi ottenne il permesso di devenire alla vendita di detta metà della sedicesima parte del feudo di Liso co' suoi redditi in favore del suddetto avvocato, ma con la condizione che dal prezzo offerto di fiorini 1500 fossero dedotte lire 1428, 11, 10 dovute al barone Giovanni Tommaso Brizio della Loggia, e le restanti 71, 8, 10, si potessero dal detto conte convertire nelle urgenze di alimenti e di indumenti.

Essendosi fatto il pagamento ed eseguita la condizione suespressa, si ebbe investito l'avvocato Giovanni Andrea Moffa della metà della sedicesima parte del feudo di Liso, composto di punti 16 col mero e misto impero, total giurisdizione col titolo signorile, prima cognizione di tutte le cause civili, criminali e miste, con la facoltà di eleggere giudici, segretari, fiscali ed altri inservienti alla giustizia ecc. ecc. per lui, suoi eredi e successori, maschi e femmine, in feudo nuovo, nobile e ligio.... con l'obbligo di fare i consegnamenti quando sarebbe ordinato, di prendere e rinnovare le investiture a debito tempo e di pagare le cavalcate quando verrebbero imposte.... A' 29 agosto del 1749.

Nell'anno 1772, Giovanni Andrea domandava al re che si degnasse di erigere in titolo comitale la sua porzione di Lisio per lui, suoi eredi e discendenti che sarebbero succeduti, ed il sovrano aderendo alle sue suppliche, con lettere patenti de'21 febbraio 1772, erigeva in titolo comitale la parte che egli possedeva del feudo di Lisio, mediante però la finanza di lire duemila, che avrebbe dovuto pagare alla tesoreria generale.

Nel 31 marzo susseguente fu versata la detta somma ed ebbero effetto le suddette patenti, che furono interinate per arresto camerale de 19 giugno dell'anno suddetto, secondo la loro forma e tenore.

Avea sposata, nel 1721 a'14 di gennaio, la damigella Margherita del signor Gian Giorgio Greppo, che lo fece padre di due figli e di una figlia.

Giovanni Antonio prese la carriera militare, e lo troviamo, in una carta del 1740, qualificato capitano nel reggimento di Mondovì.

Fece egli, nella sacristia de'Minori Osservanti di Bra, la capella di S. Pietro di Alcantara, nel 1728, e vi appose l'arma della famiglia, in seguito a rescritto sovrano in risposta alla sua supplica de'22 giugno dello stesso anno.

Cessava di vivere nella città di Cuneo, ma non sappiamo quanto tempo dopo del 1740.

Giovanni Tommaso si dedicava alla chiesa e attese al ministero sacerdotale. Nient'altro possiamo aggiungere per mancanza di documenti.

Matteo Ludovico, ritirato dal secolo, prese l'abito di S. Francesco e fece la professione solenne.

Ebbero essi una sorella, chiamata *Vittoria*, la quale, ancora giovinetta, prese il velo monacale nel monastero delle Chiarisse di Bra.

GIOVANNI BARTOLOMMEO E TOMMASO VESPASIANO,

FIGLI DI GIOVANNI ANDREA MOFFA

conte di Lisio

Giovanni Bartolommeo, seguendo l'esempio del padre, si dedicò allo studio delle leggi ed ottenne la laurea dottorale.

Egli premoriva al padre, non di morte naturale, ma per violenza, essendo stato ucciso da certo Giuseppe Adorno.

Accadde questo delitto e la sua morte qualche tempo dopo il 1766, perchè in quell'anno nasceagli l'ultimo de'figli maschi, che fu Matteo.

Avea preso in moglie Maria Violante Bertini di Montalto di Fossano, che gli partoriva cinque figli e due figlie.

Tommaso Vespasiano, ancora giovane, si consacrava alla religione tra'canonici Lateranensi, sotto il nome di Vittorio Amedeo.

Nell'anno 1785 era abbate locale di S. Croce di Mortara, come appare da una carta de' 26 aprile dello stesso anno.

Il conte Giovanni Andrea fu padre anche di una figlia che si nominava *Vincenza*, e votavasi a Dio nel monastero di S. Maria Maddalena di Alba.

ANGELO, FRANCESCO, PERFETTO CORRADO, DIEGO E MATTEO

FIGLI DI GIOVANNI BARTOLOMMEO MOFFA

de'conti di Lisio

Il primo de'figli di Giovanni Bartolommeo nasceva nell'anno 1751, ma non prolungò di molto la sua vita

Francesco veniva alla luce nel 1757, ma questi pure cadeva immaturo.

Perfetto Corrado nacque in Bra a' 10 aprile del 1759, ed essendo in età di anni 16, nel 1775 succedeva a suo avolo poc'anzi estinto.

Avendo allora supplicato, che, viste le attestazioni giudiziali de 16 febbraio, dalle quali era accertata la morte del conte Giovanni Andrea Moffa, fosse, esso ricorrente, unico nipote *ex filio* ed erede universale del predetto, investito del feudo, che era da lui tenuto, il re addì 31 marzo lo investiva della metà della decimasesta parte del feudo di Lisio, composto di punti soliti, col titolo e dignità comitale, col mero e misto impero... ..... Più, del censo signorile dovuto dalla comunità di detto luogo di Lisio e generalmente d'ogni altro diritto........ per lui, suoi eredi e successori, maschi e femmine, in feudo nobile, ligio e paterno ecc. ecc.

Entrato nella milizia, era capitano tenente nel reggimento d'Asti, nel 1790, quando il re, con sue patenti de'28 giugno, lo chiamava al servizio aulico nella qualità di gentiluomo di bocca.

Nel 1794, si terminò la contesa insorta sopra la provenienza de'Moffa di Bra da'Gribaldi Moffa, che si era mossa sin dal 1787, dopo le attestazioni, che, addì 19 aprile, furono presentate, sopra la discendenza de' Moffa di Bra, da' Broglia di Chieri, e vi pose fine la relazione del perito d'officio.

Veramente i mezzi di prova, che i malaccorti patroni de'Moffa di Lisio adoperarono all'intento, erano tali da condurre al malesito al quale si venne. Del resto la questione non riguardava i Broglia, ma i Moffa Gribaldi, che ancora sussistevano, come sussistono tuttora, e questi forse troverebbero gran difficoltà a rifiutar la parentela, se constasse che il capo de' Moffa di Bra, Bartolommeo, era di Chieri, che l'arma de'Gribaldi fu sempre usata da' Moffa di Bra, e che

non si riclamò nè per il nome della famiglia, nè per l'arma, nei primi tempi, quando l'usurpazione poteva essere provata, se vi era.

Tutt'al più avrebbero potuto dire, che Bartolommeo non era di provenienza legittima di quel Giovanni Gribaldi che primo assunse il nome di Moffa, essendo nato da altra donna, che dalla Coccostella (Beatrisina).

Corrado prese in moglie Adelaide Cristina de'Duc della Casse.

Diego, nacque nel 1765, ma forse mancò nella puerizia.

Matteo, venne alla luce nell'anno seguente, ma questi pure la godette per poco.

Le due figlie del conte Giovanni Bartolommeo, furono nominate Costanza e Vittoria.

Costanza fu sposata al conte Carlo Amedeo di Baldissero.

Vittoria fu moglie del conte Vittorio Icheri di Malabaila.

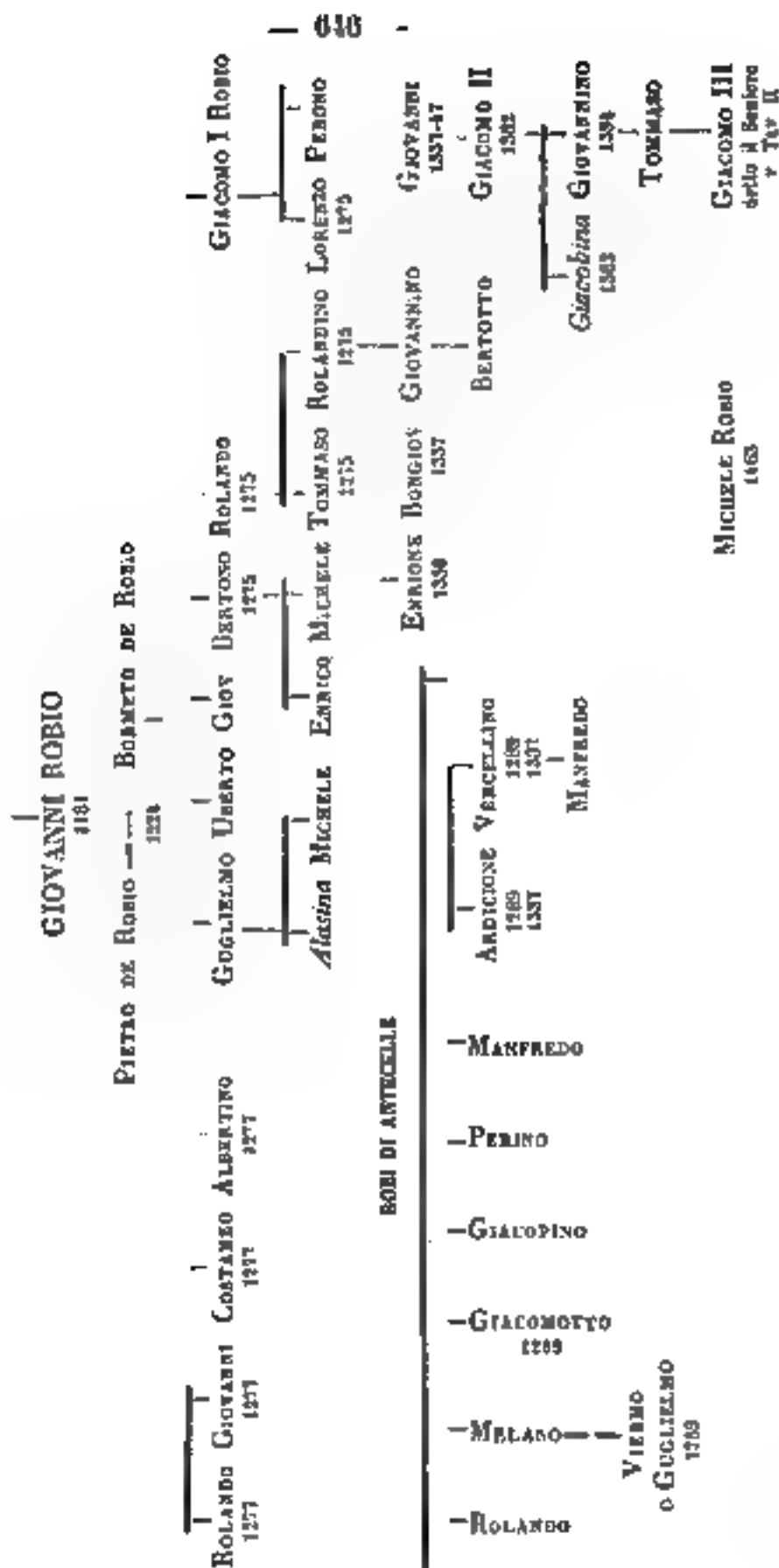
GUGLIELMO GIOVANNI BARTOLOMMEO

FIGLIO DI CORRADO MOFFA

conte di Lisio

Nascea nel 1791 a'27 di dicembre.

Tav. I.

GENEALOGIA DEI ROBI

Tav II.
GIOVANNI ROBIO
Giacomo II
Giovannino
Giacobina
Tommaso Robio
—Basilissa
Giovannino
Giacomo III
Francesco
Giovanni
Claudio
Michele
Gabriele
Pietro
Ottaviano
Lucchino
Bernardino
Catterina
Ruffino
Anna
Luchino
Smeralda
Nicolà
Giovanni Pietro
Emmanuele
Bernardino
Carlo
Gio. Pietro
Laura
Bernardino
Gasparda
Laura
Camillo
Gio. Francesco
Pietro
Emmanuele Filib.
Gio Pietro
Ottavio
Giulio
Claudio
Annibale

Tav. III

GIACOMO III
1476
Gabriele
v. Tav. V
Michele
Pietro
Bernardino
Melchiorre
† 1575
Giovanni
1525
Tommaso
v. tav. IV
Giacomo IV
v. 1560
Gaspare
Bona
Lucia
1567
Sebastiano
1622
Ludovica
Annibale Filiberto
1593
Giovanni
Maria
Pietro Paolo
Francesco
Carlo
Antonio
Melchiorre
Ottavio
Georgio
Lelio
Gio. Batt.
Giac.
Ludov.
Gaspare
Maria
Barbara
Georgio
Melchiorre
Maurizio
Carlo
Francesco
Sebastiano
Margarita
Barbara
Georgio
n. 1709
Anna

Tav IV.
GIACOMO III
1549
Bernardino
Pietro
Gabriele
v. Tav V
Melchiorre
Giovanni
Tommaso
Giacomo IV.
† 1578
Gaspare
Tommaso
1584
Margherita
Caterina
Ottaviano
Paola
Nicolò
Pietro
Ercole
Alessandro
Orazio
1624
Giulio Cesare
1653
Gio Batt
Alessandro II
Gio. Batt II
Ottavio
Baldissare
Baldisar
Giacomo
Guglielmo
Claudio
Cesare
Gio Batt
Tommaso
Annibale
Orazio
Ercole
Lelio
Ottaviano
Vittoria
Francesco
Federico
Maurizio
1653
Alessandro
Giulio Cesare
Anna Serafina
Laura
Anna
Felice
Baldassar
Giuseppe
† 1734
Federico
Geor Ales
Filip. Ignazio
Orsola
Gio. Matteo
Isabella
Paolino
Gius. Maria
Carlo Fran.
N N
Gabriella
Luisa
Irene
Benvenuto
Carlotta
Basilissa
Georgio

Tav V
GIACOMO III
Bernardino
Pietro
Gabriele † 1539
Battista † 1565
Sebastiano † 1566
Matteo 1542
Ludovico 1550
Antonio 1574
Lorenzo † 1517
Michele † 1577
Giacomo IV 1518
Ludovica
Giulia † 1567
Anna
Luchino † 1510
Beatrice † 1610
Michel Ant n. 1594
Cattarina † inf.
Margarita n. 1505
Diana n. 1597
Virginia 1609
Filippo † 1630
Ottavio 1625
Carlo Felice † 1675
Gabriele † 1640
Francesco † 1610
Antonio n. 1540
Filippo n. 1630
Cecilia-Eleonora n. 1639
Gioanna-Francesca n. 1628
Maurizio † 1715
Anna-Cattarina † 1637
Ludovica
Maria † 1704
Carlo Amedeo † 1736
N. N. † inf.
Ignazio Filip. † 1673
Luca Federico † 1687
Filippo † inf.
Anna Marg † inf.
Francesco Saverio † inf.
Michel Angelo † 1759
Gio. Maurizio n. 1697
Filippo Antonio † 1713

NARRAZIONE

SULLA FAMIGLIA ROBIO

La famiglia Robio di Chieri, cui appartiene il ramo de'conti di Vergliè, stabilito in Torino da circa trecento anni, riconosce per stipite un Bormetus Robius di Coazze, il cui nome leggesi unitamente a quello di 21 altri uomini di Coazze in un istromento, de' 15 gennaio del 1221, per cui i medesimi giuravano abitacolo e vicinesco al comune di Chieri.

Il detto istromento vedesi registrato nel *Libro Rosso*, che si conserva negli archivi di Chieri, come attestossi dal Cibrario nel vol. II delle Storie di Chieri, pag. 80 e 81. Ma conviene avvertire che l'ortografia del sunnominato capo de' Robi usata dal detto scrittore (*Rorinetus*) è diversa da quella che trovasi usata nelle antiche memorie della famiglia, le quali dicono sempre *Bormetus* (1).

L'epoca, che abbiamo indicata per il principio della famiglia Robia, non è quella delle prime sue memorie, perchè si ha ricordo ulteriore de' Robi, ed occorre esso nella tradizione, di cui conservasi memoria negli archivi di Pecetto, che questo comune sia stato edificato da alcuni uomini di Coazze, e che fra questi fossero alcuni del nome Robio. Da che si può inferire che la detta famiglia fosse delle primarie e più potenti di Coazze, terra che poi vuotossi d'abitatori, i quali probabilmente passarono in Chieri (2).

(1) Avvertiremo che se la nostra ortografia nel nome di questa famiglia non si accorda con quella presentemente usata, abbiam ciò fatto per accomodarci a quella de' documenti che citiamo.

(2) L'epoca probabile dello stabilimento del sobborgo di Pecetto intorno alla fortezza di tal nome, può segnarsi verso il 1200, quando la repubblica di Chieri, che avea edificato ed ottenuto la medesima ne affidava la custodia agli abitanti de' vicini paesi, Covaccio, S. Felice e Molinaccio, il primo de' quali è ora la borgata di S. Pietro antica chiesa di Covaccio memorata nel 1054, il secondo è un casale, il terzo è quasi deserto. Pare quindi che alcuni de' Robi allora vi ponessero stanza. Conviene distinguere questa fondazione dall'ampliazione poi data allo stesso sobborgo dagli uomini di Covaccio, i quali alcuni anni dopo lo stabilimento de' Robi in Chieri (intorno al 1230) vi passarono in grandissimo numero.

Trovasi poi nelle antiche scritture di Chieri un Robio anteriore allo stesso *Bormeto*, il quale nomavasi *Giovanni Robio*, ed era intervenuto in certa vendita fatta dal sacerdote Giacomo di un podere in Vibernone nel IV avanti le calende di marzo del **1181**.

La genealogia de' Robi non cominciando circa 250 anni dopo di Bormeto, potrebbe alcun dubitare se essa discenda dal suddetto Bormeto di Cozzo; ma se manca per la prova la serie delle generazioni intermedie, che forse non furon meno di sei, può sufficientemente supplire l'autorità delle antiche iscrizioni sepolcrali, poste a memoria de' morti di detta famiglia. E giova proporle perchè il lettore si persuada.

I.

NOBILIS DOMUS ROBIA
AB HAC URBE ANNO MCCXXIV
PATRICIO MORE IN CIVES RECEPTA
AGERE NON DESINIT
HIC QUIESCIT.

II.

NOBILES DE ROBIIS
QUI MCCXXIV
SIBI VIVIS NOBILEM DOMUM
CHERII ELEGERUNT
HIC SIBI MORTUIS
FIXAM POSUERE

III

NOBILIBUS DE ROBIIS
INTER PATRICIOS CHERIENSES
A. MCCXXIV ADSCITIS
TUMULUS RESTITUTUS.

IV

NOBILIUM DE ROBIIS
AB A. MCCXXIV
DURAT HIC ET IN PACE
DORMITIO

V

ET TUMULI INTEREUNT!
NOBILES DE ROBIIS
IN PATRICIOS CHERIENSES A. MCCXXV
RECEPTI
M D C L X I
TUMULUM INSTAURARUNT (*).

(*) Presenteremo nel volgare il senso di queste epigrafi.

I. La nobil famiglia Robia ricevuta tra i patrizii dall'anno 1224 nella cittadinanza (di Chieri) e vissuta sempre nel patriziato, qui riposa.

II. I nobili de' Robii, che nell'anno 1224 (in Chieri) elessero a sè vivi un soggiorno passeggiero qui a sè morti lo posero perpetuo.

III. A' nobili de Robii ricevuti tra patrizi chieresi, nell'anno 1224 tomba ristaurata.

IV. Qui i nobili de' Robii sin dal 1224 riposano nella pace.

V. Anche i sepolcri deperiscono! I nobili de' Robii ricevuti tra' patrizii chieresi nell'anno 1224 ristaurarono il loro sepolcro.

Consta dalle medesime in primo luogo che lo stabilimento de' Robii in Chieri risale sino al 1224, ed è quindi certo che Bormeto dopo i riferiti patti del 1221 eseguendo la promessa giurata emigrò da Cozzo nella città di Chieri,

Consta in secondo luogo dalla I, III e V che furono ricevuti nel principale ordine di quella cittadinanza, tra' patrizii, da che si può argomentare, che già in Cozzo primeggiassero da gran tempo per nobiltà di origine, per copia di ricchezza, e per potenza di clientele, se ciò non fosse stato certamente al patriziato di Chieri, dove erano tante famiglie chiarissime per splendore di genere, per gloria di illustri fatti e per dignità di giurisdizioni e dominii, non li avrebbero accolti nell'ordine loro,

Consta infine che i Robii chieresi nelle epoche delle diverse iscrizioni e segnatamente del 1661, sono dell'albero che ebbe a stipite il detto Bormeto.

Dello stato considerevole de' Robii in Chieri rendesi testimonianza da monsignor Della Chiesa nella sua *Corona Reale di Savoia*. T. 1, cap. 5. pag. 91, ediz. di Cuneo.

Sta poi un argomento della loro ricchezza nel fatto che si commemorò da Tommaso Grammatico nelle sue *Decisioni* (Decis. LXXI dell'ediz. di Venezia nel 1560, e LXXII di quella di Lione del 1581); ed era questo che nel 1530 essendo stata occupata la città di Chieri dalle arme imperiali, alcune genti, donne con fanciulli e vecchi della famiglia Robia rifuggitisi e rinserrati nella loro torre, che appellavasi la Torre de' Robii, furono costretti per non patire danni peggiori di capitolare e pagare al Mastro di campo Didaco d'Arces la somma di quarantamila ducati, la quale prova la prospera fortuna e l'abbondanza di ricchezze, che i Robii godevano ed eran stimati avere.

Il simbolo gentilizio de' Robii, quello per cui si distinguevano da' primi tempi, era uno scudo con una banda d'argento sul rosso, la quale adornavasi di tre stelle d'azzurro a cinque raggi disposte a eguali distanze.

Serviva a cimiero una Temi con la bilancia nella sinistra e la spada nella destra e sopravi il motto *Cuique suum jus*, o in frase francese *A chascun son droit*. Il quale emblema permette la congettura che qualche principe volendo onorare la sapienza e giustizia di alcuno de' Robii, che di tali meriti abbia fatto in qualche supremo tribunale evidente dimostrazione con plauso de' popoli, abbiagli conceduto di sovrapporre quell'emblema e motto all'arme antiche della prosapia (la detta banda e le stelle), la cui semplicità è prova della loro remota antichità.

A questi ornamenti il municipio di Chieri in ricognizione de' servigi rilevantissimi che aveva prestato alla popolazione, quando tra essa imperver-

tava nel 1630 la pestilenza, il nobile Carlo Robio, sindaco in quel tempo del comune, aggiungeva le sue insegne ed i leoni che sostengono lo scudo, dandogli gentil rimunerazione delle sue generose benemerenze.

Quest'arma così formata e adornata, era nel 1668, con diploma dell'Imperatore Leopoldo, de'15 settembre, riconosciuta e confermata in favore del conte Maurizio Robio, il quale a prova della sua benevolenza verso la sua famiglia, concedeva fosse posto in capo alla detta gentilizia il fregio di una corona marchionale d'oro, e a'lati dello scudo due palme.

Nella miniatura dell'arme, che vedesi nel citato diploma, è pure la suddetta corona a ornamento dello stesso scudo (1).

Come avvenne alla massima parte delle antiche famiglie, le quali nelle varie vicende de' tempi barbari obliarono le tradizioni e perdettero molti dei monumenti che le riguardavano, altri distrutti per fortuiti accidenti, altri deperiti per negligenza di buona custodia, ed altri annullati per incendi e rovine, così avveniva alla prosapia de'Robi, i quali però non solo mancano di memorie relative a' progenitori di Bormeto, che erano uomini potenti e principali nella detta terra di Cossato, ma neppure sanno nominare quei cinque o sei de' posteri di lui, che continuarono la linea sino al Tommaso Robio, che vediamo comparire in un documento del 1418, posteriormente a un Giovannino Robio, il quale si palesa per la prima volta nel 1391, non fu connesso all'altro, perchè non è indicata la sua paternità verso il medesimo, come è indicata quella di Tommaso verso i seguenti.

Nell'intervallo pertanto che intercede da Bormeto a Tommaso Robio, il quale è uno spazio di ducento e ventiquattro anni, non trovasi menzione dei Robi che rare volte e tra queste apresi un vacuo di più di 100 anni (dal 1280 al 1391), ove nulla si legge de' medesimi, sebbene io creda che ver-

(1) Ecco come nel detto diploma leggesi espressa l'approvazione dell'arma, che insieme vi è descritta

« Qui proinde ex certa nostra scientia ... gratiose tua, quibus hactenus uteris, armorum in-
« signia approbavimus, ratificavimus et confirmavimus, ut scutum rubrum fascia, seu lymbo
« argenteo a dextra in sinistram obliquè descendente, ac tribus stellis caeruleis quinque radiorum
« ornatae inductum, cui Justitiae figura coronata dextraque manu ensem strictum laevaque stateram
« ostendens cum symbolo A chacun son droit (seu) Jus cuique suum, insidet. Tum vero eadem arma
« tua ex peculiari in te gratia Nostra ita alteravimus, amplificavimus ... ut dictum
« scutum non corona solum aurea cum dicta justitiae figura praeminente ... splendeat, sed extrinsecus
« etiam duabus palmae ramis a dicti scuti pede decussatim hinc inde ascendentibus, ac tum binis
« leonibus aureis armorum custodibus armatis atque erectis et lingua rubea e faucibus exerta,
« anteriore ungue ... sacro scuti coronam, altero scutum ipsum sustinent, munita sint atque in-
« signita ... Volentes ... quod tu suprascriptus, Nec non filii tuique liberi haeredes ac descen-
« dentes tui legitimi utriusque sexus nati, et qui in posterum ab illis aeterna successionis serie
« nascentur, insignia supramemorata in omnibus ac singulis honestis actibus ... in scutis, bannerijs,
« vexillis, tentoriis, coenotaphiis ... annulis, monilibus, habere, gestare possint..... »

rebbero in mezzo molti nomi e si potrebbe empire in tutto o in parte quell'ampio intervallo, se si rovistasse più oculatamente negli archivi di Chieri, e fossero ripresi gli studi, che in sullo scorcio del passato secolo si fecero ne' medesimi per cura del signor conte e referendario Roberto Biscaretti, li cui risultamenti furono consegnati negli archivi generali di corte. Ma intanto ecco le scarse e poche memorie che si poterono raunare finora

BORMETO ROBIO

Coasse o Coaccio, patria de' Robi di Chieri, era una terra considerevole nel distretto del castello di Celle, fra Testona e Moncalieri, poscia distrutta prima di altri luoghi minori, che le facean corona (*Tevoleto*, *Pomario*, *Valdesio*, *Granea*).

La prima memoria che abbiam di questo luogo è in una carta del 1034 per una permuta di poderi tenuti nelle sue fini dalla Badia di Nonantola con altri del conte di Guido di Pombia, l'altra nel 1220 in una sentenza arbitramentale (3 febbraio) del conte Landolfo Crivello per comporre i conti di Biandrate col comune di Chieri, nella quale era stabilito che i conti potessero esigere i diritti dovuti dagli abitanti delle loro terre, anche da quelli che avevano od acquistavano la cittadinanza di Chieri, ma dalla loro parte dovessero dismettere a questo comune tutte le loro ragioni sui luoghi e le ville di Monfalcone, Civizone, Caxano, *Covaccio*, Peceto, Tozano, Canepa, Passerano, Schierano, Castelvecchio, ecc. ecc.

Cinque anni innanzi questa seconda data molti de' principali uomini di Coaccio con due atti distinti giurarono abitacolo e vicinesco al comune di Chieri. Il primo fu di 45 uomini principali della suddetta terra e avvenne addì gennaio (1221), il secondo posteriore di alcuni giorni compivasi da altri 21 abitanti dello stesso luogo, tra' quali è nominato Bormeto Robio.

Porgeremo in volgare il contenuto della prima carta, che trovasi nel Libro rosso, fogl. 87, ed è in nulla dissimile dalla seconda

« Nell'anno del signore MCCXXIV, ind. XII in Chieri, giorno 11 ... gennaio in presenza del sig. Ogerio, signore di Marcenasco, Giudice, del sig. Ugone del Carreto, podestà di Chieri. Gli uomini di Covaccio (Coazze) essi sono Roberto Testore (*seguono i nomi di altri 44 uomini di Coazze*) giurarono abitacolo e vicinesco in questa forma, che comunemente compreranno una casa in Chieri, e daranno la taglia di lire 200 una volta all' anno, se il comune di Chieri imporrà taglia, e che se piaccia comunemente agli uomini di Covaccio e al consiglio del comune di Chieri, che gli uomini di Covaccio si mutino da dove abitano per abitar comunemente altrove, che il comune di Chieri debba col denaro degli stessi di Covaccio comperare il luogo

che vorranno abitare e sia tenuto di aiutarli e difenderli nello stesso modo degli altri abitatori di Chieri salvo il diritto de' loro signori, e che faranno stuolo o cavalcata e fossato in favor del comune di Chieri sempre che il comune così faccia; bene inteso che quelli di Covaccio, i quali hanno in altro tempo giurato abitacolo al comune di Chieri, saranno tenuti al comune secondo i patti giurati, non ostanti le predette convenzioni..... »

Almeno per Bormeto è certo che egli non solo adempiva il giuramento di aver casa in città, ma vi poneva il domicilio, e vi era ricevuto nell'ordine de' patrizi, come abbiam veduto attestato nelle riferite iscrizioni.

Trovandosi in Chieri due distinti ordini di nobiltà, quello di *Albergo* e quello di *Non-Albergo* si potrebbe dubitare se nel primo o nel secondo fossero ricevuti i Robi. Ma se si consideri che il secondo ordine (di popolani nobili) non cominciò ad esistere avanti il 1291, cioè 67 anni dopo lo stabilimento di questa famiglia in Chieri, sarà tolta ogni ragione di ambiguità e si terrà che i Robi fecero parte dell'antico patriziato e furono ricevuti in uno degli Alberghi.

Il nome gentilizio di Bormeto può parer venuto da *Robio*, borgata tuttora esistente e compresa nell'attuale mandamento di Chieri insieme con le altre di Pessione, Fortemaggiore, Monzo, Fontanetto, Livorna ecc. onde forse questa famiglia sia passata in Covaccie ma potrebbe ancora aver un altro principio, dalla Torre Robio situata nel contado di Vercelli, nel luogo che dicesi *Rodoppium* dalle memorie antiche e poi fu contratto in *Roppium*, finalmente alterato in *Robium*.

Essendo in uso in quei tempi che le persone che passavano da un paese all'altro si cognominassero dal luogo della provenienza, si può stimare che alla famiglia di cui parliamo venisse questo cognome dal luogo, onde erano usciti, come certamente venne a un'altra famiglia Robio, che si stabiliva in Milano ed ebbe illustrazione da alcuni che tennero offici distinti, tra' quali un Camillo, segretario dell'eccellentissimo Senato, come era stato suo padre Ottavio, figlio di altro segretario del Senato, di nome Ottavio, il quale fu figlio di..... Robio, segretario dell'Imperatore Carlo V.

Non pare però che tra le due case che han comune il nome di Robio vi sia consanguineità, perchè in primo luogo l'arma dei due casati è diversa, avendo quelli di Milano due ruote e un oppio in campo d'oro, con un'aquila coronata e per cimiero una colomba col ramo d'olivo nel becco; e questi del Monferrato e Piemonte, quella che qui sotto descriveremo.

Contemporaneo di Bormeto e citato sotto lo stesso anno trovasi *Pietro de Robio*, il quale era testimonio da giuramento di quei *de Coaciis* (Coazze) i quali aveano edificato Peceto e giurarono fedeltà al comune di Chieri nel XII avanti le calende di novembre.

POSTERITA' DI BORMETO
sino al 1394

Nelle carte del citato archivio Biscarretti occorre menzione di Robi per altre due volte nel secolo XIII, e dirò sotto gli anni 1275 a 1289, e per tre volte nel secolo XIV anteriormente all'anno 1394, e dirò sotto gli anni 1311, 1330, 1351.

Ed ecco i nomi che troviamo in una scrittura del 1275

Giacomo Robio, quindi un *Bertono Robio*, e *Tommaso Robio*, figlio di *Rolando*, *Enrico*, figlio di Bertono, *Aloisia*, moglie di *Bertono*, *Beatrisina*, moglie di *Giovanni de Robio*, *Tommaso* e *Rolandino*, figli di Rolando Robio, e *Giacomo Robio*.

Porta questa carta che Bertono Robio possedeva una casa con sedale, indivisamente con Tommaso, figlio di Rolando Robio; quindi la menzione degli altri che abbiamo nominato, Aloisia, moglie di Bertono ed Enrico figlio del medesimo, Beatrisina, moglie di Giovanni, Rolandino, altro figlio di Rolando, e Giacomo.

In appresso si fan conoscere questi altri

Uberto Robio e *Gioannino*, figlio di Rolandino,

Lorenzo e *Perono*, figli di Giacomo,

Guglielmo, padre di Alasina Robio, e

Michele, figlio di Bertono.

Manca la data per queste menzioni, ma esse sono comprese tra quella prossimamente soprannotata e la seguente

Sono nominati sotto il 1277;

Albertino Robio,

Costantino Robio,

Rolando e *Gioanni*, fratelli Robio,

Bertolo Robio, figlio di Giovannino,

Quindi questi altri Robi denominati da Antecello,

Manfredo, figlio di Vercellino Robio,

Viermo, figlio di Melano Robio, e il fratello di lui *Berterino*,

Giacomotto, *Giacopino*, *Perono* e *Manfredo* essi pure de Robi di Antecello.

Trovasi quindi queste altre menzioni sotto il 1289:

Michele Robio, figlio di Guglielmo,

Viermino Robio, figlio di Melano, lo stesso che Viermo,

Giacomotto Robio di Antecello,

Ardicione Robio, di Antecello,

Vercellino Robio, dimorante in Chieri, e *Rolando* fratello, ed altro *Rolando* Robio di Antecello.

Compariscono poi nel sec. XIV molte memorie di questa famiglia.

Nel 1311 erano per decreto dell'imperatore Enrico VII (20 marzo) riformati gli statuti di Chieri, ma nessun Robio fu tra' compilatori.

Indi appresso un intervallo sino al 1327, e occorrono gli eredi di *Guglielmo Robio*, e di Ambrosia (?) Robio de Floritae, moglie di Enrione Robio.

Tre anni dopo il 1330 occorre sotto il 12 marzo un *Bongioanni Robio*, nominato tra consiglieri del Municipio di Chieri.

Vengono indi a poco (1337) diversi uomini di questa famiglia, *Giacomo Robio* e *Giovannino*, suo figlio, con donna *Romana* della famiglia de'Robi, moglie di Giovannino, i quali sono nominati in una stipulazione sopra un podere, al quale si dicono coerenti *Vercellino, Pietro e Ardiccione de'Robi di Antecello*.

Nell'anno 1347, Giovanni Robio fu, con un compagno Piontaperri, mandato ambasciatore della città di Chieri al conte Amedeo Verde ed a Giacomo di Savoia, principe di Acaia. L'istromento è registrato nel *Libro Verde* di Chieri, ricevuto da Guido Barberi di Avigliana, segretario della comunità e da Nicolò Caracio di Chieri a'19 maggio del suddetto anno.

Sotto il 1350 si presentano altri due della stessa famiglia e sono *Perono Robio* e *Bertono* suo figlio intervenuti, come testimoni, in certa vendita fatta ai 19 giugno.

Nel 1362 vi era *Giacomo Robio*, il quale dava sua figlia Giacopina a messer Michele Majaccio, di casa antica e nobile di Chieri, come appare dalle note del conte Biscarretti.

Nel documento che riferisce questa alleanza de' Robi co' Majacci, notasi che questo Giacomo fu tritavo di Giacomo il Seniore, che occorrerà dopo più d'un secolo, cioè nell'anno 1476.

GIOVANNINO ROBIO

La prima memoria che abbiasi, lui è sotto l'anno suindicato 1394, quindi seguono le altre che lo riguardano e si trovarono sotto gli anni 1398, 1412, 1421, negli antichi libri, detti de consigli, esistenti negli archivi della città di Chieri.

Rilevasi da tali monumenti che egli ebbe luogo negli eletti del consiglio della città, non sappiam però se nel gran consiglio de' 120 che deliberava sui più importanti affari pubblici, o nel minore consiglio per gli affari ordinarii, che avea un numero minore di persone.

Rilevasi pure che sostenne diversi pubblici offici negli anni sunnotati.

Pare che Gioannino appartenga alla quarta generazione di Bormeto, alla quinta il seguente, la cui figliazione non trovasi indicata nè in una, nè in altra delle tre memorie, che ci sono cognite di lui, e consterebbe se si rinvenisse qualche scrittura privata ne' protocolli de' nota. contemporanei.

Aggiungerò parermi puro che egli stato avolo del Giovannino, che ci occorrerà più di sotto; inducendomi a tal congettura il costume molto generale di quei tempi di ravvivare ne' nipoti i nomi degli avoli.

MICHELE ROBIO

Ne'già indicati libri de'consigli della città di Chieri vedesi nominato Michele sotto gli anni 1432 e 35, nel qual tempo era egli nel ruolo d' uno de' due indicati Consigli del Municipio, e serviva col suo senno al buon andamento della cosa pubblica.

A 28 anni di distanza dall' ultima data riapparisce di nuovo, ed allora vedesi nel primo luogo del municipio a esercitare gli offici di sindaco dei nobili.

Può essere che Michele fosse esso pure figlio di Giovannino, quale secondo l'accennata congettura, crediamo sia stato il seguente.

TOMMASO ROBIO

Sotto l'anno suindicato, in cui Michele tenea la primaria dignità del patriziato chierese, leggesi ne' citati libri de' Consigli della città, nominato tra i consiglieri Tommaso Robio.

Avvi onde credere che fosse assai prospera la fortuna de' Robi, se il principe in un bisogno domandò a lui un prestito. Di che resta documento in un decreto del duca Lodovico di Savoia delli 4 dicembre del 1448, nel quale questi riconosce il credito fattogli di una somma di danaro, e provvede per il rimborso, che gli dovrebbe esser fatto dal Tesoriere.

Comincia da Tommaso la serie autentica e certa delle figliazioni de' Robi, e notasi che fu padre de' tre figli qui sotto nominati.

GIOVANNINO, GIACOMO E FRANCESCO

FIGLI DI TOMMASO ROBIO

Il primo di questi si trova mentovato nel *Libro de Podestà*, al fol. 67, e fu investito dell autorità di quell'officio nel 1491

Nell'anno 1473, quando il Municipio stimò di rassicurarsi nel godimento dei diritti già espressamente riservati ne'patti della dedizione, che la città di Chieri

aveva fatta di se stessa a'conti di Savoia, con atto de'19 maggio del 1347, mediante una novella promessa del principe di continuare a rispettarli, Giovannino Robio fu uno di quelli che si deputarono da'capi della città al Duca di Savoia per chiedere e ottenere la conferma degli antichi privilegi, come si ricava da un trasunto autentico.

Prendeva in moglie una certa Ruffina di ignoto casato e n'ebbe due figli, dei quali poi riferiremo le poche memorie.

Francesco. Di lui è menzione in un istromento de'7 aprile 1524, e la discendenza forse fu soppressa nella prima generazione, come accadde alla filiazione di Giovannino. Mi spiego dubitativamente perchè può essere stato che sia continuata fuori di Chieri, e che per mancanza di documenti se ne ignori la seguenza.

Giacomo, che in un vecchio albero vedesi primo della serie delle generazioni, e vi è qualificato Sindaco de'nobili di Chieri, otteneva veramente questo onore nel 1470, quando per ordinato de'6 giugno fu uno de Sindaci allora eletti

Morendo lasciava sei figli, i nomi de'quali saranno proposti dopo la menzione che faremo de'loro cugini, figli di Giovannino e di Francesco.

Restò un'altra memoria di lui in un istromento del 1517, rogato Ardizzone, a'10 novembre.

GENERAZIONE DI GIOVANNINO

DI TOMMASO ROBIO

CLAUDIO E GIOVANNI

FIGLI DI GIOVANNINO ROBIO

Claudio. Si sa che nel 1533 era nel Consiglio del Municipio, e nel 1538 uno de'deputati che la città di Chieri mandava presso D. Antonio De Leva, generalissimo dell'Imperatore Carlo V, in Italia, e dalla elezione che il Consiglio fece anche di lui, per ordinato del 4 luglio, si può inferire che era in quel tempo uno degli uomini più eminenti e rispettati, e che per insigni meriti ottenesse questi onori.

Questo ragionamento confortasi da un altro fatto, di cui ci è rimasta memoria nel così detto *Libro de'Podestà*, dove narrasi a fol. 27, che Claudio fece parte della Commissione nominata nel 1535 de'dodici consiglieri, per la riformazione degli Statuti della città.

Viveva ancora nel 1545, nel qual tempo, come consta da un istromento del 20 ottobre, rogato Matteo De Coppis, era consindaco dello spedale di S. Maria della Scala di Chieri.

Dal di lui testamento, che ancora si conserva e rogossi a'2 gennaio 1545 apparisce esser lui morto senza prole e aver lasciato eredi i suoi cugini, figli di Giacomo....

Giovanni. Certamente premorì al fratello e non lasciò posterità, mentre nè pur lasciò alcuna memoria

GENERAZIONE DI FRANCESCO

DI TOMMASO ROBIO

RUFFINO

FIGLIO DI FRANCESCO

Probabilmente non andò molto innanzi negli anni, già che non si trovò alcuna menzione particolare.

Pare che nè pur abbia lasciato discendenza.

Francesco ebbe anche una figlia nominata *Cattarinetta*, la quale fu presa in matrimonio da *Pietro, suo cugino.*

GENERAZIONE DI GIACOMO

DI TOMMASO ROBIO

GABRIELE, MICHELE, PIETRO, BERNARDINO, OTTAVIANO, LUCHINO

FIGLI DI GIACOMO ROBIO, IL SENIORE

Si spartirono questi nella morte del padre una gran fortuna. Oltre le molte e grandi possessioni godevano di trentasei luoghi in S. Georgio di Genova, enunciati in un istromento de'19 novembre del 1517.

Luchino non vedesi nominato nell'albero genealogico della famiglia Robio, che nel 1717 si produsse nella causa del signor cavalier Maurizio Robio, luogotenente del Gran Mastro dell'artiglieria di Francia, contro il vassallo Lodovico Maurizio Robio, ma è notato nell'Albero antico della famiglia e se gli dà una figlia, nominata *Smeralda*, la quale nel 1551, si sposò ad un Paolo Lomellini di Genova, come appare dall'istromento dotale delli 12 settembre.

Ignorasi con chi Luchino contraesse matrimonio, ed è nascosto ogni altro suo fatto particolare.

Ottaviano. Di costui ci restano pochi cenni, da' quali sappiamo che sposò certa Benedetta di Nariso, che dettò le sue ultime volontà a'22 giugno del 1527, e chiuse la sua carriera mortale nel 25 settembre del 1530.

Nell'albero antico se gli attribuiscono due figli, un maschio ed una femmina, quegli nominato *Luchino*, costei *Anna*.

Del primo tacciono le carte che si hanno di quei tempi, onde però non si potrebbe congetturare la sua morte nella prima età.

Della seconda si notò che fu sposata a certo Luca Visca di Chieri ed istitutrice del maggiorato della Finegalda col testamento, che a'16 giugno del 1591 rogava al notaio Cerrdotto.

Michele fu acquistore dei beni della *Roncaglia*, poscia detti di *Belreguardo*, e prima di morire dichiarava agli altri quattro suoi fratelli Gabriele, Pietro, Bernardino ed Ottaviano, la intenzione sua, che i medesimi dopo il loro decesso passassero in perpetuo nel maschio Seniore della famiglia dai medesimi discendente, come vedesi espresso nell'istromento 7 aprile del 1524, rogato al notaio Ardizzone Ferrero.

Aveva sposato certa Catterina Diano, dalla quale o non nacquero figli o tutti erano mancati prima del detto testamento.

Gabriele, primogenito di Giacomo, fu lo stipite del ramo de'conti di Vaglie.

Sono rare le notizie che lo riguardano, nè altro c'è noto di lui che il suo matrimonio con Maria Tarpona di Chieri, la sua prole, e la morte avvenuta a'20 luglio del 1550, mancando o giacendo ignote le altre memorie, per cui si potrebbero conoscere i suoi fatti, e la parte che egli ebbe negli affari e offici del suo Municipio.

Pietro prendeva moglie nella propria agnazione, siccome abbiamo notato, la sua cugina Catterinetta, figlia di Francesco Robio, e moriva nel 1540.

Non possiamo riferire, per mancanza di documenti, altri particolari su di lui.

Bernardino ebbe in moglie una damigella della suddetta famiglia Nariso, chiamata Alessina, per cui fu padre di due figli.

Egli, con gli altri tre fratelli, Gabriele, Pietro, Ottaviano, inseguendo la mente del defonto Gio. Michele, istituirono il Maggiorato Solitario perpetuo

sopra li beni della Roncallia, e di Belregardo, il quale cominciò a passare da uno nell'altro secondo l'età.

Moriva Bernardino a' 14 dicembre del 1540, ultimo de'suddetti fratelli, che godette quel maggiorato.

Il padre de'suddetti, insieme con Giovanni, avendo eretto nella chiesa di San Francesco della città di Chieri l'altare di S. Bonaventura, e fondatovi una messa per ogni venerdì e sabbato, i suoi figli Gabriele, Pietro, Bernardino, Michele ed Ottaviano, fondarono altra messa per ogni lunedì.

RAMO DI BERNARDINO ROBIO

DI GIACOMO SENIORE

NICOLO' E GIAMPIETRO

FIGLI DI BERNARDINO ROBIO

Nè dell'uno nè dell'altro di detti figli di Bernardino essendo rimasti documenti, però ignorasi tutto intorno ad essi, salvo la figliazione.

Di Nicolò, che fu primogenito, e morì senza discendenza forse ancora in buona età, trovasi menzione nella citata scrittura de'7 aprile 1521, e vi è qualificato figlio di Bernardino.

Di Giovanni Pietro poi è memoria in due carte, una de'19 ottobre del 1583, l'altra de'13 marzo dell'anno seguente, nelle quali si dava procura per vendere li monti sopra S. Giorgio, su cui aveano ragione. In esse vi è espressa la sua filiazione da Bernardino.

Il matrimonio gli produceva i tre figli seguenti.

CARLO, EMMANUELE E BERNARDINO SENIORE

FIGLI DI GIOVANNI PIETRO ROBIO

Consta che veramente i suddetti erano figli di Bernardino, di Giacomo, da un istromento, del quale tosto daremo contezza (4 settembre 1611).

Carlo sposava Margherita Opprtio nel novembre del 1584, siccome appare dall'istromento dotale del 16 di detto mese.

Ebbe superstite una figlia nominata *Laura*, la quale ci è nota per la menzione, che leggesi fatta di lei nella carta del 4 settembre 1611

Bernardino per quanto appare restò celibe e visse sino al 1611

Seguendo l'esempio di Michele *de Jacobo seniore*, istitutore del maggiorato di Belregardo, volle Bernardino a maggior lustro della sua famiglia vincolare i beni, che avea avuto in porzione ereditaria, e quelli che con la sua industria avea saputo aggiungere, in altro maggiorato, il quale fu denominato di *Monticello*.

Questa istituzione fu fatta da lui nel testamento, che al 4 settembre 1611 rogava il notaio Brea.

EMMANUELE prendeva in moglie da casa a noi sconosciuta una damigella la quale era nominata Lucrezia, e propagava la linea di Bernardino seniore.

Di tutti gli altri atti di sua vita mancano le memorie. Forse premoriva a Bernardino.

Qui noteremo che nel 1560 il duca Emmanuel Filiberto dava in favore dei Robi lettere patenti, per le quali li riconosceva gentiluomini

GIOVANNI PIETRO II E BERNARDINO

FIGLI DI EMMANUELE ROBO

Nel suddetto testamento di Bernardino (4 settembre 1611) e nell'atto dell'ammessione dell'arma gentilizia de 3 gennaio del 1614, i suddetti sono qualificati figli di Emmanuele.

Nella seconda delle epoche, Giovanni Pietro, che fu primogenito, non avea più di 20 anni, essendo nato nel 2 febbraio del 1594, e poco meno della metà, Bernardino, del quale notasi la nascita sotto li 2 ottobre del 1604.

La vita del secondo pare sia poco durata, quella del primo andò sino al settantaquattresimo, essendo morto a' 10 giugno del 1668.

Gio. Pietro essendo stato ricevuto al servigio aulico (in qualità di Porta-Manteslo, carica di gentiluomo) nella corte del Re Cristianissimo vi condusse seco la sua famiglia, la quale non durò oltre questa generazione avendo nessuno di essi lasciata posterità,

Emmanuele era padre anche di due figlie, esse furono

Laura, della quale, come dell'altra dello stesso nome figlia di suo zio Carlo, è menzione nel suddetto testamento di Bernardino, e

Gasparda Margarita, essa ancora nominata insieme con sua sorella delle quali non sappiamo niente altro.

FILIPPO IGNAZIO MARIA, GIORGIO ALESSANDRO, FEDERICO MARIA, GIORGIO MARIA, GIO. MATTEO MARIA, E GIUSEPPE MARIA

FIGLI DI ALESSANDRO ROBBIO

de' conti della Bossa.

Il primogenito e primo suddetto, nato nel 1671 e morto nel 1745 a' 30 maggio, sposava la vedova del conte Scaglia, nata Beoso, ma non ne ebbe alcuna prole.

Giorgio Alessandro sposava una damigella di casa del Carretto, nominata Pellegrina, e mancò parimente di prole maschile.

Federico Maria, secondando il suo sentimento religioso, si dedicava al Signore sotto la regola di S. Agostino.

Giorgio Maria. Di lui non trovasi alcuna particolare menzione, perchè probabilmente morì giovinetto.

Gio. Maria entrò nel Clero secolare, e ammesso tra canonici della Collegiata di S. Maria, vi ebbe l'ufficio di cantore.

Giuseppe Maria fu nella prima gioventù ricevuto tra monaci Benedettini di Casanova.

Le cinque figlie del conte Alessandro si nominarono *Cristina, Basilissa, Orsola, Isabella, Paolina.*

Cristina Ginevra fu presa in matrimonio dal conte Borgarello di Beaufort ai 26 ottobre del 1726.

Basilissa è solo nominata nella genealogia per essere morta nella prima età.

Orsola Catterina prese il velo monacale nel monastero di S. Andrea.

Isabella Maria non restava nè pur essa nel secolo, e professò la religione nel Monastero di S. Margarita, dove era nominata Maria Teresa Ignazia.

Paolina entrava nella casa Vagnone di Truffarello per matrimonio col conte

FIGLIE DI GIORGIO ALESSANDRO

Le sue tre figlie si nominarono *Gabriella, Luisa e Irene.*

La Gabriella sposavasi al conte Castellani di Brione.

La Luisa fu moglie di un conte Pavia di Scandaluzza.

La Irene ebbe a marito un conte Valperga di Mazzè e Montee.

In queste ebbe fine la linea di Tommaso figlio di Pietro Robio dopo sei generazioni.

POSTERITA' DI GIACOMO GIUNIORE

FIGLIO DI PIETRO ROBIO

PIETRO, NICOLO' E OTTAVIANO

FIGLI DI GIACOMO ROBIO GIUNIORE

La generazione di questi dal suddetto Giacomo è bene accertata dal testamento dello stesso Giacomo de' 10 dicembre del 1770, estratto dal notaio Aimone, e un' altra volta dal già citato istrumento di procura de' 13 marzo 1584 per vendere li monti, e di nuovo della copia dell'istrumento de' 13 novembre 1601

Nicolò, lasciata l'antica patria, trasferiva il suo domicilio in Francia, e stette in Marsiglia, forse per causa di commercio.

Di lui è menzione in un istrumento de 3 novembre, rogato Panizza.

Pietro. Di lui non trovasi altro che il nome negli alberi genealogichi che abbiamo veduto

Noterò qui una differenza che trovasi tra l'antico albero della famiglia e la tavola genealogica già citata, che presentossi nella causa del signor cavaliere Maurizio Robio contro il vassallo Ludovico Maurizio Robio, perchè in quello si nota padre di tre figli, mentre in questa due di essi si dicono discendenti da Nicolao

I tre de' quali l'albero indica generatore Pietro sono *Baldassarre*, *Giacomo* e *Pietro*, mentre i due che la Tav. Gen. pone generati da Nicolao sono soli *Giacomo* e *Guglielmo*.

Osservo però che non può restar dubio su tal questione, essendo maggiore l'autorità della tavola genealogica prodotta in giudizio, massime che nella medesima è indicata la prova della filiazione di Giacomo e di Guglielmo nell'atto della ammessione dell'Arma a' 3 gennaio del 1614.

Di questi figli di Nicolao non parleremo in particolare, perchè nulla si trova intorno a' medesimi, i quali sembrano morti in giovane età e senza prole.

Ottaviano sposava Agnesina Isnardi, e ottenne dal suo matrimonio un solo figlio, oppure un solo gli sopravvisse.

Nel citato albero si attribuisce a Giacomo Giuniore anche una figlia di nome *Paola*, della quale non trovossi alcun particolare.

BALDASSARRE

FIGLIO DI OTTAVIANO DE' ROBI

Questi si prova figlio d' Ottaviano dall'atto suddetto di ammessione dell'arma, e dal suo stesso testamento de' 20 agosto del 1656, estratto dall'insinuazione, ove nomina suo cugino il prevosto Antonio Robio del fu Sebastiano, e sostituisce a suoi figli nella primogenitura Georgio dello stesso Sebastiano, e dopo lui Cesare Robio del fu Tommaso.

Vedesi qualificato commissario generale d'artiglieria di S. A. R., e ottenne per patenti ducali delli 25 ottobre 1625 il feudo di S. Raffaele. Nel 1674 acquistava il patronato della capella di S. Anna, e vi formò un altro sepolcro gentilizio simile a quello che avea la famiglia a S. Francesco.

Aveva sposato Catterina de' Novaresi di Carmagnola, e moriva a' 16 marzo del 1662, lasciando tre figli ed una figlia.

Costei fu nominata *Vittoria Maria*, ed entrò in casa Tana, sposando il conte Tana a' 28 dicembre del 1638.

OTTAVIANO, FRANCESCO E LELIO

FIGLI DI BALDASSARRE ROBIO

de' signori di S. Raffaele

La filiazione suddetta consta dal testamento sopraccitato de' 20 agosto del 1656, e dagli attestati del 20 maggio e 13 novembre del 1662.

Ottaviano si ascrisse al Clero, ed ottenne un canonicato nella collegiata di Chieri.

Francesco servì nell'aula ducale, ed ebbe l'officio di maggiordomo di Madama Reale Cristina di Francia.

Lelio. Nella indicata tavola genealogica, presentata in giudizio, trovasi soscritto a questo nome che fu commissario generale d'artiglieria, come era stato il padre, e poi priore, mentre nell'Albero vedesi solo qualificato prete, e secondo altre scritture della famiglia, fu investito d'un beneficio di famiglia eretto nella capella de' SS. Anna ed Antonio dell'insigne Collegiata di S. Maria della Scala, ma si osserva che furono raschiate altre parole, quelle che indicavano il suo titolo di commissario. Forse parvero incompatibili i due officii, e lo sarebbero stati supponendosi simultanei. Il di lui testamento ha la data dei 30 gennaio del 1684.

BALDASSARRE LUIGI E GIUSEPPE ANTONIO

FIGLI DI FRANCESCO ROBIO

de' signori di S. Raffaele.

Nel testamento di esso Baldassare de 22 febbraio del 1695, rogato Delpozzo, uno ed altro sono qualificati figli di Francesco.

Giuseppe Antonio si consacrò alla Chiesa, e fu Priore del suddetto beneficio di S. Anna di patronato della famiglia.

Mancava a'vivi nel 1721 a 21 giugno.

Il primogenito sposava nel 1654 una damigella di Faverges, e morì dopo la data del suddetto testamento.

Ebbero una sorella nominata *Felice Margarita*, che fu collocata in matrimonio col conte Carlo Emmanuele Balbo di Vernone.

CARLO FRANCESCO E SIGISMONDO

FIGLI DI BALDASSARRE LUIGI ROBIO

conte di S. Raffaele

Questa filiazione è ben certificata nel suddetto testamento, dove sono nominati tutti e due.

Carlo Francesco prese in matrimonio una contessa di Valfrè o Valfreddo, nominata Cristina, da cui ebbe un figlio ed una figlia.

Moriva con testamento dei 5 luglio del 1741 rogato Rosso.

Di *Sigismondo* mancano affatto i particolari.

Fu loro sorella la contessa Capra d'Asano, morta a'20 luglio del 1717, di cui non sappiamo il nome.

BENVENUTO

FIGLIO DI CARLO FRANCESCO ROBIO

conte di S. Raffaele

Coltivò questi con amore le lettere e la filosofia e diede alla luce alcune scritture, che furono pregiate e lodate per lo stile in cui furono dettate.

Fu membro della Riforma nella R. Università di Torino e prese molta parte nella direzione degli studi, che in quel tempo fiorivano in Piemonte.

Visse celibe e morì nel 1794 con testamento de' 17 gennaio del 1774, in cui lasciò erede delle sue sostanze sua sorella.

Costei che chiamavasi *Carlotta* fu moglie del conte Curbis.

Veda qui il lettore i titoli delle Opere che uscirono dalla penna del conte Benvenuto Robio di S. Raffaele

Versi e prose giovanili di N. N., vol. I. Torino 1795, stamperia Batt. Fontana.

Versi sciolti del conte Benvenuto di S. Raffaele, vol. unico. Torino 1772, stamperia Mairesse.

Disgrazie di donna Urania, ovvero degli Studi Femminili, vol. un. Parma Regio Palazzo coi tipi Bodoniani, 1793.

Della falsa filosofia, vol 2. Torino 1777, stamperia Gio. Battista Fontana.

Boezio in carcere, del conte di S. Raffaele, vol. 2. Torino, 1787, stamperia Gioanni Michele Briolo.

Dell'amor proprio, libri V del conte di S. Raffaele. Torino, 1780, presso il detto Briolo, vol. 2.

Apparecchio degli educatori, del conte di S. Raffaele. Torino 1787, stamperia Mairesse.

POSTERITA' DI GASPARE

FIGLIO DI PIETRO ROBIO

GIOANNI, ANNIBALE E FILIBERTO

FIGLI DI GASPARE DE' ROBI

Si provano tutti figli del suddetto dal testamento di Ludovica loro sorella de' 20 giugno 1599 e dalla copia dell'istromento de' 3 novembre 1601

Il secondo de' sunnominati non lasciava alcuna prole, il primo e il terzo lasciarono superstite un figlio

Ludovica, figlia di Gaspare, fu nel 1580 sposata da un Alessandro Broglia

Col citato testamento, rogato al notaio Porizza, fu istituito il maggiorato di Cazzaverde.

GASPARE

FIGLIO DI GIOANNI BOSIO

Dal predetto testamento del 20 giugno, consta della sua filiazione da Gioanni di Gaspare, e un'altra volta dal testamento di Bernardino Giuniore.

Moriva senza alcuna prole.

LELIO

FIGLIO DI FILIBERTO BOSIO

La sua generazione dell'anzi nominato è ben provata dalla ammessione dell'arma a'3 gennaio 1614.

Essendo anche questi mancato senza discendenza ebbe fine la posterità di Gaspare *De Petro*.

POSTERITA' DI MELCHIORRE

FIGLIO DI PIETRO BOSIO

SEBASTIANO

FIGLIO DI MELCHIORRE BOSIO

Questi si prova figlio di Melchiorre *De Petro* dal testamento di costui de' 7 gennaio del 1575, come pure dall'atto di tutela, assunta dal Gaspare patruo ai 28 giugno dello stesso anno; come pure dagli istromenti di procura del 1583 e 84, dalla copia dell'istromento del 3 novembre 1601

Nel 1590, fu dal duca Carlo Emmanuele di Savoia, con lettera de'23 maggio, chiamato a far parte d'una compagnia di gentiluomini d'armi a cavallo, da esso formata per servire nella guerra contro la Francia, e comandata dal conte Pietro Geronimo Broglia.

Nel 1591, l'Infante D. Catarina d'Austria, duchessa di Savoia, chiamava Sebastiano per prendere i suoi ordini, mentre la detta compagnia dovea entrare in Provenza e raggiungere il Duca. Intervenne nell'assedio di Barro in detto paese.

Nel 1600 volendo il Duca con tutte le sue forze attendere a ricuperare i luoghi della Savoia, che erano stati occupati, chiamava tra gli altri anche Sebastiano con lettera particolare dell'ultimo di ottobre, perchè lo raggiungesse con la solita prontezza ed affetto, che avea dimostrato in altre simili occasioni.

Egli corrispondeva alla fiducia del suo Principe, e cresceva nella grazia presso il medesimo e nella riputazione di valore.

Noteremo che in una ed altra di dette lettere è qualificato dal duca *molto diletto vassallo*, e se questo titolo non si dava se non a quelli che avessero signoria e giurisdizione, dovea però Sebastiano in tal epoca godere di qualche parte di feudo.

Nella Tavola Genealogica, che abbiamo citata, vedesi attribuito un titolo antico, essendovi qualificato gentiluomo di Camera di S. A. R. Del che si ha altra prova in una lettera genealogica del 1662, 9 luglio, di Melchiorre Robio al P. Michel Antonio Robio della Compagnia di Gesù.

Sposava una damigella di casa Argentero, Barbara, figlia di Georgio, conte di Bagnasco.

Moriva con testamento de'28 agosto 1612, rogato al notaio Vacheri, lasciando otto figli, de'quali sette erano maschi.

Ebbe due sorelle che furono nominate una *Bona*, l'altra *Lucia*.

La prima si maritò con un gentiluomo della casa materna, che fu Pompeo Broglia, secome occorse già di notare altrove.

La seconda con un Giovanni Solaro, consigliere e tesoriere generale del duca di Savoia.

MELCHIORRE, CARLO ANTONIO, FRANCESCO, GEORGIO, PIETRO PAOLO, OTTAVIO

FIGLI DI SEBASTIANO DE'ROBI

La filiazione di questi è attestata dal testamento di Sebastiano, dall'atto di ammessione d'arma e dal testamento di Baldassarre di S. Raffaele.

Melchiorre dopo aver conseguito la laurea in ambe leggi si dedicò alla chiesa e fu poi istituito prevosto della collegiata di Chieri.

Carlo prese la carriera militare, e capitano di fanteria al servizio del suo principe si distinse nella prima guerra di Vercelli.

Nel 1630 fu eletto sindaco del suo municipio, ed essendo avvenuto che il contagio s'introdusse nella città, egli spiegò tanto zelo per impedire la diffusione della pestilenza e in favore de'miseri che ne erano attaccati, che si meritò la

benedizione de' suoi cittadini, i quali in argomento della loro riconoscenza gli ottennero dal duca che potesse inquartare nelle armi gentilizie i leoni che sono il simbolo della stessa città col motto SIC PROPULSAE JUVENT.

Ebbe in moglie Lucrezia de' signori Novaresi di Carmagnola, e procreò un figlio, cui fu dato il nome di Sebastiano.

Manca questo Sebastiano nell'albero e nella tavola genealogica che abbiamo indicata, perchè morì senza discendenza, nella sua gioventù di morte violenta.

Nella lettera genealogica che fu citata di sopra notasi che fu ucciso, ma non si aggiunge alcuna circostanza. Egli è però assai probabile, che sia perito in guerra.

Antonio dedicavasi come Melchiorre alla chiesa e subentrava a questo nella prevostura della collegiata

Pietropaolo servì nell'aula ed ebbe l'officio di gentiluomo di bocca della principessa di Carignano e di scudiere della medesima; quindi di maggiordomo del principe Tommaso e poi fu posto al governo di Carignano e vi restò finchè visse.

Ottavio Annibale si dedicava alla religione, professava la regola di S. Benedetto e diventava abbate.

Di *Francesco* non restarono memorie e pare sia morto giovine.

Georgio primogenito ebbe per moglie *Antonina* Opizia, che lo fece padre di nove figli, tra quali tre femmine.

Fu da Baldassarre di S. Raffaele, siccome abbiamo accennato, sostituito nel testamento de' 28 agosto 1656 a' suoi figli.

SEBASTIANO, FRANCESCO, CARLO ANTONIO, MAURIZIO, MELCHIORRE E GEORGIO

FIGLI DI GEORGIO ROERO

Sebastiano studiò le due leggi, entrò nel clero e ottenne la prevostura della collegiata.

Francesco escì giovine dal secolo ed entrò in un monastero della regola di S. Benedetto.

Carlo Antonio imitò Francesco e lasciata la casa paterna fece i voti religiosi, egli era già morto nel 1662.

Georgio seguì lo stesso esempio e fu ricevuto tra' frati Francescani.

Maurizio nato nel 1633, 21 luglio, in Francia, fu gentiluomo di bocca della principessa di Carignano, poi passò in qualità di scudiere al servizio del duca Mazzarini ed ebbe in seguito l'officio di Luogotenente Generale d'artiglieria.

È questi che fu attore nella causa, per cui nel 1717 fu presentata la tavola genealogica citata, essendo convenuto Ludovico Maurizio del ramo di Tommaso *De Petro*.

Moriva nel 1718.

Melchiorre primogenito studiò le leggi e fu laureato.

Sposava in prime nozze la vedova Della Borgarella, in seconde Margherita, figlia del conte Gio. Battista Tana e della Vittoria Maria Robio di S. Raffaele.

Acquistava una parte del feudo di Santena e lasciava un figlio e due figlie.

Furono sorelle a' suddetti *Margherita*, sposata al signor Giovanni Battista Raschiero,

Maria entrata in casa Giorgis, e

Barbara, di cui non restò particolar memoria.

GEORGIO

FIGLIO DI MELCHIORRE ROBIO

de' signori di Santena

Georgio Lelio, nato a'28 febbraio del 1709, fu da Maurizio, suo patruo, costituito suo procuratore, come consta dagli atti del 1704 per la revocazione della riduzione fatta in odio di esso Maurizio, il quale, in seguito all'editto del 1703, 16 ottobre, non si era restituito in Piemonte.

Moriva senza discendenza.

Ebbe due sorelle *Barbara Ignazia* e *Anna Maria*.

La prima prendea il velo monastico in Aosta.

L'altra sposava un conte Radicati di Primeglio e Cocconato.

RAMO DI GABRIELE DE' ROBI

FIGLIO DI GIACOMO

capo de' Robi di Varigliè

BATTISTA, SEBASTIANO, MATTEO, LUDOVICO, ANTONIO, LORENZO, MICHELE E GIACOMO

FIGLI DI GABRIELE ROBIO

Questi nomi, esclusi i due ultimi, leggonsi nell'accennato istromento de' 7 aprile 1524 e vi sono qualificati figli del suddetto.

Una particolar menzione di Lorenzo con la stessa qualifica e l'altra di erede dello medesimo Gabriele trovasi negli istromenti di procura de'19 ottobre 1583 e 15 marzo 1584, rogati al notaio Rustichelli, e fatti dalli discendenti de' già nominati quattro istitutori del maggiorato salutario sopra i beni della Roncaglia, per vender li monti che avevano sopra S. Georgio di Genova.

In queste due scritture se non sono nominati gli altri fratelli, di ciò era ragione la morte de' medesimi, avvenuta prima di tal epoca, ma non fu poi per simile ragione, come apparirà, che furono omessi in quella del 1524, Michele e Giacomo

Ecco le notizie particolari che si poterono trovare.

Battista primogenito sposava, intorno al 1541, Antonina, figlia di Giuliano Tano, consignore di Lovencito, Mombello e Moriondo, e morendo nel 1565 a'28 dicembre, lasciò una sola figlia per nome Giulia, la quale passò in casa Vagnona, sposa del signor Cesare Vagnone di Truffarello, e così quei feudi escirono di nuovo da casa Robio.

La Giulia cessava di vivere nel 1587.

Sebastiano produsse la vita sino al 1566, quando moriva a'20 settembre, non lasciando alcuna discendenza

Matteo. Questi pure mancava senza prole e vedesi particolarmente nominato in un istromento del 1542, 18 aprile, n. 14.

Ludovico è ricordato in una scrittura del 1550 de'17 maggio, n. 19, e pare che, come i due precedenti, sia vissuto nel celibato.

Antonio. La sua particolar memoria è in un rescritto de'18 dicembre del 1544 di Carlo il Buono ad una sua supplica.

Lorenzo sposava una damigella della famiglia Crosa e potea propagar la linea. La sua morte avveniva nel 1587.

Michele. Leggesi che questi prendesse in matrimonio una Cattarina Diano, ma, o non ebbe prole, o questa premorì, come si può argomentare dal suo testamento de'4 febbraio 1577

Giacomo fu marito di Margherita della casa marchionale di Ceva, siccome consta dall'istromento dotale de'14 giugno 1548, ma non lasciava successione.

Fu sorella a'sunnominati *Ludovica*, la quale diventò moglie del signor Francesco Ruschis.

LUCHINO

FIGLIO DI LORENZO DE'ROBI

Unico figlio di Lorenzo, e nato nel 1546 a'22 dicembre, entrò nell'amministrazione, e per la sua intelligenza e lo zelo nell'officio, meritò che il duca

Carlo Emmanuele, con patenti de'17 luglio del 1583, lo nominasse suo consigliere e gli confidasse la tesoreria generale dello Stato.

Ebbe più tardi nuova prova del gradimento sovrano de' suoi buoni servigi, quando fu elevato al principale officio di contadore generale di tutta la milizia e gente da guerra, con altre patenti de'20 novembre del 1599.

Stabilitosi in Torino per ragione de suoi impieghi, vi sposava nel 1568 una damigella, nominata Anna, figlia di Francesco della nobil famiglia Savio, originaria di Susa, ed un tempo feudataria di Macello e di Sordevolo, come appare dall'istromento di vendita di questi due feudi, che fu fatta a'6 maggio del 1596.

I di lui successori continuarono la loro stanza in Torino, dove ancora soggiornano, come poi vedremo.

La filiazione di Luchino da Lorenzo è provata da due carte, una del 1570, l'altra del 1601

La prima contiene una petizione, mandata da Luchino nel 27 aprile al vicario foraneo di Chieri e sottoscritta manualmente Lanfranco,

L'altra porta un istromento de'3 novembre, rogato al notaio Panizza, in cui il medesimo Luchino, con intervento degli altri signori Robi, suoi cugini, aggiunse al maggiorato di Belregaldo la torre ornata de'Robi.

Il suo matrimonio con la Savio fu fruttifero di sette figli e cinque figlie.

La sua sorella, che nominavasi *Anna*, fu sposata al signor Domenico Vasco.

ANTONIO, FRANCESCO, FILIPPO, GABRIELE, CARLO FELICE, OTTAVIO E MICHEL ANTONIO

FIGLI DI LUCHINO DE' ROBI

Del primo di questi fratelli, che fu *Antonio*, nato nel 1569 a'27 gennaio, non essendo nessuna menzione particolare, si può tenere che non abbia prolungata la vita oltre l'adolescenza.

Francesco studiò la legge nella Università di Pisa e otteneva la laurea dottorale, come consta dal diploma del 1609.

Essendo poco dopo passato in Spagna, moriva in Barcellona nel 1610 alli 8 di giugno.

Gabriele, nato nel 1593, moriva nel 1640 a'25 ottobre, e non lasciava nè prole, nè memoria alcuna de'suoi fatti.

Carlo Felice, nato nel 1598, continuava la vita sino al 1675, quando la finiva a'16 giugno, non lasciando alcuna prole, e probabilmente celibe.

Servì nella milizia, ed ebbe commesso il governo di Racconigi.

Dettava il suo testamento a'due maggio del 1675.

Ottavio cominciava i suoi giorni a' 7 aprile del 1641, ma non sappiamo quando li compisse.

Questi nel 1623, con istromento de'22 marzo, cedeva per donazione a suo fratello Filippo la propria porzione ereditaria.

Michele Antonio, che fu l'ultimo de'figli di Luchino, volendosi dedicare alla religione, entrò nella Compagnia di Gesù, ed essendo nato a' 13 giugno del 1605, moriva in età molto provetta a'23 aprile del 1694.

Filippo, terzogenito, nasceva a 10 giugno del 1580 e moriva a'20 settembre del 1630.

Prendeva in matrimonio Margarita, figlia del conte Gio. Matteo Santus di Castiglion-Falesto, cavaliere e maestro di Cerimonie del duca Carlo Emmanuele I, dalla quale gli nacquero tre figli e due figlie, ma queste morirono essendo ancor in fasce.

La generazione de'suddetti da Luchino è provata dal testamento di lui de'15 aprile 1610, rogato Girardi, che fu prodotto nel a lite seguita nel 1703 tra il conte Maurizio Robio di Montemarzo ed il priore Gio. Pietro Robio.

Aggiungesi novello argomento dal. atto di ammessione dell'arma gentilizia della casa Robio, de'3 gennaio 1614.

Furono sorelle a suddetti, *Virginia, Diana, Margarita, Cattarina, Beatrice*

Virginia sposava il signor Gio. Tommaso Parato, conte di Magliano, come appare dall'istromento dotale de'13 agosto 1600.

Diana fu moglie del signor conte Rasino, gentiluomo di bocca del Duca.

Margarita dava sua mano a un certo signor Beccaria.....

Cattarina moriva ancora lattante.

Beatrice nasceva postuma a'27 luglio del 1610, e moriva nell' ultimo di agosto dello stesso anno.

MAURIZIO, GIOANNI FRANCESCO E FILIPPO,

FIGLI DI FILIPPO DE' ROBI

Il secondo de'predetti, Gioanni Francesco, nato nel 1628, applicossi agli studi ecclesiastici, quindi fu ammesso al clero ed ordinato sacerdote, ma morì nel fior dell'età.

Il terzogenito e postumo, Filippo, nato nel 1630, imprendeva la carriera militare e ottenne il grado di capitano di fanteria.

Sposava Ludovica Maria Poitevin, e n'ebbe due figlie, una delle quali, Ludovica Francesca, prese il velo religioso nel monastero di S. Croce, col nome di D. Divota Robio; l'altra che dicessi

Maria Margarita, nata a' 30 gennaio del 1670, fu moglie del signor avvocato Grandis di Crescentino e visse sino al 1704.

Filippo moriva nel 1680, lasciando in piccola età le dette figlie.

Il primogenito *Maurizio*, nato a'3 dicembre 1637, fece i suoi studi in Roma, dove per diploma de' signori conservatori della stessa città, in data 29 novembre 1653, ebbe il privilegio della cittadinanza e l'ammessione al patriziato, il quale dovrebbe ancora valere per li suoi discendenti.

Nel 1657 entrava al servigio del duca Carlo Emmanuele, ed era nel 1663 nominato maresciallo d'alloggio della compagnia degli Archibugieri Guardie di Madama Reale.

Nell'anno seguente passava al servigio di S. M. Cattolica in qualità di Sergente maggiore di cavalleria, prese parte alla guerra di Spagna contro il Portogallo, nella quale, per patenti de' 30 settembre 1665, ebbe il comando di una legione di vigili, e continuò in tale servigio fino alla pacificazione del Portogallo seguita nel 1668, nel quale anno l'imperatore d'Alemagna, Leopoldo, con diploma delli 18 settembre, in premio di sue benemerenze pe' servigi da lui prestati alla sua casa, non meno che al Sacro Romano Impero, accordavagli il privilegio di aggiungere alle armi gentilizie proprie della famiglia Robio il fregio d'una corona d'oro e due rami di palma, come si vede nella seguente incisione, che qui presentiamo completa, quale fu proposta nel detto diploma imperiale.

Maurizio, essendo poscia rientrato in Piemonte, fu con lettere patenti di S. A. R. Madama Giovanna Battista delli 18 ottobre 1678, creato maresciale della persona e Casa del Principe Reale.

Due anni dopo era elevato all'alto patriziato de' feudatari e con diploma dei 12 novembre 1680, venne investito del feudo di Montemarzo con titolo comitale.

In questo diploma il duca Vittorio Amedeo lo qualifica maresciale della sua persona, e significa che essendo stato supplicato di investirlo del luogo, terra, castello, feudo, signoria, giurisdizione e territorio di Montemarzo, presso Asti, col mero e misto impero, possanza del coltello, total giurisdizione, alta, mezzana e bassa, titolo e dignità comitale, prima e seconda cognizione ossieno prime appellazioni di tutte le cause civili, criminali e miste, agitate e da agitarsi tra persone di qualunque qualità avanti i giudici di dette cognizioni e ad esse spettanti; insieme gli emolumenti e diritti di esse cause, pene, composizioni, finanze, condanne e confiscazioni di qualsiasi sorta e per qualsivoglia causa, segreterie civili e criminali, emolumenti e proventi di esse, bandi campestri, con autorità di deputar giudici di prima e seconda cognizione, segretari, fiscali, campari e altri officiali di giustizia, boschi, affittamenti, forni, molini, battitori, calcafodine e consimili ingegni e artificii, proventi, emolumenti, diritti e crediti annuali di qualsivoglia sorte e specie..... e con facoltà di poter riscattare tutti i

redditi, entrate, beni, foraggi ed ogni altra cosa, che si ritrovasse alienata in quel luogo e suo finaggio da'Serenissimi Duchi di Savoia, eziandio che non si fosse riservato il riscatto e che fosse trascorso il tempo di poterlo fare, e ciò mediante la restituzione del prezzo, e finalmente di tutte le ragioni e dipendenze feudali.

Notasi poi che questo feudo apparteneva già al fu conte D. Ottavio Capris, che n'era stato investito sotto li 14 di giugno del 1660, indi al cav. Giovanni Antonio Capris, suo figlio, per transazione, seguita col conte Giuseppe Ignazio Capris suo fratello a'19 agosto del 1070, con facoltà di poterlo alienare dopo precedente oblazione al conte Capris, suo fratello;

Che venne poi detto feudo in poter di esso maresciale Robio, per vendita che glie ne fu fatta dal detto cavaliere Capris pel prezzo di doppie di Spagna quattrocento, e vedeasi riferita in istromento de'10 ottobre p. p., precedente dichiarazione, fatta da detto conte Capris, di non potere nè volere attendere alla compra del feudo suddetto, alla quale, dopo ciò era stato dal duca conceduto il suo beneplacito, mediante il pagamento del laudemio.

Dopo di che ordinava il duca al magistrato della Camera de'Conti di dovere investire il supplicante di esso feudo e giurisdizione di Montemarzo, in feudo antico, alla forma e mente delle patenti d'infeudazione, spedite per il medesimo feudo sotto li 3 dicembre del 1121, non ostante che l'intenzione di dette patenti avesse ristretto le medesime a feudo nuovo, non ostante ancora che l'acquisitore o i suoi successori fossero stati investiti in seguito di detta restrizione in feudo nuovo e non ostante che altrimenti fosse stato disposto nelle dette patenti.

Infine leggesi la formola con cui restava investito il detto maresciale Maurizio Robio del luogo, terra, castello, feudo, signoria, giurisdizione e territorio di Montemarzo presso Asti, col mero e misto imperio, possanza del coltello, totale giurisdizione alta e bassa, titolo e dignità comitale, prima e seconda cognizione, ossieno prime appellazioni di tutte le cause civili e criminali e miste ecc., insieme gli emolumenti e diritti di esse cause, pene, composizioni, finanze ecc., in feudo antico, nobile e ligio per lui, suoi eredi e successori maschi e femmine.... riservate però le ragioni di superiorità, feudo, diretto, dominio, omaggio, fedeltà ecc.

Al quale atto soggiungesi l'attestazione del giuramento di fedeltà ligia, prestato con toccare corporalmente i santi evangeli e con la promessa di riconoscere nel duca l'unico suo signore ecc.

Due anni dopo, con patenti ducali degli 8 maggio (1690), il conte Maurizio Robio ottenne la carica di maggiordomo del duca Vittorio Amedeo II.

Avea sposato in prime nozze una damigella di casa Mesturtis, nominata Angelica, che era parente di Baldassarre Robio e gli partoriva cinque figli.

Rimasto vedovo, passò a seconde nozze con la damigella Anna Violante Avogadro, la quale però non gli dava nessuna nuova prole.

De'figli avuti dalla prima moglie, quattro essendo morti in tenera età, l'unico che gli restava ed era nato a'30 marzo del 1664, essendo venuto all'età di 22 anni lasciava la famiglia per aggregarsi a'Padri della Missione.

Allora il conte Maurizio, credendo che la risoluzione del figlio fosse da vera vocazione ed irrevocabile, volle, con atto de'2 ottobre del 1688, rogato Rippa, adottare in figlio il cav. Ercole Avogadro, al quale in tal occasione fece donazione della metà delle sue sostanze, compreso pure il feudo di Montemarzo.

Ma dopo altri due anni esciva il figlio dalla Congregazione per ritornare nella casa paterna. Il conte Maurizio pentito allora della fatta arrogazione del sunnominato cav. Avogadro, tentò di rescindere la donazione, facendone per mezzo de' tribunali dichiarare la nullità. Ma avvenne prima che la causa a tal fine instituita avanti il R. Senato fosse terminata, che egli mancasse a'vivi nel 10 dicembre del 1711.

La sua seconda moglie lo aveva preceduto nella tomba a'24 novembre del 1710.

CARLO AMEDEO, LUCA, IGNAZIO FILIPPO, FILIPPO E .....

FIGLI DI MAURIZIO ROBIO

conte di Montemarzo

Carlo Amedeo essendo dopo quattro anni disgustatosi della vita religiosa e rientrato nel secolo restava celibe altri due anni, quindi si ammogliava con la damigella Chiara Margarita, figlia del conte Ludovico Nicola di Robilant, luogotenente generale d'artiglieria, come consta dall'istromento dotale del 1692, e per patenti ducali delli 12 gennaio 1697 era chiamato al posto di maresciallo della persona e Casa del Duca, subentrando al padre in questo officio.

Dopo la morte del conte Maurizio fu ascritto al decurionato di Torino nella prima classe, dove aveano luogo sole le persone di gran nobiltà e merito.

Essendo quindi emanata sentenza dal R. Senato delli 8 gennaio 1720, per cui fu dichiarata valida la donazione fatta dal conte Maurizio, di lui padre, al cavaliere Avogadro, il detto conte Carlo Amedeo profittando delle facilitazioni, date pel R. Editto de'22 dicembre 1721, fece acquisto del nuovo feudo di Varigliè, del quale fu investito con R. Patenti del 17 febbraio 1722.

Moriva a'5 luglio del 1736 lasciando viventi tre figli, essi furono Filippo, Antonio, Michelangelo e Giovanni Maurizio.

Luca, secondogenito del conte Maurizio, nato a' 27 settembre del 1662, viveva soli 5 anni, essendo morto a'12 giugno del 1667.

Ignazio Filippo, visse solo tre anni, perchè nato nel 1670 (27 novembre), moriva nel 1673 (17 novembre).

Filippo e un altro, di cui ignorasi il nome, mancarono nelle fasce.

La loro sorella *Anna Margarita* a' 14 dicembre del 1668, moriva nella prima età.

FILIPPO ANTONIO, MICHELANGELO, GIOANNI MAURIZIO,

FRANCESCO SAVERIO,

FIGLI DI CARLO AMEDEO

conte di Variglie

Filippo Antonio Ludovico, nato a'21 gennaio del 1694, abbracciava lo stato ecclesiastico e intervenendo nell' atto delli 17 novembre 1735, rogato Clermont, con cui il suo padre conte Carlo Amedeo eresse una primogenitura dichiarava di rinunciar ad ogni ragione alla medesima, in favore del secondogenito Michelangelo, il quale in questo modo divenne il capo della famiglia, convisse poi con lui con fraterna concordia sino alla sua morte, avvenuta li 5 febbraio 1772.

Il conte MICHELANGELO, nato a'6 settembre del 1695, si congiunse in matrimonio con la damigella Emilia Violante, figlia del conte Gio. Battista Sanmartino di Strambino, come provasi da istromento de'17 novembre del 1735.

Dopo la morte del padre fu ascritto al corpo municipale di Torino, come decurione e ne adempì i varii officii, fra cui quello di sindaco e quello di vicario e sopraintendente generale di politica e polizia, incarico che ebbe commesso dal re Carlo Emmanuele III, con R. Patenti de'7 maggio 1758.

Essendo morto a'14 dicembre del 1759, con testamento de' 7 novembre dell'anno stesso, lasciò superstiti, oltre a' due fratelli ed alla sua vedova, nove figli, sei maschi, e tre femmine.

Il suo fratello, *Gioanni Maurizio*, che era terzogenito, e nato a'27 dicembre del 1697 entrava al servizio militare e ne percorreva tutti i gradi.

Nel 1748 era, con patenti de'14 aprile, nominato luogotenente colonnello nel reggimento di Saluzzo.

Nel 1755, con altre de'18 luglio, era mandato governatore del forte della Brunetta.

Nel 1758, con lettere regie del 1° settembre, era istituito governatore del castello e della città di Casale.

Successivamente ebbe commesso il governo di Mondovì, con regie patenti del 20 aprile del 1796; poi quello di Valenza, con altre de'22 settembre 1775.

In quest'anno fu decorato della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, per patenti magistrali de'20 novembre; quindi nell'anno seguente, con altre de' 6 maggio, fu ricevuto cavalier di giustizia dell'Ordine stesso.

Intanto era proceduto innanzi ne' gradi della milizia, essendo stato, con patenti del 1° marzo 1771, insignito della qualità di brigadiere di fanteria, e con altre de'9 settembre 1774, di quella di luogotenente generale, e finalmente nel 1780, con patenti de'17 novembre, era elevato al grado primario col titolo di generale, dopochè nell' anno precorso, con magistrali patenti de'5 ottobre, aveva avuto il fregio della gran croce dell'Ordine Mauriziano.

Visse celibe e morì nel dicembre del 1780 con testamento delli 7 gennaio dello stesso anno, in cui aveva istituito eredi i figli del fratello, conte Michelangelo.

Francesco Saverio, nato nel 1700, moriva pria dell'anno.

CARLO AMEDEO, GAETANO, GIUSEPPE, MARTINIANO, RAIMONDO, LUIGI

FIGLI DI MICHELANGELO ROBIO

conte di Varigliè

Il primo nominato e genito de' figli del conte Michelangelo, nato a'27 settembre del 1730, applicatosi agli studi, conseguì nel 1758 la laurea in ambe leggi nella R. Università di Torino, della quale fu rettore nell'anno successivo.

Sposava, a'28 ottobre del 1770, la damigella Cristina Avogadro di Magnano, dalla quale, nel 1775, ebbe un figlio, che morì nel 1779.

Rimasto vedovo e non volendo passare ad altre nozze, indusse al matrimonio il suo fratello, Gaetano, facendogli perciò donazione d'una cascina in Chieri, per istromento de'30 aprile del 1790, rogato Monte.

Alla morte di suo padre fu eletto decurione della città, al cui servizio consacrò una gran parte della vita, esercitandone li vari offici, tra'quali, quello di sindaco nel 1764 e quello di capitano d' una compagnia delle milizie urbane, che furono istituite nel 1793.

Moriva sotto la dominazione francese nel 1812 a'23 febbraio con testamento olografo de 10 luglio 1811

Gaetano sposava Felicita Rossenda de' conti di Rossenda e del Melle nel 1809, e passato poi a seconde nozze nel 1803 alli 8 aprile, sposava la damigella Elena de'conti Canzani di Revignasco, di Alessandria.

Nato questi nel 1760 a'12 settembre, fu educato nell' Accademia militare e nel 1789 nominato alfiere nel reggimento di Saluzzo, dove servì fino al grado di capitano, al quale era stato promosso nel 1781 a'15 gennaio

Essendosi poco dopo ritirato dal R. servizio, passò ad abitare in Chieri, ove visse con la prima moglie, che gli partoriva una figlia, per nome Carlotta, e un figlio nominato Michelangelo, che è l'attuale conte di Vaglie.

Avendo poi presa la seconda moglie, cangiò domicilio ritornando in Torino, ove nel 1804 era già stabilito.

Ripristinato l'antico ordine di cose in Piemonte, il conte Gaetano venne ascritto nel 1814 al corpo municipale di Torino, come decurione di prima classe, e non cessò di adoperarsi ne'varii officii che gli furono affidati sino agli ultimi giorni di sua morte, avvenuta a'27 gennaio del 1840.

La sua seconda moglie, la contessa Elena, che non gli avea dato alcuna prole, premoriva, avendo cessato di vivere nel 1825 a'35 novembre, previo testamento de'15 giugno di quest'anno, con cui lo avea istituito suo erede universale.

Giuseppe, nato a'12 settembre del 1745, dopo essere stato educato nell'Accademia militare si volle meglio ascrivere alla milizia ecclesiastica e fu nominato canonico della cattedrale di S. Giovanni di Moriana.

Desideroso però di attendere meglio al suo spirito e di praticare i consigli evangelici, rinunciò al canonicato e professò vita religiosa nel convento de'Teatini sino alla loro soppressione, dopo la quale visse nel secolo, ma proseguendo tutte le pratiche della vita religiosa.

Chiudeva santamente la sua vita nel 1810.

Marcantonio, nato a'2 luglio del 1749, essendosi pure consacrato alla religione fra'Teatini l'officio di lettore, prima di filosofia a Roma, poscia di matematiche a Leopoli, ed infine di teologia in Genova, donde essendo stato chiamato a Palermo, vi moriva a luglio 1803.

Il quinto de'fratelli che nominavasi *Raimondo*, professò pure la regola dei Teatini e visse sino al 1808, essendo nato nel 1753 a'23 gennaio

Il sesto, per nome *Luigi*, nato a'6 ottobre del 1757, entrò nella carriera ecclesiastica e dopo conseguita la laurea in teologia, venne nel 1780 nominato canonico del capitolo metropolitano di Torino, dove si rese commendevole per la sua scienza e per lo zelo nel servigio della religione, finchè fu chiamato alla eterna pace a'15 febbraio del 1810.

Le tre figlie nate a Michelangelo, dominate esse pure dal sentimento religioso che avea prevalso ne'fratelli, si resero tutte religiose.

Le due nominate *Teresa* ed *Ignazia* si consacrarono a Dio nel monastero di S. Andrea di Chieri;

Irene prese il velo nel monastero del Crocifisso in Torino, col nome di suor Giuseppa.

MICHELANGELO

FIGLIO DI GAETANO RUBIO

conte di Variglié

Questi dopo compiuto il corso di legge nella R. Università di Torino e conseguita a'20 maggio 1823 la laurea, fu nell'anno seguente, per decreto dell'Eccellentissimo Magistrato della Riforma (2 gennaio 1824), nominato ripetitore degli studenti di legge, e durò in tal officio per due anni.

Dopo questo essendo stato ammesso, per la deliberazione dello stesso magistrato, all'esame di aggregazione al collegio di detta facoltà, fece la prova consueta a'27 aprile (1826) e restò annoverato tra'dottori del Collegio della Facoltà.

Intanto essendo stato, per ordine ministeriale delli 5 marzo 1824, accettato come volontario presso l'Azienda generale di finanze, fu tre anni dopo fregiato del titolo di sottintendente generale con regie patenti delli 8 febbraio (1827), e destinato dal ministero ad esercitarne l'officio presso l'Intendenza Generale di Torino.

Aggregato in seguito, per regie patenti del 10 settembre 1831, alla Regia Segreteria di Stato per gli affari interni, con titolo e grado di Intendente e con lo stipendio di L. 4.m., venne con successive patenti, 21 febbraio 1832, chiamato alle funzioni di Vice-Intendente Generale dell'Azienda Economica dell'Interno, e durò nelle medesime sino al 1835, quando fu dal Re Carlo Alberto nominato a Intendente della Provincia d'Acqui.

Se non che impedito dal sacro dovere di assistenza verso il proprio padre, che fu allora sorpreso da grave infermità, dovette chiedere ed ottenne di esserne dispensato, come infatti lo fu, essendo stato collocato in aspettativa con regie patenti de'18 agosto 1835, con lo stipendio annuo di L. 2.m e con titolo, grado e anzianità d'Intendente di seconda classe.

Essendo morto il padre nel 1840, il conte Michelangelo offrissi pronto al servizio, interrotto per la bella ragione indicata di pietà filiale; ma non volendo rientrare in carica per un posto inferiore al grado che avea già tenuto, il Re, udite le rimostranze, lo dispensava dalla conferitagli carica di consigliere d'Intendenza di Torino, gli accordava, con sue patenti de'5 gennaio 1843, il titolo

e grado di Vice-Intendente Generale d'Azienda, ed egli cessò allora di godere il trattenimento suddetto di aspettativa.

Se cessò dagli officii d' amministrazione pubblica, non per questo cessava il conte Michelangelo di adoperarsi al pubblico servigio, sia come dottore del collegio di leggi e come consigliere nel collegio di leggi nella R. Università, quale fu nominato dal Re al 1° di marzo del 1842, sia come decurione della città di Torino e sindaco del comune di Alpignano per 10 anni, sia finalmente come amministratore delle Opere pie, della Compagnia di S. Paolo, dello Spedale di carità e di quello di S. Giovanni e come membro della Congregazione generalissima e della Giunta Straordinaria per la liquidazione dei conti degli istituti di Carità e di Beneficenza sussistenti in Torino.

Il conte Michelangelo sposava nel 1827 la damigella Luigia Del Pero dei conti di Lazzano in Valenza ed ebbe dalla medesima sei figli, due maschi e quattro femmine.

Dopo la morte della sua consorte, avvenuta a' bagni di Lucca a'7 settembre del 1853, il conte si ritirò nel suo castello presso Alpignano, il quale è una delle villeggiature signorili presso Torino, che son più degne d'essere vedute, massime per li lodatissimi lavori del Revelli, cui appartengono il disegno architettonico, le statue e gli affreschi della gran sala, che non ha pari, e le dipendenze della medesima, segnatamente la così detta grotta di Merlino, eseguita dall'immaginoso architetto secondo le idee poetiche dell'Ariosto, le quali cose son meritevoli di esser visitate, come i grandi ruderi dell'antica fortezza feudale.

La di lui sorella, *Carlotta*, diede sua mano nel 1819 a'5 aprile al cavaliere Ercole Conzani di Revignasco in Alessandria, e moriva nel primo puerperio alli 5 febbraio del 1820, dopo aver dato alla luce una bambina, cui fu imposto il nome della madre e si fece marito il marchese Ercole Roero di Cortanze, la quale servì nella corte, in qualità di dama di palazzo della regina Maria Teresa, sino alla deplorata morte della medesima.

GAETANO E ULRICO

FIGLI DI MICHELANGELO ROBIO

conte di Varaglià

Il primo di questi, nato a'19 ottobre del 1830, moriva dopo tre soli giorni di vita.

Il secondo, venuto alla luce a'20 dicembre del 1838, visse pure meno di due anni, essendosi spento a'13 luglio del 1840.

Il conte Michelangelo ebbe quattro figlie e furono:

Felicita, nata a'16 agosto del 1820, e presa in matrimonio (17 aprile 1850) dal conte Domenico Schiari, figlio del presidente conte Gioanni Battista, la quale è già madre d'una figlia e d'un figlio, questa, nata a'2 marzo del 1853, quello alli 8 settembre del 1854;

Albertina, nata a'5 novembre del 1832, moriva dopo 5 anni a'7 luglio del 1837;

Clotilde, nata un anno avanti di Albertina, moriva a'28 marzo del 1837, e

Adelina, nata a'6 gennaio del 1843, la quale prosegue il corso di educazione.

MEMORIE

SOPRA LA FAMIGLIA NOBILE DEL PERO

L'antichità della famiglia del Pero, che latinamente vedesi indicata nelle memorie A Pyro o De Pyro, o semplicemente Pyrus, è accertata da documenti che si riferiscono a tempi molto remoti da questa età, e se per la perdita delle scritture che si conservavano nella famiglia e perirono nelle triste vicende dei secoli per depredazioni e devastazioni di guerra e per accidenti fortuiti, non è dato di risalire per la serie delle generazioni sino alle prime memorie, tuttavolta una rispettabile tradizione non permette alcun dubbio sulla connessione delle generazioni più recenti, che conosciamo, a quelle antiche dello stesso nome, che occorrono in scritture autentiche e in alcune storie

Secondo l'accennata tradizione i *Del Pero* sono oriundi dalla città di Como, e furono cittadini distinti nel secolo XII, a' primi anni del quale risale la più vetusta loro memoria che ci sia nota, leggendosi nell'archivio di S. Fedele a Milano in un istromento dell'anno 1109, che fu vergato in presenza de' consoli di Como, nominati tra' sottoscrittori della medesima, come testimoni, un *Adamo del Pero*, *Uberto di Torre* ecc., come può vedersi nella *Storia di Como* di Cesare Cantù, tom. 2.

Questo *Adamo Del Pero*, che certamente non fu il primo di sua famiglia, presentasi nella divise della milizia e in tale qualità ebbe a prender parte nella guerra decenne, che scoppiò nel 1118 tra Como e Milano, e nella quale perdette la vita combattendo, per salvare e onorare la sua patria.

Nell'anno suddetto riscontrasi un altro di casa *Del Pero*, ed in tal dignità, la quale non si dava se non a' più stimati cittadini del patriziato e di famiglia potente.

Era questi nominato Ulrico Del Pero, il quale avea la suprema podestà nel municipio, col titolo di console.

Causa della indicata guerra era stato l'arcivescovo di Milano, che avea nome Giordano, da cui mandavasi vescovo a Como un certo Landolfo da Carcano, suo cherico, eletto non conformemente alle regole canoniche, in opposizione a quello, che il clero comense, usando del suo diritto, aveva eletto a reggere quella chiesa, e nominavano Guidone Grimoldi di Cavallasca. Il popolo, non sapendo tollerare il fatto dell'arcivescovo, insorgeva e comandava all'intruso di partirsene, il quale schiacciato da questa sedizione, cercò ricovero nel castello di S. Georgio, presso il lago, che si denomina dalla suddetta città.

Quivi l'antivescovo non stava inerte, ma adoperava ogni arte per conciliarsi de' partigiani e interessarli nelle sue pretese, perchè poi quando il loro numero fosse cresciuto a tanto che paresse non dubbia la buona riuscita dei suoi proposti, potesse invadere la chiesa e cacciarne il suo avversario. Ma queste macchinazioni non restarono coperte, e quando i consoli si avvidero che era gran pericolo di turbamento e di disordine nella città, deliberarono di operare.

Tenevano allora il consolato di Como *Orsano* e *Ulrico Del Pero*, i quali avendo segretamente raunato una compagnia di patrioti robusti e arditi, mossero dalla città tacitamente nei primi silenzi della notte, e dopo cinque ore di viaggio essendo giunti improvvisi sul castello suddetto di S. Georgio, con impeto prepotente forzarono le porte, e avendo ucciso i presidiari e i loro capi, il capitano Ottone che avea gran riputazione di virtù militare tra i cavalieri di Milano e Lanfranco nipote di esso antivescovo, poterono impadronirsi di costoro, che condussero e chiusero nelle prigioni di Como.

Furiosissimi i cittadini di Milano per il colpo ardito de'Comaschi, senza indugio corsero a danno di questi, e avendo prevaluto nel primo scontro li obbligarono a lasciare il campo ed a ripararsi nel forte castello di Baradello, che era stato edificato dal re Liutprando, che avea regnato su' Longobardi dal 712 al 744.

Non trovando altro impedimento, i vincitori si precipitarono sopra la città indifesa, sfrenati nella vendetta si lasciarono andare a tutti gli eccessi della barbarie e licenza militare e Como già si consumava dal ferro e dal fuoco nemico.

Quella misera rovina che potevasi immaginare, addolorò quelli che si erano lasciati travolgere dal primo assalto de' milanesi, l'amor della patria oppressa ravvivò il loro coraggio, accese ne'cuori un indomabil furore, onde si partirono da quella rocca, e rientrando nella loro città sorpresero i nemici incauti ed intenti o al bottino, o immersi nelle lascivie, ne fecero grande uccisione, ne captivarono molti e gloriosamente redimettero e vendicarono la loro patria.

Questo trionfo de' Comaschi esasperò maggiormente i Milanesi, onde infuriò la guerra con frequenti aggressioni e pugne sulla terra e sul lago, tra feroci tradimenti, barbariche devastazioni, e spaventosi orrori, nel qual terribile tenore si procedette sino al 1127

Allora i Milanesi vergognosi che un pugno di prodi si sostenesse in lotta con la loro potenza chiamarono in sussidio le città alleate.

Ma nè pure i sussidii de confederati essendo stati sufficienti a opprimere i valorosi cittadini comaschi, per diminuire la vergogna e il danno, si udirono i consigli di pace, si proposero i patti, ed essendo questi paruti onorevoli, i Comaschi non li ricusarono, ma poscia se ne pentirono, quando apparve la perfidia de'Milanesi.

Trovasi in diversi scrittori, da'quali sono considerati i tempi lontani della città di Como, non una sola onesta menzione de'Del Pero.

Nelle *Antichità Italiche* del Muratori, si legge di un *Adamo Del Pero*, che era patrizio comense, e che la sua sorella Annamaria era stata presa in matrimonio dall'egregio conte Andrea degli Imbonati, che erano una delle principali famiglie della stessa città.

Il Rovelli, nella sua *Storia di Como* (Ediz. di Milano, 1794, tom. III). *Nobiltà antica di Como* Epoc II, cap. 1, Ediz. di Milano, 1681, tom. II, cita un *Valirado Del Pero* console e patrizio di Como; ed il Grossi (Tommaso) nel suo Poemetto in sei canti, *Novella di Ulrico e Lida*, pag. 89, 94, 97, rappresenta *Ulrico*, figlio di *Orsino Del Pero*, siccome uno de più notabili della città di Como, intorno al 1118.

I quali cenni bastano, a mio parere, a certificare che la famiglia Del Pero nei tempi indicati avea luogo nel patriziato della illustre città e godeva nella medesima i primi onori.

La tradizione attribuisce a' Del Pero la fondazione del paese che ha lo stesso nome e trovasi a mezza via tra Milano e Ro, non lungi da Como, alla quale dà qualche conforto il fatto certissimo che di tutte le terre e i beni circostanti al così detto comune furono possessori i Del Pero di Como e di Valenza.

L'epoca in cui i signori Del Pero passarono a nuovo domicilio in Valenza, non si può determinare in modo giusto; è tuttavolta certo che vi erano già trapiantati nel sec. XIV, e consta da Benvenuto di S. Giorgio, il quale scrivendo di Valenza fa menzione di certo *Dominus Isembaldus De Pyro*, intorno al 1347

Probabilmente la trasmigrazione de' Del Pero può essere avvenuta dopo la distruzione di Como, e sarà stato necessità a' medesimi di allontanarsi dai luoghi, dove i Milanesi poteano fare ogni loro libito e saziarsi delle vendette bramate, massime sopra gli uomini di questa famiglia, da' quali erano stati repressi nella loro tracotanza.

La mancanza delle memorie intorno a' primi tempi dello stabilimento di questa famiglia in Valenza, dipende dal fatto, notato negli *Annali* del Ghilini, e nella *Cronologia* di Valenza annessa alla vita di S. Massimo, il quale avvenne nel 1394, quando ai Valenzani, sull'esempio della città di Alessandria, per sottrarsi a certe indagini, che temevano, abbruciarono i pubblici archivi e le antiche scritture »

I Del Pero continuarono nella città di Valenza a mantenersi nell'alto grado ed ebbero, con gli altri patrizi, parte nel governo del municipio, non pertanto non si può nominarne che un solo, il *Nobilis Baptista De Pyro*, che trovasi rammemorato così qualificato sotto l'anno 1481.

Ma la genealogia che si ha della famiglia Del Pero, esordisce più tardi ancora di quest'epoca, o due, o almeno una generazione posteriormente a quella in cui era il predetto Battista, e il primo che si nomina nell'Albero è il

Magnifico signore Simone Del Pero *padre del nobile e magnifico signore* Massimo Del Pero

Del primo de' quali non si hanno notizie particolari, ma si sa che fu uno dei principali signori della città di Valenza.

Del secondo rimasero molte memorie e sappiamo che elevò a maggior onore e dignità la famiglia sua, essendo uomo di molta dottrina e prudenza, assai diletto all'imperatore Carlo V, e avendo meritato in mercede delle sue benemerenze di esser cumulato in una sola volta di onori e favori.

Sui che giova di riferire le parole dettate dall'Augusto, che si leggono nel

diploma *Dat. Villaci Charintae oppidi, die vigesima quarta mensis junii anni domini millesimi quingentesimi quinquagesimi secundi* ecc. con l'indirizzo seguente

Spectabili nostro et Imperii Sacri fideli, dilecto Maximo Pyro, *militi, sive equiti aurato, ac Sacri Lateranensis Palatii Aulaeque Nostrae Cesareae et Imperialis Consistorii* Comiti ecc. dove dopo il prologo proseguiva l'imperatore.

« Riguardando Noi primieramente l'onorevolezza della tua stirpe e famiglia, quindi le egregie doti dell'animo tuo, i tuoi degni costumi, la sincera fede, la devozione, lo zelo tuo, i fedeli e grati ossequi e servigi prestati a Noi, al Sacro Romano Impero, e all'inclita Casa Nostra d'Austria e di Borgogna per molti anni, principalmente sotto il venerabile Antonio Perrenoto, vescovo d'Atras, Principe e supremo nostro consigliere, servendo, come servi tuttora, da segretario, e per quelli che poscia saprai prestare, però ti abbiamo riconosciuto degno di qualche dimostrazione della nostra Cesarea munificenza.

Indotti pertanto da tali ragioni, di nostro proprio moto e col consiglio dei nostri Principi, Conti e Baroni, ti abbiamo fatto, creato e istituito Milite o Cavaliere Aurato e Conte del Sacro Lateranense Palazzo dell'Aula Nostra e dell'Imperiale Concistoro, e benignamente insignito del titolo della Milizia o della dignità Equestre e del Comitato Palatino, come facciamo pel tenore delle presenti innalzandoti allo Stato Militare, fregiandoti del cingolo o balteo militare, de'fasci e titoli, e del o stemma della Milizia Aurata, aggregandoti al ruolo de'Conti Palatini, con la concessione di tutti gli ornamenti che appartengono a quest'Ordine, con questo Nostro Editto Cesareo......... Dandoti e concedendoti ampia autorità e facoltà, per cui possa per tutto il Romano Impero e in ogni parte del mondo fare e creare notai pubblici o tabellioni e giudici ordinari, e dare a persone di fede e di abilità l'officio del Notariato o Tabellionato, e del Giudicato ordinario, e investire i medesimi con la tradizione della penna e del calamaio, come si usa, con questo però che da'medesimi tu domandi il giuramento di fedeltà a nome Nostro e del Romano Impero e per esso Romano Imperio.....

« Inoltre ti diamo podestà di legittimare *naturales, bastardos, manseres, nothos, incestuosos, copulative vel disjunctive, et quoscumque alios ex illicito et damnato coitu procreatos, masculos et foeminas, viventibus vel etiam mortuis eorum parentibus*, fatta però eccezione de'figli de'Principi, Conti e Baroni, e di togliere ogni macchia di genitura per abilitarli a tutti i diritti di successione e di eredità de'beni paterni e materni, feudali ed enfiteutici, e tutti gli onori e dignità e ad ogni qualunque atto legittimo, come se fossero procreati da legittimo matrimonio.......

« Di più, a dimostrare in te l'abbondanza della Nostra clemenza, e perchè

la tua posterità, fatta partecipe delle nostre grazie, non solo abbia in te un esemplare di virtù da imitare, ma riceva da te, come da fonte perenne, un perpetuo onore; però pel tenore delle presenti facciamo e dichiariamo te e i tuoi discendenti d' uno ed altro sesso, veri nobili militari e torneari nostri e del S. Rom. Impero. ....

« E perchè lo stato della tua nobiltà risplenda, concediamo a te ed a' tuoi eredi e discendenti le infrascritte insegne d'armi, cioè uno scudo diviso trasversalmente in due parti eguali, nella inferiore delle quali sieno in area di azzurro, o di celestino colore, tre pere di color d' oro o giallo e ciascuna con una foglia e col picciuolo di color naturale, poste in serie triangolare, una giù, le altre due su a gli angoli, e nella parte superiore sopra fondo d' oro o giallo un'aquila nera di un sol capo volto a destra, con lingua rossa vibrata, con l' ali e coda spiegate e i piedi protesi, e sopra dello scudo un elmo torneario o da torneo, aperto o cancellato, con bande e frangie (i lambrequini), le anteriori di color giallo e nero, le posteriori d' oro o biondo e azzurro, inoltre recinto superiormente d'una fascia ritorta degli stessi colori, dal cui cono spunti un albero di pero con tronco, rami e foglie e frutti del color genuino, tenendo di sopra una lista d'argento o bianca, inscritta di queste lettere NON SINE FRUCTU. Volendo che tu, Massimo Del Pero, e i tuoi figli e discendenti abbiate le predette armi e insegne in argomento di vera nobiltà e usiate delle medesime in tutti gli atti onesti e decenti, nelle spedizioni serie e ludiche alla maniera dei nobili militari armigeri, ne'tornei, nelle pugne a lancia, nelle guerre, ne' duelli o singolari pugne, ne'vessilli, ne'padiglioni, negli anelli, segni, sigilli, signeti o sigilli personali, negli arazzi, ne' tapeti, monumenti, edificii, dipinti, nelle scritture e ne'sepolcri ecc. e siate idonei a ricevere tutte le esenzioni, libertà, privilegi ecc.

« Alle quali concessioni nostre se alcuno oserà contraddire, non solo incorrerà l'indignazione Nostra e del S. Romano Impero, ma dovrà dare in ammenda cinquanta marche d' oro puro, la metà delle quali andrà al Fisco Imperiale, l'altra sarà ceduta alle persone che abbiano patito l'ingiuria ... »

La questione importante che qui presentasi riguardo dell'arma, che in questo diploma dicesi conceduta dall' Imperatore, si è questa: se mancasse l' arma ai nobili Del Pero, prima di questa concessione?

Certamente non mancava loro ed ebbesi dai medesimi sino dai primi tempi che vennero in uso tra'nobili i simboli, per cui poscia meglio si distinsero le famiglie, e l'arma antica de'Del Pero, rappresentata in una parte dell'arma nuova, consisteva in uno scudo a campo ceruleo con tre pere poste in triangolo, una giù e due su. Pertanto la concessione dell'arma fatta dall' Imperatore Carlo V a Massimo Del Pero, deve intendersi di quella che si rappresentava nel diploma

sopraindicato, nella quale all'antica insegna della prosapia vedesi aggiunta l'insegna del Romano Impero con le divise equestri, come conveniva che fosse fatto nell'annoverare questa famiglia alla nobiltà del S. Romano Impero, alla Milizia Aurata e introdurla nell'Aula Imperiale.

Il figlio e successore di Carlo V non fu men benigno verso Massimo, perchè con diploma del 1556, 31 maggio, dato da Bruselle, gli aggiungeva onore con la dignità d'un officio importante, dove attestava il Sovrano, che il nobile Massimo Del Pero, servendo da molti anni, come segretaro del Supremo Consigliere dell'Imperatore, con esemplare integrità e fede, e non avendo risparmiato nè fatiche, nè veglie, nè luoghi di residenza e fuori, e nelle guerre, prima nella Germania, poi nella Gallia Belgica, fatte dall'Imperatore, avea dato certissimi argomenti di devozione e di affetto, che perciò già da molto era da lui aspettata l'occasione di dimostrare la sua riconoscenza a' di lui meriti, e che questa occasione essendosi offerta nella morte di Antonio Benoco, che era uno de' collaterali dello Stato di Milano, il sovrano egli la coglieva nominandolo a quella dignità, col salario e co' comodi ed emolumenti che si solevano percepire.

Lo stesso Re, Filippo, proseguendolo col suo favore, lo nominava poi Collaterale Generale del Stato di Milano, come si vede qualificato nel marmo posto sopra la di lui tomba, presso l'altare di S. Anna, di antico patronato della famiglia Del Pero nella soppressa chiesa di S. Francesco di Valenza, ove erano incise le seguenti parole

D. O. M.
MAXIMUS PYRUS COMES PALAT ET EQUES POST MULTAS
ET LONGINQUAS PEREGRINATIONES DUCTU CAROLI QUINTI CAESARIS
ET PHILIPPI HISPANIARUM REGIS EJUS FILII SUSCEPTAS IN PATRIAM
TANDEM REVERSUS ET COLLATERALIS GENERALIS MEDIOLANI MUNERE
VIGINTI ANNOS PERFUNCTUS, MOX LIBERALI STIPENDIO ANNUO
A REGE DONATUS MONUMENTUM HOC SIBI. PROSPERO FILIO
PRAEMORTUO SUISQUE VIVENS POSUIT ANNO SALUTIS MDCVI.
VIXIT ANNO LXXXVII

Avendo servito sin dalla sua prima gioventù nella casa dell' Imperatore, nel 1556 passò in Milano al suddetto officio, dove prendeva moglie e viveva per circa 45 anni.

Giunto poi alla età provetta di ottant' anni fu sciolto dal servigio e provvisto di una grossa pensione per poter passare in riposo onorato i rimanenti anni della sua vita, la quale si allungò altri sette anni.

Desiderando egli allora di passar gli ultimi suoi giorni nella tranquillità del luogo natio, lasciata a' figli ed a' nipoti la casa di Milano, ritornava

alla sua casa di Valenza e si preparava il sepolcro, dove fece riporre il corpo del suo figlio, Prospero, come si è veduto nella riferita epigrafe.

Avea sposato una gentildonna milanese della casa de' Lampugnani, e fu padre di alcuni figli.

PROSPERO E POMPEO

FIGLI DEL CONTE MASSIMO DEL PERO

Prospero, essendosi abilitato per gli studi agli offici pubblici, era dall'Imperatore nominato a servire nella cancelleria dell' Eccellentissimo Senato di Milano nel numero de' coadiutori, e fedelmente compì il suo dovere sino al tempo della sua morte, che, come appare dalle lettere patenti del 1610.

Avea preso moglie dalla famiglia de'Sacchi di Milano, e diventava padre di un figlio che gli sopravvisse, come si deduce dalle lettere patenti di Filippo II, de'6 settembre.

Pompeo è nominato nelle indicate lettere patenti insieme con suo nipote, figlio di Prospero, e consta da queste della sua generazione, ma non dell'officio cui attendesse.

Fu marito di Giulia, sorella di sua cognata, avendo anch'egli scelta la donna nella stessa famiglia de'Sacchi.

Insieme con suo nipote domandò al Sovrano, che abitando essi da molti anni in Milano, ed essendovi vissuti sempre nobilmente con tutta la famiglia, fosse però riconosciuta con lettera regia la loro qualità di cittadini di quella città capitale e dichiarata la loro idoneità a tutti gli onori ed alle preminenze e prerogative, delle quali godeano gli uomini di quel patriziato; ed il Re avendo mandato di verificare l'esposto ed essendone fatto certo, dava le chieste patenti dichiarandoli cittadini milanesi, facienti parte di quella nobiltà, cui però competeano tutti i diritti che si godeano dagli altri nobili cittadini.

Di questa dichiarazione data, a nome di Filippo III, re di Spagna, dall'Eccellentissimo Senato di Milano, trovavasi memoria anche nell'Officio degli Statuti di Milano, come appare da estratto di *Pietro Beretta de' capitani di Milano*, notaio e governatore di esso Officio.

CARLO VINCENZO

FIGLIO DI PROSPERO DEL PERO

Questi, dopo i suoi studi legali, prese l'officio di giureconsulto e patrocinò avanti l'Eccellentissimo Senato di Milano.

Ricorse insieme con suo zio, Pompeo, per la suddetta dichiarazione reale de'loro diritti in qualità di nobili cittadini di Milano

CARLO

FIGLIO DEL MAGNIFICO CONTE POMPEO DEL PERO

Nacque nel 1609, a'21 ottobre, e la sua filiazione è provata dall'atto battesimale.

Fu marito della signora Catterina de'Bossi, nata al signor Giovanni Battista, dalla signora Giustina degli Arconati, come si deduce dall'istromento dotale de'22 agosto del 1631, rogato al notaio di Valenza, Vincenzo Bellono.

Nel 1638, addì 11 gennaio, il municipio di Milano nominava tra' suoi *Probi viri* dell'officio delle strade della città e del ducato, il nobile Carlo Del Pero, del qual titolo non si dava l'onore se non a'nobili patrizi ed a' decurioni in carica, come consta da certificato autentico del cancelliere Gio. Domenico De Margaritis, notaio, il qual documento fu poi riconosciuto dal consiglio Araldico, in data de'24 aprile 1775.

PROSPERO II.

FIGLIO DEL CONTE CARLO DEL PERO

La sua filiazione da Carlo per Catterina de'Bossi, resta provata dall'atto di nascita de'19 maggio del 1653.

Sposava la nobil fanciulla Lucrezia Scarana, come consta dall'epoca di dote del 1673, 24 luglio, e propagava la famiglia.

Sono ignoti gli altri suoi particolari, perchè ci son mancate le scritture della famiglia.

CARLO POMPEO GASPARE

FIGLIO DEL CONTE PROSPERO II DEL PERO

Nasceva nel 1678 a'9 marzo, come notasi nella fede del battesimo

Si univa in matrimonio alla nobil signora Virginia Mayneri, figlia dell'egregio e nobile giureconsulto collegiato e decurione della città di Lodi, Barnabove, e della nobildonna Teresa, del nobile Don Carlo Vignati, come consta da un istromento di testamento del 13 gennaio 1718, rogato ad Antonmaria Bonillo di Lodi.

Visse sino al 1745, quando addì 10 febbraio dettava le ultime sue volontà a Michele Bocca, notaio di Valenza, e moriva lasciando due figli.

La vedova visse ancora per altri 14 anni, essendo mancata nell'anno 1759, dopo di aver testato, addì 15 ottobre, al notaio Camillo Bellavista di Lodi.

MASSIMO E BARNABA

FIGLI DEL CONTE CARLO DEL PERO

Questi due fratelli ricorsero nel 1763 all'eccelso imperiale regio Tribunale Araldico, che era stato istituito da S. M. Imperiale, Regia, Apostolica, con cesareo reale rescritto de'7 gennaio 1768, per tutti gli Stati Austriaci, perchè riconosciute le prove della loro nobiltà e discendenza, si dessero gli ordini acciò la famiglia Del Pero, con le sue insegne gentilizie, fosse descritta nel Codice Araldico.

Per decreto degli 11 maggio 1771, essendosi prese le informazioni sul merito dell'instanza de'due fratelli, ed essendo da queste (nel 1751) apparso che concorrevano le condizioni volute, perchè la famiglia Del Pero fosse descritta nel catalogo delle famiglie nobili ed il loro stemma delineato nel Codice Araldico col cimiero aperto, fu però fatto come si era supplicato dai suddetti.

Barnaba sposava.......... sorella del conte Bigliani di Cantoira.

Nel maggio (28) del 1790, avendo la R. Camera de' Conti pubblicato un manifesto per la vendita di alcuni feudi, giurisdizioni ed altri effetti demaniali, da farsi, quanto alle concessioni in feudo, alla forma e mente dell'Editto delli 21, interinato dalla stessa Camera a'25 aprile del 1749, il nobile Barnaba Del Pero, fece pervenire il suo partito offerendo la somma di L. 5000 per il prezzo della infeudazione del luogo e giurisdizione di Luzzano nella provincia di Voghera, la quale oblazione, come per se stessa vantaggiosa e da nessuno accresciuta, essendo stata accettata, si fece libera cessione, vendita e infeudazione del detto feudo di Luzzano, in feudo retto e proprio, per il detto nobile Barnaba e per li suoi discendenti maschi, e in difetto di maschi per una femmina da lui discendente, con che ne'discendenti di questa il feudo riassumesse la natura di retto e proprio per li soli maschi, col mero e misto imperio, prima cognizione di tutte le cause civili, criminali e miste, facoltà di eleggere li giudici, fiscali, segretari ed ogni altro inserviente alla giustizia, pene, multe, condanne, confische, caccia, pesca, con facoltà di proibirle, bandi campestri, salvo però quanto a'dritti di caccia, pesca e bandi, le ragioni d'ogni terzo; e generalmente con ogni altro dritto ed emolumento spettante a detto feudo colle pertinenze e dipendenze, per riunire quelle eziandio a titolo di reintegrazione e

CARLO POMPEO GASPARE

FIGLIO DI BARNABA DEL PERO

conte di Luzzano

Sposava la damigella Carolina Ripa de'marchesi di Meana e Guglione di Torino, ed essendo rimasto vedovo, prendeva in seconde nozze la damigella Carolina S. Martino, marchesa di Caramagna, unica figlia del primogenito marchese S. Martino d' Garessio, S. Germano d'Agliè ecc., la quale meritò la gratitudine della città di Valenza per un reddito di annue lire trentala piemontesi e più, lasciato in perpetuo per l'educazione gratuita a darsi alle povere figlie del Comune

Nel 1830, dopo la transazione seguita addì 11 dicembre del 1829 tra lei ed il marchese Carlo Casimiro San Martino di S. Germano, otteneva dal Re Carlo Felice, addì 22 aprile, lettere patenti, per le quali era conceduto a essa contessa ed a' suoi discendenti maschi, con ordine di primogenitura per linea maschile, il titolo e la dignità marchionale da unirsi al feudo di Caramagna, mediante il pagamento della finanza di L. 2400.

Il conte Carlo servì nell'esercito del Re di Sardegna, poi ritiratosi col grado di capitano attese nella sua città all'amministrazione e fu due volte sindaco, dopo che nel tempo di Napoleone dovette, suo malgrado, fare l'officio di *Maire* per sette anni nella stessa città. Egli è benemerito di molte opere pie, alle quali attese con molto zelo.

Il re Carlo Alberto, per testificargli il proprio gradimento delle sue buone opere, con patenti de'21 maggio 1842, lo nominava gentiluomo onorario di Camera.

In esse così esprimevasi il Sovrano « Rammentando con soddisfazione i servigi militari del conte Carlo del Pero di Luzzano e specialmente quelli prestati per tre anni consecutivi nella guerra, che ebbe termine col trattato di pace conchiuso in Cherasco, dopo la quale abbandonò con sovrano ag-

gradimento il servigio col grado di capitano nelle regie armate, Ci riesce grato di dimostrare al medesimo il conto speciale, in cui teniamo la pregevole di lui persona, con nominarlo a nostro gentiluomo di Camera onorario, movendoci a dargli questa onorevole distinzione le prove che abbiamo del di lui attaccamento costantemente dimostrato pel Regio Trono. Epperò con le presenti di nostra certa scienza ecc. »

Nel 1816 domandava a l'Imperatore d'Austria che si compiacesse di confermare la concessione dell'Imperatore Carlo V, e l'Imperatore, con risoluzione de' 19 novembre, comunicata al Governo di Milano dall'Imperiale Regia Commissione Aulica centrale, confermava l'antica di lui nobiltà col titolo di Conte, con dichiarazione però che rimanessero tolte le parole del S. Romano Impero, perchè tale Impero più non sussisteva.

La famiglia Del Pero possiede un bel castello sulla cresta de' colli che dividono l'agro Alessandrino da quello di Valenza, non riformato sopra antiche mura di fortezza feudale, ma fondato in principio del volgente secolo per servire di villeggiatura salubre alla medesima, con lodato disegno del Castelli, distinto ingegnere, molto stimato in Torino, dove fu capo degli edili di questa metropoli, affinchè ricordasse lo storico castello di Borondino, antica sede de' Del Pero, edificandolo per più compiuta somiglianza sopra un' altezza, onde si gode un amplissimo panorama e si stende la vista per gli immensi piani dalle Alpi agli Appennini, e dalla cupola della Real Chiesa di Superga alla sublime Aguglia del Duomo di Milano.

L'eminenza, su cui torreggia il detto castello o magnifico palagio, è appellata *Anfea*, sulla quale denominazione leggesi nelle GIORNATE CAMPESTRI, *di G. A. De' Giorgi*, un ragionamento intitolato *Scherzo Archeologico*, che fu dedicato al summominato conte attuale D. Carlo Pompeo del Pero.

MASSIMO E POMPEO

FIGLI DI CARLO POMPEO DEL FERO

conte di Luzzano

Il primo di questi nato nel 1810, giungeva all'età di anni sedici e dava di sè le più belle speranze, quando morte lo tolse.

Il secondo non potea escire dall' infanzia, e allora venne a mancare la speranza di poter continuare ad altre generazioni questa linea antica.

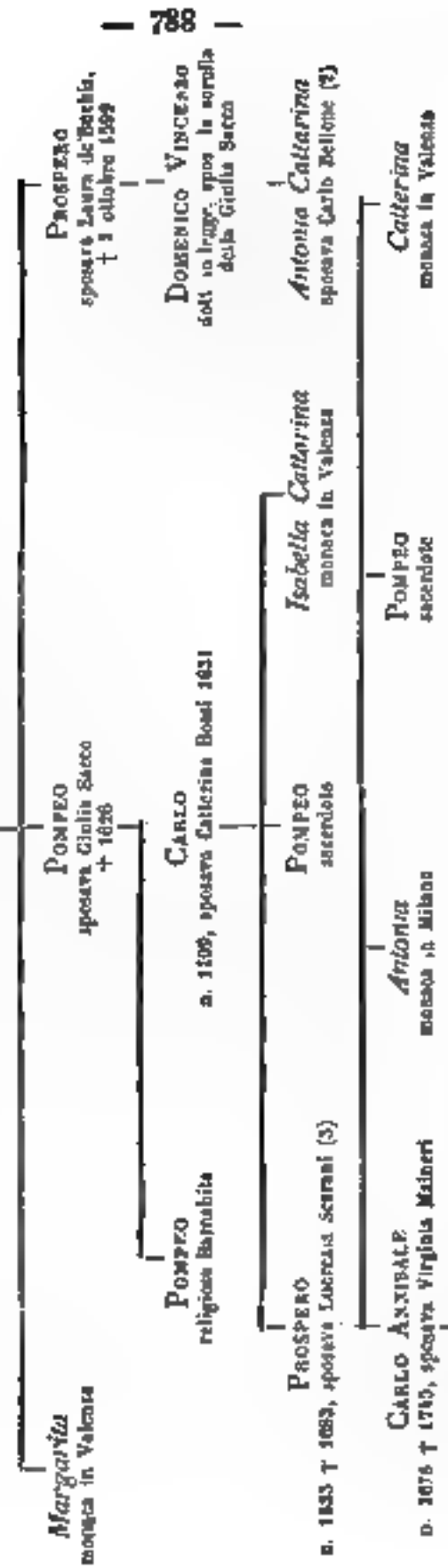
Il conte Carlo Pompeo fu padre anche di tre figlie, nominate, *Maria Teresa*, *Luigia* e *Angiolina*.

La prima, nata nel 1800, andò nel 1820 moglie del conte Salvi di Brescia

La seconda sposava nel 1807 il conte Robio di Varigliè, siccome abbiamo notato nella precedente narrazione.

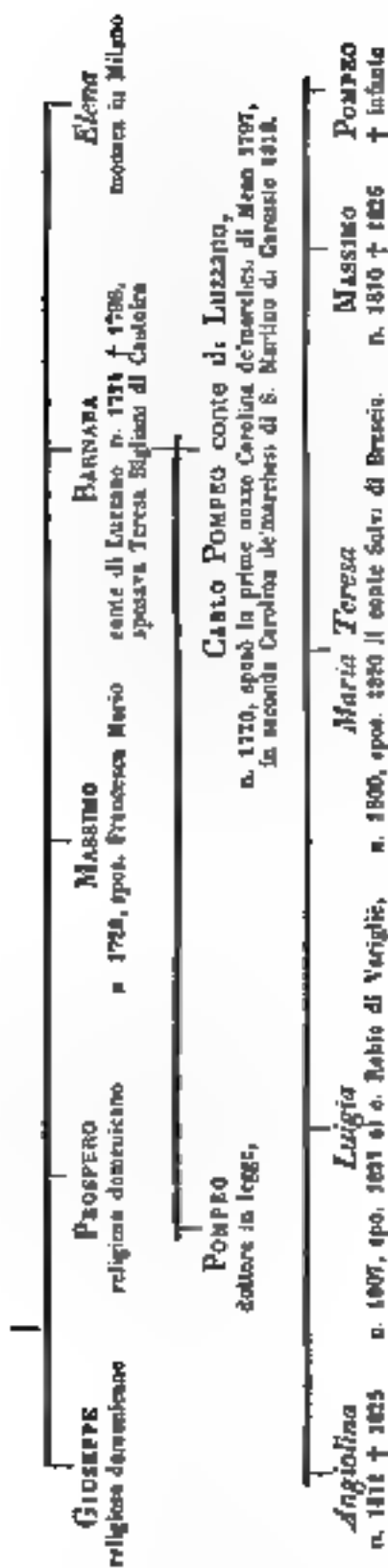
La terza, nata nel 1811, moriva nubile ancora nel 1825.

CONTINUATA E PROVATA SERIE

DELLE GENERAZIONI DE'DEL PERO

Alcune spiegazioni sull'albero proposto

(1) La famiglia Bombelli, onde Simone, il primo che abbiamo presentato nella serie certa delle generazioni, ebbe origine e fiorì in Valenza; poscia si trapiantava nel Belgio, ed ancora fiorisce in Germania illustrata da personaggi distinti. Uno di quei Bombelli fu ministro residente in Torino sotto il regno di Carlo Felice.

(2) I Belloni sono un'antica e nobil famiglia di Valenza, di che ne fa testimonianza il Della Chiesa nella Corona Reale.

(3) I Bossi e Scarani di Milano e i Mainori di Lodi, con le quali si allearono i Del Pero, sono di una chiara nobiltà, ed è tra le più distinte del Piemonte la famiglia Biglioni, già signora de' feudi di Cantoira, Rivalba ed altri, originaria di Nizza della Paglia ed ora stabilita in Chieri.

I Bossi avevano per arma un bue bianco in campo rosso e sopra lo scudo una corona marchionale, come fu riconosciuto a'9 maggio del 1775 ad istanza di Don Giovanni Battista della Rovere del fu nobile D. Marco, procuratore di D. Barnaba del Pero di Valenza, al Broletto, nella gran sala, dove in altro tempo si solevano adunare, l'Eccellentissimo Vicario, i XII delle Provvisioni e il LX Decurioni della città di Milano per trattarvi gli affari della medesima e di tutto il Ducato.

Gli Scerani ebbero quattro notai pubblici nella città di Piacenza, uno nel 1426, l'altro nel 1520, il terzo nel 1544, il quarto nel 1553, come si provò per documenti dedotti, dall'archivio pubblico di Piacenza; e si sa che in quei tempi non si ammettevano al Collegio Notarile della città altri che persone di nobiltà distinta, di probità notoria e di molta intelligenza e dottrina.

Nell'arma di questi era un leone stante sopra un piè sulla terra con gli altri tre levati e con bocca aperta sul rosso, traversato da una fascia bianca. Il capo dello scudo mostrava sopra una fascia d'azzurro, tre gigli d'oro.

De'Maineri sono molte memorie nell'archivio municipale di Lodi, e consta che molti membri di questa famiglia ebbero luogo nel Corpo Decurionale di quella città, tra gli altri il magnifico Bartolomeo Maineri, poi il nobile Ludovico de Magneriis, e dopo questi Bartolomeo II rispettivi padri e figli.

Non accettandosi nel Corpo Decurionale e neppure nel Corpo de'Giureconsulti che persone di antica nobiltà, serbata sempre in onore, basta un di questi titoli a provare patrizia una famiglia, e bastava anche in occasione delle prove per il Sacro Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

Nell'arma de'Maineri vedesi il capo d'oro con l'aquila dell'impero; disotto una fascia d'argento su cui si stringevano due mani, e nella metà inferiore uno scacchiere d'azzurro e bianco. Lo scudo era sormontato dall'elmo chiuso con lambrequini.

Soggiungiamo alcune memorie sopra le filiazioni e fatti particolari.

In una carta del 1588 dove è contenuta la rinuncia all'istromento di investitura d'un sedime, fatto nell'anno precedente per il signor Suico in favore del magnifico Don Massimo, è questi qualificato *filius quondam Magnifici Domini Simonis*. Oltre questo documento non si trova altra carta che dia la serie degli ascendenti.

Nel 1582 a' 27 aprile lo stesso Massimo investiva i fratelli Barletti di una possessione della cascina, detta la *Folla*, nel territorio di Monticello, Pieve di S. Donato;

Altro simile atto d'investitura occorse poi sotto l'anno 1583, 3 maggio, in favore di Giacomo Castoldi e de'fratelli, d'una casa e beni nel territorio di Cinisello, Pieve di Desio;

Una terza investitura del 1591 data a' 28 gennaio dal magnifico signor Pompeo del Pero, figlio del magnifico D. Massimo.

Massimo comprava dalla città di Valenza una rendita annua, che rappresentava l'interesse dell'8 0/0 della somma da lui sborsata, come si ricava dalle patenti di Filippo III del 1601, dove si legge che a nome della comunità di Valenza era stata presentata supplica, nella quale si riferiva che nei mesi trascorsi, essendosi alloggiate delle truppe per ordine del Governatore Generale dello Stato di Milano, la città era stata obbligata a provvedere al loro mantenimento, e che per aver i mezzi di farlo avea dovuto costituire un'annua rendita da dedursi dalle consuete taglie, e con beneplacito reale vendutala a Massimo del Pero alla ragione di L. 8 per ciascun centinaio, col patto di poter redimerla in qualunque tempo piacesse al municipio; che non cessando il peso del sussidio alle truppe, perchè continuavano a ospitare in Valenza due compagnie di soldati spagnuoli, la miserabilissima città non sapendo dove volgersi per continuare le provvisioni quotidiane, vedea la necessità di costituire un'altra rendita da vendere allo stesso Massimo o ad altri sotto le stesse condizioni, e pertanto domandavasi il regio assenso per questo atto, che si diede sotto il 18 dicembre del 1601.

Nella deliberazione sopra ciò tenuta nell'assemblea de'consiglieri e de'capi di casa, notasi che molti cittadini non potendo sostenere le molte gravezze e le vessazioni, che pativano dalle truppe spagnuole, erano stati costretti ad abbandonare le loro case e i beni per ricoverarsi in luoghi, dove fossero meno tormentati, e che l'emigrazione continuava di giorno in giorno, onde le terre restavano incolte, la città si spopolava e i reggenti del municipio e i cittadini non sapeano altro che fare per satisfare alle truppe, se non costituissero una nuova rendita di 300 lire imperiali sopra i soliti carichi della città ecc.

In quest'atto consolare tra' consiglieri sono indicati alcuni de' Bombelli, un Bellone, e sono poi nominati i principali capi di famiglia, quelli, voglio dire, che più degli altri conferivano a cagione della maggior copia dei loro averi.

Massimo del Pero comprava questa seconda rendita e dava in prezzo al municipio la somma di scudi 625 a ragione di lire sei imperiali ogni scudo per l'interesse del 8 p. 0/0.

In una carta del 1602, in data de' 5 dicembre, si notano di Pompeo i seguenti particolari. Pompeo del Pero, figlio di Massimo, vivendo separatamente dal detto suo padre dopo 12 anni, marito e procuratore di Giulia Sacco, erede della metà de' beni del fu Bartolommeo Sacco, e sorella di Costanza Sacco, che avea ereditato l'altra metà, dava confessione di avere ricevuto ecc.

Nel 1618, continuando i bisogni del municipio, si domandarono al signor Pompeo del Pero scudi mille e più, per li soccorsi alla gente spagnuola che tuttavia perseverava in Valenza, e consisteva nelle tre compagnie del signor maestro de campo D. Pietro d'Avila con tutti gli officiali e maggiori; ed il signor Pompeo mandava in Valenza a sue spese lire ottomila per effettuare il contratto » e così facea senza aspettare che avessero l'adempimento tutte le formalità preliminari, a fine di tor d'impaccio il municipio. Stipulossi il nuovo contratto a' 10 gennaio, e da esso ebbe la famiglia Del Pero una novella rendita.

Nello stesso anno, a'4 aprile, comprava un censo costituito da Giovanni Collo, il cui valore era di scudi 4 d'oro di lire 6 imperiali, moneta di Milano.

In una nota de' creditori della città di Valenza che si presentò alla Comunità nel maggio, per la ratifica de'contratti, notasi il credito di Pompeo in lire diciassette mila, trecento cinquanta, soldi quindici, ed era questo il massimo de'crediti.

Nel 1633 Pompeo Del Pero, figlio di altro Pompeo (Porta Ticinese, parrocchia di S. Pietro, nella Caminadella di Milano) facea rinunzia e donazione tra'vivi di tutti i suoi beni, mobili, immobili ecc. a Carlo Del Pero, suo fratello e figlio dello stesso Pompeo delle dette Porta e Parrocchia con riserva però che la donazione non avesse effetto innanzi la pronunzia de'voti solenni di religione; che dopo la professione dovesse Carlo, a richiesta, pagare lire 600 imperiali per una sola volta, che ne' beni rinunziati, dopo la morte di Carlo succedesse il figlio maschio legittimo e naturale e nello stesso modo nelle seguenti generazioni, infine che ove alcuno de' discendenti commettesse un delitto, importante confisca totale o parziale, che fossero tosto in tempo utile i detti beni occupati da un altro de'discendenti dello stesso Carlo.

Della famiglia Del Pero alcuni furono ricevuti cavalieri nell'Ordine Gerosolomitano, perchè nel catalogo, ossia ruolo generale de' cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme della lingua d'Italia, a pag. 110, vedesi nominato un fratello *Gerolamo Del Pero* di Casale, ammesso a' 24 settembre del 1508, ed a pag. 66, un fratello *Francesco Pero* del Priorato di Lombardia, ammesso nel 1516.

Dalla indicazione del luogo di domicilio, che porta affisso il Gerolamo, si potrebbe congetturare che un ramo de' Del Pero fosse stabilito nella città di Casale, e forse ricercando negli archivi di quel municipio si potrebbe riconoscere questo ramo.

I DEL PERO DI GRAVELLONA

Una famiglia di tal cognome sussiste ancora in Gravellona e riconoscesi essere un ramo di quella, di cui abbiam dato le memorie, come si può tenere non solo per rispetto della tradizione, ma anche per la identità dell'antico simbolo dell'arma

Di essa però nulla possiam riferire per mancanza di carte.